



20220

ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO
Dipartimento di Storia e Civiltà

Daniele Saggiani

**LA FORTUNA
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**
Politica degli interessi fra vecchio e nuovo regime

Tesi presentata per il conseguimento del dottorato dell'Istituto Universitario Europeo alla commissione giudicatrice:

RENÉ LEBOUTTE (*supervisor*)
CESARE MOZZARELLI (*co-supervisor*)

Istituto Universitario Europeo di Firenze
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

JEAN-PIERRE HIRSCH
RAFFAELE ROMANELLI

Université Charles de Gaulle, Lille III
Istituto Universitario Europeo di Firenze

Firenze, gennaio 1997



Daniele Baggiani

**LA FORTUNA
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**
Politica degli interessi fra vecchio e nuovo regime

Tesi presentata per il conseguimento del dottorato dell'Istituto Universitario Europeo alla commissione giudicatrice:

RENÉ LEBOUTTE (*supervisor*)

CESARE MOZZARELLI (*co-supervisor*)

JEAN-PIERRE HIRSCH

RAFFAELE ROMANELLI

Istituto Universitario Europeo di Firenze
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Université Charles de Gaulle, Lillè III
Istituto Universitario Europeo di Firenze

Firenze, gennaio 1997

Daniele Baggiani

La fortuna delle Camere di Commercio

*Politica degli interessi
fra antico e nuovo regime*



ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO DI FIRENZE



DIPARTIMENTO DI STORIA E CIVILTÀ

LIB
945
.07
-8
BAG



In copertina, illustrazione tratta da JACQUES SAVARY DE
BRUSLONS, *Le parfait négociant, ou instruction générale
pour ce qui regarde le commerce etc.*, A Paris, Chez L.
Billaine, 1675.

Ringraziamenti

Nello scrivere queste pagine ho beneficiato dell'apporto di numerose persone. Spero mi perdoneranno coloro che non citerò, ma ringrazio comunque tutti quelli che vi riconosceranno un contributo anche minimo.

Mantengo, anzitutto, un debito inestinguibile di riconoscenza nei confronti del professor Vieri Becagli, docente di Storia Economica dell'Età Moderna dell'Università di Firenze, che ormai un decennio fa mi ha avviato allo studio delle Camere di Commercio, ai problemi del riformismo leopoldino, e alla riflessione sui contenuti del pensiero economico del XVIII secolo; egli ha continuato a testimoniare nel tempo il suo interesse per questi temi, sempre prodigo di consigli e incoraggiamenti senza i quali queste pagine avrebbero difficilmente visto la luce.

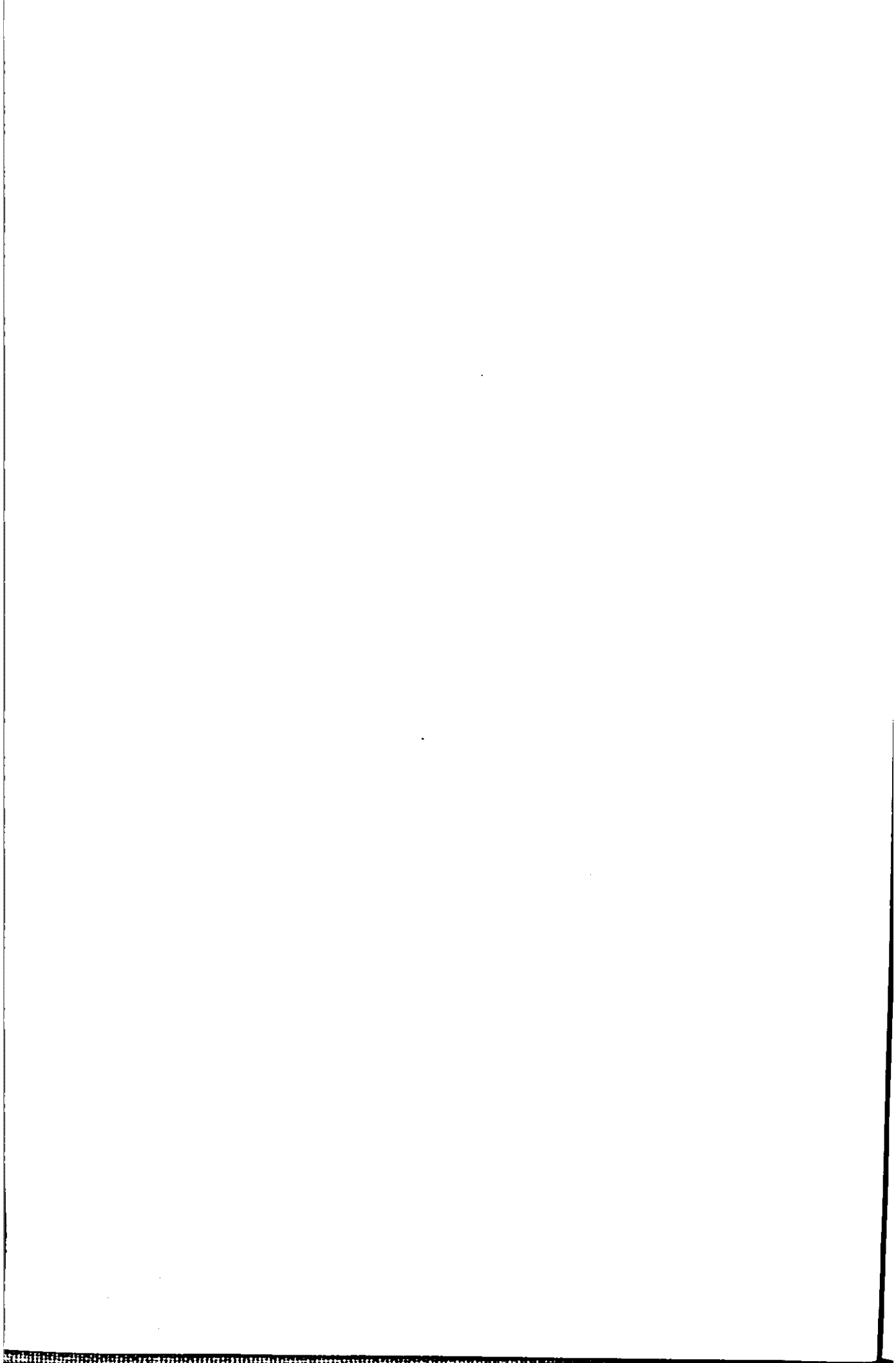
Presso l'Istituto Universitario Europeo, ente che ha accolto e generosamente finanziato la ricerca, sono stati preziosissimi i colloqui iniziali con i professori Albert Carreras e Franco Angiolini, che mi hanno permesso d'inquadrare i principali filoni problematici. Nei tre anni successivi, con impagabile pazienza il professor René Leboutte mi ha seguito nello scavo intorno alle istituzioni di governo degli interessi, fornendomi la preziosa opportunità di allacciare contatti con docenti ed esperti di storia delle istituzioni economiche di vari paesi: ad esempio con il professor Jean-Pierre Hirsch dell'Université Charles de Gaulle di Lille, cui va la mia gratitudine per aver messo generosamente a mia disposizione il suo tempo e le sue vaste conoscenze sul mondo del commercio francese del Sette e dell'Ottocento.

Particolarmente care mi sono le discussioni con il professor Cesare Mozzarelli, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il quale fin dal nostro primo incontro ha saputo attivare le mie energie grazie alla sua ampia visione della storia, e soprattutto grazie ad un rapporto singolarmente franco e generoso. Maurice Aymard, Jean-Yves Grenier, e Simona Cerutti, frequentati nel corso del troppo breve soggiorno all'École des Hautes Études di Parigi, in uno dei momenti forse più difficili, sottoponendomi mi nuovi approcci allo studio delle istituzioni economico-sociali hanno rianimato i miei sempre troppo deboli sforzi nel tentativo di dominare tutte le questioni che col tempo questo studio è andato ponendo in campo. Sono poi venuti infine i cordiali suggerimenti del professor Raffaele Romanelli.

Fra coloro che più hanno saputo aiutarmi, ricordi qui, per i consigli e gli stimoli, la dottoressa Alessandra Contini e il professor Marcello Verga, esperti di storia toscana medicea e lorenese. Un grazie di cuore anche al professor Ivano Tognarini e ai i cari colleghi della redazione di «Ricerche storiche», spesso ascoltatori pazienti di un autore in cerca di sostegno morale più che scientifico.

Sandro Landi e Paolo Gennai, gli amici di sempre, hanno condiviso con chi scrive momenti di distrazione e d'impegno, rendendo meno penosa l'applicazione agli studi. Sylvie, cui sono grato per le sue salutari impazienze mi è stata accanto correggendo le parti del testo in francese. Antonella, Chiara, Paolo, Simona e altri amici hanno letto pazientemente gli elaborati parziali, contribuendo non poco a dare buona forma all'ultima stesura. Resta il fatto che la responsabilità di ogni leggerezza, omissione, o errore rimane esclusivamente mia: *vitiis nemo sine nascitur*.

Non posso infine dimenticare, per l'affetto e il loro permanente appoggio materiale, i miei genitori, Gianfranco e Milena, e mia sorella Daniela, ai quali questo studio è modestamente dedicato.



Indice

5	Ringraziamenti
7	Indice
11	Abbreviazioni e note al testo
15	<i>Introduzione</i>
39	Capitolo I
	Il significato di un'etichetta istituzionale
39	1. LE CAMERE DI COMMERCIO IERI E OGGI
40	<i>Per una corretta</i>
42	<i>Modello pubblicistico e modello privatistico: i confini di un'aporia</i>
47	2. L'AUSILIO DELLA SEMANTICA
49	<i>Il vocabolo 'camera' nella pubblica</i>
53	3. GLI ORGANI CAMERALI NEI DIZIONARI
54	<i>L'opinione di Savary all'inizio del XVIII</i>
56	<i>Intorno a metà '700</i>
58	<i>Un'opinione inglese</i>
60	<i>Consolidamento e adeguatezza di uno</i>
62	4. ORIGINI E CARATTERE DEL MODELLO PRIVATISTICO BRITANNICO
64	<i>Sulla genesi della Glasgow Chamber of Commerce</i>
66	<i>Illuminismo scozzese e associazionismo politico</i>
68	<i>Economia morale e politica degli interessi</i>
77	Capitolo II
	Negozi e potere:
	la nascita delle <i>chambres de commerce</i> nella Francia di Luigi XIV
79	1. LA SOCIETÀ DEI NEGOZIANTI NEL PRIMO SETTECENTO
80	<i>Il negoziante</i>
83	<i>Contratto di cambio ed etica negoziante</i>
89	<i>Lo spazio sociale dei negozianti nella monarchia corporativa</i>
94	2. IL PROTOTIPO CORPORATIVO: LA CHAMBRE DU BUREAU DU COMMERCE DI MARSIGLIA
95	<i>La formazione</i>
97	<i>Compiti e caratteristiche</i>
99	3. NEGOZIANTI E PUBBLICI POTERI DA ENRICO IV ALLA REGGENZA

- 99 *La ménagerie publique di Laffemas e Colbert*
 105 *Negozio e potere: le aperture di Pontchartrain*
- 111 4. 1701: LA CREAZIONE
 112 *Il governo degli interessi: lineamenti orientativi*
 114 *«Maintenir le credit des marchands & negocians». 1700: la chambre di Dunkerque*
 117 *L'arresto del 30 agosto 1701: aspirazioni e risultati*
- 120 5. IL FRAINTESO RUOLO DEI DÉPUTÉS DE COMMERCE
 121 *Rappresentanza degli interessi o clientela politica?*
 124 *Né mercantilismo né liberismo*

129 **Capitolo III**

**Concordia, tensioni e conflitti intorno alle camere francesi:
 una panoramica lungo il '700**

- 130 1. LEX MERCATORIA E JURIDICTIONS CONSULAIRES
- 135 2. LE NUOVE CHAMBRES DE COMMERCE
 136 *Lyon*
 140 *Rouen*
 142 *Toulouse e Montpellier*
 144 *Bordeaux*
 149 *La Rochelle*
 152 *Lille*
 154 *Bayonne*
 156 *Nantes e Saint-Malo senza chambres*
 159 *L'imbarazzante richiesta di Caen*
 161 *Marsiglia nel '700*
- 163 3. AMIENS 1761
 164 *Un'apertura contrastata*
 168 *Il dibattito del 1773 sull'ampliamento della rappresentanza camerale*
 171 *Il fatto nuovo: la promozione delle manifatture*
- 173 4. UNA DISARMONIA ISTITUZIONALE: CORPI DI MESTIERE E PROGRESSO TECNICO

185 **Capitolo IV**

Accentramento del controllo economico.

Le istituzioni di commercio in Toscana dai Medici ai Lorena (1717-1765)

- 186 1. NEGOZIANTI E PUBBLICI POTERI A LIVORNO
 187 *Buona fede e crisi commerciali ad inizio '700*
- 192 2. L'ESPERIENZA DELLA «CAMERA DI COMMERCIO»: 1722-1730
 198 *La disaggregazione degli interessi alla vigilia della successione*
- 202 3. DALLA 'CAMERA' AL 'CONSIGLIO' DI COMMERCIO?
 POLITICA DEGLI INTERESSI SOTTO LA REGGENZA LORENESE
 202 *Livorno nel contesto geo-politico austriaco*
 206 *Schieramenti, dibattito, progetti istituzionali*
 213 *Controllo economico e quadro istituzionale dopo il 1746*
- 216 3. ISTITUZIONI E PROMOZIONE ECONOMICA
 217 *L'azione di Richecourt tra corporazioni e commercio estero*
 224 *Manifatture privilegiate e progresso economico*

235	Capitolo V
	Per l'efficacia economica.
	La Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze (1768-1782)
237	1. I NEGOZIANTI LIVORNESI IN ETÀ LEOPOLDINA
239	2. RIFORMA DELLE FINANZE E RIFORMA DELLE CORPORAZIONI
240	<i>Moventi e strategie: il progetto Rosenberg</i>
243	<i>«Libertà e protezione»: le idee in campo di fronte al problema delle corporazioni</i>
253	<i>Nascita e funzioni della Camera di Commercio di Firenze</i>
255	3. UNA STRATEGIA PER LO SVILUPPO
255	<i>La soppressione della matricola e un tentativo di codificazione del diritto commerciale</i>
258	<i>Promozione tecnica e politica editoriale</i>
262	<i>Liberismo doganale, assetto produttivo e mercato</i>
265	<i>Pietro Ferroni e l'idea di pubblica felicità applicata allo sviluppo</i>
272	4. DECLINO E SOPPRESSIONE DI UN'ISTITUZIONE SCOMODA
272	<i>L'attacco di Gianni e la riforma comunitativa</i>
276	<i>La fine di un'esperienza importante</i>
281	Capitolo VI
	La burocrazia di fronte all'economia politica:
	Cesare Beccaria e le Camere di Commercio lombarde (1765-1786)
282	1. I LUOGHI DEL CONTENDERE
284	<i>Il potere dei mercanti e dei corpi ambrosiani</i>
287	<i>I pubblici poteri di fronte all'economia cittadina</i>
290	<i>Controllo economico fra centro e periferia:</i> <i>il Supremo Consiglio di Economia e i Capi di Piazza</i>
294	2. DAL 1771 AL 1773
296	<i>La prima idea per una Camera di Commercio</i>
299	<i>Il dibattito sull'ordine degli interessi</i>
304	3. KAUNITZ, LE PRIORITÀ BUROCRATICHE, IL DIRITTO E L'ECONOMIA
307	4. NASCONO LE CAMERE DI COMMERCIO
307	<i>Fra economia e politica</i>
309	<i>Vecchio e nuovo ordine economico: Carlo Bellerio e Cesare Beccaria</i>
315	<i>Struttura, funzioni, e significato</i>
321	Capitolo VII
	Stabilizzare il nuovo ordine degli interessi.
	Le Camere di Commercio in età rivoluzionaria e napoleonica
323	1. LA FINE DELLE CORPORAZIONI: DESTREZZA RIVOLUZIONARIA
324	<i>Il dibattito su virtù e interessi</i>
326	<i>14 giugno 1791: la legge Le Chapelier</i>
331	<i>Les Députés Extraordinaires des Manufactures et du Commerce</i>
334	<i>La soppressione delle chambres de commerce</i>
338	2. ECONOMIA E STATO NAPOLEONICO
339	<i>Negozianti, notabili e amministrazione prefettizia</i>

345	3. LA RINASCITA DEGLI ORGANI CAMERALI
346	<i>Necessità delle Chambres?</i>
349	<i>Veste e comportamento</i>
352	3. LA NUOVA SITUAZIONE ITALIANA: DUE CASI
353	<i>La Repubblica Italiana e il Regno d'Italia</i>
357	<i>Nel Regno di Napoli</i>
363	<i>Conclusioni</i>
375	Documenti
405	Fonti e Bibliografia
453	Indice dei nomi

Abbreviazioni e note al testo

Archivi

AAGF	—	ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, Firenze
ANP	—	ARCHIVES NATIONALES, Paris
ASF	—	ARCHIVIO DI STATO, Firenze
ASL	—	ARCHIVIO DI STATO, Livorno
ASMi	—	ARCHIVIO DI STATO, Milano
BNP	—	BIBLIOTHEQUE NATIONAL, Paris
BMaF	—	BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze
BMoF	—	BIBLIOTECA MORENIANA, Firenze
BNCF	—	BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze

Periodici

AESC	—	«Annales économie, société, civilisation»
QS	—	«Quaderni storici»
RS	—	«Ricerche storiche»
RSI	—	«Rivista storica italiana»
SS	—	«Studi storici»

Altro

CUP	—	Cambridge University Press
EHESS	—	ÉCOLE DES HAUTES ÉTUDES EN SCIENCES SOCIALES, Paris
PUF	—	Presses Universitaires de France

Sono indicate in forma abbreviata le seguenti opere ricorrenti:

AP — *Archives parlementaires de 1787 à 1860. Recueil complet des débats législatif & politiques des chambres françaises, imprimé par ordre de l'Assemblée Nationale, sous la direction de M.J. Mavidal [...] et de MM. E. Laurent et E. Claviel, Première série (1789-1799), Paris, Librairie Administrative de P. Dupont, 1875-1993, 97 voll.*

BECCARIA, *Opere* — *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, Milano, Mediobanca, 1983-, 7 voll.-

Bandi e Ordini — *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana. Stampati a Firenze e pubblicati dal 12 luglio 1737 al 13 maggio 1803*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1747-1807, 12 voll.

DBI — *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Edizioni dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, 32 voll.-

BONASSIEUX, LELONG — P. BONASSIEUX (par), *Conseil de commerce et Bureau du commerce (1700-1791). Inventaire analytique des procès-verbaux (Introduction et tables par E. LELONG)*, (Paris, 1930) Fenève, Mégariotis Reprints, 1979.

Legislazione toscana — *Legislazione toscana raccolta e illustrata dall'avvocato Lorenzo Cantini la*

quale contiene le leggi emanate dal 27 aprile 1532 fino al 23 gennaio 1775, Firenze, Nella Stamperia Albizziniana, 1800-1808, 32 voll.

SAVARY — JACQUES SAVARY DE BRUSLONS, *Dictionnaire universel de commerce: contenant tout ce qui concerne le commerce qui se fait dans les quatre parties du monde, par terre, par mer, de proche en proche, & par des voyages de long cours, tant en gros qu'en détail [...]* Ouvrage posthume du Sieur Jacques Savary des Bruslons [...] Continué sur les mémoires de l'auteur, et donné au public par M. Philemon Louis Savary, A Paris, Chez Jacques Estienne, 1723.

In nota sono state adottate le seguenti abbreviazioni tipografiche:

a. = anno; anast. = anastatico; app. = appendice; art., artt. = articolo-i; autogr. = autografo; b. = busta; c., cc. = carta-e; cap., capp. = capitolo-i; cfr. = confronta; cit. = citato; col., coll. = colonna-e; ed. = edizione; es. = esempio; f., ff. = filza-e; franc. = francese; ibid. = ibidem (come riferimento nota precedente); id. = idem; ins. = inserto; it. = italiano-a; ivi = come titolo precedente; n., nn. = numero-i; orig. = originale; p., pp. = pagina-e; p.a. = parte antica; p.m. = parte moderna; r. = recto; rist. = ristampa; s. = série; s.e. = senza editore; s.l. = senza luogo; spec. = specialmente; sg., sgg. = seguente-i; tit. = titolo; trad. = traduzione; v. = verso; vol., voll. = volume-i.

Note al testo:

PER FACILITARE LA COMPrensIONE DELLE CITAZIONI DA DOCUMENTI INEDITI si è talvolta modificata lievemente la grafia originaria, sciogliendo le abbreviazioni, riducendo l'uso delle maiuscole di rispetto, e disciplinando la punteggiatura secondo l'uso moderno. Le citazioni in francese sono state riviste sintatticamente nei passaggi meno comprensibili; mentre interventi più importanti sono stati necessari per rendere intelligibile lo scroto francese dei dispacci inviati dal Consiglio per la Toscana a Vienna al Consiglio di Reggenza di Firenze.

QUANTO ALLE DATE, il calendario *ab incarnationem* in vigore in Toscana fino al 1750 è stato reso conforme al calendario gregoriano, anticipando l'inizio dell'anno di 2 mesi e 24 giorni rispetto l'indicazione dei documenti. I riferimenti al calendario rivoluzionario recano sempre fra parentesi la data secondo l'uso corrente.

PER EVIDENZIARE TERMINI E PARTI DEL TESTO si sono usati i seguenti criteri. Tra caporali (« ») si sono poste esclusivamente le citazioni da documenti o da testi, dei quali è sempre dato in nota il riferimento bibliografico, con un'unica eccezione per i titoli di riviste o periodici (ad es. «*Novelle letterarie*»). Tra virgolette inglesi (" ") si sono racchiuse parole o espressioni venti particolare significato concettuale, più raramente citazioni di seconda mano interne ai caporali. Tra apici (') vanno invece parole o frasi cui attribuiamo particolare valore. Mentre il carattere italico, come di regola, è stato speso per le parole straniere inserite nel testo, compreso il nome delle istituzioni, nonché per i titoli di opere integrati nel testo; mai per le citazioni in lingua.

SONO STATI RIFUSI NEL TESTO, integralmente o in parte, alcuni articoli dove ho affrontato particolari aspetti della vicenda Toscana delle Camere di Commercio (tra parentesi il cap. dove ogni articolo è ripreso). Voglio ringraziare con l'occasione tutti coloro che mi hanno aiutato durante la stesura di questi lavori (a volte faticosissima); in particolare: il prof. Vieri Becagli, il prof. F. Minerbi, il prof. Renato Pasta, il prof. Franco Venturi (†), il prof. Marcello Verga:

- *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali. Le vicende del porto di Livorno in età tardo medicea*, in RSI, CIV (1992), pp. 678-729 (cap. IV);
- *Tecnologia e riforme nella Toscana di Pietro Leopoldo: la traduzione del «The Advancement of Arts, Manufactures and Commerce» di William Bailey*, in RSI, CV (1993), pp. 515-554 (cap. V);
- *Progresso tecnico e azione politica nella Toscana leopoldina: la Camera di Commercio di Firenze (1768-1782)*, in *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, Olschki, 1996, pp. 67-99 (capp. IV, V e VI).

- *Livorno e la 'polizia del commercio'. Formula politica, prassi istituzionale, 1737-1748*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Tradizioni politiche e culturali della dinastia, ministri, funzionari, intellettuali e artisti lorenesei* (Atti dell'Incontro di Studio - Firenze, 22-23-24 settembre 1994), in corso di stampa presso Olschki (cap. IV).

Introduzione

«Il fatto è che la riflessione sulla moneta, il commercio e gli scambi si trova legata a una pratica e a certe istituzioni. Ma se la pratica può essere contrapposta alla speculazione pura, l'una e l'altra, comunque, si fondano su un solo e medesimo sapere fondamentale».

M. FOUCAULT, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, trad. it. Milano, Rizzoli, 1985⁴, p. 185.

Perché le camere di commercio e la politica degli interessi nel XVIII secolo? Lo spunto per riflettervi è venuto anni fa da un'osservazione di Franco Molteni, che nella voce curata per l'*Enciclopedia del diritto* esprimeva l'opinione che «le prime "Camere di Commercio in senso moderno"» non derivassero dalle *chambres de commerce* francesi, ma dalla Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze creata dal granduca Pietro Leopoldo nel 1770, e dalle Camere introdotte in Lombardia nel 1786 da Giuseppe II: due stati soggetti nel corso del XVIII secolo a profonde riforme statuali, condotte all'ombra delle pratiche di governo asburgiche¹. Verificare questa apparentemente innocua annotazione, discosta dalle opinioni correnti le quali optano per una filiazione lineare dagli istituti francesi², alla luce delle indicazioni della storiografia più recente ed avvertita sull'amministrazione economica dell'età moderna significava passare in esame l'intero tragitto che nel tardo antico regime permette alle camere di commercio di derivazione franco-italiana di consolidarsi in forma di pubbliche istituzioni e di entrare stabilmente, con l'Ottocento, nell'organigramma statale napoleonico.

Diversamente dal caso anglosassone, dove fin dal loro atto di nascita le Camere di Commercio hanno carattere privatistico, e quindi una diversa collocazione rispetto alla responsabilità pubblica, sul continente l'affermarsi degli organi camerali³ sembra snodarsi lungo un itinerario più tortuoso, dove per tappe guadagnano quei compiti di assistenza alle imprese indispensabili per ottimizzare l'impiego delle risorse naturali e umane a disposizione di una certa area del territorio nazionale. È noto che per gran parte del secolo XVIII, ad esclusione del Regno Unito, praticamente tutti gli stati monarchici europei si

¹ F. MOLTENI, *Camera di commercio, industria e agricoltura*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè 1959, V, pp. 957-959.

² Rimanendo in ambito italiano, si possono vedere E. MORONE, *Camera*, in *Grande dizionario enciclopedico*, fondato da P. Fedele, Torino, Utet, 1986, III, pp. 27-29; G. BELLÌ, *Le Camere di Commercio, industria e agricoltura*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, Torino, Utet, 1964, II, p. 768.

³ Usiamo le espressioni "organo camerale" ed "ente camerale" come sinonimi di camera di commercio.

arrogano il controllo sul commercio e sulle imprese artigiane e manifatturiere, gestendo essi stessi aziende, cercando di regolare i cicli di produzione, esercitando forme forti di vigilanza sulle corporazioni di mestiere, e ponendo in essere mille altri espedienti tipici della tradizione 'interventista' che assegna allo stato una funzione attiva nel disciplinamento dell'economia nazionale. Tesi a pianificare un'aprioristica allocazione delle risorse nell'intento primo di rafforzare l'unità politica interna, in questi stessi stati si è tuttavia costretti a mutare di atteggiamento, sia pure con gradualità, sollecitati dalle dinamiche socioeconomiche in atto e da quell'atteggiamento mentale che William Reddy ha efficacemente chiamato *market culture*, nell'intento di esprimere non semplicemente il luogo fisico della concorrenza ma, con accezione sociologica, il complesso degli atteggiamenti aperti all'individualismo che durante il '700 affiancano i criteri del sangue e della distinzione nella rappresentazione e nell'organizzazione del sociale. Tale «dissemination and routinization» del matematismo newtoniano avrebbe secondo Reddy il suo effetto anche sui meccanismi dell'amministrazione pubblica, chiamati adesso a rispondere non più a categorie di ascendenza aristotelica, ma a «certain schemes for talking about the nature of cosmos, human society's relation to it, and the internal relations of human groups»⁴. In effetti, restando al piano dei processi generali, il sistema economico predisposto per soddisfare ristrette aree geografiche e lo schema socioculturale ad esso sotteso si modificano gradatamente a servire una dimensione dei bisogni e degli scambi che va rapidamente allargandosi⁵; una trasformazione per l'approccio alla quale, come si è visto a mostrare sempre più negli ultimi anni, occorre tener conto della compresenza di forme antropologiche dello scambio e del sistema del mercato autoregolatore⁶.

⁴ Un suggerimento di metodo, questo, coerente con la storia delle mentalità, che punta a definire un concetto di 'mercato' applicabile al periodo precedente l'industrializzazione. W. Reddy definisce "cultura di mercato" il trasferimento della razionalità newtoniana dall'ambito filosofico all'universo sociale; generalizzazione che verrebbe recepita dalle mentalità attorno alla metà del XVIII secolo, momento a partire dal quale la cultura di mercato inizia a pervadere uno spettro ampio di fenomeni sociali, ora definibili sulla base di «a real or potential exchange price»; cfr. W. REDDY, *The Rise of Market Culture. The Textile Trade & French Society, 1750-1900*, Cambridge-Paris, CUP-Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1984, in part. pp. 11-15 (citazioni pp. 11-12).

⁵ Rimandare ad una letteratura è francamente imbarazzante. Per una panoramica dei problemi attinenti l'emergere dell'economia industriale e di mercato dal sistema pre-industriale, si vedano i voll. V e VI della *Storia economica Cambridge*, Torino, Einaudi, 1978. Mentre per i contenuti intellettuali che inducono il passaggio dalla società gerarchica a quella dell'individualismo, si veda in prima analisi L. DUMONT, *Homo aequalis. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, trad. it. Milano, Adelphi, 1984.

⁶ Come già indicato a suo tempo da K. POLANY, *La grande trasformazione*, trad. it. Torino, Einaudi, 1983 (edizione originale 1944). Sulla inadeguatezza delle categorie economiche riferite al mercato concorrenziale per spiegare l'economia sociale di antico regime, cfr. lo studio di S. KAPLAN, *Les ventres de Paris. Pouvoir et approvisionnement dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Fayard, 1988. Il sistema dei consumi di antico regime va riferito ad una sociologia complessa di comportamenti di fronte alle merci, sui cui riferimenti culturali ha scritto pagine importanti D. ROCHE, *Il linguaggio della moda. Alle origini dell'industria dell'abbigliamento*, trad. it. Torino, Einaudi, 1991). Sullo studio dei consumi in antico regime, un'interessante proposta metodologica da applicare alla storia economica ci viene da J.-Y. GRENIER, *Consommation et marché au XVIII^e siècle*, «Histoire & mesure», X (1995), pp. 371-380.

Anche per questo motivo studiare il consolidamento della versione pubblicistica delle camere di commercio⁷, sebbene organi economici, non poteva limitarsi a darne un giudizio in chiave di schietta storia economica, dato che in quanto istituzioni sociali esse si collocano al centro di una serie di processi in atto di compiersi simultaneamente, che riguardano tanto il dissolversi del regime corporativo quanto la formazione dello Stato e la costituzione di un'autonoma società civile⁸; luogo dei bisogni, del lavoro e dello scambio dove vige il principio dell'interesse individuale⁹. Si doveva tentare cioè una risposta a una domanda comprensiva: perché questa istituzione, nata ad inizio '700 in un contesto monarchico, è sopravvissuta alla modernità introducendosi nei regimi democratici i quali, sia detto qui per inciso, sembra non riescano più a farne a meno? O altrimenti, come durante il passaggio dalla *Gemeinschaft* alla *Gesellschaft* — per riferirsi a due categorie care alla sociologia politica¹⁰ — è mutato il carattere di questa istituzione, sapu-

⁷ Nell'uso de termine 'pubblico' o 'pubblicistico' (in quanto del pubblico) facciamo riferimento alla dicotomia diritto pubblico-diritto privato, sancita dal diritto romano e consolidata da Ulpiano nel *Digesto*. Se «diritto pubblico è quello che ha per oggetto interessi sociali o generali, [si chiama invece] diritto privato quello che si riferisce a interessi individuali o particolari», come ricorda G. ZANOBINI, *Diritto pubblico (Diritto moderno)*, in *Nuovissimo Digesto italiano*, diretto da A. Azara e E. Eula, Torino, Utet, V, 1960, p. 1022).

⁸ Cfr. la definizione di "società civile" offerta da A. BLACK, *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the 12th Century to the Present*, London-New York, Methuen & co. Ltd, 1984, pp. 32-43.

⁹ Spiega Alfred O. Hirschman, in quale si è occupato ripetutamente dell'interesse trattando dei contenuti del pensiero politico ed economico, che con il termine 'interesse' si designano, nei diversi tempi della storia, quelle «forces fondamentales, tel l'instinct de conservation et de développement, qui servent de ressort aux actions du prince ou de l'Etat, de l'individu et, plus tard, de groupes de personnes occupant une position sociale ou économique bien définie comme les classes ou, précisément, les "groupes d'intérêt"»; A.O. HIRSCHMAN, *Vers une économie politique élargie*, Paris, Les Éditions du Minuit, 1986, p. 7. Nella considerazione dei moventi istintuali che spingono l'uomo a soddisfare i propri bisogni, Hirschman riprende J. MONOD, *Le hasard de la nécessité. Essai sur la philosophie naturelle de la biologie moderne*, Paris, Editions du Seuil, 1970 (trad. it. Milano, Mondadori, 1976). Hirschman tende a sottolineare che l'«interesse» non ha avuto sempre la medesima connotazione; né il suo utilizzo prescrittivo è deciso una volta per tutte. Ci sia permessa qualche considerazione. Durante XVII e XVIII secolo il concetto di "interesse" subisce una trasfigurazione di non piccolo significato a partire dal fatto che esso permette, in filosofia politica, l'artificio giuridico del contratto. Un operatore concettuale impiegato in seguito alla scoperta che le passioni umane, invece di essere represses o tenute a bada con la ragione, se adeguatamente combinate possono essere sfruttate per il funzionamento della politica. Il primo a farne uso sistematico in questo senso fu Machiavelli. A partire dal '500 il suo impiego si estende dai rapporti fra i principi a quelli tra di essi e i loro sudditi, per cercare di armonizzare i fini dell'autorità con quelli dei soggetti. Per una periodizzazione J.A.W. GUNN, *Politics and the Public Interest in the Seventeenth Century*, London, Routledge & Kegan Paul, 1969; D. TARANTO, *Studi sulla protostoria del concetto di interesse. Da Comynes a Nicole (1524-1675)*, Napoli, Liguori, 1992. Anche Lorenzo Ornaghi ha sottolineato la mutevolezza del termine 'interesse'; cfr. *Il concetto di «interesse»*, a cura di L. Ornaghi, Milano, Giuffrè, 1984; studio ispirato al pionieristico di A.O. HIRSCHMAN, *Le passioni e gli interessi. Argomenti in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1979. Per il passaggio del concetto dalla politica all'economia, e i suoi riscontri, si veda J.-Y. GRENIER, *Come pensare la società: filosofia e politica nei secoli XVII e XVIII*, RS, XXIII (1993), pp. 45-75.

¹⁰ Per i termini teorici di questa contrapposizione si può vedere il volume *Communauté et société. Catégories fondamentales de la société pure*, Paris, Retz, 1977.

tasi adeguare alle esigenze di governo maturate dai pubblici poteri con il tramonto degli assolutismi? È dunque con accezione *événementiel*, per contraddistinguere un'età in cui gli equilibri sociali e di potere sono radicalmente diversi dal nostro modo di pensarne il rapporto, che il concetto di 'antico regime' viene usato in questo lavoro¹¹. Anche se poi, per ripristinare la giusta continuità nei comportamenti di fronte al commercio, agli affari, alla finanza e alla conduzione d'impresa occorre riferirsi a quanto hanno mostrato inequivocabilmente studi recenti i quali smentiscono recisamente la nozione convenzionale di una rottura storica prodotta dall'evento rivoluzionario circa gli atteggiamenti degli attori sociali di fronte all'economia monetaria¹². Era in altri termini da notare come «le forme e gli strumenti di gestione e di controllo della rete di relazioni personali e familiari che costituiscono le fondamenta dell'edificio sociale» di antico regime, prendessero le distanze dall'*œconomica* di ascendenza aristotelica, cui fanno riferimento le associate modalità istituzionali caratterizzate dalla polverizzazione in centri distinti di molteplici funzioni di rilievo economico: corpi di mestiere, autonomi fori mercantili, diversi tipi di assemblee con potere esecutivo, e un gran numero di altri particolarismi locali e cetuali; tutti momenti «segnalazione di uno spazio "privato" e "pubblico" al tempo stesso, sede di pratiche non solo "domestiche"», per riprendere un passo di un sintetico saggio di Daniela Frigo¹³.

Nella cura degli interessi organizzati si è insomma con le camere di commercio di fronte all'allontanamento dalla logica familiare e scolastica nella cura degli interessi organizzati, in favore di modelli complementari o alternativi al sistema dei corpi professionali, il quale ancora nel primo '700 domina ancora in praticamente in tutti gli stati europei, Gran Bretagna esclusa. Un sistema nel quale, secondo Michael Oakeshott, teorico dell'associazione civile, prevale il criterio associativo dell'*universitas*, definibile come l'agire collettivamente degli attori sociali

«in vista di qualche ben definito scopo comune, in funzione del perseguimento di qualche riconosciuto fine sostanziale, o nell'affermazione di un qualche interesse specificato e durevole [...] un insieme di persone associate in modo tale da costituirle in una persona naturale;

¹¹ Cfr. la posizione di W. DOYLE, *L'Ancien Régime*, trad. it. Firenze, Sansoni, 1988. Sui limiti cronologici e metodologici dell'*ancien régime* vedi anche P. GOUBERT, D. ROCHE, *Les Français et l'Ancien Régime*, Paris, Colin, 1984, 2 voll.

¹² Ci riferiamo in part. a L. BERGERON, *Banquiers, négociants et manufacturiers parisiens du dix-huitième siècle à l'Empire*, Paris-La Haye, Mouton-Éditions de l'EHESS, 1978; e al più recente volume di J.-P. HIRSCH, *Les deux rêves du commerce. Entreprise et institution dans la région lilloise (1780-1860)*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1991.

¹³ Così D. FRIGO, *Amministrazione domestica e prudenza «œconomica»: alcune riflessioni sul sapere politico d'ancien régime*, «Annali di storia moderna e contemporanea», I (1995), p. 35. Sui contenuti dell'*œconomica* si veda, per una sintesi, il saggio di J.J. SPENGLER, *Origins of Economic Thought and Justice*, Carbondale and Edwardsville-London and Amsterdam, Southern Illinois University Press-Felfor & Simmonds Inc., 1980. Per l'ordine dell'*œconomica* nei trattatisti rinascimentali, disciplina la cui importanza pratica persiste almeno fino al limite del '700, cfr. D. FRIGO, *Governo della casa, nobiltà e «Repubblica»: l'«œconomica» in Italia tra Cinque e Settecento*, «Cheiron», IV (1985), pp. 75-94.

un'associazione di persone che è essa stessa una Persona, o, per alcuni importanti aspetti, simile a una persona»¹⁴.

Con il '700 la *oikos* da gestire aumenta di dimensione: non è più solo quella dei beni personali del sovrano o della città dominante, ma comprende ormai le aziende familiari comunitative e ogni tipo di corpo il quale abbia una propria dimensione economica e patrimoniale¹⁵, soggetti a tutela con modalità molto diverse, ma che sempre paiono legittimarsi mediante dalla nuova nozione d'interesse collettivo che va maturando quale riferimento dell'azione pubblica.

Prima di entrare nel merito del problema occorre anticipare che la politica degli interessi posta in atto dai governi nel XVIII secolo per vigilare su ciò che è economico non può essere ridotta ai mutamenti di sovrastruttura del pensiero cosciente e ideologicamente connotato¹⁶. La storia amministrativa dell'età moderna ha cercato strade alternative a quella percorsa dalla storia delle idee a partire da un fondamentale saggio di Daniela Frigo del 1985, dove si individuano le principali fasi che tra Seicento e Settecento restituiscono unità al frantumato universo fedele ai precetti dell'*oeconomia domestica*¹⁷. Indagini in campi affini hanno mostrato del resto, giustamente, come sui problemi dello scambio sociale si debba lavorare a distanza dall'ottica distorta della modernità, poiché alle classiche categorie politiche messe a punto da Carl Schmitt¹⁸ sfuggono concetti legati alla filosofia pratica, di provenienza medievale e peripatetica, fondamentali nella logica discorsiva cui aderiscono le discipline legate all'economi(c)a¹⁹. Ci si è spostati

¹⁴ M. OAKESHOTT, *La condotta umana*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1979, p. 203. Oakeshott ha fornito una sofisticata ed utile elaborazione contemporanea del liberalismo che deve molto a Hegel, e rigetta i diritti naturali e l'atomismo della teoria liberale tradizionale, facendone il pensatore che più di ogni altro ha eliminato dal liberalismo l'economicismo e il materialismo che ne sacrificavano l'ideale morale; cfr. P. FRANCO, *The Political Philosophy of Michael Oakeshott*, New Haven and London, Yale University Press, 1990, Tratta dell'utilizzazione da parte storia amministrativa contemporanea delle categorie definite da Oakeshott L. ORNAGHI, *Dall'«ambivalenza» dello Stato all'analisi della condotta umana. Michael Oakeshott e la ricerca politica contemporanea*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», V (1979), pp. 279-307.

¹⁵ Per "economica" si intende qui la "legge della casa", quell'insieme delle discipline di orientamento pragmatico preoccupate a regolare la disposizione organica delle parti in funzione della serenità familiare o dello stato; cfr. il *Dizionario delle idee*, a cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1977, p. 295.

¹⁶ Come dimostra implicitamente lo studio di K. TRIBE, *Strategies of Economic Order. German Economic Discourse, 1750-1950*, Cambridge, CUP, 1995

¹⁷ D. FRIGO, *La dimensione amministrativa nella riflessione politica (secoli XVI-XVIII)*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, «Archivio per la scienza dell'amministrazione pubblica», n.s. 3 (1985), I, (Parte prima: *l'amministrazione nell'Italia moderna: studi — I: L'Italia d'antico regime: l'amministrazione prima dello Stato*), pp. 21-94.

¹⁸ Cfr. C. SCHMITT, *Le categorie del «politico»*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1986; e il volume critico di P.P. PORTINARO, *La crisi dello «jus publicum europaeum»*. Saggio su Carl Schmitt, Milano, Feltrinelli, 1982. Fa il punto sulle radici e sui problemi della storia in chiave progressista S. SCAMUZZI, *Teoria della modernizzazione ed eredità weberiana*, in *La storia comparata. Approcci e prospettive*, a cura di P. Pietro Rossi, Milano, Mondadori, 1990, pp. 311-324.

¹⁹ Per un avvicinamento critico, circa i campi dello scambio sociale, delle storiografie d'impostazione economico-giuridica e weberiana ai temi dell'antropologia sociale e politica, con il risultato di una

quindi a vedere in concreto come in nome dell'*imperium*, si rilevino ambiti di controllo economico via via più vasti, consegnati a pratiche politiche di mediazione orientate nel senso della moderna amministrazione; orientamento in certa misura nuovo, che fa da filo conduttore ad una silloge di saggi uscita nel 1988 con un titolo programmatico, cui questo lavoro deve molto sul piano critico: *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea*²⁰. Un volume, questo, che anche in virtù del suo taglio diacronico²¹ richiama in più luoghi il problema dell'intreccio tra economico e politico nei rapporti tra istituzioni e interessi organizzati, dipanando i contributi proprio intorno alle vicende delle corporazioni e delle camere di commercio; vicende che il presente studio intende intrecciare e approfondire allo scopo di notare come nel '700 si snodi una strategia degli interessi la quale attinge a una dinamica amministrativa di scambio fra potere centrale e forze sociali, ad un ceto momento accelerata, in Italia, dal contatto con una prassi di provenienza austriaca volta all'accentramento delle responsabilità istituzionali, portata alle sue conseguenze ultime dal costituirsi dell'economia politica in autonoma disciplina soggetta a discorso scientifico²².

I luoghi di questa dinamica si possono trovare genericamente nella cultura a matrice giusnaturalistica: si conosce, infatti, a grandi linee il dibattito che durante questo tempo si sviluppa in molti stati intorno alle istituzioni di commercio sotto l'influenza del pensiero razionalista. Ma certamente si è riflettuto meno sulla diffusione di modelli istituzionali di derivazione austriaca destinati a compattare lo spazio economico per rimmetterlo ai pubblici poteri quale ambito di azione *pro* interesse generale²³. Modelli sui quali ci soffermeremo descrivendo la vicenda italiana delle camere di commercio, che come notato da Jo-

maggiore attenzione ai processi di potere degli specifici ordinamenti, cfr. B. CLAVERO, *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Madrid, Universidad, 1986; A.M. HESPANHA, *Pré-compréhension et savoir historique*, in *Juristische Theoriebildung und Rechtliche Einheit. Beiträge zu einem rechtshistorischen Seminar in Stockholm im September 1992*, «Ratthistoriska Studier», XIX (1993), pp. 49-67; A.M. HESPANHA, *La gracia del derecho. Economía de la cultura en la edad moderna*, Madrid, Universidad, 1993, pp. 61-84. Con particolare riferimento ai temi affrontati in questo lavoro è da tener presente in specie il volume di B. CLAVERO, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano, Giuffrè, 1985.

²⁰ Milano, Giuffrè, 1988.

²¹ Si articola, infatti, in quattro sezioni: I. *La politica degli interessi tra Repubbliche e Principati* (pp. 7-78); II. *Particolare e collettivo: i fondamenti corporativi del sistema d'antico regime* (pp. 79-159); III. *Ordine statale e rilegitimazione degli interessi* (pp. 161-269); IV. *La disarmonia dello Stato liberale: rappresentanza del politico, rappresentanza degli interessi* (pp. 271-346).

²² L'economia politica è stata posta in rapporto ai precetti dell'economica ad es. da P.L. PORTA, R. SCAZZIERI, *Dall'oikonomia alla società commerciale: riflessioni sulla formazione dell'economia politica*, in *L'Europa delle corti alla fine dell'Antico Regime*, a cura di C. Mozzarelli e G. Venturi, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 53-74. Fondamentali sull'argomento i saggi di J.-C. PERROT, *Pur une histoire intellectuelle de l'économie politique (XVII^e-XVIII^e) siècles*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1992. Sono state trovate cospicue tracce del sistema etico dello scambio anche nella controversa opera di Adam Smith; cfr. P.L. PORTA, *I fondamenti dell'ordine economico: 'policy', 'police' e 'politeness' nel pensiero scozzese*, «Filosofia politica», II (1988), pp. 37-67.

²³ Sull' "interesse generale" in quanto nozione intellettuale elaborata e gestita dallo stato; cfr. F. RANGEON, *L'idéologie de l'intérêt général*, Paris, Economica, 1986.

chen Hoock hanno la caratteristica di essere connotati da una *polizei* territoriale in grado, per il suo contenuto autoritativo, di alimentare la riflessione che conduce alle scienze dello stato e di esplicitare, su di un piano più immediatamente operativo, una profonda e decisiva influenza sull'avvio e sul corso di parecchi sentieri di riforma delle istituzioni economiche che segnano il '700 dell'assolutismo e dei Lumi²⁴. Prima di dare le coordinate del problema, occorre tuttavia dire che un'indagine diacronica intorno alle Camere di Commercio tale quella proposta in queste pagine non permetteva l'esame di tutto il nodo di rapporti sociali implicati dalla sfera 'economica' sullo scorcio dell'antico regime: per questo sarebbero stati da ponderare temi innumerevoli, integrabili solo in ottica micro-storica: «[...] doti, mutamenti patrimoniali, produzioni di beni, rapporti agrari, lavorazioni domestiche, attività contabili e amministrative, gestioni patrimoniali, legami matrimoniali e di parentela, rapporti di clientela, di favore, protezione, di dono, di mecenatismo, di giuspatronato, doveri di ospitalità e di soccorso, spazi di rappresentazione sociale [...], forme di socialità e di divertimento [...]»²⁵.

In alternativa, per restare fedeli all'ottica della *longue durée* in cui il lavoro era stato pensato, si è scelta la via mediana di lavorare intorno all'etichetta 'camera di commercio'²⁶ facendo mente alle lezioni che ci vengono dalle ricerche sociologiche e storico-politiche attente al discorso antropologico, le quali ci insegnano come la presenza d'istituzioni simili in contesti diversi può rimandare a una comune base culturale ma anche ad analogie di struttura tali da permettere risultati affini sul piano dell'ordine economico-sociale²⁷. La morfologia sociale, i meccanismi della vita politica, i dibattiti governativi, sono dunque alcuni dei luoghi scelti per osservare la fortuna delle camere di commercio. Premettiamo anche che il lavoro non ha velleità comparative, né i risultati pretendono di essere conclusivi, ma solo servire da guida per future ricerche contestuali su specifiche realtà, le quali inseriscano le camere di commercio nell'universo politico cui servono, restituendoci un'immagine più chiara delle formazioni sociali che ad esse si riferiscono, dei loro riferimenti culturali e rapporti con i poteri centrali.

Gli estremi della storia sono noti: l'atto di nascita delle camere di commercio data 1701, quando per dare ordine al negozio — al «Trafic, ou commerce, soit en argent, soit en marchandises», come specifica il *Dictionnaire* di Furetière²⁸ — Luigi XIV introduce

²⁴ Cfr. J. HOOK, *Les institutions du commerce en Allemagne, 1750-1850*, «Revue du Nord», LXXV (1993), pp. 443-452. L'argomento della "polizia" è sviluppato da molteplici punti di vista nei saggi raccolti nel n. 1 della rivista «Filosofia politica», II (1988), pp. 7-147; saggi ai quali rimando per le necessarie differenziazioni e approfondimenti. Per una generale panoramica sul tema cfr. A. CHIAPPETTI, *L'attività di polizia. Aspetti storici e dogmatici*, Padova, Cedam 1973.

²⁵ FRIGO, *Amministrazione domestica e prudenza «economica»*, cit., p. 35.

²⁶ La grafia 'camera di commercio', in minuscolo, vuole indicare la designazione linguistica minima dell'istituto a prescindere da ogni particolare connotazione semantica.

²⁷ Cfr. G. PAPAGNO, *Istituzioni Enciclopedia*, Torino, Einaudi, VIII, 1979, p. 1083.

²⁸ *Dictionnaire universel d'Antoine Furetière* (1688-1689), Paris, Le Robert, 1978, II, *ad vocem*. Usiamo l'espressione 'negozio' quale sinonimo di 'grande commercio' e 'commercio all'ingrosso' (*commerce en gros*), rispettando la distinzione semantica tra *negozio* (*négoce*) e *commercio in generale* (*commerce*) conosciuta nel '700. Nel *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle* (1789-1960), Paris, Gallimard, 1986, p. 65, si puntualizza: «Activité d'échange ou de commerce à petite ou grande échelle»; e più avanti: «*Négoce* tend à vieillir et à désigner guère plus que

nell'organigramma monarchico una rete di organi i quali riprendono la denominazione di un istituto portuale più antico presente a Marsiglia; il termine *ad quem* è invece il 1802, anno in cui le Camere di Commercio vengono reintrodotte nello stato napoleonico dopo l'abolizione rivoluzionaria del 1791, data a partire dalla quale si diffonderanno rapidamente nei paesi annessi all'Impero²⁹. Per portare a fine la trasformazione che le legittimerà istituzioni dello Stato sono dunque necessari esattamente cento anni: l'intero XVIII secolo. Un arco di tempo che è sì è riaperto in quattro fasi sulla base degli studi disponibili e di una prima verifica dei documenti archivistici relativi della storia conosciuta delle camere di commercio, che davano l'impressione di una circolazione di modelli di respiro europeo accompagnata da un aumento delle responsabilità politiche dell'organ; cosa che ha reso legittima l'ipotesi di lavoro che le quattro fasi si arricchiscono in successione, sia pure non linearmente, delle pratiche di governo che le sostanziano, mutando la primitiva intensione semantica che individua l'istituto al punto da introdurre le Camere di Commercio fra le istituzioni dello stato moderno.

In questa ricognizione il primo capitolo cerca di eliminare i fraintendimenti generati dalla lettura modernizzante per aprire relazionalmente l'interpretazione alle prassi del centro e alle pratiche della periferia. Infatti, le generalizzazioni storicistiche circa l'indole e la storia delle prime camere di commercio si ricollegano solitamente ad esordi mitici, alternativamente trovati nei *collegia* professionali d'età romana o nelle corporazioni medievali³⁰. E, dato che non c'è coscienza senza memoria, si è tentata una sorta d'archeologia linguistica diretta a riportare alla luce le stratificazioni semantiche celate da una denominazione rimasta immutata nei secoli, così da ricavare una cronologia di massima cui riferirsi nel condurre i successivi approfondimenti tematici³¹. Inoltre, per meglio delimitare il campo d'analisi sembrava utile soffermarsi ad indicare il carattere del modello camerale privatistico britannico, nato in Scozia nel 1783 in un momento di crisi e di riconversione economica, cui dedichiamo uno specifico paragrafo.

Nel secondo capitolo si prende invece in esame la fase costitutiva del modello pubblicistico, aperta con la nascita delle *chambres de commerce* in Francia, durante il riordi-

le commerce de gros, les activités des organismes financiers, des intermédiaires commerciaux et de l'import-export. Il est remplacé de plus en plus par le terme *commerce*, en particulier en ce qui concerne les transactions à l'échelon national ou international». Il commercio all'ingrosso, in un editto di metà Seicento, è definito vendita di mercanzie «sous balles, en caisses ou pièces entières sans boutique ouverte ni enseigne»; SAVARY, *Le parfait négociant*, cit., I, p. 69.

²⁹ È questa la periodizzazione corrente; cfr. ad es. R. SZRAMKIEWICZ, *Histoire du droit des affaires et des institutions commerciales*, Paris, Montchrestien, 1981, pp. 108-111; B. MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce et d'Industrie*, Paris, PUF, 1983.

³⁰ Cfr. ad es. R. FRICANO, *Le Camere di Commercio in Italia*, Milano, Angeli, 1987², pp. 17-19; e, pur con maggiore articolazione problematica, MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 16.

³¹ Spingevano a farlo Cesare Mozzarelli e Stefano Nespor in un lavoro dedicato alla vicenda delle Camere di Commercio italiane in età giolittiana e fascista, lamentando la «pressoché totale mancanza di studi sulla storia delle Camere di Commercio» che potessero valere da riferimento; cfr. C. MOZZARELLI, S. NESPOR, *Amministrazione e mediazione degli interessi: le Camere di Commercio*, «Archivio per la scienza dell'amministrazione pubblica», n.s. 3 (1985), II (*L'amministrazione nella storia contemporanea*), p. 1651.

no politico-finanziario del decennio seguito alla morte di Colbert, terminata la disastrosa guerra della Lega Asburgica. Per intendere appieno le dinamiche in campo in questa fase, nella quale si tenta di stabilire un contatto più saldo fra il grande commercio internazionale e la politica centrale, fraintendendo le quali si smarrisce il senso della politica degli interessi d'inizio Settecento, era obbligatorio domandarsi non semplicemente come la mentalità giuridica ed economica contribuissero alla modifica delle istituzioni di commercio, ma più in generale per quale via la sfera di relazioni economico-sociali definite da valori etici, morali e religiosi³², nonché da molteplici idiomi dei gruppi e delle forme istituzionali in cui essi si organizzano, ceda il passo a relazioni formalizzate, giuridicamente definite, risultato dell'emancipazione dai presupposti intellettuali e materiali che informavano il precedente sistema. La storiografia che ha approfondito la situazione dello stato francese dopo la crisi del 1693-1694 aveva finora posto la creazione degli istituti camerale in rapporto diretto e univoco con le mire di un'aristocrazia mercantile esacerbata dai decenni di egemonia ministeriale di Colbert, come ad esempio fanno sia Lionel Rothkrug sia Thomas Schaeper in due studi realizzati a distanza di quasi vent'anni³³. Per il primo le vicende politiche degli anni che precedono la Reggenza, segnate dal malessere dei ceti mercantile e aristocratico oppressi dalla guerra, dalla fiscalità, e dai regolamenti colbertisti, avrebbero costretto il governo, «unable either to appease or to control the business community», a posizionare un *Conseil de Commerce* e una rete di *chambres* «for which merchants publicly unleashed a torrent of pent-up criticism»³⁴. Non diversamente Schaeper giudica l'*arrêt* del 30 agosto 1701 «for the establishment of local chambers of commerce», indotto dal desiderio del centro di «ensure the election of the deputies of trade and to guarantee that important commercial centres would have an influence on royal economic policies»³⁵. Ora, alla luce degli approfondimenti circa il carattere della statualità monarchica francese, tali letture in chiave di pura opportunità politica sembravano da mettere a punto dando peso al fatto che gli organi camerale non sono una creazione *ex*

³² Sul sistema etico dello scambio nel '700 cfr. il volume *Passioni, interessi, convenzioni. Discussioni settecentesche su virtù e civiltà* A cura di M. Geuna e M.L. Pesante, Milano, Vita e Pensiero, 1992. Sui rapporti fra 'etica' (*cura sui*), 'economica' (dedizione alla *res familiaris*), e 'politica' (governo della *res publica*) legati nella tradizione medievale alla 'filosofia pratica', si possono vedere utilmente due volumi: *La dimensione dell'economico. Filosofi ed economisti a confronto*, Padova, Cedam, 1979; e A. MCINTYRE, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, trad. it. Milano, Einaudi, 1988. Altri spunti in M. VIROLI, *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, Donzelli, 1994, in part. pp. 3-47.

³³ L. ROTHKRUG, *Opposition to Louis XIV. The Political and Social Origins of the French Enlightenment*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1965, in part. pp. 373-464; T.J. SCHAEFER, *The French Council of Commerce, 1700-1715. A Study of Mercantilism after Colbert*, Columbus, Ohio State University Press, 1983, in part. pp. 98-100.

³⁴ ROTHKRUG, *Opposition to Louis XIV*, cit., p. 373.

³⁵ SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, p. 98. Schaeper dà peraltro un giudizio ambiguo: «Although the crown exercised constant surveillance over the chambers as well as over the *juridictions consulaires*, these local institutions were nevertheless surprisingly active and independent. They maintained close connections with their deputies in Paris» (*ibid.*).

novo, ma riprendono il modello corporativo-assembleare della *Chambre du Bureau de Commerce*, creata a Marsiglia nel 1660, modificandolo adeguatamente per riuscire a dare ordine a uno specifico segmento sociale, quello dei negozianti e di coloro che fanno commercio utilizzando i circuiti del credito.

Sappiamo che il sistema dei corpi è nel contesto francese un modo di pensare e di costruire la società, un insieme di strutture organicamente assemblate le une accanto alle altre che mediano comportamenti e relazioni sociali, entro cui prendono senso i ruoli e le esperienze dei singoli, non escluse le professionalità interne al cosiddetto Terzo Stato³⁶. Occorreva dunque chiedersi come in questo schema si collocassero le *chambres de commerce*, istituti destinati esplicitamente ai negozianti, vale a dire ai professionisti «en ce qui concerne les transactions à l'échelon national ou international»³⁷; un segmento sociale che include una classe di soggetti il comportamento dei quali rispetto ai doveri dell'economia monetaria o davanti alle forme di associazione del capitale deve poter rispondere a regole comuni, pur non essendo ancora disciplinato giuridicamente per via dell'evoluzione che nella seconda metà del secolo XVII subisce il contratto di cambio³⁸. Tenendo presente questo dato, si è pertanto cercato di leggere il favore accordato dalla corona ai negozianti nel 1701 non come il tentativo di riconciliare 'pubblico' e 'privato', in antico regime sfere indistinte, ma come un modo per riportare ordine in una società dove le pratiche sociali dello scambio e della finanza sono in rapida crescita, rimanendo tuttavia ben all'interno delle convenienze della ragion di stato, la quale mediante la tattica dello scambio politico e gli strumenti della *police* amministrativa cerca di ricondurre ad una prospettiva di buon governo i contributi offerti dal mosaico delle formazioni sociali che compongono e articolano lo stato³⁹. Dieci anni fa Angelo Torre indicava che: «L'in-

³⁶ Cfr. J. REVEL, *Les corps et communautés*, in *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, edited by K.M. Baker, I, *The Political Culture of the Old Régime*, Oxford, Pergamon Press, 1987, pp. 225-242; pp. 225-226; e per quanto riguarda il modo del lavoro H.W. SEWELL, *Work and Revolution in France: The Language of Labour from Old Regime to 1848*, Cambridge, CUP, 1980; trad. it. *Lavoro e Rivoluzione in Francia. Il linguaggio del mondo del lavoro dall'antico regime al 1848*, Bologna, Il Mulino, 1987.

³⁷ *Tresor de la langue française*, cit., XII, 1986, p. 65. Lo sottolinea anche Charles Carrière scrivendo: «le propre de l'activité des négociants est d'être largement internationale» (*Négociants marseillais au XVIII^e siècle. Contribution à l'étude des économies maritimes*, Marseille, Institut Historique de Provence, 1979, I, cit., I, p. 154).

³⁸ In prima istanza, sull'evoluzione del diritto commerciale si veda F. GALGANO, *Lex mercatoria. Storia del diritto commerciale*, Bologna, Il Mulino, 1993².

³⁹ Si sono tenuti presenti qui gli studi che spiegano come siano la "politica" e la ragion di stato a fare lo 'stato' di antico regime. Per 'politica' s'intendono non solo i rapporti fra i cittadini e i meccanismi di governo di uno stato, ma anche tutte quelle pratiche attraverso le quali soggetti e gruppi sociali negoziano o rinforzano le proprie richieste nei confronti di altri gruppi o presso il potere centrale; cfr. K.M. BAKER, *Introduction*, a *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, edited by K. M. Baker, I, cit., p. xii. Sulla svalutazione dei termini-concetti "politica" e "politico", hanno scritto D. STERNBERGER, *Immagini enigmatiche dell'uomo. Saggi di filosofia e politica*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1991; e L. ORNAGHI, *Scienza della politica*, Milano, Jaca Book, 1993. Quanto alla nuova produzione sulla "ragion di stato" — intesa non solo come 'forza' e 'decisione' per l'ordine interno, ma pure come tattica diretta a orientare la dialettica tra il sovrano e i gruppi di potere per mezzo di uno scambio che apre alle pratiche del consenso — cfr. V. DINI, *Il ritorno della «ragion di Stato»*, «Filosofia politica», VI (1994), pp. 235-241; 236; e per una rassegna bibliografica di G. BORRELLI, *Ragion di stato e moder-*

troduzione di nuovi centri di potere, o la ristrutturazione degli esistenti, è causa di una stratificazione nello schema statuale di «modi diversi di controllo dell'ordine sociale: in una parola» si ha l'incontro di «diverse funzioni politiche, che solo attraverso una nozione dinamica de *élite* risultano pienamente comprensibili»⁴⁰. Seguire tale indicazione, nella prospettiva diacronica prescelta, significava in sostanza vedere come si articolassero tra loro la funzione di socializzazione, rimessa alle camere di commercio ponendole a livello locale, e il ruolo consultativo-amministrativo, criterio di omogeneità e generalizzazione del modello; e ciò per verificare se tale articolazione permetta di parlare di rappresentanza politica degli interessi quale oggi la intendiamo⁴¹ — come vogliono praticamente tutti gli studi a partire dal primo di L.J. Gras⁴² — o se la partecipazione dei negozianti alle esigenze dell'amministrazione monarchica non segua invece una strada diversa.

Da qui l'attenzione alle norme sociali inscritte nell'agire dei soggetti che all'inizio del '700 costituiscono il motore dell'economia commerciale. Del resto la solidarietà di corpo che nella Francia di antico regime dà fisionomia ad ogni singola categoria professionale è cosa nota; come si sa che mercanti, negozianti e banchieri sono nel XVIII secolo figure partecipi di una comunità degli affari che ha una propria gerarchia e vive «dans une sorte de fraternité de crédit, dans un mutualisme de confiance»: quasi una famiglia con uno stile di condotta che ha forza di legge là dove non arriva la sanzione del diritto⁴³. In questo senso si è fatto qualche modesto tentativo per porre a fuoco l'intreccio tra morale, economia e politica caratteristico dell'agire negoziante nel primo '700⁴⁴. E ciò anche per

nizzazione politica. Informazioni sulla ricerca e nota bibliografica, «Scienza & politica», IX (1993), pp. 11-24. E cfr. VIROLI, *Dalla politica alla ragion di Stato*, cit., in part. pp. IX, 129-184.

⁴⁰ A. TORRE, *Prefazione a Stato e società nell'ancien régime*, Torino, Loescher, 1983 — XXXVII volume della collana: Documenti della storia, diretta da M. Salvadori] —, p. 15.

⁴¹ Mette a punto il concetto di "rappresentanza", la cui configurazione logica, rimandando al concetto di "costituzione", ne limita l'uso alla forma politica 'moderna', G. DUSO, *La rappresentanza: un problema di filosofia politica*, Milano, Angeli, 1988; dello stesso, con particolare riferimento al periodo rivoluzionario, cfr. *Constitution et représentation: le problème de l'unité politique, in 1789 et l'invention de la constitution*, Actes du Colloque de Paris etc., 2, 3 et 4 mars 1989, sous la direction de M. Troper et L. Jaume, Paris, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence-Bruylant, 1994, pp. 263-274. Tratta in rassegna delle proposte metodologiche avanzate dalla storiografia sul costituzionalismo e sulla formazione dello stato in rapporto al problema della rappresentanza, H.G. KOENISBERG, *I parlamenti in Europa e in Italia nell'età moderna*, in *La rappresentanza nelle istituzioni e nelle dottrine politiche*, a cura di C. Carini, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1986, pp. 9-26.

⁴² L.-J. GRAS, *Le Chambres de Commerce*, «Annales de l'École Libre des Sciences Politiques» X (1895), pp. 550-585.

⁴³ Così in un vecchio lavoro M. CAPEFIGUE, *Emprunts, Bourses, crédit public, grands capitalistes de l'Europe (1814-1852)*, Paris, 1858, pp. 244-246. Esplora l'universo del negozio tra pratiche dello scambio, cultura mercantile e cultura giuridica, il volume *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, sous la direction de F. Angiolini e D. Roche, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales 1995.

⁴⁴ Traendo spunto dai problemi della società contemporanea, sono molti gli studi che cercano di uscire dal labirinto giuridico-istituzionale per dare risalto alla complessa comunicazione di particolare e generale. Lo si va facendo, in Francia, anche in merito al delicato problema del ruolo dell'economia politica nella pratica amministrativa; cfr. il *Colloque*, tenutosi all'Institut de France il 15 e 16 settembre 1995, organizzato da R. Baudon, P. Chaunu, J. Delumeau, E. Le Roy Ladurie, J. Ruffié, i cui atti sono stati velocemente editati nel volume *Autour de Alain Peyrefitte. Valeurs et Modernité*, Paris, Odile Ja-

ritrovare i luoghi di quel *doux commerce* propagandato da Montesquieu, sul quale farà forza l'idea illuministica del commercio latore di valori positivi quali la diligenza, la temperanza e la probità, che inducono la regolazione automatica dei rapporti sociali e sono fonte non intenzionale di progresso civico e materiale⁴⁵.

Dedicato alle *chambres de commerce* è anche il terzo capitolo, nel quale si esamina tutta la bibliografia relativa al periodo prerivoluzionario che si è riusciti a reperire⁴⁶. Questa parte del lavoro ha più che la precedente un andamento discorsivo-argomentativo piuttosto che dimostrativo. In essa l'attenzione va in specie ai conflitti, alle tensioni ma anche ai successi che durante il '700 gli organi camerali registrano in relazione ai processi che permettono al capitalismo commerciale e industriale di affermarsi⁴⁷. Le problematiche trattate hanno ovviamente un carattere molto generale, ed avrebbero bisogno di puntuali indagini microsociali per addentrarsi nei conflitti di ruolo quanto necessario a ricondurli all'evolvere della pratica economica e culturale. Si è tenuta qui di riferimento, per quanto possibile, la nuova storia politica francese interessata alle mentalità, peraltro molto differenziata al proprio interno, esemplificata dai lavori prodotti da François Furet, Mona Ozouf, Roger Chartier, Michel Vovelle, Keith Michael Baker, e Lynn Hunt negli ultimi due decenni, i quali hanno illuminato la valenza politica di alcuni atteggiamenti collettivi caratteristici dell'assetto socio-istituzionale monarchico per mezzo di categorie esplicative alternative a quelle con cui viene tradizionalmente spiegata la formazione dello stato moderno⁴⁸.

La seconda fase del lavoro si sposta sulla Toscana, dove nei primi decenni del secolo, durante la fase che prepara il mutamento dinastico dai Medici ai Lorena, si ha la presenza a Livorno di un ente riconosciuto dai poteri fiorentini, ricalcato sull'esempio fran-

cob, 1996. L'occasione al convegno era data dal volume di A. PEYREFITTE, *La société de confiance*, Paris, Odile Jacob, 1995.

⁴⁵ Un discorso, questo, che alcuni hanno collocato alle origini del liberalismo economico. Cfr. A.O. HIRSCHMAN, *L'économie comme science morale et politique*, Paris, Éditions du Seuil, 1984, pp. 14-15; P. ROSANVALLON, *Le libéralisme économique. Histoire de l'idée du marché*, Paris, Gallimard, 1989, p. IV.

⁴⁶ Una produzione che negli anni ottanta sembrava aver trovato nuovi motivi d'impulso; cfr. il lavoro collettivo *Histoire de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Bordeaux des origines à nos jours (1705-1985)*, sous la direction de P. Butel, Bordeaux, Chambre de Commerce et d'Industrie de Bordeaux, 1988; e l'ampio, anche se non sempre attendibile volume di J. DELÉCLUSE, *Le Consuls de Rouen: marchands d'hier, entrepreneurs d'aujourd'hui. Histoire de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Rouen des origines à nos jours*, Rouen, Éditions du P'tit Normand, 1985.

⁴⁷ «L'histoire des conflits de métiers — relève J.-C. PERROT — raconte à sa manière la priorité chronologique du capitalisme commercial sur le développement industriel» (*Génèse d'une ville moderne. Caen au XVIII^e siècle*, Paris-La Haye, Mouton, I, p. 410); citato da HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 143.

⁴⁸ Sul rinnovato interesse per la "politica" da parte della storiografia francese, cfr. J. BOUTIER, *L'ancien régime senza politica? Riflessioni su di un secolo di storiografia francese*, RS, XX (1990), pp. 73-97; e A.M. RAO, *La Rivoluzione francese e la scoperta della politica*, SS, XXXV (1994), pp. 163-213.

cese, denominato usualmente "camera di commercio"⁴⁹. Ispirandosi alla tipologia transalpina, in particolare a quanto fatto nei porti bretoni, il potere mediceo cerca infatti di sfruttare i negozianti che operano nel porto tirrenico per coadiuvare la gestione degli interessi commerciali del granducato e per migliorare il collegato sistema della giustizia mercantile, nella regione particolarmente caotico e formalistico. Un'esperienza, questa, che mostra assai bene le ragioni per cui coloro che si occupano del grande commercio, a Livorno i negozianti sono organizzati in autonome università dette «Nazioni»⁵⁰, possono essere fatti partecipare a decisioni politiche che hanno rilievo generale. Siamo, come noto, in un periodo della storia europea di estrema incertezza finanziaria, che incide sui rapporti fra gli *status*, per quanto riguarda la storia toscana ancora da studiare nei suoi moventi e conseguenze ma comunque in stato di confermare quanto detto contro le opinioni correnti della decadenza e dell'indifferenza al rinnovamento del granducato alchivideris di un'epoca: «non mancarono [...] iniziative di politica interna animate da una forte tensione riformatrice, da una decisa e consapevole volontà di riforma degli assetti politico-istituzionali che si erano andati consolidando nel principato mediceo»⁵¹.

Quanto avvenuto a Livorno sembra confermarlo, anche se con la successione l'attenzione per le istituzioni di commercio muta radicalmente di segno, orientandosi verso una politica di rafforzamento del potere monocratico che, per quanto riguarda la il campo commerciale, condurrà nel 1746 al posizionamento di un Consiglio di Commercio improntato ai grandi organi dell'assolutismo austriaco e tedesco⁵², con il quale viene accelerato il recupero dello spazio economico nel segno di una *polizei* che assegna ai pubblici poteri il compito di elevarsi sopra i particolarismi per assicurare eudemonisticamente la *Wirtschaft*⁵³. Occorre dire brevemente, a questo punto, che nel XVII e XVIII secolo in terra tedesca le discipline di 'polizia' abbracciano un arco di uffici amministrativi ben più vasto di quello oggi riconosciuto loro, praticamente tutte quelle attività atte a garantire l'ordine ed a confermare al contempo il primato dello stato sugli interessi particolari⁵⁴.

⁴⁹ Ne dava breve notizia E. BARSANTI, *I consigli la Camera di commercio di Livorno (Notizie storiche)*, «Librum civitas», IV, (1931), pp. 180-182.

⁵⁰ Cfr. J.-P. FILIPPINI, *Les Nations à Livourne (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in *I porti come impresa economica* (Atti della diciannovesima settimana di Studi Economici F. Datini. Prato 2-6 maggio 1987), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 579-607.

⁵¹ Così M. VERGA, *Appunti per una storia politica del Granducato di Cosimo III (1670-1723)*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III* (Atti del convegno: Pisa-San Domenico di Fiesole (Fi), 4-5 giugno 1990), a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993, pp. 335-354: 336.

⁵² C. MANGIO, *Commercio marittimo e Reggenza lorenese in Toscana (provvedimenti legislativi e dibattiti)*, RSI, XC, 1978, pp. 898-937, in part. pp. 900-911.

⁵³ Circa lo spessore teorico del concetto di "pubblico bene" cfr. C. MOZZARELLI, «Pubblico bene» e stato alla fine dell'*ancien régime*. Efficienza amministrativa e modello di sviluppo nella esperienza giuseppina, «Jus. Rivista di scienze giuridiche», XV (1975), pp. 235-278.

⁵⁴ Su come le nozioni di *Wirtschaft* e *polizei* si sono sviluppate in terra tedesca, cfr. il sintetico saggio di K. TRIBE, *Cameralism and the Science of Government*, «Journal of Modern History», LVI, 1984, pp. 263-284; saggio rifiuto nel volume Id., *Governing Economy. The Reformation of German Economic Discourse, 1750-1840*, Cambridge, CUP, 1988. La polizia, intesa come insieme di pratiche di amministrazione e controllo dell'economico (*ius promovendi salutem publicam*), sarà assorbita dalla scienza dello stato di Justi e Sonnenfels: «questa polizia è la scienza che organizza l'amministrazione interna dello stato, in maniera tale che il benessere delle singole famiglie si trovi costantemente in rap-

Bernardo Sordi ha mostrato in uno studio recente come una simile prassi, riconducibile alla polizia divenga la cifra, durante la Reggenza, del riordino e della ricomposizione del disaggregato stato regionale mediceo, al punto che il binario amministrazione-controllo, e il primato del pubblico bene sulle convenienze particolari, giungono a profilare una scienza dell'amministrazione e dello stato definita da obiettivi *pro societas* raggiungibili mediante la cura degli interessi economici delle comunità e dei corpi⁵⁵.

I materiali di archivio esaminati hanno posto in luce un aspetto collaterale di questa dinamica, che al di là del caso toscano avrà il suo peso nella trasformazione funzionale delle camere di commercio in altri contesti. Nel granducato, infatti, l'impulso alla discussione sugli interessi offerto da una prassi di chiara derivazione austriaca sembra favorire l'avvio di una riflessione generale, ora allacciata a presupposti teorici circa l'opportunità di promuovere con strumenti nuovi l'economia nazionale, superando così la distinzione usuale fra il momento della commercializzazione e il momento della produzione, in vista di un loro coordinamento volto ad ottenere un concreto aumento del volume delle esportazioni. Tale indirizzo finirà inevitabilmente per porre in crisi la funzione socio-economica dei corpi di mestiere, modellatasi per rispondere alle esigenze di consumo di una regione caratterizzata, secondo gli stessi funzionari, dal sottosviluppo e da un assetto produttivo eccessivamente chiuso sul mercato interno⁵⁶. Ad un certo momento il sistema pare da superare con un'energica politica di riforme, che fa della Toscana il primo stato in Europa ad aver affrontato radicalmente, risolvendolo, il problema della resistenza delle corporazioni artigiane, giudicate causa del basso tenore di vita della popolazione lavoratrice e di ostacolo alla prosperità del paese⁵⁷. La politica degli interessi che conduce a

porto e connessione col bene generale» [«Die polizei ist eine Wissenschaft die innerlichen Verfassungen des Staates solcher Gestalt einzurichten, dass die Wohlfahrt der einzelnen Familien mit dem allgemeinen Besten beständig in guten Verbindung and Zusammenhang sich befinden»]; (JOHANN HEINRICH VON JUSTI, *Grundsätze der Policey-Wissenschaft in einen vernünftigen, auf den endzweck der policey gegründeten, zusammenhänge und zum gebrauch academischer vorlesungen abgefasst*, Göttingen, A. van den Hoecks, 1756); citaz. tratta da E. BUSSI, *Evoluzione storica dei tipi di stato*, Cagliari, Fossataro 1970, p. 264, al quale rimando anche per le differenze tra «polizia in senso stretto» e «polizia in senso ampio» (ivi, pp. 259-269). In riferimento all'ideale della *Wohlfahrt*, caro alla scuola wolffiana, ed ai progetti di modernizzazione del cameralismo, M. BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, Firenze, La Nuova Italia 1986, pp. 350-389.

⁵⁵ Fondamentali sul concetto di "amministrazione economica" le indicazioni di B. SORDI, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 21 sgg.; e, dello stesso, *Modelli di riforma istituzionale nella Toscana leopoldina*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, 1994, pp., cit., II, pp. 590-609.

⁵⁶ Sulla situazione economica all'arrivo dei Lorena cfr., per una sintesi, P. MALANIMA, *L'economia toscana nell'età di Cosimo III*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, cit. pp. 3-17. E ancora utile, per un quadro d'insieme, il saggio di N. RODOLICO, *Le condizioni materiali della Toscana prima delle riforme lorenese*, «Atti della Regia Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze», LXXXVI (1908), pp. 401-427.

⁵⁷ Informativamente cfr. L. DAL PANE, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano, Ispì, 1940.

questo risultato prende avvio a partire nel 1768 in conseguenza dell'arrivo dell'arciduca Pietro Leopoldo. Una fase dell'assolutismo illuminato italiano⁵⁸, questa, alla quale attribuiamo valore cronologico nella misura in cui, come vuole la storia amministrativa d'impianto classico, il periodo può essere giudicato come quello in cui si dipana una forma di governo intermedia fra l'assolutismo di antico regime e il liberalismo ottocentesco⁵⁹. La categoria interpretativa dell' 'assolutismo illuminato', va detto, è stata posta in discussione, specialmente in Italia, dopo che il peso della riflessione illuministica sulle pratiche riformistiche è parso da riconsiderare nei suoi presupposti⁶⁰. Si sa oggi, infatti, alla luce di molti studi, che negli stati sotto influenza asburgico-lorenese il potere monarchico cerca di consolidarsi riferendosi più al razionalismo burocratico sviluppato nel corso dei due secoli precedenti che ispirandosi al patrimonio speculativo proposto dalla *philosophie*, come del resto il periodo leopoldino conferma⁶¹.

Con la grande inchiesta del 1766, e con l'apertura di una Camera di Commercio, Arti e Manifatture a Firenze nel 1770, s'inaugura in Toscana un'esperienza del tutto originale, che vede la funzione dei corpi di mestiere ricondotta a ragioni puramente economiche, con il contemporaneo avvio di una radicale azione di riforma volta a condurre alle estreme conseguenze la scoperta fisiocratica della naturalità del circuito di formazione e distribuzione della ricchezza. Cercando di allargare le riforme oltre l'ambito strettamente agricolo, in parziale dissenso con agli *économistes* ortodossi, la riflessione dei quali fu

⁵⁸ Per l'uso del concetto di "assolutismo illuminato" da parte della storia amministrativa si veda per tutti J. ELLUL, *Storia delle istituzioni. L'età moderna e contemporanea: dal XVI al XIX secolo*, trad. it. Milano, Vita e Pensiero, 1976; e A. MARONGIU, *Formazione e sviluppo dello Stato nell'Europa occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1970. In favore della ripresa del concetto di "assolutismo illuminato" per porre in risalto le continuità e le rotture tra antico regime e modernità, si è espresso J. MEYER, *Continuité et discontinuité de l'ancien régime à la révolution*, in *Histoire comparée de l'administration (XIV^e-XVIII^e siècles)* (Actes du Colloque franco-allemand de Tours: 27 mars-1^{er} avril 1977), a cura di W. Paravicini e K.F. Werner, Zürich-München, 1980, pp. 58-67).

⁵⁹ Cfr. BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, cit., p. 1. Ad es., nel quadro della storia della *Verfassung* di Hintze e Brunner, tale periodo è quello in cui domina una forma debole e provvisoria di costituzionalismo, intermedia fra lo 'stato assoluto' e lo 'stato moderno costituzional-rappresentativo'; cfr. anche P. SCHIERA, *Assolutismo e illuminismo nella storiografia italiana del dopoguerra*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», XVII (1991), pp. 325-337; 326-327.

⁶⁰ Recentemente, in riferimento al riformismo toscano, si è rammentato che riferirsi all' "assolutismo illuminato" serve a marcare una generica frontiera tra «costituzionalismo antico e costituzionalismo moderno»; SORDI, *Modelli di riforma istituzionale*, cit., pp. 590-591. Maurizio Bazzoli ha invece proposto l' "assolutismo illuminato" come «modello di cultura politica» il quale può attingere criticamente sia ai contenuti della *philosophie*, sia ad altre dottrine o tradizioni di pensiero nel tentativo di consolidare il potere monocratico secondo criteri di «razionalità» compatibili con l'assolutismo; cfr. BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, cit., pp. 8-9).

⁶¹ Rimandiamo per brevità a M. MIRRI, *Dalla storia dei «lumi» e delle «riforme» alla storia degli «antichi stati italiani». Primi appunti*, in *Pompeo Neri* (Atti del Colloquio di studi di Castelfiorentino; 6-7 maggio 1988), a cura di A. Fratoianni e M. Verga, Castelfiorentino, 1992, pp. 401-540; e C. MOZZARELLI, *Riforme istituzionali e mutamenti sociali nella Lombardia dell'ultimo Settecento*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* (Convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal Comune di Milano), Bari, Cariplo-Laterza, 1990, pp. 479-494.

recepita in Toscana assai precocemente⁶², i funzionari alla testa della Camera di Commercio cercarono di aprire al mercato un'organizzazione manifatturiera di vecchio impianto, rigenerata dalla concorrenza e dai diritti soggettivi di ordine economico: libertà di scambio e libertà di lavoro⁶³. Il tentativo di sfruttare l'amministrazione economica come criterio di legittimazione costituzionale del potere monocratico⁶⁴, serve dunque in Toscana, almeno negli intenti di una frangia di riformatori, per elaborare e proporre un progetto di sviluppo economico fortemente connotato ideologicamente, il quale, per quanto qui c'interessa rilevare, contribuisce a maturare alcune funzioni politiche che rimarranno patrimonio delle moderne Camere di Commercio: precisamente quelle di assistenza e promozione tecnologica di vanno a beneficiare le imprese. Non vi è dubbio: la radicalità dell'esperienza toscana conferma la tendenza dominante in Italia nel secondo '700 riguardo il rapporto tra potere amministrativo e sapere economico:

«non la scienza dello Stato, peraltro pressoché inesistente nel panorama culturale italiano del XVIII secolo, ma l'economia politica è la disciplina in grado di permettere il riordino dell'assetto sociale ed il conseguimento delle finalità politiche indicate via via nel corso del secolo: è la scienza economica, insomma, che deve guidare l'attività statuale, e non viceversa»⁶⁵.

Se ne ha conferma dal caso lombardo, accomunato al precedente da molti elementi. In Lombardia — siamo nella terza fase — il recupero al principio di un ricomposto ambito d'intervento economico inizia nel 1765, per concludersi nel 1786 con la costituzione di cintura di otto Camere di Commercio che coniugano nuove funzioni politiche, pensate per il controllo economico e lo sviluppo, alla forma d'istituti periferici di preorganizzazione degli interessi che questi organi hanno in Francia. Cesare Mozzarelli ha ripercorso in un sintetico saggio le tappe che conducono al posizionamento degli organi camerali in Lombardia, ponendo in evidenza, appunto, la «maturazione di una concezione politica del governo regio nei confronti della società»⁶⁶. Dopo aver preso visione dei documenti originali, alcuni punti di questo studio, breve ma completo per quanto riguarda la ricostruzione dell'iter legislativo, sono parsi da approfondire per meglio porre in rapporto il

⁶² Per tutti M. MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per E. Sestan*, Firenze, Olschki, 1980, II, pp. 731-735; e V. BECAGLI, *Il «Salomon du midi» e l'«Ami des hommes». Le riforme leopoldine in alcune lettere del marchese di Mirabeau al conte di Scheffer*, RS, VII (1977), pp. 137-195.

⁶³ Cfr. V. BECAGLI, *Un unico territorio gabellabile. La riforma doganale leopoldina. Il dibattito politico, 1767-1781*, Firenze-Università degli Studi-Istituto di Storia 1983, pp. 56-62; BAGGIANI, *Progresso tecnico e azione politica*, cit.; e, per le azzeccate intuizioni, A. OBLATH, *La Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze*, Bologna, Cappelli, 1932.

⁶⁴ Per i percorsi di riforma delle istituzioni sotto Pietro Leopoldo SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit.; e ID., *Modelli di riforma istituzionale*, cit.

⁶⁵ FRIGO, *La dimensione amministrativa*, cit., p. 52. Per un approfondimento dell'esperienza riformatrice napoletana, rimasta in gran parte sulla carta, è da vedere il volume di G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989.

⁶⁶ C. MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786 e la nascita delle Camere di commercio in Lombardia*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 163-192: 176.

risultato ottenuto con i cardini della politica degli interessi dipanatasi in Lombardia dal 1765 al 1786. In particolare, si è ritenuto degno di approfondimento il peso avuto sui dibattiti governativi dalle concezioni economiche di Cesare Beccaria, in quanto sia le Camere di Commercio sia la soppressione delle corporazioni milanesi sono in gran parte opera dell'autore degli *Elementi di economia pubblica*, in cui egli profila un'organica teoria economica che ha fatto parlare a Schumpeter di Beccaria come dello «Smith italiano»⁶⁷.

Ora, i temi filosofici che permeano tanto gli scritti economici quanto l'attività di governo dell'illuminista ambrosiano traggono forza e capacità operativa da una realtà economica in via di sviluppo, segnata da una buona specializzazione agricola, da un'armatura di manifatture ben distribuite sul territorio e da un ramificato sistema di scambi⁶⁸. Un motivo in più per accordare attenzione alle idee di Cesare Beccaria circa la possibilità di riconfigurare gli interessi locali ponendoli in rapporto alle necessità del centro, e per cogliere nel dibattito introno alle Camere di Commercio quale sia il posto che lo stato burocratico giuseppino riconosce all'economia politica, ormai a fine secolo intesa come chiave di volta della ricchezza dei sudditi e dello stato. Non ci preme dare un giudizio di merito circa la veste politica assunta dagli istituti camerali nel quadro della statalizzazione giuseppina; ogni parere circa il significato specifico della riforma del 1786 e sulle dinamiche di potere lombarde rimane inevitabilmente aperto⁶⁹. Più modestamente si vuol capire quale sia il tratto saliente degli enti camerali lombardi, e quale posto essi occupino nel disegno evolutivo descritto dalle Camere di Commercio pubblicistiche durante il XVIII secolo.

Uno dei tratti salienti della vicenda lombarda — lo anticipiamo — sembra essere l'ingresso negli organi camerali dei fabbricanti, e il riconoscimento d'importanza accordato a tutti gli agenti economici 'attivi' — vale a dire a tutti coloro che gestiscono in proprio imprese commerciali o manifatturiere — per la loro capacità di contribuire all'ordine e allo sviluppo della società economica. Sta forse in questa doppia capacità il motivo della crescita istituzionale di queste formazioni nel corso dell'800? Cercando di dare risposta pare condivisibile, anche se da spostare in avanti di vent'anni, il giudizio che Bruno Magliulo dà circa gli camerali francesi:

«ces institutions trouvant leur principale raison d'être, aux yeux du pouvoir, dans une représentation aussi fidèle que possible de la réalité du monde des affaires, il convenait désormais

⁶⁷ J.A. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, trad. it. Torino, Boringhieri, I, p. 217. Un bel profilo complessivo dell'illuminista milanese viene da F. VENTURI, *Beccaria Cesare*, in DBI, VII, 1975, pp. 467 sgg.

⁶⁸ Cfr. A. MOIOLI, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in *Storia dell'industria lombarda*, a cura di S. Zaninelli, I, *Un sistema manifatturiero aperto al mercato. Dal Settecento all'unità politica*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 10-53.

⁶⁹ Il giudizio che della riforma del 1786 dà G. PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno: rappresentanza degli interessi commerciali a Milano nel periodo delle riforme*, «Annali di storia dell'impresa. Fondazione Assi», V-VI (1989-1990), pp. 129-207 (cfr. p. 198, nota 157), si discosta da quello di Cesare MOZZARELLI (*La riforma politica del 1786*, cit., p. 185). Ma i due lavori studiano cose in parte diverse e coprono un diverso arco cronologico.

de tenir compte de l'apparition de cette nouvelle catégorie d'agents économiques»: — gli imprenditori⁷⁰.

Lo scorcio del Settecento è d'altra parte il periodo nel quale, al di là delle utopie capitalistico-industriali e delle incertezze di un assolutismo illuminato, che non sembra riuscire ad assorbire le conseguenze costituzionali dell'individualismo economico, né a giustificare la delega di spazio politico e giuridico a una particolare classe di sudditi, le teorie economiche legate all'ordine armonico degli interessi frazionali prendono piede ovunque in Europa, con il corollario della secca eliminazione dei corpi di mestiere dall'orizzonte dello stato. Un filo rosso, questo delle corporazioni, che riappare non per caso nel primo periodo rivoluzionario — la quarta fase — quando nel rispetto della costituzione egualitaria viene presa la dolorosa decisione, c'è infatti chi vi si oppone, di bandire dal nuovo stato ogni forma corporativa, *chambres de commerce* comprese, privando così dei loro tradizionali istituti di riferimento tanto il mondo artigiano quanto il negozio. Ma nel 1802, durante l'assestamento del consolato napoleonico, si è costretti a reintrodurre gli enti camerali. Per quale motivo? Come spiegarlo se non con un'istanza di carattere pratico, prudenziale, che spinge a ripristinare la strada della politica accanto a quella dell'economia.

L'ultima parte del lavoro, senza ambizioni d'eshaustività, cerca di far luce sulla questione riprendendo alcuni studi che indagano l'equilibrio degli interessi nei periodi rivoluzionario e napoleonico, senza potersi purtroppo giovare di un accurato esame dei dibattiti parlamentari. Ci si addentra tuttavia negli equilibri rivoluzionari quanto sufficiente per rilevare lo scostamento dei nuovi enti camerali voluti da Chaptal, l'imprenditore chimico fatto ministro dell'interno da Napoleone, uno dei protagonisti del rinnovamento scientifico dell'epoca, da quelli del recente passato monarchico. Forse l'amministrazione, intesa ora formalmente quale strumento per l'assolvimento dei compiti pubblici che lo stato si è dato, è costretta a reintrodurre le camere di commercio per profittare del servizio che le forze produttive possono rendere per servire le necessità di un'economia ormai sottomessa alle esigenze di profitto del capitale? In ogni caso, e ciò non è senza peso sul destino delle Camere di Commercio, ciò risulta in palese contrasto con il dettato teorico del *libéralisme économique* che vuole la politica completamente risolta dall'economia.

«L'affirmation du libéralisme économique — si è scritto — traduit l'aspiration à l'avènement d'une société civile immédiate à elle-même, autorégulée. Cette perspective, a-politique au sens fort du terme, fait de la *société de marché* l'archétype d'une nouvelle représentation du social: c'est le marché (économique) et non pas le contrat (politique) qui est le vrai régulateur de la société (et pas seulement de l'économie)⁷¹.

⁷⁰ MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 25.

⁷¹ Così ROSANVALLON, *Le libéralisme économique*, cit., p. II.

Ci si era forse accorti in epoca napoleonica che l'esperienza maturata in due secoli dalla politica, dalla prudenza economica, dal governo degli interessi non era da gettare con l'acqua sporca solo perché era stata elaborata un'istanza politica garante di una situazione collettiva in cui vigono norme generali? Negozianti, imprenditori e notabili erano sotto Napoleone categorie di cittadini che dovevano non soltanto non rimanere esclusi dalla vita pubblica, ma essere altrimenti discretamente privilegiati per il bene della nazione. E ciò non costituiva per lo stato una minaccia; tutt'altro.

Confessiamo che i problemi di legittimità che nei due trascorsi decenni hanno afflitto le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura italiane hanno avuto il loro peso sulla decisione di avviare la ricerca. L'idea di uno studio delle loro radici storiche venne proposta infatti intorno alla metà degli anni ottanta, quando in conseguenza della costituzione degli enti Regione (1977) fu prospettata la riforma delle Camere di Commercio⁷²; in quell'occasione vi fu addirittura chi votò per l'eliminazione di questi enti dal quadro istituzionale perché in contraddizione col sistema parlamentare imperniato sulla rappresentanza politica. Adesso, dopo quindici anni di attesa, la prevista riforma si è finalmente compiuta⁷³, ma i dubbi sulla legittimità e sull'utilità delle Camere di Commercio non si sono dissipati, anche perché l'allargamento della rappresentanza consiliare, lungi dal risolverlo ha aumentato dimensioni del cosiddetto 'privilegio corporativo' che lo stato accorda ormai da due secoli a piccoli e medi imprenditori.

Al di là di un dibattito tuttora in corso, qualora ci si domandi se le Camere di Commercio odierne rappresentino, rispetto alle antenate, semplicemente un equivoco lessicale o ne siano le legittime discendenti, con una personalità maturata nel corso di ben tre secoli di storia, occorre almeno una chiarezza di argomenti che finora è mancata. A tale scopo la ricerca cerca di rivolgersi al passato per ritrovarvi un senso per il presente, anche perché chi fa storia non vive isolato dal mondo e il suo lavoro, come quello dell'archeologo, può valorizzare e far meglio comprendere le testimonianze del passato. Non si tratta dunque d'individuare precursori, né di attribuire improbabili primati storici a tale o tal'altra istituzione; piuttosto di guardare ai problemi odierni facendo tesoro della lezione

⁷² Cfr. *Le leggi d'Italia nel testo vigente*, a cura di V. De Martino, Roma, Ministero degli Interni, L. voce 294, pp. 136-164/2. Gli atti di alcuni convegni organizzati per discutere la questione evidenziarono una disarmante incertezza circa le origini delle Camere di Commercio italiane; cfr. *Per la riforma della Camere di Commercio nel pluralismo istituzionale italiano e con la diretta partecipazione della forze sociali ed economiche* (Atti del convegno di studi svoltosi a Bologna il 16 aprile 1977), a cura della Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, Modena, 1977; e *Le Camere di Commercio fra Stato e Regioni. Prospettive di riforma nei recenti disegni di legge* (Atti del convegno promosso dall'Università di Modena, dall'ISAP e dalla Camera di Commercio di Modena, tenutosi il 28-30 settembre 1978), a cura di R. Gianolio, Milano, 1979. Tra le molte proposte avanzate vi fu anche di privatizzare gli enti camerali italiani; cfr. M.G. BEDOGNI, *Le Camere di Commercio in Svizzera: un modello privatistico. Contributo ai progetti di riforma delle Camere di Commercio in Italia*, Bologna, Cscb, 1984.

⁷³ Il testo della nuova legge può vedersi, tra l'altro, in app. alla rivista «Arti e mercature. Bimestrale della Camera di Commercio di Firenze», XXXI (1994), n. 3/4, pp. 80-91.

della storia, la quale come anche pensava Fernand Braudel, lo storico dei grandi movimenti e delle sintesi geografiche, va considerata un mezzo per lo «studio della società grazie al passato», capace di restituire senso a quanto ogni giorno viviamo⁷⁴ Qualcosa di simile pensava pure Lèvi-Strauss denunciando i rischi di un'antropologia sociale che trascurasse la storia sociale: «[...] solo lo sviluppo storico permette di soppesare e di valutare nei loro rispettivi rapporti gli elementi del presente»⁷⁵.

Va da sé che ogni ricerca vada imposta rigorosamente, debba rispettare filologicamente le fonti, e abbia bisogno del sostegno di tutta la produzione critica, anche datata, sempre guardandosi dalle facili analogie che tendono a spostare troppo l'attenzione verso ciò che stiamo vivendo. Che poi ogni studio sia figlio di chi lo propone e non un risultato intangibile, è il pregio di una disciplina che si arricchisce e si rinnova anche grazie alla libera discussione delle idee.

⁷⁴ Citazione da G. GEMELLI, *Fernand Braudel e l'Europa universale*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 48 (corsivo nel testo).

⁷⁵ C. LÉVY-STRAUSS, *Antropologia strutturale*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1966, p. 25.

**La fortuna
delle Camere di Commercio**

Politica degli interessi fra antico e nuovo regime

Capitolo I

Il significato di un'etichetta istituzionale

Per far riemergere le stratificazioni di senso riposte nelle espressioni-concetto della politica si possono scegliere strade diverse da quella percorsa in Germania dalla *Begriffsgeschichte*, fondata da Reinhart Koselleck¹; forse più lunghe, ma ugualmente capaci di far luce sulla storia di un vocabolo sintetico e di ritrovarne i molteplici significati nascosti sotto una stessa uniforme linguistica. Nel presente capitolo, con i tradizionali strumenti critici ed etimologici, si cercano di definire i contorni dell'espressione 'camera di commercio' al semplice scopo di non cadere nella trappola di considerare uguali istituzioni che lo sono, rischiando di invalidare i risultati della ricerca. Si prosegue con l'esame del modello privatistico di derivazione anglosassone, ripercorrendo per capi la genesi della *Glasgow Chamber of Commerce* nata nel 1783, in maniera da far risaltare la specificità delle camere francesi nate poco meno di un secolo prima di quelle britanniche.

1. LE CAMERE DI COMMERCIO IERI E OGGI

L'etichetta camera di Commercio è conosciuta ovunque nel mondo ed esercita su chi la utilizza un indubbio potere suggestivo che induce frequentemente errori di comprensione. Anche lasciando da parte il senso comune, spesso arbitrario nell'appropriarsi di termini e concetti della politica, si riscontrano confusioni e fraintendimenti in alcuni repertori di diritto; per cui sembra conveniente introdurre alcune distinzioni preliminari circa le differenze che esistono fra le Camere di Commercio che oggi operano nei vari continenti del mondo.

¹ Sull'intento di elevare la 'storia dei concetti' ad autonoma branca della ricerca storica, cfr. R. KOSELLECK, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, trad. it. Genova, Marietti, 1986, pp. 91-109; R. KOSELLECK, K. TRIBE, *Modernity and the Planes of Historicity*, «Economy and Society», X (1981), pp. 166-183. Risultato di questa corrente storiografica tedesca sono i monumentali sette volumi della *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexicon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, a cura di O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck, Stuttgart, Klett-Cotta, 1974-1992. È stata tradotta in italiano la voce redatta per il Brunner-Conze-Koselleck da V. SELLIN, *Politica*, Venezia, Marsilio, 1993.

Per una corretta definizione

A prescindere dai giudizi di valore che non di rado ne accompagnano la descrizione, il profilo di base delle Camere di Commercio appare definito ovunque in termini molto simili, ad eccezione delle nazioni dell'Est ad economia pianificata dove prima del crollo del comunismo queste formazioni erano dei meri uffici statali decentrati con funzioni semplicemente esecutive e burocratiche². Oltre a mostrare la diffusione planetaria guadagnata da questi enti³ i repertori permettono di ricavare una definizione di Camera di Commercio capace di abbracciare tutti gli organi che si fregiano di questo titolo: *s'intende per Camera di Commercio un particolare dispositivo istituzionale idoneo a rappresentare a livello locale specifici gruppi professionali, allo scopo di avvicinare le loro precipue convenienze agli obiettivi pubblici perseguiti dalla politica economica nazionale*. Ora, chi abbia confidenza con l'istituto, e osservi da vicino i contenuti dell'enunciato, noterà come esso contravvenga lo spirito delle Camere di Commercio; esso appare infatti errato nella misura in cui fa cadere l'accento non già sulla natura giuridica ma unicamente sulla capacità di rappresentare a livello locale gli interessi economici frazionali di specifiche formazioni sociali⁴.

È questo il fraintendimento più comune circa la personalità degli organi camerali, da ascrivere al vizio valutativo di enfatizzarne la capacità di connettere politicamente gli interessi economici delle categorie rappresentate alle esigenze sovraindividuali cui fa capo la vita economica e amministrativa dello stato. Di contro, oltre dover a considerare la rappresentanza degli interessi una specifica funzione politica e non una qualsiasi funzione d'impulso economico, come fa ad esempio Remo Fricano⁵, si vuole ribadire con forza che le Camere di Commercio non sono mai dei semplici strumenti di rappresentanza degli interessi economici locali, poiché a definirne il temperamento — ed a legittimarne la presenza tra le pubbliche istituzioni — interviene una seconda loro caratteristica indisso-

² Nell'ex Unione Sovietica ne furono posizionate alcune dopo Rivoluzione: la prima comparve nel 1921 a Leningrado in veste di organo regionale destinato a promuovere le relazioni commerciali nelle terre de Nord-Ovest; nel '22 fu poi stabilito a Mosca un secondo ente camerale, il quale congiuntamente a quello di Leningrado formava la Camera Federale di Commercio dell'URSS. Le camere di commercio erano presenti in altri stati del socialismo reale. In Cina esse erano funzionali alla pianificazione economica, enti che a parte il nome niente hanno a che vedere con le Camere di Commercio di cui ci occupiamo: la rappresentanza degli interessi è agli antipodi della concezione economica comunista. Cfr. C. LEFEVRE, *Les Chambres de Commerce et d'industrie en France*, Paris, Éditions Sirey, 1977, pp. 11-12.

³ Per la localizzazione degli organi camerali contemporanei verso la metà di questo secolo, cfr. R. ASTRALDI, *L'ordinamento delle Camere di Commercio nel mondo*, Firenze, Macri, 1950.

⁴ Rafforza l'adeguatezza semantica dell'espressione il fatto che il raggio della sovrintendenza coperto dalle Camere nei vari paesi è specificato dai termini supplementari che accompagnano il sostantivo principale. A parte ciò, il fondamento costituzionale e gli spazi d'attività coperti dalle Camere di Commercio d'Europa stanno in leggi più o meno recenti: in Francia gli organi camerali si rifanno alla normativa del 1898, in Spagna alla legge del 1911, in Grecia a quella del 1914; in Lussemburgo l'assetto definitivo delle Camere di Commercio fu decretato nel 1924, in Italia nel 1945, nella ex-Repubblica Federale Tedesca nel 1954, e nei Paesi Bassi nel 1963. Cfr. *Les Chambres de Commerce dans l'Europe des douze*, Paris, Association Permanente Chambres de Commerce et d'Industrie, 1987.

⁵ Cfr. FRICANO, *Le Camere di Commercio in Italia*, cit., p. 15.

ciabile dalla prima, appartenente alla sfera della moderna funzione pubblica: l'intima loro attitudine a svolgere attività amministrative di assistenza alle aziende che operano entro l'area di giurisdizione. Nessuno può revocare in dubbio che oggi le Camere di Commercio svolgano ovunque compiti simili, consegnati ad attività che possono realizzare in proprio o in collaborazione con altri organi dello stato. Gestire borse di commercio, svolgere uffici di pubblico registro e di certificazione degli affiliati, favorire l'aggiornamento tecnologico delle aziende, occuparsi della preparazione di quadri professionali specializzati, organizzare mostre e fiere di settore per valorizzare i prodotti regionali, raccogliere dati statistici sul mondo del lavoro o sulla disponibilità dei fattori di produzione e molto altro ancora, sono tutti compiti che una Camera di Commercio può senza difficoltà essere chiamata a svolgere con o senza il concorso di altre organizzazioni⁶. Pertanto, queste funzioni di assistenza alle imprese e di gestione di servizi utili alle aziende costituiscono una caratteristica saliente delle attuali Camere di Commercio tanto quanto la rappresentanza degli interessi economici.

Per cui se esse sono un canale privilegiato per porre in comunicazione imprenditori e funzionari pubblici incaricati dell'attuazione delle politiche economiche, esse sono nondimeno *istituzioni politiche* chiamate a svolgere compiti amministrativi diretti a fornire alle imprese commerciali e produttive una rosa di servizi cui altrimenti non avrebbero accesso. E ciò nell'obiettivo di ottimizzare, nelle diverse aree del territorio, l'uso delle risorse naturali e umane a disposizione. Questa duplice natura delle Camere di Commercio risulta inquadrata dalla seguente definizione estensiva, che sostituisce per correttezza sostituisce quella data in precedenza.

Si chiama Camera di Commercio quel particolare dispositivo istituzionale dedito a rappresentare presso i pubblici poteri particolari categorie imprenditoriali, il cui scopo è di fornire alle imprese l'assistenza necessaria ad ottimizzare l'allocazione delle risorse localmente disponibili⁷.

Si tratta di una definizione che, comunque si voglia articolare, deve sempre coniugare il carattere pubblico — la funzione amministrativa — e il carattere privato — le funzioni di socializzazione e di rappresentanza — propri dell'istituto. Né risulta possibile semplificare ulteriormente la formulazione senza alterare profondamente il senso dello scambio della rappresentanza contro funzioni di assistenza alle imprese; motivo per cui è fuorviante ricordare delle Camere di Commercio la funzione di rappresentanti degli interessi distrettuali senza al contempo menzionare le funzioni che sono sempre chiamate a svolgere.

⁶ Per informazioni sulla collocazione istituzionale delle Camere di Commercio nei paesi della Comunità Economica Europea si veda il volumetto *Les Chambres de Commerce et d'industrie dans la Communauté européenne*, Strasbourg, Chambre de commerce et d'Industrie de Strasbourg, 1985.

⁷ In Italia, come altrove, loro scopo è di rappresentare «gli interessi [economici frazionali] delle rispettive» aree giurisdizionali, «assicurando il loro coordinamento e promuovendo il loro sviluppo in armonia con gli interessi generali del Paese», come scrive FRICANO ponendo in evidenza il binario coordinamento-sviluppo degli interessi frazionali realizzato dalle Camere di Commercio italiane (cfr. *Le Camere di Commercio in Italia*, cit., p. 17).

Modello pubblicistico e modello privatistico: i confini di un'aporia

È noto che la rappresentanza delle categorie economiche associate alle Camere di Commercio confligge con l'ordine democratico fondato sulla rappresentanza politica. Ora, non si può dire di questo importante problema senza prima aver accennato ad una fondamentale differenza nel profilo giuridico degli enti camerali. Ne esistono infatti due tipi ben distinti, non sempre adeguatamente caratterizzati dalla letteratura che ne tratta, come invece fa il *Nuovissimo Digesto Italiano*, che scrive: «La denominazione Camera di Commercio è stata adottata dai più diversi Paesi; la stessa denominazione indica istituzioni intese a favorire l'iniziativa nel campo industriale e commerciale, ma con struttura giuridica assai diversa, da enti pubblici ad associazioni private d'industriali e commercianti»⁸. Più in dettaglio scende un altro illustre dizionario enciclopedico:

«Chambers of commerce are common to most industrialised countries operating within a free-enterprise or mixed system. Such organisation generally find the need for some form of national affiliation, so as to present an agreed front to central governments. *The title of chamber of commerce is applied to somewhat differing types of bodies in the various countries. In the United Kingdom and Belgium, for example, they are voluntary associations*, whose members provide financial resources by subscription. *In the other countries of the European Economic Community and in some Latin-American countries, they are bodies whose functions, membership, financial resources, and organisation are prescribed by law. In such circumstances the chambers of commerce often undertake duties that are elsewhere usually performed by local or central governments*»⁹.

I modelli di Camera di Commercio sono dunque due: il primo le riconosce società liberamente costituite; mentre il secondo — del quale in particolare ci occupiamo — le pone altrimenti fra gli organi dello stato, chiamandole a rispondere ai dettami del diritto pubblico. In entrambi i casi resta il fatto che averle ammesse negli ordinamenti democratici imperniati sulla rappresentanza politica equivale ad ammettere una distorsione corporativa che autorizza quei cittadini che esercitano in proprio un'attività economica a trattare politicamente dei loro interessi entro una istituzione pubblica oppure liberamente costituita, sempre comunque separatamente dagli interessi delle altre categorie di cittadini.

Circa il modello camerale pubblicistico di derivazione francese l'anomalia non viene mentita, anche se pochi sono quelli che hanno recato di risalire alle sue origini. Jean-Pierre Hirsch ne indica la sostanza nel contesto di uno studio sugli equilibri socio-istituzionali della società economica del Nord-Est nel primo Ottocento¹⁰; ad essere incriminato sarebbe secondo lo storico francese, il sistema elettivo democratico che presiede alla formazione dell'assemblea camerale, mediante il quale ogni imprenditore, sia esso

⁸ *Nuovissimo Digesto italiano*, cit., II, 1957, p. 768, voce di G. BELLÌ.

⁹ *The New Encyclopaedia Britannica. Macropaedia*, Chicago, Encyclopaedia Britannica Inc., 1986¹⁵, III, p. 488 (corsivo mio); cfr. anche P. STUDESKI, *Chambers of Commerce*, in *Encyclopaedia of the Social Sciences*, New York, MacMillan, III, 1951, pp. 325-329.

¹⁰ Cfr. HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., pp. 101-107.

commerciante o produttore, ha dispensata una quota di rappresentanza degli interessi che va ad aggiungersi alla rappresentanza parlamentare cui tutti gli elettori diritto in eguale misura. Sintetizzando efficacemente quest'anomalia con l'espressione «plus-que-privé», Hirsch precisa che:

«A l'entrée du XIX^e siècle en effet [...] le monde du Commerce se retrouvait muni de nouveaux instruments d'analyse et de légitimation. Et les institutions les moins touchées par le changement révolutionnaire, ou les plus semblables à celle de l' "Ancien Régime" n'étaient pas de ce fait les mieux concevables et les moins embarrassantes; à commencer par les tribunaux et les chambres de commerce; au XIX^e siècle, leur recrutement "élective" avait de quoi surprendre ceux même qui adhéraient le mieux à la pratique du suffrage censitaire [...] Ces procédures électorales heurtaient de plus en plus avec le temps et l'affermissement des principes démocratiques. Et on y reconnaissait de moins en moins la forme ordinaire d'élection usitée naguère dans un système où les relations de privilèges étaient considérées comme normales»¹¹.

Non sarà inutile osservare che la configurazione ottocentesca delle camere di commercio, non solo di quelle francesi, duplica nel campo delle istituzioni di cura degli interessi l'irrisolta tensione pubblico-privato insita nel *corpus* legislativo napoleonico, cui sul piano procedurale concorre il riconoscimento dell'arbitrato per la composizione dei contenziosi commerciali, sottratti così al normale *iter* processuale¹². L'aporia costituzionale in questione è giuridicamente consegnata alla doppia codificazione *côde civil-côde de commerce*¹³, ed a rafforzarla viene appunto la presenza delle Camere di Commercio, entrambe giustificate, a dire il vero assai debolmente, col fatto che ad inizio dell'800 il particolarismo del diritto commerciale era invocato dalla società civile come un atto di sopravvivenza, concretamente necessario a soddisfare la rapidità delle operazioni di commercio, le quali domandavano forme semplificate di giudizio, ed a «favoriser le crédit qui

¹¹ *Ivi*, pp. 101-102.

¹² Sull'arbitrato si possono vedere: C. GAVALDA, C.-L. DE LEYSSAC, *L'arbitrage*, Paris, Dalloz, 1993, dove a p. 1 si legge: «Selon Aristote "l'arbitre vise à l'équité, le juge à la loi; l'arbitrage a été inventé pour que l'équité soit appliquée". Même à la fin du dix-huitième siècle l'idée de remplacer le juge par un arbitre n'était pas nouvelle». E, in part., sugli aspetti storici della procedura abbreviata per le questioni di commercio A. FAURE, *L'arbitrage, une procédure juste*, Salon-la-Tour, 1988.

¹³ Cfr., in prima istanza, sulla questione GALGANO, *Lex mercatoria*, cit., pp. 85-111; che così scrive: «Nella duplicazione dei codici si riflettevano le interne divisioni della borghesia: il codice civile era, fondamentalmente, il codice della borghesia fondiaria, era il codice dei ceti che ritraevano la propria prosperità dalle rendite dei suoli urbani e, soprattutto, rurali [...]; il codice di commercio era, invece, il codice della borghesia commerciale e della nascente borghesia industriale» (*ivi*, p. 97). Importanti considerazioni sul problema dell'anticipazione di legislazione e istituzioni di stampo capitalistico allo sviluppo industriale francese svolge J. MAILLET, *Codifications napoléoniennes, développement économique et formation de la société française capitaliste*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», II (1973), pp. 111-145; nello stesso senso si pronuncia G. RIPERT, *Aspects juridiques du capitalisme moderne*, Paris, Éditions Juridiques Associées-L.G.D.J., 1992. Sul problema si pronuncia anche R. TETI, *Codice civile e regime fascista. Sull'unificazione del diritto privato*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 23-43.

est l'âme du commerce»¹⁴.

Così facendo si finisce per riconoscere implicitamente il latente antagonismo fra politica e società civile tipico dello Stato uscito dall'evento rivoluzionario, e trasferitosi con l'età napoleonica a buona parte degli ordinamenti democratici occidentali i quali trovano ancor oggi difficoltà a ricondurre gli interessi economici all'ordine della politica. Nota al riguardo Cesare Mozzarelli che:

«Oggi il problema può esser posto più correttamente e con maggior profitto pensando che si stia compiendo la parabola d'un potere statale (e territoriale) inteso come potere che esaurisce il sé il politico, e perciò è sovrano e *centrale* rispetto all'ordine sociale [...] questa esauritività è stata pretesa senza poter essere mai pienamente realizzata: la stessa esistenza delle Camere di Commercio contraddittoria con i postulati di base della forma stato (per il suo fornire una rappresentanza pubblica speciale ad una *parte* soltanto dei cittadini) lo dimostra. Ma la novità di oggi è che tale esauritività comincia a non essere pretesa nemmeno nei fatti: quello di chiedere come si è fatto di recente 'meno stato e più mercato' può apparire a chi lo propone una linea restauratrice dell'autorità stessa dello stato. Questo infatti respinge problemi e contraddizioni fuori di sé e ritrova così coerenza»¹⁵.

Lasciato da parte il dualismo tra codificazione per uso e codificazione per principio, l'indagine del carattere storico delle Camere di Commercio serve in questa prospettiva a mostrare come sia ieri che oggi le situazioni di conflitto attorno ai centri di governo economico segnalino sempre l'imbarazzo dello stato a configurare l'equilibrio degli interessi dei gruppi che partecipano alla vita economica. La disarmonia degli interessi organizzati appare così non un dato connaturato alle democrazie liberali che organizzano il sistema economico capitalistico, quasi la legislazione e le istituzioni fossero immanenti le leggi del mercato, ma una situazione determinatasi nel corso dei secoli di primato dell'assolutismo, la quale attende ancora di essere inquadrata nelle sue coordinate di fondo¹⁶.

¹⁴ Così ad es. G. HUBRECHT, *Droit commercial*, Paris, Sirey, 1982⁹, p. 3. In altro modo, illustrando il carattere decentralizzante delle Camere di Commercio francesi della terza repubblica, si esprime un manuale ove si lascia cadere la distinzione tra politico e amministrativo: «On doit noter que la volonté de créer des corps intermédiaires s'est également manifestée par la création des chambres de commerce et d'industrie (loi du 9 avril 1898). Ces organes gérés par les membres élus des différentes catégories professionnelles concernées assument certaines activités d'intérêt économique. Là encore le principe électif joue, en vue d'assurer la représentation d'intérêts économiques. En fait, l'autonomie de gestion accordée aux collectivités décentralisées et la "montée" des notables peuvent être analysées comme le contrepois nécessaire à une administration centralisée dont le champ de compétence continue de s'étendre»; F. DREYFUS, F. D'ARCY, *Les institutions politiques et administratives de la France*, Paris, Economica, 1987², p. 22.

¹⁵ MOZZARELLI, *Introduzione a Economia e corporazioni*, cit., pp. 2-3.

¹⁶ «Che politica ed economia non siano ambiti separati — lo ha notato Cesare Mozzarelli —, che non lo siano pubblico e privato, stato e mercato, è ormai ben noto: nessuno (o quasi) fino ad ora ha però provato a fare i conti storiografici con tale consapevolezza teorica. In effetti una riflessione storico-istituzionale, su forme della politica e ordine economico che faccia perno sulla presenza degli interessi organizzati è finora mancata. Le poche indagini disponibili risalgono o al tardo Ottocento o al periodo fascista e guardano a corpi e corporazioni per discutere in realtà della opportunità o meno d'un ordinamento politico corporativo capace per tale sua caratteristica di restaurare — paradossalmente — le vecchie forme dell'autorità dello stato persona»; MOZZARELLI, *Introduzione a Economia e corporazioni*, cit., pp. 1-2.

«Discutere di corpi e corporazioni — si è detto non troppi anni da —, di modelli d'ordine sociale e istituzionale, di ruolo e funzioni della Camere di Commercio in quello statale del più recente ieri e dell'oggi, significa [...] in realtà avviare la riflessione sulla possibilità e legittimità di un ordine — post-statale — non uniforme, né condizionato dalla ossessione della uniformità e stabilità, né intenzionato ad esprimere un monolitico centro generale, e cominciare a prospettare soluzioni ai connessi problemi dell'autorità e d'una partecipazione larga, diffusa e consapevole ai processi di scelta politica che conducono, alla fine, alla definizione dell'ordine sociale collettivo»¹⁷.

In riferimento alle Camere di Commercio ciò significa porre a fuoco le continuità e le rotture nel passaggio da un'amministrazione degli interessi soggetta al sistema degli *arcana imperii* — dove lo stato, paternalisticamente inteso, appartiene ancora largamente alla sfera del privato — ad un'amministrazione che ha carattere pubblico perché soggetta e controllata dal potere della pubblica opinione¹⁸. Siamo di fronte, in altri termini, al tramonto dell'arte di governo delle relazioni che attengono alla sfera del patrimonio, ri-collegabili alle capacità d'intervento disciplinante dell'*oconomica*, in un movimento di accentramento delle funzioni economiche che procede parallelamente al definirsi di 'pubblico' e 'privato' in sfere autonome¹⁹. Ovviamente nel tardo '700 si hanno ancora molte situazioni intermedie che prevedono comportamenti etici e condizioni di moralità onde porre nel giusto rapporto *cura sui* e *res publica*²⁰. Ci si chiede allora cosa accada ai va-

¹⁷ Ivi, pp. 4-5. Per la riflessione sui gruppi di interesse e sul loro odierno rapporto con lo stato, si vedano i saggi raccolti in *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale nell'Europa occidentale: pluralismo, corporativismo e la trasformazione della politica*, a cura di S. Bergier, Bologna, Il Mulino, 1983.

¹⁸ Può essere utile ricordare che per Hegel la "società civile", liberale e mercantile, trova solo nello Stato il legame politico del quale ha bisogno per funzionare, ed è lo Stato che restituisce all'individuo la dimensione etica; cfr. D. MÉDA, *Le travail. Un valeur en voie de disparition*, Paris, Aubier, 1995, pp. 172-176, che scrive: «Hegel est parvenu à réintroduire les concepts grecs au sein même du monde moderne. La production matérielle, ou même la production tout court, n'est pas la seule manière d'être ensemble, de faire une société: il faut aussi compter la parole, le débat, les institutions [...] C'est exactement le point de vue développé par Habermas» (ivi, p. 176; cfr. sgg.). Per una succinta ma brillante argomentazione della crisi del rapporto stato-società civile si legga N. IRTI, *Società civile*, Milano, Giuffrè, 1992.

¹⁹ Così la strategia da Ralph Bendix: «il governo non poteva essere distinto dalla proprietà privata, dalle relazioni familiari e dal rango sociale [...] Quest'età di ineguaglianza ereditaria è tramontata, e con essa è finito il sistema giuridico che la sosteneva. Il governo e perfino l'esercizio privato dell'autorità si sono separati dalla proprietà, dalla famiglia, dal rango»; R. BENDIX, *Forza, destino e libertà. Meditazioni sulla sociologia storica*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1987, p. 105. Sull'*oconomica* aristotelica ancora fondamentali i contributi di Karl POLANY, raccolti in *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, a cura di H.W. Pearson, trad. it. Torino, Einaudi, 1983 (tit. orig. *The Livelihood of Man*, New York, Academic Press, 1977). Per l'amministrazione della famiglia nella tradizione greca si rimanda direttamente ad ARISTOTELE, *Politica*, libro I, VIII; e SENOFONTE, *Economico*, libro I, 7-15.

²⁰ «Nonostante il secolare dibattito, provocato dalla varietà di criteri in base ai quali è stata giustificata, o si è creduto di poter giustificare, la divisione delle due sfere — "pubblico" e "privato" — il criterio fondamentale resta quello dei diversi soggetti cui si può riferire la nozione generale di *utilitas*: accanto alla *singulorum utilitatis* [...] non si dimentichi la celebre definizione di ceroniana di *res publica*, secondo cui essa è una "cosa del popolo" quando per "popolo" s'intenda non una qualsiasi aggregazione di uomini ma una società tenuta insieme, oltre che da un vincolo giuridico, dalla "utilitatis comunio-

lori di reciprocità, di scambio giusto e morale che prima dell'affermazione dell'economia politica partecipano alla regolazione del sociale, e se ed in che modo questi vadano trasferendosi all'amministrazione formalizzata in seguito all'invenzione settecentesca della nozione di 'interesse generale', cui i fisiocrati, ma non solo, fornirono un essenziale contributo²¹.

Porre a fuoco il problema, se la domanda ha una propria pertinenza, pare interessante anche per vedere come si collochino le Camere di Commercio nel quadro dell'annoso dibattito sul ruolo che lo stato deve, o dovrebbe, svolgere in economia, un dibattito che mai le ha prese in alcuna considerazione²². Delle molte cose che si potrebbero dire al riguardo, visti i contenuti fortemente ideologici della disputa certo il primo passo consiste nell'impostare la ricerca intorno alla vicenda storica degli organi camerali abbandonando ogni preconconcetto storicismo evoluzionistico, e ricondurre ogni tappa della loro affermazione alle specifiche dinamiche in atto nel XVIII secolo²³. È chiaro che una volta posta in discussione la progettualità razionalista dello Stato il suo farsi vada ripensato reimpostando lo schema del conflitto che vuole i gruppi corporati, i ceti, o le altre autonomie di potere intente a resistere alla forza centripeta di uno stato-amministratore deciso ad annullarne i collaudati criteri di legittimazione²⁴. La direzione da intraprendere punta, e tendono a farlo oggi molte ricerche, a riscoprire dimensione pluralistica della politica di

ne"; N. BOBBIO, *Pubblico-Privato*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, XI, 1980, pp. 401-415 (citaz. da p. 402). Sulle categorie "pubblico" e "privato" sono da vedere anche gli interventi raccolti nel volume *Il pubblico e il privato*, Padova, Cedam, 1979.

²¹ Cfr. ORNAGHI, *Introduzione a Il concetto d'«interesse»*, cit., pp. 35-36.

²² Il problema — ne accenniamo — verte sul fatto se spetti al potere pubblico orientare la condotta dell'*homo oeconomicus* verso il bene collettivo, o se l'individualismo e la concorrenza sul mercato siano in grado, da sole, di conseguire l'ottima allocazione delle risorse naturali e umane. Negli anni sessanta e settanta di questo secolo si è puntato, da sinistra, ad evidenziare il fallimento dell'economia di mercato, provocando a destra una reazione volta a porre in luce le incompetenze, l'inefficienza e la corruzione che renderebbero lo stato di peso per le forze che animano il mercato neutro e impersonale degli interessi. Le risposte dipendono, ovviamente, da come si leggono i moventi della condotta umana; cosicché in certo qual modo il futuro dell'economia capitalista viene a dipendere dai presupposti scelti per leggerne la vicenda storica. Ad es., la sociologia storica d'ispirazione marxista ha mostrato come siano le leggi e le altre infrastrutture sociali a garantire la riproduzione del sistema economico capitalistico, per cui lo stato avrebbe col tempo sviluppato una legittima «funzione di assicurazione» per la «creazione e la perpetuazione di condizioni in cui il capitale e il lavoro possano continuare a comportarsi come merci», pena l'estinzione del sistema causata dalla monopolizzazione del capitale e dalla persuasione occulta le quali stravolgono il presunto potere auto-equilibrante del mercato (Z. BAUMAN, *Memorie di classe. Preistoria e sopravvivenza di un concetto*, trad. it. Torino, Einaudi, 1987, citaz., p. 173). Sul problema ha scritto anche J. HABERMAS, *La crisi della razionalità del capitalismo maturo*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1979.

²³ Cfr. su questo in specie C. MOZZARELLI, *Antico regime e nuove prospettive*, introduzione a W. DOYLE, *L'Ancien Régime*, cit., pp. vii-xxv. Qualcosa di analogo incitava a fare Meyer a chiarimento metodologico del nodo continuità-rotture fra antico regime e Rivoluzione; perché il problema non rischi di diventare un falso problema, la proposta era di riferire le persistenze al loro contesto epocale, misurandole sulla lunga durata, e di ricondurre le rotture alle *mutations mentelles* che agiscono dinamicamente sulla struttura preesistente; cfr. MEYER, *Continuité et discontinuité*, cit., p. 67.

²⁴ Già dieci anni or sono, tracciando una panoramica degli studi di storia amministrativa italiana, si esprimeva in tal senso C. MOZZARELLI, *Introduzione a L'amministrazione nella storia moderna*, «Archivio per la scienza dell'amministrazione pubblica», n.s. 3 (1985), I, cit., pp. 5-20.

antico regime, come ad esempio sembrano tendere a fare le *Annales*, avvicinatasi ai temi dell'antropologia e della microstoria per l'esaurimento di un modo d'intendere la storia politica come storia sociale di coloro i quali non avendo peso decisionale, possono essere colti nella loro rilevanza solo con tecniche d'indagine seriali e quantitative²⁵.

2. L'AUSILIO DELLA SEMANTICA STORICA

Sanno i linguisti che un qualsiasi termine o espressione quando posto in una costellazione sociale o storica diversa da quella dov'è nato muove nuove possibilità semantiche, mutando a volte sostanzialmente di contenuto referenziale. La locuzione 'camera di commercio', conosciuta in pressoché tutte le principali lingue europee, ha una storia lunga che si ricollega necessariamente alla fortuna di un'istituzione che ha finito per guadagnare credito anche fuori dall'Europa occidentale. Sul piano linguistico se ne rileva infatti la presenza tanto negli idiomi derivati dal latino, quanto in lingua tedesca, in inglese, e perfino in alcune lingue slave latinizzate. E anche per questo sono da sospettare sostanziali modificazioni di senso indotte dai movimenti storici ai quali l'espressione ha partecipato, i quali assegnando nuove responsabilità all'istituzione possono averne alterato il profilo pur senza intaccare la denotazione linguistica²⁶.

In questa ricerca l'utilità della chiave semantica consiste nella possibilità di definire preliminarmente una cronologia cui riferirsi nell'esplorazione dei contesti entro i quali gli organi camerali operarono nel corso del '700, così da formulare con maggiore chiarezza gli interrogativi posti in campo dall'affermarsi e dal diffondersi del concetto-modello camera di commercio. Occorre tuttavia mantenere una buona dose di cautela, in quanto chi fa storia se trova effettivamente nella lingua un luogo ricco di fascino, fecondo d'interrogativi e di spunti per arricchire la ricerca, rischia una pericolosa superficialità deduttiva²⁷.

²⁵ Fanno il punto sul nuovo orientamento: J. REVEL, *Histoire et sciences sociales: le paradigme des «Annales»*, AESC, VI (1979), 1360-1376; A. BURGUiÈRE, «Annales», in *Dictionnaire des sciences historiques*, a cura di A. Burguière, Paris, PUF, 1986. Per un'ottima rassegna della rivalutazione della storia politica da parte delle *Annales* cfr. RAO, *La Rivoluzione francese e la scoperta della politica*, cit.

²⁶ Introducendo la *Begriffsgeschichte* KOSELLECK ricordava che in contesti diversi un'identica terminologia è affatto di per sé «un sintomo sufficiente della identità dei loro contenuti attraverso il tempo»; *Futuro passato*, cit., p. 102.

²⁷ La semantica è disciplina centrale nelle ricerche di orientamento antropologico dedicate ad interrogare particolari atteggiamenti linguistici quali rappresentazioni simboliche di società ritenute — spesso a torto — impermeabili da contaminazioni culturali; cfr. A. TORRE, *Antropologia sociale e ricerca storica*, in *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, a cura di P. Pietro Rossi, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp. 206-239. I risultati offerti da entrambi gli approcci, ermeneutico e antropologico, hanno evidenziato pesanti lacune. Nonostante gli auspici, la *Geschichtliche Grundbegriffe* non sembra essere riuscita a coniugarsi con le metodologie della storia sociale (cfr. R. KOSELLECK, *Linguistic Change and the History of Events*, «Journal of Modern History», LXI (1989), pp. 649-666). E l'orientamento antropologico ha contraddetto, in più di un caso, i risultati conquistati dalle con la ricerca archivistica dalla storiografia d'impianto erudito, sollecitando critiche, ad es., ai lavori di Clifford Geertz e Robert Darnon (cfr. G. LEVI, *I pericoli del geertzismo*, QS, XX (1985), pp. 269-277; R. CHARTIER, *Text, Symbols and Frenchness*, «Journal of Modern History», LVII (1985), pp. 682-695). Per una valutazione dell'opera di Darnon cfr. R. PASTA, *Una provocazione riuscita: la storia antropologica di Robert Darnon*,

Il dibattito metodologico contemporaneo sulla storia intellettuale ha cercato di sconfiggere tali pericoli, come mostra John Toews in una rassegna bibliografica dei più importanti testi di linguistica storica usciti negli anni ottanta²⁸. Pare chiaro come i risultati dipendano in larga misura dalla teoria del significato alla quale il ricercatore sceglie di aderire; ma salva la storia dalla schiavitù del linguaggio l'inclinazione a relativizzare le antitesi fra realtà e pensiero giudicando al contempo le parole come risposte e concause al mutare della familiarità dell'essere col mondo egli si muove²⁹. Il conflitto sociale letto con il ricorso all'ermeneutica, come fa la scuola tedesca, o sotto l'influsso dell'antropologia geertziana di stampo americano, finisce così per essere reinterpretato sempre in termini di contrasto di mentalità, di mutamento di paradigmi travestito da rivoluzioni di parole. Diverso pare essere invece il caso delle *Annales*, il cui approccio interdisciplinare ha lasciato spazio alla semantica quale metodologia adatta ad organizzare ricerche di vasto respiro, come indicato negli anni trenta dal pionieristico studio di Lucien Febvre sul concetto di *civilisation*³⁰.

Per esplorare le mentalità in contesti olistici le *Annales* hanno assegnato alla semantica dei limiti precisi, facendone una «science historique auxiliaire» utile nella misura in cui capace di scindere l'unità degli esistenziali che il lessico realizza sulla dimensione diacronica³¹. Una versione morbida della semantica storica, questa, che giudica la parola

in R. DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, a cura di R. Pasta, Milano, Adelphi, 1988, pp. 377-399. Pasta ha mosso critiche decise ad un recente lavoro di Dooley: R. PASTA, *Libertà degli studi e controlli ecclesiastici nel primo Settecento. A proposito di B. Dooley*, *Science, Politics and Society in Eighteenth-Century Italy*. The «Giornale de' letterati d'Italia» and its World (New York and London, Garland Publishing, 1991), RSI, CV (1993), pp. 764-781. Un ambito dove il metodo antropologico-interpretativo è stato applicato fecondamente riguarda la storia del lavoro; per una rassegna cfr. S. CERUTTI, *Ricerche sul lavoro in Francia. Rappresentazioni e consenso*, QS, XXII (1987), pp. 255-274.

²⁸ Cfr. J.E. TOEWS, *Intellectual History after the Linguistic Turn: The Autonomy of Meaning and the Irreducibility of Experience*, «American Historical Review», XCII (1987), pp. 879-907: p. 881. In generale sul dibattito epistemologico M. JAY, *Should Intellectual History Take a linguistic Turn? Reflections on the Habermas-Gadamer Debate*, in *Modern European Intellectual History: Reappraisal and New Perspectives*, a cura di D. LaCapra e S. Kaplan, New-York, Ithaca, 1982, pp. 87-95.

²⁹ TOEWS, *Intellectual History*, cit., p. 882: «Insofar as it is a type of history, intellectual history cannot be completely identified with a radical hermeneutics that assumes nothing exists beyond meanings, but it must address the issue of explanation, of why certain meanings arise, persist, and collapse at particular times and in specific sociocultural situations».

³⁰ L. FEBVRE, *Civilisation. Evolution d'un mot et d'un groupe d'idées* (1930), ora in *Pour une histoire à part entière*, Paris, Sevpén, 1962, pp. 481-528. Per un bilancio delle *Annales* G. GEMELLI, *Le «Annales» nel secondo dopoguerra: un paradigma?*, in *La storiografia contemporanea*, cit., pp. 5-38. alla linguistica entro l'analisi olistico-contestuale delle *Annales* accenna S. CLARK, *The Annales Historians*, in *The Return of Grand Theory in the Human Sciences*, a cura di Q. Skinner, Cambridge, CUP, 1985, pp. 179-198, in part. pp. 187-189.

³¹ J. MACEK, *Pour une sémantique historique*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, II, *Méthodologie de l'Histoire et des sciences humaines*, Toulouse, Puriet, 1973, pp. 343-352: p. 345. Così la semantica, e l'invidiabile rosa di strumenti analitici che prende a prestito da altri compartimenti della linguistica, serve ad isolare le modificazioni lessicali dovute alla struttura interna della lingua dalle circostanze esogene. Per identificare, cioè, i sotto-significati di un termine polisemico ed individuare le condizioni che ne fissano istantaneamente la modalità d'impiego, in modo da risalire ai «changements historique-sociaux, culturel et mentaux» cui un determinato termine ha partecipato; *ibid.*

non immediatamente come simbolo, ma come un segno convenzionale che sta per qualcosa che realmente esiste, variabile di senso nella misura in cui interviene prima delle mentalità il «mutamento dell'oggetto denominato: col passare del tempo gli oggetti, le istituzioni, i costumi cambiano, ma la vecchia denominazione rimane, pur mutando il suo nesso segnico», come ci ricorda Luigi Rosiello³².

L'espressione 'camera di commercio', composta da un sostantivo accompagnato dal genitivo ad indicare l'ambito materiale in cui la *camera* opera, soddisfa la condizione primaria richiesta dall'analisi archeologico-semantic, cioè che la parola funzioni come un concetto, sia cioè un elemento attivo del processo di conoscenza, esprimendo un pensiero definito, idealmente configurato, non facilmente sostituibile ed utilizzabile sia tanto piano pratico che su quello intuitivo.

Il vocabolo 'camera' nella pubblica amministrazione

I migliori dizionari della lingua dedicano alla parola *camera* un discreto spazio. L'uso più comune è per il «Locale abitabile di una casa, e particolarmente quello ove si dorme»³³. In tempi a noi vicini, con lo sviluppo della ricerca scientifica, si sono moltiplicati gli impieghi del vocabolo, ad indicare un gran numero di spazi chiusi adatti a produrre particolari fenomeni³⁴. La radice etimologica del termine sta nel sostantivo greco *καμαρα*, afferente alla radice verbale *χαμπω*³⁵; pur se alcune lingue slave suggeriscono una derivazione più antica dal monosillabo CAM, dal significato di «esser curvo», a propria volta parente del sanscrito KMAR, letto di preferenza dai lessicografi «nel senso di andar torto»³⁶. Tuttavia è in epoca romana che con la doppia grafia di *caméra* o *camára* Vitruvio, Cicerone, e Plinio indicano con il termine ogni copertura a volta realizzata «by semi-circular bands or beams of woods, over the intervals of which a coating of lath and

³² L. ROSIELLO, *Introduzione a S. ULLMANN, La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, trad. it. Bologna, Il Mulino 1983, p. XXVI.

³³ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, II, 1962, p. 576. Contrariamente a quanto sembrerebbe suggerire la banalità quotidiana, si tratta di una caratterizzazione che risale al Basso Medioevo.

³⁴ Ad es., in termodinamica, *camera di scoppio* o *di combustione*, *camera di carburazione* etc. sono ambienti dove condizioni di temperatura e di pressione, alterando la fisica dei gas, attivano reazioni chimiche variamente sfruttabili; cfr. *ivi*, p. 578, § 8. La prima accezione tecnica riportata nei dizionari riguarda una particolare imbarcazione da pesca in uso in Grecia, sulla quale poteva essere ricavato un vano protetto a forma di volta montando un sistema di assi di legno ad incastro; cfr. *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities. A dictionary of Greek and Roman Antiquities*, curato da W. Smith, W. White e G.E. Maridín, London, Murray, 1890, I, § 2, pp. 249-350). Il greco nomina talvolta *καμαρα* anche i carri coperti mediante pelli, montate su di un telaio semi-circolare in legno; cfr. Erodoto (cfr. IOANNES SCHWEIGHAUSER, *Lexicon herodoteum etc.*, Londini, Treuttel & Wurtz, 1724, II, p. 5).

³⁵ N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1865, I, p. 1141.

³⁶ Lo stesso avverrebbe in celto, almeno secondo O. PLANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1907, p. 218; e cfr. W.W. SKEAT, *Etymological Dictionary of the English Language*, Oxford, Clarendon Press, 1910, p. 101, dove si accenna al valore della radice KAM per «to cover over».

plaster was spread»³⁷.

«Chez le Romains, qui empruntèrent de bonne heure la voûte aux Étrusques et qui lui donnèrent un rôle important dans leur architecture, le mot *camara*, dégénère en *camera*, et ses dérivés *concameratae*, *concameratio* servent communément à désigner la voûte en barceau, même lorsqu'elle est construite en brique, en maçonnerie de moellons, ou en claveaux de pierre»³⁸.

Si tratta di una accezione che si consolida con la *mediae ed infimae latinitatis*³⁹: *cámara* significa in generale «domus, cubiculum, coenaculum», oppure di «conclavis, ubi thesaurus reponitur et servatur»⁴⁰. Ed è dunque la sua capacità di indicare luoghi sicuri, riparati da indiscrezioni, dovuta alla caratteristica architettonica di un ambiente destinato a una specifica funzionalità conservativa, che permette al lemma di penetrare il campo amministrativo. Ad essere denominato *camera* fu in un primo tempo il locale interno al palazzo del principe riservato a conservarvi le entrate fiscali⁴¹. Una specificazione originaria dell'area tedesca, dove ancora oggi *kammer* indica ogni tipo di locale protetto da una «camera a volta» adibito a funzioni per cui si necessita di una particolare riservatezza⁴²; tant'è vero che per metonimia dopo il secolo XI la parola si usa correntemente quale sinonimo di cassa signoriale e di tesoro del principe.

Vi si aggiunge, sempre in tedesco, un altro senso amministrativo che prende corpo al limite dell'età moderna sulla scia di una distinzione di uso dell'ambiente: nel caso vi si conservino cose o materiali il termine viene speso generalmente per gli organi patrimoniali — come spiega ancora il *Deutsches Rechtswörterbuch*, secondo il quale il sostantivo *kammer*, rafforzato dall'aggettivazione in *kameralis*, si applica agli organi di direzione economica e finanziaria⁴³ — mentre quando riconosce un qualsiasi locale dove si raduna-

³⁷ A Dictionary of Greek and Roman Antiquities, cit., p. 349; ugualmente C. LEWIS, C. SHORT, A Latin Dictionary, Oxford, Clarendon Press, 1955 (prima ed. 1879), p. 274 e P. CHANTRAINE, Dictionnaire étymologique de la langue greque. Histoire des mots, Paris, Klincksieck, 1983², I, pp. 488-489.

³⁸ Dictionnaire des antiquités grecques et romaines etc., sotto la direzione di C. Daremberg e E. Saglio, Paris, Haschette, 1887, II, p. 856.

³⁹ Ad es., per il *Lexicum totius latinitatis* di Aegidio Forcellini «ceterum camera est — genericamente — tectum incurvum in modum testudinis, tectum in modum crucis arcuatum sive ipsa tecti curvatura». AEGIDIO FORCELLINI, *Lexicum totius latinitatis etc.* (Patavii, 1864-1926), rist. anast. Bologna, Forni, 1965, I, p. 504. Nel Medioevo si tende a chiamare 'camera' tutto «ciò che è coperto da una volta» (G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1967², p. 62).

⁴⁰ DOMINO DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne etc.*, II, Parisiis, Excudebant Firmin Didot Fratres, 1427, p. 48. §§ 2, 3.

⁴¹ Cfr. J.F. NIERMEYER, C. VAN DE KIEFT, *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, Leiden, Brill, 1984², pp. 118-119; F. ARNALDI, *Latinitatis italicae medii aevi inde ab a. CCXXVI usque a. MXXII. Lexicon imperfectum*, Bruxelles, Secrétariat Administratif dell'U.A.I., 1939 (rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmio, 1979, I, p. 86). In inglese la traduzione di *cámara* data per *chamber* al 798, mentre per *treasury* al 1177; cfr. J.H. BAXTER, C. JOHNSON, *Medieval Latin Word-List from British and Irish Sources*, Oxford, Oxford University Press, 1934, p. 60).

⁴² Cfr. ad es. F. CALOGNI, *Dizionario latino-italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier, 19723, p. 391.

⁴³ *Deutsches Rechtswörterbuch*, Weimar, 1965, p. 745 (cit. da P. SCHIERA, *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco. Dall'arte di governo alle scienze dello stato*, Milano, Giuffrè, 1968, p. 55). Per i campi

no persone incaricate di particolari servizi, che vanno a beneficio di una comunità, la parola si carica di una colorazione giuridica dato che si applica ad una magistratura, un collegio giudicante o un'assemblea deliberante. Un'accezione, questa, che sembra consolidarsi a partire dal '400, a ricalcare il significato del corrispettivo termine francese *chambre*⁴⁴.

In Francia l'utilizzazione di *chambre* per indicare una istituzione sembra prendere piede a partire dal regno di Carlo IX, nel momento in cui le guerre di religione inducono la creazione di numerosi tribunali adatti a lavorare dove le magistrature ordinarie sono assenti o scarsamente competenti. Qui, diversamente dai territori tedeschi, il senso giuridico tende a sostituire quello patrimoniale, secondo un processo di riadeguamento semantico parallelo rispetto all'accentramento del potere amministrativo nelle magistrature parigine in cambio della delega ai *parlements* di crescenti quote del potere giurisdizionale⁴⁵.

«Ce mot [*chambre*] s'appliquant dans l'ancienne monarchie — scrive André Cheruel — à un grand nombre de tribunaux, et, sous le gouvernement parlementaire, aux assemblées des pairs et des députés [...] Le mot *Chambre* s'applique encore aux subdivisions des tribunaux, comme la *Chambre des mises en accusation*, la *Chambre des vacations*, etc.»⁴⁶.

Questa periodizzazione, che pone al '500 la presa di forza della connotazione giuridica, ci è confermata dal *Tresor de la langue française*, dove fra le accezioni di provenienza lati-

applicativi in tedesco, cfr. J. GRIMM, W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig, Hirzel, 1873, V, pp. 110-115. Pierangelo Schiera, introducendo un importante volume dedicato alla nascita delle scienze dello stato in Germania, mostra come l'etimo del sostantivo composto *kameral-wissenschaft* — con il quale si designa la disciplina elaborata fra Cinque e Settecento, diretta a insegnare «le regole ed i mezzi per elevare le pubbliche entrate ad un livello corrispondente al bene dello stato, ad amministrarle e ad impiegarle» — sia da riferire alla matrice medievale latina *camāra*, sinonima di tesoro; SCHIERA, *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, cit., p. 55. *Kammer* sta infatti anche per «gewölbte Decke; Raum mit gewölbter Decke» (*Duden Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, Wien-Zürich, Bibliographisches Institut Mannheim-Dudenverlag, IV, 1978, p. 1411).

⁴⁴ Da allora in avanti in terra tedesca, parallelamente all'allargamento dello spazio pubblico a scapito delle autonomie cetuali, si riconosceranno per *kammer* le «Versammlung der gewählten Vertreter eines Landes» (F. KLUGE, *Etimologisches wörterbuch der deutschen sprache*, Berlin, Gruyter & co., 1967, p. 344); e un gran numero di collegi giudiziari minori; cfr. *Duden Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, cit., IV, 1978, p. 1411, § 8. b.

⁴⁵ Cfr. P. ALATRI, *Parlamenti e lotta politica nella Francia del '700*, Bari, Laterza, 1973. E. HUGUET, *Dictionnaire de la langue française du seizième siècle*, Paris, Champion, 1932, XVI, pp. 178-179 data al '600 la concomitanza dei processi politico e semantico; mentre si sposta alle guerre di religione e della Reggenza di Caterina de' Medici — momento dal quale «chambre a signifié jurisdiction, celle qui jugeoit en dernière ressort, dans les cours municipales, et pour le lieux où elle se tenoit» — LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, *Dictionnaire historique de l'ancien langage françoise, ou glossaire de la langue française depuis son origine jusqu'au siècle de Louis XIV*, Niort-Paris, Favre & Champion, 1877, III, p. 342.

⁴⁶ A. CHERUEL, *Dictionnaire historique des institutions, mœurs et costumes de la France*, Paris Haschette & Cie, 1874, I, p. 122; analogamente: «Nom de diverses jurisdictions spécifiée par une seconde désignation», segue elenco; P.-E. LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*, Monte-Carlo, Éditions du Cap, 1971, I, p. 819. Cfr. anche P. LAROUSSE, *Grand Dictionnaire universel du XIX^e siècle*, Genève-Paris, Slaikine, III, II, 1982, p. 873.

na si assegna prevalenza a *chambre* per luogo dove si adunano persone dotate di poteri esercitati, per delega, su di una comunità organizzata; o altrimenti, in senso figurato, per quella analoga di «Salle, édifice où siègent des assemblées officielles»⁴⁷. Il *Dictionnaire universel* di Antoine Furetière, opera erudita degli ultimi decenni del Seicento, ribadisce che «Chambre signifie quelque fois, un lieu caché & retiré», spendendosi più spesso per i tribunali e consessi tra i quali le «Juridictions extraordinaires établies par des Commissions du Roy pour un certain temps»⁴⁸.

A differenza dal tedesco e dal francese, in italiano sembra esservi una maggiore flessibilità fra accezione giuridica e accezione patrimoniale. Ad esempio, il *Vocabolario degli accademici della Crusca* pone le *camere* sia fra gli organi amministrativi sia fra i tribunali e i luoghi «dove si conservano i denari del pubblico o del principe, e l'Erario medesimo»; e questo in praticamente tutti gli stati preunitari, dove a volte sono chiamati *camere* anche i siti che custodiscono le «scritture del pubblico; oggi Cancelleria o Archivio»⁴⁹. Il raggio semantico è dunque nella penisola italiana più ampio e duttile che in Francia e Germania, a coprire ogni spazio protetto da indiscrezioni dove uomini o cose entrano a svolgervi servizi che vanno a beneficio di una collettività⁵⁰.

La stessa flessibilità che si riscontra in inglese, dove il termine si è semanticamente connotato più in ritardo. L'*Oxford English Dictionary* trova nella *chamber* in primo luogo la «hall appropriated to the meeting of a deliberative, legislative or judicial body»⁵¹, e

⁴⁷ *Tresor de la langue française. Dictionnaire de la langue du 19^e et du 20^e siècle (1789-1960)*, sous la direction de P. Imbs, Paris, Centre National de la Recherche Scientifiques., V, 1977, p. 480, §§ II B. e II. B. 1.

⁴⁸ Così il *Dictionnaire universel*, cit., I, *ad vocem*.

⁴⁹ *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Firenze, tip. Galileiana, 1866⁴, II, p. 423, rispettivamente §§ XVIII, XXVIII. Per C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera 1950, I, p. 700.

⁵⁰ «[...] nelle corti, nei palazzi, stanza appartata (o appartamento), destinata a riunioni intime, o ad abitazione privata del sovrano, del principe e dei loro familiari [...] il tesoro, il fisco, l'erario di uno Stato; [compreso] la magistratura che lo amministrava, [e] i componenti di essa [...] dove affluivano e venivano amministrate le entrate dello stato o del sovrano»; BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., II, p. 577, §§ 3-6. Diversamente si esprime il *Lessico universale italiano*: «Il nome [camera] è stato inoltre, fin dai tempi lontani, ed è tuttora, di largo impiego per indicare il luogo dove si riuniscono corpi o collegi con potere deliberante e gli organismi stessi che vi si riuniscono. In particolare: a) Collegi deliberanti in materia amministrativa, con controllo diretto sull'attività finanziaria di uno stato. Già nella bassa latinità il termine designò il tesoro o fisco dell'imperatore, del re o della provincia, e nel Medioevo anche il luogo dove si custodiva il denaro pubblico [...]; camere furono da ciò detti anche varî uffici finanziari, incaricati in genere della revisione dei conti e di risolvere controversie in materia di tributi e prestiti pubblici» (ivi, IV, 1970, p. 15). Desta sorpresa trovare in G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* (Firenze, s.e., 1881), rist. anast. Bologna, Forni, p. 128, titolo I, solo questi esempi: «Stanza o Luogo, ove si custodivano i danari del pubblico, e qualche volta valeva gli stessi Denari: Cambora, Erario, Fisco, Tesoreria, Tesori, Depositeria; in Siena, Bicchierna; in Lucca, Terezia, Torpea; in Genova, Sagrestia».

⁵¹ *The Oxford English Dictionary*, prepared by J.A. Simpson and E.S.C. Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989², I, § 4. a. Negli stessi termini *The New Lexicon Webster's Dictionary of the English Language*, New York, Lexicon, 1990, p. 162: *chamber* sta per «a legislative or judicial body, esp. either of the divisions in bicameral legislative body: a large room or hall used for the meetings of a legislative or judicial body».

in seconda istanza, per metonimia, la «judicial or deliberative assembly, or body»⁵². Tuttavia nelle isole britanniche il senso patrimoniale-fiscale appare meno testimoniato: raramente si trovano infatti autori che nel Seicento impieghino il termine per indicare «where the funds of a government, corporation, etc. are (or were) kept, and where all moneys due to it are received»⁵³.

Attualmente in Europa con *camera* si designano un gran numero di organi pubblici o privati con competenze categoriali o di rilievo nazionale, applicandosi alle corti speciali di giustizia, alle consulte legislative, alle associazioni professionali e sindacali, e perfino alle sezioni parlamentari in cui si discutono idee e problemi di rilevanza costituzionale.

In conclusione possiamo dire che se la *camera* è un luogo di conservazione e gestione di risorse finanziarie, più spesso un'assemblea, un consesso, comunque un'adunanza di persone chiamate a deliberare su problemi di respiro generale⁵⁴, allora l'espressione "camera di commercio" richiama etimologicamente un'unanimità di giudizio, una concordia d'opinione su questioni commerciali che interessano un gruppo organizzato di persone. Una cerchia ristretta, quella che siede e beneficia della *camera*, organo chiamato ad esprimersi in nome di una comunità che si riconosce e funziona mediante forme di gestione del potere, e della quale devono essere rispettate opinioni, idee ed usanze che sono parte di un patrimonio comune.

3. GLI ORGANI CAMERALI NEI DIZIONARI SETTECENTESCHI

Qual era il significato dell'espressione camera di commercio per la comunità mercantile settecentesca? Possono aiutare a capirlo i pochi dizionari coevi che ci presentano l'istituto, la cui rassegna permette di farsi un'idea di come il pubblico settecentesco, non direttamente a contatto con essi, giudicasse questi istituti. Un pubblico eterogeneo, va detto, composto da figure assai varie; in sostanza da tutti coloro che avevano rapporti con la mercatura, fossero essi commercianti di professione, banchieri, cambisti, aristocratici impegnati in accomandite, oppure semplici curiosi dello sviluppo dei traffici internazionali⁵⁵. Abbracciando il sapere in prospettiva enciclopedica, i repertori di commercio

⁵² «Now especially one of the 'houses' or division of a legislative body, as the French 'chamber of deputies'; so 'the hupper chamber', the 'popular chamber', phrases applied to the houses of Lords and Commons respectively»; *ivi*, § 4. b. Pone al XIV secolo l'uso di *chamber* per «deliberative body or assembly» *The Oxford Dictionary of the English Etymology*, a cura di C. Onions, New York and Oxford, Oxford University Press, 1969, p. 161.

⁵³ *Ivi*, § 5.

⁵⁴ Per il *Dictionnaire de commerce* di Savary, nell'edizione 1723, *chambre* è «où se tiennent certaines assemblées, soit pour rendre la justice, soit pour traiter d'autres affaires, ou publics, ou particuliers» (SAVARY, *Dictionnaire universel de commerce*, I, col. 620).

⁵⁵ Tratta, in una sintesi, dell'internazionalizzazione del commercio settecentesco L. BERGERON, *I circuiti della finanza internazionale*, in *Storia economica e sociale del mondo*, diretta da P. LÉON, III, *Le rivoluzioni. 1730-1840*, trad. it. Bari, Laterza, 1983, I, pp. 137-156. Sull'ampiezza degli scambi transoceanici e sui suoi strumenti cfr. il volume *The Growth of overseas Trade in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, a cura di W.E. Minchinton, London, Methuen, 1969.

furono per tutto il '700 un importante mezzo di aggiornamento e di generalizzazione del sapere economico, ed il loro successo testimonia di una nuova disposizione intellettuale del pubblico, incline ad allontanarsi dall'*esprit de système* per un più immediato contatto con la realtà delle cose⁵⁶. Essi danno dunque conto di una disposizione culturale collettiva che fa godere ancora oggi loro di notevole considerazione presso gli studiosi, che vi trovano una fertile miniera dalla quale estrarre informazioni sul lessico, gli atti, i gesti e i valori del mondo degli scambi internazionali in mano alle compagnie di commercio ed ai negozianti che operano nei grandi porti⁵⁷.

L'opinione di Savary all'inizio del XVIII secolo

Trattato di rudimenti del diritto commerciale piuttosto che manuale di pratica commerciante⁵⁸, il *Dictionnaire universel* di Savary dedica ben otto colonne e mezzo *in-folio* alla voce *Chambre de Commerce*, offrendo informazioni dettagliate sugli organi che furono istituiti in Francia nel 1701⁵⁹. Ma niente traspare della strategia politica che aveva condotto al provvedimento, cui Savary, introdotto alle scelte economiche da Colbert, aveva dato un importante contributo, forse anche perché negli anni venti del '700 la prevista rete di dodici *chambres* era ancora da completare, e non si volevano introdurre

⁵⁶ J.-C. PERROT, *Les Dictionnaires de commerce au XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXVIII (1981), pp. 36-67; sull'argomento cfr. anche J. MEUVRET, *Manuels et traités à l'usage des négociants aux premières époques de l'âge moderne*, in *Études d'histoire économique*, Paris, Colin, 1971, in part. pp. 248-250; nonché J.-C. PERROT, *L'économie politique et ses livres*, in *Histoire de l'édition française*, a cura di H.J. Martin e R. Chartier, II, Paris, PUF, 1984, pp. 240-257. Per l'importanza dei dizionari nel rinnovamento dello spirito filosofico, ricordato da Diderot nel *Prospectus* dell'*Encyclopédie*, cfr. W. TEGA, *L'unità del sapere e l'ideale enciclopedico nel pensiero moderno*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 68-80. A farne un genere letterario vincente, alle origini della fortuna dei dizionari tecnico-specialistici dell'Ottocento, fu la loro agilità strutturale di repertori alfabetici universali, di facile consultazione e di grande attrattiva per il grande assortimento di argomenti trattati. Al loro apparire i dizionari di commercio, tuttavia, sembra siano stati più utili agli uomini di stato e alla comunità colta che non agli operatori del settore, forse anche perché spesso essi «se proposent de démontrer quelles loix et quels règlement enrichissent [des] nations aux dépends des autres, comment plusieurs se ruinent sourdement par des efforts mal entendus pour s'enrichir» (PERROT, *Les Dictionnaires de commerce*, cit., p. 42).

⁵⁷ Vi vedano sul tema i saggi contenuti nella IV sezione («Le négociant: information et représentation»), del volume *Cultures et formations négociantes*, cit., pp. 399 sgg. Semanticamente può essere interessante notare che, nel Sei-Settecento, il commercio è valorizzato quale complesso di pratiche sociali di scambio; cfr. ad es. il *Dictionnaire de l'Académie française*, Paris, Didot, s.d. (6^e ed.), I, p. 350. Il *Dictionnaire universel d'Anoine Furetière*, cit., *ad vocem*, in cui si spiega: «se dit aussi [commerce] de la correspondance, de l'intelligence qui est entre les particuliers, soit pour des affaires, soit pour des études, o simplement pour entretenir l'amitié [...] On dit en ce sens, le commerce de la vie, le commerce du monde, en parlant des choses qui entretiennent la société civile, des manieres d'agir qui s'observent dans le monde. On dit de même qu'un homme de commerce, pour dire, qu'il est franc, de bonne foy, qu'il fait seur de traiter avec lui [...]».

⁵⁸ Cfr. D. JULIA, *L'éducation des négociants françaises au 18^e siècle*, in *Cultures et formations négociantes*, cit., p. 215.

⁵⁹ SAVARY, *Dictionnaire universel de commerce*, I, coll. 620-629.

considerazioni che potessero causare attriti tra i consiglieri di governo e quelle *municipalités* che ancora dovevano dar forma alle loro *chambres de commerce*. Il redattore preferiva così limitarsi ad una minuta descrizione della normativa che ne regolava il numero dei membri, i meccanismi di reclutamento, le caratteristiche di funzionamento, di adunanza e ricambio del nucleo direttivo.

Con il risultato che per Jacques Savary de Bruslons le camere di commercio non erano altro che una «Assemblée de Marchands & Négociants, où il se traite des affaires du Commerce»⁶⁰. Delle libere adunanze di esercenti, dunque, regolate normativamente da specifici arresti del *Conseil de Commerce*, senza differenze salienti rispetto agli spontanei consessi di mercanti ch'erano state chiamate a sostituire. Nel tentativo di ridurne la valenza politica, Savary compiva una vera e propria falsificazione d'immagine, dando ad intendere che il potere monarchico era intervenuto solo a rimpiazzare le preesistenti aggregazioni mercantili con una rete omogenea di organi, fedeli alla municipalità e utili ai negozianti poiché davano loro modo di godere, in provincia, dei medesimi vantaggi che il negozio ritraeva dal posizionamento a Parigi di un nuovo *Conseil de Commerce*⁶¹.

«L'établissement qui fut fait à Paris d'un Conseil Royal de Commerce en 1700 — chiosava Savary, in uno dei pochi commenti — fut cause se celui des Chambres du Commerce dans les autres principales Villes du Royaume en 1701»⁶².

E indirizzandosi a Bayonne, Nantes, e Saint-Malo, che ancora non avevano provveduto a dotarsi di una *chambre*, le sollecitava a profittare dei benefici portati al commercio da «un si sage établissement»⁶³. Ribadire la saggezza del potere monarchico serviva, d'altra parte, ad attenuare le diffidenze verso un intervento che poteva essere visto come un'intrusione pericolosa della corona in un settore della vita del paese tradizionalmente non soggetto, se non in misura moderata, all'invasione della politica amministrativa:

«Cette vûë si sage fut ce qui donna occasion à l'Arrêt du Conseil su 30 Août 1701, qui ne fut à la vérité qu'un préliminaire pour l'établissement des Chambres de Commerce, mais qui ordonna que les Marchands & Négocians [...] enverroient dans le 15 du mois d'Octobre suivant, leurs avis sur la manière la plus convenable, & la plus avantageuse, d'établir ces Chambres dans leurs Villes»⁶⁴.

Così scrivendo, il risultato era di offrire degli organi camerali un'immagine fin troppo neutra, lasciando volutamente in ombra sia il loro rapporto con i poteri municipali, sia la loro collocazione entro l'organizzazione monarchica di controllo dell'economia nazionale.

⁶⁰ *Ivi*, col. 620.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² *Ivi*, col. 621.

⁶³ «Il reste encore trois Chambres de Commerce à établir [...] les Négocians de ces Villes n'ayant point jusqu'en 1717, envoyé le resultat de leurs Assemblées. Elles ont neantmoins leur député au Conseil Royal de Commerce de Paris: & il y a apparence que profitant de l'exemple des autres» (*ivi*, col. 626).

⁶⁴ *Ivi*, col. 620.

Anzi lo scrivente, guadagnato alla causa monarchica in tempi non sospetti, si dava pena di correggere il movente politico alla base del provvedimento, minimizzando il controllo esercitato mediante le *chambres* sul negozio locale, in tal modo evidenziando il privilegio che la corona aveva accordato ai negozianti e alle *municipalités* di poter dialogare con Parigi, lasciando ai consigli urbani la possibilità di scegliere per la camera la forma costituzionale più consona alla struttura del negozio provinciale di cui i nuovi organismi dovevano essere l'espressione.

Intorno a metà '700

Ma le *chambres de commerce* erano veramente istituzioni assembleari dedicate ai professionisti del commercio, o era questa solo l'immagine che si intendeva proporre? Se l'edizione del 1723 non forniva elementi per riflettervi, qualcosa di più diceva l'aggiornamento del *Dictionnaire Universel* realizzato a Copenaghen nel 1759, dopo che il crollo della banca di Law era stato digerito, e dopo che i primi tomi dell'*Encyclopédie* insieme a molti scrittori di cose economiche avevano rivalutato il ruolo delle professioni legate al commercio.

Tuttavia, nonostante il mutato clima culturale, la voce redazionale rimaneva povera, ricalcando quanto era stato detto venticinque anni prima, con l'aggiunta di una sola osservazione tendente a valorizzare la funzione consultiva delle *chambres*: l'istituto era un preziosissimo canale per porre in comunicazione la corona con la società dei negozianti, offrendo ai ministri di stato la possibilità di conoscere la realtà degli affari, e gli interessi legati al grande commercio nelle diverse zone del regno.

«L'objet de ces chambres est de procurer de tems ed tems au *Conseil de Commerce*, des mémoires fidèles & instructifs sur l'état du commerce de chaque province où y a des chambres, & sur les moyens les plus propres où le rendre florissant: par là le gouvernement est instruit des parties qui exigent un encouragement ou un prompt remède»⁶⁵.

L'allusione che si coglie in queste righe è alle indicazioni della più recente trattatistica economica, la quale puntava ora a porre in valore la funzione conoscitiva dell'aritmetica politica, tanto è vero che su questa base il redattore poteva enfatizzare l'importanza delle *chambres* quale canale informativo per costringere la teoria a confrontarsi costantemente con le situazioni locali che dettavano le priorità negli interventi a regolazione del commercio. Chi scriveva risolveva così un problema che riaffiorerà più volte nel corso del secolo:

«Comme la pratique renferme une multitude de circonstances que la théorie ne peut embrasser ne prévoir, les négociants instruits sont seuls en état de connoître les effets de la loi, les restrictions ou les extensions dont elle a besoin. Cette correspondance étoit très-

⁶⁵ JACQUES SAVARY DE BRUSLONS, *Dictionnaire universel de commerce: d'histoire naturelle & des arts & métiers [...] nouvelle édition, exactement revue, corrigée, et considérablement augmentée*, A Copenhague, Chez les Frères Cl. & An Philibert, 1759, I, col. 894, corsivi miei.

nécessaire à établir dans un grand royaume où l'on vouloit animer le commerce: elle lui assure toute la protection dont il a besoin, en même tems qu'elle étend les lumières de ceux qui le protègent. Cette correspondance passe ordinairement par les mains du député du commerce de villes, qui en fait son rapport La nature du commerce est de varier sans cesse; & les nouveautés les plus simples dans leur principe, ont souvent de grandes conséquences dans leurs suites. Il seroit donc impossible que le député d'une place travaillât utilement, s'il ne recevoit des avis continuels de ce qui se passe»⁶⁶.

In tal modo l'estensore confermava la piena validità della scelta istituzionale compiuta nel 1700: il sistema *Conseil de Commerce-chambres de commerce* serviva a legare la decisioni legislative al sentimento e alle proposte degli operatori dislocati in periferia mediante il canale dei dodici *députés de commerce*, i quali sedevano nel sinodo con mansioni consultive ed erano in quotidiana comunicazione con l'organo camerale della città di provenienza. Mettere in credito questo sistema di trasferimento delle informazioni significava ammorbidire e porre un preciso limite alla fede razionalista nei principi economici che andava facendosi rapidamente strada nella pratica amministrativa. In altri termini, la «*théorie économique*» non poteva prescindere dalla differente struttura sociale ed infrastrutturale che il negozio aveva nelle varie regioni francesi. Né pare fuori luogo collegare quest'invito al pragmatismo alla polemica, di poco più tarda, tra il sistema naturale dell'economia fisiocratica e il credo meno ideologizzato dei funzionari-economisti formati alla scuola di Gournay, Forbonnais in testa, il quale si renderà protagonista negli anni sessanta del '700 di un polemico e famoso scontro editoriale con Quesnay, su cui si sono soffermati George Weulersse e Furio Diaz⁶⁷.

Ora, sostanzialmente, la capacità informativa riconosciuta alle *chambres* dal *Dictionnaire universel* del 1759 non modifica l'idea che di questi organi si ebbe fino alla Rivoluzione, anche perché l'etichetta convenzionale codificata da Savary venne consolidata dagli altri dizionari di commercio, che ancora nella seconda metà del '700 si tramandano l'immagine della *chambre* come un semplice organo assembleare. È il caso ad esempio del penetrante *Dictionnaire du citoyen* preparato dall'archivista di marina e giornalista Honoré Lacombe de Prézel, uscito nel 1762. L'autore trovava nelle istituzioni camerali, infatti:

«Assemblée de Marchands et Négocians [...] — dotata di poteri consultivi — dont l'objet est de procurer au *Conseil de Commerce* des mémoires fidèles & instructifs sur l'état du commerce, & sur les moyens les plus propres à le rendre florissant»⁶⁸.

Descrivendo sommariamente le *chambres* in esercizio, Lacombe de Prézel dimenticava quella di fresca istituzione ad Amiens; una perdonabile negligenza dato che la sua

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Per i contrasti tra *neo populationistes* e fisiocratici cfr. G. WEULERSSE, *Le mouvement physiocratique en France de 1756 à 1770*, Paris, Alcan, 1910, II, pp. 268-295; e F. DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Einaudi 1967, pp. 350-427.

⁶⁸ HONORÉ LACOMBE DE PREZEL, *Dictionnaire du citoyen, ou abrégé historique, théorique et pratique du commerce*, Amsterdam, Aux dépens de la compagnie, 1762, I, p. 137-138: 137.

penna dava inconsapevolmente conto di un cambiamento avvenuto nel sistema di controllo del negozio: i *députés de commerce* — il cui mandato era divenuto perpetuo nel 1719 — assistevano ora alle sedute del *Bureau du Commerce*, il nuovo centro direzionale della politica economica francese⁶⁹. In questo modo, attraverso i loro inviati a Parigi, i grandi commercianti si trovavano, mediante la capacità socializzante delle *chambres*, «protégé dans son commerce»; godevano cioè del privilegio di vedere i loro interessi considerati nel quadro degli orientamenti generali della politica economica. Una protezione, questa, concessa in cambio di una esperienza professionale utile per dare coerenza alle scelte del centro. Lacombe de Prézel, insomma, ricordava come le scelte economiche — «partie intéressante de l'administration», come egli diceva, — potevano giovare della prudenza del negoziante, conformandosi all'equilibrio degli interessi risultante dalle attività di scambio concluse mediante accreditamento. In questo senso le *chambres* rappresentavano il mezzo che forniva ai politici «les lumières dont ils ont besoin» perché l'azione legislativa fosse coerente agli interessi della collettività mercantile⁷⁰.

Ma si trattava di una celebrazione delle *chambres*, occorre dirlo, che molto prendeva a prestito dall'apologia del negoziante e dello scambio internazionale celebrati dai Lumi come simboli di progresso e motori di una armonia capace di dispensare ricchezza a tutti gli strati sociali, di favorire la pace e i buoni costumi.

Un'opinione inglese

Osservazioni ancora schematiche ma estremamente meditate sul carattere delle camere francesi si ricavano dalla versione inglese del dizionario di Savary: l'*Universal Dictionary of Trade and Commerce* di Malachy Postlethwayt, apparso in prima edizione nel 1751 in due volumi *in-folio*⁷¹.

Estremamente attento alla politica economica e alle istituzioni francesi, da lui attentamente studiate, Postlethwayt aveva saccheggiato i principali testi economici circolanti, prima di tutto il dizionario di Savary, nell'intento di reperire informazioni utili a promuovere il commercio marittimo inglese⁷². Nonostante la non certo spiccata originalità il suo dizionario fu importante per il processo di consolidamento delle conoscenze economiche, non solo perché ebbe numerose ristampe, trovando buona diffusione anche fuori dai

⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 138.

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Cfr. HUTCHISON, *Before Adam Smith*, cit., p. 241. Postlethwayt aveva affari nel commercio e nelle manifatture, oltre a possedere una discreta preparazione nella filosofia sperimentale e nelle scienze fisiche. Circa l'importanza economica degli studi scientifici, da lui professata, nonché di scuole per la formazione mercantile, cfr. alcuni suoi testi: *The British Mercantile Academy: Or the Accomplished Merchant etc.*, London, Printed for J. and P. Knapton, 1750; *Great-Britain's True System etc.*, London, printed for A. Millan, 1757.

⁷² Il dizionario costò a Postlethwayt vent'anni di lavoro, cfr. E.A.J. JOHNSON, *Predecessors of Adam Smith*, New York, A.M. Kelley, 1960, pp. 405-408. Cfr. anche F. REDLICH, *The Earliest English Attempt at Theoretical Training for Business. A Biographical Note*, «History of Political Economy», II (1970), pp. 199-204.

confini inglesi, ma anche per il contributo offerto al riconoscimento della filosofia sperimentale quale momento di sviluppo e di consolidamento della società commerciale inglese⁷³. In questo senso sul piano dell'offerta politica l'opera può appoggiare uno sviluppo commerciale ottenuto a parità di condizioni, nel quadro di una concorrenza negli affari la grazia della quale viene rimessa ad un governo costituzionale capace di ridurre la pressione esercitata dalle *lobbies* economiche⁷⁴.

La quarta edizione del dizionario, uscita nel 1774 a Londra, copiava testualmente la voce *chambre de commerce* dal Savary, con l'aggiunta di un supplemento intitolato *Remarks of those Chambers of Commerce in France*, nel quale si chiosava:

«The inflution of these chambers of commerce in France, for the benefit of trade — secondo Postlethwayt — had been attended with all the success that could be wished for by a kingdom. And, indeed, the more minutely we shall trace this politic state, in the pursuit of her trading interests, the more, I am persuaded, must every man, of the least knowledge in public affairs, admire the wisdom of their councils, and be the less surprised at the progress of their commerce and navigation before the late definitive Treaty of 1763. As no great designs take effects in kingdoms, without being first started and zeal for their country's interests; so this was the case in regard to those commercial establishments, which may be gathered from the following memoirs»⁷⁵.

Il giudizio, di gran lunga positivo sullo schema istituzionale francese, era completato con la citazione di ampi brani della memoria che Richelieu aveva indirizzato a Luigi XIII nel 1632 per favorire lo sviluppo della navigazione. Ciò a mostrare quanto coerenti fossero in Francia le attenzioni della corona per verticalizzare la partecipazione all'economia commerciale. Effettivamente, lo vedremo, lunga era la tradizione francese della politica volontarista in materia di protezione del commercio e della pesca, di monopolio della navigazione e di favore all'armamento portuale. A questo insieme di misure Postlethwayt guardava con attenzione, pur stigmatizzando ovviamente ogni troppo ferreo dirigismo statale non in linea con le iniziative di un'aristocrazia inglese precocemente convertitasi agli affari⁷⁶. Postlethwayt considerava in questo senso positiva la pressione sul centro che

⁷³ Su questo si può vedere, in generale, M.C. JACOB, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, trad. it. Torino, Einaudi, 1992, in part. pp. 157-280.

⁷⁴ Sul rapporto di convivenza nell'Inghilterra settecentesca tra "commercializzazione" della società — per il significato del concetto J.G.A. Pocock, *Virtues, Rights and Manners. A Model for Historians of a Political Thought*, in Id., *Virtue and Commerce*, cit., pp. 48-50) — e ideologia aristocratica, cfr. J.C.D. CLARK, *English Society 1688-1832. Ideology, Social Structure and Political Practice during the Ancien Régime*, Cambridge, CUP, 1994.

⁷⁵ MALACHY POSTLETHWAYT, *The Universal Dictionary of Trade and Commerce with Large Additions and Improvements, Adapting the Same to the Present State of British Affairs in America, Since the Late Treaty of Peace [with France] made in the Year 1763. With Great Variety of New Remarks and Illustrations Incorporated Throughout the Whole; Together With Every Thing Essential That is Contained in Savary's [French] Dictionary: Also, All the Material Laws of Trade and Navigation Relating to these Kingdoms, and the Customs and Usages to Which All Traders Are Subject*, London, Printed for W. Strahan & Co., 1774⁴, 2 voll. (reprint New York, Sentry Press, 1971, 2 voll.), citaz. *ad vocem*.

⁷⁶ Cfr. L. STONE, *The Crisis of the Aristocracy, 1558-1641*, Oxford, Oxford University Press, 1987, in part. pp. 32-45. Sull'evoluzione della figura del mercante inglese Daniel Roche ha scritto: «En devenant citoyen — durante l'epoca elisabettiana —, les marchands anglais acquèrent une nouvelle dimen-

attraverso le *chambres* i negozianti francesi potevano esercitare sulla politica marittima, sebbene più in teoria che nei fatti, poiché l'accesso agli scambi transoceanici, lo vedremo più oltre, passava in Francia largamente ancora per il riconoscimento di particolari vantaggi ad ogni porto.

Se la Francia un esempio in quanto lasciava al negozio congrui spazi istituzionali, anche Gran Bretagna si doveva poter disporre di organi simili sviluppando in senso partecipativo l'esperimento tentato da Guglielmo III con il *Board of Trade*, posizionato nelle colonie americane per guidare unitariamente gli scambi, ma tutto composto di funzionari eletti dal parlamento, denominati *commissioners of trade and plantations*⁷⁷. In chiusura d'intervento Postlethwayt evocava la posizione presa al riguardo negli anni '40 da John Cary nel *Discourse of Trade*, testo con il quale il mercante di Bristol cercava di convincere la *House of Commons* che per sviluppare il «sea trade» era necessaria «as much policy as matters of state»⁷⁸.

A parte questa interessata distorsione di un autore inglese, che fa le *chambres* più belle di quanto non fossero, i rilievi dell'osservatore britannico confermano come i dizionari di commercio si tramandino, dopo la metà del secolo, l'idea delle *chambres de commerce* definita da Savary: assemblee di negozianti liberamente eletti, strumenti di governo degli interessi utili al negozio nella misura in cui in grado di comunicare con i centri decisionali di stato. Era una valutazione, questa, — come vedremo nel capitolo seguente — non poco falsata della capacità rappresentativa delle camere monarchiche.

Consolidamento e adeguatezza di uno stereotipo

Conferma la cristallizzazione semantica dell'etichetta nel '700 la voce contenuta nella sezione *Commerce* dell'*Encyclopédie méthodique*, ambiziosa opera di sintesi uscita non molto tempo prima dell'evento rivoluzionario. Il suo curatore, Nicolas Baudeau, figura di secondo piano dello schieramento fisiocratico, non ritenne infatti opportuno aggiornare quanto Savary aveva detto ormai più di mezzo secolo avanti⁷⁹.

Nel suo ricco studio sulla titanica impresa editoriale di Panckouke, Robert Darnton ha ricordato come l'ortodosso fisiocrate non avesse una padronanza delle materie commerciali tale da poter organizzare in maniera originale l'epitome del sapere mercantile af-

sion à la fois sociale et culturelle mais où les vertus du capitaliste sont encore totalement confondues avec les qualités du *gentleman*. C'est le triomphe du *marchand en armure* dont le portrait se démonétisera seulement après la guerre civile. Alors on pourra voir se développer largement, par exemple dans les écrits de Steele et de Defoe, une nouvelle rupture où s'affrontent les valeurs aristocratiques et l'esprit du bourgeois négociant» (D. ROCHE, *Introduction à Cultures et formations négociantes*, cit., pp. 18-19).

⁷⁷ Per qualche informazione cfr. D.M. CLARCK, *The Rise of the British Treasury. Colonial Administration in the Eighteenth Century*, Handmen (Conn.), Archon Book, 1960, pp. 4-5.

⁷⁸ POSTLETHWAYT, *The Universal Dictionary*, cit., *ad vocem*.

⁷⁹ NICOLAS BAUDEAU, *Chambre de commerce*, in *Encyclopédie méthodique. Commerce*, I, Paris-Liege, Panckouke-Plomteaux, 1788, I, pp. 390-393, citaz. da p. 393 (corsivo nel testo).

fidatagli dagli editori⁸⁰. La sua non brillante preparazione, tuttavia, non giustifica da sola la disarmante povertà di una rubrica che poteva essere facilmente articolata con maggiore problematicità alla luce delle molte riforme economiche e istituzionali tentate di *grands commis* di Luigi XVI. Rimanendo pedantemente fedele a Savary, e copiando testualmente dall'edizione danese del *Dictionnaire universel*, Baudeau aggiungeva soltanto a precisazione che «les *Chambres de Commerce* de Bayonne, de Nantes, de Saint-Malo, & d'Amiens» erano state istituite in un secondo tempo, completando quanto i consiglieri di Luigi XIV avevano previsto nel 1701⁸¹. Il consolidamento dello stereotipo istituzionale giungeva con Baudeau al suo stadio finale, ed avrà di che stupire chi nell'Ottocento ricorrerà all'*Encyclopédie méthodique*.

I dizionari settecenteschi, dunque, cristallizzano delle *chambres de commerce* un'idea che non molto aveva a che vedere, ormai, con la realtà delle cose. Specialmente Baudeau con la sua distrazione comunicava l'impressione di un'inerzia istituzionale che solo formalmente trovava riscontro nei fatti. Se effettivamente non vi furono interventi a modifica di quanto decretato per le *chambres* nel 1701, e dagli arresti che successivamente ne avevano definito la forma in ogni località, nessun cenno infatti egli faceva ai dinamismi istituzionali indotti dalla pressione sull'istituzione di nuovi soggetti economici, i quali avevano rimesso in causa gli assetti di un regime corporativo dominato da un ideale di conservazione insensibile, apparentemente, ai conflitti scatenati dal mutamento delle prerogative professionali. Le difficoltà che lungo il secolo avevano incontrato nella loro opera amministrativa D. Trudaine, Turgot, e Necker, ad esempio, mostravano chiaramente, agli occhi dei contemporanei e all'opinione pubblica colta le difficoltà che la monarchia incontrava a congegnare nuove forme di organizzazione degli interessi, impacciata com'era dal tentativo di controllare con strumenti ormai vetusti le mobilità che intaccavano il fondamento olistico della gerarchia socioprofessionale che fungeva da criterio ordinatore del Terzo Stato. Un problema, questo, che si sposterà dalle prerogative della distinzione al piano della partecipazione politica, e che sarà discusso fin oltre la Rivoluzione⁸².

Che al chiudersi del secolo 'camera di commercio' fosse un'espressione il cui significato si era oramai trasferito sul piano ideal-tipico, sarà notato ad inizio '800 da André Cheruel nel suo ancor oggi utilissimo *Dictionnaire historique des institutions moeurs et coutumes de la France*. Qui, infatti, probabilmente guardando a quanto si era fino ad allora scritto, l'autore coglieva che il profilo delle *Chambres* coeve era diverso da quello degli omonimi istituti settecenteschi, da considerare una «institutions monarchiques», a sua volta da non confondersi con «les anciennes réunions de marchands qui remontent à l'époque communale, et que l'on trouve de tout temps dans les grandes villes de commerce»⁸³. Primo autore ad allontanarsi dalla tradizione interpretativa aperta da Savary, Cheruel notava solo questa difformità di massima, non addentrandosi nel merito dei ca-

⁸⁰ Cfr. R. DARTON, *L'aventure de l'Encyclopédie, 1775-1800. Un best-seller au siècle des Lumières*, trad. franc. Paris, Perrin, 1982, p. 322.

⁸¹ BAUDEAU, *Chambre de commerce*, cit., p. 393.

⁸² Cfr. su questi temi SEWELL, *Lavoro e Rivoluzione in Francia*, cit., *passim*.

⁸³ CHERUEL, *Dictionnaire historique des institutions*, cit., I, p. 125.

ratteri dei due organi, sebbene fornendo la preziosa indicazione che le camere «réorganisées sous le consulat» erano organi dello stato la cui distanza da quelle prerivoluzionarie andava misurata riallacciandosi ai presupposti che muovevano il sistema di organizzazione degli interessi in vigore sotto la monarchia⁸⁴.

Su questo punto si può dire, in via molto generale, che nella Francia settecentesca politica e società sono entità indistinte le quali si articolano secondo le modalità proprie di una monarchia di diritto divino, paternalistica e rassicurante, che tende a catalizzare su di sé ogni responsabilità collettiva. La partecipazione degli individui al governo, come mostrato da Jürgen Habermas, sarebbe passata per la costituzione di un autonomo spazio di pubblica opinione esteso al di là degli elitari confini della repubblica delle lettere, a comprendere tutte le relazioni tra i soggetti, non escluse quelle economiche, definite dalla legislazione e richieste dallo Stato, «risultato illuminato della riflessione comune e pubblica sui fondamenti dell'ordine sociale»⁸⁵. Per tutto il secolo decimottavo siamo in una fase in cui i legami fra sudditi impegnati nelle professioni commerciali e la corona rimangono quelli previsti dalla gerarchia sulla quale, ed attraverso cui, l'autorità monarchica esercita il suo potere, con al vertice un re svincolato dai formalismi e dai limiti della politica, che «si intrufola nelle famiglie, nelle appartenenze, nel privato insomma, e mette [così] in ordine la società», come ha detto con un'efficace immagine propostaci da Paolo Viola⁸⁶.

4. ORIGINI E CARATTERE DEL MODELLO PRIVATISTICO BRITANNICO

L'etichetta di conio francese troverà impiego verso la fine del secolo XVIII anche in Gran Bretagna, dove sorgeranno in un breve giro di anni un certo numero di *Chambers of Commerce* diverse dalle omonime istituzioni francesi da cui trassero l'ispirazione semantica. Se sul piano linguistico il risultato può essere posto in relazione ad una evidente analogia di contenuti, la nascita del modello privatistico, oggi assai diffuso nel mondo, è autonoma dalla situazione francese nella misura in cui il prototipo definisce le sue dimensioni nelle isole britanniche, nel contesto di una vicenda autonoma, che impegna l'ultimo quarto del secolo XVIII, la quale pone in luce un rapporto fra etica economica ed interesse individuale acquisitivo assai peculiare e diverso da quanto era andato maturando fino a quel momento sul continente. Ed è questo il motivo che permette di lasciare il finanziamento delle *chambers*, il loro reclutamento e la loro gestione alla normativa statutaria sottoscritta dagli imprenditori che liberamente decidono di farne parte. Così la

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, trad. it. Bari, Laterza, 1971, p. 119. Per l'utilizzazione della categoria di "opinione pubblica" da parte della storiografia sul '700 cfr. K.M. BAKER, *Politique et opinion publique sous l'Ancien Régime*, AESC, XLII (1987), pp. 41-71; M. OZOUF, *L'opinion publique*, in *The Political Culture of the Old Regime*, I, cit., pp. 419-434. Una riflessione generale sulle radici del liberalismo a partire dall'emergere dello spazio pubblico nel '700 viene da E. CUOMO, *Profilo del liberalismo europeo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981, pp. 115-199.

⁸⁶ P. VIOLA, *Il crollo dell'antico regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli, 1993, p. vii.

New Encyclopaedia Britannica riassume in breve le origini delle *chambers* britanniche ed americane:

«The first chamber of commerce was founded in Jersey in 1768; as the nearest territory to France, it naturally adopted the French title. The followed Glasgow and Belfast⁸⁷ (1783); Edinburgh and Leeds⁸⁸ (1785); Manchester⁸⁹ (1794); Birmingham (1813), and Liverpool⁹⁰ (1850)⁹¹.

A volte la *Jersey Chamber* viene menzionata quale antenata più remota delle camere di commercio inglesi; certo quest'esperienza meriterebbe di essere attentamente visitata per ritrovarne i punti di contatto con quella francese, ma la maggior parte dei repertori consultati riconoscono la filiazione degli enti camerali britannici dalla *Glasgow Chamber of Commerce*, stabilita nel 1783 nel centro scozzese, organismo al quale va deve dunque riallacciare il progresso fatto registrare dal modello privatistico cui va dunque riallacciato il progresso fatto registrare dalle camere britanniche durante il XIX e XX secolo.

È infatti a partire dalla prima metà dell'800 che le camere di commercio si diffondono in forma di private associazioni prima nelle isole britanniche poi nei paesi del *Commonwealth*, e nel corso del '900 in molte altre nazioni europee ed extraeuropee. Attualmente, può essere utile ricordarlo, questi organi hanno statuto giuridico parificato alle private associazioni nel Canada anglofono, in Australia e negli Stati Uniti; nonché in stati del vecchio continente come il Belgio, la Danimarca, Finlandia, Norvegia, la Svezia, la Grecia e la Svizzera⁹².

Particolarmente interessante sembra essere quanto avviene nelle terre americane, dove:

⁸⁷ Abbiamo uno studio recente sulla *Chambre of Dublin*: L.Y. CULLEN, *Princes & Pirates. The Dublin Chamber of Commerce, 1783-1983*, s.l.n.e., 1983. La crescita mercantile della società cattolica e quachera spinse Joshua Pim a sviluppare privatamente l'esperienza di un primo direttorio di assistenza al commercio, fondato nel 1751. Dieci anni dopo ne nacque il *Committee of Merchant*, che costituì il primo nucleo della *Chamber of Commerce* aperta nel 1783, i cui 293 membri costituivano circa metà della comunità mercantile della città irlandese. Ma il tentativo di superare per il bene del commercio le tradizionali barriere confessionali (cfr. *ivi*, pp. 35-47) fallì nel 1791, quando la *chamber* fu chiusa per gli aumentati conflitti. Ne fu aperta una seconda nel 1805, ma destinata esclusivamente ai mercanti di fede cattolica.

⁸⁸ A. CONSTABLE, *Edinburgh Chamber of Commerce and Manufactures. 160th Anniversary*, Edinburgh, University Press, 1945. A quel tempo Edinburgo non era ancora una città industriale, e la *chamber*, pensata da William Greech, doveva avere appunto quale scopo di rilanciare le attività produttive, allo stesso modo dicome si era fatto a Glasgow. La sua forma, come si è detto, fu di «one corporation and a body corporate and politic by the name and style» (*ivi*, p. 71).

⁸⁹ Cfr. E. HELM, *Chapters in the History of the Manchester Chamber of Commerce [...] on the Occasion of the Centenary Celebration*, London, Simpkin Marshal & Co., 1902.

⁹⁰ L. LEVI, *Chambers and Tribunals of Commerce and Proposed General Chamber of Commerce in Liverpool*, Liverpool, s.e., 1849.

⁹¹ *The New Encyclopaedia Britannica. Macropaedia*, cit., III, p. 488.

⁹² Cfr. ASTRALDI, *L'ordinamento delle Camere di Commercio nel mondo*, cit. Per un quadro di assieme relativo al vecchio continente, *Les Chambres de Commerce et d'industrie dans la Communauté européenne*, cit.

«The oldest chamber of commerce in the United States is that of the state of New York, formed in 1768 when New York was still a British colony. According to its charter, dated 1770, its object was »to carry into execution, encourage and promote by just and lawful ways and means such measures as will tend to promote and extent just and lawful commerce». The first city chamber was formed in 1773 in Charleston, S[outh] C[arolina]»⁹³.

In Canada le «Chambers of Commerce are synonymous [...] with boards of trade» e sembrano pertanto da riferire piuttosto al modello francese, direttamente stimulate come furono dal «success of French chambers in expanding home and overseas trade. The first was established in Halifax in 1750, and the next in Montreal in 1822»⁹⁴. Del resto non desta sorpresa trovare diversi tipi di camere di commercio ad Halifax o a New York, nelle colonie americane inglesi e francesi, nel momento in cui si cercano nuove forme di coordinamento degli interessi frazionali per dare alle colonie, in margine alla rivalità tra Francia e Inghilterra, la possibilità di ritagliarsi spazi d'autonomia politica dalla madrepatria prima di tutto sul piano dell'indipendenza economica⁹⁵.

Sulla genesi della Glasgow Chamber of Commerce

Si deve all'energia di Patrick Colquhoun, un ricco mercante dai cospicui interessi nel commercio del tabacco tra Scozia e Virginia, colonia dove aveva a lungo soggiornato dando mano a rinnovare le locali istituzioni amministrative, la creazione della *Glasgow Chamber*. Egli riuscì facilmente, sfruttando un particolare momento politico, a coagulare l'interesse della classe mercantile delle *Highlands* intorno a un istituto di nuovo profilo⁹⁶.

⁹³ *The New Encyclopaedia Britannica*, cit., III, p. 488. Le origini delle camere di commercio statunitensi non sono state chiarite da alcun studio specifico. Si è reperito un solo saggio dove si affronta però il problema della creazione, nel '900, della *U.S. Chamber of Commerce*, organo federale per il coordinamento delle locali *chambers* e dei *boards of manufactures*: R. HUME WERKING, *Bureaucrats, Businessmen, and Foreign Trade: The Origins of the United States Chamber of Commerce*, «Business History Review», LII (1988), pp. 321-341. Quanto alla scelta lessicale in questo lavoro si rimanda al saggio di R.H. WIEBE, *Businessmen and Reform: A Study of the Progressive Movement*, Cambridge (Mass.), University Press, 1962, pp. 33-40. Utili anche: *The Charter and By-Laws, with a History of the Chamber of Commerce of the State of New-York etc.*, New-York, New-York Chamber of Commerce, 1855; e G.-L. DIDGEWAY, *Merchants of Peace. The History of the International Chamber of Commerce*, Boston-Toronto, Little-Brown & Co., 1959.

⁹⁴ *The New Encyclopaedia Britannica*, cit., III, p. 488. Circa il ruolo e le caratteristiche delle odierne camere canadesi si può vedere W.D. COLEMAN, *Business and Politics. A Study of Collective Action*, Kingston and Montreal, McGill-Queen's University Press, 1988, pp. 90-96.

⁹⁵ Per i fluidi equilibri politici delle assemblee coloniali, e per la vincente alleanza fra negozianti e classe dirigente contro i governatori, tesi a spegnere la protesta delle *élites* coloniali, cfr. in generale R. BONAZZI, *Introduzione a La rivoluzione americana*, a cura di Id., Bologna, Il Mulino, 1986.

⁹⁶ Dopo che l'unione aveva permesso agli scozzesi di prestare servizio presso della *East India Company*. P. Colquhoun era diventato uno dei più noti *resident agents* (detti anche *factors*), i quali nelle colonie erano incaricati di rivendere e acquistare merci per la compagnia; W.H. MARWICK, *Scotland in Modern Times. An outline of Economic and Social Development since the Union of 1707*, London and Edinburgh, Cass and Co. Ltd, 1964, pp. 10-11). Verso la metà del XVIII secolo Colquhoun era interessato a Glasgow in una manifattura di vetri da tavola (cfr. *ivi*, p. 21), mentre nell'ultimo decennio del '700

Anche se non si hanno elementi a conferma, non sembra azzardato pensare che la proposta abbia tratto spunto dalla funzione svolta dai *directories* e dalle *chambers of commerce* d'oltreoceano, ma sorprende che se così fosse chi ha studiato la genesi della camera scozzese, e conosce bene la biografia di Colquhoun, non ne faccia alcun cenno. Certo è che appena rientrato in patria per sbrigare alcuni suoi affari, accortosi del pericolo portato al commercio scozzese dall'intenzione del parlamento di liberalizzare gli scambi marittimi irlandesi, Colquhoun abbia cercato di sfruttare la protesta dei commercianti di Glasgow per dar vita a un organo capace di seguirne gli interessi.

Il disegno di Londra avrebbe in effetti messo in ginocchio i maggiori gruppi commerciali, già in crisi per la guerra d'indipendenza americana; e quindi non fu difficile per lui sollecitare l'adunanza delle assemblee che i mercanti erano usi tenere periodicamente nel centro scozzese⁹⁷. Dopo alcuni contatti con gli esponenti più in vista dell'imprenditoria Colquhoun preparò un progetto per una «Chamber of Commerce and Manufactures» in forma di privata associazione, che trovò l'ampio sostegno dei *businessman*. Passata senza intralci l'approvazione della *Town House*, il consiglio municipale inviò il progetto a Londra per essere vagliato dalla *House of Commons*, che non fece difficoltà alla costituzione dell'istituto, fors'anche perché in quel momento era utile attenuare il dissenso politico interno in una fase per l'Inghilterra delicatissima sul piano internazionale.

La *Glasgow Chamber* andò a sostituire le antiche gilde mercantili della città: la *Marchand House* e la *Trades House*, i cui componenti rispondevano ad un unico tribunale civile chiamato *Dean of Guild Court*⁹⁸. Come in gran parte del Regno Unito, a Glasgow il conflitto fra mercanti (*marchands*) e manifattori (*craftsmen*) era stato precocemente risolto nel 1605 per separazione dalla *Marchands House* del *Council of Guilds*, altrimenti detto *Trades House*, soluzione che mise fine alle dispute tra le due categorie, e permise d'indirizzare la loro opera verso «the interest not only to themselves but to Scotland in general»⁹⁹. La *Glasgow Chamber* prese non solo il posto delle preesistenti istituzioni alle quali i mercanti e gli industriali erano soliti riferirsi, ma rilevò anche le funzioni promozionali assegnate nel 1727 al *Board of Trustees for Manufactures*, un organo composto da funzionari nominati da Londra, ma troppo scarso di finanziamenti per assolvere il compito d'incrementare l'agricoltura, la pesca, la coltivazione di materie pri-

fu particolarmente impegnato ad animare la vita culturale, impegnandosi in discussioni sulle riforme fiscali. Fu il primo mercante di Glasgow a guadagnarsi una carica magistraturale a Londra, dove cercò di riorganizzare il trasferimento dei detenuti nelle carceri americane e di sostenere la creazione di corpi di polizia municipale (B. LENMAN, *Integration, Enlightenment, and Industrialization: Scotland, 1746-1832*, London, Arnold, 1981; *ivi*, p. 88).

⁹⁷ Cfr. H. HAMILTON, *The Founding of the Glasgow Chamber of Commerce, 1783*, «Scottish Journal of Political Economy», I (1954), n. 1, pp. 33-48.

⁹⁸ Cfr. J.M. REID, *A History of the Merchants House of Glasgow*, Glasgow, Outram & Co., 1967, pp. 9-17; e *Merchant House of Glasgow [founded on a Sketch by J. Ewing]; Containing Historical Notices of its Origin, Constitution and Property and of the Charitable Foundations which it Administers*, Glasgow, Bell & Co., 1866.

⁹⁹ REID, *A History of the Merchants House*, cit., p. 9.

me e la tradizionale manifattura del lino nelle *Highlands*¹⁰⁰. Il *Board of Trustees for Fisheries and Manufactures* aveva anche assegnati moderati compiti consultivi; per suo tramite, infatti, i mercanti potevano tentare un contatto con Londra, ma in maniera alquanto macchinosa e burocratica. Era attraverso la *Convention of Royal Burgh*, un'assemblea rappresentativa delle maggiori città scozzesi, che si riuniva una sola volta l'anno, che le proposte per incrementare i traffici venivano esaminate e spedite nella capitale, dov'era improbabile però fossero prese in considerazione per la mancanza di una figura incaricata di esporle al governo, e di seguire l'*iter* di eventuali provvedimenti legislativi¹⁰¹.

Rispetto a questa istituzione lenta e burocratica, dipendente dalla volontà e dai tempi della capitale, la *Glasgow Chamber* di Colquhoun si presentava come uno strumento non solo utile alla classe mercantile, ma più snello e in grado di sollecitare una sinergia d'intenti tra mercanti, manifattori e poteri municipali¹⁰². Non a caso essa raccolse immediatamente attorno a sé un ottimo consenso, chiaro segnale della predisposizione delle forze imprenditoriali scozzesi alla socializzazione economica e, più in generale, a ritrovarsi in associazioni autogestite piuttosto che far riferimento ad istituzioni pubbliche datate e scarsamente efficaci sul piano operativo.

Illuminismo scozzese e associazionismo politico

Circa le ragioni storico-sociali che condussero alla nascita della *Glasgow Chamber* possiamo utilmente far riferimento alle ricerche politico-sociali che hanno indagato, e continuano ad indagare, lo sviluppo della società scozzese settecentesca, e che hanno integrato quelle più tradizionali circa l'insistenza dell'Illuminismo scozzese sui rapporti etico-economici, secondo l'indicazione che a suo tempo aveva dato Trevor-Roper di leggere parallelamente struttura sociale e filosofia delle relazioni intersoggettive della Scozia del XVIII secolo¹⁰³.

Ora, da un punto di vista storicistico Pocock ha considerato l'Illuminismo scozzese l'ultimo stadio della costruzione del pensiero politico anglosassone sulle fondamenta dell'idea repubblicana di cittadinanza definita in seno all'umanesimo italiano e culminata nel-

¹⁰⁰ Cfr. ad es. LENMAN, *Integration, Enlightenment, and Industrialization*, cit., p. 6. La funzione del *Board of Trustees* è stata rivalutata, in una prospettiva di lungo periodo, da R.H. CAMPBELL, *The Rise and Fall of Scottish Industry, 1707-1939*, Edinburgh, Donald, 1980, ad es. p. 8.

¹⁰¹ HAMILTON, *The Founding of the Glasgow Chamber of Commerce*, cit., pp. 33-35.

¹⁰² Scrive a questo riguardo REID, *A History of the Merchants House*, cit., p. 34: «It was for this purpose that the Chamber of Commerce, which has been a partner of the House in many activities and often (as now) has operated under the same roof».

¹⁰³ Per tutti cfr. H. TREVOR-ROPER, *L'Illuminismo scozzese*, in *Interpretazioni dell'Illuminismo*, a cura di R. Santucci, Bologna, Il Mulino, 1979, 149-166. Per una rassegna bibliografica degli studi sul tema si veda R.A. HOUSTON, *Eighteenth-Century Scottish Studies: Out of the Lager?*, «The Scottish Historical Review», LXXIII (1994), pp. 64-81. Mentre per gli interessi sociologici dell'Illuminismo scozzese, in part. C. CAMIC, *Experience and Enlightenment: Socialization for Culture Change in Eighteenth-Century Scotland*, Edinburgh, University Press, 1985.

l'opera di James Harrington *Oceana*¹⁰⁴. Lavorando in questa direzione il fenomeno della propensione sociale della ricerca filosofica scozzese è stato riconfigurato e letto come una risposta alla crisi nelle relazioni politiche anglo-scozzesi conseguente l'atto d'unione del 1707, il quale abolì di un colpo le preesistenti istituzioni rappresentative del territorio annesso¹⁰⁵. Attivi nelle università di Glasgow ed Edimburgo, gli intellettuali non schierati per l'unione cercarono di ricavare un varco extrapolitico dal quale rivendicare l'autonomia della Scozia dal quadro britannico¹⁰⁶. Ma non potendo contare su di una tradizione politica sufficientemente forte, la ricerca filosofica si diresse ad esplorare le caratteristiche del corpo sociale scozzese, elaborando così un'originale idea di virtù patriottica che spingeva, naturalmente, i cittadini a valorizzare in particolar modo lo scambio e le attività economiche. Questo processo è stato sintetizzato in questi termini:

«Few societies have experienced more acutely the problem of a conflict between established political institutions and the demand of economic development than eighteenth-century Scotland; few thinkers have reflected on that problem as thoroughly as those of the Scottish Enlightenment. In 1707 Scotland effectively faced a choice: either the nation preserved its existing political institutions at the cost of severely restricting its economic opportunities, or it yielded up its institutional independence and accepted union with England in return for free trade across the border and access to the English commercial empire»¹⁰⁷.

Fu la concezione di una socialità economica di per se stessa virtuosa, dunque, a fare da spunto ad una interpretazione in chiave etica delle relazioni interindividuali, non astratta ma concretamente riferita ai valori economici che dominavano il tessuto sociale¹⁰⁸. Così, quella stessa realtà che si presentava scarsamente descrivibile con i consueti

¹⁰⁴ J.G.A. Pocock, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1980, 3 voll. Per i necessari approfondimenti, e per le tendenze della ricerca oggi, si veda la silloge *Political Discourse in the Early Modern Britain*, a cura di N. Phillipson e Q. Skinner, Cambridge, University Press, 1993.

¹⁰⁵ Cfr. P.H. Scott, *1707: The Union of Scotland and England*, Edinburgh, Chambers, 1979. Prende in esame le controversie sfociate nell'unione B.P. Levack, *The Formation of the British State: England, Scotland, and the Union, 1603-1707*, Oxford, Clarendon Press, 1987. Sulla funzione degli interessi commerciali nella controversia che oppose indipendentisti e unionisti, P.H. Riley, *The Union of England and Scotland. A Study in Anglo-Scottish politics of the Eighteenth Century*, Manchester, Manchester University Press-Rowman and Littlefield, 1978, pp. 196-253. È poco tempo che Colin Kidd, rovesciando i canoni storiografici correnti, ha discusso in un lavoro importante come la Scozia abbia nel Settecento contribuito alla costruzione dell'identità britannica: *Subverting Scotland's Past: Scottish Whig Historians and the Creation of an Anglo-British Identity*, Cambridge, CUP, 1993.

¹⁰⁶ Cfr. su questo: R.L. Emerson, *Professors, Patronage and Politics: The Aberdeen Universities in Eighteenth Century*, Aberdeen, University Press, 1992; *Scottish Universities: Distinctiveness and Diversity*, a cura di J.J. Carter, D.J. Wirthington, Edinburgh, University Press, 1992.

¹⁰⁷ J. Robertson, *The Scottish Enlightenment at the Limits of the Civic Tradition*, in *Wealth and Virtue. The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, a cura di I. Hont e M. Ignatiev, Cambridge and London, CUP, 1983, p. 137.

¹⁰⁸ Fra gli altri, ne tratta sinteticamente N. Phillipson, *Virtue, Commerce and the Science of Man in Early Eighteenth-Century Scotland*, in *The Enlightenment in National Context*, a cura di R. Porter e M. Teich, Cambridge, CUP, 1981, nonché J.G.A. Pocock, *Virtue, commerce and History: Essays on Political Thought and History, chiefly in the Eighteenth Century*, Cambridge, CUP, 1985.

schemi politici, venne caratterizzata da relazioni economicamente motivate. Elevate al rango di valori civili le virtù economiche, esse aprirono la via ad una lettura armonica e positiva dello scambio sociale, rendendo i soggetti del corpo sociale parte organica di una entità del tutto autonoma da quella inglese. Discussi e legittimati filosoficamente dai moralisti fedeli ai metodi dell'empirismo, i fattori sui quali l'Illuminismo scozzese fondò l'adesione del singolo ai valori collettivi, conviene dirlo ancora, trovavano un riscontro pragmatico nella struttura socioeconomica scozzese della seconda metà del XVIII secolo¹⁰⁹.

Anche la nascita della *Glasgow Chamber* sembra possa essere inserita nel fermento associazionistico che anima il periodo a cavaliere tra XVIII e XIX secolo, considerando la un'organizzazione parapolitica che fornisce ai ceti emergenti e a parte della vecchia classe dirigente la possibilità di migrare da aggregazioni corporative, o dal riferirsi a quelle statali, verso libere forme di partecipazione alle attività collettive, proprio per via di quell'«attitudine umana a vivere intensamente le relazioni pubbliche» cui si è richiamata in Francia la storiografia della *sociabilité*¹¹⁰. Ovviamente, gli schemi sociologici validi per la Francia non possono applicarsi *ipso dato* alla Scozia del XVIII secolo, tantomeno al caso della *Glasgow Chamber*, l'adesione alla quale risulta sì volontaria e autonoma da un obbligo sociale, ma non indipendente dalla ricerca di profitto come vuole la caratterizzazione della *societas*¹¹¹.

Economia morale e politica degli interessi

All'indomani dell'indipendenza americana l'economia delle *Highlands* visse un momento decisivo per via dell'estinzione del monopolio del tabacco che Londra aveva accordato ai *glaswegian* con il *Navigation Act* del 1720¹¹². Anche se il traffico di questa merce tra le Americhe e l'Europa costituiva la principale fonte di ricchezza della locale classe mercantile, la storia economica più recente ha ridimensionato il significato della

¹⁰⁹ Le indagini circa la rapida costituzione in Scozia di un vivo tessuto di *clubs*, di gabinetti di lettura, di assembramenti associazionistici destinati a valorizzare i costumi, la cultura e l'economia scozzesi, stanno fornendo un panorama chiaro della direzione verso la quale andava muovendosi la società delle *Highlands* fra il Sette e l'Ottocento. Cfr. per un quadro *People and Society in Scotland: A Social History of Modern Scotland*, a cura di M. Devine, R. Mitchison, R.J. Morris, T. Dickson, J.H. Treble, Edinburgh, Dinald (1988-1992, 4. voll.), I, 1760-1830, a cura di M. Devine, R. Mitchison, 1988.

¹¹⁰ D. ROCHE, *Sociabilità intellettuale e politica negli anni della pre-Rivoluzione*, «Cheiron», V (1989) — fasc. 10 (monografico: *Sociabilità nobiliare e sociabilità borghese*), pp. 33 sgg.

¹¹¹ Forse, viste le differenze con il caso francese, più che il concetto di "sociabilità" sarebbe più adeguato in questo caso il modello interpretativo dell' "associazionismo" della *Vereinsforschung* tedesca, dedita a studiare l'emergere della dimensione individualistico-borghese entro le istituzioni «espressione del tessuto societario sommerso» ed i «modi, perciò, del suo contrapporsi non solo alle strutture di coesione sociale aristocratico-corporative, ma anche alla prassi politica dello stato autoritario»; M. MERIGGI, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, QS, XXIV (1989), pp. 589-626.

¹¹² Cfr. *Scotland, Europe and the American Revolution*, a cura di O.D. Edwards, G. Shepperson, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1976.

perdita del monopolio, mostrando come lo sviluppo economico stesse incubando per vie endogene i semi quel 'radicalismo industriale' che sfocerà, con l'800, nel poderoso sviluppo dell'industria cotoniera scozzese¹¹³. Tale più complessa visione del percorso di industrializzazione, somma di eventi politici, economici e sociali che hanno prodotto una società dai connotati moderni, rafforza l'idea che i *tobacco lords*, le sei principali famiglie che a Glasgow avevano in mano il commercio del tabacco americano, abbiano appoggiato la nascita della *chamber* in vista di favorire la riconversione del capitale commerciale in capitale industriale, per finanziare cioè attività di trasformazione radicate sul suolo nazionale.

Il rapido coagularsi degli interessi mercantili ed industriali attorno all'organo di Colquhoun è in questo senso indicativo, segnato com'è da una duplice e complementare utilità: da un lato dalla possibilità di garantire un certo grado di rappresentanza degli interessi economici scozzesi presso Londra; dall'altro dall'esigenza di compattare preliminarmente gli interessi locali intorno ad un progetto comune, nel caso specifico di uno sviluppo economico facilitato dai poteri consultivi e promozionali di cui la *Glasgow Chamber* era stata dotata. Proporre incentivi alla produzione, indurre i privati ad elaborare soluzioni per favorire la crescita e l'industrializzazione, non potevano in quel momento essere riconosciute che funzioni di vitale importanza, ancor più se lo stato poteva concorrervi senza imporre dall'alto strategie ed obiettivi. In effetti, i compiti della *Glasgow Chamber* previsti dallo statuto organizzativo tendono nel complesso a sostituire le funzioni delle istituzioni governative e dei corpi municipali. Alcuni sono nuovi ed importanti: particolarmente quelli volti al rinnovamento tecnologico e ad innestare l'avvio dello sviluppo industriale¹¹⁴.

Come dimenticare che fin dal suo esordio la *chamber* istituì premi per gli artigiani più qualificati, predisponendo un comitato incaricato di esaminare i metodi più adatti per ottenere prodotti di alta qualità. Promosse una *spinning schools* dove insegnare il metodo di filatura del cotone 'alla francese'; e sostituì le mansioni degli ispettori corrotti e poco preparati del *Board of Trustees*, con manifattori competenti ed imparziali. Inoltre, mostrò di saper intervenire con autorità presso Londra per ridurre i dazi e le tasse che danneggiavano il commercio¹¹⁵. Ed ancora, nel 1785, con l'appoggio del governo, riuscì

¹¹³ Cfr. B. LENMAN, *An Economic History of Modern Scotland, 1660-1976*, London, Batsford, 1977, pp. 67-155; e la sintesi *Scotland. Revolution in Industry, 1703-1913*, London, Evans, 1973.

¹¹⁴ Con le espressioni 'innovazione tecnica', 'progresso tecnico' o 'innovazione tecnologica' — largamente impiegate in questo lavoro — intendiamo delle varianti dell'«innovazione di base», in rapporto diverso con la ricerca scientifica, a seconda dei tempi, tuttavia sempre indipendenti dal mercato; nel senso che, queste pratiche, prima dell'industrializzazione nascono non per esigenza della società civile ma per espressa «decisione dei governi di creare i presupposti di una politica di potenza economica e militare o di sostenere con moderne infrastrutture lo sviluppo economico nazionale» (L. DE TOMASI, *Innovazione, mercato e razionalità economica*, in *Innovazione e società. I risvolti socio-politici del processo innovativo*, Milano, Angeli, 1985, pp. 63-82; 66; cfr. in part. pp. 65-70).

¹¹⁵ E ciò in virtù dell'art. 6 dello statuto: «To consider of all matters affecting the Corn Laws of this part of the United Kingdom in particular, as being of the outmost consequence to its trade and manufactures». Lo statuto è riportato per intero in calce all'articolo *How it began?*, «The Journal Glasgow Chamber of Commerce», LXVIII (1983), n. 1 (speciale per il bicentenario), pp. 21-26.

a portare in Scozia John Arkwright a spiegare come costruire ed organizzare gli impianti e le macchine idrauliche adottate nelle moderne *cotton mills* delle *Midlands*¹¹⁶. Circa il rilievo della tecnologia industriale a fini di sviluppo — che vedremo essere uno dei motivi dominanti sottesi al consolidamento delle Camere di Commercio — sappiamo che sul continente esso è in netto ritardo rispetto alle isole britanniche, dove a partire dalla casa di Salomone di baconiana memoria nacquero istituzioni accademiche dedite a coltivare le scienze sperimentali nella prospettiva di promuovere la crescita industriale¹¹⁷. La *Glasgow Chamber* seppe raccogliere questa eredità con buon anticipo rispetto a quanto farà il modello pubblicistico, maturato in questo senso soltanto nella seconda metà del '700.

Circa le mansioni affidate alla *Glasgow Chamber* dallo statuto associativo, alcune risultano in effetti simili a quelle originariamente previste per le *chambres* francesi; in particolare quelle consultative, compreso l'esame degli ostacoli d'impaccio agli scambi¹¹⁸, pensate espressamente per agevolare la commercializzazione delle merci locali¹¹⁹; ad esse si uniscono, nello stesso senso, quelle destinate a coordinare gli interessi dei privati operatori¹²⁰. Diversamente, le funzioni di assistenza alle imprese, di promozione tecnologica e di stimolo della pedagogia tecnica, si presentano come del tutto nuove, concepite per accelerare la conversione industriale della regione¹²¹. Quando si scorrono le voci verbali

¹¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 27.

¹¹⁷ Sterminata la letteratura sul nesso scienza-industria in Inghilterra. Per un'illustrazione delle posizioni in campo, entro un dibattito ancora aperto, si veda C.C. GILLISPIE, *The Natural History of Industry*, «Isis», 1957, pp. 389-407; saggio ristampato con altri importanti contributi nel volume collettaneo *Science, Technology and Economic Growth in the Eighteenth Century*, a cura di A.E. Musson, London, Methuen, 1972. Si ricorda qui (oltre a JACOB, *The Cultural Meaning of the Scientific Revolution*, cit.) il testo che per primo ha rivalutato l'apporto delle pratiche scientifiche alla Rivoluzione Industriale: A.E. MUSSON, E. ROBINSON, *Scienza e tecnologia nella Rivoluzione Industriale*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1974. Per la struttura delle istituzioni scientifiche britanniche inclini a coltivare la ricerca a fini economici, cfr.: R. PORTER, *Società scientifiche di provincia e opinione pubblica nell'Inghilterra dell'età dell'Illuminismo*, QS», XIV (1979), pp. 925-963; R. HAHN, *The Application of Science to Society. The Societies of Arts*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», XXV (1957), pp. 829-836; D.C.G. ALLAN, *The Society of Arts and Government, 1754-1800. Public Encouragements of Arts, Manufactures and Commerce in Eighteenth Century England*, «Eighteenth-Century Studies», VII (1974), pp. 434 sgg.; e *The Virtuoso Tribe of Arts & Sciences. Studies in the Eighteenth-Century Work and Membership of the London Society of Arts*, edited by D.C.G. Allan, J.L. Abbot, Columbus, University of Georgia Press, 1992.

¹¹⁸ Art. 3: «To read and discuss all public and private memorials and representations of members of the Chamber, requesting the aid of the directors in any matter regarding trade or manufactures»; *How it began?*, cit., p. 25.

¹¹⁹ Art. 5: «To procure relief or redress of any grievance, hardship, oppression, or inconvenience affecting any particular branch of trade or manufacture carried on by the members of this Society, by interposing the weight and influence of the directors in any public negotiation that may be thought necessary to effect such relief» (*ibid.* Corsivo nostro).

¹²⁰ Art. 4: «To afford aid to members, whether as individuals or otherwise, who may apply for assistance, in negotiating any matters of business, whether local or of a nature which requires the weight and influence of the directors, in making applications to the Board of Trustees, to the king's Ministers, or to parliament» (*ibid.* Corsivo nostro).

¹²¹ Questi gli articoli relativi: 1. — «To consider of such plans and system as shall contribute to the protection and improvement of those branches of trade and manufactures which are peculiar to this country and which may be interesting to the members of the Chamber at large»; 2. — «To regulate all

ricorrenti nello statuto, risulta chiaro come tali funzioni pongano la *Glasgow Chamber of Commerce* in una posizione intermedia, di raccordo vale a dire, fra lo stato e la società civile; termini quali *protezione, stimolo, fornire aiuto, prendere conoscenza e promuovere* indicano l'obiettivo di *sostenere*, non di *prescrivere* l'attività delle imprese. Allo stato, come previsto dall'economia politica classica, va altrimenti un generico compito di *facilitazione* — detto anche di *assicurazione* — limitato a «tenere a freno gli antagonismi di classe: esso garantisce, d'autorità, il perpetuarsi delle divisioni sociali, mantiene ferme le condizioni obiettive del modo di produzione»¹²². Lo stato, cioè, si fa garante dei diritti alla libera concorrenza e alla proprietà privata sui quali il sistema capitalistico, secondo la spiegazione datane da Sombart, si edifica provvedendo anche a costruire e mantenere efficienti le infrastrutture economiche di grande spesa: assi viari e di trasporto, interscali marittimi e aerei, stipula di trattati commerciali internazionali, e ogni tipo di legge generale. Funzioni e ruoli, questi, che individuano lo stato quale organizzatore politico della società capitalistica. E conviene su questo punto ricordare, se ci è permessa la digressione, l'importanza di riflettere, lo ricordava Riccardo Finzi sulla funzione dello stato non in quanto «nuovo fattore economico», ma come dato costitutivo della «realità capitalistica, che incide, è immanente alla figura essenziale del processo»¹²³.

Già al momento in cui prende forza la società industriale, dunque, in Gran Bretagna nascono organizzazioni intermedie di socializzazione superiori al singolo imprenditore, pensate per facilitare il dialogo con i poteri centrali e svolgere funzioni utili agli imprenditori dei quali si possono al contempo sfruttare le capacità. Riassumendo, questo ruolo delle camere di commercio come sostegno economico e organo di socializzazione degli interessi prende forma in Scozia sul finire del XVIII secolo, contestualmente alla riconciliazione teoretica tra interesse individuale e bene comune compiuta da moralisti del calibro di Hume, Shaftesbury, e Smith¹²⁴.

matters respecting any branch of trade or manufacture, which may be submitted to the directors, for the purpose of *establishing rules* for the convenience and *assistance* either of Foreign Traders or Manufactures»; 7. — «And, in general, to *take cognisance* of every matter and thing that shall be in the least degree connected with the interests of Commerce. To *assist* in pointing out new sources for *promoting* whatever may be useful and beneficial, and to attend to every application made to parliament, which may be thought injurious to the trade and manufactures of this country: To *support* and intercourse and friendly correspondence with the Convention of Royal Burghs and Board of Trustees for Manufactures, for the purpose of communicating new and useful improvements to their attention» (ivi, Corsivi nostri).

¹²² Così F. GALGANO, *Le istituzioni dell'economia capitalistica. Società per azioni, Stato e classi sociali*, Bologna, Zanichelli, 1980², p. 1.

¹²³ La domanda che occorrerebbe porsi — continua Finzi — è piuttosto «se la presenza e l'intervento statuali non fondino la loro necessità negli elementi costitutivi del modo di produzione capitalistico e nella logica del suo sviluppo. Il modo di muoversi dello stato borghese — capitalista collettivo ideale per mantenere la produzione privata senza il controllo della proprietà privata, secondo l'espressione di Engels — è certo diverso da quello del singolo soggetto economico, ma non meno essenziale ed interno ai meccanismi più intimi del processo economico [...]»; R. FINZI, *introduzione a Il ruolo dello Stato nel pensiero degli economisti*, a cura di R. Finzi, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 13. Ma l'indagine sulla funzione dello stato in economia è ancora materia più dei sociologi e dei politologi che non degli economisti.

¹²⁴ Cfr. G. BRYSON, *Man and Society: the Scottish Inquiry of the Eighteenth-Century*, Princeton, Princeton University Press, 1945; J. DWYER, *Virtuose Discourse: Sensibility and Community in late*

Non si vuole né si può stabilire un nesso causale tra le due circostanze, ma l'obiettivo culturale del '700 scozzese, l'armonizzazione di struttura economica e struttura sociale, pare singolarmente vicino alla predisposizione dell'economia materiale e delle forze sociali che la animano, inclini a mettere in valore una condotta del singolo non semplicemente egocentrica e acquisitiva, ma morale, dove cioè le azioni individuali sono regolate da rapporti di simpatia e da un'attesa psicologica nei confronti degli altri dai quali ci si attende una reciprocità, simili ai motivi antropologici che la ricerca attorno al famoso *Adam Smith problem* ha teso a evidenziare¹²⁵. Tali motivi si possono anche cogliere fra le righe del giudizio che Hamilton pronuncia in favore della funzione socioeconomica della *Glasgow Chamber of Commerce* nell'unico studio ad essa dedicato, quando scrive:

«Economic advancement demands not only capital, skill and enterprise but also the broad acceptance of codes of business behaviour»¹²⁶.

Eighteenth Century Scotland, Edinburgh, Donald, 1987; più i saggi del volume *Wealth and Virtue*, cit. Per un inquadramento storico dell'affermarsi del concetto di "self-interest", e su come «that idea came to be a widely accepted value in society», cfr. M.L. MEYERS, *The Soul of Modern Economic Man. Ideas of Self-Interest from Thomas Hobbes to Adam Smith*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1983.

¹²⁵ Questa lettura dei legami sociali che marginalizza i rapporti politici in favore di quelli economici è stata chiamata da Élie Halévy, con una suggestiva espressione, «théorie de l'identité naturelle des intérêts»; E. HALÉVY, *La formation du radicalisme philosophique. La Révolution e la doctrine de l'utilité (1789-1815)*, Paris, Hachette, 1901-1904; I, *La jeunesse de Bentham*, p. 182. Quanto alla *Theory of Moral Sentiments* scritta da Adam Smith nel 1759, opera poco meditata da chi ha fatto dello scozzese il paladino di un individualismo economico senza freni, occorre ricordare almeno come essa non insista sulla nozione provvidenziale di mano invisibile, concetto con il quale Smith intende esprimere l'egualizzazione fra interessi e bisogni dettata dalla propensione psicologica di ognuno alla simpatia, costruendo una teoria che riprende e razionalizza la teoria dell'identità naturale degli uomini cara ad Aristotele. Ha mostrato Pierre Rosanvallon che non è possibile intendere i contenuti di questa "simpatia" smithiana senza far riferimento all'apologia della frugalità da parte dell'Illuminismo scozzese, dato storico che Smith trasforma nel postulato naturalistico di una tendenza umana alla temperanza dei ceti agiati, la quale livellando i bisogni sociali e modera le passioni e i conflitti; cfr. ROSANVALLON, *Le libéralisme économique*, cit., pp. 36-39. Scrive lo stesso: «Même si n'est pas aussi lucide que Mandeville ou Rousseau sur les caractères de la société civile de son temps, Smith n'est pas autant aveugle. L'ensemble de la *Théorie des sentiments moraux* est aussi marquée par une sorte de continuelle réserve, lisible à bien des indices, comme si Smith doutait de la réalité effective de «doux noeuds de l'amour et de la bienveillance». C'est dans le moment de cette réserve, de cette hésitation qu'il faut comprendre la formation de la pensée économique de Smith, ou plus précisément l'économisation de sa pensée» (ivi, pp. 39-40, e cfr. pp. 39-49). Per alcune revisioni in chiave storico-filosofica dell'opera smithiana: L. DICKEY, *Historicizing the «Adam Smith Problem»: Conceptual, Historiographical, and Textual Issues*, «The Journal of Modern History», LVIII (1986), pp. 579-609; A. SKINNER, R. WILSON, *The Market and the State*, Oxford, Clarendon Press, 1976; J.Z. MULLER, *Adam Smith in His Time and Ours: Designing the Decent Society*, New-York, Free Press, 1993. Sono da vedere anche i contributi italiani di A. ZANINI, *Economia ed etica. Il laboratorio scozzese nella genesi del politico moderno. Tra David Hume e Adam Smith*, in *L'Europa delle corti*, cit., pp. 75-100, nonché dello stesso *Introduzione a ADAM SMITH, Teoria dei sentimenti morali*, trad. it. Roma, Edizioni dell'Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 4-8. Importanti anche K. LUX, *Adam Smith's Mistake. How a Moral Philosopher Invented Economics and Ended Morality*, Boston & London, Shambala, 1990, e J. MATHIOT, *Adam Smith philosophie et économie. De la sympathie à l'échange*, Paris, PUF, 1990.

¹²⁶ HAMILTON, *The Founding of the Glasgow Chamber*, cit., p. 40.

Ed è a tali codici di comportamento negli affari che occorre rivolgersi per capire l'adesione spontanea e massiccia dei *glasgwegian* all'organo camerale predisposto da Colquhoun, peraltro ridimensionatasi negli anni successivi il 1783¹²⁷. Possiamo dire, a questo punto, che la *Glasgow Chamber* apparve a chi la frequentò idonea ad estendere funzionalmente al rapporto tra comunità e potere centrale la reciprocità necessaria al retto funzionamento di un'economia di scambio che andava avviandosi decisamente verso l'industrializzazione¹²⁸. Il successo delle *Chamber of Commerce* nel Regno Unito dunque — diffuse rapidamente a partire dal 1786¹²⁹ — se sul piano tecnico sta nella loro capacità di aggregare gli interessi frazionali in vista di riconvertire il capitale commerciale in capitale industriale, si giustifica nondimeno con una predisposizione congenita ad alimentare la concordia tra gli imprenditori, e tra questi e il governo, attorno a un'associazione avente un'autorità superiore alla singola azienda¹³⁰.

«The Glasgow Chamber of Commerce [...] — scrive Hamilton — was the forerunners of many similar Chambers in the United Kingdom. Its establishment did not mark an entirely new departure, for long before, as we have seen, marchants and manufacturers had taken united action for common porpoises. What was new now was that a body was created which was representative of all economic activities in Glasgow and district. It was able to view the whole economic situation and when appropriate take action on behalf of any industrial or commercial activity. By reason of its representative character it was in a position to take broad views. Running through its deliberations one can detect the formulation of a new ap-

¹²⁷ Gli imprenditori che sottoscrissero il documento di fondazione della *Glasgow Chamber* furono in tutto 216. Vi fu stranamente un graduale declino degli iscritti che perdurò fino al 1803, a causa, probabilmente, della stabilizzazione dei rapporti politici tra la Scozia e Londra, nonché al ricollocamento degli interessi commerciali nei diversi comparti industriali della regione. Nel 1803 gli iscritti alla *Glasgow Chamber* erano soltanto 73; ma con l'800 la partecipazione alle iniziative camerali registra una netta tendenza all'incremento: nel 1830 gli iscritti tornano 250, addirittura più di 600 nel 1860, e circa 900 nel 1893. Dati tratti dai registri microfilmatis della GLASGOW CHAMBER conservati nella MITCHELL LIBRARY OF GLASGOW, *Glasgow Chamber. Minute Books*, ff. 1-2.

¹²⁸ Ecco che l'asserzione del liberismo integralista che si richiama arbitrariamente al nome di Smith, che postula la semplice coincidenza del sistema degli interessi egocentrici con l'ordine politico, risulta falsa nel fondamento ontologico. Si ricordi, a tal proposito, la critica di Smith al colbertismo: ADAM SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, Isedi, 1773, L. IV. Per la permanenza in Smith di temi che rimandano alla subordinazione della sfera economica alla politica da un lato e alla morale dall'altro, si veda S.J. PACK, *Capitalism as Moral Sistem: Adam Smith's Critique of the Free Market Economy*, Aldershot, Elgar, 1991.

¹²⁹ Per uno spunto cfr. M. DONAGHAY, *The Exchange of Products of the Soil and Industrial Goods in the Anglo-French Commercial Treaty of 1786*, «The Journal of Modern History», XIX (1990), pp. 377-401.

¹³⁰ Si lamenta la mancanza di un'opera che sintetizzi le caratteristiche e lo sviluppo storico delle *chambers of commerce*. Alcuni testi utilmente consultabili sono: B. BAILEY, *The Reconstruction Man: A History of the Trade in Corpses*, London, McDonald, 1991. A. BLACK, *Corporatism, Medieval and Modern*, Dundee, University of Dundee, 1992; *Chambers of Commerce in Britain and Germany and the Single European Market*, a cura di R.J. Bennet, Gunter Krebs, Horst Zimmermann, London, Anglo-German Foundation for the Study of Industrial Society, 1993; *Chambers of Commerce Worldwide: A List of Major Chambers etc.*, London, London Chamber of Commerce and Industry, 1981.

proach to economic affairs, an approach which emphasised a faith in freedom from restraint and desire to seek independence rather than protection of the state»¹³¹.

La vicenda associazionistica delle Camere di Commercio britanniche indica quelle che saranno le principali linee del cambiamento di personalità degli enti camerali monarchici sul continente, che pur articolate diversamente tra loro a seconda del momento e dell'area considerata, possono essere individuate nelle due seguenti istanze.

— La funzione rappresentativa delle Camere di Commercio tende a comprendere non più solo i negozianti, ma tutti coloro che svolgano attività produttive in proprio. Si sa, del resto, che sul piano sociologico commercio e manifatture diventano col '700 ambiti sempre meno distinguibili: il mercante si confonde col fabbricante, il negoziante prima con il nobile poi con l'imprenditore, nel segno di una complementarità di competenze che appare ovunque segnata dalla funzione trainante del capitale.

— L'acquisizione di incarichi promozionali pensati per favorire lo sviluppo economico si affiancano ai tradizionali compiti consultivi in materia di commercio, diramandosi in due direzioni: verso mansioni informative e statistiche indispensabili a definire le priorità della politica economica; verso il rafforzamento, internamente alle categorie rappresentate dalle camere — motivo questo troppo poco considerato — di legami fiduciari di responsabilità che serve a conferire localmente la compattezza necessaria a far funzionare nel modo corretto l'economia¹³².

Ha visto con perspicacia Hirsch che questo secondo *clivage* «peut nous permettre de nous orienter dans l'imbroglio du droit et du lexique nés de la Révolution»¹³³; e di superare l'*impasse* interpretativa alla quale ci si trova costretti utilizzando riferendosi alla dicotomia pubblico-privato:

«je voulais désigner et réunir provisoirement tout ce qui, dans les institutions, des livres aux tribunaux de commerce et à la législation des inventions, traduisait l'inadéquation du "privé", sous sa forme contemporaine, post-révolutionnaire, aux exigences de la profession: ce malaise que ne suffisait pas à dissiper la distinction du droit civil et du droit commercial, aussi longtemps que les relations à régler étaient assimilées à des relations "de particulier à particulier". Comment inscrire dans le droit privé l'essentiel du commerce: son crédit spécifique, dans sa réalité mobile, solidaire et personnalisée?»¹³⁴.

Si tratta di un motivo da tenere presente esaminando il carattere delle camere di commercio francesi, e cercando le ragioni della loro continuità nel XVIII secolo fino all'età contemporanea. Alla luce di quanto detto e di quanto diremo, il fatto che esse sfuggano alla dicotomia politica che ci è familiare non stupisce più, e possiamo accingerci ad ana-

¹³¹ HAMILTON, *The Founding of the Glasgow Chamber*, cit., p. 48 (corsivo mio).

¹³² Per il diverso significato dei programmi politici legati all'idea di "sviluppo economico" cfr. il volume, pur tagliato sull'età contemporanea, di H.W. ARNDT, *Lo sviluppo economico. Storia di un'idea*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1990.

¹³³ HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 443.

¹³⁴ *Ivi*, p. 444.

lizzare il contesto che nel 1701 inaugura nella Francia di Luigi XIV la storia delle camere di commercio continentali.

Capitolo II

Negozio, potere, governo degli interessi: la nascita delle *chambres de commerce* nella Francia di Luigi XIV

Sappiamo che il modello pubblicistico matura a partire dal prototipo definito in Francia nel 1701, a sua volta ispirato ad esempi di più lontana tradizione indigena. Quanto diremo ha grande importanza nell'esplorazione del percorso che vede le camere di commercio continentali guadagnare, nel secolo XVIII, la forma di organi funzionali al governo degli interessi, utili a ricondurre le convenienze degli operatori alle occorrenze dello stato e della crescita economica. Anzitutto, non essendo il periodo descrivibile con le moderne categorie giuridiche ed economiche, si deve esplorare quanto meglio possibile la fitta parentela d'interessi che negli anni a cavaliere tra '600 e '700 unisce gli obiettivi di potere dell'aristocrazia dirigente agli scopi del grande commercio che anima i porti atlantici. Per avvicinarsi ai primordi delle camere di commercio si deve prendere in considerazione, dunque, la crescita che il negozio marittimo registra sul cadere del secolo XVII, conquistatosi «consistance et pois» al punto da condizionare la bilancia del potere, com'è tornato a dire François Crouzet¹.

Tra Sei e Settecento si è in una fase estremamente delicata, dove coloro che conducono il negozio diventano una posta politica ambita, capace di pesare in modo decisivo sulla bilancia del potere. Rispetto alla prima metà del secolo il negozio si è molto ramificato, acquistando in flessibilità; adesso gli operatori attingono di più alle risorse bancarie, e usano correntemente gli strumenti di accreditamento che servono a mobilitarle anche in centri di media caratura internazionale, come Rouen e Bordeaux². Così i molteplici rami della finanza di stato, che poco tempo prima inglobava il negozio, devono poter essere controllati dai poteri monarchici se si vuol sperare di ricondurre l'interesse dei privati nell'alveo di una ragion di stato, da un lato attenta all'ordine interno, dall'altro tesa a ricavare alla Francia un posto di peso nello scacchiere europeo. Descrive così i gravi problemi diplomatico-politici che inaugurano il '700 francese Paolo Alatri:

«negli ultimi anni prima della sua scomparsa [di Luigi XIV], l'Europa, all'indomani di Utrecht e Rastatt, era una polveriera, pronta a scoppiare in guerra. Ed è questa l'eredità che il

¹ F.M. CROUZET, *Introduction a Le négoce international, XIII^e-XX^e siècle*, sotto la direzione Id., Paris, Economica, 1989, p. 9.

² Ne parla P. BUTEL, *Le négoce international en France au XVII^e siècle*, in *Le négoce international*, cit., pp. 139-152.

lasciava alla sua morte. Del resto, tutto si stava complicando, perché l'equilibrio in-
le si spostava dal terreno puramente continentale a quello planetario, con il mag-
acquistato dalle potenze marittime, e soprattutto dalla Gran Bretagna, e per l'im-
sempre crescente degli interessi e dei conflitti commerciali»³.

ssiva politica di Luigi XIV e di Colbert aveva non solo isolato la Francia in
a anche marginalizzando le forze aristocratiche dalla gestione dello stato; per
orte del marchese di Torcy si scatena una reazione che si organizza proprio in-
mezzi per risollevare il paese dalla crisi economica e finanziaria in cui era pre-
Anche il provvedimento del 30 agosto 1701, con il quale si dà vita alle *cham-*
commerce va inserito nel contesto dell'aspra lotta politica che prepara gli anni
ggenza di Luigi Filippo D'Orléans; anni nei quali i nessi tra il negozio che sospin-
ensiva coloniale dalle compagnie di commercio e la finanza pubblica si fanno più
culminando in una delle più gravi crisi che la finanza moderna ricordi, la tragedia
aria del banchiere scozzese John Law⁵. L'insolito intreccio tra negozio, finanza e
a degli anni che precedono l'eclissi di Luigi XIV è insomma il campo di analisi per
le origini delle camere di commercio.

Ma non meno importante sembra il parallelo riferimento al contesto d'idee, valori, e
zioni in cui le *chambres* andranno ad inserirsi; e ciò per evitare che la loro genesi
nga schiacciata dagli obiettivi dei grandi negozianti che operano fuori dalla capitale⁶,
strategie dei quali — lo vedremo — erano tutt'altro che univoche⁷. Né si possono
nsiderare le *chambres de commerce* un'innovazione amministrativa razionalizzante, mi-
nte cioè ad una rappresentanza degli interessi funzionale a un ceto in atto di salire alla
rezione politica. Per capirne la forma nella società del tempo occorre, altrimenti, sotto-

³ P. ALATRI, *L'Europa dopo Luigi XIV (1715-1731)*, Palermo, Sellerio, 1986, p. 19 sgg.

⁴ Cfr. P. GOUBERT, *Louis XIV et vingt millions de Français*, Paris, Gallimard, 1966. Sul carattere e
le ripercussioni delle crisi finanziarie settecentesche si veda ora T.M. LUCKET, *Crises financières dans
la France du XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XLIII (1996), pp. 266-292.

⁵ Lo studio che meglio chiarisce l'allenza d'interessi tra aristocrazia e negozio ci viene da C.-F.
LÉVY, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, I, *Des origines au 1715*, Paris-La Haye, Mouton,
1978. Sulla alla profonda crisi d'autorità seguita dal tentativo di John Law cfr. R. MANDROU, *L'Europe
«absolutiste». Raison et raison d'Etat, 1649-1775*, Paris, Fayard, 1977: «Tutto indica, nel momento in
cui il vegliardo [Luigi XIV] non è ancora entrato in agonia, che questa fine di regno rimette in discus-
sione tutto o parte dell'edificio [statale]. Il vecchio re, che vive ripiegato in qualche stanza del suo im-
menso castello, non sospetta forse fino a che punto la sua opera può essere minacciata. Questo grande
regno assoluto finisce in una crisi d'autorità»; cit. da ALATRI, *L'Europa dopo Luigi XIV*, cit., p. 53. Su
Law si vedano in generale, H.M. HYDE, *John Law*, London, Allen, 1969, e S. Magri, *La strana vita del
banchiere Law*, Milano, Mondadori, 1956. Sul crollo del 'sistema di Law' L. GUERCI, *L'Europa del Set-
tecento. Permanenze e mutamenti*, Torino, Utet, 1986, pp. 453-456; e più estesamente E. FAURE, *La
banquerote de Law. 17 juillet 1720*, Paris, Gallimard, 1977. Le ripercussioni monetarie del disastro fi-
nanziario sono illustrate da P. VILAR, *Oro e moneta nella storia. 1450-1920*, trad. it. Bari, Laterza,
1971, pp. 325-342; 357-370.

⁶ Cfr. ROTHKRUG, *Opposition to Louis XIV*, cit., in part. pp. 285-343.

⁷ Si veda in prima istanza C.-F. LÉVY, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, I, *Des origi-
nes au 1715*, Paris-La Haye, Mouton, 1978.

lineare anzitutto le continuità con la tradizione del volontarismo economico francese⁸; per poi vedere come a livello locale ogni formazione camerale intervenga ad ordinare i negozianti secondo i correnti criteri della distinzione. Solo dopo aver capito cosa fossero i negozianti, insomma, come essi si muovano e quali siano i caratteri dell'identità cetuale potrà essere inquadrata la forma istituzionale prescelta per condurli a partecipare alle decisioni politiche centrali.

1. LA SOCIETÀ DEI NEGOZianti NEL PRIMO SETTECENTO

L'apparire degli organi camerali spinge a domandarsi quale ruolo furono chiamati a svolgere entro l'organizzazione socio-monarchica d'inizio '700, e cosa garantissero a chi ne faceva parte e li utilizzava nel quadro di rapporti economico-sociali ancora poco determinati da atti liberi, e pochissimo disciplinati dai doveri imposti dagli interessi, dove sono piuttosto le reti clientelari e le forme di socializzazione collegate alla cultura religiosa, allo status, a plurimi valori di appartenenza a dominare la scena⁹. L'universo etico che segna la condotta sociale dei negozianti sembra dunque fondamentale per capire in che modo la corona intervenga per farne convergere l'attività verso i propri obiettivi economici e finanziari.

In antico regime i valori della società mercantile cadono nel recito chiamato "economia morale", come vuole il modello utilizzato da E.P. Thompson per illustrare il caso inglese¹⁰. Anche non scegliendo questo riferimento, si sa che in tutte le società non egualitarie, pre-individualistiche cioè, ed a maggior ragione in Francia, le pratiche dello scambio devono rispettare una serie di valori extraeconomici che contribuiscono a definire la gerarchia sociale. Una gerarchia che, lo notava Denis Richet, possiede una forza simbolica enorme, nonché un'insospettabile capacità di resistenza: l'ordine dei ceti infatti

⁸ Cfr., per una panoramica, A. SMEDLEY-WEILL, *La gestion du commerce française au XVIII^e siècle: impulsion gouvernementales et besoins des échanges*, «Histoire, économie et société», XII (1993), pp. 447-486.

⁹ Sul circolo doveri-crediti e sulla rete normativo-disciplinare che, in antico regime, governa le relazioni private autonomamente dal potere formale, cfr. per un orientamento di metodo A.M. HESPANHA, *Storia delle istituzioni politiche*, Milano, Jaca Book, 1993; *Padrini e clienti nell'Europa moderna*, numero monografico della rivista «Cheiron», III (1986). Per i metodi della *network analysis* si rimanda al fondamentale J. BOISSEVAIN, *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalition*, Oxford, Basil Blackwell, 1978. Occorre tuttavia ricordare, con Elena FASANO GUARINI, che «la tendenza oggi diffusa a risolvere interamente in termini di networks, parentele, clientele, processi di mobilità sociale che hanno anche ragioni politiche ed istituzionali» va sempre attentamente circostanziata (*Per una prosopografia dei giudici di rota. Linee di una ricerca collettiva, in Grandi tribunali e rote nell'Italia di antico regime*, a cura di M. Sbriccoli e A. Bettoni, Milano, Giuffrè, 1993, p. 413).

¹⁰ E.P. THOMPSON, *The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century*, «Past and Present», L (1971), pp. 76-136; tradotto in ID., *Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, a cura di E. Grendi, Torino, Einaudi, 1981, pp. 57-136. Cfr. E. GRENDI, *E.P. Thompson e la «cultura plebea»*, QS, XXIX (1994), n. 85, pp. 235-247. Questo indirizzo di ricerca ha indotto a ripensare il conflitto con schemi alternativi alla dicotomia nobiltà-borghesia transitata in storia dal pensiero marxista; cfr. lo stimolante studio di L.A. TILLY, *Food Entitlement, Famine and Conflict*, «Journal of Interdisciplinary History», XIV (1983), pp. 333-349.

si aggiusta col tempo nei suoi fondamenti, basandosi ora «sur un ordre d'abord naturel et divin, puis historique et rationnel, que la société accepte et ne remet pas en cause». Una rappresentazione che perdura immutata fino alla Rivoluzione, mentre la nuova logica individuale del merito e del denaro fatica ad affermarsi¹¹. In questa situazione cosa dunque riconosce il negoziante? Qual è il suo abito di condotta, il suo costume, le sue abitudini, e quali agli imperativi morali che lo contraddistinguono?

Il negoziante

A inizio '700 si usa distinguere fra il semplice *marchand*, colui che acquista e rivende merci al dettaglio, e il *négociant* che invece si occupa del *commerce en gros* e di transazioni concluse prevalentemente attraverso la lettera di cambio. Negoziante è colui che detiene l'arte del grande commercio, un professionista che svolge un'attività rilevante sul piano finanziario oltretutto immediatamente commerciale¹²; una figura che cade sì entro la più generale categoria dei *commerçants*, ma che si caratterizza per «avoir continuellement des rembourcement à prendre sur l'étranger et des remises à y faire ont des porte feuilles bien garnis de papier sur les principales places d'Europe, dont ils profitent quand l'occasion s'en présente», come scrive in un suo trattato Samuel Ricard¹³. Dunque, sul piano metodologico

«pour échapper à l'équivoque du mot marchand, le terme négociant sert à qualifier celui qui s'occupe du grand commerce intérieur au extérieur. L'évolution, entamée dans la seconde moitié du XVII^e siècle, est achevée au début du XVIII^e»¹⁴.

¹¹ Il brano continua: «Qu'on ne nous objecte pas les contestations révélées par les crises révolutionnaires [...] Ce que révèlent ces crises, ce sont des phénomènes de "décharge", de "renversement", d'inversion temporaire des valeurs fondamentales de la société»; D. RICHER, *Autour des origines idéologiques lointaines de la Révolution française, élites et despotisme*, ora in Id., *De la Réforme à la Révolution. Études sur la France moderne*, Paris, Aubier, 1991, pp. 389-416: p. 390. Nello stesso senso, si ricordava di porre attenzione più alle diversità che alle cose in comune di società diverse, dato che l'uomo pensa e agisce allo stesso tempo, per cui adottare un valore significa per lui «hiérarchiser, et un certain consensus sur les valeurs, une certaine hiérarchie des idées, des choses et des gens est indispensable à la vie sociale»; L. DUMONT, *Homo hiérarchicus. Le système des castes et ses implications*, Paris, Gallimard, 1965, p. 24.

¹² Cfr. F. BRAUDEL, *Les jeux de l'échange*, Paris, Colin, 1979, pp. 331-332.

¹³ SAMUEL RICARD, *Traité general du commerce. Contenant des observations sur le commerce des principaux états de l'Europe etc. [...] Edition entièrement refaite d'après un plan nouveau, rédigé & considérablement augmenté par Mr de M** [Marien]*, A Amsterdam, chez E. Van Harrevelt 1781⁸, II, p. 473. La prima edizione di questo testo è del 1704.

¹⁴ *Lexique historique de la France d'Ancien Régime*, a cura di G. Cabourdin e G. Viard, Paris, Colin, 1978, p. 204. Cfr. anche C. CARRIERE, *Image du capitalisme hollandais au XVIII^e siècle. Le miroir marseillais*, in *Dutch Capitalism and World Capitalism. Capitalisme hollandais et capitalisme mondial*, a cura di M. Aymard, Cambridge, CUP, 1982, pp. 171-196. «Le négociant — ha scritto Dominique Julia — se distingue du simple marchand par la polyvalence de son activité, tant pour la nature des produits traités que pour celle des opérations qu'il conduit (transactions sur les marchandises, armement, assurance maritime, banque), par l'étendue de ses affaires (commerce extérieur, maritime et colonial — mais les négociants ne sont pas pour autant absents du commerce intérieur), par le niveau de sa fortune qui

I negozianti sono dunque al vertice della gerarchia mercantile. Spesso sono armatori che si spingono fisicamente in paesi stranieri, altre volte, più spesso, regnano nei centri urbani su di un mondo fatto di figure professionali minori: dettaglianti, cassieri, contabili, commissionari, imballatori, facchini, vetturali. Devono perciò saper coordinare e seguire operazioni eterogenee, ed hanno bisogno di padroneggiare una serie di strumenti la cui assimilazione necessita di un duro percorso di formazione *sur le tas*, fatto di apprendistato e di mercatura pratica. Solo così possono imparare a gestire una casa di commercio e ad affinare il fiuto per il buon affare, calcolandone i rischi e i margini di profitto¹⁵. Lontani dall'avere un'autocoscienza di gruppo¹⁶, i negozianti presentano in tutta Europa, nel primo '700, caratteri di forte omogeneità. Sono il contatto, la frequenza, l'abitudine allo scambio a facilitare la diffusione di un abito sociale che permette alla categoria di riconoscersi al di là dei confini nazionali.

Al di là di ciò è importante rilevare che, sia mentre si forma sia mentre opera, il negoziante si muove sempre in un duplice spazio: da un lato egli è legato alle necessità della città, entro cui deve rispettare la regola del riconoscimento corporativo della professione; dall'altro, praticando il commercio internazionale e gli strumenti finanziari a questo necessari, partecipa di uno spazio sovralocale dov'è tenuto a rispettare le regole di fiducia volte ad escludere dalla comunità degli affari gli speculatori in cerca di facile arricchimento. Si può dire, altrimenti, che nella città il negoziante sia tenuto ad onorare i requisiti corporativo-organicistici che lo legano alla famiglia e alla comunità urbana — oltre a dover soddisfare i requisiti di cittadinanza imposti dalla *bourgeoisie*¹⁷ — mentre

lui donne accès à la Loge, carrefour où se rencontrent négociants et courtiers et où se traitent les affaires»; JULIA, *L'éducation des négociants*, cit., p. 221. Anche nella regione di Lille la principale funzione economica del negoziante è il credito: «la majeure partie du Commerce ne se fait qu'à la faveur du crédit. C'est lui qui facilite les opérations; qui procure l'aisance dans les spéculations; qui décide les achats et les ventes; qui fait l'activité, le brillant et les avantages des foires [...] Tel Banquier, tel Négociant qui y donne le ton ne le ferait pas sans cette ressource [...] les vaisseaux de l'Armateur ne quitteraient peut-être jamais le Port; peut-être même qu'ils ne sortiraient jamais du chantier sans le crédit» (*Almanach du commerce, des arts et métiers des villes de Lille, Douay et Dunkerque, Lille, Vanackère, 1786-1789*, 4 voll., III, p. XIII; cit. da HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., pp. 60-61).

¹⁵ Un percorso educativo impegna tutta l'adolescenza: «le fils des négociants — scrive D. Julia — abandonne ses études au collège plus vite que le fils de robin ou de noble. Cette éducation aux savoirs endogènes et efficaces peut être libre ou plus ou moins intégré dans le cadre des corporations et des apprentissage des métiers»; *L'éducation des négociants*, cit., p. 277.

¹⁶ Ad es. CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., I, 237-297. E a Bordeaux: «Un négociant est un commerçant d'une certaine envergure, notamment par ses relations avec l'étranger, souvent riche, ou considéré comme tel»; J. CAVIGNAC, *Les vingt-cinq familles. Les négociants bordelais sous Louis-Philippe*, Bordeaux, Le Courrier d'Aquitaine, 1985, p. 24.

¹⁷ «[...] requisiti che, con relativa uniformità, regolano nelle diverse aree l'accesso alla borghesia», ed i quali «sono appunto gli indicatori di una partecipazione alla vita comunitaria, di una pratica sociale, che appare come il criterio fondante della definizione del cittadino. Questa dignità attribuita alle pratiche — che ne fa variabili in grado di modellare le gerarchie sociali — attribuisce un ruolo giuridico a elementi apparentemente fluidi quali le relazioni sociali, la reputazione, la fama ecc., anche in epoche relativamente tarde [...] Norme giuridiche e pratiche sociali si incontrano insomma su uno stesso terreno e si contaminano vicendevolmente. Per questo perderebbe di senso uno studio di questi diritti che si limi-

sulla scena extralocale gli è imposto un contegno di tipo individualistico-meccanicistico, cui si uniscono le qualità morali necessarie all'uso dei raffinati strumenti del gioco bancario. I due spazi sono complementari: non si è negoziante onorato senza essere buon cittadino. E viceversa¹⁸.

Ma, va detto, a costo di una digressione apparentemente lontana dall'argomento di questo lavoro, che il contegno al quale i due spazi rimandano non è sempre pienamente conciliabile. Infatti, se nella città il negoziante si muove per assicurare la riproduzione del patrimonio familiare e il mantenimento dell'identità del gruppo, ampliare il giro di affari significa per lui «multiplier les savoirs exogènes et une qualification supérieure», col rischio «d'interrompre la continuité professionnel qui, pour le milieu, est la plus importante»¹⁹. Del resto è proprio il diverso modo in cui si articolano i due spazi a caratterizzare i negozianti da un luogo all'altro, determinandone l'indole collettiva, la compattezza, le inclinazioni e le capacità tecniche. Per far luce su queste differenze, e vedere come si muovano in concreto i negozianti nella prima metà del '700, quali siano le loro funzioni comuni e quali le differenze, occorrerebbe una ricerca comparativa la quale, utilizzando un criterio omogeneo, ne collocasse geograficamente e cronologicamente l'azione, dando conto delle lotte e degli interessi in campo in una stagione — i primi decenni del XVIII secolo — caratterizzata da malsicuri meccanismi di accredito e dalla febbre speculativa, vale a dire da condizioni tendenti a provocare uno scostamento di contenuto tecnico dai valori di lealtà che nel Rinascimento sanzionavano l'appartenenza del mercante 'repubblica mercantile', formata da commercianti che si frequentano direttamente senza far sistematico ricorso all'intermediazione del credito, né alla commissione di banca²⁰. Ma quanto la generalizzazione delle operazioni bancarie pone in pericolo l'unità della categoria? E come a livello urbano si risponde a questa forza perturbatrice? L'analisi nominativa dei membri delle *chambres de commerce* potrebbe forse rendere più facile una risposta.

Resta il fatto che per ogni negoziante commercio e credito sono rispettivamente il fine e lo strumento indispensabile per raggiungerlo. Quella tra scambi e transazioni bancarie, inoltre, rimane per l'intero '700 una connessione costitutiva delle attività di negozio, la cui estensione alle attività industriali darà vita, prima che intervenga la separazione del mercato dei capitali da quello delle merci, all'ambigua figura dell'imprenditore settecentesco, dal profilo ben diverso dall'imprenditore *tout court* che dominerà l'Ottocento²¹.

tasse all'analisi della loro formalizzazione giuridica»; così nella *Premessa* al n. 89 di QS, intitolato «Cittadinanze», XXX, 1995, pp. 282-283.

¹⁸ Si veda, in proposito, quanto risulta dall'analisi che del negozio settecentesco a Lille fa HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., in part. pp. 113-184.

¹⁹ Ancora: «C'est pourquoi le rôle de la famille s'avère essentiel; il ne faut pas la réduire à l'étroite relation des parentes et des enfants mais elle est d'autant plus efficace qu'elle agit dans une organisation informelle et élargie» (*Cultures et formations négociantes*, cit., p. 278).

²⁰ Con l'espressione 'repubblica mercantile' s'intendono le pratiche e la cultura patrimonio comune dei mercanti del XVI e XVII secolo; cfr. P. BURKE, *Republiic of Merchants in Early Moden Europe*, in *Europe and the Rise of Capitalism*, a cura di J. Bacchler e M. Mann, Oxford, Oxford University Press, 1988, pp. 220-233.

²¹ Vi veda ancora, per la chiarezza dei risultati, HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., in part. pp. 59-81, *passim*.

Contratto di cambio ed etica negoziante

È nella seconda metà del XVII secolo che per i noli delle imbarcazioni, gli acquisti e la vendita di mercanzie diventa usuale utilizzare la lettera di cambio, strumento la cui gestione era diventata, essa stessa, in breve tempo, una specifica occupazione del negoziante. L'ampliarsi dei traffici aumenta infatti l'intensità e la velocità del commercio, riducendo sensibilmente la quota di operazioni condotte mediante le divise metalliche²². Nel primo '700 circa due terzi delle contrattazioni vengono concluse mediante questo mezzo, un obbligo fiduciario a scadenza prefissata cedibile a terzi dietro pagamento di una somma concordata, che conduce i pagamenti ad effettuarsi mediante la commissione di banca, che consiste appunto «nell'emettere, accettare, rimettere, far accettare o ricevere per conto di altri» impegni cambiari²³.

Vi sono però notevoli problemi, a volte, per riconoscere gli oneri di contratto, indotti dal fatto che in origine il «mode d'exécution du contrat de change» metteva «en jeu essentiellement deux personnes»²⁴. Ma la veloce modificazione dei rapporti giuridici fra i contraenti aveva condotto nella seconda metà del '600 anche i giranti a condividere la responsabilità di pagamento, in quanto la procura di riscossione fu per comodità interpretata come una clausola al portatore, abilitandolo ad esigere in conto proprio senza che il suo diritto potesse «essere pregiudicato da una successiva revoca da parte del portatore precedente»²⁵. In aggiunta a questa novità, generalizzatasi nel Cinquecento, il sistema di pagamento mediante l'accreditamento venne ulteriormente complicato dall'affinamento delle clausole all'ordine, per le quali in principio il prenditore poteva girare direttamente l'impegno di pagamento a un suo creditore, senza dover nominare *in loco* un procuratore. Fu per forzare il limite alla circolazione dei crediti dovuto al fatto che originariamente tale trasferimento poteva aver luogo una sola volta, che intorno agli anni trenta del '600 andò prendendo piede la cosiddetta girata in bianco: da allora in poi una lettera di credito poté essere ceduta a terzi finché il nome lasciato in bianco sull'atto non fosse stato riempito col nome dell'ultimo giratario²⁶. Il sistema della girata venne accettato, e par-

²² Cfr., con riferimento all'Inghilterra, il lavoro di M. COLLINS, *Money and Banking in the United Kingdom*, London, Routledge, 1990; nonché la sintesi di M. BUCHINSKY, B. POLAK, *The Emergence of National Capital Market in England*, «The Journal of Economic History», XXIV (1993), pp. 1-24.

²³ F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, trad. it. Torino, Einaudi, 1982, p. 229.

²⁴ Quando il 'traente', colui che emetteva l'impegno di pagamento a favore di un 'prenditore' (suo creditore) e il 'trattario', a sua volta in debito con il traente, abitavano nello stesso luogo, il contratto era detto semplicemente pagherò, mentre in caso contrario era denominato cambiale, o lettera di cambio. Fu per far fronte alla distanza tra il luogo del versamento e quello di pagamento, che l'obbligato (il trattario) prese a delegare del saldo fuori piazza un proprio corrispondente, mentre il creditore a nominare nel medesimo luogo un suo esattore. Generalmente corrispondente ed esattore erano in rapporti d'affari con il creditore, oppure con il debitore, o addirittura con entrambi, cosa che confuse le responsabilità; cfr. T. ASCARELLI, *Cambiale*, in *Nuovissimo Digesto italiano*, cit., II, 1957, p. 693; H. LEVI-BRUHL, *Histoire de la lettre de change aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, Sevpén, 1933, in part. 72-76.

²⁵ ASCARELLI, *Cambiale*, cit. p. 693.

²⁶ Sull'importanza della lettera di cambio nei rapporti mercantili sei-settecenteschi è da vedere il volume *Banque et capitalisme commercial. La lettre de change au XVIII^e siècle*, Aix en Provence, Insti-

zialmente disciplinato, in Francia nel 1673 con l'*Ordonnance de commerce*, conosciuta dal 1702 come il *Code Marchand*, il cui dettato si generalizzò però con estrema lentezza fuori dai confini francesi²⁷.

Così nei primi decenni del secolo XVIII il rapporto fra banca e negozio risulta solo marginalmente definito da norme scritte, mentre è soprattutto il ricorso alla fiducia e la diretta conoscenza dei loro interlocutori d'affari a dare ai negozianti la possibilità di ampliare il giro di affari. Si assiste, infatti, intorno ai circuiti dell'accreditamento al fenomeno della creazione di una imponente rete informativa confidenziale tra corrispondenti, volta a scongiurare insolvenze e speculazioni²⁸. Comprensibile, quindi, che per controllare la solvibilità delle lettere di cambio si sia dovuto amplificare le forme di autoregolamentazione della categoria. In un ambiente di generale carenza normativa, infatti, la commercialistica settecentesca cercava d'intervenire come poteva per ridurre il moltiplicarsi delle cause mercantili e fallimentari, lievitate per la grande eterogeneità monetaria e della scar-

tut Historique de Provence, 1976. Sugli aspetti tecnici del rapporto di cambio particolarmente chiari due testi coevi: POMPEO BALDASSERONI, *Leggi e costumi del cambio, ossia trattato delle lettere di cambio del conte etc.* (1796), Modena, Presso la Società tipografica, 18053; e JACQUES DU PUY DE LA SERRA, *Trattato delle lettere di cambio secondo l'uso delle più celebri piazze d'Europa che contiene tutte le ragioni, e tutti gli obblighi dei traenti, rimettenti, giratari, presentanti, accettanti e pagatori delle lettere di cambio*, In Venezia, dai torchi di G. Molinari, 1807⁴.

²⁷ Sul contenuto dell'*Ordonnance* si vedano D. JOUSSE, *Commentaire sur l'Ordonnance du commerce du mois de mars 1673*, Paris, Joubert, 1841; H. MARRIAGE, *Evolution historique de la législation commerciale. De l'Ordonnance de Colbert à nos jours (1673-1949)*, Paris, Pédone, 1951; A. VANDENBOSSCHE, *Contribution à l'histoire des sources du droit commercial. Un commentaire manuscrit de l'Ordonnance de mars 1673*, Paris, Cujas, 1976.

²⁸ Non a caso oggi conosciamo i due termini come sinonimi, anche se intuitivamente diamo al secondo una colorazione morale che il primo non ha. Rimanendo alla Francia (ma sarebbe interessante un'analisi semantica comparata) troviamo i due termini per lungo tempo con un significato differenziato. Il sostantivo *confiance*, o *confidance*, dal verbo latino *cum-fidere*, significava in origine 'riporre fede in qualcosa o qualcuno'. Fino al XVII secolo il termine *confidence* aveva senso di «confiance intime (entre amis)», senso conservato dall'inglese *confidence* (cfr. *Dictionnaire historique de la langue française*, a cura di A. Rey, Paris, Dictionnaires Le Robert, 1994², I, p. 470). Furetière — con lui siamo metà '600 — differenzia tra *confiance* e *confidance*: il primo vale «Bonne opinion qu'on a de quelque chose sur laquelle on se sie, on s'assure»; mentre il secondo richiama la «communication de pensées entre personnes amies» (*Dictionnaire universel*, cit., I, ad vocem). Il termine *credit* è invece attestato a partire dalla fine del secolo XV (derivato probabilmente dal latino *creditum*, che vale credito, debito e prestito. Sembra essere stato l'italiano a trasportare l'originario significato latino, riferito a una relazione d'interesse economico, nel termine *credit* dando a questo il senso di 'fiducia', 'influenza' e 'considerazione' ispirate da una persona. Tanto che Furetière attesta tre usi: quello originale, specifico, «se dit ordinairement dans le commerce, de ce prest mutuel che se fait d'argent et de marchandises»; mentre gli altri due insistono sulla buona fede del soggetto che compie operazioni economiche, descrivendone il prestigio conquistato: I — «Croyance, estime qu'on s'acquièr dans le public par sa vertu, sa probité, sa bonne foi, & son mérite»; II — «Credit, se dit aussi de la puissance, de l'autorité, des richesses qu'on s'acquièr par le moyen de cette reputation qu'on a acquise» (*Dictionnaire universel*, cit., I, ad vocem). Così il *credit* è diventato una qualità che il soggetto si conquista grazie alla fiducia non tradita che gli altri hanno riposto lui. La trasformazione sembra compiersi nel '700; bene la esplicita il *Trésor de la langue française*, che categorizza due usi per entrambi i termini in questione, ormai confusi: il primo ha un riferimento morale, implica cioè una relazione tra persone; il secondo un senso oggettivo, riferito al rapporto di una persona con una cosa (cfr. *Trésor de la langue française*, cit., V, p. 1296, e VI, pp. 448-449).

sa circolazione di moneta nobile²⁹. Talché si moltiplicarono le guide per i cambisti e i trattati sugli usi commerciali, ai quali si unì a complemento, ma in osservanza di un atteggiamento diffuso, il costante richiamo delle autorità e della stessa comunità dei mercanti soprattutto, ad un agire professionale eticamente corretto, mancando al quale si era automaticamente esclusi dai circuiti bancari, connotando di forte antisocialità il comportamento doloso dell'insolvente³⁰. L'onore, in tale situazione, diveniva dunque per il negoziante un requisito indispensabile perché egli potesse aspirare alle velleità di arricchimento e di prestigio sociale che la professione gli permetteva.

In un'era confessionale, dove la conformità ai valori religiosi esercita ancora un gran peso sulla pratica mercantile, far luce sulla la morale lecita del negoziante appare dunque fondamentale per capire come la società mercantile funziona, e come s'istituzionalizzi e interagisca con il potere. Pur in via di laicizzazione, fiducia e probità sono virtù le quali, ancora nel primo '700, e un po' in tutta Europa, cadono entro il più generale ideale economico-normativo dell'occidente cristiano, cui da un punto di vista precettistico si ricollega anche la pubblicistica legata alla dimensione familiare dell'*œconomica*: l'equità dello scambio³¹. In tale contesto, la 'buona fede' sembra quasi diventare, ad un certo punto, ma occorrerebbe una ricerca comparativa di accertamento, una sorta di *jus corrigendi* con il quale definire il perimetro entro il quale devono svolgersi le azioni finanziarie se vogliono essere giuste, cioè moralmente convenienti, vale a dire aliene dalla tentazione di facili guadagni e sensibili all'azzardo di gettare sul lastrico coloro ai quali ci si è impegnati a pagare alla scadenza l'ammontare dell'impegno cambiario. Si può dire, dunque, che il linguaggio comune della buona fede sia il mezzo che permette l'eguaglianza di fatto, e non semplicemente simbolica, tra gli appartenenti alla repubblica mercantile, dove si ha bisogno di una misura per l'integrità morale che attribuisca uno status al soggetto che si muove sui binari del credito.

È in questo senso che va letto il costante richiamo degli scrittori e dei giuristi seicen-

²⁹ D'altro canto questo vuoto finì per favorire un «gonflant du volume des affaires, tant commerciales que proprement bancaires, qui vas d'ailleurs provoquer, dans la premières années du XVIII^e, la brusque montée de la banque privée. C'est en effet [...] la prolifération des maisons de banque, par séparation fonctionnelle du marché de l'argent d'avec le négoce de marchandises»; così J.F. BERGIER, *Le dynamisme de la banque privée (XVII^e-XIX^e siècles)*, in *Credito, banche e investimenti*, cit., p. 260. Per la diffusione delle attività bancarie nel '700, in generale P. LÉON, *Economie et société préindustrielles, II, 1650-1770: les origines d'une accélération de l'histoire*, Paris, Plon, 1970, pp. 311-329. Mentre sul progressivo perfezionamento delle tecniche di accreditamento, ancora utile il volume di R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change*, Paris, Sevpen, 1953. E per l'affermarsi della tecnica dello sconto bancario P. HARSIN, *Le problème de l'escompte des lettres de change en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in *Credito, banche e investimenti*. Atti della quarta settimana di studi dell'Istituto Internazionale per gli Studi Economici-F. Datini-(Prato, 14-21 aprile 1972), a cura di A. Vannini-Marx, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 63-67.

³⁰ Per l'evolvere della legislazione fallimentare si può vedere A. SCUMÈ, *Ricerche sul fallimento nel diritto moderno*, Milano, Giuffrè, 1985.

³¹ «Toute l'organisation sociale — scrive Daniel Roche — découle de ce principe car l'ordre exige qu'on dépense ce que l'on gagne et qu'on gagne ce que dépense. Les processus d'accumulation pour le profit et par le calcul rationnel imposent d'autres composants morales et pratiques aux comportements des commerçants»; ROCHE, *Introduction à Cultures et formations négociantes*, cit., p. 16.

teschi e settecenteschi alla *bona fides*, un abito necessario e ineludibile per chi voglia godere la fiducia della comunità con la quale intrattiene rapporti d'affari. Per la grande circolazione delle loro opere, tradotte e ristampate molte volte nel '700, si possono ricordare al riguardo le prese di posizione Samuel Ricard³² e soprattutto di Accarias de Serionne, il quale ebbe sul problema parole chiarissime:

«Il est une troisième sorte d'honneur, qui distingue essentiellement l'état de négociants de toutes les autres classes des citoyens; qui consiste dans la bonne foi, dans la fidélité & dans l'exactitude la plus ponctuelle à remplir leurs engagements. Cet honneur, qui est la base du crédit du négociant, & qui se confond même tellement avec son crédit [...] fait la partie la plus précieuse de la fortune du négociant: il est l'aliment de son industrie, la base, le soutien, l'ame de tout son commerce. C'est là la source de ses richesses»³³.

Che il concetto di *bona fides* riassume in sé le virtù morali di chi esercita onestamente mercatura, mancando le quali si perde di credito e di onore agli occhi di colleghi e concittadini, ci è confermato sul piano linguistico dalla sovrapposizione semantica che nel primo '700 si ha fra i due termini 'credito' e 'onore'. Con un indovinato gioco di parole Daniel Defoe, ad esempio, ottimo osservatore inglese dei costumi continentali, intrecciava così i due sensi, morale ed economico, del termine *creditor*:

«La Moneta — scrive in un foglio del periodico *The Review* — ha una sorella più giovane, una aiutante utilissima e quanto mai servizievole nell'attività commerciale [...] Spesso ne prende il posto per un certo lasso di tempo, corrisponde perfettamente a tutte le necessità del commercio e a tutte le finalità e le mire del medesimo quanto lo fa la Moneta. C'è tuttavia una condizione da osservare: che sua sorella ne venga sempre e con puntualità a prendere il posto [...] il suo nome da noi è quello di credito, mentre in altri paesi si chiama onore»³⁴.

Negoziante virtuoso e buon borghese è insomma colui che in assenza di un concluso sistema di norme giuridiche, nel suo muoversi socioprofessionale si attiene da una parte alle regole della cittadinanza, dall'altra a quelle della buona fede, principio di regolazione del gioco transazionale costi-benefici dell'agire negoziante. Un principio che, ovviamente, si modella variamente a seconda dei luoghi, il quale richiama, è bene dirlo per precisione, virtù essenzialmente laiche e autonome dall'etica cristiana. La pratica finanziaria, campo nuovo nella sua dimensione internazionale delle pratiche sociali legate allo scambio, ha infatti bisogno ormai di un linguaggio comune, dunque aconfessionale, per cui data la sua neutralità ed efficacia pratica si può ipotizzare, in attesa di una ricerca specifica di chiarimento, che la *bona fides* abbia finito per avvicinare due diversi modi

³² Cfr. S. RICARD, *Traité général du commerce*, cit., p. 156.

³³ JACQUES ACCARIAS DE SERIONNE, *Les intérêts des nations de l'Europe, développés relativement au commerce*, A Paris, chez Dessain, 1767², p. 20 (corsivo mio).

³⁴ DANIEL DEFOE, *The Review* (1706), New York, Columbia University Press, 1928, III, pp. 17-18 (corsivo mio); la citaz. è tratta da POCOCK, *Il momento machiavelliano*, cit., II, *La «repubblica» nel pensiero politico anglosassone*, pp. 765-766. L'onore — notava ancora Defoe — era da considerare un un essenziale fattore di coesione sociale, dato che non dipendeva dalla volontà del sovrano né dalla concessione di un particolare ministero, bensì dal «prestigio della pubblica amministrazione sotto un profilo generale» (DEFOE, *The Review*, cit., VIII, p. 463).

d'intendere i rapporti economici, il cristiano e il protestante, ponendo precisi limiti alle interdizioni religiose mediante la definizione di un nuovo concetto di moralità dell'azione³⁵.

Se si tiene presente questa tendenza non sembra errato ritenere che nel primo '700 si sia in una fase di riconciliazione confessionale che anticipa il riconoscimento della liceità del cambio a prescindere dal credo e dal rango dei soggetti che li pongono in essere³⁶. Motivo per cui applicare al negoziante settecentesco il riduzionismo comportamentale economicista significa tradire lo spirito dello scambio economico che vige nelle società del tardo antico regime, dove la condotta degli attori non è affatto determinata univocamente dall'interesse economico egoistico, quale oggi lo intendiamo, ma da circostanze e funzioni che dipendono tanto dai rapporti monetari e commerciali, quanto dalla religione, ancora per poco, e dalla cultura e dalle stratificate forme di socializzazione proprie di questa età. Una simile concordanza tra comportamento economico personale e morale collettiva ci viene ricordata anche da Alfred Hirschman, secondo cui alle origini del capitalismo non vi sarebbe l'individualismo giuridico, l'egocentrismo egoistico per dire altrimenti, ma l'idea che il commercio, per mezzo delle pratiche implicate dallo scambio tenda a creare negli uomini attitudini psicologiche e disposizioni sociali che inducono, quale «sous-produit (ou "économie externe")», la pace sociale. Un'armonia spontanea nella misura in cui regolata collettivamente dalla pratica sociale, la quale riposa su comportamenti moralmente retti, attenti agli altri, su di

«un homme "adouci", plus-honnête, loyal, ordonné et discipliné, mais aussi plus amical et plus serviable, toujours disposé a trouver des solutions aux conflits et un moyen terme pour des opinions contradictoires»³⁷.

³⁵ L'"etica cristiana", come noto, pone al centro della vita mondana non l'arricchimento ma il contributo dell'essere all'ordine divino, e limitando lo scambio al dono ed alla carità azzera i meriti mondani dell'essere. Si è mostrato, esaminando il caso italiano, come l'autonomizzazione gli affari economici dalle interdizioni religiose utilizzi quale mediatore la cultura giuridica; R. SAVELLI, *Modelli giuridici e cultura mercantile tra XVI e XVII secolo*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», XVIII (1988), pp. 3-24. «Mercanti e giuristi non possono, né sono capaci — osserva Savelli — di fare a meno dell'approvazione ecclesiastica, sia quando operano sia quando scrivono» (ivi, p. 3); il saggio è ora apparso in versione francese nel volume *Cultures et formations négociantes*, cit., pp. 403-420). Di converso l'"etica protestante" considera la realizzazione economica personale motivo di grazia e riconoscimento divino. Per il dibattito sull' "etica protestante" tra storici e sociologi dell'economia e della cultura, cfr. il volume K. SAMULSSON, *Economy and Religion*, London, Methuen, 1961. Per un'analisi del dibattito medievale e protestante nel quadro concettuale del weberiano 'spirito del capitalismo', cfr. B. NELSON, *Usura e cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica moderna*, trad. it. Firenze, Sansoni, 1967.

³⁶ Uno dei canali attraverso cui la razionalità economica si incontra con la spiritualità cattolica fu l'ordine dei gesuiti. Wolfgang Reinhard scrive: «[...] le visioni tradizionali credono di riscontrare una dimostrazione incontrovertibile del carattere reazionario del cattolicesimo della prima età moderna. Anche se la dottrina riformata del credito può a prima vista apparire più onesta, tuttavia occorre rilevare che, nonostante qualche temporanea ricaduta nel rigorismo, anche la casistica preriformistica ha saputo adattarsi altrettanto bene, se non meglio, ai bisogni dell'economia monetaria, grazie alla sua maggiore flessibilità» (W. REINHARD, *Confessionalizzazione forzata? Prelegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), p. 18).

³⁷ HIRSCHMAN, *L'économie comme science morale et politique*, cit., pp. 14-15. Ci si potrebbe chiedere, ad es. se non torni qui, sotto altre spoglie, l'aspirazione aristotelica all'egoismo virtuoso, per la

Un onore, quello del negoziante, come per la maggior parte dei segmenti sociali d'antico regime che si presenta come fattore d'identità e d'integrazione sociale, valido sia a livello urbano che sovralocale. Un onore dunque di valore generale, non legato al sangue ma, come abbiamo veduto, alla morale dello scambio, pertanto di tipo sostanzialmente diverso da quello richiesto al nobile³⁸. Diversi del resto sono i criteri che distinguono nobili e negozianti, pur se le due figure finiscono spesso per sovrapporsi, soprattutto nel '600, creando seri problemi di riconoscibilità sociale, come quello famoso, della *noblesse commerçante*³⁹.

Che l'agire sociale avesse in questo senso un proprio potere normativo, si può ad esempio scorgere in Savary, solo per citare un caso, il quale dedicando *Le parfait négociant* al suo mentore Colbert, coglieva l'importanza delle regole sociali implicate dallo scambio economico quando dichiarava di non aver trasfuso nel libro solo il contenuto normativo delle *Ordonnances*, ma tutte quelle «maximes que j'ay creuës nécessaires pour rendre le Négoce heureux, & fidèle»⁴⁰. Massime che funzionando come un circolo di diritti e di doveri erano in stato di governare autonomamente i rapporti fra commercianti evitando che i loro affari, degenerando nell'illecito, turbassero la pace sociale. Con pazienza queste massime erano state registrate e codificate per fornire alla corona la maniera di entrare in contatto con una categoria sociale che allora subiva solo le regole generali di *police*⁴¹.

quale nelle relazioni con gli altri — ma si badi bene esclusivamente tra pari — partecipa il sentimento di amicizia per cui si ama se stessi negli altri; cfr. ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, Milano, Garzanti, 1986, IX, 8, pp. 799-807.

³⁸ Onore che, in rapporto al mondo spagnolo, José Antonio Maravall ha riconosciuto essere il «principio discriminante di strati sociali» e il «principio distributore del riconoscimento di privilegi», A.J. MARAVALL, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 37-45: 45.

³⁹ Ha notato Daniel Roche che l'onore negoziante del «17^e siècle débutant ne distingue pas les vertus du capitaliste (diligence et économie) des normes de l'homme de bien», come invece fa quello «du 18^e siècle [qui] laisse percer l'hostilité aux comportements nobiliares (le don, le gaspillage). Un esprit du capitalisme plus triomphant s'épanouit et se répand»; ROCHE, *Introduction a Cultures et formations négociantes*, cit., p. 19.

⁴⁰ JACQUES SAVARY DE BRUSLONS, *Le parfait négociant, ou instruction générale pour ce qui regarde le commerce etc.*, Paris, chez L. Billaine, 1675, dall'*Epistre*, corsivo mio. Dà un'azzeccata valutazione del rilievo normativo della "buona fede" Francesco Galgano, il quale, commentando un passo che apre l'ordinanza del 1673, così introduce il problema della sua istituzionalizzazione: «Alla ferrea auto-disciplina di classe dei mercanti dell'epoca comunale succede la altrettanto ferrea disciplina imposta dall'alto ai mercanti-sudditi del monarca assoluto. L'idea ispiratrice dell'*Ordonnance de commerce* è che per conquistare i mercati occorre anzitutto risquoterne la fiducia: per questo l'*Ordonnance* vuol essere, come si esprime l'editto che l'accompagna, un "regolamento capace di assicurare presso i mercanti la buona fede contro la frode e di prevenire gli ostacoli che li sviano dal loro officio". L'esercizio del commercio è concepito come un privilegio concesso dal sovrano: condizione necessaria per esercitarlo è di ottenere la iscrizione alle corporazioni, che sono tante quanti i settori dell'attività mercantile» (GALGANO, *Lex mercatoria*, cit., p. 73).

⁴¹ Come noto Savary era stato inserito da Colbert nella commissione di studio per l'*Ordonnance* promulgata nel 1673. Le sue ricerche erano state l'occasione per pubblicare *Le parfait négociant* e per un altro testo fondamentale della commercialistica seicentesca, i *Pareres ou avis et conseils sur les plus importantes matières du commerce etc.* (Paris, chez J. Guignard, 1688). Due testi che uscirono durante

Questo onore derivato dalla buona fede avrà forte peso, come vedremo, sulla nascita delle *chambres de commerce*. Sarà infatti nel tentativo di sfruttare questo potenziale autorganizzativo che nello sforzo di ricondurre l'operato dei negozianti, dispersi nelle provincie occidentali del regno, alle convenienze della ragion di stato, si sarà costretti a dare istituzionalità ai canoni della retta condotta professionale. E questo non poteva che essere realizzato che utilizzando la strada consueta: ridurre preventivamente a corpo una categoria sociale libera, esercente infatti un *métier libre*, vale a dire non soggetto ad alcuna corporazione.

Lo spazio sociale dei negozianti nella monarchia corporativa

Allo stesso modo di come si premunisce di fare in apertura del suo lavoro sul corpo degli *ingénieurs des ponts et chaussées* Luigi Blanco — riprendendo l'orientamento storico-corporativo definito negli anni quaranta da Émile Lousse, a propria volta adattamento al caso francese della categoria interpretativa dello *Ständestaat* (stato per ceti) tedesco, definita decenni prima da Otto Hintze⁴² — occorre chiarire quale sia il carattere della statualità francese prima di fare qualsiasi discorso sulle camere di commercio monarchiche. Al termine di una disamina storiografica e metodologica circa i caratteri della 'monarchia corporativa' Blanco scrive:

«Fino alla caduta dell'*ancien régime* i *corps et communautés* indicano al contempo le strutture primarie di un tipo di organizzazione sociale, nella quale gli individui agiscono in quanto membri di determinate formazioni corporative, e una delle rappresentazioni fondamentali che la società produce di se stessa [...] L'organizzazione corporativa della società francese va colta quindi [...] nella sua globalità, secondo un approccio olistico. Essa non è riducibile ai grandi corpi di *officiers* delle corti giudiziarie, sui quali si è generalmente concentrata l'attenzione della storiografia politico-istituzionale, che ne costituiscono in un certo senso il vertice per la forza politica che detengono e il prestigio sociale di cui godono, né tantomeno può essere circoscritta alle sole *communautés d'arts et métiers* [...] che giungono quasi a simbolizzare l'intero ordinamento corporativo; al contrario si articola in una pluralità di formazioni corporative di vario grado (corpi, collegi, comunità, associazioni), le quali oltre a rappresentare e tutelare gli interessi dei loro membri, perseguono altresì fini di interesse pubblico»⁴³.

Ciò equivale a dire che in un contesto organico-statuale i soggetti non esistono politica-

il '700 in più di una dozzina di edizioni aggiornate; si veda H. HAUSER, *Le parfait négociant de Jacques Savary*, «Revue d'histoire économique et sociale», XVII (1925), pp. 75 sgg.

⁴² Per una biografia di Otto Hintze, e sul significato della sua impostazione metodologica, P. SCHIERA, *Otto Hintze*, Napoli, Guida, 1974. Sull'opera di Lousse si veda l'*Album É. Lousse*, Louvain-Paris, Editions de l'Université, 1964. «Lo storico belga si è distinto per avere tra i primi sostenuto la necessità di allargare il campo della ricerca dallo studio delle istituzioni rappresentative alla configurazione della struttura sociale che esprimeva tali istituzioni» (L. BLANCO, *Stato e funzionari nella Francia del Settecento: gli «ingénieurs des ponts et chaussées»*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 28).

⁴³ Ivi, pp. 45-46.

mente come individui, ma vengono riconosciuti solo in quanto facenti parte delle formazioni che nel loro assieme esauriscono la società e lo stato monarchico: quei *corps et communautés* sui quali è tornato con argomenti convincenti Jacques Revel⁴⁴.

L'espressione-concetto 'monarchia corporativa' bene sintetizza l'armonico e plurale assemblaggio di corpi che nella Francia *d'ancien régime*, non solo tutelano gli interessi del gruppo o della categoria professionale che organizzano, ma pure li disciplinano, volgendoli in una prospettiva che può dirsi 'pubblica' nella misura in cui ogni formazione concorre alla *utilitatis comunione*⁴⁵. Il pregio dell'espressione è quello di saper esprimere la complessa dislocazione dei centri politici, dando ragione meglio della lettura centralizzante weberiana, sottesa al modello liberal-rappresentativo, della dimensione domestica, amicale, e consociativa dell'articolazione dei poteri nell'*ancien régime*⁴⁶. Diversamente dalla 'sovranità', infatti, la 'monarchia corporativa' fa riferimento ad un potere che si articola socialmente prima che politicamente, direttamente esercitato dalle formazioni di categoria che organizzano i soggetti in *universitas*. Si è detto, inquadrando il problema, che in antico regime si è di fronte a

«[...] diversificate strutture istituzionali [che] ridefinendo processualmente i propri obiettivi e le reciproche posizioni assicuravano tuttavia ordine, soddisfacimento di interessi e comprensibilità alla società. E corpi, corporazioni, comunità erano parte attiva di tale agire. Faceva-

⁴⁴ «Jusqu'à la fin de l'Ancien Régime — scrive Revel — les corps et communautés constituent une forme omni-présente d'organisation sociale en même temps qu'ils expriment l'une des représentations fondamentales que la société traditionnelle produit d'elle-même: les hommes n'y existent qu'au sein de collectivités organiques, dont la nature et l'importance peuvent différer, mais dont chacune individuellement et toutes dans leur agencement général garantissent la régulation, la conformité et l'harmonie des actions humaines [...] Les corps sont donc une manière de penser et de construire le social [...] Ils servent à comprendre la société dans son ensemble et sont présentés comme le produit d'un principe d'ordre général. Leurs caractères individuels comptent moins que leur rapport au tout, qui est autre chose et davantage que la somme de leurs particularités»; J. REVEL, *Les corps et communautés*, in *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, I, cit., pp. 225-242: 225-226. Revel integra le precedenti letture in chiave prevalentemente giuridica di Olivier-Martin ed Émile Lousse con il suppono di strimenti antropologici. Cfr. F. OLIVIER-MARTIN, *L'Organisation corporative du Moyen Âge à la fin de l'Ancien Régime*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1937; E. LOUSSE, *La société d'Ancien Régime. Organisation et représentations corporatives*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1943. Lousse, con il suo concetto di "stato corporativo" tendeva ad accentuare l'aspetto storico-sociale della costituzione per ceti, dando peso alla nozione di "persistenza" che il modello modernizzante, centrato sul dualismo principe-ceti, finiva inevitabilmente per sottovalutare. In seguito Oestreich e Auerbach proporranno l'analisi strutturale «dell'intero sistema delle relazioni giuridiche, sociali, economiche e politiche» della vicenda costituzionale settecentesca; G. OESTREICH, I. AUERBACH, *La costituzione per ceti nella storiografia occidentale e in quella marxista sovietica*, in *Società e corpi*, a cura di P. Schiera, Napoli, Liguori, 1986, pp. 159-217.

⁴⁵ Loyseau, solo per ricordare l'autore che meglio pose in evidenza il legame di scambio tra corpi e monarca, insisté particolarmente sulle appartenenze che dominavano la pluralità sociale francese; cfr., in merito, R. MOUSNIER, *Le gerarchie sociali dal 1450 ai nostri giorni*, Milano, Einaudi, 1971.

⁴⁶ Nell'«nell'ultimo decennio — la Francia moderna è stata — investita da studi ed ipotesi interpretative che tendono quasi a dissolvere la categoria stessa di Stato»; RAO, *La Rivoluzione francese e la scoperta della politica*, cit., saggio al quale rimandiamo per le puntualizzazioni bibliografiche. Per una sintesi degli approcci storici e sociologici in tema di formazione dello Stato si veda R. BONNEY, *L'absolutisme*, Paris, PUF, 1994².

no politica, poiché come politici erano immediatamente riconosciuti gli interessi collettivi»⁴⁷.

Nel quadro olistico della monarchia corporativa non è dunque possibile identificare una sfera pubblica autonoma dalla famiglia o alla corporazione, come hanno fatto vedere, in tempi diversi, gli studi di Otto Brunner sulla società agricola tedesca⁴⁸ e quelli di Daniela Frigo sui modi di governo della famiglia estesi al territorio soggetto al dominio principesco⁴⁹. Dunque risulta impossibile pensare l'ascesa sociale dei negozianti, e la funzione delle *chambres de commerce*, senza far riferimento alla potente forza simbolica, coesiva e di omologazione sociale della corporazione, che per quanto riguarda il mondo del lavoro ci è stata mostrata in modo convincente da William Sewell, rintracciando la persistenza di consuetudini linguistiche corporative nella società francese postrivoluzionaria⁵⁰. I corpi integrano infatti i diritti formali e le prerogative di gruppo ponendo in essere per le diverse categorie riconosciute dalla professione e magari da caratteri aggiuntivi a questa, forme di generalizzazione del costume e di disciplinamento che hanno forza di regole ineludibili. I negozianti non sfuggiranno a queste regole, in quanto collocati ormai stabilmente in un contesto statutale stratificato ed organizzato per status, tale quello di cui danno conto le opere di famosi giuristi⁵¹.

Magari confusi coi *marchands*, i negozianti figurano a capo del Terzo Stato, preceduti dalla nobiltà di toga e di spada, con dignità inferiore o superiore a seconda dei periodi a coloro che fanno affari con la finanza di stato, cui seguono in ordine la *gens des lettres* e la *gens de bras*. Una gerarchia, questa, che rimane sostanzialmente valida per tutto '600, ma che inizia a modificarsi ai livelli intermedi parallelamente alle discussioni sulla maggiore o minore importanza dei *financiers* rispetto ai *négociants*. Ad esempio, nel suo *Traité de droit publique* uscito nel 1697, riedito e tradotto in molte lingue per tutto il '700, Jean Domat giudica i *financiers* pari livello rispetto alle professioni scientifiche, superiori per dignità a chi esercita le arti liberali, il negozio e le arti e mestieri meccanici. Pur tra i primi a richiamarsi all'utilità sociale dei soggetti, da uomo barocco Domat non coglie tuttavia il portato dell'incremento degli scambi e degli interventi amministrativi seicenteschi; ad inizio XVIII secolo, infatti, la superiorità del *financier* sul *négociant* non è affatto scontata, per via dell'accusa mossa a chi fa fortuna con la ferma e le finanze d'impadronirsi illecitamente dei profitti del commercio. Ci sia permessa a questo punto una digressione.

⁴⁷ Così Mozzarelli, *Introduzione a Economia e corporazioni*, cit., p. 4.

⁴⁸ O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, trad. it. a cura di P. Schiera, Milano, Vita e Pensiero, 1970.

⁴⁹ D. FRIGO, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'economica tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 1985.

⁵⁰ Cfr. SEWELL, *Lavoro e Rivoluzione in Francia*, cit.

⁵¹ Per il Medioevo cfr. A.J. GUREVIC, *Le categorie della cultura medievale*, trad. it. Torino, Einaudi, 1983. Per la Francia moderna cfr. R. MOUSNIER, *Les concepts d'«ordres», d'«états», de «fidélité» et de «monarchie absolue» en France de la fin du XV^e siècle à la fin du XVIII^e*, «Revue historique», XCVI (1972), pp. 289-312; e H.W. SEWELL, *États, Corps, and Ordre: Some Notes on the Social Vocabulary of the Old Regime*, in *Sozialgeschichte heute. Festschrift für Hans Rosenberg zum 70. Geburtstag*, a cura di H.U. Wehler, Göttingen, 1974, pp. 49-68.

Già nel *Parfait négociant* Savary cercava di attenuare l'idea delatoria e barocca del mercante egoista, avido e bassamente interessato al denaro cara alla tradizione cattolica e nobiliare, per favorire l'immagine di un uomo dinamico, urbano, amichevole e corretto nei rapporti con gli altri. A metà Settecento Montesquieu non avrà più dubbi sul positivo mutamento delle abitudini prodotto dai commercianti. Per lui il negozio produce — di per sé — virtù civili che favoriscono l'affinamento dei costumi e che hanno conseguenze benefiche sulla forma di governo: tutta la IV sezione dell'*Esprit des lois* è dedicata ad analizzare in questa prospettiva gli effetti sociali e politici dello scambio⁵². Con Montesquieu, si è detto, prende forma uno dei fondamentali *topoi* del pensiero liberale, probabilmente derivato da Hume e dal pensiero politico del primo '700 inglese, secondo cui la *politeness*, le buone maniere, sono il risultato dello scambio e della forza civilizzatrice dell'economia commerciale⁵³. I Lumi porteranno a compimento l'universalizzazione retorica del negoziante, facendone il veicolo sociale del progresso: Sedaine, ad esempio, drammaturgo amico di Diderot, si rivolgeva ad un pubblico vasto quando manifestava in una sua commedia uno smisurato entusiasmo per le qualità e per il ruolo sociale del negoziante. Nella *Philosophie sans le savoir* del 1761 chiama addirittura il negoziante «homme de l'univers», provvidenziale dispensatore di prosperità a tutti gli strati sociali, per sua natura virtuoso, frugale, cultore di pace e di gentili costumi: «Ce n'est pas un peuple, ce n'est pas une seule nation qu'il sert, il les sert toutes, et en est servi»⁵⁴.

L'idea ha forte presa. Nel 1777 l'archivista navale e giornalista Pidansant de Mairobert proclamerà nell'*Observateur anglais* il negozio attività ben più importante della finanza, pari per decoro al servizio reso dagli ufficiali pubblici⁵⁵. Si era così compiuta una capitale trasformazione-alterazione del significato dello scambio economico dalle enormi conseguenze: il valore positivo dello scambio, riferito *a fortiori* alla società commerciale britannica, era stato trasformato in un aggregato di virtù congenite agli agenti che muovevano i circuiti della ricchezza, con il risultato di una politicizzazione del primitivo concetto inglese di *politeness*, che trova in francese non a caso il suo omologo nella coppia

⁵² Cfr. CHARLES-LOUIS MONTESQUIEU, *Lo spirito delle leggi*, trad. it. Milano, Rizzoli, 1989 (2 voll.), libri XX-XXII. Cfr. E. PU, *L'«esprit de commerce» nel pensiero politico di Montesquieu*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S.R. Ghibaudi e F. Barcia, II, *Ricerche sui secoli XVII-XVIII*, Milano, FrancoAngeli 1990, pp. 601-618; S. ROTTA, *Economia e società in Montesquieu*, «Studi settecenteschi», XIII (1992-1992), pp. 149-164; infine ROSANVALLON, *Le libéralisme économique*, cit., p. iv.

⁵³ «[...] nulla è più favorevole alla nascita della civiltà [politeness] e della cultura che un certo numero di stati vicini indipendenti, collegati l'uno con l'altro dal commercio e dalla diplomazia», così scriveva Hume nel 1742 in *On the Rise of Progress of the Arts and Science* (ediz. it. *Saggi morali, politici e letterari*, in DAVID HUME, *Opere filosofiche*, a cura di E. Lecaldano, Roma-Bari, Laterza, 1987, III, 127). Sul concetto di *politeness* nella società e nella cultura britannica, cfr. D. FRANCESCONI, *Il pensiero politico di Shaftesbury. Filosofia, politica e incivilimento nel primo Settecento inglese*, «Studi settecenteschi», XV (1995), pp. 47-49; inoltre cfr. R. PORTER, *The Enlightenment in England*, in *The Enlightenment in National Context*, a cura di R. Porter e M. Teich, Cambridge, CUP, 1981, pp. 1-18.

⁵⁴ Cit. da P. BUTEL, *Les dynasties bordelaises de Colbert a Chaban*, Paris, Perrin, 1991, p. 116.

⁵⁵ Per approfondimenti in merito alla posizione sociale del negoziante nel '700, si veda Y. DURAND, *Les Fermiers Généraux au XVIII^e siècle*, Paris, PUF, 1971, pp. 178-216 (cap. I: «Les structures sociales au XVIII^e siècle d'après les contemporains»).

semantica *politesse-civilisation*⁵⁶.

Ma al di là di ogni enfattizzazione retorica, nel secondo '700 i negozianti si sono ormai guadagnati un proprio peso politico, introducendosi nelle istituzioni urbane e in quelle monarchiche, presentandosi in massa nelle logge massoniche dove potranno esprimere senza timori la loro inclinazione per la cultura dello spirito e per le libertà soggettive indispensabili a coltivarla, traduzione politica di un'attività di scambio intesa culturalmente e sociologicamente quale fattore di progresso e di benessere generale⁵⁷. Ora però all'aprirsi del XVIII secolo questa traiettoria è appena agli inizi, e di ciò occorre tener conto. Il grande negozio non è troppo spazialmente disperso, concentrato in pochi centri e porti internazionali. Ed è la dimensione cittadina a contenere prevalentemente i negozianti, in uno spazio dove le loro fortune riposano essenzialmente sulla solidità familiare, sulle parentele, i vicinati e la rete di amicizie sulla quale possono contare.

Ci si può quindi legittimamente domandare ora in che misura le *chambres de commerce* abbiano contribuito a questa crescita. Furono forse formazioni capaci di rafforzare l'identità di una categoria professionale, e se sì in che modo? Ma come potevano gli interessi del negozio entrare nelle simmetrie della ragion di stato senza rimanerne schiacciati? Visitare l'ambito cittadino in cui prende forma la prima *chambre* francese, quella di Marsiglia, prototipo delle altre che nasceranno mezzo secolo dopo, può servire a rendere pertinenti queste domande.

⁵⁶ Importanti osservazioni in merito in PORTA, *I fondamenti dell'ordine economico*, cit.; come anche fondamentale sul problema lo studio di L.E. KLEIN, *Liberty, Manners and Politeness in Early Eighteenth-Century England*, «Historical Journal», XXXII (1989), pp. 585-607. Circa la costruzione della coppia *politesse-civilisation*, J. Starobinski ha scritto: «*Civilisation* fa parte di quella famiglia di concetti a partire dai quali può essere designato un contrario, o che nascono essi stessi come contrari [...] Il termine, che è stato oggetto di una valorizzazione positiva [in contrasto a "barbaro" o "rusticus"] — il "piacere tranquillo" — è legato all'arte, all'artificio, allo sforzo. Le "seduzioni" sono il prodotto di quello che Fontanelle chiama uno "spirito colto". Esse "richiedono spiriti che siano in grado di elevarsi al di sopra dei bisogni pressanti della vita, e che si siano affinati attraverso una lunga pratica della società" [...] Un'altra strategia consiste nell'introdurre, accanto ad un termine dapprima altamente valorizzato, poi ritenuto complice dello sdoppiamento mascherato (*civilité*), un secondo termine mondato da ogni sospetto, che potrà con vantaggio sostituirsi al primo ormai svalutato [...] È quanto accade con la *politesse*, in un primo tempo quasi sinonimo di *civilité*, poi preferita dai lessicografi e dai moralisti, finché non sarà a sua volta toccata dal sospetto [...] Il rapporto tra *civilité* e *politesse* diventa analogo a quello tra fuori e dentro, tra l'apparenza e la realtà. [A questo punto Starobinski cita un passo chiarificatore tratto da un dizionario coevo: "La *civilité* è in rapporto agli uomini ciò che il culto pubblico è in rapporto a Dio, una testimonianza esterna e manifesta dei sentimenti interni e nascosti; proprio in questo è preziosa, perché ostentare apparenze di benevolenza significa confessare che la benevolenza dovrebbe essere dentro. La *politesse* aggiunge alla *civilité* quello che la devozione aggiunge all'esercizio del culto pubblico, i segni di un'umanità più sollecita, più preoccupata degli altri, più rara". [Ma attenzione]. Se la *civilité* è soltanto l'espressione esteriore della *politesse*, se è soltanto la sua matrice artificiosa, la *politesse* può di nuovo essere concepita come un'arte fallace, che imita virtù inesistenti» (J. STAROBINSKI, *Il rimedio nel male. Critica e legittimazione dell'artificio nell'età dei Lumi*, trad. it., Milano, Einaudi, 1990, i passi sono citati in sequenza dalle pp. 15-18).

⁵⁷ Cfr. D. ROCHE, *La cultura dei Lumi*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 301-307; e B. GALINATO, *Les corporations a Bordeaux a la fin de l'ancien régime. Vie et mort d'un mode d'organisation du travail*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 1992, pp. 322-323. Delle forze economiche dei liberi muratori, e del loro potenziale politico tratta M.C. JACOB, *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del '700*, trad. it. Torino, Einaudi, 1995.

2. IL PROTOTIPO CORPORATIVO:

LA CHAMBRE DU BUREAU DE COMMERCE DI MARSIGLIA

Ancor oggi le attività portuali di Marsiglia gravitano attorno al primitivo insediamento greco colonizzato nel VI secolo a.C., localizzato sulle colline a nord del mare. La città fu già nell'antichità uno dei principali nodi del circuito mercantile della macroregione mediterranea, sviluppando nel Medioevo la funzione di *entrepôt* fino a diventare la principale piazza bacino. La crescita continuò, a fasi alterne, anticipata dalla realizzazione d'infrastrutture volte a meglio saldare il porto al contesto urbano⁵⁸, fino all'editto di portofranco promulgato da Colbert nel 1669, con il quale si garantì ai mercanti e agli armatori marsigliesi il monopolio degli scambi con il Levante e il Maghreb⁵⁹.

Durante il XVII secolo l'urbanizzazione di Marsiglia seppe mantenere i ritmi dello sviluppo marittimo, mentre il porto subiva la «retorica del potere» di Luigi XIV diretta ad esaltare la «politique navale, militaire et commerciale de souverain»⁶⁰. Durante questo lungo tempo i mercanti mantennero nel governo municipale un ruolo quasi egemonico⁶¹.

⁵⁸ Cfr. *Histoire économique et sociale de la France*, I, cit., pp. 528-529. Sulla realizzazione di una cinta muraria, l'ampliamento all'area delle saline dell'arsenale navale, e la disposizione funzionale delle vie di accesso ai moli, cfr. *Marseille a la fin de l'Ancien Régime*, Marseille, Laffitte, 1896, pp. 6-20; G. Rambert, *Marseille, la formation d'une grande cité moderne: étude de géographie urbaine*, Marseille, Barlatier, 1934, pp. 165-170.

⁵⁹ L'editto del 1669 — come scrisse un commentatore settecentesco — fece del porto provenzale una «ville qu'on peut regarder comme un des plus beaux temples élevés au dieu du commerce» (A.B.L. GRIMOND DE LA REYNIÈRE, *Lettre d'un voyageur a son ami*, Paris, s.e., 1792², p. 10). Circa gli effetti dell'editto, per un quadro generale si veda *Les Bouches-du-Rhône: encyclopédie départementale*, a cura di P. Masson, IX, *Le mouvement économique: le commerce*, Marseille, Barlatier, 1924. Più specificamente T.J. SCHAEFER, *Government and Business in Early Eighteenth-Century France: The Case of Marseilles*, «The Journal of European Economic History», XVII (1988), pp. 531-557: 538.

⁶⁰ R. CHARTIER, *Histoire de la France urbaine*, III, *La ville classique*, Paris, éditions du Seuil, 1981, p. 113; CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., I, pp. 59-65. Del modello portuale europeo parla G. D'AGOSTINO, *Città e monarchie nazionali nell'Europa moderna*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino, Einaudi, 1988, pp. 395-418. Tratta della fondazione di quattro nuovi porti da parte di Luigi XIV (Brest, Lorient, Rochefort, Sète) J.W. KONVITZ, *Cities and the Sea: Port city Planning in the Early Modern Europe*, Baltimore and London, John Hopkins University Press, 1978.

⁶¹ Nel *Conseil Municipal*, la principale magistratura cittadina, gli operatori economici erano ben rappresentati; aprirsi del 700 vi sedevano un *maire*, affiancato dagli *échevins* e da un *assesseur*, più trentacinque *conseillers*: dieci appartenenti alla nobiltà, dieci ai *négociants*, dieci ai *bourgeois*, e sei *merchants* (cfr. F. DOLLIEULE, *L'administration civile, in Marseille a la fin de l'Ancien Régime*, cit., pp. 115-116). Per la forte presenza dei negozianti nell'amministrazione di Marsiglia a partire dal 1660, cfr. CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., I, pp. 212-235. «Comment ne pas remarquer que la gestion municipale est confisqué par les négociants? Ils "dominent la vie municipale". N'est-ce qu'une forme de dévouement à la chose publique?». «En réalité — continua Carrière, citando un documento coevo —, jusqu'à règlement de 1766, les négociants occupaient également le duxième chaperon: cela leur était facilité par la composition du conseil municipal qui comprenait en majorité des négociants. Le deuxième échevin, quoique négociant, portait cependant, pour la forme seulement, la qualification de bourgeois [...] Cette domination fut, en apparence, quelque peu éblanlée en 1766» (ivi, p. 213). Sebbene per un periodo posteriore a quello considerato, tratta dei cambiamenti di stratificazione sociale a Marsiglia H.W. SEWELL, *Structure and Mobility: The Men and Women of Marseille, 1820-1870*, Cambridge, CUP,

con un peso sostanzialmente invariato anche dopo l'esplosione dei traffici con le terre americane dei primi decenni del '700, che ridimensionò, ma moderatamente, la funzione di Marsiglia quale porto di transito e d'importazione dei prodotti levantini⁶². Così, per tutto il secolo XVIII secolo i negozianti mantengono una posizione di preminenza entro gli organi cittadini e portuali, tra i più importanti dei quali a partire dal 1660 vi è la *Chambre de Bureau du Commerce*, gradualmente cresciuta d'influenza fino ad ispirare la riorganizzazione istituzionale cui fu dato corso a partire dal 700.

La formazione

A seguito dell'Editto di Nantes, dopo la creazione nel 1599 dei *Consuls de la Ville*, incaricati del «redressement de la situation économique»⁶³, le libere assemblee mercantili che si tenevano usualmente a Marsiglia rimasero vittima della crescente conflittualità religiosa. Dopo trent'anni di guerre per porvi riparo Barthlémy de Laffemas, collaboratore di Enrico IV per la politica interna, aveva voluto sollecitare l'assemblamento nelle maggiori città del regno dei commercianti del luogo⁶⁴. Ma a Marsiglia si era andati oltre quest'atto di buona volontà: per «lutter contre la totale ruine qui menace la ville», come recita un provvedimento del 5 ottobre 1599, il *Conseil de Ville* aveva preso in autonomia l'iniziativa di dialogare con un alcuni deputati eletti dal *milieu marchand*. La giunta, denominata *Bureau du Commerce*, era composta da «quatre surveillants sur le fait du négoce, choisis parmi les homme d'affaires dignes, suffisant et solvables»⁶⁵. Un provvedimento, questo, che non faceva che confermare la vocazione mercantile di una municipali-

1985. Per la difficoltà ad inserire il requisito di cittadinanza nello schema per status della società francese cfr. R. MOUSNIER, *Recherches sur la stratification sociale à Paris au XVIII^e et XVIII^e siècles*, Paris, PUF, 1976, pp. 22 sgg. «Il motivo di quell'imbarazzo risiedeva [...] nel fatto che i diritti e i privilegi della località non disegnavano una fisionomia sociale [...] quei diritti e privilegi erano attribuiti ad individui disparati, e spesso solo per una parte della loro esistenza, quando risiedevano in un luogo o vi svolgevano delle attività. I diritti di cittadinanza rinviano a sistemi di classificazione sociale basati meno su "qualità" individuali (status, ricchezza, mestiere ecc.) che su pratiche sociali (residenza, pagamento delle imposte, partecipazione alla vita della città o alla sua vita cerimoniale)»; così nella Premessa al n. 89 di QS, XXX, 1995, pp. 281-282.

⁶² Cfr. P. ÉCHINARD, E. TÉMINE, *Migrance. Histoire des migrations à Marseille, I, La préhistoire de l'immigration (1492-1830)*, Aix-en-Provence, Edisud, 1989.

⁶³ LEFEVRE, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 1. Senza riuscire ad essere convincente, l'autore considera la sanzione reale a questa misura, del 15 aprile 1600, all'«origine des chambres de Commerce en France».

⁶⁴ Per un accenno MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 19.

⁶⁵ *Ibid.* Cfr. anche L. BERGASSE, *Notice historique sur la Chambre de Commerce de Marseille (1599-1912)*, Marseille, Barlatier, 1913, pp. 11-14. Sugli aggiustamenti della struttura sociale marsigliense e delle relazioni tra i gruppi di potere locali, dovute ai conflitti confessionali, cfr. il documentatissimo studio di W. KAISER, *Marseille au temps des troubles. Morphologie sociale et luttes de factions, 1559-1596*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1992.

tà strettamente intrecciata alla vita del porto⁶⁶.

Forse perché spogliò altre forze della loro autorità, o per la concorrenza interna ad un ceto mercantile occupato a contendersi le poche opportunità lasciate aperte dalla guerra di Cipro, il *Bureau du Commerce* fu subito al centro di aspre polemiche. Per calmare gli animi gli furono aggiunti, in qualità di consulenti esterni, un certo numero di mercanti scelti dalla municipalità; ma l'allargamento del consesso fino a ventidue elementi non impedì la sospensione delle adunanze, che poterono riprendere solo nel 1617, riducendo a dodici le persone ammesse ad intervenire. A placare nuove critiche venne in seguito la sostituzione del *Bureau du Commerce* con la consultazione discrezionale da parte dei poteri urbani dei negozianti più rappresentativi. Un altro cambiamento intervenne nel 1622, quando l'ufficio venne ripristinato, per poi sparire nuovamente tredici anni dopo⁶⁷.

Gli atti del 24 aprile e del 3 novembre 1650, con i quali il *Bureau* fu reso indipendente dalle magistrature civiche, separando le questioni economiche dal governo politico cittadino, sembrarono finalmente in grado di porre fine ai conflitti confessionali che opprimevano agli affari marittimi⁶⁸. Da essi nacque infatti una nuova istituzione alla quale poterono essere assegnati notevoli compiti di rilievo generale sulla comunità. Distinta dal *Conseil de Ville*, benché questi vi esercitasse un forte controllo, dato che vi sedevano i cinque principali magistrati cittadini cui spettava eleggere i quattro *surveillants de commerce*, essa si formava di otto *conseillers* scelti a maggioranza da un'assemblea di negozianti cattolici. Ma il peso delle discriminazioni religiose tornò a farsi sentire pesantemente durante la Fronda⁶⁹, inducendo la soppressione dell'organo consultativo faticosamente concepito.

Fu con la riorganizzazione delle magistrature marsigliesi seguita alla vittoria di Luigi XIV sulla Fronda che nel marzo 1660 l'assemblea portuale poté essere ripristinata con il

⁶⁶ I *surveillants* erano eletti dall'assemblea comunale, che si valeva de «l'avis d'un bon nombre des plus notables et principaux marchands de la ville» (dal primo processo verbale di elezione dei *surveillants*, riportato da BERGASSE, *Notice historique*, cit., p. 12). Due dei quattro *surveillants* venivano rinnovati annualmente per cooptazione.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, cit., p. 14-16. «Pendant cette période de cinquante années — osserva Bergasse con qualche enfasi — où leur existence fu si instable, leurs attributions si incertaines, députés et membres du bureau de commerce ne laissèrent pas que de jouer un rôle utile, bien qu'un peu effacé. Ils étaient conseillers et rapporteurs de l'Administration communale pour les affaires commerciales; ils avaient en même temps la surveillance de la navigation, de l'administration des échelles, et c'est à eux qu'il faut rapporter tout ce qui se fit de bien pendant la première moitié du XVII^e siècle en faveur du commerce du Levant. La piraterie, les dettes du commerce et des échelles, leur nombreux procès qu'elles suscitaient furent alors les principaux objets de leurs préoccupations» (BERGASSE, *Notice historique*, cit., p. 17).

⁶⁸ L'indicazione del 3 novembre 1650 come data dello stabilimento della *Chambre de Commerce de Marseille* si trova in una c. conservata in ANP, F¹², 908-909. Cfr. anche J. FOURNIER, *La Chambre de Commerce de Marseille d'après ses Archives historiques*, Marseille, Barlaitier, 1910; MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce*, cit., pp. 19-21; L. BERGASSE, *Le commerce de Marseille de 1599 à 1660*, in *Histoire du commerce de Marseille*, sous la direction de G. Rambert, Paris, Plon, 1954, IV, p. 79. *Le commerce de Marseille de 1599 à 1660*, cit., pp. 78-80.

⁶⁹ Cfr. SCHAEFER, *Government and Business*, cit., pp. 531-557.

nuovo titolo di *Chambre du Bureau de Commerce*⁷⁰. Con questa espressione, scelta con tutta evidenza per il suo contenuto pubblico, si desiderava sottolineare un'attività volta infine all'utile collettivo, secondo l'accezione francese che il termine francese *chambre* ha quando vuole indicare un'assemblea di pari, segnatamente di negozianti di riconosciuta buona fede, chiamata a deliberare su problemi e vertenze riguardanti la collettività⁷¹.

Compiti e caratteristiche

In breve giro di anni la *Chambre du Bureau de Commerce* divenne un'autorevole magistratura portuale, i cui molti compiti sono così riassunti da Louis Bergasse:

«Elle connaît, dit l'article 4 du règlement, de toutes les affaires concernant le commerce, recevra plaintes des marchands, capitaines des navires et autres, pourvoira aux abus des échelles du levant et impositions qu'elle jugera nécessaires, et les délibérations qui y seront prises seront exécutées par autorité de justice et de MM. les Consuls»⁷².

Allo scopo di meglio controllare le operazioni marittime mediterranee, la *chambre* poteva dialogare diplomaticamente con i paesi mussulmani, soprattutto in vista di proteggere il naviglio battente bandiera francese dalle aggressioni della pirateria barbaresca⁷³. Doveva inoltre pagare gli ambasciatori francesi a Costantinopoli per un ammontare di 16.000 *livres* all'anno; cifra alla quale vanno aggiunte 15.000 *livres* a copertura delle spese camerali. L'amministrazione dei cespiti impegnava un segretario, un archivista e diverse dozzine fra tesorieri e riscuotitori delle numerose tasse poste sulle navi e sulle merci che frequentavano sia Marsiglia, sia gli approdi limitrofi francesi posti sulla costa mediterranea⁷⁴. Un altro importante settore di competenza della *chambre* era poi la sovrintendenza sugli uffici che partecipavano alla vita portuale, che le dava la possibilità di

⁷⁰ «Tutefois une modification résultant de la nouvelle constitution municipale fut apportée à la composition de cette assemblée: les échevins prirent la place des consuls désormais supprimés, et un seul et même collège électoral, le conseil de l'autorité, fut chargé de la nomination des députés et des conseillers du commerce»; BERGASSE, *Notice historique*, cit., p. 18.

⁷¹ Occorre ricordare, per completezza, che, pur senza fornire prove o più precise indicazioni, Bergasse ipotizza in un suo lavoro che l'espressione «chambre de commerce» si riprese dall'Olanda, dove sarebbero esistiti particolari tribunali mercantili così denominati in seno alle compagnie di commercio; cfr. BERGASSE, *Le commerce de Marseille de 1599 à 1660*, cit., p. 79. Nonostante gli sforzi non abbiamo trovato traccia di questi tribunali.

⁷² BERGASSE, *Notice historique*, cit., p. 18.

⁷³ *Ivi*, pp. 26-30.

⁷⁴ Cfr. BERGASSE, *Le commerce de Marseille de 1599 à 1660*, cit., p. 304; P. MASSON, *Histoire du commerce française dans le Levant au XVII^e siècle*, Paris, Colin, 1893, app., p. viii-x; *Id.*, *Histoire du commerce française dans le Levant au XVIII^e siècle*, Paris, Colin, 1897, pp. 43-76, 338-343; infine J. FOURNIER, *Inventaire des archives de la Chambre de Commerce de Marseille*, Marseille, Roubaud, pp. XIX-LXXIX. Dei compiti e delle spettanze finanziarie della *Chambre* parla anche il *Mémoire donné par le Sr. Philip sur l'establissement de la chambre du commerce, les droits qui s'y persoivent et les changements dans la perception des dits droits*, conservato nella BNP, *Manuscripts Françaises*, 16736, cc. 273-278.

realizzare una preziosa opera di coordinamento⁷⁵. Il suo ruolo giudiziario era invece ridotto. Consisteva nel semplice arbitrato delle vertenze di mare e nella conciliazione dei contrasti che nascevano tra negozianti e mercanti, a ridurre il numero dei processi davanti alle magistrature ordinarie. Rispetto alla *juridiction consulaire* ed ai *juge-consuls*⁷⁶, la *Chambre du Bureau de Commerce* rimase sempre totalmente indipendente.

Gli stranieri, i protestanti e gli ebrei convertiti furono esclusi dallo scrutinio dei membri fino al 1779. Una limitazione di organico che conferisce a questo istituto, più chiaramente che alle camere che nasceranno successivamente, la fisionomia di una formazione confessionale destinata ai maggiori fra gli operatori mercantili⁷⁷. Lo ricorda anche Charles Carrière, forse troppo puntando sul peso del capitale rispetto alle qualità sociali che legittimavano la chiamata dei soggetti alla gestione delle convenienze portuali⁷⁸. La formazione camerale, in effetti, pare aver servito in particolar modo gli affari dei negozianti cattolici, almeno finché altri organi di socializzazione vennero ad soccorrere i protestanti: le logge massoniche, ad esempio, che operarono in sinergia con la *Chambre du Bureau de Commerce*, ma che rispetto a questa garantivano agli associati una ugualianza di opportunità⁷⁹. La camera, nota Marcel Courdurié, fu insomma a Marsiglia insieme alla *Communauté*, magistratura di sovrintendenza agli approvvigionamenti annuari e alla sanità portuale, una delle «*deux principales assemblées de la cité [...] représentation d'une même classe sociale, les négociants*»⁸⁰. Ed era proprio la sua personalità corporativa ad erogare ai negozianti cattolici un potere contrattuale potenzialmente

⁷⁵ Oltre all'amministrazione generale sul commercio con il Levante e la Barberia, la camera di Marsiglia gestiva anche la *Loge* (borsa) aperta nel 1662 (cfr. CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., pp. 232-234; P. GIRAUD, *Marseille. L'Hôtel de Ville. La Loge. Les deux Maisons du roi*, Marseille, Barlatier, 1962). Si occupava anche di assistere le guardie incaricate di applicare le leggi che impedivano l'ingresso nel porto delle mercanzie proibite, come drappi e stoffe di bassa lana. Doveva anche tenere acconci magazzini per le merci in deposito e per i prodotti in monopolio, ad es. il tabacco. E doveva prevenire gli abusi di commercio: «*Plus spécialement elle était chargée de surveiller la corporation des grabelers-juré, dont les fonctions consistaient à trier ou cribler certains produits particulièrement sujets à la fraude, cire cochenille, indigo et séné, de surveiller aussi l'importante Compagnie des Courtiers de Banque, de Change et d'Assurance, dont les membres étaient désignés par elle à la nomination du roi. Pendant la plus grande partie du XVIII^e siècle elle exerça une surveillance sur les fabriques de savon*» (BERGASSE, *Notice historique*, cit., p. 25).

⁷⁶ Per una prima informazione sul ruolo e sui poteri di queste figure rimandiamo al sempre valido lavoro di E.-D. GLASSON, *Le juges et consuls des marchands*, Paris, Larose & Forcel, 1897 (estratto dalla «*Nouvelle revue historique de droit française et étranger*»).

⁷⁷ CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., p. 227.

⁷⁸ *Ivi*, p. 288.

⁷⁹ Cfr. P.-Y. BEAUREPAIRE, *Le rayonnement international de le recrutement étranger d'une loge maçonnique au service du négoce protestant: Saint-Jean d'Ecosse à l'Orient de Marseille au XVIII^e siècle*, «*Revue historique*», DXCIV (1995), pp. 263-288. Dove si scrive: «*Cette loge ambitieuse apparaît comme la loge du négoce international, où se rencontrent les hommes del plus en vue de l'élite économique française et étrangère*» (*ivi*, p. 264); ancora: «*Les mêmes hommes conduisent les expansions maçonnique et commerciale, témoignant de l'incontestable synergie qui les renforce mutuellement. Jacques Seymandi incarne ces grands desseins marseillais, et c'est d'un même élan qu'il anime la Chambre de commerce et Saint-Jean d'Ecosse [...]*» (*ivi*, p. 270).

⁸⁰ C. COURDURIÉ, *La dette des collectivités de Marseille au XVII^e siècle*, Marseille, Institut Historique de Provence, 1974, p. 113.

complementare ai poteri urbani, non diversamente da quanto facevano le corporazioni di mestiere in conformità ad un *ethos*, nella *civitas* medievale incentrato sui valori di fratellanza e di aiuto reciproco, entro un contesto in cui vige la rigida divisione dei compiti professionali⁸¹.

E questo anche se la *chambre* non sottoponeva tutti i negozianti, in corpo, ad una legislazione statutaria regolarmente codificata, come invece facevano le formazioni artigiane. Tuttavia, infatti, i criteri di reclutamento dei membri — lo vedremo meglio in seguito — davano possibilità all'organo di prendere decisioni in nome collettivo, ugualmente alle gerarchie corporative. Quanto alla posizione dell'amministrazione monarchica, la *Chambre du Bureau* non ebbe alcun dovere fino al 1701, dopo di che fu chiamata a fornire al *Conseil de Commerce* i classici memoriali e ad eleggere presso lo stesso sinodo un proprio *députés*.

Fu certamente la capacità di ordinare il negozio a proporla quale esempio per i provvedimenti presi nel 1700 e 1701 destinati ad avvicinare tutti i negozianti del regno, dispersi negli altri porti e città di commercio, alle scelte politiche ed economiche centrali⁸². In conclusione, la specificità del prototipo sembra risiedere nella capacità di connettere l'eguaglianza garantita ai negozianti dalla legislazione esistente e dei principi di giudizio esercitati dalle *juridictions consulaires*, con le regole di socializzazione della buona fede, volte a stabilizzare le relazioni di commercio interne alla comunità, nonché ad incrementare gli affari di ognuno.

3. NEGOZIANTI E PUBBLICI POTERI DA ENRICO IV ALLA REGGENZA

Qual era prima del 1701 il rapporto tra pubblici poteri e gli esponenti del commercio? Se nota è la tradizione del volontarismo economico francese, meno lo è che questa *mesnagerie publique*, come i trattatisti del tempo chiamavano il governo economico, prevede almeno dal primo '600 uno spazio per dar voce alle esigenze dei mercanti, di cui andiamo a descrivere dimensioni e coordinate.

La mésnagerie publique di Laffemas e Colbert

Ad inaugurare la tradizione delle delegazioni mercantili è all'aprirsi del XVIII secolo Barthélémy de Laffemas, consigliere di Enrico IV di Navarra⁸³, i cui criteri di azione pos

⁸¹ Sul punto cfr. BLACK, *Guilds and Civil Society*, cit., pp. 77 sgg.

⁸² Cfr. per un primo spunto P. HAUDRÈRE, *Un aspect des relations entre le pouvoir royal et le grand commerce maritime au XVIII^e siècle: les Commissaires du Roi auprès la Compagnie française des Indes (1720-1770)*, «L'information historique», XXII (1976), pp. 221-225.

⁸³ Per le difficoltà economiche francesi al chiudersi del secolo XVI cfr. G. FAIGNEZ, *L'économie sociale de la France sous Henri IV, 1589-1610*, Paris, Haschette et Cie, 1897.

sono essere posti utilmente in rapporto al programma di governo delineato nel *Traité de l'économie politique* da Antoine de Montchrétien, pubblicato nel 1615⁸⁴. Un'opera, questa, ispirata ai *Six livres de la République* di Jean Bodin, dove si espongono i evidenze i canoni della monarchia corporativa, chiamata a regnare su di una pluralità sociale ricomposta: un «droit de plusieurs ménages et de ce qui leur est commune avec souveraine puissance», come recita un passo particolarmente chiaro del più convincente teorico della monarchia di diritto divino⁸⁵.

Montchrétien — padre dell'espressione 'economia politica' a noi familiare —, dedicando il suo trattato a Enrico IV nella speranza di guadagnarsi un posto nelle alte sfere di governo, come ha visto J.-C. Perrot realizza un'opera di grande importanza nella storia del volontarismo economico, in quanto fornisce la prima legittimazione rigorosa dell'intervento pubblico quale mezzo per ripristinare l'unità degli interessi all'interno dello stato. Egli è il primo autore a compiere un'analisi della forma del governo domestico, l'*économie*, ponendola in rapporto con gli affari dello stato, campo di dominio esclusivo questo, secondo la tradizione aristotelica, della politica⁸⁶. Con sensibilità per i giusti interessi economici che legano fra loro i sudditi, mirando all'utilità pubblica Montchrétien riconduce il vantaggio del singolo, la *cura sui*, alla *res publica* sfruttando il *bonum commune* realizzato dall'amministrazione familiare; in tal modo prende la distanza dall'idea di Aristotele e della Scolastica secondo i quali il bene della *polis* dev'essere necessariamente anteposto a quello del singolo. Così Montchrétien ottiene di riconciliare la ragion di stato con l'interesse economico personale, utilizzando un tipo di 'interesse' che, va detto, non trascura affatto ma anzi valorizza la condotta del singolo di fronte ai doveri di uno scambio che sia vantaggioso per la comunità⁸⁷. In altre parole, se egli pone attenzione all'«universalité de l'intérêt privé et de la concurrence — "chacun (sono parole sue) prend sa mire au profit et tourne l'œil partout où il aperçoit reluire quelques étincelles d'utilité"» — si postula al contempo «la constitution de la société comme fruit d'une collaboration obligée»⁸⁸.

⁸⁴ ANTOINE DE MONTCHRÉTIEN, *Traité d'économie politique, dédié au roy et à la Reyne mère du roy*, s.l.n.d [ma 1615], in-folio.

⁸⁵ JEAN BODIN, *Les six livres de la République etc.* (1576), Paris, s.e., 1579⁴, p. 1. Cfr. D. MAROCCO STUARDI, 'Police' e pubblica amministrazione nella «République» di Jean Bodin, «Filosofia politica», II (1988), pp. 15-35.

⁸⁶ Vale ricordare che nell'accezione aristotelica la 'politica' è la disciplina del 'sommo bene', conseguibile dall'agire umano; cfr. C. MAIER, *La nascita della categoria del politico in Grecia*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1988.

⁸⁷ Ora si veda sulla rielaborazione di Montchrétien del sapere economico precedente G. BRAZZINI, *Dall'economia aristotelica all'economia politica. Saggio sul "Traicté" di Montchrétien*, Pisa, Giardini, 1988.

⁸⁸ Perrot cita ancora Montchrétien: «"Les nécessitez diverses que chacun sentait en son particulier ont esté la première cause des communautéz générales. Car la plus ordinaire liason des hommes et leur plus fréquent assemblage dépend du secours qu'ils s'entreprestent [...] mais en telle sorte que chacun est plus porté de son profit particulier comme d'un mouvement propre et à part de cet autre mouvement général que luy donne sans qu'il s'en aperçève quasi, la nature de son premier mobile"». Su questo punto, notevole circa la concezione dell'automatismo che riconduce l'interesse del singolo al bene comune, Perrot commenta: «Il faut reveler combien Montchrétien s'approche, ici même, de la Main invisible de Smith et aussi de la Théorie des sentiments moraux, lorsque cet auteur évoque les mécanismes de la

Non è qui possibile, ovviamente, passare in rassegna i numerosi luoghi del *Traité* dove Montchrétien si rivela precursore nella disciplina alla quale dona il nome, imponendo il ragionamento deduttivo nella ricerca dei modi che offrono ai singoli la possibilità d'incrementare il bene generale, proprio mediante l'azione regolatrice esplicita dal sovrano⁸⁹. È il principe, infatti, mediante un intervento consapevole e legittimo, ad assolvere la funzione meccanica, si basi bene non provvidenziale, di ricomporre il particolarismo degli interessi nell'obiettivo, in certa misura nuovo, della comune utilità e non della conformità al piano divino come fino allora si pretendeva. Ora, questa *mesnagerie publique*, come Montchrétien chiama l'intervento regolatore del monarca, sembra in effetti richiamare per via dei suoi contenuti la morale protestante, ma normativamente essa risulta del tutto svincolata da richiami alla fede, configurando l'economia politica come una disciplina laica che funziona cartesianamente a partire da alcuni semplici postulati. Un tentativo su basi nuove, questo, di *reductio ad unum* di una società dilaniata da un incessante conflitto religioso, in preda alla protesta e al municipalismo.

Il sistema del governo economico che sfrutta la politica degli interessi, come può essere chiamato questo schema d'intervento, diverrà effettivamente il criterio reggente dello stato monarchico per oltre un secolo. Mediante un'oculata politica cioè, si cercano di limare le passioni che dividono la nazione per ristabilire i giusti equilibri sociali⁹⁰. Siamo qui alle origini di una fortunata tradizione di pensiero che ha i suoi teorici in Bodin, prima, in Montchrétien e Gournay poi, la quale fornirà le coordinate di quanto sarà fatto sul piano della prassi, della politica concretamente posta in atto, pur con diversità di obiettivi e di strumenti, da Barthlémy de Laffemas, e da Colbert e Bertin in seguito, i quali non dimenticheranno di ricorrere alle capacità pratiche dei mercanti per coadiuvare un'azione di governo che si pretende unitaria, valida cioè per tutto lo stato; e ciò chiamando appunto gli esponenti del grande commercio a concertare l'opera di compensazione degli interessi presa in carico dalla corona.

Venendo adesso a quanto fatto da Laffemas, si osserva anzitutto che a lui il sovrano delegò lo specifico compito di animare i dibattiti dell'assemblea dei notabili radunata a Rouen tra il 1596 ed il 1597, in una delle città più ribelli ed economicamente più importanti del regno. Vi presenziarono ben 80 rappresentanti dei tre ordini eletti dalle provin-

beinvaillance: "En la communauté des hommes, la civilité s'apprende, le désir de faire plaisir pour en recevoir s'allume [...] les hommes se maintiennent en leur société unis et joints"; J.-C. PERROT, *Économie politique*, ora in *Pour une histoire intellectuelle*, cit., p. 65, e ID., *L'économie politique en France aux XVII^e et XVIII^e siècles. Vocabulaire, contenu, postulats*, «Revue européenne des Sciences Sociales. Cahiers Vilfredo Pareto», XXVI (1988), n. 82, pp. 45-56.

⁸⁹ Un'analisi completa del pensiero di Antoine de Montchrétien viene da N. PANICHI, *Antoine de Montchrétien. Il circolo dello stato*, Milano, Guerini, 1989.

⁹⁰ Cfr. *ivi*, p. 66. Sul contenuto economico dell'opera di Bodin, che individua uno spazio d'interesse nazionale da salvaguardare dalle aggressioni dei paesi concorrenti con barriere doganali e protezioni, cfr. P. DOCHÈ, *Lo spazio nel pensiero economico dal XVI al XVIII secolo*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 49-54.

ce: 9 ecclesiastici, 19 nobili e 52 appartenenti ai ranghi intermedi al Terzo Stato, i quali dopo cinque mesi di consultazioni bandirono un'inchiesta diretta a fare il punto sulle risorse del paese, oltretutto a predisporre un sistema istituzionale volto ad uno stabile contatto con i mercanti delle provincie, a scopi prima di tutto informativi. Ne nacque nel 1602 un organo dal profilo nuovo, il *Conseil Permanent des Manufacture et du Commerce* che, pur cessando le sue adunanze con la scomparsa di Enrico IV, riuscì a prendere importanti iniziative fra cui il permesso all'assemblamento nelle provincie di adunanze di mercanti dove discutere i problemi economici del luogo e raccogliere proposte da indirizzare ai poteri parigini⁹¹.

Alcuni anni più tardi su quest'esempio Richelieu riaprì a corte un sinodo incaricato di questioni di commercio, del quale però faranno parte esclusivamente i consiglieri di stato. In seguito fu Colbert, forte dell'esperienza maturata dalla sua famiglia nel campo degli affari, a sviluppare quanto fatto da Laffemas per cercare di dare organizzazione territoriale della società mercantile, senza mancare di accordare peso all'opinione dei negozianti per decidere nel modo più opportuno le questioni governative della politica mercantile⁹². Con una politica economica unitaria, valida cioè per l'insieme del regno, Colbert si può dire raggiunse il punto più alto nella cura della grande famiglia francese, dando un impulso notevole alla prassi del governo economico. A partire dal 1661, anno di creazione dei tre *Conseils du Roi, des Finances, de Commerce*, con i quali concretizzò la propria autocrazia ministeriale, si può dire Colbert sia riuscito là dove aveva fallito Sully, che davanti alle nuove minacce di guerra in Europa aveva cercato di portare a perfezione la monarchia corporativa⁹³. Applicando sistematicamente le regole di buon governo attraverso il braccio della *police*, Colbert fece infatti del piano economico quello sul quale il sovrano, mediante appunto un massiccio ricorso alla politica amministrativa, può conformarsi al dettato aristotelico-tomistico secondo cui il capo della famiglia deve reperire e gestire i beni necessari alla vita comunitaria, sempre nel rispetto della distanza fra 'vero utile' e 'vantaggio apparente' indicata da Senofonte nell'*Oikonomikus*. Un testo, questo, conosciuto e valorizzato dagli umanisti nella sua versione ciceroniana, il quale com'è stato visto contribuì a conferire una prima connotazione debolmente amministrativa alla prassi di governo legata agli insegnamenti dell'*oconomica*⁹⁴.

⁹¹ Si modificarono anche gli statuti delle corporazioni di mestiere, e si unificarono pesi e misure nel regno. Alcuni cenni sull'azione di Laffemas nel volume di A. CONQUET, *Si les Chambres de Commerce m'étaient contées...*, Lyon, Audin-Assemblée Permanente des Chambres de Commerce et d'Industrie, 1972, I, pp. 61-72.

⁹² Cfr. SMEDLEY-WEILL, *La gestion du commerce française au XVII^e siècle*, cit.

⁹³ Si è parlato di una vera e propria rivoluzione amministrativa avvenuta nel 1661; M. ANTOINE, *Colbert e la révolution de 1661*, in *Un nouveau Colbert Actes pour le tricentenaire de la mort de Colbert*, a cura di R. Mousnier, Paris, Editions Sedes réunis, 1985, pp. 99-109.

⁹⁴ Per la ripresa, nel Rinascimento, dell'approccio paternalistico del governo economico, rimando ai lavori di Daniela FRIGO citati, della quale si veda anche *La «civile proportion»: ceti, principe e composizione degli interessi nella letteratura politica d'antico regime*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 81-108. Sull'integrazione delle indicazioni aristoteliche in tema di amministrazione della famiglia con i precetti di Senofonte cfr. ancora FRIGO, *Amministrazione domestica e prudenza «oconomica»*, cit., pp. 42-43, dove si citano i lavori di R. LAURENTI, *Introduzione a SENOFONTE, Le opere socratiche*.

Per corroborare l'amministrazione, un arresto di Colbert del 1664 designava tre negozianti, in qualità di *députés de commerce*, per presenziare alle sedute di un nuovo *Conseil de Commerce* il quale sostituiva la commissione provvisoria di commercio impiantata tre anni prima⁹⁵. La presenza nel sinodo di tre negozianti in figura di aiuto-consiglieri era l'innovazione più rilevante: in questa direzione, cioè per stabilire uno stabile contatto con le forze economiche disperse, Colbert aveva un vero e proprio progetto istituzionale⁹⁶:

«le 5 décembre 1664, un nouvelle arrêt dotait les villes de commerce d'un véritable organisme consultatif. Les dix-huit places les plus importantes du royaume étaient invitées à déléguer chacune deux députés à une assemblée qui se réunirait par tiers, le 20 de chaque mois, dans trois villes différentes pour examiner l'état du commerce et des manufactures. Trois de ces députés résideraient en permanence auprès du Roi»⁹⁷.

Ognuna delle tre città era a capo di una circoscrizione territoriale: la prima comprendente Normandia e Bretagna; la seconda la Guyenne, la Saintage e il Poitou; la terza la Provenza, la Linguadoca e la regione di Lione.

Fu non per semplice fiducia nei loro confronti, ma per convincerli a stanziare più volentieri i loro capitali nelle imprese coloniali che Colbert volle mettere in valore la capacità tecnico-consultiva dei negozianti, predisponendo anche un binario di scambio d'informazioni tra gli inviati e le regioni di provenienza⁹⁸. Nacque in questo modo una

(*Memorabili, Convito, Apologia di Socrate, Economico*), Padova, Cedam, 1961, e dello stesso autore: *Composizione e unità dell' "Economico" di Senofonte*, «Il pensiero» XIV (1969), pp. 77-91 e 185-207.

⁹⁵ C.W. COLE, *Colbert and a Century of French Mercantilism*, New York, Columbia University Press, 1939, I, p. 357. E anche SMEDLEY-WEILL, *La gestion du commerce française au XVII^e siècle*, cit., pp. 476-477; L. BIOLLAY, *L'administration du commerce au XVIII^e siècle*, in *Études économiques sur le XVIII^e siècle. Le pacte de famine, l'administration du commerce*, Paris, Guillaumin, 1885. In un documento conservato in ANP, G⁷ 1697, Pontchartrain espone l'idea che debba essere il controllore generale del commercio ad avere «la conduite et la direction générale du commerce tant au dedans qu'au dehors ainsi que les manufactures», mentre il segretario di stato deve solo preoccuparsi della marina, prendendo «soin de tout ce qui regardait les échelles et les consulats du Levant et des autres états avec lesquels la France faisait le commerce par mer» (dal regolamento del 13 settembre 1699, *ivi*).

⁹⁶ «Les délégués des principales villes de commerce furent admis à titre temporaire auprès de conseil, composé de ministres et des ministres et de membres du conseil de Finances» (LÉVY, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, I, cit., p. 74). Lo stesso si era previsto per le manifatture con l'*Ordonnance* del 1669, dove si ipotizzava una serie di *assemblées représentatives du commerce* per discutere come migliorare la produzione locale. Ne tratta P. BONNASSIEUX, *Les Assemblées représentatives du commerce sous l'ancien régime*, Paris, Berger-Levrault, 1883. Cfr. anche *Correspondance administrative sous le règne de Louis XIV*, a cura di G. Depping, Paris, Imprimerie Nationale, 1850-1855 (4 voll.), III, pp. 867-868. Alla fine del '600 simili assemblee rappresentative furono istituite anche nel Canada francese, come ricorda A.G. REID, *Representative Assemblies in New France*, «Canadian Historical Review», XXVII (1946), pp. 19-26.

⁹⁷ *Ibid.* Sull'idea di rappresentanza mercantile in Colbert cfr. M.F. JOUBLEAU, *Études sur Colbert ou exposition du système d'économie politique suivi en France de 1661 à 1683*, New York, Franklin, 1971², I, p. 264.

⁹⁸ Era prevista la riunione annuale dei tre deputati in una città prescelta dal sovrano per discutere, alla presenza di un *maître des requêtes*, la situazione di scambi e manifatture del regno; cfr. C. HUETZ DE LEMPS, *Une naissance dans une conjoncture difficile (1705-1717)*, in *Histoire de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Bordeaux*, cit., p. 3.

parte dello scheletro informativo a fini statistici che la corona cercò di realizzare, con continuità, per tutto il XVII e XVIII secolo; un progetto poi ripreso dagli *idéologues* durante il periodo napoleonico per cercare di portare al centro i dati ed i problemi economici⁹⁹. A parte ciò, certo alla riuscita del disegno di Colbert contribuì la ripristinata unità confessionale del regno realizzata con la revoca dell'Editto di Nantes, che pur provocando l'emigrazione dei mercanti protestanti non disposti a convertirsi, recò un contributo importante per l'uniformità amministrativa cara al ministro di Luigi XIV ed ai suoi successori¹⁰⁰. Proprio cercando questa uniformità Colbert, è bene ricordarlo, scelse di valersi delle capacità ispettive degli *intendants*, ai quali volle attribuire notevoli incarichi di sorveglianza economica.

Nati come semplici ufficiali reali posti nelle circoscrizioni finanziarie, le *généralités*, fra 1621 e 1628 gli intendenti erano stati trasformati in *intendants de justices, polices et finances*: da semplici commissari regi foranei, quali Richelieu li aveva pensati erano diventati degli ufficiali monarchici residenti in loco¹⁰¹. Talvolta giudicati troppo superficialmente gli antesignani del moderno funzionario statale, essi erano in realtà niente più che la cinghia di trasmissione esecutiva tra la corona e la società dei corpi provinciali. Ciò che fece Colbert non fu che estendere i loro compiti di *police* alle materie economiche e patrimoniali¹⁰². A partire dal 1665, infatti, gli *intendants* furono chiamati a vigilare sugli scambi e sulle manifatture esercitati nell'area di loro giurisdizione, nonché ad elabo-

⁹⁹ Si veda su questo per finezza di analisi J.-C. PERROT, *Économie politique*, cit., pp. 63-95.

¹⁰⁰ Cfr. su questo punto R. KLEINMAN, *Changing Interpretations of the Edict of Nantes: The Administrative Aspect, 1643-1661*, «French Historical Studies», X (1978), pp. 541-571. La lotta al centralismo della macchina messa in piedi da Colbert, va detto — screditato dai liberisti con l'espressione "colbertismo" — fa scordare che il costume di consultare i mercanti fa parte della tradizione amministrativa francese. Occorre ricordare anche che la politica di potenziamento del tesoro, che va sotto gli abusati nomi di "mercantilismo" e "colbertismo", si fonda, nella versione francese, su precise premesse politiche e su concreti obiettivi commerciali che i funzionari-riformatori dei Lumi dimostrarono di ben conoscere, quali: la concezione della ricchezza come quantità di numerario; la guerra quale mezzo per aumentare il differenziale monetario; l'incremento della popolazione per fornire braccia al lavoro e ingrossare i ranghi militari; l'interesse dei sudditi subordinato al vantaggio collettivo; lo spazio economico quale campo di azione soggetto allo stato paternalista mediante le *lois de police*. Per le coordinate economiche generali del "mercantilismo" un utile approccio in C. SECCHI, *Mercantilismo, politica commerciale «attiva» e protezionismo*, «Giornale degli economisti», LXVI (1982), pp. 479-483. Porrà in evidenza le coordinate del "colbertismo", in piena temperie *philosophique*, con velato tono di denuncia ma non senza apprezzamento per il ruolo dello stato quale ordinatore dell'economia, André Morellet, personaggio impegnato a rafforzare lo stato monarchico rifacendosi ai precetti del liberismo di Gournay; su tutto il problema si veda ora l'ampio studio di E. DI RIENZO, *Alle origini della Francia contemporanea. Economia, politica e società nel pensiero di André Morellet: 1756-1819*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, in specie p. 90. Per i rapporti tra "liberismo" e "mercantilismo" si veda C. PERROTTA, *Lavoro e lavoro produttivo nel mercantilismo e nell'Illuminismo*, Galatina, Congedo, 1988.

¹⁰¹ Lo ha mostrato R. MOUSNIER, *État et Commissaire. Recherches sur la création des Intendants des provinces (1634-1648)*, ora in ID., *La plume, la faucille et le marteau*, Paris, PUF, 1970, pp. 179-199; vedi anche ID., *Les institutions de la France sous la monarchie absolue, 1598-1789*, Paris, PUF, 1980, II, *Les organes de l'État et la Société*, pp. 484-544.

¹⁰² Cfr. SMEDLEY-WEILL, *La gestion du commerce*, cit., p. 476.

rare proposte per il miglioramento delle imprese manifatturiere statali e per rimuovere eventuali ostacoli al regolare svolgersi del ciclo produttivo¹⁰³. Fu dunque in tal modo posto in essere un intervento diretto e «capillare delle istituzioni statali in tutte le questioni socialmente rilevanti»¹⁰⁴, comprese quelle economiche e produttive.

È in questa rete di controllo economico che andranno ad inserirsi le *chambres de commerce* posizionate fra il 1701 e il 1726, a coprire tutta la fascia occidentale del regno. Gli intendenti, lo vedremo, si riveleranno in effetti essenziali per l'articolazione verticale dei compiti svolti dagli istituti camerali. Ma occorre chiedersi se si trattasse di un controllo immancabilmente assoluto e coattivo, oppure effettivamente adeguato a garantire una forma flessibile di controllo della corona sui sudditi che si occupavano di commercio, in grado di rispettare la concorrenzialità a questo necessarie. Per affrontare la domanda dal giusto lato occorre osservare le modifiche di governo seguite alla scomparsa di Colbert.

Negozio e potere: le aperture di Pontchartrain

Se l'azione di Colbert ricorse massicciamente alla politica amministrativa, con il carico di clientele e di opportunismi politici che portava con sé, non molto diversamente si comportò Pontchartrain, subentratogli dopo la crisi dell'imperialismo marittimo di fine '600, momento a partire dal quale diventa tuttavia percepibile uno spostamento nei metodi di verticalizzazione degli interessi che avevano contrassegnato il periodo precedente. Uno spostamento dovuto al fatto che la morte, nel 1685, di Jean-Baptiste Colbert, marchese di Torcy aveva lasciato un enorme vuoto di potere, scatenando gli alleati della famiglia Le Tellier alla conquista delle responsabilità di governo¹⁰⁵.

Al declino della Francia sui mari, posto drammaticamente in luce dalla battaglia navale di Barbleur del 1694, segnato dall'ascesa della potenza britannica ma anche dall'ingrandimento dell'Austria, fanno seguito sul piano interno conseguenze economiche catastrofiche, aggravate dalla stagnazione del commercio atlantico e da una profonda crisi che insieme provocano un drammatico il deficit finanziario¹⁰⁶. E saranno proprio la poli-

¹⁰³ Gli *intendants* offrono anche mano al corpo degli *inspecteurs des manufactures* per il rispetto dei metodi produttivi codificati da Colbert, lavorando a diretto contatto con i fabbricanti e i commercianti, dovendoli incontrare periodicamente con l'obbligo d'inviare annualmente al *Conseil de Commerce* un dettagliato rapporto circa la salute dell'economia locale Cfr. ora il volume di A. SMEDLEY-WEILL, *Les Intendants de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1995.

¹⁰⁴ BLANCO, *Stato e funzionari nella Francia del Settecento*, p. 60. Per il passaggio da un rapporto sovrano-sudditi incardinato sulla giustizia, ad uno in cui è piuttosto la *police* amministrativa a tenere insieme lo stato ed a segnare il limite delle autonomie di potere, cfr. P. SCHIERA, *Stato di polizia*, in *Dizionario di politica*, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, Utet, 1983, p. 1143.

¹⁰⁵ Per le intricate alleanze contro la politica di Colbert cfr. ROTHKRUG, *Opposition to Louis XIV*, cit., pp. 249-286.

¹⁰⁶ Per tutti J. BOSHER, *French Finances, 1707-1795. From Business to Bureaucracy*, London, CUP, 1983.

tica marittima e la ripartizione del peso fiscale le questioni a definire, sul cadere del secolo XVII, la nuova direzione politica della monarchia. Circa la pressione fiscale diciamo solo che il problema era se dovessero essere le provincie a sostenere il peso delle imposte, oppure se si dovesse puntare sull'imposizione diretta, riducendo i dazi d'interna circolazione in modo da favorire la ripresa economica¹⁰⁷. Sul versante della politica navale e coloniale, anch'essa in questione dopo l'insuccesso delle compagnie marittime sulle quali Colbert aveva tanto puntato, la scelta fu invece meno controversa: fu data preferenza ad azioni di corsa, dal carattere decentralizzato e preventivo, abbandonando il piano della concorrenza aggressiva all'Olanda e all'Inghilterra sul quale Colbert si era mosso¹⁰⁸. Un mutamento d'indirizzo, questo, che oltre ad alleggerire le finanze favorì gli armatori e i negozianti dei porti del *Sud-Ouest*, beneficiati anche dalla avvenuta separazione dei ministeri delle Finanze e della Marina, poi ricongiunti sotto la direzione di Louis Phélypeaux conte di Pontchartrain, scoperto avversario di Colbert e dell'ex ministro delle finanze Nicolas Desmarests.

Questi movimenti si tradussero nel 1695 nella sostituzione della direzione monarchica con una modalità pluralistica di conduzione della cosa pubblica, delineatasi con l'ingresso nei gangli governativi di molti nuovi consiglieri di stato appartenenti all'*haute noblesse*. Al procuratore generale Henry-François d'Aguesseau, già intendente del Limousin e della Guyenne, cugino ed alleato di Pontchartrain, che si legherà al partito parlamentare e giansenistico, andò la direzione degli affari commerciali in qualità di consigliere reale delle finanze; così la politica economica viene separata da quella estera, e il segretario di guerra escluso dal *Conseil de Commerce*¹⁰⁹. Questo sinodo fu ripristinato da d'Aguesseau, riprendendo un'idea del suo predecessore Le Pelletier, con una fisionomia parzialmente diversa da quella disegnata da Colbert nel 1664¹¹⁰. Esso, infatti, si prese carico della politica marittimo-finanziaria, giocando negli anni successivi un ruolo impor-

¹⁰⁷ Approfonditamente J.F. BOSHER, *The Single Duty Project*, Oxford, Athlone Press, 1964.

¹⁰⁸ Cfr. G. SYMCOX, *The Crisis of French Sea Power, 1688-1697. From the guerre d'escadre to the guerre de course*, La Hague, Nijhoff, 1974, p. 4: «This assault on the officially-approved maritime strategy was merely one facet of a general movement directed against the policies and institutions created during the first half of Louis's reign [...] In maritime strategy, as in economics, religion, or political theory, the last decade of the seventeenth century was a period of sharp debate, when the traditional policies of French absolutism were called into question» (corsivo mio).

¹⁰⁹ Per un profilo di d'Aguesseau F. MONNIER, *Le Chancelier d'Aguesseau* (Paris, Didier, 18632), rist. anast. Genève, Slatkine, 1975. ROTHKRUG definisce questa delega di potere «super-intendance of commerce» (*Opposition to Louis XIV*, cit., p. 415).

¹¹⁰ Se ne veda lo schema in un documento anonimo e senza data, intitolato *Idée pour la direction du commerce*, dove si pensa ad un'organizzazione verticistica capeggiata da una «Chambre générale de commerce a Paris, qui pourroit être composée de troise: de Messieurs le consillers d'état scavoir de Monsieur Daguesseau, Monsieur Amelot et celui de M.^{rs} Intendants des Finances qui est chargé du detail des finances. Quatre negociants un de Paris, toujours, un de Lyon, un de Rouen, un de Marseille, d'abord: puis un de Bordeaux, un de Nantes, un de la Rochelle, ensuite un de Lyon, un de S.^t Malo, un de Dunquerque, ensuite un de Rouen, un de Marseille, un de Lille. Le villes cy dessus, proposeroient trois sujets au Roy et sa Maiesté choisiroit»; vedilo in ANP, F¹², 908-909.

tante negli equilibri di governo, ben al di là delle «its merely advisory functions [...] government policies were for the first time regularly scrutinised by a body of well-informed and experienced men, representing the major commercial centres of France»¹¹¹. Tuttavia, sia detto qui per inciso, se rispetto alla fase precedente la partecipazione dei negozianti era stata allargata, i meccanismi delle loro elezione e la loro azione rimanevano discrezionali come quanto le erano stati sotto Colbert¹¹².

Né tragga in inganno che il *Conseil de Commerce* avesse solo funzioni giudiziarie e consultive, e non di elaborazione della politica commerciale. Infatti con i suoi *mémoires* ebbe un grande peso sulla gestione del tesoro, legato ancora al cosiddetto sistema di equivalenza, secondo cui l'acquisto di una merce dev'essere controbilanciato dalla vendita di un bene nazionale, di uguale valore, pagato in valuta pregiata¹¹³. Dunque, diversamente dal giudizio che a volte se ne è dato, il *Conseil de Commerce* predisposto da Pontchartrain non ribalta la prospettiva di Colbert: è difatti ancora la concezione della ricchezza come crematistica a definire le coordinate del sistema di produzione e di commercio. Piuttosto il sinodo può essere visto magari come un contrappeso nella battaglia contro il nuovo liberismo di Fénelon e Boisguilbert¹¹⁴. Comunque sia resta il fatto che vi furono introdotti ben dodici *députés de commerce*:

¹¹¹ ROTHKRUG, *Opposition to Louis XIV*, cit., p. 415; cfr. anche BAUDEAU, *Conseil de Commerce*, in *Encyclopédie methodique. Commerce*, cit., I, p. 712-713.

¹¹² Primi componenti del sinodo furono i ministri D'Aguessau, consigliere di stato e delle finanze, tra i più ostili al sistema di Law; Chamillart, consigliere e Controllore Generale delle Finanze, referente privilegiato di John Law (è a lui che nel 1707 il banchiere scozzese indirizza il «Mémoire pour prouver qu'une espèce de monnaie nouvelle peut être meilleure que l'or e l'argent», pubblicata in JOHN LAW, *Œuvres complètes*, a cura di P. Harsin, Paris, Gallimard, (3 voll.), I, pp. 195-214. Ne accenna J.-C. PERROT, *Aléas d'une innovation: les banques foncières au XVIII^e siècle*, ora in *Pour une histoire intellectuelle*, cit., p. 200). Vi sedeva inoltre lo stesso conte Jérôme Philipeaux de Pontchartrain, figlio di Louis, come lui consigliere del re oltreché segretario di stato per la marina. Erano inoltre ammessi alle riunioni tre figure emergenti: il consigliere Michel-Jean Amelot de Gournay — che nel 1707-1708 assieme ad Orry tenterà di snellire la burocrazia e di avviare il risanamento del pubblico erario — e due *rapporteurs*, i *maitres des requêtes* François-Joseph d'Ernothon e Nicolas-Propre Bauyn d'Agervilliers; cfr. SMEDLEY-WEILL, *La gestion de commerce française au XVIII^e siècle*, cit., p. 477. Oltre a SCHAEFER (*The French Council of Commerce*, cit.) trattano della nascita del sinodo BIOLLAY, *L'administration du commerce*, cit., pp. 293-309; W.C. SCOVILLE, *The Persecution of Huguenots and French Economic Development, 1680-1720*, Berkeley, University of California Press, 1960, *passim*; ID., *The French Economy in 1700-1701: An Appraisal by the Deputies of Trade*, «Journal of Economic History», XXII (1962), pp. 231-252. Nel 1708, forse per allentare l'alleanza con i *députés*, i *maitres des requêtes* furono sostituiti con sei *intendants de commerce* di nuova creazione, i quali avranno nei decenni seguenti notevole influenza sulla politica economica. Precisamente: Amelot de Chaillou, Lefèvre de Caumartin de Boissy, Louis-Charles de Machault (padre del più celebre Jean-Baptiste futuro controllore generale delle finanze), Rouillé de Fontaine, Boucher d'Orsay, e César-Charles Lescapier (cfr. SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 263-264).

¹¹³ Ivi, in part. pp. 193-215. Per meglio lavorare su questo fronte fu creato alcuni anni dopo il *Bureau de la Balance du Commerce*, rimasto in funzione dal 1713 al 1791; cfr. BIOLLAY, *L'administration du commerce*, cit., p. 485.

¹¹⁴ Per le posizioni teoriche del pensiero economico liberista durante questa fase cfr. S. MEYSSONIER, *La Balance et l'Horologe. La g  n  se de la pens  e lib  rale en France au XVII^e si  cle*, Montreuil,   d. de la Passion 1989, pp. 19 sgg.

«il y en aura toujours deux de la ville de Paris; & que chacun des dix autres sera pris des villes de Rouen, Bordeaux, Lyon, Marseille, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Lille, Bayonne & Dunkerque»¹¹⁵.

Così, dal 1700 al 1791 dodici tra i più autorevoli negozianti presenzieranno ad una magistratura centrale, dando al negozio uno spazio di discussione privilegiato¹¹⁶. Con i *députés*, i quali lavorano spalla a spalla coi segretari di stato, gli ufficiali della corona e i dirigenti della finanza, il potere si apre timidamente ad una prima partecipazione su larga scala delle forze commerciali, ma ancora sulla linea dei vecchi metodi. Si è scritto ottimisticamente che: «The crown seemed to have abandoned its dirigiste policies, but it was still not wholly to be trusted»¹¹⁷; ma in verità l'assemblea permanente dei dodici *députés de commerce* non segna affatto la rinuncia di Versailles alla direzione economica in favore degli interessi collegati alle imprese oceaniche. Si ha soltanto, e non è poco, un aumento dell'apporto tecnico alla politica di corte, il quale, come vedremo più avanti, sarà pagato al caro prezzo di una recrudescenza delle pratiche transazionali e clientelari¹¹⁸. Sarà infatti il rafforzarsi di questo tipo di legami a fornire ai *députés* la possibilità di ricavare al negozio della loro città una maggiore autonomia politica, non ché di stringere le amicizie necessarie a soddisfare la loro sete di arricchimento e di riconoscimento aristocratico.

Bene o male, dunque, il negozio rimane dopo il 1700 per via dei suoi legami con l'alta politica ancora un'attività privilegiata¹¹⁹. Non è passato molto tempo del resto, era il 1627, da quando per favorire gli investimenti commerciali si era concesso ai nobili di potersi occupare senza rischi per l'onore del *commerce en gros* e del commercio marittimo, l'un l'altro affini dal punto di vista della gestione tecnica. Nobili e negozianti hanno da allora iniziato a confondersi¹²⁰. Coloro che esercitano il commercio internazionale so-

¹¹⁵ *Arrest du Conseil d'Estat du Roy, portant établissement d'un Conseil de Commerce. Du 29 juin 1700. Extrait des Registres de Conseil d'Estat*, Paris, de l'Imprimerie de F. Leonard, seul imprimeur ordinaire du roy pour la guerre, les finances & la monoye, & de la ville, s.d. [1700]. Vedi *Documenti*, n. 2.

¹¹⁶ Cfr. SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 4; R. METTAM, *Power and Faction in Louis XIV's France*, London-New York, Basil Blackwell, 1988, p. 307.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 308.

¹¹⁸ L'esercizio del potere in termini di favoritismo e 'clientela' — termine caro alla rilettura antropologica del problema della 'corruzione' nello stato — è stato inserito nel quadro delle *social networks* e delle solidarietà primarie da molta letteratura recente; cfr. S. Bertelli, *Introduzione a Potere e mediazione*, «Archivio storico italiano», CXLIII (1986), pp. 5-125.

¹¹⁹ Sulla situazione del mercato dei capitali a fine '600, e sull'egemonia della costellazione d'interessi che gravita attorno alle grandi compagnie di commercio, cfr. H. LÜTHY, *La banque protestante en France de la révocation de l'Edit de Nantes à la Révolution*, Paris, Sevpén: I, *L'époque de fondation*, 1959; II, *De la banque aux finances (1730-1794)*, 1961, in part. pp. 65-84. Più in generale G. PARKER, *Le origini della finanza europea (1500-1730)*, in *Storia economica d'Europa*, diretta da C.M. Cipolla, II, *I secoli XVI e XVII*, Torino, Utet, 1979, pp. 211-223.

¹²⁰ Sanzionata la maggiore importanza del negozio sul piccolo commercio, se ne permette il libero esercizio ai nobili con l'editto dell'agosto 1669, ampliato sullo scorcio del 1701 alla *noblesse d'épée*, autorizzata così a svolgere transazioni *en gros*; cfr. SAVARY, *Le parfait négociant*, cit., I, p. 69. Cfr. G.

no si occupati nella vita attiva ma almeno esercitano un mestiere ma *libre*, vale a dire non obbligato ad alcun corpo e soggetto solo alle regole della *police*¹²¹. Per cui esso può estendersi al di là del confine circoscritto di un gruppo professionale. Il potere monarchico si mantiene tuttavia vigile circa le libertà di cui godono le professioni mercantili; come ricorda Olivier-Martin: gli editti varati numerosi nel '700 allo scopo di controllare i mestieri liberi mostrano come essi siano sì tollerati, ma poi, per ragioni pratiche, rimangano vittima della politica amministrativa¹²². Il negozio ha dunque bisogno di appoggi politici a corte per salvaguardare le libertà di movimento ad esso necessarie. E i *députés* risultano in questo senso una presenza preziosa, pensata proprio in rapporto all'articolato contesto clientelare che caratterizzerà gli anni della minorità di Luigi XV.

Per questo insieme di motivi le *chambres de commerce* perdono il ruolo troppo spesso attribuito loro di organi di rappresentanza del negozio presso i pubblici poteri, come vuole la tradizione aperta nel 1895 da L.-J. Gras¹²³. La loro funzione, in certo qual modo, si configura in modo più complesso, articolandosi ed intrecciandosi, ci sia permesso di anticiparlo, su due piani principali: quello del rilievo istituzionale urbano, essenzialmente corporativo, lo abbiamo visto, e quello di una debole capacità amministrativa, legata agli incarichi informativi e consultivi. La novità maggiore introdotta consiste, a questo punto possiamo dirlo, nella generalizzazione su scala nazionale di uno strumento di corporativizzazione del negozio, ispirato alla *Chambre du Bureau* di Marsiglia, ma sull'esempio di quanto fatto da Colbert, il quale per rendere meno sospetto il clima tra commercianti e governo aveva autorizzato gli azionari della Compagnia delle Indie — disseminati nelle undici città di mare dove saranno poi poste le *chambres* — ad inviare presso la direzione di Parigi dei propri agenti, con il titolo di *syndics* come non a caso si sceglierà di chiamare i membri camerali. Colbert dotò i centri dove gli azionisti erano più numerosi di

«chambres particulières, composées d'actionnaires de la compagnie qui jouissaient d'une certaine autonomie pour tout ce qui touchait l'achat et la vente des marchandises, l'armement des navires, le recrutement des équipages»¹²⁴.

Un passo indietro può portare qualche ulteriore chiarimento sulla scelta del 1701. Il regime di conduzione delle compagnie di commercio cambia infatti sostanzialmente al chiudersi del secolo, di concerto alla nuova direzione presa dalla politica marittima, per cui s'impongono ora sistemi più raffinati perché gli azionisti possano schierarsi per una

RICHARD, *Noblesse d'affaires au XVIII^e siècle*, Paris, PUF, 1974; C. CHEMINADE, *Libéralisme, corporatisme et dérogeance: à propos des édits sur le commerce de 1701 et 1765*, «Dix-Huitième siècle», XXVI (1994), pp. 269-284.

¹²¹ Cfr. OLIVIER-MARTIN, *L'organisation corporative*, cit., pp. 104-109. Una chiara distinzione fra mestieri liberi, mestieri regolati, e mestieri giurati (corporati) è in MOUSNIER, *Les institutions de la France sous la monarchie absolue*, Paris, PUF, II, p. 9.

¹²² Egualmente si fa con gli ufficiali pubblici, i giudici-proprietari di cariche giurisdizionali, le corporazioni, i *parlements*; cfr. OLIVIER-MARTIN, *L'organisation corporative*, cit., p. 107.

¹²³ GRAS, *Le Chambres de Commerce*, cit., in part. pp. 550-585.

¹²⁴ LÉVY, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, I, cit., p. 254 (corsivo nostro).

delle parti in campo: il duca d'Orléans, favorevole al progetto finanziario di John Law, e il partito agrarista guidato dal parlamento di Parigi e dalla *vieille noblesse*¹²⁵. È in gioco qui il futuro stesso delle compagnie di commercio, sui caratteri delle quali conviene un attimo soffermarsi per capire a quali forze ci si rivolga il 30 agosto 1701. Le società per azioni che finanziano le compagnie di commercio permettono agli investitori di partecipare alle imprese coloniali in regime di responsabilità limitata, dando accesso nelle imprese d'oltremare ad una eterogenea varietà di soggetti: *commerçants, nobles, bourgeois*¹²⁶. L'espedito della responsabilità limitata serve ad assicurare il capitale ed a favorire così gli investimenti, realizzandosi, sul terreno economico e finanziario, mediante uno scambio distinzione-funzione analogo a quello tra *libertas-potestas* che regola il rapporto tra corpi e monarca¹²⁷. Siamo ciò ancora di fronte ad un privilegio.

Studi recenti hanno fatto il punto sulla fortuna delle compagnie di commercio tra Sei e Settecento¹²⁸ mostrando come gli investimenti nelle compagnie riprendano dopo la pace di Ryswick (1697-1701) proprio grazie alla più morbida politica navale e commerciale di Pontchartrain che lascia la conquista dei mercati della Cina, della Moscovia e dell'America spagnola alla forza d'urto del capitale privato¹²⁹. Nascono nuove compagnie marittime controllate sì dallo stato, ma dirette da gruppi privati, nel segno di una tenden-

¹²⁵ Sulle strategie in campo nella lotta si veda E.J. HAMILTON, *The Political Economy of France at the Time of John Law*, «History of Political Economy», XII (1969), pp. 123-149.

¹²⁶ Cfr. G. CHAUSSINAND-NOGARET, *Gens de finance au XVIII^e siècle*, Paris, Bordas, 1972.

¹²⁷ Non a caso si inseriscono le compagnie di commercio tra le corporazioni: cfr. OLIVIER-MARTIN, *L'organisation corporative*, cit., pp. 261-269; P. UNGARI, *I precedenti storici del vigente diritto delle società per azioni*, in *Ricerca sulle società commerciali. Linee evolutive della legislazione italiana e ordinamenti stranieri*, a cura del Servizio studi legislativi e inchieste parlamentari, Roma, Ministero degli Interni, 1968; GALGANO, *Lex mercatoria*, cit., pp. 78-83. Per l'organizzazione delle compagnie di commercio rimando al sempre valido lavoro di P. BONASSIEUX, *Les grandes compagnies de commerce*, Paris, Plon-Nourrit, 1892.; L. DERMIGNY, *Le fonctionnement des Compagnies des Indes*, in *Sociétés et compagnies en Orient et dans l'Océan Indien*, a cura di M. Mollat, Paris, Sevpén, 1970. Questo lucroso commercio favorì la nobilitazione di alcune grandi famiglie di commercianti, come ad es. i Dupont di La Rochelle; cfr. R.L. STEIN, *The French Slave Trade in the Eighteenth Century: An Old Regime Business*, Madison, University of Wisconsin Press, 1979. Per la vastità delle speculazioni nobiliari nelle compagnie di commercio vedi A. VUTTRY, *Le désordre des finances et les excès de la spéculation à la fin du règne de Louis XIV et au commencement du règne de Louis XV*, Paris, Lévy, 1885.

¹²⁸ Si è giunti alla conclusione che: «Alors que l'objectif colbertien était bien d'entraîner les bourgeois marchandes du Royaume à participer à ces grandes entreprises, de les inciter à conjuguer leurs forces sous la houlette de l'Etat, le résultat de cette tentative d'incitation-sédution fut presque nul: les souscriptions des villes portuaires au capital de la Compagnie des Indes Orientales furent dérisoires, la dérobade générale»; A. LESPAGNOL, *Etat, capital privé et compagnies de commerce sous Louis XIV: quelques réflexions*, in *La France d'ancien régime. Etudes réunies en l'honneur de Pierre Goubert*, Toulouse, Société de Démographie Historique, 1984, II, p. 416; e ancora: «Le fiasco des compagnies colbertiennes, là notamment où leur nécessité à court terme pouvait difficilement être mise en doute, comme dans le cas du commerce indien, exprime aussi la faiblesse des bourgeois marchandes françaises en ce milieu de XVII^e siècle, leur incapacité à prendre un risque, à faire un pare commercial d'envergure, même si l'on peut comprendre aisément leurs motifs de méfiance par rapport aux initiatives de l'Etat».

¹²⁹ Cfr. C. FROSTIN, *Les Pontchartrain et la pénétration commerciale de l'Amérique espagnole, 1690-1715*, «Revue historique», XCV (1971), pp. 251-283.

za nuova: la ricerca del profitto coloniale¹³⁰: se il negozio e la banca si emancipano dall'egemonia del capitale finanziario lo fanno grazie all'appoggio della corona¹³¹. Questo dialogo tra negozio e potere continua su altri fronti: se da un lato i negozianti cercano i privilegi e la libertà, la corona deve poter esercitare una forma di controllo sulle varie *societas* mercantili che non può che dirigersi verso la riduzione in corpo e gli strumenti della politica amministrativa.

4. 1701: LA CREAZIONE

«Comme intermédiaires entre l'administration centrale et les négociants, sont créés le Chambre particulières de commerce».

Così, tra i molti giudizi dati nel tempo, Maurice Pariset valuta la posizione istituzionale delle *chambres de commerce* delle origini¹³². A differenza delle interpretazioni in chiave modernista, si tratta di un giudizio moderato e accettabile perché limitato a collocare l'istituto senza entrare nel merito dello scheletro funzionale. Nascono immediatamente problemi di riconoscimento qualora ci si chieda se le *chambres* monarchiche appartengano al 'privato' o al 'pubblico'¹³³, se siano frutto di una spinta dal basso, di una società civile in via di formazione, o si devano giudicare il risultato dell'azione cosciente di un potere monarchico volto ad instaurare una forma di disciplinamento e di controllo nel settore del negozio.

Per riformulare fuori da uno schema rigidamente dualistico questi problemi così da comprendere i presupposti sottesi all'arresto del 30 agosto 1701¹³⁴ sarebbe necessario, prima di tutto, verificare quanto segnalato da Lucien Biolley in un vecchio lavoro, purtroppo mancante d'indicazione archivistica, dove si riporta che al momento d'istituire il *Conseil de Commerce* Pontchartrain e d'Aguesseau avrebbero previsto una serie di «conseils particuliers de commerce» localizzati nei maggiori porti atlantici. Una propo-

¹³⁰ Cfr. LESPAGNOL, *Etat, capital privé et compagnies de commerce*, cit., pp. 416-418. Riassumendo, se in un primo momento negozio, banca e finanza sono indistinte — Antoine Crozat, ricevitore delle finanze di Bordeaux, legato a gruppi finanziari di Linguadoca ne è l'esempio; cfr. G. CHAUSSINAND-NOGARET, *Les financiers de Languedoc*, Paris, Sevpen, 1969.

¹³¹ Sono molti i luoghi dove ormai, a fine '600, la *bourgeoisie commerçante* ha un proprio rilievo all'interno della *municipalité*, ad iniziare dai seggi delle *juridictions consulaires* e dalle «assemblées de pays d'Etat et songeait aux charges des chambres des comptes et des parlements [...] beaucoup de familles étaient parvenues à constituer de petits oligarchies qui, sur le plan local, atteignent à la puissance du patriciat genevois»; LÉVY, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, I, cit., p. 253.

¹³² M. PARISSET, *La Chambre de Commerce de Lyon au dix-huitième siècle. Étude faite sur les registres de ses délibérations*, «Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Lyon. Classe de Lettres», XXIV (1887), p. 4.

¹³³ Cfr. G. OESTREICH, *Problemi di struttura dell'assolutismo europeo*, in *Lo stato moderno*, a cura di E. Rotelli, P. Schiera, I, *Dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 173-191: 181.

¹³⁴ Vedi l'*Arrest du Conseil d'Etat du Roy, qui ordonne l'établissement d'une Chambre particulière de Commerce, dans chacune des villes de Lyon, Lille, Rouën, Bordeaux, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Bayonne; & dans une des villes de la province de Languedoc. Du 30 aoust 1701*. Vedil nei *Documenti*, n. 4.

sta, questa, poi bocciata dal sovrano, convinto non fosse il caso «d'ériger trop d'assemblées délibérantes»¹³⁵. Per motivi di tempo e d'impianto non si sono potute ricostruire le vicende ministeriali comprese tra il 1665 e il 1701. Si è altrimenti cercato di legare quanto detto dai molti buoni studi a disposizione con alcuni documenti inediti, o poco considerati, che sembrano in grado di restituire il senso di una scelta maturata per gradi, e realizzarsi diversamente rispetto agli obiettivi iniziali.

Il governo degli interessi: lineamenti orientativi

Vero o falso il ripensamento di Luigi XIV, va detto che alla fine XVII secolo i tempi erano maturi per far concorrere il negozio alle scelte fiscali e alla politica commerciale. Era infatti urgente risollevare il paese da una situazione economica e sociale drammatica: in gravissime difficoltà finanziarie la corona, mentre livelli preoccupanti avevano raggiunto la conflittualità sociale e i clamori popolari:

«[...] le dérèglements météorologiques et leurs effets agricoles, les épidémies et les dernières guerres de Louis XIV, coûteuses d'or et d'argent, les ponctions fiscales, la crise du crédit, et l'essublement économique. De là, plusieurs grands effets. Le cumul des années difficiles rend explicites les limites de la régulation mercantiliste exercée par la monarchie. Le fins économiques intériorisées par chaque groupe professionnel perdent leur cohérence d'ensemble; depuis les années 1685, par dizaines, requêtes et opuscules opposent inlassablement les intérêts de la Finance et ceux du Négoce, le peuple et les Grands, les besoins des artisans et ceux des laboureurs etc.»¹³⁶.

Fortunatamente la riflessione filosofica proponeva un criterio di razionalità pratica cui fare riferimento per riconciliare passioni e interessi, per ricomporre la frantumazione sociale. Il mutamento di episteme intervenuto allo scadere del '600 rese possibile infatti combattere lo scetticismo imperante, figlio degli antagonismi religiosi, con il rigore logico del magistero di Descartes, in alternativa al consueto rifugio nella cristiana provvidenza sottesa all'ideologia giansenista, che mieteva proseliti a corte e fra gli uomini di cultura. Ha mostrato Perrot che il contrasto tra teologia mondana e razionalismo, alla fine del XVII secolo incrinò l'idea di un appoggio implicito del braccio secolare a restaurazione dell'ordine cattolico, come testimonia la vicenda dell'abate Charles-Irené Castel de Saint-Pierre, polemista e scrittore politico, della cui opera è stata posta in luce la definizione di un descrittore applicabile alla totalità sociale coerente con il paradigma cartesiano, ed utilizzabile per il funzionamento prevedibile della politica¹³⁷. Un ragionamento geometri-

¹³⁵ BIOLLAY, *L'administration du commerce*, cit., p. 294.

¹³⁶ Così J.-C. PERROT, *Quelques préliminaires à l'intelligence des textes économiques*, ora in ID., *Pour une histoire intellectuelle*, cit., p. 48; si riprendono qui i risultati della ricerca di F. PELLISSIER, *L'économie politique des années difficiles. France, 1685-1715*, thèse de doctorat, Université de Paris I, 1984.

¹³⁷ Nel 1733 l'abate di Saint-Pierre pubblica il *Projet pour perfectionner le gouvernement des États*, dove con il pretesto di combattere la non sistematicità del saper politico propone una scienza di governo della politica, un tentativo nel quale confluiscono le idee e le esperienze sviluppate dal clud d'En-

co quello di Saint-Pierre, imperniato su assiomi e sulla quantificazione aritmetica dei fenomeni, analogo a quello proposto da Pierre Le Pensant de Boisguilbert negli stessi anni nel contesto di una brillante opera economica¹³⁸.

Qui si può dire solo che per entrambi i soggetti che formano la società stratificata dei corpi, tenuta insieme dal potere paterno del monarca, intrattengono relazioni che possono essere armonizzate con un'accorta opera di bilanciamento. Ecco un passo esemplificativo della nuova concezione degli interessi che si affermerà compiutamente alla fine del nuovo secolo: «Par ce termes Science du gouvernement — scrive Saint Pierre — jentands la connaissance des moyens qui peuvent le plus contribuer à augmenter le bonheur des familles»; commenta J.-C. Perrot:

«Le bonheur des familles ne comporte ici aucun contenu empirique ou normatif; cette notion occupe une position axiomatique analogue aux préférences des agents économique. Dans le deux cas c'est l'intérêt privé [...] le défi cognitif principal consiste à articuler la pente tendancielle des intérêts privés avec la sauvegarde de l'utilité collective optimale»¹³⁹.

L'operatore concettuale e nuovo fattore d'ordine è dunque l'interesse bene inteso, l'«intérêt bien entendue» come lo chiamerà Boisguilbert¹⁴⁰, a partire dal quale è possibile ricomporre la società sfruttando il tornaconto dei singoli.

Difficile valutare in che misura questa nuova concezione dell'interesse abbia condizionato le scelte istituzionali fatte all'inizio del '700. Certamente in misura inferiore, e in modo meno diretto, di quanto Rothkrug non ritenga nel suo libro nel quale retrodata all'inizio del XVIII secolo le origini dell'Illuminismo, per tanta parte consegnato ormai all'archeologia storica¹⁴¹. Purtuttavia pare indubbio che questa aritmetica assiomatica delle passioni segni un mutamento netto di rotta nella politica degli interessi, a partire dal quale ha inizio l'«émancipation progressive de la politique vis-à-vis de la morale et de la religion et l'affirmation économique de la société moderne»¹⁴². Si tuttavia in una fase di cambiamento nella quale l'intervento ordinatore del sovrano gioca ancora una funzione essenziale per il giusto equilibrio degli interessi fra le diverse parti sociali. L'armonia spontanea degli interessi, e il determinismo legato all'universalità delle leggi che si pre-

tresol, dove Saint-Pierre operò insieme a *savants* d'ispirazione cartesiana del calibro di Varignon e Fontanelle, è di trasformare il discorso politico in una sorta di calcolo aritmetico. «L'extension du Discours de la méthode au champ social se justifie dès que la collecte de données numérique permet la mesure des phénomènes comme dans les sciences de la nature»; PERROT, *Quelques préliminaires*, cit., p. 42; cfr. sgg.

¹³⁸ Cfr. *ivi*, p. 49.

¹³⁹ *Ivi*, p. 50. Una sintetica antologia annotata di scritti porta il titolo: *Pierre de Boisguilbert ou la naissance de l'économie politique*, Paris, 1966. Fra i moltissimi studi importanti i contributi di M. LUTFALLA, *Aux origines de la pensée économique*, Paris, 1981; *Boisguilbert parmi nous*. Actes du Colloque International de Rouen-22-23 mai 1975, a cura di J. Hecht, Paris, Ined, 1989; G. FACCARELLO, *Aux origines de l'Économie politique libérale: Pierre de Boisguilbert*, Paris, Antrophos, 1986.

¹⁴⁰ L'espressione, utilizzata assiomaticamente da Boisguilbert, prende piede all'inizio del XVIII; cfr. DI RIENZO, *Alle origini della Francia contemporanea*, cit., p. 91, nota 29: «Secondo Boisguilbert, l'interesse "bien compris" di ogni agente economico è di non trasformare la transazione commerciale in uno scambio oneroso».

¹⁴¹ ROTHKRUG, *Opposition to Louis XIV*, cit.

¹⁴² Così ROSANVALLON, *Le libéralisme économique*, cit., p. 11.

tende guidino lo scambio economico sono profilati, ma là da venire quanto a capacità normativa della vita politica.

«*Maintenir le crédit des marchands & negocians*». 1700: la camera di Dunkerque

Abbandonato l'impervio terreno dell'epistemologia economica e della storia delle idee per tornare su quello più agevole dei fatti, il significato dell'arresto del 30 agosto 1701 che dà vita alle *chambres* non può a questo punto prescindere dall'analisi di un omonimo istituto aperto, con evidente valore sperimentale, l'anno precedente a Dunkerque, in contemporanea al *Conseil de Commerce* di Parigi. L'organo, va premesso, nacque in risposta ai ben concreti problemi di un porto di confine dalla fondamentale funzione strategica, che sarà usato come testa di ponte per l'occupazione militare dei Paesi Bassi spagnoli nel 1702.

Prospiciente il Canale della Manica, da qui i francesi erano in grado di ostacolare le comunicazioni inglesi con il continente e di attaccare vascelli e mercantili. Ma Dunkerque era anche lo sbocco naturale di una regione di confine famosa per la sua vitalità economica, e per le sue molteplici appartenenze confessionali e territoriali, crocevia di molteplici assi commerciali di terra e di mare. E fu questo insieme di motivi a spingere Luigi XIV a tentare soluzioni per incrementare gli scambi, prima che il disarmo della piazza-forte a seguito della pace di Utrecht spezzasse ogni attesa¹⁴³. È da osservare che a questo scopo non fu utilizzata solo la consueta tecnica degli sgravi doganali, ma si fece affidamento, coerentemente alla nuova tendenza ad attribuire responsabilità decentrate, anche sulle potenzialità intrinseche ad una vivace comunità negoziante vivace, entro la quale s'intersecavano religioni, lingue, e abitudini di varia derivazione.

Per attivare l'energia riposta in quest'amalgama e sviluppare i commerci nella regione del Nord-Est, Parigi puntava a consolidare gli interessi di tutti intorno ad uno scopo comune. Il dispositivo prescelto per dare organiche aspettative al *milieu marchand* fu una «*Chambre de Commerce, à l'instar de celle établie dans la ville de Marseille*»¹⁴⁴, affiancata da una *juridiction consulaire* di nuova creazione. Due organi non isolati ma che si inseriscono nel contesto dei provvedimenti inaugurati nel dicembre 1699 dalla stipula di una nuova tariffa franco-olandese, con la quale si concedevano sostanziosi sgravi daziari alle merci provenienti dalle Provincie Unite, in transito lungo le coste e gli assi viari e fluviali che conducevano nei territori interni.

¹⁴³ Cfr. A. DE SAINT-LÉGER, *Un chapitre des relations entre la France et l'Angleterre: la question de Dunkerque et du canal de Mardyck à la fin du règne de Louis XIV (1709-1715)*, Paris-Lille, s.e., 1904.

¹⁴⁴ *Edit du Roy, portant établissement d'une juridiction consulaire, & d'une Chambre de Commerce à Dunquerque donné à Versailles au mois de Fevrier 1700. Registré en Parlement* (A Paris, chez F. Muguet, premier imprimeur du roy & de son parlement, rue de la Harpe aux trois rois). Da vedersi nei *Documenti*, n. 1; copia in ANP, AD XI, c. 9.

«Nous ont esté faites par les magistrats habitants & négociants de nostre ville de Dunquerque sur ce que par plusieurs assests & règlements faits depuis quelques années, & notamment par la convention arrestée avec la Hollande le vingt neuf may dernier, Nous aurions ordonnée le levée à toutes les entrées du royaume, mesme à celle de Dunquerque des droits portez par les dits arrestes & reglements & conventions sur les marchandises y mentionnées: comme aussi que Nous aurions par d'autres arrestes & règlements défendu l'entrée & l'usage de quelques autres especes de marchandises dans toutes les villes, lieux, pays, terres & seigneuries de nostre obeissance»¹⁴⁵.

La mitigazione daziaria è da ricollegare al favore strategico, che tanto aveva allarmato l'Inghilterra, accordato al commercio marittimo olandese già nel 1662¹⁴⁶. Ma l'editto promulgato nel febbraio del 1700 confessava in più luoghi la propensione a favorire il commercio con mezzi in parte nuovi, in sintonia con l'«amour paternel que Nous avons toujours en pour nos sujets», dando soddisfazione alla «tres-humbles remontrance» che i mercanti del luogo avevano fatto per restaurare i commerci in una regione che aveva sofferto molti danni per la guerra¹⁴⁷. Con tono conciliante nel testo dell'editto si specificava come quanto deciso servisse ad «exciter les négociants» e fosse da intendere come una «protection particulière que Nous avons résolu de leur donner [...] des marques de nostre bien veillance particulière envers eux»¹⁴⁸, scegliendo di coinvolgere le oligarchie commerciali fiamminghe negli impegni della corona nel Mare del Nord mediante una formazione corporativa, affiancata da una *juridiction consulaire* di nuova creazione, «à l'instar de celle établie dans nostre bonne ville de Paris, & dans plusieurs autres villes du royaume», con le quali realizzare «une étroite union & une parfaite intelligence» tra i negozianti¹⁴⁹.

In breve, esenzioni daziarie, *juridiction* e *chambre* erano dei *privilèges* che chiedevano qualcosa in cambio; ma cosa? Anzitutto, la contemporanea apertura dei due organi indica la maggiore importanza attribuita ad una *societas* rispetto al gettito fiscale, che si può così sacrificare riconoscendo nella *consuetudo mercatorum* e nella *bona fides* i requisiti di una comunità mercantile ben ordinata. Ma il controllo richiedeva la trasformazione della *societas* in *universitas* possibile soltanto introducendo localmente il riferimento obbligato della *chambre de commerce*. I tempi brevissimi di emanazione dell'arresto, preparato dall'*intendant* Barentin¹⁵⁰, rendono ancor più manifesta la determinazione del centro ad esercitare una forma di controllo sulla comunità mercantile di Dunkerque. Ma vediamo gli obiettivi dichiarati della *chambre* di Dunkerque:

¹⁴⁵ *Ivi*.

¹⁴⁶ Si può vedere su questo P. CLÉMENT, *Histoire du système protecteur en France depuis le ministère de Colbert jusqu'à la Révolution de 1848*, Paris, Guillaumin, 1854, pp. 420 sgg.

¹⁴⁷ In proposito si può leggere una memoria conservata negli ARCHIVES DE LA MARINE DE PARIS, B⁷ 499, cc. 531-532.

¹⁴⁸ *Documenti*, n. 1.

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ Cfr. la lettera di Barentin a Chamillart del 2 gennaio 1700, in ANP, F¹² 1646-1650.

«conférer sur les moyens de faire fleurir le commerce dans ladite ville [...]; «maintenir le crédit des marchands & negocians, d'empêcher les abus, & de prévenir les désordres qui s'y pourroient commettre, & généralement pour tout ce qui sera capable de bonifier & augmenter ledit commerce, tant au dedans qu'au dehors du royaume, auquel effet tous les marchands négociants & abitans de ladite ville, & autres pourront donner [...] dels memoires & observations qu'ils auroient faites sur les différentes matières du commerce, desquels memoires & observations»¹⁵¹.

Se a Marsiglia la *Chambre du Bureau de Commerce* era una vera e propria corporazione, dotata di poteri municipali e giurisdizione propria, non diversamente a Dunkerque la *chambre* nacque con l'intento d'introdurre una forma di autorganizzazione professionale controllabile e sfruttabile dal centro attraverso i raccordi dell'*intendant* e del *député*. I membri dell'organo erano infatti scelti dall'intendente, che esercitava anche uno stringente controllo sull'attività dell'organismo: presiedeva infatti, insieme all'*Intendant de la Marine à Dunquerque* [...] quand bon leur semblera», alle sedute dei sei sindaci vagliando le loro memorie prima di inviarle, «s'il se presentoit quelque matiere importante», alla discussione nel *Conseil de Commerce*¹⁵². La *chambre* di Dunkerque era formata da sei persone: un presidente, quattro deputati, di cui due in carica annuale e due scelti tra gli *ex-échevins*, più un *pensionnaire* incaricato di redigere rapporti sui problemi del commercio. Il finanziamento era ricavato con una modica tassa sul pesce salato importato, che permetteva il mantenimento del *député* di zona a Parigi, con un avanzo di circa 4.000 *livres* per le spese ordinarie¹⁵³.

Non molto si sa delle prime vicende dell'istituto. Durante la guerra di Successione Spagnola le sue rendite incrementarono per la necessità di armare un certo numero di fregate a protezione delle scorrerie inglesi sul litorale¹⁵⁴. Ma nel complesso la sua vita sembra essere stata piuttosto sonnolenta. Presto le riunioni divennero occasionali, né sembra che la *chambre* sia riuscita a farsi spazio fra le magistrature cittadine, dato che dopo la distruzione del porto da parte degli inglesi nel 1715, Dunkerque chiese ed ottenne di ritirare il proprio *député* dal *Conseil de Commerce*, e la città non riebbe un proprio rappresentante per le materie economiche a Parigi fino al 1781, valendosi nel frattempo dei servizi prestati dell'inviato della vicina Lille¹⁵⁵.

¹⁵¹ *Documenti*, n. 1.

¹⁵² *Ibid.*, corsivi miei.

¹⁵³ Cfr. *ibid.*

¹⁵⁴ Si veda, negli ARCHIVES DE LA MARINE DE PARIS, B⁷ 503, cc. 18-21, un memoriale della *chambre* del giugno 1704 indirizzato a Pontchartrain.

¹⁵⁵ *Député de commerce* per Dunkerque, dal 1700 al 1715, data della morte, fu il negoziante Noé Piécourt; cfr. BONASSIEUX, LELONG, p. lxi. A partire dal 1728, Roger Vanhove, *député* di Lille, «fut chargé en même temps des affaires de Dunkerque, et obtint pour ce motif une augmentation de 2.000 livres. En 1773, des démarches furent faites par Dunkerque pour obtenir, au nom de ses intérêts maritimes tout à fait distincts des intérêts manufacturiers de Lille, le rétablissement d'un député spécial. Un arrêt du Conseil, du 18 août 1773, décida que Dunkerque alternerait avec Lille pour la désignation d'un député de Flandre, Hainaut et Cambrésis». Ed ancora: «dont les appointements seraient répartis comme suit: 3.200 livres pour la ville de Dunkerque, 3.200 livres pour la ville de Lille, 600 livres par les États et la ville de Valenciennes et 500 livres pour le département de la Frandre maritime. A la mort de Frédé-

L'arresto del 30 agosto 1701: aspirazioni e risultati

La scelta del 1701 generalizzava gli obiettivi di verticalizzazione del negozio già tentati a Dunkerque. Si può ipotizzare con qualche approssimazione che la discussione abbia preso il via dietro l'iniziativa di uno dei *députés* più influenti del *Conseil de Commerce*, Nicolas Mesnager, proveniente da Rouen, uomo vicino a d'Aguesseau e Pontchartrain, il quale aprì alla discussione un memoriale redatto da un suo concittadino, tale Jean Le Peltier, negoziante ed ex-giudice-console della città normanna, relativo al «rétablissement du commerce en France». Nel contesto di un'analisi dagli accenti liberisti vi si suggeriva la creazione nelle province di una serie di organi destinati al negozio:

«On a jugé nécessaire — scriveva Le Peltier — d'établir une direction pour l'ordre qu'on doit tenir les finances, ne pourrait-on pas sur cet exemple établir des directeurs de commerce [...] pour établir cette direction qu'on choisit dans les villes les plus marchandes du Royaume, vingt négociants, gens d'expériences et de probité, dont la moitié résiderait actuellement auprès de Monsieur l'Intendant du commerce, qui prendraient qualité de Syndics Généraux et les autres resteraient dans les provinces qu'on appellerait syndics particuliers [...] Que le résidant de province ou syndics particuliers recevant des lieux de leur dépendance les avis de ce qu'il serait nécessaire de faire en faveur du commerce, tiendraient une fois la semaine ou une fois le mois une petite direction au lieu de leur résidence, qui serait composée de deux anciens Consuls, de deux Consuls en charge, de deux anciens négociants, du Syndic de la Juridiction Consulaire et du Syndic particulier du lieu»¹⁵⁶.

La proposta fu presa in seria considerazione dai *députés*, come conferma una carta reperita negli *Archives Nationales de Paris* in un inserto in cui sono raccolti i materiali sulla consultazione promossa il 27 aprile 1701, per rilevare il sentimento delle *municipalités* sulla possibilità di generalizzare gli organi camerali nei maggiori centri di negozio¹⁵⁷. Si tratta, con tutta probabilità, della medesima scrittura cui allude Biollay:

«Avant d'adopter le projet le gouvernement consulta les villes qui avaient élu les députés. Le plan uniforme proposé ne tenait pas compte des usages traditionnels de chaque place de commerce pour les assemblées des marchands et pour les élections consulaires. Cette réclamation fut admise»¹⁵⁸.

Fu subito inviato nelle città interessate dal provvedimento un questionario, articolato in 24 punti, dove si illustravano gli scopi e le regolarità di profilo che le *chambres* avrebbero dovuto avere. Si pensava ad un direttivo composto, mediamente, da cinque negozianti eletti dalla comunità dei mercanti, cui andava il titolo di *syndics du commerce* ed il

rick Delescluse, député de Lille, en 1781, Hardy de Merville fut élu député par Dunkerque. Après lui, Gossellin aîné fut désigné par Lille en 1784» (ivi, p. lxvi).

¹⁵⁶ Il brano è ripreso da DELÉCLUSE, *Les Consuls de Rouen*, cit., pp. 55-56, il quale disgiuntamente non cita il riferimento archivistico.

¹⁵⁷ In ANP, F¹², 908-909, n. 14.

¹⁵⁸ BIOLLAY, *L'administration du commerce*, cit., p. 308.

cui rango era definito dal numero delle preferenze guadagnate nello scrutinio¹⁵⁹. Se ne prevedeva il servizio gratuito, come nella tradizione dei tribunali consolari, con l'assistenza di un segretario incaricato di tenere il registro delle deliberazioni¹⁶⁰. Quanto ai loro incarichi l'articolo 10 recitava:

«Que la dite Chambre de Commerce s'assemblera dans chaque ville deux soir la semaine [...] dans leur maisons consulaires [...] pour délibérer sur les affaires de commerce [...] et prendre connaissance des abus qui pourront se glisser dans la perception des droites du Roy, et de tout les autres faites concernant le commerce»¹⁶¹.

Nel complesso ciò faceva delle *chambres* un dipartimento provinciale per gli affari di commercio, affiancato alle *juridictions consulaires* e gestito dai negozianti di maggior polso con mansioni di rilievo amministrativo, come dichiarava nell'articolo 12 del questionario in cui si prevedeva la redazione mensile della «balance du commerce» sugli estratti doganali, da inviare ogni tre mesi a Parigi per servire alla bilancia generale del commercio¹⁶². Inoltre, in campo manifatturiero i *syndics* avrebbero avuto «voix délibérative dans les assemblées et audiences de police qui se tiendront pour les manufactures», giudicando sommariamente, senza possibilità di appello, insieme al *liutenant de police*, le infrazioni degli artieri e manifattori. Complessivamente, dunque, le *chambres de commerce* dovevano servire, negli intenti, per il rafforzamento della polizia commerciale¹⁶³. Non a caso fu questo aspetto del progetto a sollevare le maggiori obiezioni da parte delle municipalità.

Bayonne si disse contraria poiché riteneva impossibile trovare in città persone con l'esperienza necessaria per svolgere le funzioni di sindaci¹⁶⁴. Saint-Malo mise altrimenti in evidenza «que le Juge de police de S.t Malo n'a aucun Inspection sur les manufactures. Les Juges consulaire ont seuls cette attributions comme personnes très entendues et intelligentes pour juger»¹⁶⁵. Solo Nantes si diceva d'accordo a che i *syndics* avessero voce deliberativa nei problemi delle manifatture accanto al giudice di *police*¹⁶⁶, consigliando addirittura di togliere le cause artigiane al luogotenente di polizia per consegnarle al tri-

¹⁵⁹ *Ivi*, art. 1: «Qu'il plaise au Roy d'establir dans les principales Villes du Royaume, des Chambres de Commerce composées de cinq négociants et un secretaire, qui devront élus par les négociants et marchandes des lieux connoqu et part. leur soigner des juges et consuls assemblée dans leur maisons consulaires»; art. 2: «Qui dit négociants auans tour la qualité de Syndics du commerce». La sostituzione annuale del più alto in grado, il *directeur*, era in favore del successivo, secondo una procedimento a scalare; cfr. *ivi*, art 3-8, 17. Così l'art. 6: «Qui dits cinq Négociants élus. Le premier suivra un an, le second sevuira deux annes, le troisième trois annes, le quatrième quatre annes et le cinquième cinq annes».

¹⁶⁰ Cfr. *ivi*, art. 11.

¹⁶¹ *Ivi*. Delle memorie preparate la *chambre* poteva chiedere, tramite il proprio *députés*, la discussione nel *Conseil de Commerce*; cfr. *ivi*, art 12-13.

¹⁶² Cfr. *ivi*. E così l'ar 20: «Qui les syndics particuliers tenirons un registre journal des tous ce qui passara dans leur commerce, avons un Etat et Vue Balance particuliere de tout leur marchandises qui entrérons et sortirons du Royaume par leur Villes [...]».

¹⁶³ Secondo quanto era previsto dall'*Ordonnance* del 1667, cfr. *ivi*, art. 15, e l'art. 18.

¹⁶⁴ Cfr. *ivi*, n. 16.

¹⁶⁵ *Ivi*, n. 16.

¹⁶⁶ Cfr. *ivi*, n. 17.

bunale consolare¹⁶⁷. Secondo Rouen, poi, cinque anni di carica erano eccessivi, e si contestava duramente l'articolo 14 concernente la bilancia del commercio: «On trouve tant de difficultés sur cette article qu'on seroit l'exécution impossible». La Rochelle era più radicale: non voleva nessuna *chambre* a guida del suo commercio marittimo, ritenendo sufficiente un sindaco da aggiungere ai *juges-consuls*¹⁶⁸. Lyon supplicava, infine, di lasciare alle città «la disposition de cet établissement pour la forme et pour le nombre des négociants, en leur ordonnant seulement de l'établir»¹⁶⁹; una richiesta poi accolta, come in seguito quella di lasciare alle *chambres* la designazione dei nuovi *députés*, che fece abbandonare l'idea di una nomina dall'alto su proposta degli intendenti¹⁷⁰.

La coppia di documenti esaminati mostra quanto ingenua sia la lettura che dell'*arrêt* del 30 agosto 1700 dà Thomas Schaeper, confondendo le cause con gli effetti¹⁷¹. In realtà, l'elezione dal basso dei *députés* procede non dalla volontà d'instaurare una rappresentanza per il negozio, ma da una successiva concessione del centro alle *municipalités*. Di converso, l'accortezza di lasciare la formazione dei direttivi camerali alle assemblee cittadine fu chiesta dai *députés* dopo aver ponderato che «les Chambres [...] ne peut pas être faites uniformément dans toutes les villes de députation». Si scelse allora di

«accorder a chaque ville la liberté de le faire selon qu'y leur conviendra. Et a cet effet les négociants de ces villes s'assembleront par devant les magistrats, prévôts des marchands, juges consuls pour délibérer sur la manière et la connaissance de faire cet établissement»¹⁷².

La data per la riunione delle municipalità fu fissata al 15 ottobre 1701¹⁷³. Le relazioni preparate sarebbero state rimesse agli «Intendants ou Commissaires départis dans les

¹⁶⁷ *Ivi*, n. 19.

¹⁶⁸ Cfr. *ivi*, n. 20.

¹⁶⁹ *Ivi*, n. 19.

¹⁷⁰ Cfr. ANP, F¹² 51.

¹⁷¹ Cfr. SCHAEPER, *The French Council of Commerce*, cit., in part. pp. 98-100. Schaeper coglie la poca chiarezza dell'esecutivo circa la soluzione da adottare: «there is little or no solid evidence of marchand demands for a Council of Commerce». Né gli sfugge il rapporto centro-periferia che le *chambres* instauravano: «To a greater extent than the government had wished, the cities represented in the Council of Commerce used that body to carry on regional rivalries rather than to pursue national goals, but to a large degree the crown did achieve its aim. It had broadened the decision-making machinery, both on the local and the national levels. It had found a way to coordinate, and sometimes to conciliate, the desires of businessmen from all over the country. And finally it had created a two-way channel by which it could obtain the information it required to administer the economy and by which merchants could voice their needs and grievance» (*ivi*, p. 4).

¹⁷² Da una relazione conservata in ANP, F¹², 908-909, n. 10.

¹⁷³ Cfr. *ibid.* Il testo così recitava: «le marchands & negocians des villes cy-après nommées, seront assemblez; sçavoir à Lyon, devant les Prevost des marchands & Echevins; à Lille devant le Magistrat; & a Rouen, Bordeaux, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo & Bayonne, devant le Juges & Consuls, pour examiner & deliberer de quelle maniere il sera plus convenable & avantageux à chacune desdites villes d'y faire l'établissement desdites Chambres particulieres de Commerce, comment, où, & par qui sera l'élection des Sydics ou députez ausdites Chambres, & quel nombre de Syndics ou députez il faudra en chacune d'icelles, eu égard au nombre des marchands qui y sont établis, & à l'étendue du commerce qui s'y fait» (*ibid.*).

Départements desquels sont situées les dites villes», che le avrebbero inviate al controllore della finanze Chamillart, ex-intendente della *généralité* di Rouen¹⁷⁴.

Le due licenze non furono senza contropartita. Se le *chambres* videro ridotti i poteri di sorveglianza sul negozio previsti inizialmente, le loro funzioni amministrative furono declassate: se si era pensato di delegare loro la sovrintendenza dell'economia marittima e la redazione di bilance del commercio, fu poi assegnata loro unicamente una generica funzione consultiva.

«Sa Majesté auroit estimé utile & convenable d'établir en chacune desdites villes de Lyon, Rouën, Bordeaux, Toulouze, Montpellier, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Lille & Bayonne, des Chambres particulieres de Commerce, où les marchands negociants des autres villes e provinces di rouyaume pourront adresser leurs memoires, contenant les propositions qu'ils auroient à faire sur ce qui leur poroitra le plus capable de faciliter & augmenter leur commerce; ou leurs plaintes de ce qui peut y estre contraire, pour estre lesdites proposition, ou sujets de plaines, discutées & examinées par celle desdites Chambres particulieres de Commerce à laquelle lesdits mémoires auront esté adressez, & ensuite envoyez par lesdits Chambres avec leurs avis audit Conseil de Commerce»¹⁷⁵.

In tal modo, sul piano nazionale, le *chambres* divengono poco più che uno strumento ausiliario all'azione dei *députés* nel *Conseil de Commerce*, cui fa risconto, sul piano locale, un aumento della valenza corporativa pagato al prezzo di una più stretta dipendenza dagli *intendants*, sia pure in misura diversa a seconda dei luoghi.

5. IL FRAINTESO RUOLO DEI DÉPUTÉS DE COMMERCE

La storiografia più avvertita per impostazione ed uso critico delle fonti non prende spesso in esame, né in modo accurato, il fenomeno *chambres de commerce*. Così ad esempio anche Claude-Frédéric Levy, che pur ha cercato di definirne meglio il ruolo al passaggio da Luigi XIV alla Reggenza di Filippo D'Orléans, caratterizzandole quali luoghi di concentrazione degli interessi legati alle grandi compagnie di commercio operanti sul lato occidentale del regno¹⁷⁶. Ora, detto ancora una volta che il concetto di rappresentanza preordinato all'escatologia rivoluzionaria è inadeguato a dar conto delle specifiche modalità di trasmissione delle informazioni politiche tra i corpi e il monarca all'epoca del tardo antico regime, limitandoci al loro statuto formale le *chambres* sembrano pochissimo in stato d'influenzare, mediante i memoriali da esse preparati, le decisioni del *Conseil de Commerce*, entro il quale siedono i dodici *députés*, uomini d'esperienza nella

¹⁷⁴ Ibid.

¹⁷⁵ Dall'Arrest du Conseil d'Estat du Roy, qui ordonne l'établissement d'une Chambre particuliere de Commerce, dans chacune des villes de Lyon, Lille, Rouën, Bordeaux, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Bayonne; & dans une des villes de la province de Languedoc. Du 30 aoust 1701, Extrait des registres di Conseil d'Estat, de l'imprimerie de F. Leonard, imprimeur ordinaire du roy; se ne veda la trascrizione nei Documenti, n. 4.

¹⁷⁶ LÉVY, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, cit., II, *La Révolution libérale, 1715-1717*, passim.

mercatura pratica che sono in quotidiana corrispondenza con esse. Per quale via allora il negozio decentrato può sperare di farsi valere presso il sovrano? Analizzare questa figura del *député*, cerniera tra gli operatori di commercio e i consiglieri di stato pare fondamentale per capire meglio la personalità delle *chambres de commerce* monarchiche.

Rappresentanza degli interessi o clientela politica?

Anzitutto i *députés de commerce* sono figure che proprio in virtù della loro estrema familiarità con gli affari sono chiamate a fornire riflessioni utili ad orientare le scelte dei ministri di stato. Ciò all'interno di uno schema di trasmissione delle informazioni dov'è il livello paraistituzionale dei collaboratori del sovrano, degli amici e degli emissari vicini ai consiglieri che agiscono a Versailles, a determinare le sorti dell'alta politica¹⁷⁷. Siamo infatti in un ambiente fatto di clientele, di nepotismo, spionaggio e pratiche transazionali che ebbero un peso fondamentale nella storia di tutte le monarchie europee, specchio della morale media di un'epoca, come ha ricordato non è troppo tempo José Antonio Maravall,¹⁷⁸

Le ragioni del negozio, dello scambio e della banca sono per i *députés* più importanti di quelle della politica. Esse stanno per così dire ad un livello inferiore, e servono a costruire il discorso politico attraverso la negoziazione fra le parti sociali in campo sul terreno locale, e fra queste e i poteri che rappresentano il centro decisionale parigino. Come disse l'esponente di Rouen Nicolas Mesnager: «la paix peut se fonder aussi sur une réorganisation économique: l'échange commercial précède le dialogue politique»¹⁷⁹. La dichiarazione, una tra le molte, tanto più importante in quanto formulata dallo scranno di un'istituzione di governo, tende a caldeggiare l'idea che il commercio, mediante la competizione degli interessi, pacifichi i conflitti e dia un contributo positivo alla politica. È un'idea, questa, alla base dell'azione dei *députés* quando ad esempio trattano la liberalizzazione dei transiti commerciali entro i confini del paese. Jean Anisson di Lione, Nicolas Mesnager di Rouen, e Jean-Baptiste Fenellon di Bordeaux, furono coloro che difesero con maggiore convinzione la causa di un ricomposto mercato interno, chiedendo il miglioramento della rete viaria e un *droit unique* alle frontiere con cui facilitare gli scambi

¹⁷⁷ Specie in Francia le pratiche spionistiche e corruttive furono ingranaggi necessari della politica per l'intera l'età moderna, una vera e propria guerra riposta complementare alla diplomazia, che talvolta ricorse a strumenti cruenti quali il sabotaggio e l'assassinio politico; cfr. W. THOMPSON, K. PADOVER, *La diplomatie secrète. L'espionnage politique en Europe de 1500 à 1815*, Paris, Payot, 1938; L. BÉLY, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1990.

¹⁷⁸ J.A. MARAVALL, in *Le origini dello Stato*, cit., I, *Dal Medioevo all'età moderna*, pp. 86 sgg.; lo segnalava già A. NEGRI, *Problemi di storia dello Stato in Francia: 1610-1650*, «Rivista di storia della filosofia», XXII (1967), pp. 182-220. Né la clientela è una semplice violazione dello *standard* formale della burocrazia e del dovere d'ufficio. Nei secoli dell'assolutismo i comportamenti clientelari erano se non leciti, quantomeno ammissibili; cfr. F. CAZZOLA, *Della corruzione. Fisiologia e patologia del sistema politico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 4-21; S. BELLIGNI, *Corruzione e scienza politica: una riflessione agli inizi*, «Teoria politica», III (1987), pp. 60-66.

¹⁷⁹ In ROCHE, *Introduction a Cultures et formations négociantes*, cit., p. 21.

interni senza recar danno alla bilancia commerciale. I *députés* svolsero ancora per la corona importanti missioni di stato: si recarono a Londra nel 1713, per definire un impegnativo trattato commerciale con l'Inghilterra.

Tutti momenti che favoriscono l'ascesa del negozio privato libero e partecipativo entro un contesto economico-finanziario in cui si cercano alternative alle mire monopolistiche della Compagnia di Santo Domingo dei fratelli Crozat. I *députés* riuscirono effettivamente a smantellare l'impero, favorendo la fondazione, da parte dello scozzese John Law e dell'ugonotto Huguetan, della banca generale di Francia, avvenuta il 2 maggio 1716. I due banchieri godettero a corte il favore dei gesuiti e di Amelot de Gournay, virtuale ministro del commercio e delle manifatture, oltretutto dei *députés de commerce* di Lione, Bordeaux e Nantes, i quali si espressero favorevolmente in merito alla nazionalizzazione della banca, realizzata il 4 dicembre 1718. Il grande negozio svolse dunque a corte una parte di primo piano nella vicenda di Law, e non deve stupire che la carica di *député* sia stata resa perpetua nel 1719¹⁸⁰, senza dubbio per il consolidarsi di rapporti di tipo transazionale con i ministri di stato, fondati, come si dice, sulla manipolazione-gestione delle reti di relazione¹⁸¹. In altri termini, per riprendere una differenziazione proposta da Hurstfield, l'apporto dei *députés* alla politica passa attraverso pratiche paraistituzionali di tipo oligarchico¹⁸² le quali favoriscono l'ascesa dei gruppi di potere economico marginalizzati dalla cosa pubblica durante il periodo colbertista. Siamo agli albori del «declino della monarchia assoluta»¹⁸³, quando l'apparato amministrativo messo in piedi da Richelieu, Mazzarino e Colbert inizia a rimanere sempre più vittima dell'intrigo e del nepotismo nobiliare¹⁸⁴.

Per quanto più c'interessa rilevare, il nesso tra *chambres* e *députés* non è di semplice subordinazione; l'abitudine al complotto e alla clientela¹⁸⁵ riducono infatti di molto lo spessore istituzionale delle *chambres de commerce*, formalmente garanti fino al 1719 della competenza e della rappresentatività dei *députés*. Lo confermano gli intimi rapporti fra i ministri di stato e i *députés*, nonché i molti conflitti sorti spesso fra questi ultimi¹⁸⁶.

¹⁸⁰ Cfr. HILAIRE, *Introduction historique au droit commercial*, cit., p. 71.

¹⁸¹ Queste relazioni sono studiate dalla cosiddetta *network analysis* di scuola americana; cfr. per una rassegna R. MANCINI, *La corruzione. Usi e abusi di un termine storiografico*, RS, XXI (1991), pp. 3 sgg.

¹⁸² Cfr. J. HURSTFIELD, *Le strutture sociali, amministrative e politiche dell'Europa occidentale*, in *Storia del mondo moderno* Cambridge, trad. it. Milano, Garzanti, 1968, III, pp. 153-180.

¹⁸³ J.S. BROMLEY, *The Decline of Absolute Monarchy*, in *France, Government and Society*, a cura di J.M. Wallace-Hadrill, J. McManners, London, Methuen, 1957.

¹⁸⁴ Cfr. sul meccanismo di acquisizione e trasmissione del titolo nobiliare e sul rapporto con le cariche pubbliche F.L. FORD, *Robe and Sword: The Re-grouping of the French Aristocracy after Louis XIV*, Cambridge (Mass.), CUP, 1953.

¹⁸⁵ Per i legami di parentela e di clientela nel '600, da vedere le ricerche di F. KETTERING, *Patrons, Brokers, and Clients in Seventeenth-Century France*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1986; ID., *Patronage and Politics during the Fronde*, «French Historical Studies», XIV (1986), pp. 409-446. E per la metodologia ID., *The Historical Development of Political Clientelism*, «Journal of Interdisciplinary History», XVIII (1988), pp. 419-447.

¹⁸⁶ Si sono rilevati «numerous [...] conflicts between the cities represented in the council [of commerce]»; SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 96.

ma soprattutto gli scontri che oppongono regolarmente ciascuno di loro alla propria *chambre*, particolarmente forti nel caso di Marsiglia, dove l'organo camerale ha un grande peso nella vita del porto e della città¹⁸⁷. Facciamo qualche esempio. Attorno al tentativo di difendere i privilegi che ne avevano fatto la più importante piazza del Mediterraneo¹⁸⁸, durante il riassetto degli equilibri ministeriali d'inizio '700, Joseph e Mathieu Fabre, i quali in successione coprono la carica di *député*, furono spesso in attrito con i loro colleghi ed elettori. Il primo¹⁸⁹ fu criticato per l'eccessiva indipendenza decisionale e minacciato di non pagarlo più se avesse continuato nel suo atteggiamento¹⁹⁰. A dar fiato ai contrasti era l'uso di offrire omaggi in denaro o in natura per assicurarsi il favore dei consiglieri e procacciarsi amici di causa, modo certo più persuasivo e veloce dell'argomentazione attraverso lunghi memoriali¹⁹¹. In queste generose offerte i *députés* dovevano dar prova di efficienza, al punto che si sospese la provvigione a Mathieu Fabre nel momento in cui la sua azione sembrò un poco affievolirsi¹⁹².

L'abitudine al cosiddetto *pot-de-vin* non destava scandalo se rimaneva nei limiti della discrezione, ma aveva la controindicazione nel dialogo tra il centro e le periferie di favorire le aspirazioni personali dei *députés*, che perciò erano guardati con sospetto dalle *chambres*, e tenuti da queste sotto uno stretto controllo¹⁹³. Di rapporti difficili con il loro

¹⁸⁷ Cfr. MASSON, *Histoire du commerce du Levant au XVIII^e siècle*, cit., p. 43, J. FOURNIER, *La Chambre de commerce de Marseille et ses représentants à Paris, 1599-1875*, Marseille, Barlatier, 1920, p. 52; SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., pp. 83-84.

¹⁸⁸ Cfr. FOURNIER, *La Chambre de commerce de Marseille*, cit., pp. 48-61.

¹⁸⁹ Joseph Fabre servì nel consiglio di commercio poco meno di tre anni. La sua campagna in favore di Marsiglia fu continua ed efficace, come ricorda una lettera a Michel Chamillart pubblicata *ivi*, pp. 48-49.

¹⁹⁰ Cfr. SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 82. Quando nel 1703 Joseph Fabre lasciò il servizio, presentò alla *chambre* un conto di 4897 livres per il salario arretrato e le spese sostenute per doni e versamenti (cfr. FOURNIER, *La Chambre de commerce de Marseille*, cit., p. 264-265; cfr. anche una lettera dell'intendente di Provenza Cardin Lebret a Chamillart del 9 dicembre 1700, in ANP, G⁷, 464).

¹⁹¹ Cfr. SCHAEFER, *Government and Business*, cit., pp. 540-549; per un periodo precedente, S. KETTERING, *Gift-Giving and Patronage in Early Modern France*, «French History», II (1988), pp. 131-151. Nel 1701, onde spingere Rouillé du Coudray a rivedere le critiche ai privilegi di Marsiglia, la *chambre* chiese a Joseph Fabre a versargli 100 luigi d'oro; e spesso anche il segretario del *Conseil de Commerce* Valossière riceveva in regalo tessuti e generi coloniali dalla Provenza per agevolare la spedizione degli affari; cfr. MASSON, *Histoire du commerce*, cit., pp. 317-318.

¹⁹² Cfr. SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 84. Mathieu Fabre cercò di dare prova di fedeltà, ma i dubbi circa la sua lealtà spinsero la *Chambre de Commerce* ad inviare a Parigi un assistente archivista, tale François Philip, incaricato di sostenere presso una nuova commissione reale gli interessi del commercio marsigliese (cfr. FOURNIER, *La Chambre de commerce de Marseille*, cit., pp. 71-83). Philip entrò presto nelle grazie del controllore generale Desmarets, che nel 1705 chiese alla *chambre* di poter rimpiazzare Fabre con Philip; cfr. la relazione di Desmarets *ivi*, app. documentaria, p. 270.

¹⁹³ In quegli anni le cariche municipali, compresi i seggi della camerali, furono preda di una fazione corrotta capeggiata dalla potente famiglia Gleize, che controllava la *Compagnie de l'Afrique*. Le cabale, e gli ammanchi di denaro dalle casse municipali, costrinsero il governo a ordinare la revisione generale dei conti pubblici, seguita dall'emanazione di una serie di arresti per ripristinare una corretta amministrazione; cfr. SCHAEFER, *Government and Business*, cit., pp. 553-555. Agli attriti tra la *chambre*

inviato rimarranno vittima praticamente tutte le nuove formazioni camerali nate dopo il 1701, poste prestissimo ai margini delle decisioni politiche, anche perché inquadrate in sistema istituzionale scarsamente formalizzato, dove al livello più basso si prevedono per il contributo all'ordine meccanismi di socializzazione degli interessi riconnessi al centro mediante i fili della *police*. Ecco che le *chambres* giocarono forse il loro ruolo politico a livello cittadino, proponendosi come una istituzione volta al compattamento corporativo di una *societas* che come tale si dimostrava non inseribile negli schemi amministrativi correnti.

Né mercantilismo né liberismo

Si è d'accordo sul fatto che il primo '700 è un periodo in cui la ricchezza nazionale è ancora più un'arte di governo, consegnata alle pratiche della politica, che un campo soggetto ad un organico discorso scientifico, anche se fra i trattatisti, impegnati a trovare espedienti per incrementare il tesoro e migliorare il saldo attivo della bilancia, vi è già chi punta sull'ottimizzazione delle risorse territoriali e umane a disposizione per arricchire il paese. Se sul cadere del regno di Luigi XIV si è a una svolta nella considerazione delle fonti della ricchezza, solo al commercio di grande respiro, e in maniera discrezionale, la corona inizia a riconoscere la necessità di un regime di concorrenza¹⁹⁴. Le prime invocazioni al liberismo dei negozianti che siedono nel *Conseil de Commerce*, sempre estremamente concrete, non devono trarre in inganno. Del resto, la politica del sinodo nel quindicennio che conduce alla Reggenza di Filippo D'Orléans, studiata in dettaglio da Thomas Schaeper, mostra bene come nonostante le moderate aperture liberiste di Nicolas Desmarests, gli interventi dei pubblici poteri rimangano abbondantemente ancorati alla prassi del controllo eteronomo dei flussi di traffico.

Il *négociant* è comunque il primo partigiano della *liberté du commerce*. Ma di un liberismo che non si richiama a principi astratti, ma ad una logica essenzialmente pratica, prettamente mercantile. Sono molti infatti i molti negozianti «moyen» che si protestano genericamente liberisti, senza sentirsi obbligati a lasciare pari opportunità ai loro concorrenti, impegnati come sono a sfruttare quanto meglio possibile i privilegi che la monarchia riconosce ad ogni porto¹⁹⁵. «Here an account of several lesser careers shows that merchants were interrelated on a truly national scale, forming an intensely powerful pressure group»¹⁹⁶. La loro integrazione ed unità d'intenti, ricordata da Rotkrugh, permette ai negozianti, permetterà loro di mettere in piedi, grazie ai benefici di cui godono, patrimoni consistenti che sapranno salvaguardare oculatamente con un'attenta politica matrimoniale di costruzione di lignaggio, con la logica di costruzione delle parentele, e con investi-

e il *député* fu posto termine il 30 gennaio 1717, con un arresto che ordinava la nomina di un nuovo rappresentante gradito ai negozianti presso il *Conseil de Commerce*.

¹⁹⁴ Cfr. MEYSSONIER, *La Balance et l'Horologe*, cit.; e con maggiore dettaglio, della stessa autrice, il lavoro di tesi *La genèse de la pensée libérale en France au XVIII^e siècle*, Paris, EHESS, 1987, 2 voll.

¹⁹⁵ Cfr. A. FORREST, *Le négoce du Sud-Ouest aquitain et la Révolution française*, in *Cultures et formations négociant*, cit., p. 139-140.

¹⁹⁶ ROTHKURG, *Opposition to Lois XIV*, cit., p. 405

menti differenziati, tutti modi per conferire istituzionalità ad un ambito di che definiscono i contorni della vita comunitaria dei negozianti in coazione con altri istituti associativi urbani di 'vicini'¹⁹⁷. Talvolta con un'efficacia che permette loro di rinnegare, come nel caso famoso di Descaux du Hallay, le loro primitive certezze liberiste, tendenzialmente egualitarie, per il prestigio dei gradi più alti della gerarchia sociale¹⁹⁸.

Per quanto è in loro potere i *députés* in generale cercano sì di aumentare l'autonomia del negozio privato dalla politica monarchica a fini di prestigio, ma di converso preoccupandosi di difendere sempre i privilegi goduti dalla loro città, facendosi così interpreti di un liberismo il quale non supera mai gli aspetti doganali sui quali tutti i centri sono d'accordo¹⁹⁹. Tutte queste considerazioni ridimensionano il ruolo svolto dei *députés* all'interno del *Conseil de Commerce*, e di conseguenza la presunta capacità delle *chambres* di rappresentare dal basso gli interessi del negozio locale in senso partecipativo e liberista. Entrambe queste figure istituzionali, *députés* e *chambres*, sembrano allora da inserire nel quadro di un'amministrazione che articola tra loro funzioni svolte da molteplici corpi ed istituti, attraverso le relazioni paraistituzionali caratteristiche della politica francese del tempo, cosa che rende inopportuna ogni celebrazione di modernità. Semmai, se di aperture al liberismo si può parlare, queste si colgono più nettamente sul piano della storia del pensiero economico.

Nella teoria formulata da Boisguilbert nel *Détail de la France* uscito nel 1695, ad esempio, e perfezionata dallo stesso nella *Dissertation sur la nature des richesses, de l'argent, des tributs*, pubblicata nel 1704, dove si prefigura un *ordre naturel* capace di autoregolare il comportamento di produttori e commercianti. Boisguilbert, vale la pena di ricordarlo, punta non solo al *laissez faire* degli interessi, ma rigetta in nome della libertà pure ogni intervento regolatore esterno, rovesciando il dogma mercantilistico della ricchezza come differenziale monetario, proponendo un'alternativa al governo economico inteso come regolazione esclusivamente coercitiva. Cosa che sono lontanissimi da fare i negozianti, che non pongono in questione l'ipotesi del governo economico e l'ordine che lo stato deve sapersi guadagnare attraverso la politica, con la conseguente dispensa di privilegi alle categorie sociali utili alla corona. L'affermazione della *libido acquirendi* nelle relazioni d'interessi, contestualmente a un discorso teorico il quale sfrutta largamen-

¹⁹⁷ Cfr. *ivi*, p. 392; e più in dettaglio X. CARON, *Images d'une élite au XVIII^e siècle: quarante négociants anoblis face à la question sociale*, «Histoire, économie et société», III (1984), pp. 381-426. Per le difficoltà ad integrare i negozianti, provenienti dal Terzo Stato, nei ranghi della nobiltà di toga cfr. M. REINHARD, *Élite et noblesse dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», III (1956), pp. 5-37. Uno studio monografico sul tema ci viene da R. FORSTER, *Merchants, Landlords, Magistrates: The Depont Family in Eighteenth-Century France*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1980. Tratta di due famiglie di negozianti nobilitati anche HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., pp. 61-69.

¹⁹⁸ Cfr. J. MEYER, *Un destin de grand négociant: Descaux du Hallay*, in *La France d'ancien régime*, cit., pp. 453-470.

¹⁹⁹ Abbondanti sono gli attacchi dei *députés* contro i privilegi goduti dalle piazze concorrenti; cfr. SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 85.

te le acquisizioni della scienza e della filosofia sociale, avverrà più oltre²⁰⁰.

Tornando alle *chambres de commerce*, per quanto detto pare ormai chiaro come esse nascano in una fase in cui non vi fu né mercantilismo né liberismo, secondo la connotazione attribuita a questi termini secondo le coordinate odierne. Tuttavia le istituzioni camerali mostreranno di saper diventare un riferimento istituzionale per i soggetti posti alla ribalta dai progressi dell'economia materiale e dagli sviluppi dell'economia politica in chiave normativa. Da questi argomenti generali ci si convince di come chiudere la complessità del fenomeno *chambres* entro i rigidi schemi della centralizzazione amministrativa significhi far violenza alle precipue modalità di articolazione degli interessi organizzati nel tardo antico regime. Notava qualche anno fa Luciano Guerri, con grande chiarezza espositiva, che i molteplici processi in atto durante il secolo XVIII sono caratterizzati, come negarlo, da «un contraddittorio intrecciarsi di fenomeni propri di una società che va riplasmandosi, senza che il nuovo sia nettamente separabile dal vecchio, e dove la mentalità collettiva oscilla tra l'opzione in favore della nuova gerarchia del denaro e l'attaccamento a valori e simboli tradizionali»²⁰¹. Occorre tenerlo a mente nel seguire gli sviluppi del discorso che conduce all'affermarsi delle Camere di Commercio.

²⁰⁰ Per un inquadramento dei nessi fra epistemologia e filosofia sociale in alcuni economisti del tardo '700, cfr. J.-C. PERROT, *La Main invisible et le Dieu caché*, in *Pour une histoire intellectuelle*, cit., pp. 334-354.

²⁰¹ GUERRI, *L'Europa del Settecento*, cit., pp. 215-216. Per una rassegna delle scuole storiografiche italiane che s'interessano al Settecento si veda P. ALATRI, *Figure e correnti della recente storiografia italiana sul Settecento*, «Belfagor», 1994, n. 2, pp. 149-170 e n. 4, pp. 381-398.

Capitolo III

Concordia, conflitti e tensioni intorno alle *chambres*: una panoramica lungo il '700

Per definire l'assetto del negozio in ciascuna delle città che accolsero le *chambres de commerce* sarebbero necessarie lunghe ricerche nominative, destinate a visitare le particolari modalità d'intreccio dell'organizzazione associativa e corporativa degli interessi in ciascun contesto¹. In attesa di un'auspicabile ricerca in tale direzione si cercherà qui di cogliere la posizione e il successo guadagnato dagli undici organi camerali francesi durante il '700 riferendosi agli studi disponibili, di profondità e valore peraltro assai disuguale, uniti a qualche nuovo documento. Più che al contributo dato dalle *chambres* alla vitalità dell'economia, l'attenzione andrà ai conflitti ed alle tensioni intorno ad esse, indicativi degli scostamenti nelle simmetrie dell'ordinamento urbano prodotti dall'immissione *ex-novo* di un organo che in alcuni casi disturba, in altri giova agli assetti socioeconomici. Conflitti più frequenti della concordia che, sebbene non dappertutto, indicano la difficoltà degli interessi legati al sistema corporativo di riorganizzarsi funzionalmente alla nuova dimensione sovra-locale del commercio e della produzione decentrata.

È infatti la mobilità socio-professionale sottesa a questo doppio processo di allargamento della dimensione produttiva e commerciale — cui fa da corollario la trasformazione della natura dell'impresa² — a rendere gradualmente inadeguato il sistema corporativo esistente. Per cui è giusto parlare, come si è fatto, di una catena di attività urbane e rurali, sempre più sottomesse al capitale ed ai ceti che lo gestiscono, le quali si trovano ad un certo punto «superposé au régime corporatif» e che si sforzano di trovare nuovi punti di riferimento istituzionale³. Ecco che per seguire le necessità imposte da manifat-

¹ A tal proposito il Dipartimento di Storia del THE INTERUNIVERSITY CENTRE FOR EUROPEAN STUDIES di Montréal, in Canada, anni fa si era impegnato nella raccolta del materiale documentario relativo al XVIII secolo, depositato presso gli archivi storici delle Camere di Commercio francesi; cfr. J. SCHAEFER, *The Interuniversity Centre for European Studies — Le Centre Interuniversitaire d'Études Européennes*, «French Historical Studies», XII (1981), pp. 139-143. La consistenza e lo stato di conservazione dei depositi è esaminata da F. REYNAUD, G. VINAY, *Les Archives des Chambres de Commerce de France*, «Gazette des archives», LVI (1967), pp. 27-42; unici archivi intatti quelli di Marsiglia e Bordeaux.

² Cfr. in prima istanza B. SUPPLE, *La natura dell'impresa*, in *Storia economica Cambridge*, V, cit., pp. 452-532.

³ E. COORNAERT, *Les corporations en France avant 1789*, Paris, Les Éditions Ouvrières, 1941, pp. 64, 74 sgg., 259-260.

ture verticalmente integrate e da circuiti di vendita regolarmente allacciati a flussi nazionali o internazionali, i negozianti — ma ora anche altri operatori del secondario e del terziario — cercano di eludere i regolamenti corporativi, pur se per altro verso, genericamente favorevoli alla concorrenza, gli stessi soggetti non sono in grado nella maggior parte dei casi di fare a meno dell'appoggio dello stato: ad esempio per giovare delle pratiche tecnico-scientifiche che possono dare la possibilità di tenere il passo con la moda e di allinearsi con una domanda che va velocemente superando gli angusti confini del lusso.

Siffatto movimento rende spontaneo domandarsi cosa accada alle camere di commercio: se e come esse riescano ad adattarsi ai rapidi cambiamenti della geografia produttiva e commerciale su più vasta scala rispetto a quanto previsto dal sistema dei corpi di mestiere, che ancora dopo metà secolo è in pieno vigore, e riscuote anche tra i funzionari di governo notevoli consensi. Il panorama offerto è ovviamente largamente incompleto, ma fornisce almeno un'idea dei principali ambiti che permettono alle nuove energie di trasgredire le rigidità corporative. A questi risultati le *chambres de commerce* danno in più di una situazione un contributo non irrilevante, che dà significato all'instaurarsi di un rapporto più flessibile tra le forze economiche e le istituzioni dello stato che ne seguono gli interessi.

1. *LEX MERCATORIA E JURIDICTIONS CONSULAIRES*

Come ricorda Giovanni Tarello in un famoso volume, le norme che regolano le transazioni commerciali non costituiscono nel '700 un corpo unitario, ma sono una branca di «diritto speciale, applicabile da una giurisdizione speciale ad una speciale classe di persone, cioè i commercianti [...] applicandosi non già a chi fa il commerciante, bensì a chi è commerciante»⁴. Ora, internamente al processo di omologazione spaziale della *consuetudo mercatorum* in *corpus* autonomo, cui cifra distintiva è il superamento delle distinzioni personali tra i soggetti al diritto, la storiografia più attenta tende oggi ad accentuare la progressiva apertura a categorie giuridiche non strettamente aristoteliche⁵. Aperture che guardano all'uso finanziario o mercantile in senso tecnico, e alla prassi consolidata nelle abitudini che ne permette l'esercizio, come riconoscono più o meno esplicitamente i testi che hanno tracciato i lineamenti storici del diritto commerciale francese⁶.

⁴ G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, I, *Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 82. Per le linee evolutive del diritto commerciale in età moderna F. GALGANO, *La categoria storica del diritto commerciale*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», IV (1976), pp. 13-89; da vedere anche T. ASCARELLI, *Sviluppo storico del diritto commerciale e significato dell'unificazione*, in *Saggi di diritto commerciale*, Milano, Giuffrè, 1955, pp. 1-23, *The Courts and the Commercial Law*, a cura di V. Piergiorganni, Berlin, Ducker and Humbolt, 1987.

⁵ Cfr. P. CAPPELLINI, «*Juris Prudentia*» versus «*Scientia Juris*»: prologomeni ad ogni futuro «lessico politico europeo», «Filosofia politica», I (1987), pp. 315-350.

⁶ In questo senso una speciale menzione va ad un relativamente recente lavoro di Jean Hilaire, che dedica un capitolo a «*Les institutions. La domination des faits*»; si tratta del cap. I della seconda parte, che ha per titolo: «*Le marchand et son commerce*», di HILAIRE, *Introduction historique au droit commercial*, cit., pp. 137-164; sezione che rielabora un precedente art. dello stesso: *Un malaise, ou La nature des choses: une histoire*, in *Quel droit des affaires pour demain? Essai de prospective juridique*, par

Sappiamo, in generale, che in antico regime la funzione giudiziaria è uno degli ambiti che conferma e ratifica le distinzioni personali della vigente gerarchia; ma, inversamente, la *lex mercatoria* e le *juridictions consulaires* — i tribunali che ai precetti di questa si attengono — facilitano per loro stessa natura una eterogeneità di contatti e di frequentazione fra gli attori sociali che fanno mercatura, i quali possono così riconoscersi al di là delle distinzioni personali. In un certo qual modo, dunque, la *consuetudo mercatorum* introduce, prima timidamente poi con maggiore convinzione nel '700, un nuovo abito di riconoscimento e d'identificazione sociale, rafforzato sul piano procedurale dal fatto che i tribunali consolari adottano un modo cordiale e pacifico di regolare il contenzioso cosiddetto "senza strepito", il quale insieme all'arbitraggio, «qui peut passer pour la véritable "justice privé"», serve a ripristinare la fiducia fra gli operatori in alternativa ai formalismi rituali⁷.

Stabilite in buon numero nel corso del '500, nel secolo successivo le giurisdizioni mercantili aumentano al ritmo del fiorire degli scambi nelle diverse regioni francesi⁸. La loro fortuna sta nel proporsi come un'amministrazione elettiva che ricorre a una procedura non vincolata alla testimonianza, ligia agli usi del commercio e che utilizza una probatoria documentabile con gli atti di commercio, con il vantaggio non indifferente di una velocità di giudizio superiore rispetto alle magistrature ordinarie, lente e formalistiche, luoghi predominio del ceto togato⁹. La validità delle giurisdizioni consolari, dunque, discende dall'essere una giurisdizione reale d'eccezione pensata per rispettare gli affari. Essa ha indubbiamente contribuito all'universalizzazione dello *jus mercatorum*, incoraggiando la convergenza di stile e di condotta sociale tra coloro i quali sono chiamati ad osservarne i precetti, la cui valenza giuridica e sociologica trovano realizzazione grazie ad un privilegio monarchico perennemente rinnovato per tutto l'antico regime a coloro che fanno commercio.

A. Sayag, Paris, Librairie technique, 1984, pp. 127-234. Da vedere anche MARRIAGE, *Evolution historique de la législation commerciale*, cit.

⁷ Cfr. HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 97 e cfr. pp. 97-100. Sulla specialità della giurisdizione mercantile in chiave di privilegio si pronuncia esplicitamente da JEAN TOUBLEAU, *Les instituts du droit consulaire ou Eléments de la jurisprudence des marchands*, Paris, N. Gosselin, 1700.

⁸ Su questo cfr. *Histoire économique et sociale de la France*, II, *Des derniers temps de l'âge seigneurial aux préludes de l'âge industriel (1660-1789)*, Paris, PUF, 1979; Questa la localizzazione delle *juridictions consulaires* al termine del '600, con relativa data di apertura: Toulouse (1549), Auxerre, Bordeaux, Orléans, Paris (1563), Beauvais, Bourges, Châlon-sur-Maine, Limoges, Nantes, Reims, Sens, Troyes (1564), Châlon-sur-Saône, Compiègne, Dijon, La Rochelle, Marseille, Niort (1565), Autun, Châtellerauld, Chartres, Morlaix, Poitiers (1566), Auxonne (1567), Bayonne (1571), Saint-Malo (1575), Lyon (1602), Saulieu (1609), Montpellier (1691).

⁹ Cfr. su questo J.-L. LAFON, *L'arbitre près la juridiction consulaire de Paris au XVIII^e siècle*, «Revue de droit française et étranger», LI (1973), pp. 217-270. L'organizzazione della giurisprudenza commerciale a Marsiglia conferma, per tutto il '700, la validità degli statuti cittadini duecenteschi: «A l'exception de quelques matières, sur lesquelles les Status avaient fourni des solutions plus nombreuses ou plus remarquables au point de vue des principes, ce n'était point sur ce code, mais sur les règles posées dans le *Livre des Coutumes de la Mer*, plus connu sous le nom de *Livre du Consulat*, modifiées elles-mêmes par les lois et par les usages locaux, que le Tribunal Consulaire appuyait ses décisions» (F. DOLLIEULE, *Le vieux droit marseillais*, in *Marseille à la fin de l'Ancien Régime*, cit., pp. 181-182).

L'origine delle *juridictions* non è del tutto chiara. C'è chi le fa discendere da un primo foro aperto a Marsiglia nel 1455, dove le autorità locali permettono in un primo tempo a due *consuls* di coadiuvare la giustizia urbana, titolo assegnato a dei «*commerçants jurés*» che richiama il verbo latino *consulere*, nel senso di vegliare su qualcosa, previsto dal diritto romano. L'espedito funziona al punto da convincere trent'anni più tardi Luigi XI a concedere ai giudici-consoli di risolvere direttamente le cause di commercio portate davanti al tribunale civile¹⁰. Altri autori considerano invece le *juridictions consulaires* come l'istituzionalizzazione di una consuetudine più antica, in vigore nelle grandi fiere di Champagne e Brie, centri di mercato il cui declino va di pari passo con lo sviluppo di infrastrutture che favoriscono la sedentarizzazione dei mercanti. Le *foires*, infatti, erano dotate di un sistema di guardie e giudici nominati dal feudatario locale, i *custodes nundinarum*, testimoniati per la prima volta nel 1174¹¹, che sottrae i mercanti alla giurisdizione religiosa e al diritto canonico cui fino ad allora erano soggetti in virtù del decreto di Graziano dell'XI secolo, in quanto come i pellegrini i mercanti erano figure mobili sul territorio e dunque non immediatamente riconoscibili dalle magistrature locali¹².

Con l'*Ordonnance de commerce* (1673) si precisano i criteri di assegnazione dei contenziosi alle *juridictions consulaires*, introducendo un principio discrezionale che nel '700 scatenerà una vera e propria guerra tra togati e giudici-mercanti. Il testo dell'*Ordonnance* prevede infatti un doppio criterio: *rationae personae* l'esercizio consolare cade sui *marchands en détail* («*merchants, artisans et gens de métier*») e sui *marchands en gros* (i quali «*achètent [...] pour revendre*»)¹³; entrambi commercianti di professione e quindi riconoscibili come persone che vivono del loro lavoro. Non così invece i soggetti che cadono nella categoria *rationae materiae*, in sostanza tutti coloro che vendono mercanzie in conto proprio o fanno transazioni economiche senza esercitare professionalmente la mercatura. A queste figure, che fanno commercio senza essere commercianti, si lascia la libertà di scegliere la magistratura cui rivolgersi, creando una situazione d'incertezza giurisdizionale che durerà fino al *Code de Commerce* del 1807, e dalla quale per tutto il secolo XVIII scaturiranno le querele d'attribuzione contro le *juridictions consulaires*¹⁴. Né

¹⁰ F. DOLLIEULE, *Les tribunaux, in Marseille a la fin de l'Ancien Régime*, Marseille, Laffitte, 1896, p. 225; Jacqueline LAFON propone una data diversa (*Les Députés de commerce*, cit., p. 147).

¹¹ Cfr. HILAIRE, *Introduction historique au droit commercial*, cit., pp. 31-33. Per un approfondimento P. HUVELIN, *Essai historique sur le droit des marchés et des foires*, Paris, 1938; e *Les foires*, «*Recueil de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*», V (1953).

¹² Su questo cfr. V. PIERGIOVANNI, *Il mercante e il diritto canonico medievale: «Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae»*, «*Monumenta iuris canonici*», IX (1992), pp. 619-629.

¹³ Su criteri e procedura consolare si sofferma HILAIRE, *Introduction historique au droit commercial*, cit., pp. 37-39.

¹⁴ J.-L. LAFON, *Les Députés de commerce et l'Ordonnance de mars 1673. Les juridictions consulaires: principe et compétences*, Paris, Cujas, 1979, pp. 81-82. I problemi principali erano creati dalla *noblesse commerçante*, che finiva per sottrarsi alle regole della *consuetudo mercatorum*. Ad es. ad Angers, quando il tribunale consolare ebbe assegnata la potestà sulle liti fallimentari, subito il *maire* e l'*échevin* contestarono al *Conseil de Commerce* la sottrazione della giurisdizione sui *bourgeois*, nobili compresi; cfr. ANP, F¹², 792, *Juridictions consulaires. XVII^e-XVIII^e siècles*, ins. «Angers», carte non numerale.

il contributo offerto nel 1758 da J.-A. Sallé, che sentì il dovere d'intervenire sul problema con un'opera dal titolo esplicito, *L'Ésprit des deux Ordonnances de Louis XIV. Ouvrage où l'on a réuni la théorie et la pratique des ordonnances*¹⁵, riuscì a portare chiarimenti definitivi sulla situazione.

Tralasciando i plurimi interventi della trattatistica, si può dire che inizialmente il sistema previsto nel 1673 dimostrò di bene funzionare se con una *déclaration* del 10 giugno 1715 si assegnò ai tribunali consolari il trattamento delle cause fallimentari, rimesse così all'autogestione della repubblica mercantile¹⁶. Ma la giudicatura, nata per essere esercitata fra pari condizione sociale, non tardò a scontrarsi con il criterio aristocratico della società d'ordini, mostrando tutta la difficoltà del potere monarchico a riconfigurare gli interessi mantenendo fede alla gerarchia degli *status*. Qualità personali e responsabilità di contratto si trovarono ad un certo momento in contraddizione di principio, e per sanare l'aporia e sedare la guerra fra togati e giudici-mercanti si dovette rivedere l'attribuzione fallimentare, senza peraltro chiudere col sistema delle *juridictions consulaires*, le quali nel '700 mantennero intatta l'autorità che si erano conquistata lungo un secolo e mezzo. Del resto che nel quadro del potere giurisdizionale i tribunali consolari fossero importanti, lo conferma indirettamente il fatto che sotto Luigi XIV rischiarono di cadere vittima della vendita degli uffici; rischio fortunatamente sventato dai *députés*¹⁷. Favorono l'espansione di questa giudicatura, guardata con odio dalla nobiltà di toga, le risposte date dal *Conseil du Roi*, chiamato a decidere i casi di dubbia attribuzione, che pur senza mai affrontare una vera e propria riforma accordò «une faveur mesurée au monde du commerce et en s'efforçant de tempérer l'hostilité déclarée du monde de la judicature»¹⁸. «Ainsi — scrive Jacqueline Lafon — pour justifier une requête en création, il est bon de faire état d'un commerce important; néanmoins, il est concevable aussi de soutenir que l'établissement d'une juridiction consulaire est un facteur de soutien d'un commerce en voie de développement»¹⁹.

Nel processo di generalizzazione dei tribunali mercantili si rileva una chiara tenenza centripeta: da un'originaria localizzazione presso le città costiere o di confine i tribunali

¹⁵ Paris, V.ve Rouy, 1758, 2 voll.

¹⁶ Sul diritto fallimentare, oggetto di studi recenti anche metodologici, si può vedere S. CHASSAGNE, *Faillies en Anjou au XVIII^e siècle. Contribution à l'histoire économique d'une province*, AESC, XXV (1970), pp. 477-497; J.-C. MARTIN, *Le commerçant, la faillite et l'historien*, AESC, XXXV (1980), pp. 1251-1268.

¹⁷ Si tentò di dar vita a nuove cariche, ma i *députés de commerce* si opposero risolutamente alla creazione di nuovi seggi retribuiti e trasmissibili, convinti che così si sarebbe minata l'imparzialità dei giudici. Per cui ostacolarono nel 1705 l'emanazione di un editto tendente a introdurre la carica di *greffier* (cancelliere); e nel 1710, al momento di erigere dieci nuove giurisdizioni consolari, si opposero ancora ad inserire nel foro un assistente di nuovo profilo. Fortunatamente ci si scontrò col fatto che i *juges-consuls* esercitavano gratuitamente ed avevano carica provvisoria, per cui la *paulette* poteva cadere unicamente sui ruoli ausiliari; cfr. LAFON, *Les Députés de commerce*, cit., pp. 113-124.

¹⁸ *Ivi*, p. 14.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 27-29: 29. Ad es. nel 1727 si nega la richiesta di Nîmes per una giurisdizione consolare a motivo che: «son commerce étant encore dans son enfance, ses négociants en petit nombre» (ANP, F¹², 79, senza numero).

guadagnano l'entroterra, dove il regime degli scambi e le manifatture sono in aumento, con il risultato di una sottrazione strutturale alle magistrature ordinarie di una fetta non esigua della loro primitiva giurisdizione²⁰. Sotto Luigi XV sono molte le città ed i borghi che chiedono di dotarsi di giudici mercantili²¹, trovando il pieno appoggio dei *députés* che siedono nel *Conseil de Commerce*²², i quali non stancano di chiedere una più precisa regolamentazione della materia fallimentare, cosa che fece pensare seriamente più di una volta ad una codificazione generale del diritto mercantile²³.

Nel 1680 un anonimo commentatore dell'ordinanza di Colbert e Savary indicava i ritocchi da portare ad alcuni articoli del testo per allinearli agli usi del commercio²⁴. Ancora, il 17 febbraio 1702, il *Conseil de Commerce* dovette riesaminare alcune norme non chiare²⁵; ma niente di concreto fu fatto se non moltiplicare le *juridictions*, consolidando il privilegio e la specialità della disciplina commercialistica²⁶. Una svolta sembrò profilarsi nel 1768, quando Hue de Miromesnil e Jean-François Tolozan definirono chi doveva essere giudicato secondo il rito ordinario e chi con il rito abbreviato davanti al tribunale consolare, differenziando fra bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta²⁷. Una volta di

²⁰ LAFON, *Les Députés de commerce*, cit., *passim*.

²¹ Questa la loro localizzazione: Besançon (1700), Alençon, Angoulême, Arles, Caen, Nevers, Montauban, Rennes, Tulle, Vannes, Vire (1710), Langres, Sedan (1711), Lille, Nancy (1715), Metz (1716), Valenciennes (1718), Saintes (1719). I consoli di Lille chiedono e ottengono l'interdizione «au parlement de Flandre» della «connaissance dans discussion en matiere de change *chambre de commerce*»; vedi ANP, F¹², 793, senza indicazione di numero.

²² «Il ne saurait être question de nier — scrive Lafon — mi même de minimiser le rôle de ce techniciens avertis que sont les Commissaires royaux, mais l'examen attentif du travail accompli montre que la part qu'y ont prise les Députés du Commerce est importante, plus importante que ne laissent prévoir leurs attributions de simple consultation. En correspondance constante avec les milieux du négoce dont ils sont issus, ils reçoivent les suppliques et les mémoires des *Chambres chambre de commerce* et des *juridictions consulaires*; nantis d'informations et de vœux précis, ils s'en font les interprètes et les avocats devant des juges qu'il n'est pas toujours aisé de convaincre» (LAFON, *Les Députés de commerce*, cit., p. 137).

²³ LAFON, *Les Députés de commerce*, cit., pp. 124-134. Nel 1775 Montpellier, nel 1777 Lione, e nel 1779 Lille chiedono ampliamenti del potere consolare sui giudizi fallimentari; cfr. ANP, F¹², 792.

²⁴ Ne tratta VANDENBOSSCHE, *Contribution a l'histoire des sources du droit commercial*, cit., *passim*.

²⁵ LAFON, *Les Députés de commerce*, cit., p. 1.

²⁶ Così ad es. nel 1759 i «négociants et marchands des Saumur», i quali «sollicitant vainement depuis longtemp des lettres patentes d'établissement d'une juridiction consulaire dans leur ville: ils se fondent sur l'augmentation considerable de leur commerce». La richiesta fu accolta dal *Conseil* con la seguente motivazione: «leur commerce est devenu assez florissant, soit par rapport aux bleds, vins, et eaux de vie qui affluent à la ditte ville par les rivières de Loire, le chain, La Vienne et d'Judre, que par celui de draperies drogueries-epiceries, raffineries de sucre, commerce de huilles de noix et des cheneuis» (così in ANP, F¹², 792, n. 103). Del problema di era interessato personalmente Vincent de Gournay, allora *intendant* di commercio di Saint-Malo, che aveva ricevuto da Bellart i materiali in esame, tra i quali un memoriale sulla situazione del commercio preparato dall'ispettore delle manifatture De La Cordaye (cfr. *ivi* una lettera del 5 marzo 1759, n. 116). Anche in questo caso ad opporsi al tribunale furono «les maires et échevins de la ville» (*ivi*, n. 129).

²⁷ Ne tratta H. LEVI-BRUHL, *Un projet de Code de Commerce à la veille de la Révolution: le projet Miromesnil (1778-1789)*, Paris, Sevpén, 1932, in part. pp. 211-223. Cfr. anche U. SANTARELLI, *Per la storia del fallimento nelle legislazioni italiane dell'età intermedia*, Padova, Cedam, 1964, p. 147-151.

più ci si arrestò davanti alle querele dei togati, anche se l'atto di commercio e le responsabilità di contratto erano oramai state individuate come le condizioni di attribuzione del giudizio mercantile, criterio di separazione del diritto commerciale dal diritto civile, secondo la partizione a noi familiare.

Queste osservazioni sulle giurisdizioni consolari e sul processo di separazione della-commercialistica servono a dare senso alle *chambres de commerce*, in quanto se pur esse le seconde furono pensate quale strumento di socializzazione e braccio informativo di un'amministrazione debole, cioè largamente clientelare e tenuta insieme con gli strumenti della *police*, il rapporto tra *chambres* e *juridictions consulaires* fu sempre assai stretto. Nei centri del Sud-Ovest, della Bretagna e della Normandia ad esempio — lo osserveremo meglio in seguito — le *chambres* si può dire assorbono in sé le giurisdizioni mercantili; mentre a Marsiglia, Lione e Lille i negozianti beneficiano di due istituzioni distinte e meno soggette all'autorità degli *intendants*. Ciò suggerisce che nelle città a più antica vocazione mercantile, dove i mercanti sono forza egemone della *municipalités* e i tribunali mercantili ben inseriti fra le magistrature urbane, i poteri monarchici possono delegare ai mercanti di maggior peso e prestigio maggiori responsabilità di governo rispetto a dove il *milieu* si presenta meno compatto, poiché lì meglio funzionano i meccanismi di autoregolazione della categoria²⁸. È in fondo la stessa situazione che si ha a Marsiglia, termine di riferimento per le camere di commercio ai loro incerti albori.

2. LE OTTO NUOVE CHAMBRES DE COMMERCE

La cronologia di nascita delle *chambre de commerce* visualizza l'attitudine delle diverse città ad ospitare l'istituzione nel quadro degli equilibri urbani. Si sa che il conflitto, quando vede in campo istituzioni, è sempre indice di un disagio politico dovuto a collisioni d'interessi che assumono la forma di lotte per la distribuzione del potere. Infatti anche la rete d'istituti camerali, benché estesa a gran parte del territorio francese, e dunque nata con velleità di uniformità amministrativa, finì per introdurre nuovi privilegi nel sistema degli interessi gravitanti intorno al negozio, scatenando urti e contrasti. In alcuni luoghi, infatti, vi furono fin da subito manovre di pesante sabotaggio contro l'arresto del 30 agosto, tanto che il ritardo accumulato da Bayonne e La Rochelle, unito alle difficoltà incontrate nell'apertura degli organi camerali a Nantes e Saint-Malo, complice la guerra di Successione Spagnola, costrinse il governo ad intervenire d'autorità per appianare tutte le difficoltà fraposte dalle municipalità.

²⁸ Negli stessi centri, non a caso, il peso politico delle *chambres de commerce* risulta maggiore; cfr. ad es. per il caso di Lille HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit.

Cronologia di apertura delle chambres de commerce

<i>Città</i>	<i>Data di apertura</i>
Marseille	1660
Dunkerque	febbraio 1700
Lyon	20 luglio 1702
Rouen	19 giugno 1703
Toulouse	29 dicembre 1703
Montpellier	15 gennaio 1704
Bordeaux	26 maggio 1705
Lille	31 luglio 1714
La Rochelle	15 luglio 1719
Bayonne	15 gennaio 1736
Amiens	6 agosto 1761

FONTE: ANP, F¹², n. 980-909; CONQUET, *Si les Chambres de Commerce n'étaient contées.....*, cit., p. 31.

Urti e contrasti che non tolgono, anzi in certo modo avvalorano, il fatto che insieme alle *juridictions consulaires* le *chambres* siano state in ambito urbano l'istituzione più frequentata dai negozianti, permettendo loro di darsi una disciplina sulla base di valori non di rado conflittuali rispetto a quelli impliciti negli assetti corporativo-professionali che localmente inquadrano le professionalità. Di queste difficoltà tiene giustamente conto Alan Forrest riferendosi alle *chambres* del *Sud-Ouest*, quanto ricorda che la loro valenza non deve essere cercata immediatamente sul piano politico, bensì su quello sociale ed economico:

«C'est donc dans le registres et les volumineuses liasses de correspondance des Chambres de Commerce que l'historien peut espérer trouver, même de manière implicite, une indication sur les vues de la communauté marchande sur les questions politiques du jour. Mieux vaut, cependant, ne pas attendre trop de ce sources car le contenu politique des registres est assez mince. Même au sein de la Chambre, les négociants ne s'occupaient que rarement des affaires véritablement politiques, et les Chambres savaient bien qu'elles n'avaient aucun intérêt à se lancer sur la voie politicienne; elle devaient plutôt éviter toute confrontation avec le gouvernement du jour»²⁹.

Lyon

La *Chambre* di Lyon fu l'unica, con Dunkerque e Marsiglia, ad introdurre in organico membri in carica nelle magistrature civiche: fu infatti presieduta dal *prévôt des marchands*, la maggiore carica cittadina, l'unica con diritto al titolo nobiliare non soggetto alla ratifica reale, come dettato dalla *lettre de cachet* del 1603 che definiva i limiti dell'autonomia urbana³⁰. Una caratteristica, questa, chiaramente volta ad attribuire un potere di

²⁹ FORREST, *Le négoce du Sud-Ouest aquitain*, cit., pp. 133-134.

³⁰ M. GARDEN, *Lyon e le lyonnais au XVIII^e siècle*, Paris, Société d'Édition "Les Belles-Lettres", 1970, pp. 488-489, 495-501.

controllo alle municipalità e alle autorità corporative sul ceto negoziante, che peraltro a Lione ha una struttura e una forza diversa dalle altre città. Se prendiamo in esame il dibattito che conduce allo stabilimento della *chambre* possiamo capire come a questa soluzione si sia giunti al termine di un dibattito che ci dà il polso del peso dei negozianti in una realtà urbana dove i corpi dei mestieri costituiscono di fatto la municipalità.

Gli esponenti dei *Corps ou Communauté de la Ville de Lyon*, antico organo di autogoverno sottomesso nel 1599 all'autorità monarchica, presero in considerazione l'arresto del 30 agosto 1701 con inconsueta prontezza. Il regolamento camerale era già stato definito il 20 febbraio 1702 e prevedeva un organismo di nove membri con il titolo di *directeurs de commerce*, tutti cattolici romani e di varia provenienza professionale³¹. Dirigeva l'istituto un *échevin marchand* membro della *Communauté*, coadiuvato nelle deliberazioni da un *ex-consul*, due *marchands-drapiers*, appartenenti al più importante corpo delle arti e mestieri, due *banquiers* e un mercante di seta³², con aggiunti un *epicier*, un *foillier* e un 'merciaio' a rappresentare il piccolo commercio³³. La prima nomina sarebbe spettata ai corpi delle arti, e il ricambio biennale di due soggetti rimesso in seguito alla votazione camerale³⁴. Non era prevista alcuna remunerazione dei *directeurs de commerce*, le sedute dei quali, per non distrarre gli affari, si sarebbero tenute il lunedì mattina³⁵. Infine, avrebbero sostenuto le spese per il mantenimento della *chambre* i quattro corpi mercantili della città, rendendone così più marcata la dipendenza dalle prime autorità cittadine³⁶. La *chambre* di Lione era tra le meglio finanziate del regno, con a disposizione ben 13.000 *livres*, 8.000 delle quali destinate al mantenimento del *député de commerce* a Parigi.

Nel complesso il progetto, che ebbe bisogno di pochissimi ritocchi, inseriva la *chambre* all'interno dell'assetto corporativo della municipalità. Fu mantenuto il proposito iniziale di un ente camerale distinto dalla vecchia *jurisdiction consulaire*³⁷, ma si optò per una rappresentanza più articolata, di 10 membri, con un solo *marchand-drapier*, più il *prévôt des marchands* e un mercante *voiturier*. Il giorno di riunione fu spostato al Sabato. Commentando il progetto prima di sottoporlo al *Conseil de Commerce*, François Guyer, marchese di Bantonage e barone di San Germain de Plain, *intendant de justice*,

³¹ Cfr. PARISET, *La Chambre de Commerce de Lyon*, cit., p. 13 sgg. che suntegge gli articoli del primo regolamento camerale.

³² «Banquiers et marchands de soie (le commerce de la soie et celui de l'argent sont encore le plus souvent associés) constituent le groupe le plus riche: c'est cette minorité des marchands qui dirige l'économie lyonnaise et reste à la source de la richesse de la ville» (ivi, p. 203).

³³ L'insistenza sulle differenze professionali segnalate dalla terminologia che identifica i soggetti sociali ammessi nella *chambre*, ricorda come la *gens de métier* non costituissero a Lione una categoria solidale. Più che nelle altre città francesi qui il potere urbano fa leva su di un'organizzazione rigidamente gerarchizzata, che implica relazioni di preminenza e subordinazione tra i mestieri.

³⁴ Vedi ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Lyon», n. 387, art. 4 e 5.

³⁵ Ivi, art. 5.

³⁶ Cfr. PARISET, *La Chambre de commerce de Lyon*, cit., (pp. 1-177), in part. pp. 13 sgg.

³⁷ ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Lyon», n. 387, art. 8: «La *Chambre de commerce* n'aura aucune jurisdiction contentieuse». La giurisdizione consolare di Lione nasce a garanzia dei privilegi accordati alla fiera dopo che a tale scopo Luigi XI aveva creato, nel 1463, con lettera patente, una *Conservation* per trattare nei mercati.

police et finances de Lyon, dava un giudizio favorevole circa la formale autonomia della *chambre* dai magistrati urbani³⁸. Valutazione che facilitò la pronta emanazione, il 3 maggio 1702, dell'arresto istitutivo.

Così a Lione la *chambre* ebbe una configurazione diversa da quanto i *députés de commerce* avevano in mente nel 1700. Dare uniformità agli istituti posti nelle città di mare, dove la società degli affari era più giovane e malleabile, era certo più facile che intervenire nei luoghi dell'entroterra, dove gli equilibri erano più antichi e rigidi. Infatti a Lione la *chambre* non si costituì di negozianti in senso stretto, ma di *marchands* corporati, cioè di gente di commercio che già copriva cariche nella *municipalité* o nei corpi di appartenenza³⁹. Solo i *banquiers* si può dire fossero a Lione veri e propri *négociants*; ma diversamente che altrove l'appartenenza alle antiche famiglie che avevano fatto fortuna con il commercio della seta li rendeva un gruppo oligarchico e poco mobile, dalle inclinazioni conservatrici.

«Les premiers membres de la Chambre de commerce sont le sieurs: Sabot, échevin; de Colabeau, ex-consul; Peyson, représentant le corps des drapiers; Hubert et Decosta, représentant les banquiers et marchand en soie; Bouchage, représentant le corps de épiciers; Le Bé, celui des tuiliers; Trumeau, celui des merciers et marchands de dorure; Deboze, représentant les fabricants de soieries»⁴⁰.

Ad uno strato di commercianti già inserito nelle corporazioni si fornì quindi un organo trasversale di governo degli interessi, il quale si renderà protagonista di scontri, anche violenti in particolare nella seconda parte del secolo, quando i vecchi *marchands* cercarono con ogni mezzo di ostacolare i *fabricans* di nuova carriera. L'universo cittadino lionese, rigidamente organizzato in corporazioni, si rivela dunque fra i meno in grado di assorbire le scosse provocate dalla crescita di nuove categorie professionali⁴¹. È stato visto, ad esempio, che attorno alla manifattura serica controllata da un ristretto numero di famiglie di grossi mercanti si scatenò una vera e propria lotta di classe, che vide le corporazioni fronteggiarsi con una coalizione obliqua composta da aristocratici e *marchands-fabricans*. Durante le sommosse, nel 1744 e 1789, vi fu addirittura bisogno dell'intervento armato per riportare ordine in città. In siffatto contesto di turbolenze «la Chambre de commerce et le Consulat» rappresentarono — come si è detto — i centri difensivi delle «idées des marchands et n'accordèrent plus la moindre indépendance aux faconniers»⁴².

Ernest Pariset, quantomeno generoso nel suo giudizio, ritiene che «Dans toutes ses délibération on voit que la Chambre de commerce n'a qu'un objectif: l'intérêt lyonnais»⁴³. Ciò è vero nel senso che l'istituto difese sostanzialmente gli interessi consolidati dei mer-

³⁸ ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Lyon», n. 390.

³⁹ Per la caratterizzazione del negoziante lionese cfr. *ivi*, pp. 364 sgg., e 394-398.

⁴⁰ PARISET, *La Chambre de Commerce de Lyon*, cit., p. 23.

⁴¹ In generale, per l'organizzazione delle corporazioni di mestiere e per la rigidità gerarchica interna che favoriva il conflitto, cfr. SEWELL, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, cit., pp. 53-65. Più estesamente COORNAERT, *Les corporations en France*, cit., pp. 203-233 e *passim*.

⁴² GARDEN, *Lyon e le lyonnais au XVIII^e siècle*, cit., pp. 577-578.

⁴³ PARISET, *La Chambre de Commerce de Lyon*, cit., p. 145.

canti corporati contro quelli dei *marchands-fabricans*, che non riuscendo a farsi spazio in altre istituzioni cercarono senza successo di entrare nella *chambre*, fino a chiedere direttamente a Necker il diritto a riunirsi in assemblea, da soli o congiuntamente ai membri di altri corpi⁴⁴. Dunque, se nelle città francesi di antico regime l'associazione corporativa costituisce la regola, tanto più lo è a Lione, dove gli antagonismi tra i diversi tipi professionali raggiungono al cadere del XVIII secolo un livello prossimo alla rottura. Un aspro conflitto tra commercio e produzione, o altrimenti, per usare il linguaggio marxiano, tra capitale commerciale e capitale industriale, che forse potrebbe essere visitato nelle sue motivazioni sociologiche analizzando l'attività svolta dalla *Chambre de Commerce de Lyon*, non oggetto finora di alcun studio specifico. Aboucaya, il solo che abbia detto qualcosa circa la vitalità dell'istituto, lo considera correttamente un «organe corporatif», notando come il suo rapporto con i centri decisionali parigini dopo la metà del secolo XVIII si sposti dal *Conseil de Commerce* al *Bureau du Commerce* e al *Contrôleur Général des Finances*, orientandosi cioè verso gli organi tecnici della politica economica⁴⁵.

La contropartita implicita a nuovi privilegi di un maggior controllo del centro sul negozio locale non viene accettata. Ad esempio, nel periodo 1775-1785, per superare una fase di stanchezza dell'istituzione, l'*intendant* de Flesselles tentò ripetutamente di partecipare alle sedute camerali, ma senza successo, mentre altrove tale partecipazione è prevista addirittura per regolamento camerale⁴⁶. Sembra che col tempo la rete di mediazioni paraistituzionali tenda ad allentarsi e conduca verso il centro le ambizioni della *chambres*, e ciò in parallelo al maggior peso dei funzionari-economisti nell'attività di governo, anche se la considerazione del profitto e della proprietà privata quali momenti fondamentali di legittimazione sociale riesca ad affermarsi; né a livello urbano né tantomeno presso il l'esecutivo, che come vedremo non riuscì ad innestare l'avvio di una vera politica riformatrice di riaggregazione degli interessi economici⁴⁷.

⁴⁴ ANP, B³, 75, c. 693, lettera a Necker di Tolozan de Montfort, *prévôt* dei mercanti di Lyon, del 4 marzo 1789.

⁴⁵ C. ABOUCAYA, *Techniques administratives de planification du commerce au XVIII^e siècle: le rôle de la Chambre de commerce de Lyon*, «Revue historique de droit française et étranger», XXIV (1966), pp. 175-176: 175. Scrive Aboucaya: «Le Conseil de Commerce ne peut exprimer que des avis; loin de fonctionner comme un véritable conseil de gouvernement, il ne fut qu'une formation modeste du Conseil où le roi ne venait pas, rédigeant seulement des projets d'arrêts, espédiés tantôt en comencement, tantôt sous forme d'arrêts en finances. Il ne résulte que les affaires commerciales présentant une importance de principe ou mettant en cause l'intérêts du roi, sont généralement rapportées au Conseil Royal des Finances. Le renvoi de telles affaires au Conseil Royal ne doit pas nous surprendre, puisque c'est précisément cette formation qui assistait habituellement le contrôleur générales des finances. Quant aux affaires mettant en jeu des intérêts particuliers, elles sont soumises au Conseil d'Etat, privé. Remarquons toutefois que la soumission au roi, par le contrôleur général, de l'avis du Conseil *chambre de commerce*, et la mention "Bon" inscrit sur nombre de dossiers, après consultation du roi, constituent en droit une délibération du Conseil. Le Conseil du Roi n'est-il pas partout où se trouve le roi?» (ivi, p. 176).

⁴⁶ ANP, F¹², 908-909, ins. *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Lyon», nn. 86, 88.

⁴⁷ Cfr. per spunti H. SÉE, *Note sur l'évolution du sens des mots «intérêt» et «capital»*, «Revue d'histoire économique et sociale», XII (1924), pp. 177-180.

Rouen

La capitale normanna fu senza dubbio la metropoli di Francia a subire tra Sei e Settecento la mutazione più profonda del proprio spazio sociale⁴⁸. Nei primi decenni del XVIII secolo la popolazione ha raggiunto le 70.000 unità, e le attività di trasformazione del centro sfruttano ampiamente la manodopera a buon mercato dislocata nelle ricche campagne circostanti. Il potere municipale, in una città a spiccata vocazione mercantile, che attraversava un buon momento di sviluppo, è nelle mani dei mercanti e della nobiltà di toga (*robin*), pur sotto la sorveglianza della non lontana Parigi, intervenuta ripetutamente dopo il 1382 a riorganizzare il sistema oligarchico cittadino, fino a porre nel 1692 un *maire* a capo della municipalità⁴⁹.

I mercanti dominano la città. A partire dal Cinquecento nei loro ranghi si sono inseriti numerosi i commercianti stranieri, in primo luogo spagnoli, attirati dalle tre fiere dove si smerciano specialmente tele e pannine⁵⁰. Un flusso migratorio continuato durante la prima metà del secolo successivo, attirando olandesi, inglesi, fiamminghi e tedeschi in misura tale da conferire al *milieu marchand* un carattere molto composito. Il potente sviluppo del commercio induce l'apertura di una Borsa ricalcata sul modello di quella di Lione, dove si regolano i cambi e si compensano le valute⁵¹. Questo moltiplicarsi delle attività commerciali e di trasformazione causa nel '700 una certa «ambiguïté des rôles» nelle professioni mercantili, peraltro ben assorbita dall'«habit corporatif» il quale a Rouen offre di sovente rifugio «à des activités hétéroclites. Même la distinction entre fabricans et marchands est formelle»⁵². Il costante aumento del traffico marittimo del '600 si accompagna precocemente a funzioni di organizzazione della produzione, anche per via di una certa facilità alla mobilitazione del capitale, favorita a Rouen da nuove forme di associazione del capitale che puntano sulla responsabilità limitata. Sono i negozianti a spingere questo sviluppo, beneficiando dei vantaggi che vengono loro dalle istituzioni che gli sono destinate. La *jurisdiction*⁵³ censisce nel 1678 ben 520 *marchands*, tra i quali

⁴⁸ Cfr. J.-P. BARDET, *Rouen au XVII^e et XVIII^e siècles. Les mutations d'un espace social*, Paris, Société d'Édition d'Enseignement Supérieur, 1983.

⁴⁹ «[...] la municipalité conserve tout au long du XVIII^e siècle la même structure pyramidale: un maire, six échevins, un procureur, un greffier, un receveur, un maître des ouvrages [...] Une limite évidente au pouvoir, la présence de divers officiers du parlement et du baillage, ne semble pas susciter de difficultés particuliers» (ivi, p. 100). Eletto dalla municipalità, il *maire* aveva mandato triennale, si alternava nella carica un *échevin* eletto dal *Parlement*, un appartenente alla nobiltà e un esponente del corpo dei mercanti.

⁵⁰ Cfr. M. MOLLAT, *Le commerce normand à la fin du Moyen Age*, Paris, Plon, 1952, pp. 615 sgg.; DELÉCLUSE, *Les Consuls de Rouen*, cit., pp. 18-19.

⁵¹ È il 1547; cfr. ivi, pp. 22-23. Il tribunale più importante è la *Jurisdiction des Manufactures*, che a partire dal 1670 esamina in primo grado i conflitti del mondo del lavoro. Nel 1687 si ha l'espulsione dalla città di ben 4.000 protestanti con una drastica riduzione del numero dei mercanti.

⁵² BARDET, *Rouen au XVII^e et XVIII^e siècle*, cit., pp. 189-190.

⁵³ Cfr. DELÉCLUSE, *Les Consuls de Rouen*, cit., pp. 30-34). La *jurisdiction* sostituisce la *Conservation des Foires* creata nel 1477; cfr. MOLLAT, *Le commerce normand*, cit., p. 445; G.-H. FAUCON, *La jurisdiction consulaire de Rouen*, Rouen, Herissey 1905; H. LAFOSSE, *La jurisdiction consulaire de Rouen*, Rouen, Defontaine, 1922.

molti *négociants* cresciuti con il commercio all'ingrosso, alcuni liberi dagli obblighi corporativi, altri soggetti invece ad una disciplina collettiva, come ad esempio i *drapiers* e i *merciers*.

Dal 1703 in poi i negozianti possono contare a Rouen anche su di una *chambre de commerce*, la cui precoce attivazione testimonia l'endogena solidarietà che qui domina l'*élite* degli affari. Un'unione di forze e d'intenti più facile ad aversi nelle regioni soggette ad accelerata espansione economica, nel caso specifico sollecitata dalla sostituzione della tradizionali produzioni laniere con la manifattura del cotone⁵⁴. È il boom delle indiane, infatti, ad innestare intorno a metà Settecento la riconversione del capitale: «le "temps des indiennes" recouvre [...] une évolution complexe, matérielle, mentale, juridique et économique de la société française tout entière», come ricorda Chassagne in apertura di uno studio esemplare per la sua profondità⁵⁵. Rouen sa accorgersene: con il cotone faranno fortuna infatti le famiglie di estrazione negoziante che finanziano la manifattura, le quali nel '700 tracciano processi di ascesa sociale che si caratterizzano per il progressivo abbandono della rendita fondiaria e finanziaria in favore, appunto, degli investimenti industriali⁵⁶. Ciò non toglie che lungo il XVIII secolo la tipologia delle occupazioni negozianti rimanda a Rouen quantomai varia: il banchiere lavora a fianco dell'armatore, che a sua volta opera di concerto al commerciante il quale se preoccupa di reperire le materie prime ha saldi contatti con l'*entrepreneur*, anch'esso in grado di discutere nella *chambre* i problemi relativi all'organizzazione della produzione e dei sostegni necessari allo sviluppo delle imprese.

In tale quadro il progetto della *Communauté des Marchands*⁵⁷ per dar vita alla *Chambre de Commerce de Rouen*, presentato nel 1702, rende esplicita la vivace attenzione dei negozianti per nuovi spazi istituzionali dove incontrarsi. Secondo i propositi iniziali essa si sarebbe formata di un priore, due *juges-consuls* e cinque negozianti col titolo di *syndics de commerce*. I compiti previsti erano in totale sintonia con il progetto di controllo delle manifatture elaborato dai *députés* nel 1701, anche perché a Rouen le attività di negozio e manifatturiere non sono facilmente distinguibili né separabili secondo rigidi criteri: «les abus qui se commettront dans les manufactures et qui peut contribuer à les bonifier et augmenter, et s'appliquera aussi au progrès du commerce de laines de la navigation et de pêcherie et veillera assidûment sur tout ce qui se passera dans le négo-

⁵⁴ Nella regione di Rouen la produzione si organizza presto nelle forme caratteristiche della proto-industria, che grazie ad una manodopera a buon mercato alimenta le aziende cittadine. «L'action des marchands rouennais s'introduit au cœur de nombreux foyers paysans. Depuis fort longtemps, on tisse et on file dans chaumières en travaillant pour le compte de citadins. Au XVIII^e siècle, la plupart des draps grossiers, beaucoup de toiles de chanvre ou de lin sont fabriqués dans le plat pays [...] Ainsi, une veille coopération unit les négociants rouennais aux petits producteurs des champagnes»; BARDET, *Rouen au XVII^e et XVIII^e siècle*, cit., p. 199.

⁵⁵ Così S. CHASSAGNE, *Le coton et ses patrons: France, 1760-1840*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1986.

⁵⁶ Cfr. J.-P. CHALINE, *Les bourgeois de Rouen. Une élite urbaine au XIX^e siècle*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1982.

⁵⁷ Nato nel XVI secolo, questo istituto era condotto da 24 *ex-juge-consuls* designati ogni anno con l'incarico di seguire gli interessi dei commercianti; cfr. DELÉCLUSE, *Les Consuls de Rouen*, cit., p. 37.

ce», potevano scrivere circa i compiti della *chambre* gli estensori del regolamento camerale⁵⁸. Con uno spirito mirato alla crescita produttiva i *syndics* avrebbero dovuto redigere una bilancia del commercio⁵⁹, con voce «*délibérative dans les assemblées et audiences de police qui se tiendront pour les manufactures et sur les contraventions d'ycelles qui seront jugées par le lieutenant del police*»⁶⁰. A Rouen, dunque, il negozio, tenta fin dall'inizio del secolo di rilevare compiti che altrove sono di esclusiva pertinenza degli *intendants* o delle magistrature corporative. Ciò è possibile anche perché la dispersione delle aziende rende prezioso poter unificare i controlli sulle fasi che conducono dalla disponibilità monetaria alla materia prima, dalla commercializzazione del manufatto al profitto.

I *députés* parigini che esaminano il progetto ne rimangono impressionati al punto da dichiarare di tenerlo ad esempio per quanto ancora rimaneva da fare negli altri centri della Francia atlantica. Criticarono solo gli eccessivi stanziamenti, un fondo che veniva da una moderata tassa sui generi d'importazione introdotti nella città, per un totale di circa 12.000 *livres*, 8.000 delle quali servivano a mantenere il *député* di Rouen presso il *Conseil de Commerce*⁶¹. Le prestazioni erogate ai *syndic* furono, come nel costume delle *juridictions*, puramente simboliche: due gettoni d'argento per ogni seduta settimanale, più una medaglia commemorativa al termine del mandato biennale. Stabilita con un arresto del 19 giugno 1703, come a Bordeaux, Toulouse e Montpellier a Rouen la *chambre* fu presieduta dai tre membri in carica della *juridiction consulaire*⁶².

Toulouse e Montpellier

Per riuscire a costituire la *chambre de commerce* della Linguadoca secondo il disposto dell'arresto del 30 agosto 1701, dovettero intervenire gli Stati Provinciali, chiamati a decidere in quale città collocarla. Erano in lizza quattro centri: Nîmes, Toulouse, Montpellier, e Carcassonne i quali fecero pressione direttamente sul *Conseil de Commerce*. Carcassonne cercò ad esempio di favorirsi puntando sulla differenziata localizzazione geografica delle attività manifatturiere della regione⁶³; ma i *députés* che presero in

⁵⁸ ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Rouen», n. 410.

⁵⁹ *Ivi*, art. 13.

⁶⁰ *Ivi*, art. 14.

⁶¹ Non sembra che nei primi anni di mandato il corpo dei mercanti di Rouen sia stato pienamente soddisfatto dell'azione svolta dal *député* a Parigi, lamentandosi ad es. di pagare profumatamente Nicolas Mesnager mentre egli spendeva tutto il denaro in missioni in Spagna per conto del governo. Le frequenti assenze di Mesnager da Parigi costrinsero ad un certo punto ad affidarsi al *député* di Lione; cfr. H. WALLON, *La Chambre de Commerce de la province de Normandie (1703-1791)*, Rouen, Caignard, 1903, p. 45.

⁶² Una copia dell'*Arrêt* si può vedere in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, nonché nel volumetto *Bicentenaire de la fondation de la Chambre de commerce de Rouen, 1703-1903*, Rouen, s.e., 1908.

⁶³ «Considerant che la ville de Toulouse faisoit son commerce par le mer oceanne et la ville de Montpellier per la mer mediterannée, que la ville de Carcassonne a une grande manufactures de draps et que la ville de Nîmes a une manufacture d'étoffes de soye, qu'elle fait encore un commerce considerable de petits étoffes dans les païs étrangers et fait travailler plus de quinze cents mestier debaur, auroient

esame la rimostranza la giudicarono dettata da interessi faziosi, decidendo nondimeno di posizionare in Linguadoca non una, ma due *chambre*, non a Carcassonne ma rispettivamente a Toulouse e Montpellier.

Nella città tolosana la costituzione dell'organo fu molto ostacolata. Le difficoltà nascevano soprattutto per il fatto che i mercanti all'ingrosso intendevano escludere dal nuovo istituto i priori e i consoli della Borsa, vale a dire i mercanti-nobili di maggiore prestigio ed esperienza, cosa che nel turbolento universo economico-mercantile della città, dove le rivalità tra i diversi operatori non si erano mai spente dal Medioevo in avanti, divenne un ulteriore pretesto di divisione. I *juge-consuls* chiesero addirittura di lasciar perdere ogni progetto:

«En un mot, Sire il vaudroit mieux que Toulouse n'eût point de Chambre de commerce, que d'en avoir au prix d'une division si dangereuse. Il est certain pourtant que cette Chambre y est absolument nécessaire pour y soutenir le commerce, & le grand nombre des manufactures qui se font dans toute l'étendue des païs qui ressortissent à la Bourse de Toulouse»⁶⁴.

In effetti a Toulouse la Borsa, stabilita nel 1549 sul modello lionese, era un sol corpo con la *juridiction consulaire*, tra le istituzioni di commercio più antiche di Francia e con un'autorità veramente grande⁶⁵. L'equilibrio di forze tra vecchie e nuove figure doveva davvero essere delicatissimo se non poté essere trovato alcun compromesso, chiamando il *Conseil de Commerce* a risolvere il problema di autorità con la seduta del 4 giugno 1703⁶⁶.

L'arresto istitutivo, emanato dopo poco, componeva la *chambre* di Tolosa dei tre membri in carica della *juridiction*, come nei centri dove i mercanti erano forza preponderante della municipalità, optando per una struttura che offrisse anzitutto garanzie di stabilità. Le prestazioni erano gratuite, come del resto ovunque, bastando ai membri la distinzione guadagnata attraverso la carica, più una medaglia d'oro consegnata loro a fine mandato recante l'effigie del foro commerciale e del caduceo alato di Mercurio, simbolo della velocità necessaria alle operazioni di commercio⁶⁷. Ogni membro *chambre* riceveva per ogni seduta cui partecipava anche due medaglie d'argento del valore simbolico di circa 5-10 denari. Poco si sa dell'attività dell'organo, che non sembra essere stata molto viva, anche se mancano indagini precise. La sua dotazione, del resto, era fra le più povere del regno, con a disposizione appena 600 *livres* annuali per le spese di gestione, anche

jugé qu'une seule chambre ne pouvoit par suffire a tans chambres de commerce differents»; così una memoria in ANP, F¹², 908-909, ins. *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Toulouse», n. 433. L'interpellanza pur respinta ottenne effetto; cfr. *ivi*, n. 435, intervento del 28 dicembre 1701.

⁶⁴ Da un «Second memoire au sujet de l'establissement d'une Chambre de commerce etc.», a stampa, senza numerazione, pp. 2-3, in ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Rouen».

⁶⁵ Quella di Toulouse fu la prima giurisdizione consolare di Francia. Se ne deve la nascita ai mercanti che in accordo con il parlamento ottennero dal re di nominare tre membri della loro compagnia, un *prieur* e due *consuls*, per dirimere le controversie che nascevano nella Borsa; cfr. J. CHINAULT, *Les Institutions Consulaires a Toulouse*, Toulouse, Braun et Cie, 1953.

⁶⁶ ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Toulouse», nn. 352, 353.

⁶⁷ Cfr. A. CONQUET, *Les Chambres de Commerce française e le caducée de Mercure*, Paris, Assemblée Permanente des Chambres de Commerce et d'Industrie, 1984.

perché al pagamento del *député de commerce* provvedevano direttamente gli Stati di Linguadoca⁶⁸.

La città di Montpellier fu accontentata nella sua richiesta di poter aprire una *chambre*, ma il progetto di dotarla di dodici deputati fissi provocò una severa replica da parte dei *députés*⁶⁹. Vi furono ammesse infine solo otto persone: i due *juge-consuls* e sei negozianti col titolo di *directeurs de commerce*. Le loro riunioni settimanali si tenevano presso la *Loge des Marchands* ed erano capeggiate dal presidente della giurisdizione consolare. La dotazione economica era assai povera. Come a Tolosa la camera di Montpellier poteva far conto appena su 600 *livres* annuali. Risulta essere questo l'istituto camerale di cui si sa meno, che stranamente non ha fino ad oggi sollecitato ricerche circa le sue origini e alla sua attività.

Bordeaux

Fu anche per la favorevole posizione geografica, nonostante la non buona condizione dei canali navigabili della *Gironde* che limitarono l'uso del porto nel primo '700⁷⁰, che Bordeaux godette nel XVIII secolo di una prosperità eccezionale, dove spiccano i rapporti con le Antille che attivarono importanti flussi migratori da tutto il Sud-Ovest⁷¹. Dal Baltico alle Antille, il movimento d'espansione del traffico marittimo rimane a Bordeaux, diversamente che altrove, estraneo a significativi interventi monarchici. La piazza è naturalmente orientata al mare, sollecitata in questo da una comunità aperta ai contatti con gli inglesi e gli olandesi soprattutto, di per sé incline a sintonizzarsi con la cultura dei popoli che sul mare hanno conquistato la loro fortuna. Notoria è ad esempio l'anglofilia del negoziante bordelaise, celebrata anche da Montesquieu quale esempio di rinnovamento dei costumi, sulla quale è tornato Daniel Roche sulla scorta dei molti lavori realizzati da Paul Butel sullo sviluppo di Bordeaux *port des lumières*⁷².

In una nazione come la Francia, dove la popolazione vive quasi esclusivamente di

⁶⁸ CHINAULT, *La Chambre de Commerce de Toulouse*, cit., p. 54.

⁶⁹ Toulouse nei primi anni di attività della *chambre* sembra avere agito con molta decisione presso Versailles attraverso il *député* di Linguadoca per salvaguardare i suoi interessi. André de Joubert, il quale sedette nel *Conseil de Commerce* dal 1704 al 1707, insistette tanto sui provvedimenti da prendere in vantaggio della Linguadoca da far irritare Luigi XIV, costretto a spedire all'intendente Basville una *lettre de cachet* con la quale redarguire formalmente il *député*, ma di cui, per sua fortuna, all'ultimo momento non ci si servì; cfr. ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Montpellier», n. 355.

⁷⁰ Cfr. P. DARDEL, *Navires et marchandises dans le ports de Rouen et du Havre au XVIII^e siècle*, Paris, Sevpén, 1963, p. 237.

⁷¹ Cfr. J.P. POUSSOU, *Bordeaux et le Sud-Ouest au 18^e siècle: croissance économique et attraction urbaine*, Paris, Puf, 1983.

⁷² Cfr. ROCHE, *Les républicains des lettres*, cit., pp. 287-307. Tra gli innumerevoli suoi saggi, si vedano in specie di P. BUTEL, *Les négociants bordelais. L'Europe et les îles au XVIII^e siècle*, Paris, Aubier-Montaigne, 1974; ID., *La croissance bordelaise dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, Lille, Presse Universitaire de Lille, 1973; e P. BUTEL, J.P. POUSSOU, *La vie quotidienne à Bordeaux au 18^e siècle*, Paris, Hachette, 1980.

agricoltura, l'economia e la vita della maggior parte delle città dipendono quasi esclusivamente dalla produttività delle campagne circostanti⁷³. Ma il commercio marittimo non è influente sulla ripresa demografica e produttiva. Nonostante la sconfitta del 1763 nella guerra dei Sette Anni, la sostanziosa crescita del commercio d'oltremare avvantaggia prima i grandi porti per poi innescare benefici anche per l'agricoltura e le industrie. Alcune stime danno a fine secolo il commercio estero quadruplicato rispetto al regno di Luigi XIV. Bordeaux giunge ad esportare nelle colonie americane articoli industriali per un ammontare di circa 13 milioni di *livres*. Alla vigilia della Rivoluzione, la riesportazione di merci coloniali, di zucchero, caffè, tè, spezie, rum, e tabacco ammonta nel complesso a circa un terzo del totale nazionale⁷⁴. Come a Rouen e Marsiglia, caratterizzate da una lunga tradizione di negozianti legati al mare, a Bordeaux il *milieu marchand* domina le attività di esportazione e la vita politica e sociale della città, dando precoce segno di un'attitudine non comune agli affari e agli investimenti⁷⁵. All'aprirsi del Settecento a Bordeaux il negoziante, «même s'il était immigré dans la ville et s'il commençait avec des ressources minimales, était déjà un notable»⁷⁶. Il successo della potente *chambre* di Bordeaux va senza dubbio posto in relazione alla forza guadagnata fra Seicento e Settecento dalla locale società negoziante in questo centro di mare, le precoci attitudini imprenditoriali della quale sospingono il popolamento e la crescita economica della città e del territorio alle sue spalle⁷⁷.

L'arresto del 30 agosto 1701 dava una opportunità aggiuntiva ai negozianti bordellesi, che meno di un mese dopo tennero una prima adunanza per studiare la forma da dare al nuovo organismo⁷⁸. L'istituto, tuttavia, fu inaugurato soltanto quattro anni dopo, il 26 maggio 1705⁷⁹. Un ritardo sul quale sembra aver pesato più la difficoltà di trovare un'adeguata fonte di finanziamento che un vero e proprio dissenso fra le parti⁸⁰. Non sembra, infatti, che l'inserimento delle *chambre* abbia incontrato particolari problemi a Bordeaux, forse perché non essendo un organo che vincolava i membri al giuramento, diversamente dai corpi di mestiere essa lasciava completa libertà alle famiglie e alle imprese commerciali di mantenere le loro relazioni consuete. Il problema del finanziamento

⁷³ Cfr. *Histoire économique de la France*, II, cit., p. 84-86.

⁷⁴ Cfr. J. TARRADE, *Le commerce colonial de la France à la fin de l'Ancien Régime et aux débuts de la Révolution*, Paris, PUF, 1972.

⁷⁵ Cfr. BUTEL, *Les dynasties bordelaises*, cit., in part. pp. 25-71.

⁷⁶ FORREST, *Le négoce du Sud-Ouest aquitain*, cit., p. 133.

⁷⁷ Cfr. BUTEL *Les négociants bordelais*, cit., *passim*; POUSSOU, *Bordeaux et le Sud-Ouest*, cit., *passim*.

⁷⁸ Cfr. ANP, F¹², 880-907, ins. «Bordeaux», n. 99.

⁷⁹ Sulla *chambre* bordolese sono state prodotte in vari tempi le seguenti opere: J.-A. BRUTAILS, *Étude sur la Chambre de commerce de Guienne*, «Actes de l'Académie nationale des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux», LV (1893), pp. 255-350; M. LHÉRITIER, *Histoire des rapports de la Chambre de commerce de Bordeaux avec les intendants, le parlement, et les jurats, de 1705 à 1791*, «Revue historique de Bordeaux et du département de la Gironde», V (1912), pp. 73-104, 192-205, 256-268, 328-345. Ma l'opera migliore e più recente è l'*Histoire de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Bordeaux*, cit., dalla quale traiamo le informazioni senza riferimento.

⁸⁰ Sui tempi della creazione cfr. ANP, F¹², 880-907, ins. «Bordeaux», n. 88.

fu risolto vedendo quanto fatto a Lione ed a Rouen, dove i soldi erano stati prelevati dai fondi comunitativi. Il 5 settembre 1704 l'assemblea generale radunatasi nei locali della *Bourse* fu in grado di presentare una proposta defeinitiva inviata a Parigi con il parere favorevole dell'*intendant* La Bourbonnaye. Il canovaccio normativo prevedeva per la *Chambre de Commerce de Guyenne* il finanziamento tramite l'aumento dei fondi versati dai corpi mercantili e artigiani per l'ufficio di auditore dei conti⁸¹. Una soluzione che aveva il riscontro di inserire l'organo fra le istituzioni municipali, garantendone l'autonomia e ponendolo in una condizione di superiorità rispetto ai corpi inquadrati nella municipalità.

Componevano l'istituto camerale il giudice e i due *consuls* in carica nella *juridiction* — altri due furono aggiunti nel 1754⁸² — affiancati da sei negozianti con la carica di *directeurs de commerce de la province de Guyenne*, il cui numero sarà in seguito esteso a dodici⁸³. Appare evidente che a Bordeaux, come a Rouen, Toulouse e Montpellier, che l'introduzione dei giudici consolari nella *chambre* serve a evitare i conflitti di competenza con la più vecchia istituzione commerciale cittadina, nonché ad intrecciare la medesima componente sociale nelle due istituzioni. Ma per quanto sappiamo, Bordeaux è il solo caso dove *chambre* e *juridiction* si fondono completamente: l'articolo XII dello statuto, infatti, conferisce alla prima autorità suprema in materia di giurisprudenza commerciale⁸⁴. Quanto alle procedure di elezione con le quali si definiva il rapporto tra le parti sociali, i nove *directeurs* venivano scelti dall'oligarchia negoziante, cioè dai 23 negozianti di maggiore esperienza e credito della città. La loro carica era biennale. E per assicurarne il ricambio ed evitare l'egemonizzazione dei seggi era prevista la possibilità di essere nuovamente eletti nella *chambre* dopo una pausa di almeno sei anni⁸⁵. Le sedute camerali si tenevano settimanalmente nei locali della Borsa, riportando le materie trattate negli appuntamenti in un registro la cui collezione è rimasta miracolosamente intatta, e rappresenta una delle fonti principali per lo studio dell'andamento del commercio a Bordeaux e nella regione retrostante⁸⁶.

Il sistema di rotazione camerale non deve però essere stato sufficiente ad impedire che nel collegio elettorale agisse l'intrigo dei negozianti più influenti se si è registrata una certa tendenza al nepotismo⁸⁷. Ma ciò non toglie che la funzione di vagliare proposte per lo sviluppo commerciale del distretto, e di informare i memoriali da spedire ai al *député de commerce* di Bordeaux a Parigi siano state svolte con regolarità ed impegno. Una attenzione che facilitò, specie nei primi anni di attività, una «véritable harmonie» fra ne-

⁸¹ I fondi a disposizione della camera di Bordeaux erano ripartiti in 6.000 livres per pagare il *député* a Parigi e 4.086 per le spese camerali di cancelleria.

⁸² HUETZ DE LEMPS, *Une naissance dans une conjoncture difficile*, cit., p. 60.

⁸³ Cfr. ANP, F¹², 880-907, ins. «Bordeaux», n. 96; e OLIVIER-MARTIN, *L'organisation corporative*, cit., p. 290.

⁸⁴ Cfr. ANP, F¹², 880-907, ins. «Bordeaux», arresto a stampa.

⁸⁵ Cfr. ARCHIVES DÉPARTEMENTALES, GIRONDE, C 4300, Fénelon alla camera di Bordeaux, lettera del 25 maggio 1708; cit. da SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 82, nota 39.

⁸⁶ Cfr. J.-A. BRUTAILS, *Inventaire du fonds de la Chambre de commerce de Guienne*, Bordeaux, Gounouilhau, 1893.

⁸⁷ Cfr. V. LABRAQUE-BORDENAVE, *Histoire des Députés de Bordeaux au Conseil du Commerce, au Comité National et à l'Agence Commercial à Paris, 1700-1793*, Paris, s.e., 1900.

gozianti bordolesi e poteri pubblici, resa più facile da una «certaine complicité entre le Député au Conseil de Commerce Fénellon et la Chambre de commerce de Bordeaux», che come nota Schaeper non fu esente da momenti meno idilliaci⁸⁸.

Circa il porto la *chambre* era anche incaricata del suo buon funzionamento, occupandosi della concessione dei passaporti di accesso allo scalo, della difesa del commercio coloniale con le Americhe, della protezione della navigazione, e dell'analisi dei problemi monetari che rallentavano le negoziazioni. Fu quest'ultimo uno dei suoi impegni più pressanti e spinosi in quanto volto a frenare le speculazioni cambiare tanto più facili quanto gli affari erano estesi. Generalmente essa fu assai severa nei confronti delle case commerciali imprudenti, che rischiavano il fallimento con investimenti troppo avventurosi, ponendo limiti di fiducia agli accreditamenti bancari e combattendo chi confondeva il commercio con la pirateria finanziaria. Nel 1727, il Controllore Generale delle Finanze descriveva così questa funzione sociale, prima che economica, della *Chambre de Commerce de Guyenne*:

«Procurer aux négociants l'avantage d'avoir un nombre de personnes expérimentées, chargées de veiller sur l'état actuel du commerce particulier de la province et toujours à portée de faire les représentations nécessaires»⁸⁹.

È dopo il 1730, al termine della prima e più incerta fase, che la *chambre* inizia a preoccuparsi di promuovere le attività di trasformazione che alimentano i commerci. La vediamo corrispondere regolarmente e collaborare con l'*intendant* per contrastare le pretese dei fermieri generali, talvolta in alleanza con le *chambres* del Sud-Ovest, e difendere i pochi privilegi marittimi di Bordeaux e i vantaggi giuridici di cui godono i suoi negozianti. Ma rare e tarde sono nei documenti le dichiarazioni ideologiche a sostegno dell'assoluta libertà degli interessi. Predomina piuttosto nei memoriali una logica tutta pragmatica, attenta a non ledere la solidarietà degli interessi e a rafforzare i legami d'interesse fra le famiglie che detengono le redini degli affari⁹⁰. La funzione consultiva, visti anche i non facili rapporti con il parlamento, tende altresì ad una netta ostilità nei confronti dei corpi professionali⁹¹; sempre infatti la *chambre* si dichiarerà contraria ad un eccessivo rigore degli statuti corporativi che disciplinano le professioni, ad punto da far scrivere a Paul Butel quanto segue:

«La Chambre manifestait clairement son choix, liberté du travail, opposition a privilège de la jurande dans toute la mesure du possible, l'oeuvre de la Révolution en la matière sera inutile

⁸⁸ SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 214. Ad es. nel 1708, soggetto a pressioni per portare più celermente gli interessi di Bordeaux davanti al *Conseil de Commerce*, Jean-Baptiste Fénellon, che godeva di particolare credito presso il *contrôleur de finances* Chamillart, reagì contro i propri elettori dicendo di stare facendo tutto quanto era in suo potere per favorire il commercio bordolese.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Cfr. FORREST, *Le négoce du Sud-Ouest*, cit., p. 133 sgg.

⁹¹ Sulla vicenda delle corporazioni bordolesi si veda il ricco volume di GALLINATO, *Les corporations a Bordeaux*, cit.

a Bordeaux où elle était déjà anticipée largement»⁹².

Un richiamo alla libertà d'iniziativa, questo, che mira sempre ad obiettivi concreti; ad esempio a favorire le operazioni d'imbarco dei prodotti contro le ispezioni della ferma, o a diminuire i costi delle manifatture che alimentano gli scambi con le Antille⁹³.

Caso unico, la presa di forza istituzionale del negozio riesce a Bordeaux a tradursi in deboli modifiche di profilo della *chambre de commerce*. Nel 1784 il consesso che seleziona i *directeurs de commerce* viene esteso da 23 a 69 membri; ma il meccanismo di rotazione dei seggi non cambia sostanzialmente, e modesti continuano ad essere gli spazi lasciati agli operatori di nuova carriera. Ciò però non pare aver intaccato una sincera armonia di ceto: rari sono difatti casi rilevati di sabotaggio fra concorrenti. Un'alleanza d'intenti all'interno di una sana competizione più facile qui che altrove per il ritmo sostenuto della crescita commerciale di Bordeaux, ma anche per uno spirito di gelosia fisiologicamente ridotto; per il negoziante bordeaux sembra infatti contare prima di tutto la probità, la competenza e il credito⁹⁴.

Se nel 1724 la si discute di quale ruolo debbano avere i *directeurs* che si sono nobilitati, nel 1788 si ventila la possibilità che i protestanti, sia pure falliti, possano ricoprire le cariche camerali. Vi vede che ormai la comunità è matura per impadronirsi del piano politico. Lo segnalano alcuni indizi: il ricorso della *chambre* a che nella *juridiction consulaire* siedano giovani preparati nelle materie teoriche; o la proposta, nel 1787, di una scuola per la formazione dei giovani *négociants* da frequentare prima di essere avviati ai banchi di commercio⁹⁵. Sono le grandi famiglie bordeaux che dominano per un secolo le cariche consolari e camerali a premere per l'istituzionalizzazione del sapere mercantile⁹⁶. Ordinamento e funzioni della camera bordeaux non cambieranno fino al 1791, anno dell'imprevista ma provvisoria soppressione di questi organi dall'ordinamento francese. La *Chambre de commerce de Guyenne* era pienamente riuscita nella sua missione di favorire il negozio cittadino:

«elle entendait toujours moins guider les renouvellements des trafics [...] que défendre les positions acquises ou entamer les privilèges qui s'opposaient à ces trafics. Elle demeurait surtout bien plus bordelaise qu'aquitaine, s'acharnant dans ses résistances aux ambitions des autres villes. Pour elle la Révolution fut l'occasion de mieux se faire entendre d'un Pouvoir qu'elle croyait plus accessible [...] Jusqu'à sa suppression à l'automne 1791, elle s'employa à exalter les intérêts bordelais en entant de faire abroger les mesures "despotiques" de l'Ancien Régime réformateur et de maintenir avec succès toutes les entreprises du négoce, mêmes celles-ci étaient parfois bien éloignées de l'esprit de 1789»⁹⁷.

⁹² P. BUTEL, *La gloire du commerce au siècle des lumières*, in *Histoire de la Chambre de Commerce de Bordeaux*, cit., p. 85.

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ *Ivi*, p. 65.

⁹⁵ *Ivi*, p. 61.

⁹⁶ Cfr. P. BUTEL, *Les dynasties bordelaises*, cit., pp. 111 sgg.

⁹⁷ BUTEL, *La gloire du commerce au siècle des lumières*, cit., p. 59.

La Rochelle

Il commercio atlantico, sospinto dalle attenzioni di Colbert, ebbe una sua base importante nell'insenatura del *Pertuis d'Antioche* presso La Rochelle, poco a Nord di Bordeaux. In soli otto anni, dal 1678 al 1686, le navi salpate per le Americhe dai suoi moli passarono da 5 a ben 45 all'anno⁹⁸. Ugualmente a quanto avveniva negli altri porti della costa occidentale, il negoziante era qui una figura che non aveva rivali quanto a predominanza sociale. Il clan mercantile più potente era stato nel secolo XVII quello dei Mouchard-Duché con grossi affari nel commercio degli schiavi in Louisiana, cui si sostituì la famiglia Crozat, come noto sconfitta nella lotta per il controllo delle finanze statali da una coalizione capeggiata da Bordeaux e Nantes, città largamente fedeli al reggente Luigi Filippo d'Orléans. Per questo centro marittimo del *Sud-Ouest* la disfatta di Antoine Crozat significa la crisi economica⁹⁹. Al nuovo secolo infatti La Rochelle si affaccia mostrando un decisivo declino della sua economia portuale, accompagnato da urti e scontri sociali di cui si ha testimonianza nel dibattito intorno alla costituzione della *chambre de commerce*¹⁰⁰.

La sua tarda e anomala costituzione si deve ascrivere essenzialmente ad un problema di *noblesse commerçante*, che per altri aspetti è già stato evidenziato da alcuni lavori¹⁰¹. Come Saint-Malo e Nantes, rimaste poi senza *chambres*, La Rochelle mostrò inizialmente molto interesse per questa istituzione: già il 27 settembre 1701 i consoli della giurisdizione si erano riuniti per preparare la bozza normativa di una «chambre particuliere de commerce à La Rochelle» composta da «cinq personnes négociants ou marchands du nombre desquelles pourront este ceux de la noblesse, qui ont ou qui auront fait le commerce»¹⁰². A capeggiarla sarebbe stato il più votato nel corso di un'elezione riservata ai *juges* che avevano già servito nel tribunale¹⁰³. Favorevole ai gruppi mercantili consolidati, il progetto fu inoltrato a Chamillart, che ne riferì al *Conseil de Commerce* che lo giudicò incompatibile con il dettato dell'arresto del 30 agosto 1701. Le proposte di La Rochelle erano poco chiare circa la scelta dei membri, ed ingiuste sembravano ai *députés* le modalità di prima elezione.

Alcune carte mostrano come i *députés de commerce* avessero l'incarico di controllare i lavori per il posizionamento delle *chambres* e di riportare i progetti più estremisti nel

⁹⁸ Cfr. M. DELAFOSSE, *La Rochelle et les isles au XVII^e siècle*, «Revue d'histoire des colonies», XXXVI (1949), pp. 238-281.

⁹⁹ C.-F. LÉVY, *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, II, *La Révolution libérale*, 1715-1717, Paris-La Hague, Mouton, 1979, in part. cap. IV: «Le terreur».

¹⁰⁰ La comunità urbana era più di altre incline a frazionarsi per via dell'espulsione nel '600 della popolazione ugonotta; cfr. *Histoire de La Rochelle*, a cura di M. Delafosse, Toulouse, s.e., 1985, pp. 185-200.

¹⁰¹ Su questo cfr. D. PARKER, *La Rochelle and the French Monarchy: Conflict and Order in Seventeenth-Century France*, London, Royal Historical Society, 1980. Spunti anche in R. FORSTER, *Merchants, Landlords, Magistrates: The Depunt Family in Eighteenth-Century France*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1980.

¹⁰² ANP, F¹², 880-907, ins. «La Rochelle», n. 393.

¹⁰³ *Ivi*, art. IV.

solco della doppia strategia d'impulso e di controllo del negozio che informava il provvedimento del 1701¹⁰⁴. Con le parole di un non identificato *député* si può dire che l'obiettivo fosse di evitare le mire egemoniche: «il paroît que [les] Messieurs de Saint-Malo et de La Rochelle ont traité cette matière un peu légèrement. Leur Député craignent que l'établissement ne soit négligé et ne soit regard pour leur marchandes»¹⁰⁵. L'indicazione per le *chambres* bretoni e normanne era di tenere a riferimento il regolamento preparato da Rouen¹⁰⁶: la migliore formazione era di 4 negozianti, 3 giudici consoli e 1 segretario¹⁰⁷. Tutti i materiali inviati da La Rochelle furono esaminati a Versailles il 4 gennaio 1702 e dunque rispediti alla *municipalité*. Ma non si ebbe mai l'elaborazione di un progetto alternativo, osteggiato probabilmente dalla cerchia di estrazione nobiliare che dominava il *milieu marchand*, come mostra il lungo e sottile dibattito sulle prerogative necessarie ad essere eletto *syndic*. Dovevano oppure no i giudici consolari far parte della *chambre*? Chi avrebbe capeggiato le riunioni? E potevano i *marchands en détail* entrare a parte dell'organo? Le questioni tennero impegnato il campo fino al 21 ottobre 1710, quando Parigi ordinò con un arresto specifico la creazione della *chambre*, definendone i contorni: un direttore e quattro *syndics* nominati dal re, rimpiazzati a rotazione scegliendo tra i 30 negozianti più importanti che avessero almeno trent'anni di esperienza, erano giudicati sufficienti¹⁰⁸.

La polemica s'innestava non tanto sulle intolleranze nei confronti dei protestanti, ma sulla congenita debolezza strutturale del commercio marittimo di La Rochelle, come ci spiega in una relazione anonima: «Le commerce de La ville de la Rochelle tombe tous les jours de plus en plus parce que les particuliers qui le font nom peuvent avoir jusqu'ici joué assez d'union entre eux pour chercher ensemble les moyens de le soutenir et l'augmenter et se procurer l'égalité nécessaire avec la ville de Nantes, Bordeaux»¹⁰⁹. Il 29 aprile 1718 il conte di Chamilly ribadiva che la concordia sociale, condizione necessaria alla prosperità

¹⁰⁴ I *députés de commerce* esaminarono il caso di La Rochelle congiuntamente a quelli di Nantes e Saint-Malo; cfr. il *Mémoire sur les Chambres de commerce de S. Malo et de La Rochelle*, del 4 gennaio 1702, in ANP, F¹², 880-907, ins. «La Rochelle», n. 392. A conferma della differenziazione per aree della struttura delle *chambres* si veda *ivi*, nn. 410-419. Ad es., alla costituzione delle camere di Bretagna sovrintendeva il consigliere di stato Louis Bechameil de Nointil.

¹⁰⁵ *Ivi*, n. 392.

¹⁰⁶ «[...] dans une même province y'il paroît aussi à propos qu'elles [le camere di commercio] se conduisaient sur les mêmes règles et sur les mêmes statuts»; *ivi*, n. 401, informazione del 15 settembre 1701.

¹⁰⁷ Cfr. *ibid.*

¹⁰⁸ Erano rinnovati 3 membri su 5. Gli stessi nomi potevano essere eletti non più di tre volte a quattro anni di distanza l'una dall'altra. Gli emolumenti camerari erano fissati in 2000 livres, cifra inferiore a quella di altre località; cfr. l'arresto pubblicato da G. GARNAULT, *Le commerce rochelais au XVIII^e siècle*, La Rochelle, Marechal & Martin, 1887-1888 (2 voll.), I, pp.15-20: *Arrest du Conseil d'Etat du Roy, qui ordonne l'établissement d'une Chambre particulier de Commerce dans la Ville de la Rochelle*, del 21 ottobre 1710 (Paris, De l'Imprimerie de Frederic Leonard).

¹⁰⁹ *Mémoire pour prouver l'utilité d'une Chambre de commerce à la Rochelle crée par arrest du conseil d'Etat du Roy le 21 octobre 1710 en consequence de ce luy du 29 juin 1700 qu'à etabli à Paris un conseil du commerce*, in ANP, F¹², 880-907, ins. «La Rochelle», n. 319.

del commercio, non era una dote dei mercanti di La Rochelle¹¹⁰. L'*affectio societatis* era effettivamente scarsa per via della rigidità degli interessi intorno a commerci rigidamente dipendenti dai privilegi monarchici, in particolare da quelli che permettevano l'accesso al mercato americano degli schiavi. Proprio la difficoltà a diversificare gli affari era stata la causa della recessione degli affari marittimi, evidente dopo la guerra di Successione, e irreversibile dopo quella Sette Anni. Senza i privilegi fu impossibile al porto innestare prospettive tipo quelle di cui beneficiarono Bordeaux e Le Havre, porti ben collegati alla regione retrostante, con una propria capacità produttiva; «le négoce y souffrait de problèmes structurels assez graves [...] de plus en plus en conflit avec le nouvel esprit libéral du siècle des Lumières», come si è scritto di recente¹¹¹.

La *Chambre de Commerce de La Rochelle* fu la penultima ad essere posizionata, il 15 luglio 1719¹¹². Suo primo direttore ne fu David Oualle e i *syndics* Paul de Pont, Jean Butler, Louis Torterue Bonneau, e Charles des Chambaud Fleury, il ricambio dei quali era soggetto all'approvazione dell'intendente¹¹³. Unica fra tutte, questa *chambre* prevedeva una curiosa dignità dei seggi camerali: se nella lista dei trenta negozianti eleggibili, sottoposta dalla giurisdizione al sovrano, vi fossero stati dei nobili, questi avrebbero preso posto «immédiatement après le Directeur, eut égard à l'âge par rapport aux Nobles d'extraction»¹¹⁴; mentre nel caso gli eletti fossero stati *ex-juges-consuls*, non i nobili ma essi avevano precedenza gerarchica. La distinzione è dunque interessante: prima vengono i *juges-consuls*, poi i *nobles marchands*, poi i *négociants*. Si capisce da questa anomala stratificazione perché Versailles abbia voluto porre la *chambre* sotto il controllo della *juridiction consulaire* e dell'*intendant*, come accaduto a Saint-Malo e a Nantes¹¹⁵, la forte conflittualità tra *négociants* nobili e non nobili imponeva di rafforzare la sorveglianza su coloro che facevano commercio.

Così La Rochelle non ebbe mai un *députés* di grande peso presso il *Conseil de Commerce*. Anzi, nel 1703, 1708, e 1710 fu scritto ripetutamente al controllore generale delle finanze e al segretario di stato della marina per chiedere di rimpiazzare il *député* Héron, o di abolire la carica, perché egli non sembrava muoversi secondo gli interessi dei

¹¹⁰ «[...] ce ne pout être que par la fin de ces division que le commerce de cette ville peut reprendre son ancienne vigueur, et on ne la peut esperer qu'en reduisant a un petit nombre de restes et sans acception d'anciens ou nomeroux habitants ou catoliques le pouvoir de former des deliberations er de proposer au Conseil ce qui sera du bien commun»; *ivi*, n. 322.

¹¹¹ FORREST, *Le négoce du Sud-Ouest aquitain*, cit., p. 141.

¹¹² Vedilo pubblicato da GARNAULT, *Le commerce rochelais au XVIII^e siècle*, cit., I, p. 21. Una copia originale in ANP, F¹², 880-907, ins. «La Rochelle», n. 343: *Arrest du conseil d'État du Roy, portant Règlement pour l'Etablissement d'une Chambre de commerce dans la Ville del la Rochelle*, A la Rochelle, chez P. Mesnier, ristampa del 1767.

¹¹³ Sulla faticosa opera di mediazione elettorale dell'*intendant* un nutrito carteggio è conservato in ANP, F¹², 880-907, ins. «La Rochelle».

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 76.

negozianti che lo avevano eletto¹¹⁶. Né le petizioni della *chambre* valsero a favorire il locale ceto mercantile. Nel 1762 l'organo doveva essere ormai praticamente paralizzato se il *Maître de Requettes* Gaspar Louis Rouillé d'Orfeuil si vedeva costretto a comunicare al *Bureau du Commerce* il suo rammarico di non riuscire a trovare soggetti adatti a coprire gli incarichi camerali¹¹⁷.

Decadenza del commercio marittimo, perdita di coesione della comunità mercantile, ridotta attività della *chambre* vanno a La Rochelle di pari passo. Così la marginalizzazione del porto dall'economia marittima pare inevitabile nel momento in cui non sono più i privilegi monarchici a fare la fortuna dei negozianti, ma iniziano a contare soprattutto il loro spirito d'iniziativa e la coesione, intrecciando onore, capacità negli affari ed un sano interesse economico.

Lille

Tra i centri di smistamento commerciale Lille fu uno di quelli che resistette più a lungo all'unificazione territoriale monarchica, vinta solo con la capitolazione del 1667¹¹⁸. La sua lunga indipendenza e la sua fortuna economica riposano sulle attitudini di una *communitas burgenses* compatta, che fa di Lille uno dei centri a più antica vocazione capitalista¹¹⁹. Stremata ed impedita nel suo sviluppo dalle rivalità politiche franco-spagnole, la straordinaria crescita della città e dei borghi circostanti, in un Seicento caratterizzato da un'altissima mortalità, testimonia più di ogni altra cosa la vitalità di una zona di attivi scambi economici, articolati su assi di varia provenienza, quasi su di una linea frontiera, sicuramente favorevole al negozio. Nella città, infatti, le forze del lavoro e della produzione sono completamente organizzate in corporazioni: ad inizio '700 si contano a Lille ben 55 corpi di mestiere, i cosiddetti *stils*; ma fanno eccezione le professioni che si occupano degli scambi, che possono sfruttare le libertà lasciate al *commerce en gros* per consolidare una *bourgeoisie des affaires*, dalla struttura largamente familiare, che farà della banca e del negozio i cardini del successivo sviluppo industriale della regione. Tale articolazione e organizzazione del *milieu* permetterà una buona flessibilità dell'impresa nei periodi di crisi, dando nel lungo periodo qualche problema per una poco pro-

¹¹⁶ Cfr. ARCHIVES DE LA MARINE DE PARIS, B⁷ 502, cc. 292-293. Alcune lettere all'oggetto anche in ANP, G⁷ 341, e *ivi*, 1695, c. 128, cit. da SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 101. In particolare Héron era accusato di negligenza e di non difendere i diritti di La Rochelle dalle piazze concorrenti atlantiche. Ma il *Conseil de Commerce* non vi badò, facendo lavorare Héron ad importanti riforme doganali; cfr. ANP, G⁷ 1695, c. 129.

¹¹⁷ Il memoriale è in ANP, F¹², 880-907, ins. «La Rochelle», non numerato.

¹¹⁸ Cfr. P. GUIGNET, *Le pouvoir dans la ville au XVIII^e siècle. Pratiques politiques, notabilité et éthique sociale de part et d'autre de la frontière franco-belge*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1990, pp. 57-64, 96-100; cfr. anche *Histoire de Lille de Charles Quint à la conquête française (1500-1715)*, a cura di J.-J. Duthoy, A. Lottin, H. Oursel, L. Trenard, Toulouse, Privat, 1981 (2 voll.), I.

¹¹⁹ E su questo punto non si può che rimandare, ancora una volta, all'ampio lavoro di HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., *passim*.

nunciata capacità d'innovazione tecnica¹²⁰.

Quale sia in questo processo di *longue durée* il ruolo svolto dalla *chambre de commerce* non è facile a dirsi. Limitiamoci per adesso a vederne la costituzione. Il 31 luglio 1714, con un *Arrêt du Conseil d'État du Roi*, se ne prevede la completa separazione ed autonomia dal corpo delle magistrature cittadine e dalla locale *jurisdiction consulaire*¹²¹. La compongono un direttore presidente e quattro *syndics du commerce*, eletti in prima nomina dal sovrano, lasciando il ricambio annuale di due membri a cura di un consesso di venti negozianti, francesi o naturalizzati¹²². Ciò rendeva la *chambre* disponibile soprattutto ai mercanti di fede cattolica, i quali formavano a Lille una comunità solidale, anche se è da trascurare il fatto che il controllo dell'*intendant de justice, police et finances* della *flandre-wallonne*, che aveva facoltà di presenza nelle riunioni camerali, unito all'insolito sistema di finanziamento, erogato da Parigi, la legavano più che altrove alle convenienze del centro¹²³. Sembra che durante tutto il '700, in particolar modo nel secondo cinquantennio, la vitalità dell'istituto sia stata buona, come del resto quella della giurisdizione consolare. Se ne trova conferma in molti punti del lavoro di Jean-Pierre Hirsch, il quale ampiamente si vale dei materiali elaborati dalla *chambre de commerce*.

Il progressivo aumento dei falliti lungo il '700 dà il polso di un disagio che cerca sbocchi, e moltiplica le attese del negozio nei confronti della legislazione e delle istituzioni. I cinquant'anni che conducono alla Rivoluzione possono essere visti, in questo senso, come una fase di transizione: i riferimenti che la monarchia offre al negozio privato sono pochi, incerti, e talvolta contraddittori. Lille ha la fortuna che intervengano a compensazione sistemi di socializzazione trasversali e complementari alle istituzioni pubbliche, come la famiglia e le corporazioni: a Lille «le négoce, les grandes affaires ne peuvent se concevoir hors du complexe qu'ils formaient inséparablement avec les métiers corporés»¹²⁴. In un sistema economico dominato dal grande negozio, infatti, le corporazioni ne restano in qualche modo condizionate, in quanto possono essere sfruttate come il «lieu d'une discipline»¹²⁵. E anche per questo peculiare intreccio di solidarietà non è azzardato

¹²⁰ Cfr. J.-P. HIRSCH, *La région lilloise. Foyer industriel ou place de négoce*, «Mouvement social», CXXXII (1985), pp. 27-41.

¹²¹ Circa gli aspetti tecnici della *chambre* di Lille si veda il datato lavoro di A. CONVIN, *La Chambre ou jurisdiction consulaire de Lille d'après ses registres conservée au greffe du Tribunal de commerce: étude historique sur la formation et le développement de cette jurisdiction (1715-1791)*, Lille, Raoust-Lelen, 1924.

¹²² All'atto di fondazione si stabilisce il progressivo allargamento del corpo elettorale con l'aggiunta dei membri fuori carica della *jurisdiction*; cfr. HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 101, nota 53.

¹²³ Vedine una copia (Lille, de l'Imprimerie Lalau, 1757) in ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Lille».

¹²⁴ HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 144; cfr. sgg. La particolarità della situazione lilloise emerge anche dal lavoro di G. BOSSENGA, *La Révolution française et les corporations: trois exemples lillois*, AESC, XLIII (1988), pp. 405-426.

¹²⁵ «Elle [la Marchandise] servait des jurandes: lieux d'une discipline — et l'on peut conserver l'ambiguïté de ce dernier terme, savoir et techniques spécifiques en même temps qu'ensemble de contraintes —; instances d'arbitrage et de neutralisation des conflits»; HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 152.

individuare nella *chambre* di Lille un istituto capace di nutrire il dinamismo di cui la società economica locale darà chiara mostra nel corso dell'800¹²⁶. Ne sono macroscopico indicatore, ma è solo un esempio, le posizioni prese dall'organo contro le presunzioni prescrittive dell'economia regolata, onde ricavare spazi all'iniziativa dei *négociants* e dei *fabricants*¹²⁷.

Ma la presa di forza dei negozianti entro lo spazio distrettuale è testimoniata anche da scelte più schiettamente politiche: ad esempio dalla richiesta fatta nel 1778 dai commercianti di Lille, proprio attraverso la *chambre*, di essere loro stessi, e non i concorrenti della vicina ed economicamente meno importante Dunkerque, a scegliere il *député* della *flandre-wallonne* da inviare a Parigi¹²⁸. E ancora, quando verso lo scadere del secolo XVIII Lille è posta di fronte ad un problema di valore generale per le sorti dello stato, il parere della *chambre* è senza incertezze; il rapporto da mantenere, nelle aree a più forte vocazione manifatturiera e commerciale, fra il sistema dell'economia regolata e la libertà d'impresa deve assolutamente garantire le libertà di cui il commercio ha bisogno per funzionare. Ma si sa che nonostante il voto della *chambre*, degli ispettori delle manifatture, e gli accenti ultra-liberisti di Roland de La Platière, il responsabile delle finanze Necker, chiamato nel 1788 «pour rétablir la confiance et le crédit de l'Etat»¹²⁹, non potrà che scegliere il sistema dei regolamenti, scartando il mercato quale luogo della società civile, confermando velleitariamente ormai il diritto della monarchia ad intervenire su tutto ciò che riguarda la vecchia idea del bene comune, economia commerciale compresa¹³⁰. È solo una delle contraddizioni in cui si dibatte la monarchia alla vigilia della Rivoluzione: società e mercato, a Lille come altrove, di lì a breve non potranno che prendere il sopravvento.

Bayonne

Il commercio marittimo di Bayonne, florido nella seconda metà del XVII secolo, fu gravemente danneggiato dalle due ultime guerre di Luigi XIV; al punto che il *député* Léon de Rol presso il *Conseil de Commerce* fu costretto ad abbandonare la carica per risparmiare alla città il versamento delle circa 8.000 annuali necessarie al suo mantenimento. Bayonne rimase senza un rappresentante per il commercio fino al 1711, quando le

¹²⁶ Si veda al riguardo *ivi*, pp. 111-184.

¹²⁷ Cfr. GUIGNET, *Le pouvoir dans la ville au XVIII^e siècle*, cit., p. 308. «En agissant ainsi, les élités municipales développent une perception des libertés urbaines héritée de la conception médiévale de la *communitas* et affirmée par la tradition catholique: Cette logique est incompatible avec le libéralisme qui implique la liquidation du modèle social de la république urbaine» (*ivi*, p. 309).

¹²⁸ ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Lille».

¹²⁹ P. SAUCIER, *Necker: une analyse expérimentale des institutions économiques*, in *La pensée économique pendant la Révolution française*. Actes du Colloque International de Vizille (6-8 septembre 1989), publié sous la direction de G. Facarello et P. Steiner, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1990, pp. 465-485: 467.

¹³⁰ Cfr. HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., pp. 178-180.

fu permesso di valersi del mercante parigino Gérard Heusch de Janvry¹³¹. Motivo ufficiale della grave decisione del 1702, appunto, la pessima salute del commercio marittimo, come riporta un preoccupato memoriale conservato nella *Bibliothèque National de Paris*¹³². Il declino del porto, schiacciato dall'esuberanza di Nantes e Bordeaux, si aggravò nel '700 per il riflusso verso gli scali baschi di Saint-Sebastian e Bilbao delle imbarcazioni dedite al commercio franco-iberico; e vi contribuì pure la soluzione non lungimirante del problema ebraico, con la cacciata degli israeliti dalla città, dove per tutto il secolo non poterono aprire né *ateliers* né case di commercio¹³³. L'emorragia dei traffici fu tamponata solo nel 1787, quando nuove franchigie fecero del porto un *entrepôt* dedito allo smistamento dei prodotti coloniali e nordici destinati ai mercati spagnoli¹³⁴.

A Bayonne, dunque, come a La Rochelle, senza privilegi il negoziante non ha modo di fare fortuna, anche se gioca a loro favore l'essere un gruppo coeso e fortemente caratterizzato quanto a condotta sociale: «l'homogénéité sociale du groupe est nette», come si è scritto¹³⁵. Difficile sembra poter giudicare, allo stato delle ricerche, quale sia stato a Bayonne durante quasi un secolo d'incertezza di aspettative la forza specifica della *chambre de commerce*. Certo fra le città destinatarie dell'arresto del 30 agosto 1701, la città ritardò l'apertura della *chambre* fin che poté, ben oltre la fine della guerra di Successione Spagnola, addirittura fino al 1726. Una lentezza vistosa che stupisce ancor più osservando che una prima riunione degli esponenti del commercio si era tenuta già nell'autunno 1701¹³⁶.

Nell'occasione i *consuls* della *bourse*, Jean de Monho, Jean Barriere, Pierre Laborde e Dominique Boby, insieme a «plusieurs marchands et négociants», ritennero sufficienti a costituire l'istituto tre *syndics* (o *députés*), eletti alla pluralità dei voti da una rosa di quindici nomi¹³⁷. L'idea era quella di portare alla guida dell'organo coloro che avevano esercitato ed esercitavano nella *juridiction consulaire*, per garantire la necessaria compe-

¹³¹ Cfr. BONASSIEUX, LELONG, p. 64. Léon de Rol (o Roolle), fu *député* di commercio per Bayonne dal 24 novembre 1700 al 28 settembre 1702.

¹³² La relazione, di Gérard Heusch de Janvry, sulla situazione del commercio nella città basca, datata 28 gennaio 1701, è in BNP, *Manuscripts françaises*, 8038, fol. 425-452. Ugualmente ci si esprime in un altro documento raccolto in ANP, F¹², 908-909, c. 15.

¹³³ Cfr. P. HOURMAT, *Histoire de Bayonne, des origines à la Révolution française de 1789*, Bayonne, 1986, p. 531.

¹³⁴ F. JUPPART, *L'activité commerciale et maritime de Bayonne au 18^e siècle*, Bayonne, s.e., 1969, pp. 693-694.

¹³⁵ Come del resto dimostra il loro comportamento matrimoniale, endogamico e ritardato rispetto alla media dell'epoca; cfr. FORREST, *Le négoce du Sud-Ouest aquitain*, cit., p. 137. «Et même si les divisions confessionnelles restaient extrêmement fortes — les protestants se liant généralement avec d'autres protestants et les juifs avec d'autres familles juives — tous partageaient le trait commun de voir dans le mariage de leurs enfants un moyen d'assurer et de développer leurs affaires» (*ivi*, p. 138).

¹³⁶ «Acta e délibération de la bourse et négociants au sujet de l'établissement que le Roy desine faire en cette ville d'une chambre particulier de commerce», del 7 ottobre 1701, in ANP, F¹², 880-907, ins. «Bayonne», senza n. di c.

¹³⁷ Cfr. *ibid.* Alcune notizie sulla composizione di questa *chambre* le offre P. LE ROY, *Les jetons de présence de la Chambre de Commerce de Bayonne*, «Bulletin de la Société des Sciences Lettres et Arts de Bayonne», XVII (1936), pp. 31 sgg.

tenza. Per tutti questi motivi la *chambre* di Bayonne si presenta come una delle più interessanti, ma purtroppo rimane finora fra le meno conosciute.

Nantes e Saint-Malo senza chambres

Nantes sembrò aver timore che seguendo il disposto dell'ordine del 30 agosto 1701 l'autonomia municipale ne fosse compromessa, rimanendo soggetta alla vessatoria e dispotica sorveglianza degli ufficiali reali¹³⁸. Se è nota la risaputa gelosia delle tradizioni urbane dei nantesi, neppure stupisce che il regolamento preparato dall'assemblea di mercanti per una *chambre* non conforme alle disposizioni di massima date dal *Conseil de Commerce* abbia indisposto i *députés*, che lo vagliarono negli ultimi mesi di quello stesso 1701¹³⁹. L'obiettivo era infatti di rendere quanto più possibile uniforme la struttura, la composizione e gli incarichi delle *chambres* normanne e bretoni, accordando ai negozianti di questa porzione del regno, pur all'interno del nuovo quadro istituzionale, un'autonomia senza alcun dubbio moderata.

Le contestazioni riguardavano un punto specifico del *Projet d'establissement de la Chambre du Commerce de Nantes*¹⁴⁰: la composizione del direttivo. Contrariamente a quanto avvenuto per esempio a Toulouse, il pericolo non era di farne uno strumento nelle mani della consolidata oligarchia commerciale, ma altrimenti di allargare la partecipazione a forze eccessivamente disperse e dunque non agevolmente controllabili. Undici elementi sembravano troppi: per rappresentare «une ville où le commerce n'est pas d'une grande entendue» erano sufficienti quattro negozianti, tre giudici consoli ed un segretario¹⁴¹. Difficile fare ipotesi, non conoscendo gli equilibri urbani né la fase economica congiunturale, su quali interessi siano entrati in gioco a supporto di una presenza così allargata, o se magari si debba intravedere dietro l'atteggiamento del *Conseil de Commerce* una diffidenza preconcepita verso il negozio di Nantes, giustificabile con argomenti di opportunità politica impossibili da soppesare. Resta il fatto che la *juridiction* e la *municipalité* opposero resistenze insormontabili alla modifica in senso restrittivo di quanto previsto in prima stesura dalle autorità urbane, al punto che Parigi si convinse a rinunciare alla *chambres del commerce* di Nantes in favore di una figura fiduciaria che offrisse garanzie d'efficienza informativa ed esecutiva. Si preferì creare un funzionario nuovo, il *général du commerce*, in comunicazione diretta con il *Conseil de Commerce*, espressione delle forze che gestivano la locale giurisdizione consolare; il funzionario era difatti eletto da una speciale assemblea elettorale di negozianti che lo sceglieva da una lista formata esclusivamente da coloro che già avevano esercitato funzione di *juge-consul*¹⁴².

¹³⁸ È l'opinione di L. VIGNOLS, Jean-Paul Vigneau, *secrétaire de la représentation commerciale de Nantes (1730-1746)*, «Annales de Bretagne», VI (1890), pp. 44-78; cit. da SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, p. 75.

¹³⁹ Vedilo in ANP, F¹², 880-907, ins. «Nantes», n. 397.

¹⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴¹ Per tutto ciò ANP, F¹², 880-907, ins. «La Rochelle», n. 398.

¹⁴² Cfr. Y. GOURAUD, *Les rapports de la Ferme et du Commerce d'après les archives de la Cham-*

Era la *jurisdiction consulaire* di Nantes, in sostanza, a godere di rapporti privilegiati con la capitale; essa, inoltre, per tutta la prima metà del XVIII secolo, scelse anche il *député* che sedeva nel sinodo parigino, come nota T. Schaeper citando un documento conservato negli archivi dipartimentali¹⁴³. Da tutti questi motivi si capisce come Nantes sia stata una delle città che tenne il proprio *député* sotto la sorveglianza più stretta, incaricandolo di difendere i privilegi della Loira atlantica, come specifica il documento che gli si consegnava per mostrare quanto il suo predecessore aveva fatto per tener fede all'incarico¹⁴⁴.

Quanto al *général du commerce*, non sappiamo molto della sua attività; solo che per gran parte del '700 questo *commissaire* fu al centro di un risonante conflitto, studiato da Y. Durand, che vide da un lato i funzionari della ferma doganale, dall'altro il ceto mercantile di Nantes, intento a ridurre le tasse e gabelle di transito. Un duro scontro che indirettamente conferma il comune interesse del negozio francese nel '700 per più agevoli e meno onerose possibilità di scambio:

«comme les parlementaires cherchaient au XVIII^e siècle à faire prévaloir l'idée de l'union des cours — observa Durand — les chambres de commerce (*alias* Général du commerce) estimant qu'elles ont des intérêts communs à défendre»¹⁴⁵.

Per comprendere, invece, quanto accaduto a Saint-Malo occorre brevemente tornare alla fine del regno di Luigi XIV e al tentativo dei gruppi del negozio allacciati alla finanza di stato di accaparrarsi il grande commercio di mare. A Saint-Malo tali gruppi d'interesse ebbero una base alternativa a Nantes, molto importante per un lungo periodo, anche se debolmente attrezzata. Nicolas Magon de la Chipaidière, tra i fondatori della compagnia di Santo Domingo, e Noël Danycan de l'Epine, dinamico negoziante malouino *leader* della Compagnia della Cina, furono gli esponenti di spicco di una classe mercantile che partecipò in massa alle grandi compagnie marittime, compresa quella famosa delle Indie

bre de Commerce (Général du Commerce) de Nantes, Nantes, Mémoire de Maîtrise, 1978.

¹⁴³ «Observations sur la manière de procéder à l'élection d'un député du commerce tirées des procès-verbaux de quatre élections portés sur les livres du commerce»; cit. da SCHAEPER, *The French Council of Commerce*, p. 99.

¹⁴⁴ Si veda ad es. il «Mémoire des juges consuls et des négociants de Nantes pour monsieur Piou à l'occasion de sa députation au Conseil de Commerce à Paris en l'année 1705, avec des instructions relatives au bien général du commerce»; *ivi*, p. 81, nota 37.

¹⁴⁵ DURAND, *Négociants et financiers en France au XVIII^e siècle*, cit., pp. 109-110. Dello stesso autore si veda anche la ricerca condotta sui *Procès-verbal de la tournée d'inspection du fermier général Michel Lallemant dans le département de Nantes (direction de Nantes et de Montaigu) en 1717, dans Enquêtes et Documents*, Nantes, Centre de Recherches sur l'Histoire de la France Atlantique, 1975 (3 voll.), III. Tra il 1703 ed il 1729 la lotta che oppose il rappresentante dei negozianti ai fermieri fu blanda, per aumentare d'intensità negli anni trenta, quando entrarono in discussione i problemi di lavorazione dello zucchero. I caldi rapporti tra la ferma e i commercianti a Nantes traggono origine dal particolare regime doganale della Bretagna, parificata a una provincia straniera, che impone sulle merci tasse maggiori di quelle previste dalla tariffa del 1664. Il materiale giudiziario torna a farsi voluminoso dopo le guerre di Successione d'Austria e dei Sette Anni, in un momento di nuove prospettive di esportazione delle produzioni regionali. Sulla casistica dei conflitti si sofferma lungamente DURAND, *Négociants et financiers en France au XVIII^e siècle*, cit., pp. 103-110.

Orientali¹⁴⁶. Rispetto alla politica di decentramento attuata da Pontchartrain, a Saint-Malo la logica del negozio è in certo modo opposta, non libera e partecipativa, ma vincolata a una rete prefigurata di amicizie e monopolistica per quanto riguardava la gestione delle risorse¹⁴⁷. I limiti di questo regime di organizzazione degli interessi coloniali sembrano in effetti essere alla base della replica negativa data dal consiglio cittadino di Saint-Malo alla lettera circolare del 1702 con la quale il *Conseil de Commerce* chiedeva parere alle municipalità in merito alle *chambres* da introdurre nei porti francesi¹⁴⁸.

Argomentando i loro dubbi circa l'opportunità del nuovo istituto, le autorità puntarono anzitutto sul fatto che «le Juges de police de Saint-Malo n'a aucun Inspection sur les manufactures [...]». La critica riguardava, specificamente, la 15ª rubrica delle «Propositions» preparate dai *députés*, dove s'indicava la possibilità che i sindaci camerali avessero voce deliberativa nelle sentenze del giudice di *police* per i reati di violazione normativa in materia di manifatture: «[...] Les Juges consuler ont seuls cette attribution comme personnes tres entendues et intelligentes pour juger»¹⁴⁹. Fu la *juridiction consulaire* ad opporsi in nome degli interessi consolidati alla presenza di un organo camerale partecipativo, come fece intendere fra le righe in un suo intervento il commissario reale di Bretagna, cavaliere e Consigliere di Stato Louis Bechameil de Nointil¹⁵⁰. Insomma, alla *juridiction consulaire* non piaceva l'idea di delegare alla *chambre* la giurisdizione sulle corporazioni dei mestieri; ma ciò, a ben guardare, era un semplice pretesto. Da alcuni indizi s'intuisce, infatti, che la potente famiglia Magon, cui faceva capo gran parte del commercio di Saint-Malo, temeva la *chambre de commerce* poiché avrebbe dato voce agli operatori più piccoli, compromettendo i rapporti di forza esistenti¹⁵¹. Per non esasperare gli animi Parigi, pur di non cedere a queste pretese, decise dunque di rinunciare alla *chambre de commerce*.

Del resto il declino di Saint-Malo quale centro di negozio marittimo era diventato via via più evidente dopo la fine della guerra della Lega Asburgica¹⁵²: il negozio malouino, per motivi di ordine soprattutto politico, era già in «liquidation quasi-complète» alla

¹⁴⁶ A. LESPAGNOL, *Négociants et commerce indien au début du XVIII^e siècle. L'épisode des Compagnies Malouines, 1707-1719*, «Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest», XXXVI (1979), pp. 427-451.

¹⁴⁷ Un processo di apertura al negozio meno compromesso con il potere che si svolge in parallelo alla mutazione dei metodi educativi del negoziante: il quale passa da una formazione tutta pratica, guadagnata sul campo, ad un'attitudine nella quale il momento umanistico acquista spazio crescente Cfr. A. LESPAGNOL, *Modèles éducatifs et stratégie familiales dans le milieu négociant malouin aux 17^e et 18^e siècles: les ambiguïtés d'une mutation*, in *Cultures et formations négociantes*, cit., pp. 257-274.

¹⁴⁸ Cfr. SCHAEFER, *The French Council of Commerce*, cit., p. 75.

¹⁴⁹ ANP, F¹², 908-909, c. 16, risposta di Saint-Malo alle *Propositions pour l'établissement etc.*, ivi, c. 14.

¹⁵⁰ ANP, F¹², 880-907, ins. «Lille», senza data né indicazione di c.

¹⁵¹ Cfr. VIGNOLS, *Jean-Paul Vigneau*, cit., p. 47.

¹⁵² Come dimostrato da J. DELUMEAU, *Le commerce malouin à la fin du XVII^e siècle*, «Annales de Bretagne», LVI (1959), pp. 263-286.

fine del '600¹⁵³. La piccola piazza di armamento aveva perso rapidamente d'importanza e ciò, unito al dato strutturale della totale mancanza di rapporti con la regione retrostante, complice la decadenza dell'unica produzione non agricola autoctona, quella delle tele di lino, compromessa dalla perdita del mercato di Cadice, acuì un declino dal quale Saint-Malo non saprà più riprendersi. Quanto alla sua poco duttile classe mercantile, non riuscendo a diversificare i propri affari, essa decadde fin quasi all'estinzione, salvo quella parte dell'oligarchia commerciale che riuscì a nobilitarsi e poté essere assorbita nei ranghi della nobiltà bretone.

L'imbarazzante richiesta di Caen

A Caen e Dijon, due dei centri che nel corso del XVII e XVIII secolo acquistarono un loro peso nel quadro degli scambi nazionali, è da registrare l'interessante tentativo delle locali forze economiche, non coronato da successo, di aprire *ex novo* due *chambres de commerce* secondo una linea di rinnovamento dei riferimenti istituzionali che ripropone quanto accaduto ad Amiens, di cui diremo più oltre. I documenti d'archivio che ci ragguagliano sui motivi della richiesta e su quelli del loro fallimento sono effettivamente pochi per offrire un quadro che permetta di trarre una qualsiasi conclusione.

Per quanto riguarda Dijon si sa esclusivamente che la richiesta fu avanzata il 12 marzo 1757 dai *juges-consuls* a nome della comunità negoziante e che del problema s'interessò per primo l'intendente di Borgogna de Gournay. Ma per ragioni non comprensibili la discussione non riuscì a progredire quanto necessario ad aprire un vero e proprio dibattito fra la periferia e i funzionari del *Bureau du Commerce*, i *grands commis* che sotto Luigi XV avevano in mano le sorti della politica economica¹⁵⁴.

Emerge qualcosa di più circa i motivi sottesi all'esigenza di un più flessibile sistema di governo degli interessi commerciali, che desse voce alla periferia, osservando la traiettoria delle ripetute richieste fatte da Caen. In una memoria del luglio 1759, riguardante le generalità di Caen e d'Alençon¹⁵⁵, la funzione delle *chambres de commerce* viene sostenuta con argomenti di opportunità pratica e teorica insieme, in modo dunque nuovo rispetto a quanto abbiamo osservato finora; siamo del resto in una fase posteriore. Si mostrava come esse fossero sì utili al «commerce, les négociants, les manufacturiers e les marchands» in quanto erano in grado di seguire gli interessi su di un piano unitario, ma nondimeno esse erano importanti per l'equilibrio del quadro amministrativo, consegnato alla loro capacità di contribuire

«au soutien et à l'accroissement du commerce [...] — in quanto attraverso di esse si poteva — [...] informer le souverain, ou le Ministre au quel il confié l'administration de ce grand

¹⁵³ A. LESPAGNOL, *A propos des élites urbaines dans l'Ancien Régime*, «Bulletin de la Société d'Histoire Moderne», LXII (1974), pp. 37-62.

¹⁵⁴ *A Monsieur de Gournay, Conseiller au Grand Conseil, intendant du Commerce au département de Bourgogne*, in ANP, F¹², 908-909, ins. «Chambre de Commerce, 1701-1793», nn. 250-252.

¹⁵⁵ Cfr. *ivi*, n. 159.

objet, des changements, et des altérations que la variété des temps et des circonstances occasionne sans cessé dans quelques de ses parties. Quelle que soit l'industrie des négociants, elle est insuffisante pour rétablir les diverses branches qui dégénèrent l'harmonie qui les mentaient dans une égale vigueur dépend absolument de la volonté du Prince, et la moindre de les faveur est capable d'opérer ce que leur volonté réunie aurait tenté sans succès [...] Un motif aussi puissant derme l'origine aux chambres de commerce dans plusieurs provinces du royaume, cet établissement qui n'étoit les négociant à portée de rendre compte à sa Majesté de l'état du négoce pour la bouche de leurs députés»¹⁵⁶.

Il passo citato del documento punta, come si vede, a dare forza alle *chambres* poiché permettono uno scambio funzionale tra la periferia e il centro: informazioni economiche contro giuste deliberazioni, per un'amministrazione del negozio rispettosa degli interessi particolari e non sottomessa alle ragioni della teoria. Qualcosa di molto simile a quanto andava dicendo, quello stesso anno, la glossa introdotta nella nuova edizione del *Dictionnaire universel* di Savary.

Esprimendosi a favore dell'automatica concordanza tra particolare e generale, i negozianti di Caen e di Alençon chiedevano una *chambre de commerce* puntando sul motivo, ormai ricorrente, del progresso economico. Nella regione gli scambi erano effettivamente molto cresciuti nei decenni appena trascorsi, non meno di quanto era accaduto a Marsiglia a metà '600 sia pure sul piano di un'economia prettamente marittima¹⁵⁷. Si faceva difatti notare che in Normandia, presso Caen, le attività manifatturiere che cadevano fuori del sistema corporativo stavano vivendo un momento di sviluppo notevole, non effimero e da incoraggiare predisponendo un direttorio formato di negozianti, capace di dialogare con i poteri monarchici per avere da questi la necessaria assistenza¹⁵⁸.

La richiesta si presenta ancor più interessante se posta in relazione alla situazione di Caen a metà '700, dove il mondo del lavoro era in pratica in uno stato di perenne turbolenza e di eccessi di violenza per il tentativo degli emergenti gruppi professionali di conquistare accesso a particolari porzioni di mercato, e delle forze legate al sistema tradizionale d'impedire un ribaltamento dei rapporti di forza che sancivano il dominio della città sulla campagna circostante¹⁵⁹. Non sappiamo in quale considerazione l'esecutivo abbia preso tali argomenti; ma sicuramente si parlò nuovamente di aprire una *Chambres* a Caen l'11 settembre 1765, quando l'*intendant* Montigny presentò al controllore delle finanze e a L'Averdy una nuova richiesta preparata dai negozianti. A sollecitarla furono i giudici consolari, che stavolta puntarono sul potere impersonale degli interessi e sul fatto che favorire la coazione significava fare il bene generale; le forze economiche, se libere d'interagire avrebbero trovato da sole il migliore equilibrio¹⁶⁰. Si tornava a porre il problema, spinoso per l'esecutivo, inerente lo sviluppo economico spontaneo sotteso al discorso

¹⁵⁶ ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, nn. 250-252.

¹⁵⁷ Cfr. *ibid.*

¹⁵⁸ Cfr. *ibid.*

¹⁵⁹ Cfr. J.-C. PERROT, *Genèse d'une ville moderne: Caen au XVIII^e siècle*, Paris, Editions de l'EHESS, 1975, I, pp. 327-335.

¹⁶⁰ Cfr. *ivi*, n. 160.

teorico propagandato dai trattatisti di fede liberista. Ma il ragionamento rientrava subito nel canale meno compromettente dell'evidenza dei fatti: se in Normandia la guerra dei Sette Anni aveva provocato una netta flessione degli scambi, adesso la regione godeva nuovamente di un'ottima salute economica, la pace aveva rianimato le manifatture e il commercio eccitando «de nouveaux l'émulation des négociants, des manufacturiers et des marchands»¹⁶¹.

Il gradimento generale della richiesta era testimoniato dalle decine di firme poste in calce al regolamento camerale. A formare la *chambre* sarebbe stata una rappresentanza mista di mercanti, negozianti e *fabricans* per un totale di undici membri, di cui quattro del capoluogo e sette dei centri circconvicini. Una composizione adeguata alla ramificazione dell'economia commerciale del distretto, che pare favorevole ad un coordinamento di energie appoggiato alle pubbliche istituzioni e favorito dal sostegno dello stato¹⁶². Tuttavia, pur motivato con le acquisizioni della più recente trattatistica d'intonazione liberista attenta ai problemi dello sviluppo, la petizione non trovò nel *Bureau du Commerce* ascoltatori in grado di concretizzarla; né purtroppo sappiamo se la discussione tra Caen e Parigi sia progredita. Solamente, una *chambre de commerce* a Caen non sarà mai aperta prima dell'età napoleonica, come accadde invece ad Amiens in un contesto, come si vedrà, non molto dissimile.

Marsiglia nel '700

Prima di vedere questo momento, pare utile osservare brevemente quanto accaduto a Marsiglia nella seconda metà del XVIII. L'argomento merita un discorso disteso visto anche il particolare statuto della locale camera di commercio rispetto alle altre. Il suo profilo, infatti, non aveva subito sostanziali modifiche, conservando una posizione politica di primissimo piano in città, di cui beneficiano principalmente i mercanti cattolici¹⁶³. Per loro continuò la *chambre* continuò ad essere la cittadella del negozio, dall'attività essenziale per la vita del porto ma indipendente dalla municipalità anche dopo che ebbe assegnato il controllo dei traffici oceanici, che nel 1759 non fece altro che accentuarne il carattere corporativo¹⁶⁴.

Fino al 1779 la *chambre* pare rappresentare unicamente i negozianti fedeli alla Chiesa romana, pur mancando uno studio serio che prendendo spunto dal criterio di selezione

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² Cfr. *ivi*, nn. 161, 163. Non sappiamo quale rapporto fosse previsto fra la *chambre* ed i corpi di mestiere. Né è possibile capire, dalle poche carte dell'inserto archivistico, perché il progetto non abbia avuto esito positivo.

¹⁶³ Questo scriveva ad es. un tale Girardot nel 1749: «La Chambre ne doit pas laisser accréditer davantage des faux prétextes qu'on tâche de répandre contre un corps de négociants dont elle doit défendre les intérêts et la conduite»; ACCM, H 29, memoriale del 31 luglio 1749, cit. da CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., p. 227.

¹⁶⁴ «Ainsi, la structure de cet organisme, les divers règlements qui ne définissent la composition et tendent à faire, d'un corps étroitement lié à la municipalité, une institution quasi autonome, mais toujours aux mains des négociants» (*ibid.*).

dei membri, probabilmente per cooptazione da una consolidata oligarchia, dà il polso della partecipazione delle diverse fasce di commercianti nelle varie fasi. Basandosi sui repertori nominativi pubblicati da Louis Bergasse, Charles Carrière ha impostato un tale lavoro: i casi di negozianti che siedono ripetutamente nella *chambre* sono limitati: 335 su 450 *marchants-négociants* esercitano una sola volta nel periodo 1650-1791, mentre i 115 che coprono ripetutamente il seggio appartengono a poche grandi dinastie di mercanti marsigliesi¹⁶⁵. Sembra da escludere che questi ultimi abbiano esercitato sulle cariche un monopolio di tipo magnatizio; ma neanche su può dire che la *chambre* sia stata un organo democratico in grado di offrire pari opportunità a tutti i mercanti, sebbene cattolici; altre caratteristiche e priorità dovevano intervenire nella distribuzione della cariche, non ultimi i rigidi criteri della cittadinanza¹⁶⁶.

Scrivendo nel 1768, un marsigliese conservatore come Lorent Praslin portava contro i nemici del privilegio l'opinione che la *Chambre du Bureau du Commerce* fosse da sempre una municipalità privata, un'*universitas* con prerogative di governo politico sovrapposta ai poteri municipali in virtù di una concessione sovrana, di un beneficio accordato a una categoria professionale in vista di un'utilità amministrativa¹⁶⁷. In effetti l'arresto del 17 gennaio 1753 aveva rafforzato la situazione di favore elargita ai negozianti mediante la *chambre* su tutto ciò che apparteneva al governo dell'economia marittima¹⁶⁸; e il memoriale di Praslin ripercorreva a grandi passi la storia dell'istituto nell'intento di trovare elementi a suffragio della tradizione che voleva la *chambre* un organo corporativo fedele al commercio mediterraneo¹⁶⁹. I mutamenti di profilo introdotti nel 1766, poi, con la sostituzione degli *éschevin* con un *maire*, e lo spostamento del baricentro dei traffici marittimi verso le Americhe, non alterarono gli equilibri sociali vigenti nel porto¹⁷⁰.

¹⁶⁵ Vedi la lista nominativa dei membri della *chambre* di Marsiglia nel 1700 in app. a BERGASSE, *Notice historique*, cit., p. 205 sgg.

¹⁶⁶ Carrière, il miglior studioso e conoscitore di Marsiglia città di mare, offre sul punto un giudizio incerto, propendendo per un ruolo in certo modo democratico della *chambre*: «[...] si la fortune et la notoriété ont souvent guidé les choix, le renouvellement a été suffisamment large pour éviter toute confiscation par quelques familles privilégiées»; e ancora: «corps permanent, laborieux, représentant l'ensemble des négociants et employant toute son activité à en défendre les intérêts» (CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., p. 229).

¹⁶⁷ La memoria in questione è pubblicata da FOURNIER, *La Chambre de Commerce de Marseille*, cit., pp. 284-286.

¹⁶⁸ «Elle réunira — si legge nel testo — à l'administration générale du commerce des échelles du Levant d'Amerique, d'Espagne, d'Italie, pays du Nord et tous autres qui peuvent se faire dans le port de Marseille»; *Histoire de Marseille*, cit., IV, p. 303.

¹⁶⁹ «Ce Conseil (de Ville) prit le 13 novembre 1650 la sage délibération d'associer à ses travaux pour la partie du commerce un certain nombre de les citoyens qu'il numérotait annuellement pour s'occuper spécialement des intérêts du commerce et former un Bureau ou une Chambre municipale qui ne pourroit s'assembler qu'en la présence des Consuls chefs de la municipalité qui sont par essence les premières administrateurs de toutes les affaires sans exception qui intéressent l'universalité des citoyens» (*ibid.*).

¹⁷⁰ Cfr. CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, cit., pp. 185-190. «Au XVIII^e siècle, le port associe le Provence à son activité, beaucoup plus qu'il ne le faisait au siècle précédent», per via della dilatazione del commercio oceanico che crea un nuovo mercato per i prodotti locali, integrando i traffici levantini e nord-africani entro il più vasto circuito oceanico. «[La Provence] se mit au rythme du négoce: vins, huile, fruits s'ajoutant aux eaux-de-vie, soutinrent les exportations vers les îles et, fsplus tard, vers

In risposta alle lettere patenti che il 27 novembre 1779 ne avevano prospettato addirittura la soppressione, il 26 marzo 1780 la municipalità di Marsiglia presenta al governo un memoriale con il quale chiede di conservare alla *chambre de commerce* la forma del 1650¹⁷¹. Il ragionamento sotteso nascondeva, neanche troppo bene, il tentativo di usare la tradizione per salvare i vecchi privilegi del commercio mediterraneo dall'offensiva del grande gioco delle compagnie interessate all'Atlantico, dove più volentieri entravano i negozianti stranieri affluiti numerosi nei decenni centrali del Settecento. Marsiglia è un caso limite, emblematico della difficoltà delle camere di commercio francesi di adeguarsi ai dinamismi di un'economia sempre meno obbligata alla dimensione locale, ormai aperta alla ricerca del profitto in una situazione di sostanziale concorrenza tanto nel commercio quanto nella produzione.

4. AMIENS 1761

Se un caso come Marsiglia mostra l'irrigidimento del *milieu marchand* su posizioni radicalmente conservatrici, Bordeaux mostra di contro come lì la comunità sia capace d'appropriarsi d'idee e valori che permettono ai commercianti di acquistare in città un peso politico decisivo. Altrove le camere di commercio sono nel '700 al centro dei conflitti urbani che dilanano il mondo del lavoro e le corporazioni. Ciò molto spesso si accompagna nella seconda metà del secolo alla richiesta di ampliare la rappresentanza camerale ad attori economici ibridi, diversi dal puro *négociants*, nel segno di una dinamica che in alcune aree induce i *fabricans* esterni all'organizzazione corporativa a cercare di penetrare le camere, ma il più delle volte senza riuscirci. Tutto ciò se testimonia indubbiamente la latente mobilità della posizione istituzionale delle camere di commercio francesi è confermata dalla circostanza di Amiens, un medio centro dell'entroterra dove alla maniera delle città di mare si registra la necessità di dare compattezza a chi, facendo il proprio interesse, attiva l'economia; ma non più solo dal lato della distribuzione, anche da quello della trasformazione *in loco* delle materie prime. Esemplificativa dei problemi istituzionali legati ai contrasti tra capitale commerciale e capitale industriale, la vicenda ha inizio con la concessione fatta dal *Bureau du Commerce* di aprire ad Amiens — poco dopo

l'océan Indien. A mesure que son commerce s'étendait jusqu'aux limites du monde, Marseille s'enracinait plus profondément dans la Provence proche» (ivi, p. 192).

¹⁷¹ *Représentation adressée au Roi par les officiaux municipales de la ville de Marseille sur les lettres patentes du 27 septembre 1779*, in ANP, F¹², 908-909, *Chambre de Commerce, 1701-1793*, ins. «Marseille», n. 310. Questi gli elementi a difesa: «La Chambre du Commerce de Marseille est sans contredit la plus ancienne de toutes les chambres du commerce du royaume, ma elle ne peut pas leur être comparée en raison des objets bien plus importants qui sont soumis à sa direction non seulement elle doit écouter les plaintes, recevoir les mémoires et donner des avis sur les affaires du commerce, mais c'est à raison de son existence dans le corps municipal qu'elle a cru défendre des droits et des privilèges accordés au commerce de Marseille, et qu'elle a une administration importante en finances à diriger. Une chambre du commerce détachée et isolée de la municipalité ne seroit plus un sujet capable de soutenir les privilèges de la ville de Marseille, même relatifs à son commerce» (ibid.).

aver rifiutato un'analoga domanda di Caen — un ente camerale che in ordine di tempo è l'undicesimo a vedere la luce sul suolo francese.

Un'apertura contrastata

Amiens è situata al centro di una delle regioni commercialmente più attive di Francia, un distretto industriale dove nel corso del Seicento si era articolato un ramificato e solido tessuto manifatturiero rurale¹⁷². Da sempre la massiccia produzione degli ingredienti per la tintura aveva fatto tenere in particolare considerazione ai pubblici poteri i mercanti di questo luogo, complice l'interesse strategico della provincia, caratterizzata da una dinamica vita sociale. Ma la città non si sviluppa grazie ad interventi del potere regio, decolla produttivamente sull'onda delle manifatture tessili radicatesi nelle campagne nel secondo '600 in risposta ad un'avversa congiuntura agricola, demografica, fiscale e politica¹⁷³. Questa industria dispersa si mantiene in forte crescita durante il XVIII secolo, anche grazie a una sostanziale libertà dai vincoli corporativi, a una buona competitività dei prezzi e soprattutto al prevalere delle categorie mercantili su quelle produttrici. Ancora nel secondo '700 la Picardia è una delle zone del paese con l'economia più in salute.

Ad Amiens lo sviluppo dell'economia rivoluziona più che altrove le coordinate sociali delle professioni, con il risultato di un'interazione tra la società vecchio stampo degli ordini e delle corporazioni e la nuova logica per cui il rango si guadagna anche per mezzo del denaro e del patrimonio¹⁷⁴. Alla lotta con cui tra Sei e Settecento si cerca di impedire l'ascesa dei *compagnons* a maestri, si unisce il tentativo dei corpi di mestiere di ostacolare il controllo della produzione da parte dei mercanti, causando una tendenziale sottomissione dell'artigianato al mondo del commercio, condizione che si rifletterà sulla vita della *chambre de commerce* aperta nel 1761. Questi i presupposti di massima che fanno da sfondo alla costituzione di «une chambre de commerce, qui offrait en outre au gouvernement royal la garantie d'une surveillance plus stricte des règles de la fabrication dans les manufactures», almeno secondo il giudizio di Paul Logie, il migliore storico di questa istituzione¹⁷⁵. Tuttavia, l'apertura della camera sembra da ascrivere a motivi in parte diversi, in certo senso più complessi rispetto ad una semplice di un più stretto controllo economico del centro sulla campagna circostante. I documenti relativi al problema mostrano in effetti il forte dinamismo socio-professionale di una regione interessata da accelerato sviluppo manifatturiero, e indicano come l'organismo nasca con un profilo partecipativo estremamente ambiguo, con la veste cioè di una formazione dedita all'autodisciplinamento dei negozianti.

¹⁷² P. DÉYON, *Amiens, capitale provinciale: étude sur la société urbaine au XVII^e siècle*, Paris-La Haye, Mouton, 1967.

¹⁷³ Cfr. su questo P. GOUBERT, *Cent mille provinciaux au XVII^e siècle*, Paris, Colin, 1968.

¹⁷⁴ Rilevanti i fenomeni di esogamia parrocchiale soprattutto riguardanti il ceto degli «honorable hommes»; cfr. DÉYON, *Amiens, capitale provinciale*, cit., *passim*.

¹⁷⁵ P. LOGIE, *Chambre de Commerce et d'Industrie d'Amiens, 1761-1961*, Amiens, Yvert et Cie, 1964, p. 14. A questo studio ci riferiamo ampiamente nel corso delle pagine che seguono.

La prima petizione per una *chambre* e per un *député* a Parigi è del 13 giugno 1727¹⁷⁶; una seconda richiesta dei *marchands et négociants* del distretto di Picardia al controllore delle finanze Orry, fautore in questi anni di un progetto conoscitivo che guarda all'aritmetica sociale, del 1744, con cui si chiedeva di aprire una *bourse de commerce* per mezzo della quale raccogliere i capitali necessari ad alimentare il circuito finanziario dei trainanti settori manifatturieri. L'intendente Jacques-Bernard Chauvelin ne discusse con i consoli della *juridiction* e con i negozianti, i quali ebbero in orrore il progetto e proposero in alternativa una *chambre de commerce*, chiesta con due nuove petizioni nel 1746 e nel 1749. Finché nel 1751, con l'appoggio degli *inspecteurs des manufactures* Bridelle, Tribert, Watier e Lochet de Vaudidon — che parteggiarono per l'ingresso del capitale privato nelle *manufactures royales* — la bilancia sembrò pendere finalmente a favore delle richieste dei negozianti di Amiens, nonostante le recriminazioni di Rouen e La Rochelle che temevano di perdere il controllo dei traffici in Picardia. Ma la scomparsa di Chauvelin, che aveva caldeggiato la proposta, fece subire alle discussioni una prima battuta d'arresto.

Il progetto fu ripreso sotto il nuovo *intendant* Mainon D'Invau, vicino a Gournay¹⁷⁷, uomo dotato di grande energia che non ebbe timore a denunciare che gli attacchi contro il posizionamento della *chambre* si dovevano ad un «principe del jalousie dont l'effet servait de manifester les avantages qui résultaient de ces établissements pour l'accroissement du commerce de cette province»¹⁷⁸. La discussione su come trasformare le passioni e gli egoismi in interessi positivi, fu stimolata dai funzionari del *Bureau du Commerce*, organo dove negli anni precedenti l'offensiva dei fisiocratici dominavano le idee liberiste e popolarioniste condite da forti interessi statistici. Mentre l'*intendant de commerce* Michau de Montaran porgeva a Mayon d'Invau un suo progetto, alla fine del 1758 i negozianti di Amiens avevano autonomamente presentato a Bertin, *commis* guadagnato alla causa di Gournay e poi alla fisiocrazia, promotore di vaste indagini circa le condizioni economiche¹⁷⁹, un memoriale in cui spiegavano la loro posizione. Fu così dato il via agli studi per porre una *chambre* ad Amiens; Mainon d'Invau, le cui idee lo legheranno di lì a breve a Morellet, non faceva che ripetere ciò che si pensava a Parigi: stimolare l'emulazione era compito dei poteri pubblici, e un organo camerale era a tale scopo utilissimo per la sua dislocazione intermedia fra i vertici della politica e le forze municipali. Egli consigliava d'inserire nel direttorio camerale, come a Lione, il *maire* e l'*échevin marchand* in carica

¹⁷⁶ L'assemblea dei corpi che formulò la proposta era stata convocata dalla *jurisdiction consulaire* il 7 aprile su sollecitazione del *Conseil de Commerce*, il quale con un arresto del marzo 1727 aveva ordinato che nei principali luoghi di manifattura del regno si preparassero processi verbali da trasmettere al controllore delle finanze, confermando un art. del regolamento generale sulle manifatture del 1669, poi reiterato nel 1671. Riunioni collettive alle quali partecipavano gli *inspecteurs* del *Bureau de Commerce*, i manifattori, le *gardes jurés*, i principali negozianti, e i rappresentanti delle corporazioni; cfr. *ivi*, p. 10.

¹⁷⁷ Cfr. J.-C. PERROT, *Économie politique*, cit., p. 79.

¹⁷⁸ *Memoire et avis de M. D'Invau au sujet de l'établissement d'une Chambre de commerce demandé par les négociants de la ville d'Amiens*, del luglio 1761, ANP, F¹², 880-907, ins. «Amiens», n. 24.

¹⁷⁹ Cfr. ad es. M.-N. BOURGUET, *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Paris, PUF, 1988, *ab indicem*.

per evitare scontri con le istituzioni esistenti¹⁸⁰.

Il 10 giugno 1761, nel corso di un'assemblea generale dei commercianti e manifattori, fu redatto ad Amiens un primo stralcio di statuto camerale, subito inviato a Daniel Trudaine, allora direttore del *Bureau du Commerce*. Così, 34 anni dopo la prima richiesta, mercé una diversa valutazione del processo di formazione della ricchezza, l'istanza per una *chambre de commerce* poté essere finalmente accolta¹⁸¹. La composizione dell'istituto rimaneva tuttavia un punto estremamente controverso. Si voleva che la *chambre* integrasse la *juridiction consulaire*, portando i giudici mercantili a capo di una delegazione di otto mercanti, con il titolo di *syndics du commerce*. A loro andavano particolari funzioni propositive, specificate dal l'articolo XIII del regolamento provvisorio¹⁸²; gli si richiedeva loro solo di essere francesi o naturalizzati, e di risiedere da non meno di quindici anni ad Amiens. Gli ultimi problemi sembrava potessero essere superati agevolmente: il 27 aprile 1761 Jean Baptiste Bertin chiese una composizione più articolata del direttivo. Mainon D'Invaux indi per il 19 giugno 1761 una riunione collettiva delle forze economiche durante la quale i mercanti prepararono il nuovo statuto¹⁸³. Ma un inatteso intervento dei *fabricants* non corporati, interpellati dall'intendente, che chiedevano «la grâce d'avoir un Syndic de leur Corps dans la chambre de commerce» riaprì la discussione. Inoltrata a Daniel Trudaine da Maynon d'Invaux, insieme a un memoriale che si soffermava sulla situazione economica della regione, la loro supplica metteva in luce che se la manifattura dei panni ad Amiens si era dilatata, ciò era dovuto all'emergere una figura a metà tra il semplice manifattore-artigiano e il commerciante:

«La qualité d'un fabricant à Amiens considéré seulement comme tel, emporte avec celle de marchand, s'il est vrai que le commerce du fabricant ne se borne point à l'intérieur de cette ville; s'il peut l'étendre au dehors et faire immédiatement par lui même chez l'étranger, ce que le marchand n'y fait qu'en achetant [auprès] du fabricant. Or on ne peut disputer au fabricant le double droit de fabriquer ses étoffes et de les envoyer directement au dehors, donc il est le premier moteur du commerce de cette ville, quant à ce qui touche la manufacture, il en est proprement l'âme, il peut exister indépendamment des marchands [...] le rasoinement natu-

¹⁸⁰ « [...] cette union [...] entre le négociants et l'Hotel de Ville ne peut jamais que produire un bon effet»; *ibid.*

¹⁸¹ Per una cronologia del pensiero liberista in Francia, da Domat ai fisiocratici, passando per i giansenisti, si può vedere A. SCHATZ, R. CAILLEMER, *Le mercantilisme libéral à la fin du 18^e siècle: les idées économiques et politiques de M. de Belesbat*, Paris, Puf, 1906, pp. 24-43. Ed ora con maggiore chiarezza analitica S. MEYSSONNIER, *Deux négociants économistes: Vincent de Gournay et Véron de Forbonnais*, in *Cultures et formations négociantes*, cit., in part. p. 526.

¹⁸² «Le soin et application des membres de la Chambre Particulière de Commerce sera de recevoir les mémoires qui leur seroit adressés par le négociants de la province ou autres contenant leurs propositions ou leurs plaintes touchant le commerce, d'examiner et discuter les mémoires, de donner leur avis sur lequel y sera contenu, et d'envoyer le tout au Sieur Contrôleur Général des finances lors que les matières paroient importantes»; ANP, F¹², 880-907, ins. «Amiens» n. 26.

¹⁸³ Era prevista una camera composta dai *juges-consuls* in carica più otto mercanti, designati per la prima elezione dal corpo consolare in carica, e per le seguenti dalla camera medesima, che avrebbe selezionato pure il *député* da inviare a Parigi; cfr. LOGIE, *La Chambre de Commerce et d'Industrie d'Amiens*, cit., pp. 18-21.

rel prouve inévitablement que les intérêts du fabricant dans une Chambre de commerce telle que celle qui s'établit à Amiens sont exactement analogues et liés à ceux des marchands»¹⁸⁴.

Il giudizio di Trudaine è reciso: le ragioni dei fabbricanti sono «un motif d'émulation de plus et un avantage certain pour le bien général de cette manufacture qui est très considérable»¹⁸⁵. Tuttavia questa presa in conto di un principio utilitario sconosciuto alla vecchia prassi della *mesnagerie publique* non sembra aver pesato sulla scelta finale: l'arresto del 6 agosto 1761 istituisce la *Chambre de Commerce d'Amiens* affidandole il compito di «procurer aux négociants de cette cité et des autres villes de la Picardie les avantages accordés par l'arrêt du 30 août 1701»¹⁸⁶. A comporla erano un *maire*, un *échevin marchand*, un *juge consul*, e sei mercanti dei quali almeno due appartenenti ai tre corpi riuniti delle arti, e uno all'*épicerie*.

«Le développement que les manufactures avaient pris à Amiens au milieu du XVIII^e siècle avait été l'un des motifs qui avaient amené la création de la chambre de commerce; celle-ci, bien que composée uniquement de marchands ou d'anciens commerçants, fut d'ailleurs appelée à donner fréquemment des avis dans des matières qui intéressaient surtout les industriels de l'époque. Aussi n'est-il pas surprenant que, dès 1761, les fabricants aient demandé à avoir un syndic de leur corporation au sein de la chambre de commerce»¹⁸⁷.

Dunque i *fabricans* rimasero esclusi dall'istituto ma si decise per loro. Perché? Non possiamo che formulare alcune ipotesi che sarebbe interessante poter verificare.

Certo accettare le loro recriminazioni, come vedremo, significava aprire un grosso problema politico, che poneva in discussione la gerarchia professionale e la stessa efficienza del sistema corporativo dei mestieri, nonché il rapporto amministrativo fra forze economiche e pubblici poteri. Questione, questa, rimasta sul tappeto per molti decenni ancora dopo il tentativo di Turgot del 1776 di sopprimere le *jurandes*. Ma il fatto nuovo che la *chambre* di Amiens nasca da una richiesta dal basso, figlia della mobilità di ruoli fra chi anima il mondo del lavoro, fa riflettere sul fatto che se nella prima metà del secolo le camere di commercio guardano essenzialmente ai negozianti — come nelle aree a più vecchia vocazione manifatturiera: Rouen, Lione, o la Linguadoca — in centri con alle spalle aree agricole o commerciali queste istituzioni si propongono, dopo la metà del secolo specialmente, a parte il caso precoce di Bordeaux, più direttamente allacciata al commercio coloniale, per sollecitare una crescita economica a tutto tondo favorendo la solidarietà orizzontale fra i titolari d'impresa, cioè fra coloro che organizzano in proprio

¹⁸⁴ Ancora: «Si les fabricants sont privés de le droit si légitime, les marchands ne deviennent il par tout à la fois suggesteurs dans leur propre cause». Era ingiusto che il loro «*intérêt particulier* ne prévaille bientôt et toujours sur l'*utilité générale* de la manufacture et du commerce» di cui doveva occuparsi la *chambre de commerce* d'Amiens. Così in una memoria del 15 settembre 1761, firmata da numerosi fabbricanti, fra i quali Ivizon Mazu, Henry Laurient, Henry Martin, Jean-Paul Tranel, conservata in ANP, F¹², 880-907, ins. «Amiens», senza numero di c. (corsivi nostri).

¹⁸⁵ ANP, F¹², 880-907, ins. «Amiens», memoriale non datato. Di due giorni dopo è una lettera di Henry Martin a Daniel Trudaine sul medesimo problema.

¹⁸⁶ LOGIE, *Chambre de Commerce et d'Industrie d'Amiens*, cit., p. 22.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 28; corsivo mio.

o per conto di altri un'attività, siano *négociants* o *fabricans*. E alla lunga le distinzioni fra le due figure non potevano che cadere.

Il dibattito del 1773 sull'ampliamento della rappresentanza camerale

Come ha notato Bruno Magliulo, il tentativo dei manifattori d'Amiens di entrare nella *chambre* fu ferocemente osteggiato dai commercianti, che con spirito di parte, conformemente al canone barocco di riprovazione delle occupazioni meccaniche, pretesero di «*représenter à eux seuls l'ensemble du monde économique*»¹⁸⁸. Uno dei tanti tentativi del negozio — il quale oltrepassato il recinto delle attività di puro commercio ha preso ad organizzare con la forza del capitale il lavoro a domicilio — di osteggiare l'emergere di quei manifattori e artigiani che sono riusciti a creare proprie imprese fuori dal controllo delle corporazioni.

«Malgré cette opposition les "fabricans", comme on les appelait alors, obtinrent le droit de siéger à la chambre de commerce, arguant que s'il est vrai qu'en tant que "fabricans" ils ne sont tout même en partie dans la mesure où, lorsqu'ils exportent eux-mêmes leurs étoffes par exemple, ils font de véritables actes de commerce»¹⁸⁹.

Lo svolgimento della discussione che nel 1773 permette ai *fabricans* l'accesso alla *chambre* mostra bene la difficoltà dell'esecutivo di Luigi XV di congegnare una soluzione istituzionale adeguata a porre riparo ai conflitti di ruolo scatenati dalla dinamica economica, che contrappongono figure professionali difforni da quelle previste dalla vigente gerarchia dei mestieri. Ma soprattutto — per quanto più interessa — dà conto di una delle trasformazioni più significative delle Camere di Commercio nel '700: il loro dimostrarsi capaci di rappresentare gli interessi economici degli agenti economicamente attivi, vale a dire di tutti coloro che svolgendo attività di rilievo imprenditoriale concorrono a creare ricchezza.

Nel 1767 i *fabricans* della Piccardia inviano nuovamente al controllore delle finanze Bertin una memoria nella quale evidenziavano come nessuno vietasse loro di vendere direttamente le stoffe che producevano, e come questo li parificasse di fatto ai *commerçant en gros*, ai *négociants* cui era riservato il diritto di sedere nella *chambre de commerce*. Per tentare di risolvere un problema solo apparentemente di merito, scesero in campo nuovamente i *grands commis* di Luigi XV sollecitati alle idee del liberismo, i quali chiesero il parere dei *syndic de commerce* su di una memoria preparata da Daniel Trudaine. Usando argomenti vecchi questi ricordarono che nella scala socio-professionale i *fabricans* erano *gens de bras*, e che per via di un rango inferiore non godevano dei diritti di cittadinanza riconosciuti ai *marchands*: essi non facevano cioè parte della *bourgeoisie*, pur non mentendo i *syndic* che la salute dell'economia regionale riposava sulla collaborazione tra negozianti e manifattori, ma senza confusione di ruoli: i secondi dovevano

¹⁸⁸ MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce et de l'Industrie*, cit., p. 24, corsivo mio.

¹⁸⁹ *Ibid.*

restare economicamente e politicamente subordinati ai primi. Argomenti nei quali vi era un'evidente contraddizione¹⁹⁰.

Sul problema intervenne anche l'allora ispettore generale delle manifatture e trattatista Cliquot de Blervache, sicuro del potere degli interessi e della concorrenza e dunque dunque ostile alle corporazioni¹⁹¹ — uno dei probabili autori, con François Coyer, del *Chinki, histoire conchichinoise*, famosa operetta satirica di attacco ai corpi di mestiere uscita nel 1768¹⁹². Egli propose di ampliare il controllo esercitato dal *Bureau du Commerce* ai *marchands*, così da attribuire allo stato il completo controllo sugli attori economici a fini di pubblica utilità¹⁹³. Pur con lievi divergenze d'opinione, si espressero sulle posizioni di Gournay pure il nuovo *intendant* Dupleix, Bruno d'Agay, e l'allora *inspecteur des manufactures* Roland de La Platière, il quale prendendo posizioni radicali giudicò abusive le pretese dei *négociants* d'Amiens di controllare la produzione escludendo dalla camera e dalla *juridiction* i *fabricans*¹⁹⁴. Sullo svolgimento della discussione, riassunta da Paul Logie, non ci dilunghiamo, dato che per trarvi indicazioni politiche andrebbe ripercorsa in dettaglio sulla documentazione originale¹⁹⁵. In generale si è in favore dei *fabricans*: «Dupleix — ad esempio — estimait qu'un marchand n'est qu'un intermédiaire placé entre le fabricant et le consommateur pour gagner sur l'un et l'autre, et qui par lui-même n'ajoute rien à l'étoffe»¹⁹⁶. Ancora, in una lettera del 1772 indirizzata a Daniel Trudaine, Bruno d'Agay si dice non convinto della superiorità del *marchand* sul *fabrican*: «Les fabricants [...] n'ont jamais été consultés, on ne les admet dans aucun corps, et quoiqu'ils soient l'âme du commerce, ils sont traités comme s'ils en étaient les esclaves par les négociants qui les assujettissent à leurs spéculations, ce qui les ruine sans ressource»¹⁹⁷.

Basti rilevare qui che la logica della concorrenza e dell'efficacia economica, pur so-

¹⁹⁰ Cfr. su questi passaggi, per dettagli, LOGIE, *Chambre de Commerce et d'Industrie d'Amiens*, cit., pp. 22-28.

¹⁹¹ Cfr. [SIMON CLIQUOT DE BLERVACHE], *Le réformateur. Nouvelle édition, à laquelle on a ajouté le réformateur réformé; et précédée des observations sur la noblesse et le Tiers-État*, A Amsterdam, chez Arkstée et Merkus, 1766² (1^a ed. 1756), 2 voll.

¹⁹² *Chinki. Histoire conchichinoise qui peut servir à d'autres pays*, Londres, s.e., 1768. Cfr. la *Bibliothèque de Paris*, XXX, col. 4.

¹⁹³ Su questo tema, che percorre tutto il '700, cfr. PERROT, *Économie politique*, cit., p. 66.

¹⁹⁴ Cfr. LOGIE, *La Chambre de Commerce et d'Industrie d'Amiens*, cit., pp. 29-31. «Quant à Roland, sa proposition d'admettre les fabricants tant à la juridiction consulaire qu'à la Chambre de commerce dut susciter un grand émoi parmi les négociants d'Amiens».

¹⁹⁵ Roland de La Platière «[...] avait exposé à Trudaine qu'il était nécessaire, pour le bien du commerce de cette ville, d'y relever l'état de fabricant qui y était avili et méprisé par le marchands, lesquels se prétendaient, disait-il, d'une classe supérieure. Le directeur général du commerce pria Bruno d'Agay d'examiner ce projet de réforme et de lui faire connaître son avis; l'intendant communiqua à son tour la proposition à la Chambre de commerce de 27 juin 1773 en la priant d'en délibérer "mûrement"» (ivi, p. 30).

¹⁹⁶ Ivi, p. 29.

¹⁹⁷ «A son avis la décadence industrielle dont se plaignaient les membres de la Chambre de commerce d'Amiens provenait autant l'avidité des marchands qui achetaient à bas prix des étoffes plus ou moins bien fabriquées que de la négligence des petit fabricants qui les leur fournissaient» (ivi, p. 30).

stenuta con argomenti inoppugnabili, non riuscì ad affermarsi nonostante gli sforzi di Trudaine, a causa di un problema pratico così riassumibile: pur se i *fabricans* possedevano i requisiti per essere eletti nella *chambre*, introdurli nell'istituzione significava disattendere i criteri di partecipazione degli agenti economici al governo municipale, dunque rimettere in discussione il complesso degli equilibri esistenti, e non solo a livello locale¹⁹⁸.

«Les syndics de la Chambre défendirent naturellement de mépriser les fabricants et affirmèrent qu'ils reconnaissaient leur utilité dans l'État, mais ils s'appuyèrent sur le texte des lois et sur l'usage des autres villes manufacturières pour repousser leur admission dans les deux organismes en question; toutefois ils offraient aux fabricants qui voudraient y entrer de se faire agréer au corps des marchands. Ces arguments paraissent avoir convaincu l'intendant, mais Trudaine insista fortement auprès de ce dernier pour faire aboutir la réforme projetée: les fonctions de consul et de syndic du commerce n'étaient pas [...] — dichiara Trudaine — "réservées seulement à ceux qui étaient admis dans le corps des marchands, mais à tous ceux qui exerçaient le commerce", et les fabricants étaient de ce nombre »¹⁹⁹.

Inaugurando un secondo giro di riflessioni Bruno d'Agay, solo per fare un esempio, propose a Trudaine di sottomettere la nomina dei *fabricans* al giudizio dell'*intendant*²⁰⁰. La proposta, che temperava il conflitto ricorrendo alla discrezionalità della politica amministrativa, fu accolta, ma non sembra aver dato alcun risultato. Infatti: «Aux élections consulaires du 4 juillet 1774, quatre membres de la Chambre de commerce donnèrent leurs voix à deux fabricants et incitèrent les consuls à y joindre les leurs, mais les fabricants n'obtinrent pas la majorité nécessaire pour être élus»²⁰¹. Nonostante gli sforzi dei funzionari-economisti, le "pratiche discorsive" del potere se mutano rapidamente le coordinate della teoria politica²⁰² non riescono ancora a tradurre concretamente le mobilità sociali in partecipazione politica.

Insomma, quanto accaduto ad Amiens conferma che intorno alle *chambres de commerce* una rappresentanza degli interessi che oltrepassi i confini del *commerce en gros* riesce a farsi largo dove i *négociants* hanno acquisito essi stessi una funzione imprenditoriale, ad esempio a Rouen, Lille, Bordeaux; mentre in quelle località dove il discrimine tra arti meccaniche e professioni di commercio garantisce a livello urbano prestigio sociale e politico (ad esempio a Lyon, La Rochelle) sembra risulta possibile riorganizzare gli interessi funzionalmente alle necessità di crescita delle economie regionali.

¹⁹⁸ «[...] nous ne pouvons cependant vous dissimuler nos craintes sur la suite de cette innovation puisque sur un très petit nombre de fabricants en état de remplir les fonctions consulaires, il s'en trouve mille qui n'ont pas même l'idée d'un livre chambre de commerce. Nous souhaitons qu'il n'en résulte pas les mêmes abus qu'on a vu pratiquer si ouvertement lorsque le peuple a été admis aux charges municipales, abus si blâmables qu'on a cru devoir révoquer l'édit qui leur en avait ouvert l'entrée» (*ibid.*).

¹⁹⁹ *Ivi*, pp. 30-31.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 31.

²⁰¹ *Ivi*, p. 33.

²⁰² Cfr. su questo K.M. BAKER, *Inventing the French Revolution. Essays on the French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge, CUP, 1990; sulla ricerca, dopo la crisi delle dottrine della causalità, dei presupposti rivoluzionari internamente alle pratiche discorsive e simboliche dello scorcio del '700, ha scritto R. CHARTIER, *Les origines de la Révolution française*, Paris, PUF, 1990.

Il fatto nuovo: la promozione delle manifatture

Al di là dei problemi politici legati al riconoscimento dell'utilità economica delle professioni e del contrasto con il criterio gerarchico della distinzione fra attività meccaniche e attività di commercio, rimane il fatto importante nella storia delle camere di commercio che la *Chambre de Commerce d'Amiens* riuscì a fare molto, negli ultimi decenni del '700 specialmente, in favore delle manifatture.

In collaborazione con l'*intendant* Mayon d'Inveau, già nei primi anni di esercizio s'impegnò per migliorare la qualità delle materie prime impiegate per la trasformazione in manufatti; ad esempio, nel tentativo di selezionare nuove razze e migliorare la qualità della lana di produzione nostrale, tentò d'introdurre in Picardia montoni di Spagna e di Barberia, e ovini di razza inglese e nordafricana. Ma i risultati più significativi si ebbero forse sul versante della lotta alla concorrenza dei prodotti esteri sul mercato interno. Nel 1762 la *chambre* riuscì ad ottenere dal *Bureau du Commerce* l'autorizzazione ad imitare i panni inglesi; e convocò spesso i fabbricanti per parlare insieme dei metodi di fabbricazione, facendo giungere appositamente da Dunkerque le stoffe inglesi e olandesi da riprodurre. Secondo quanto rileva Paul Logie, quest'assistenza alle manifatture ottenne risultati non disprezzabili: «s'était préoccupé d'étendre aux autres centres industriels de Picardie le bénéfice de cette innovation et elle s'était enquis des tentatives, faites dans le même sens, par les manufactures d'Abbeville, de Crèvecœur, d'Aumale e de Grandvilliers», centri dove ebbero luogo altre esperienze analoghe²⁰³. Le iniziative e gli esperimenti riguardarono anche agli appretti per i tessuti, e i mordenti utilizzati per la tintura, risolvendo brillantemente vecchi problemi di rifinitura delle stoffe con la sperimentazione di metodi nuovi inventati da manifattori locali²⁰⁴. Sottolinea giustamente Logie che

«[...] convient de remarquer qu'elle [la *chambre*] ne se contentait pas de solliciter des pouvoirs publics des avantages pécuniaires pour les inventeurs; elles s'efforçait de susciter elle-même les initiatives qui pouvaient favoriser l'essor industriel. C'est ainsi qu'elle réussit à développer la culture de la garance en Artois et en Picardie et qu'elle s'intéressa aux découvertes applicables à l'industrie, telles l'invention par Dellié des machines destinées à la fabrication des peignes ou rots, et la découverte de la sélénite par Nicolas Caron»²⁰⁵.

Oltre a ciò l'organo camerale di Amiens si preoccupò d'installare sul territorio nuovi tipi di manifatture, opponendosi recisamente a privilegi e monopoli fabbricativi d'intralcio al propagarsi dell'industria e del commercio. Favorì anche l'immigrazione di artigiani ed imprenditori stranieri, limitando di converso, come voleva la prassi corporativa, l'emorragia di manodopera qualificata verso Est²⁰⁶. Cercò poi di non rinnovare i monopoli go-

²⁰³ LOGIE, *La Chambre de Commerce et d'Industrie d'Amiens*, cit., p. 33.

²⁰⁴ *Ibid.*

²⁰⁵ *Ibid.*

²⁰⁶ Sul piano degli interventi doganali la *chambre* di Amiens cercò di frenare l'importazione tramite Ginevra e Marsiglia dei tessuti inglesi, sfoltendo le tasse imposte sulla produzione tessile e sulle materie prime per alleggerire i costi di produzione. Consultata sulla deregolamentazione del processo di produzione inaugurata nel 1768, nel 1771 la *chambre* insisté sulla necessità di ristabilire altre forme di

duti da alcune manifatture, scagliandosi contro chi impediva le innovazioni: «Fondée depuis quelques mois à peine — scrive ancora Logie — elle trouvait en 1762 l'occasion de se prononcer pour l'octroi d'une certaine liberté aux fabricants afin de permettre à ceux-ci d'imiter les étoffes anglaises; l'année suivante cependant elle se plaignit de ce que la liberté accordée aux étoffes de nouvelle invention eût été abusivement étendue à toutes les autres: elle proposa de revenir aux anciennes règlements de 1666 qui avaient notamment limité à dix le nombre des métiers de chaque fabricant»²⁰⁷.

Per tutto questo la *Chambre de Commerce d'Amiens*, atipica rispetto alle altre nei tempi dello stabilimento e nella costituzione d'organico, rappresenta forse il migliore esempio francese d'istituzione monarchica locale riuscita a sviluppare un'efficace collaborazione tra società civile e pubblici poteri, coerentemente alla crescente attenzione per le pratiche scientifiche e tecnologiche legata a finalità pratiche di pubblica utilità vive sotto Luigi XV e Luigi XVI, di cui ha esposto i canoni Charles C. Gillispie in un fondamentale studio²⁰⁸. Siamo ad una svolta decisiva nel rapporto fra istituzioni e attenzione pubblica: si passa dalla semplice curiosità e da interessi di tipo erudito, alla salute economica, al vantaggio del commercio e della produzione, superando la dicotomia fra istituzionale ed economico-culturale, fra i corpi di mestiere, avversi all'innovazione, e la ricerca scientifica nel suo modello accademico ereditato dal '600. Il fine produttivo e sociale della scienza sembra dunque conseguito in Francia prima sul piano delle concrete necessità che su quello politico della riflessione tecnologica coscientemente sfruttata attraverso istituzioni decentrate predisposte allo scopo. Con la novità che qui il momento applicativo appare immediatamente rimesso alla cura dei negozianti mediante l'intermediazione di un istituto di socializzazione in grado di espletare incarichi amministrativi.

Come a Rouen e Lille, altri grandi centri tessili francesi precocemente orientatisi verso il mercato extra-locale, la promozione produttiva favorita anche dalla *chambre* di Amiens pare il motivo dominante che ovunque accompagna la ricerca di spazi di libertà dei *fabricans* non corporati, tesi nello sforzo di organizzare il lavoro e l'impresa autonomamente dalle rivendicazioni conservatrici dei corpi di mestiere, ostili alle esigenze di razionalità imposte dalla produzione di fabbrica. Le due questioni, quelle dell'attrezzatura tecnologica e delle libertà soggettive di lavoro e di scambio, conviene ricordarlo, sono aspetti specifici del più generale problema delle precondizioni necessarie al decollo di un'economia di tipo capitalistico, sul quale ha svolto considerazioni importanti Jean Maillet ricordando come il contenuto del *corpus* legislativo napoleonico, tipico di una società capitalista, anticipi di alcuni decenni lo sviluppo in senso pienamente capitalistico

disciplinamento per ciò che riguarda i controlli sulla qualità delle stoffe e sull'esercizio dei mestieri. Ma qualche a. dopo, nel 1778, rispondendo ad una sollecitazione di Necker, la camera si scagliò contro i resti dei minuziosi regolamenti di lavorazione, per rivedere il confine tra frode e liceità alla luce del nuovo rapporto maturato fra il lusso e la moda. Altro importante settore di azione della *chambre* furono gli sforzi per incentivare gli scambi mediante i canali navigabili della *Somme* che conducevano al mare, problema che la allodò alle vicine *chambre* a difesa degli interessi manifatturieri (cfr. *ivi*, pp. 36-38).

²⁰⁷ *Ivi*, p. 35.

²⁰⁸ Cfr. C.C. GILLISPIE, *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien régime*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 345-424.

della società francese, che data agli anni trenta dell'Ottocento²⁰⁹. Questo scarto fra istituzioni formali e condizione economica concreta sembra prodursi negli ultimi decenni del secolo XVIII, fase in controtendenza netta rispetto al cronico ritardo delle istituzioni rispetto all'economia materiale, durante la quale la risposta offerta dalle *chambres de commerce* al rapporto fra formale e informale, fra privato e pubblico, costituisce un caso particolarmente stimolante per riflessioni e ricerca.

4. UNA DISARMONIA ISTITUZIONALE: CORPI DI MESTIERE E PROGRESSO TECNICO

Un elemento appariscente che accompagna il declino delle corporazioni è il dato dell'innovazione tecnica. Quello dell'efficienza produttiva diviene un importante problema da risolvere proprio nel mentre va affermandosi il nuovo paradigma dell'armonia spontanea degli interessi, sotto la pressione della *market culture* che conclude la secolarizzazione dell'etica economica²¹⁰. La riflessione tecnologica, sollecitata dai progressi che la ricerca scientifica fa registrare nel secolo XVIII in molti campi del sapere, contribuisce in maniera sostanziale a porre in cattiva luce, causandone la definitiva crisi, le corporazioni di mestiere, le quali purtuttavia mantengono in alcuni contesti, per tutto il secolo, una loro personalità e una funzione sociale, sia pur ridotta, simile a quella che ne ha decretato la nascita nel primo Medioevo²¹¹.

Le corporazioni rimangono fino al termine del XVIII secolo il centro del mondo del lavoro, con lo scopo, nel rispetto dei precetti cristiani cui si ispirano, di offrire protezione a chi esercita uno stesso mestiere mediante un'organizzazione che prevede il monopolio collettivo della prestazione professionale e la regolamentazione scritta del ciclo di produzione in ogni suo aspetto²¹². Per questa via ogni corpo, oltre a dare all'artigiano o al mercante protezione e sicurezza, rende possibile la riproduzione del patrimonio di conoscenze tecniche legato al mestiere, conferendo ad ogni gruppo una coscienza collettiva

²⁰⁹ Cfr. J. MAILLET, *Codifications napoléoniennes, développement économique et formation de la société française capitaliste*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», II (1973), pp. 111-145, cit., p. 111. «Sans doute est-il normal que, lorsqu'une société subit une transformation profonde, tous les secteurs de la société n'évoluent pas au même rythme et que des décalages chronologiques parfois importantes se créent entre eux: l'historiographie traditionnelle comme l'analyse marxiste se rejoignent pour constater le fait, même si elles ne l'interprètent pas de la même manière. En d'autres termes, l'anticipation de certains secteurs sur d'autres dans l'évolution apparaît comme une donnée historique constante; et, en ce sens, celle que nous venons de mentionner peut sembler naturelle, et donc facilement explicable par une analyse classique en termes de décalage et recherchant les raisons spécifiques de l'évolution particulièrement rapide du système juridique française» (ivi, p. 112).

²¹⁰ Cfr. REDDY, *The Rise of Market Culture*, cit.; circa la secolarizzazione dell'etica economica Reddy fa riferimento ai lavori del revisionista weberiano R.H. TAWNEY (*Religion and the Rise of Capitalism*, Penguin, Harmondsworth, 1937³).

²¹¹ Cfr. *L'Organisation corporative du Moyen Age à la fin de l'Ancien Régime. Etudes présentées à la Commission Internationale pour l'Histoire des Assemblées d'Etats*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1943, 7 voll.

²¹² Cfr. G. ACLOCQUE, *Les corporations l'industrie et le commerce à Chartres du XI^e siècle à la Révolution*, New York, Franklin, 1966².

che si sostanzia in precisi comportamenti sociali e religiosi all'interno della città e in rapporto agli altri gruppi e alle altre istituzioni formali depositarie di potere politico²¹³. Caratteristica saliente del corpo artigiano è l'essere un'associazione che intrattiene con l'autorità uno scambio di tipo funzionale: il privilegio dell'autogoverno è concesso in cambio del contributo all'ordine sociale dato dal corpo mediante i servizi che assicura alla comunità²¹⁴. Al suo soggiacere all'*imperium* del principe fa dunque riscontro un'area più o meno ampia di *libertas*, la quale può estendersi da prerogative giurisdizionali a diritti di monopolio, alla possibilità di dettare statuti con cui codificare la disciplina professionale²¹⁵. Uno scambio più o meno esplicito, i cui termini si modificano in parallelo alla perdita dell'ispirazione egualitaria che al limite tra Alto e Basso Medioevo aveva sotteso alla costituzione dei corpi. La tendenza è al trasferimento del loro potere politico agli organi soggetti al potere monocratico²¹⁶; risultato cui si giunge al termine di un lungo processo sostanziatosi nel consolidamento strutturale dei corpi a scapito dell'efficienza esterna, dovuto alla necessità di articolare la gerarchia interna, con il negativo risvolto di acuire i conflitti di ruolo²¹⁷.

È vero che nel XVIII secolo, in termini di volume di prodotto, i corpi di mestiere offrono in Francia un contributo di scarso rilievo all'economia nazionale; ma essi conservano poteri vastissimi sul mondo e sull'organizzazione del lavoro: tutti gli artigiani che contribuiscono alla vita di un centro, dai gioiellieri ai sarti, dai foinai, macellai, e trasportatori d'acqua, ai calzolari, barbieri, muratori etc., fanno capo ad una corporazione che si occupa di loro e alla quale non possono sfuggire²¹⁸. In generale, va detto che il tramonto delle corporazioni ha indotto la storiografia a sottovalutarne il ruolo nell'avvio dell'industrializzazione, tradendo in parte il nucleo di processi che inducono il sovvertimento della mentalità e del mondo simbolico della società tradizionale²¹⁹. L'ottica industrialista dominante in storia economica per molti decenni ha poi condotto fino a non molto tempo fa a liquidare le corporazioni ricordandone i regolamenti coercitivi e la rigida struttura organizzativa, causa di distorsioni economiche: costo del lavoro artificialmente alto, difficoltà

²¹³ Cfr. S. KAPLAN, *Les 'faux ouvriers' et le faubourg Saint-Antoine*, AESC, XLIII (1988), pp. 353-378; ID., *Reflexions sur la police du monde du travail. 1700-1815*, «Revue historique», CCLXI (1984), pp. 17-77.

²¹⁴ Cfr. A. COTTA, *Le corporatisme*, Paris, PUF, 1984, p. 15.

²¹⁵ Cfr. COORNAERT, *Les corporations en France*, p. 32; LOUSSE, *La société corporative*, cit., p. 238.

²¹⁶ Si veda G. BOSSENGA, *From Corps to Citizenship: The Bureaux des Finances Before the French Revolution*, «Journal of Modern History», LVIII (1986), pp. 610-642; il tema fa da filo conduttore al volume *Economia e corporazioni*, cit.; in proposito cfr. anche ORNAGHI, *Stato e corporazione*, cit., pp. 23-27.

²¹⁷ Con riferimento al caso veneziano, l'articolarsi dei conflitti intra-corporativi è stato studiato da R. MACKENNEY, *Tradesmen and Traders. The World of the Guilds in Venice and Europe, c. 1250-c. 1650*, London and Sidney, Crom Helm, 1987.

²¹⁸ Perfino i marginali, vagabondi, mendicanti, e le prostitute avevano a volte le loro corporazioni segrete. Cfr. SEWELL, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, cit., p. 45.

²¹⁹ Si ricordi il concetto di "disciplina sociale", per esprimere le nuove qualità richieste all'individuo dall'industrializzazione, proposto da M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, trad. it. Torino, Einaudi, 1976.

d'innovazione tecnica, rallentamento dell'accumulazione del capitale. Imputazioni che, se pur non ingiustificate, ne trascurano la capacità di distribuire funzioni e ruoli che, ancora nel '700, influiscono sia sulla qualità e quantità della produzione, sia sulla struttura dei consumi e sulle collegate attività sociali: la mutua assistenza fra i corporati, i legami di tipo fraterno attorno al culto dei santi, l'amministrazione di luoghi pii, immobili e titoli di monte rappresentano infatti nel quadro di società gerarchiche momenti da non sorvolare che sono parte intrinseca della cittadina e delle campagne di antico regime²²⁰. Tantopiù che queste funzioni coinvolgono molti aspetti del passaggio di funzioni corporative ad altri luoghi istituzionali, come spedali, congregazioni religiose, tribunali mercantili, camere di commercio, organi centrali di governo, nel quadro di funzionalità continuamente rinegoziate.

Ora, venendo a quanto c'interessa, all'incapacità dei corpi di seguire le necessità tecniche della produzione, pare chiaro che la funzione si sposta in massima parte agli organi centrali di governo, in qualche caso alle camere di commercio dove queste sono presenti, e meno ad istituti di socializzazione di tipo più marcatamente culturale, come, ad esempio, le accademie. In Francia è soprattutto lo stato che seconda metà del secolo XVIII si fa veicolo di gestione della funzione tecnica, aspetto a dire il vero non troppo studiato degli interventi monarchici sulle economie regionali coi quali si cerca di riorientare la produzione nella direzione dei consumi; attività che hanno una loro incidenza sia sul piano della cultura materiale, sia sulla *sensibilité* dei gruppi e degli individui. Daniele Roche, che del mutamento dei costumi nel secondo '700 francese si è occupato a fondo, tratteggia efficacemente la dialettica instauratasi fra economia corporativa ed economia decentrata che accelera l'accentramento della funzione tecnologica.

«Forse per la prima volta nella storia si assiste al netto giustapporsi di due sistemi di produzione, due economie, due tipi di consumo. Da un lato, una fabbricazione di massa, rapida, retta dall'istinto della produttività e dallo stimolo della redditività, profondamente segnata da imperativi tecnici e finanziari: è quella in pieno sviluppo, dei cotonati e delle indiane. Dall'altro lato, una produzione di qualità, ottenibile al prezzo di innumerevoli ore di lavoro, serbata al riparo dei regolamenti corporativi, e protetta con il *privilège* dalla concorrenza: è quella, stabile, sicura, quasi abitudinaria delle fabbricazioni tessili tradizionali. Ma non si tratta di due concezioni economiche e due modelli d'uso del tutto separati; piuttosto, di due comportamenti e due concezioni che interagiscono, al variare dei gusti e dei bisogni»²²¹.

Se sono le fluttuazioni dell'economia agricola a dettare i ritmi della produzione urbana, come mostra l'intramontabile studio di Ernest Labrousse²²², nel corso del '700 miglio-

²²⁰ Per un quadro cfr. la rassegna *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*. Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi. Torino, 6 e 7 maggio 1988), a cura di M.T. Maiullari, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1990. Fondamentale, per l'intreccio fra carattere sociale, economico e politico dei corpi all'interno dei dinamismi di una specifica realtà urbana, il lavoro di S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino, secoli XVII-XVIII*, trad. it. Torino, Einaudi, 1992.

²²¹ ROCHE, *Il linguaggio della moda*, cit., p. 263.

²²² E. LABROUSSE, *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIII^e siècle*, Paris, 1932, 2 voll.; e *Histoire économique et sociale de la France*, II, cit., pp. 529-566.

rano la rete stradale e le vie fluviali, mentre l'industria tessile si espande prima di altri rami verso mercati interni sempre più ricettivi. La concentrazione di più fasi produttive sotto uno stesso tetto, l'impiego di macchine e artigiani specializzati, l'espansione economica, insomma, paiono caratterizzate dalla crescente influenza del capitalismo commerciale sulla produzione, che non risparmia le corporazioni²²³. Nello studio di questo spostamento, man mano che gli studi sull'industrializzazione — vale a dire della somma dei processi economici e tecnici, e degli eventi sociali, politici e culturali, che hanno prodotto la società moderna — hanno abbandonato la prospettiva del 'ritardo' rispetto alla Rivoluzione Industriale inglese, il centro dell'attenzione è andato via via spostandosi alla convivenza fra diversi tipi di regimi di produzione e sui conflitti da essa generati. È in tale contesto che il rilievo economico della ricerca scientifica, sotteso alla nuova logica dell'automatismo degli interessi, è stato posto in evidenza nel suo rilievo sociale. L'aspetto tecnologico appare rilevante non solo perché ricollegabile alla concezione astratta del lavoro che si affermerà con la Rivoluzione, sottratto ai corpi di mestiere per restituirlo all'individuo e farne il centro dell'ordine sociale²²⁴; ma pure perché su tratta di un elemento che interviene a dettare le necessità e i ritmi del cambiamento dell'assetto istituzionale di controllo sull'economia, che in Francia sembra in apparenza rimanere immutato per tutto il XVIII secolo.

La promozione scientifica ed economica sono largamente monopolio delle strutture pubbliche, come ha mostrato Charles C. Gillispie in un volume fondamentale²²⁵. Il sistema ha una sua efficienza in quanto permette sia la formazione di personale amministrativo dalle competenze scientifiche, dei *grands commis* e della tecnocrazia, sia una promozione economica capace di sintonizzarsi con le esigenze del mercato. Non a caso le prime rivendicazioni per la concorrenza provengono da funzionari inquadrati nei ranghi dell'amministrazione economica: ad esempio Vincent de Gournay ed il suo *entourage* criticarono costruttivamente i troppo rigidi regolamenti produttivi previsti da Colbert e le pretese monopolistiche delle corporazioni, non dimenticando che le istituzioni di controllo potevano operare in collaborazione con gli ambienti imprenditoriali, attivando un gio-

²²³ Per il caso di Lille, che smentisce questa falsificazione, lo studio di G. BOSSENGA, *Protecting Merchants: Guilds and Commercial Capitalism in Eighteenth-Century France*, «French Historical Studies», XV (1988), pp. 693-703. Bossenga rimuove molti luoghi comuni attorno al ruolo delle corporazioni nel tardo antico regime: «[...] the prerevolutionary French economy was a mixed economy, in which the artisanal workshop production of our traditional assumption coexisted with unregulated production in privileged areas and trade, illegal production by chamberlans, and a vast network of rural industry and proto-industrial manufacturing through the putting-out system» (C. FAIRCHILD, *Three Views on the Guilds*, «French Historical Studies», XV (1988), p. 689). Sulle funzioni delle corporazioni a Lille da scritto anche J.-P. HIRSCH, *Negoce et corporations*, in *La Révolution Française et le développement du capitalisme*, a cura di G. Gayot e J.-P. Hirsch, Lille-Université Charles de Gaulle III-Éditions «Revue du Nord» (numéro 5 hors-série-Collection Histoire), 1989, pp. 357-364.

²²⁴ Su questo sono da leggere MÉDA, *Le travail*, cit., in part. pp. 60-91; P.-M. SCHUHL, *Machinisme et philosophie*, Paris, PUF, 19693; *The Dynamics of Science and Technology*, a cura di W. Krohn et alia, Dordrecht-Boston, Kluwer, 1978; *Le radici intellettuali del progresso economico moderno*, a cura di A. Petivo, Milano, FrancoAngeli 1986.

²²⁵ Fondamentale il suo volume, più volte citato, *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien régime*, cit.

co di reciproche attese propizio alla diffusione di un regime competitivo. Dunque, è il *Bureau du Commerce* l'istituto che, a partire dalla seconda metà del secolo, pone sistematicamente in campo pratiche differenziate d'incentivo volte al rinnovamento in senso industriale del sistema produttivo.

Il suo rafforzamento si deve ad una evoluzione in senso tecnocratico del *Conseil de Commerce*, il quale con una dichiarazione del 14 dicembre 1715 e un regolamento del 6 gennaio 1716 viene rinnovato nella sua forma, introducendolo in seno alla polisinodia²²⁶. Nel 1722 si ha la sua sostituzione con un *Bureau du Commerce*²²⁷ che rimane in piedi anche dopo la rinascita, il 29 maggio del 1730, di un nuovo *Conseil Royal de Commerce*, di cui faranno parte il sovrano, i consiglieri di stato, il presidente del *Bureau du Commerce* e i «les députés des principales villes chambre de commerce, tant de terre que de mer, au dedans & au dehors du royaume et concernant les fabriques et manufactures»²²⁸. Entrambi gli organi restano in vita fino al 1791; ma dopo metà secolo le attribuzioni del sonodo vengono assorbite dal secondo, al quale nel 1724 si erano aggiunti con funzioni tecniche quattro *intendants de commerce*, più i *députés de commerce* che vengono spostati²²⁹. Andranno concentrandosi nel *Bureau du Commerce* i dibattiti sulle questioni più importanti della politica economica, nel segno di una burocratizzazione delle decisioni che porta in auge la figura del funzionario collaboratore del sovrano; per usare una formula diventata famosa: se Luigi XIV aveva creato un *Conseil*, Luigi XVI eredita un *Bureau*²³⁰.

Nei decenni successivi, grazie al fedele corpo degli *inspecteurs des manufactures*²³¹, il *Bureau* riesce a svolgere una gran mole di esperienze per ravvivare l'organizzazione, intervenendo su scala nazionale. Si dà così una spinta all'allentamento dei privilegi ac-

²²⁶ Per la struttura degli organi di governo della polisinodia utile M. BENOIT, *La Polysinodie. Etude sur l'organisation des Conseils sous la Régence*, Paris, Au Commerce des Idées, 1928.

²²⁷ Così l'*Arrêt du Conseil d'Etat du Roy qui ordonne au lieu du Conseil de Commerce établi par l'Ordonnance du février 1716 il sera rétabli au Bureau composé de huit personnes seulement*, à Paris, chez V. Saugrain & P. Prault, du vingt-deuxième juin 1722, p. 2. Il *Conseil Royal de commerce* riunisce i ministri e i consiglieri dell'amministrazione regia, esclusi i *députés* che partecipano solo alle riunioni del *Bureau*; cfr. ANTOINE, *Le Conseil du Roy*, cit., pp. 138-139.

²²⁸ Con il *Règlement pour l'établissement d'un Conseil Royal de Commerce*, à Paris, De l'imprimerie Royale, 1730.

²²⁹ Cfr. CHERUEL, *Dictionnaire historique des institutions*, cit., I, p. 154; e A. MARION, *Dictionnaire des institutions de la France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, Picard, 1923, p. 75. Da questo momento, forse per la spinta centralista del *Bureau*, i *députés* sembrano assestarsi su posizioni conservatrici dei privilegi delle loro città; cfr. DI RIENZO, *Alle origini della Francia contemporanea*, cit., pp. 96-97.

²³⁰ Cfr. B. WYBO, *Le Conseil de Commerce et le commerce intérieur de la France*, Paris 1936, p. 109.

²³¹ In effetti il corpo degli *inspecteurs* costituisce per più di un secolo un fedele strumento di controllo e di stimolo delle manifatture. Colbert aveva riordinato nel 1669 gli uffici d'ispezione creati nella seconda metà del '500 da Carlo IX ed Enrico III; tramite gli ispettori reclutati per nomina diretta in numero di circa quattrocento, il governo vigila sul rispetto della regolamentazione statutaria e si informa su quanto c'è da fare. Il corpo degli ispettori era fortemente gerarchizzato, e vi si poteva fare una vera e propria carriera: il grado più basso era l'*aspirant-élève*, l'intermedio l'*inspecteur-élève*, ed il grado più alto l'*inspecteur général*. Cfr. F. BAQUÉ, *Les inspecteurs des manufactures sous l'Ancien Régime, 1669-1792*, Toulouse, Privat, 1927, pp. 397 sgg.

quisiti nei secoli dai centri di più antica vocazione artigiana²³². È a partire da metà '700, grossomodo, che viene prestata speciale attenzione alle manifatture di grandi dimensioni, aggiornandone gli apparati e le tecniche di lavorazione con continuità mediante un *transfert* d'innovazione apparentemente modesto, ma che diffondendo nuovi ritrovati ottiene subito dei risultati: «It may be seriously argued that, historically, European receptivity to new technologies, and the capacity to assimilate them whatever their origin has been as important as inventiveness itself», come ha scritto, rivalutando un aspetto ritenuto per lungo tempo marginale nell'avvio dell'industrializzazione, Nathan Rosenberg²³³. Si tratta di un'attività che prima integra, poi tende a sostituire le classiche operazioni di spionaggio industriale condotte per rubare i segreti della superiorità manifatturiera dell'Inghilterra, con cui nel '600 si era cercato d'immettere nel circuito economico tecniche e procedimenti alternativi a quelli tenuti gelosamente racchiusi nelle ristrette cerchie dei maestri artigiani, protetti dalle patenti del privilegio corporativo. Queste sperimentazioni sul campo, svolte ad un certo punto tramite consulenti scientifici, unite alla diffusione di macchine le quali iniziano a fare timidamente comparsa negli *ateliers*, sono un chiaro sintomo della penetrazione nelle gerarchie statali di un'ottica attenta al mercato, che si cerca di generalizzare tra i produttori.

Un caso noto sono le stoffe di cotone colorate, le indiane. Originariamente vietate, poi contrabbandate ed imitate nonostante le proibizioni, vengono ammesse nel 1759 e regolarmente prodotte dietro l'incentivo dei pubblici poteri. A Rouen fanno la loro comparsa le prime *jennies* di Franca e si sperimentano nuovi metodi di filatura meccanica. Il finanziamento locale e il sostegno pubblico s'incontrano proficuamente, dando vita, ma è solo un esempio, all'operazione di spionaggio condotta da John Holker in Inghilterra, il quale nella *Manufacture de Velours et Draps de Coton* posta a Rouen nel sobborgo di Saint-Sever, finanziata dai negozianti d'Haristoy, Paynel et Dugard, riuscì a trasferire le soluzioni tecniche di cardatura e filatura del cotone in uso nelle *Midlands*²³⁴. Un tipo di attenzioni, quelle tecnologiche, che crescono con il correre del secolo ed utilizzano modalità differenziate, che vanno dal finanziamento diretto a sovvenzioni a fondo perduto, da commesse governative ad incentivi in denaro, fino a spostarsi preferenzialmente verso consulenze specialistiche prestate secondo il tipo di partecipazione del capitale d'impresa e il respiro dei mercati di smercio. Sospinta dalla preparazione di uomini del calibro di Gournay, Bertin, Daniel Trudaine e Trudaine de Montigny, Turgot e poi Roland de la Platière, quest'azione punta in un primo tempo sulle *manufactures royales*, coinvolgendo

²³² Ne tratta, per un periodo successivo, H. PARKER, *The Bureau of Commerce in 1781 and its Policies with Respect to French Industry: the Bureau of Manufactures during the French Revolution and under Napoleon*, Durham (N. Car.), Carolina Academic Press, 1979.

²³³ Cit. da I. INKSTER, *Mental Capital: Transfers of Knowledge and Technique in Eighteenth Century Europe*, «The Journal of European Economic History», XIX (1990), p. 404. Sull'innovazione come fattore economico cfr. N. ROSENBERG, *Le vie della tecnologia*, trad. it. Torino, Rosenberg & Sellier, 1987; e D.S.L. CARDWELL, *Power and Textiles in the Industrial Revolution*, in *L'acquisition des techniques par les pays non-initiateurs*, Paris, Éditions du CNRS, 1973, pp. 27-43.

²³⁴ Cfr. BARDET, *Rouen au XVII^e et XVIII^e siècles*, cit., p. 206; ma soprattutto A. RÉMOND, *John Holker, manufacturier et grand fonctionnaire en France au XVIII^e siècle*, Paris, PUF, 1946; e GILLISPIE, *Scienza e potere in Francia*, cit., pp. 507-508, sgg.

in seguito le manifatture libere e le imprese di livello artigianale, cui dà un aiuto prezioso l'opera dei quattro *intendants de commerce* e degli *inspecteurs de manufactures* che costituiscono i quadri mobili del *Bureau du Commerce*²³⁵. Il rapporto collaborativo tra il saper utile e le forze della produzione tende sempre più a coinvolgere l'*Académie des Sciences*, il principale polo della ricerca scientifica²³⁶. Ed è attorno alla metà del XVIII secolo che ispettori del calibro di Jacques de Vaucanson, John Holker, Jean Hellot, Gabriel Jars, Nicolas Desmarest e altri, prendendo ad occuparsi assiduamente su esplicito incarico del *Bureau* dello «sviluppo delle tecnologie relative al loro settore» disciplinare, potranno in alcuni casi ottenere risultati di assoluto valore scientifico²³⁷.

Ma la prospettiva cambierà presto: dove non può arrivare il *Bureau* del rinnovamento tecnico ci si prende carico in altro modo: fornendo premi agli artigiani meritevoli, mostrando l'efficacia di nuove macchine e procedimenti, cercando stanziamenti per alimentare la ricerca di soluzioni. Talvolta sono le accademie provinciali a farlo, altre invece, come ad Amiens a Rouen e Bordeaux, le camere di commercio più dinamiche. In ogni caso, la promozione produttiva pare ormai essere diventata negli anni sessanta-settanta un requisito funzionale indispensabile per un sistema socioeconomico che, diversamente da quello corporativo, faccia leva su mercati aperti e su rapporti contrattuali espliciti. Ora, si può dire che il decentramento delle funzioni d'incentivo in vantaggio dei comparti extragricoli, che abbiamo veduto caratterizzare il caso della *Glasgow Chamber*, costituisce in effetti uno dei terreni, e non il meno significativo, lo vedremo, sul quale matureranno i compiti di assistenza alle imprese fatti propri dalle camere di commercio.

Viene così attaccato nel suo fondamento conservatore il residuo potere detenuto corporazioni che organizzano l'economia cittadina, preparando il terreno per una politica degli interessi che segnerà una frattura insanabile fra il vecchio sistema di produzione corporato, improntato alla sussistenza e al lusso, concettualmente d'impianto tomistico, e le forze che guardano al profitto e al mercato, delle quali Turgot fu nel '700 in Francia forse il maggiore sostenitore teorico²³⁸. L'azione di governo in questo senso viene legiti-

²³⁵ Vale ricordare che i quattro *intendants de commerce* si spartiscono così il territorio. Il primo dipartimento include: la *généralité* di Parigi (esclusa la città), il Roussillon, la Languedoc, la Provence, il Dauphiné, l'Auvergne, e le *généralités* di Montauban e d'Auch. Il secondo: Normandie, Bretagne, le *généralités* d'Orléans, Bourges, Moulins. Il terzo: le *généralités* di Soisson, Picadie, Artois, Flandre, Hainaut, Champagne, Lorraine e Alsace. Infine il quarto dipartimento: il lionese, Forez et Beaujoulais, Burgundie, Bresse, e le *généralités* di Limoges, Tours, Maine, Poitou, Lille e Bordeaux. Inoltre ognuno dei quattro *intendants* doveva occuparsi di uno specifico ramo di manifattura; nell'ordine: manifatture di lino, manifatture di calze e altri prodotti raffinati, manifatture di carta e di pelle, infine manifatture di seta.

²³⁶ È la conclusione cui giunge P. MINARD, *Un libéralisme en débat: notes sur l'inspection des manufactures et le système intermédiaire de Necker (1778-1779)*, «Histoire, économie et société», XII (1993), pp. 7-16. L'incarico degli *inspecteurs* è triplice: controllare la qualità delle stoffe prodotte, informare il *contrôleur général* della crescita manifatturiera, assommando alla funzione di sorveglianza quelle d'informazione e stimolo in raccordo alle pratiche della scienza; cfr. *ivi*, pp. 8-9.

²³⁷ GILLISPIE, *Scienza e potere in Francia*, cit., p. 514.

²³⁸ Sul pensiero economico di Turgot cfr. G. LOGHITANO, *Turgot e il pensiero economico francese del Settecento*, Catania, Università degli Studi-Facoltà di Economia, 1973; e soprattutto il volume di saggi *Turgot économiste et administrateur*, a cura di C. Bordes e J. Morange, Limoges, 1982; un volume recente, assai chiaro anche se forse troppo deciso nelle sue prese di posizione, è quello di C. MORILHAT,

timata, sul piano normativo, proprio sfruttando il postualto fisiocratico dell'*ordre naturel des intérêts*, che sospinge sia la ricerca di libertà per il commercio dei grani, sia il tentativo di soppressione delle *jurandes*, dette altrimenti *communautés de métiers*, nel quale Turgot si impegnò durante il suo triennio di governo come controllore delle finanze, dal 1774 al 1776²³⁹. Circa questo intervento dell'illuminista limosino per lo scioglimento dei *six corps des métiers* di Parigi, per come fu pensato il suo dato saliente è stato trovato nell'ingresso entro la dinamica costituzionale di un fattore di promozione sociale centrato sull'eguaglianza esplicita delle condizioni; una «rivoluzione legale», come l'ha chiamata William Sewell, che va ben oltre il semplice aumento la mobilità professionale in favore degli investimenti nei settori di trasformazione, destinata com'era a sgretolare le appartenenze sociali che il regime antico delle corporazioni garantiva ai quadri professionali urbani²⁴⁰.

Questo programma politico avrà un'importante ripresa nel 1779 con la presentazione del *Mémoire sur les municipalités* per il rinnovamento dei governi provinciali su base censitaria, redatto da Dupont de Nemours nel 1775²⁴¹, destinato a risolvere il problema municipale con il nuovo strumento della responsabilizzazione degli interessi fondiari, che così finivano per essere privilegiati politicamente rispetto alle altre categorie del corpo sociale²⁴². Se il progetto di riforma corporativa rimase vittima di un'eccessiva frontalità²⁴³, anche il tentativo di sanare il dualismo tra centro e periferia dando peso alla comunità dei possessori, per riconciliare il «rapporto funzionale tra direzione politica e am-

La prise de conscience du capitalisme. Economie et philosophie chez Turgot, Paris, Klincksiek, 1988.

²³⁹ Cfr. per un'accurata sintesi di questa breve esperienza riformatrice di governo G. WEULERSSE, *La physiocratie sous les ministères de Turgot et de Necker (1774-1781)*, Paris, PUF, 1950.

²⁴⁰ SEWELL, *Lavoro e Rivoluzione in Francia*, cit., in part. cap. IV. Cfr. anche COORNAERT, *Les corporations en France*, cit., p. 169-171; E. FOX-GENOVESE, *The Origins of Physiocracy: Economic Revolution and Social Order in Eighteenth-Century France*, Ithaca (N.Y.), University Press, 1976; K.M. BAKER, *Condorcet. From Natural Philosophy to Social Mathematics*, Cambridge, CUP, 1979, pp. 55-72. Sulle trasformazioni prodotte dall'egualitarismo illuminista e rivoluzionario sull'immaginario organicistico popolare, cfr. S. KAPLAN, *Social Classification and Representation in the Corporate World of Eighteenth Century France: Turgot's «Carnival»*, in *Work in France. Representation, Meaning, Organization and Practice*, a cura di S.L. Kaplan, C.J. Koepp, Ithaca-London, Cornell University Press, 1986, pp. 176-228.

²⁴¹ Vedilo in *Œuvres de Turgot et documents le concernant*, a cura di G. Schelle, Paris, Guillaumin, IV, 1922, pp. 581-627. Per i termini di redazione del progetto cfr. G. SCHELLE, *Du Pont de Nemours e l'école physiocratique*, Paris, Guillaumin, 1888, pp. 190 sgg.

²⁴² Cfr. A. DE TOQUEVILLE, *Notes sur Turgot*, in *Œuvres complètes*, II, *L'Ancien Régime et la Révolution*, II, *Appendice. Notes complémentaires au livre III*, Paris, Perrin, 1953, pp. 377 sgg. Sulla cesura nella storia costituzionale segnata da questa esperienza si veda O. HINTZE, *Stato e società*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1980, p. 83 sgg.

²⁴³ Cfr. E. FAURE, *12 mai 1776. La disgrace de Turgot*, Paris, Gallimard, 1961. L'attacco a Turgot fu portato con un'argomentazione retorica che opponeva le virtù del corporativismo ai vizi di un astratto individualismo; difendendo così l'organizzazione corporativa del lavoro e la costituzione monarchica, la quale riposava sulle tradizionali autonomie riconosciute ai corpi, formazioni che garantivano l'ordine sociale esistente. Per una contestualizzazione della vicenda di Turgot entro gli orientamenti *philosophique* degli anni settanta, si veda F. VENTURI, *Settecento riformatore*, III, *La prima crisi dell'Antico Regime, 1768-1776*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 354-380.

ministrazione», fallì per un analogo ordine di motivi²⁴⁴. Colmare sul terreno degli interessi la crescente distanza politica tra i poteri monarchici e la società, significava distinguere fra *lois constitutionnelles* e *lois politiques*, rischiando, come accadde, che i tentativi cadessero vittima di un eccesso di principi, troppo velocemente e scopertamente applicati perché potesse aversi un passaggio indolore della titolarità del potere dal monarca ad un ordine costituzionale temperato²⁴⁵. L'insufficienza del vecchio modo di fare politica amministrativa era evidente, mentre rivendicano dignità politica al di là dei privilegi tutti coloro che producono e gestiscono ricchezza.

Come ha indicato Pocock, l'unica alternativa alla via fisiocratica e a quella più scopertamente eversiva dell'Illuminismo radicale, legato al progetto di liberazione antropologica portato avanti da un Diderot o da un d'Holbach, passava per proposte dilazionate nel tempo dirette a sfruttare la maturata esperienza di governo per dare efficienza alle istituzioni; cioè per una prospettiva decisamente riformista simile a quella che tentarono personaggi intellettualmente impegnati vicini ai *philosophes* ma interni all'amministrazione, quali André Morellet²⁴⁶. Ma i diritti soggettivi di ordine economico che essi cercaro-

²⁴⁴ VIOLA, *Il crollo dell'antico regime*, cit., p. 15, cfr. sgg.

²⁴⁵ Si veda su questo punto le osservazioni di P. COLOMBO, «Police», «ordre publique», «sûreté de l'Etat»: la trasformazione dell'ordine politico in ordine costituzionale, «Filosofia politica», I (1988), pp. 105-127.

²⁴⁶ Ad es., in Francia, il rafforzamento del diritto alla proprietà privata avviene in autonomia rispetto alla enucleazione dei diritti soggettivi da parte della *philosophie*, che attinge largamente a Hobbes e Locke, ad es. sul problema dei selvaggi e sulle discussioni circa le scienze sociali. In realtà sul terreno della prassi libertà di commercio e la libertà di lavoro sono i cardini della rifondazione dello stato monarchico già a partire dal quarto decennio del '700, cioè ben prima cioè della definizione dei diritti individuali, che presuppongono una partecipazione egualitaria alla politica legislativa. L'«Illuminismo conservatore» trova i propri esponenti nei funzionari-economisti, che a partire da metà secolo spingono per la razionalizzazione delle amministrazioni periferiche, per la trasformazione delle istituzioni eco-

no di enucleare e affermare attraverso la pratica di governo, libertà di commercio e libertà di lavoro in primo luogo, per essere riconosciuti dovevano poteri giovare di organi d'aggregazione degli interessi destinati alle forze emergenti. In questo senso, quanto accaduto intorno alle *chambres de commerce* non è che uno degli aspetti di un più ampio movimento di rilegittimazione delle categorie sociali distesi nelle province, fuori da immediate valenze politiche, mediante vari tipi di associazioni e luoghi di socializzazione, i quali nel loro assieme danno il polso della nuova vitalità dello spazio pubblico nella Francia del tardo '700, e della palese incapacità delle aggregazioni monarchiche di allinearsi alle dinamiche in atto mediante il ricorso alle tradizionali *lois de police*²⁴⁷.

nomiche e del sistema fiscale, cercando di indurre la rilegittimazione dell'assetto monarchico, lontano dall'individualismo e dal contrattualismo diretti a sovvertire la monarchia di diritto divino; cfr. J.G.A. Pocock, *Clergy and Commerce. The Conservative Enlightenment*, in *L'età dei Lumi*, cit., I, pp. 523-564.

²⁴⁷ Cfr. per un orientamento generale P. GOUBERT, D. ROCHE, *L'ancien régime*, I, *La Société et l'État*, Paris, Colin, 1984; e il volume di VIOLA, *Il crollo dell'antico regime*, cit., dedicato alla rottura del rapporto fra società e politica, prima e durante la Rivoluzione, visto dal punto di vista della periferia, nell'aggregazione spontanea della popolazione intorno alla varietà delle appartenenze particolari.

Capitolo IV

Accentramento del controllo economico: le istituzioni di commercio nel Granducato di Toscana dai Medici ai Lorena

Ripercorrere i cambiamenti delle istituzioni economiche nel Granducato di Toscana e alcuni dibattiti istituzionali sulla politica degli interessi durante la fase che va dagli ultimi Medici e alla fine Reggenza lorenese, serve a cogliere continuità e discontinuità nel sistema dell'amministrazione economica in uno stato dove vivo fu il dibattito intorno alle camere di commercio, così da vederne assonanze e differenze con quanto accaduto in Francia nello stesso periodo. Uno studio generale, anche se di prima mano; che risente della sporadica attenzione finora prestata dalla storiografia alla struttura della società mercantile toscana e alle linee della politica economica e istituzionale nei settori del commercio e delle manifatture. Secondo una consolidata tradizione, la riforma economica sarebbe merito esclusivo dell'epoca leopoldina; ma sembra che qualcosa si muova già sotto Cosimo III e Gian Gastone, con operazioni che concernono in specie il versante commerciale; anche se, — come vedremo — sarà la prima età lorenese a introdurre operativamente in Toscana una strategia di riagggregazione territoriale per definire la possibilità di un intervento economico unitario che si pone in netta controtendenza rispetto alla tarda età medicea, fedele agli equilibri dell'«economia cittadina»¹.

Ciò non toglie che il periodo che anticipa la nuova dinastia presenti motivi d'interesse e qualche originalità, utili a riconsiderare gli assetti dell'economia nobiliare toscana in rapporto alla dislocazione del potere. Ricerche recenti hanno, del resto, modificato l'immagine stereotipa che vuole il regno degli ultimi Medici immobile e sordo ad ogni esigenza di rinnovamento. Si è notato, infatti, come durante questa fase di stanchezza dinastica i poteri centrali non siano rimasti indifferenti alle dinamiche riferibili ad un mercato finanziario che, dalla seconda metà del Seicento in poi, si era fatto più appetibile per il patriziato. Ne è chiaro indizio — in attesa di altre indagini sui patrimoni delle grandi famiglie fiorentine nel '700, dopo quella di Malanima sui Riccardi² — la tendenza a porre mano a particolari rami dell'amministrativo. Il governo di Livorno, ad esempio, città particolare per i suoi rapporti privilegiati con i poteri fiorentini, beneficiava da sempre del-

¹ Secondo il modello proposto da MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina*, cit. Cfr. anche dello stesso: *L'economia dei nobili a Firenze nei secoli XVII e XVIII*, «Società e storia», XIV (1991), pp. 846-862.

² P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze*, Firenze, Olschki, 1977.

l'apporto tecnico dei negozianti, ma la loro consulenza parve ad un certo momento utile sul piano più generale dell'ordine economico interno.

Se sotto gli ultimi Medici gli esperti di mercatura pratica sono resi partecipi delle scelte della politica commerciale, sotto i Lorena l'esecutivo, impegnatosi nella lotta ai particolarismi³, pare altrimenti intento a separare l'economico dal giudiziario per dare omogeneità all'organizzazione periferica dello stato regionale⁴; ma in maniera più differenziata e con obiettivi diversi, in parte, da quanto finora si sia detto e si sospettasse.

1. NEGOZianti E PUBBLICI POTERI A LIVORNO

Calza a meraviglia a Livorno il termine *entrepôt*, con il quale si denominano quei porti dotati di sistemi bancari impegnati a ridistribuire nei territori adiacenti le merci di provenienza estera in cambio di produzioni locali. Questa funzione si era affermata nel Seicento, fino a fare del porto tirrenico uno degli scali di deposito più importanti del Mediterraneo, all'attività del quale non partecipava che in misura trascurabile la regione che stava alle sue spalle, come vuole un ripetuto stereotipo storiografico⁵. Ma la verità di questo luogo comune è solo parziale, come indicano cospicui indizi che raccomandano una lettura più attenta dei nessi economico-politici tra il porto e il retroterra, soprattutto nel periodo precedente il trapasso dinastico dai Medici ai Lorena.

Con il '700, infatti — ma si tratta di una trasformazione di lungo corso — Livorno viene frequentata con assiduità da migliaia di barche e lenti che la pongono in stabile rapporto con l'arcipelago e il litorale tirrenico, modificandone in parte la funzione di semplice scalo di transito. Questo introdursi del piccolo cabotaggio nel grande commercio internazionale, che resta da indagare quantitativamente⁶, sembra aver avuto riflessi non in-

³ M. VERGA, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni in Toscana nell'età di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè 1990, in part. il cap. II, pp. 91-167.

⁴ «La novità non consiste — sia chiaro — nell'individuazione [...] di un insieme di facoltà e di poteri dai contorni più sfumati, ma, più o meno, tutti riconducibili o ricondotti alle facoltà privatistiche commesse all'amministrazione del patrimonio [...] La distinzione tra economico e contenzioso è dunque assai remota dalle ottocentesche differenziazioni degli statuti giuridici, dai conflitti tra giustizia e amministrazione, dalle dicotomie e tra pubblico e privato. Sintetizza più semplicemente, all'interno di una civiltà giuridica che rifiuta la centralità, e finanche il valore semantico della distinzione pubblico-privato, le esigenze e le necessità di una gestione di tipo patrimoniale che reclamano, rispetto alle 'opportune' lentezze dell'esame collegiale delle *res litigiosae*, rapidità e tempestività di decisione e quindi, innanzi tutto, monocrazia»; SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit., pp. 57 e 60. Per i termini del passaggio dalla situazione precedente in vigore nel granducato agli equilibri disegnati in epoca leopoldina, si vedano le chiare pagine di L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994, in part. pp. 427-462.

⁵ Cfr. ad es. G. MORI, *Linee e momenti di sviluppo della città, del porto e dei traffici di Livorno*, «La regione. Rivista dell'unione regionale delle province toscane», III (1956), n. 12, pp. 19-20.

⁶ Va detto che nella pressoché assoluta mancanza di fonti archivistiche di tipo fiscale non si sa quale siano, nelle varie fasi congiunturali, i nessi tra il porto e la Toscana. Una proposta di ricerca quantitativa in D. BAGGIANI, *Appunti per lo studio del movimento di navi e merci a Livorno tra XVIII e XIX secolo*, RS, XXIV (1994), pp. 701-717.

significanti sugli equilibri cittadini e sulla politica degli interessi posta in atto nella tarda età medicea, anche per via delle alleanze d'interessi che andarono instaurandosi tra i negozianti di Livorno e quella parte del patriziato toscano che nelle case di commercio labroniche trovava vantaggiose opportunità d'investimento⁷. L'avvicinamento delle attività finanziarie al negozio portuale, ovviamente, muta le attenzioni governative verso l'eteroclita universo negoziante che popola il porto, inducendo modifiche importanti nel sistema di amministrazione dello scalo e nella conduzione della politica commerciale, di cui diremo.

Buona fede e crisi commerciali ad inizio '700

Livorno si era affermato quale grande centro di smistamento cerealicolo verso la fine del Cinquecento, ampliando nel corso del secolo successivo la sua funzione alla riespostazione di altri prodotti greggi levantini, primo fra tutti alla seta⁸. Agli occhi degli osservatori più attenti la sua crescita sembrò farne «de jour en jour l'Echelle la plus florissante de la Méditerranée», fino a porre in pericolo l'egemonia di Marsiglia, come da ottimo conoscitore del commercio internazionale notava Samuel Ricard⁹. Ad annunciare tali successi fu la dichiarazione di porto-franco con la quale nel 1675 furono esentate dai dazi le merci che in attesa di riprendere il mare erano introdotte nei magazzini della Dogana¹⁰. Sgravi fiscali e franchigie divennero in breve d'esempio per altri porti italiani: all'aprirsi del XVIII fu questa la via maestra per «aprire la porta all'oro, assicurare l'esportazione dei prodotti nazionali, convogliare navi e merci, capitali e mercanti»¹¹. Livorno ebbe il merito di farlo in anticipo e meglio degli altri, alimentando uno sviluppo che si distese

⁷ Per spunti cfr. R.B. LICHFIELD, *Les investissements commerciaux des patriciens florentins au XVIII^e siècle*, AESC, XXIV (1969), pp. 685-721; e MALANIMA, *I Riccardi di Firenze*, cit., pp. 184-223. Si è posto in luce che nel '700 gli «investimenti costituivano un componente nel complesso molto esigua della domanda — monetaria — effettiva del patriziato fiorentino, «mentre assai rilevante era la spesa per i consumi» (MALANIMA, *L'economia dei nobili a Firenze*, cit., p. 848) scoraggiando, in certo modo, specifiche ricerche sulla collocazione patrimoniale degli alti ceti.

⁸ Cfr. F. BRAUDEL, R. ROMANO, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne*, Paris, Sevpén, 1951, in part. p. 22; e J.-C. FILIPPINI, *Le commerce du blé à Livourne au XVIII^e siècle*, in *Studi in onore di Federigo Melis*, Napoli, Giannini, 1978, pp. 517-570.

⁹ Così S. RICARD, *Traité général du commerce*, cit., p. 614.

¹⁰ Cfr. F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*, XIII, Torino, Utet, 1976, p. 397 e nota 1; M. BARUCHELLO, *Livorno e il suo porto. Origini, caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno, Editrice Riviste Tecniche, 1932, pp. 293-300. Ora anche L. FRATTARELLI-FISCHER, *1676: Livorno porto franco*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, cit., pp. 54-66. La tariffa del 1676 è in *Legislazione toscana*, XXII, p. 224. Occorre ricordare che le merci erano soggette ad una lieve «tassa di stallaggio» nei magazzini della Dogana di Livorno, la quale oltre ad assicurare un piccolo gettito, serviva a censire le merci e ad impedire venissero contrabbandate nel granducato. Inoltre, nonostante l'ufficiale riconoscimento di porto-franco sia del 1676, Livorno godeva già dall'inizio del secolo di ampie franchigie d'incentivo ai commercianti che operavano nel commercio di deposito (cfr. MORI, *Linee e momenti*, cit., pp. 15-17).

¹¹ A. CARACCILO, *Il dibattito sui porti franchi nel Settecento. Genesi della franchigia di Ancona*, RSI, LXX (1963), p. 538.

con fasi alterne per quasi due secoli, che e suscitò ovunque meraviglia ed invidia: Montesquieu ad esempio, il quale i soggiornò nel corso del suo viaggio in Italia, definì Livorno «chef-d'ouvre des Medicis»¹².

In effetti la fortuna di Livorno va in gran parte da ascritta alla cosmopolita e tollerante società mercantile che popolava della città, radicatasi grazie ai privilegi erogati a piene mani dai governanti medicei¹³. I mercanti si erano organizzati in gruppi denominati «Nazioni», dotati di forme di autogoverno e di prerogative giuridiche legate all'extraterritorialità del porto, vere e proprie *universitas* riconosciute dal principe e parificate alle altre formazioni corporative del granducato, con il privilegio di autogovernarsi e di essere rappresentate civilmente, presso i magistrati municipali, da propri consoli¹⁴. Ad inizio '700 la comunità più numerosa era quella ebraica, con non meno di 3.500 anime¹⁵; cui seguivano gli olandesi, gli inglesi e i francesi in un rapporto di forza mutato parallelamente al peso dei rispettivi paesi nell'equilibrio europeo¹⁶. Vi vanno comunque aggiunte altre

¹² Cfr. C. MANGIO, *Testimonianze di viaggiatori francesi a Livorno fra Seicento e Settecento*, in *Atti del convegno: «Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea»*, Livorno, Bastogi, 1978, p. 315.

¹³ I privilegi furono confermati fino al mutamento dinastico; cfr. MORI, *Linee e momenti*, cit., p. 15; per dettagli la memoria *Per l'indipendenza del tribunale di Livorno da' magistrati di Firenze e per la subordinazione de' medesimi alla Segreteria di Guerra di S.A.R.*, in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 1807, n. 28. Fu questa politica di tolleranza e libertà — unita alla precoce presenza di molti consolati marittimi (cfr. P. CASTIGNOLI, *Le prime patenti consolari a Livorno*, «La Canaviglia», VI (1981), pp. 56-61; e M.G. BIAGI, *Note sull'istituzione consolare. L'insediamento del console della nazione fiamminga a Livorno*, «Studi storici e geografici», I (1977), pp. 9-21) — a favorire il popolamento polietnico e multiconfessionale di Livorno.

¹⁴ Cfr. FILIPPINI, *Les Nations à Livourne*, cit.; e per un quadro più generale C. MANGIO, «Nazioni» e tolleranza a Livorno, in «Nuovi studi livornesi», III (1995), pp. 11-21.

¹⁵ Cfr. J.I. ISRAEL, *European Jewry in the Age of Mercantilism, 1550-1750*, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 61, 238, che parla addirittura di 7.000 ebrei. Cfr. per una valutazione più realistica L. FRATTARELLI-FISCHER, *Proprietà e insediamenti ebraici a Livorno della fine del Cinquecento alla seconda metà del Settecento*, QS, XVIII (1983), n. 54, pp. 879-896. Sugli ebrei a Livorno sono da vedere: M. CASSANDRO, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, Milano, Giuffrè, 1983; ASL, *Governo militare e civile di Livorno*, f. 961, ins. 1; *Le "livornine" del 1591 e del 1593*, a cura di L. Frattarelli-Fischer e P. Castignoli, Livorno, "Risorgimento", 1987; L. DERMIGNY, *Escales, eschelles et ports francs au Moyen Age et aux temps modernes*, in *Les grandes escales*, III, *Période contemporaine et syntheses générales*, «Recueil de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions», XXXIX (1974), p. 542; J.-P. FILIPPINI, *Il posto dei commercianti ebrei nel commercio di Livorno nel Settecento*, «Rassegna mensile di Israel», L (1984), pp. 634-649; ID., *Le rôle des négociants et des banquiers juifs de Livourne dans le grand commerce international*, in *The Mediterranean and the Jews. Banking, Finance and International Trade, XVI-XVIII Centuries*, Bar-Ilan, University Press, 1989, pp. 123-149).

¹⁶ Sulla politica dell'equilibrio e sulle vicende militari e diplomatiche che segnarono il primo '700 cfr. *War, Diplomacy and Imperialism, 1618-1763*, a cura di G. Symcox, Londra, McMillan, 1974; ALATRI, *L'Europa dopo Luigi XIV*, cit.; G. QUAZZA, *L'Italia e l'Europa durante le guerre di successione (1700-1748)*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, II, *Dalla crisi della libertà agli albori dell'Illuminismo*, a cura di F. Catalano, G. Sasso, V. De Caprariis, G. Quazza, Torino, Utet, 1965, pp. 641-786. Così nel 1730 un viaggiatore illustrava la curiosa situazione sociale di Livorno: «[...] toutes les Nations, les Mahomettans mêmes, y ont un libre accès, et s'y peuvent établir, sans distinctions de secte et de Religion. Ces Nations reparties en cinq corps, forment comme autant de Républiques isolées: les Anglois, les Italiens, les Juifs, les Grecs et les François»; JEAN PIERRE GROSLEY, *Nouveaux memoires, ou observations sur l'Italie et sur les italiens, par deux gentilhommes suédois*, A Londres, chez J. Nourse,

più piccole comunità, ad esempio quella dei fiamminghi e dei greci, compresi gli armeni¹⁷. Nell'insieme, non diversamente da quanto avviene in altri grandi porti europei, i negozianti rappresentano a Livorno un'élite ben riconoscibile, che nonostante le differenze confessionali opera in sostanziale armonia. Qui la qualifica di negoziante è riservata ai mercanti più facoltosi, precisamente a «quelli che hanno [...] dalla Dogana il fido dello stallaggio e del peso»¹⁸, motivo per cui essi godono la piena fiducia delle autorità e dei colleghi¹⁹.

Al termine della guerra di Successione Spagnola l'egemonia dei grandi negozianti viene posta in pericolo dalla presenza militare nel Mediterraneo di Spagna e Austria, intente ad acquisire il controllo delle terre italiane. La situazione provoca una lunga e latente crisi del commercio, aumentando la conflittualità interna alla comunità mercantile, in quanto i trattati di Utrecht e Radstadt sanzionano una pace solo apparente: gli scontri navali degli anni successivi nel mar Tirreno recarono infatti un enorme danno ai traffici, non fosse altro perché alle prime avvisaglie di conflitto «sciame di piccole navi da corsa infestavano le vie più frequentate nella speranza di qualche colpo fortunato»²⁰. All'eccessivo slancio degli operatori, dovuto alla fine delle ostilità, fece dunque riscontro il rischio di fallimento che colpiva soprattutto coloro i quali si erano avventurati in operazioni troppo ambiziose rispetto alle loro disponibilità monetarie²¹.

Queste crisi cicliche, determinate dall'inaffidabilità degli strumenti creditizi, segnarono un quindicennio durante il quale il governo mediceo cercò di organizzare un'azione politica improntata a un inedito spirito di collaborazione con i negozianti. Ad iniziare dalle aggressioni di Genova, tradizionalmente gelosa della prosperità di Livorno²², che

1764, III, p. 247. Rimane aperto il problema dei requisiti e dei diritti di cittadinanza, i quali ne fissano sia il grado di soggezione all'amministrazione granducale a questi gruppi, sia i doveri informali imposti dal vivere comune.

¹⁷ Su queste comunità nazionali gli studi sono pochi. Cfr. G. PANESSA, *Le comunità greche di Livorno tra integrazione e chiusura nazionale*, Livorno, Belforte, 1991; M.C. ENGELS, *La comunità fiamminga di Livorno all'inizio del Seicento*, «Nuovi studi livornesi», I (1993), pp. 25-41; D. VLAMI, *Business, community and Ethic Identity: The Greek Merchants of Livorno, 1700-1900*, PhD thesis, Firenze, Istituto Universitario Europeo, 1996.

¹⁸ Così in ASL, *Governo di Livorno*, f. 958, c. 12r.; rapporto dell'auditore di Livorno Giovanni Pierallini del 1789, dove i negozianti sono contati in numero di circa 220.

¹⁹ Accanto ai corrispondenti delle grandi compagnie internazionali sono subordinati finanziariamente i più deboli mercanti italiani e gli operatori locali, occupati a reperire merci utili a completare il carico dei bastimenti in partenza: una gerarchia socio-professionale che conferma il dato di una «crescente dipendenza del commercio marittimo italiano — sei-settecentesco — dal capitale straniero», di cui ha detto J. DAY, *Moneta metallica e moneta creditizia*, in *Storia d'Italia. Annali*, VI, *Economia naturale, economia monetaria*, Torino, Einaudi, 1983, p. 359.

²⁰ J. MATHIEUX, *Il Mediterraneo*, in *Storia del mondo moderno Cambridge*, cit., VI, *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, 1971, p. 648.

²¹ Cfr. BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 678-729.

²² Cfr. G. GIACCHERO, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova, Apuana, 1951, *passim*. Un caso part. è riferito da F. FONZI, *L'antagonismo tra Genova e Livorno e il progetto di un porto franco a La Spezia*, «Bollettino storico livornese», I (1961), n. 5, pp. 60-64. Nel 1715, la Casa di San Giorgio, che governava il porto genovese, cercò di attrarre a sé le navi britanniche rendendo più costoso il trasporto via terra delle merci sbarcate a Livorno che raggiungevano i mercati dell'Italia settentrionale.

provocarono una risposta compatta dei mercanti livornesi dietro le sollecitazioni del nuovo provveditore della dogana Giacinto del Vigna, uomo d'esperienza dotato di una larga visione delle cose da fare. Egli sapeva che aggregare gli interessi dei singoli gruppi attorno ad un progetto comune avrebbe tonificato il ceto mercantile, per cui pensò di favorire la riunione periodica di una «deputazione di [mercanti] forestieri e italiani, i quali dovessero unitamente trattare sopra quello che fusse di miglior indirizzo per conservare et aumentare il traffico»²³. Le analogie della sua proposta con le *chambres de commerce* francesi sono evidenti: era ad un corpo in grado di comunicare con il centro fiorentino che Del Vigna guardava per rinnovare la stanca tradizione assembleare livornese²⁴.

Il disegno fu preso in seria considerazione dalla dirigenza fiorentina, che il 16 novembre 1717 dette via libera alla costituzione di una «deputazione» dei mercanti²⁵. Vi sedevano otto dei più autorevoli negozianti di Livorno: Daniel Gould inglese, Onorati Berti francese, Federigo Broegh olandese, Filippo Guglielmo Huygens fiammingo, Antonio Federighi, Francesco Giavarini, Jacopo Finocchietti, e Franco Damiani italiani, tutti in possesso delle qualità necessarie ad «unire le convenienze di tutti nel fine che si desidera di pubblica utilità»²⁶. Qualità riassumibili nella *bona fides* di cui dovevano aver dato prova, come del resto i *syndic* che componevano le *chambres de commerce* francesi. In tal modo si otteneva di far passare la ricerca del profitto per un momento di socializzazione superiore alle singole nazionalità, dando forza alle regole prudenziali e ai valori comuni, sotto il controllo del provveditore della dogana che si trovava a svolgere un compito analogo a quello degli *intendants de justice police e finance* che controllavano le *chambres* del *Sud-Ouest*. Ci si allineava dunque in Toscana con il nuovo orientamento amministrativo francese che prevedeva la collaborazione fra pubblici poteri e negozianti di maggior polso mediante un istituto di socializzazione di base.

Inizialmente la «deputazione» si occupò di rimediare ai frequenti mancati pagamenti e di aggiornare la vecchia tariffa dei cambi²⁷, attenzioni che furono viste di malocchio dagli israeliti, i quali erano stati esclusi dai consulti e sentendosi discriminati provocarono una prima sospensione delle adunanze. Il significato politico del consesso, cioè, non

attraversando l'Appennino ligure all'altezza di Sarzana; cfr. BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 688-689.

²³ Così la lettera di Carlo Rinuccini a Del Vigna del 24 novembre 1717, ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2272, alla data.

²⁴ Fin dal 1642 il governo riconobbe ai negozianti la libertà di radunarsi per convenire linee comuni di condotta; cfr. la *Memoria sopra l'istanza di ristabilire una deputazione di negozianti*, in ASF, *Governo civile e militare di Livorno*, f. 966, cc. 335-347. Nel 1692, precisamente il 13 maggio, il granduca permise la riunione di un'assemblea di rappresentanti delle Nazioni, composta da tre negozianti e dal provveditore della Dogana, che sembra essersi occupata solo della nomina dei sensali del porto; cfr. BARSANTI, *I consigli la Camera di commercio di Livorno*, cit., 180-182.

²⁵ Vedila in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 1810, cc. 379-381; cfr. anche ASF, *Regia Dogana*, f. 6, c. 327. Escusi dai consulti gli ebrei fecero le loro rimostranze, ottenendo di essere ascoltati separatamente dal provveditore; cfr. ASF, *Mediceo del Principato*, 2272, lettera del 27 novembre 1717; si veda anche un memoriale in *ivi*, f. 1810).

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Su questo vedi BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 694-695.

soddisfaceva tutte le parti sociali, come chiarisce un significativo mutamento terminologico intervenuto a partire dal 1719, quando per indicare la «deputazione» si utilizza sempre più l'espressione «congregazione del commercio». In verità non vi era stata alcuna modificazione del profilo all'organo, ma l'accesa competitività fra i gruppi consigliava il provveditore a porre in risalto l'abitudine dei negozianti a riunirsi per discutere di cose comuni, sottacendo la funzione consultiva che faceva del consesso uno strumento collaborativo della politica commerciale²⁸. Ad aggravare il fermento della società negoziante, che attendeva i risultati del congresso di Cambrai dove si decidevano le successioni al Ducato farnesiano ed al Granducato mediceo, venne nell'estate 1720 la bancarotta di Law, la più grave rovina che la finanza moderna ricordi, cui si unì poco dopo la disgrazia capitata a Marsiglia, vittima dell'ultima epidemia di peste nera del continente, che costrinse il governo a varare misure di profilassi tanto severe da provocare il crollo verticale del traffico navale livornese²⁹.

Le due condizioni perturbative esterne, in una situazione di latente crisi creditizia, ebbero l'effetto di evidenziare la debolezza della giurisdizione labronica in materia di mercatura, segnata dal disordine e dall'incompetenza dei giudici chiamati a dirimere i contenziosi. In alternativa ad una impensabile riforma dell'intero edificio della giustizia, il governo scelse una strategia più morbida volta a riportare ordine nella mercatura attraverso la conferma dei corpi normativi esistenti ed il rafforzamento della deontologia professionale dei negozianti. È in tal senso che va letta la riedizione nel 1720 de *Il Consolato del Mare colla spiegazione di Giuseppe Maria Casaregi*³⁰. Per ammissione del curatore, uno dei più autorevoli magistrati della Ruota fiorentina, l'idea di ripresentare il *consolato maris*, le cui norme erano parificate al diritto romano e valide per consuetudine in tutti gli scali mediterranei³¹, nasceva proprio dall'inefficiente sistema di giudicatura,

²⁸ La prima volta il 21 maggio 1718; ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2283; cfr. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, p. 343, voce "congregazione".

²⁹ Cfr. C. CARRIÈRE, M. CORDURIE, F. REBUFFAT, *Marseille ville morte. La peste de 1720*, Marseille, Garçon, 1968; e J.-P. FILIPPINI, *Livorno e la peste di Marsiglia*, «Studi livornesi», III (1988), pp. 165-197; BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 696-697.

³⁰ Questi gli estremi dell'opera: GIUSEPPE LORENZO MARIA CASAREGI, *Il Consolato del Mare colla spiegazione di Giuseppe Maria Casaregi auditore della Rota Fiorentina, e Consigliere di Giustizia di S.A.R. In questa nuova impressione ricorretto di molti errori dell'edizione di Firenze, ed accresciuto ciascheduno capitolo d'alcune annotazioni del medesimo autore; ed inoltre i Consolati di Barcellona, Venezia e Genova*, in Lucca, Per S. D. Cappurri e A. M. Santini. A spese di Donato Donati, MDCCXX. Su Casaregi M. CHIAUDANO, *Casaregi (o Casaregis) Giuseppe Lorenzo Maria*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, cit., II, pp. 980-981; ne prende in rassegna la formazione e l'opera V. PIERGIOVANNI, *Dottrina, divulgazione e pratica alle origini della scienza commercialistica: Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi, appunti per una biografia*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», IX (1979), pp. 289-327 (su *Il Consolato del Mare* in part. ivi, pp. 310-312). Cfr. anche BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 697-700.

³¹ Pompeo Neri spiegherà con lucidità nella prima relazione sul codice che il *consolato maris* era uno dei «quattro corpi di leggi scritte che vegliano nel granducato», raccolta legislativa originaria della Catalogna, nata nel '300 ed integrata dai precetti che avevano trovato nel mediterraneo un'applicazione generalizzata; cfr. POMPEO NERI, *Discorso Primo. Tenuto nell'adunanza dei deputati alla compilazione di un nuovo codice delle leggi municipali della Toscana. Sotto il 31 maggio 1747*, in VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit., p. 334, rr. 573-584.

come egli stesso diceva, dall'aver veduto il curatore «nel Magistrato dei Conservatori del Mare» di Genova «alcuni Procuratori, e Causidici, non molto intendenti alle cose della mercatura spettanti»³². Per porvi riparo si presentava una normativa restaurata, condita dal costante richiamo alla buona fede, così da garantire un rapporto di correttezza tra i contraenti i contratti di cambio, sola condizione capace prevenire e limitare le speculazioni ed i conseguenti procedimenti esecutivi davanti ai tribunali ordinari.

Esplicito appello alla *bona fides* faceva anche colui che aveva pagato la pubblicazione, il mercante lucchese Donato Donati, che dedicando il volume a Federigo Broegh, negoziante e console della Nazione Olandese a Livorno, nonché membro della «deputazione» di commercio, lo elevava ad esempio della correttezza necessaria a garantire la concordia della società negoziante. Il richiamo alle Province Unite, i cui mercanti operavano più degli altri in maniera corretta e trasparente, serviva così a suggerire un abito morale e civile allo stesso tempo, che nel porto toscano sembrava logorarsi proporzionalmente al moltiplicarsi dei conflitti d'interesse³³. Occorreva restaurare la reciprocità e ricondurre la ricerca del profitto alle regole di uno scambio che non turbasse l'armonia sociale ed evitasse le crisi che opprimevano i commerci.

2. L'ESPERIENZA DELLA «CAMERA DI COMMERCIO»: 1722-1730

Nel triennio dal 1721 al 1723 Livorno fu colpita da una profonda crisi, alla quale i negozianti reagirono riprendendo le adunanze collettive in un dialogo sempre più serrato con il governo mediceo. Furono le richieste della «deputazione» per aperture in senso liberista volte ad ottenere una maggiore commercializzazione delle produzioni regionali richieste nell'emporio, di cui qui possiamo solo accennare³⁴. Si discusse anche su come rendere agibile la via di terra che collegava Livorno a Parma e alla Padania, mercati italiani particolarmente graditi ai negozianti stranieri³⁵. E si tornò a parlare del bisogno di riordinare la giurisdizione mercantile, cui i negozianti erano costretti a riferirsi per risolvere le vertenze che nascevano dalle contrattazioni. Nell'estate del 1722 i negozianti livornesi Daniel Gould inglese, Filippo Guglielmo Huygens fiammingo, e i toscani France-

³² Cfr. la valutazione di PIERGIOVANNI, *Dottrina, divulgazione e pratica*, cit., p. 312.

³³ Cfr. BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 699-700.

³⁴ Ad es., la deputazione di Livorno chiese di costruire nuovi bottini per la conservazione dell'olio di oliva (cfr. una lettera di Del Vigna del 20 agosto 1721, *ivi*, cc. 287-288); la moderazione delle ispezioni che degli appaltatori della carta pretendevano fare ai bastimenti in partenza; la libertà di commercio per il tabacco di produzione toscana (cfr. ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2274, alla data del 28 maggio 1721). Quest'ultimo sembra essere il primo esplicito appello dei mercanti labronici per una maggiore libertà degli scambi nella regione retrostante il porto; cfr. BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 703-706.

³⁵ L'unica via di accesso ai mercati piemontese e lombardo praticabile da Livorno era l'antica strada che da Sarzana si snodava per un buon tratto entro i domini liguri. All'inizio del 1721 fu preparato un dettagliato studio per rendere agibile questa direttrice, fatta esaminare alla «deputazione» del commercio di Livorno; cfr. ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2274, Rinuccini a Del Vigna il 10 febbraio 1721, c. 148; BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., pp. 701-703.

sco Giavarini e Valente Berardi, esponenti di punta della «deputazione», furono convocati a Firenze per discutere di questi problemi e per rispondere a un nuovo attacco sferrato da Genova contro Livorno³⁶. Non sappiamo purtroppo niente dell'andamento di queste discussioni³⁷, a parte che sulla scorta dei memoriali preparati i mercanti ottennero un provvedimento di ritorsione contro Genova³⁸ e un *motu proprio* che creava a Livorno uno speciale tribunale mercantile gestito da giudici-mercanti, con giurisdizione sulle cause di entità medio bassa fino al tetto di 500 pezze da 8 reali³⁹. Un foro simile alle *juridictions consulaires* francesi, che per comodità fu ordinariamente chiamato «camera di commercio». Una panoramica della situazione giurisdizionale a Livorno servirà a chiarire i risvolti di un atto che spogliava di gran parte della sua antica autorità il tribunale dei Consoli del Mare di Pisa, assegnando facoltà di giudizio non a togati ma a mercanti di provata reputazione, con gli inevitabili clamori contro chi cerca di ingerirsi in funzioni tradizionalmente riservate al ceto forense.

Le magistrature toscane seguivano largamente, anche nelle vertenze commerciali, il dettato della romanistica, trascurando in giudizio i fatti accertabili con il riscontro della pratica mercantile. La procedura era quella classica civile del diritto positivo, con il giudice che decide su di un corpo di elementi valutando l'argomentazione degli avvocati, con i tempi scanditi dalla raccolta delle prove, della citazione del reo, della discussione, dall'intervento a difesa, dalla sentenza. A queste lungaggini si aggiungevano le perdite di tempo dovute all'incredibile frammentazione giurisdizionale: l'auditore civile di Livorno decideva i reati fiscali, mentre il Governatore aveva potestà sui processi che vedevano in causa uomini di diversa confessione religiosa⁴⁰, cui vanno aggiunti i fori delle singole Nazioni⁴¹; mentre il magistrato dei Consoli del Mare giudicava a Pisa le vertenze che vedevano di fronte i capitani delle navi noleggiate per i trasporti e i negozianti labronici, secondo il dettato del vecchio statuto cosimiano del 1551⁴². L'impaccio della distanza fisica fra Livorno e Pisa distoglieva i mercanti dalle loro occupazioni, impedendo loro di segui-

³⁶ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2274, lettera di Del Vigna a Rinuccini del 14 agosto 1722, c. 563.

³⁷ Si trattava di rispondere all'aggravio del 10 % posto da Genova sul valore delle merci livornesi destinate ai porti di ponente; cfr. BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., p. 706.

³⁸ È dei primi anni '20 anche il tentativo di Genova di acquistare il Ducato di Massa per togliere del tutto al cabotaggio toscano l'accesso alla Padana. Su questo ed altri episodi C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino, Utet, IX, 1984, pp. 420-424.

³⁹ Una copia del motuproprio manoscritto, datato 28 agosto 1722, firmata da Carlo Rinuccini e sottoscritta da gran parte dei mercanti di Livorno, in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2274; copia ivi, f. 1810, n. 44, cc. 880-882. Se ne veda il testo integrale nei *Documenti*, n. 5.

⁴⁰ Cfr. la *Memoria per l'indipendenza del tribunale di Livorno etc.*, cit.

⁴¹ Ad es., la comunità israelitica, tra i privilegi garantiti con le «livornine», aveva anche di tenere un proprio Tribunale de' Massari, attivo fino al 1808. Cfr. in generale M.F. MATERINI ZOTTA, *La condizione giuridica delle comunità ebraiche italiane nel secolo XVIII*, in *La questione ebraica*, cit., pp. 235-250.

⁴² Cfr. C. CALVANI, M. FALASCHI, L. MATTEOLI, *Ricerche sulle magistrature e la classe dirigente a Pisa durante il Principato mediceo del Cinquecento*, in *Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500*, a cura di G. Spini, Firenze, Olschki, 1980, pp. 80-81.

re personalmente i processi. A tutto ciò talvolta si univa pure la prassi, invalsa con il Principato, di avocare a Firenze i processi foranei più importanti, in genere quelli che vedevano in causa nobili o società, che su l'istanza di una delle parti potevano convincere il granduca a destinarli al Magistrato Supremo o ai Giudici Delegati, alti tribunali formati esclusivamente da giudici di rota⁴³.

Dare efficienza a questo complicato sistema era impossibile se non cercando di porre riparo alle distorsioni, di volta in volta rilevate, moltiplicando le giurisdizioni speciali, come infatti fu scelto di fare aprendo a Livorno il tribunale dei mercanti chiamato «camera di commercio»⁴⁴. Esso riprendeva la prassi della giustizia speditiva e sommaria, che legava il giudizio agli usi della mercatura ed a valutazioni in termini di dolo da parte dei giudici-mercanti, che si valevano del rito abbreviato preferendo alla testimonianza prove documentabili con gli atti di commercio⁴⁵. Il riscontro fattuale è, come si sa, alla base della codificazione per uso, e dando rilievo alle situazioni, relazioni sociali, contratti, e transazioni chiarisce le regole legittime sulle quali enunciare il giudizio, con il risultato che sono le pratiche sociali a definire i criteri del diritto⁴⁶. Al di là di questo motivo giuridico, nel caso specifico non è possibile quale sia stato nel nuovo tribunale livornese il grado di riduzione dei consueti strumenti probatori⁴⁷. Ma resta il fatto che certamente rispetto alla procedura ordinaria il sistema permettesse un netto risparmio di tempo, con un allontanamento dalla romanistica che finiva per incrinare il monopolio giurisprudenziale dei togati. Questa linea, volta ad allacciare la commercialistica alla pratica dei mercanti, sembra essere iniziata due anni avanti: nel 1722, «nonostante il privilegio della Legge Unica», si era proibito «ai tribunali della capitale di avocare le cause pendenti nei tribunali di Livorno»⁴⁸. E ciò in risposta alla richiesta dei negozianti di ordinare al Governatore di sospendere sia le «esecuzioni passate», cioè i mancati pagamenti delle lettere di credito girate sulla piazza, sia le accettazioni da parte del tribunale civile di «domande di

⁴³ Sul sistema della giurisdizione delegata sotto i Medici si veda G. PANSINI, *Le cause delegate civili nel sistema giudiziario del principato mediceo*, in *Grandi tribunali e rote nell'Italia di Antico Regime*, a cura di M. Sbriccoli e A. Bettoni, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 605-641, 631-632.

⁴⁴ Una normativa generale per il funzionamento delle corti di giustizia toscane si avrà solo con la *Legge con cui si stabilisce un nuovo regolamento dei tribunali del dì 30 Dicembre 1771*; sul cui schema e contenuto cfr., in generale, G. FLORE, *Sugli ordinamenti giudiziari toscani*, in *Studi in memoria di A. Torrente*, Milano, Giuffrè, 1968, II, pp. 349 sgg. Detta legge si può vedere in *Legislazione toscana*, XXX, pp. 195-210.

⁴⁵ Cfr. A. LATTES, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria italiana*, Milano, Hoepli, 1884, pp. 258 sgg.; e dello stesso autore *Studi di diritto statutario*, I, *Il procedimento sommario o planario negli statuti*, Milano, Hoepli, 1886, *passim*. La prassi ha una lunga tradizione italiana, ed era diffusa in tutta Europa; cfr. M. ASCHIERI, *Giustizia ordinaria, giustizia dei mercanti, e la Mercanzia di Siena nel Tre-Quattrocento*, in *Tribunali, giuristi e istituzioni dal Medioevo all'età Moderna*, a cura di M. Del Treppo, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 23-54.

⁴⁶ Cfr. su questo punto N. BOBBIO, *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, cit., pp. 197-212. Utile per approfondimento A. TARANTINO, *La problematica odierna della natura delle cose*, Lecce, Galatina, 1981.

⁴⁷ Data la distruzione della documentazione processuale avvenuta nel 1877, insieme a tutte le scritture fiscali di Livorno; cfr. BAGGIANI, *Appunti per lo studio del movimento di navi e merci a Livorno*, cit., p. 702.

⁴⁸ *Legislazione toscana*, XXII, p. 357.

pronta esecuzione»⁴⁹; ancora, si era chiesto nel 1720 di concedere all'auditore che coadiuvava il governatore nell'amministrazione della giustizia d'«interporsi [personalmente] per accomodare le parti», oppure, in alternativa, che le insolvenze passassero nella sfera di competenze del provveditore della dogana, il quale le avrebbe trattate senza formalità di giudizio⁵⁰. Il 9 gennaio del 1723 un altro motu-proprio vietò che gli appelli mercantili fossero trasportati a Firenze, salvo dichiarazione d'ammissibilità da parte della Consulta degli Affari e Governo di Livorno⁵¹. Tutti espedienti, questi, inefficaci a ridurre il numero delle cause fallimentari. Se non interveniva un ricompattamento della società mercantile intorno all'immagine del perfetto negoziante, ogni deterrente alle speculazioni sarebbe stato inefficace.

Sui fattori da tener presenti nella soluzione delle cause fallimentari tornò nel 1723 Lorenzo Maria Casaregi in un altro suo lavoro, senza dubbio da porre in rapporto al critico momento attraversato dalla giustizia commerciale livornese negli anni venti del '700, quando numerosi operatori legati al traffico internazionale consumarono nelle aule di Firenze, Pisa e Livorno la loro rovina. Con i tipi fiorentini, nel pratico formato in-quarto uscì *Il cambista istruito per ogni caso de' fallimenti, o sia istruzione per le piazze mercantili*⁵²; libro pagato ancora dal mercante lucchese Donato Donati. Lo snello volume in volgare veniva ad aggiornare una materia che ora più da vicino gli interessi di molti nobili fiorentini, entrando nel merito dei meccanismi bancari e delle clausole contrattuali del cambio; come si è detto, Casaregi vi chiariva «alcuni punti controversi a proposito del rapporto tra fallimento e lettera di cambio», soprattutto a difesa dell'«elemento di buona fede nei negozi mercantili»⁵³. Egli stesso dichiarava del resto nella sintetica dedica a Cosimo III che il suo principale obiettivo era quello di richiamare ad una «maggior facilità e candore della negoziazione tra Mercanti»⁵⁴. Un testo del quale andrebbero dette molte cose, legato com'è ad una politica editoriale che punta a confermare i principi della *consuetudo mercatorum* punendo quei comportamenti scopertamente dolosi che tradivano l'*ethos* mercantile. Un delicato lavoro, questo, assegnato ad un giudice rotale del calibro di Lorenzo Maria Casaregi, il quale se oggi può essere noverato tra i fondatori del diritto

⁴⁹ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2273, lettera a Rinuccini del 16 dicembre 1720.

⁵⁰ Lettera citata del 13 dicembre 1720. Nel 1705, per frenare il fenomeno dell'avvocazione e confermare l'autonomia giurisdizionale del Capitanato di Livorno, la funzione di attuario, colui che era incaricato di raccogliere i materiali istruttori, svolta fino ad allora da un avvocato fissato dalle parti, fu conferita al cancelliere criminale del tribunale labronico. Cfr. *Legislazione toscana*, XXI, p. 307. La misura fu estesa nel 1719 al territorio fiorentino.

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 380.

⁵² Per esteso: GIUSEPPE LORENZO MARIA CASAREGI, *Il cambista istruito per ogni caso de' fallimenti, o sia istruzione per le piazze mercantili colla quale si può giungere alla decisione di tutti i dubbi che possono occorrere nelle lettere di cambio, loro girate e accettazioni, per li fallimenti tanto occulti, o prossimi, che attuali de' mercanti. Opera pratica e legale di Giovanni Maria Casaregi auditore di Ruota, e Consigliere di giustizia di S. A. R. il granduca di Toscana. Con alcune decisioni dello stesso autore, poste in fine d'opera, intorno alla medesima materia*, In Firenze, Ad istanza di Donato Donati di Livorno, MDCCXXIII.

⁵³ V. PIERGIOVANNI, *Casaregi, Giuseppe Lorenzo Maria*, in DBI, XXI, 1978, p. 180.

⁵⁴ CASAREGI, *Il Cambista istruito*, cit., dalla dedica non paginata.

commerciale era all'epoca anche sua personaggio autorevole: «Consigliere di Giustizia» (vale a dire auditore di Consulta) del granduca di Toscana, e membro della Ruota Civile fiorentina⁵⁵.

La tendenza del governo a trovare nella *bona fides* il mezzo per migliorare la situazione della giustizia commerciale ci è confermata dalla forma della «camera di commercio» nata nel 1722. I primi giudici-mercanti, designati in prima nomina dal granduca, furono Daniel Gould e Filippo Guglielmo Huygens, i più qualificati negozianti-banchieri di Livorno, promotori e animatori della «deputazione del commercio», con il risultato che chi sedeva nel foro fungeva da strumento di controllo delle piccole vertenze. In sostanza, i numerosi conflitti tra mezzani e negozianti, o tra piccoli operatori locali portati davanti al tribunale, venivano decisi da coloro che a Livorno avevano in mano le operazioni bancarie, chiamati a deliberare sopra le insolvenze di chi cercava di ritagliarsi qualche margine di profitto entro il flusso delle grandi contrattazioni internazionali. La direzione imboccata dalla dirigenza fiorentina andava, insomma, verso il drastico ridimensionamento di coloro i quali, nutrendosi di aspettative, mancavano della solidità necessaria a far fronte agli impegni presi; mercanti che tradendo il requisito della buona fede si ponevano fuori della comunità all'interno della quale operavano, incapaci di rispettare i correnti criteri di lealtà negli affari. Tuttavia questo sistema certo efficace finì per complicare la già fitta selva della legislazione speciale labronica. Frequenti furono infatti i conflitti di competenza tra la «camera di commercio» e i tribunali che non esitavano a far valere la miriade di statuti vigenti a Livorno per i diversi gruppi sociali e professionali.

La «camera di commercio» dovette soprattutto confrontarsi con il Governatore, che aveva facoltà di giudizio su tutte le cause fra uomini di differente nazionalità, ben fermo a non lasciarsi sottrarre la potestà di conservatore delle prerogative degli israeliti nelle cause che li opponevano ai cristiani. Gli ebrei finivano dunque per sfuggire del tutto al nuovo foro⁵⁶, come denuncerà nel 1745 Pompeo Neri in una famosa memoria dove evidenziava che l'ostilità del ceto legale di Pisa e degli israeliti di Livorno verso il nuovo tribunale gestito dai negozianti fu causa della sua precoce chiusura⁵⁷. La «camera di commer-

⁵⁵ Un atteggiamento culturale di segno conservatore — volto cioè a riaffermare il ruolo centrale del ceto forense nelle questioni di diritto, e «di diffidenza nei confronti dei mercanti che vogliono ingerirsi in funzioni (ad es. di giudici)»; PIERGIOVANNI, *Dottrina, divulgazione e pratica*, cit., pp. 326-327.

⁵⁶ Su tali sovrapposizioni giurisdizionali si veda la memoria del governatore di Livorno Giuliano Capponi: «Regolamento e pratica dell'esercizio e giurisdizione del governo di Livorno, sopra le persone e bastimenti stranieri», allegato alla lettera del 5 agosto 1739 conservata in ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 644; e la lettera di Del Vigna a Rinuccini del 18 febbraio 1723, in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2275. Fra i privilegi goduti dagli israeliti livornesi vi era anche di poter avocare al tribunale della Nazione il contenzioso tra connazionali; nel 1808 il foro de' Massari venne abolito e sostituito con un Concistoro (cfr. ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LIVORNO, ff. 280-395; cfr., in generale, M.F. MATERINI ZOTTA, *La condizione giuridica delle comunità ebraiche italiane nel secolo XVIII*, in *La questione ebraica*, cit., pp. 235-250).

⁵⁷ POMPEO NERI, *Relazione sopra la Camera di Commercio, fatta al Consiglio di Reggenza il dì 30 gennaio 1744/45 dal Sig. Aud. Pompeo Neri etc.*, in R. MISUL, *Le Arti fiorentine, decadenza e soppressione. Le Camere di commercio: origini-modificazioni*, Firenze, Seeber, 1904, parte II (pp. 13-26), p. 14: «questa nuova giurisdizione cagionò subito in Livorno diverse querele, tra le quali le più sensibili furono quelle della Nazione Ebraica, la quale in vigore dei privilegi concessi da' Serenissimi granduchi nella costituzione del porto franco, avendo fin da quel tempo i propri giudici assegnati, ricusò di sotto-

cio», infatti, cessò di fatto le adunanze nel 1730, anno dopo il quale il *motu proprio* che la rinnovava venne sospeso, decretando la fine di un'esperienza, che senza successo di cercherà di valorizzare, ispirata alla tradizione francese: «Chambre signifie quelque fois [...] Juridictions extraordinaires établies par des Commissions du Roy pour un certaine temps», come aveva scritto Antoine Furètière alla fine del '600⁵⁸. Creata con l'obiettivo di snellire il sistema di giudiziario, la «camera di commercio» di Livorno concorse invece a complicarlo ulteriormente, inducendo conflitti d'interessi che favorirono il mantenimento del vecchio sistema formalistico. Ad esempio, i procuratori smisero di incontrarsi con i giudici della causa per addolcire le asprezze della vertenza o magari per concordare un patteggiamento.

Tuttavia va detto che nel primo biennio di esercizio il tribunale della Dogana aveva lavorato a pieno regime, tenendo regolarmente le sue sessioni il martedì, il giovedì e il Sabato. Inizialmente, essere eletto giudice fu considerato un titolo di prestigio; e dato che per diventarlo si doveva sedere nella «deputazione» i negozianti iniziarono a disputarsi i seggi, temendo altrimenti di «rimaner indietro in stima e considerazione»⁵⁹. A scatenare questo positivo spirito di emulazione, proprio il risultato che si voleva ottenere, concorse forse il fatto che dal tribunale era possibile controllare le operazioni dei rivali, tanto che lo scontento serpeggiò presto tra le fila dei mezzani, esasperando il disaccordo oramai latente di un *milieu marchand* teso in quegli anni a proteggersi dal lungo periodo di depressione degli affari e dalle conseguenze di una successione dinastica che certamente avrebbe scontentato qualcuno. Così, accortosi della piega che gli avvenimenti andavano prendendo, per limitare il potere dei due negozianti-giudici che sedevano nel tribunale, e cercare di rendere un minimo convergenti gli interessi in palio, Del Vigna propose di sostituire periodicamente i membri della «deputazione» dalla quale si designavano i giudici⁶⁰. Ma, paradossalmente, proprio l'attuazione di questo espediente fu la causa dell'estinzione di entrambi gli organi portuali faticosamente concepiti dal governo di Cosimo III.

mettersi a questo nuovo tribunale, ove ella non aveva parte e che doveva essere composto di persone a lei diffidenti». L'originale è in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante 1788*, f. 800; copia in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 106. Anche Carlo Rinuccini ricordò nel 1745 che il fallimento del tribunale commerciale denominato «camera di commercio» doveva ascriversi alla «guerra segreta e palese che fece a questo stabilimento il Ceto legale di Livorno e Firenze» (MISUL, *Le Arti fiorentine*, cit., pp. 9-11).

⁵⁸ A. FURETIÈRE, *Dictionnaire universel*, cit., I, *ad vocem*.

⁵⁹ Così Giacinto Del Vigna a Carlo Rinuccini, lettera del 21 agosto 1724, in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2275.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, lettera del 21 agosto 1724. Ogni trimestre un italiano ed un forestiero avrebbero ceduto la carica di deputato agli estratti da due borse, contenenti ognuna quindici nomi di persone «capaci di giudicare mercantilmente»; *ibid.* Nel 1724 la deputazione era composta da Francesco Giavarini, Francesco Damiani, Jacopo Finocchietti, Valente Berardi (italiani), Daniel Gould (inglese), Filippo Guglielmo Huygens (fiammingo), Everardo Jabach (olandese), Jean Faiol (francese). I nuovi elementi da immettere nell'assemblea si dovevano scegliere fra gli italiani Pagli, Batacchi e Gaspari, fra il francese Sosino, l'olandese Copplen, il fiammingo Gaspari; cfr. *ibid.*; cfr. P. NERI, *Relazione sopra la Camera di Commercio*, cit., p. 15.

La disaggregazione degli interessi alla vigilia della successione

Con la scomparsa di Giacinto Del Vigna i mercanti furono sempre più restii a rivolgersi ad un ente capeggiato dalla concorrenza per chiedere giustizia, quando non da loro stessi creditori o debitori, ricorrendo in massa al Governatore⁶¹. Il risultato fu di ingolfare di sentenze d'appello i Consoli del Mare di Pisa quando una delle parti riteneva di essere stata ingiustamente colpita⁶². Nell'autunno del 1726, con la destituzione del fiammingo Huygens e dell'inglese Gould da «giudici della Camera di Commercio», venne attuato il rinnovo periodico del tribunale deciso due anni prima dal provveditore, ma tra i gruppi commerciali serpeggiava ormai un sospetto insanabile⁶³. Di fatto l'attività del tribunale cessò a questa data, anche se il *motu proprio* istitutivo fu rinnovato fino al 1730. L'estremo bisogno di finanziamenti, dovuto alla ripresa delle contrattazioni, aveva impedito a molti italiani eletti nella deputazione, che intrattenevano rapporti d'affari con le grandi case e con i banchi di cambio ebrei, di accettare il mandato per non rischiare di essere discriminati nei loro affari⁶⁴. Dopo altre rinunce, alla fine del 1726 risultavano vacanti ben tre seggi: nessun olandese vuole entrare a parte del consesso, per cui ne fu decisa la sostituzione con un altro toscano, il pisano Ranieri Gaspari⁶⁵.

Un risvolto significativo della crescente diffidenza tra negozianti stranieri e italiani fu la ripresa dell'eccezione di derogare le cause fallimentari a giudici di nomina granducale. Ad esempio, il 2 maggio del 1727, l'auditore di Livorno Ferdinando Maria Nardi fu investito dell'incarico di conteggiare e distribuire tra i debitori il residuo patrimonio dei falliti ad evitare «la molteplicità delle liti in diversi tribunali»⁶⁶. La decisione non trovò a Livorno tutti concordi. Federigo Broegh, creditore di una grossa somma dalla casa commerciale Giavarini & Vitali, sull'orlo del fallimento, ritenne di dover «incamminarsi

⁶¹ Lo segnalerà ancora Pompeo Neri (*ivi*, pp. 15-17): «era però quasi impossibile da evitarsi — notava P. Neri — che questi [giudici] non fossero interessati in altri negozi con qualcheduno de' litiganti medesimi, o almeno debitori, o creditori di alcuno di essi, il che era troppo contraddittorio all'opinione di probità e imparzialità che dovrebbe aversi dal giudice [...] Per conseguenza in queste cause di credito dei forestieri e di debito dei livornesi, che vale a dire in quasi tutte le cause mercantili di Livorno, è assolutamente impossibile che i forestieri credino di ottenere giustizia quando sieno giudicate da mercanti livornesi, che vale a dire da' loro medesimi creditori». Per le tante cause trattate dal governatore rimando al fondo *Governatore e auditore* dell'ASL, sul quale cfr. *Guida generale degli archivi di stato italiani*, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, II, pp. 541-542.

⁶² In proposito si veda ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Consoli del Mare*, ff. 537-543, 939-940, dove si trovano i materiali processuali relativi a cause d'insolvenza giudicate in prima istanza dal Governatore (e non dal tribunale mercantile che non prevedeva appello).

⁶³ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2276, dalla lettera di Giovanni Pitti a Carlo Rinuccini del 25 settembre 1726. Robert Batterman sostituì volentieri il collega britannico, mentre l'olandese François Gaspar non volle rilevare la carica detenuta dal connazionale, cosicché il neo-Provveditore Giovanni Pitti propose l'elezione a giudice di un pisano da scegliersi tra Ranieri Gaspari e Gian Domenico Calzabigi.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, alla data del 28 maggio e 8 giugno 1725. Il primo a rifiutare fu Giovan Battista Pagli, che avrebbe dovuto sostituire Francesco Giavarini.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, 18 dicembre 1726.

⁶⁶ Da una supplica non datata, probabilmente del 1728, da cui si evince la notizia del ricordato *motu proprio*; *ivi*, f. 2325.

giudicialmente» contro i procuratori dei due mercanti, ma prima di avviare la pratica supplicò il granduca di «avocare a sé tutte le differenze» con i debitori, «e quelle delegare a due mercanti et un legale da concordarsi in Livorno». Di contro, gli interessati nella casa livornese, i patrizi fiorentini Cosimo Riccardi, Alessandro Ruini, Carlo Rinuccini e Francesco Maria Buondelmonti, chiesero che le pendenze fossero affidate ad un giudice di loro fiducia. La consistenza del capitale in gioco, e il dubbio mosso all'imparzialità del Nardi, fecero passare l'incarico nelle mani di un altro auditore, Antonio De' Baroncini⁶⁷. Ogni certezza giurisdizionale si perdeva all'interno del labirinto di alleanze patrimoniali conseguente alla forma largamente clientelare di gestione del potere in vigore in Toscana sotto gli ultimi Medici⁶⁸.

L'azione politica e i ritocchi giurisdizionali dei primi anni venti non furono sufficienti a calmare le acque: occorreva ben altro intervento⁶⁹. Sarà la serrata critica alla tradizione giuridica italiana inaugurata da Muratori, e dispiegatasi intorno alla metà del '700, a favorire una nuova cultura degli uomini di legge adeguata a sradicare una *forma mentis* che conduceva il privilegio, e le consuetudini rituali del diritto, a trionfare sull'evidenza della pratica di commercio. Dunque, anche per questo, limitarsi al momento della formalizzazione giuridica studiando gli equilibri delle comunità mercantili in antico regime perde di significato se non vi si unisce la considerazione del potere prescrittivo e di costruzione dell'identità della *bona fides*. Nel particolare caso di Livorno, tuttavia, alla vigilia della successione la situazione era disperata, troppo complessa perché la capacità prescrittiva di una pratica sociale riuscisse a ricomporre il conflitto dando luogo ad una nuova configurazione degli interessi superiore alle immediate convenienze di ciascuna delle «Nazioni» in campo. L'animosità fu in crescendo, infatti, a partire dal 1723 per una nuova aggressione di Genova, che mentre lo spettro della peste marsigliese stava per dissolversi

⁶⁷ Cfr. *ivi*, alla data del 23 mar. 1728.

⁶⁸ Come accennato da Jean-Claude Waquet nella sua esplorazione degli equilibri di potere fiorentini, fra «le principali esigenze nutrite a un certo punto dal corpo sociale» vi era una crescente «domanda di liquidità, occasionata tanto da uno stile di vita costoso, quanto, secondariamente, dalle necessità di finanziamento delle imprese economiche nelle quali patriziato era interessato. I favoritismi e la corruzione legati a queste necessità contribuivano alla «domanda di potere proveniente dai ceti dirigenti», fornendo «a questi i mezzi finanziari confacenti al loro stile di vita e alla loro attività commerciale». Un intreccio tra affari economici ed amministrazione permetteva «alle élite di stravolgere le istituzioni per subordinarle alle proprie necessità»; J.-C. WAQUET, *La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo*, trad. it. Milano, Mondadori, 1986, pp. 102-103. Cfr. anche B. LICHTFIELD, *Ufficiali ed uffici a Firenze sotto il granducato mediceo*, in *Potere e società negli stati regionali italiani fra '500 e '600*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 133 sgg.; e ID., *Emergence of Bureocracy. The Florentine Patricians. 1530-1790*, Princeton, University Press, 1986.

⁶⁹ Nel 1796, in un diverso clima, Pompeo Baldasseroni nell'opera *Leggi e costumi del cambio* tornava sulla necessità di ampliare la normativa scritta: «Non è mai stato pensato — disse — a somministrare a questa Piazza un regolamento scritto che formi la legislazione dei Cambj, conforme ne sono provviste tante altre Piazze d'Europa [...] Una tal legislazione così incerta e vagante, era, ed è stata finora il motivo, che molte dispute — le quali o non avrebbero avuto principio, o, se l'avessero avuto, estinte sarebbero nell'atto di cominciare — hanno sofferto un lunghissimo, e dispendioso treno, ed un'incertezza di esito molto crudele, mercé la poco opportuna interpretazione delle Leggi, e mediante la poco ragionata applicazione dei casi alle regole primordiali»; Pompeo Baldasseroni, *Leggi e costumi del cambio*, cit., pp. 9-10, dalla *Prefazione*.

cercò di attrarre a sé i legni provenienti dalla costa francese, restringendo la quarantena per il naviglio provenzale a un periodo variabile tra i dieci ed i venti giorni⁷⁰. Ma soprattutto particolarmente grave era la situazione d'incertezza diplomatica nella quale ci si trovava. Anche se il Congresso di Cambrai aveva confermato la successione di don Carlos al trono toscano, la situazione italiana fra Borbone ed Asburgo poteva riservare molte sorprese. E in effetti Livorno si troverà a recitare un ruolo di primo piano nei tortuosi giochi diplomatici aperti alla morte di Cosimo III dei Medici, i quali segneranno un decennio in cui il granducato di Toscana fu relegato a «mera pedina di scambio o di pressione nei dissidi e contatti fra le grandi potenze»⁷¹.

Nel triennio dal 1723 al 1726 il successo nella lotta contro Genova favorì la vitalità dell'emporio: le navi ancorate a Livorno passarono da 3500 a ben 5319 e il grande cabottaggio subì un incremento di quasi trecento unità. I negozianti vi colsero nuove prospettive d'interscambio con i mercati levantini, ma la repentina lievitazione delle negoziazioni, non sorretta da un'adeguata circolazione monetaria, causò un'emissione incontrollata di lettere di cambio a corta scadenza⁷². Ora, dopo il 1725, Francia e Inghilterra alleate di Olanda e Prussia non avevano visto di buon occhio il riavvicinamento della Spagna all'Austria, culminato in trattati commerciali e nell'accettazione della Prammatica Sanzione. La situazione non poteva che sfociare nel fallimento dei negozianti che troppo avevano chiesto ad un mercato oramai saturo⁷³. Livorno era al centro di una situazione internazionale delicatissima⁷⁴. Trascorse qualche mese e Gian Gastone fu eletto ad arbitro dello scontro che oppose l'Alleanza all'Austria. Il granduca resistette alle pressanti richieste degli spagnoli, che chiedevano di entrare pacificamente nella regione, mentre i britannici, i quali avevano negoziato sostanziosi privilegi nel Mediterraneo, consci che la presenza di milizie borboniche sul suolo toscano sarebbe stata considerata dagli Asburgo un atto d'aggressione, erano disposti a tutto pur di non trasformare Livorno nel palcoscenico del conflitto. Fecero quindi con successo pressione sul governo mediceo a garanzia della neutralità del porto, dove «qualunque truppa straniera avrebbe allontanato il commercio», come ricorda una cronaca di Rinuccio Galluzzi⁷⁵.

Le contrattazioni si bloccarono di colpo, impedendo ai trattari sprovvisti di liquidità di pagare le lettere di cambio. Il panico divenne in breve padrone della città⁷⁶. Il governo

⁷⁰ Un esemplare del bando del 29 aprile è allegato a una lettera del Provveditore del 5 maggio 1723, in ASF., *Mediceo del principato*, f. 2275.

⁷¹ DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, cit., p. 512 e sgg.

⁷² Cfr. BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali*, cit., p. 721.

⁷³ Cfr. *ivi*, pp. 723 sgg.

⁷⁴ All'avvio delle trattative diplomatiche di Siviglia, convinto da Fleury e Walpole don Carlos sembrava poter abbandonare gli Asburgo dietro la conferma delle successioni a Parma e in Toscana, cfr. *ivi*, pp. 724-725.

⁷⁵ R. GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, (Firenze, Cambiagi, 1781) rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, V, p. 140. Sulla complessa vicenda diplomatica cfr. anche F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita dal cav. Francesco Inghirami*, Firenze, Poligrafia fiesolana, 1843, X, pp. 563-569.

⁷⁶ Giovanni Pitti colse in questi termini la drammatica situazione: «Il commercio va ogni giorno più deteriorando. Secondo il dire di persone intendenti di mercatura vi è tutto il motivo di temere che sia

non sembrava trovare espedienti per frenare la recessione e la crisi del credito. Giovanni Pitti fece un velleitario quanto tardo tentativo di richiamare all'ordine i negozianti, facendosi portavoce di una mozione condivisa ma in quel frangente inutile:

«Dio volesse — disse — che il traffico di questa piazza fusse per ritornare nel vigore di prima mediante l'adunanza della Camera di Commercio, che almeno avremmo (sic) il modo di farlo risorgere con l'adunarla anche ogni giorno»⁷⁷.

L'appello non cadde nel vuoto se il 9 ottobre 1730 una lettera del segretario di guerra portava a Livorno la notizia che il granduca Gian Gastone desiderava conferire con una delegazione di negozianti «sopra gli affari del commercio [...] [per] pensare a come ravvivarlo ed accrescerlo»⁷⁸. A termine dell'incontro i negozianti Huygens, Langlois, Berardi, Salvetti, e Finocchietti tornarono alle loro occupazioni con la promessa che presto sarebbero state emanate «Leggi e Bandi [...] concernenti le cose proposte»⁷⁹. Era la terza volta in un decennio che il governo consultava i negozianti per tamponare le crisi e ridurre fallimenti. Come in Francia, dove internamente al *Conseil de Commerce* Colbert aveva inserito in pianta stabile una consulenza di negozianti, anche in Toscana il loro parere sembrava diventato fondamentale per l'equilibrio economico-finanziario dello stato.

Certo in Toscana si è aperta una fase in cui garantire la salute del centro marittimo

per ridursi all'ultimo estermínio. Primo per la scarsità di negozi, li quali non si fanno in oggi che a contanti effettivi. E poi perché i mercanti stessi, come si suol dire, si stringono l'un l'altro i panni addosso e, col pretendere la soddisfazione prontissima dei loro crediti, obbligano i mercanti debitori a mettersi in chiesa benché in rigore non falliti ma creditori ancor' essi d'una gran parte dei loro effetti spediti per fuori»; ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2277, dalla relazione del 12 luglio, 1730. Nel giro di qualche mese finirono sul lastrico anche case solide, come quella di Giovan Battista Pagli, che lasciò un debito di 80.000 pezze (cfr. *ivi*, rapporto di Gianni Pitti a Rinuccini del 21 agosto 1730). Insieme a Pagli fallirono anche Francesco Cappellani, Catelano Fourns e molti altri. E fallì malamente anche il lucchese Donato Donati, che si era impegnato a difesa della *bona fides* e della puntualità dei pagamenti. Particolarmente disastrosa fu la bancarotta dei francesi Lambert & Charron, specializzati nella commercializzazione di granaglie lungo la rotta tra Smirne e Lisbona (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Consoli del Mare*, f. 552).

⁷⁷ Lettera al Rinuccini del 6 settembre 1730; *ivi*, f. 2278. Esplicita una breve memoria, stesa da Giovanni Pitti, allegata alla lettera: «Una grossa causa di questo precipizio [del commercio] — diceva il Provveditore — si dà all'abolizione della Congregazione dei Mercanti [...] [che] alla presenza del Signor provveditore discorrevano in favore del commercio pubblico e facevano varie preposizioni per promuovere il vantaggio della piazza. E tali conferenze teneva anco uniti ed in reciproca e buona armonia i mercanti della Congregazione, così tutti gli altri non descritti in essa, perché spesso per ben discorrere sopra qualche proposizione fatta nel congresso, i primi consultavano anche i secondi e così alle persuasive poi del capo che era il provveditore, venivano date buone regole al corpo di tutti i mercanti. Potendone fare una sincera osservazione di tutto l'esposto, lo scrittore, che si trovava presente alle stesse congregazioni che si facevano in Dogana, perché come segretario dei Signor provveditore prendeva diverse note per tener memoria e farne il dovuto uso. Dopo la morte del Signor provveditore, i mercanti non si sono anco più valse del bel privilegio, ottenuto dalla gloriosa memoria di Sua Altezza Reale Cosimo Terzo, della Camera della Giudicatura [...] Quali cose tutte se esercitandole partorivano ogni buon effetto al commercio, viene in conseguenza che col non averle esercitate saranno state di grave pregiudizio al medesimo, come purtroppo ognun lo dice».

⁷⁸ *Ivi*, f. 2278, Rinuccini a Pitti, lettera del 19 marzo 1731.

⁷⁹ *Ibid.*

significava per la classe dirigente poter contare su di un margine di manovra diplomatico utile ad evitare che la tradizione municipale, e con lei l'egemonia del ceto dirigente medico, rimanessero vittima dell'arrivo nel paese di un sovrano straniero e ostile⁸⁰. Ma era tardi per tentare una strategia di consolidamento del potere centrata sull'aggregazione degli interessi economici. La fortuna politica dei negozianti sarà in Toscana cosa di breve momento, cancellata dal diverso orientamento di cui daranno mostra i nuovi governati lorenesi giunti nel 1737 a sostituire l'estinta dinastia dei Medici.

3. DALLA 'CAMERA' AL 'CONSIGLIO DI COMMERCIO':

POLITICA DEGLI INTERESSI DURANTE LA REGGENZA LORENESE

La vicenda del Consiglio di Commercio nato a Livorno nel 1746 per volontà del granduca Francesco Stefano, al centro di un pesante intervento sull'economia marittima toscana, è stata finora oggetto di poca attenzione⁸¹. Approfondire alcuni problemi istituzionali in relazione agli obiettivi perseguiti dai Lorena nel decennio dal 1737 al 1748, la formula cui la dinastia aderì nel tentativo di coronare gli interventi di riorganizzazione dello scalo e i contenuti e gli esiti della lotta intorno all'economia marittima, nell'economia di questo lavoro serve a mostrare come il governo economico risulti in Toscana contaminato dai dispositivi previsti dalla polizia marittima asburgica e dalla prassi amministrativa a questa conveniente, i quali profilano un netto ribaltamento del metodo dello scambio politico cui si erano ispirate le attenzioni dei Medici per Livorno nei primi decenni del XVIII secolo.

Livorno nel contesto geo-politico austriaco

A Livorno, giurisdizionalmente autonoma dalla capitale, il cosmopolita ceto mercantile gestiva *de facto* una delle principali sedi di armamento e d'intermediazione finanziaria del bacino, capace di porre in comunicazione i paesi del Mediterraneo orientale con i centri di smistamento del Nordeuropa, inserendo nel traffico di grande cabotaggio i circuiti minori dell'arcipelago tirrenico e del litorale italiano. Con il XVIII secolo si è visto come i rapporti di forza tra i negozianti stranieri e i mercanti italiani si erano fatti più complicati nel quadro delle condizioni sulla cui fase i commercianti avevano potuto costruire lungo due secoli fortune non effimere. Si capisce, dunque, come all'arrivo dei Lo-

⁸⁰ Per gli schieramenti durante la fase decisiva per la successione al Granducato cfr. per tutti M. VERGA, *Dai Medici ai Lorena: aspetti del dibattito politico nella Toscana del primo Settecento dall'epistolario di Bernardo Tanucci*, «Società e storia», VIII (1985), pp. 547-594; e dello stesso, *La «disavventura inesplicabile»: mutamenti dinastici e riforme nell'Italia del primo Settecento. Note sul Granducato di Toscana da Cosimo III a Francesco Stefano di Lorena*, in *L'Europa delle corti*, cit., pp. 405-427.

⁸¹ Se n'è occupato in un fondamentale saggio MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., pp. 900-911. E ne avevano accennato BARSANTI, *I consigli di commercio*, cit., e MISUL, *Le Arti fiorentine*, cit.

rena fossero in gioco soprattutto la riconferma dei privilegi che con lungimiranza i Medici avevano accordato a Livorno e la conservazione dello stato di neutralità portuale. Ora, la Toscana era sì, formalmente, un possedimento personale di Francesco Stefano, estraneo quindi alla corona austriaca; ma dopo il suo matrimonio con Maria Teresa Livorno poteva essere verosimilmente sfruttata come riferimento strategico per la politica asburgica nel Mediterraneo, volta a meglio saldare i territori ereditari al contesto geopolitico imperiale, ponendo in pericolo ciò che fino ad allora Livorno era stata: un porto di transito in mano a negozianti stranieri.

Testimonia di questa inclinazione del nuovo granduca la precoce attenzione per il porto del principe Marc Beauvau-Craon, inviato a prendere formale possesso del nuovo acquisto territoriale⁸², il quale appena messo piede sul suolo toscano sollecitò il governatore e il provveditore della dogana Giovanni Pitti perché gli riferissero circa la salute dello scalo⁸³. Le premure dei lorenese, va detto, non erano legate all'importanza di Livorno nel quadro regionale, dato che i suoi rapporti economici con i territori alle spalle erano quantomeno scarsi, quanto alla ben protetta piazzaforte militare e più ancora al fondamentale ruolo di snodo che essa aveva all'interno della macroregione mediterranea⁸⁴. Come il futuro del porto franco toscano fosse condizionato dall'ottica marittima austriaca può essere evidenziato prendendo in esame il caso sostanzialmente diverso di Trieste, nel 1716 reso parzialmente libero al transito, il cui rafforzamento nell'Adriatico risponde ad una complessa strategia degli Asburgo⁸⁵.

Riguardo ai presupposti istituzionali, nelle aree adriatica e mediterranea la politica impostata da Carlo VI prevedeva la realizzazione di vie di transito preferenziali, che insieme a giunte e consigli di commercio posizionati in punti nevralgici organizzassero lo

⁸² Sul principe Craon, e sul ruolo diplomatico svolto nella successione medicea, cfr. A. VON REUMONT, *Il principe e la principessa di Craon ed i primi della Reggenza lorenese in Toscana*, «Archivio storico italiano», s. III, XXV, 1877, pp. 228-258; e C. DE CLERCQ, *François Etienne de Lorraine, Marc Beauvau-Craon et la succession de Toscane, 1715-1759*, Ventimiglia, Centre de Recherche Historique 1979.

⁸³ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2279, lettera di Giovanni Pitti a Carlo Rinuccini, Segretario di Guerra, del 20 luglio 1737.

⁸⁴ Cfr. CARACCILO, *Il dibattito sui porti franchi nel Settecento*, cit., pp. 537-561.

⁸⁵ Lo notava Alberto Caracciolo: abbassare i «dazi d'entrata per aprire la porta all'oro, assicurare l'esportazione dei prodotti nazionali, convogliare navi e merci, capitali e mercanti», non fu a Trieste un gesto isolato, ma l'atto vistoso dello sforzo della monarchia per coordinare le potenzialità economiche della regione Giulia con quelle dei territori austriaci a Nord-Est delle Alpi; un provvedimento affiancato dalla costituzione di «una flotta navale altamente protetta», in grado di raccordare l'Adriatico con i mercati mediterranei, seguita da interventi per lo «sviluppo di industrie esportatrici alle spalle della città», nell'intento d'integrare le economie regionali e di favorire il processo di «centralizzazione dello stato» (ivi, p. 538). Sullo sviluppo di Trieste sono da vedere: G. LUZZATO, *Il porto franco di Trieste e la politica mercantile austriaca nel '700*, «Annali triestini», supplemento al vol. XXIII, sez. I, 1953, pp. 7-17; F. STEFANI, *Carlo VI e il problema adriatico*, «Archivio veneto», LXXIII, 1958, pp. 148-224; BABUDIERI, *L'espansione mercantile*, cit.; A. STELLA, *Il comune di Trieste*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XVII, *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, Utet 1979, pp. 563-653. Un esauriente panorama della politica marittimo-istituzionale asburgica settecentesca viene ora dal volume di fresca pubblicazione di E. FABER, *Litorale austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland, 1700-1780*, Graz, Trendheim, 1995.

spazio economico nell'obiettivo di monopolizzare l'interscambio tra la penisola, gli stati ereditari, e i paesi affacciati sul Mediterraneo. Interventi, sia detto qui per inciso, posti in essere anche in Italia; ad esempio a Napoli, durante il Vicereame, quando per allentare la pressione finanziaria causata dalla guerra furono create speciali giunte incaricate di alimentare i traffici con il Levante⁸⁶. Misure che nel 1731 condurranno alla creazione di un'Intendenza commerciale nell'Austria Interiore, poi spostata nel 1740 a Trieste, insieme a Buccari porto-franco dal 1716⁸⁷. Il sistema faceva perno su «strumenti di politica differenziale»⁸⁸ conformi allo schema interventista della politica marittima austriaca, segnata nei primi decenni del '700 dal tentativo di Carlo VI di realizzare l'*Universalcommerz* nei territori imperiali, proseguito da Maria Teresa puntando ad un'autarchia economica da realizzare con soluzioni che segnano il ritorno, «on a larger scale, to the policies of Charles VI»⁸⁹.

Depone in favore della convergenza tra questa politica e il precoce interesse di Francesco Stefano per Livorno, la ripetuta presenza a Firenze, tra il 1737 ed il 1738, dell'incaricato asburgico di questioni di commercio Fortunato Cervelli⁹⁰, figura a metà tra il diplomatico e l'avventuriero, impegnato a visitare corti e circoli di potere della penisola per guadagnarsi gli appoggi politici necessari ad aprire una via di comunicazione commerciale che collegasse i territori austriaci del Norditalia alla Santa Sede⁹¹. Già nel luglio

⁸⁶ Cfr. A. DI VITTORIO, *Gli austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734. Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini 1969, p. 35; ID., *Gli austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, Giannini 1973, pp. 19-21; ID., *Il commercio tra il Levante ottomano e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, Giannini 1979. Qualcosa di analogo fu fatto nel breve periodo in cui la Sicilia rimase possesso degli Asburgo. Ricordiamo l'istituzione, nel 1728, del porto-franco a Messina, su cui cfr. P. CASTIGLIONE, *Settecento siciliano: città e terre feudali tra malessere e riformismo*, Catania, Edizioni del Prisma, 1982, p. 133. Negli stessi anni, per favorire, dopo la peste, il ripopolamento della città, Carlo VI concesse l'esenzione dai dazi sui beni di prima necessità consumati dai manifattori stranieri stabilitisi a Messina; cfr. R. SPAMPINATO, *Per la storia della struttura agricola siciliana tra il Sette e l'Ottocento*, Catania, Università degli Studi-Facoltà di Economia, pp. 9-53. Passata la Sicilia ai Borbone, il 28 novembre 1739 prendeva vita a Palermo il Supremo Magistrato del Commercio, che duplicava l'esperimento dell'omonimo organo partenopeo, il quale oltre ai compiti giudiziari svolgeva funzioni amministrative e consultive nelle materie di commercio; cfr. CASTIGLIONE, *Settecento siciliano*, cit., p. 169.

⁸⁷ Cfr. informativamente U. COVA, *Le vicende istituzionali*, in *Maria Teresa, Trieste e il porto. Mostra storica realizzata in collaborazione con la Sovrintendenza Archivistica, l'Archivio di Stato, l'Ente porto, il Circolo Numismatico Triestino*, Trieste, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia 1980, pp. 45-47. Tratta della dimensione mediterranea della politica commerciale di Carlo VI E. FABER, *Il ruolo dell'Austria Interiore nella politica commerciale di Carlo VI*, «Cheiron», XI, 1994, n. 21, pp. 161-186.

⁸⁸ L'espressione è di G. BUCCIANI, *Accordi e trattati commerciali e di «asiento» dalla pace di Westfalia alla pace di Utrecht*, Milano, Giuffè 1967, p. 4.

⁸⁹ P.G.M. DICKINSON, *English Commercial Negotiations with Austria*, in *Statesman, Scholars and Merchants*, a cura di A. Winterman, J.S. Bromley, P.G.M. Dickinson, Oxford, Clarendon Press 1973, p. 111. Il traguardo di questo percorso fu la creazione nel 1749 del *Directorium in Publicis et Cameralibus*, organo centrale economico-finanziario, «the first step towards the systematic building of austrian industry behind high tariff walls and under close state supervision» (ivi, p. 112).

⁹⁰ L'invio di Cervelli in Toscana è attestato dalla comunicazione del 30 agosto 1738, in ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 1, c. 188.

⁹¹ Un bel profilo biografico di questo mercante-diplomatico al servizio di Maria Teresa ci viene da A. CARACCILO, *Ricerche sul mercante del Settecento, I: Fortunato Cervelli, ferrarese «neofita» e la*

del 1737, grazie alle aderenze ed al credito che Cervelli si intanto era guadagnato, Vienna era stata sul punto di stipulare con Roma un importante trattato commerciale⁹². Sul cadere dello stesso anno, e poi nella primavera del 1738 Richécourt, uomo di punta dell'esecutivo lorenese, tenne numerose sedute con il capofila della frangia aristocratica toscana che con l'eclissi dei Medici aveva rispolverato sentimenti repubblicani, il marchese Carlo Ginori, con il quale discusse la realizzabilità delle proposte del mercante ferrarese, «*enchargé de S.M. au qui concern le commerce*»⁹³. Come spiegò agli esponenti della politica toscana, in qualità di agente diplomatico ed esperto di commercio Cervelli stava tentando di aprire in Italia una «*conduite publique*» che agevolasse il transito delle merci sull'asse Trieste-Livorno, e che passando per Milano e Parma permettesse di negoziare i generi di produzione imperiale e d'importazione più graditi sui mercati peninsulari⁹⁴.

I risultati delle consultazioni fiorentine dell'inviato asburgico furono poco incoraggianti. Il suo progetto non incontrò la fiducia dell'esecutivo reggente, soprattutto perché l'idea di controllare lo smistamento merceologico nel Centroitalia, facente in buona parte capo all'*entrepôt* di Livorno, era incompatibile con il regime di libertà garantito ai negozianti labronici dagli ultimi due governi medicei⁹⁵. L'insuccesso della missione non scoraggiò tuttavia Francesco Stefano, appassionato di finanza e non alieno alle avventure commerciali, «prudente, colto, buon amministratore dei suoi beni», come lo ha dipinto Fernand Braudel⁹⁶. Per controllare i flussi commerciali italiani inviò ancora al Consiglio di Reggenza, nell'aprile 1738, un secondo progetto di Cervelli per «regolare e facilitare le condotte delle mercanzie dalla Toscana in Lombardia e Alemagna» da sottoporre alle «persone più perite del commercio, che si ritroveranno in Firenze e in Livorno, e frattanto [...] posto sotto gli occhi di questo Depositario Generale — Neri da Verrazzano — per sentire il di lui parere»⁹⁷. Ma resa pubblica l'idea fece orrore al punto da bloccare ogni

politica commerciale dell'Impero, Milano, Giuffrè 1962; cfr. dello stesso anche la voce *Cervelli Fortunato*, in *DBI*, XXIV, 1980, pp. 80-82. Accennano all'azione commercial-diplomatica di Cervelli anche F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi 1969, p. 71; e FABER, *Il ruolo dell'Austria Interiore*, cit., p. 184, nota 55.

⁹² CARACCILO, *Ricerche sul mercante [...] Fortunato Cervelli*, cit., pp. 151-152.

⁹³ ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 1, c. 188r.; e cfr. le carte allegate al dispaccio del 7 maggio 1738, conservate ivi, f. 99.

⁹⁴ Un asse esclusivo lungo cui i mercanti fedeli alla casa d'Austria avrebbero utilizzato corrieri fissi, rispettando tariffe di trasporto concordate le quali escludevano quegli operatori che volevano agire in conto proprio; cfr. *Relazione del Cervelli sulla prima missione in Toscana*, CARACCILO, *Ricerche sul mercante [...] Fortunato Cervelli*, cit., pp. 193-195.

⁹⁵ Cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 99, dispaccio del 7 maggio 1738 e annessi.

⁹⁶ F. BRAUDEL, *Immagini di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, I, *Economia e società*, Bologna, Il Mulino 1980, p. 5.

⁹⁷ ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 41, la Reggenza al granduca, 20 maggio 1738, § 1. Il progetto, irreperibile negli archivi fiorentini, è probabilmente l'aggiornamento in chiave toscana delle *Istruzioni al Barone Fortunato Cervelli per le condotte fra Germania e Lombardia*, pubblicate da CARACCILO, *Ricerche sul mercante [...] Fortunato Cervelli*, cit., pp. 183-186; un documento al quale era forse allegata la *Descrizione della nuova strada per le condotte delle mercanzie da Parma a Livorno*, di cui si ha copia nella BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA, *Fondo Gesuitico*, n. 1053, cc. 216-227; materiali che dovevano accompagnare il dispaccio viennese del 7 maggio 1738, in ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 99, n. 2.

intesa⁹⁸. Si profilava un scontro duro fra Livorno, Firenze e Vienna su quale configurazione dare agli interessi marittimi e commerciali del paese.

Schieramenti, dibattito, progetti istituzionali

L'obiettivo dei Lorena di creare negli affari di Livorno, in mano a negozianti stranieri, un varco utile a sfruttare la neutralità del granducato e i trattati di non belligeranza e di commercio che la monarchia era in procinto di stipulare con la Porta e gli stati barbareschi, rendeva necessario un intervento strutturale capace di spostare il controllo della funzione portuale dalle mani delle potenti «Nazioni» a quelle d'istituzioni e pubblici funzionari rappresentanti direttamente l'autorità sovrana⁹⁹. Cosciente delle difficoltà di un tale disegno, il Consiglio Intimo viennese¹⁰⁰ aveva chiesto ai corrispondenti toscani, per la prima volta negli ultimi mesi del 1737, di studiare la possibilità di porre a Livorno un organo di controllo del commercio marittimo, coerentemente alle trattative che Fortunato Cervelli stava in quegli stessi mesi conducendo a Firenze¹⁰¹. Si aprì dunque una lunga fase esplorativa per sondare la consistenza di coloro che gradivano le misure in progetto¹⁰², durante la quale andavano evitate leggerezze se non si voleva che le case di commercio straniere sabotassero il tentativo d'incrementare la presenza della bandiera imperiale nel bacino tirrenico, come volle ricordare da Vienna Pfütchner alla Reggenza¹⁰³.

⁹⁸ *Ivi*, f. 41, ins. 1, § 1, dalla Reggenza al granduca, del 20 maggio 1738. Sulla posizione tenuta da Richécourt, rimasto ben prudente nel maneggio di questo affare, cfr. la sua relazione del 25 novembre 1738, *ivi*, f. 13, cc. 454r-455r.

⁹⁹ Cfr. su questo MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., *passim*; e più in generale DIAZ, *I Lorena in Toscana*, cit., pp. 51-57. Sullo scontro fra toscani e lorenesi cfr. J.-C. WAQUET, *Tra Principato e Lumi: lo spazio della Reggenza nella Toscana del Settecento*, «Società e storia», VI, 1983, pp. 39-49; e VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit., in part. il cap. II («Charger toutes les magistratures», «refondre les loys». *Riforme istituzionali e dibattito politico nei primi anni della Reggenza*), pp. 91-167.

¹⁰⁰ Organo che affiancava il granduca nelle cose toscane, tutto composto da uomini di provenienza lorenese, educati alla causa del buon governo sotto Leopoldo I. Il Consiglio Intimo, chiamato anche Consiglio per la Toscana a Vienna, era interamente formato «da funzionari (lorenesi) divenuti baroni dell'Impero: Molitoris, capo del gabinetto lorenese e consigliere di stato di Lorena da 1724; Henry de Jacquemin, consigliere di stato di Lorena dal 1729; Charles de Pfütchner, consigliere come i precedenti ed ex-precettore del granduca. Segretari sono prima Francesco Giuseppe barone di Touissaint — già segretario del gabinetto di Lorena dal 1724 —, poi, dal 1744 al 1751, Domenico Matteo de Poirot, barone di Saint Odile. A questi membri si aggiungeva spesso un italiano, che dal 1737 al 1740 fu il marchese Ferdinando Maria Bartolomei, ex ambasciatore di Cosimo III e di Giangastone de' Medici a Vienna, nel 1747 fu Carlo Ginori, nel 1751 Vincenzo degli Alberti, poi, sporadicamente, Tommaso Piccolomini» (F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, Utet, 1988, p. 7).

¹⁰¹ ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 1, c. 248r.

¹⁰² La riservatezza di rigore in tali faccende, era già costata nell'estate 1737 al principe di Craon un severo rimprovero per aver interpellato alcuni noti mercanti labronici su di un piano, steso dal console francese De Maillet, «pour l'augmentation du commerce»; *ivi*, f. 218, n. 19, lettera del Consiglio Intimo al Craon, del 21 agosto 1737.

¹⁰³ «[...] les anglois et les hollandois ont a Livourne le gros commerce; Votre Altesse Royale ne peut augmenter le sieu qu'au prejudice de leur et s'ils peuvent decouvrir les idées [...] sur l'augmenta-

Gli equilibri del porto-franco erano ovviamente per la comunità negoziante di Livorno una questione di sopravvivenza. Come in tutte le altre grandi realtà portuali europee, anche a Livorno la società dei negozianti si muove compattamente quanto si tratta di salvaguardare i privilegi che ne permettono l'accesso al commercio internazionale, in contrasto con l'immagine stereotipa a noi familiare del mercante anticorporativo ed individualista propostaci dai Lumi. Che questo fosse l'indirizzo dominante lo dimostrano le ripetute richieste per un ente di rappresentanza degli interessi di categoria, capace di convertire in peso politico la solidarietà della comunità mercantile. Riaprire una camera di commercio simile a quella voluta da Cosimo III avrebbe permesso di ritrovare l'unità d'intenti necessari al commercio, facendo dei negozianti un gruppo di pressione sulla politica governativa; sempreché i privilegi dell'associazione d'interessi e della giurisdizione speciale, uniti alla libera contrattazione delle merci sulla piazza, fossero compatibili con gli orientamenti lorenese, a dire il vero lontani dalla tattica dello scambio politico *libertas* contro *potestas* cui ampiamente si era ricorsi sotto gli ultimi Medici per riassorbire le dinamiche centrifughe all'ordine, quelle nuove della finanza e del negozio libero e partecipativo. Che i Lorena fossero in sintonia con i moventi centripeti dell'assolutismo austriaco e tedesco, che nelle istituzioni trovano la chiave del bene pubblico, è quanto emerge dalla seconda fase della consultazione, guidata dal generale Karl Franz von Wachtendonck, comandante delle truppe imperiali e dei presidi militari di Toscana, incaricato di trovare soluzioni in sintonia con gli obiettivi graditi a Vienna.

Attivati dal principe di Craon e dal provveditore della dogana, già alla fine del 1737 i maggiori negozianti furono in grado di presentare all'ufficiale una cartella di 22 memorie preparate da Carlo Salvetti, Giovan Pietro Finocchietti, Giovan Pietro Ricci, dal fiammingo Filippo Guglielmo Huygens, dall'inglese Guglielmo Gott, e dal rappresentante delle comunità israelitica Gherardo Michele Jabach, nelle quali affrontavano gli aspetti della vita portuale che potevano essere migliorati¹⁰⁴. Apriva i memoriali il «Projet d'une Chambre de Commerce a Livourne» col quale chiedevano una rappresentanza assembleare privata occupata nel governo di un porto-franco non meno indipendente dai poteri fiorentini che al tempo dei Medici¹⁰⁵. La gestione, il reclutamento dei membri, l'esercizio dell'arbitrato nel tribunale consolare, sarebbero stati svolti da negozianti liberamente eletti dalle Nazioni, le cui deliberazioni dovevano avere precedenza sulle magistrature di

tion de son commerce, ils prendront des mesures pour les faire échouer. Cette affaire — era augurio dell'ex precettore del granduca — doit être menée avec grande convissance et secret» (*ibid.*).

¹⁰⁴ Creduti di due due anni più tardi, questi documenti sono stati datati correttamente al 1737, e pubblicati da A.D. THOMPSON, «Progetti in vantaggio del Principe, del Pubblico, e del Commercio della Toscana»: *I mercanti di Livorno e l'economia toscana al momento della successione lorenese*, «Critica storica», XXVIII (1991), pp. 427-487. Gli originali sono in ASF, *Miscellanea di Finanze* «A», f. 290, ins. «1739 [ma 1737]. Progetti di alcuni mercanti livornesi in vantaggio del principe, del pubblico e del commercio etc.». Va corretta la datazione proposta da VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit., p. 199, nota 63.

¹⁰⁵ Il *Projet d'une Chambre de Commerce a Livourne* è in app. al saggio di THOMPSON, «Progetti in vantaggio del Principe», cit., pp. 471-475.

ogni ordine e grado¹⁰⁶. A formare la «chambre de commerce» dodici mercanti «accredités», di riconosciuta buona fede cioè, con un'esperienza almeno trentennale, chiamati ad adunarsi due volte al mese per preparare documenti e richieste da notificare ai poteri fiorentini per mezzo di un deputato regio¹⁰⁷. Il fine era chiaramente di un dialogo del *milieu marchand* con i poteri fiorentini che garantisse gli interessi del commercio di transito. Ma esaminato il progetto Wachtendonck non poté che ricondurlo all'ottica interventista cara a Francesco Stefano, modificandone totalmente il senso.

Alla testa della «chambre» poneva il governatore di Livorno, con sottoposti due consiglieri e un auditore legale che avessero una buona conoscenza degli usi del commercio, ad evitare che i litigi e gli imbrogli si travestissero sotto il nome di affari¹⁰⁸. Il militare intendeva insomma disporre di uno strumento di controllo del negozio, e non offrire ai mercanti un organo d'autogoverno in grado d'incidere sulla politica marittima. Infatti, i negozianti restavano esclusi dal consesso, per essere consultati discrezionalmente dai consiglieri, allineando così l'istituto alla prassi cameralista per cui il commercio internazionale, nello spirito dei grandi organi centralistici dell'assolutismo austriaco e tedesco risulta sottomesso all'azione pubblica in quanto serve innanzitutto al rafforzamento del potere monarchico. Si comprende che le «Nazioni» abbiano subito interrotto la loro collaborazione con le autorità lorenese, prendendot tempo per riorganizzarsi sulla base delle possibilità di successo delle prospettive in conflitto. Forse, per impedire la collezione dei materiali richiesti da Vienna vi furono anche operazioni di sabotaggio.

Nell'agosto del 1739 Francesco Stefano ribadì i propri propositi comunicando alla Reggenza la sua meraviglia di aver saputo che a Livorno era già esistita una

«Chambres de Commerce [...] mais qui est sans activité. Nous sommes d'autant plus surpris — continuava il dispaccio — qu'on nous fait d'ailleurs envisager la décadence du commerce, a que pour le maintenir même l'augmenter, il n'y ai rien de si utile qu'une pareille Chambres»¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Fatta eccezione per il Capitano del Porto, rispetto al quale la nuova Camera di Commercio rimaneva tuttavia assolutamente autonoma; cfr. *ivi*, art. 16.

¹⁰⁷ Ogni a. due «deputés» avrebbero ceduto il posto a due colleghi, uno dei quali segnalato dal membro anziano (cfr. *Projet d'une Chambre de Commerce a Livourne*, cit., artt. 1-3, 4, 6, 9, 12). Oltre all'indipendenza deliberativa, la camera di commercio si sarebbe autofinanziata con un dazio sulle mercanzie importate; cfr. *ivi*, art. 17. Si prevedeva, inoltre, un certo numero di «Consuls de S.A.R. residents dans les ports étrangers, avec lesquels la Chambre aura continuellement correspondance» (*ivi*, art. 18). Spettava alla camera di commercio anche la nomina di sensali e mezzani, e la fissazione delle loro tariffe (*ivi*, art. 19).

¹⁰⁸ Cfr. il foglio intitolato *Notes des mes pensées sur le projet de redressement du commerce à Livourne*, allegato in ASF, *Miscellanea di Finanze «A»*, f. 290, ins. «1737. Progetti di alcuni mercanti livornesi in vantaggio del principe [...]», cit. Il documento, che noi attribuiamo a Wachendonck, non è in realtà firmato, ma non è certo di Richécourt come sostiene THOMPSON, «*Progetti in vantaggio del Principe, del Pubblico, e del Commercio della Toscana*», cit., p. 432.

¹⁰⁹ ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 99, il granduca alla Reggenza, del 30 agosto 1739. L'ex precettore del sovrano Charles de Pfütchner, si era espresso per fare a Livorno quanto era stato fatto per Ostenda e Trieste, riunendo le cariche di governatore e capitano del porto in uno stesso funzionario; cfr. *ivi*, f. 218, n. 26, dal Consiglio per la Toscana a Vienna al principe di Craon, del 28 giugno 1738.

Era nascosto in queste parole un fraintendimento semantico che risulterà chiaro poco dopo. Intanto la sollecitazione ebbe l'effetto di avviare la discussione su come accordare due opposte categorie d'interessi: la prima caro alle «Nazioni», favorevoli al commercio di deposito per all'autogoverno del porto-franco; la seconda improntata ad una 'polizia del commercio' volta ad irrobustire le relazioni commerciali austriache nel Mediterraneo, dove il controllo della commercializzazione e della produzione dei beni esportabili era sì teso al benessere materiale ma in subordine al fine di conferire unità ai territori che cadevano sotto il grande ombrello della monarchia asburgica¹¹⁰.

In Toscana il più perplesso a lanciare il paese in costose e incerte avventure sul mare era forse il conte di Richécourt, che dette incarico al mercante livornese Giovan Pietro Ricci di stendere una memoria per evidenziare le necessità del commercio portuale in rapporto alla non rosea situazione finanziaria ed economica del paese¹¹¹. Va notato come l'anno avanti Ricci fosse stato uno dei sottoscrittori dei memoriali rimessi dal governo dalle «Nazioni», e come ora avesse maturato sui medesimi problemi un'opinione radicalmente differente¹¹². Contro parte consistente dell'aristocrazia toscana non esitava a sostenere l'appalto delle regie rendite, raccomandando la designazione di un «Intendant General du Commerce» con l'incarico di salvaguardare la fiscalità, moderare le importazioni di generi voluttuari, esortare i ceti abbienti agli impieghi produttivi¹¹³. Circa la preconizzata istituzione camerale Ricci votava per la centralizzazione delle decisioni commerciali, contrariamente a quanto aveva proposto nel 1737¹¹⁴; fino ad affermare che non si doveva esitare a sacrificare gli affari delle case commerciali in nome dell'interesse generale del paese¹¹⁵. La «camera di commercio», che gli appariva in ogni caso necessaria, doveva essere anzitutto un tribunale autorevole, guidato da un «Capo de' negozianti» impegnato a perseguire le speculazioni e ad amministrare il porto entro un organigramma volto al risanamento finanziario. L'appoggio alle intenzioni di governo monocratico del conte di Richécourt era più che palese¹¹⁶.

Il dibattito in corso fece perdere tempo e Francesco Stefano fu costretto a chidere più volte, spazientito, l'invio dei materiali necessari a dar vita alla «Chambre de Commer-

¹¹⁰ Per 'polizia del commercio' s'intende un aspetto della polizia amministrativa settecentesca, appartenente a propria volta al più generale concetto di polizia; cfr. in prima istanza G. TUFARELLI, *Polizia amministrativa*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, diretto da A. Azzara e E. Eula, Torino, Utet, XIII 1968, p. 185.

¹¹¹ MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., 901.

¹¹² Cfr. *ivi*, p. 903.

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ Memoriale datato 28 settembre 1738: *Preposizioni del commercio presentate a mons. le compte de Richécourt, consigliere di stato e ministro di S.A.R.* (testo a fronte in francese), in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, § X: *Della piazza di Livorno* (carte non numerate).

¹¹⁵ «Non già che io pretenda — scriveva — che le Nazioni straniere non s'abbiano a considerare come una parte delle colonne che sostengono la macchina del nostro traffico. Confesso al contrario d'essere importantissimo che si siano avuti per le medesime tutti i riguardi immaginabili, e solamente dico che in qualsivoglia cosa dove non si tratti di lesione de' privilegi del porto franco, non possano lamentarsi mai con ragione di qualunque nuovo regolamento risoluto senza consenso loro ed anche senza loro precedente cognizione» (*ibid.*).

¹¹⁶ *Ibid.*

ce»¹¹⁷. Cinque anni dopo, terminata la guerra di Successione Austriaca, nell'autunno del 1744, il granduca intervenne un'ultima volta ingiungendo alla Reggenza di provvedere in tempi brevi all'«etablissement d'un Conseil ou Chambre de Commerce» e ordinandole di preparare «un avviso ben dettagliato sulla sua struttura, sul numero dei consiglieri [...] sulle loro funzioni e prestanze»¹¹⁸. Adesso non si puntava più su di una *chambre de commerce*, ma su di un *conseil de commerce* formato da funzionari di spada e toga, che il granduca aveva già provveduto a designare: il livornese Pierre D'Iharce, di probabili origini francesi, e Jean Baptiste De Magnan reduce da un'esperienza presso lo zar Pietro I¹¹⁹.

I due nuovi funzionari si applicarono immediatamente alla preparazione di progetti istituzionali adatti a soddisfare le convenienze marittime care a Vienna. Le loro idee sono state già esposte da Carlo Mangio, per cui ci limitiamo a ricordarne i punti più significa-

¹¹⁷ Cfr. MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., p. 903. Fu nominata una deputazione per elaborare progetti presieduta da Pompeo Neri, in quei tempi impegnato costruire un'intesa politica con i lorenese in nome del partito filo-governativo dell'aristocrazia toscana capeggiato da Carlo Ginori; cfr. VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit., *passim*. Su questa deputazione vedi ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 42, comunicazione del Consiglio di Reggenza al granduca del 26 gennaio 1740, § 4. Tra maggio e giugno del 1740, mentre era in visita della campagna pisana, P. Neri ascoltò i più autorevoli mercanti di Livorno, maturando l'idea che la politica marittima viennese fosse nociva al porto, pronunciandosi per moderate aperture al liberismo; cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 42, la Reggenza a S.A.R. il 26 luglio 1740, § 4. La «Camera di Commercio» doveva essere posizionata con tutte «quelle avvertenze che bisogna avere alla mercatura di quel porto, al comodo dei commercianti che vi sono stabiliti e molto più all'esito e smercio dei generi nativi della Toscana»; attento alle opportunità d'investimento dell'aristocrazia toscana, P. Neri lasciava intendere che per stimolare il commercio nazionale erano inopportuni tanto un ente privato di rappresentanza, quanto un'istituzione pubblica collocata in periferia (*ibid.*). Sono queste le indicazioni che il giurista svilupperà cinque anni più tardi in un più ampio intervento, al termine delle vicende militari italiane della guerra di Successione Austriaca, le quali imposero la priorità della neutralità di Livorno. Vale la pena ricordare che gli interventi asburgici sulle istituzioni di commercio avevano ispirato provvedimenti in altri stati italiani. Ad es., nel 1739, nel Regno di Napoli fu dato vita al Supremo Magistrato del Commercio, che contratta la giurisdizione mercantile coadiuvò il governo borbonico nelle decisioni economiche; cfr. A. ALLOCATI, *Il Supremo Magistrato del Commercio del Regno di Napoli*, «Studi economici», X (1955), pp. 114-121; VENTURI, *Settecento riformatore*, I, cit., pp. 39-41; DI VITTORIO, *Il commercio tra il levante ottomano e Napoli*, cit., pp. 9-17, 29-57; ma soprattutto per il ruolo di questo istituto e gli aiuti con la giurisdizione ordinaria togata, cfr. R. AJELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli, Jovene, 1961, pp. 146-149. Delle tendenze filo-mercantiliste della politica economica borbonica si è occupata F. ASSANTE, *Giovan Battista Maria Jannucci: L'uomo e l'opera*, Napoli, Giannini, 1981. Fra gli incartamenti raccolti per dare vita al Consiglio di Commercio di Livorno figura copia dell'Editto del Re di Napoli che stabilisce nel 1739 un Supremo Consiglio di Commercio nel Regno di Sicilia, e un esemplare del Piano delle Facoltà, Giurisdizioni, e Regole di Governo, colle quali dovranno regolarsi il Supremo Magistrato del Commercio di questo Regno, li Consolati, Giudici, e Corti al predetto Magistrato sottoposte (ASF, *Segreteria di finanze ante. 1788*, f. 800). Nel 1741 del riordino delle istituzioni commerciali si preoccupò anche Francesco III d'Este, che a Modena creò il Magistrato sopra la Manutenzione e l'Ampliamento del Commercio e del Traffico, ispirato all'esperimento partenopeo; cfr. G. SANTINI, *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1987, p. 241; e M. ABELSON, *Le strutture amministrative del Ducato di Modena e l'ideale del buon governo*, «Rivista storica italiana», LXXI (1969), p. 510.

¹¹⁸ ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 103, dispaccio di S.A.R. alla Reggenza del 7 ott. 1744.

¹¹⁹ Cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 103, dispaccio del 7 ottobre, n. 5.

tivi¹²⁰. Il primo piano fu presentato da Pierre D'Iharce¹²¹, che nel suo *Plan du Conseil de Commerce* pensò ad un organo misto, composto da funzionari e mercanti con compiti consultivi e di controllo delle infrastrutture portuali, ricalcati su quelli svolti dalle *chambres* francesi¹²². Giunse per seconda, all'inizio del 1745, un'importante relazione di Pompeo Neri che introdusse nella discussione nuovi elementi di riflessione¹²³. Il giurista, impegnato in quei mesi nella organizzazione del codice della legislazione toscana, perduta ormai la battaglia a sostegno della linea politica di Carlo Ginori, e prossimo a lasciare la Toscana per la Lombardia, prese spunto per una riflessione ampia sugli strumenti adatti al rilancio economico della regione. Gli apparivano inadeguate improbabili compagnie commerciali o poco realistiche spedizioni commerciali nell'Estremo Oriente, mentre era più giusto sostituire alle politiche commerciali aggressive l'azione di un organo centrale, impegnato a studiare come stimolare le attività produttive e il commercio della regione, rispettandone le peculiarità¹²⁴. Pompeo Neri, spostando significativamente l'accento semantico sulla società civile, proponeva un'«accademia di progetti» da affidare a uomini dalla robusta preparazione giuridica ed economica, intenti ad allineare all'interesse del paese alle particolari convenienze degli esistenti assetti politici. Lo spessore teorico e gli indubbi contenuti innovativi dell'intervento erano però destinati a rimanere nel cassetto per oltre venti anni, mentre in Consiglio di Reggenza la discussione scivolava sul terreno ben più pragmatico della difesa degli interessi toscani contro i pericoli portati dall'appalto delle regie rendite¹²⁵.

Ottenne il gradimento di Vienna un secondo progetto del D'Iharce, dove abbandonata l'idea di una privata rappresentanza a capo di un organo periferico di governo degli interessi si profilava un «conseil de commerce» formato tutto da uomini di nomina sovrana, assistiti dal governatore della città, «homme de robe sçavant et éclairé», le decisioni dei quali sarebbero state coadiuvate discrezionalmente da otto negozianti, dei quali

¹²⁰ Cfr. MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., pp. 906-909.

¹²¹ Uomo stimato a Livorno per aver esercitato con buon successo la mercatura e per aver sposato, lui di dubbie origini ugonotte, la figlia di Ranieri de' Calzabigi, imparentandosi con una famiglia di patriziano pisano con forti interessi nelle case di commercio olandesi; cfr. C. PIAZZA, *Schiavitù e guerra dei barbareschi. Orientamenti toscani di politica transmarina*, Milano, Giuffrè 1983, pp. 62-68; ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 651, n. 17. Oltre alle cariche di consigliere e di ispettore del commercio per la Toscana (per la nomina ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 103, dispaccio del 7 ottobre 1745, n. 5) le aderenze con le alte sfere fruttarono a D'Iharce anche quella non meno prestigiosa di Capitano della Bocca di Livorno; cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 644.

¹²² Vedilo in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800. Jean-Baptiste De Magnan, reduce da una esperienza presso lo zar Pietro I, è personaggio indubbiamente minore nel panorama dei funzionari extra-toscani della Reggenza; *ivi*, f. 67. Nel suo progetto restava fedele al rigido dirigismo del marittimismo russo, disegnando un organo enorme, incompatibile con le delicate simmetrie del porto toscano; cfr. «Progetto di un Consiglio di Commercio da stabilirsi in Livorno e Regolamenti spettanti al Consiglio di Commercio di Russia»; cfr. MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., p. 907.

¹²³ Cfr. *Relazione sopra la Camera di Commercio, fatta al Consiglio di Reggenza il dì 30 gennaio 1744/45 dal Sig. Aud. Pompeo Neri [...]*, pubblicata da MISUL, *Le Arti fiorentine*, cit., p.te II, pp. 13-26.

¹²⁴ *Ivi*, p. 19. Si veda l'analisi di questo di VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit., pp. 199-206.

¹²⁵ Cfr. MISUL, *Le Arti fiorentine*, cit., p.te II, pp. 8-11.

ben quattro dovevano essere toscani¹²⁶. Interessate che l'estensore si soffermasse con sensibilità sul dato semantico a chiarire la designazione più adatta al nuovo istituto:

«J'ay préféré le nom de Conseil à celui de Chambre de Commerce en ce que bien de gens se laissent plus prévenir contre les noms que contre les choses même, et comme la cy devant Chambre de Commerce a eu peu de succès, et a donné moins de contentement aux négociants, érigeant aujourd'hui un corps sous le même nom, pourroit prévenir le monde contre cet établissement, ce qu'ils sera bon d'entreprendre»¹²⁷.

Fin dal suo nome l'organo doveva insomma a mostrare al pubblico che la gestione portuale era stata trasferita dalla comunità negoziante al potere pubblico. Piuttosto che una camera di commercio, espressione che richiamava un'assemblea di pari deliberante su questioni di comune interesse, era utile valersi secondo D'Harce di un 'consiglio di commercio', cioè di una «riunione legale d'uomini per rendere il loro consiglio intorno alle cose dello stato»¹²⁸. Il significato politico sotteso a questa scelta lessicale emerge dalla lettura del testo al quale l'autore si era ispirato: le istruzioni normative del *Commerciennrat* che Carlo VI aveva posizionato a Graz, in Stiria, regione alle spalle di Trieste, nel 1715, e che poi era stato riformato nel 1740 a seguito della revoca della convenzione commerciale di Passarowitz, introducendo nel suo organico una delegazione di mercanti¹²⁹.

Le «Istruzioni» in questione, che abbiamo reperito insieme agli altri documenti preparatori, furono con tutta probabilità inviate a Firenze dai consiglieri intimi di Francesco Stefano nei primi mesi del 1745¹³⁰. E in effetti le due soluzioni istituzionali presentano notevoli analogie normative e di contenuto politico¹³¹. Non entro per ragioni di spazio in questa consonanza, di cui tratto distesamente in altra sede¹³², la quale mi sembra permet-

¹²⁶ «Je propose [que] les deux premiers employés ne soient pas gens de loy en ce que les affaires du Conseil seront pour la plupart absolument marchandes, mais considérant qu'il est très nécessaire que le Conseil puisse à toute heure être bien informé des loix et constitutions municipales du pays ainsy que de l'étranger»; dal *Memoire au sujet de la Députation de la Chambre de Commerce [...]*, datato giugno 1745, conservato in ASF, Segreteria degli affari di finanze ante. 1788, f. 800, carte non numerate.

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ F. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico amministrativo* (Firenze, 1881), rist. anast. Bologna, Forni 1966, p. 272; nello stesso senso cfr. anche BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., III, 1964, p. 603.

¹²⁹ Il percorso che conduce alla nascita di questo ente è riassunto da FABER, *Il ruolo dell'Austria Interiore*, cit., pp. 166-167.

¹³⁰ Le Istruzioni date nel 1731 dall'Imperatore Carlo VI al suo Consiglio di Commercio nei confini marittimi dell'Austria inferiore, sono in ASF, Segreteria degli affari di finanze ante. 1788, f. 800). Cfr. in generale sul *Commerciennrat* F. BABUDIERI, *Trieste e gli interessi austriaci in Asia nei secoli XVIII e XIX*, Padova, Cedam 1966, p. 5.

¹³¹ Sintetizzando, il *Commerciennrat* doveva agevolare il transito e lo smercio via mare dei prodotti greggi e manifatturati provenienti dal retroterra, frenare l'importazione di merci forestiere e limitare l'uscita dal paese di quei greggi nazionali suscettibili di essere lavorati in patria; insomma, promuovere i comparti extra-agricoli per attenuare gli effetti negativi delle franchigie portuali accordate a Trieste. Per un approfondimento circa questi compiti cfr. BAGGIANI, *Livorno e la 'polizia del commercio'*, cit. Per alcuni interventi discussi dal *Commerciennrat* cfr. FABER, *Il ruolo dell'Austria Interiore*, cit., pp. 177-178.

¹³² D. BAGGIANI, *Livorno e la 'polizia del commercio'*, cit., articolo in corso di pubblicazione.

ta di porre al 1746 l'ingresso in Toscana di una prassi istituzionale analoga a quella propria dei grandi organi di direzione economica della tradizione centralistica austriaca, con i quali, pur senza separazione del contenzioso dall'economico, si ottiene di coordinare su base territoriale l'economia pubblica nell'obiettivo immediato di portare sollievo alla bilancia commerciale.

Un risultato di non breve momento questo, che certo ebbe notevole peso sulle scelte che saranno prese in seguito dall'esecutivo, contrassegnate dalla volontà di avviare una crescita manifatturiera trainata dalle esportazioni e volta, su di un piano più generale, a riunire gli interessi di commercio e attività di trasformazione per operarne il coordinamento *pro domo principis*, come del resto tendeva a fare la *polizei* di marca austriaca con la quale gli organi di governo cercano nel Sei e Settecento di assicurare eudemonisticamente la *Wirtschaft*¹³³.

Controllo economico e quadro istituzionale dopo il 1746

Il Consiglio di Commercio fu creato con l'ordine imperiale del 1° ottobre 1746, nel preambolo del quale il compiti economici assegnati alla nuova istituzione erano indicati assai genericamente¹³⁴. La guida del sinodo andò al nuovo Governatore di Livorno, il patrizio fiorentino Carlo Ginori¹³⁵, uomo di forte tempra e grande intelligenza politica, che dopo la sua coraggiosa battaglia contro Richecourt, contro ogni proposito di riforma legislativa e fiscale disattento agli interessi nobiliari toscani, venne confinato a Livorno ad evitare altre interferenze negli affari dello stato, in un momento in cui si aveva nuovamente il fondato timore che il granducato potesse cadere nelle odiate mani spagnole¹³⁶.

¹³³ Sulle nozioni di *Wirtschaft* e *polizei* sono andate sviluppandosi cfr. TRIBE, *Cameralism and the Science of Government*, cit., pp. 263-284. Per il profilarsi di una scienza dell'amministrazione come attività pubblica volta alla cura degli interessi economici, in riferimento all'ideale della *Wohlfahrt* caro alla scuola wolffiana, nonché ai progetti avanzati dagli scrittori cameralisti, cfr. BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, cit., pp. 350-389.

¹³⁴ «Ayant très à coeur le maintien et l'accroissement du commerce de notre ville et port de Livourne, de même que de tout notre Grand Duché, nous avons crû depuis long temps qui voye dite ville de Livourne qui s'appliquant uniquement à examiner ce qui pourroit concourir à un but aussi avantageux, ainsy que vous l'avez vû par différentes de nos Dépêches»; dal dispaccio conservato in ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 105, cc. 52-53, riportato nei *Documenti*, n. 6.

¹³⁵ La nomina di Ginori a governatore di Livorno venne con il dispaccio del 1° ottobre 1746, vedilo in ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 42, p. 76. A coadiuvare D'Iharce e De Magnan nella gestione degli interessi commerciali per gli affari di segreteria andò Charles Antoine de Willemin, prelevato dal distaccoamento senese della ferma, che per il suo inappuntabile servizio sarà promosso nel 1758 al rango di consigliere di commercio aggiunto; cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 117.

¹³⁶ Allo scadere del regno di Giangastone Ginori era auditore delle Riformazioni, Segretario delle Tratte, membro della Pratica Segreta; all'arrivo dei Lorena entrò di diritto nel Consiglio di Reggenza, anche per i suoi legami di parentela col casato dei Corsini. Sulle posizioni politiche di Carlo Ginori cfr. J.-C. WAQUET, *La Toscane après la Paix de Vienne (1737-1765): prépondérance austrienne ou absolutisme lorrain?*, «Revue d'histoire diplomatique» (Bruxelles), XCIII, 1979, pp. 202-222; 214-216; ma soprattutto VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit., pp. 245-257. La carica di governatore ridusse le ambizioni di governo del Ginori, non ripagandolo dall'estromissione dagli affari che più direttamente ave-

Ginori era effettivamente l'uomo più adatto. Abile politico e fine diplomatico, gestiva con i modalità che non esiterei a definire aziendali la non lontana tenuta di Cecina, complesso esemplare per funzionalità e combinazione di attività¹³⁷; con interessi in numerose altre imprese economiche che adottavano soluzioni innovative, mirate al profitto e all'efficienza produttiva, come ad esempio la famosa manifattura delle porcellane di Doccia presso Firenze¹³⁸.

Quanto alle funzioni dell'ente consiliare, meglio e con più precisione del dispaccio istitutivo vi si soffermavano le «Istruzioni» preliminari che gli assegnavano la sovrintendenza della marina e della navigazione mercantile, e l'incarico di elaborare soluzioni per «le maintien et l'accroissement du commerce de notre Grand Duché, que nous serons toujours prêts à favoriser en lui accordant une singulière protection»¹³⁹. Una dichiarazione d'intenti la cui realizzabilità rimaneva da misurare sui concreti problemi di un'economia regionale a dir poco stagnante, la cui promozione era resa problematica dall'ingente gettito da versare nelle casse viennesi. Le funzioni del nuovo ente sarebbero addirittura rimaste sulla carta se non si fosse rimediato ad un'incredibile sovrapposizione di competenze creatasi nel sistema di governo a seguito alla riforma degli uffici centrali, portata a compimento negli ultimi mesi di quello stesso 1746¹⁴⁰. In contrasto con le funzioni decentrate dell'organo livornese, Francesco Stefano aveva assegnato al conte Diodato Emanuele di Richécourt la cura degli affari economici e finanziari dello stato, provocando la coesistenza di due concorrenti centri decisionali¹⁴¹. Le mire di espansionismo ma-

vano a che fare con la direzione politica del paese. Per la vicenda del suo allontanamento dal governo cfr. *ivi*, p. 76.

¹³⁷ Cfr. L. GINORI-LISCI, *La prima colonizzazione del territorio cecinese*, Firenze, Cantini 1987; L. BORTOLOTTI, *La Maremma settentrionale, 1738-1970. Storia di un territorio*, Milano, Angeli 1976, pp. 35-63.

¹³⁸ Rimando per gli inizi e lo sviluppo dell'attività a S. BUTI, *La manifattura Ginori negli anni dell'industrializzazione. Trasformazioni produttive e condizione operaia (1860-1915)*, Firenze, Olschki, 1990. Un profilo di Carlo Ginori che ne pone in luce l'attenggiamento imprenditoriale, e l'attenzione ai problemi economici toscani viene da G[IOSEFFE] P[ELLI] BENCIVENNI, *Elogio del senatore Carlo Ginori, nella Serie di ritratti d' uomini illustri toscani con gli elogi de' medesimi*, Firenze, appresso G. Allegrini, IV, 1773, pp. 57-65.

¹³⁹ Così nelle *Instructions provisionelles pour le Conseil de Commerce, que sa Majesté Imperiale a établi a Livourne par les ordres du premier octobre*, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante*, 1788, f. 800.

¹⁴⁰ I motuproprii relativi in *Bandi e Ordini*, cod. I, n. XXXVII. La situazione politica dopo la riforma degli organi centrali di governo del 1746 è sintetizzata da A. CONTINI, *Pompeo Neri tra Firenze e Vienna (1757-1766)*, in *Pompeo Neri. Atti del colloquio di studi di Castelfiorentino (6-7 maggio 1988)*, a cura di A. Fratoianni e M. Verga, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1992, pp. 255-257.

¹⁴¹ Dovuta probabilmente al semplice fatto che il sinodo livornese era stato creato senza tener conto dello smantellamento del sistema polisindaco di governo istituito nel 1739. La lettera patente che sopprime il Consiglio di Finanze è in ASF, *Consiglio di Reggenza*, f. 105, n. 1, del 29 novembre 1746. Come notato da Waquet, questa dinamica accentratrice tese «a svuotare di significato i consigli e a favorire un'evoluzione che alla loro supremazia sostituisce un personaggio centrale, assistito da un solo consiglio e da un pugno di burocrati, secondo uno schema che si avvicina ai modelli milanese e napoletano» (J.-C. WAQUET, *Tra Principato e Lumi*, cit., p. 42). Si conferma il dato, ormai assodato dalla storiografia, che la scelta autocratica fatta in Toscana nel 1746 segni un discrimine nella politica della Reggenza, fino a quel momento conciliante con la classe dirigente cresciuta sotto i Medici, avviando un processo di accen-

ritimo che avevano presieduto alla creazione del Consiglio di Commercio furono dunque parzialmente sacrificate per il rafforzamento del potere monocratico. Talché il sinodo guidato da Carlo Ginori vide cancellata in breve tempo la sua autonomia di scelta nelle materie dell'economia extra-agricola, finendo per essere convertito in un mero organo esecutivo e tecnico-consultivo aggregato al dipartimento delle Finanze¹⁴². Si ebbe conferma di questo orientamento centralistico due anni dopo. Nel 1748, conclusa la pace di Aquisgrana e stipulato il trattato asburgico con Algeri, furono emanati in contemporanea in Toscana e a Trieste due omologhi editti di marina; nel preambolo di quello granducale, con un'argomentazione dal tono cameralista si ricordava quanto i Lorena avevano fatto per alleviare i problemi dell'economia toscana: «fra le principali cure dirette alla felicità dei [...] sudditi» — recitava l'introduzione — si sono «in ogni tempo messi in opera i mezzi più adatti per conservare ed accrescere» il commercio, e per favorire «l'introduzione nel nostro granducato di nuove manifatture e l'avanzamento delle già stabilite»; un riferimento al pubblico bene rinforzato con l'accento posto sulla «special protezione accordata ai sudditi che si sono applicati alla mercatura» e sulle «reciproche convenzioni stabilite con stati esteri, posponendo sempre l'interesse del nostro erario a quello de' nostri sudditi». Enunciazioni volte chiaramente a ricondurre il vantaggio economico frazionale agli obiettivi collettivi e fiscali della politica lorenese, smorzando anche le polemiche che avevano accompagnato l'affidamento dell'appalto alla compagnia francese Lombart, con il quale si era consegnata a forestieri la gestione delle finanze toscane.

Il commercio di mare e gli incentivi alle manifatture nazionali, rimessi in primo tempo al Consiglio di Commercio, furono disgiunti ed assegnati, nell'ottobre 1748, a due organi distinti¹⁴³: la «direzione e soprintendenza» degli affari marittimi — così come l'esame e la giurisdizione di «tutto ciò che concerne la Polizia e il buon governo» della «marina mercantile» — erano lasciati alle deliberazioni consiliari¹⁴⁴, laddove il compito di favorire gli

trattamento delle decisioni segnato dall'aumento dell'influenza del funzionariato lorenese nelle decisioni politiche, dovuto in primo luogo alla necessità di salvaguardare le urgenze finanziarie asburgiche. Cfr. J.-C. WAQUET, *Tra Principato e Lumi*, cit., pp. 37-47; e, dello stesso, *L'appalto generale delle finanze sotto Francesco Stefano. Qualche considerazione*, in *Pompeo Neri*, cit., pp. 83-86.

¹⁴² *Legislazione toscana*, cit., XXVI, 1806 pp. 89-104; cfr. MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., pp. 911-912. Contenuto e risvolti dell' *Editto di Marina* sono ampiamente discussi da PIAZZA, *Schiavitù e guerra dei barbareschi*, cit., *passim*.

¹⁴³ Il 3 maggio del 1748 fu disposto, con motuproprio, che il Consiglio di Commercio operasse «in appresso ai mercanti e negozianti» per stabilire «il commercio con la porta ottomana e che si vedano comparire a Costantinopoli bastimenti e mercantili toscani»; ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 42, pp. 189-190. A marginalizzarne ulteriormente l'azione promozionale venne, probabilmente sul cadere del 1748, l'apertura in seno al dipartimento di Finanze di due nuove segreterie di Marina e di Commercio, entrambe affidate ad un uomo di fiducia del granduca, il patrizio pistoiese Carlo Ippoliti, cavaliere di Santo Stefano, mercante e diplomatico ben visto nelle sfere viennesi per aver condotto in porto a Costantinopoli, assieme al triestino Gaspare Monmartz, il patto di alleanza commerciale fra l'Impero e la Porta. Le due Segreterie sono ricordate da MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., p. 909; ASF, *Segreteria di Finanze*, f. 57, nn. 434, 612.

¹⁴⁴ Cfr. *Editto di Marina*, cit., p. 91, tit. I, art. I.

scambi, le attività commerciali e le manifatture passava nelle mani del conte di Richecourt. Una struttura, quella dei centri decisionali granducali, accentrata attorno ad un plenipotenziario, la quale offriva ottime garanzie di controllo autocratico della politica economica, come del resto gli asburgo fecero in Lombardia nel 1749 con il Pallavicini, impegnato sul fronte del risanamento finanziario di uno stato che durante la guerra di successione aveva sopportato un enorme carico fiscale¹⁴⁵.

Allo stato degli studi è impossibile un apprezzamento conclusivo delle conseguenze sortite dal posizionamento del Consiglio di Commercio. Per quanto sappiamo il tentativo di suscitare nei sudditi della riviera una improbabile passione per il mare ottenne successo scarso quanto il rilancio del commercio toscano nel Mediterraneo. Certo il recupero di un unitario campo d'intervento mirato all'efficienza del sistema produttivo-commerciale, rimesso ora allo stato come nel dettato della *Wolfahrt*, non fu senza conseguenze sulle vicende successive dell'amministrazione economica, di cui diremo nel prossimo capitolo¹⁴⁶. Un risultato, questo, figlio di una formula politica forse datata, ma ancora in auge per buona parte del XVIII secolo in molte regioni contaminate dalle pratiche di governo austriache, dove amministrare significherà controllare e intervenire in funzione degli scopi da conseguire e non più delle frazionali convenienze cetuali e corporative, commerciali o di mestiere come fino ad allora era stato.

4. ISTITUZIONI E PROMOZIONE ECONOMICA

Qualora ci si chieda quali siano i passaggi successivi e i risultati di questa politica, il discorso scivola necessariamente su quanto fatto per migliorare la funzionalità dei corpi di mestiere, per spostarsi poi sui traguardi della promozione economica raggiunti a Firenze ed a Livorno dal Consiglio di Commercio, ricordati sia pure in modo impressionistico e senza adeguato sostegno documentario da Emilio Fazzi, che in un saggio spessocitato ricorda come durante il primo periodo lorenese a Livorno si sia avuta una cospicua affluenza di «esperti nei vari rami» di manifattura, i quali introdussero in città laboratori, fabbriche, «innovazioni e perfezionamenti nelle lavorazioni»¹⁴⁷.

Tali risultati, lo vedremo, furono ottenuti da un lato al prezzo di un lancinante conflitto con l'appalto generale e dall'altro con le corporazioni, intente a salvaguardare i tradizionali assetti del lavoro vigenti in Toscana. Ora, giudicandoli con il metro odierno potrebbero apparire sconcertanti i motivi adottati dai corpi professionali e dai loro difen-

¹⁴⁵ Cfr. su questo C. CAPRA, *La Lombardia Austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet 1987, pp. 127-150.

¹⁴⁶ Su come le nozioni di *Wirtschaft* e *polizei* sono venute sviluppandosi in terra tedesca, importante il sintetico saggio di K. TRIBE, *Cameralism and the Science of Government*, «Journal of Modern History», LVI, 1984, pp. 263-284.

¹⁴⁷ E. FAZZI, *L'economia livornese alla fine del '700 e durante il Regno D'Etruria*, «Rassegna storica toscana», I (1955), pp. 216-239. Cfr. anche le anonime *Osservazioni sopra la città e porto di Livorno*, databili agli anni ottanta del Settecento, in cui si fornisce un elenco delle botteghe, manifatture e opifici esistenti nella città e nelle sue immediate adiacenze; in BMoF, *Fondo Palagi*, ins. 17.

sori per contrastare una più efficiente organizzazione commerciale e produttiva; ma non si trattava di argomentazioni ingenue, magari sì carenti di una visione economicistica del realtà, come poteva essere altrimenti, ma coerenti con quella «diffidenza con cui nel Medioevo — e per tutto l'antico regime, aggiungiamo noi — si guardò alla ricchezza monetaria», conseguenza della dominante ambiente etico-filosofico cattolico, ma anche dalla prevalenza del generale sull'individuale dove, conviene ricordarlo, la «parte non esiste di per sé stessa né è autonoma bensì compresa in una universalità». Ha scritto Gurevic: «l'*Universitas* ha la priorità sugli individui che la compongono [...] L'individualismo illimitato della società borghese è completamente estraneo [sia] al membro della società feudale»¹⁴⁸ sia a quello della società di antico regime. Come mentirlo?

Ma in che modo prende corpo in Toscana un nuovo atteggiamento di fronte agli interessi economici? Le nuove istituzioni lorenese, tendendo all'efficienza del sistema per il benessere materiale e finanziario dello stato, certo offrono un contributo importante, profilando la possibilità di un assetto alternativo ai consolidati interessi dell'economia corporativa, centralizzata e monopolistica dell'età medicea e tardo medicea¹⁴⁹.

L'azione di Richecourt tra corporazioni e commercio estero

Fra i problemi portati in auge dal dibattito intorno alla costituzione dello stato moderno e alla validità delle sue categorie esplicative, le corporazioni di mestiere hanno ricevuto un rinnovato interesse non solo da parte della tradizionale storiografia economico-giuridica. Ci si è infatti iniziati a domandare quali fossero l'assetto e l'immagine della società dei corpi del Sei e Settecento senza fare appello, come in passato, al paradigma dell'accentramento statale e all'emergere di rapporti di produzione che guardano al capitalismo¹⁵⁰. Si è visto così che i corpi di mestiere andavano valutati non per le loro funzioni politiche ed economiche, ma soprattutto per il prestigio e la considerazione sociale che garantivano a chi era parte di un mondo largamente auto-ordinato, dando ad essi una identità ed una precisa collocazione sociale; come ad esempio avviene nelle repubbliche aristocratiche, dove il principe pare limitarsi a garantire gli equilibri organici dello stato cittadino¹⁵¹.

¹⁴⁸ A.J. GUREVIC, *Le categorie della cultura medievale*, cit., p. 285.

¹⁴⁹ Le condizioni economiche della Toscana del '600 e del primo '700 sono studiate da P. MALANIMA, *An Example of Industrial Reconversion: Tuscany in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and in the Low Countries (Late Middle Ages-Early Modern Times)*, a cura di H. Van der Wee, Leuven, Leuven University Press 1988, pp. 63-74; e ID., *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Torino, Il Mulino, 1982; ID., *L'economia toscana nell'età di Cosimo III*, cit.

¹⁵⁰ Si veda la posizione presa sul problema nel numero monografico in AESC, XLIII (1988), pp. 295-426, in part. p. 297. E, nell'ambito della microstoria, il numero 47: «Professioni», di QS, LXVI (1992).

¹⁵¹ Cfr. il caso di Venezia studiato da M. COSTANTINI, *L'albero della libertà economica*, Venezia, Arsenale, 1987. Una rassegna problematica è venuta da G. ASSERETO, *Lo scioglimento delle corporazioni*, SS, XXIX (1988), pp. 245-251. Per una tipologia ideologica degli studi italiani in tema di corporazioni si veda M. BERENGO, *Presentazione al lettore italiano*, di B. GEREMEK, *Salariati e artigiani*

In Italia i corpi di mestiere hanno un carattere un po' diverso dalla Francia: soprattutto è maggiore qui il loro peso politico per via dei particolari equilibri della città-stato¹⁵². Nel '700 se essi hanno perso molta della loro autorità rimangono nondimeno un fondamentale luogo di socializzazione ed un pilastro di un mondo organizzato per lo più orizzontalmente. Circa gli interventi presi dai Lorena in Toscana per le corporazioni, si tratta di vedere da quali presupposti essi prendano avvio, fino a spogliarle delle loro residue funzioni politiche, sociali ed economiche. Sfortunatamente le corporazioni toscane, a parte il Medioevo, sono per il periodo dell'antico regime praticamente sconosciute, anche se molti segnali vi sono a segnare l'esemplarità del loro tramonto in questo stato italiano. Gli studi sono rimasti fermi ai lavori di Rodolfo Misul e di Giuliano Camagna, fatta eccezione per sporadiche incursioni sui problemi del lavoro tra età medicea e lorenese¹⁵³. Ancora oggi non sappiamo, dunque, quale ruolo abbiano nella Toscana del XVII e del primo XVIII secolo, nel quadro di un sistema di potere caratterizzato da una pluralità di funzioni politiche, e dalla sovrapposizione sul territorio di autorità tra loro non gerarchicamente sovraordinate, né esaurite da un unico centro politico monarchico¹⁵⁴.

Per quanto ci consta, le ricerche effettuate mostrano come le attenzioni dei Lorena non trascurino affatto i corpi di mestiere, che vengono soggetti nell'arco di circa dieci anni ad un commissariamento che mira strategicamente al recupero dell'economico, della gestione patrimoniale cioè, ma che pure aspira indirettamente ad un rilancio produttivo tale da attenuare i disordini in atto nel mondo del lavoro, soprattutto nei settori della lana e della seta. La prima corporazione ad essere commissariata fu, il 18 aprile 1738, quella della Lana, nell'obiettivo d'incrementare le esportazioni di pannina nobile fiorentina, certo per via di una sovrastima da parte di Vienna delle potenzialità di un settore ormai agli antipodi dei fasti quattro e cinquecenteschi¹⁵⁵. Due cruscanti, Andrea Alamanni e Anto-

nella Parigi medievale, trad. it. Firenze, Sansoni, 1975, pp. VIII; ed E. ARTIFONI, *Forme del potere e organizzazione corporativa in età comunale: un percorso storiografico*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 9-34.

¹⁵² Cfr. A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna, Cleub, 1986. Vi è una lunga diatriba sull'origine delle corporazioni, per la loro derivazione dai *collegia* del tardo impero romano o dai *ministeria* dell'età carolingia; una proposta alternativa, che punta direttamente sull'organizzazione del lavoro, viene da S.A. EPSTEIN, *Wage, Labor and Guilds in Medieval Europe*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 1991. Ipotesi vogliono le associazioni di mestiere essere un'evoluzione delle confraternite laiche a carattere religioso ad assistenziale, che dopo la loro sottomissione all'autorità del vescovo istituzionalizzano le loro responsabilità economiche. Comunque, nel caso italiano, pare confermato che le corporazioni nascano da uno spontaneo movimento associazionistico, che fin dall'inizio (XII sec.) le modellò sull'organizzazione del Comune medievale. Vi sono tuttavia eccezioni: in qualche caso furono i poteri cittadini ad indurre la corporativizzazione forzata dei mestieri utili al vettovagliamento, come volevano il *ministerium* longobardo e la *schola* bizantina.

¹⁵³ R. MISUL, *Le Arti fiorentine*, cit.; DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, cit., pp. 135 sgg.; interessanti spunti sull'assetto corporativo a Firenze vengono ora da D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile. L'ospedale dei Mendicanti nella Firenze dei Medici*, Bologna, Il Mulino, 1988.

¹⁵⁴ Per tutti si veda ora l'esemplare lavoro di MANNORI, *Il sovrano tutore*, cit., il quale non tratta peraltro che incidentalmente delle corporazioni, campo di studi estraneo finora all'attenzione degli storici del diritto e dell'amministrazione.

¹⁵⁵ Cfr. P. MALANIMA, *L'industria fiorentina in declino fra Cinque e Seicento: linee per un'analisi comparata*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, *Strumenti e veicoli della cultura*.

nio Rosso Martini, graditi all'aristocrazia fiorentina e al marchese Carlo Rinuccini, furono introdotti nella *Nuova Congregazione sopra i panni forestieri*, che in meno di due anni riesce ad elaborare una nuova normativa di base per la manifattura laniera, emanata all'inizio del 1739 dopo una lunga opera di preparazione e revisione, studiata nel suo tragitto da Domenico Preti e Maria Augusta Timpanaro Morelli¹⁵⁶. Si può qui ricordare soltanto che nella lunga opera di mediazione fra le parti, i lanaioli maggiori, i minori e il granduca, le recriminazioni suntuarie dei parroci fiorentini, dirette a mantenere il sistema corporativo chiuso sul mercato cittadino, furono orchestrate puntando sulla struttura largamente familiare del sistema corporativo, trascurando ogni valutazione positiva della concorrenza, della moda e di rapporti di lavoro capaci di migliorare la produttività del comparto. Del resto il fatto che il contrabbando delle pannine e dei cotonati forestieri contrastasse con l'ideale ugualitario predicato dal clero, cosa di cui si discuteva, risponde pienamente a quella visione autarchica del sistema produzione-consumo sostenibile solo in un contesto economico di cronica scarsità relativa¹⁵⁷. Il *Nuovo regolamento* scontentava queste pretese, cercando un compromesso¹⁵⁸; ma si trattava di un equilibrio per forza instabile. Alamanni e Martini, promossi al rango di «deputati» ordinari del magistrato, dovettero infatti intervenire più volte, fino al 1745, per modificare il regime doganale dei diversi generi di pannine grezze ammesse nello stato, i cosiddetti "sottigliumi", finendo per permettere ingresso a tutte le «[...] robe che non siano né sodate né gualcate»¹⁵⁹. L'apertura doganale tendeva a favorire la specializzazione degli *ateliers* fiorentini e il rinnovamento dei sistemi di produzione dei panni. Alcuni documenti indicano infatti, per gli anni seguenti, una maggiore specializzazione delle botteghe fiorentine, e la ricerca da

Relazioni politiche ed economiche, Firenze, Olschki, 1983, pp. 295-308; e Id., *La decadenza di un'economia cittadina*, cit., pp. 289-305. Da vedere una memoria di Vincenzio Pitti, in ASF, *Arte della Lana*, f. 447, cc. 155 sgg.; il principe di Craon s'interessa della lana già il 15 luglio 1737, cfr. ASF, *Arte della Lana*, f. 460, n. 8.

¹⁵⁶ Cfr. D. PRETI, *L'Arte della Lana al tempo della Reggenza lorenese (1737-1765)*, SS, XII (1971), pp. 779-823; centrato più sull'iter legislativo è il saggio di M.A. TIMPANARO MORELLI, *Andrea Maria Alamanni e Rosso Antonio Martini, Deputati "nuovi" dell'Arte della Lana di Firenze*, «Critica storica», XXV (1988), pp. 56-101.

¹⁵⁷ L'intervento dei parroci — che utilizza ampiamente i concetti di 'bene comune' e di 'giusta rendita', cari agli insegnamenti della Chiesa (cfr. per un orientamento G. BARBIERI, *La dottrina economico sociale della Chiesa, dal Vangelo agli ultimi messaggi pontifici*, Roma, Eri, 1964, pp. 64 sgg. — mostra come la mentalità popolare aderisse ad una lettura cristiana dell'universo sociale cittadino, che rifiutava in via di principio la cupidigia e l'interesse inteso in termini di profitto personale, con le intuibili conseguenze sul piano della produttività e della concorrenzialità dei manufatti che uscivano dal sistema della corporazione. I documenti da vedere al riguardo sono in ASF, *Arte della Lana*, f. 460, ins. «Nova congregazione sopra i panni forestieri etc.», n. 32, documento 10.

¹⁵⁸ I suoi risultati positivi sono stati ricondotti a «tendenze espansive già presenti»; MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina*, cit., p. 190; ancora: «Questa legge, insomma, non ostacolò i processi in atto, ma neppure li produsse; sancì soltanto il declino ormai irreversibile dell'industria cittadina e l'espansione di quella di alcuni centri minori». Sulla decentralizzazione della manifattura si veda P. MALANIMA, *Le attività industriali*, in *Prato, storia di una città*, diretta da F. Braudel, II, *Un microcosmo in movimento (1496-1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze, Comune di Prato-Le Monnier 1986, pp. 248-258 (in part. p. 249); e F. MARTELLI, *La Comunità di Pontassieve e i suoi lanaioli. Aspetti di vita economica dal XVI al XVIII secolo*, Firenze, Sansoni, 1983.

¹⁵⁹ ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1104, ins. «dal 1743 al 1745».

parte di alcuni manifattori di espedienti per migliorare i procedimenti di lavorazione, timido annuncio, questo, dell'idea che il lavoro debba servire alla prima per le esigenze della produzione che per legittimare l'universo sociale ruotante intorno alla corporazione¹⁶⁰.

Il comparto che a inizio Settecento può contare sull'organizzazione e sulla legislazione corporativa più estesa è quello della seta. La rigidità dell'Arte era parsa subito ai Lorena inadeguata a rilanciare le esportazioni dei drappi fiorentini, cosa di cui si discusse intorno al 1740. Del rapporto tra esportazioni e organizzazione produttiva fu chiamato ad occuparsi, in qualità di segretario di finanze, Pompeo Neri, incaricato dal Consiglio di Reggenza incaricò di rispondere a una memoria spedita dal Consiglio Intimo di Vienna che faceva il punto sullo scarso gradimento dei tessuti granducali in terra tedesca. In un'agile memoria, intitolata *Risposta specifica per via di note alla memoria di Vienna sui disordini che sono nelle manifatture dei setaiuoli di Firenze*¹⁶¹, il giurista mostrò come il discredito della manifattura doveva essere imputato, prima di tutto, a una legislazione monopolistica congegnata per favorire la capitale, che finiva per allontanare la qualità del prodotto dai requisiti necessari alla sua commercializzazione. P. Neri non aveva difficoltà a denunciare che il protezionismo esasperato dell'Arte della Seta nasceva dagli interessi dell'*élite* aristocratico-mercantile che aveva in mano le accomandite. Giudicava pertanto necessario un riordino della «polizia dell'arte», cioè dell'intricata normativa con la quale la corporazione controllava tutte le fasi della produzione, dalla raccolta della seta greggia alla lustratura dei drappi, tale da non cancellare la realtà dei piccoli produttori che nel corso del Seicento si erano fatti spazio accanto ai maggiori *ateliers*¹⁶². Che il giurista fosse contro i monopoli si nota dal suo suggerimento di spostare la tintura e le operazioni di rifinitura da Firenze, dov'erano concentrate, al contado pisano, ideando allo scopo «un sistema cauto, e sicuro, onde i setaiuoli di Firenze potessero, senza aggravio di nuovi diritti, mandare a tingere le sete in tal città, come si è provvisto quando le mandavano a torcere ai valichi di Pescia»¹⁶³. Pur non avviando l'auspicata riforma, la memoria produsse i suoi frutti a medio termine: nel 1743 il provveditore dell'Arte Francesco Rucellai, riluttante a collaborare con il governo, fu giubilato e sostituito d'autorità con Andrea Alamanni, già deputato dell'Arte della Lana, il quale si applicò al risanamento

¹⁶⁰ Per un riferimento generale: ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante*. 1788, f. 1104; AAGF, *Carte Bartolozzi*, f. 179, ins. 58; f. 181, ins. 108.

¹⁶¹ La memoria non è datata, ma collocabile con buona approssimazione, per i documenti annessi, al settembre 1740; è conservata in AAGF, f. 179, ins. 55, cc. 100r-125v.

¹⁶² Cfr. J. GOODMAN, *The Florentine Silk Industry in the Seventeenth Century*, London School of Economics., Thesis submitted to the University of London for the degree of Ph.D, 1979.

¹⁶³ *Risposta specifica per via di note alla memoria di Vienna sui disordini che sono nelle manifatture dei setaiuoli di Firenze*, in AAGF, *Carte Bartolozzi*, f. 179, ins. 55, cc. 100v-125r. 115r-117v. La proposta andrebbe forse riallacciata agli interessi della frangia aristocratica capaggiata da Carlo Ginori; cfr. su di un tema complementare V. BECAGLI, *Da San Giuliano a Montecatini. Lo sfruttamento delle risorse termali nella Toscana del Settecento*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e a Val di nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo* (Atti del Convegno di Studi, Montecatini Terme - 25-26-27 ottobre 1984), Siena, Periccioli, 1985, pp. 174-210.

contabile di una corporazione sospetta di corruzione e clientelismi¹⁶⁴. Intervento che continuò negli anni successivi con non minore decisione¹⁶⁵.

La tendenza ad usare la tecnica del commissariamento per una migliore amministrazione corporativa, centrata sulla sottrazione dell'economico, e per ripristinarne la funzionalità produttiva delle arti continuò durante il 1747 su altri fronti. Un esempio per tutti: venuto a mancare il provveditore del Vaiai e Cuoiai Giovanni Roffia, ne prese il posto Filippo Neri, «fratello dell'abate Neri Segretario di questo Consiglio di Finanze» — che ritroveremo a capo della Camera di Commercio, Arti e Manifatture — delle cui referenze Carlo Ginori si volle fare garante: «giovane di ottima aspettativa e che ha fatto a Pisa con molto credito il corso dei suoi studi, e che ha avuto l'onore di presentarsi ai piedi della Maestà Vostra a Francfort e a Vienna, dove attualmente si ritrova, e che ha dato segni di talento e di prudenza da poterlo impiegare con speranza e profitto»¹⁶⁶. Nel corso di vent'anni d'inflessibile applicazione, Filippo Neri otterrà nel campo della manifattura del cuoio notevoli risultati, di cui possiamo a malapena accennare, ma che meritano attenta considerazione in rapporto alle leopoldine che saranno prese negli anni settanta del '700¹⁶⁷.

¹⁶⁴ Cfr. alcune carte in ASF, *Segreteria di Finanze*, f. 1108, ins. «dal 1740 al 1745»; soprattutto la relazione di Andrea Alamanni del 26 febbraio 1744.

¹⁶⁵ Il governo di Richecourt prese altre misure per ridurre la conflittualità tra «setaioli grossi» e «setaioli minuti»; cfr. su questo J.-C. WAQUET, *Pour une histoire de l'industrie de la soie a Florence aux Dix-Septieme ed Dix-Huitieme siecles*, RS, XIII (1983), pp. 235-250. Nel 1744 venne soppresso il posto di sottoprovveditore dell'arte; inoltre il camarlingo Giuseppe Arrichi, imputato di un cospicuo ammanco di cassa durante una revisione dei conti, venne rimpiazzato con due computisti fedeli al governo, Domenico Niccolini e Giuseppe Artz. Ed anche l'Arte della Seta di Pisa venne soggetta nello stesso tempo a pesanti provvedimenti amministrativi, portati a conclusione per interessamento di Carlo Ginori; i materiali in ASF, *Miscellanea di finanze «A»*, f. 290 (carte sciolte). Il 19 aprile 1746 egli si esprimeva in questi termini contro i vincoli che la corporazione pisana poneva al rinnovamento della produzione serica: «La manifattura delle sete forestiere, che con felice progresso va da qualche a. in qua stabilendosi in Pisa, trovasi per leggi e consuetudini antiche, soggetta alla direzione di un Magistrato particolare di quella città, i deputati del quale si mutano e si scelgono indistintamente da ogni genere di arti e persone, senza verun riguardo che abbiano o no la perizia che sarebbe necessaria per il retto esercizio della medesima»; ASF, *Segreteria di Finanze*, f. 72, p. 338. Quattro mesi più tardi i due rappresentanti dell'Arte pisana furono sostituiti con il manifattore Gactano Lauri, «persona capace, che col nome di Ispettore delle Sete, tutta si applichi alla ricerca dei mezzi per augumentare la manifattura suddetta, et invigili nello stesso tempo alla conservazione delle sete in questo felicissimo stato»; *ivi*, f. 42, alla data.

¹⁶⁶ *Ivi*, f. 75, p. 7r.

¹⁶⁷ Alzando la tassa sul cuoio lavorato che giungeva copioso dall'Inghilterra, e limitando alle cinque miglia attorno a Firenze il diritto ad appropriarsi della pelle degli animali morti, F. Neri aveva avviato il rinnovamento dell'attività conciaria della capitale. Ad es., per stimolare il lavoro nelle due concerie fiorentine sopravvissute alla crisi del 1729, chiese franchigie per quegli artieri, come il tedesco Jacopo Kingman, che dimostravano «maggior perizia degli altrj» (ASF, *Arte dei Vaiai e Cuoiai*, f. 65, n. 70, informazione del 22 maggio 1749). Grazie all'appoggio di Filippo Neri, nel 1751 Pier Luigi Martini aveva potuto avviare una grande manifattura di pelli agnelline da esportare nel Piemonte, in deroga agli statuti che imponevano ai conciatori l'utilizzazione delle strutture corporative situate presso Porta San Frediano. L'iniziativa, spiegava F. Neri, «oltre ad esser coerente a tutte le buone massime che persuadono sempre a render meno dispendiosa la lavorazione di quelle manifatture che si vogliono mandare fuor di stato», doveva essere incentivata riducendo di metà la tassa del bollo sui cuoi spediti fuori di stato (cfr. *ivi*, f. 71, n. 143, del 9 luglio 1765).

Nel complesso, quest'azione di svecchiamento dei corpi di mestiere, portata avanti con costanza, mostra una riduzione cospicua del residuo potere politico dei corpi di mestiere, sia pure nel rispetto della loro funzione di riferimento per il ceto artigiano. Neppure Pompeo Neri, del resto, aveva attaccato le Arti fiorentine, né aveva cercato di trasferirle le funzioni agli organi di governo, a riprova di come l'idea corporativa fosse ancora in possesso per tutta la prima metà XVIII secolo di una sua validità sotto il profilo della sociabilità professionale. Una funzione, questa, riconosciuta specialmente dai cameralisti seicenteschi¹⁶⁸, e per più lungo tempo, l'insegnamento dei quali fu tenuto a riferimento per gli interventi sulle corporazioni che gli Asburgo porteranno ad esecuzione in altri territori: ad esempio negli stati austriaci nel triennio 1731-1732, in maniera non troppo dissimile da quanto Carlo VI aveva fatto a Napoli ed a Milano circa due decenni prima¹⁶⁹.

Tornando alla Toscana, mentre si dipanava l'azione sui corpi di mestiere a Livorno il Consiglio di Commercio poneva in essere una politica promozionale dissonante rispetto alle pure necessità del mercato interno e di una produzione allineata agli esistenti corporativi; e ciò in vista di concreti traguardi commerciali capaci di recare beneficio alla bilancia dei pagamenti. Ne portiamo qualche esempio per cogliere di questa strategia l'antagonismo con la non certo ampia visione economica di Richécourt impegnatosi, a partire dalla fine degli anni quaranta, in un moderato rilancio produttivo attento anzitutto alle ragioni della fiscalità. Il primo a chiedere aiuti al governo per impiantare a Pisa una fabbrica dove «stampare velesi, ossia tele ad uso d'indiane», fu il manifattore genovese di origini francesi Pierre Rouelle, costretto a lasciare la Repubblica in seguito alla rivolta popolare del 1746 contro l'occupazione austriaca¹⁷⁰. Il problema che ne sorse era dovuto

¹⁶⁸ Cfr. per cenni A. LEONARDI, *Corporation et expérience «sur le tas»: la formation d'un marchand-entrepreneur dans l'Autriche de Marie-Thérèse*, in *Cultures et formations négociants*, cit., pp. 283-284. È stato giustamente rilevato che: «Anche in ambito italiano, si riconoscono alla presenza austriaca profondi e duraturi effetti nel campo delle riforme dell'apparato statale e del sistema legislativo, anzi si sono moltiplicate le ricerche tese ad individuare ed illustrare le novità apportate dal governo di Vienna nell'amministrazione centrale e periferica, nell'apparato burocratico e finanziario, nella legislazione penale, civile e processuale, ma, nel rinnovato interesse per la complessa realtà dei territori italiani retti dagli Asburgo, la questione dell'influenza degli scrittori austriaci su quelli italiani è stata per lo più sorvolata» (M.R. DI SIMONE, *La cultura pubblicistica in Austria e la sua influenza in Italia dall'antico regime alla Restaurazione*, «Clio», XXIII (1987), p. 425). Sul rapporto tra prassi e teoria cameralistica cfr. informativamente R. GHERARDI, *Itinerario di un «staatverdung». Il patrimonio di modernizzazione fra XVII e XVIII secolo*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. Schiera, Bologna, Il Mulino 1981, pp. 65-92; importanti della stessa anche gli spunti offerti nel volume *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il « buon ordine » di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna, Il Mulino, 1980.

¹⁶⁹ Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme austrochiens, dans la seconde moitié du 17^e siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne-Imprimerie Nationale, 1976 (2 voll.), I, pp. 159-197. Per Napoli vedi DI VITTORIO, *Gli austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, cit., pp. 17-23.

¹⁷⁰ Cfr. F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 49-59; e per la situazione economica L. BULFERETTI, C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966, pp. 121-141. Carlo Ginori non esitò a garantirne l'onestà e la perizia professionale dell'artiere. I privilegi da lui chiesti a garanzia del suo investimento non sembravano del resto eccessivi: chiedeva semplicemente di essere esentato dalle

al fatto che permettere la stampa *indienne*, allora assai di moda in tutta Europa, come noto alle origini della rivoluzione tessile transalpina, significava ammettere nel granducato dei tessuti di cotone di uso comune, recando potenzialmente un danno al mercato dei tessuti di bassa seta e di lana utilizzati per il vestiario dalle classi popolari. Per questa ragione Richecourt non esitò a bloccare il progetto¹⁷¹, in quanto la priorità del sostegno pubblico doveva secondo lui andare alle manifatture tessili nazionali, oggetto in quegli anni di provvedimenti amministrativi e doganali diretti a combattere il contrabbando e la concorrenza extra-corporativa. Con il risultato che la strategia di riordino dei comparti tessili e delle corporazioni, centrata sulla domanda nazionale, puntando a mantenere alta l'occupazione faceva il gioco del proibizionismo corporativo più ligio alla morale clericale. A scatenare il duello a distanza in materia di promozione economica fra Richecourt e Carlo Ginori fu dunque l'incompatibilità fra la salvaguardia del mercato nazionale ed il tentativo di rilanciare il commercio marittimo di Livorno. Se Richecourt si richiama esclusivamente a valutazioni legate ad opportunità pratiche, il secondo poteva talvolta enunciare i principi di apertura al liberismo.

Serva di esempio la polemica del 1753 sulla proposta di Giulio Grisanti di alzare in città quattro valichi da seta «alla bolognese»¹⁷². Le corporazioni di Pisa e Firenze, ovviamente, si dissero contrarie a un'operazione che rischiava di togliere loro il monopolio della filatura; né alcun peso aveva il fatto che Grisanti avesse apportato alla sua macchina per filare un accorgimento che la rendeva adatta a torcervi le «sete gregge del Levante»¹⁷³. I vertici corporativi temevano che un polo di filatura esterno alla corporazione incentivasse il contrabbando della seta toscana, con grave danno per gli impianti di Pisa e Pescia controllati dall'Arte della Seta di Firenze, dove si filavano la maggior parte delle

gabelle di trasporto per le materie prime e i tessuti riscosse sulla strada tra Pisa a Livorno, mentre la privativa fu giudicata sconsigliabile per via della bassa intensità di capitale della manifattura; cfr. l'informazione dell'8 aprile 1748, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «G».

¹⁷¹ E ciò anche se da Livorno gli fu assicurato che tutte le tele lavorate a Pisa da Rouelle sarebbero state spedite fuori del paese. «Se le telerie e velesi da stampare fossero un prodotto di questi stati — replicò a Ginori Richecourt — non potrei che approvare e concorrere nel sentimento del Consiglio del Commercio. Ma riflettendo che in Toscana non si fabbricano e non vi sono neppure i materiali per fabbricare simili tele, e che perciò converrebbe prenderle dagli stati esteri, assieme con molte droghe e altri ingredienti necessarij alle tinte e colori. Dall'altro canto molti si adatterebbero a vestirsi e mettere in uso simili robe ed in tal guisa si impedirebbe lo smercio e la consumazione dei piccoli rasi e mantini a altri drappi leggeri che si fabbricano nel paese. Io sono di opinione che sarebbe [più] il pregiudizio che il vantaggio che ne risulterebbe allo stato dallo stabilimento di questa fabbrica. Un vero e notevole profitto potrebbe recare alla Toscana un tale edificio quando fosse in grado di intraprendere a stampare e colorire con disegno gli ermisini, mantini e altri drappi leggeri di seta, poiché [...] verrebbero ad acquistare del credito e un più facile smercio»; da un'informazione del 21 maggio 1748, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 75, c. 129.

¹⁷² Cfr. R. MAJOCCHI, *La macchina come strumento di produzione: il filatoio alla bolognese*, in *Storia d'Italia. Annali*, III, *Scienza e tecnica*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 7-27.

¹⁷³ Così una supplica della fine de 1753, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «G».

trame toscane¹⁷⁴. L'irrigidimento dei vertici delle arti contro la concorrenza nascondeva il rifiuto ad adattare le merci al gusto e alle tasche della clientela, mentre i consiglieri di commercio desideravano piuttosto sfruttare la domanda di filato serico che veniva dai mercanti francesi, inglesi ed ebrei di Livorno, per convertire un genere grezzo semilavorato impiegando braccia nazionali, fattore di occupazione e consumo di generi alimentari e con riflessi positivi sull'agricoltura, come spiegherà nel 1755 Ricadrà Cantileno nell'*Essai sur la nature du commerce en général*¹⁷⁵. La proposta di Ginori di accordare a Grisanti una privativa quinquennale, con la quale assicurare il capitale dai rischi d'impresa, faceva leva su di una simile concezione d'interdipendenza del circuito economico¹⁷⁶; ma pur nel loro inoppugnabile fondamento teorico, tali ragioni non convinsero Richécourt, preoccupato a mantenere la domanda e l'offerta in equilibrio nel quadro del vigente sistema dei consumi e della produzione corporativa¹⁷⁷.

Manifatture privilegiate e progresso economico

Parallelamente all'intervento sulle corporazioni, negli anni cinquanta e sessanta i Lorena cercarono anche di favorire l'apertura di grandi manifatture privilegiate sempre in vista di un rilancio delle esportazioni. La dinamica è conosciuta, con molte analogie con quanto fatto nel medesimo campo e intorno agli stessi anni in altre regioni sotto dominio austriaco¹⁷⁸. Grazie a finanziamenti, prestiti pubblici, commesse governative, sorsero nel

¹⁷⁴ Ivi, informazione degli Appaltatori del settembre 1753. Sulle vicende dei valichi pesciatini cfr. il volume *La manifattura serica in Toscana tra '700 e '800. Il recupero dell'archivio della «gran filanda» Scoti di Pescia*, Pisa, Giardini, 1990.

¹⁷⁵ Nell'*Essai* Cantillon mostra come la nazione esportatrice dei beni con maggiore valore aggiunto «guadagna[sse] nel commercio di interscambio: dato che i suoi abitanti vengono [così] ad essere mantenuti a spese dello straniero» (RICHARD CANTILLON, *Saggio sulla natura del commercio in generale*, trad. it. Torino, Einaudi, 1974, p. 131, 135. L'esempio veniva dall'Olanda, citatissima nella letteratura inglese della seconda metà del Seicento; cfr. J.O. APPLEBY, *Pensiero economico e ideologia nell'Inghilterra del XVII secolo*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 81-108; J.J. SPENGLER, *Mercantilistes, physiocrates et la théorie de la croissance*, in *Théories de la croissance économique*, a cura di B.F. Hoselitz, Paris, Dunod, 1979, pp. 135-136; PERROTTA, *Lavoro e lavoro produttivo*, cit.

¹⁷⁶ Cfr. la rappresentanza del Consiglio labronico del 9 gennaio 1754; ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «G».

¹⁷⁷ Fu probabilmente Carlo Ginori a far riaprire l'affare. Grisanti presentò una nuova richiesta dove si sottolineava la maggiore produttività ottenuta con i miglioramenti portati al suo valico «alla bolognese». Richécourt rispose di sottoporre la macchina alla perizia di un esperto dell'Arte della Seta (la relazione in ASF, *Miscellanea di finanze «A»*, f. 290, dov'è anche la supplica succitata, del 22 aprile 1754). Interessante notare che l'accorgimento separava, nel rapporto di uno a sei, la fibra più sottile e pregiata dalla seta greggia d'inferiore qualità; ma il giudizio del perito fedele all'Arte considerava moralisticamente in negativo la differenza di prezzo che in tal modo Grisanti lucrava per lo scarto tra il minor prezzo del filato da trame e quello maggiore utilizzato per le orditure. Per le nuove soluzioni tecniche dei valichi ad acqua, e per le conseguenze sociali e produttive della filatura meccanica, cfr. C. PONI, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva nei mulini da seta nell'Italia settentrionale*, RSI, LXXXVIII (1976), pp. 448-454.

¹⁷⁸ Per la Boemia si vedano gli studi di A. KLIMA: *Industrial Development in Bohemia*, «Past and Present», XI (1957), pp. 87-99; *Mercantilism in the Habsburg monarchy, with special reference to the*

granducato in un breve giro di anni un discreto numero di manifatture medio-grandi destinate all'esportazione, con le quali si andò incontro alle velleità imprenditoriali di porzioni della nobiltà toscana. Si tratta di casi non sporadici, che presentano caratteri di omogeneità tali da profilare una vera e propria strategia.

Nel 1749, ad esempio, fu aperta ad Arezzo una fabbrica di panni-lani *gris de fer*, dedicata a confezionare tessuti e divise per l'artiglieria granducale. Il capitale sociale era notevole, ammontando a 10.000 scudi, gran parte dei quali stanziati da personaggi in vista dell'aristocrazia aretina¹⁷⁹. Lo stanziamento pubblico serve a dar coraggio agli stanziamenti privati. È questo il motivo dominante di quanto fatto per i settori secondari fuori dal recinto delle corporazioni. Sotto Richecourt si aprono in capienti locali militari manifatture seriche, prima gestite dallo stato poi cedute gradualmente alla partecipazione azionaria; si veda il caso, ignoto finora, della «Fabbrica Imperiale di Drappi» nata nel 1747 su spinta del granduca, e rilevata nel 1758 dal nobile pistoiese Carlo Ippoliti insieme ai setaioli fiorentini Natale Del Pace e Salvatore Fabioli¹⁸⁰. Le pratiche forti d'incentivo, come avviene anche altrove, vengono dunque sostituite da metodi più morbidi, come il sostegno tramite vantaggi speciali e il finanziamento con restituzione rateale del prestito, che si affermeranno dopo la partenza di Richecourt, nel 1757.

Di particolare rilievo l'operazione condotta dai deputati dell'Arte della Lana Antonio Rosso Martini e Filippo Neri a partire dal 1760, destinata a sfruttare durante la guerra dei Sette Anni la felice congiuntura di Livorno, concretizzatasi con l'apertura a Firenze di una grande manifattura di «londrine», panni di media qualità fabbricati con lana nostrale e di Roma¹⁸¹. La presenza militare inglese nel Mediterraneo, creando difficoltà al porto di Marsiglia aveva aggravato la crisi dei centri lanieri della Linguadoca, dando nuove possibilità alla Toscana dove il settore laniero era ancora al centro delle attenzioni pubbliche¹⁸². Si cercarono finanziatori per la nuova impresa¹⁸³; e fu condotta una impegnativa

bohemian lands, «Historica» (Praga), XI (1965), pp. 95-119; *Industrial Growth and Entrepreneurship in the Early Stages of Industrialization in Czech Lands*, «Journal of European Economic History», VI (1977), pp. 549-574.

¹⁷⁹ Il capitale fu in parte versato, per il granduca, dalla Fraternità di Arezzo, organo assistenziale che forniva lavoro agli indigenti. Dirigeva lo stabilimento fu il manifattore di Stia Domenico Stocchi; cfr. il motu-proprio del 16 maggio 1749, in ASF, *Segreteria di finanze ante 1788*, f. 43, pp. 159-163; *ivi*, f. 1107, ins. «Lanificio militare di Arezzo». Per le non felici vicende dello stabilimento vedi ASF, *Appendice archivi militari. Commissariato di guerra*, f. 1538, n. IV (*Vestiario in servizio delle truppe*).

¹⁸⁰ Cfr. ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1103, ins. «Accademia del disegno delle stoffe all'uso di Francia di Fayenant de Saint-Calire»;

¹⁸¹ Cfr. la rappresentanza dell'8 marzo 1760, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1104, ins. «1761».

¹⁸² Ne ripercorre i prodromi C. CARRIÈRE, *La drapèrie languedocienne dans la seconde moitié du XVII^e siècle. Contribution à l'étude de la conjoncture levantine*, in *Conjoncture économique, structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, Paris-La Haye, Mouton 1974, pp. 157-172. Circa la gravità della crisi settecentesca C. CARRIÈRE, M. MORINEAU, *Draps du Languedoc et commerce du Levant au XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire économique et sociale», LX (1968), pp. 108-121.

¹⁸³ I due deputati della Lana affrontarono la questione degli investimenti preliminari e dei «rischi e scapiti che sempre sogliono accompagnare le introduzioni di qualche nuovo traffico o manifattura», soprattutto se di grandi dimensioni. Il premio sulle pezze esportate e il prestito statale ad interesse gratuito ai manifattori Leonardo Biadi e Giuseppe Baretta avrebbe smosso il «carattere troppo cauto di tutti i no-

operazione di spionaggio industriale per cercare di trasferire a Firenze gli avanzati sistemi di lavorazione in uso a Schio e nella Francia meridionale¹⁸⁴. L'incontro tra fra iniziativa privata e sostegno pubblico ebbe in questo caso esito positivo per la costanza dimostrata da Rosso Martini e Filippo Neri, i quali riuscirono a trovare gli appoggi necessari a costituire attorno al lanificio di Giuseppe Baretti, sotto la ragione di Leonardo Biadi, una società adeguatamente finanziata; una manifattura che in breve giro di anni divenne per volume produttivo la maggiore della capitale¹⁸⁵. Il coraggioso progetto ottenne il pieno appoggio di Vienna, che elargì dalle casse pubbliche un prestito senza interesse restituibile ratealmente, più un premio per ogni pezza esportata. Cosa non sorprendente poiché sappiamo che la monarchia austriaca vide di buon occhio, per tutto il XVIII secolo, ogni tentativo volto a sollecitare il commercio marittimo di merci prodotte nei suoi stati all'interno del bacino mediterraneo¹⁸⁶.

Il significato di queste proto-fabbriche dove si radunarono maestranze e personale qualificato fatto giungere dall'estero, e dove s'iniziarono a sperimentare migliori sistemi di lavorazione, macchine e dove vi furono coerenti tentativi di realizzare l'efficienza produttiva¹⁸⁷, risiede nella compresenza competitiva alla metà del XVIII secolo in Toscana della forma di produzione corporativa insieme a modalità indipendenti, e rese indipendenti dall'esecutivo stesso, dalla sorveglianza e dalle regole statutarie. Un doppio binario non esente da conflitti e contraddizioni che certamente fu utile a porre in evidenza le storture da correggere in vista di traguardi di crescita economica impensabili solo pochi anni prima¹⁸⁸. La manifattura della carta in Toscana, del resto dà conto dello stesso tipo di dinamica e conferma la cronologia¹⁸⁹.

stri fabbricanti», rappresentando un «esempio che gli animi ad intraprendere qualche cosa di nuovo per l'aumento delle manifatture»; dalla rappresentanza datata 8 marzo 1760, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante 1788*, f. 1104, ins. «1761».

¹⁸⁴ I materiali sono ivi; e ancora in ASF, *Segreteria di finanze*, f. 78, pp. 78-84. Cfr anche ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante 1788*, f. 1104, ins. «1761».

¹⁸⁵ Nel 1767 uscivano dalla manifattura del Biadi più di 1/3 dei panni fabbricati a Firenze; cfr. ASF, *Arte della Lana*, f. 422.

¹⁸⁶ Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze*, f. 178, «Rapport du Conseil — Intimo — tenu le 28 mars 1760». È quanto mostra FABER, *Litorale Austriaco*, cit., *passim*.

¹⁸⁷ Sul concetto di proto-fabbrica vedi H. FREUDENBERGER, F. REDLICH, *Industrial Development in Europe: Reality, Symbol, Images*, «Kyclos», XVII (1964), pp. 381-397; e M. CERMÁN, *Forme di organizzazione protoindustriale: i casi dell'Austria e della Boemia*, «Società e storia», XVI (1994), pp. 163-168.

¹⁸⁸ Una tipologia marxista, in questo caso utile alla comprensione di una dinamica che punta all'efficienza economica del sistema produttivo, giudica la «manifattura eterogenea» un modello alternativo alla «manifattura corporativa», in cui si utilizzano i consueti procedimenti dell'artigianato ma si sperimentano soluzioni che prevedono un certo grado di divisione del lavoro, competenze tecniche di livello specialistico, e l'impiego di macchine; un modo di produzione basato sull'opera «di artigiani differenziati e autonomi [...] riuniti in un'officina alle dipendenze dello stesso» datore di lavoro; C.H. GROSSMAN, *Le basi sociali della filosofia meccanicistica e della manifattura*, in *Manifattura, società borghese, ideologia. Una famosa polemica sul rapporto struttura/sovruttura*, a cura di P. Schiera e A. Negri, Roma, Savelli, 1978, p. 87. Cfr. anche CERMÁN, *Forme di organizzazione preindustriale*, cit., pp. 176-186.

¹⁸⁹ Cfr. gli studi di M. SABBATINI, *Di banco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano, Angeli, 1990; e specialmente M. PICCARDI, *Studio, penso, indago, impazzo... La cartiera de La Briglia e la manifattura della carta nel Granducato di Toscana*, Prato,

L'atteggiamento verso i settori secondari muta percettibilmente con l'arrivo del nuovo capo del governo Antonio Botta Adorno, maresciallo imperiale d'origine genovese, che aveva già dato prova di buon governo nei Paesi Bassi austriaci al fianco di Carlo di Lorena¹⁹⁰; la cui azione in Toscana fu indubbiamente agevolata dall'intesa che si era andata creando in seno al Dipartimento delle Finanze tra il funzionariato lorenese e il nuovo ceto dirigente indigeno¹⁹¹. Un'intesa dalla quale gli interventi sull'economia guadagnarono in coerenza, senza peraltro sottovalutare in questa nuova sensibilità il peso giocato dalla letteratura economica liberista legata al nome di Vincent de Gournay, che proprio alla fine degli anni cinquanta inizia a circolare massicciamente in Toscana¹⁹². Le indica-

Biblioteca Comunale Alessandro Lazzerini, 1994. Col 700, nel momento in cui si cerca di alimentare l'esportazione e ci si misura con la carta di fattura europea, emerge il problema qualitativo, peraltro viziato da sfavorevoli condizioni strutturali: la lontananza dai centri di smistamento degli opifici del principale centro monopolista, Colle Val d'Elsa; le acque non limpide utilizzate per la macerazione di stracci e carnicci; cui si aggiunge l'assenza negli appaltatori, e nei produttori, di ogni volontà di miglioramento di un sistema che favorisce l'egemonia professionale dei maestri cartari e si rivolge esclusivamente al mercato interno. L'esperienza tentata da Clemente Ricci, gestore dell'appalto del 1733, artefice di un autonomo polo cartario posto lungo il fiume Bisenzio, presso La Briglia, come dimostra il libro di Piccardi, pur fallita mutò l'atteggiamenti di fronte alle pretese corporative e preparò la liberalizzazione nel 1749 della produzione e commercio della carta in Toscana.

¹⁹⁰ Sui fatti che precedettero l'insediamento di Botta Adorno al governo granduca, cfr. J.-C. WAQUET, *La nomina del marchese Botta Adorno a capo del governo toscano (1757) e la posizione istituzionale del granducato nei confronti della monarchia asburgica*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 263-284; e VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit., pp. 295-305. Per l'azione di Botta Adorno nei Paesi Bassi Austriaci, e per la loro riorganizzazione istituzionale, si vedano P. MOUREAUX, *Les préoccupations statistiques du gouvernement des Pays-Bas Autrichiens et le dénombrement des industries dressés en 1764*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1971, pp. 48-62, che rovescia l'opinione delle scarse attitudini di governo e dell'indolenza di Botta-Adorno: «Intelligent, infatigable et diplomate, Botta-Adorno travailla donc dans un esprit de réelle collaboration avec le prince. Ses grandes qualités lui permirent de s'imposer comme le véritable représentant du gouvernement habsbourgeois à Bruxelles» (ivi, p. 48); e, più in dettaglio J. LAENEN, *Le Ministère de Botta-Adorno dans les Pays-Bas autrichiens pendant le règne de Marie Thérèse (1749-1753)*, Anvers, s.e., 1901. Da vedere anche P. MOUREAUX, *Une organe peu connu du gouvernement des Pays-Bas autrichiens: le Bureau de Régie des droits d'entrée et de sortie*, «Revue belge de philologie et d'histoire», XLIV (1966), pp. 479-499.

¹⁹¹ Nel dipartimento di finanze le segreterie erano così ripartite: François Grobert e Jean-Joseph Vauthier lorenese, Giovan Francesco Pagnini e Angelo Tavanti toscani ma estranei all'aristocrazia fiorentina. Tavanti era stato raccomandato a Richécourt dal cardinale Albani e dall'ambasciatore imperiale a Roma Thun; cfr. WAQUET, *La Toscane après la paix de Vienne*, cit., pp. 217-218, nota 56. L'azione di questi uomini, specie dopo l'arrivo di Botta Adorno al governo, pone in evidenza un capacità analitica e una grande sensibilità verso i problemi concreti. Sulla formazione del nuovo ceto dirigente toscano cfr. i classici lavori di A. ANZILOTTI, *Le riforme in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale*, ora in ID., *Movimenti e contrasti per l'Unità italiana*, a cura di A. Caracciolo, Milano Giuffrè, 1964, pp. 133-180, e di N. CARRANZA, *L'Università di Pisa e la formazione culturale del ceto dirigente toscano del Settecento*, «Bollettino storico pisano», XXXIII-XXXV (1964-1966), pp. 469-537; e ID., *Monsignor Gaspare Cerati provveditore dell'Università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, Pacini 1974.

¹⁹² Ad es., l'analisi dei titoli presentati dal maggior periodico toscano di informazione letteraria «dal 1750 al 1770» ha evidenziato una crescente attenzione per i testi economici intrecciata ai «vecchi interessi eruditi e di storia ecclesiastica, denotando una progressiva apertura verso le teorie del mercantilismo liberista di Gournay prima, dei fisiocrati poi»; così F. DIAZ, *Gli sviluppi di nuovi motivi culturali*

zioni di questa letteratura sembrano infatti servire di riferimento per collocare le singole iniziative promozionali entro una prospettiva generale di riorganizzazione economica, in accordo con l'idea secondo cui lo scambio di materie prime o di generi alimentari contro manufatti reca beneficio al paese che ha la struttura produttiva più efficiente¹⁹³. La nozione sottende ad esempio ad un anonimo elaborato, sul quale è stata richiamata l'attenzione, le *Notizie intorno allo stato presente della Toscana, ad alcuni difetti ed abusi che sonovi ed a come in parte potrebbero correggersi, per servire all'introduzione e avanzamento delle arti, manifatture, agricoltura e commercio*¹⁹⁴. Qui, oltre a fare il punto della squilibrata allocazione delle risorse sul territorio regionale, dove ad aree spopolate si alternano zone prospere e centri manifatturieri urbani che catalizzano uomini e risorse, si formulano anche misure politiche improntate ad una «una visione dello sviluppo» di tipo anglosassone, giudicata «fortemente influenzata dal *Ragionamento*» sul commercio in universale di Antonio Genovesi¹⁹⁵.

Sul piano della prassi, all'interesse teorico per i problemi dello sviluppo si unisce in questi anni un'inedita e produttiva collaborazione tra il Consiglio di Commercio di Livorno, guidato ora da Filippo Bourbon Del Monte, e il Dipartimento delle Finanze, complici i riflessi mediterranei della guerra dei Sette Anni, che avvantaggiarono il neutrale porto toscano¹⁹⁶. A conferma della tendenza a dare fiducia al funzionariato di estrazione

nei giornali toscani del Settecento, in *Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1975, pp. 185-188. Dell'apertura dei toscani alle nuove idee economiche parla anche MANGIO, *Commercio marittimo*, cit., pp. 928-929.

¹⁹³ I maggiori esponenti di questa idea furono Locke, Cantillon e Gournay, poi con vari accenti da Forbonnais, Beccaria e Steuart; cfr. PERROTTA, *Lavoro e lavoro produttivo*, cit., pp. 78-85; da vedere anche F. FAGIANI, *Introduzione a JOHN LOCKE, Considerazioni sulle conseguenze della riduzione dell'interesse*, a cura di F. Fagiani, Bologna, Cappelli, 1978, pp. 24-27.

¹⁹⁴ Il rapporto tra regioni e stato, tra città e campagne, insomma l'aspetto spaziale della riflessione economica francese di metà '700, è trattato nel sempre valido volume di P. DOCHÈS, *Lo spazio nel pensiero economico dal XVI al XVIII secolo*, a cura di M. De Stefanis, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1971, in part. pp. 167-217.

¹⁹⁵ Opera, pubblicata nel 1757, che introduce la traduzione napoletana della *Storia del commercio della Gran Bretagna* di John Cary; così VERGA, *Da «cittadini» a «nobili»*, cit. p. 298-301, cit. da p. 300, nota 18. Il manoscritto è conservato anonimo in BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Carle Botta Adorno*, X 243 inf., ins. 5, cc. 1-162. Del retaggio inglese dell'approccio di Antonio Genovesi allo sviluppo parla VENTURI, *Settecento riformatore*, I, cit., pp. 564-571.

¹⁹⁶ Un documento del 1769 mostra che nel Consiglio di Commercio erano entrati uomini nuovi inclini al liberismo. Il Governatore di Livorno Filippo Bourbon Del Monte, ufficiale di cavalleria e presidente delle milizie toscane, aveva rimpiazzato nel 1757 Ginori grazie alla raccomandazione di Bernardo Tanucci, del quale era stato allievo presso l'ateneo pisano; cfr. BERNARDO TANUCCI, *Epistolario*, I, 1723-1746, a cura di R.P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, p. 113, nota 2. Su Giovanni Filippo Bourbon del Monte, di patriziato umbro trapiantato a Firenze, dalla personalità esuberante che gli valse non poche inimicizie, si vedano PIAZZA, *Schiavitù e guerra dei barbareschi*, cit., pp. 13-14; ASL, *Governo civile e militare di Livorno*, f. 3, c. 301; F. BERNARDONI, *Livorno porto franco e neutrale sotto il governatorato di Bourbon Del Monte, 1757-1780*, Livorno, Bastogi, 1977. Erano entrati poi nel Consiglio di Commercio il nuovo Capitano del Porto Tommaso degli Albizi; il neo-consigliere e deputato delle Nazioni, Willemin; e i due rappresentanti della ferma di Livorno, Alessandro Adami e Vincenzo Mugnai, figure note per la loro fede liberista; inoltre, il cancelliere della sanità labronica Giovanni Baldasseroni, assistiti da un segretario-auditore di spessore come Giovanni Pierallini (cfr. PIAZZA, *Schiavitù e guerra dei barbareschi*, cit., pp. 12-56). Per notizie sulla com-

nazionale, la promozione cerca adesso di valersi di *temporary crutches*: di esenzioni doganali, benefici di vario tipo quali sgravi dalle tasse sui commestibili per la popolazione lavoratrice e prestiti governativi a fondo perduto o rateizzabili senza interessi¹⁹⁷. Ne beneficia chi è intenzionato ad aprire manifatture dotate di macchine e procedimenti di lavorazione pari almeno agli *standards* europei, così da sfruttare il capitale stornato dall'armamento commerciale per alimentare la circolazione monetaria e la manovra deflazionista inaugurata dall'esecutivo¹⁹⁸. Così fu aperto a Pisa con i sussidi pubblici nel 1757, senza fortuna, un impianto per la raffinazione degli zuccheri con cui abbattere le importazioni di saccarosio francese¹⁹⁹. Nel 1762 il nobile pisano Ranieri Cavalletti si offrì per tentare ancora a proprie spese una raffineria, trovando pieno appoggio da parte del Consiglio di Commercio, che si adoperò per far avere al patrizio imprenditore aiuti ed esenzioni che assicurassero il capitale nella fase di consolidamento dell'impresa²⁰⁰. A questa debole e numericamente ridotta imprenditoria toscana di estrazione nobiliare, che rimane totalmente da esplorare, si aggiungono nei primi anni sessanta un certo numero di negozianti-banchieri di varia provenienza stabilitisi a Livorno²⁰¹.

Per vincere il contrabbando dei tessuti, secondo Bourbon Del Monte si doveva seguire la strada francese e liberalizzare il mercato del cotone, lavorazione che sembrava

posizione e sulla evoluzione strutturale del Consiglio di Commercio, ASL, *Governo civile e militare di Livorno*, f. 958, cc. 263-264.

¹⁹⁷ Per la predisposizione di Botta Adorno a sollecitare le attività produttive, con riferimento al settore estrattivo si veda G. MORI, *L'estrazione dei minerali nel Granducato di Toscana durante il periodo delle riforme leopoldine (1737-1790)*, ora in ID., *Studi di storia dell'industria*, Roma, Editori Riuniti 1967, pp. 213-282.

¹⁹⁸ Cfr. D. GRAMPP, *The Liberal Elements in English Mercantilism*, in ID., *Economic Liberalism*, New York, 1965, I, pp. 48-97; e per il trasferimento di questa idea in Francia A. MURPHY, *Le développement des idées économiques en France (1750-1756)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXXIII (1986), pp. 521-541. Come il trasferimento dei capitali dal commercio all'industria si realizza nel quadro dell'economia coloniale inglese, cfr. P. BAIROCH, *Commerce international et genèse de la révolution industrielle anglaise*, AESC, XXVIII (1973), pp. 545-553; e C.P. KINDLEBERGER, *Commercial Expansion and the Industrial Revolution*, «The Journal of European Economic History», IV (1975), in part. p. 68. Più ampiamente R. DAVIS, *The Industrial Revolution and the British Overseas Trade*, Leicester, Leicester University Press, 1979.

¹⁹⁹ Una prima installazione per «purificare e chiarire gli zuccheri all'uso di Amsterdam» era sorta nella città portuale nel 1745 per iniziativa di Leopoldo Frizzi, grazie ad privativa quindicennale. Cfr. ASF, *Segreteria di finanze*, f.78, rescritto del 14 maggio 1745, pp. 273-275; e *ivi*, f. 175, pp. 154-155. Fu la crescente richiesta di un prodotto ancora lontano dal conquistarsi un mercato di massa, ad indurre il granduca Francesco Stefano a tentare uno stabilimento di raffinazione in prossimità di Livorno. La fiducia andò a Filippo Fabbrini, «agente dell'Elettore Palatino», che acquistò gli «attrezzi, mobili, e inoltre i comodi fissi, come trogoli, cisterne, fornelli», appartenuti al Frizzi; *ivi*, f. 178 (notizie dedotte dal *Rapport du Conseil — Intime — tenu le 13 janvier 1758*, n. 58).

²⁰⁰ Cfr. ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «C».

²⁰¹ Nel 1760 Antonio Maria Bacherini chiese di poter aprire nel quartiere di San Giovanni alla Vena una «fabbrica per stampare all'uso d'indiana le tele bambagine bianche che provengono dal Levante»; cfr. ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «B». Per aiutarlo il Consiglio di Commercio volle esonerarne i prodotti dalle gabelle di transito, dichiarando estinta la privativa accordata un a. prima ad Antonio Romanino; ASL, *Regia Dogana*, f. 12, n. 103. Il rescritto impone al manifattore di far lavorare continuativamente, per un decennio, almeno quaranta telai.

potersi ben sviluppare in Toscana²⁰². Si è in questa vicenda di fronte al ribaltamento del rapporto fra lusso e moda favorevoli alle posizioni dei più radicali animatori di una polemica di respiro europeo²⁰³. Il discorso sul lusso, uno dei grandi dibattiti settecenteschi intrecciati ai Lumi, introduce infatti come si è di recente studiato in un libro importante, una critica sociale al modo di situarsi socialmente mediante le regole della distinzione²⁰⁴. Ma a parte ciò, si è concretamente di fronte al fatto che le ragioni delle corporazioni non vengono ora più ascoltate dal centro, e il Consiglio di Commercio ha vita più facile nel suo tentativo di potenziare l'apparato produttivo di Livorno. In alleanza con il Dipartimento di Finanze, ad esempio, si cercò di trasformare il lazzeretto di San Jacopo, posto appena fuori le mura di Livorno²⁰⁵, in un centro di produzione di velluti alla genovese²⁰⁶.

A finanziare il nuovo complesso industriale fu Guglielmo Aubert, «banchiere di Genova in Livorno» di origine ginevrina il quale fu convinto da Filippo Bourbon Del Monte a valersi dei generosi aiuti economici che il governo sembrava propenso ad elargirgli. Da uomo avvertito, pronto a sfruttare le opportunità politiche, il governatore pensava di sfruttare l'ennesima fuga dei tessitori dalla Repubblica di Genova, dovuta alla proibizione spagnola d'importare i velluti liguri, mettendo a disposizione gli ampi locali di San Jaco-

²⁰² Gli appaltatori, che cercarono di ostacolare il progetto con medesimi argomenti usati da Richecourt del 1748, furono battuti da Filippo Bourbon Del Monte grazie al richiamo ad André Morellet: «Se vegliasse in Toscana una proibizione d'introdursi l'indiane — disse — crederei che trattandosi di revocare questo divieto potesse avere luogo la considerazione del pregiudizio che ne soffrirebbero i negozi di seta. Ma anche in tal caso le ragioni addotte dall'abate di Morellet nel suo libro intitolato *Refléxions sur les avantages de la fabrication & de l'usage des toiles peintes in France*, potrebbero facilmente determinare Sua Maestà ad accordare l'introduzione di questa fabbrica, come elle determinarono ad ammetterle in Francia il Consiglio di Commercio di Parigi»; ASF, *Miscellanea di finanze «A»*, f. 291, memoria del 27 giugno 1757. La strada fu continuata nel 1763, vincendo ancora le resistenze dell'appalto delle gabelle, permettendo al manifattore francese Jean Groux riuscì di avviare nel «Capitanato vecchio» di Livorno una fabbrica di amido utile alla rifinitura delle tele cotonine. Le deliberazioni, del 17 settembre 1760, sono in ASF, *Segreteria di Finanze*, f. 140; e ivi, f. 156, una seconda del 5 gennaio 1763.

²⁰³ Si può scorrere, per ragguagli, l'antologia *La polemica sul lusso nel Settecento francese*, a cura di C. Borghero, Torino, Einaudi, 1974.

²⁰⁴ Sono gli interventi sull'*Encyclopédie* di D'Alembert, Diderot, e Jaucourt, che valutano il lusso o il comodo dei prodotti per il loro contributo al processo di civilizzazione, a portare in auge questa nuova idea, del tutto coerente con la rivalutazione del lavoro manuale, delle arti meccaniche e delle tecniche di lavorazione. Cfr. J. HERARD, *Aspects de l'idée du travail dans l'Encyclopédie*, in *L'età dei Lumi*, cit., I, pp. 287-330.

²⁰⁵ Il lazzeretto di San Jacopo era stato completamente riedificato nel 1751 dall'ingegnere militare Odoardo Warren, su incitamento di Carlo Ginori. Sull'ammodernamento di San Jacopo cfr. L. BORTOLOTTI, *Livorno dal 1748 al 1959. Un profilo urbanistico*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 13-19; ma soprattutto L. MATTEONI, *Livorno. Le città nella storia d'Italia*, Bari-Roma, Laterza 1987, pp. 114-122.

²⁰⁶ Un tentativo analogo era già stato fatto nel 1747 su sollecitazione del Consiglio Intimo; allora, ad essere riconvertiti in opificio furono i locali militari della Fortezza Vecchia di Pisa. Ma la fabbrica, finanziata da una società locale, e dotata di opportune sovvenzioni pubbliche, attrezzature e maestranze liguri trasferite a Pisa dal governo, ebbe vita breve. Lo stabilimento venne in un primo tempo affidato alle cure del negoziante livornese Giovanni Lazzoni, e poi del setaiolo Cesare Buonamici. L'iniziativa fu portata a termine grazie all'interessamento di Carlo Ginori, fresco Governatore di Livorno. Alcuni materiali al riguardo in ASF, *Miscellanea di finanze «A»*, f. 290 (carte sciolte).

po per trasformarli in un centro manifatturiero serico specializzato²⁰⁷. La disponibilità nei confronti di Aubert era dovuta ad un non comune talento imprenditoriale, che aveva permesso al banchiere di gestire, accanto alle consuete attività di negozio, una grande bottega dove su dodici telai venivano confezionati dei drappi di tale qualità «che niuna fabbrica dello stato di Genova può vantarsi di fabbricarne de' migliori»²⁰⁸. Le violente proteste delle corporazioni della seta di Pisa e Firenze e degli appaltatori verso il progetto, non ebbero buon gioco, fors'anche per l'intervento di Angelo Tavanti e di Francesco Pecci a sostegno dell'iniziativa di Bourbon Del Monte²⁰⁹. In parallelo a questa grande impresa, venne favorito anche il progetto di un altro banchiere ginevrino dall'agile mentalità imprenditoriale, Pietro Martin, il quale per la sua disponibilità ad impiantare a Livorno un grande filatoio idraulico da seta a «quattro piante di valichi», fu subito contattato per definire i benefici ch'era possibile concedergli²¹⁰.

La macchina era in effetti imponente, per soluzioni tecniche simile a quella costruita a Lyon nel 1737 da Jacques de Vaucanson sotto la sorveglianza del *Bureau du Commerce*²¹¹. Tuttavia la filanda ebbe una vita stentata, e con la fine della guerra rimase vittima di una cronica carenza di commesse per cui fu smobilitata e acquistata, nel 1770, dalla Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze per servire da riferimento alla nuova produzione fiorentina degli organzini. In conclusione, pur senza aver avuto fortuna, i

²⁰⁷ Bourbon Del Monte ne fece noto con velato entusiasmo Francesco Pecci, direttore del dipartimento di Finanze: «proseguendo dunque ad internarmi in tal pensiero, penso che la sopradetta circostanza potrebbe essere utile non solo ad accrescere le manifatture in Toscana, ma anche a popolare il suburbio. Anche per ottenere importantissimi simili fini, ho procurato d'animare qualche negoziante ad introdurre nel suburbio qualche grandiosa fabbrica delle principali manifatture che gli spagnoli bramassero da Genova, quali sono i velluti, drappi e altri lavori di seta. Il signor Guglielmo Aubert, che fin dalla caduta della fabbrica pisana aveva pensato ad incominciare qui una fabbrica di velluti con prendere al suo servizio quei lavoratori, e l'aveva proseguita con qualche facilità, procurando anche lo smercio dei velluti in Spagna»; dalla lettera del Governatore di Livorno a Francesco Pecci del 18 luglio 1760, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «A».

²⁰⁸ *Ibid.* Aubert fu invitato a non chiedere alcuna privativa, ma soltanto ad essere interpellato nel caso si volessero aprire in Toscana fabbriche simili alla sua.

²⁰⁹ Lo si ipotizza sulla base di una lettera del 21 gennaio 1761, e di alcuni allegati, conservata in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «A». Il motuproprio con cui si concedono all'Aubert le domandate esenzioni ed agevolazioni, è in ASF, *Segreteria di finanze*, f. 44, n. 80. Le spese per le opere murarie di riattamento avrebbero dovuto essere sostenute dal governo, e poi bonificate da Aubert nel tempo di quindici anni. L'imprenditore chiedeva inoltre di potersi approvvigionare di sete nel contado pisano, e di essere da ogni gabella. Cfr. la supplica dell'Aubert del 28 luglio 1760, e l'annesso «Voto del signor Presidente [del Consiglio di Commercio]», del dicembre seguente, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «A». Come ha rilevato Giorgio Mori, Guglielmo Aubert doveva «essere ben visto dalle alte sfere della burocrazia fiorentina» anche perché impegnato, in quegli stessi anni, a riattivare le antiche miniere di rame di Caporciano (MORI, *L'estrazione dei minerali*, cit., p. 232).

²¹⁰ Cfr. ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «A» e «M».

²¹¹ Destò notevole interesse tra i funzionari più avvertiti, che nonostante l'opposizione dell'Arte della Seta tesa a salvaguardare la filatura di Pescia, condussero in porto l'affare introducendo la clausola che al nuovo valico avrebbero potuto essere lavorate solo le sete di provenienza forestiera. Cfr. ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 800, ins. «M», informazione «Dagli appaltatori a Tavanti» del 27 giugno 1762.

tentativi di Aubert e Martin ebbero il merito di introdurre in Toscana le soluzioni tecniche che facevano la superiorità delle industrie seriche lionese e piemontese: i telai automatici «a bottoni» ed il filatoio idraulico da organzini²¹².

Detto questo, che apparentemente ci ha allontanato dal discorso sulle Camere di Commercio, è obbligatorio un bilancio. Circa Livorno l'azione promozionale della Reggenza seguita al riassetto istituzionale del 1746 riuscì a radicare nel comprensorio un non esiguo tessuto produttivo, dando certo mano alla crescita fatta registrare dalla città a partire dagli anni sessanta²¹³. Per quanto riguarda invece quanto restava da fare nel granducato per rinnovare l'assetto della produzione extragricola, le iniziative di due decenni portarono in auge quella logica di efficacia, attenta all'aggiornamento tecnico, che porra in crisi definitiva il regime corporativo, giudicato anacronistico nella sua pretesa di frenare la mobilità della manodopera e impedire i miglioramenti e la crescita della produzione²¹⁴. Siamo qui di fronte ad alcuni dei presupposti della grande riforma leopoldina del 1770, con la quale si eliminano le tasse di matricola e i requisiti di abilità richiesti agli artigiani per accedere all'esercizio professionale²¹⁵. Una riforma di enorme significato, il compimento della quale si varrà di una Camera di Commercio, Arti e Manifatture i cui funzionari furono fautori convinti del nuovo paradigma economico che andava ovunque affermandosi, ma in Toscana in grado di essere immediatamente tradotto sul piano operativo mediante una decisa opera di riforma. E per la storia delle camere di commercio,

²¹² Sui motivi d'importanza dell'imprenditoria svizzera a Livorno, cfr. S. LANDES, *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai nostri giorni*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978, p. 221. E per le origini finanziarie dell'industrializzazione J.F. BERGIER, *Il modello svizzero*, in *La Rivoluzione Industriale tra il Settecento e l'Ottocento*, a cura di L. Segreto, Milano, Mondadori, 1984, pp. 172 sgg. Da vedere anche B. VEYRASSAT, *Négociants et fabricants dans l'industrie cotonnière suisse, 1760-1840. Aux origines financières de l'industrialisation*, Lausanne, Payot, 1982. Sul ritardo industriale toscano, e sulla carenza di indagini relative alle precondizioni allo sviluppo industriale della regione, ha scritto G. MORI, *Industria senza industrializzazione. La penisola italiana dalla fine della dominazione francese all'unità nazionale*, SS, XXX (1989), pp. 603-635.

²¹³ Fu questo uno dei dinamismi che accompagnò il fermento culturale ed economico di cui Livorno dette segno durante la guerra dei Sette Anni, magistralmente sintetizzato da Franco Venturi, ma quasi totalmente da esplorare. «Livorno diventa negli anni cinquanta — scrive lo storico piemontese nel primo volume di *Settecento riformatore* — un centro di discussione economica e politica, dove comincia a trovare espressione una situazione che è insieme di crisi e di riammodernamento e che prelude all'importante funzione che le tipografie di quella città eserciteranno negli anni sessanta e settanta»; VENTURI, *Settecento riformatore*, I, cit., p. 317. Su Livorno centro di diffusione delle nuove idee inglesi e francesi cfr. anche CARRANZA, *Monsignor Gaspare Cerati*, cit., pp. 147-148. Livorno fu anche un importante centro di diffusione degli ideali antidispotici, individualistici, e di tolleranza confessionale, legati alla cultura d'ispirazione massonica; cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 45-85 e 260-262. Alle logge labroniche di Livorno fa cenno anche Bourbon Del Monte in un documento cit. da PIAZZA, *Schiavitù e guerra dei barbareschi*, cit., p. 16. n. 21 (ASL, *Governo civile e militare di Livorno*, f. 967, c. 24).

²¹⁴ Per prime notizie R.B. LICHTFIELD, *Les investissements commerciaux des patriciens florentin au XVIII^e siècle*, AESC, XXIV (1969), p. 712. I materiali raccolti nel 1759 sono in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 106.

²¹⁵ Vedilo in *Bandi e Ordini*, V, n. CLXXXI. Ne tratta in rassegna L. DAL PANE, *Storia del lavoro dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffrè 1944, pp. 225-231; cfr. anche A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, Molini, 1850-1852 (5 voll.), vol. II, pp. 89-90.

per come fino ad allora era maturata, ciò significava sintonizzare queste istituzioni e la politica degli interessi che poteva servirsi di loro, con le emergenti tematiche dell'economia politica normativa.

Capitolo V

Per l'efficacia economica.

La Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze (1768-1782)

La presenza delle camere di commercio durante il secolo decimottavo fuori della Francia, sia pure nelle inevitabili differenze di profilo, attesta la precoce fortuna di un modello di organizzazione degli interessi commerciali, e una regolarità: la ricerca da parte delle forze *bourgeoises* che animano gli affari di una dimensione istituzionale adeguata a consolidarne gli interessi. Se in terra francese questi organi subiscono l'infelice destino di tutte le organizzazioni professionali corporative, altrove sembrano capaci di una risposta efficiente al nascente sistema economico individualista¹; anche, ma non solo, per via di una conquistata capacità di gestire funzioni preziose per il governo degli interessi frazionali in direzione dell'interesse generale, ora inteso come ordine autoevidente, dotato di una propria normatività, come nella primitiva intuizione fisiocratica². Sta in certo modo in questa possibilità il contributo offerto dalle pratiche di governo dell'assolutismo illuminato alle camere di commercio: ampliarne la funzione pubblica mutando il primitivo contenuto semantico dell'espressione codificato dai dizionari di commercio settecenteschi³.

¹ La cui nozione, può essere utile ricordarlo, anche nelle sue elaborazioni illuministe — che fanno dell'individualismo metodologico «le fondement d'un système politique. La totalité sociale est reconstruite à partir de l'individu» (F. D'ARCY, G. SAEZ, *De la représentation*, in *La représentation*, sotto la direzione di François d'Arcy, Paris, Economica, 1985, p. 10) — non restituisce integralmente la dimensione pubblica implicata dall'economica di antico regime. In altre parole, l'individualismo possessivo, che presuppone l'assoluta razionalità degli interessi, non pare in stato d'esaurire le finalità presupposte dalla dimensione amministrativa dall'economica. L'espressione "individualismo possessivo" coniata da C.B. MCPHERSON (*The Political Theory of Possessive Individualism: From Hobbes to Locke*, London, Oxford University Press, 1962) è al cuore del modello antropologico liberale che schiaccia il diritto pubblico su quello privato.

² Su questo punto cfr. D. FIOROT, *La filosofia politica dei fisiocrati*, Padova, Cedam, 1954, pp. 206 sgg.; e A. MAFFEY, *Il pensiero politico della fisiocrazia*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino, Utet, IV, *L'età moderna*, II, *Illuminismo, rivoluzioni, restaurazione*, pp. 491-523.

³ Per l'utilizzazione della categoria "assolutismo illuminato" cfr. per tutti L. KRIEGER, *An Essay on the Theory of Enlightened Despotism*, Chicago-London, 1975; A. SOBOUL, *Function historique de l'absolutisme éclairé*, in *L'absolutisme éclairé*, publié par B. Köpeczi, A. Soboul, É.H. Balázs, D. Kosáry, Paris-Budapest, Akadémiai Kiadó-Éditions du CNRS, 1985, pp. 35 sgg. Indicazioni metodologiche in G.

Sembra insomma essere dove la ragion di stato è più disponibile ad assecondare una via allo sviluppo che lasci ai sudditi gli spazi necessari a mantenersi in linea coi dinamismi di mercato, che le Camere di Commercio riescono a consolidarsi in forma di istituzioni funzionali di governo degli interessi. Le pratiche che favoriscono la trasformazione, almeno nel caso toscano, sono in parte retaggio di una tradizione amministrativa contaminata dalla prassi austriaca, sia pur alimentata da una nuova cultura politica la quale cerca, per quanto può, di sincronizzarsi con la logica operativa della monarchia, senza peraltro indebolire, almeno in un primo momento, i fondamenti del potere assoluto. Sta qui la forza del riformismo leopoldino, che permette ai riformatori di orientare la forza storicamente accumulata dal potere monarchico per applicarla «a programmi di emancipazione sociale e civile, per volgerla al perseguimento di obiettivi determinati e concreti di "pubblica felicità"»; di una pubblica felicità utilitaristicamente intesa, come rileva Maurizio Bazzoli cercando di mettere a punto i termini di questa sincronizzazione⁴.

Cosa più facile in Toscana poiché all'arrivo di Pietro Leopoldo la direzione verso cui muoversi per rinnovare l'assetto economico nazionale era chiara; un contributo significativo all'instaurazione di un regime di concorrenza tra i produttori e i commercianti era venuto da quanto era stato fatto per favorire il commercio marittimo e il radicarsi nel paese di manifatture specializzate. Si trattava ora di lavorare su più larga scala per trasformare in concreta capacità produttiva questi benefici, mettendo cioè in atto le giuste condizioni per attivare uno sviluppo che si giovasse del capitale e di un lavoro più largamente disponibile e flessibile. La Camera di Commercio, Arti e Manifatture cercherà di farlo, scegliendo questa denominazione proprio perché organo di mediazione e riconfigurazione degli interessi frazionati su scala regionale. Attraverso essa l'eudemonismo statale si farà carico, contro i particolarismi corporativi, di risolvere unitariamente i problemi di sussistenza delle categorie professionali più deboli, aprendo ambiziosamente una prospettiva che punta sull'individualismo e sul mercato. L'emblematicità del caso toscano — lo anticipiamo — risiede in un progetto fortemente ideologico, teso al rilancio economico di una regione considerata sottosviluppata, che in effetti quasi non conosceva fenomeni di proto-industrializzazione. E pur diversa dagli organi con i quali condivide la denominazione linguistica essa rappresenta un passaggio fondamentale, direi paradigmatico, nello sviluppo delle funzioni politiche di governo degli interessi economici che caratterizzeranno le Camere di Commercio pubblicistiche.

OESTREICH, *Problemi di struttura dell'assolutismo europeo*, in *Lo stato moderno*, a cura di E. Rotelli e P. Schiera, I, *Dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 174-175).

⁴ BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, cit., pp. 20-21. Un concetto, quello di "pubblica felicità" che si era ormai distanziato da quello muratoriano, caratterizzandosi per un fondamento utilitaristico «dai forti riscontri pragmatici, difficilmente pensabile senza l'*Encyclopédie* e gli sviluppi coevi delle scienze [...] fino a ritrovare nelle potenzialità trasformatrici delle scienze uno dei referenti fondamentali della progettualità della politica. E questi presupposti accolgono anche qualche elemento utopistico, dalla volontà tutta illuminista di costruzione della città giusta [...] al grande disegno di riduzione della sofferenza e di attivazione della ragione nell'interesse comune degli individui e delle famiglie»; così R. PASTA, *Scienza e istituzioni nell'età leopoldina. Riflessioni e comparazioni*, in *La politica della scienza*, cit., pp. 3-34: 27.

1. I NEGOZianti LIVORNESI IN ETÀ LEOPOLDINA

Come Pompeo Neri aveva indicato con perspicacia nel 1745, nel 1770 il centro decisionale di cura dei settori extragricoli venne spostato da Livorno a Firenze. E in conseguenza la collaborazione tra negozianti e governo caratteristica degli ultimi anni medicei venne sostituita da un'azione programmata delle istituzioni centrali, gestite da funzionari aperti a nuove prospettive. Uno spostamento di ottica che spinge a domandarsi come ci si ponga adesso di fronte alla competenza e alla visione pragmatica dei negozianti; essi rimangono completamente esclusi dall'azione di governo oppure ancora possono parteciparvi?⁵

Già sotto Botta Adorno ci si era rifiutati di far appello ad una conferenza di negozianti cui chiedere pareri tecnici, negando loro anche un corpo di rappresentanza presso i poteri pubblici. Nel 1759 i commercianti livornesi tentarono una volta ancora di aprire a Livorno una camera di commercio sul modello francese, ma senza successo; dal Dipartimento di Finanze il segretario Angelo Tavanti rispose loro così, chiarendo ogni dubbio:

«in tutti i paesi i negozianti, quando desiderano qualche cosa dal governo fanno quei passi che convengono verso il medesimo. E per poco che vi pensino vedranno che non hanno ragione di pretendere che ogni volta che loro occorre s'incomodi uno de' principali ministri per venire a Livorno per sentire le loro domande. Il governo ha desiderato e desidera di secondare le loro premure per quanto possano essere compatibili co' i diritti di S.M.I.»⁶.

L'arrivo di Pietro Leopoldo segna una cesura più netta. Da questo momento in poi si continuerà semplicemente a riconoscere alle Nazioni le autonomie giuridiche ed i particolari statuti vigenti nel porto franco; talché i negozianti sono considerati una categoria professionale uguale alle altre, cui non erogare particolari benefici o privilegi. I diritti del sovrano sono nettamente riconfermati nel 1771, quando la riforma delle corporazioni di Firenze si era appena compiuta. Una ennesima pretesa di autogoverno della comunità

⁵ A tal riguardo mi preme far chiarezza su di una questione fraintesa. Secondo la personale lettura di Mario Baruchello delle relazioni che le Nazioni livornesi rimisero al governo nel 1758 in risposta a una consultazione indetta da Botta Adorno, il peso sul corso delle riforme leopoldine delle indicazioni offerte dai negozianti di Livorno sarebbe stato addirittura decisivo. Più realisticamente, denunciando l'eccessivo carico fiscale sulle merci esportate dovuto all'appalto generale, e i balzelli di transito che impedivano lo sviluppo di relazioni tra il porto e le regioni retrostanti, queste denunce non contribuirono che a rafforzare nell'esecutivo una coscienza ormai acquisita. Cinque delle sei memorie sono conservate in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 799, ins. «1758»; quella rimessa dalla Nazione olandese è nella BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE, *Miscellanea istorica*, A. CCXXX, n. 23. Vi hanno scritto: C. MANGIO, *La memoria presentata dalla «nazione inglese» di Livorno in occasione dell'inchiesta del 1758*, in *Atti del convegno: «Gli inglesi a Livorno e all'Isola d'Elba»* (Livorno-Portoferraio, 27-29 settembre 1979), Livorno, Bastogi, 1980, pp. 58-65; e DIAZ, *I Lorena in Toscana*, cit., pp. 109-113.

⁶ Cfr. «Memoria sopra l'istanza di ristabilire a Livorno una deputazione di negozianti», in ASF, *Governo civile e militare di Livorno*, f. 966, cc. 335-347. Il 14 marzo 1764 fu concesso alle Nazioni di eleggere una deputazione di sette mercanti per sovrintendere alle stanze dei pubblici pagamenti, dove avvenivano i cambi valutari; cfr. MORI, *Linee e momenti*, cit., p. 39, nota 137; F. BERNARDONI, *La deputazione e la pubblicità nella storia della Camera di Commercio di Livorno*, Livorno, Bastogi, 1976, pp. 8-9.

mercantile livornese, che prevedeva un apporto consultivo alle decisioni del centro, fu respinta categoricamente perché giudicata incompatibile con un assetto istituzionale dove la presenza di corpi intermedi era ormai considerata un'anomalia⁷. Per «invigilare sul beneficio del commercio» e proporre al governo gli «opportuni espedienti per la floridità del medesimo» si doveva far esclusivo riferimento a regole generali, per cui l'idea di un organo camerale privato cui chiedere consulenza non poteva essere che accantonata⁸. Si vede come i bisogni del commercio siano ormai considerati parte di quelli più ampi dell'economia nazionale, motivo per cui il potere delegato dagli ultimi Medici ai maggiori negozianti di Livorno non era recuperabile, era preistoria politica:

«Per quanto non si permette apertamente che le Nazioni straniere formino un corpo politico, non ostante se gli si accorda di avere un console e i deputati della Nazione, di fare delle assemblee, stabilire dei regolamenti, esigere delle tasse per sostenere le spese nazionali e formare a tale effetto una cassa, ed insomma di fare molti di quelli atti che appartengono ai corpi politici; solo si nega di riconoscerli per tali quando facessero dei ricorsi al principe a nome della nazione intiera o altre cose simili»⁹.

I poco felici interventi commerciali di Francesco Stefano erano almeno serviti a comprendere come la prosperità di Livorno dipendesse ancora in larga parte dalle tradizionali autonomie di cui godeva il porto franco, che andavano garantite almeno finché l'economia nazionale non fosse stata sufficientemente rianimata e reinserita nei flussi legati al commercio di deposito. Il riordino istituzionale di Livorno, profilato dall'auditore Giovanni Pierallini e da Filippo Bourbon Del Monte nel 1765, concordi con Firenze nel centralizzare la direzione economica mediante un profondo rinnovamento delle istituzioni di governo, andava in questo senso. Secondo loro, il Consiglio di Commercio doveva essere abolito e sostituito con una «Intendenza o direzione di marina», affiancata a Firenze da una «Segreteria per gli affari di Livorno»¹⁰. Il bilancio di quanto il sinodo era riuscito a fare per la promozione industriale non poteva che essere severo e negativo, dovendo confermare la fatale necessità che la politica economica fosse presa in mano da un direttorio centrale: «non è «sperabile — scrisse Del Monte, senza timore di urtare l'esecutivo — che [i mercanti stranieri] si assoggettino a quei regolamenti che potrebbero farsi in vantaggio dello stato, o dei sudditi, quando questi non combinino con la loro propria

⁷ In un compendio storico-normativo della fine del '700 si legge: «Per quanto non si permette apertamente che le Nazioni straniere formino un corpo politico, non ostante se gli si accorda di avere un console e i deputati della Nazione, di fare delle assemblee, stabilire dei regolamenti, esigere delle tasse per sostenere le spese nazionali e formare a tale effetto una cassa, ed insomma di fare molti di quelli atti che appartengono ai corpi politici; solo si nega di riconoscerli per tali quando facessero dei ricorsi al principe a nome della nazione intiera o altre cose simili»; ASL, *Governo di Livorno*, f. 958, c. 12, citato da MANGIO, *'Nazioni' e tolleranza a Livorno*, cit., p. 12.

⁸ ANP, B¹, 747, c. 431; cfr. *ivi*, c. 419.

⁹ ASL, *Governo di Livorno*, f. 958, c. 12, cit. da MANGIO, *'Nazioni e tolleranza a Livorno*, cit., p. 12.

¹⁰ «Relazione del governo civile, del commercio e della marina mercantile di Livorno», in ASL, *Governo civile e militare di Livorno*, f. 1, cc. 500-528.

utilità [...]»¹¹. La soppressione del Consiglio di Commercio di Livorno sarà portata a compimento nel 1769 dal primo ministro Wolf Rosenberg-Orsini nel quadro dei provvedimenti destinati ad avviare nel paese concrete prospettive di sviluppo agricolo e industriale¹².

Essa avveniva di concerto alla soppressione delle corporazioni di mestiere e alla creazione di una Camera di Commercio, Arti e Manifatture a Firenze. Si apriva così una pagina della politica degli interessi posta in campo dall'assolutismo illuminato, ancora poco nota agli specialisti, ma senza dubbio di grande significato sia per gli equilibri futuri dell'assetto economico regionale, che uscirà dalle riforme leopoldine imperniato su di un'agricoltura largamente mezzadrile, sia per quanto riguarda la vicenda storica delle camere di commercio nel '700, e la loro fortuna nel secolo successivo..

2. RIFORMA DELLE FINANZE E RIFORMA DELLE CORPORAZIONI

Francesco Stefano scomparve il 18 agosto del 1765. Dopo quasi trent'anni di Reggenza il sistema di governo dei Medici era profondamente mutato: le istituzioni erano state rese più efficienti e le magistrature operavano senz'altro con più giustizia, mentre i privilegi dei corpi e le forme di autonomia antagoniste al potere sovrano erano state numericamente ridotte¹³. Anche se l'umore degli uomini di governo era già sotto Botta Adorno incline a rivedere le coordinate istituzionali entro cui si inscrivevano le attività economiche, fu la crisi alimentare degli anni sessanta ad accelerare il cambiamento, facendo precedere all'azione cosciente delle istituzioni una minuziosa opera conoscitiva

¹¹ «[...] il Consiglio di Commercio, nel decorso di diciannove annj dalla sua creazione, non ad altro è servito che a soprintendere alla marina toscana» (ivi, c. 523). Bourbon Del Monte evidenziava la miseria della flotta granducale, e la scarsità dei prodotti toscani commerciabili: «Per mezzo di Livorno si estraggono alcuni prodotti e manifatture nostrali e se ne introducono delle straniere; ma questo forma la minima parte del commercio di questo porto. Dei generi nostrali che si estraggono il principale è la drapperia, gl'altri essendo non di molta considerazione». L'anno avanti, nel 1764, a minimizzare i risultati ottenuti dall'organo consiliare erano venute le «Osservazioni sopra la pace con gl'Ottomani» di Giovanni Pierallini, dove si denunciava pesantemente la scarsa capacità di penetrazione delle esportazioni nazionali: «Anche il commercio di tutto il resto dello stato — scrisse — che può chiamarsi proprio della Toscana, poco o niun vantaggio ha portato dall'esservi in Livorno un Consiglio di Commercio [...] ed è facile ad intendersi che poco può influire nel commercio interno dello stato un Consiglio posto in una città che secondo la sua costituzione può considerarsi separata dallo stato medesimo [...] Se si credesse utile una magistratura destinata a soprintendere al commercio interno, converrebbe collocarla nel centro di questo commercio medesimo». E ancora: «Ed in più fu creduto che questo Consiglio potesse fare de' regolamenti atti a migliorare il commercio di tutto lo stato, in genere molto diverso da quello di Livorno. Ma l'esito ha dimostrato che per questo mezzo non poteva e non può ottenersi in gran parte il fine bramato. E quanto ben può convenire un Consiglio di Commercio in Marsiglia o in altri porti di Francia, in Inghilterra, in Olanda ed in tutti quegli stati che hanno un commercio proprio ed attivo, altrettanto egli è inutile in Livorno» BNCF, *Manoscritti Capponi* Gino, n. 156. Pierallini tornò nel 1765 a dar peso a questi argomenti; cfr R. LAURETTA, *Progetto per stabilire in Firenze una Segreteria per gli affari di Livorno*, «Bollettino storico livornese», II (1952), pp. 49-55.

¹² Alcuni documenti preparatori sono in ASL, *Governo civile e militare di Livorno*, f. 939, pp. 142-145.

¹³ Su tutto ciò vedi DIAZ, *I Lorena in Toscana*, cit., *passim*.

appoggiata alle molte deputazioni messe in piedi da Pietro Leopoldo per studiare, appunto, i provvedimenti più opportuni da prendere¹⁴.

Moventi e strategie: il progetto Rosenberg

Quando il principe giunse in Toscana, nell'estate del 1765, le emergenze alimentari della popolazione erano evidenti¹⁵. La situazione andò via via peggiorando per l'andamento climatico del 1766, che rese i raccolti ancor più magri di quelli dell'anno precedente. Per evitare panico e disordini fu arginato anzitutto il riversarsi nelle città dei contadini ridotti all'indigenza. Nonostante il passivo del bilancio, furono acquistate all'estero partite di grano da distribuire alle comunità per la panizzazione, e varate una serie di opere pubbliche per dare impiego a coloro che mancavano di mezzi di sostentamento, nella convinzione che i pubblici poteri dovessero recitare un ruolo attivo nella lotta alla disoccupazione. Come aveva mostrato Sallustio Bandini nel *Discorso sulla Maremma di Siena* ispirato all'opera di Boisgubert, e come ben sapevano gli uomini di governo più avvertiti, il risanamento economico passava per la smobilizzazione del capitale improduttivo e per investimenti che fornissero un congruo ritorno di termini di utilità pubblica¹⁶.

In tale direzione si mosse il conte Wolf Rosenberg-Orsini, ex ambasciatore asburgico a Madrid e corrispondente della casa imperiale a Venezia, giunto in Toscana nel 1766 a rilevare il vecchio istitutore di Pietro Leopoldo Francesco Thurn e le funzioni di governo del dimissionario Botta Adorno¹⁷. Giusto sembra il giudizio di Adam Wandruszka, che assegna a Rosenberg «gran parte del merito nell'avvio delle riforme leopoldine»¹⁸, in particolare di quelle che vedevano in gioco la sorte dei comparti extragricoli. Come posto in evidenza da Mario Mirri, se l'impegno degli uomini di governo per creare nuove condizioni di mercato per i prodotti agricoli si valse delle capacità aggregative di Pompeo Neri¹⁹, i problemi delle manifatture furono presi a cuore dal conte Rosenberg il quale rac-

¹⁴ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi (1764-16790)*, t. I, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 336-423.

¹⁵ *Ivi*, p. 338.

¹⁶ Per gli albori del libero-scambismo frumentario in Toscana G.R.F. BAKER, *Sallustio Bandini. Con una nuova edizione del Discorso sopra la Maremma di Siena*, a cura di E. Conenna Bonelli, Firenze, Olschki 1980; M. MIRRI, *Bandini Sallustio Antonio*, in DBI, V, 1963, pp. 720-731.

¹⁷ Sul ruolo di Rosenberg d'informatore personale di Maria Teresa e sui suoi rapporti con il Kaunitz, cfr. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo*, cit., pp. 145-153. È tornato a dire che «non esiste finora un esame approfondito delle convinzioni e dell'opera di una personaggio tanto importante — quale Rosenberg — per la storia del primo periodo leopoldino», BECAGLI, *Un unico territorio gabellabile*, cit., p. 54, nota 12.

¹⁸ Cfr. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo*, cit., pp. 177.

¹⁹ Durante il dibattito del 1767 sulla legge per ridurre la mendicizia, infatti, in una relazione fortemente ispirata ai temi del populazionismo, dove s'intravedono aperture al pensiero fisiocratico, Pompeo Neri si era pronunciato contro ogni sterile assistenzialismo, auspicando misure per «accrescere con nuovi mezzi la ricchezza attuale dei possessori. Soltanto «l'ampliamento dell'agricoltura e della pesca e delle arti, in quella parte che possono servire al commercio esterno delle nostre manifatture» poteva ga-

colse attorno a sé i funzionari più determinati a combattere con nuovi sistemi la cronica povertà del paese²⁰. Era una rinnovata circolazione monetaria a dover garantire la sussistenza del basso popolo, come insegnava l'esempio inglese, dove il problema dei mendicanti era stato affrontato adottando un atteggiamento di tipo produttivistico²¹.

Rosenberg intervenne sul problema con una memoria che lo poneva sulla stessa lunghezza d'onda di P. Neri, in cui argomentando con rigorosa «calcolazione geometrica» affermò che «la circolazione interna di ogni stato non fornisce che alla sussistenza di un certo numero di persone, onde non si può estendere ad un maggior numero senza privarne una parte di quelli che ne erano provvisti»; in altri termini, se le braccia cui il paese poteva assicurare occupazione erano proporzionali all'ampiezza del mercato, si dovevano spingere gli indigenti verso «lavori da esitarsi fuori del paese, ovvero in lavori che il paese compra dalli forestieri»²². Rosenberg non faceva che riprendere i presupposti di quanto la corona austriaca aveva fatto ad esempio nei Paesi Bassi durante gli anni cinquanta, dando avvio anche in Toscana a due grandi inchieste per fare il punto della situazione economica granducale e decidere i necessari interventi²³. La volontà eziologica di Rosenberg andava di pari passo con una prospettiva di risanamento allacciata a propria volta ad una riflessione generale sulla migliore ripartizione dei carichi tributari²⁴. Un discorso globale che lo conduceva inevitabilmente a porre in questione i fondamenti del-

rantire stabile impiego a coloro che non avevano di che guadagnarsi il pane. A sostegno di questa tesi citava non i testi della fisiocrazia ortodossa, ma ampi brani delle *Remarques sur les avantages et les desavantages de la France et de la Grande Bretagne* di Plumart De Dangeul, e dall' *Essai sur les causes du declin du commerce étranger de la Grande Bretagne* di Thomas Decker; cfr. VENTURI, *Settecento riformatore*, VII, cit., pp. 375-387.

²⁰ Cfr. *ibid.*

²¹ La questione della povertà e dell'eventuale impiego della mano d'opera da parte dello stato fu posta anche da Turgot, che difese l'idea inglese di *ateliers* di carità per dare lavoro ai mendicanti; per la filiazione di questa idea cfr. H. HATZFELD, *Du paupérisme à la Sécurité sociale*, Paris, PUF, 1989.

²² Dal «Parere del conte Rosenberg sopra la legge sui mendicanti» datato 16 settembre 1767, in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 112. A far maturare in Rosenberg tale concezione organica del rapporto tra circolazione monetaria, occupazione, ed ampiezza del mercato, come nota Wandruszka, non fu probabilmente estraneo il mondo di «esperienze che egli, a Londra e Copenaghen, aveva potuto fare a proposito dell'importanza che rivestono per la nazione gli scambi commerciali»; WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo*, cit., p. 179.

²³ Rispettivamente nell'ottobre e nel novembre del 1766. La prima per fare il punto sulla struttura e sulla funzione delle corporazioni; la seconda, più nota, per avere un quadro preciso della situazione economica nelle diverse zone del paese. Circa la prima vedi ASF, *Segreteria di finanze*, f. 49, pp. 133-134; e L. RAGNI, *Documenti sulla formazione della Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze*, Firenze, s.e. 1962, pp. 73-74. Mentre per l'inchiesta generale sull'economia toscana il *motu proprio* è in *Legislazione toscana*, XXVIII, p. 227, sulla quale vedi L. DAL PANE, *I lavori preparatori per la grande inchiesta del 1766 sull'economia toscana*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, Firenze, Sansoni, 1958, II, pp. 261-313; i materiali originali sono in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante 1788*, f. 1102, sui quali cfr. BECAGLI, *Un unico territorio gabellabile*, cit., p. 9. Circa i rilevamenti promossi nei Paesi Bassi Austriaci cfr. MOUREAUX, *Les preoccupations statistiques du gouvernement des Pays-Bas Autrichiens*, cit., pp. 48-62.

²⁴ Nello stesso torno di anni, conviene ricordarlo era uno dei terreni sul quale era impegnata l'azione di amministrativa della monarchia teresiana; cfr. L. BÉRENGIER, *Finance et absolutisme autrichien*, cit., pp. 637-645.

l'organizzazione del lavoro e i ruoli svolti dalle corporazioni e dallo stato nel campo della produzione. Se Pompeo Neri aveva auspicato un organo centrale di sovrintendenza sull'economia nazionale già nel 1745, Rosenberg vi rifletté con la memoria sul *Sistema generale secondo il quale le finanze dovrebbero essere architettate*, vergata il 3 gennaio 1768, dove mostrava come si potevano razionalizzare i carichi fiscali e la gestione delle finanze stimolando contemporaneamente la produzione, per incrementare a medio termine il gettito erariale²⁵.

Nelle pagine di Rosenberg non è certo la fisiocrazia, in quegli anni in fase di grande diffusione in Toscana, a farla da padrone. Vi si possono cogliere piuttosto i temi sottesi ai programmi di riforma amministrativa e fiscale che andavano affermandosi nei paesi di lingua tedesca. Il ceto artigiano e manifatturiero, infatti, solo per ricordare un punto saliente del documento, non viene escluso dalle contribuzioni come volevano i fisiocratici, ma vi partecipa nel quadro di un sistema impositivo fondato sulla redditività proporzionale della terra e delle attività di trasformazione. Tale bilanciamento delle imposizioni, secondo Rosenberg andava realizzato organizzando una serie uffici specifici facenti capo ad un'amministrazione centrale, in cui gli «affari economici governativi» fossero distinti dagli «affari contenziosi fra il principe e i sudditi», e da quelli fra «sudditi e sudditi»²⁶. Separato l'economico da giudiziario, l'amministrazione delle finanze era riducibile a tre «oggetti principali: «Primo le contribuzioni che pagano i sudditi. Secondo le gabelle, dazi, diritti, regalie etc., che comunemente vengono comprese sotto il nome generico d'entrate camerali. E terzo, finalmente, il commercio e la industria»²⁷. Per ogni categoria contributiva era previsto uno specifico dipartimento gerarchicamente dipendente da un solo «ministro delle finanze», cui assegnare la direzione degli affari economici del granducato²⁸. In questa sua ricerca di globalità Rosenberg dimostrava particolare attenzione a che la porzione del gettito derivata dall'imposta sui redditi degli «artieri e manifattori» non disincentivasse gli investimenti nei settori secondari. Una premura questa per i comparti più deboli che lo conduceva ad assegnarne la sovrintendenza sull'economia extragricola al un terzo dipartimento del dicastero delle Finanze, il quale si proponeva come un organo centrale dal profilo nuovo:

«un «Consiglio di Commercio [...] in cui fossero riunite tutte le Arti esistenti nella città di Firenze, e che avesse parimente l'ispezione su tutta l'industria nelle differenti provincie dello stato»²⁹.

La novità di maggiore portata di un progetto dalle forti tinte eudemonistiche era certamente l'aggregazione delle sette Arti fiorentine nel nuovo direttorio economico. Al

²⁵ «Sistema generale secondo il quale le finanze dovrebbero essere architettate, secondo il parere del Conte Orsini-Rosenberg», in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 75, pp. 165-176.

²⁶ Cfr. «Sistema generale etc.», cit., p. 167. Sulla realizzazione della Camera delle Comunità, il 22 giugno 1769, vedi SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit., pp. 76, 93-97.

²⁷ «Sistema generale etc.», cit., pp. 165-166.

²⁸ Per la creazione dell'Amministrazione Generale delle Finanze, e per i collegati dibattiti cfr. BECAGLI, *Un unico territorio gabellabile*, cit., pp. 55-56; DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., pp. 63-65.

²⁹ «Sistema generale etc.», cit., pp. 174-175.

recupero allo stato di un integrale spazio d'intervento economico, che era la maggiore innovazione del progetto, faceva dunque riscontro il rovesciamento della preesistente organizzazione corporativa del lavoro in favore di un regime incentrato sulla libera concorrenza. I corpi professionali cedevano le loro funzioni di rilievo economico allo stato, mentre provvisoriamente le attività ad essi collegate restavano in piedi, ma in vista di interventi sia sugli ospedali che sui luoghi pii e le congregazioni associati alle Arti³⁰. Si profilava dunque in modo evidente il riordino di una società 'disincantata' — per riprendere una famosa espressione di Max Weber — intesa quale semplice aggregato di popolazione, «oggetto dinamico risultante dai modi d'essere degli individui secondo i loro bisogni»³¹. Come aveva intuito Rodolfo Misul in un vecchio lavoro, l'«unificazione» delle sette superstiti corporazioni artigiane di Firenze avveniva nel segno di «opere [istituzionali] più vaste e con intento ultimo diverso»³².

«Libertà e protezione»: le idee in campo di fronte al problema delle corporazioni

L'incarico di redigere un compiuto progetto per il consiglio di commercio intravisto da Rosenberg, fu dato negli ultimi giorni di gennaio del 1768 al funzionario a lui più vicino, Angelo Tavanti³³, il quale lo redasse senza attendere le inchieste sulle corporazioni e sull'economia che saranno discusse solo alcuni mesi dopo. Nella *Memoria concernente i tribunali delle Arti di Firenze* definiva le dimensioni di massima dell'organo che avrebbe riunito le amministrazioni dei sette corpi di mestiere fiorentini sopravvissuti all'accanimento di competenze cui i Medici avevano soggetto le Arti durante il Seicento.

Del giudizio di Tavanti è da osservare soprattutto l'insistenza sulla scarsa efficacia economica del sistema corporativo, e l'assenza di ogni riferimento al soccorso sociale che esso garantiva attraverso la gestione degli ospedali cittadini e gli obblighi di mutua assi-

³⁰ Cfr. il *Motu proprio* che istituisce la Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze, del 1° febbraio 1770, in *Bandi e Ordini*, cod. V, n. CLXXX, ripostato nei *documenti*, n. 9. art. VIII.

³¹ BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, cit., pp. 176-177.

³² MISUL, *Le Arti fiorentine*, cit., p. XIII.

³³ Angelo Tavanti era nativo di Castiglion Fiorentino, centro medio-piccolo poco a sud di Arezzo. Aveva completato gli studi giuridici a Pisa sotto il magistero di Leopoldo Guadagni, per poi recarsi a Roma per far pratica nello studio dell'avvocato pesciatino Gaetano Forti. Approfonditi il diritto commerciale e i principi dell'economia pratica e teorica, fu richiamato a Firenze nel 1746 da Richecourt, il quale lo prese con sé nel dipartimento di Finanze. Rimase nella carica fino al 1770; contemporaneamente, dal 1747 fu Controllore della Zecca, e dal 1758 deputato legale dell'Arte della Lana. Divenne poi il direttore della Segreteria di Finanze, ponendosi alla guida della politica economica leopoldina fino alla sua morte, avvenuta nel 1781. Cfr. [LORENZO PIGNOTTI], *Elogio istorico di Angelo Tavanti*, Firenze, s.e. 1846. Importanti osservazioni sulle convinzioni di Tavanti in oggetto di manifatture svolge BECAGLI, *Il «Salomon du midi» e l'«Ami des hommes»*, cit., pp. 152-153, nota 45: «il suo fisiocratismo ha uno sguardo attento ai vantaggi che il liberismo e la riforma fiscale possono apportare al settore industriale, inteso come settore di trasformazione dei prodotti locali, con una posizione che si può avvicinare a quella di Du Pont».

stenza imposti agli artigiani, inclusa la cura patrimoniale dei beni mobili ed immobili delle Arti³⁴.

«Le attuali magistrature — scrive Tavanti — essendo quasi tutte composte di cittadini tirati a sorte ogni quattro mesi, che per lo più non sono né legali né mercanti, non sono adattate all'amministrazione della giustizia, né a promuovere l'avanzamento delle manifatture alle quali presiedono. Onde sarà molto utile il sopprimere le dette magistrature formate, per così dire, a caso, e creare un magistrato fisso, composto di persone intendenti e pratiche principalmente delle massime e principj generali con i quali devono regularsi tale materie, unicamente occupate a promuovere l'avanzamento di dette manifatture»³⁵.

Per ottenere una maggiore funzionalità del regime produttivo, la riunione amministrativa dei corpi, comprese le funzioni esecutive, e gli aspetti tecnici di formazione all'abilità professionale, doveva essere integrata dall'abrogazione della minuta legislazione monopolistica di cui si giovava, in particolare, l'Arte della Seta. A coordinare *pars destruens* e *pars constuens* sarebbe stata una giunta, o una deputazione, formata da

«due o tre persone intendenti e capaci di esaminare le disposizioni delle leggi e statuti di ciascun tribunale, come pure la qualità delle tasse che sono imposte ai manifattori e gli effetti che producono, e di proporre la riforma delle leggi inutili e dannose, e l'abolizione degli aggravi che vessano i poveri artefici e impediscono la loro industria»³⁶.

Uomini che dunque dovevano avere cognizione del diritto statutario e commerciale e conoscere l'economia, sia teorica sia materiale, nei suoi meccanismi³⁷. Tavanti sembrava sapere già chi fossero i più adatti per tentare un rilancio dei comparti extragricoli alternativo al centralismo mediceo: un gruppo di riformatori a lui vicini per formazione ed orizzonte intellettuale, allora dispersi all'interno del governo con varie mansioni³⁸.

Lo schema esecutivo previsto dal funzionario aretino presenta alcuni motivi interessanti, come il ruolo di sostegno dei giubilati provveditori delle arti, integrati nel nuovo magistrato per coadiuvare l'elaborazione dei provvedimenti e vigilare sulle manifatture sulle quali avevano ispezione. Per svolgere al meglio quest'ultima funzione si poteva con-

³⁴ In assenza di altri lavori, è da tenere di riferimento su questi aspetti il lavoro di LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile*, cit.; e per il sistema dotale per le fanciulle di bassa condizione M. FUBINI LEUZZI, *Caratteri della nuzialità femminile in Toscana nell'età di Cosimo III attraverso lo studio della doto granducali*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, cit., pp. 81-109.

³⁵ In ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 106, pp. 72-85. La *Memoria* è pubblicata in *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze. Profilo storico e documenti*, a cura di R. Ristori, Firenze, Olschki 1963, pp. 117-122; nonché da RAGNI, *Documenti sulla formazione*, cit., pp. 75-82 (la citazione nel testo è dalle pp. 75-76).

³⁶ *Ivi*, p. 77.

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 77-78.

³⁸ *Ibid.* Tavanti, infatti, si riallacciava ai risultati che l'inchiesta sulle corporazioni, allora in corso, avrebbe fornito: «Questo esame e riforme di leggi e di tasse dalle persone che fossero deputate scriveva, dando mostra di sapere quale fosse il sentimento prevalente —, potrà farsi con qualche sollecitudine mediante le notizie richieste ai Provveditori delle diverse Arti con motu proprio del 30 ottobre 1766, che da alcuni sono state già presentate e che altri dicono di avere in ordine per presentarle di giorno in giorno» (*ivi*, p. 78).

tare su di un certo numero di «Ispettori delle manifatture», con la funzione specifica di «rimediare a quei pregiudizj che risentono le manifatture specialmente nelle città subalterne e luoghi della provincia». La loro funzione di sprone per cambiare le inveterate abitudini professionali e culturali degli artigiani era importantissima; si trattava di spingerli a «seguire quelle variazioni che l'uso di mano in mano introduce, e che le circostanze richiedono per adattarsi al gusto dei compratori», mettendo a loro disposizione le soluzioni più adatte a trarre il massimo profitto dalla «onesta libertà» di scambio e di mestiere che il governo era in procinto di accordare agli attori economici³⁹. Siamo qui di fronte, con tutta evidenza, alla decontestualizzazione del lavoro dagli equilibri sociali corporativi, non diversamente da quanto proporrà Turgot nel 1776 con la soppressione delle *jurandes* parigine.

Tuttavia, per attenuare i pericoli di una rottura troppo brusca con il vecchio sistema, Tavanti prevedeva un dialogo costante fra il «magistrato, o Consiglio delle Arti» e una serie di nuove rappresentanze di artefici liberamente costituite, nella forma di *societas* fondate sulla libera consociazione degli interessi individuali⁴⁰. Questa proposta se si vuole in certo modo sussidiaria, che restituiva cioè voce alla società degli artigiani, sembra mostrare la sensibilità del funzionario aretino per le pratiche del consenso, ma conferma la volontà di ribaltare i principi olistici che reggevano la società corporativa, nonché i presupposti del patto paterno fra il principe e i corpi implicato dal sistema costituzionale dello stato mediceo⁴¹.

«[...] le manifatture ed il traffico — scrive Tavanti in un passo estremamente significativo, forse il più elegante della sua memoria — non richiedono altro che *libertà e protezione* [...] protezione del sovrano, dell'onesta libertà lasciata agli artefici, dei lumi e istruzioni di persone intendenti, unite alle prove ed esperienze da farsi e dalla distribuzione di qualche premio a quelli che dimostreranno di avere migliorato qualche manifattura o introdottane qualcheduna di nuovo»⁴².

Ora la scelta del riferimento alla «libertà e protezione», parola d'ordine della scuola economica di Gournay — come viene indicato l'insieme dei funzionari che in Francia cercano di aprire il sistema economico alle pratiche della concorrenza utilizzando i tradizionali metodi del governo economico — ci mostra un Tavanti singolarmente vicino qui, non

³⁹ Questi ispettori, da scegliere «tra le persone più capaci» quanto a cognizioni tecniche, dovevano visitare le botteghe e ascoltare direttamente, dalla voce degli artieri, «tutto ciò che riguarda la lavorazione ed il traffico; le citazioni nel testo e in nota sono da *ivi*, pp. 80-81.

⁴⁰ «A tale effetto converrebbe che in ogni manifattura di qualche importanza vi fosse la borsa dei matricolati, e che da questa si estraessero ogni anno, due o più rappresentanti, secondo la qualità degli artefici, i quali avessero la facoltà di convocare tutti gli altri artefici per trattare degli affari appartenenti alla manifattura nei casi straordinari»; (*ivi*, p. 79). Cfr. questo punto con quanto prevede FRANÇOIS VERON DE FORBONNAIS, *Eléments du commerce*, Amsterdam, chez Changuion, 17542, I, pp. 37-43. Per il tema della *societas*, che segna il percorso dei riformatori leopoldini anche per quanto riguarda la riorganizzazione delle comunità, si tenga presente OAKESHOTT, *Sulla condotta umana*, cit., pp. 225 sgg.; e cfr. SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit., pp. 15, 193, *passim*.

⁴¹ Cfr. MANNORI, *Il sovrano tutore*, cit., *passim*.

⁴² «Memoria concernente etc.», cit., p. 82 (corsivo nostro).

alla filosofia politica dei fisiocratici, cui sembra dare preferenza occupandosi, ad esempio del catasto o delle comunità provinciali, ma alla strategia d'intervento pubblico caldeggiata per lungo tempo dai funzionari del *Bureau du Commerce*, sollecitati ai temi dell'inivdualismo ma attenti alla funzione del potere pubblico nella transizione dal sistema dei regolamenti al liberismo. Si coniugano così i postulati dell'ordine economico naturale e del carattere auto-regolativo del processo concorrenziale enucleati da Boisgoulbert e Cantillon all'idea che, almeno in una fase preliminare, la consonanza tra interesse generale e interesse individuale vada realizzata facendo attenzione che gli uomini scambiando non si nuocciano l'un l'altro. Il piano sembra esse dunque quello di un sistema che per essere ben regolato implica l'osservanza di regole collettive di moralità il controllo sulle quali spetta ai pubblici poteri⁴³. Ma in questo sembra esserci in Tavanti qualche ambiguità. Lasciando ad altre ricerche la puntualizzazione di questo importante motivo circa il potere regolativo degli interessi, passiamo a vedere quale opinione ebbe il granduca delle idee esposte da Tavanti.

Pietro Leopoldo lesse la su memoria alla fine di marzo del 1768. «I ragionamenti qui espressi sono buoni in genere»⁴⁴ — disse; e tuttavia le sue annotazioni in margine mostrano uno scarto sostanziale con le convinzioni del segretario di Finanze circa il significato e gli obiettivi della riforma corporativa. Anzitutto, il principe era per arrivare in tempi brevi al suo compimento, facendone un provvedimento veramente generale⁴⁵. Come per l'appalto che aveva fatto cessare anticipatamente, anche la riforma delle corporazioni doveva essere risoluta per non dar modo alle opposizioni di organizzarsi. L'iter legislativo, come fu fatto, poteva essere abbreviato sdoppiando il provvedimento: eliminando subito le tasse di matricola e le prove per l'accesso alle professioni, e dando incarico a una deputazione *ad hoc* di «esaminare le leggi e gli statuti» corporativi per prepa-

⁴³ Gournay sembra guardare ad un concetto di "interesse" circostanziato, la cui positività dipendeva da una preventiva valutazione delle circostanze che potevano permettere — oppure no — la consonanza fra privato e pubblico. Una sorta di "interesse bene inteso" — nell'accezione di Boisguillebert — che spetta ai funzionari governativi riconoscere ed autorizzare. È con questa accezione che egli riprende l'indicazione che François Melon aveva dato nel 1737: «la plusss grande maxime et la plus connue, c'est que le commerce ne demande que *liberté et protection* [...] Mais la *liberté* dans un gouvernement ne consiste pas dans une licence à chacun de faire ce qu'il juge à propos, ma seulement de faire ce qui n'est pas contraire au bien général» (JEAN-FRANÇOIS MELON, *Essai politique sur le commerce*, Paris, 1737, p. 756). Nell' *Éloge de Gournay* richiestogli da Marmontel (vedilo in TURGOT, *Écrits économiques*, Paris, Calmann-Lévy, 1970, pp. 81-105) Turgot — il quale aveva accompagnato Gournay nei suoi viaggi d'ispezione nel Sud-Ouest nel 1755, e nella valle della Loira e in Bretagna nel 1756 — compì un vero e proprio salto logico trasformando l' "interesse bene inteso" in "interesse economico egoistico" puro e semplice. Cfr. sul punto quanto acutamente osserva DI RIENZO, *Alle origini della Francia*, cit., pp. 101-104.

⁴⁴ Così Pietro Leopoldo nelle «Osservazioni di S.A.R. sulla memoria relativa alla riunione delle Arti», in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 106, pp. 125-129. Traiamo le citazioni dalla trascrizione fatta da RAGNI, *Documenti sulla formazione*, cit., pp. 83-85.

⁴⁵ Non nascondendo il timore che assegnare ad una deputazione l'organizzazione della nuova istituzione avrebbe finito per far perdere tempo; cfr. *ivi*, p. 84.

rame con calma la soppressione⁴⁶. Significativo che il giovane principe facesse seguire un moto di sfiducia verso gli uomini cui appoggiare una riforma difficile, da «esaminare segretamente», per la quale era necessario un robusto «stimolo d'onore e d'ambizione» anche dopo che questi uomini fossero stati «esposti alla critica di tutto un pubblico»⁴⁷.

Questo scetticismo del sovrano pare motivato non tanto dalla forza delle opposizioni politiche, ma, più in generale, dall'intima essenza degli uomini, per natura non inclini secondo lui ad anteporre alla propria immagine al bene della collettività. Un'idea, questa, rinsaldata riflettendo sulle assemblee di artigiani proposte da Tavanti, che la sua logica paterna parificava a gruppi d'interesse pericolosi per l'equilibrio di una società ben ordinata: solo i pubblici poteri erano in grado di vincere l'«astio, l'invidia e la desunione, che sono purtroppo frequenti negli uomini». In altri termini, solo l'azione illuminata dei governanti, se adeguatamente diretta e sorvegliata dal principe, poteva realizzare il giusto interesse pubblico⁴⁸. Era insomma il sovrano, circa la riforma dei corpi artigiani, a doversi fare carico della sorte degli artigiani meno abbienti, secondo una concezione che appare venata di paternalismo muratoriano. Così, il nuovo consiglio di commercio doveva anzitutto preoccuparsi di eliminare le vessazioni che il sistema delle Arti infliggeva alla popolazione lavoratrice⁴⁹. Concludendo, sembra dunque la forte passione umanitaria più che il tema dell'arricchimento a spingere il granduca ad offrire ai sudditi la possibilità di poter disporre liberamente del proprio lavoro. Riformare le corporazioni significava insomma creare le condizioni giuste affinché lo stentato tenore di vita dei lavoratori meno qualificati, vittima dei cattivi raccolti e della modesta concorrenzialità dei manufatti nazionali, potesse almeno un poco migliorare.

Se non è sicuro che Rosenberg avesse in mente una società autoistituita fondata su di un ordine immanente, dove l'interesse dei singoli organizza il corpo sociale, come invece tendeva a fare di più Angelo Tavanti, il granduca rimaneva senza dubbio all'interno dell'ordine tradizionale, pur rafforzando la politica amministrativa mediante un processo di accentramento di funzioni. I loro obiettivi erano dunque diversi. Si può dire che il ministro austriaco, attento alle ragioni fiscali, puntasse a riconquistare l'economia quale spazio d'azione pubblica in vista di traguardi immediati come l'aumento dell'occupazione e delle esportazioni⁵⁰; Tavanti puntava diversamente sull'azione dello stato come garante dell'interesse individuale in quanto nuovo fattore di equilibrio economico e sociale; men-

⁴⁶ A formare la giunta sarebbero stati gli stessi Provveditori delle Arti, persone sufficientemente preparate per «proporre [...] sotto la direzione di un prudente presidente», «quello che loro crederanno potersi riformare nei ministri, semplificare nel sistema, abolire di tasse, stabilire di premj»; *ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ivi*, pp. 84-85. In generale, sulle preoccupazioni umanitarie di Pietro Leopoldo si veda WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo*, cit., pp. 28-30, 42.

⁴⁹ Cfr. le «Osservazioni di S.A.R. etc.», cit., p. 85.

⁵⁰ Ha scritto Mario Mirri che «la introduzione di nuovi tipi di lavorazioni e di nuove manifatture o di trovare nuovi sbocchi commerciali alle manifatture toscane» fu attenzione del ministro austriaco (MIRRI, *Per una ricerca sui rapporti fra «economisti» e riformatori toscani*, cit., pp. 95-96), attento però, sembra, più al ritorno monetario immediato dovuto alle aumentate esportazioni, che alla funzionalità conquistata dall'organizzazione del lavoro con l'organica utilizzazione di ritrovati tecnologici; cfr. BAGGIANI, *Progresso tecnico e azione politica*, cit., pp. 72-73.

tre per Pietro Leopoldo era l'azione umanitaria verso gli artieri ad avere la precedenza sul vantaggio economico inteso in termini monetari. Per lui gli artigiani erano anzitutto uomini che soffrivano l'oppressione di corporazioni, organi che facevano l'interesse solo di pochi e non della popolazione. A limare le diversità fra le tre opzioni, le quali, come vedremo, avrebbero pesato molto sul prosieguo della riforma, era la determinazione dei tre protagonisti a combattere con la forza delle pubbliche istituzioni il vecchio regime centralistico, monopolizzato da Arti eccessivamente protettive, incapaci di aumentare la produzione e di soddisfare i bisogni di una popolazione urbana che chiedeva di vivere del proprio lavoro. Rispetto a quanto fatto in altri stati italiani⁵¹, la radicalità della riforma toscana stava tutta nell'azzeramento del residuo potere politico dei corpi artigiani, risolvendo, primo stato in Europa, il problema delle resistenze corporative contro cui si scontreranno praticamente tutti i governi almeno fino alla Rivoluzione francese⁵².

Tra i componenti della minoranza di riformatori vicini a Tavanti, certo in numero ridotto rispetto alle forze favorevoli alla conservazione, il personaggio di maggior spicco era certamente Filippo Neri, più di tutti convinto della capacità trainante delle esportazioni e del rilievo economico delle innovazioni scientifiche e produttive⁵³. Nel 1768 egli era responsabile dell'Arte dei Vaiai e Cuoiai e membro autorevole della deputazione dell'Arte della Lana⁵⁴; e lo legavano a Tavanti un'intensa familiarità, maturata negli anni uni-

⁵¹ Dando uno sguardo a quanto si stava facendo nello stesso campo in altri stati italiani, nel Ducato Estense, anch'esso gravitante nell'orbita asburgica, nel marzo del 1768 si era dato vita ad un Consiglio di Economia con compiti eminentemente promozionali; cfr. G. SANTINI, *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè 1987, pp. 102-103. Anche nel Ducato di Parma e Piacenza Guglielmo Du Tillot aveva dato nel 1761 ad una giunta per l'Incremento del Commercio, che si costituiva di un prefetto e tre consoli scelti tra i mercanti del luogo, affiancati dagli Ispettori sopra il Commercio per vigilare sulla corretta esecuzione dei regolamenti di lavorazione; cfr. G. TOCCI, *Il Ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino, Utet, XVII, 1979, pp. 302. Non diversamente in Lombardia il primo passo di riforma dell'economia corporativa era stata la creazione, preparata da Sperges su spinta di Kaunitz, del Supremo Consiglio di Economia.

⁵² Per la precocità del caso toscano cfr. DAL PANE, *Il tramonto delle corporazioni*, cit. Nell'errore di porre al 1770 la cancellazione dell'ordinamento corporativo in Toscana sono caduti in molti; tra gli altri G. CANDELORO, *Storia d'Italia*, I, *Le origini del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 116 e V.I. RUTHEMBURG, *Arti e corporazioni*, in *Storia d'Italia. I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, I, p. 640. Alle origini del fraintendimento sta la lettura in chiave moderata e liberista dello Zobi (*Storia civile della Toscana*, cit., II, pp. 89-90) il quale assegna a Pietro Leopoldo il merito di aver troncato «di sua autorità la questione» delle corporazioni, creando «in quella vece la Camera di Commercio, Arti e Manifatture»; ugualmente a Zobi si esprime A. MORENA, *Le riforme e le dottrine economiche in Toscana*, «Rassegna nazionale», XXVIII (1886), p. 234.

⁵³ Circa il particolare problema della libertà di lavoro, ne loro progetto di sviluppo direttamente collegata al ruolo del progresso tecnico in manifattura, corse tra Tavanti e F. Neri un'intesa assoluta fin dall'organizzazione dell'inchiesta generale sull'economia toscana, durante il 1767, quando insieme riuscirono a sconfiggere le idee di Francesco Maria Gianni, allora Provveditore dell'Arte della Seta, che puntavano ad una valutazione per aree degli interventi da effettuare; ne do cenno in BAGGIANI, *Progresso tecnico ed azione politica*, cit., in part. pp. 74-75.

⁵⁴ Uno dei personaggi di spicco, ma meno noti finora, della stagione riformatrice riformatrice, come aveva notato già Mario Mirri il quale in un suo studio lo giudicava, giustamente, una «personalità, non di secondo piano, della élite di governo leopoldina»; M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti. Agronomo, «georgofilo», riformatore nella Toscana del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. 10, nota 18. Pietro Leopoldo nelle relazioni sui funzionari del 1773 diceva Filippo Neri «tutto di Tavanti» (ASF, Se-

versitari presso lo Studio Pisano, e una combattiva fede nel liberismo e nell'individualismo economico. Continui rimasero i contatti tra i due riformatori per tutti gli anni sessanta e settanta del secolo, fautori di una comune strategia politica. In una celebre lettera a Raimondo Niccoli, Tavanti indica in F. Neri «uno degli apostoli della libertà» economica in Toscana, che nei primi anni settanta il segretario della legazione granducale andava pubblicizzando a Parigi presso il circolo d'illuministi strettosi attorno a Turgot⁵⁵. Punto centrale del loro programma di riforma dell'assetto economico nazionale era la considerazione del lavoro come funzione creatrice di ricchezza quando unito all'investimento ed alla responsabilità diretta nella gestione d'impresa; per cui si comprende come essi individuassero nella libertà professionale, nella forza del capitale e nel progresso tecnico i requisiti necessari al decollo di un regime economico improntato all'armonia spontanea degli interessi⁵⁶.

In appoggio alle idee di centralizzazione dell'amministrazione economica espresse da Rosenberg e Tavanti si pronunciò collettivamente il direttivo dell'Arte della Lana, composto da F. Neri e Giovan Battista Guadagni⁵⁷, nella quale Tavanti esercitava la funzione di assessore legale. Nella memoria terminata di redigere il 2 aprile 1768, insolidamente appoggiata ad un aggiornato apparato bibliografico, era offerto un quadro estremamente

greteria di gabinetto, f. 124, p. 174). Manca purtroppo uno studio biografico su Filippo Neri. Alcune prime informazioni sui suoi robusti interessi statistici, e sui suoi non ortodossi convincimenti fisiocratici e liberisti, ci vengono da un art. di A. CONTINI, F. MARTELLI (*Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, RS, XXIII (1993), pp. 254-287) dove si fa giustamente notare il suo eterodosso fisiocratismo, nel senso che F. Neri individua «nella crisi dell'agricoltura, che per lui costituiva, in linea col pensiero fisiocratico, il settore trainante dell'economia, la causa prima dello scarso sviluppo delle manifatture» (ivi, p. 99). Occorre eccepire che di frequente, tanto nei documenti archivistici quanto in alcuni saggi, Filippo Neri viene confuso con i fratelli Pompeo e Giovanni, tutti membri, negli stessi anni, dell'esecutivo leopoldino.

⁵⁵ Questa lettera è pubblicata da R. CIAMPINI, *Lettere inedite di Angelo Tavanti all'abate Raimondo Niccoli*, «Rivista italiana di studi napoleonici», VII (1968), p. 114.

⁵⁶ Di come il pubblico toscano fosse sollecitato a riflettere — nei ultimi anni sessanta — sui legami tra individualismo e progresso tecnico, si veda BAGGIANI, *Progresso tecnico e azione politica*, cit., pp. 99.

⁵⁷ Scomparso Rosso Antonio Martini, cinque anni dopo F. Neri, nel 1763 era entrato a far parte del quadro dirigente della corporazione della Lana Giovan Battista Guadagni (vedi le suppliche ed i motuproprii relativi alla carica di deputato dell'Arte della Lana accordata a F. Neri e Guadagni, in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1107, ins. «Deputati, Provveditore e assessore»). Guadagni era al contempo Soprassindaco della magistratura dei Nove conservatori del Contado Fiorentino, ed era stato nominato segretario delle finanze il 24 dicembre 1750 in luogo di Giovan Francesco Pagnini (cfr. ASF, *Segreteria di Finanze*, f. 17, n. 11). Fu interessato anche nella ferma generale durante Botta Adorno (cfr. WAQUET, *Les fermes générales*, cit., nota 50). Il 9 marzo 1765, con Giovan Battista Ugucioni e Giovan Francesco Pagnini, fu membro di una commissione incaricata di esaminare come dare impiego ai poveri del contado fiorentino (cfr. VENTURI, *Settecento riformatore*, VI/1, cit., pp. 364-372). Due anni più tardi, egli collaborò con Pompeo Neri alla riforma del tribunale dell'Abbondanza, mostrandosi liberista sia per l'importazione del frumento che per il commercio interno del pane, secondo un'ottica concorrenziale sostanzialmente fisiocratica (cfr. ivi, pp. 388-390). Alcuni interventi di Guadagni sul commercio del pane e sulla importazione dei grani sono nell'ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE, b. 1.

positivo del comparto laniero⁵⁸; e vi si affrontava un'analisi, introdotta dai motivi che impedivano alle manifatture di radicarsi fuori dai grandi centri, che finiva per proporre di dirottare parte della rendita agricola verso i comparti secondari, una volta che il settore primario fosse stato sufficientemente rianimato. Si sfruttavano dunque le indicazioni della fisiocrazia per ripensare la funzione dei centri urbani, e profilare un rilancio a tutto tondo dell'economia nazionale⁵⁹. Tra le precondizioni necessarie a trasferire in atto questa teoria dello sviluppo vi era il cambiamento delle attitudini del ceto aristocratico toscano in senso imprenditoriale: chi investiva nelle aziende doveva essere responsabilizzato, da cui il rimprovero di F. Neri e Guadagni per l'assenteismo dei proprietari toscani dalla vita attiva e la loro denuncia del processo di rifeudalizzazione seicentesca e della demonizzazione barocca delle occupazioni meccaniche, che avevano finito per lasciare le unità di produzione «nelle mani di persone che non hanno avuta alcuna educazione, e che perciò sono prive di certi lumi che rendino capaci di raffinare e migliorare la fabbricazione»⁶⁰. Andava insomma rivalutato il ruolo sociale ed imprenditoriale della proprietà⁶¹. L'analisi della decadenza riprendeva nel complesso quella che nel 1765 aveva compiuto Giovan Francesco Pagnini nel *Della Decima*, ma senza puntare tutto sull'agricoltura⁶².

⁵⁸ «Risposta dei Deputati dell'Arte della Lana ai quesiti contenuti nei sei articoli del motuproprio di SAR del dì 30 ottobre 1766», in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 106, cc. 231-247. Una copia conforme è in AAGF, b. 182, ins. 111. Si stimava «essere la nostra lavorazione almeno uguale al nostro consumo», e si mostravano le possibilità di sviluppo del settore; cfr. *ivi*, c. 243v. Si enfatizzavano i risultati della manovra iniziata nel 1739, mostrando che «la fabbricazione della pannina ordinaria» si era «molto estesa per diversi luoghi dove prima non era, ed in quelli ove già vi era è venuta questa ad aumentarsi notabilmente».

⁵⁹ Si faceva vedere come «quasi tutti gli abitanti delle terre, castelli e città provinciali [fossero] con pochissimo terreno in loro dominio, e per conseguenza con pochi capitali e meno credito, talmente che è per essi molto difficile intraprendere stabilimenti di manifatture che richieggino qualche opera di edifizj, macchine o istrumenti, come quasi sempre suole necessario [...] e molto più gli si accresce la difficoltà quando le manifatture richieggono un lungo tempo prima di tornare a riprendere il denaro impiegatovi»; *ivi*, c. 245r.

⁶⁰ «Il terzo inconveniente — scrivevano — è che le persone che hanno messo insieme con la loro industria qualche quantità di capitali non pensano altro che a nobilitarsi, e quando sono nobilitate si vergognano in certa maniera di attendere ai negozi mercantili per un principio di vanità, ben lontano da quello che praticano le ricche nazioni commercianti, ed esigono per questo verso dal pubblico e dal governo, non solo tutta quella considerazione che è dovuta alla loro nascita, ma ancora una stima e riconoscenze proporzionate ai vantaggi che essi portano all'universale dello stato»; *ivi*, cc. 244v-245r. Per l'ideologia nobiliare in tema di commercio e arti meccaniche si veda FRIGO, *La «civile proportion»*, cit., in part. pp. 86-89.

⁶¹ *Ibid.* Né la mentalità tendenzialmente conservatrice degli artigiani poteva essere vinta con rimedi parziali; occorreva modificare il sistema dell'accòmandita aziendale, che rendendo gli artieri responsabili presso «i loro capitalisti» delle spese e degli utili della bottega, impediva la sperimentazione di migliori tecniche di lavorazione. Dovere primario dei pubblici poteri era rivalutare il ruoloL'ignoranza di chi conduceva le botteghe era senza rimedio: gli artieri erano incapaci perfino «d'intendere e seguire ciò che da altri venisse loro insegnato, senza commettere una quantità d'errori che rovinano il buon esito dell'insegnamento e li rendono sempre più ostinati a seguitare le antiche usanze senza dare orecchio ad alcuna novità» (*ibid.*).

⁶² GIOVAN FRANCESCO PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze. Della moneta e della mercatura de' fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona-Lucca [ma Firenze], Bouchard, 1765-1766, 2 voll. Per la critica di Pagnini allo stato territoriale mediceo cfr.

«[...] l'amministrazione e direzione dei negozi — scrivevano senza timore di urtare coloro che finanziavano le grandi accomandite, regime contrattuale da cambiare nel suo presupposto obbligazionario, doveva ritornare — nelle mani dei proprietari medesimi nella forma che segue più comunemente in Inghilterra, in Olanda, ed in altre parti dell'Europa ove lo spirito dell'economia pubblica non è superato da un male inteso spirito di cavalleria»⁶³.

E se i deputati della lana chiamavano a coordinare quest'azione una istituzione centrale — dotata di appendici informativi ed esecutive analoghe a quelle a disposizione del *Bureau du Commerce*, cui già Tavanti si era richiamato nel suo intervento⁶⁴ — lo stesso faceva sempre lo stesso Filippo Neri in qualità di provveditore dell'Arte dei Vaiai e Cuoiai nel suo lungo intervento⁶⁵. Egli partiva da un quadro incredibilmente vitale del settore conciario, per dar rilievo alla nozione popolarista che un alto numero di addetti era il «fondamento di quella concorrenza ed emulazione, che produce, o la maggior perfezione, o il più basso prezzo delle manifatture»⁶⁶. Ne discendeva che le prove di abili-

VENTURI, *Settecento riformatore*, V/1, cit., pp. 416-418; e V. Becagli, *Un unico territorio gabbellabile*, cit., p. 62. Con Pagnini i membri dell'Arte della Lana concordavano pure sul fatto che la ripresa economica, oltre che sulla riscoperta delle virtù civili che avevano fatto la ricchezza della Repubblica Fiorentina, doveva puntare sulla ricomposizione territoriale dello stato e sull'abbattimento del «sistema, rovinoso per la pubblica economia», delle dogane di passo; cfr. la «Risposta dei Deputati dell'Arte della Lana etc.», cit., c. 245v. Per le posizioni di Pagnini in materia MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana*, cit., pp. 731-735. In particolare, per sviluppare la manifattura laniera occorreva agire su tre fronti *Risposta dei Deputati dell'Arte della Lana etc.*, cit., c. 246r. Aumentare e migliorare «le lane nostrali», punto sviluppato distesamente nella *Memoria sopra la maniera di accrescere e migliorare la lane toscane* (ivi, cc. 250-258). Qui si citavano SIMON CLIQUOT DE BLERVACHE, *Le réformateur. Nouvelle édition, à laquelle on a ajouté le réformateur réformé; et précédée des observations sur la Noblesse et le Tiers-État*, A. Amsterdam, chez Arkstée et Merkus, 1766, 2 voll.; [LOUIS JOSEPH PLUMARD DE DANGEUL], *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande Bretagne par rapport au commerce et aux autres sources de la puissance des états. Traduit de l'anglais du chevalier John Nickolls* (1752), Amsterdam, F. Changuion, 17542 (in part. pp. 258-266); A. GENOVESI, *Ragionamento sul commercio in universale*, cit. Il secondo punto era rendere il lavoro degli artigiani «meno dispendioso», puntando alla riduzione dei costi di produzione con la libera «circolazione dentro lo stato» delle lane nostrali, in favore della quale i deputati avevano da poco iniziato a lavorare (*Risposta dei Deputati dell'Arte della Lana etc.*, cit., c. 243r. Infine, si trattava di dare la possibilità ai «fabbricanti di sempre più perfezionare le loro pannine»; cfr. *ivi*, c. 246r.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Di recente sono stati riscoperti i forti interessi demografici di F. Neri, collegati ad una «sua più generale volontà di riforma degli indirizzi della politica economica» (A. CONTINI, F. MARTELLI, *Il censimento del 1767*, cit., p. 79). Alcuni quadri quantitativi preparati per l'Arte della Lana da Filippo Neri possono vedersi in AAGF, *Carte Bartolozzi*, f. 179, ins. 58 e f. 181, ins. 108. La rete esecutiva prevista dai deputati della Lana puntava, anch'essa sulla funzione dell'Ispettore, che fornito «delle notizie opportune di ciò che si pratica intorno alle più accreditate manifatture forestiere, il quale con le debite istruzioni avesse incumbenza di visitare le fabbriche della città e di tutto il Gran-Ducato per informarsi del vero stato delle medesime, somministrare i lumi necessari a tutti i manifattori che ne abbisognano, ed insomma di proporre tutto ciò che credesse opportuno poter contribuire alla perfezione del lavoro»; *Risposta dei Deputati dell'Arte della Lana etc.*, cit., c. 247r.

⁶⁵ *Risposta del Provveditore dell'Arte dei Vaiai e Cuoiai ai quesiti contenuti nei sei articoli del motuproprio di S.A.R. del dì 30 ottobre 1766* (ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 106, cc. 332-393 (citaz. p. 332r). Nei riferimenti a questa memoria seguiamo la numerazione autografa.

⁶⁶ Tolti i ciabattini, il settore della concia delle pelli impiegava un numero non enorme di addetti, ma i progressi di questa lavorazione negli ultimi decenni erano importanti: fuori dalla capitale, l'arte ple-

tà professionale e la matricola richieste da «artefici della stessa professione» agli artigiani di nuova carriera dovevano essere abolite come praticato nei «paesi più culti», perché servivano solo «a diminuire il numero dei loro rivali»⁶⁷. Il confronto con i paesi di sviluppo più avanzato veniva ancora sfruttato da F. Neri per dimostrare tutti gli svantaggi della legislazione corporativa; come aveva detto Tavanti: «le manifatture ed il traffico non richiedono altro che *libertà e protezione*»⁶⁸. Era il doppio binario che doveva seguire il nuovo organo da sostituire alle Arti per una riforma della quale restavano da definire solo i tempi e le modalità progressive⁶⁹.

bea della conciatura, differenziata in cuoia da calzature, pelli di agnello e pelliccerie, soddisfaceva l'autoconsumo, tuttavia nel basso bacino dell'Arno era stava iniziando a radicarsi in forme verticalmente integrate di produzione. Con il metodo usato nel censimento professionale di Firenze — consistente nel calcolo «del tempo e dell'opera che è necessaria per eseguire le dette manifatture, supponendo che i manifattori possano essere impiegati per tutto l'anno continuativamente nelle rispettive lavorazioni, giacché unicamente in questa forma si può fare un conto esatto della vera importanza di ciascheuna manifattura» — F. Neri presentò uno specchio preciso della popolazione lavoratrice fiorentina sottoposta all'Arte dei Vaiai e Cuoiai (questo prospetto è in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f. 106, p. 373v). Da questi dati aggregati emergeva la valutazione inattesa che nella capitale erano impiegate assiduamente nella concia e nel cuoio ben 1478 persone (cfr. CONTINI, MARTELLI, *Il censimento del 1767*, cit., p. 116). A Firenze era dunque concentrato il 40% della forza lavoro regionale, quota superiore perfino a quella impegnata nelle attività laniere! Se si esclude il servizio pubblico, dopo la Seta ed i tessuti inferiori di lino, canapa e cotone non controllati da alcuna corporazione, la concieria ed il calzaturificio erano, dunque, per consistenza al terzo posto tra i settori che alimentavano l'economia cittadina. Va detto che Filippo Neri aveva dato un contributo fondamentale a questa espansione. Nel corso di due decenni, dal 1747 al 1767, aveva alzato la tassa sul cuoio lavorato di provenienza inglese, aveva limitato a cinque miglia attorno a Firenze l'appalto della «sardigna» (il diritto di appropriarsi dei resti degli animali morti presso le mura della città) e si era applicato con volontà a far progredire le attività conciaria fiorentine restaurando i tini d'immersione delle pelli, e rinnovando i sistemi di concia in uso nelle maggiori botteghe poste a monte di Ponte Vecchio (l'argomento è ampio ed importante, ma dobbiamo qui limitarci a rimandare ai documenti, in gran parte in ASF, *Arte dei Vaiai e Cuoiai*, f. 64).

⁶⁷ *Risposta del Provveditore dell'Arte dei Vaiai e Cuoiai etc.*, cit., pp. 24-25. Ancora: «Oltre a ciò bisogna riflettere che il credito delle manifatture di uno stato non dipende mai dalla qualità di alcuni pochi artefici, ma da quella del maggior numero. E questa è sempre di quell'abilità e perfezione che è proporzionata alle forze del paese o alle circostanze fisiche del medesimo» (ivi, p. 24).

⁶⁸ *Ivi*, p. 34. Se il volume della produzione dipendeva dall'entità della domanda — cioè dalla «moda» o dal «prezzo» — per F. Neri era assurdo «legare le mani agli artisti» impedendo loro di «adattarsi al gusto dei compratori, i quali bene spesso desiderano ciò che la legge proibisce: desiderano cioè il basso prezzo congiunto con l'imperfezione che la perfezione congiunta al prezzo basso (*ibid.*). Lo spostamento di accento sulla domanda, corroborato da una veloce analisi storica, rendeva evidente che «le leggi fatte in Italia per le manifatture nel tempo della loro decadenza», servite «di modello a' Francesi» per la regolamentazione colbertista, frenavano l'espansione delle manifatture; *ivi*, p. 36.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, pp. 53-54. Questo il piano di F. Neri: la nuova magistratura si sarebbe dovuta comporre «di due o tre persone pratiche principalmente delle *massime e principi generali con i quali devono regolarsi tali materie, e capaci di sostenerle e difenderle dagli attacchi di tutte quelle persone che hanno interesse d'opporvisi*. A queste stesse persone tornerebbe bene che fosse riunita la cognizione sopra le trasgressioni alle leggi delle Arti, e perciò, quantunque essi non dovessero esser legali, sarebbe necessario che avessero un assessore legale con il di cui voto dovessero sentenziare nelle cause criminali. E questo potrebbe essere uno dei componenti la deputazione ed avere perciò il voto in tutte le altre cose che possono occorrere, giacché ben poche sono quelle le quali non possono ricevere un maggior lume ed una maggior sicurezza da' principi legali. Questo magistrato superiore non può supporre che abbia ozio sufficiente per internarsi nel dettaglio delle manifatture, onde parrebbe necessario che fosse provvisto di diversi subalterni, i quali col titolo d'Ispettori delle Manifatture s'informassero minutamente di tutto ciò

Nascita e funzioni della Camera di Commercio di Firenze

La deputazione incaricata di dar vita al nuovo organo di riforma dell'economia scelse la denominazione di una Camera di Commercio, Arti e Manifatture per via delle competenze giudiziarie su arti e mercatura che in un secondo tempo si era deciso di assegnargli. In sette mesi fu preparato il *Piano sopra la giurisdizione e incombenze* che definiva i tratti principali del nuovo organismo⁷⁰. E con il *motu proprio* granducale del 1° febbraio 1770 fu dato vigore al nuovo organo centrale di governo affiliato alla Segreteria di Finanze, cui andarono rilevanti incarichi politici e giudiziari nel campo della pubblica economia⁷¹. Nella «deputazione» che dirigeva la Camera furono chiamati uomini dalla robusta preparazione giuridica ed economica di collaudata fede liberista, i quali già avevano dato prova di competenza in materia di pubblica economia. Oltre ai deputati Giovan Battista Guadagni e Lorenzo Ginori, già Provveditore del soppresso tribunale dell'Abbondanza, il quale all'attività di funzionario univa i molteplici interessi caratteristici dell'imprenditore patrizio settecentesco, vi entrarono Michele Ciani, un giovane auditore legale prelevato dalla provincia di Siena, ferrato nelle questioni di mercatura, e il segretario Livio Francesco Gozzi, che con il medesimo incarico aveva già egregiamente servito nel

che riguarda la loro lavorazione e il traffico, esaminassero ciò che manca di mano in mano per la perfezione e ampliamento di esse, somministrassero i lumi e notizie di fatto che sono necessarie per le proposizioni da farsi al sovrano e per l'informazioni che di mano in mano occorressero; verificassero l'esposto degli artefici ed assistessero personalmente all'esperienze che fossero ordinate sopra tali materie, e facessero ogni tanto qualche visita alle provincie dello stato, non solo per informarsi della qualità delle rispettive manifatture e di tutto ciò che concerne il loro traffico, ma anco per somministrare agli artefici delle provincie medesime qualche notizia che potesse essere più opportuna [...]» (ivi, pp. 17-18. Corsivi miei). Rispetto a Tavanti Neri restava indeciso solo su di un punto: «se convenisse che in ciascheduna manifattura di qualche importanza gli artefici matricolati avessero la maniera di riunirsi insieme per trattare delle loro cose; giacché bene spesso gli può occorrere, o di dover fare qualche memoriale al sovrano, o di dover chiedere qualche grazia, o di dovere rappresentare qualche ingiusta molestia che gli può esser data. Molto più poi che in questa forma sarebbe in grado di rispondere collegialmente in tutti quei casi ne' quali la deputazione soprintendente alle Arti desiderasse il loro parere» (ibid.).

⁷⁰ Il «Piano sopra la giurisdizione ed incumbenze della nuova Camera di Commercio» è pubblicato, con le chiose di Pietro Leopoldo, da RAGNI, *Documenti sulla formazione*, cit., pp. 93-120, citaz. da p. 103. È da osservare che al § VIII dell'Articolo I si prevedevano «due o tre Ispettori dotati di onoratezza e capacità, e pratici del dettaglio della manifatture le più importanti», richiesta sulla quale si era particolarmente insistito, come abbiamo visto, ma che pur accolta in via progettuale dal granduca il medesimo respinse in fase di approvazione, giudicando gli ispettori «vessatori delle persone delle arti». Al nuovo organo, comunque, rimase intatta l'autonomia promozionale necessaria a modificare, nella direzione di sviluppo auspicata dalla pattuglia liberista, le modalità con cui divulgare l'innovazione ed avviare alla libertà professionale un mondo artigiano fedele ad processo di produzione manuale scandito dai ritmi della corporazione.

⁷¹ Vedilo in *Bandi e Ordini*, V, n. CLXXX.; trascritto nei *Documenti*, n. 9. Una riproduzione è in *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze*, cit., pp. 130-134. Centrate riflessioni sul ruolo della Camera di Commercio in età leopoldina sono in un vecchio ma fondamentale lavoro di OBLATH, *La Camera di Commercio, Arti e Manifatture*, cit. Per un giudizio sulla riforma MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina*, cit., Per l'apporto della Camera di Commercio alla riforma del sistema doganale toscano e più in generale per una revisione critica del mito del liberismo leopoldino BECAGLI, *Un unico territorio gabellabile*, cit., pp. 56-62.

l'Arte della Lana accanto a Guadagni e Filippo Neri, il quale fu nominato direttore del nuovo istituto⁷².

Il loro compito era di «aumentare le manifatture ed il traffico del nostro Granducato» mediante la progressiva estensione «agli artefici e trafficanti [di] tutte le facilità che sono necessarie ad eccitare la loro industria», attenendosi per quanto possibile alle «massime costanti ed uniformi» della nascente economia politica d'intonazione liberista, «indirizzate al bene universale dello stato»⁷³. Un'azione questa estremamente complessa che quel frangente poteva sfruttare un quadro politico e culturale eccezionalmente favorevole, tale quello degli anni settanta del '700, radicandosi sui fondamenti del pensiero fisiocratico, sul liberismo di scuola francese, nonché sulla prassi del governo economico maturata fino a quel momento in Toscana. Per modificare la situazione esistente si puntava esplicitamente sull'abrogazione della contraddittoria regolamentazione corporativa cresciuta in favore di un'oligarchia commerciale chiusa nel privilegio e ostile ad ogni forma di concorrenza; e dall'altro lato su di una presenza costante e mirata dei pubblici poteri per favorire gli investimenti in specifici settori trainati dalle esportazioni, tali da smuovere la mentalità tendenzialmente conservatrice del mondo artigiano fiorentino. Ciò in armonia con la tradizione interventista radicata in Francia, Germania, e Austria, che prevedeva a favore di manifattori e nobili investitori un sistema di aiuti «opportuni per animare le loro industrie e per facilitare il loro traffico e lavorazione»⁷⁴.

Su questo aspetto essenziale del programma di riforma non molto di più diceva l'«Istruzione» del 16 marzo 1770⁷⁵. I criteri della politica di rinnovamento economico sarebbero stati da loro decisi strada facendo, non una scarsa considerazione delle pratiche d'incentivo, ma per espressa volontà di chi, preparando la riforma, aveva insistito perché il nuovo campo di azione pubblica della tecnologia potesse essere potenziato negli anni a venire⁷⁶.

⁷² È stato segnalato che Francesco Gozzi, per la sua attività a fianco di questi uomini, «meriterebbe di essere studiato» (TIMPANARO MORELLI, *Andrea Maria Alamanni e Rosso Antonio Martini*, cit., p. 71, nota 49).

⁷³ Così nel preambolo del cit. motu-proprio del 1° febbraio 1770; *Documenti*, p. 9.

⁷⁴ *Ivi*, art. III.

⁷⁵ L'«Istruzione per la Camera di Commercio, Arti e Manifatture» (conservata in ASF, *Camera di Commercio*, f. 66, n. XXII) diceva soltanto che la deputazione avrebbe dovuto «usare ogni cura perché restino gli artefici e trafficanti, istruiti, illuminati, ed assistiti in tutto ciò che può contribuire al vantaggio delle loro arti, e del loro traffico, in tanto quanto è congiunto col bene universale dello stato».

⁷⁶ Sul punto si veda BAGGIANI, *Progresso tecnico e azione politica*, cit., pp. 70 sgg. Vale la pena di ripetere con Giuseppe Galasso, che «l'aspetto della componente tecnico-scientifica nella struttura dello Stato è, per verità, solitamente e largamente trascurato nella letteratura storiografica sull'argomento, ma — come è facile intendere — esso è un aspetto addirittura fondamentale sia nella storia della scienza che nella storia delle strutture pubbliche della vita sociale» (G. GALASSO, *Scienze, istituzioni e attrezzature scientifiche nella Napoli del Settecento*, in *L'età de Lumi*, cit., I, pp. 204-205).

3. UNA STRATEGIA PER LO SVILUPPO

Per ragioni di spazio la complessità dell'azione politica della Camera di Commercio, Arti e Manifatture dovrà essere ridotta agli aspetti principali dell'itinerario di riforma. Presi nel loro assieme, i dodici anni di vita dell'organo rappresentano senza dubbio un'esperienza unica, di assoluto rilievo tanto nel contesto del riformismo leopoldino quanto dell'assolutismo illuminato europeo. Un'esperienza tutt'altro che lineare, fortemente ideologica, sviluppata attraverso una coerente strategia politica segnata da forti contrasti e da un'accesa lotta politica, all'interno di un movimento soggetto, come in altri ambiti del resto, ad improvvise accelerazioni e parziali inversioni di rotta⁷⁷. Urti e scontri, sui quali purtroppo, non potremo soffermarci che in piccola misura, rimandando per maggiori notizie a quanto scritto in altra sede⁷⁸.

La soppressione della matricola e un tentativo di codificazione del diritto commerciale

Nella sua memoria Tavanti puntava sulla liberazione delle attività artigiane e sulla destrutturazione delle antiche organizzazioni corporative che ne socializzavano il significato, coerentemente a una logica d'efficienza del capitale investito nelle imprese economiche. L'eguaglianza legale delle condizioni, sanzionata per il mondo del lavoro in Toscana nel 1770, vale la pena di ricordarlo ancora, era un principio legale effettivamente rivoluzionario rispetto agli assetti corporativi vigenti. Si può dire che si sfruttasse il discorso paternalista-assolutistico gradito a Pietro Leopoldo per l'obiettivo di un interesse comune inteso essenzialmente in termini di arricchimento, com'era nell'insegnamento dell'economia politica in via di costituzione; anche se è senza dubbio semplicistico trovare le ragioni di questa conquista politica semplicemente nell'«afferinarsi [del]l'analisi economica sistematica»⁷⁹.

Certo però, nel caso toscano, la ricerca di un sistema alternativo di cura degli interessi economici si unisce presto, e in modo piuttosto diretto, alla rivendicazione dei diritti soggettivi di ordine economico. Lo mostra bene il progetto di codificazione del diritto commerciale elaborato nel 1770 da Michele Ciani, intitolato: *Materie da esaminarsi per il nuovo Statuto Generale delle Arti, o sia Codice Commerciale*. Testo nel quale si pongono programmaticamente a fondamento di una prevista codificazione, poi abbando-

⁷⁷ Cfr. su questo punto la rassegna critica di S. LANDI, *Toscana e riforme. Problemi e prospettive del recente dibattito storiografico*, «Società e storia», 1992, 135 sgg.

⁷⁸ D. BAGGIANI, *La Camera di Commercio di Firenze in età leopoldina (1768-1782)*, Tesi di Laurea in Storia Economica, relatore Prof. Vieri Becagli, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia — Dipartimento di Storia, 1990, 2 voll..

⁷⁹ «[...] lo stimolo più potente allo sviluppo della capacità di penetrazione delle analisi concettuali venne dall'applicazione agli eventi economici di un'idea che già era stata applicata al mondo intero, o ne era stata dedotta, ad opera di teologi e già era stata applicata al mondo fisico dagli scienziati: l'idea di un ordine naturale autoequilibrante»; H.J. HABAKKUK, *Demografia, commercio e pensiero economico*, in *Storia del mondo moderno Cambridge*, VIII, trad. it. Milano, Garzanti, 1968, p. 50.

nata per più comodi interventi legislativi mirati, i diritti che presiedono all'agire economicamente motivato dei sudditi⁸⁰. L'argomentazione di Ciani iniziava identificando uno dei limiti maggiori all'ampliamento dei rapporti commerciali nella polverizzazione del diritto mercantile, cosa che lo conduceva a sostenere recisamente il riordino della giurisdizione su arti e mercatura del territorio fiorentino decretato il primo marzo 1770, il quale aveva segnato la definitiva vittoria sul particolarismo giurisprudenziale in materia di produzione e di commercio⁸¹.

Le due separate giurisdizioni erano state finalmente riunite, dopo che in età medicea, come si è veduto, il crescente ricorso ai giudici rotali aveva sottratto non poca della sua autorità al Tribunale della Mercanzia di Firenze⁸². Il *motu proprio* istitutivo e le «Istruzioni» per la Camera di Commercio si soffermavano minutamente sui compiti dei giudici camerali per porre al riparo la giurisdizione su produzione e commercio dall'ingerenza di qualsiasi altro tribunale del territorio fiorentino, sui quali dobbiamo per forza sorvolare. Basti dire che in qualità di auditore e deputato legale della Camera di Commercio Michele Ciani era chiamato a pronunciarsi sulle cause di arti e mercatura fino a 70 lire, che non ammettevano più possibilità di appello. La Camera di Commercio era anche un tribunale supremo di secondo grado dove si decidevano con voto collettivo i ricorsi contro le sentenze emesse dagli altri fori commerciali delle provincie⁸³. Cosa volta ad evitare la giurisprudenzializzazione del diritto più che a far scomparire la figura del giudice-mercante, virtualmente tramontata già nel '500 per una effimera ripresa a Livorno all'inizio del secolo XVIII.

⁸⁰ Vedilo in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1103, ins. «Affari diversi».

⁸¹ «Per più di due secoli la magistratura delle Arti ha regolato li affari di esse più in qualità di tutrice o curatrice che in forma di giudice o tribunale regolare, giacché le cose generali restarono fissate dei rispettivi consigli delle Arti medesime e le particolari o private per mezzo di accordi, o di stralci arbitrari [...] Quanto poi alle regole occorrenti, parmi che converrà far in modo che li affari tutti restino risolti prima dalla legge speciale da cui restano determinati. In secondo luogo dallo statuto nostro; ed in mancanza di queste si deva ricorrere prima alle regole dello statuto del Comune e secondariamente del gius romano. Nelli statuti delle Arti, in quello del Comune e nel gius romano si trovano certamente moltissime massime utili al commercio e per l'industria, ma se ne trovano anco delle altre contrarie, delle superflue o inutili e delle non convenienti alle circostanze de' tempi correnti. Sarà pertanto cosa necessaria di accertare le inutili, derogare alle contrarie e supplire alle mancanti e adeguare le disconvenienti. Le regole del gius romano in riguardo alla qualità o natura, alla giusta validità e conseguenze dei contratti necessari per il commercio e per l'industria, sono tanto perfette che non è possibile trovarne di migliori. Onde non accettando queste regole conformi, è stato fin qui praticato dalla massima parte delle nazioni culte e da tutti i nostri statuenti; non è per questo capo necessarie darsi maggior pensiero. Quelle regole del gius romano e delli nostri statuti che sono contrarie alla libertà del commercio, sono oggimai in gran parte nel totale discredito ed in parte abolite dalla moderna nostra legislazione. Adunque rimane il pensiero di supplire alle mancanti e di adeguare le disconvenienti, perciò che verrà fatto in determinando quelle speciali materie le quali sono state già dalli statuti delle Arti origine della loro legislazione»; *ibid.*

⁸² Sulle origini della Mercanzia di Firenze, emanazione delle cinque arti mercantili fiorentine del Medioevo, rappresentanti la potente *universitas mercatorum*, vedi A. GRUNZWEIG, *Les origines de la Mercanzia de Florence*, in *Studi in onore di Gino Luzzato*, cit., I, pp. 220 sgg. Da leggere anche C. BONOLIS, *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze nel secolo XIV. Saggio storico-giuridico*, Firenze, Sansoni, 1901.

⁸³ Il *motuproprio* è in *Legislazione toscana*, XXIX, 1807, pp. 325-330 (vedi artt. 10-12).

Argomentando circa i corpi normativi di riferimento per la mercatura, il giovane giurista pientino mostrava al principe come le scelte che in quegli anni andavano prendendosi nei due campi complementari del governo economico e della lotta al pauperismo riposavano sui principi garantisti ed individualistici che muovevano l'iniziativa economica di ognuno⁸⁴. Sicuro di trovare condivise le sue idee, in uno dei rari momenti in cui i riformatori che condividevano il progetto politico della Camera di Commercio dichiarano i principi che li muovevano, sempre assai attenti a restare sul piano dei problemi concreti, Ciani scriveva quanto segue:

«[...] dovendo fissare ed esaminare quali debbano essere le massime fondamentali e quali le regole occorrenti per la formazione dello Statuto Generale delle pare a me che la base fondamentale secondo lo spirito della moderna legislazione sulle materie economiche, specialmente debba essere la libertà naturale d'industria, e di commercio, e la concorrenza di lei compagna necessaria, la quale costringe la prima a contenersi nei limiti del giusto e dell'onesto, sotto la naturale censura, sempre capace, e pronta di rendere i tentativi pregiudiziali, o inefficaci agl'autori stessi, o di oltrepassarli derogando a tutte quelle leggi che si troveranno contrarie a questa massima, e procurando che l'industria, e la sussistenza di alcuno non nuoca a quella dell'altro, ed in somma, che la mira principale sia di aumentare le materie prime, facilitandone la manifattura, ed il commercio»⁸⁵.

Sarebbe interessante risalire ai presupposti di questa dichiarazione di fiducia nella capacità ordinatrice degli interessi quando lasciati liberi d'interagire secondo i bisogni di ognuno. Ma non si può qui ricordare che occorre tener conto della specifica preparazione economicistica di Ciani, anche perché quale sia stato l'influsso del diritto naturale di derivazione inglese e tedesca sulla riflessione e sulla pratica giuridica nel '700 toscano è ancora largamente *sub iudice*⁸⁶. Meno presente su questi temi Ciani sembra essere stato dopo il moto antilluministico che lo colse nei secondi anni settanta, quando sul piano

⁸⁴ Per il caso di un personaggio legato alla tradizione economico-amministrativa di Gournay, il quale propose una originale versione di questo "illuminismo conservatore" — per cui il riconoscimento dei diritti soggettivi passava per canali del riformismo monarchico — vedi l'esemplare studio di DI RIENZO, *Alle origini della Francia contemporanea*, cit.

⁸⁵ *Materie da esaminarsi per il nuovo Statuto Generale delle Arti etc.*, cit.

⁸⁶ Per un orientamento P. COMANDUCCI, *Settecento conservatore. Lampredi e il diritto naturale*, Milano, Giuffrè, 1981; R. PASTA, *Beccaria tra giuristi e filosofi: aspetti della sua fortuna in Toscana e nell'Italia centrosettentrionale*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit., pp. 520-525. Baker ha considerato Michele Ciani uno degli esponenti di un secondo strato di riformatori cui il principe ricorse per attivare e svolgere particolari traiettorie di riforma; cfr. G.R.F. BAKER, *Sallustio Bandini. Con una nuova edizione del discorso sopra le Maremma di Siena*, a cura di E. Conenna Bonelli, Firenze, Olschki, 1980, p. 45. Di lui, al momento, non esiste un profilo biografico soddisfacente, ma certamente la sua vasta autorità quale giudice unico della Camera di Commercio, e i suoi legami con la cerchia intellettuale vicina all'Accademia dei Georgofili, dove negli anni sessanta-settanta si discussero le questioni poste in campo dalla carestia e dal rilancio agricolo, lo posero in più di un caso alla ribalta politica. Nel 1768 infatti, con lo pseudonimo di Luigi Andreucci, Ciani vincerà il concorso bandito dall'Accademia il mito della piena occupazione, quell'atteggiamento produttivistico nei confronti del povero di derivazione anglosassone che aveva trionfato nel concorso bandito nel 1771 dall'Accademia dei Georgofili sul miglior metodo per impiegare i mendicanti in favore dell'agricoltura. Cfr. A. ROTONDÒ, *Introduzione*, a COSIMO AMIDEI, *Opere*, Torino, Giappichelli, 1980, pp. 118-133.

economico andò avvicinandosi alle non certo ottimistiche valutazioni dell'abate veneziano Giammaria Ortes, e per quanto riguarda i riferimenti del diritto, ugualmente ad altri uomini civilmente impegnati della sua generazione l'700, alle ragioni dell'imperativismo monarchico. Se ne ha indicazione in un saggio di Elugero Pii, l'unico dedicato all'ancora sua poco nota figura di questo funzionario e riformatore toscano⁸⁷.

Promozione tecnica e politica editoriale

Il rinnovamento tecnico costituisce il motivo più ricorrente nell'azione della Camera di Commercio dopo la libertà di mestiere. Nella strategia di sviluppo economico che ha quali sui esponenti il Segretario delle Finanze Tavanti, e F. Neri, se vi fu una continuità forte questa fu nel sistematico tentativo di migliorare le cognizioni tecniche e tecnologiche dei manifattori⁸⁸. Questi due riformatori, per molti versi allontanatisi dai dogmi della setta fisiocratica possono per tale ragione essere considerati, preliminarmente, «non del tutto facenti parte di una ben definita corrente di pensiero economico europeo a loro contemporaneo»⁸⁹. Cosa che porta a riconsiderare quanto finora detto circa le radici della preparazione economica del funzionariato toscano impegnato nelle riforme. Seguendo quanto la Camera di Commercio fece nel campo della promozione tecnica possiamo forse dire qualcosa di più.

Ovviamente, il carattere centralista e preferenziale delle prassi del finanziamento pubblico e delle commesse governative, adoperate durante la Reggenza e il ministero Rosenberg per migliorare il saldo della bilancia commerciale, non era compatibile con quanto si cercava di fare⁹⁰. Per cui fu scelto, in una prima fase, d'inserire alcuni *maîtres ouvriers* stranieri negli *ateliers* dei maggiori setaioli fiorentini, per persuadere il gruppo professionale maggiormente fedele al regime corporativo di un'Arte protetta dai regolamenti, saldamente in mano all'aristocrazia commerciale, che non a caso si era opposta più

⁸⁷ E. Pii, *Michele Ciani tra «Economia nazionale» (Ortes) e «Spirito delle leggi» (Montesquieu)*, «Annali dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero di Firenze», I (1979), pp. 151-180.

⁸⁸ I contatti personali di Angelo Tavanti per introdurre in Toscana nuove imprese, furono molti. Ne ricordiamo alcuni: la proposta del manifattore francese Van Vees di aprire a Pisa, con capitale azionario, una grande fabbrica di maioliche e porcellane (cfr. ASF, *Camera di Commercio*, f. 67, alla data del 13 febbraio 1771); la richiesta di un anonimo «ginevrino» di dar vita ad una fabbrica di «indiane» (cfr. *ivi*, f. 42, dell'8 febbraio 1772); l'apertura di una orologeria a Pisa da parte dello svizzero Giovanni Saran, cui si concesse un prestito di 300 scudi e notevoli esenzioni doganali (cfr. *ivi*, informazione del 12 ottobre 1771). Infine, l'apertura di una fabbrica di «saponi alla francese» (cfr. ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 760, ins. «fabbriche di vario genere a Pisa»).

⁸⁹ Così G. VALSASSINA, *Prodotto netto agricolo e sviluppo nel pensiero degli economisti italiani del XVIII secolo*, «Rivista internazionale di scienze sociali», LXXVIII (1970), p. 283. Diversamente, altri preferiscono collocare gli autori italiani settecenteschi a metà tra «mercantilismo» e «fisiocrazia»; ad es. D. PARISI ACQUAVIVA, *Il pensiero economico (1750-1860). Criteri definitivi ed evoluzione storica*, Milano, giuffè, 1984, p. 105.

⁹⁰ Durante la sua permanenza in Toscana Rosenberg prese numerose iniziative «che si proponevano essenzialmente di favorire l'introduzione di nuovi tipi di lavorazioni e di nuove manifatture o di trovare nuovi sbocchi commerciali alle manifatture toscane»; così MIRRI, *Per una ricerca sui rapporti fra «economisti» e riformatori toscani*, cit., p. 95.

di tutte opposta alla libertà di lavoro, dell'efficacità del progresso tecnico⁹¹. Per tentare la produzione di una nuova gamma di tessuti, Angelo Tavanti prese subito contatto con un ex «direttore dei valichi» di Torino, competente nella produzione degli organzini, Felice Casagrande, che giunse in Toscana nell'estate del 1770⁹². Fu seguito dal manifattore lionese Julien Guttin, ingaggiato dalla Camera di Commercio per «drizzare tre tellari con l'istessa facilità e a prezzo uguale a quei di Lyone»⁹³. Mentre il primo si occupava degli aspetti tecnici della filatura, il secondo, portatosi nelle botteghe di Natale Del Pace, Domenico Bargigli, e Giuseppe Berrettari, prese l'occasione per fare «diverses observations sur les manufactures au soie de cette ville et de découvrir les principales causes du deperissement et de la langueur ou elle se trouve»⁹⁴, notando che per produrre velluti e organzini, i quali necessitavano di un filato sottile e uniformemente ritorto il consueto metodo manuale della trattura a domicilio era inadeguato e bisognava valersi di un filatoio idraulico equipaggiato per la torcitura meccanica, analogo a quello che Pietro Martin aveva eretto a Livorno nel 1762 grazie ai favori concessi dal dipartimento delle Finanze. I deputati camerati riuscirono ad acquistare la macchina a nome del granduca tramite lo Scrittoio delle Regie Fabbriche, installandola nei «magazzini della polvere da schioppo» presso la Zecca Vecchia sul lungarno, adattata al salto geodetico che l'Arno compiva all'altezza di porta S. Niccolò. Superate interminabili difficoltà, sui telai «a bottoni» che Julien Guttin aveva intanto terminato di costruire fu alla fine possibile produrre negli *ateliers* della capitale un assortimento di buoni velluti «a giardino»⁹⁵.

Coerentemente a queste e esperienze produttive la Camera di Commercio si muoveva per trovare nuovi sbocchi alla commercializzazione. Fu condotta una lunga azione diplomatica, in Francia e nei Paesi Bassi Austriaci, per avvicinare la rinnovata drapperia fiorentina ai mercati settentrionali, per la quale ci si servì della mediazione dell'abate

⁹¹ Chiaro, in questo senso, un intervento di Francesco Maria Gianni steso in qualità di provveditore della Seta, giudicato ambigualmente da F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, pp. 24-93.

⁹² Cfr. ASF, *Camera di Commercio*, f. 66, n. LXVII. Un gruppo di setaioli, capeggiati da Giovanni Gozzini e Domenico Bargigli, aveva chiesto al sovrano un sussidio per «produrre una maggiore o più perfetta lavorazione serica». Informando la richiesta, F. Neri e i colleghi avevano sottolineato che «il pensiero di fare qualche nuova esperienza è tanto raro nei nostri artefici e trafficanti che merita sempre un riguardo [...] quantunque i detti organzini siano per costare in Toscana un prezzo più alto dei nostri soliti» (*ivi*, f. 39, n. XLI).

⁹³ *Ivi*, f. 68, n. CVI.

⁹⁴ *Ivi*, f. 70, n. XIII, da una relazione di Guttin del 1772.

⁹⁵ Per l'acquisto e lo smontaggio Tavanti intrattenne un fitto carteggio con il Governatore di Livorno Tommaso degli Albizi; cfr. *ivi*, f. 68, n. VIII. Il 6 agosto 1772, Giuseppe Pelli Bencivenni, intimo amico di Filippo Neri, consegnava ad una nota del suo diario la riuscita di queste iniziative: «mi ha molto divertito vedere in questa sera una copiosa quantità di mostre di velluti di Leone detti a miniatura [...] Questo spettacolo mi ha fatta osservare la feracità delle invenzioni nelle arti. Ed un gabinetto di tutte le mode e produzioni giornaliere delle nazioni mi parrebbe un curioso deposito ed un monumento elevato all'industria [...] E' per altro impossibile il fissare fino a dove possano condursi le arti e ciò che possano produrre»; dal diario manoscritto di GIUSEPPE PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, presso la BNCf, *Nuovi acquisti*, 1050, serie I, XXIX, alla data (da ora solo PELLI, *Efemeridi*).

Raimondo Niccoli, segretario della legazione toscana a Parigi⁹⁶. A partire dall'autunno 1772 vi fu un fitto carteggio con il principe di Stahremberg, primo ministro delle Fiandre Austriache, amico di Rosenberg, di Tavanti e di sua moglie Beatrice Cocchi, uniti dalla comune conoscenza del conte Mercy Argentaui⁹⁷. Per mostrare al principe i progressi della lavorazione serica fiorentina, la Camera di Commercio preparò un assortimento di tessuti tessere appositamente ai setaioli fiorentini⁹⁸; mentre a Parigi Niccoli prendeva intanto contatti con alcuni mercanti di Bruxelles. Alcune memorie preparate dallo Stahremberg mostravano chiaramente l'imbattibilità della drapperia lionese. Maggiori l'assortimento e la velocità di consegna, e soprattutto minore il prezzo per via degli aggravi che i drappi toscani incontravano attraversando per via di terra gli stati austriaci⁹⁹. Nel 1775, tra difficoltà e operazioni di sabotaggio, una cassa di tessuti giunse a Bruxelles¹⁰⁰; consegnata al mercante Henry de Rasse di Tournay, incaricato dal principe di trovare acquirenti. Dato che, passato molto tempo, non giunse alcuna ordinazione, Raimondo Niccoli ebbe l'idea di recarsi personalmente presso lo Stahremberg per offrire garanzie al barone Proli, un patrizio toscano che aveva aperto un «magazzino delle stoffe di Firenze» nei Paesi Bassi¹⁰¹. Ma i risultati di tutta l'operazione furono deludenti¹⁰².

Il fallimento di queste esperienze, molto dispendiose in denaro ed energie, unito al serpeggiante risentimento che l'operazione aveva provocato nell'ambiente dei setaioli, in crisi per un nuovo aumento del prezzo dei commestibili a Firenze, costrinse i deputati a doversi giustificare davanti al granduca dall'accusa di voler instaurare una rinnovata for-

⁹⁶ Dal Niccoli Angelo Tavanti ebbe di frequente informazioni e notizie sullo stato delle «arti frivole» francesi, continuando la linea di attenzio alle manifatture estere aperta da Rosenberg fin dai primi mesi del suo mandato in Toscana; cfr. MIRRI, *Per una ricerca sui rapporti fra «economisti» e riformatori toscani*, cit., pp. 93-101, in part. nota 123.

⁹⁷ Cfr. la lettera di Niccoli a Tavanti del 10 dicembre 1772, in ASF, *Miscellanea di finanze «A»*, f. 529, ins. 99., dove il legato mostrava la lentezza del progetto dovuta alla scarsa influenza di Stahremberg nella politica economica del suo stato.

⁹⁸ Il costo e le linee dell'operazione furono discusse in Consiglio di Finanze il 17 dicembre 1773. Nel frattempo Niccoli aveva inviato da Parigi alcuni «cartoni» e disegni della drapperia gradita all'aristocrazia, che furono trasferiti in opera dal disegnatore Francesco Michelini, e quindi tessuti in alcuni *ateliers* sui telai costruiti da Giuliano Guttin; cfr. AF, *Camera di Commercio*, ff. 74, n. CXXXVI e 78 CXIX.

⁹⁹ Si vedano queste lettere in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1088, ins. «1772» ed in ASF, *Camera di Commercio*, f. 74, n. CXXXIII.

¹⁰⁰ Si veda una lettera non datata in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1088, ins. «1774».

¹⁰¹ Dalla lettera del 26 aprile 1775 da Bruxelles, in ASF, *Ministero degli esteri. app.*, f. 5.

¹⁰² Cfr. la lettera di Niccoli a Tavanti del 26 aprile 1775, cit.; cui sono allegate due lettere del barone Proli, che ordina 50 pezze al negozio Bruscoli ed altrettante a quello di Del Pace, indicati da Niccoli come capaci di ben servirlo. Per gli sgravi daziari vedi ASF, *Miscellanea di finanze «A»*, f. 511, ins. 99. Il tentativo di offrire nuovi mercati alla produzione serica si diresse anche verso l'Inghilterra, con risultati ancor più scarsi. Nel 1772 Tavanti era convinto «[...] di poter mandare in quel regno le drapperie fabbricate in Toscana, e ciò con una discreta gabella»; ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 1101, ins. «Ordini e istruzioni date al barone di Valtraves per contribuire all'aumento del traffico della Toscana coll'Inghilterra». Fu attraverso il console toscano a Genova Cosimo Conti, in viaggio in Inghilterra per sbrigare alcuni affari personali, che furono presi contatti con il barone di Valtraves, un nobile di origine svizzera da anni trasferitosi a Londra.

ma di dirigismo¹⁰³. Per incontrare il favore dell'opinione pubblica, confermandone il ruolo primario per lo sviluppo economico, le iniziative di rinnovamento tecnico furono allora propagate mediante un certo numero di articoli su alcuni autorevoli periodici fiorentini¹⁰⁴. Nel mentre ci s'impegnava a sviluppare l'idea, lungamente meditata da Filippo Neri, di presentare ad un pubblico più vasto degli stretti specialisti i sistemi di produzione illustrati in alcune *Descriptions des arts et métiers* curate dall'*Académie des Sciences di Parigi*. Con il risultato di una campagna editoriale centrata sulla traduzione di questi testi ad opera di un oscuro insegnante di francese, tale Giacomo Paolo Lelorgne, impiegato presso l'Istituto dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa, contattato da Tavanti verso la fine del 1772, uno dei molti personaggi del sottobosco librario toscano che il governo utilizzava in sostegno dell'azione riformatrice, il quale l'anno avanti aveva tradotto gli opuscoli fisiocratici di Baudeau e Le Trosne sul liberismo annonario¹⁰⁵.

Per farlo lavorare al trattato che Duhamel du Monceau, uscito nel 1765, riguardante la fabbricazione dei panni lani, furono erogati a Lelorgne 8 scudi mensili, chiarendo che l'opera sarebbe stata pubblicata a sue spese e venduta attraverso il circuito librario ordinario. Condizioni di smercio che promettevano magri per un volume tecnico il quale poteva interessare pochi, tanto che *Il lanaiuolo, ovvero l'arte di fabbricare i panni di lana principalmente intorno a ciò che appartiene a' panni fini*, vide le stampe per Francesco Mouche soltanto nel 1776, nel formato poco pratico dell'in-folio. La lusinghiera dedica «all'indefesso zelo della Camera di Commercio» non fece dimenticare ai deputati l'eccessiva lentezza con la quale il volume era stato realizzato¹⁰⁶. Il cattivo stato di salute di Lelorgne, unito forse ai sabotaggi di chi non vedeva di buon occhio questa attività editoriale, impedirono al latitante traduttore di portare a fine le altre opere che gli furono

¹⁰³ Cfr. ASF, *Camera di Commercio*, f. 72, n. XXIV. Per evitare gelosie la filanda della Zecca Vecchia fu ceduta in affitto. Fu bandito un concorso vinto da Jacopo Niccoli, fratello dell'inviato diplomatico a Parigi Raimondo; cfr. alcuni documenti *ivi*, f. 74, n. LX.

¹⁰⁴ Sul «Magazzino toscano», nato nel 1770 intorno all'Accademia dei Georgofili, nei primi anni settanta in alcuni articoli ci si esprime favorevolmente riguardo al progresso tecnico della manifattura. Ad es., I (1770) p.te I, pp. 87 sgg.; III (1771), p.te II, pp. 144-149; III (1772), p.te II, pp. 102-118. E «*Novelle letterarie*», 1772, nn. 49-52.

¹⁰⁵ ASF, *Camera di Commercio*, 86, n. XCI: «esso, Giacomo Paolo Lelorgne, in varj tempi ha pubblicato delle utili traduzioni dal francese, tralle quali [...] alcuni trattati sopra la libertà del commercio de' grani e sopra la macinatura». Sulla campagna pubblicitaria per il superamento del sistema annonario varato nel 1767, si vedano di MIRRI, *La lotta politica in Toscana*, cit., pp. 30, 85-86 e nota 73; e ID., *La fisiocrazia in Toscana*, cit., pp. 710, 744-745.

¹⁰⁶ ASF, *Camera di Commercio*, f. 77, n. LXXIII, informazione del 13 novembre 1773. Poco prima dell'uscita del *Lanaiuolo*, le «*Novelle letterarie*» avevano così reso pubbliche le operazioni editoriali promosse dalla Camera di Commercio: «Noi non ne abbiam prima parlato per aspettare il suo maggiore avanzamento, e per far eco al plauso universale, ma non pareva ormai tempo di differire. L'utilità della medesima è già stata conosciuta nella Metropoli della Toscana, e volendo profittare il Magistrato destinato dal nostro Augusto Sovrano Pietro Leopoldo all'avanzamento dell'Arti, la Camera di Commercio, à pensato già a far tradurre quelle porzioni che più ci convengono, incominciando dal Lanaiuolo e dal Tintore di Seteria che restan ancora manoscritte. Noi però saremmo in stato, quanto ad alcune Arti, di non esser soltanto traduttori, ma anche relatori principalissimi e maestri, come in quella del Setaiolo, dei Cappelli di Paglia, dei lavori di Scagliola, e principalmente in tutte le Belle Arti»; «*Novelle letterarie*», VII, n. 18 del 13 maggio 1775, col. 268. E cfr. *ivi*, vol. VII, n. 37 del 13 settembre 1776, coll. 595-596).

commissionate. Rimasero parzialmente manoscritte le prime due parti de *L'art du menuisier*, in cui André-Jacob Roubu descriveva i principi dell'ebanisteria e dell'intarsio geometrico. E alle prime pagine si arrestò *L'art de la teinture en soie*, che il tecnico-chimico Joseph Macquer aveva compilato nel 1764 su incarico del *Bureau du Commerce*¹⁰⁷. Mentre neppure fu iniziata la traduzione de *L'Art du fabricant d'étoffes en soie* di Jean Paulet, trattato che appena uscito a dispense a Parigi Filippo Neri aveva pensato di ridurre nella nostra lingua per dare «tutti i possibili ajuti a questa parte della manifatture di seta che si trova attualmente nel massimo languore»¹⁰⁸.

Che i destinatari di questi testi non fossero i semplici artefici ma chi in città disponeva dei capitali per sviluppare i nuovi metodi di produzione, lo chiarirono gli stessi deputati rispondendo alla richiesta di Lelorgne che il governo distribuisse gratuitamente agli artieri dispersi nel granducato il testo del *Lanaiuolo*: «il vantaggio che può sperarsi dal miglioramento della manifattura dei panni — dissero — deve prima stabilirsi in alcune delle principali città dello stato, dove i lanajoli oltre ad essere delle persone meno idiote, hanno anco un lavorio più esteso di pannine nobili, delle quali per lo più si parla in detto trattato»¹⁰⁹.

Liberismo doganale, assetto produttivo e mercato

Se nel breve periodo la Camera di Commercio cercava di favorire lo stanziamento di capitali nell'industria tessile da parte dell'aristocrazia più intraprendente, l'obiettivo a lungo termine era di favorire la riallocazione del lavoro e delle materie prime attraverso l'ampliamento della libertà di mestiere e della libertà di commercio. Una lunga opera di mediazione politica fu necessaria per cercare di rendere libera la disponibilità del lavoro, sopprimendo le corporazioni nelle altre città del granducato dove ancora queste esistevano; duro fu soprattutto il dialogo con Siena, costituiva un terreno in qualche maniera minato per via della tradizionale indipendenza della provincia dalla politica fiorentina¹¹⁰. Mentre circa le materie prime necessarie alle manifatture, le radicali idee dei deputati camerali furono chiarite durante la revisione, da parte di F. Neri e Michele Ciani, della Tariffa Generale delle gabelle toscane, dalla quale sarebbe dipeso il futuro l'assetto economico la regione, al centro in quegli anni di un dibattito politico assai equilibrato; riforma della quale si occupavano gli Amministratori Generali capeggiati da Antonio Serristori, che lavoravano nella prospettiva di fare della Toscana un unico territorio gabellabile¹¹¹.

¹⁰⁷ Dalla stamperia bonducciana di Macquer uscirono nel 1776 gli *Elementi di chimica teorica* e gli *Elementi di chimica pratica*. Cfr. F. ABBRI, *La terra, l'acqua le arie. La rivoluzione chimica del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 48.

¹⁰⁸ ASF, *Camera di Commercio*, f. 77, n. LXXIII.

¹⁰⁹ *Ivi*, f. 79, n. LXXIX, il 27 novembre 1775. Per altro sull'attività editoriale della Camera di Commercio di Firenze vedi BAGGIANI, *Progresso tecnico e azione politica*, cit., pp. 82 sgg.

¹¹⁰ Per un inquadramento A. SAVELLI, *Un confronto politico tra Firenze e Siena: la riforma delle magistrature senesi in età leopoldina (1772-1786)*, RS, XXV, 1995, pp. 61-109.

¹¹¹ Dei dibattiti che portano a conclusione la riforma doganale tratta distesamente BECAGLI, *Un unico territorio gabellabile*, cit., p. 87-143.

La direzione verso cui si mossero i due uomini della Camera di Commercio, vista qui nelle sue linee di fondo, prevedeva a favore del decentramento manifatturiero il totale sgravio daziario delle materie prime nazionali. Lo spunto veniva dall' *ordre naturel*, ma l'approccio allo sviluppo sembra piuttosto simile a quello esposto da Turgot nelle *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses*¹¹². A questa diversità si può forse ricondurre il contrasto di principio che oppose F. Neri e Ciani ad Antonio Serristori, appunto circa il regime doganale cui sottoporre i generi greggi, la discussione sul quale era iniziata nel 1771 con l'occasione di preparare un trattato per la commercializzazione dei panni lani tra il granducato e gli stati ereditari austriaci¹¹³. La nuova normativa finì per porre in causa i principi stessi dell'imposizione fiscale, dato che, puntando su di un'unica gabella posta alla frontiera, i deputati camerale si mossero strategicamente per conferire al provvedimento la fisionomia di una vera e propria legge generale sulle manifatture di lana; in aprile la discussione era già scivolata sulle condizioni per favorire il radicamento nelle campagne delle unità produttive. Serristori intravide chiaramente la mira di favorire, in questo modo, la crescita dei comparti secondari sfruttando lo sviluppo del settore primario¹¹⁴. Il libero-scambismo integrale e l'abbattimento delle gabelle interne avrebbe ridotto il costo dei generi greggi al *prix vrai* dei fisiocratici, con la conseguenza di poter sfruttare vantaggiosamente la manodopera rurale, ma al prezzo di sacrificare le terre marginali¹¹⁵.

Era evidente l'antagonismo potenziale tra sviluppo agricolo e sviluppo manifatturiero, era poi aggravato dalla richiesta dell'*impôt unique* sulla terra¹¹⁶. Con una intelli-

¹¹² Vedi le *Réflexions* di TURGOT, in ID., *Écrits économiques*, cit., pp. 121-188. Per l'interesse dei riformatori toscani al progetto di Turgot, qualche spunto in MIRRI, *Per una ricerca sui rapporti tra «economisti» e riformatori toscani*, cit., pp. 103-109; adesso cfr. anche L. CONTE, *Il catasto lorenese*, in *Pompeo Neri*, cit., pp. 377-390. Sulla teoria finanziaria di Turgot ha scritto J. GALAIS-HAMMONÓ, *Le premier exemple d'un travail de concept économique en extension et en compréhension: le concept de capital travaillé par Turgot*, in *Turgot économiste et administrateur*, cit., pp. 81-89.

¹¹³ Vedi il motu-proprio relativo in ASF, *Dogana di Firenze*, f. 487.

¹¹⁴ Accortosene Serristori scriveva: «Abbracciata generalmente [l'esenzione dai dazi d'interna circolazione] farà l'effetto di spopolare le città con tutti i manifattori che vi sono; le manifatture non cresceranno e le consumazioni diminuiranno perché i manifattori dovranno vivere più frugalmente della campagna [...] Favorire l'arti in campagna nella guisa progettata vorrebbe anche dire abolire le gabelle d'introduzione della farina, olio, vino. Le manifatture non cresceranno anche perché il numero dei consumatori rimane sempre il medesimo. La vita nelle città costerà meno. Si caceranno dunque i manifattori e succederanno ad essi gli oziosi» (testo firmato «Amministratori Generali, ma attribuibile per il tono a Serristori, in ASF, *Dogana di Firenze*, f. 487).

¹¹⁵ Così rispondevano F. Neri e Michele Ciani a Serristori: «Le manifatture coll'aumento delle braccia impiegate si perfezionano in campagna, ed acquisteranno esito e credito fuori di stato. Ossia quelle medesime manifatture che esistono perfette nelle città, trasportate in campagna costeranno meno» (ivi, parere del 15 aprile 1771).

¹¹⁶ Intuiva la portata di questo disegno Mario Mirri in una suo vecchio lavoro, giudicando, nelle condizioni date, irrealizzabile uno sviluppo in senso industriale dell'economia toscana. Scrive Mirri: «[...] la soppressione delle corporazioni collegata con l'attuazione di altri punti del programma fisiocratico, in particolare con l'attuazione del più ampio libero scambio, nella situazione data (cioè dati i rapporti di produzione prevalenti nelle campagne, la scarsa disponibilità di capitali, la difficoltà che l'arricchimento dei proprietari divenisse effettivamente principio di accumulazione e quindi di investimenti industriali, la relativa improbabilità che nelle condizioni di prezzi e salari che si erano create po-

gente azione i deputati camerali sottoposero alla discussione una minuta di legge ampliava, con intento provocatorio, le esenzioni daziarie per lane e pannine¹¹⁷. La seduta del 16 marzo 1772 segnò una svolta: l'editto venne scisso in due parti, facendo diventare la legge sui panni di sostegno al progetto liberista della Camera di Commercio per la manifattura laniera, per la quale erano in elaborazione nuovi regolamenti di produzione. La proposta presentata al granduca fu di liberalizzare l'esportazione della lana greggia toscana introducendo questo provvedimento nella legge in elaborazione¹¹⁸. La provocazione ebbe l'effetto di aprire nel 1774 una discussione generale su regime doganale cui sottoporre tutti gli altri generi greggi, e sulle conseguenze che ciò avrebbe avuto sull'agricoltura¹¹⁹. Furono presentate in proposito due rappresentanze: una sui sottigliumi forestieri e la seconda concernente le droghe ed i mordenti vegetali utilizzati per tingere i tessuti¹²⁰. Seristori, intelligentemente, accordò le riduzioni domandate ottenendo in cambio che nessun altro prodotto agricolo potesse essere oggetto di legge particolare fino alla promulgazione della Tariffa Generale¹²¹. Si tornò così a parlare della legge sulle pannine¹²². La vittoria sembrava vicina anche perché il momento politico era favorevolissimo al partito delle riforme: Turgot era stato nominato controllore delle finanze francesi nell'estate del 1774, alla vigilia della libertà frumentaria in Toscana dove si cercava in Toscana di «sanzionare [definitivamente] una libertà — illimitata ed assoluta — se non si voleva correre il rischio di scacchi imprevisi»¹²³.

Questa liberalizzazione doganale, insieme al dibattito sull'imposizione fiscale, giunto nel 1776 ad una svolta, nel momento in cui si parlò di una catastazione particellare affida-

tesse apparire conveniente ai privati imprenditori dedicarsi alla produzione industriale) non sembra che potesse creare le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'industria» (MIRRI, *Per una ricerca sui rapporti tra «economisti» e riformatori toscani*, cit.).

¹¹⁷ Per i punti programmatici rimandiamo ad ASF, *Dogana di Firenze*, f. 487.

¹¹⁸ Informazione in ASF, *Camera di Commercio*, f. 45, n. LVII, del 26 marzo 1773.

¹¹⁹ Cfr. M. MIRRI, *Mercato regionionale e mercato nazionale capitalistico come condizione dell'evoluzione interna della mezzadria in Toscana*, in *Agricoltura e sviluppo del capitalismo* (Atti del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci, 20-22 aprile 1968), Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 393-427. Quest'articolo viene da Mirri rielaborato nell'introduzione del volume *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Firenze, Olschki, 1979, I, pp. 9-127.

¹²⁰ Vedile rispettivamente in ASF, *Camera di Commercio*, f. 55, n. LXI e n. XXXIX. Il motuproprio relativo, promulgato il 29 maggio 1775, è in *Bandi e Ordini*, VII, XLV.

¹²¹ Cfr. ASF, *Regia Dogana*, f. 427, seduta del 30 gennaio 1775.

¹²² Nelle sedute che si tennero all'inizio del 1775 per definire la minuta dell'editto, fu liberalizzato il transito nazionale delle pannine forestiere e accordata con tenue gabella l'esportazione della lana toscana. Il preambolo dell'editto dichiarava la vittoria dei deputati camerali: «Per incoraggiare i proprietarj dei bestiami ed aumentare le specie delle pecore, con lasciar loro i mezzi per risentire tutto il profitto che le circostanze del commercio possono portare, accordiamo la libertà dell'estrazione della lana nostrale»; *Bandi e Ordini*, VII, XCVII, dell'11 dicembre 1775.

¹²³ Così MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana*, cit., p. 721. Secondo i deputati della Camera di Commercio la libertà di esportazione doveva essvtere accordata ad ogni manifattura prodotta con materie prime nazionali, come volevano sia Turgot sia Du Pont de Nemours; cfr. su questo G. WEULERSSE, *La physiocratie à la fin du règne de Louis XV (1779-1774)*, Paris, PUF, 1959, pp. 119-142.

ta a misuratori e periti pubblici¹²⁴, avrebbe effettivamente deciso il futuro dell'economia toscana. Un dibattito che non poteva non coinvolgere anche la struttura della domanda, legata da un punto di vista culturale alla polemica europea sul lusso. La differenziazione dei beni sulla base della loro destinazione d'uso rimandava sociologicamente ai bisogni umani di un assetto sociale statico e gerarchizzato: beni di sussistenza, indispensabili alla riproduzione fisica, quindi generi di comodità, la cui consumazione dipende dal reddito disponibile, e i prodotti di lusso o di ostentazione il cui uso rinvia a ragioni di appartenenza e di prestigio sociale¹²⁵. Non a caso in Toscana si discusse molto sulle pagine dei periodici, intorno alla metà degli anni settanta — mentre i dibattiti le riforme e gli interventi di cui abbiamo detto andavano dipanandosi — circa i presupposti di utilità in base ai quali organizzare la produzione nazionale. Ad esempio il «Magazzino toscano», diretto dal segretario dell'Accademia dei Georgofili Saverio Manetti, difese l'ortodossia fisiocratica, fedele all'assetto vigente dei consumi, contro la concezione del lusso motore del circuito economico, pubblicando nel 1773 la memoria di Gherardo D'Arco che aveva vinto il concorso bandito dall'Accademia di Mantova, se *Qual debba essere il bilancio della popolazione e del commercio tra la città ed il suo territorio; rilevarne i disordini, e i rimedi particolari, onde provvedere al più facile reciproco sostentamento e bisogno*¹²⁶. Il periodico, contrario a quanto la Camera di Commercio, Arti e Manifatture cercava di fare sostenere altre volte il privilegio delle riforme agricole, condannando con le argomentazioni suntuarie care a Baudeau la necessità di ampliare gli scambi e di dotarsi di un adeguato sistema produttivo a soddisfare i bisogni legati alla cultura di mercato che si andava affermando¹²⁷. Che vi fosse un ampio strato di colti e di riformatori che la pensavano diversamente fu dichiarato pubblicamente con un testo che prendeva scopertamente le parti della Camera di Commercio, riallacciandosi ai testi guida della più recente riflessione utilitarista.

Pietro Ferroni e l'idea di pubblica felicità applicata allo sviluppo economico

Si colloca nel momento di maggior durezza del dibattito sul regime doganale l'apparizione a Firenze di un libro importante, *L'Avanzamento dell'arti, delle manifatture e del commercio*¹²⁸, traduzione accresciuta di un repertorio inglese di macchine e strumentaria

¹²⁴ Cfr. MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana*, cit., pp. 723-751; G. BIAGIOLI, *La popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa, Usp, 1975, pp. 9-10.

¹²⁵ Cfr. il libro, di prossima pubblicazione, di J.-Y. GRENIER, *L'économie d'Ancien Régime*, Paris, Albin-Michel, 1996.

¹²⁶ «Magazzino toscano», vol. IV (1773), parte I, pp. 23-32. Da rivedere, a mio parere, il giudizio di Furio Diaz che vede Saverio Manetti «sostenitore di un georgofilismo illuminato e progressista» (DIAZ, *Gli sviluppi di nuovi motivi culturali*, cit., p. 201).

¹²⁷ Cfr. ad es. *ivi*, vol. VI (1775), parte III, pp. 25-50: «Sistema di educazione per la gioventù di campagna»; e *ivi*, vol. VII (1776), parte III, pp. 52-53).

¹²⁸ WILLIAM BAILEY, *Avanzamento dell'arti, delle manifatture e del commercio, ovvero descrizione delle macchine utili e dei modelli che si conservano nel gabinetto della Società istituita in Londra per l'incoraggiamento dell'arti, delle manifatture e del commercio, illustrate con dei disegni distribuiti in*

tecnica edito a Londra da William Bailey, conservatore della locale *Society for the Encouragement of Arts*¹²⁹. La realizzazione del libro, uscito nell'estate del 1773, aveva preso corpo intorno ad un cenacolo intellettuale ben introdotto al discorso riformatore, il quale produsse un'impresa editoriale piuttosto atipica nella Toscana leopoldina, dove la produzione libraria appare segnata da un pesante intervento governativo a modifica e selezione delle idee contenute nei testi di argomento politico meno conciliabili con l'assolutismo riformatore¹³⁰.

L'iniziativa non nasceva infatti immediatamente negli ambienti di governo, ma si era concretizzata intorno a un gruppo di pubblici funzionari, uomini di scienza, e nobili illuminati animati una comune sensibilità per le tematiche scientifiche e per i problemi dello sviluppo economico, favorevoli a quanto la Camera di Commercio, Arti e Manifatture andava facendo in quel giro di anni per rilanciare i settori secondari dell'economia¹³¹. Orazio Ruberto Pucci, un patrizio fiorentino dalle inclinazioni imprenditoriali e progressiste, a quel tempo tra gli animatori più intenti dell'Accademia fiorentina dei Georgofili¹³², aveva finanziato l'opera con un prestito elargito a condizioni di favore a due personaggi del sottobosco librario toscano, Giacomo Paolo Lelorgne e Giovanni Molinari, i quali in nome degli «Editori per il Progresso dell'Arti» si incaricarono di preparare in tempi brevi la traduzione¹³³. In linea con il riconoscimento illuminista del ruolo che la divulgazione delle idee assolve nella dinamica storica, e con fiducia completa nel razionalismo e nei risultati delle scoperte scientifiche e tecnologiche del secolo, il sodalizio, per implicita ammissione, legava l'uscita del libro al desiderio di contribuire al dibattito in

cinquantacinque tavole in rame ed aggiuntovi ancora un ragguaglio di diverse scoperte e miglioramenti in riguardo all'agricoltura, alle manifatture, alla meccanica, alla chimica e alle arti, come pure al commercio delle colonie degli inglesi d'America per Guglielmo Bailey, archivista della medesima Società, Firenze, nella stamperia Allegrini, Pisoni e Comp., 1773, 2 voll., in-folio.

¹²⁹ Una copia del testo originale, l'unica rintracciata a Firenze, è conservata nella biblioteca del Museo di Storia della Scienza con la segnatura *Antico 736*; il volume di tavole ha invece la collocazione *Antico 903* (cfr. *Museo di Fisica e Storia Naturale. Catalogo della biblioteca mediceo-lorenese*, a cura di G. Di Pietro e M.L. Righini, Firenze, Olschki 1970, pp. 339-340).

¹³⁰ Cfr. S. LANDI, *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'età delle riforme. Il caso senese*, RS, XX (1990), pp. 295-338. Lo stesso autore mette a punto gli obiettivi della censura libraria toscana in: *Editoria e potere in Toscana in età lorenese (1737-1790). Il regime assolutistico delle stampe*, Tesi di dottorato, Istituto Universitario Europeo di Firenze, 1995.

¹³¹ In un trafiletto, dove si riassume il manifesto del 6 novembre del 1772 che annunciava l'edizione, si diceva l'iniziativa far capo ad una cerchia di «rispettabili persone della città di Firenze», incaricate di «ripubblicare in italiano la celebre opera data in luce in Londra» sotto i torchi di William Adlard; «Notizie del mondo», IV, n. 92, del 17 novembre 1772).

¹³² Su Orazio Roberto Pucci (1730-1802) cfr. VENTURI, *Settecento riformatore*, V/1, cit., pp. 408-409). Nel 1771, presidente di turno dei Georgofili, aveva coordinato il concorso sui mezzi più adatti ad impiegare i mendicanti in favore dell'agricoltura. Nelle molte fattorie di sua proprietà Ruberto Pucci attuò sistematicamente miglioramenti viari, sistemazioni collinari, bonificazioni e l'uso di strumenti meccanici, segnalandosi come uno dei personaggi più attenti ai nessi fra sistema di conduzione dei fondi e rinnovamento delle tecniche agronomiche.

¹³³ Il secondo svolgeva in quegli anni funzioni di proto di bottega presso la stamperia Allegrini e Pisoni; cfr. su di lui *ivi*, pp. 412-414; e M.A. TIMPANARO MORELLI, *Persone e momenti del giornalismo politico*, cit., p. 465. Per il prestito elargito da Orazio Pucci vedi alcuni documenti nell'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA PUCCI, 67, n. 647, ins. 21 «Molinari e Le Lorgne».

corso su alcune riforme leopoldine: si trattava, in particolare, di consolidare le libertà soggettive di lavoro e di scambio e di ricavare, entro il riassetto delle istituzioni scientifiche granducali di cui si andava discutendo, uno spazio adeguato a coltivare la tecnologia a fini di uno sviluppo economico.

A convertire il neutro repertorio tecnico di William Bailey in uno strumento ideologico favorevole alla Camera di Commercio, era il lungo *Discorso preliminare degli Editori* che il giovane matematico regio Pietro Ferroni redasse su incarico della cerchia editoriale¹³⁴. In questo importante e prolisso testo il ventottenne *savant* fiorentino s'impegnava nell'ardua impresa di mostrare come un governo assolutistico-illuminato potesse realizzare l'ideale della pubblica felicità; di una pubblica felicità intesa in chiave essenzialmente economica ed utilitaria, in linea con la nuova visione dell'uomo e della società promossa dalle *lumières*. Per questo il *Discorso preliminare* di Ferroni si propone come uno dei testi che più smentisce il giudizio secondo cui in Toscana sarebbe assente una riflessione originale sui temi dell'Illuminismo radicale, sia pur legata ad una prospettiva di riforma e non di sovvertimento della sovranità monarchica¹³⁵. Ciò è importante tanto più per il fatto che i contemporanei si resero conto subito, lo vedremo, della portata politica di un testo nel quale si proponeva un assetto sociale e politico nettamente diverso dall'esistente.

Con originale taglio sintetico, sia pure discutibile nello stile¹³⁶, Pietro Ferroni vi rileggeva la sociologia politica di Montesquieu e di Vico alla luce dell'empirismo lockiano, e delle tesi utilitariste proposte in alcuni testi di recentissima pubblicazione. Ciò al fine di mostrare come «l'opera celebre che si pubblica adesso tradotta dall'Inglese idioma col mezzo delle stampe toscane» era una prova del trasporto che «l'uomo sensibile» sentiva per la «felicità dei suoi simili»¹³⁷. Con il nuovo l'armamentario intellettuale dell'antropologia filosofica Ferroni prendeva di mira anzitutto le argomentazioni del primitivismo rousseauiano, il cui fascino era secondo l'estensore dettato unicamente dalla suggestione degli argomenti¹³⁸. E per dimostrare quanto Rousseau errasse nella condanna del pro-

¹³⁴ L'ingegno di Pietro Ferroni non era sfuggito a Pompeo Neri ed Angelo Tavanti, che nel 1771 pensarono bene di legarlo al loro 'partito' attraverso una sorta di clientela politica; su questocfr. *diversi*, n. 53, ins. 1, cc. 18-19; questo testo è da poco uscito in stampa: PIETRO FERRONI, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze, Olschki, 1994. pp. 138-139; BAGGIANI, *Tecnologia e riforme*, cit., pp. 529-531.

¹³⁵ Cfr. F. DIAZ, *La «philosophie» e il riformismo leopoldino*, «Rassegna storica toscana», XI (1965), pp. 193-228; ora in *Id.*, *Per una storia illuministica*, Napoli, Guida, pp. 247-288.

¹³⁶ Cfr. BAGGIANI, *Tecnologia e riforme*, cit., p. 532.

¹³⁷ BAILEY, *Avanzamento dell'arti*, cit., p. IX. Ancora: «Si tratta infatti nel corso di essa dell'Avanzamento dell'agricoltura, delle Manifatture, dell'Arti e di tutto ciò che ha un rapporto all'estensione, ed alla felicità del commercio, ovvero si tratta dei fondamentali soggetti che cadon nell'ordine della Politica Economia».

¹³⁸ Con Rousseau doveva in quegli anni fare i conti chiunque affrontasse un ragionamento sul progresso. Ferroni ne ribaltava le idee scrivendo: «[...] spesso deviaron dal vero anche i pensatori più celebri quando profondamente, sentendo in mezzo ad un vortice di tristi combinazioni il peso dell'esistenza, quando sepolti nel cupo orrore d'un'ostica misantropia, quando trasportati dall'impeto d'una facondia poetica, difender pretesero dei paradossi brillanti, ed invitarono l'uomo per esser felice a sciogliere i tanti nodi sociali, a trasformarsi in un quadrupede, ad abitare le selve» (*ivi*, p. X).

gresso, s'impegnava in un discorso scientifico che lo conduceva a ripercorrere per via stadiale le principali fasi del progresso umano, evidenziandone i fattori di ordine strutturale che conducevano inesorabilmente la specie verso la civilizzazione. Armato di metodo induttivo, Ferroni trovava i moventi del comportamento umano nell'utilitarismo soggettivo: nel «numero e l'intensità dei piaceri» — come scriveva — misura di quella «indefinibile felicità» umana dipendente «da tante fisiche circostanze e dalla morale costituzione in cui trovasi l'uomo sensibile»¹³⁹. La ricerca del piacere ha dunque nel *Discorso preliminare* valore normativo al punto da condurre a trovare nell'interesse egocentrico la lente con cui leggere anche il comportamento aggregato di fronte ai bisogni sociali¹⁴⁰. Questa prima parte dello scritto ferroniano può essere dunque inserita a buon diritto nella corrente illuministica italiana capeggiata da Antonio Genovesi e dagli scrittori lombardi dei Pagni e del «Caffè», i quali delle scienze umane seppero fare l'ambito dove coniugare antropologia e politica, allo scopo di fornire soluzioni a concrete esigenze di riforma del diritto e dell'economia dell'assolutismo illuminato¹⁴¹.

Per Ferroni il progresso non era un processo lineare. L'emancipazione della specie dai bisogni primordiali era avvenuta lungo un percorso contrastato, disseminato di «fisici ostacoli» e di errori umani¹⁴². Soprattutto aveva pesato sulla «vera sorte degli uomini riuniti in un sistema sociale» il dispotismo dell'«imperiosa legislazione romana»¹⁴³, la quale aveva imposto all'incivilimento arretramenti più o meno sensibili, evitabili ricorrendo ora al diritto naturale di ogni uomo ad applicare liberamente il suo ingegno per il proprio be-

¹³⁹ *Ivi*, p. X.

¹⁴⁰ «[...] occupiamoci solo dell'uomo reale, dell'uomo cioè che si chiama dai detrattori della perfeibilità della specie deviato dalla natura, mostruoso e fattizio; questo non altro è che il soggetto immedesimato in noi; non si ragioni adunque d'un ente sconosciuto e chimerico, né si finga agitato da nuove cure fantastiche, sedotto da nuovi trasporti, sensibile a nuovi piaceri, discordanti affatto da quelli che l'esperienza continua del cuore umano, la comunicazione coi nostri simili, e la storia di tutti i secoli ci mostrano sempre essere stati i veri motori dell'uomo. Si consideri pure voluttuoso, leggiere, interessato, egoista, e che irresistibilmente risenta l'impeto d'un ambizioso primato. Siano tutti questi attributi, se pur si vuol, dei difetti, siano degli abusi e disordini nati da spinger più oltre il destino delle più semplici facoltà della specie, ma si seguan le tracce del vero, questo e non altri è l'uomo [...] noi che siamo l'indissolubile composto di tante morali e politiche rivoluzioni, di tante fisiche circostanze [...] noi che già siamo l'estratto di tutto ciò che hanno agito sulla trasformazione della specie le scorse età superiori» (BAILEY, *Avanzamento dell'arti*, cit., pp. X-XI). Erano citate su questo punto le *Idee sull'indole del accere* di Pietro Verri (Livorno, Nella Stamperia dell'Enciclopedia, 1773). Sui contenuti di questo testo cfr. VENTURI, *Settecento riformatore*, V/1, cit., pp. 764-765; e N. BADALONI, *Modelli razionali e intervento sociale nell'illuminismo italiano*, in *Interpretazioni dell'Illuminismo*, a cura di A. SANTUCCI, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 189-191.

¹³⁹ Per tutti si veda V. FERRONE, *Il problema dei selvaggi nell'Illuminismo italiano*, SS, XXVII (1986), pp. 149-171.

¹⁴² Come quello di «classar la natura, non già secondo le leggi della catena degli esseri, ma secondo il rapporto alla interna compiacenza dell'uomo»; BAILEY, *Avanzamento dell'arti*, cit., p. XII.

¹⁴³ *Ivi*, pp. XII-XIII. Il riferimento era a un testo della più recente riflessione utilitarista: il *De la félicité publique* di Chastellux. (FRANÇOIS JÉAN DE CHASTELLUX, *De la félicité publique, ou considerations sur le sort des hommes dans les différentes époques de l'histoire*, Amsterdam, 1772, 2 voll.). Per un giudizio sull'opera di Chastellux C. ROSSO, *Il marchese du Chastellux o le illusioni del progresso*, in *L'Europa del XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, Napoli, Esi, 1991, pp. 345-352.

nessere¹⁴⁴. La pubblica felicità era pare dunque garantita per Ferroni da un sistema provvidenziale, da una mano invisibile potremmo dire, che equilibra il libero gioco delle passioni e degli interessi¹⁴⁵. Cercava di dimostrarlo facendo vedere come il soddisfacimento dei bisogni complessi delle società fosse avvenuto per fasi necessarie¹⁴⁶. Alle società basate sulla caccia, sulla pastorizia e sull'agricoltura aveva seguito in Europa, dopo la scoperta dei nuovi mondi, la fase commerciale. Una teoria stadiale, questa, che rispetto all'archetipo rintracciabile in diversi autori costituisce un passo avanti simile a quello compiuto da Turgot e da Adam Smith¹⁴⁷. Forse gli elementi del contrattualismo giusnaturalista e il riferimento ai nessi tra ricchezza e ordine politico permetterebbero di cogliere nel *Discorso preliminare* i segnali di un linguaggio politico nuovo.

Basti qui dire che il matematico fiorentino rivendicava esplicitamente ai soggetti soltanto i diritti naturali di ordine economico, di cui tratta contestualmente durante la descrizione del quarto stadio, quello commerciale¹⁴⁸. Riallacciandosi agli orientamenti del

¹⁴⁴ Cfr. BAILEY, *Avanzamento*, cit., p. XII.

¹⁴⁵ *Ibid.*

¹⁴⁶ Così Ferroni spiegava la trasformazione delle passioni (negative) in interesse economico (positivo): «Nacque dal solo accostamento degli esseri che componevano la specie umana tutto il corredo di quei violenti trasporti agitatori dell'animo che noi chiamiamo tristi ed inquiete passioni, a cui si devono appunto i progressi di tante comodità macchinari, e la felice mutazione dell'uomo dall'abbruttimento selvaggio dell'antica indolenza: si ruppe allora lo stato di quella abietta inazione verso di cui navigavano purtroppo [...] e gradatamente aumentata, a cagione della più facile sussistenza e dell'aguzzamento seguito nei naturali piaceri, la popolazione di alcune delle più fertili parti dei continenti, si videro tosto queste nascenti piccole società passar dalla semplice costumanza di soddisfare la propria conservazione colle industrie prede, che presentava loro in mezzo alle selve o sulle littorali spiagge vicine la caccia e la pesca, allo stato dei seducenti erbosi diporti, e finalmente alla necessità di forzare gli agricoltori, sudanti tra le operazioni più faticose, a dei nuovi e abbondanti prodotti, la terra»; *ivi*, pp. XIII-XIV.

¹⁴⁷ Sull'approccio stadiale allo sviluppo vedi PERROTTA, *Produzione e lavoro produttivo*, pp. 113-118; R.L. MEEK, *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge, University Press 1976; I. HONT, *The Language of Sociability and Commerce: Samuel Pufendorf and the Foundation of the «Four Stages Theory»*, in *The Languages of Political Theory*, edited by A. Pagden, Cambridge, University Press, 1986, pp. 97-124; G. FRANCIONI, *Il fantasma del Ripulimento delle nazioni. Congetture su un'opera mancata di Cesare Beccaria*, in «Studi settecenteschi», III (1984), n. 5, in part. pp. 151 sgg.; E. PU, *Antonio Genovesi*, cit., pp. 230-233.

¹⁴⁸ BAILEY, *Avanzamento dell'arti*, cit., p. XIX. Poco prima Ferroni aveva parlato «della superstizione e gli errori che s'opponavano allora ai sconosciuti diritti dell'uomo» e delle conquiste del secolo illuminato; cfr. *ivi*, p. XVIII. L'argomentazione, in questo brano, ci sembra importante notarlo, ricorda un celebre passo dell'*Introduzione al Dei delitti e delle pene* dove Beccaria felicitava Helvétius ed i giusnaturalisti grazie ai quali: «Si sono conosciute le vere relazioni fra il sovrano e i sudditi, e fralle diverse nazioni; il commercio si è animato all'aspetto delle verità filosofiche rese comuni colla stampa, e si è accesa fralle nazioni una tacita guerra d'industria la più umana e la più degna di tutti gli uomini ragionevoli. Questi sono frutti che si devono alla luce di questo secolo» (*Dei delitti e delle pene*, in BECCARIA, *Opere*, I, p. 24). In riferimento a questa eco, peraltro ricorrente nel testo ferroniano, parlando dei «diritti dell'uomo» Ferroni sembra cautelarsi dalle conseguenze eversive dell'antropologia elvetica con un argomento tratto dalla «teoria naturale minima» del giusnaturalismo di ascendenza stoica: la benevolenza naturale fra gli uomini, con il risultato di salvaguardare l'etica eudemonistica che pervade il suo scritto. A differenza di Beccaria Ferroni salvaguarda i diritti soggettivi non mediante la cessione di una quota minimale delle originarie libertà del soggetto, ma per la provvidenziale benevolenza innata di ognuno. Sulla conciliabilità di utilitarismo e contrattualismo nei filosofi del '700 cfr. L. GIANFORMAGGIO, *Su Helvétius, Beccaria e Bentham*, in *Gli italiani e Bentham*, cit., I, pp. 49 sgg.

primo riformismo economico leopoldino, Ferroni individuava nella riflessione sul commercio marittimo e sulla bilancia commerciale «i primi germi della filosofica scienza [...] della politica economia», nata con Quesnay nel momento in cui si erano isolate le «regole inalterabili di un benefico codice agrario», e i «diritti dell'uomo indipendenti dalle nazioni e dei tempi». Tuttavia, se la «metamorfosi luminosa» cui si erano convertiti in quel secolo «i pochi amici degli uomini» — i fisiocratici, cioè — consisteva nella scoperta dei legami tra economia e politica, la teoria del *produit net* sembrava allo scrivente solo un passaggio nell'identificazione delle regole «immutabili» della «pubblica economia». E si appoggiava su questo punto sull'*Histoire philosophique* di Thomas Raynal¹⁴⁹. In altri termini lo scienziato fiorentino prendeva le distanze dal paradigma fisiocratico di uno sviluppo economico essenzialmente agricolo; infatti scriveva non essere «la fisica costituzione nel suolo» a decidere della «felicità della specie», ma la legge dell'utile, dando cioè una rinnovata attenzione all'«industria» umana, all'ingegno e al lavoro che la legislazione doveva essere in grado di favorire¹⁵⁰. Non si trattava di una rivalutazione delle scienze, delle arti e dei mestieri puramente speculativa; anzi, con essa Ferroni voleva giungere a formulare la proposta concreta di trasformare il riposto atteggiamento di devozione all'utile della comunità colta, in una faticosa collaborazione fra dotti ed imprenditori capace di realizzare in Toscana una «pubblica felicità» di segno nettamente utilitarista. Come dire, una società nuova.

In accordo con le indicazioni baconiane, andava dunque sviluppato l'aspetto tecnico-applicativo della ricerca scientifica, recidendo il legame tra accademismo e mecenatismo aristocratico per aprire un dialogo costruttivo fra gli intellettuali e il potere. L'appello al legislatore era in tal senso diretto¹⁵¹. A Pietro Leopoldo si chiedeva di adeguare, in forza del suo assolutismo, le istituzioni scientifiche granducali per renderle funzionali ai nuovi

¹⁴⁹ Si cita FRANÇOIS GUILLAUME THOMAS RAYNAL, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des européens dans les deux Indes*, A Amsterdam, s.e., 1773, 6 voll., in-8 (su questa rara edizione cfr. DENIS DIDEROT, *Pensées détachées. Contribution à l'Histoire des deux Indes*, a cura di G. Goggi, Siena, Tipografia del Rettorato 1976, pp. 416-417).

¹⁵⁰ «Industriosi ed onorevoli artisti, che dopo la rispettabile agricoltura meritano il primato della popolazione degli imperi; se voi non create e se non riproducete le merci che servono ai comodi della sussistenza dell'uomo, modificandole, risolvendole, combinandole, ne moltiplicate peraltro gli usi, la consumazione e il commercio, imprimendo appunto con questi innumerevoli cangiamenti di forma nuovo moto negli organi del meccanismo sociale. Si deve a voi la florida popolazione e la così vantaggiosa attività degli stati. Si deve a voi l'incoraggiamento maggiore dei naturali prodotti, lo sfoggio dei beni e delle comodità della vita, l'ingrandimento e la sorte delle rinvivate nazioni. Quanto diversa sarebbe la costituzione degli uomini quando dall'ordine della catena economica e dalla faccia dell'universo terracqueo sparissero adesso gli operatori e gli artisti! Quanto umiliante diventa il pensiero per chi sprezzatore superbo avvilisce e degrada lacerandogli con livido morso quei che rendono solo con la diramazione dell'arti, superiore a tanti altri bruti la specie!»; BAILEY, *Avanzamento dell'arti*, cit., p. XXIV. La consonanza di Ferroni con Turgot sta nel rigetto del postulato quesnesiano della sterilità del lavoro di trasformazione; cfr. R. FINZI, *Introduzione*, a ROBERT JACQUES TURGOT, *Le ricchezze, il progresso e la storia universale*, Torino, Einaudi, 1978, pp. XXII-LIX; R. MEEK, *Smith, Turgot and the «Four Stages Theory»*, ora in *Adam Smith. Critical assessments*, edited by J. Cunningham Wood, London & Camberra, Croom Helm 1983, IV, pp. 138-155; T.H. HUTCHISON, *Before Adam Smith*, cit., pp. 308-321.

¹⁵¹ I due volumi. testo più tavole, dell'*Avanzamento dell'arti* furono donati al granduca freschi di stampa da Pietro Ferroni nell'agosto del 1773.

bisogni di una società mossa dall'interesse e dall'onore individuale. Virtù che dovevano, e potevano, essere oggetto di «pubblica educazione», come spiegava nel *De l'homme* Helvétius che Ferroni citava in nota di primissima mano¹⁵². Si può dire, concludendo l'analisi stringata di questo importante testo politico voluto dalla Camera di Commercio di Firenze, che in Toscana la rilettura politica sulla base delle dominanti tematiche illuministiche delle linee di riforma economica maturate negli anni quaranta-cinquanta del secolo diciannovesimo, apriva adesso una breccia a favore dell'individualismo economico.

«Quanto cangerebbe di forma il fisico aspetto d'una provincia quando rivoltata fosse pur troppo anche una piccola parte della total quantità del circolante denaro a promuovere l'accrescimento dei premi e per questo dei più ricchi prodotti? Quanti incolti terreni diventerebbero prontamente dissodati, ubertosi ed utili al vero sostegno della politica economia? e quanto invitati sarebbero dal loro istesso vantaggio i possessori i più forti a reagire con dei rapidi avanzamenti d'industria sulla vera ricchezza della nazione e ad impiegare per il pubblico bene tanti oziosi ed inutili concittadini che sempre a carico delle rendite dello stato s'avvezzano dall'orrida faccia della loro istessa indolenza e dalla tenera sensibilità dei suoi simili, riducendo al fine a man-d'-opera tanti queruli e malcontenti individui?»¹⁵³.

Ora che gli «Editori per il progresso dell'Arti» avevano scoperto il progetto di liberazione antropologica dei Lumi, lo sviluppo economico propugnato dai deputati camerale non era più immune da pesanti conseguenze costituzionali, di cui spettava al principe decidere la compatibilità con il suo assolutismo. Le richieste avanzate con questo testo erano solo in apparenza limitate rispetto alla sua portata ideologica.

Direttamente si chiedeva solo di aprire una «patriottica società» ricalcata sul prototipo della *Society of Arts di Londra*, formata da quei possidenti toscani disposti a stanziare somme per la ricerca agronomica e tecnologica, così da aumentare la redditività dei settori ove avrebbero impegnato i loro capitali. Emulare lo spirito di associazione dei britannici aveva il significato di unire la forza economica dei proprietari, alle capacità degli scienziati per uno sfruttamento razionale del lavoro di agricoltori ed artigiani nel nuovo obiettivo della pubblica felicità. Un modello accademico inter-cetuale, questo, pensato appositamente per un'economia aperta alle esortazioni, di tipo inglese¹⁵⁴, del quale

¹⁵² «Leggasi l'opera postuma del grande amico degli uomini Mr. Helvétius, *De l'homme, de ses facultés intellectuelles & de l'éducation publique*, Londra, 1773» (BAILEY, *Avanzamento dell'Arti*, cit., p. XXVI); cfr. L. GIANFORMAGGIO, *Diritto e felicità. La teoria del diritto in Helvétius*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979; G. IMBRUGLIA, *L'utopia philosophique di Helvétius*, «Rivista storica italiana», XCII (1980), pp. 309-359; ROSANVALLON, *Le Libéralisme économique*, cit., pp. 28-32.

¹⁵³ BAILEY, *Avanzamento dell'arti*, cit., pp. XXVI-XXVII.

¹⁵⁴ Una «Raccolta di Statuti e Regolamenti» della londinese *Society for the Encouragements of Arts* era collocata nell'*Avanzamento dell'arti* tra la dedica al granduca ed il *Discorso preliminare* (pp. LVI-LXVIII). Conosciuta più tardi col nome di *Royal Society of Arts*, questa privata associazione accademica riprendeva il modello delle accademie provinciali inglesi, sulle quali cfr. R. PORTER, *Società scientifiche di provincia e opinione pubblica nell'Inghilterra dell'età dell'Illuminismo*, QS, XIV (1979), pp. 925-963. Sull'accademismo pragmatico britannico R. HAHN, *The Application of Science to Society. The Societies of Arts*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», XXV (1957), pp. 829-836. Tratta della storia e degli scopi della *Royal Society of Arts* il volume *The Virtuoso Tribe of Arts & Sciences. Studies in the Eighteenth-Century Work and Membership of the London Society of Arts*, a cura di D.C.G. Allan, J.L. Abbot, Columbus, University of Georgia Press, 1992.

doveva essere tenuto conto durante il riassetto allora in corso dell'Accademia dei Georgofili, e per l'ormai prossima apertura del Museo di Fisica e Storia Naturale¹⁵⁵.

Nessuna di queste richieste venne accontentata. Proprio nel torno di tempo in cui fu pubblicato l'*Avanzamento dell'arti, delle manifatture e del commercio* il principe decideva, non stupisca la coincidenza, di dare inizio allo smantellamento della Camera di Commercio, Arti e Manifatture, intorno alla quale aveva preso corpo un progetto politico che doveva giudicare quantomeno pericoloso per l'ordine dello stato.

5. DECLINO E SOPPRESSIONE DI UN'ISTITUZIONE SCOMODA

Il dibattito intorno alle istituzioni scientifiche granducali rimaneva aperto fino al ritorno di Felice Fontana e di Giovanni Fabbroni dal *grand tour* di aggiornamento in Francia e Inghilterra¹⁵⁶; e gli obiettivi tecnologici di coloro che credevano nell'azione politica condotta dalla Camera di Commercio potevano ancora trovarvi un adeguato riconoscimento. Ma, intanto, l'attacco contro di essa era formalmente iniziato: il granduca aveva dato mano libera a Francesco Maria Gianni, vecchio nemico di Tavanti e F. Neri, che ora poteva giovare del potere di segretario dell'Ufficio Revisioni e Sindacati dove si passavano al vaglio i bilanci e l'amministrazione di tutte le magistrature del paese¹⁵⁷.

L'attacco di Gianni e la riforma comunitativa

Quanto fatto dagli uomini della Camera per avvicinare le pratiche della scienza ai bisogni dell'economia seguiva la strada che Filippo Neri aveva indicato già, in la veste di provveditore dei Vaiai e Cuoiai nella sua «Risposta» al *motu proprio* del 30 ottobre 1766, in cui notava come in nazioni progredite quali l'Olanda, l'Inghilterra, e la Francia al dirigismo si fosse ormai sostituita una filosofia economica improntata all'individualismo e al razionalismo. Una rivoluzione dovuta, in gran parte, al newtonianesimo, vale a dire — come egli stesso si esprimeva — «a' lumi più puri delle scienze [...] applicate all'economia politica delli stati», che avevano permesso di comprendere come «il vero fondamento delle manifatture e dell'industria» — fosse — «il vantaggio privato della maggior parte degli artefici»¹⁵⁸. La valorizzazione britannica del traffico oceanico, dello spirito d'intra-

¹⁵⁵ Per la sorte di queste riforme vedi R. PASTA, *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, «Rivista storica italiana», CV (1993), pp. 492-493; R. PASTA, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 41-46, 160-186.

¹⁵⁶ Cfr. *ivi*, pp. 47-146.

¹⁵⁷ Per le coordinate della sua azione cfr. DIAZ, *Francesco Maria Gianni*, cit., pp. 95 sgg.

¹⁵⁸ *Risposta del Provveditore dell'Arte dei Vaiai e Cuoiai etc.*, cit. Ricordiamo che per l'impegno con il quale aveva rianimato le attività conciarie negli anni della Reggenza, F. Neri si eraguadagnato una lusinghiera nota fra quelle apposte da Giuseppe Pelli Bencivenni alla traduzione toscana del 1767 di un testo assai letto, l'*Essai sur l'esprit de la législation* di JEAN ELIE BERTRAND (*Saggio nel quale si*

presa, e della dimensione utilitaristica della filosofia naturale gli facevano scartare la visione di una società essenzialmente statica come quella agricola cara agli *economistes* ortodossi.

Per aggiornare a breve termine l'organizzazione produttiva F. Neri si era molto sforzato di integrare la dimensione politica e la dimensione scientifica del progresso tecnico, collegando l'attività degli ispettori delle manifatture all'«assistenza, direzione e consiglio di qualche professore di chimica e di meccanica, giacché i lumi teorici abbreviano quel lungo tempo di cui hanno bisogno i puri pratici per arrivare al loro intento; onde crederei che fosse molto lodevole il pensiero di dare una piccola provvisione a due professori col-l'obbligo di dare i lumi e schiarimenti opportuni a' suddetti Ispettori, e di fare quell'esperienze che di mano in mano occorressero»¹⁵⁹. Questo invito, inoltrato nella primavera del 1768, puntava sull'empirismo enciclopedista e cercava di favorire l'alleanza d'intenti fra scienze fisico-naturali ed economia pubblica¹⁶⁰. Ciò significava concepire istituzioni specifiche per coltivare la ricerca in vista del vantaggio economico. E dopo tre anni d'iniziativa discutibili in questo senso, sia pur non completamente inefficaci, a Pietro Leopoldo si uoi dubbi sul ruolo che la Camera di Commercio poteva adesso svolgere all'interno delle direzioni profilate dalla dinamica riformatrice sembravano essere confermati dalle insistenze dei deputati per chiamare gli ambienti scientifici toscani a condurre la promozione tecnologica e industriale, con le conseguenze di ordine costituzionale aperte da una libera discussione tra dotti sui problemi della scienza e dell'economia. In sintesi può dirsi che già verso la metà degli anni settanta il rapporto instaurato dai Lumi fra sapere e libertà, fra progresso scientifico ed organizzazione socio-politica, ponesse in imbarazzo l'assolutismo leopoldino per via della critica al principio d'autorità implicita in un consesso di uguali chiamati a discutere come razionalizzare l'ordine sociale con i metodi della scienza.

Per scongiurare questo pericolo il principe giocò d'attesa, rafforzando a partire dal 1774 il controllo sull'istituto guidato da Filippo Neri e dando carta bianca a Francesco Maria Gianni; destinando inoltre i due personaggi influenti, Michele Ciani e Pietro Ferroni, ad lunga indagine sulle condizioni delle Maremme senesi¹⁶¹. Come segretario dell'Ufficio Revisioni e Sindacati Gianni ebbe dal granduca nel 1773 l'incarico di condensare

esamina qual debba essere la legislazione per incoraggiare l'agricoltura e per favorire in rapporto a questa la popolazione, le manifatture ed il commercio, Berna [ma Lucca], s.e., 1767, p. 85, nota «a».

¹⁵⁹ *Risposta del provveditore*, cit., pp. 17-18; cfr. BAGGIANI, *Progresso tecnico e azione politica*, cit., pp. 79 sgg.

¹⁶⁰ Quanto al primo punto, la rottura epistemologica in favore del newtonianesimo illuminista era stata già provocata nel 1766 dallo stesso Pietro Leopoldo con la designazione di Felice Fontana nel prestigioso ruolo di fisico di corte; cfr. PASTA, *Scienza, politica e rivoluzione*, cit., pp. 37-46.

¹⁶¹ Sul ripiegamento intellettuale del giurista pientino PII, *Michele Ciani*, cit., in part. pp. 166-171. Cfr. anche ID., *Ciani Michele* in DBI, XXV, 1982, pp. 182-186. Pietro Ferroni fu invece destinato ad altri incarichi dal granduca stesso, che fino a quel momento ne aveva tollerato collaborazione congiunta con la Camera di Commercio e con il Museo di Fisica. Il principe lo indirizzò verso il riassetto idrico e viario del territorio, campi nei quali Pietro Ferroni seppe fornire contributi di assoluto valore; cfr. L. ROMBALI, *Pietro Ferroni, «matematico regio»*, *Ascesa e declino di un territorialista illuminato nella Toscana lorenese*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVIII (1988), n. 2, pp. 87-143.

in un solo dipartimento l'amministrazione contabile delle Arti riunite, criticando senza reticenze la condotta politica dei deputati. In una relazione del 1776 giungeva infine a profilare il drastico ridimensionamento dell'istituto¹⁶². Siò non stupisce se come ha notato Furio Diaz «quella Camera di Commercio che aveva preso il posto delle cessate magistrature delle Arti» era sempre rimasta «la sua bestia nera»¹⁶³.

Sotto l'accusa di Gianni cadevano l'indiscriminato progetto liberista, a lui invisio, e le innovazioni tecniche che non esitava ad etichettare come una «zelante curiosità sperimentale di chi s'induceva ad ascoltare progetti nuovi, lusinghevoli solamente agli inesperti, e comodi solamente a chi pensava di profittarvi»¹⁶⁴. Sulla base di queste premesse nella sua relazione mostrava come la riforma delle Arti non avesse portato ad alcuna semplificazione amministrativa, lasciando pressoché immutata anche la legislazione corporativa sul lavoro. Gli assetti e i fini di una società in cui vigesse l'individualismo del talento e delle professioni gli erano insomma lontanissimi dai suoi.

Ad indebolire ulteriormente la Camera venne in quello stesso 1776 la riforma dei governi provinciali. Il faticoso posizionamento degli Provveditori delle Arti a Pisa ed a Prato, attraverso i quali si era pensato di assistere le imprese dedite alla trasformazione poste fuori della capitale, fu cancellato ad iniziare dal regolamento emanato nei primi mesi del 1776 per la comunità di Arezzo. Nel gennaio del 1773, dunque tre anni prima, era stata portata felicemente a compimento la soppressione dei corpi artigiani a Pisa¹⁶⁵; dove per controllare alcune importanti manifatture il localizzare venne designato, col il ruolo provvisorio di «Direttore delle manifatture di Pisa» e «Consultore della Camera di Commercio», un tale Federigo Carlo Affourtit, di probabili origini francesi, presentatosi due anni avanti a Tavanti con le raccomandazioni del principe di Kaunitz¹⁶⁶. La riforma delle corporazioni di Prato aveva invece avuto termine nel 1775; qui, ad occuparsi dell'amministrazione dei luoghi pii affiliati ai corpi di mestiere, e soprattutto «per informarsi esattamente dello stato delle manifatture più interessanti e di render conto annualmente alla Camera di Commercio, Arti e Manifatture, con proporre alla medesima ciò che egli crederà necessario per la loro conservazione, e avanzamento», era stata creata la carica di «Provveditore delle Arti» cui fu chiamato Girolamo Apolloni¹⁶⁷. Anche ad Arezzo era

¹⁶² Cfr. la memoria di Gianni del 14 dicembre 1776, in ASF, *Soprassindaci e Sindaci, poi Ufficio delle Revisioni e Sindacati*, f. 296, pp. 178-200, cit. p. 181.

¹⁶³ DIAZ, *Francesco Maria Gianni*, cit., p. 64.

¹⁶⁴ Così Gianni, dalla memoria del 14 dicembre 1776, cit., p. 182. Quale considerazione avesse dell'ideale progressista caro ai deputati è presto detto; così scriveva il 25 giugno 1782, sottolineando la sua vittoriosa battaglia: «Dopo che alcuni autori, imitandosi e copiandosi fra di loro in molti libri degni delle fiamme più che dei gabinetti, hanno stampato per massima politica le nuove invenzioni di manifatture, e ciò che ad esse giovi o felicità gli interessi pubblici e deve procurarsi con l'invito delle gratificazioni, si sono meravigliosamente accordati ad applaudire a tali sentimenti tutti quei che sapevano bene pensare a profittarne, anche abusandone»; da una informazione di Gianni conservata in ASF, *Camera di Commercio*, f. 94, n. 14.

¹⁶⁵ Vedi il relativo *motu proprio* in ASF, *Segreteria degli affari di finanze ante. 1788*, f. 760, ins. «Disposizioni generali e particolari».

¹⁶⁶ Cfr. alcune carte in proposito *ibid.*

¹⁶⁷ Cfr. *ivi*, f. 1096, ins. «Arti e artieri della città e contado di Prato. Disposizioni particolari», dalla rappresentanza del 2 ottobre 1775.

stato previsto un provveditore delle arti subordinato all'organo fiorentino; ma all'ultimo momento, per intervento di Giovan Battista Nelli, soprassindaco della Camera delle Comunità, che non tradiva la sua nuova comunanza con Francesco Maria Gianni, venne preferito assegnare le competenze sui settori secondari ai residenti *pro tempore* del magistrato comunitativo aretino, i quali avevano il solo obbligo di «rendere annualmente conto alla Camera di Commercio» del loro operato¹⁶⁸.

Nonostante le gravi defezioni, l'attacco di Gianni da un lato, e la direzione presa dalla riforma comunitativa dall'altro, con la quale si andava restituendo integralmente ai consigli provinciali il governo economico del territorio, la Camera di Commercio non rinunciò ad allacciare scienza, politica ed economia al traino delle istituzioni. Il 10 maggio 1776, con la *Memoria relativa allo stabilimento del metodo da tenersi per somministrare agli artefici i lumi più opportuni per la perfezione delle manifatture*, Filippo Neri suggerì al principe di costituire un nucleo di consulenza tecnologica interno all'organo camerale¹⁶⁹. Era il tentativo ultimo e convincente agli attacchi dei detrattori, teso a superare finalmente la veste commissariale con cui l'istituto aveva visto la luce nel 1770. Nel presentare il documento si ribadiva che per sviluppare i comparti economici extragricoli era indispensabile un corpo pubblico dedicato allo studio della tecnologia industriale ed alla sua applicazione, come avevano cercato di fare le due accademie delle scienze di Londra e Parigi. Ma se per scarsità di capitali, o inerzia dell'aristocrazia, era impossibile aprire in Toscana una «privata patriottica società» autonomamente finanziata, doveva essere lo stato a farsi carico dell'innovazione, mettendo a disposizione dei manifattori «qualche professore nelle nuove esperienze che si credessero utili e che non potessero effettuarsi colla necessaria esattezza dalla semplice e mera pratica degli artefici»¹⁷⁰. La proposta scopriva totalmente le carte della Camera di Commercio, Arti e Manifatture; anche perché così facendo veniva ribadita la distanza dal postulato fisiocratico della sterilità delle manifatture, con il risultato di allarme i proprietari toscani e Pietro Leopoldo, cui certo era più vicino alla socialità presupposta dai fisiocratici che non a quella di un ordine civile paritario e autordinato¹⁷¹.

Filippo Neri si preoccupava di spiegare al principe come questi consultori dovessero essere almeno due: uno per «quella parte della filosofia naturale che si chiama meccani-

¹⁶⁸ L'informazione di G.B. Nelli, del 25 gennaio 1776, è *ivi*. Il «Regolamento comunitativo per Arezzo» si veda in *Bandi e Ordini*, cit., VIII, n. XXVII, in part. art. IV.

¹⁶⁹ Vedilo in ASF, *Camera di Commercio*, f. 78, n. LXXVIII.

¹⁷⁰ Dall'introduzione della *Memoria relativa allo stabilimento del metodo da tenersi per somministrare agli artefici i lumi più opportuni per la perfezione delle manifatture*, cit.

¹⁷¹ Il problema è ampio. Qui possiamo solo dire, in generale, che Quesnay e la prima onda fisiocratica presuppongono il circuito economico funzionante a partire da un «ordine teleologico che include e garantisce la libertà dell'agente individuale»; e che separa produzione (la terra) dalla circolazione e dalla trasformazione, mantenendosi pertanto nell'alveo di una «concezione del mondo», di tipo essenzialmente olistico, che garantisce la tradizionale gerarchia sociale e dei consumi; DUMONT, *Homo aequalis. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, cit., pp. 71-72, dove si trova la seguente acuta considerazione circa il sistema quesnesiano: «L'economia era la produzione, la produzione era la terra. Grazie a un ordinamento gerarchico affatto tradizionale — la natura è preposta alla moralità, la terra al lavoro — abbiamo qui il primo passo verso l'economia con un unico fattore essenziale, un *causa sui*, una sostanza» (*ivi*, p. 72).

ca», l'altro per la chimica industriale, cioè per la tintura, la concia dei pellami, e la rifinitura dei tessuti¹⁷². Del progetto, mentre per gli aspetti di dettaglio del quale rimandiamo a quanto scritto in altra sede¹⁷³, venne discusso in una riunione del consiglio di Finanze sul finire del 1776; ma nonostante una prima attenzione da parte di Pietro Leopoldo¹⁷⁴, i giovani scienziati di talento che il direttore sperava di utilizzare nella Camera di Commercio saranno infine destinati ad altre occupazioni.¹⁷⁵ In Toscana non vi fu dunque la possibilità di lavorare sui problemi della tecnologia industriale per esplicita volontà del sovrano, come invece potrà essere fatto in Francia dopo la Rivoluzione con il *Bureau de Consultation pour les Arts*, eretto nel 1791 secondo il disegno degli *idéologues* e del sansimonismo, che riprendeva la tradizione monarchica di assistenza all'industria del *Bureau du Commerce*¹⁷⁶.

La chiusura dell'assolutismo leopoldino all'empirismo dei Lumi nella sua dimensione più dichiaratamente economicistica è dunque un dato, magari da precisare, ma non controvertibile. E la disattenzione per la tecnologia non sarà corretta in Toscana neppure dall'età napoleonica, sanzionando la cronica mancanza nel granducato d'istituzioni di formazione professionale e di quadri incaricati delle applicazioni tecnologiche¹⁷⁷. Sta anche in questo uno dei motivi del ritardo ottocentesco dello sviluppo industriale della regione.

La fine di un'esperienza importante

È dunque anche per il tentativo di conservare una società concepita organicamente, in cui la religione, il potere politico e la sovranità mantenessero, sebbene in modo riveduto e corretto, la loro funzione ordinatrice, che va spiegata la direzione presa dalle riforme economiche leopoldine a partire dal 1776. L'indipendenza politica della società civile presupposta dall'utilitarismo economico, l'armonia spontanea degli interessi egocentrici dei singoli agenti, per quanto nozione non compiutamente elaborate ma solo profilate, furono giudicati compatibili, nei termini proposti, col disegno politico di Pietro Leopoldo. La richiesta di partecipazione politica appoggiata all'opinione pubblica, in una prima fase della società colta e degli imprenditori, di presentava esuberante rispetto alla chiusura dei vecchi canali cetuali e corporativi. All'assolutismo leopoldino non rimaneva che pensare

¹⁷² Memoria relativa allo stabilimento del metodo da tenersi per somministrare agli artefici i lumi più opportuni per la perfezione delle manifatture, cit..

¹⁷³ Cfr. BAGGIANI, *Progresso tecnico e azione politica*, cit., pp. 95 sgg.

¹⁷⁴ Vedi la lettera del 25 maggio 1776, ASF, *Camera di Commercio*, f. 78, n. LXIII.

¹⁷⁵ Si veda il rescritto all'allegato «A» («A tenore degli ordini etc.»), unito alla rappresentanza del 30 maggio 1766, *ivi*, n. LXXVIII).

¹⁷⁶ Cfr. P. PLACE, *Le Bureau de Consultation pour les Arts, 1791-1796*, «History and Technology», III (1987), pp. 139-178.

¹⁷⁷ Si veda ad es. il caso della Scuola di Arti e Mestieri di Prato, caldeggiata dall'*idéologue* Dégerando, della quale fu discusso negli anni 1808-1810; cfr. G. ASSERETO, *La politica economica francese in Toscana e «le perfectionnement des manufactures»*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 293-305.

un nuovo ordine politico di cui essere garante.

Quanto alla Camera di Commercio, la sua eclissi andò accentuandosi nel 1779 con la prematura scomparsa di Filippo Neri, seguita dopo due anni dalla morte di Angelo Tavanti. La loro battaglia per uno sviluppo economico che non sacrificasse i comparti extragricoli, per la specializzazione del lavoro e per l'ampliamento dei mercati era ormai perduta, nonostante Lorenzo Ginori e Giovan Battista Guadagni continuassero, emarginati dal contesto riformista, le molte iniziative avviate negli anni precedenti. Inaspettatamente, durante il 1781, tutte le aziende aperte o in via di organizzazione furono liquidate impietosamente da Francesco Maria Gianni, nemico accanito del macchinismo, dell'economia politica, e delle manifatture che riunivano sotto uno stesso tetto tutte le fasi di riproduzione. Celebrando la sua vittoria Gianni rievocava sarcasticamente lo spirito con il quale i suoi avversari avevano lavorato.

«[...] i deputati della soppressa Camera di Commercio — scriveva, facendo riferimento ai loro inizi — [...] forse in quel tempo non erano infettati dalle erronee teorie le quali pare che siano posteriormente andate propagandosi e adottandosi, da chi ha creduto di escludere ogni principio o regola di economia pubblica relativa al commercio attivo e passivo, figurandosi di fare del mondo intero una famiglia, ammettendo e concedendo una reciproca comunicazione di commercio fra le nazioni, senza limiti. Ciò che a mio modo d'intendere, suona lo stesso che dare li piccoli paesi in preda agli grandi, come gli sterili a divorarsi ai fertili, senza avvertire che a questa chimera di comunione universale non intervengono come contraenti tutte le nazioni, e non esiste un tribunale dove reclamare l'inosservanza di un tale contratto immaginario¹⁷⁸.

Le idee moderate di Gianni, di chiusura dell'economia e della società toscana su se stessa, uscivano vincenti nel 1781 da una lunga lotta politica. L'accusa del funzionario colpiva insomma lo spirito di sistema del gruppo liberista, improntato alle apodittiche asserzioni della fisiocrazia nelle sue frange meno ortodosse. Gli anni ottanta non erano gli anni sessanta; la figura di Gianni burocrate avviato alla politica, trionfava su quella dell'intellettuale economista in auge nei due decenni precedenti. Egli prosciolsse la deputazione che guidava la Camera fiorentina con un ordine del 29 maggio 1781, lasciando in piedi unicamente il tribunale commerciale. Il seguente 1° marzo 1782, con l'accorpamento alla nuova Comunità di Firenze dell'amministrazione patrimoniale delle Arti riunite — che venivano così di fatto definitivamente abolite — faceva curiosamente coincidere il compimento della lunga riforma delle amministrazioni provinciali comunitative con la soppressione della Camera di Commercio, Arti e Manifatture¹⁷⁹. La fine delle corporazioni e la realizzazione di una riforma dei governi provinciali improntata alla fisiocrazia,

¹⁷⁸ Ancora: «Temo che assai più che una volta V.A.R. sia stato ingannato con i pareri fondati su questa sorta di teorie, create dalla pura intenzione dei sognatori politici. Ma io non ho rimorso di avergli lasciati senza opposizione, quando l'occasione mi ha messo nel dovere d'interloquire in simili casi e materie»; da una informazione rimessa da Gianni al granduca il 9 luglio 1782, conservata in ASF, *Camera di Commercio*, f. 95, n. 117. Un giudizio duro, questo, che riprenderà negli stessi termini alcuni anni dopo nella «Cicalata istorica, pensieri e riflessioni sul governo delle manifatture in Toscana», ASF, *Carte Gianni*, f. 7, ins. 103.

¹⁷⁹ Rispettivamente, *Bandi e Ordini*, X, n. XCVII, e XI, n. XIII.

coincidevano paradossalmente con la fine delle coraggiose proposte dei riformatori liberali della Camera di Commercio, Arti e Manifatture, avvicinati troppo alle certezze filosofico-economiche utilitariste dell'Illuminismo. Le amministrazioni comunitative, secondo l'interpretazione donataci di recente da Bernardo Sordi, rappresentarono, in sintesi, un'attestazione di fiducia verso la libera consociazione degli interessi della «comunità dei possessori»¹⁸⁰. Con il risultato che il controllo dell'economia anche di ciò che concerne il settore secondario veniva trasferito integralmente alle rappresentanze provinciali, con il risultato di favorire le forze agricole regionali rispetto alle più incerte possibilità di uno sviluppo manifatturiero della regione¹⁸¹.

Siamo qui di fronte ad uno dei limiti della scelta, non indolore, tra amministrazione e costituzione cui si trovò costretto l'assolutismo illuminato negli ultimi decenni del secolo decimottavo, che il principe lorenese non compirà mai fino in fondo, lasciando spazio negli anni ottanta a tendenze di segno poliziesco¹⁸². Come si è detto di recente, negli anni ottanta del '700, per tutti i principi il problema era quello di delimitare «i margini di consenso entro cui operare»¹⁸³; una questione costituzionale, questa, contro cui si scontrerà anche Giuseppe II in Lombardia, dove i contenuti prescrittivi dell'economia politica porranno in crisi — lo si vedrà nel prossimo capitolo — l'idea della superiore autorità dello stato nella valutazione e nella realizzazione dell'interesse generale.

L'eclissi dell'ambizioso progetto tentato in Toscana, in linea con gli ideali individualistici ed economici dell'Illuminismo, mostra in modo originale la parabola di una grande utopia industrialista che la società toscana non era pronta a tradurre in atto; ed allo stesso tempo testimonia la forza guadagnata dalle camere di commercio, da una particolare Camera di Commercio pensata esplicitamente per lo sviluppo manifatturiero di una regione dominata da assetti corporativi giudicati incompatibili con la nuova logica dell'efficienza economica. Così il rapporto delle Camere di Commercio con l'assolutismo illuminato di area asburgico-italiana è biunivoco; nel senso che se la politica degli interessi posta in atto in Toscana e Lombardia fa luce sul mutamento di personalità che questi organi

¹⁸⁰ Cfr. SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit., pp. 10-15.

¹⁸¹ Nel senso che lasciando ai possessori comunitativi anche la gestione degli interessi associati alle manifatture dislocate nel territorio di giurisdizione, si finisce per sacrificare a favore dei possessori agrari non assentisti la cura di comparti secondari, che così vengono pensati in funzione esclusiva dell'autoconsumo.

¹⁸² Per per il sistema di polizia nel Granducato di Toscana, cfr. il volume di C. MANGIO, *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988.; un approfondimento sul tema, con importanti osservazioni e notazioni, viene ora da A. CONTINI, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini. Firenze, 4-5 dicembre 1992, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, I, pp. 426 sgg. L'erezione nel 1782 della Casa di Correzione, e del Buongoverno nel 1784 sono realizzazioni pensate per operare forme di compressione delle dinamiche di disordine, difficili da comprendere se poste frontalmente in rapporto con il progetto di costituzione elaborato da Pietro Leopoldo nel 1786, testo ancor oggi da capire nel suo senso politico al di là del valore assoluto di un documento programmatico di rifondazione della sovranità che guarda al costituzionalismo monarchico, ispirato al governo misto inglese; cfr. SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit., pp. 293 sgg.

¹⁸³ Si vedano le considerazioni sul problema di PASTA, *Scienza e istituzioni nell'età leopoldina*, cit., p. 26.

realizzarono pienamente e definitivamente nel secolo decimonono, le loro vicende settecentesche in terra italiana sono in grado di soccorrere chi voglia addentrarsi nel merito delle contraddizioni insite nei tentativi di rilegittimazione della sovranità nel '700 delle riforme.

Capitolo VI

Burocrazia ed economia politica: Cesare Beccaria e le Camere di Commercio Lombarde (1765-1786)

Non è incauto affermare che le camere di commercio lombarde, aperte nel 1786 al termine di un dibattito più che ventennale sull'ordine degli interessi, siano un risultato dovuto alla caparbia di uno degli illuministi milanesi rimasti maggiormente a lungo all'interno degli organi centrali di governo, più volte riformati da Maria Teresa e Giuseppe II: Cesare Beccaria¹. Va tuttavia premesso che non analizzeremo, se si escludono le opere maggiori la tuttora poco conosciuta produzione scritta di Cesare Beccaria, ponendo in rapporto la teorico-economica — di cui il testo più significativo sono gli *Elementi di economia pubblica* in cui profila un'organica teoria — con gli atti di governo che egli produsse in qualità di funzionario dello Stato di Milano a partire dal 24 maggio 1771, anno in cui ebbe «l'incarico degli studi preliminari per un nuovo codice di leggi mercantili»². La sua attività dopo questa data resta quasi totalmente da esplorare specie in rapporto ai suoi credi filosofici; e a tale scopo servirà da guida la recente edizione integrale degli *Atti di governo* curata da Rosalba Canetta³.

Ciò che si cercherà di fare è ricostruire, dall'interno della dinamica riformista, è il tragitto della discussione sull'ordine degli interessi e come ci si confronti con l'emergere

¹ Cfr. C. MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786 e la nascita delle Camere di commercio in Lombardia*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 163-192, in part. p. 176.

² Così C.A. VIANELLO, *La vita e l'opera di Cesare Beccaria*, Milano, Giuffrè, 1938, p. 122. Si vedano le «Riflessioni intorno al Piano delle leggi cambiali» in BECCARIA, *Opere*, VI, *Atti di governo* (serie I: 1771-1777), pp. 70-83.

³ BECCARIA, *Opere*, *Atti di governo*, VI e seguenti, Milano, Mediobanca, 1987-; sui criteri editoriali cfr. ID., *Atti di governo*, cit. Circa l'attività di funzionario ci si è domandati se: «L'insieme delle dottrine economiche allora in circolazione [...] e gli orientamenti in materia di politica economica che iniziavano allora a richiamare l'attenzione degli uomini insediati nelle strutture preposte al governo della cosa pubblica, svolsero un qualche ruolo nella formulazione dei pareri che l'alto funzionario veniva chiamato ad esprimere? In altre parole, si può ritrovare nel complesso degli atti di governo che Beccaria produsse una qualche connessione con la teoria economica, da lui elaborata ed esposta, o con altre teorie che si venivano diffondendo in quell'ultimo terzo del Settecento? (CANETTA, *Beccaria economista e gli atti di governo*, cit., p. 20). Cfr. anche R. CANETTA, *L'attività di governo di Beccaria alla luce di recenti indagini: primi risultati, problemi e prospettive*, in *Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit., pp. 468-478.

dell'economia politica quale disciplina soggetta ad insegnamento scientifico. Su questo piano il presente capitolo si distanzia da un recente studio di Giuseppe Paletta in merito alla rappresentanza commerciale nel periodo delle riforme; un saggio alle cui osservazioni e informazioni facciamo in ogni modo costante riferimento nell'esposizione di questo importante momento della storia delle camere di commercio nel '700⁴. Teniamo anche a precisare che non si desidera trovare puntuali risposdenze tra teoria e pratica di governo, come invece tende a fare la storia che guarda al peso delle idee sul corso delle riforme, ma altrimenti individuare i momenti che in Lombardia favoriscono il movimento di rilegittimazione degli interessi legati ai mondi del commercio e dei corpi di mestiere. Ovviamente, ogni giudizio sul significato specifico della riforma del 1786, precisata con interventi di dettaglio nei sei anni successivi, e sulle dinamiche di potere distesi nel periodo giuseppino, rimane inevitabilmente aperto.

1. I LUOGHI DEL CONTENDERE

In Lombardia le riforme economiche tendono, come del resto altrove, verso la centralizzazione delle competenze previste dai modi del governo economico-corporativo, così da recuperare ai pubblici poteri un utile e ricomposto spazio d'intervento. Un obiettivo, tuttavia, non primario, ma indotto dalle concrete necessità di riforma della fiscalità, dell'amministrazione periferica, di codificazione del diritto commerciale, di diffusione e applicazione di pratiche scientifiche in grado di servire un'economia, quella lombarda, di per sé in netto progresso rispetto ad altri stati italiani. Di contro, il gruppo illuminista radunatosi all'Accademia dei pugni, come già aveva intuito Luigi Einaudi, fece fin da subito della lotta ai corpi di mestiere e per un'economia nazionale più efficiente i punti forti delle sue proposte di riforma⁵. Una doppia direttrice, quella teorica e quella concreta legata alle esigenze di governo, dai ritmi differenziati, di cui tener conto nell'osservare i temi dominanti le varie fasi della discussione sull'ordine degli interessi, distesi per circa vent'anni.

A sollecitare l'attenzione verso l'economia fu certamente la ristrutturazione della fiscalità, in rottura con un passato fatto di particolarismi e di dispersione sociale del potere⁶, tradottasi precocemente in Lombardia in una struttura di governo forte dell'assetto tributario messo in piedi da Pompeo Neri, centrato su di un catasto geometrico-parti-

⁴ PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 129-207.

⁵ Cfr. L. EINAUDI, *Corporazioni d'arti e mestieri, bilancio del commercio e monete negli economisti milanesi della seconda metà del Settecento*, «Rivista di storia economica», V (1940), pp. 270 sgg.

⁶ Le esigenze fiscali della monarchia danubiana quale spinta decisiva per l'attuazione di riforme centralizzanti, sono rilevate nella loro importanza da F. BÉRENGER, *Resistenza dei ceti alle riforme nell'Impero, 1680-1700*, in *La dinamica statale austriaca*, cit., pp. 19 sgg.; cfr. anche C. CAPRA, *La Lombardia Austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1990, (ristampa delle pp. 153-617 del vol. XI della *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso; D. Sella, C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984, pp. 179-281), pp. 13-19, 138-150.

cellare che fu di esempio per l'Europa intera⁷. Si può così mettere mano prima che in altri luoghi al sistema amministrativo dello stato regionale, controllato ampiamente dalle oligarchie locali e dai patriziati cittadini, dando forma ad uno scheletro istituzionale capace di articolare le necessità del centro con i bisogni della periferia, in uno stato prima notevolmente scollegato⁸. Sarebbero poi venuti il globale rinnovamento delle infrastrutture di governo locale, la graduale ristrutturazione delle magistrature di governo, l'avvio di una codificazione diretta ad omogeneizzare le molteplici fonti di diritto vigenti, per giungere allo smantellamento, nelle sue basi, del regime economico vincolistico e corporativo. Interventi, tutti questi, che nel loro insieme ci testimoniano il passaggio nei metodi di governo dall'età dell'assolutismo allo Stato di diritto⁹.

La traiettoria che porterà nel mirino delle riforme le corporazioni e le istituzioni economiche appare in Lombardia dominata dai problemi d'amministrazione del diritto, caratteristici dell'assetto statutale lombardo all'inizio del secolo XVIII; problemi che rappresentano il terreno privilegiato sul quale il potere assoluto cercherà di recuperare il controllo sui sudditi, razionalizzando i magistrati e coniando leggi in rottura con un passato fatto di privilegi. Questioni più specifiche collegate a questi temi, che faranno da filo conduttore alla nascita delle Camere di Commercio, sono l'organizzazione giurisdizionale e le procedure cui ricorre il diritto commerciale, amplificati dal sostanziale dinamismo dell'economia lombarda, ben percepibile nella seconda metà del '700, secondo una propensione segnata, come notava Mario Romani e conferma Angelo Moioli, da «tendenze espansive» dovute all'«affermazione sullo scenario europeo di una fase dinamica nella domanda, sospinta dall'aumento demografico ed allacciata alla possibilità di valersi di sostanziali miglioramenti tecnici per ottimizzare le lavorazioni»¹⁰. Una predisposizione allo sviluppo che sfrutta, come si è visto, un'agricoltura piuttosto specializzata e una situazione di mercato più progredita rispetto al resto della penisola¹¹; le manifatture vanno distri-

⁷ Per i criteri di realizzazione dell'estimo lombardo cfr. R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi 1980, pp. 116-128; e D.M. KLANG, *Tax Reform in Eighteenth-Century Lombardy*, New York, Boulder, 1977. Sulla valenza generale della catastazione si legga C. MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982. Ma in dettaglio CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., pp. 160-178, 188-200. Per le ispirazioni offerte da catasto teresiano cfr. i seguenti lavori di A. ALIMENTO: *La rêve de l'uniformité face à l'impôt: le projet du premier cadastre général en France*, in «History & Mesure», VIII (1993), pp. 387-416; *Véron de Forbonnais tra Spagna, Francia e Lombardia*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XX (1987), pp. 115-137; ma soprattutto il suo recente volume *Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV*, Firenze, Olschki, 1995.

⁸ Cfr. SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit., pp. 33-34.

⁹ Cfr. su questo tema affascinante W. OGRIS, *La monarchia asburgica tra assolutismo e Stato di diritto. Sullo sviluppo del diritto e della costituzione nel XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 17-37; nello stesso senso si esprime MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale*, cit., p. 8.

¹⁰ A. MOIOLI, *L'economia lombarda verso la maturità dell'equilibrio agricolo-commerciale durante l'età delle riforme*, in *Cesare Beccaria fra Milano e l'Europa*, cit., pp. 329-355.

¹¹ Ancora valido, per l'ampiezza del quadro, il lavoro di M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione e tecnica*, Milano, Giuffrè, 1957; ma si

buendosi sul territorio, specializzando le aree e le attività¹².

Il potere dei mercanti e dei corpi ambrosiani

L'istituzione più vecchia cui fanno riferimento i commercianti della capitale lombarda è a metà '700 la Camera dei Mercanti di Milano, da alcuni giudicata sbrigativamente l'istituto precursore delle Camere di Commercio che avranno vita nel 1786, parzialmente ingannati da una parentela lessicale dovuta alle simili competenze giudiziarie¹³. Quest'antica magistratura consolare, sul tipo di quelle disseminate numerose in altri stati italiani, figlia dell'ordinamento corporativo comunale, fu in effetti per lunghissimo tempo il tribunale più importante dove si trattarono le cause mercantili e patrimoniali¹⁴.

A Milano i consoli dei mercanti sono una figura molto antica ed importate; su di un piano generale, la loro presenza sta ad indicare il differenziarsi, nella prima età comunale, degli interessi del ceto dirigente urbano. Mentre i corpi mercantili, che col tempo riducono loro rilevanza costituzionale, ebbero un buon peso politico città finché alla contrapposizione tra *pars nobilium* e *pars populi* non si sostituirà, dopo il secolo decimoquinto, una più radicale incompatibilità fra commercio e nobiltà¹⁵. Studi recenti sono venuti a mostrare come il corpo dei mercanti sia stato in età comunale uno degli aghi della bilancia del potere, in ragione dell'espandersi di attività legate al tessile nel Nord della regione, in particolare la produzione dei fustagni¹⁶. Nel Trecento e Quattrocento il mercato mila-

veda anche G. COPPOLA, *Il commercio estero dei prodotti agricoli e lo sviluppo dell'agricoltura in età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., I, pp. 138 sgg.

¹² Cfr. M. ROMANI, *L'economia milanese nel Settecento*, in *Aspetti e problemi*, cit., pp. 122-206. Ma soprattutto, per la situazione delle manifatture MOIOLI, *Assetti manifatturieri nella Lombardia*, cit., pp. 10-53. Questo tipo di sviluppo, di moto contrario rispetto all'economia cittadina, favorì, come si è visto, l'alleanza d'interessi tra i negozianti-imprenditori e possidenti fondiari che caratterizzerà per lungo tempo l'indirizzo economico lombardo; cfr. S. BALIA CURIONI, *La ricchezza tra gelsi e riso*, in *L'euro-pa riconosciuta. anche Milano accende i suoi Lumi (1706-1796)*, Milano, Cariplo-Laterza, 1987, pp. 210-231.

¹³ I rapporti tra la comunità medievale dei mercanti milanesi, le corporazioni e la Camera di Commercio attiva dal 1786 in avanti, sono più complessi di quanto ritenuto da E. Verga, pur essendo attestati dall'accorpamento della documentazione relativa, che la pratica archivistica ha ritenuto di raccogliere assieme; cfr. VERGA, *L'archivio della Camera di Commercio e dell'antica Università dei mercanti di Milano*, Rocca S. Casciano, s.e., 1906.

¹⁴ Da vedere P. MAINONI, *La Camera dei Mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 57-78; cfr. anche M.F. BARONI, *Il consolato dei mercanti a Milano nel periodo comunale*, «Nuova rivista storica», LIX (1975), pp. 257-287. Semre utili L. GADDI, *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde*, «Archivio storico lombardo», XX (1893); e l'ampio lavoro di E. VERGA, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano, 1974².

¹⁵ Cfr. MAINONI, *La Camera dei Mercanti*, cit., pp. 58 sgg.; G. MARTINI, *L'Universitas mercatorum di Milano e i suoi rapporti con il potere politico*, in *Studi di storia medievale e moderna*, cit., I, pp. 220-234; e PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 130.

¹⁶ In specie G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, 1978, pp. 343-484.

nese, soprattutto dei prodotti agricoli e tessili, manifesta indubbiamente una non insignificante vitalità¹⁷. E su quest'onda tutto il sistema delle corporazioni cittadine si sviluppa, con il risultato di una centralizzazione dell'intendenza sulle attività di trasformazione di maggiore utilità.

Ma la vicenda delle corporazioni mercantili ed artigiane non è tutta in positivo; per comprenderne la flessione d'autorità cui furono soggette, come hanno fatto alcuni studi pare utile differenziare tra rilievo politico ed importanza economica, dando risalto al loro rapporto con il potere centrale. Il corpo di mestiere che meglio dimostra di tenere è quello degli auroserici, il secondo per importanza dietro quelli dei mercanti e negozianti, il quale peraltro evidenzia anch'esso, ma solo nel secondo Seicento, un significativo allentamento della tenuta istituzionale. A testimoniare la moltiplicazione delle specializzazioni artigianali e di ruoli sociali autonomi all'interno di un medesimo comparto; fenomeno di frazionamento sociale, dalla simile fisionomia un po' dappertutto in Europa, da porre in correlazione all'aumentata interdipendenza dei mercati¹⁸. Insieme alla più difficile composizione degli interessi dei lavoratori, che toglie coesione e dunque autorità ai corpi, ad indebolirne la forza è anche la tendenza di poteri cittadini, in specie del Senato e del Tribunale di Provvisione, a sottrarre «spazio crescente alla corporazione» ed a limitarne «le funzioni confinandola rigidamente all'interno delle categorie corporate ed in ogni caso sottoponendo a valutazioni di merito le determinazioni degli organi direttivi»¹⁹. Una volontà, quella dell'oligarchia dirigente, di segno dunque prettamente politico, volta al controllo delle strutture socioassistenziali cittadine che gravitano intorno ai corpi; mentre quasi completamente disattenta sembra essere a ragioni economiche come, ad esempio, la possibilità di distribuire meglio le mansioni lavorative o d'introdurre cambiamenti nei sistemi di fabbricazione in deroga a quanto stabilito dalla prolissa legislazione statutaria.

In parallelo al disciplinamento della vita dei corpi, nonostante l'allontanamento dei mercanti dai collegi maggiori e dai tribunali misti ad opera dell'oligarchia, sul fianco della giustizia commerciale, tradizionale ambito d'autonomia della borghesia mercantile, si assiste al mantenimento, anzi al rafforzamento, della giurisdizione separata per la mercatura, secondo Giuseppe Paletta funzionalmente alla garanzia d'interessi al contempo privati e collettivi, e pertanto «meritevoli della protezione della comunità politica»²⁰. La domi-

¹⁷ Nel 1606 le corporazioni attive a Milano assommavano addirittura a 96 !; cfr. A. COVA, *Interessi economici e impegni istituzionali nelle corporazioni milanesi nel Seicento*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 109-132.

¹⁸ H. KELLENBENZ, *L'organizzazione della produzione industriale*, in *Soria economica Cambridge*, V, *Economia e società in Europa in età moderna*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978, pp. 533-632: 537 sgg.

¹⁹ COVA, *Interessi economici e impegni istituzionali*, cit., pp. 109-132: 111.

²⁰ E ancora: «Non si pensi tuttavia che la separata giurisdizione corrispondesse ad un trattamento di favore per i commercianti, ché anzi si sostanzialmente in un duro codice di autoregolamentazione»; PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., p. 133. Sul riconoscimento della funzione pubblica del corpo dei mercanti — Paletta porta ad es. l'istituto fallimentare, per «il suo particolare carattere di cerniera tra diritto commerciale e penale fa luce sul delicato rapporto tra lo spazio giurisdizionale delle corporazioni e quello dello stato» (ivi, p. 134) — nutro in verità qualche dubbio, piuttosto mi pare si tratti di un problema da leggere in maniera più complessa, analogo a quello cui abbiamo accennato per la Toscana, relativo alla collaborazione del potere mediceo con i negozianti labronici, riguardante la cointeressenza d'interessi finanziari ed economici tra i gestori del potere e la schiera dei grandi

nazione spagnola non poteva che accelerare il processo di rottura dell'esclusività di questo compartimento del diritto, decretando la prassi delle cause delegate per la quale i processi particolarmente importanti possono essere trasferiti ad uno speciale corpo giudicante scelto dalle autorità in grado²¹.

Andando a grandi passi nella descrizione della dinamica mercantil-corporativa, a ridurre l'autonomia politica delle università, sempre meno legate al ceto nobiliare — in un crescente distacco tra gli interessi politici dei corpi di mestiere e quelli dei gruppi di potere urbano delle altre comunità dello stato — viene nel '600 il notevole aumento de autorità del Senato, che finisce per ridurre ai minimi termini il rilievo pubblico della componente mercantile e artigiana. Conseguenza di questa riallocazione dei centri di potere è la costituzione di una forte oligarchia cittadina, fenomeno che si accompagna, per citare Raffaele Ajello, al rafforzamento della «funzione di mediazione arbitraria dei grandi tribunali anche contro il potere delle corti»²². Per capire fino a che punto la situazione fosse degenerata nel '700, vale la pena rileggere alcuni passi dell'*Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese* vergata da Pietro Verri nel 1763²³, dove appena prima dell'avvio delle riforme economiche l'illuminista milanese evidenziava con sarcastica ironia la necessità degli interessi economici, movente in crescita della vita civile, di non rimanere irretiti nelle maglie del monopolio giurisprudenziale.

Per favorire il rilancio dell'«economia pubblica», secondo Verri occorre non combattere immediatamente le corporazioni, ma aggredire le magistrature che ne controllavano le funzioni. In questo l'esempio da seguire veniva dall'Inghilterra, la cui legislazione, ordinata in semplici codici e improntata ai diritti naturali e non al diritto romano come in Italia, favoriva assai l'economia pubblica e lo spirito di patriottismo dei sudditi che si

commercianti. Ma confesso di non conoscere a sufficienza la realtà milanese per poter dire qualcosa di più in merito.

²¹ «Gli statuti del 1480, che pur confermando l'esclusione delle corporazioni mercantili dagli ambiti della decisionalità politica mantenevano tuttavia integre le strutture costituzionali dell'autogoverno, vennero sostituiti dal cap. *De Officio Abbatum, & Consulis Mercatorum* delle Nuove Costituzioni approvate da Carlo VI nel 1541, integrato da una miriade di successive disposizioni particolari»; *ivi*, pp. 136-137. Sul significato della prassi giurisprudenziale della delega ad uno speciale corpo di giudici si veda il volume *Grandi tribunali e rote nell'Italia di Antico Regime*, cit., *passim*.

²² R. AJELLO, *La rivolta contro il formalismo giuridico*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, Firenze, Olschki, 1977 (3 voll.), II, p. 734; sul ruolo dei grandi tribunali in antico regime si vedano ora, per gli opportuni approfondimenti, i saggi del volume *Grandi tribunali e rote nell'Italia di antico regime*, cit. Così Pietro Verri descriveva la distribuzione del potere al cadere del periodo spagnolo, ripartita in tre corpi: da un lato vi era il clero; «dall'altro il corpo potente del Senato e de' togati, padroni della vita, delle fortune private e pubbliche e degli affari; con a fronte il corpo non meno poderoso dei nobili che possedeva il secreto del catasto dei cariche delle terre, reggeva la vettovaglia della città, aveva ligie tutte le arti, i mestieri, la mercatura ed i cittadini tutti» (PIETRO VERRI, *Pensieri sullo stato politico del milanese nel 1790*, in *Scritti vari*, a cura di G. Carcano, Firenze, Vallecchi, 1854 (2 voll.), II, app. Conferma l'opinione di Verri la ricerca di F. PINO, *Patriziato e decurionato a Milano nel secolo XVIII*, «Società e storia», V (1979), pp. 339-378.

²³ Il testo, pubblicato per la prima volta da C.A. Vianello nel «Giornale storico della letteratura italiana» — CXII (1938), fasc. 334, pp. 52 sgg. — si può leggere in app. a CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, a cura di F. Venturi, Torino, Einaudi, 1965, pp. 127-163. Vi ha richiamato l'attenzione MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., p. 163.

applicavano alle attività produttive²⁴. Per allinearsi ai paesi di sviluppo più avanzato occorreva così in Lombardia prendere le distanze dalle *Nuove costituzioni* del 1541²⁵: il Senato e il Magistrato Camerale andavano restituiti a persone competenti, per poi riconfigurare come di dovere l'arco degli interessi formalmente gestiti dalle corporazioni²⁶. Efficienza economica e aggiornamento del diritto stavano quindi nei disegni di Verri in una relazione proporzionale; se c'era un passo da fare per rendere autonome le esigenze di riforma dell'economia da quelle di significato più schiettamente politico, questo consisteva nell'abbattere con la determinazione del braccio riformatore il monopolio giurisprudenziale dell'oligarchia togata ambrosiana

I pubblici poteri di fronte all'economia cittadina

Furono i bisogni fiscali dell'età spagnola a porre in crisi «le vecchie strutture dello stato cittadino, [che] se non vennero di certo demolite, furono però duramente scosse; le

²⁴ Si esalta anche la Prussia di Federico II, dove si ha il coraggio di modificare il passato sul credo che gli uomini e la politica che ne organizza i rapporti siano perfezionabili fino al traguardo delle «pubblica felicità». La nobiltà d'oltremania non vegeta nell'ozio ma si dà da fare nel campo delle arti meccaniche e del commercio. E la legislazione non è congegnata per favorirla, ma per favorire altresì la propagazione degli atti di commercio (cfr. *ivi*, pp. 134-135).

²⁵ I commercianti erano giudicati da questo codice «una meccanica schiatta d'uomini che seco sempre trascina un malnato genio opposto alla cieca subordinazione madre della pubblica tranquillità; schiatta di gente libera, arrogante, avida del guadagno e sopramodo impaziente delle formalità sante del foro». Occorreva dunque liberarsi, continuava Verri con corrosiva ironia, di questa gente pericolosa, esiliandola ed assoggettandola alle leggi romane: «Oh, genio beato della giurisprudenza, tu fosti quello che rendendo arbitraria ogni ragione cominciasti a far vacillare il potente nemico; tu fosti quello che dando vita e moto ai concorsi dei creditori, sottoponendo al Gallo ed al Cavallo ed al Senato gli ostinati commercianti, diminuisti l'avidità del loro impeto; tu fosti quello che lasciando imporre al commercio il gioco dell'estimo del mercimonio, lasciando esercitare arbitrarie vessazioni sui tributi alle dogane, smungesti quel sangue traditore che animava quelle perfide vene; tu quello fosti che, stimolando il Collegio dei Dottori e il corpo della Città, dirigesti la penna ne' loro decreti pe' quali restò escluso dagli onori della nobiltà ogni commerciante; tu insomma, divino genio, tu solo fosti quello che costringesti a fuggire questi nemici interni e seco loro trascinare la lunga schiera di vizii che avevano resa obrobriosa la memoria de' trasandati tempi» (*ivi*, p. 142).

²⁶ In base alla normativa di Carlo V si regolava il Senato, massimo organo giurisdizionale milanese. «Quest'adorabile corpo era in principio composto di tre ordini di persone, di ecclesiastici, di militari e di dottori e forse ciò si fece per non urtare di fronte la pubblica ignoranza; ma a poco a poco dissipate le di lei tenebre gli ecclesiastici e i militari dovettero lasciare il campo libero ai giurisperiti, cosicché tutta di Enciclopedisti è composta al dì d'oggi quella divina adunanza. E qui non si dispiaccia, riveriti signori, di far meco qualche più intima osservazione sulla natura di questo corpo animatore della patria vostra. Ne' paesi che si pretendono colti, ma che a parer mio non lo sono, viene vietato al giudice l'accogliere in casa i litiganti, i quali, poiché fra di loro hanno concertato il fatto, si presentano co' loro avvocati al tribunale dove, esponendo ciascuno le ragioni, vengono posti i giudici in caso di proferire la sentenza; ma in questa illuminata patria vostra non temesi, a ragione, veruna corruzione ne' giudici, perciò i litiganti passeggiano più volte dalla casa d'un giudice all'altro» (*ivi*, p. 137). Quanto poi al Magistrato Camerale, organo inizialmente composto di «povera gente», adesso tutto formato da «dottori i quali colla giurisprudenza alla mano regolano i fiumi, i canali, i tributi, le gabelle, le monete e l'Annona». Un organo che governava confusamente, attanagliato dalla paura di veder fuggire la paese anche quelle scarse risorse che ancora vi erano (cfr. *ivi*, p. 143).

distanze tra città e campagna, per quanto non sopresse, vennero in più punti sensibilmente accorciate; e proprio in quel periodo sventurato cominciarono a farsi faticosamente strada [...] certe idee di eguaglianza giuridica e di libertà economica indispensabili alla formazione di un clima di opinione favorevole alle riforme»²⁷. Leggendo questo passo di Domenico Sella, rimane in dubbio, senz'altro, la valenza positiva della fiscalità spagnola sull'economia lombarda e anche la sua capacità di anticipare istanze riformiste non pare esente da una qual certa forzatura. Più realisticamente, e di sicuro senza volerlo, semmai gli spagnoli seppero fare dello stato regionale un luogo di mediazione di forze diverse, secondo il tratto tipico di molte altre realtà regionali caratterizzate da dispersione di poteri, autonomie, privilegi, feudi, immunità e giurisdizioni particolari, costantemente bisognose di essere ricondotte ad uno stato di quiete e di ordine mediante le cure del sovrano tutore²⁸. Tale assetto, caratteristico dell'antico regime, pone la città in una posizione di preminenza sul resto del territorio, che diventa il «vero grande interlocutore del potere centrale»²⁹.

La città è d'altro canto la patria dei corpi di mestiere, e il loro graduale svuotamento politico, al quale andarono soggetti in circa due secoli e mezzo i corpi ambrosiani, dovuto ai conflitti interni alla gerarchia corporativa³⁰, si accompagnò ad una perdita di centralità evidenziata dalla tendenza alla ruralizzazione delle imprese, che contribuisce a rendere meno pressanti gli impegni del governo per riscattare le incombenze economiche delle corporazioni, già di per sé poco consistenti³¹. Se esistevano difficoltà strutturali all'espandersi delle attività secondarie nella regione, almeno la pressione fiscale spagnola anticipò l'uscita da Milano delle imprese di filatura serica, andate a dislocarsi in distretti limitrofi³². Ma il centro direzionale rimase la capitale con le sue molte Arti, senza tuttavia che queste riescano mai a controllare fiscalmente le maestranze e il lavoro disperso. Il ri-

²⁷ D. SELLA, *Fiscalismo spagnolo e crisi dell'economia cittadina*, relazione presentata al Convegno di studi *Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVII secolo*; cit. da C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca*, cit., pp. 161-187: 162, il quale commenta: «Ma quale che sia il giudizio da dare sulle capacità di tenuta o di ripresa dell'economia lombarda nel suo complesso, ciò che mi sembra opinabile, in mancanza almeno di prove più sostanziose [...] è attribuirne in tutto o in parte il merito all'azione, consapevole o meno, del governo spagnolo. Non tanto per il segno negativo di tale azione, indiscutibilmente rivolta innanzi tutto ad accrescere la pressione fiscale, quanto più in generale per la sua inefficienza, per la scarsa rispondenza delle realizzazioni alle intenzioni, buone o cattive che fossero» (ivi, p. 163).

²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 163-164.

²⁹ G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979, p. XXXI.

³⁰ Circa le modifiche occorse all'assetto corporativo si possono vedere utilmente la «Relazione del Tribunale dei Mercanti, chiamato Ferrata dei Mercanti», in BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, C. 36; inoltre un promemoria circa la subordinazione Arti minori-Arti Maggiori, in ASMi, *Commercio*, p.a., cart. 111.

³¹ Sul tenore dei conflitti cfr. E. VERGA, *Le corporazioni delle industrie tessili in Milano. Loro rapporti e conflitti nei secoli XVI-XVIII*, «Archivio storico lombardo», XXX (1903), pp. 64-125.

³² Cfr. A. MOIOLI, *La deindustrializzazione in Lombardia nel secolo XVII*, «Archivio storico lombardo», CXV (1989), pp. 47-95; L. TREZZI, *Un caso di de-industrializzazione della città. I molini da seta a Milano e nel Ducato (secc. XVII e XVIII)*, «Archivio storico lombardo», CXV (1989), pp. 96-134; in sintesi PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., p. 143.

sultato è di un netto allentamento del controllo sulle attività corporate, di cui può trarre beneficio la categoria dei negozianti, in gran parte cittadini milanesi, i quali iniziano ad occuparsi della produzione decentrata e dei commerci da essa attivati, utilizzando largamente gli strumenti creditizi che permettono una maggiore circolazione dei capitali³³. La vitalità economica sembra non dipendere più quasi per niente dalle corporazioni, la cui efficienza e capacità di organizzare il mondo del lavoro si può dire sia in piena decadenza. Ciò spiega, in parte, il ritmo piuttosto lento avutosi in Lombardia nello svecchiamento dei comparti manifatturieri tradizionali, nell'integrazione verticale delle varie operazioni di manifattura.

Ma, soprattutto, lo scarso peso politico ed economico dei corpi di mestiere ambrosiani nel '700 spiega la non sollecita attenzione che vi dedica l'esecutivo tanto sotto Carlo VI quanto sotto Maria Teresa, durante il regno dei quali gli interventi in materia rimangono nell'alveo di quel ritegno, tutto austriaco, a non intervenire drasticamente sui corpi artigiani, preferendo più caute manovre doganali attente alla bilancia del commercio, come avviene un po' ovunque dove si sente la mano dell'amministrazione paterna dell'Impero³⁴. Ad esempio, si è visto che l'ampia operazione protettiva snodatasi nei primi tre decenni del secolo decimottavo «aveva spinto ad una crescita dei telai ed a un certo miglioramento della qualità di alcune stoffe. Ma in questi due fattori aveva esaurito la propria forza migliorativa, allorché aveva contribuito ad evidenziare delle lacune e degli squilibri che non poteva risolvere»³⁵. Così, fino al 1773 l'organizzazione corporativa non verrà toccata da riforme. E ciononostante è dato cogliere, anche a Milano, un «aspetto preoccupante del deterioramento dell'ordine corporativo [...] il tentativo dei tessitori d'emanciparsi dalla tradizionale tutela dei mercanti per farsi imprenditori in proprio»³⁶.

Una conflittualità senza dubbio più sentita dai responsabili governativi per i suoi riflessi negativi sull'ordine pubblico, piuttosto che per gli aspetti più schiettamente economici, la quale non dovette preoccupare troppo il governo se, come si è rilevato, «fino alla metà degli anni sessanta gli indirizzi mercantilistici che avevano ispirato la politica di Carlo VI [...] non furono sostanzialmente messi in discussione»³⁷. Fino a questo momento gli obiettivi sulle corporazioni del governo lombardo, pur aperto per molti altri aspetti al rinnovamento, rimangono sganciati da quelli nei confronti dell'economia pubblica, peraltro nel solco dei classici delle monarchie continentali: bilancia commerciale attiva, maggior grado di autarchia economica possibile³⁸.

³³ COVA, *Interessi economici e impegni istituzionali*, cit., pp. 120-121.

³⁴ Rivede un tradizionale giudizio negativo sulla politica economica interventista austriaca F. FREUDENBERGER, *State Intervention as an Obstacle to Economic Growth in the Habsburg Monarchy in the Eighteenth Century*, «The Journal of Economic History», XXVII (1967), pp. 483-507.

³⁵ L. TREZZI, *Ristabilire e restaurare il mercimonio. Pubblici poteri e attività manifatturiere a Milano negli anni di Carlo VI*, Milano, Angeli, 1986, pp. 71-72.

³⁶ *Ivi*, p. 80.

³⁷ CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 323.

³⁸ Nella selva dei piccoli interventi effettuati, il più evidente fu l'appoggio dato alla manifattura serica con la creazione, nel 1758, di un Fondo del Commercio con il quale si doveva trasformare il dazio sull'esportazione della materia prima in incentivi alla costituzione d'impresa di ragguardevoli dimensioni; cfr. L. TREZZI, *Un sostegno all'attività manifatturiera dello Stato di Milano (il Fondo del Com-*

Controllo economico fra centro e periferia: il Supremo Consiglio di Economia e i Capi di Piazza

Con il decreto del 20 novembre 1765 viene creato a Milano il Supremo Consiglio di Economia, un atto che segna una svolta per i destini dell'economia lombarda³⁹. La riunificazione degli interessi particolari, finora snodatasi mediante interventi presi essenzialmente nei campi del diritto e della sua giurisdizione, viene così portata a compimento e completata, sul versante amministrativo, con l'accorpamento della direzione economica, delle finanze e del censo in un unico organismo, nello spirito dei grandi istituti dell'assolutismo prussiano e asburgico⁴⁰.

Provvisoriamente le corporazioni ambrosiane rimangono in piedi, ma vengono svuotate delle loro residue competenze politiche. Poi saranno condannate per la scarsa capacità di seguire la produzione, mettendone in evidenza le contraddizioni rispetto alle leggi che regolano l'arricchimento, portando così alla ribalta il problema, fattosi centrale, dell'efficacia economica. Ma andando con ordine il Supremo Consiglio di Economia pensato da Luigi Giusti, che ne fu il principale artefice⁴¹, nasceva nel rispetto della tecnica del commissariamento con cui gli Asburgo (e i Lorena in Toscana) intervennero in molti campi dell'amministrazione per restituire efficienza alle istituzioni. Esso avrebbe infatti dovuto porsi come una giunta sostitutiva a quella del Mercimonio, la quale si riteneva avesse esaurito il proprio compito. La sua «fisionomia internazionale e tecnocratica», come si è detto, intaccava però sostanzialmente i «tradizionali equilibri di potere» lombardi⁴².

Se negli intenti il nuovo organo doveva integrare l'opera di riforma iniziata, in direzione liberista per l'agricoltura, estendendo le cure pubbliche ai comparti secondari e al commercio, esso fu chiamato nondimeno ad occuparsi del flusso delle divise monetarie e di proporre «le leggi, i progetti, e gli stabilimenti [...] regolando l'economia delle università mercantili, e dirigendo e promuovendo le manifatture e le arti di qualunque sorta

mercio), in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., I, pp. 175-190. Altre azioni di stimolo alle attività secondarie, in specie tessili, furono tentati nel periodo del Pallavicini, non ultima l'immigrazione di *maltre* e tecnici stranieri coi quali si sperava di mettersi a giorno dei migliori procedimenti tecnici praticati altrove, legati al modo di produzione manuale, ma si trattò di casi sporadici, non di un'attenzione sistematica come invece si ebbe in Toscana; cfr. L. TREZZI, *Governo del mercimonio e governo della città a Milano nella prima metà del XVIII secolo*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 133-159.

³⁹ Vedine copia in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111 (carte sciolte); il decreto è riportato per intero nei *Documenti*, n. 7.

⁴⁰ La sua forma era quella di un magistrato supremo dedito alle «incombenze del Censo, e del Mercimonio, indipendente da qualunque tribunale o dicastero, e colla subordinazione, illimitata però, ed assoluta al Governo, al Vice-Governatore di Mantova, ed al Soprintendente del Censimento; *ivi*.

⁴¹ CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 224. Per un profilo di Luigi Giusti vedi *ivi*, pp. 183-188. Poco condivisibile e controcorrente il giudizio di PALETTA (*Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 154-156) che trova nelle *Considerazioni sul commercio di Milano* del conte Pietro Verri il programma ispiratore dei compiti affidati al Supremo Consiglio di Economia.

⁴² Cfr. CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 226.

[...]»⁴³. La direzione del sinodo fu assegnata all'istriano Gian Rinaldo Carli⁴⁴. Si portava così pressoché a fine la traiettoria di ridimensionamento della funzione pubblica del patriziato milanese, raccolti nel Seicento attorno al Senato. Era l'atto, secondo una felice espressione di Carlo Capra, che poneva termine alla fase «eroica» delle riforme lombarde⁴⁵. Composto tutto da soggetti di spada, il Supremo Consiglio di Economia si rivelò, in effetti, un efficace strumento di lotta contro il monopolio patrizio della giurisprudenza, lavorando, sia detto per inciso, anche alla preparazione, poi abortita, di «un codice chiaro e distinto, scritto in italiano» che sistematizzasse tutte le leggi ducali relative a «mercimonio, arti e manifatture»⁴⁶.

Ma forse il risultato più importante ottenuto con il suo posizionamento fu l'inaugurazione di un nuovo ciclo di riforme mediante la riconquista al centro di spazi economici frammentati, giustificata all'obiettivo che i pubblici poteri si erano dati: lavorare per «l'interesse della pubblica felicità»⁴⁷. Lavorando in questa direzione venne in parallelo operato un completo riordino della giurisdizione commerciale forense, snellendo il trattamento delle cause mercimoniali nelle provincie mediante l'installazione di una serie di giudici-mercanti prescelti dalle assemblee locali degli esercenti, ma eletti, e dipendenti istituzionalmente, dal Supremo Consiglio di Economia. Si legge nell'editto:

«si proporranno da ogni città, terra, e castello, ove esistono corpi mercantili, quattro probi mercanti, per esserne dal Consiglio prescelti due soli, i quali s'intitoleranno Capi di Piazza [...] Rappresenteranno il corpo intero de' mercanti di quella città, terra, e castello, ove esisteranno»⁴⁸.

Le nuove figure rivoluzionavano un sistema. Furono incaricate del delicato compito di farsi arbitri e giudici, di prima istanza, delle vertenze commerciali di piccolo «stre-

⁴³ E ancora: «[...]», e fra queste l'agricoltura, il disegno, e la fabbrica della carta; ed avrà sopra la Ferma Generale tutta quella ingerenza direttiva, e regolatrice, che a giudizio del governo possa contribuire a farla prosperare, e che abiliti esso Consiglio ad essere di mese in mese precisamente informato delle esportazioni, ed importazioni de' generi, onde umiliarcene alla fine d'ogni anno per li canali competenti un distinto bilancio; non dovendo però mai eccedere in cosa alcuna, senza previo nostro preciso comandamento»; *Documenti*, n. 8.

⁴⁴ Cfr. F. DE STEFANO, *G.R. Carli e il Consiglio Supremo di Economia di Milano (dal carteggio Carli-Kaunitz)*, «Rivista storica italiana», L (1933), pp. 468-495.

⁴⁵ Così CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 283.

⁴⁶ Dalle Istruzioni per il Supremo Consiglio di Economia, datate 4 gennaio 1766: vedile in ASMi, *Commercio*, p.a., 111, art. XVII. Sulle vicende del codice mercantile in età teresiana ha scritto G. PALETTA, *Un tentativo di codificazione commerciale nella Lombardia Austriaca: l'«abbozzo di leggi cambiali mercantili» di Francesco Damiani*, «Archivio storico lombardo», CXVIII (1992), pp. 259-308.

⁴⁷ Così nelle Istruzioni per il Supremo Consiglio di Economia, *Documenti*, p. 8. Per l'ampiezza della prospettiva interpretativa, il lavoro di riferimento sul contesto che prepara la nascita del Supremo Consiglio di Economia, e sul suo significato politico, è certo quello di C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, RSI, XCI (1979), pp. 313-368, in part. pp. 346 sgg.; per una sintesi cfr. ID., *La Lombardia Austriaca*, pp. 224-227. Un altro lavoro sull'organo, meno preciso ma utile, viene da M. SCAZZOSO, *Tentativi di riforma burocratica nella Lombardia Austriaca: il Supremo Consiglio di Economia (1765-1771)*, «Archivio storico lombardo» CIII (1977), pp. 198-211.

⁴⁸ *Documenti*, n. 8, art. XVI.

pito», chiamandoli pure alla seconda decisione delle cause dei corpi di mestiere entro le zone di giurisdizione. Per rafforzare il legame con l'istituto milanese, e indurli a lavorare più volentieri per la «pubblica felicità», i Capi di Piazza ebbero assegnato uno status superiore a quello degli abati e dei consoli delle corporazioni, elevandoli al rango di «nobili [...] onde con questa decorazione, che viene ad essere il principale emolumento e premio delle loro applicazioni, possano sempre più incoraggiarsi ad affaticare pel pubblico bene»⁴⁹. Siamo qui nel rispetto della tradizione consolare fino al punto in cui la figura del mercante-giudice trascolorava in quella dell'ufficiale foraneo. Comunque, forti di questo titolo e di un privilegiato rapporto con l'autorità centrale, oltre ai ruoli giurisdizionali i Capi di Piazza si trovarono ad operare anche in figura d'intendenti ai «bisogni generali del commercio», con facoltà di produrre «istanze, memoriali, atti in nome di esso corpo», godendo di voto «consultivo» presso il Supremo Consiglio di Economia⁵⁰. Era una carica affatto nuova, questa creata nel 1766, che assegnava la commercialistica alla competenza e autorità di negozianti, cioè di rappresentanti «de' Mercanti Cambisti, Spedizionieri, e Mercanti all'ingrosso»⁵¹, unendovi connotati funzionali e compiti politici di tipo informativo e consultivo, che profilavano una forma di gestione unitaria degli interessi economici locali in coordinamento con le intenzioni della capitale⁵².

Per instaurare un utile parallelo con la Francia, i Capi di Piazza univano in loro tre qualità: quella del *consul*, del *syndic*, e del *intendant* per le questioni di commercio. E ciò al fine, come si specificava con un successivo editto, di assicurare «la fede e il credito della piazza» presso il Supremo Consiglio di Economia⁵³. Era la maggiore innovazione introdotta nel sistema di raccordo centro-periferia degli interessi economici, che tendeva a sfruttare la competenza dei negozianti esperti in materia di mercatura e mercimonio a fini di disciplinamento amministrativo. Quale fosse poi il potere dei Capi di Piazza emerge dalle loro competenze sui fallimenti, ampie in quanto ritenuti addirittura capaci di «render ragione d'ogni partita e giustificare nel tempo medesimo la condotta del debitore per distinguere il fallimento innocente dal doloso»⁵⁴. Che il Capo di Piazza fosse un per-

⁴⁹ Così nella «Istruzione per i nobili Capi di Piazza etc.», cit., dal preambolo.

⁵⁰ Per la normativa che regola l'attività dei Capi di Piazza rimando, più in particolare, alla «Minuta di Istruzioni per i Capi di Piazza di Milano del 24 aprile 1766», in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111, ins. «1766-1777. Capi Piazza. P.G.».

⁵¹ *Ivi*, art. VIII.

⁵² Si esprime bene chiaramente questo punto MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., p. 169 e cfr. sgg. Fra i compiti politici sono da ricordare «l'ispezione d'esaminare l'economia delle università mercantili» (*ivi*). la vastità delle materie loro affidate risalta dalla lettura dell'«Istruzione per i nobili Capi di Piazza della Città di Milano» (vedila in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111, ins. «1766-1777. Capi Piazza. P.G.»). Ecco un brano significativo dell'editto: «Come l'erezione dell'Ufficio dei Capi di Piazza ha per oggetto il bene pubblico, e come questo bene non viene maggiormente assicurato che colla prontezza de' buoni provvedimenti, così sarà del zelo, e dell'anività dei suddetti Capi di Piazza l'esame di tutti i disordini che si fossero introdotti nella contrattazione de' mercanti, nell'amministrazione e metodo di rendere ad essi ragione dagli Abati, e nel maneggio dell'economia delle scuole, badie, università etc.».

⁵³ L'editto cui facciamo riferimento fu reso pubblico il 10 maggio 1766, ed è *ivi*, art. IV.

⁵⁴ E ancora: «Proporranno pure dopo l'esame che faranno sopra i metodi usati altrove, i loro progetti per libri ancora de' negozianti, e mercanti»; *ivi*, art. VIII).

sonaggio fondamentale per la sorte dei rapporti economici e per l'equilibrio degli interessi locali presto si accorsero le corporazioni, che inescarono difficoltà e querele intorno ai meccanismi della loro elezione⁵⁵.

La non lunga esperienza del sistema del Supremo Consiglio di Economia e dei Capi di Piazza, chiusasi nel 1771, ebbe il risultato non piccolo di sottrarre d'un colpo tutto il potere giurisdizionale, e a Milano *ad integrum* le occorrenze sulla produzione, alle corporazioni di mestiere e ai tribunali mercantili. Ma non superò il ritorno di fiamma del particolarismo patrizio e corporativo che si era voluto sconfiggere. Ora, nel precoce abbandono del sistema messo in piedi nel 1765, da un lato giocò certo la tendenza alla formalizzazione dell'amministrazione pubblica⁵⁶ — l'organo era in effetti nato con uno scheletro datato, erede della prassi territoriale austriaca in auge nella prima metà del secolo, che non conosceva separazione di poteri né dei campi d'intervento — dall'altro la resistenza degli interessi privati che ancora ruotavano introno ai corpi.

Del resto l'imbarazzo ad articolare pubbliche necessità e privato tomaconto si scorge chiaro leggendo i testi del *motu proprio* istitutivo e delle istruzioni, dove alternativamente si parla di pubblica felicità e di pubblico bene, senza rilevare che la prima espressione portava con sé un carico utilitarista latamente conflittuale rispetto agli scopi ottenibili con un disciplinamento dall'alto implicati dalla seconda. A rafforzare l'ambiguità veniva quindi il § XXIII del *motu proprio* con cui era stato istituito il Supremo Consiglio di Economia, che poneva in valore lo «studio della pubblica economia» ed i risultati, misurabili in termini di «felicità», di una auspicabile propagazione della preparazione della teoria economica «a misura dell'estensione del genio de' sudditi»:

«[...] affine di eccitare sempre più questo genio — continuava il testo —, il Consiglio consulterà al Governo l'istituzione, tanto in Milano, che nelle altre città, e terre, delle Accademie di Agricoltura, Arti, Manifatture, e Commercio, aprendo così più facilmente la strada agl'ingegni a divenire utili alla loro patria, e nel medesimo tempo acquistare dei gradi di merito, onde ottenere col tempo gli effetti della reale clemenza di Sua Maestà»⁵⁷.

Si era evidentemente in una fase di transizione, di attesa per così dire, se non di latente incompatibilità tra la direzione centripeta impressa alle riforme giudiziarie — culminata con l'affidamento nel 1768 a Gabriele Verri e Giuseppe Santucci del rinnovamento della pratica civile e criminale — e il senso, non ancora deciso, delle riforme economiche; le quali inevitabilmente avrebbero gettato in campo il problema delle libertà da lasciare agli attori economici perché potesse essere assicurato il benessere materiale della popolazione. L'abolizione nel 1771 del Supremo Consiglio e dei Capi di Piazza — dovuta forse anche a problemi in seno al Dipartimento d'Italia a Vienna⁵⁸ — può essere letta, in questo senso, anche come un espediente per prendere tempo e concludere un itinerario di riforma, quello del diritto, senza aprirne un altro ugualmente, e forse più, impegnativo.

⁵⁵ Cfr. PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 158-159.

⁵⁶ Cfr. C. MOZZARELLI *Per una storia del pubblico impiego nello stato moderno: il caso della Lombardia Austriaca*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 21.

⁵⁷ *Documenti*, n. 7.

⁵⁸ Cfr. CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., pp. 228-230.

Va detto comunque, a parziale giustificazione della decisione presa nel 1771, che la procedura fallimentare assegnata ai Capi di Piazza li aveva trovati talvolta palesemente incompetenti, suscitando le giuste preoccupazioni e i rumori della Camera dei Mercanti, la quale nel 1774 si vide infatti assegnata tutta la giurisdizione sulle liti in oggetto di mercimonio⁵⁹. Tuttavia non era possibile tornare allo stato *quo ante* quando un sistema aveva dimostrato di poter ben funzionare, come riconobbe anche Kaunitz, il quale poi, per altre ragioni, ritenne giusto raccomandarne l'abbandono⁶⁰.

2. DAL 1771 AL 1773

Nel 1771 il processo di burocratizzazione del gruppo dirigente subisce una potente accelerazione, con riflessi importanti sulla giovane amministrazione lombarda⁶¹. Il 23 settembre ha vita il Regio Ducale Magistrato Camerale, cui vanno gli affari amministrativi dello stato, che vengono così nettamente separati dalla gestione del denaro pubblico, lasciata alla Camera dei Conti. Diviso nei tre dipartimenti delle finanze, del censo, del commercio e annona, la presidenza del Regio Magistrato è assegnata ancora a G.R. Carli fautore come si è detto di un'ottica che postula la «diretta dipendenza dell'economia dal potere del Principe»⁶². Diversamente pensa il suo avversario Pietro Verri, il maggiore pubblicista del gruppo illuminista radunato attorno al «Caffé», allora in cerca di un posto di responsabilità in uno degli organi centrali di governo⁶³.

L'opposizione Carli e Verri, unita alla giubilazione del direttore del vecchio Magistrato Camerale Stefano Crivelli, «emblematico rappresentante di quelle forze locali legate ai tradizionali modi di governo ora rifiutati», segna l'emergere di una concezione diversa del nesso tra amministrazione ed economia nazionale: come è stato posto in luce, la rilegittimazione degli interessi economici si gioca tutta intorno ad un «dibattito [...] (che) d'ora in poi è tutto interno ad una generale prospettiva di riforma. Così che è questo il momento a partire dal quale cominciano ad emergere, ed a pesare, non solo le divergenze personali tra i riformatori, ma, ormai affermata la linea delle riforme, le divergenze di

⁵⁹ Cfr. PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 164-167; il quale conclude: «Si rinunciava a creare strutture *ex novo* per appoggiarsi viceversa allo spezzone più solido della costellazione corporativa investito della rappresentanza piena del ceto produttivo e mercantile; dal canto suo il Principe otteneva il rientro della giurisdizione commerciale nell'alveo dell'ordinamento statale attraverso il giudizio di appello [che tornava al Senato]» (ivi, p. 167).

⁶⁰ In una lettera di Kaunitz a Firmian del 15 ottobre 1770, qualche mese prima dell'inversione di rotta, il principe esprimeva con queste parole la sua soddisfazione per i risultati che si erano ottenuti con il nuovo sistema decentrato di giudici-negozianti: «il fervore [...] de' Capi Piazza, e il buon successo nello spedire un numero grande di cause mercantili, non permettono di più differire né un giusto assegno per le giornaliere fatiche, né un equitativa ricompensa per le passate»; in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111, ins. "1766-1777. Capi Piazza. P.G.".

⁶¹ Cfr. MOZZARELLI *Per una storia del pubblico impiego*, cit., in part. 21-26.

⁶² PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., p. 162.

⁶³ Cfr. C. MOZZARELLI, *Il Magistrato Camerale nella lombardia Austriaca (1771-1786)*, «Römische historische Mitteilungen», XXXI (1989), pp. 377-396: 377; testo presentato al convegno, tenutosi nell'ottobre 1977 a Milano: «Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XVI al XVIII secolo».

fondo nell'interpretazione di queste»⁶⁴. Che al nuovo Magistrato Camerale fossero tolte, con rammarico di Carli, le competenze giudiziarie, mentre permane l'eterogeneità dei compiti tipica dei due organi sostituiti, ebbe il suo peso sul corso delle riforme dato che, specie dopo la vice-presidenza assegnata a Verri nel marzo 1772, tra i due partiti di Verri e Carli si scatena una lotta politica la quale sembra intralciare ogni possibile azione propositiva del Magistrato Camerale⁶⁵.

In fondo, da quest'esperienza non brillante la linea politica del gruppo illuminista milanese — appoggio all'assolutismo illuminato in cambio di una funzione dirigenziale esercitata da posti chiave di governo — esce perdente; e con lei la prospettiva filosofica sottesa al programma riformatore del gruppo⁶⁶. Gli studi prodotti testimoniano ampiamente che gli interventi amministrativi d'ispirazione austro-cameralista dominano in economia, sul piano dei risultati, fino a questa data almeno, rispetto alle elaborazioni teoriche d'orientamento *philosophique*⁶⁷. Si avverte la preferenza e la presenza del pensiero di Justi e Sonnenfelds soprattutto, i quali, saldando le teorie del diritto naturale alla tradizione cameralista, accentuano la funzione statale per la tutela del pubblico bene e della prosperità economica. Un punto di vista, questo, che ha bisogno di un forte apparato burocratico e di fedeli funzionari esecutori le disposizioni viennesi⁶⁸.

Cosa accade negli anni settanta e ottanta agli interventi di rilegittimazione degli interessi economici? A questo riguardo sembra importante osservare l'orientamento palesato da Cesare Beccaria, l'unico funzionario in possesso di una robusta fama di pubblicista, docente di una cattedra destinata alla formazione del nuovo ceto dirigente, ad intervenire con continuità nel dibattito sui temi politici e giuridici riguardanti l'economia in qualità di responsabile del terzo dipartimento del Magistrato Camerale.

⁶⁴ Ivi, pp. 380-381. Ugualmente si pronuncia CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 291: «la riconferma della presidenza a Gian Rinaldo Carli rappresentò indubbiamente una vittoria per il "partito" del plenipotenziario sulla linea moderatamente filo-patrizia e liberista rappresentata dal Verri. La mancata promozione, in cui aveva sperato fino all'ultimo, rappresentò per quest'ultimo una cocente delusione, che ne accentuò fino al misoneismo il distacco dalle riforme asburgiche».

⁶⁵ E questo almeno fino all'intervento riorganizzativo del 1783, che ridefinì le competenze tra i ministri; cfr. MOZZARELLI, *Il Magistrato Camerale*, cit., p. 389.

⁶⁶ Come disse Beccaria nel *Del delitti e delle pene*, il sovrano è il «rappresentatore» della «vivente società [...] legittimo depositario della volontà di tutti», e le leggi sono i «vincoli necessari per frenare e reggere l'intestino fermento degli interessi particolari»; BECCARIA, *Opere*, I, *Del delitti e delle pene*, in *Opere*, cit., § IV.

⁶⁷ A dimostrazione bastino i saggi raccolti nei tre volumi *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit.

⁶⁸ Come nota, in un lavoro di sintesi, C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca*, cit., pp. 179-181. Per gli sviluppi del giusnaturalismo in Austria cfr. M.R. DI SIMONE, *Aspetti della cultura giuridica austriaca nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1984, *passim*.

La prima idea per una Camera di Commercio

La prevalenza netta del pubblico interesse sul privato tornaconto sottende ad una proposta avanzata nel 1771 da un non identificato funzionario (forse Verri?), con la quale si chiede un ufficio regio separato di sovrintendenza alle necessità dell'economia⁶⁹. Un organo subordinato ai dicasteri di finanza, denominato 'camera di commercio', analogo nelle sue funzioni alla Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze, l'apertura della quale non sappiamo se fosse salutata a Milano come una bandiera del corso riformista italiano⁷⁰. Ora, e non è irrilevante ricordarlo, abbiamo visto che una delle principali preoccupazioni di questo istituto leopoldino fu la promozione tecnologica, cardine di un progetto di sviluppo mirato al decentramento delle unità di produzione e alla costruzione di un'economia nazionale dai connotati capitalistici. Instaurando un parallelo, ci si chiede ora quale fosse in Lombardia l'attenzione del governo asburgico per il progresso tecnologico, e a quale impegni esso abbia risposto. Pur in una generale povertà di studi, sembra emergere in area ambrosiana il dato di una dinamica di formazione di professionisti addetti a raccordare il sapere pratico e strumentale ai risultati della ricerca scientifica, del tutto autonoma dalla riflessione economica. Conferma la mancanza di una specifica attenzione dei pubblici poteri per la professionalizzazione tecnologica il caso, peraltro abbastanza tardo, di Marsilio Landriani, incaricato dalla Società Patriottica nel 1787-'88 di compiere un *tour* in Europa di aggiornamento tecnico⁷¹. Né la formazione di tecnici preparati sulla base di un corso di studi scientifici sembra essere stata attenzione speciale del governo. Se in questa direzione si andò fu per moto spontaneo, in conseguenza della dialettica innestatasi fra i collegi professionali d'impianto corporativo da un lato e le istituzioni universitarie dall'altro⁷².

La proposta di una Camera di Commercio sul tipo fiorentino, di cui ha trattato brevemente Cesare Mozzarelli⁷³, sintetizzando, delinea un centro propulsore di sprone allo

⁶⁹ Il progetto è in ASMi, *Commercio*, p.a., f. 112.

⁷⁰ Interessante sarebbe rintracciare su qualche gazzetta milanese la notizia della riforma toscana del 1768-1770, per notare in quale modo fu accolta e se vi fu un'attenzione specifica per questa esperienza. Purtroppo lo scarso tempo a disposizione non ha permesso di condurre una tale ricerca, che rimane da fare.

⁷¹ Sull'aggiornamento tecnologico compiuto da Marsilio Landriani cfr.: S. PUGLIESE, *I viaggi di Marsilio Landriani*, «Archivio storico lombardo», LI (1924), pp. 145-185; S. ESCOBAR, *I viaggi di informazione tecnico-scientifica di Marsilio Landriani. Un caso di spionaggio industriale*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., II, pp. 533-542.; e M. PESSINA, *Relazioni di Marsilio Landriani sui progressi della manifatture in Europa alla fine del Settecento*, Milano, Il Polifilo, 1981. Nel 1789, in forza delle sue competenze, Landriani fu introdotto nel Consiglio di Governo.

⁷² È quanto emerge dalla ricerca di E. BRAMBILLA, *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, a cura di G. Barbarisi, Milano, Angeli, 1987, pp. 345-446. ora proseguito dalla stessa con il saggio *Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni a l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia, 1780-1796*, ancora in *La politica della scienza*, cit., pp. 393-433. Sulla promozione del sapere utile a Milano importante il contributo di M.T. MONTI, *Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia Austriaca*, in *La politica della scienza*, cit., pp. 367-392.

⁷³ MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., pp. 173-174.

sviluppo economico che avrebbe scorporato i problemi del commercio e della produzione dal resto delle attribuzioni politiche, in vista di un riassetto globale della regione centrato sulle libertà di lavoro e di commercio⁷⁴. Un «corpo» scelto di funzionari, con soprintendenza su «tutto ciò che ha rapporto col mercimonio», sull'Annona e sul vetovagliamento frumentario; in sostanza, con «competenza generale sull'economia lombarda (agricoltura esclusa)»⁷⁵. Come nel caso toscano, a questo direttorio centrale fu ritagliato uno spazio nel contesto riordino dei dicasteri finanziari, e adottava la denominazione di «Camera di Commercio» in virtù delle competenze giudiziarie e di un'azione di governo degli interessi pensata creare le giuste condizioni per affrettare lo sviluppo economico. Come in Toscana, ciò era coerente a quanto andava facendosi in favore dell'agricoltura per la quale si puntava sull'unificazione del mercato nazionale e sulla possibilità di aperture all'esportazione⁷⁶. Del progetto, opportunamente, è stata posta in evidenza la

«individuazione, *ex parte principis*, di una possibile riunione di competenze economiche prima disperse o nemmeno prese in considerazione come parti di un unico oggetto, per l'appunto (lo sviluppo dell'economia lombarda), entro cui va ormai considerata la stessa organizzazione corporativa»⁷⁷.

La richiesta di un organo politico di riforma economica denominato «Camera di Commercio» nasce forse sull'onda dell'esperienza toscana; ma vi è una originalità tutta lombarda. Nelle *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano* redatte nel 1763 da Pietro Verri per essere inviate al principe di Kaunitz⁷⁸, veniva infatti indicato come il

⁷⁴ Due parole sulla politica riformatrice di Pietro Verri. Egli era per inserire il paese nella vita economica dell'Impero non adottando strumenti coercitivi, ma lasciando libero sfogo al lavoro ed al talento dei sudditi. La riforma del diritto mercantile, e la collegata alla riforma del sistema amministrativo ad essa preposto, nella mente di Verri e degli uomini dei Pugni è concepita quale condizione alla crescita economica, e allo sviluppo. È questo il primo beneficio da portare all'attività economica, alla quale restituire dignità staccandone il governo dal sistema delle corporazioni e dello *status*. Oltre che nelle *Meditazioni sull'economia politica* (Livorno, Nella Stamperia dell'Enciclopedia 1771. Per una disamina di questo testo F. VENTURI, *Le Meditazioni sulla economia politica di Pietro Verri. Edizioni, echi, discussioni*, RSI, LXXIV (1978), pp. 530-594) Verri aveva dato indicazioni sul modo di favorire l'ingrandimento delle attività di trasformazione nell'articolo *Considerazioni sul lusso* (ottobre 1764), uscito per *Il Caffè ossia brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici (1764-1766)*, a cura di S. Romagnoli, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 32. Per il tema della libertà di lavoro negli illuministi milanesi ancora utile il vecchio art. di E. VERGA, *Cesare Beccaria e la disciplina degli operai*, «La Lettura» (Milano), III (1903), pp. 320-322.

⁷⁵ MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., p. 173.

⁷⁶ Preso in esame il progetto si esprime in questo senso A.I. GRAB, *The Politics of Subsistence: Reforms in the Grain Trade and Bread Production in Austrian Lombardy in the Age of Enlightened Absolutism (1748-1790)*, Los Angeles, University of California, 1980; trad. it. *La politica del pane. Le riforme annonarie in Lombardia nell'età teresiana e giuseppina*, Milano, Vita e Pensiero, 1986, p. 112 sgg.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 173-174.

⁷⁸ *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano del conte Pietro Verri*, a cura di C.A. Vianello, Milano, 1939. Analizza ampiamente questo testo, riportandone ampi brani PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 146-154.

potere politico potesse sospingere la riforma economica nel giusto senso mediante appunto una «Camera di Commercio» la quale chiudesse definitivamente con l'autonomia lasciata alle forme d'auto-organizzazione dei mestieri e di privilegio corporativo. Si lasciava però integra la giurisdizione ai tribunali mercantili, sebbene accorpati in un solo istituto denominato Camera dei Mercati. Giuseppe Paletta ha osservato che «l'idea di costituire una *Camera di Commercio* [...] presentava autorevoli precedenti: già nelle province ereditarie, e più precisamente nelle città di Vienna, Trieste e Fiume, Maria Teresa aveva provveduto ad erigere strutture analoghe, anche se non con questo nome, "le quali dirigono [il commercio] e lo difendono da ogni strepito forense"»⁷⁹.

L'idea quindi — come anche fu per la riforma degli organi di commercio toscani nell'età della Reggenza — guarda alle soluzioni istituzionali preferite da Carlo VI per dare ordine e stimolare il commercio imperiale; soluzioni che insistono sulla nozione di *Wirtschaft*. Se, dunque, dal lato politico-istituzionale Verri resta nel solco delle esperienze austriache e toscane, forse anche opportunisticamente in quanto interlocutore di Kaunitz, è sul versante giuridico che si avvicina all'esperienza gius-commercialistica francese, riferendosi ampiamente infatti ai precetti del *Code marchand* emanato nel 1673⁸⁰. Ora, sebbene coerente alle indicazioni del 1763, la proposta rinnovata nel 1771 da Verri fallisce proprio nel momento in cui sembrava destinata al successo.

A bocciarla fu l'inatteso intervento di Giuseppe II stesso, il quale nel corso di un suo soggiorno nel milanese si pronunciò decidendo «per base "che è un errore in politica, e massimamente in una piccola provincia, molteplicità dei dicasteri"»⁸¹. Così, in assenza di un direttorio separato, la promozione e l'intendenza economica restarono al secondo dipartimento del Magistrato Camerale, nella vacanza di Carpani e Molinari assengato alle cure del solo Cesare Beccaria. La cosa non accelerò certamente il ritmo delle riforme economiche extragricole⁸², condizionate anche dalle ambiguità e dalle esitazioni della riforma frumentaria. Le incertezze nella deregolamentazione dell'agricoltura, del lavoro di trasformazione e del commercio — diversamente dalle scelte sperimentali fatte in Toscana da Pietro Leopoldo (salvo poi decidere arretramenti su posizioni protettive) — rappresenta il tratto caratterizzante le riforme economiche lombarde che mostrano, come ha scritto Alexander Grab sulle orme di Eric Hobsbawm, sebbene fossero

«modernist and innovating [...] they represented the old aristocratic society and were unwilling and unable to achieve the deep social and economic required and the rising social groups

⁷⁹ *Ivi*, pp. 148-149 (corsivo nel testo).

⁸⁰ Che poi gli orientamenti evolutivi del diritto commerciale in Francia portassero a considerarlo alla stregua di «una branca del diritto pubblico» (PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 151 e sgg.) mi sembra opinione quantomeno azzardata, e non in linea con le ricerche compiute. Che questa fosse invece l'aspirazione di Verri è altro fatto.

⁸¹ CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 279, il quale a sua volta cita da una lettera di Pietro ad Alessandro Verri del dicembre 1771 (in *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di F. Novati, E. Greppi, A. Giulini, G. Seregini, (12 voll.), IV, pp. 332-333).

⁸² CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 291-292.

demanded»⁸³.

Viste le esitazioni a scelte coraggiose, si scelse la strada apparentemente meno rischiosa di un maggiore controllo del centro sul corso della riforma corporativa, dando incarico al visitatore generale Pier Francesco Secco-Comneno — altro attivista del «Caf-fè», almeno in materia di libertà annonaria dai non ordodossi convincimenti liberisti, almeno secondo F. Venturi⁸⁴ — di avviare gli studi per abolire un certo numero di corporazioni, fors'anche per il timore di un loro rafforzamento per opera del patriziato aggredito⁸⁵. La loro eliminazione dall'orizzonte dello stato burocratico lombardo, avvenuta di lì a qualche anno, non fu indotta dunque dall'emergere degli *animal spirits* del capitalismo in contrapposizione al sistema dei regolamenti, come vogliono i celebratori del '700 progressivo e liberale, ma dall'affermarsi di un paradigma nuovo di legittimazione degli interessi in senso alla dinamica riformista, dal quale era esclus ogni forma corporativa: quello della 'pubblica felicità'⁸⁶.

Il dibattito sull'ordine degli interessi

Negli anni settanta si discusse molto del nuovo assetto economico nazionale. Oltre ai corpi di mestiere furono in questione anche il regime commerciale per i prodotti di prima necessità e la riunificazione doganale. E mentre i lavori prendevano abbrivio nel segno di un tendenziale liberismo, nel 1771, subito dopo l'abolizione del Supremo Consiglio di Economia, dalla provincia si levarono forti proteste contro la soppressione dei Capi di Piazza, i quali somministrando una giustizia sommaria, snella ed efficace, avevano fatto dimenticare le lentezze del vecchio sistema magistraturale.

I primi a chiedere un foro mercantile che li emancipasse dalla giurisdizione lodigiana furono i mercanti di Codogno, che dopo vari carteggi informativi e un interessante intervento di Beccaria, Alessandro Ottolini, senatore patrizio di larga cultura, e Gaspare Secchi (prete-segretario di Beccaria) — intervento sul quale ci soffermiamo poco più avanti⁸⁷ — il 17 marzo 1773 furono accontentati da un dispaccio regio «d'una Camera Mercan-

⁸³ A. GRAB, , *The Politics of Subsistence: The Liberalization of Grain Commerce in Austrian Lombardy under Enlightened Despotism*, «Journal of Modern History», LVII (1985), pp. 185-210: 186. Cfr. la posizione di E. HOBBSAWN, *The Age of Revolution, 1789-1848*, New York and Toronto, 1962, p. 40.

⁸⁴ (1734-1816). Aveva pubblicato importanti saggi sull'annona. Nel 1770 egli fu inserito in una giunta per l'amministrazione provvisoria delle Finanze di Milano, dando inizio al suo assorbimento all'interno dell'amministrazione lombarda a svolgere compiti di carattere amministrativo e burocratico. Intorno alla metà del 1777 Secco-Comneno sarà spostato dal dipartimento del commercio a quello di finanza del Magistrato Camerale, per migliorare l'efficienza del disbrigo delle migliaia di cause trattate dall'organo. Nel 1780, con la creazione dell'Intendenza Generale di Finanza, Secco sarà di nuovo cambiato di posto ed assegnato alla Camera dei Conti.

⁸⁵ Cfr. L. DAL PANE, *il tramonto delle corporazioni*, cit., pp. 30-32.

⁸⁶ Cfr. quanto nota MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., pp. 164-165.

⁸⁷ Il memoriale di Cesare Beccaria, Ottoline e Secchi, del 6 marzo 1773, dal quale trarremo le citazioni, è conservato anonimo nell'ASMi, *Commercio*, p.a., b. 112, ins. «1772-1802. Camera Mercantile di Codogno» (pagine non numerate) c 2 v. Esso non si trova compreso, stranamente, tra gli *Atti di go-*

tile»⁸⁸. Veniva così riconosciuta implicitamente l'efficacia del sistema dei Capi Piazza, caldeggiato da Beccaria in forza del beneficio portato al circuito economico da una giurisdizione veloce. Fino a questo momento commercio e produzione erano stati oggetto di provvedimenti separati, e non conclusivi. Iniziava forse una nuova fase?

Come già rilevava Mario Romani, alla fama di penalista, di filosofo e di economista teorico si deve aggiungere anche quella di ottimo impiegato e di economista pratico che Cesare Beccaria si guadagnò di diritto con un ufficio tenuto per più di vent'anni⁸⁹. Non solo «nel lavorare immerso nel nuovo clima culturale che si stava manifestando, egli si rivela come uno dei non molti personaggi dell'ambiente lombardo che indirizzarono in modo sistematico il proprio pensiero all'indagine sui temi di natura economica»⁹⁰; ma il suo atteggiamento di fronte al legame pubblico-privato guarda decisamente al potere positivo degli interessi economici, come suggeritogli dalle premesse sensiste dell'antropologia e della gnoseologia cui aderì. È questo senza dubbio un dato da tener conto quando si voglia cogliere la svolta avvenuta nella Lombardia Austriaca nel campo del governo economico negli anni ottanta del XVIII secolo. Ora, numerosi studi sono venuti a precisare i temi filosofici delle innovative proposte di riforma del sistema penale contenute nella sua opera più importante, diventata presto famosa, *Dei delitti e delle pene*, centrata sulle scoperte del secolo, l'interesse e la felicità, motivi alla base pure del suo pensiero economico, che esercitarono indubbiamente peso sulla riforma della quale ci occupiamo. Nell'opera di Beccaria, infatti, come in quella in molti altri colti politicamente impegnati della sua generazione, i principi di natura teorica si accompagnano ad un confronto sistematico e diretto con i concreti problemi della realtà economica. Un confronto reso più pregnante dalla partecipazione alla gestione amministrativa in qualità di funzionario regio⁹¹.

Nel breve e asciutto intervento con il quale Beccaria preparò l'atto emanato il 17 marzo 1773, sostenne la richiesta dei mercanti di Codogno puntando sull'efficienza guadagnata dal circuito di creazione e distribuzione della ricchezza grazie a forme abbreviate di giudizio. Le considerazioni, è importante notarlo, seguivano il filo di una teoria dello

verno inventariati da Rosalba Canetta, forse perché ritenuto a più mani anche se lo stile richiama indiscutibilmente gli scritti dell'illuminista milanese.

⁸⁸ ASMi, *Commercio*, p.a., b. 112, ins. «1772 [ma 1773]. Codogno. Dispaccio, che accorda al ceto di que' commercianti l'erezione d'una Camera Mercantile».

⁸⁹ M. ROMANI, *Beccaria economista*, ora in ID., *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX. Scritti riediti in memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, in parti. pp. 430-442; già A. ERRERA, *Inchiesta sulle condizioni degli operai nelle fabbriche*, «Archivio di statistica», IV (1879), p. 115, sottolineava l'esigenza, studiando i provvedimenti economici del Settecento milanese, di allargare il riconoscimento del lavoro economico di Beccaria agli atti di governo.

⁹⁰ CANETTA, *Beccaria economista e gli atti di governo*, cit., p.12.

⁹¹ Si domanda quindi opportunamente Canetta: — «Il motivo utilitarista che percorre tutta l'opera più nota di Beccaria è passato dunque dai *Delitti* agli *Elementi* e, va aggiunto, agli atti amministrativi?» (ivi, pp. 21-22). Nel medesimo senso interessante l'analisi di G.P. MASSETTO, *Economia e pena nell'opera del Beccaria*, in *Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit. pp. 278-328. Già nel 1764 Beccaria mostrava in più luoghi della sua opera gli effetti nocivi del conflitto degli interessi particolari, che le leggi dovevano evitare e punire a proporzione dell'offesa recata alla società e al bene pubblico; ad es. BECCARIA, *Opere*, I, *Dei delitti e delle pene*, § VI.

sviluppo la quale puntava ad una società felice e giusta, come nel disegno dei liberisti convinti che il processo di arricchimento fosse il motore più potente dell'incivilimento⁹². Volendo, il potere pubblico poteva accelerare significativamente nel distretto di Codogno la crescita di un'economia che si era precocemente organizzata per rispondere alle richieste di un mercato ramificato, nel quale l'articolazione degli interessi si proponeva quasi come un modello d'organizzazione economica; Beccaria lo notava in una glossa contro ogni centralismo di tipo corporativo:

«L'esperienza e la riflessione» — scriveva a margine del foglio, in carattere minuto — ha[nno] dimostrata l'erroneità di questo principio [mantenere coercitivamente alcune arti nel contesto urbano] e si è riconosciuto che alcune arti sono più atte a prosperare nella campagna, dove si trova più facilmente la frugalità della vita, il buon mercato dei generi e la semplicità di costo»⁹³.

L'argomento efficientista traeva forza dai progressi in atto in diverse zone dell'area lombarda⁹⁴. Quanto andava accadendo era un segno dell'estendersi dell'ordine naturale degli interessi:

«Tale è stata la rivoluzione accaduta nel nostro stato. Le Arti e le Manifatture sparse nelle terre e nei borghi della provincia vi hanno introdotta la popolazione e il commercio»⁹⁵.

Parole, queste, dirette ad esaltare il potere della concorrenza, sul quale riposava lo spontaneo sviluppo delle forze economiche, che i pubblici poteri non dovevano costringere,

⁹² Cfr. sul tema, oltre ai testi precedentemente citati, si può vedere utilmente VALSASSINA, *Prodotto netto agricolo e sviluppo*, cit., in part. p. 282. Spunti sui rapporti fra economia normativa e sviluppo economico anche nel volume *Sul disordine delle monete a Milano nel Settecento. Governo della moneta ed economia politica: su tre saggi di Cesare Beccaria e Pietro Verri*, a cura di A. Quadrio Curzio e R. Scazzieri, Milano, Banca del Monte, 1986. Nelle inedite *Lezioni di economia* che Beccaria scrisse nel 1769 — lo ricordiamo per inventario — ritorna il tema tratto dal libro *Dell'origine delle leggi, delle scienze e delle arti presso gli antichi popoli* del Goguet (lo ha visto F. VENTURI, *Scottish Echoes in Eighteenth Century Italy, in Wealth and Virtue. The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, a cura di I. Hont e M. Ignatieff, Cambridge, University Press 1983, pp. 212) dove si presenta uno schizzo della storia umana, al quale l'illuminista probabilmente s'ispirò nella descrizione delle varie fasi di sviluppo dell'umanità, concentrandosi sui fattori economici: risultato della sua concezione acquisitiva della natura umana, e tema principe del percorso storico dell'incivilimento.

⁹³ Dal memoriale cit. in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 112, ins. «1772-1802. Camera Mercantile di Codogno» (pagine non numerate), c. 2v.

⁹⁴ Così ha descritto la situazione creata dall'espansione del mercato in espansione Angelo MOIOLI, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa*, cit., p. 339: «[...] l'unica via che si offriva all'innovazione, almeno per quanto riguarda il settore manifatturiero, era quella connessa con l'affermarsi di nuovi beni di largo consumo, che stava allora avvenendo in sostituzione, se non ad integrazione, di altri tradizionalmente richiesti, anche in virtù degli adeguamenti introdotti nella sfera tecnico-organizzativa dei relativi processi di fabbricazione». Per gli inizi dell'industria del cotone in Lombardia V.S. ZANINELLI, *L'industria del cotone in Lombardia dalla fine del Settecento alla unificazione del paese*, Torino, Utet, 1967, in part. pp. 1-22.

⁹⁵ Intervento di Cesare Beccaria del 6 marzo 1773, in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 112, ins. «1772-1802. etc», cit., c. 3v.

ma secondare⁹⁶. Tra gli impedimenti al commercio che andavano cancellati, uno dei più significativi era appunto la «lentezza» delle dispute mercantili, «incompatibile con la velocità» necessaria al «commercio, il quale esige delle provvidenze istantanee per conservare il suo movimento ed attività»⁹⁷. Lo stabilimento di tribunali commerciali andava pertanto concesso a tutti i luoghi che ne avessero fatto richiesta:

«possono fondarsi le Camere Mercantili nei borghi più commercianti — scriveva l'illuminista milanese —, assegnando a ciascheduna un territorio per le cause di prima istanza, parificando in tal guisa il sistema della giudicatura ed introducendo l'uniformità nel metodo di giudicarsi tanto per le cause mercantili, che per quelle degli altri generi»⁹⁸.

Kaunitz, in una lettera del 15 ottobre 1772, dopo aver visionato l'intervento di Beccaria giudicò «savie e convincenti le riflessioni», pronunciandosi in favore dell'estensione del provvedimento approvato per Codogno ad altre parti della Lombardia⁹⁹. Così il 3 marzo del 1773, il Senatore Ottolini ed i Consiglieri Beccaria e Secchi vennero incaricati di redigere gli «Statuti della Camera dei Mercanti del Borgo di Codogno». I convincimenti liberisti parevano in stato di trionfare. Quello stesso anno furono soppresses le prime 18 corporazioni milanesi, e nel 1774 ne venne abolita qualche altra, iniziando a lavorare nel medesimo senso in altri centri importanti¹⁰⁰. Si combattevano adesso, oltre allo

⁹⁶ Beccaria aveva già posto in risalto il potere auto-regolatore del mercato nel *Dei delitti e delle pene*, dove trovava uno dei risultati più significativi della ragione nella competizione degli interessi particolari tra i sudditi e fra gli stati: «Si sono conosciute le vere relazioni fra il sovrano e i sudditi, e fra le diverse nazioni; il commercio si è animato all'aspetto delle verità filosofiche rese comuni colla stampa, e si è accesa fra le nazioni una tacita guerra d'industria la più umana e la più degna di uomini ragionevoli» (BECCARIA, *Opere*, I, *Dei delitti e delle pene*, cit., *Introduzione*) Cfr. sul significato ideologico del potere del mercato, di chiara derivazione montesquieuiana, ROSANVALLON, *Le libéralisme économique*, cit., p. 45. La lecita guerra d'interesse, per cui le capacità d'intrapresa economica sono di base per l'attribuzione di posizioni di preminenza nella gerarchia sociale, con una presa di distanze su questo punto di Beccaria da Helvétius, in consonanza rispetto ai motivi filo-liberistici già presenti sulle pagine del «Caffè». Scrive Alberto BURGIO: «L'accoglimento della sfida commerciale costituisce anzi una necessità inderogabile per Beccaria e per tutta la cerchia milanese, inebuita di principi liberistici benché sensibile allo stretto legame tra politica ed economia, tra successo di una politica riformatrice e sviluppo economico e sociale»; nella nota 12 a C. BECCARIA, *Dei Delitti e delle pene*, a cura di A. Burgio (prefazione di S. Rodotà), Milano, Feltrinelli, 1991, p. 126. Ma ciò che conta è qui osservare che nelle *Lezioni di economia* del 1769 Beccaria insiste molto sul concetto di 'concatenamento delle arti', e punta sul lavoro quale mezzo per aumentare significativamente la produttività, profilando una dinamica di produzione della ricchezza. L'ossatura metodologica beccariana sembra far sospettare in Beccaria una concezione deduttivistica dell'economia, che parte dal dato reale, lo analizza, e lo trasforma in principi validi al di là di condizione storica; cfr. su questi temi; P.L. PORTA, *Le Lezioni di economia di Cesare Beccaria*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit., pp. 356-370.

⁹⁷ Dal memoriale in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 112, ins. «1772-1802. Camera Mercantile di Codogno».

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ Cfr. «P.S. alla lettera del 15 ottobre 1772» di Kaunitz a Firmian, ASMi, *Commercio*, p.a., b. 112, ins. «1772 [ma 1773]. Codogno. Dispaccio, che accorda al ceto di que' commercianti l'erezione d'una Camera Mercantile».

¹⁰⁰ L'unico studio specifico fin'ora disponibile è quello di C. SABBIONETA ALMANZI, *La soppressione delle corporazioni d'arti e mestieri nella provincia cremonese dello Stato di Milano*, «Archivio storico lombardo», VC (1969), pp. 140 sgg.

spirito particolaristico dei corpi artigiani, pure gli ostacoli infrastrutturali alla produzione e ai commerci, come aveva affermato di voler fare lo stesso Kaunitz quattro anni prima, nel 1768:

«simili corpi hanno troppo dello spirito di monopolio, estinguono l'emulazione, e con procurare un vivere agiato ad un ristretto numero di matricolati, impediscono che il profitto non (sic) si diffonda in più mani»¹⁰¹.

Parole queste che ci mostrano l'alto funzionario asburgico attento a non alterare l'equilibrio naturale dei circuiti di distribuzione della ricchezza con privilegi particolari, come voleva il nuovo paradigma dell'ordine spontaneo degli interessi che si andava affermando¹⁰².

Intanto, un'altra misura essenziale ad un migliore andamento dell'economia fu avviata allo studio in quel 1773: la riforma daziaria; o meglio la rifusione del dazio della mercanzia e l'eliminazione delle gabelle tra una provincia e l'altra. L'incarico fu dato a Pietro Verri, che del problema aveva trattato in più di una sua opera a stampa, il quale si espresse per fare della Lombardia un unico territorio gabellabile. Tuttavia, nell'impossibilità materiale di arrivare all'ambizioso risultato, si preferì in un secondo tempo puntare su interventi singoli e gradualmente calcolati a misura del bisogno, con favorire particolari settori manifatturieri o di commercio. S'iniziò nel 1771 con la libertà di transito interno per i grani¹⁰³; proseguendo quattro anni dopo con il vino, gli stracci e la carta, le maioliche, il bestiame, le pelli, i tessili di lino e canapa. Ma negli anni ottanta si abbandonò l'iniziale posizione liberalizzatrice, di cui Verri si era fatto promotore, per dare preferenza ad una prospettiva più moderata, quando non addirittura conservatrice, che decideva dei beni da sgravare in base al gettito erariale garantito, secondo le convenzionali indicazioni delle scienze camerali applicate all'economia pubblica, attente in primo luogo ad avere una bilancia commerciale attiva¹⁰⁴.

In questi primi anni settanta si percepisce una rinata e latente incompatibilità tra il programma liberista d'intonazione illuministica e l'economia interpretata come strumento politico per favorire il buon ordine all'interno dell'Impero, come nel dettato delle scienze dello stato sviluppatesi in Austria sul ramo del cameralismo sei-settecentesco. Questo antagonismo di principio bloccò il progresso delle riforme economiche: dopo la chiusura delle sette corporazioni che manifatturavano le pelli, infatti, seguì una lunga pausa dovuta a problemi di riparto della tassa mercimoniale¹⁰⁵. Non diversamente, anche se avviati con il piede giusto, i lavori per estendere il nuovo sistema giurisdizionale delle Camere di Commercio proseguirono tra incertezze e rallentamenti, tanto che i materiali chiesti da Vienna a Beccaria furono presentati con grande ritardo sui tempi stimati.

¹⁰¹ Dalla lettera a Firmin in ASMi, *Commercio*, p.a., 4, citata da CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 329.

¹⁰² Cfr. CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 330.

¹⁰³ Per un quadro sintetico del problema e l'evoluzione del dibattito GRAB, *The Politics of Subsistence*, cit., *passim*.

¹⁰⁴ Cfr. CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., pp. 305-307.

¹⁰⁵ Cfr. *ivi*, p. 330.

3. KAUNITZ, LE PRIORITÀ BUROCRATICHE, IL DIRITTO E L'ECONOMIA

I tre deputati rassegnarono il *Piano de' statuti* per la Camera di Codogno il 20 febbraio 1777: l'ordine era stato dato loro il 6 marzo del 1773! Come spiegare questa pesante dilazione di quattro anni? E perché, nonostante l'orientamento positivo di Kaunitz e Vienna circa i nuovi tribunali di commercio decentrati, vi furono resistenze al cambiamento? Si era in un momento ben delicato per il futuro della codificazione e della ristrutturazione giurisdizionale, è vero, il cui compimento doveva necessariamente appoggiarsi ad una generale riforma dell'amministrazione della giustizia, che non ammetteva deroghe o tentennamenti: l'istituzione di assetto di potere di marca burocratica, fortificato dalla redazione di un codice compiuto del diritto privato, era una priorità assoluta¹⁰⁶. Giustizia e diritto andavano affrontate con a disposizione un potere ben accentrato ed efficiente¹⁰⁷.

Nella lettera con la quale accompagnavano il *Piano de' statuti* per la Camera di Codogno, i tre funzionari, Beccaria, Secchi e Ottolini segnalavano che per via della «distanza notabile» di Codogno da Lodi, le competenze della nuova Camera erano state pensate «al di là del puro giudiziario», per renderla analoga alle altre quanto a «prerogative, privilegi e rappresentanza»¹⁰⁸. Vi si scorge *in nuce* una prima traccia di governo politico dell'economia, intesa questa funzionante automaticamente grazie ad una integrale libertà di movimento lasciata ai suoi attori. Sfortunatamente fra le carte archivistiche il progetto non è rintracciabile; ma è tuttavia possibile desumerne il contenuto dal commento che ne diede il conte Carlo di Firmian, il quale lo spedì a Vienna con la sua consultata per essere valutato da Kaunitz.

Il plenipotenziario era durissimo: niente o quasi nelle proposte dei tre consiglieri andava bene¹⁰⁹. Firmian operava un vero e proprio svuotamento di senso del progetto, dicendosi contrario alla decentralizzazione dei tribunali mercantili, schierandosi dunque contro il decreto imperiale del 1772 che prevedeva l'erezione di speciali fori di commercio in ogni borgo e il riordino su base comune di quelli esistenti. La dinamica delle riforme, valutate ora in termini di principio, non più di scopo, registrava una discontinuità in favore delle esigenze giuridiche¹¹⁰. Ridimensionato il ceto senatorio ambrosiano in allea-

¹⁰⁶ Sulle tendenze costituzionali ed amministrative di Kaunitz si sofferma in più luoghi CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., *passim*; e per uno studio approfondito dell'ambiente familiare, con un profilo intellettuale del ministro di Maria Teresa e Giuseppe II, G. KLINGENSTEIN, *Impero e nobiltà. L'ascesa di casa Kaunitz*, trad. it. Roma, Bulzoni, 1992, opera del 1975; nonché A.J. SZABO, *Philosophe in Power: Kaunitz and the Development of Enlightened Absolutism in the Habsburg Monarchy*, Princeton (N.J.), in corso di pubblicazione (notizia tratta da SCHARRE, *Il Dipartimento d'Italia*, cit., p. 154, n. 2).

¹⁰⁷ Per i temi del diritto e della giustizia si può vedere A. CAVANNA, *La codificazione penale in Italia. Le origini lombarde*, Milano, Giuffrè, 1975.

¹⁰⁸ Tutte le citazioni dalla lettera accompagnatoria al progetto, del 20 febbraio 1777, ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111, ins. «1772-1802. Camera Mercantile di Codogno».

¹⁰⁹ La replica è in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111, ins. «1772-1802. Camera Mercantile di Codogno».

¹¹⁰ Per la centralizzazione del sistema giudiziario lombardo, organizzata negli anni settanta, vedi A. CAVANNA, *La codificazione del diritto nella Lombardia austriaca*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., III, *Istituzioni e società*, Bologna, Il Mulino, pp. 611-657, in part. pp. 630-632. E per un più ampio panorama della situazione della giurisprudenza, dello stesso autore *Leggi e giudici a Milano nell'età di*

za con il cenacolo illuminista e con i più forti gruppi mercantili, i poteri asburgici si opponevano adesso ad ogni forma centrifuga alla statualità ed all'unità dello stato. Il rischio era che fossero trascinate ai margini del processo riformista le istanze garantistiche ed individualistiche di segno economico che Beccaria coglieva nella società del suo tempo, e che l'illuminista rivendicava coerentemente alle costruzioni filosofiche di segno utilitarista sottese alla sua opera.

Il risultato è presto detto: mentre si lasciava alle «preture forensi» il trattamento delle materie economiche, non si prevedono nuove forme d'organizzazione e rappresentanza degli interessi intermedie tra organi centrali e sudditi alternative alle corporazioni¹¹¹. Kaunitz, dopo aver assecondato in un primo momento le «proposizioni del governo», adesso poteva proferire «con tutta l'estensione e sincerità» il suo parere negativo contro la moltiplicazione delle giurisdizioni speciali; scriveva:

«le funzioni consolari ed il nuovo Piano, non farebbero altro che autorizzare legalmente una oligarchia, tanto più dannosa perché lontana dagli occhi del governo [...] credo poter essere più vantaggioso l'abbandonare in generale l'idea di erigere altre Camere mercantili in altri borghi dello stato»¹¹².

Kaunitz considerava dunque le giurisdizioni mercantili una forma di particolarismo giuridico contrastante con l'omogeneizzazione dei tribunali e il rispetto delle fonti primarie del diritto che dovevano avere la priorità sul beneficio, in termini di efficacia economica, portato dal sistema produttivo e commerciale dalle Camere di Commercio.

Sul fronte centrale le questioni di finanza cui si era data priorità si erano rivelate d'intralcio nell'opera del Regio Ducal Magistrato Camerale, specchio della guerra fra Carli e Verri, cosicché fu portato a compimento negli ultimi mesi del 1780 lo scorporo di quest'amministrazione, dando vita ad una Intendenza Generale dalla struttura agile e verticistica, diretta da Stefano Lottinger. Siamo, come dice Carlo Capra, nel momento in cui si consuma il «ridimensionamento della figura del *philosophe* consigliere e ispiratore del principe, in un rapporto per certi versi paritario, a quella più modesta del burocrate e del tecnico, esecutore metodico dei suoi voleri»¹¹³. Iniziava il tempo di una categoria di nobili lombardi e non, chiamati ad alte funzioni governative, scelti singolarmente dal sovrano per occupare posti specifici di responsabilità¹¹⁴. Ma quanto questo moto burocratico sacrificava delle riforme economiche di cui ancora si avvertiva il bisogno?

Beccaria, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit., pp. 168-195; e l'importante contributo di G. DI RENZO VILLALTA, *Giuristi, cultura giuridica e idee di riforma nell'età di Beccaria*, in *ivi*, pp. 225-278.

¹¹¹ Cfr. MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., pp. 175-176.

¹¹² Dalla lettera del 18 dicembre 1777, vedila in ASMi, *Commercio*, p.a., 112, ins. «1772-1802». Camera Mercantile di Codogno». Cfr. su questo MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., pp. 175.

¹¹³ CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 295.

¹¹⁴ Cfr. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego*, cit., pp. 83-84; e per la costruzione di un 'funzionariato privilegiato' anche VENTURI, *Settecento riformatore*, V/I, cit., pp. 425-474. Da vedere, sull'importanza del modello burocratico per la legittimazione monarchica austriaca anche C. MOZZARELLI, *Sovrano, aristocrazia e amministrazione: un profilo costituzionale*, in *La dinamica statale austriaca*, cit., pp. 127-159.

Certo economia e diritto si trovavano contrapposte in un'impasse di non esiguo significato, che frenava la soluzione del problema, da lungo tempo in questione, della rilegittimazione degli interessi economici frazionali in chiave pubblica. Si può dire che la pratica di governo non avesse ancora recepito l'estensione della ricchezza e del benessere materiale dei sudditi come ancorate ai dettami dell'economia politica, come voleva il paradigma della pubblica felicità appoggiato al un potere illuminato. Anzi, sembrava che la prassi e la teoria normativa dell'ordine degli interessi si volessero tenere artificialmente separati, nonostante Vienna continuasse a ritenere le cognizioni economico-teoriche indispensabili per guidare il pubblico funzionario nella sua quotidiana opera d'ufficio¹¹⁵. In altri termini, era il loro trasferimento sul piano concreto della realizzazione di riforme coerenti a trovarsi ad ogni passo a fare i conti con la supremazia del pragmatismo amministrativo, inteso quale mezzo di controllo statale sulla società.

Nei panni di docente Beccaria si era già sforzato, per quanto la sua non eccezionale energia gli permetteva, senza mai eccessivi accenti critici peraltro, di insegnare l'arte di conservare, aumentare e impiegare le ricchezze dello stato, come la sua inclinazione speculativa gli suggeriva, ben al di là del dettato pragmatistico dell'economia cameralista¹¹⁶. Per quanto si sa la sua didattica economica, non ancora ben studiata, partiva dall'enunciazione di leggi generali per giungere a ricollegarle alla gestione erariale dello stato; come ha colto M. Bianchini, Beccaria cercava di «fornire — facendo questo — anche gli elementi di una scienza: la scienza della massima ricchezza»¹¹⁷. Più deciso invece il giudizio di Rosalba Canetta, la quale ritiene che Cesare Beccaria avesse a questa data già

¹¹⁵ Chiare, in questo senso, le parole di Kaunitz a Firmian, in occasione di accettare la richiesta del funzionario in erba Giuseppe Biumi, di partecipare come apprendista addetto sedute dei principali dicasteri di governo: «Le cognizioni teoriche che vostra eccellenza dice aver egli acquistato collo studio dell'economia pubblica, colla frequentazione della di lui scuola sotto il consigliere marchese Beccaria, sono non solamente adatte alla carriera che egli desidera intraprendere, ma anzi necessarie per soddisfare [...] di esigere dagli aspiranti a cariche regie in materie di finanze un corso regolare di studi preparatori alle medesime sotto la direzione del professore pubblico dell'economia civile»; lettera del 1° aprile 1773, citata da CANETTA, *Beccaria economista e gli atti di governo*, cit., p. 19, nota 1.

¹¹⁶ Per l'allineamento, almeno formale se non sostanziale, di beccaria all'orientamento economico cameralista del suo corso, basti ricordare l'apertura del *Piano d'istruzioni per la cattedra di scienze camerali o sia di economia civile* (in C. BECCARIA, *Opere*, a cura di S. Romagnoli, cit., pp. 341-342: «Per scienze camerali si intende quella parte di legislazione e di politica che serve ad aumentare l'opulenza dei sudditi e dello stato, ed insegna la più giusta e più utile amministrazione delle rendite del Pubblico e della Sovarana [...] Queste scienze abbracciano quattro oggetti importantissimi, agricoltura, commercio, manifatture e finanze, o sia la percezione e l'uso dell'erendite pubbliche e del sovrano [...] Queste scienze rientrano l'una nell'altra; il commercio influendo sull'agricoltura, questa sulle manifatture, le manifatture sulle due prime, e la percezione e l'uso del tributo sopra tutte; il miglior metodo è di trattarle promiscuamente senza violentarle con arbitrarie divisioni, cose di loro natura inseparabili, rimontando da' più semplici elementi per rimontare fino alle più complicate combinazioni di tutte le forze economiche di uno stato». Ma non si dimentichi il senso del dovere di Beccaria, né che il *Piano* fu redatto in tutta fretta su schema di G.R. Carli, saccheggiando per il contenuto il *Saggio sul commercio in generale* di R. Cantillon, uscito in traduzione italiana a Venezia nello stesso 1767 (cfr. S. ROMAGNOLI, *Nota al Piano d'istruzioni*, cit., pp. 339-341). Le materie economiche, comprese finanza e polizia, rimanevano pertanto subordinate all'amministrazione, coerentemente al posto loro assegnato dalla scienza dello stato di Justi e Sonnenfelds.

¹¹⁷ BIANCHINI, *Alle origini della scienza economica*, cit., p. 156.

delineato il proprio «orientamento in materia di gestione dell'interesse pubblico», dichiarato al momento di presentare il suo corso di economia alle Scuole Palatine, mostrando «come la scienza economica, o meglio l'economia politica, dovesse costituire il criterio fondamentale al quale le magistrature si sarebbero dovute costantemente richiamare nella loro opera diretta a consentire e anzi a favorire il buon andamento della vita economica dello Stato»¹¹⁸. Comunque sia, la normatività dell'economia circa il problema dell'arricchimento nazionale era assodata; si trattava di trovare il modo più adatto di trasferire in atto questo credo di cui ormai pochi colti dubitavano.

Il nuovo ordine degli interessi doveva risultare dall'annientamento o dall'adattamento del vecchio? Ma le proposte dell'amministrazione e del sapere economico stentavano in Lombardia a fondersi per dare tangibile risposta al riordino politico e sociale via via indicato nel corso del secolo. Se la scienza economica doveva guidare l'attività statale¹¹⁹, si trattava di scegliere: l'economia per lo stato, o lo stato per l'economia?

4. NASCONO LE CAMERE DI COMMERCIO LOMBARDE

Gli anni ottanta sono il tempo delle scelte; andavano infatti contemporaneamente chiudendosi alcuni percorsi di riforma giuridico-economica cui si era dato corso nei decenni precedenti: la soppressione delle corporazioni, portata a fine nel 1787; la preparazione della codificazione; la scissione nelle magistrature centrali del giudiziario dall'amministrativo, con la parziale separazione del finanziario dall'economico; la rilegittimazione degli interessi economici. Che a questa data il rapporto tra economia e politica fosse ancora fluido e da definire ci è confermato del resto dall'estrema lentezza del processo di scioglimento delle corporazioni, quasi un obiettivo accessorio alle riforme giuridiche e istituzionali, considerate più importanti nel quadro di una pubblica felicità che non sacrificasse l'ordine dello stato e il buon governo in nome di un metafisico ideale di sviluppo economico.

Fra economia e politica

L'evolvere dell'intelaiatura amministrativa lombarda non rimane insensibile al dinamismo dell'economia, a conferma del dato generale che sono parecchi, a partire dagli anni settanta del '700, gli stati italiani dove «le leggi dello sviluppo economico e produttivo costituiscono la nuova intelaiatura di quest'ordine generale, ora orientato in senso 'amministrativo'»¹²⁰. In Lombardia, tuttavia, lo si è già posto in luce, le ragioni dell'economia rimangono in secondo piano rispetto alle istanze della politica, privilegiando la realizzazione di «una struttura in certo modo geometrica dell'amministrazione, nella quale fosse

¹¹⁸ CANETTA, *Beccaria economista e gli atti di governo*, cit., p. 18.

¹¹⁹ FRIGO, *La dimensione amministrativa*, cit., p. 52.

¹²⁰ *Ivi.*, p. 54.

garantita l'economicità delle procedure e la celerità nell'esecuzione delle direttive sovrane»¹²¹. Il cardine della sovranità è dunque la burocrazia, come mostra la scelta fatta da Giuseppe II il 1° maggio 1786 con l'apertura di un nuovo Consiglio di Governo, terminando così il lungo processo di verticalizzazione dell'apparato di governo. L'organo è articolato in sette dipartimenti, e uno di questi destinato alle manifatture e commercio, fiere e mercati, miniere, caccia e Annona, università e Camere di Commercio — previste ma da istituire —, Scuola di Veterinaria e Società Patriottica. Ad averne la responsabilità unica fu Cesare Beccaria, il solo illuminista rimasto negli anni ottanta ai vertici dell'amministrazione statale¹²².

L'accelerazione statale giuseppina tocca anche la provincia dove vi si abbatte l'ultima roccaforte dell'oligarchia patrizia, i consigli decurionali provinciali. Con la creazione delle Intendenze politiche viene completato il processo di accentramento amministrativo: la regione viene ripartita in otto zone, similmente a quanto sarà fatto in epoca napoleonica con le prefetture; l'amministrazione periferica lombarda viene affidata alle cure del centro, nel segno del paradigma della «pubblica felicità» cui ripetutamente ci si richiamava nel testo istitutivo delle Intendenze Politiche; è questo il fine che legittima l'ordine statale, si a pure in una chiave ancora sostanzialmente eudemonistica più che utilitaristica¹²³. Per intendere il senso del nuovo sistema di governo degli interessi imperniato sulle Camere di Commercio, che sarà varato varato in quello stesso 1786, sembrano da considerare in primo luogo le «questioni teoriche e di principio che la loro creazione comporta»¹²⁴. Infatti, con le Intendenze Politiche Giuseppe II non faceva che riproporre la vecchia idea già di Pompeo Neri del sovrano garante dell'interesse statale attraverso il braccio amministrativo, con un drastico svilimento della responsabilità dei ceti locali nel governo del loro territorio.

Ecco dunque che l'eccezione di una parziale restituzione di responsabilità ai ceti produttivi locali a mezzo delle Camere di Commercio fa risaltare la prospettiva tutta economica che sottesa all'atto in questione. L'editto del 13 marzo 1786 che istituiva gli enti camerati, infatti, chiariva non solo i modi dell'arbitraggio e del trattamento fallimentare da parte dei giudici-mercanti¹²⁵, ma definiva anche il profilo delle persone «di credito, ed esperte in materie di commercio» cui era rimessa la cura degli interessi eco-

¹²¹ MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego*, cit., p. 30.

¹²² Cfr. il «Piano di organizzazione del Consiglio di Governo», del 18 aprile 1786, in ASMi, *Uffici e tribunali regi*, p.a., cart. 278.

¹²³ «Istruzione Generale per le regie Intendenze Politiche Provinciali della Lombardia Austriaca», del 26 settembre 1786, in ASMi, *Uffici e tribunali regi*, p.a., cart. 339.

¹²⁴ C. MOZZARELLI, *Le Intendenze Politiche nella Lombardia austriaca. 1786-1791*, in *L'organizzazione dello Stato al tramonto dell'antico regime*, a cura di R. De Lorenzo, Napoli, Morano, 1990, pp. 29-51: 29. I risultati ottenuti da queste nuove amministrazioni non paiono al momento stimabili, anche perché furono revocate da Leopoldo II già nel 1791.

¹²⁵ Una copia manoscritta dell'editto sulle cause di cambio e mercantili preparato dalla commissione Beccaria per le Camere di Commercio, e rivisto da Martini, del 13 marzo 1786, conservato in ASMi, *commercio*, p.a. b. 132, ins. «1786. 25 febbraio. Compilazione e pubblicazione dell'Editto prescrivente la norma giudiziaria da osservarsi nelle cause dal foro mercantile, e successive modificazioni»; è riportato nei *Documenti*, n. 11.

nomici provinciali ruotanti attorno alle Camere di Commercio¹²⁶. Senza potersi soffermare sulle soluzioni giuridiche, sulle quali già si è scritto, diciamo al riguardo solo che la materia cambiaria era definita, sia pure imperfettamente, *razionae materiae*; come si è detto, «la lettera di cambio costituiva (o meglio era identificata come) un soggetto assoluto, capace cioè di prevalere sulla natura del soggetto»¹²⁷. Punti salienti dell'editto mi sembrano essere, piuttosto, l'autonomia impositiva accordata agli organi camerali e la tenuta dell'albo degli esercenti mediante il quale veniva definito a chi era soggetto e beneficiario allo stesso tempo del privilegio della nuova giurisdizione e trattamento politico degli interessi economici.

L'albo al quale gli esercenti erano obbligati ad iscriversi, è stato alternativamente visto come il momento che sancisce «la politicità degli interessi nel nuovo sistema»¹²⁸, oppure come lo strumento attraverso il quale si ricostruisce, «secondo le procedure antiche e sperimentate, la rete di controllo sulle categorie» addette alla produzione e al commercio¹²⁹. Non si può negare che effettivamente permanesse nel sistema dei tribunali mercantili un elemento di ambiguità, almeno ai nostri occhi, dovuto alla commistione del vecchio ordine gerarchico professionale con il nuovo ordine individualistico dell'economia: una rappresentanza imperfetta degli interessi, potrebbe essere chiamata, che come si una delle anomalie eredarie delle Camere di Commercio. Ma a parte ciò, sembra da porre in rilievo come Beccaria trovasse proprio nel registro degli esercenti il terreno d'incontro fra le ragioni dell'amministrazione e dell'economia, che permetteva di accompagnare le finalità statistiche e la trasparenza garantite dal censimento degli impresari da un arco di funzioni politiche pensate a fini di coordinamento degli interessi e di sviluppo economico, che appare volto a potenziare la specializzazione delle attività sul territorio, il «concatenamento delle arti», come Beccaria chiamava la specializzazione del lavoro¹³⁰.

Vecchio e nuovo ordine economico: Carlo Bellerio e Cesare Beccaria

Fu Wilczek a dare ufficialmente incarico al funzionario economista di definire gli «oggetti politici» delle Camere di Commercio:

«[...] in ordine all'impianto del Pubblico Registro ossia Matricola che si deve tenere da ciascuna Camera, si è risoluto che siffatte operazioni abbiano a riguardarsi come un oggetto

¹²⁶ Così Kaunitz a Wilczek, Vienna 31 agosto 1786, in ASMi, *Commercio*, p.a., cart. 111, ins. "P.G. Dal 1786 al 1788".

¹²⁷ E ancora: «[...] all'infuori della lettera di cambio, la definizione dell'oggetto mercantile rimaneva del tutto nebulosa, segno evidente i una subalternità il cui superamento avrebbe costituito uno dei tratti dominanti dell'evoluzione storica del diritto commerciale»; PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., p. 172 (su questo punto di grande importanza Paletta si dilunga in cute considerazioni; *ivi*, pp. 169-181; e cfr. SCIUMÈ, *Ricerche sul fallimento*, cit., pp. 73-759).

¹²⁸ MOZZARELLI, *La riforma del 1786*, cit., p. 180.

¹²⁹ PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., p. 177.

¹³⁰ Cfr. *retro*, nota 96.

competente alla Potestà Politica ed Economica»¹³¹.

Nei mesi di marzo e aprile 1786 Beccaria vi si applicò insieme a Carlo Bellerio, il quale presentò un proprio progetto, aiutati dall'assistente generale agli estimi, dottor Bianconi. Il 13 aprile Wilczek ricevette la stesura definitiva, e la trasmise al barone Karl Anton Martini perché vi apportasse gli ultimi perfezionamenti¹³².

Ora, i quattro anni dal 1784 al 1787 sono quelli nei quali vengono cancellate le corporazioni ambrosiane, con la sola eccezione di quelle degli orefici e degli speciali¹³³. La soluzione del problema fu come noto favorita dagli studi di Beccaria¹³⁴; ed è questo un motivo in più per porli in relazione con il di poco precedente «piano di consistenza» preparato dallo stesso per l'istituzione di una cintura di Camere di Commercio con funzioni sui versanti del giuridico e del politico. Si ha la sensazione, ma occorrerebbe esaminare con maggiore profondità la documentazione, che la simultaneità del compimento della lunga riforma delle corporazioni e della rilegittimazione degli interessi economici provinciali non sia casuale. A segnalarlo il fatto che, fino a non troppo tempo prima, i due problemi sono collegati a due separate dinamiche riformatrici, che hanno obiettivi visibilmente diversi.

A favorire la convergenza delle due istanze fu certamente la terminazione dei problemi della giustizia, culminata con l'avvio di un progetto di codificazione e con il riordinamento delle amministrazioni locali. Se la giustizia commerciale era fondamentale per il futuro delle Camere di Commercio, essa d'altro canto era solo un aspetto delle attenzioni che il centro accordava alle attività economiche provinciali¹³⁵. Non si può negare che il problema della Camera dei Mercanti e della giurisdizione separata per il mercimonio rimasero aperti negli anni ottanta a più di una soluzione, e che nell'affrontarli si sarebbe dovuto tener conto dell'attività di un foro operoso, cui sempre più di frequente erano usi rivolgersi quegli artigiani e manifattori non più tutelati dalle corporazioni, i quali dimostravano di preferire la forma speditiva di giudizio ed evitare le ordinarie procedure probatorie¹³⁶. Della commercialistica si occupò il commissario imperiale Karl Anton Martini,

¹³¹ La lettera è dell' 11 marzo 1786, e sta, insieme alla consulta preparata da Beccaria, in ASMI, *Commercio*, p.a., b. 111. Lo si può vedere pubblicato in BECCARIA, *Opere*, a cura di S. Romagnoli, cit., II, *Consulte amministrative e giuridiche*, XXV, «Sulla proposta di un editto di consistenza delle camere mercantili. 1786», pp. 372-388.

¹³² Cfr. ASMI, *Commercio*, p.a., b. 132.

¹³³ Cfr. CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., p. 330; nonché il sempre utile lavoro di DAL PANE, *Il tramonto delle corporazioni*, cit., pp. 223-254.

¹³⁴ La breve relazione dedicata a quest'oggetto si trova raccolta in C. BECCARIA, *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Firenze, La Nuova Italia, 1958, II, pp. 399-401.

¹³⁵ Lo sottolineo perché mi pare che affrontando gli anni ottanta, ed i temi riformistici portati avanti sotto Giuseppe II, i due studi occupatisi più approfonditamente della nascita delle Camere di Commercio, quello di MOZZARELLI (*La riforma politica del 1786*, cit.) e quello di PALETTA (*Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit.) si divarichino, a questo punto dell'analisi, fino ad una apparente antitesi interpretativa: il primo insistendo sugli aspetti politici della riforma, il secondo su quelli giuridici e giurisdizionali. Chiaramente, per quanto mi consta, le due prospettive sono entrambe legittime e devono essere piuttosto integrate che escludersi l'un l'altra.

¹³⁶ Cfr. PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., p. 167-168

giunto espressamente a Milano il 28 dicembre 1785 su invito di Giuseppe II per prendere in carico il riordino dell'apparato giudiziario¹³⁷. Egli risolse il problema lasciando sopravvivere la giurisdizione separata di prima istanza in diversi centri sede di commercio, come in sostanza si era deciso di fare nel 1771; e ciò ad evitare contrasti con i principi d'uniformità stabiliti dall'editto promulgato l'11 febbraio 1786, che ispiravano il nuovo sistema foraneo¹³⁸. Si estese così alla Lombardia il *Regolamento del processo civile*, abolendo ogni altro tipo di procedura pervista da leggi lombarde, e si proseguì la riforma del sistema giudiziario ridisegnando, comprimendola, la competenza dei giudici, con l'introduzione *ex novo* di «un ordinamento del tutto estraneo agli usi e alle tradizioni locali»¹³⁹. Restavano da definire solo i criteri del governo degli interessi economici.

Nel mentre l'intervento sulle corporazioni lombarde aveva subito un'accelerazione parallela ai provvedimenti presi al riguardo in altre parti della monarchia nel 1784 e 1786, con i quali si eliminarono praticamente tutti i limiti posti all'esercizio dei mestieri artigianali e manifatturieri¹⁴⁰. Quindi in Lombardia da una parte si decreta l'eguaglianza legale delle condizioni nel mondo del lavoro — si aboliscono i corpi —, dall'altro si sfrutta la competenza dei negozianti negli affari per far funzionare i tribunali mercantili, il cui incarico maggiore riguarda giustappunto i fallimenti. Furono queste due scelte concomitanti a costringere l'esecutivo a prendere finalmente una posizione chiara, di principio, sul problema — in Toscana precocemente affrontato nel 1768 — di congegnare un istituto in grado di operare una forma di coordinamento degli interessi privati, coerente con l'obiettivo della pubblica felicità. Non era affatto scontato, nonostante il progresso della riflessione economica, che dovesse esser dato nel farlo valore normativo alla teoria teleologica dell'*ordre naturel des intérêts*, ormai saldamente ancorata all'idea di progresso maturata dall'Illuminismo, e quindi, in certo senso, contaminata per vie traverse dal progetto di liberazione antropologica dei *philosophes*. L'automatismo degli interessi, lo si sapeva, aveva un portato costituzionale dissonante rispetto alla dinamica riformatrice

¹³⁷ Si veda C. CAPRA, *Il «Mosè della Lombardia»: la missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, in *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 323-351. Martini, come si sa, era contrario «all'idea che fosse sufficiente l'esperienza per governare»; MOZZARELLI, *Sovrano, aristocrazia e amministrazione*, cit., p. 129. In questo senso, l'opera maggiore del giurista austriaco è CARL ANTON DE MARTINI, *Positiones de jure civitatis in usum auditorii vindobonensis*, Vindobonae, 1768. Sui requisiti del funzionariato austriaco — alla data del 1786 compiutamente elaborato — si veda, ancora, il saggio di C. MOZZARELLI, *Il modello del pubblico funzionario nella Lombardia austriaca*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», IV (1978), pp. 95 sgg.

¹³⁸ «[...]»: «sciolto il Senato veniva abolito ogni foro speciale (con l'eccezione [...] di quello commerciale), epurata la funzione giudiziaria da ogni residua commistione amministrativa e ristrutturati i tribunali secondo gradi successivi di giudizio»; *ivi*, p. 169.

¹³⁹ CAPRA, *La Lombardia Austriaca*, cit., pp. 383-385.

¹⁴⁰ «Si vede così revalere nelle riforme giuseppine la tendenza ad affrancare l'uomo dai vincoli e controlli tradizionali, fossero essi di natura ecclesiastica, patrimoniale o corporativa, e ad inserirlo in un nuovo sistema in cui le possibilità dell'identificazione, dell'adesione e del dissenso fossero trasferite dall'ambito del locale e del regionale nella sfera — in realtà ancora lontana — dei diritti e doveri di una grande paritaria cittadinanza»; così G. KLINGENSTEIN, *Riforma e crisi: la monarchia austriaca sotto Maria Teresa e Giuseppe II. Tentativo di un'interpretazione*, in *La dinamica statale austriaca*, cit., pp. 93-125: 121.

austriaca, cui era estranea l'idea che la soddisfazione dei bisogni sociali coincidesse con la 'felicità' materiale dei sudditi¹⁴¹. Il nuovo ordine degli interessi doveva sintonizzarsi piuttosto con l'idea, sempre meno presente nel filone di riflessione utilitarista, che fosse la politica ad orientare lo sviluppo economico ed a bilanciare gli interessi particolari, decidendo dunque la 'giusta' misura di applicazione del metodo delle scienze sperimentali alla pratica di governo. L'economia politica era però disciplina molto cresciuta rispetto a vent'anni prima, e dettava ora all'autorità regole che non potevano essere eluse: prima di tutto la salvaguardia dei diritti soggettivi che permettevano movimento agli attori sociali. Del resto, che l'armonia sociale dipendesse dal rispetto delle leggi naturali era un punto sul quale Beccaria non aveva dubbi. Se nel 1764 il suo pensiero lasciava molto spazio all'intervento discrezionale del sovrano, adesso i motivi utilitaristi risolvevano da sé il contrasto tra ragione e passioni. Il comando della legge, se aspira alla pubblica felicità, deve rispettare il meccanicismo degli interessi che garantisce l'armonia sociale solo a patto che si lasci libertà di azione ai suoi attori. L'interesse dell'*homo oeconomicus* è insomma uno degli ingredienti capaci di produrre il buon ordine della vita associata, al di là degli opportunismi della politica. «Che questa specificazione in senso 'economico' dell'interesse sia strettamente interconnessa con l'intensificarsi dei traffici in una società mercantile, dapprima, e, poi, con la crescente rilevanza del 'profitto' all'interno dello sviluppo capitalistico, è un dato su cui si è già posata spesso l'analisi degli studiosi», come ricorda opportunamente Lorenzo Ornaghi in un libro che ripercorre per capi la storia del concetto d'interesse¹⁴².

Ma come ci si avvicina la dettato minimo dell'economia politica dopo lo stop del 1777? La svolta si produce nel 1785, incidentemente, affrontando il problema ben concreto della crisi del comparto serico, relativamente in ritardo rispetto ad altri stati italiani. In Lombardia il riorientamento del dibattito in favore dell'automatico equilibrio degli interessi scaturisce, sul piano concreto, dal confronto tra le posizioni filo-austriache palesate da Carlo Bellerio, funzionario preparato e attento alle ragioni amministrative, formatosi come visitatore in seno al Supremo Consiglio di Economia, e quelle di Cesare Beccaria, altrimenti fondate sui principi economici. Il contrasto fra le due posizioni è evidente.

¹⁴¹ Sul tema della "felicità" sviluppato dal gruppo illuminista milanese i lavori di approfondimento sono ormai moltissimi. Si ricordano qui, in ordine alfabetico: F. FAGIANI, *L'utilitarismo classico da Bentham a Sidgwick*, Cosenza, Busento, 1990; G. FRANCONI, *Beccaria filosofo utilitarista*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit., pp. 69-87; L. GIANFORMAGGIO, *Su Helvetius, Beccaria e Bentham*, in *Gli italiani e Bentham*, cit., I, pp. 49-54; H.L.A. HART, *Beccaria and Bentham*, in *Atti del Convegno internazionale su Cesare Beccaria, promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nel secondo centenario dell'opera*, Torino, 4-6 ottobre 1966, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», serie IV, IX, pp. 132-142; N. JONARD, *Bonheur privé et bonheur public dans le «Caffè» de Milan*, «Studi settecenteschi», III (1984), n. 5, pp. 109-130; S. LUZZATO, *Da Silla a Erostrato. Il tema dell'individualità in Pietro e Alessandro Verri*, «Studi settecenteschi», VI (1984), pp. 197-222; A. VIGLIONE, *The Idea of Utility in Beccaria's Articles in «Il Caffè»*, «Rivista romminiana di filosofia e cultura», LXXIII (1979), pp. 38-46; ZARONE, *Etica e politica nell'utilitarismo di Cesare Beccaria*, cit. In generale, sul nesso tra l'emergere dell'economia politica e l'idea di progresso si veda J.-F. FAURE-SOULET, *Économie politique et progrès au siècle des Lumières*, Paris, Haschette, 1964.

¹⁴² ORNAGHI, *Introduzione a Il concetto di «interesse»*, cit., p. 34.

Una delle ragioni della scarsa vitalità del settore serico fu da Bellerio fu trovata nella mancanza di una coerente regolamentazione in fatto di «Polizia di Commercio, e delle Arti»; cosicché il funzionario propose l'organizzazione di un sistema per il controllo qualitativo della produzione centrato su due Regi Delegati, uno governativo e l'altro provinciale, i quali fossero coadiuvati da

«una Camera di Commercio munita di sufficiente autorità, composta d'uomini probi e forniti di lumi pratici per cui sa proporre, e consultare sui particolari bisogni della mercatura, ed implorare dal principe le provvidenze opportune a vantaggio universale della nazione»¹⁴³.

L'indicazione, pur attenta all'apporto tecnico della riflessione economiche, riconosceva l'importanza delle funzioni direttive e di rappresentanza svolte nella sfera produttiva dalle corporazioni, in fase di abolizione, che non dovevano andare perdute ma rinnovate.

In questo Bellerio tornava a puntare sulla centralizzazione dei compiti promozionali, né più né meno come si era fatto nel 1765, temperando alcune rigidità del Supremo Consiglio di Economia. Prevedeva infatti nella città di Milano, una «Camera di Commercio» nella forma di assemblea di pari deliberante su questioni di comune interesse. A comporla sarebbero stati dodici abati, nominati dal governo, ma reclutati fra i mercanti delle varie categorie, con il compito politico, importante, di tenere un albo professionale per le certificazioni e il censimento professionale, sulla cui base provvedere ad un riparto fiscale proporzionale che non lasciasse esclusi i sudditi addetti ai settori secondario e terziario. Tra le funzioni del consesso le più cospicue riguardavano i settori giudiziario e promozionale, che la Camera mercantile avrebbe svolto in connessione con le

«Camere mercantili delle città provinciali [...] le medesime che sempre vi furono e che vi sono attualmente, alle quali però presiedesse il Regio Sovrintendente Provinciale del Commercio, e che tanto nel giudiziario che nel economico, dovessero gire e regolarsi in conformità del Piano che verrà stabilito per la Camera di Commercio di Milano»¹⁴⁴.

Soppresse le corporazioni, gli esercenti avrebbero trovato nelle Camere un luogo dove far confluire interessi e necessità; esse sarebbero state composte di dodici abati, scelti dal governo dai ranghi delle categorie mercantili, con funzioni giudiziarie, esecutive (disciplina del lavoro), e fiscali (imposta mercimoniale). Camere di Commercio queste previste da Carlo Bellerio, il cui momento pubblico si sostanzia, riassumendo, nella tenuta di un albo degli esercenti e nelle funzioni certificative e conoscitive ad esso collegate. Quella di Bellerio era una presa di posizione in parte nuova, vecchia nella misura in cui aderiva ad una concezione interventista nel settore degli interessi, tesa a far restare subordinata l'iniziativa alle esigenze commerciali della monarchia, vale a dire ad un particolare mercato. Egli disegnava sì, come ha scritto Cesare Mozzarelli, «una riforma complessiva e radicale dell'organizzazione commerciale e industriale» coerente con le riforme

¹⁴³ Dal fascicolo «N°33. Del Regio Visitatore Bellerio. In cui si subordina un Piano di Polizia delle Arti, specialmente di quelle relative alle Sete, statogli dalla Real Imperial Corte, e dal Governo comandato» datato 10 novembre 1785, in ASMi, *Commercio*, p.a., 111, pagine non numerate (corsivo mio).

¹⁴⁴ «N°33. Del Regio Visitatore Bellerio. In cui si subordina un Piano di Polizia delle Arti etc.», cit.

me giuseppine del 1786, volte ad una «radicale riorganizzazione in senso politico e statale dei modi e forme di governo della Lombardia Austriaca»¹⁴⁵, ma senza rispettare i moventi utilitari dell'agire economico, enucleati dalla riflessione filosofica lombarda così come fino a quel punto era venuta maturando.

La difesa di queste istanze, spettava all'unico esponente illuminista rimasto in seno al governo negli anni '80, Cesare Beccaria, docente dal 1764 di Economia Pubblica nelle Scuole Palatine di Milano¹⁴⁶. La posizione di Beccaria appare sostanzialmente diversa da quella del visitatore Bellerio, infatti la sua scelta cadde su di una rete di camere di commercio uniformemente organizzate, occupate sul triplice versante del giuridico, dell'economico, e del politico¹⁴⁷. L'illuminista ambrosiano non poteva che scagliarsi duramente contro il punto forte del progetto del funzionario che gli era stato affiancato: lo stretto controllo dell'attività produttiva attraverso una serie di regolamenti di produzione e disciplina del lavoro da far rigidamente applicare¹⁴⁸. In questo campo le Camere dovevano avere, altrimenti, piena autonomia, vale a dire dovevano essere i fabbricanti stessi a stabilire cosa fosse meglio per le loro manifatture:

«non ho altresì osato di proporre un positivo regolamento intorno alla disciplina delle arti e del commercio, regolamento che sarebbe quasi del tutto nuovo in questo paese, e che per l'importanza della materia, per la delicatezza degli oggetti, per la ritrosia naturale delle persone che vi dovrebbero esser soggette, naturalmente amanti di esercitare con libertà la propria industria, esige il più ponderato esame»¹⁴⁹.

La buona lavorazione, l'aumento dell'industria, era dunque per Cesare Beccaria un esclusivo prodotto del personale tornaconto di chi gestiva le imprese, pur se lo stato poteva fare molto per mettere a disposizione degli imprenditori quanto gli poteva tornare utile, fermo restando che la felicità del paese risiedeva nelle convenienze di ognuno.

¹⁴⁵ MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., pp. 179.

¹⁴⁶ Per questa attività di Beccaria, dalla quale uscirono i suoi testi dedicati all'analisi economica, si vedano gli ancora utili vecchi lavori di A. MAURI, *La cattedra di Cesare Beccaria*, «Archivio storico lombardo», XCI (1933), pp. 199-262; e le osservazioni di C.A. VIANELLO, *Introduzione a Economisti minori del Settecento lombardo*, a cura di ID., Milano, Giuffè, 1942, pp. LXX-LXXXVI. Il curriculum steso da Beccaria per questa cattedra si può vedere in MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego*, cit., p. 172. L'apertura di questo insegnamento, come noto, riprendeva i canoni dell'insegnamento, collegato alle scienze camerali, dell'economia pubblica nelle università tedesche, dove furono istituite specifiche cattedre a partire dagli anni trenta del '700; per una rassegna cfr. SCHIERA, *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, cit., pp. 331-459. Sull'attività didattica di Beccaria ha scritto pagine interessanti M. MAESTRO, *Cesare Beccaria e le origine della riforma penale*, Milano, Feltrinelli 1977, pp. 77-84, 91-105. E per lo stato di questo insegnamento nell'Italia del XVIII secolo, si può vedere L. COSSA, *Sulle prime cattedre di economia politica in Italia*, «Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», VI (1873), pp. 225-272.

¹⁴⁷ «Sulla proposta di un editto di consistenza delle camere mercantili. 1786», cit.

¹⁴⁸ Si vedano questi regolamenti di polizia delle arti e procedimenti produttivi per ottenere una perfetta lavorazione delle sete in calce al progetto di Bellerio, cit. Da notare che lo stesso Bellerio li aveva già sottoposti al visitatore Marco Odescalco, capo della Regia Delegazione, nel 1782.

¹⁴⁹ Dal commento di Beccaria al «piano di consistenza per le Camere di commercio, in ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111, ins. «1786. Carte Beccaria».

Tolto il brano sopra citato, nella sua parte normativa il provvedimento legislativo del 24 luglio 1786 non si distanzia da quanto Beccaria propose nel suo intervento, per cui possiamo seguire, giunti a questo punto, il testo a stampa dell'editto che istituisce le Camere di Commercio¹⁵⁰.

Struttura, funzioni, significato

Il successo della proposta di Beccaria sta in una intelligente conciliazione *strategica* di economia e politica mediante lo sfruttamento della funzione giudiziaria che già si era decisa: anzitutto l'albo degli esercenti, che serviva al controllo numerico dell'economia per fini statistici e trasparenza dei contratti, anche in previsione di un regolamento specifico destinato alla disciplina degli operai rimasti orfani delle corporazioni¹⁵¹. Risalta, in questo senso, nel testo dell'editto, il raffinato criterio elettivo della rappresentanza camerale di commercianti e di fabbricanti, che li chiamava in 'corpo' — un corpo misto, quindi, formato da addetti al secondario ed alla commercializzazione — a concorrere alle scelte del centro mediante la proposta di

«que' regolamenti che a vantaggio del commercio, all'aumento dell'industria nazionale, al sostegno del credito pubblico credessero dover proporre alle determinazioni del Supremo Consiglio di governo»¹⁵².

Si ha qui il ritorno, sotto diverse spoglie, della consulenza specialistica prestata al governo dagli operatori economici che abbiamo visto caratterizzare il volontarismo economico monarchico francese, uno dei fili conduttori sottesi alla storia delle Camere di Commercio. Ma accanto a questa consulenza, il fatto che gli enti, tolta la parte giudiziaria, dovessero essere prima di tutto uno strumento di spone allo sviluppo economico, emerge con forza quale momento originale della riforma lombarda congegnata da Cesare Beccaria. A chiarirlo è l'analisi del meccanismo elettivo e di avanzamento sociale dei membri camerale. È la differenziazione dei commercianti in tre classi, retaggio della ma-

¹⁵⁰ L'editto pubblicato il 24 luglio 1786 si può vedere ai *Documenti*, n. 12. Ci sentiamo qui di avvertire che, alla luce di quanto detto e di quanto diremo, non concordiamo con il giudizio che Paletta dà degli obiettivi e del senso delle indicazioni beccariane: «Nel corso degli ultimi anni, accostandosi al problema della riorganizzazione della rappresentanza degli interessi mercantili, l'atteggiamento comune tra i riformatori era stato quello di procedere ad una separazione delle competenze politico-economiche da quelle giudiziari [...] Ebbene, in questo caso l'alto funzionariato politico lombardo si mosse in ben altra direzione: come già Bellerio nel 1785, anche Beccaria nella sua consulta fece propria la difesa di una giurisdizione cetuale difficilmente conciliabile con l'evoluzione giuridico-filosofica in cui egli aveva pur avuto tanta parte. Ora, nel progettare concretamente una nicchia istituzionale per la repubblica dei mercanti, egli aggiungeva eccezione a eccezione: alla separata giurisdizione già accettata da Martini univa la commistione delle funzioni e il nuovo istituto continuava a poggiare sui cardini sui quali aveva ruotato da sempre»; PALETTA, *Repubblica dei mercanti e stato moderno*, cit., pp. 182-183.

¹⁵¹ *Documenti*, n. 12, art. XVIII. Detto editto istitutivo delle Camere è pubblicato anche in app. da MOZZARELLI, *la riforma politica del 1786*, cit., p. 187 sgg.

¹⁵² *Documenti*, n. 12, dal preambolo.

trice corporativa dell'assetto istituzionale dell'economia urbana, a richiamare le leggi dell'economia politica, intese in chiave di sviluppo economico.

In tal senso, infatti, Beccaria individua la parte efficiente della società civile e la valorizza rispetto ai complessi, in larga parte economicamente passivi, equilibri sociali dello stato paterno-corporativo. Nel testo si parla anzitutto dei tribunali camerali come di un «sistema» eretto in favore del «Ceto de' Negozianti»¹⁵³. Si osservi che le Camere di Commercio erano state organizzate gerarchicamente secondo l'importanza del centro che le accoglieva; il numero degli Abati, cioè dei rappresentanti camerali, variava da un minimo di 4 ad un massimo di 12. Il direttivo più grande era quello di Milano, il cui fini era di garantire il «credito pubblico» e favorire «l'aumento dell'industria», per i quali erano necessari «quattro eletti dalla Classe de' Negozianti, e Cambisti», «quattro dalla Classe de' Fabbricatori Nazionali», «e quattro dalla Classe de' Mercanti all'ingrosso d'Oro, Argento e Seta, degli Orefici, dei Droghieri, dei Mercanti di Panno, e di tutti gli altri Mercanti all'ingrosso di ogni genere»¹⁵⁴. A Mantova, Come e Cremona gli Abati erano invece solo otto, equamente ripartiti tra le tre classi, con l'eccezione per il primo centro dell'aggiunta di due negozianti ebrei¹⁵⁵. Nei centri di minor polso erano sufficienti quattro soggetti¹⁵⁶.

Da notare la prevalenza accordata agli appartenenti alla classe dei 'Fabbricatori', che per essere ritenuti tali dovevano testimoniare di condurre imprese di dimensioni ragguardevoli, con almeno 25 «operaj» alle loro dipendenze¹⁵⁷; il favore accordato loro per via di una testimoniabile capacità imprenditoriale era così esplicitato:

«Quelli poi, che saranno stati Abati nella Classe de' Negozianti Cambisti, o in quella de' Mercanti all'ingrosso, se saranno anche iscritti nel Registro generale come Fabbricatori Nazionali aventi le qualità di sopra richieste, godranno il privilegio di poter essere nominati, ed eletti anche subito dopo la loro scadenza nel prossimo biennio nella Classe de' Fabbricatori, essendo Superiore Intenzione di distinguere in quella, ed in altre guise una Classe tanto benemerita dello stato»¹⁵⁸.

Il brano mostra insomma come nel «Fabbricante» sia possibile scorgere il prototipo del moderno imprenditore. La figura, al centro delle proposte di sviluppo economico degli illuministi milanesi, diventa grazie alle Camere di Commercio protagonista di un regime che va orientando verso una nuova organizzazione del lavoro, una volta eliminate le corporazioni, capace di garantire la buona salute dell'economia materiale. Non più un aristocratico filantropicamente interessato alla causa dell'industria nazionale, ma un uomo

¹⁵³ *Ibid.*

¹⁵⁴ *Ivi*, art. I.

¹⁵⁵ *Ivi*, artt. II, III.

¹⁵⁶ *Ivi*, art. IV.

¹⁵⁷ Così l'art. V (*ivi*): «Per Fabbricatori Nazionali s'intenderanno quelli delle Città e Borghi ove sono stabilite le Camere di Commercio, i quali faranno constare di avere tutto l'anno per proprio conto almeno 14 Telai bauenti per il seificio, o 8 per il Lanificio, e per le altre Manifatture di qualunque genere [...]».

¹⁵⁸ *Ivi*, art. X.

dedito a tempo pieno alle sue imprese, attento ai segnali e le convenienze del mercato¹⁵⁹.

Che in questa attribuzione di responsabilità si possa intravedere il tentativo di coadiuvare il disciplinamento sociale mediante l'impiego della forza lavoro nelle imprese rimane cosa da valutare; anche se ne è stato parlato¹⁶⁰, e anche se anche se l'art. XIII dell'Editto istitutivo le Camere di Commercio lombarde prevedeva in organico la presenza di due «Commissarj periti per le Manifatture, e disciplina degli operaj»¹⁶¹. Rimane il fatto, comunque sia, che con le Camere di Commercio si punta a dare responsabilità politica nelle materie economiche a coloro che dimostrano d'impiegare produttivamente il loro capitale, ed a coloro, i negozianti, che tale capitale gestiscono finanziariamente attraverso le reti del commercio. Erano loro che decidevano in veste di giudici su e per tutti gli altri manifattori e mercanti del loro distretto, ai quali peraltro non si negava la speranza di poter accedere, un giorno, al rango di Abati, quando avessero dimostrato di

«avere aumentate le loro Manifatture, o esteso il loro traffico in modo che possano essere annoverati in una delle tre Classi sopra nominate»¹⁶².

Calcolata in termini di promozione sociale e di contributo offerto all'arricchimento del paese, era anche la rotazione biennale di metà del direttorio camerale, lasciata opportunamente al voto dei locali rappresentanti le forze economiche¹⁶³.

Il decentramento predisposto nella cura dell'economia nazionale mediante il sistema delle Camere di Commercio si propone in Lombardia, dunque, almeno per un aspetto, non di dettaglio, fini evolutivi della struttura economica i quali vanno chiaramente nel senso di un diffuso impiego produttivo del capitale e di un maggior impegno degli interessati nella conduzione d'azienda. La griglia d'istituti pubblici rimessi ai privati, in questo obiettivo finalistico coerente all'ideale di progresso caldeggiato da Beccaria va ad affiancare le accademie economiche nell'obiettivo di raggiungere per via spontanea concreti ri-

¹⁵⁹ Cfr. D.M. KLANG, *Cesare Beccaria, Pietro Verri e l'idea dell'imprenditore nell'illuminismo milanese*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit., pp. 371-406. Importante sulla nascita della figura dell'imprenditore, come figura sociale autonoma, e non necessariamente come nobile illuminista, E. PESCIARELLI, *Da Cantillon a Smith: considerazioni sull'origine della teoria dell'imprenditorialità*, «Annali di storia dell'impresa», II (1986), pp. 487-507.

¹⁶⁰ S. ORTAGGI CAMMAROSANO, *Libertà e servitù. Il mondo del lavoro dall'ancien régime alla fabbrica capitalistica*, Napoli, Esi, 1995, pp. 97-100.

¹⁶¹ Cfr. *ivi*, pp. 109 sgg. e 121 sgg.

¹⁶² Vedi l'Editto istitutivo delle Camere di Commercio in Lombardia, nei *Documenti*, n. 12, art. VI.

¹⁶³ «Affinché poi tutti quelli che si distingueranno per il buon credito della loro Ditta, per l'aumento dello spaccio, e per la qualità delle loro Manifatture; per l'estensione del traffico, principalmente dei Prodotti, e delle Mercanzie di Prodotto Nazionale possano impiegare le loro attività in vantaggio comune della Patria, e dello Stato, senza essere per troppo lungo tempo distratti dall'attenzione, e vigilanza sui privati loro interessi: si è stabilito che dopo un biennio da computarsi dal giorno prima della Sessione che dovranno immediatamente tenere dopo la pubblicazione del presente Editto, debbano scadere per metà in ciascuna delle tre Classi gli Abati Seniori, cioè li primi in esse nominati per dar luogo alla elezione di altrettanti Soggetti in tutte le rispettive Camere, e l'altra metà di quelli che rimarranno in qualità di Seniori debba proseguire l'altro biennio unitamente ai nuovi Eletti, e così successivamente»; *ivi*, art. VII; e cfr. art. IX.

sultati di sviluppo, quantificabili in termini di volume dei traffici¹⁶⁴. Gli organi camerali lombardi, dunque, hanno peso sull'economia sia per il loro valore giurisdizionale, sia quale mezzo di stimolo della capacità d'intrapresa di ognuno, ricollegabile alla volontà di promuovere una diffusa organizzazione in senso industriale della regione.

Per tutti questi temi — che meriteranno certo altri approfondimenti — le Camere posizionate a Milano, Mantova, Cremona, Como, Pavia, Lodi, Gallarate e Codogno con l'Editto del 24 luglio 1786, possono giudicarsi a ragione una soluzione di compromesso, che chiude un percorso di riforma iniziato vent'anni prima. Azzeccatò dunque il giudizio che ne è stato dato:

«Perciò le Camere di commercio non prendono veramente il posto delle corporazioni, né le sostituiscono, costituiscono bensì la forma 'necessaria' per la riorganizzazione degli interessi commerciali nel nuovo insieme *economico-politico*»¹⁶⁵.

Per dirla altrimenti, in Lombardia, con il sistema delle Camere di Commercio si giunge ad un punto di equilibrio istituzionale fra uno stato, il cui assetto pare praticamente definito, ed un mercato capitalistico in via di formazione attraverso l'instaurazione tra il centro e la periferia di un legame dialettico di scambio tra vantaggi e risultati, legittimato dall'ideale finalistico della pubblica felicità, inteso questo, nel caso specifico, almeno in parte, come legato d uno sviluppo economico da perseguire mediante la generalizzazione dell'interesse privato nella conduzione d'impresa.

arebbe adesso interessante vedere come in Lombardia gli enti camerali abbiano saputo nei fatti rispondere alla soppressione dei corpi artigiani, nonché alla concomitante necessità di dar forma pubblica agli interessi collegati al negozio, all'imprenditoria e, più in generale, al mondo del lavoro. Resta insomma da rispondere alla domanda di quale sia stata la partecipazione alle Camere di Commercio della società lombarda a cavallo tra '700 ed '800, e quale tipo di azione esse abbiano favorito prima che le promesse fatte dalle riforme fossero spezzate dall'arrivo dei francesi, intervenuti con le loro ambizioni di razionalità amministrativa su quanto fino allora era maturato in seno alle istituzioni e alla società lombarda.

¹⁶⁴ Del resto la Società Patriottica aveva dimostrato di non saper ben funzionare; cfr.

¹⁶⁵ MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., pp. 183.

Capitolo VII

Stabilizzare il nuovo ordine degli interessi.

**Le Camere di Commercio in età rivoluzionaria e napoleonica
(1791-1802)**

In un certo qual modo, com'è stato detto, il riconoscimento dell'identità e dell'unità territoriale francese operato dalla Rivoluzione è una realizzazione mistificante, nel senso che, come già avevano visto Tocqueville, poi Braudel e Richet, e come confermato da numerosi lavori recenti, la statualità post-rivoluzionaria vede ad elementi di unità sovrapposti elementi di divisione per via di differenze culturali, geografiche e religiose non insignificanti¹. Il paese mantiene dunque un'anima plurale, una e divisibile², anche se indubbiamente la Rivoluzione offrì un grande contributo alla sua unità formale, come mostrato dagli studi intorno alla certezza di poter sostituire all'antico regime una democrazia costruita a partire da un uomo rigenerato³. La Rivoluzione ebbe in questo senso una propria capacità inventiva, diretta a rompere con il passato anche sul piano delle immagini e dei concetti, per affermare principi politici universali fondati sulla valorizzazione dell'in-

¹ Per l'uso distorto dell'interpretazione di Tocqueville sui problemi di formazione dello stato francese cfr. P. ROSANVALLON, *L'Etat en France de 1789 a nos jours*, Paris, Éditions du Seuil, 1990, pp. 19-20, 275-276. Cfr. anche Denis RICHET, *La monarchie au travail sur elle-même?*, in *The French Revolution*, cit., II, pp. 36 sgg.; ora anche nella raccolta di saggi dello stesso *De la Réforme à la Révolution*, cit., pp. 425-450. Per la ripresa e l'approfondimento della ricerca intorno al tema della 'statualizzazione debole' da parte della storiografia delle *Annales* si veda l'esauriente panorama critico presentato di A.M. RAO, *La Rivoluzione francese e la scoperta della politica*, cit.

² Divisibile perché all'interno dello stato nazionale o cittadino operano una molteplicità di ordini e corpi che godono di *status* particolari di fronte alla legge. Uno, perché in fondo il potere monarchico ha il compito di preservare l'ordine e l'armonia fra le parti, garantendo, creando, o talvolta revocando i privilegi alle organizzazioni sociali; cfr. BAKER, *Introduction*, a *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, I., cit., pp. xi sgg.

³ Circa la rimessa in causa dell'interpretazione marxista che legge la Rivoluzione alla luce degli interessi dei gruppi che la sospingono si vedano A. COBBAN, *The Myth of the French Revolution. An Inaugural Lecture*, London, Methuen, 1955 (trad. franc. 1984); F. FURET, *Penser la Révolution française*, Paris, Gallimard, 1978, trad. it. *Critica della Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 1980. Per un utile inquadramento problematico cfr. J. SOLÉ, *La Révolution en questions*, Paris, Éditions du Seuil, 1988. E per un panorama critico dell'ultima produzione italiana sul tema valida la rassegna di F. SOFIA, *Significato e valore della Rivoluzione francese: intorno a recenti contributi italiani*, «Clio», XXIX (1993), pp. 713-732.

dividuo sovrano⁴.

Nel quadro di questo rinnovamento d'immagine e di linguaggio politico i liberali, che guidarono la prima fase costituente, consolidatisi poi nel partito girondino — alcuni di loro passati nel cartello degli *idéologues* in forza della formazione filosofica razionalista⁵ — concepirono subito la sfera dei rapporti economici come immanente l'ordine sociale progettato e perseguito mediante le pratiche rivoluzionarie degli anni 1789-1793⁶. In forza della loro tensione ideologica, questi uomini si adoperarono tra l'altro, per quanto c'interessa, per eliminare le corporazioni di mestiere dall'orizzonte dello Stato. E non è ozioso chiedersi, rimontando alle motivazioni storiche, quale effettivamente sia stato nel quadro della strategia rivoluzionaria il loro atteggiamento.

Oltre a questo, molti dei molti lavori vecchi e nuovi che hanno approfondito le — origini del moto intellettuale e la strategia rivoluzionarie hanno rilevato il fatto che nell'eversione dell'ordine monarchico la finanza fu una delle forze più capaci, anche se in mano a solo qualche decina di famiglie, fortificate da oculate alleanze matrimoniali, che superata la barriera aristocratica del sangue sotto gli ultimi due sovrani, avevano proposto il denaro quale nuova via di accesso al potere, e di legittimazione politica⁷. Già al momento di avvio dei lavori degli Stati Generali, i contatti della grande finanza con l'alta politica vi furono e furono importanti, facilitati dalla grave crisi fiscale e finanziaria del paese, che indusse ad elaborare rapidamente proposte efficaci per risollevare una situazione al limite del drammatico⁸. Nella vicenda delle corporazioni e delle camere di com-

⁴ Cfr. il bell'articolo di M. OZOUF, *La Révolution française et l'idée de l'homme nouveau*, in *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, II, *The Political Culture of the French Revolution*, edited by C. Lucas, Oxford, Pergamon Press, 1987, pp. 213-232.

⁵ Cfr. ad es. D.G. GARNHAM, *L'efficacité du discours des futurs idéologues à l'Assemblée Nationale constituante (1789/1791)*, in *Gli «idéologues» e la Rivoluzione*. Atti del Colloquio Internazionale (Grosseto 25-27 settembre 1989), a cura di M. Matucci, Pisa, Pacini, 1991, pp. 163-185.

⁶ Cfr. su questo M. DORIGNY, *La conception et le rôle de l'Etat dans les théories économiques et politiques des Girondins*, in *La Révolution française et le développement du capitalisme*, Actes du Colloque de Lille; 19-21 novembre 1987, a cura di J.-P. Hirsch e G. Gayot, «Revue du Nord», numero 5 hors-série-Collection Histoire, 1989, pp. 125-134; 125 sgg.

⁷ Su questo punto è obbligatorio rimandare a J.F. BOSHER, *French Finances, 1770-1795. From Business to Bureaucracy*, Cambridge, CUP, 1970.

⁸ Si veda sulla crisi economica alla convocazione degli Stati Generali, oltre al classico di M. MARION, *Histoire financière de la France* (Paris, Rousseau, 1914-1931), reprint, New York, Franklin, 1966 (6 voll.), II, il lavoro di F. AFTALION, *L'économie de la Révolution française*, Paris, Hachette, 1987; e per un'analisi succinta dei nessi finanza-economia F. HINCKER, *Les finances publiques de la Révolution et de l'Empire et le développement économique*, in *La Révolution française et le développement du capitalisme*, cit., pp. 80-86. Mentre per il peso delle necessità finanziarie sulla prima fase rivoluzionaria cfr. M. BURGUTÈRE, *Les finances et l'état*, in *The French Revolution*, cit., II, pp. 429-436, il quale cercando d'individuare ciò che la Rivoluzione ha significato per le forze della finanza pubblica osserva: «Il importe aussi, réciproquement, d'admettre une certaine aptitude à la résurrection, de la part des vieilles habitudes et des grands intérêts. Ainsi, John Boshier at-il eu parfaitement raison de caractériser l'évolution des *French Finances* par le raccourci: *From Business to Bureaucracy*. Mais il a bien pris soin de définir les limites chronologiques de cette évolution: 1770-1795. Et précisément, à partir de 1795, si la Bureaucratie est toujours présente et désormais indestructible, les Affaires reparaissent, et demandent avec une insistance croissante à participer, comme autrefois, aux profits de la gestion publique. L'histoire du XIX^{ème} siècle français sera ainsi celle d'un compromis, entre un *Business* aux formes

mercio in età rivoluzionaria, non meno che in età napoleonica, vi fu dunque i conti col fatto che sullo sfondo vi è la collusione tra affari finanziari privati e pubblici, retaggio dei fragili equilibri tra potere ministeriale e potere economico maturati in senso a quella medesima monarchia che la Rivoluzione intendeva rifondare⁹.

1. LA FINE DELLE CORPORAZIONI: DESTREZZA RIVOLUZIONARIA?

Dal punto di vista formale la legge Le Chapelier, votata il 14 giugno 1791 segna una svolta nel sistema di governo degli interessi frazionali coerente con gli indirizzi del primo periodo rivoluzionario (1789-1792), secondo le correnti interpretazioni caratterizzato, sul piano del governo politico dalla transizione dalla monarchia borghese alla repubblica egualitaria, e sul piano sociale dalla sostituzione alla guida della Rivoluzione dei notabili borghesi — detti altrimenti moderati¹⁰ — con il popolo *sans-coulottes*. La composizione delle assemblee costituente e legislativa dà di per se stessa conto di un regime estremamente favorevole ai possidenti, come del resto confermano alcune iniziali decisioni importanti prese dall'assemblea: l'esclusione del popolo minuto dalla cittadinanza attiva, la repressione dei moti dei *Champs-de-Mars*, il sostegno alla libertà di commercio dei grani e la legge Le Chapelier, di cui in particolare ci occuperemo¹¹. Se essa segna la restituzione all'individuo della propria capacità di lavoro e l'uscita delle corporazioni dall'orizzonte dello stato monarchico — cancellate già, di fatto, insieme a feudalità, signoria e privilegio nobiliare la notte del 4 agosto — la gerarchia e l'autorità restano i capisaldi dell'ordinamento sociale fino a quando, con l'avvio dell'industrializzazione, l'impresa non sarà chiamata in parallelo alla razionalizzazione del ciclo di produzione, a definire i livelli più bassi dell'inquadramento sociale¹². Messo da parte questo problema, occorre piuttosto chiedersi quale sia il significato della legge Le Chapelier nel momento nel quale fu promulgata.

changeantes, et une *Bureocracy* qui répugne pas toujours aux profits: ni plus ni moins, en tous cas, qu'avant la Révolution...» (ivi, p. 429).

⁹ Importante per la comprensione della fallita riforma della fiscalità nella Francia monarchica gli studi di: M. ALBETONE, *Moneta e politica in Francia. Dalla Cassa di Sconto agli assegnati (1776-1792)*, Bologna, Il Mulino, 1992; ALIMENTO, *Riforme fiscali e crisi politiche*, cit.

¹⁰ Sui contenuti semantici della terminologia adeguata ad indicare l'orientamento dei rivoluzionari, soprattutto dopo il 1793, si veda M. PERTUE, *Remarques sur le listes des conventionnels*, in «*Annales historiques de la Révolution française*», LIII (1981), pp. 366-389.

¹¹ Cfr. D.M. SUTHERLAND, *Révolution et contre-révolution en France, 1789-1815*, trad. franc. Paris, Éditions du Seuil, 1991, pp. 176 sgg.

¹² L. BERGERON, *Présentation, a Les capitalistes en France (1780-1914)*, Paris, Gallimard, 1978, pp. 144-145. Per il problema dell'emergere della libera impresa si può vedere l'articolo di S. CHASSAGNE, *Vers la libre entreprise?*, in *La Révolution Française et le développement du capitalisme*, cit., pp. 27-30.

Il dibattito su virtù e interessi

Anche per capire la distanza che la separa dal tentativo di Turgot del 1776 sembra interessante soffermarsi su di un importante dibattito rivoluzionario, dal quale in certo senso dipese una fase della Rivoluzione: il dibattito tra moderati e giacobini sull'efficacia della costituzione. La disputa verteva invero su di una questione di principio, che poneva in causa proprio i contenuti di quel concetto d'interesse che si era venuto modificando e rafforzando nel corso del secolo e mezzo precedente, fino ad assegnargli la capacità di regolare i rapporti politici e contrattuali, come dimostra della legge Le Chapelier del 1791. Tra la legge Le Chapelier e il ripristino delle *Chambres de Commerce*, compiuto del 1802, sembra esservi un falso conflitto di principio che l'analisi di questa disputa contribuisce ad illuminare.

Il problema, ricollegato alle problematiche in discussione in quegli anni, può essere così formulato: ha la costituzione il potere intrinseco di produrre uomini sicuri e felici, lasciando i cittadini liberi di perseguire i propri interessi? oppure essa è efficace solo se i cittadini sono morali e benevolenti? La controversia sui fondamenti costituzionali, distesasi fino al Direttorio in seno a particolari aspetti legislativi, è stata esplorata nei contenuti e nelle sue conseguenze da Lucien Jaume in alcuni lavori cui facciamo riferimento. Montesquieu, per tornare ad un autore che degli interessi aveva fatto il centro del proprio discorso, come noto giudicava l'efficacia della costituzione dalla sua capacità di garantire al cittadino la sicurezza e la libertà necessaria a perseguire il proprio immediato tornaconto¹³. Alla stessa radice di pensiero si riallacciano anche le idee di Dupont de Nemours, il quale poneva fiducia nel fatto che la macchina costituzionale potesse funzionare senza funzionari e cittadini virtuosi, sollevanti da impegni morali e lasciati in stato di preoccuparsi unicamente della loro felicità individuale. In contrasto, la corrente che durante la Rivoluzione più puntò sul cittadino virtuoso fu quella giacobina e montagnarda, secondo cui la costituzione traeva dalla moralità del popolo la sua forza normativa, coerentemente alle indicazioni date da Rousseau nel *Contrat social*, testo dove in più luoghi si esprimeva il dubbio di riuscire concretamente a ricongiungere virtù e interessi¹⁴. Prendendo spunto da questa incertezza, conviene ricordare che i giacobini intendevano la costituzione come luogo di un incessante aggiustamento teso a far coincidere l'amor-proprio del singolo con il civico e probò amor-di-sé del cittadino. Nella versione dei giacobini, dunque, lo stato costituisce il mezzo mediante il quale portare a compimento una

¹³ Cfr. *Esprit des lois*, cit., XI, 6. Per la declinazione dell'individualismo costituzionale nel senso della tradizione monarchica durante la prima fase rivoluzionaria, si veda L. JAUME, *Citoyenneté et souveraineté: le poids de l'absolutisme*, in *The French Revolution*, cit., I, pp. 515-534. Sul problema della vacanza della sovranità P. VIOLA, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989.

¹⁴ L. JAUME, *Il dibattito rivoluzionario su virtù e interessi*, «Filosofia politica», III (1989), p. 356. Per i contenuti della nozione di "sovranità morale", cfr. *Le discours jacobin et la démocratie*, Paris, Fayard, 1989. Per il dibattito intellettuale intorno al tema del giacobinismo cfr. C. MAZAUZIC, *Jacobins, jacobinisme*, in *L'État de la France pendant la Révolution, 1789-1799*, sous la direction de M. Vovelle, Paris, Éditions la Découverte, 1988, pp. 194-196.

futura umanità, conducendo il costume a sostituire le leggi così da dissolvere in una rinnovata socialità la dimensione del politico, solo provvisoriamente regolata dallo stato¹⁵.

I moderati liberali, invece, come Sièyes, Le Chapelier, Barnave, e più tardi Roederer, escluderanno il dualismo fra virtù e interessi sul quale insisteva il discorso rousseauista e giacobino, riconoscendo nella costituzione un sistema articolato di principi in grado di realizzare immediatamente lo stato a partire dai singoli. Per loro la meccanica istituzionale, il circolo dei diritti e dei doveri regolato dalle leggi e dalle istituzioni, garantisce il risultato pubblico del libero gioco degli interessi individuali. Si capisce, dunque, perché per i moderati la costituzione sia immodificabile, non necessiti di correttivi in quanto i suoi congegni temperano gli eventuali danni prodotti dall'*improbus amor sui*; al punto che «una volta che gli individui abbiano prestato il giuramento civico incluso nel testo del 1791 essi» non sono più obbligati «a pagare di persona»¹⁶. Tale egocentrica rivendicazione di libertà della condotta personale, risulta del resto del tutto coerente con le Dichiarazioni dell'89 e del '91, come ha fatto vedere Lucien Jaume: essa «esprime in modo esemplare il sogno borghese: l'automaticità della pace civile grazie al funzionamento armonico dei poteri ed alla complementarità degli interessi all'interno della divisione sociale del lavoro»¹⁷.

Alla vigilia della dittatura napoleonica saranno i notabili appartenenti alla cosiddetta borghesia, designati alle cariche amministrative e governative per lo più per via dinastica, che a questo tempo uniscono caratteri economici di classe ai tradizionali di ceto, ad impadronirsi insieme agli imprenditori dell'assunto liberale centrato sull'iniziativa individuale, sul riconoscimento dei talenti, della fortuna economica e sull'idea del lavoro come modo di realizzazione dell'individuo. Un ceto, il notabilato¹⁸ che guadagnata una posizio-

¹⁵ Ciò presuppone tra stato e società civile un'alterità di funzioni e di scopi che sul piano giuridico si traduce nella netta distinzione tra «pubblico» e «privato». Chiara in questo senso la presa di posizione di Sièyes: «Legare il destino delle società a degli sforzi di virtù vorrebbe dire riconoscere gli uomini molto male. È necessario che nella stessa decadenza dei costumi pubblici, quando l'egoismo sembra governare tutte le anime, è necessario, sostengo, che anche in questi lunghi intervalli, l'assemblea di una nazione sia costituita in modo tale che gli interessi particolari vi restino isolati e che il voto della pluralità sia sempre conforme al bene generale» (E. SIÈYES, *Qu'est-ce que le tiers état* (1789), Paris, PUF, 1981). Scrive Dorigny: «Le moteur de la société devait être le libre jeu des intérêts individuels, de quel l'efficacité économique et harmonie sociale devaient naître. La Révolution permettait enfin cette concrétisation des idéaux des libéraux du XVIIIe siècle, tels qu'Adam Smith les avait définis et diffusés depuis 1776» (DORIGNY, *La conception et le rôle de l'Etat*, cit., p. 126). Approfondisce l'analisi di queste tematiche il lavoro di L. JAUME, *Échec au libéralisme. Les Jacobins et l'État*, Paris, Kimé, 1990.

¹⁶ JAUME, *Il dibattito rivoluzionario*, cit., p. 359.

¹⁷ *Ibid.* Sembra tuttavia esserci anche in Roederer un margine di ambiguità in merito al valore operativo del concetto di interesse. Infatti, due anni più tardi, nel 1798, egli parlerà di «ben inteso interesse personale». Nota al riguardo Jaume che «In Francia la tesi dei moderati non era stata accolta come convincente, e dimostrata nei fatti. Questa concezione implicava in effetti che il rapporto con gli altri non fosse che indiretto: esso si crea mediante l'esteriorità e l'universalità della legge; dato che, come si è visto, il compito della legge e del legislatore è di provvedere all'interesse generale, solo i professionisti della politica "parlano per tutta la società". Qui stava l'originalità, ma anche la debolezza dei moderati, come starà a dimostrare la fase successiva della Rivoluzione» (*ivi*, p. 361).

¹⁸ Ne dà la definizione in riferimento all'area italiana A. SATTI, *Appunti per una ricerca sui notabili nell'Italia napoleonica*, «Critica storica», IX (1972), p. 53: «tale termine indica chi esercita una

ne di preminenza nelle pratiche di consolidamento dello stato e che porterà avanti il «sogno borghese» sfruttando il concetto di lavoro funzionale alla società individualistica ed industriale, attenendosi operativamente a quella logica d'efficacia economica che fa dell'economia politica un'autonoma disciplina scientifica¹⁹. Logica alla quale, peraltro, non appare estranea neanche la riflessione giuridica, come mostra la posizione presa da Pothier, il quale scrivendo nei medesimi anni di Adam Smith inserisce il lavoro-prestazione (la marxiana forza-lavoro) tra le cose oggetto di contrattazione, facendone un servizio che l'individuo può liberamente comprare e vendere a piacimento²⁰.

Ci sia permesso dire che la legge del 17 marzo 1791, di poco precedente a quella preparata da Le Chapelier, che consacra l'idea del lavoro come merce, è diretta conseguenza dello scioglimento delle corporazioni e della condanna dei legami solidaristici implicati dalla forma associativa dell'*universitas*: «il sera libre à toute personne de faire tel négoce, d'exercer telle profession, art ou métier que bon lui semble», si legge nel testo che legittima una delle precondizioni al decollo del capitalismo. È il presupposto alla soppressione delle organizzazioni che regolano l'accesso ai mestieri, per lasciare al contratto tra le parti la determinazione di remunerazione della prestazione lavorativa²¹.

La legge Le Chapelier ebbe invero un obiettivo politico più immediato, legato all'affermarsi del pensiero liberale nella prima fase rivoluzionaria, secondo cui è lo stato a risolvere la società politica garantendo semplicemente il libero gioco degli interessi. Dal primato riconosciuto teoricamente alla società civile ed economica consegue infatti che si debbano creare le condizioni a garanzia di uno stato pienamente liberale²².

14 giugno 1791: la legge Le Chapelier

La legge le Chapelier del 14 giugno 1791, che vieta tutte le libere coalizioni di cittadini, si è detta ispirata alla condanna che Jean-Jacques Rousseau pronuncia contro i corpi

influenza politica e partecipa in qualche modo dell'autorità in nome e in virtù del proprio potere economico e della già conquistata posizione sociale».

¹⁹ Cfr. MÉDA, *Le travail*, cit., *passim*. Così si era espresso sul problema Karl Polany: «Le point fondamental est le suivant: le travail, la terre et l'argent sont des éléments essentiels de l'industrie; ils doivent eux aussi être organisés en marchés; ces marchés forment en fait une partie absolument essentielle du système économique. Mais il est évident que travail, terre et monnaie ne sont pas des marchandises; en ce qui les concerne, le postulat selon lequel tout ce qui est acheté et vendu doit avoir été produit pour la vente est carrément faux. En autres termes, si l'on s'en tient à la définition empirique de la marchandise, ce ne sont pas des marchandises. Le travail n'est que l'autre nom de l'activité économique qui accompagne la vie elle-même — laquelle, de son côté, n'est pas produite pour la vente mais pour des raisons entièrement différentes —, et cette activité ne peut pas non plus être détachée du reste de la vie, être entreposée ou mobilisée [...] Aucun de ces trois éléments — travail, terre, monnaie — n'est produit pour la vente; lorsqu'on les décrit comme des marchandises, c'est entièrement fictif»; POLANY, *La grande transformation*, trad. franc. Paris, Gallimard, 1983, p. 107.

²⁰ Cfr. G.H. CAMERLYNCK, *Le contrat de travail*, Paris, Dalloz, 1982², cap. I, pp. 3 sgg.: «Le contrat de louage chez Pothier».

²¹ Importante il vecchio ma sempre utile lavoro di OLIVIER-MARTIN, *L'Organisation corporative*, cit., III, *Le déclin et la suppression des corps en France au XVIII^e siècle*, p. 160 sgg.

²² Si legga quanto specifica DORIGNY, *La conception et le rôle de l'Etat*, cit., p. 126.

nel *Contrat social*²³. Nonostante questa paternità in realtà essa fu più realisticamente la risposta dei moderati alle agitazioni popolari che nei mesi successivi la presa della Bastiglia avevano mobilitato i ranghi dell'artigianato parigino. Di fronte all'aumento del costo della vita i lavoratori dei corpi artigiani avevano reclamato l'aumento dei salari e chiesto di poter discutere con i datori di lavoro nuove mercedi e condizioni professionali. Era il tradizionale spirito di solidarietà corporativa a permettere loro di avanzare tali rivendicazioni; William Sewall ha del resto mostrato in maniera convincente come la fratellanza artigiana, anima del mondo in antico regime, nei mesi caldi della Rivoluzione rappresentò per le masse rivoluzionarie un fattore di coraggio decisivo²⁴.

La solidarietà che legava la *gens de bras* era sopravvissuta al decreto del 4 agosto 1789, con il quale si pose fine alle distinzioni dei corpi privilegiati, nonché al principio egualitario votato il 26 agosto successivo²⁵; per cui nonostante il sistema liberale possa dirsi affermato nei suoi principi con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, e con l'abolizione dei privilegi corporativi, votata l'11 agosto 1789, la quale comunque faceva provvisoriamente sussistere le corporazioni di mestiere, rimandando di un anno e mezzo la soluzione del problema²⁶, la fratellanza corporativa non era stata molto intaccata quanto alla sua forza pratica. La tenuta di questa appartenenza evidenzia quello che si è definito il secondo volto della mentalità rivoluzionaria, che si dispiegherà pienamente con la parentesi giacobina.

Una fratellanza, serve qui dirlo perché abbiamo seguito in più luoghi la vicenda dei corpi di mestiere, avrà vari ritorni di fiamma: ad esempio durante il Consolato, quando gli artigiani si opporranno per l'ultima volta ai ripetuti tentativi di disgregare il tessuto

²³ Cfr. JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Le contrat social* (1762), trad. it. Roma, Editori Riuniti, 1974, libro II, cap. III. Una panoramica della legge è in E. SOREAU, *La loi Le Chapelier*, «Annales historiques de la Révolution française», VIII (1931), pp. 175 sgg.

²⁴ Nel 1792 chiederanno rivendicazioni salariali anche gli operai della manifattura dei *gobelins*, riuscendo ad ottenere l'abolizione del cottimo, il salario del dispotismo; cfr. H. BURSTIN, *La manifattura dei Gobelins di fronte alla Rivoluzione: lavoro, impresa, politica*, SS, XXVIII (1988), pp. 161-174.

²⁵ Si veda informativamente su questi atti M. BOUVIER-AJAM, *Histoire du travail en France des origines à la Révolution*, Paris, Pichon et Durand-Auzias, 1957, pp. 681-696. Precisamente, il progetto di arresto redatto il 4 agosto dall'assemblea presieduta da Le Chapelier, all'articolo 12 recitava: «Une constitution nationale et la liberté publique étant plus avantageuses aux provinces que le privilèges dont quelques-unes jouissaient, et dont le sacrifice est nécessaire à l'union intime de toutes les parties de l'Empire, il est déclaré que toutes les privilèges particuliers des provinces, principautés, villes, corps et communautés, soit pécuniaires, soit de toute autre nature, sont abolis sans retour, et demeureront confondus dans les droits communs à tous les Français» (AP, VIII, p. 353). Tutti i privilegi particolari delle province città corpi e comunità furono aboliti senza eccezione; scrisse Desmoulins: «è questa notte che ha soppresso il maestrato e i privilegi esclusivi [...] Avrà una bottega chi potrà. Il maestro sarto, il cordoniere etc., piangeranno ma i giovani ne avranno beneficio» (G. SENTIS, *La loi Le Chapelier*, Lille, Ed. M/R 1988, p. 47; e cfr. anche il vecchio, ma sempre utile, lavoro di LEVASSEUR, *Histoire des classes ouvrières*, cit., I, pp. 140-141, che cita in nota gli articoli 1, 2, 4, 8 della legge.

²⁶ Fu D'Allard, davanti al comitato delle contribuzioni pubbliche, cercando di eliminare alcune imposte indirette, a denunciare il caro-vita provenire dalle gabelle, dai monopoli manifatturieri e dai privilegi corporativi, ottenendo dall'Assemblea il benestare a discutere la soppressione dei corpi artigiani; cfr. AP, VIII, pp. 397-398.

connettivo dell'appartenenza professionale²⁷. Secondo Edward Thompson furono proprio gli egualitaristi a stroncare l'associazionismo operaio poiché pericoloso per il futuro della Rivoluzione borghese²⁸. Che fosse questo l'obiettivo dei moderati ci viene confermato del resto da un altro intervento di Le Chapelier presso l'assemblea, il *Rapport sur les sociétés populaires*, presentato il 29 settembre, con il quale egli riuscì a negare esistenza politica ai clubs giacobini²⁹. Isaac-Rene-Guy Le Chapelier, avvocato bretone di giovane famiglia nobile, fu uno dei personaggi più in vista della costituente, che combatté la causa radicale ma che non era fondamentalmente un democratico³⁰. Nel suo *Rapport* contro i gruppi giacobini di pressione sull'Assemblea, il quale suscitò le ire di Robespierre, Le Chapelier evidenziava come essi incarnassero un nuovo corpo intermedio posto tra i cittadini e i loro rappresentanti. Quello che fu l'obiettivo strategico sotteso all'intervento è stato reso da Lucien Jaume riprendendo alcune espressioni utilizzate dal relatore:

«La tactique suivie par le rapporteur consiste donc à prétendre qu'une telle structure revient en arrière, rétablit l'Ancien Régime: les clubistes ne peuvent s'organiser de la sorte "sans s'assimiler aux corporations détruites, sans en former une bien plus dangereuse que les anciennes"; alors, "à l'aide de bizarres et corporatives affiliation, il s'établit une espèce de privilège exclusif de patriotisme, qui produit des accusations contre les individus non sectaires et des haines contre les sociétés non affiliées"»³¹.

Chiarire gli argomenti con i quali si combatterono le corporazioni in ogni loro forma serve a chiarire perché l'atteggiamento nei confronti delle camere di commercio sia poi

²⁷ Secondo Bauman la reazione degli artigiani fu contro l'espropriazione del controllo sul lavoro sanzionata nel 1791 dalla legge Le Chapelier (cfr. BAUMAN, *Memorie di classe*, cit., p. 77). Quanto alle conseguenze sul mondo del lavoro, si ricordi che nel 1791 fu in un primo momento abolito l'apprendistato. Il *compagnonnage*, come noto, è un elemento fondamentale di coesione dell'impresa corporativo-artigianale a gestione prevalentemente familiare, quasi un principio di autogoverno che aveva resistito all'economicismo delle riforme turgotiane; cfr. J. FOSTER, *Class Struggle and the Industrial Revolution*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1974, p. 21; da vedere sulla questione anche J. RULE, *The Experience of Labour in Eighteenth-Century History*, London, Croon Helm, 1981, pp. 211-212.

²⁸ E.P. THOMPSON, *The Making of the English Working Class* (1963), trad. it. *Rivoluzione industriale e classe operaia*, Milano, Il Saggiatore, 1969, p. 155.

²⁹ Per l'analisi di questo testo rimandiamo a JAUME, *Le discours jacobin*, cit., pp. 59-65. Si accordava alle società un'esistenza pubblica, negando loro il diritto di legarsi in corrispondenza con altre società, di pubblicizzare le sedute, e di tenere un giornale delle assemblee e deliberazioni. Il documento è riprodotto per intero in AP, XXI, pp. 617-619.

³⁰ Per un breve profilo di Le Chapelier vi veda l'*Historical Dictionary of the French Revolution, 1789-1799*, a cura di S.F. Scott e B. Rothaus, Westport (Conn.), Greenwood Press, 1985, II, pp. 576-578. M.D. Sibalís, curatore della voce, ricorda giustamente che «The law of 14-17 June 1791, commonly known as the Le Chapelier law, was a response to labor agitation, but it should be understood within the broad context of Le Chapelier's opposition to all forms of collective action by ordinary citizens». Per notizie più dettagliate su Le Chapelier, sulla sua formazione ed orientamento, si veda J. MEYER, *La noblesse bretonne au XVIII^e siècle*, Paris, 1966, I, pp. 436-438 e II, 345-368; e E. HINDIE LEMAY, *Dictionnaire des Constituants, 1789-1791*, Paris, Universitas, II (2 voll.), pp. 562-563. Le carte sul processo intentato contro Le Chapelier da Robespierre, che lo condurrà alla ghigliottina, sono in AN, W 351; cfr. B.A. POCQUET DU HAUT-JUSSÉ, *La fin de Le Chapelier*, «Annales de Bretagne», LXXVIII (1971), pp. 345-368.

³¹ JAUME, *Le discours jacobin*, cit., pp. 60-61.

stato diverso. È su di un'onda anti-giacobina che senza una vera e propria opposizione l'Assemblea vota il 14 giugno, con il sostegno di Gauthier de Biazaud, autorevole avvocato e massone di Clemont-Ferrand³², una legge che in otto articoli vieta agli operai di fare petizioni in nome collettive. Si nega agli operai la possibilità di nominare rappresentanti e di votare deliberazioni e regolamenti destinati a difendere i loro comuni interessi, considerando inoltre contrari alla dichiarazione dei diritti tutti gli accordi tesi a limitare la libera disponibilità del lavoro individuale. Le Chapelier presentava la legge con queste parole:

«Il n'y a plus de corporations dans l'État; il n'y a plus que l'intérêt particulier de chaque individu et l'intérêt général [...] Il faut donc remonter au principe que c'est aux conventionnes libres, d'individu à individu, à fixer la journée pour chaque ouvrier»³³.

Tutte le adunanze tra artigiani furono considerate sediziose, e trattate come tali³⁴. Era la fine dell'organizzazione corporativa del lavoro che apriva l'età del capitalismo e della libera concorrenza, apertasi con una generale condanna dell'associazionismo. Poteva così realizzarsi il disegno liberale che puntava, in prima fase, a destrutturare l'unità dei lavoratori, ridotti a forza lavoro, i quali dovranno attendere il 1864 perché sia riconosciuto loro il diritto di sciopero, ed il 1884 perché gli sia accordato nuovamente quello di associazione³⁵. Siamo qui di fronte, ed è importante dirlo per poi tornare alle *chambres de commerce*, come ha rilevato Patrice Gueniffey, all'«incapacité de la Révolution à penser la division et le pluralisme des intérêts» entro il quadro costituzionale egualitario³⁶. Si ricordi che Le Chapelier aveva accusato di settarismo tutti i gruppi costituitisi nel tentativo di salvaguardare i «leurs intérêts communs»³⁷; ma non le camere di commercio, come vedremo.

³² Cfr. HINDIE LEMAY, *Dictionnaire des Constituants*, cit., I, pp. 393-394.

³³ AP, XXVII, p. 210, cit. da JAUME, *Le discours jacobin*, cit., p. 61.

³⁴ Il significato della legge di Le Chapelier non sfuggì a Marat, che nell'*Ami du peuple* del 18 giugno 1791 scriveva: «si sono levati alla classe innumerevole dei lavoratori e degli operai i diritti di radunarsi per deliberare delle regole sui loro interessi [...] Essi non vogliono che isolare i cittadini ed impedire che si occupino in comune della cosa pubblica»; cfr. G. SENTIS, *La loi Le Chapelier*, Lille, Ed. M/R 1988, p. 32.

³⁵ Questo l'equilibrato giudizio della legge di N. HAMPSON, *Storia sociale della Rivoluzione francese*, trad. it. Roma, Lucarini, 1988, pp. 117-118: «È probabile che, in questo caso, i deputati si siano lasciati guidare da considerazioni generali e di principio — per le loro teorie liberiste, le corporazioni e quelli che poi saranno i sindacati erano anatema — ed è certo che, se avessero avuto l'intenzione specifica di favorire il padronato, qualche protestasi sarebbe levata almeno da una parte della sinistra [...] Ma, se è quasi certo che la nuova legge non fu il frutto di una precisa volontà di classe, è anche possibile che l'agitazione del maggio 1791 abbia confermato una parte dell'Assemblea nel convincimento che un giro di vite fosse necessario. L'Assemblea infatti non voleva che l'instabilità continua conducesse a quella indefinita "minaccia alla proprietà" che non cessava di turbare i suoi sonni». Per una interpretazione complessiva della legge L. VARDI, *The Abolition of the Guilds during the French Revolution*, «French Historical Studies», XV (1988), pp. 704-717.

³⁶ P. GUENIFFEY, *Constitution et intérêts sociaux: le débat sur les deux chambres, in 1789 et l'invention de la constitution*, cit., pp. 77-88; 87.

³⁷ Espressione ricorrente nell'art. 3 della legge del 14 giugno; AP, XXVII, p. 211.

«En plaçant l'intérêt général dans une position transcendante par rapport aux intérêts particuliers, la Révolution se condamnait à mal comprendre les demandes sociales, et risquait de les traiter comme des atteintes intolérables à l'intérêt général. Elle ouvrait par ailleurs la voie à la palinodie des intérêts particuliers pour la conquête du label d' "intérêt général", indispensable pour accéder à la légitimité»³⁸.

Questo limite, ancora non evidente nel suo riscontro politico, era legato alla retorica individualista e verrà sfruttato a fondo, in un recupero di pragmatismo, nel momento si decide qualche anno dopo di reintrodurre nell'amministrazione statale particolari organi di rappresentanza degli interessi frazionali, in aperta contraddizione con quanto dettato dalle prime due costituenti, e con quando decretato nel 1791. Riappariranno così le *Chambres de Commerce* ma non le corporazioni, ovviamente. Camere che prima di essere abolite per una sorta d'infortunio, erano riuscite ad inviare in seno agli Stati Generali un discreto numero di autorevoli rappresentanti, in grado di esercitare un peso condizionante sull'orientamento rivoluzionario, almeno in quelle materie legate alla politica economica, dai riflessi sul breve e lungo periodo³⁹.

³⁸ Il brano continua: «Car en même temps, les intérêts sont partout, qui investissent la politique. Vue au niveau local, dans les élections, dans les clubs, l'histoire de la Révolution risque bien de n'apparaître que comme une immense foire d'empoigne pour la satisfaction des intérêts les plus triviaux, dont l'habillage idéologique, d'ailleurs incertain et mouvant, ne sert qu'à tenter d'occuper la position stratégique d'une volonté générale, ou d'un intérêt général, qui permettront au plus fort, ou plus habile, de poursuivre leur but particulier»; *ivi*, p. 88 (l'autore cita a chiarimento della sua posizione il lavoro di J. BELIN, *La logique d'une idée-force. L'idée d'utilité sociale et la Révolution française*, Paris, Droz, 1939).

³⁹ Ecco alcuni nomi dei più attivi impegnati in questi dibattiti. Jacques-François Begouën, Di Rouen, appartenente al Terzo Stato, ebbe molto a cuore la situazione del commercio e delle manifatture, pronunciandosi per le colonie, per la tratta e lo schiavismo, sostenne le tesi protezioniste, denunciando i privilegi della Compagnia delle Indie. Nel 1802 fu presidente della *Chambre de Commerce* di Le Havre, e l'anno successivo, nelle grazie di Napoleone, fu consigliere di stato e comandante della Legion d'Onore, con un ruolo importante nella redazione del *code du commerce*; cfr. HINDIE LEMAY, *Dictionnaire des Constituants*, cit., I, pp. 75-76. Jacques-Guillaume Thouret, anch'esso di Rouen, era avvocato ma proveniva da famiglia di coltivatori; fu avversario di ogni genere di corpi intermedi (cfr. *ivi*, pp. 889-891). André-Louis-Esprit Sinéty, conte di Puylon, appartenente alla nobiltà di spada, era un massone della loggia «Contrat social» di Parigi. Fu sotto l'Impero membro del consiglio municipale di Marsiglia e del Conseil d'Agriculture, Arts et Commerce des Bouches-du-Rhône; cfr. S. RIALS, *La Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*, Paris, Haschette, 1988, pp. 173-174. Louis-Marie Noailles, anch'egli massone e partecipe delle campagne americane del 1779-1781, fu tra gli oratori più assidui dell'Assemblée, con un ruolo storico la notte del 4 agosto, quando votò la soppressione dei diritti feudali; fu per la guerra, e per un forte esercito nazionale reclutato con la coscrizione obbligatoria. Quale membro del *Comité des Finances* appoggiò il commercio coloniale e l'emissione degli assegnati (cfr. la relativa voce biografica di J.R. SURATTEAU in A. SOBOUL, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, sous la direction scientifique de J.-R. Suratteau et F. Gendron, Paris, PUF, 1989, pp. 788-789). Da famiglia protestante, arricchitasi con il commercio e la manifattura, proveniva invece Antoine-Pierre-Joseph-Marie Barnave, avvocato al parlamento di Grenoble, che con sfoggio di doti oratorie si pronunciò per il mantenimento delle colonie, secondo lui essenziali per la prosperità economica del paese (cfr. R. CHAGNY, *Barnave Antoine Pierre Joseph Marie*, in *ivi*, pp. 77-79).

Les Députés Extraordinaires des Manufactures et du Commerce

Come si è tornati a ribadire, il momento rivoluzionario fu fondamentale nell'istituzionalizzazione delle precondizioni al capitalismo⁴⁰; ma ciò non toglie che a corto termine l'individualismo egualitario e all'affermazione del libero gioco degli interessi economici siano risultati funzionali ad obiettivi politico-economici meno inconsci e più efficaci immediatamente, dei quali occorre tener conto per dare un giudizio equilibrato sulla legge Le Chapelier e per capire cosa accadde alle *chambres de commerce*. Che dell'importanza delle precondizioni giuridiche per la loro fortuna i ceti cardine dell'economia avessero almeno latente coscienza ci è confermato indirettamente l'appoggio da essi alla legge del 14 giugno 1791, così come a molte altre leggi economiche varate nei primi anni rivoluzionari, mediante un organo di categoria il *Comité des Députés Extraordinaires des Manufactures et du Commerce de France*, dal profilo tecnico organo e parallelo alla Costituente, nato dalla campagna portata a vanti dalle *chambres de commerce* per ottenere presso gli Stati Generali una congrua presenza di negozianti.

Paradossalmente, nonostante gli immediati proclami anticorporativi, il *Comité* riuscì a costituirsi sull'onda di uno spontaneo moto associazionistico sospinto dalla forza guadagnata dalle *chambres de commerce*. La formazione di quest'assemblea d'inviati è atipica rispetto agli altri consultivi che affiancarono la costituente, legata alla volontà dei grandi negozianti di aumentare il loro peso politico in seno all'Assemblea. Nella formazione del *Comité* le *chambres de commerce* svolsero un ruolo decisivo. Per la precisione furono i *juges-consuls* di Nantes a contattare, il 23 agosto 1788, le altre grandi piazze di commercio per concertare un'azione unitaria presso gli Stati Generali a sostegno del grande commercio marittimo e degli affari che vi erano collegati. Da notare che nella relazione fatta circolare presso le *chambres* gli interessi del negozio e del commercio erano dichiarati e confermati coerenti con le regole dettate dall'economia politica, e che proprio nell'interesse particolare doveva essere ritrovato il principio primo di arricchimento dello stato⁴¹. Gli esempi in appoggio teorico in questo senso potrebbero essere molti relativamente a questo periodo, tantoché non è forzatura dire che le camere di commercio si appoggiavano ad un'idea corrente, anche se soggetta a critiche parziali di circostanza negli anni rivoluzioni e nei successivi⁴². Stimando che le eventuali riforme economiche si do-

⁴⁰ Cfr. J.-C. PERROT, *Capitalisme, finances publiques et Révolution*, in *La Révolution française et le développement du capitalisme*, cit., pp. 17-26: 19. Sul problema cfr. anche il libro stimolante di P. ROSANVALLON, *Le capitalisme utopique. Critique de l'idéologie économique*, Paris, Haschette, 1979.

⁴¹ Cfr. D. FOULON, *Étude sur la représentation légale du commerce en France*, Nantes, s.e., 1886, che a p. 95 riporta il seguente brano della memoria dei nantesi: «Le Tiers-État est représenté par les députés des communautés et des villes [...] La découverte des deux Indes a entièrement changé la politique des puissances de l'Europe. La facilité d'accroître son numéraire par le commerce et sa force politique par le numéraire a dirigé toutes les vues des divers gouvernements vers l'accroissement du commerce. Les éléments de cette grande science, si perfectionnée en Angleterre et en Hollande, ne sont pas encore posés en France et l'administration demande des lumières. Nous pensons, Messieurs, qu'il conviendrait que toutes les places de commerce se réunissent pour solliciter la permission d'envoyer des députés de chaque place de commerce à l'Assemblée de la Nation».

⁴² Si vedano su questo punto, per brevità, i contributi raccolti in *La pensée économique pendant la Révolution française*, cit., in part. pp. 57-193.

vessero fare con il consenso del mondo negoziante, le undici *chambres* del regno, ad eccezione di quella di Marsiglia, non tardarono a sostenere di presentare con una chiave economicistica degli interessi del grande commercio⁴³.

Con una petizione collettiva del 20 settembre 1788 chiesero di ammettere nell'assemblea due deputati di commercio per ciascuna piazza⁴⁴. Ma in un primo momento il governo non ritenne giusto d'isolare gli interessi del commercio dall'interesse generale, accordando a questi rappresentanti particolari un beneficio esclusivo, anche perché almeno nove porti contavano già nell'assemblea uno o più inviati⁴⁵. Ma l'ostacolo di principio fu abilmente aggirato; infatti il *Comité National du Commerce de France*, altrimenti detto *Comité des Commerçants des Principales Villes du Royaume* come si chiamò a partire dall'8 ottobre 1789, nacque per associazione progressiva, furbamente, riunendosi per aggregazione spontanea a Versailles⁴⁶. Una volta infoltiti i ranghi cambiò il nome, con un eloquente slittamento semantico, in quello di *Comité des Députés Extraordinaires des Manufactures et du Commerce de France*⁴⁷.

L'iniziale indifferenza della Costituente alla richiesta del *Comité* di essere interpellato su tutte le questioni relative al commercio⁴⁸ fu vinta per motivi di necessità contingente: il 19 settembre, il *Comité d'Agriculture et de Commerce*⁴⁹ invitò quello dei *Députés Extraordinaires* a preparare rapporti per «concourir à l'amélioration du commerce, de

⁴³ Cfr. J. LETANCONNOUX, *Le Comité des Députés Extraordinaires des Manufactures et du Commerce de France et l'oeuvre économique de l'Assemblée Constituante (1789-1791)*, Paris, Leroux, 1913, p. 2, nota 1.

⁴⁴ Richiesta rinforzata da una analoga domanda sottoscritta da 39 giurisdizioni consolari. Solo la *Chambre de Commerce* di Marsiglia vi si oppose, ritenendo ingiusto che i negozianti dovessero essere accolti nell'Assemblea Nazionale preferenzialmente agli altri sudditi; cfr. D. LECLERC, *La jurisdiction consulaire de Paris pendant la Révolution*, Paris, s.e., 1909, pp. 129 sgg.

⁴⁵ Cfr. L. ETANCONNOUX, *Le Comité des Députés Extraordinaires*, cit., p. 5.

⁴⁶ In un primo tempo giunge da La Rochelle la proposta di costituire un comitato di almeno cinquanta negozianti per preparare relazioni sulla situazione economica da sottoporre all'attenzione del governo. A tale progetto di «d'États généraux du commerce» (ivi, p. 6) viene dato corso nominando, per iniziativa di Nantes e Bordeaux, due deputati straordinari allo scopo di «renforcer le petit nombre députés que le commerce à aux États Généraux et de former une masse de lumières et d'activité capable de contre-bilancer les efforts que le députés des colonies, admis à l'Assemblée Nationale, ne manqueront pas de faire pour les soustaire au régime prohibitif auquel elles sont soumises»; cit. ivi, p. 12. Marsiglia non partecipa, in un primo momento, a questa elezione. I primi ad arrivare a Versailles sono i deputati di Nantes, seguiti da quelli di La Rochelle, Le Havre, Saint-Malo e Bordeaux, i quali tengono la prima riunione il 31 agosto. Altri rappresentanti vi si aggiungono poco dopo, fino ad un totale di 22 città, con un numero variabile di rappresentanti scelti dalle *Chambres* o, dove queste non esistono, da altri corpi di commercio. Isolata, la *Chambre de Commerce* di Marsiglia si associa anch'essa al comitato nel maggio del 1790; cfr. *Ibid.*

⁴⁷ «[...] l'organe de l'industrie et du commerce maritime et colonial de toute la France, mais celui du grand commerce maritime et colonial» (ivi, p. 14).

⁴⁸ *Ivi*, pp. 21-22.

⁴⁹ Creato il 2 settembre 1789, e composto da 32 membri. Per il senso dell'attenzione verso l'agricoltura ed il mondo contadino nella fase di avvio della Rivoluzione si veda per una sintesi generale G. LEMARCHAND, *Du féodalisme au capitalisme: à propos des conséquences de la Révolution sur l'évolution de l'économie française*, «Annales historiques de la Révolution française», LXV (1988), pp. 171-207.

l'agriculture et des manufactures», il quale dal quel momento iniziò ad essere regolarmente consultato sui problemi generali dell'economia di scambio⁵⁰. Forte di questa patente di legittimità, diventati consulenti tecnici i negozianti del *Comité* indirizzano all'Assemblea una richiesta per vagliare tutte le memorie concernenti manifatture e commercio, accolta il 3 dicembre 1789. I deputati di Bordeaux, Nantes, Marseille, Rouen e Le Havre cercarono con particolare decisione di favorire gli affari legati al commercio americano, specie con Santo-Domingo, votando in corpo sia per il mantenimento nelle colonie e del regime di schiavitù che contro la nuova Compagnia delle Indie di Lorient, e per l'eliminazione delle franchigie di cui beneficiavano gli altri porti, in specie Marsiglia.

Se tuttavia su tali questioni generali regnava un sostanziale accordo, non lo stesso poteva dirsi circa, solo per fare un esempio, dei privilegi di cui ancora godevano i vari scali, a conferma della faziosità di antica memoria che regnava nel *Conseil de Commerce* di Luigi XIV e Luigi XV, la quale fa del *Comité* un organo di pressione sull'Assemblea dedicato in specie ai negozianti che svolgono affari con le colonie⁵¹. Né contro tale attitudine settaria, contro i privilegi del regime coloniale e la barbarie del regime schiavistico valsero gli attacchi di Mirabeau⁵². Dibattendo tali questioni, sia Le Chapelier che altre figure influenti del governo rivoluzionario presero le parti del *Comité*, condizionando le scelte relative al commercio marittimo, ad esempio Bégouën, Jacques-Guillaume Thouret, de Sinéty, il visconte di Noailles, e Barnave, solo per citare nomi noti che, secondo il giudizio condivisibile di Letanconoux, furono i «porte-parole des députés extraordinaires qui, à la moindre alerte, couraient chez le vicomte de Noailles ou chez Barnave»⁵³. In conclusione, il *Comité des Députés Extraordinaires* fu una emanazione delle *chambres de commerce* atlantiche in mano ai negozianti cresciuti sotto la monarchia borbonica; uno strumento di condizionamento degli orientamenti rivoluzionario, a salvaguardia degli interessi immediati e futuri del grande commercio.

Circa il criterio tenuto di riferimento, trattando specifiche questioni il *Comité* può dirsi attento ad un calcolo degli interessi realistico, «plus forts que le principes, les préoccupations pratiques plus grandes que les préoccupations philosophiques», come già

⁵⁰ LETANCONNOUX, *Le Comité des Députés Extraordinaires*, cit., p. 22.

⁵¹ Ad es., il *Comité des Députés* recitò un ruolo importante nell'emissione degli *assignats*, iniziata il 29 settembre 1790 per fronte alla scarsità di numerario, per un totale di 2 miliardi in titoli. Il *Comité des Finances* lo consultò a più riprese su questo problema, circa il quale esso vide giusto un interesse non inferiore al 4 mezzo %. Oltre a ciò, il *Comité des Députés Extraordinaires* lavorò per la soppressione della Compagnia delle Indie, che fu decretata il 3 aprile 1790; elaborò provvedimenti per l'abolizione delle franchigie portuali di Marsiglia e di Dunkerque, che però respinti; si occupò anche del commercio col Levante, del regime di monopolio dei tabacchi, cercando anche con successo di impedire l'estensione alle colonie della carta dei diritti dell'uomo (cfr. *ivi*, p. 29 sgg.).

⁵² Come noto, nel suo memoriale letto presso gli *Amis de la Constitution* il 28 febbraio 1790, Mirabeau aveva usato contro gli interessi di coloni e commercianti toni sarcastici, mostrando quanto i principi dell'economia coloniale fossero opposti nello spirito alla dichiarazione dei diritti, sulla quale faceva forza la *Société des Amis des Noirs* (cfr. *ivi*, p. 35). Fu Le Chapelier uno di coloro che organizzò la resistenza contro gli abolizionisti del regime schiavistico, capeggiati da Mosneron de Launay. Per parte loro, i deputati del *Comité Extraordinaire* cercarono di costituire un partito, interno all'Assemblea Nazionale, favorevole alla tratta, che prese poco a poco il sopravvento.

⁵³ *Ivi*, p. 46.

notava Letaconnoux, cui non sfuggiva la valenza dei materiali preparati dai *Députés Extraordinaires*⁵⁴. Tenendo presente questo, la legge del 14 giugno 1791 va dunque riferita sì ai principi egualitari espressi dalla carta dei diritti, ma ugualmente alle opportunità economiche dei negozianti stretti intorno alle *chambres de commerce* durante il primo periodo rivoluzionario, alleati e in qualche caso ispiratori dei notabili borghesi. Entra qui in gioco il problema spinoso del rapporto tra principi economici, diritti soggettivi, liberismo e situazione dell'economia reale, spesso semplificato riducendolo a scontro ideologico tra la compatibilità delle libertà economiche e le esigenze di protezione dell'economia, tra incentivi al libero scambio e interventismo dello stato incline al protezionismo.

Si è notato che i sostenitori della legge Le Chapelier oscillarono tra proclamazioni di libertà e richieste di protezione degli interessi ontologicamente incoerenti, ma alienante allo spirito pratico caratteristico della mentalità negoziante; ma conviene a questo riguardo riprendere direttamente quanto scrive Jean Bart:

«Et l'on s'aperçoit que si la liberté est revendiquée par soi, elle ne l'est pas toujours pour l'autre, de même que la protection; bien plus, on s'y attache d'autant plus qu'elle n'est pas partagée par tous; "c'est selon", conformément au mot de Jean Bouvier cité volontiers par Jean-Pierre Hirsch. Ne serait-ce pas là l'un des éléments caractéristiques du "libéralisme à la française" [...] Attitude commandée souvent par la défense d'intérêts particuliers ou catégoriels — voire par l' "égoïsme" — mais aussi pour maintenir la qualité de la production ou pour valoriser l'innovation»⁵⁵.

E tale propensione a raccordare le pratiche necessità con il credo naturalistico nell'armonia degli interessi, propria dell'abito negoziante, ma sempre strumentalmente ad obiettivi di realismo contingente, non sarà influente sulla vicenda delle *chambres de commerce* in età rivoluzionaria e napoleonica, quando in esse s'identificherà lo strumento per ricondurre le scelte economiche del centro all'effettiva configurazione degli interessi in campo, come già si diceva a età XVIII secolo. Forse per questo Le Chapelier, che più di tutti si impegnò ad eliminare i corpi intermedi tra il cittadino e lo stato, difese questi istituti? Ma soprattutto, come la politica dello schieramento moderato negoziò il principio dell'efficacia politica dell'interesse economico amorale cui si appellavano, ad esempio, sia Sièyes, discepolo dichiarato di Locke e Condillac, sia Roeder? Per tentare una risposta non si può che tornare a per correre i capi del dibattito legislativo.

La soppressione delle chambres de commerce

Lo stesso giorno in cui si scagliava contro associazioni e corpi professionali, al termine di una discussione invero povera di argomenti, Le Chapelier proferiva la seguente eccezione:

⁵⁴ *Ivi.*, p. 48.

⁵⁵ J. BART, *Cadres institutionnels des activités capitalistes*, in *La Révolution française et le développement du capitalisme*, cit., pp. 31-33: 32.

«J'ai entendu dire autour de moi qu'il faudrait faire une exception pour les chambres de commerce des villes. Certainement, *vous imaginez bien qu'aucun de nous n'entend empêcher les commerçants de causer ensemble de leurs affaires*. Je propose donc d'insérer dans le procès-verbal une disposition ainsi conçue: "L'Assemblée nationale, considérant que de décret qu'elle vient de rendre ne concerne point les chambres de commerce a passé à l'ordre du jour" (Cette motion est adoptée)»⁵⁶.

Nonostante questa moderata difesa, l'eterogeneità degli interessi in campo, ma soprattutto la ricerca di un coerente assetto di controllo delle varie branche di commercio, consigliò l'Assemblea ad adoperarsi per sopprimere le *Chambres de Commerce*, le quali avevano fino ad allora resistito ai colpi della Rivoluzione contro tutto ciò che proveniva dall'antico regime. A qualche giorno dalla dissoluzione della Costituente, il *rapporteur* Goudard, deputato della *sénéchaussée* di Lione, presentò la proposta di un *Bureau de la Balance du Commerce* che prevedeva l'eliminazione sia delle *chambres* sia degli *inspecteurs des manufactures*⁵⁷. Interessante è vedere brevemente quale sia la sua argomentazione, aperta da una difesa delle risoluzioni economiche prese fino ad allora dall'Assemblea⁵⁸, allineate con l'inclinazione ad un sostanziale interventismo poi ripreso e continuato dal partito girondino⁵⁹. Pierre Louis Goudard era un ottimo conoscitore della storia francese e si espresse per un sostanziale apprezzamento della *ménagerie publique* di Colbert, citando l'opera di Adam Smith *Sur la richesse des nations* nel libro V dove lo scozzese prevedeva l'intervento dello stato nelle situazioni di necessità politica, come ap-

⁵⁶ AP, XXVII, p. 212 (corsivo mio).

⁵⁷ Pierre Louis Goudard, di Lione, era un negoziante di seta; dopo la convocazione degli Stati Generali era stato inviato a Parigi, dove lavorava assiduamente nel *Comité de l'Agriculture et du Commerce*; cfr. HINDIE LEMAY, *Dictionnaire des constituants*, cit., I, p. 415.

⁵⁸ « Messieurs, le commerce a fixé particulièrement votre attention; vous avez proscrit les privilèges qui le tyrannisaient; vous lui avez accordé des encouragements; vous avez fait disparaître les obstacles qui l'embrassaient dans sa marche; vous avez fait des lois pour le protéger et pour le défendre contre l'industrie étrangère; vous lui avez donné des juges. Vous avez fait pour la marine des dispositions qui assurent, à la navigation nationale, les plus grands avantages; vous avez pris de mesures pour faciliter, assurer et accélérer les transports. Par votre décret sur les inventions, vous avez appelé toutes les ressources au secours des fabriques et des arts; vous venez d'assurer à la nation la jouissance presque exclusive du commerce du Levant; vous avez établi, dans la Méditerranée, un marché pour le commerce universel. Il ne vous reste que bien peu de choses à faire pour compléter la législation commerciale, et pour la mettre dans la plus parfaite harmonie les intérêts des habitants de l'Empire, et leurs rapports avec l'étrangers»; *Documenti*, n. 13.

⁵⁹ Le funzioni che i girondini prevedevano per lo stato a regolazione del circuito economico possono essere sintetizzate nelle quattro seguenti: 1. — «L'Etat doit créer les conditions de l'harmonie sociale en intervenant directement par la loi pour atténuer les inégalités par trop excessives et nuisibles à la fluidité du marché» (vedi ad es. la teoria fiscale redistributiva); 2. — «L'Etat doit également légiférer pour mettre le marché national à l'abri des concurrents étrangers mieux placés ou tout simplement en avance car bénéficiant depuis plus longtemps de la liberté» (qui, oltre ad un circostanziato protezionismo, sono previsti premi pubblici per favorire l'innovazione tecnologica o l'incoraggiamento degli inventori nazionali); 3. — «l'Etat doit encore être en mesure d'intervenir ponctuellement dans le jeu du marché, pour éventuellement se substituer partiellement à lui en cas de crise aiguë»; 4. — «enfin l'Etat doit être l'organisateur du marché en lui assurant les conditions matérielles de son existence: réseau de communication, maintien de l'ordre public, instruction du peuple, tant scolaire que politique», così DORIGNY, *La conception et le rôle de l'Etat*, cit., p. 126.

poggio per chiedere l'eliminazione delle istituzioni di controllo dell'economia ch'erano state preposte in epoca monarchica; non per aprire al *laissez faire* che del resto le camere non turbavano, ma perché istituzioni inadeguate nella loro forma alla struttura del nuovo stato. Egli insisteva infatti particolarmente sul carattere corporativo delle *chambres de commerce*, pur ritenendole utili quale raccordo intermedio tra i cittadini-negozianti e le istituzioni centrali, da sostituire e coordinare agli altri settori economici mediante un nuovo direttorio di vertice:

«L'existence des chambres de commerce blesse maintenant les principes de la Constitution qui a proscrit les corporations; il faut donc anéantir cette administration générale; tout le bien qu'elles pouvaient faire pourra s'opérer d'une manière plus efficace par la faculté accordée à tous les citoyens, soit négociants ou autres, de se réunir en assemblées, en observant les formes constitutionnelles, pour y délibérer et constater leur vœu sur l'amélioration de quelque branche d'une industrie locale, ou d'une utilité générale pour la France»⁶⁰.

La concezione che stringeva queste considerazioni in un unico processo era quella dello scambio livellatore degli interessi e dispensatore di prosperità inaugurata da Montesquieu⁶¹.

Incredibilmente questi argomenti tradizionali, e in certo modo contraddittori, non incontrarono alcuna resistenza nell'Assemblea, che gli atti ci presentano quantomeno povera di argomenti⁶². Solo Charles Regnault, avvocato di Nancy, era concorde nell'aggiornare ad altra data la discussione e per «décréter sur-le-champ [...] la suppression de toutes les chambres de commerce. Il est impossible — rimarcava — que l'Assemblée nationale, après avoir détruit toutes corporations, se sépare en en laissant encore subsister une»⁶³. Sarà lui, il 29 novembre 1791, a far adottare all'Assemblea il decreto di soppressione delle *chambres de commerce*⁶⁴. Ha ragione Letanconoux quando scrive: «Le dé-

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ «Il s'agit aujourd'hui de faire disparaître les simulacres des anciennes établissements qui formaient l'administration du commerce, et de déterminer, dans l'ordre actuel des choses, les moyens de maintenir vos principales, de faire exécuter vôtres décrets, et de préparer pour les législateurs qui vous succéderont, les matériaux nécessaires par tenir dans le meilleur état cette partie essentielle de l'économie publique [...] C'est sous ces différents points de vue que l'avait considéré Colbert. Pour connaître les besoins et les intérêts partiels, il institua les chambres de commerce; pour saisir leur ensemble il créa le conseil de commerce; pour soigner et conserver les premières germes d'une industrie naissante, il établit les inspecteurs de manufactures. toutes ces institutions qui produisirent, dans leurs principe, des effets utiles, et que dans les temps postérieurs, malgré les vicissitudes des dispositions réglementaires, procurent toujours quelques bien, et empêchèrent au moins la masse es maux de s'accroître, ne peuvent plus subsister aujourd'hui sous aucuns rapports»; *Documenti*, n. 12.

⁶² «Le commerce est l'agent de l'agriculture, de l'industrie, de la navigation et de toutes les consommations. Son influence est universelle; il embrasse les intérêts de tous les hommes; et dans l'opposition naturelle des intérêts partiels, sa directions exige des combinaisons qui ramenant toutes les spéculations au même but, à la prospérité publique. Sa mobilité est incalculable; les variations que la nature fait éprouver au globe, les modes, les goûts, les découvertes, les inventions, les passions, les rivalités, la politique, l'ambition, les dissension, changent continuellement son cours, et il a besoin d'une attention constante, de calculs prompts, de secours actifs, d'une protection puissante»; *Documenti*, n. 14.

⁶³ AP, XXXI, 1888, p. 399.

⁶⁴ Cfr. HINDIE LEMAY, *Dictionnaire des constituants*, cit., II, p. 797.

cret — del 27 settembre-16 ottobre 1791 (ma in realtà il problema fu ridiscusso il 20^o, e risolto il 29 novembre) — de suppression fut voté, a leur instigation, dans une séance du soir, où il y avait fort peu de députés»⁶⁶. In realtà l'Assemblea aveva fatto giustizia della parentela di cui sempre si era saputo fra corporazioni e camere di commercio, per cui la valutazione di Lavasseur, venato da una visione modernista dell'amministrazione pre-rivoluzionaria, che trova nelle *chambres* una «utile institution qui mettait les négociants en communication directe et permanente avec le gouvernement. Elle — continua — y vit un privilège et elle crut devoir l'abolir. Il eût suffi de mieux régler l'élection des membres», non sembra per tutto ciò che abbiamo detto condivisibile⁶⁷.

Certo il decreto dispiacque a coloro che negli istituti camerali avevano trovato un prezioso canale per la salvaguardia dei loro interessi; ad esempio, l'armatore bordolese Paul Nairac, deputato alla Costituente, comunicava con queste parole di sconforto ai suoi concittadini la notizia che le *chambres* erano state soppresse:

«Vous avez peut-être appris que toutes les Chambres de Commerce du royaume sont supprimées sans remplacements. La peu d'activité de ces sociétés, leur peu d'union et peut-être aussi les intrigues qui les ont agitées pendant longtemps ont déterminé cette suppression. Nous avons voulu nous y opposer mais l'assemblée n'a absolument rien voulu entendre. Elles ont été représentées comme des corporations et il n'en a pas fallu davantage pour les faire proscrire. Je suis cependant persuadé que si l'on avait pas confondu toutes les Chambres de Commerce, que l'on eut connu la régime de la notre elle aurait pu être conservée avec quelques modifications. Au surplus, le mal n'est pas sans remède et dans tous temps on pourra instituer un Bureau de Correspondance de Commerce libre et dont l'activité sera aussi utile que les Chambres de Commerce ont pu l'être»⁶⁸.

In conclusione, fu l'obiettivo costituzionale dell'eguaglianza giuridica dei cittadini a non permettere l'esistenza di forme associative o corpi intermedi tra il cittadino e lo stato, complice anche la mancanza di una società strutturata in classi alla quale fare riferimento in alternativa all'ordine che si stava ribaltando. Con lo scioglimento delle corporazioni e delle *chambres de commerce*, organi di base d'organizzazione dell'economia extragricola, si cancellavano anche gli istituti loro gerarchicamente superiori: il *Bureau du Commerce* venne ad esempio rimpiazzato già nell'ottobre 1791 con un *Bureau Central de l'Administration du Commerce*, posto a lavorare internamente al Ministero dell'Interno, affiancato da un *Bureau de Consultation pour les Arts* di nuovo profilo con il quale si raccordava la scienza alla tecnica per il bene dell'industria⁶⁹. Ciò che con questi molteplici interventi si cercava di fare, era di strutturare istituzioni diverse, anche linguisticamente, dai vecchi

⁶⁵ Cfr. AP, XXXIV, 1890, pp. 295-296.

⁶⁶ LETANCONNOUX, *Le Comité des Députés Extraordinaires*, cit., p. 53.

⁶⁷ LEVASSEUR, *Histoire des classes ouvrières*, cit., I, p. 135.

⁶⁸ Da una lettera del 1° ottobre 1791, citata da BUTEL, *La gloire du commerce*, cit., p. 132.

⁶⁹ Cfr. PLACE, *Le Bureaux de Consultation*, cit.

organi monarchici⁷⁰, riprendendo i canoni della *mesnagerie publique* che segnava la tradizione del governo economico.

Tuttavia il problema della consociazione degli interessi provinciali nei settori delle arti e del commercio, disaggregato in questioni particolari attinenti la finanza e l'economia, era lungi dall'essere esaurito. Se ne discuterà infatti fino al Consolato, quando si faranno scelte di compromesso tra due possibilità: lasciare l'economia allo stato, oppure darle il peso interamente alla società civile. E intanto, mentre le istituzioni si succedono e cambiano designazione, preso di sorpresa, il mondo negoziante della provincia non si rassegna alla scomparsa delle *chambres de commerce*. A Marsiglia, ad esempio, l'antico organo camerale continuerà ininterrottamente nelle sue funzioni fino al 1793⁷¹. Altrove, invece, i negozianti costituiscono e frequentano istituzioni associative nuove messe in piedi velocemente; ad Amiens già l'8 dicembre 1791 si costituisce un *Comité du Commerce*, rimasto in attività fino all'anno III, poi sostituito da un *Conseil d'Agriculture, des Arts, des Manufactures et du Commerce*⁷². Dopo il 1803, ovunque private società di negozianti e imprenditori affiancano, o più spesso rimpiazzano, le estinte *chambres de commerce*: a Rouen nasce 28 brumaio dell'anno V la *Société Libre du commerce et de l'Industrie*, installatasi nei locali prima occupati dalla *Chambre de Commerce de Normandie*⁷³; a Bayonne si apre invece nel corso dell'anno III un *Bureau Consultatif du Commerce à Paris*⁷⁴.

3. ECONOMIA E STATO NAPOLEONICO

Nel 1793 i giacobini prendono il potere concludendo una lunga fase di opposizione. Puntando sulla primazia della virtù rivoluzionaria essi finiscono per instaurare, per poco più di un anno, una nuova forma di assolutismo che vede stato incaricarsi d'imporre i contenuti della cittadinanza⁷⁵. Tuttavia, il ribaltamento del sistema costituzionale eretto nel 1791 puntava a restaurare concretamente la distanza tra la formale eguaglianza civica dei cittadini e i loro diritti politici, fino ad allora esercitati in loro vece dai professionisti della politica.

La situazione economica che apre l'età napoleonica costituisce un essenziale punto di riferimento per intendere le finalità del sistema istituzionale di controllo dell'economia

⁷⁰ Ma vi furono delle eccezioni: ad es., il 23 Vendémiaire anno III vede la luce un *Conseil de Commerce*, mentre troviamo un *Bureau du Commerce* in seno al Comitato di Salute Pubblica a partire dal seguente 14 ventoso.

⁷¹ Sempre a Marsiglia si ebbe la costituzione di un *Bureau provisoire du Commerce, del Bureau de Santé, de l'Agenxce d'Afrique*, cfr. FURNIER, *La Chambre de Commerce de Marseille d'après ses archives historiques*, cit.

⁷² Cfr. *Document pour servir à l'histoire de la Révolution française dans la ville d'Amiens. Registres aux délibérations de l'administration municipale*, Paris, s.e., 1894, p. 393.

⁷³ Cfr. *Bicentenaire de la fondation de la Chambre de commerce de Rouen, 1703-1903*, Rouen, 1908, p. 65.

⁷⁴ H. LÉON, *Étude historique sur la Chambre de commerce de Bayonne*, Paris, s.e., 1869, p. 51.

⁷⁵ Cfr. JAUME, *Échec du libéralisme*, cit., pp. 9-10.

nesso in piedi dal primo console. Al 18 Brumaio, infatti, la situazione finanziaria del Direttorio era disperata: il Tesoro disponeva di 167 mila franchi, ma i suoi debiti ascendevano a ben 474 milioni!⁷⁶. Inoltre, se si dimostrò in grado d'imporre una sorveglianza assai stretta sull'opinione pubblica colta il regime napoleonico non riuscì né poteva fare altrettanto con le forze economiche, le quali mostrano nel complesso una imprescrittibile indipendenza e una scarsa «capacità di adattamento nei riguardi di un regime il cui ideale sarebbe stato di controllare tutto alla perfezione», come ha scritto efficacemente Louis Bergeron⁷⁷. Tuttavia si è notato che porsi in questa prospettiva significava ritornare agli strumenti di polizia economica:

«"Quand l'ordre fut rétabli, après le 18 brumaire, quand on voulut tout réorganiser, il fut simple de revenir aux errements qui avaient précédé la Révolution" remarque le chancelier Pasquier dans ses mémoires. Alors qu'une confiance dans les mécanismes libéraux s'était progressivement affirmée chez les dirigeants français au XVIII^e siècle, le premier Consul, lui, affirme la rationalité de principe d'un encadrement de l'économie par l'administration et prétend recourir, chaque fois que cela est possible, aux institutions et règlements éprouvés de l'ancien régime»⁷⁸.

Tale limitazione all'indipendenza dell'economia e al modello liberale internazionalista entro il modello amministrativo razionale di Bonaparte, unita alla non felice situazione economica e finanziaria di un paese lanciato in guerra su molti fronti, ebbe riflessi politici decisivi sul rapporto fra lo stato centralistico che Napoleone iniziò a costruire e la società civile che si stava strutturando⁷⁹. Ma quale fu specificamente il ruolo assegnato in questo quadro alle forze sociali che avevano in mano le sorti dell'economia?

Negozianti, notabili e amministrazione prefettizia

Ovunque in Europa nell'Ottocento i caratteri distintivi del commerciante risentono della rivoluzione finanziaria in atto, che sull'onda della fortuna riservata alle società anonime produrrà la grande impresa capitalista⁸⁰. Rispetto al secolo precedente il negoziante inizia ad essere ora in Francia una figura molto più diffusa, non più concentrata solo nei

⁷⁶ A. FRUMENTO, *La Repubblica Cisalpina ed Italiana con particolare riguardo a siderurgia, armamenti, economia ed agli antichi luoghi lombardi del ferro 1796-1806*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1985, p. 164, nota 4.

⁷⁷ L. BERGERON, *Napoleone e la società francese (1799-1815)*, trad. it. Napoli, Guida, 1975, p. 6.

⁷⁸ J.-L. BILLORET, *L'affirmation et les polémiques du modèle consulaire*, in *La pensée économique pendant la Révolution française*, cit., pp. 305-321: 305.

⁷⁹ BERGERON, *Banquiers, négociants et manufacturiers parisiens*, cit., p. 7.

⁸⁰ Il riferimento d'obbligo è al noto saggio di D. LANDES, *Veille banque et banque nouvelle: la révolution financière du XIX^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», II (1956), pp. 204-222, dal quale prendono spunto i più recenti lavori di B.S. WEBLE, *Modern Merchant Banking*, Cambridge, CUP, 1976; K.E. BORN, *International Banking in the 19th and 20th Centuries*, New York, St. Martin's Press, 1977; S. CHAPMAN, *The Rise of Merchant Banking*, Londra, Allen & Unwin, 1984; *Finance and Financiers in European History*, Cambridge, CUP, 1992.

grandi porti oceanici, ma con suoi rappresentanti anche nei borghi rurali e nei piccoli mercati di provincia. La società degli affari, «gouverné par le même règles de la prudence dans la recherche du profit, régie par la même étique professionnelle» che aveva dominato il secolo precedente, stava in altre parole estendendo i propri circuiti oltre quelli del negozio marittimo dal quale era decollata⁸¹. Fuoriuscite dal recinto del semplice commercio, le transazioni bancarie finanziano adesso le imprese industriali, mutando in imprenditore *tout court* il profilo originario del *négociants* portuale, con il risultato di una sua posizione di maggior rilievo, se non addirittura di primo piano, nelle fortune economiche del paese⁸².

A questa ascesa, la Rivoluzione aveva dato un contributo importante con l'eliminazione delle barriere di nascita e di sangue, portando la proprietà al cuore della gerarchia sociale, e il capitale mobiliare al centro delle attenzioni statali⁸³. In questa situazione, appare di tutta evidenza che per rafforzare un regime che ha profondamente modificato le sue strutture amministrative e finanziarie rispetto a quelle assolutiste, Napoleone sia costretto a cercare l'appoggio del negozio e della banca, eredi di una finanza monarchica condannata proprio per sua connivenza con lo stato assolutista. D'altra parte

«Bonaparte rejette tout principe métaphysique d'harmonie spontanée des intérêts privés et de l'intérêt général qu'il s'agisse du marché intérieur ou du marché extérieur: seule l'administration peut réaliser la régulation nécessaire. Elle est aussi la source essentielle du dynamisme économique national»⁸⁴.

Su questa linea la politica del primo console è lungimirante; non a caso buona parte dei nuovi ricevitori generali dei dipartimenti sono scelti «dans le rangs des grands négociants de province [...] Ils avaient tout à gagner, désormais, à la parfaite séparation entre leur statut professionnel et l'autorité de l'état, entre les finances publiques et leur crédit

⁸¹ Così BERGERON, *Banquiers, négociants et manufacturiers parisiens*, cit., p. 39.

⁸² Per la fisionomia del negoziante nel XVIII secolo, oltre al lavoro di BERGERON, sopra cit., si vedano, ma per un periodo posteriore A. PLESSIS, *La Banque de France et ses deux cents actionnaires sous le Second Empire*, Parigi, Le Haye, 1978. Nonché i numerosi contributi di J. BOUVIER., in specie *Un siècle de banque française*, Parigi, Hascheue, 1973; importante anche B. GILLE, *La banque et le crédit en France de 1815 à 1848*, Parigi, PUF, 1959. Riprendendo l'intuizione di Turgot, e contro le implicazioni politiche della teoria fisiocratica che vedevano nel proprietario terriero la figura sociale preminente, Jean Baptiste Say ad es., nel suo *Traité d'économie politique* edito nel 1803 poneva l'imprenditore al centro dell'economia: «una figura dalle qualità eroiche, un nuovo modello ideale per l'epoca» (KLANG, *Cesare Beccaria, Pietro Verri e l'idea dell'imprenditore*, cit.; Sull'emergere di questo protagonista della produzione, cfr. F. CROUZET, *The First Industrialists*, Cambridge, CUP, 1985, pp. 4-19.

⁸³ I dibattiti in margine al diritto di proprietà si concentrano proprio nel 1802 e culminano con il recupero dell'esperienza romanistica, di cui tratta il celebre art. 544 del *Code civil*. Per la circolazione delle idee nella Francia del primo Consolato, il recupero del pensiero fisiocratico, tra monarchici e il nascente utilitarismo, si può vedere ANDRÉ MORELLET, *Traité de la propriété et il carteggio con Bentham e Dumont. Testi inediti*, a cura di E. Di Rienzo e L. Campos Boralleivi, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990.

⁸⁴ BILLORET, *L'affirmation et les polémiques du modèle consulaire*, cit., p. 306.

personnel»⁸⁵. I banchieri e gli uomini d'affari attivi alla vigilia del regime napoleonico, forti di un favore che è quasi esplicito, trarranno grandissimi vantaggi dagli anni che preparano la pace di Amiens (1801-1802), durante i quali la lievitazione degli affari fu poderosa⁸⁶. Le imprese portuali, con base finanziaria a Parigi, molte delle quali avevano dominato il negozio prima della Rivoluzione, possono programmare nuove spedizioni oceaniche profittando del blocco marittimo britannico: ad esempio i Béard di Nantes, i Feray a Le Havre, i Solier a Marseille, Cabarrus e Béhic a Bayonne, Weiss e Geresché a La Rochelle vi faranno la loro fortuna. Con il 1803, secondo la periodizzazione proposta da Louis Bergeron⁸⁷, il grande negozio parigino che aveva dominato il XVIII secolo lascia il campo definitivamente ad d'investimenti che a partire dal Primo Impero, soprattutto a Parigi, si dirigeranno preferenzialmente verso il cotone, spinti dagli incoraggiamenti statali forniti agli imprenditori su di un mercato protetto dalla concorrenza inglese⁸⁸.

Schematizzando, la transizione dall'economia di antico regime all'economia industriale appare segnata anche dalla crescita di una solida armatura borghese di *négociants* che svilupparono le grandi fortune fatte nella fase precedente dai *fermiers* e dai commercianti d'oltremare⁸⁹. Aspetto saliente di questa sostituzione la separazione funzionale della banca dal negozio, il quale adesso si dedica largamente all'organizzazione della produzione, con lo sviluppo di capacità tecniche specifiche solo qualche decennio avanti di esclusiva pertinenza dei *maîtres* fabbricanti⁹⁰. Ma nei primi anni del secolo decimonono questo

⁸⁵ «Sourtout, dès le règne de Louis XVI, les banquiers — du moins à Paris — avaient pris pour une bonne part le relais de la finance classique en s'engageant dans la spéculation sur le placement des emprunts royaux» (BERGERON, *Présentation*, a *Les capitalistes en France*, cit., p. 38).

⁸⁶ Cfr. *ivi*, p. 272.

⁸⁷ *Ivi*, p. 278. Tra gli investimenti alternativi al commercio coloniale, agli albori dell'epoca napoleonica un posto di primo piano lo ebbero le tradizionali forniture navali e militari. Se la Rivoluzione aveva prodotto la nazionalizzazione di questo genere di equipaggiamenti, dal settembre 1795 fino al febbraio seguente, nel periodo della Convenzione termidoriana, questi affari tornarono in mani private, con la partecipazione interessata di politici ed ufficiali. Per il modo con cui questi finanzieri di assalto estorsero denaro per i loro investimenti alle nazioni assoggettate alla Francia, non ultimo attraverso la politica di confisca e vendita dei *biens nationaux*, si veda J.S. WOOLF, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, Laterza, 1990. L'estendersi del teatro di guerra, le spese per trasformare i coscritti in soldati, misero a durissima prova il direttorio, tanto che i generali napoleonici ebbero piena libertà di manovra, autorizzandoli a «requisire ed esigere (quando andava bene) quello che considerava[no] necessario per riformare» l'esercito e «(quando andava male) quello che credeva[no] di poter estorcere» per i loro soldati, i loro magazzini, il loro governo, o anche per se stessi (*ivi*, p. 55).

⁸⁸ Su alcune figure di imprenditori si sofferma Louis Bergeron; ad es. gli Oberkampf, che passano nel '700 dal commercio all'industria, iniziano le loro fortune con le "toile de Jouy", le tele dipinte indiane, durante la guerra dei Sette Anni. «En France la révolution industrielle se développe non point spontanément, comme dans l'Angleterre de la deuxième moitié du XVIII^e siècle, mais par contagion et sous la pression de la concurrence. C'est pourquoi l'aide de l'état est indispensable» (BERGERON, *Banquiers, négociants et manufacturiers*, cit., p. 213).

⁸⁹ Sull'industria francese del cotone ed i suoi rapporti con la politica interventista postrivoluzionaria si veda il ricco volume di S. CHASSAGNE, *Le coton et ses patrons. France, 1760-1840*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1986). Fondata l'idea di Bergeron di rivalutare il peso dell'intervento pubblico nell'avvio dalla Rivoluzione Industriale in Francia, e di ricondurlo alla tradizione monarchica di attenzione tecnologica; cfr. PARKER, *The Bureau of Commerce in 1781*, cit., in part. pp. 109 sgg.

⁹⁰ Cfr. BERGERON, *Les capitalistes*, cit., pp. 37-55.

processo, per quanto veloce, appare appena innestato e ciò non permette di considerare ancora i *banquiers* una categoria indipendente dai *négociants*⁹¹. Ed è proprio la parziale sovrapposizione di ruoli fra queste due figure una delle ragioni che costringe il regime napoleonico ad accordare loro un particolare statuto, permettendogli di dettare le condizioni della collaborazione con il governo. Durante la costruzione dello stato amministrativo, l'appoggio al negozio e all'imprenditoria rappresenta una situazione normale.

Le due nuove élites di governo, quella dei negozianti e quella dei notabili si riferiscono a valori che incarnano solo parzialmente l'ideologia della futura società capitalistica borghese⁹²; ciò poiché sfera pubblica e sfera privata non sono ben distinte, ed a chi la forza viene dal censo più che da peculiari capacità amministrative ha bisogno, non meno che nel '700, di godere di un riconosciuto statuto di moralità sociale⁹³. Vale a dire che la forza della società degli affari, pur nelle nuove condizioni ottocentesche di un mercato finanziario più ramificato, risiede non meno di come nel secolo precedente nella credibilità che il singolo sa guadagnarsi, la quale va ad iscriversi entro il ramificato sistema di relazioni fiduciarie che la banca non ha mai cessato di alimentare. Le case commerciali paiono infatti impegnate a tessere corrispondenze e parentele mediante le quali far viaggiare le informazioni utili a comprare, produrre e vendere senza rischio: sono coloro i quali godono delle migliori amicizie e hanno le maggiori informazioni, a fare più facilmente fortuna⁹⁴. Oltre a questo, ancora in senso generale, si osservi pure come siano le reti di solidarietà d'interessi a fare il mercato, proprio per via di un fitto reticolo di conoscenze che colloca ogni gruppo in un contesto di complementarità di ruoli e di servizi.

In questa situazione che apre l'Ottocento si spiega la rinascita d'istituzioni intermedie capaci di sfruttare, per le esigenze di un'amministrazione volta fin dalle sue basi alla conoscenza del dettaglio, sia a fini statistici sia di controllo sociale, la forte amalgama della società mercantile. Né è possibile nell'illustrare il contesto in cui le nuove Camere di Commercio vanno ad iscriversi non parlare brevemente del sistema amministrativo prefettizio, chiamato a controllare il dinamismo delle comunità locali, a legare l'amministrazione a finalità pubbliche e, per quanto qui serve porre in luce, a sorvegliare i ripristinati enti camerali. La creazione dell'istituto prefettizio, promossa con la legge del 17 febbraio 1800 (28 piovoso VIII) costituisce infatti un tornante fondamentale. L'aspirazione al go-

⁹¹ Tra i lavori di taglio giuridico che puntano a porre in evidenza l'eterogeneità dell'attività mercantile del primo Ottocento si ricordi quello di M.G. DE MOLINARI, *Questions d'économie politique et de droit publique*, Parigi, Guillaumin, 1861.

⁹² È quanto sottolinea il fondamentale saggio di C. CAPRA, *Nobili, notabili, élites: dal "modello" francese al caso italiano*, in QS, XIII (1978), pp. 12-42.

⁹³ Lo evidenzia bene, sia pure in un altro contesto, R. TILLY, *Comportamento ed etica imprenditoriale. Inizi di una cultura borghese nella Germania del XIX secolo*, in *Le borghesie dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, trad. it. Venezia, Marsilio, 1989, pp. 325-356.

⁹⁴ Sulla funzione dei corrispondenti nel primo '800 cfr. D. LANDES, *Bankers and Pashas*, Cambridge, Harvard University Press, 1979, p. 14; e con riferimento alla Francia dei grandi centri di smistamento P. CAYEZ, *Entreprises et entrepreneurs lyonnais sous la Révolution et l'Empire*, «Histoire, économie et société», 1993, pp.17-27; una valutazione del rilievo delle corrispondenze fiduciarie nello stesso periodo è anche nel lavoro di J.P. POUSSOU, *Les activités commerciales des villes françaises de 1789 à 1815*, «Histoire, économie et société», 1993, pp. 101-118.

verno rappresentativo e ad un'amministrazione adeguatamente decentrata, conviene ricordarlo, fu in pratica abbandonata già al vertice della parabola rivoluzionaria: nel 1793 la costituzione viene messa provvisoriamente a riposo, i dipartimenti privati di gran parte della loro autorità, «e le province sottoposte al controllo prima dei rappresentanti in missione, poi dei Comitati di Salute Pubblica e di Sicurezza Generale e dei loro agenti. I consiglieri elettivi furono dimessi e sostituiti da funzionari di nomina governativa. Napoleone doveva spingere questo processo un passo avanti con la graduale eliminazione di istituti rappresentativi e la riesumazione dell'intendente sotto il nuovo nome di prefetto, e quanto egli cadde i prefetti rimasero»⁹⁵.

È un dato assodato che il «regime dei prefetti»" abbia significato per lo stato consolare una stretta in senso accentratore, a salvaguardia dell'autorità guadagnata da Napoleone Bonaparte⁹⁶; in altri termini, con il nuovo secolo, l'amministrazione post-rivoluzionaria tende a risolversi «tutta in attività»⁹⁷. Ma se la Rivoluzione aveva chiesto al *fonctionnaire publique* di farsi semplicemente esecutore della volontà governativa, in quanto volontà della nazione rivolta al servizio della collettività⁹⁸, la formale equiparazione tra funzione esecutiva e applicazione sul campo del dettato legislativo risulta sul piano effettuale fortemente ridotta da una lettura *éclairée* dell'agire amministrativo, che nel 1789 è

⁹⁵ HAMPSON, *Storia sociale della Rivoluzione francese*, cit., p. 274.

⁹⁶ Alcuni studi in proposito sono: E.A. WIHTCOMB, *Napoleon's Prefect*, «The American Historical Review», LXXXIX (1974), pp. 1089-1118; C. CHARLE, *Les hauts fonctionnaires en France au XIX^e siècle*, Paris, Gallimard, 1980; e per il consolidamento ed i mutamenti dell'autorità prefettizia il volume *Les Préfets en France (1800-1940)*, Genève, Droz, 1978. I prefetti hanno più di un tratto in comune con gli *intendants* dell'epoca monarchica — se non quanto a dipendenza dal governo per nomine e detestazioni, almeno per vastità di funzioni e poteri di controllo sulle imprese e sugli interessi locali — ma l'accostamento tra le due figure è possibile «solo a patto che si isolino questi diversi rappresentanti del potere centrale dall'ambito politico amministrativo nel quale si trovano ad operare, e questa non è certamente un'operazione corretta», in quanto si tratta di due diverse logiche amministrative. Riassumendo il senso dell'istituto prefettizio francese, Livio Antonielli scrive: «Con l'istituzione della prefettura arriva a una sorta di compimento quel processo tendente a creare un sistema amministrativo periferico fortemente collegato al centro e sempre più sottratto all'autorità delle forze locali; processo sviluppatosi attraverso fasi successive, dall'epoca della monarchia costituzionale all'affermazione del potere napoleonico, caratterizzate dal passaggio dei procuratori generali sindaci agli agenti nazionali, ai commissari e finalmente ai prefetti, e dalla progressiva perdita di fisionomia e di autorità della rappresentanza elettiva dipartimentale» (ivi, pp. 16-17). E ancora: «Col prefetto si era pertanto giunti a una forma di governo locale esercitato attraverso una amministrazione politica sottoposta alla discrezionalità del potere centrale. Esattamente in questo punto si concretava dunque il superamento del limite strutturale che era stato proprio degli intendenti d'antico regime, vincolati invece a un continuo confronto con corpi e con autorità dotati di personalità giuridica, spesso in contrasto con le disposizioni dell'autorità centrale» (ivi, p. 17).

⁹⁷ F. SOFIA, *Sul lessico dell'amministrazione francese nella Rivoluzione*, «Clio», XXVII (1991), pp. 233.

⁹⁸ Anche perché ogni potere pubblico e ogni servizio sono ora soggetti alla *responsabilité*, che sottoponendo il potere amministrativo alla pubblicità ribalta la logica monarchica degli *arcana imperii*, recidendo i rapporti personali che i detentori di cariche intrattenevano con i ministri del re. Sull'incisività e razionalizzazione delle pratiche amministrative di antico regime da parte della Rivoluzione si vedano, in generale G. SAUTEL, *Histoire des institutions publiques depuis la Révolution française. Administration, justice, finances*, Paris, 1982⁵; e più specificamente ID., *Le fonctionnaire français du XIX^e siècle: quelques traits caractéristiques*, in *L'educazione giuridica*, IV, t. II, *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi. L'età moderna*, Perugia, 1981, pp. 201-218.

già tradizione: «Gli scritti sull'amministrazione apparsi alla vigilia dell'evento rivoluzionario [...] perorano progetti di riforma esuberanti rispetto ad una funzione intesa in senso giuridico: delineano scopi da perseguire nel formale riconoscimento del bene pubblico e della sovranità della pubblica opinione, piuttosto che enucleare compiti specifici di un organo statale. Amministrare in questo contesto equivale propriamente a governare», come ha notato in una sintesi Francesca Sofia⁹⁹.

Anche fermandosi a questo dato, pur nelle alternative di riforma dei poteri locali sperimentate dopo Turgot e Dupont de Nemours, ancora alla fine dell'antico regime — periodo nel quale, ribadiamo, l'amministrazione viene a coincidere con la gestione piuttosto che con l'esercizio di un potere esecutivo¹⁰⁰ — vediamo bene che gli incarichi del pubblico funzionario e dei prefetti napoleonici restano schiacciati tra un'istanza formalistica e un'occorrenza pratica di controllo, che ripropone aspetti non dimenticati della *police* monarchica. In altri termini, e concludiamo, la dinamica statuale post-rivoluzionaria pone di fronte ad uno scostamento tra i principi egualitari della logica legislativa e le necessità pratiche del governo espresse nella concreta e quotidiana azione amministrativa¹⁰¹. È a questa tradizione di buon governo che in fondo si richiama la sottomissione ai prefetti, cardine del sistema amministrativo decentrato, delle Camere di Commercio volute nel 1802, volta a limitare, lo si intuisce già, l'autonomia di scelta delle comunità economiche.

⁹⁹ SOFIA, *Sul lessico dell'amministrazione francese*, cit., p. 237. La stessa autrice scrive più avanti: «È questo un nodo istituzionale fondamentale, in quanto capace di esprimere a tutto tondo un unitario potere amministrativo, inteso come "cura del bene pubblico", "direzione della pubblica opinione" — espressioni impiegate indistintamente da tutti i titolari del ministero, dal repubblicano Roland giù fino ad epoca napoleonica inoltrata» (ivi, p. 242). Ciò da unire al fatto, posto in luce da Jean Meyer, della continuità tra antico regime e Restaurazione circa la provenienza sociale dei funzionari dell'alta amministrazione francese: «Il nous semble qu'il existe, en fait, deux grandes lignes de continuité à travers la haute administration française de l'époque. La Restauration puise très largement dans le vivier de l'administration de l'Ancien Régime, et ce d'autant plus facilement qu'une partie de ces hommes s'étaient plus ou moins "ralliés" à l'Empire. Elle élimine, de ce fait, une partie, des cadres qui avaient le même origine administrative, mais qui avaient assuré la continuité en 1789. Ainsi naissent deux courants que se relaient à travers tout le XIX^e siècle français: a) Le courant 1789, qui traverse la Révolution, à l'exception de la phase terroriste, passe à l'Empire, pour réapparaître en sens survivants ou en sens enfants, sous la Monarchie de Juillet et sous le Second Empire; b) Le courant de Restauration, qui, issu, répétons-le, des même milieux, ne participe que d'une manière réduite à la phase de transition de 1789 [...] pour réapparaître progressivement, très peu sous le Directoire, mais plus en plus nettement dans le I^{er} Empire, et assurer les bases de deux Restaurations»; J. MEYER, *Continuité et discontinuité*, cit., p. 62.

¹⁰⁰ Cfr. su questo per tutti P. GAY, *Les physiocrates et les communes en France. Doctrines et projections administratives entre 1750 et 1789*, «Il pensiero politico», XXI (1988), pp. 217-228.

¹⁰¹ «La storiografia ci ha insegnato che la genesi del moderno ed endogeno potere amministrativo nasce in contemporaneità con l'individuazione all'interno dello stato di un potere legislativo: è nella relazione biunivoca alla legge che l'amministrazione si scopre in qualità di istituzione. Quanto si è esposto finora sembra far ritenere che possa esistere anche un diverso processo di emersione del potere amministrativo: e ricordando proprio quei concetti di bene pubblico, utilità generale, impiegati per definire l'amministrazione ancora dal 1819 dal primo titolare francese della cattedra di diritto amministrativo» (SOFIA, *Sul lessico dell'amministrazione francese*, cit., p. 243. Cfr. anche J. BELIN, *La logique d'une idée-force. L'idée d'utilité sociale pendant la Révolution française (1789-1792)*, Paris, 1939; e J.L. MESTRE, *La notion de service public d'après les débats de l'Assemblée nationale constituante*, «Conseil d'État. Etudes et documents», XL (1988), pp. 187 sgg.

3. LA RINASCITA DEGLI ORGANI CAMERALI

Le *Chambres de Commerce* napoleoniche, reintrodotte nel 1802, com'è evidente servono a realizzare uno scambio funzionale tra stato e società basato su di una utilità reciproca, con il risultato di un privilegio erogato a particolari segmenti sociali nei loro rapporti con lo stato¹⁰². Al di là degli opportunismi politici di piccolo cabotaggio, lo statuto degli organi camerali napoleonici va capito inserendoli nel contesto di un risanamento finanziario e di una salute economica nazionale che dipendono, entrambe, dal sostegno di coloro che hanno la possibilità di mobilitare crediti sul mercato. Lasciando da parte il problema se i negozianti e i notabili possano considerarsi in età napoleonica una classe o no, come invece nel periodo dalla Restaurazione alla Terza Repubblica, si trova chiara traccia di una loro coscienza di gruppo e di un'azione collettiva nelle discussioni per la reintroduzione delle *chambres de commerce* nel quadro istituzionale, di cui diciamo sommariamente.

Il bisogno di strumenti rappresentativi nell'amministrazione si manifesta forte durante il Consolato, quando per rendere più efficace l'azione delle istituzioni di commercio pare utile ripristinare un certo grado di decentramento. È su istanza di Chaptal, ministro dell'interno, industriale chimico ed estimatore delle compagnie consolari, che con un rapporto del 13 giugno 1802, con il quale s'informava dei clamori del mondo economico, allora privo di una propria istituzione di base, ne auspicava la creazione sostenendone la necessità presso il governo attraverso la celebrazione della loro capacità informativa: «les places de commerce réclamaient le rétablissement des Chambres de Commerce»¹⁰³. Come non legare l'istanza alla necessità di ottenere bilanci esaustivi della popolazione dipartimentale, dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, in linea con la costruzione di una robusta statistica nazionale su cui poggiare l'azione legislative, e con la circolare del 9 aprile 1801 con la quale si completano le direttive impartite per i rilevamenti da effettuarsi su tutto il territorio nazionale¹⁰⁴. A questo precipuo scopo si ricostruisce così tutta un'intelaiatura istituzionale di favore alla società economica: un *Conseil Général d'Agriculture, Arts et Commerce* viene aperto il 3 nevosio XI (22 dicembre 1802), assegnandone molti suoi seggi agli ex-membri del disciolto *Comité Extraordinaire*¹⁰⁵, il quale sarebbe stato formato da 15 membri scelti fra 44 persone designate dalle rinnovate *Chambres de Commerce* che si stavano per istituire.

Così, non diversamente dall'epoca monarchica, i rappresentanti del negozio privato vengono chiamati a partecipare, non più in veste di semplici esperti ma d'interessati, alla raccolta dei dati essenziali all'elaborazione della politica economica nella sua fase. La linea è quella della tradizione statistica aperta da Vauban, che si salda a quella delle delegazioni mercantili. Il 3 Nevoso dell'anno XI (24 dicembre 1802) il Primo Console firma

¹⁰² Cfr. R.L. HEILBRONER, *The Making of Economic Society*, New Jersey, Prentice Hall International 1989.

¹⁰³ MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 32.

¹⁰⁴ Cfr. su questo M.N. BOURGUET, *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Paris, 1988., pp. 70-77, 435-436, 445-447.

¹⁰⁵ Cfr. LETANCONNOUX, *Le Comité des Députés Extraordinaires*, cit., pp. 55 sgg.

un arresto che stabilisce 22 *Chambres de Commerce*¹⁰⁶; altre due se ne aggiungono il 6 Ventoso (25 febbraio 1803). La loro posizione è a livello dipartimentale dove ricadono sotto il controllo dei prefetti, chiamati a presiedere le *chambres*. Il numero dei consiglieri dei nuovi enti camerali oscilla a seconda degli abitanti del capoluogo che le accoglie: si va dai 9 delle città con meno di 50.000 anime, ai 15 delle metropoli con popolazione superiore. Nel decreto istitutivo si chiarisce quale debba essere la loro principale funzione:

«de présenter des vue sur les moyens d'accroître la prospérité du commerce, de faire connaître au gouvernement les causes qui en arrêtent les progrès, d'indiquer le ressources qu'on peut se procurer, de surveiller l'exécution des travaux publics relatifs au commerce tels, par exemple, que le curage des ports, la navigation des rivières et l'exécution des lois et arrêts concernant la contrebande»¹⁰⁷.

In conclusione la tendenza centralizzatrice del primo periodo napoleonico, cui peraltro si mantiene fede con il reclutamento e le deliberazioni camerali controllate dai prefetti, viene alleggerita per quanto riguarda società economica dagli istituti camerali, che con il loro decentramento e la presenza di rappresentanti del modo del commercio stemperano l'apporto preferenziale che i negozianti avevano dato all'azione governativa in epoca rivoluzionaria. Si riedifica, sostanzialmente, in forma leggermente diversa, quel dialogo circostanziato fra il centro e il *milieu négociant* che già la ragion di stato monarchica aveva previsto e che solo dieci anni avanti si era ritenuto, nell'ambizione di ridurre l'amministrazione a pura razionalità, di poter far a meno. Adesso, il funzionamento dell'economia torna a legarsi all'intervento della politica; si riedificano, infatti, istituti intermedi anche per l'artigianato, allargando il decentramento delle funzioni amministrative: con la legge del 22 germinale anno XI e con un arresto del 10 termidoro, nascono le *Chambres Consultatives des Arts et Manufactures*, le quali, diversamente dalla *chambre*, hanno non mandato rappresentativo ma solo di rendere noti i bisogni delle manifatture, delle fabbriche e degli altri stabilimenti d'arti e mestieri di cui dovevano essere un'appendice¹⁰⁸.

Necessità delle Chambres?

Nonostante i proclami dell'egualitarismo rivoluzionario, nella Francia napoleonica rinascono presto forme corporative d'organizzazione degli interessi, cosa che non scandalizza se anche Marie-Christine Kessler ha ritenuto i corpi tanto connaturati alla sta-

¹⁰⁶ Il decreto è nel *Bulletin des lois de la République Française et de l'Empire Française*, Paris, 1793-1814, 3 s., VII, pp. 302-304; vedilo nei *Documenti*, n. 15. Cfr. quanto dice su di esso L. BERGERON, *L'épisode napoléonienne: aspects intérieurs. 1799-1815*, Paris, 1972, p. 233; trad. it. *Napoleone e la società francese (1799-1815)*, Napoli, Guida, 1972. Le celebrazioni di questo atto sono talvolta sfrontate: «Lorsque la calme fut revenu, la raison l'emporta. En 1802, le ministre de l'Intérieur, Chaptal, lui-même industriel, envoyait aux consuls un rapport tendant au rétablissement des Chambres de Commerce, dont la disparition nuisait à la connaissance des besoins et des ressources de l'économie»; così LEFEVRE, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 3.

¹⁰⁷ *Documenti*, n. 15; cfr. MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 32.

¹⁰⁸ Cfr. LEFEVRE, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 3.

tualità francese da segnare la continuità delle istituzioni di vertice tra età monarchica ed età repubblicana¹⁰⁹. A parte ogni valutazione psico-sociologica, il privilegio garantito a chi fa grande commercio con le *Chambres* permette di ritagliare una dimensione istituzionale *plus que privé*, mediante una legittimazione istituzionale che si aggiunge ai tribunali di commercio, insieme ai nuovi organi di base di governo degli interessi tra le istituzioni più simili a quelle monarchiche del tardo antico regime¹¹⁰. Lo spirito di parte di entrambi questi istituti, che sembra dominare chi li osserva oggi, era in quel frangente imposto da un legame politico necessario al consolidarsi dello stato in complicità con le forze economiche introdotte all'ordine della politica, possibile per la di quella mai spenta solidarietà d'*élite* degli affari. Per lo stato messo in piedi da Napoleone l'appoggio di notabili e negozianti appare indispensabile al punto da riservare nell'amministrazione una nicchia di privilegio a salvaguardia delle ragioni dell'economia materiale.

Gli scopi delle nuove *Chambres de Commerce* non sono pertanto dissimili da quelli dell'età precedente, anche se vi si aggiunge la ricerca di una situazione di efficacia economica per un'economia che non ammette situazioni di stasi se non al prezzo di cadere in crisi.

«[...] sur les moyens d'accroître la prospérité du commerce; de faire connaître au gouvernement les causes que en arrêtent les progrès; d'indiquer les ressources qu'on peut se procurer; de surveiller l'exécution des travaux publics relatifs au commerce, tels que le curage des ports, la navigation des rivières et l'exécution des lois et arrêtés concernant la contrebande»¹¹¹.

Ma cosa vuole in cambio contro l'esercizio di questa funzione pubblica? Nel *Cours de droit commercial* Pardessus minimizza, cercando di ricondurre il privilegio accordato al primato dell'interesse individuale nel nuovo ordine statale:

«Le gouvernement ne peut correspondre avec chaque commerçant en particulier; d'ailleurs l'intérêt individuel substituerait aux grandes vues qui doivent guider l'administration les aperçus étroits des calculs privé. C'est pour obvier à cet inconvénient que le gouvernement a rétabli, dans différentes villes, les chambres de commerce, qu'une loi du 16 octobre 1791 avait supprimées»¹¹².

Ecco qui la contraddizione introdotta con la reintroduzione delle *Chambres de Commerce* nel quadro istituzionale anticipare la dualità diritto privato-diritto pubblico sancita nel 1807; uno storico attento quale J.-P. Hirsch non può chiosare che duramente il riduzionismo di Pardessus:

¹⁰⁹ Nel decreto del 13 luglio 1804, ad es., relativo alle cerimonie pubbliche ed agli onori civili e militari, si parla di «corps administratifs et judiciaires», anche se essi non avranno riconosciuta esistenza giuridica che a partire dalla Liberazione, nel 1946; cfr. KESSLER, *Les grands corps d'État*, cit., p. 4.

¹¹⁰ Cfr. HIRSCH, *les deux rêves du commerce*, cit., pp. 101-107.

¹¹¹ Documenti, n. 15. Cfr. LEVASSEUR, *Histoire des classes ouvrières*, cit., pp. 282-283. L'arresto è parzialmente citato da J.M. PARDESSUS, *Cours de droit commercial*, Paris, Plon, 1856-1857⁶ (6 voll.), I, p. 116.

¹¹² *Ibid.*

«Une pirouette condamne ainsi pour une fois l'intérêt privé, devenu calcul, et légitime non seulement ces "corporations de professions" que sont les chambres de commerce mais aussi, pour faire bonne mesure, les chambres consultatives des manufactures évoquées à la page suivants, sans s'inquiéter de ce que les délibérations et projets adressés per les unes et les autres aux administrations sont autant d' "adresses ou pétitions sous la dénomination d'un état ou professions", pourtant prohibées depuis 1791»¹¹³.

Vale adesso la pena di riprendere il problema accennato in apertura, circa la parallela aporia istituzionale-giuridica tra Camere di Commercio e doppio codice. Si può commentare, riprendendo una impressione di Francesco Viola, che il sistema del diritto civile imperniato sul Codice napoleonico incarna l'ideale di una scienza, intesa in forma di matematica concettuale, scientificamente organizzata¹¹⁴; ma che se il «diritto è inteso come avente una funzione sociale il cui scopo è quello di assicurare l'ordine e il perseguimento degli interessi comuni, allora i significati delle norme avranno una valenza teleologica, cioè dovranno essere interpretati dal punto di vista della loro adeguatezza nei confronti del conseguimento del fine»¹¹⁵. Sta in questa lettura sociologica del diritto la chiave per intendere il fenomeno della doppia codificazione napoleonica *code civil-code de commerce*, funzionale ad una società non lontana dall'industrializzazione, che sta ponendo in essere le precondizioni ad essa necessarie¹¹⁶. In altri termini, se ogni cittadino è sovrano in quanto membro della nazione, alcuni cittadini, i negozianti, e più in generale coloro che partecipano alla gestione delle risorse economiche e finanziarie, possono concorrere alle funzioni pubbliche in quanto membri speciali della collettività valendosi di rappresentanza che fungono al contempo da strumenti di preorganizzazione degli interessi e di coagulo del consenso politico.

Letanconoux svolge in merito una osservazione appropriata: le *Chambres de Commerce* ricostituite nel 1802 sembrano operare nello stesso spirito di quello rimproverato loro nel 1791: lavorare preferenzialmente per una categoria, con darsi da fare, nella prima fase della loro azione, per abolire le franchigie portuali e altri privilegi che ostacolano i traffici, per stipulare il patto coloniale e mantenere in soggezione le comunità coloniali d'oltremare¹¹⁷. Esse si profilano come uno dei meccanismi di pressione sul potere di gruppi sociali organizzati, come più tardi saranno le associazioni professionali, gli organi d'informazione e numerosi altri organi intermedi, alcuni riconosciuti in forma di privata associazione altri, una minoranza, con statuto pubblico grazie anche ad una più lunga tradizione.

¹¹³ HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 103.

¹¹⁴ Cfr. M. JORI, *Formalismo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1980.

¹¹⁵ F. VIOLA, *Il diritto come pratica sociale*, Milano, Jaca Book, 1990, p. 9.

¹¹⁶ Cfr. per un approfondimento il saggio di MAILLET, *Codifications napoléoniennes, développement économique et formation de la société française capitaliste*, cit.

¹¹⁷ Cfr. LETANCONNOUX, *Le Comité des Députés Extraordinaires*, cit.

Veste e comportamento

Durante il primo Impero si assiste ad un'accentuata burocratizzazione dello stato napoleonico; ma le *Chambres de Commerce* sembrano contraddire questa tendenza, nel senso che paiono pensate quale articolazione periferica dell'amministrazione a sostegno alle economie locali, anche perché dotate di un profilo che consegna una certa autonomia decisionale agli operatori economici. Gli organi di rappresentanza economica sono fra i prediletti dal *milieu d'affaires* nella fase di consolidamento della società industriale, in maniera inversamente proporzionale al controllo esercitato su di essi attraverso gli intendenti, in sintonia con la coscienza di chi fa affari che l'economia non si esaurisce nella teoria, ma trova concreta realizzazione nella società politica mediante chiavi di tipo istituzionale.

«[...] cos'altro è la Camera di Commercio, se non un organismo di rappresentanza a difesa degli interessi cetuali? Le istituzioni napoleoniche regolamentano, modificano censurano. Ma le Camere di Commercio sapranno mantenere una propria vitalità — diciamo pure, una loro combattività — nell'impoverito dibattito che l'Impero è disposto a tollerare».

Così ha scritto, cogliendo il succo del problema, Silvia Marzagalli in un recente lavoro comparativo sull'atteggiamento tenuto dai negozianti in alcune città portuali europee durante il Blocco Continentale¹¹⁸. Tale energia risalta ancor più se teniamo conto dell'ambigua veste di questi istituti, collocati fra uno stato desideroso d'informarsi circa le necessità del mondo economico, e i gruppi di operatori che non rifiutano sostegni e la possibilità di far sentire la propria voce sui problemi di grande spessore.

Gli enti camerali fanno certamente parte, insieme alle funzioni arbitrali e deliberative, dei provvedimenti con cui, già prima del 1807, si gratificano gli operatori economici sottraendo i rapporti di commercio al dominio del diritto privato. Ma andiamo con ordine. Intanto il reclutamento delle *Chambres* ripristinate nel 1802 è diverso quanto predisposto dagli arresti che avevano creato le *chambres de commerce* tra il 1701 e il 1726: il rinnovo dei direttivi, fissato per un terzo dei membri ogni anno, era demandato — in teoria — ad una elezione democratica tra gli operatori di commercio, anche se in realtà prende presto piede un reclutamento sorvegliato dall'intendente, maggiormente coerente con un sistema dove la discrezionalità è considerata ancora come normale¹¹⁹. In sistema di no-

¹¹⁸ S. MARZAGALLI, *I negozianti delle città portuali in età napoleonica: Amburgo, Bordeaux e Livorno di fronte al Blocco Continentale, 1806-1813*, Firenze, Istituto Universitario Europeo, 1993, p. 14.

¹¹⁹ Ad es., a Lille nel 1803 gli elettori sono gli stessi notabili commercianti chiamati a formare il tribunale consolare, un gruppo appena più numeroso dell'assemblea elettorale che eleggeva l'antica *chambre* e l'annessa giurisdizione di commercio. La riforma del 1832, indetta con l'*ordonnance* del 16 giugno, porterà il numero degli elettori della camera di Lille a 57. Ma dal 1803 al 1832 l'elettorato, chiamato a rinnovare ogni a. un terzo della *chambre*, si riduce progressivamente ai quindici i membri camerali incarica, secondo una procedura di completa cooptazione, temperata solo dall'approvazione finale del ministro dell'interno. Tali procedure privilegiate urtano nettamente con l'affermazione dei principi democratici, come indica alla fine del Secondo Impero l'articolo «Commerce» del *Grand dictionnaire universel* (1865-1876): «ainsi ce sont les notables électeurs, il est vrai, qui nomment les juges de commerce; mais c'est le pouvoir, par l'organe des préfets, qui se réserve de nommer les électeurs [...]»

mina secondo un giudizio sulla base di parametri preordinati che sarà in parte ridimensionato con l'elezione dei giudici di commercio per suffragio universale, ma restando fedeli ad una regolazione della società negoziante mediante il valore normativo insito nell'esempio e nell'azione degli operatori di buona fede; lo osservava tra le righe di un suo giudizio Henry Convain:

«On peut donc dire qu'en pratique, aujourd'hui comme autrefois, les juges consulaires ont ce privilège d'être considérés par l'unanimité des commerçants comme une précieuse garantie de bonne justice, et d'être élus par une petite minorité, sans voir leur autorité moins du monde contestée!»¹²⁰.

Sarà anche l'efficacia di questo sistema che le *Chambres de Commerce* potranno incaricarsi autonomamente di attività estese oltre le attribuzioni assegnate loro nell'anno IX. Scorrendone gli atti, infatti, emerge come esse interpretino il ruolo d'informatrici e consigliere del governo nelle questioni economiche in un senso molto ampio: discutendo la legittimità di una certa tariffa doganale, promuovendo rivendicazioni professionali di categoria, elaborando progetti e regolamenti per le manifatture, proponendo esse stesse le liste di notabilato commerciante; svolgendo insomma funzioni di cogestione di un'economia che si prevede, e si vuole, sospinta dall'intervento dello stato¹²¹. All'apogeo dell'Impero si contano più di quaranta camere di commercio disseminate sul territorio nazionale e su quello conquistato. Nel complesso i negozianti più in vista del luogo che vi sedevano mostrano di possedere ormai, oltre all'esperienza, alla ricchezza e al riconoscimento sociale, anche un bagaglio di nozioni teoriche al quale far riferimento nell'avanzare rivendicazioni, salvo il fatto che talvolta vi siedono personaggi di assoluto valore: ad esempio nella *Chambre de Commerce de Paris* sono presenti Delessert, Dupont de Nemours, Ternaux e, Lafite¹²².

Parigi non figurava in origine tra le destinatarie di un organo camerale perché Frochot, prefetto del dipartimento della Senna, vi si era opposto alla sua presenza giudicando i commercianti parigini già ben rappresentati da altri organi. Fu Bonaparte, informato della lacuna, a volere una *Chambre* anche nella capitale, dando maggiore uniformità al sistema con un successivo arresto del 3 ventoso anno XI (24 febbraio 1803). La sua missione fu di «'présenter à l'Empereur leurs vues sur les moyens d'accroître la prospérité du commerce et d'indiquer les causes qui en arrêtent le progrès'», come dire fornirla di uno strumento d'indipendenza deliberativa¹²³. Napoleone, tornando parzialmente sui suoi

c'est le préfet qui dispense arbitrairement la notabilité»; HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., p. 102.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ «Et que penser des parères — nota Hirsch —, par lesquels les chambres n'ont cessé au long du XIX^e siècle de dire les usages commerciaux, compléments indispensables du code et de la législation, intervenant par là dans la production même des règles du droit commercial? Les archives de la chambre lilloise»; *ivi*, p. 104, e cfr. sgg.

¹²² J. TULARD, *Commerce (chambres de)*, in *Dictionnaire Napoleon. Nouvelle édition, revue et augmentée*, sous la direction de J. Tulard, Paris, Fayard, 1989, p. 444.

¹²³ *Ibidem.*

passi, non tollererà questa autonomia, costretto a rispondere ad una deliberazione della Camera parigina circa il codice di commercio che si stava per emanare, con la quale essa comunicava il proprio parere autonomamente agli altri consolati per concertare un'azione collettiva:

«Sa Majesté l'Empereur me charge, Messieurs, de vous faire connaître qu'aucun écrit ou mémoire ne doit être imprimé soit au nom collectif de la Chambre, soit au nom d'une commission formée dans son sein, sans mon expresse autorisation. Les travaux des Chambres de Commerce appartiennent à l'administration. Ils ont atteint leur but lorsqu'ils lui ont été soumis pour être appréciés par elle. C'est à l'autorité supérieure à juger des inconvénients et des avantages de leur publicité»¹²⁴.

E non si tratta di un caso isolato ancorché macroscopico: le *Chambres de Commerce*, infatti, si trasformeranno di frequente in tribune d'opposizione alla politica economica napoleonica¹²⁵. Per limitarsi alla voce di alcuni personaggi famosi, a Parigi l'*idéologue* Dupont de Nemours si fece difensore di una integrale libertà commerciale: «Qui favorisera le perfectionnement des travaux de tous? La concurrence, la liberté sans restriction»¹²⁶. E da Ginevra Sismondi, allora segretario della locale *Chambre*, redasse una mozione invitando Napoleone a stimolare il commercio con gli stati tedeschi che non fu gradita. Nel complesso furono molti gli organi camerali che rivendicarono il diritto di distribuire sovvenzioni e gratificazioni ad imprenditori particolarmente meritevoli. E non solo; ad esempio, sotto il regime imperiale, posta di fronte alle esigenze conoscitive delle dominanti attitudini statistiche la *Chambre de Commerce de Lyon* si rifiuta di fornire informazioni precise le attività economiche del distretto, mostrandosi vigile contro la tendenza a rastrellare risorse finanziarie tramite tasse straordinarie sulle aziende nel momento in cui la situazione politico-militare dell'Impero si era fatta più difficile. Da Lione si rivendica in alternativa la pace come anima del commercio, fino a dichiararsi contro il Blocco Continentale del 1806; ma si deve dire ancora che i negozianti che a Lione guidano l'istituto sono sempre estremamente attenti alle loro ragioni, pronunciandosi contro ogni indiscriminato liberismo all'inglese, confermando l'attitudine negoziante al pragmatismo di fronte alla politica¹²⁷.

Tutte queste difficoltà, unite ad una libertà nei pareri fattasi eccessiva, irritarono Napoleone al punto di emanare nel 1804 una nota circolare dal ministero dell'interno con la quale si ricordava alle *Chambres de Commerce* che esse non erano nient'altro che «corps

¹²⁴ MAGLIULO, *Les Chambres de Commerce*, cit., pp. 32-33.

¹²⁵ Lo stesso nota MARZAGALLI, *I negozianti delle città portuali*, cit., p. 14, nota 28.

¹²⁶ TULARD, *Commerce (chambres de)*, cit., p. 444.

¹²⁷ Cfr. P. CAYEZ, *La Chambre de commerce de Lyon et le régime impérial*, «Cahiers d'histoire», XVII (1971), pp. 403-408. Scrive l'autore, cercando d'interpretare questo atteggiamento: «La position lyonnaise sur les problèmes économiques semble donc pouvoir se résumer d'une façon quasi caricaturale: tenace regret des anciens règlements, guérill ininterrompue contre le nouveau cadre économique. Si la correspondance de la Chambre est partielle, elle nous renseigne au moins sur les traits d'une mentalité conservatrice» (ivi, p. 408).

consultants, et ne pouvaient devenir des corps administrateurs»¹²⁸; ma su questo terreno il console rischiava l'infortunio dato che dopo averle volute non poteva sperare, per la loro stessa personalità che ne faceva organi preziosi, che rimanessero succubi delle decisioni del centro. Certo si poteva ricorrere ad una stretta amministrativa dando mano libera ai prefetti; ma resta il fatto che non si riuscì a vincere la naturale inclinazione ad ingeirsi nelle decisioni riguardanti l'economia, fosse essa regionale o nazionale. La loro pressione rimase tale che, con una circolare del 1806, si fu costretti ad interdire loro di occuparsi di materie di rilevanza pubblica¹²⁹. La fortuna delle Camere di Commercio era solo agli inizi

4. LA NUOVA SITUAZIONE ITALIANA: DUE CASI

Che il dibattito sull'ordine degli interessi e intorno alle Camere di Commercio sia alla fine del secolo decimottavo uno dei nodi attorno al quale si gioca la posizione dello stato di fronte all'economia nazionale da un lato ed alla società civile dall'altro, è cosa risaputa; come anche si sa che gli organi camerali divengono in ambito urbano durante l'Ottocento un momento aggregativo importante, sia per il consolidamento delle *élites* economiche e dei rapporti di forza tra le varie sue componenti, sia per i contatti fra queste ed i poteri amministrativi¹³⁰.

Osserveremo le coordinate di questo doppio ambito di relazioni in due realtà dove si ebbe l'introduzione delle Camere di Commercio entro lo schema amministrativo napoleonico, nel Regno d'Italia e nel Regno di Napoli, stati per i quali possiamo giovarci di due studi non troppo datati, peraltro di taglio non analogo. Prima dello scadere del secolo XVIII, vale ricordarlo, vi fu anche un abortivo tentativo per introdurre una Camera nella Repubblica di Genova, ricostruito finemente nel suo dibattito politico da Giovanni Isolero, che non riuscì a concretizzarsi per un chiaro conflitto d'interessi e di assetti politici fra l'oligarchia cittadina, di prevalente estrazione nobiliare, ed i ceti mercantili più giovani ed operosi, volti a cercare strade per una loro valorizzazione nel contesto di uno stato che sembrava faticare ad aggiornarsi¹³¹. Ciò conferma, insieme a quanto diremo, il dato peraltro ovvio che dove più forte è la volontà politica di dar forza ad un'amministrazione geometricamente costruita, il risulta anche più facile riconfigurare su basi economiche paritarie gli interessi legati al vecchio ordine oligarchico o monarchico, come avviene in gran parte delle aree soggette all'occupazione francese, dove il ceto medio produttivo, anche per mezzo delle Camere di Commercio viene chiamato a rafforzare la base sociale di consenso della nuova configurazione statuale.

¹²⁸ *Dictionnaire Napoleon*, cit., p. 444.

¹²⁹ Cfr. *Dictionnaire Napoleon*, cit., p. 444.

¹³⁰ A. PIZZI, *Camere di Commercio*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino, Utet, 1987, II pp. 446-450. Si vedano sul punto i seguenti lavori: M. MALATESTA, *Stato liberale e rappresentanza degli interessi. Le Camere di commercio*, «Italia contemporanea», XV (1988), pp. 39-58.

¹³¹ Cfr. l'ampio studio di G. ISOLERO, *L'istituzione di una Camera di Commercio a Genova nel dibattito politico dal 1789 al 1797*, Genova, Isep, 1987, *passim*.

Lo si vede anche da quanto avvenuto a Livorno, dove per l'integrazione degli interessi portuali nella politica economica francese ci si valse presto, prima che in Francia, era il 1801 quando Ludovico I di Borbone la istituiva, di una Camera di Commercio. Il cui incarico prevalente fu di comporre o dirimere, con procedura separata, le controversie di un ceto mercantile allacciato saldamente alla realtà economica e finanziaria internazionale:

«L'istituzione del tanto richiesto organismo rappresentativo dei commercianti metteva in luce la tendenza dell'alta borghesia commerciale — poi più completamente ed ampiamente soddisfatta dal *Code* di commercio di Napoleone nel 1807 — ad avere riconosciuta la propria funzione sociale. Anche in Toscana, come in Francia, non era più solo la ricchezza fondiaria a dettare il privilegio della legislazione privatistica ma anche quella mobiliare [...] il centro degli interessi si spostava dalla proprietà agli atti di commercio»¹³².

La stessa cosa che si sceglierà di fare a Firenze più tardi, nel 1818, per integrare il più composito locale ceto manifatturiero e commerciale nell'assetto periferico dell'Impero¹³³, in linea con le attenzioni francesi per i segmenti sociali dalle inclinazioni imprenditoriali, come ha mostrato bene Mirella Scardozi, la quale ne conclude che:

«Attraverso un delicato equilibrio giuridico e istituzionale, l'impero napoleonico aveva dato avvio al superamento della "specialità" della figura del "negoziante" e al suo inserimento nello "Stato dei possidenti". Si pensi solo al significato della duplice codificazione, oppure alla creazione di una rete uniforme di Camere di Commercio»¹³⁴.

La Repubblica Italiana e il Regno d'Italia

Le Camere di Commercio napoleoniche introdotte nel Regno d'Italia con la costituzione di Lione del 1802 erano organi dalle ampie funzioni giudiziarie che recuperavano

¹³² P.R. COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*, Torino, Utet, 1993, p. 36.

¹³³ Ripristinata con l'ordinanza del 2 settembre 1808, la Camera di Commercio a Firenze si formava di 15 banchieri e commercianti eletti direttamente dalla Giunta Straordinaria di Toscana, rinnovandone un terzo dei membri ogni anno mediante un'elezione diretta. «L'influenza governativa sulla Camera era — dunque — notevole», anche «per il fatto che presidente di diritto ne era il Prefetto, o, in sua assenza, il *Maire*» (RISTORI, *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze*, cit., p. 43). La Camera controllava la Borsa di Commercio fiorentina e doveva quindi essere espressione dell'ambiente manifatturiero e commerciale cittadino i cui affari, in verità, sembrano essersi di molto ridotti dopo la parentesi infelice del Regno d'Etruria.

¹³⁴ M. SCARDOZZI, *le società commerciali fiorentine tra la Restaurazione e l'Unità*, QS, XXVI (1991), n. 77, pp. 451-490; e della stessa il lavoro a questo complementare *Per l'analisi del ceto commerciale fiorentino nella prima metà dell'Ottocento: i setaioli*, QS, XXIV (1989), n. 70, pp. 237-268. La sua contrattuale della Camera fiorentina cresce vistosamente negli anni venti e trenta perché è in crescita il senso d'identità collettiva dei membri chiamati a comporre l'organismo, e cambia il tipo di rapporto fra gli addetti alla finanza al commercio e alle attività imprenditoriali nello spazio della capitale toscana. La Camera pare accogliere preferenzialmente un gruppo di ricchi "negozianti-banchieri" che si fa sempre più stabile e coeso.

ampiamente l'esperienza lombarda del 1786. La funzione giudiziaria è qui, come sappiamo, particolarmente accentuata, fermo restando che gli enti camerali lombardi sono istituzioni intermedie che svolgono un arco di funzioni politiche ampie, rimesse alle forze economiche, rese compatibili con lo schema burocratico messo in piedi da Giuseppe II per una riconosciuta utilità, che non furono modificate che lievemente durante gli anni giacobini. Con l'avvento della Repubblica Italiana sotto la vicepresidenza Melzi, la disattenzione per le Camere di Commercio si trasforma in una esplicita accettazione del sistema dei tribunali mercantili, che dimostrava di saper ben funzionare senza creare clamori né eccessivi problemi di contenzioso¹³⁵.

I vantaggi che le Camere introdotte nel 1786 offrivano erano palesi: erano coerenti con il progetto Melzi di un apparato statale attento al decentramento amministrativo e all'uniformità di sistema della nuova dimensione territoriale; e preannunciavano il sistema del governo economico provinciale messo in piedi di lì a breve in Francia, dove le Camere di Commercio sarebbero rinate quello stesso anno¹³⁶. La Costituzione approvata a Lione nel 1802 prevedeva all'articolo 101 la creazione di Camere locali incaricate di trattare le vertenze mercantili; e la legge pubblicata il 26 agosto 1802¹³⁷ le organizzava «richiamandosi in modo evidente all'editto del 1786, del quale riprendeva, nelle linee generali, l'impianto».

«Peraltro la nuova legge strutturava in maniera più compiuta l'aspetto che il governo reputava di maggiore importanza, vale a dire quello relativo all'amministrazione della giustizia. Infatti le nuove Camere, benché avessero incombenze anche extra-giudiziarie di sostegno e controllo dell'attività mercantile, nascevano in primo luogo come tribunali»¹³⁸.

Prima che in Francia, dunque, è in terra italiana che durante l'età napoleonica si ritengono le materie commerciali tanto importanti da dotarle, non solo di un separato metodo di giudizio, ma pure di un particolare dispositivo amministrativo; del resto negli equilibri di potere della Repubblica i negozianti avevano acquisito una posizione di grande rilievo, sanzionata politicamente da un separato Collegio Elettorale a fianco di quelli dei Possidenti e dei Dotti¹³⁹.

¹³⁵ Cfr. L. ANTONIELLI, *Le Camere di Commercio napoleoniche. La Repubblica e il Regno d'Italia*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 193-236: 193 sgg.

¹³⁶ Cfr. *ivi*, p. 195. Né sarebbe immotivato ipotizzare un'influenza dell'esempio delle Camere lombarde sulla reinstituzione delle *chambres* in terra francese, a distanza di appena quattro mesi. Ma al momento, ricerche in tal senso sui materiali legislativi francesi non hanno dato esito affermativo. Ma sarebbero forse necessari altri approfondimenti.

¹³⁷ *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1802-1804; 1802, alla data.

¹³⁸ ANTONIELLI, *Le Camere di commercio napoleoniche*, cit., p. 195.

¹³⁹ Sulla composizione di questi Collegi cfr. A. MOIOLI, *I ceti mercantili e manifatturieri e la loro partecipazione all'attività di governo nell'Italia napoleonica. Il caso del Consiglio Generale del Commercio*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXII (1983), pp. 381-424. E anche gli importanti lavori di C. CAPRA, *Una ricerca in corso: i Collegi Elettorali della Repubblica Italiana e del Regno Italico*, in «Annuario dell'Istituto Storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV (1971-1972), pp. 475-497; C. ZAGHI, *Proprietà e classe dirigente nell'Italia giacobina e napoleonica*, *ivi*, pp. 105-220.

Le nuove Camere di Commercio del Regno furono divise in primarie e sussidiarie: le seconde subordinate a quelle dei centri maggiori. Il compito di entrambe era di giudicare in prima istanza ed eventualmente in appello tutto ciò che riguardava il commercio, con l'assistenza, per gli aspetti giuridici più tecnici di un Assistente Legale, e di un Conciliatore per le vertenze di minor polso. Quanto alla loro composizione, erano formate da un numero variabile di negozianti compreso fra sei e dodici, direttamente eletti dagli esercenti già descritti nei registi camerali. In attesa di una normativa omogenea, fu previsto anche che le Camere potessero darsi autonomamente un regolamento; si sarebbero autofinanziate tassando discrezionalmente chi beneficiava dei loro servizi. Rimanevano intatte ai consigli camerali, come detto, le competenze politiche attribuite alle Camere giuseppine, compreso la tenuta del registro degli esercenti a fini statistici e fiscali, in attesa di meglio puntualizzarle. «Una legge — dunque, quella del 1802 — duttile e rispettosa della situazione esistente», la quale permise «un passaggio quasi per nulla traumatico alla nuova condizione delle Camere di Commercio dello stato napoleonico»¹⁴⁰.

I primi veri e propri interventi riorganizzativi si ebbero nel 1803. Dove se ne fece richiesta si aprirono altre Camere, nella logica di un consenso dei ceti produttivi alla nuova amministrazione che però non tenne nel debito conto delle necessità finanziarie degli istituti. Fu negata la richiesta d'imporre nuove tasse sul commercio per pagare le cariche e le spese dei tribunali, preferendo sopperire ai bisogni con sovvenzioni erogate dalle amministrazioni dipartimentali, e con prestiti elargiti da privati. Tra il 1803 e 1804 fu approntato l'assetto generale dell'apparato giudiziario, mentre rimaneva il problema del pagamento dei giudici. Metodi e procedure vennero fissati con la normativa del 14 aprile 1804, cui si aggiunsero ordini particolari e circolari specifiche. In sintesi le incombenze politiche delle Camere di Commercio erano le seguenti: compilazione e conservazione dei registri dei negozianti, sensali e mediatori; corrispondenza colle autorità in materia di problemi economici e direttivi, disciplina degli operai, funzioni di polizia commerciale; insomma esse dovevano avere a cuore «tutto ciò che possa far prosperare l'industria, il commercio e la manifattura nazionale»¹⁴¹.

A fronte dell'assistenza prestata alle attività manifatturiere e commerciali a fini di sviluppo, che proponeva un non esiguo decentramento della funzione pubblica, l'autogestione accordata ad una particolare categoria di soggetti, negozianti e imprenditori, sostanziata dai meccanismi elettivi e dall'autofinanziamento, lasciava spazio alla costituzione di un corpo, sia pure vincolato alle normative centrali e soggetto a frequenti controlli ispettivi¹⁴². L'articolazione del modello melziano di Camera di Commercio venne definitivamente fissato a partire dal 1805. Rispetto alle precedenti giuseppine, le Camere della Repubblica Italiana avevano forse una minore risonanza politica: «Fu infatti subito

¹⁴⁰ ANTONIELLI, *Le Camere di commercio napoleoniche*, cit., p. 201.

¹⁴¹ Dal *Regolamento per le Camere primarie e sussidiarie di commercio della Repubblica italiana*, vedilo in ASMi, *Commercio*, p.m, b. 21, art. 1.5. Il testo annunciava poi che ogni Camera avrebbe dovuto dividersi «in due sezioni, l'una giudiziaria e l'altra politica ed economica» cosicché ogni ente avrebbe fatto riferimento per ognuna delle due branche al Ministero della Giustizia ed al Ministero dell'Interno (ivi, artt. 3, 4).

¹⁴² Su tutto questo cfr. ANTONIELLI, *Le Camere di commercio napoleoniche*, cit., pp. 205-212.

chiaro a tutti che le nuove Camere, per quanto mantenessero la doppia veste di corte speciale di giustizia e di organismo rappresentativo del corpo commerciale, era principalmente del primo aspetto che si sarebbero dovute fare carico»¹⁴³.

La loro attività extragiudiziale venne ritoccata ancora con l'instaurazione del Regno d'Italia, al termine di un lungo dibattito che vide in campo il ministro dell'interno Luosi, il ministro della giustizia Di Breme e il ministro delle Finanze Prina¹⁴⁴. Fra il 1807 ed il 1808 la funzione politica delle Camere di Commercio venne ridisegnata da due giuristi: Pompeo Baldasseroni, redattore di una bozza di Codice di Commercio per il Regno, e da D. A. Azuni, in contrasto forte circa il riconoscimento di corpi intermedi tra stato e società civile rispetto alla posizione del ministro Giuseppe Luosi¹⁴⁵. Per via di questo contrasto l'approvazione del nuovo regolamento fu rimandata al 1808, anche per meglio renderlo coerente con le disposizioni contenute nel Codice di Commercio Napoleonico, che allora era in fase di pubblicazione. Ma la nuova legge fu approvata solo il 27 giugno 1811¹⁴⁶, creando in parallelo, per sanare il conflitto circa le responsabilità pubbliche rimesse ad un'assemblea dal carattere privato, un organismo consultivo centrale denominato Consiglio Generale di Commercio, Arti e Manifatture, composto da 20 grandi esercenti di nomina regia, incaricati di raccogliere notizie sullo stato dell'economia nel Regno, e proporre come stimolare produzione e scambi¹⁴⁷.

Le Camere di Commercio, Arti e Manifatture svolgevano in sunto a livello locale i medesimi compiti di stimolo delle attività economiche, rimanendo peraltro molto defilate dal quadro amministrativo. Secondo il giudizio che ne dà Luigi Antonielli, esse andarono progressivamente svuotandosi dei compiti politici previsti nel periodo giuseppino. Siamo del resto in una fase, in cui

«si avvertono due gradi ben distinti di attenzione da parte dello stato: un'attenzione molto elevata verso coloro che potremmo definire rappresentanti di un "notabilato commerciale" in

¹⁴³ *Ivi*, p. 211.

¹⁴⁴ *Ivi*, pp. 214-230.

¹⁴⁵ Cfr. quanto evidenzia L. BERLINGUER, *Sui progetti di Codice di commercio del Regno d'Italia (1807-1808). Considerazioni su un inedito di D.A. Azuni*, Milano, 1970. Azuni criticò innanzi tutto la veste formale delle Camere di Commercio pensata da Luosi, fedele al ruolo assegnatole dalle Costituzioni lionesi del 1802. Il giurista era contrario alle attribuzioni politiche, relegando gli enti camerali a meri organi associativi esterni al quadro statuale, con il ruolo di riferimento «riconosciuto e strutturato per fare da tramite tra il governo e il mondo della manifattura e del commercio, ma senza alcuna autonomia decisionale» (ANTONIELLI, *Le Camere di commercio napoleoniche*, cit., p. 231). Luosi era invece per concedere alle Camere di proporre regolamenti e disciplinare il mondo della fabbrica nel rapporto fra datori di lavoro e stipendiati. In questo Azuni odorava il pericolo di un ritorno al sistema pernicioso delle corporazioni, e perciò ricordava i provvedimenti rivoluzionari che le avevano abolite nel 1791: «l'esperienza di 15 anni ha dimostrato l'assurdità del principio, che le arti ed i mestieri debbano essere amministrati con regolamenti di disciplina» (il rapporto di Azuni trasmesso al Ministro dell'Interno, da cui è tratta la citazione, è in ASMi, *Commercio*, p.m., b. 22, minuta senza firma, art. 10). Azuni lamentava anche che Luosi non avesse aderito ad una norma che voleva il Prefetto Dipartimentale presiedere le Camere di Commercio. Tutte le modifiche previste da Azuni furono apportate al progetto del Luosi, che il 6 novembre 1807 fu sottoposto al Viceré prima di passare l'esame del Consiglio Legislativo.

¹⁴⁶ Cfr. *Bollettino delle leggi del Regno*, cit., alla data.

¹⁴⁷ Cfr. A. MOIOLI, *I ceti mercantili*, cit., pp. 405-406.

formazione, ai quali venivano offerte occasioni di inserimento in posizioni di rilievo, quali il Collegio Elettorale e il Consiglio Generale del Commercio per i nomi più prestigiosi, e le Camere o i tribunali per i nomi intermedi; un'attenzione invece molto più debole relativamente all'attività di tali organismi, o per lo meno, verso l'attività di quelli periferici con le Camere e i tribunali. La sensazione è dunque che il governo, garantitosi sull'adesione al sistema di coloro che voleva come alleati, reputasse poi le Camere e i tribunali di commercio cosa di poco conto, meritevoli di attenzione solo se in contrasto col modello, formale e funzionale, che si voleva dare all'apparato statale»¹⁴⁸.

Tuttavia, pur nella loro incerta collocazione, le Camere di Commercio rimanevano un momento significativo nello scambio di funzioni e riconoscimenti fra società e stato, le sole corporazioni, in sostanza, rimaste in piedi all'interno di un assetto che rifiutava per principio ciò che non fosse amministrazione statale, e che invece si vedeva costretto a mantenerle, e a crearne di nuove, anche dopo che il Codice di Commercio era intervenuto a spogliare le Camere di Commercio dell'abito giurisdizionale che in origine ne aveva definito la personalità. Sarà con l'industrializzazione che la loro attività politica subirà un rilancio decisivo. Coinvolgere le forze vive dell'economia nella definizione dei bisogni generali a fini di sviluppo sembrerà allora del tutto naturale. Fatto sta che il nuovo sistema non usciva compiuto e perfetto, ma risultava dal grembo del vecchio, frutto di un travaglio non ancora concluso.

Nel Regno di Napoli

Le Camere di Commercio rappresentano l'esito di uno dei molti processi in atto nella modernizzazione del Mezzogiorno, avviata alla fine del '700. Ma il fattore che disgrega il vecchio ordine è la generale riorganizzazione istituzionale del periodo francese, il cui modello centralistico pone i cittadini a contatto con un'amministrazione di tipo moderno, sia pure in parte condizionata dalla «concezione personalistica e gerarchica» del potere indotta dalle controverse relazioni fra Murat e Napoleone¹⁴⁹.

Rispetto al centralismo borbonico uscito dal compromesso fra togati e feudalità, il nuovo sistema introdusse fattori di mutamento non esigui, pur senza poter sanare la cronica fedeltà delle regioni meridionali ad una dislocazione del potere largamente orizzontale e parallela a quella ufficiale. Tuttavia il decennio di governo francese avviò un processo di statalizzazione, mostrandosi più che altrove in grado di spostare significativamente i dispersi e intersecati assetti istituzionali, con il risultato di portare alla ribalta «un piccolo e medio ceto di provincia» che sarà in breve tempo in grado di svolgere un ruolo centrale

¹⁴⁸ ANTONIELLI, *Le Camere di commercio napoleoniche*, cit., p. 235. Gli strumenti per il rafforzamento del potere esecutivo e lo smantellamento dei vari organi rappresentativi tradizionali dell'epoca napoleonica sono presentati nel numero monografico di QS (*Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*) 1978.

¹⁴⁹ G. ALIBERTI, *L'integrazione corporativa dello Stato centralizzato: le origini della Camera di commercio di Napoli*, in ID., *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 4-5.

nella vita pubblica del paese¹⁵⁰. La separazione degli organi giudiziari dagli amministrativi, l'eliminazione delle immunità personali, sfociata nelle garanzie contrattuali e nella tutela di diritti reali, come quello alla proprietà, permettono l'identificazione di nuovi luoghi d'identità che saranno fondamentali per la formazione della futura classe dirigente meridionale.

Come in Francia, a Napoli il controllo sulla società civile da parte delle strutture pubbliche lascia discrete opportunità ai ceti locali, chiamati a compiti di amministrazione periferica sia pure in subordine agli intendenti, dipendenti dal Ministero dell'Interno. Ma se nei centri minori gli intendenti hanno un forte impatto sul piccolo e medio notabilato rurale tradizionale, la riforma dell'ordinamento amministrativo e finanziario attuata nel periodo francese non mancò nel dare ai ceti dirigenti locali una fisionomia di tipo borghese, centrata sui valori del merito e del talento¹⁵¹; anche se da un altro punto di vista il centralismo burocratico dette ai rapporti fra stato e società locale «un'impronta monocratico-gerarchica che ridusse poteri e funzioni degli organismi corporativi e censitari [...] che pure costituivano e non solo nel Mezzogiorno i maggiori istituti di rappresentatività amministrativa concessi dal modello napoleonico al nuovo notabilato borghese»¹⁵². A permettere questo risultato fu la legge del 1806, che dava valore alle opportunità di carriera del ceto medio, prima soffocate dai privilegi della feudalità, pur non smantellando l'antico costume della clientela¹⁵³. È in questo senso che la nascita di una Camera di Commercio a Napoli nel 1808 costituisce un momento importante nell'avvicinamento della società civile al nuovo regime che Aliberti chiama d'«integrazione corporativa dello stato centralizzato».

Un nuovo sistema di tutela e organizzazione degli interessi era esigenza sentita fin da prima della caduta del vecchio regime. Le discussioni su questo problema si era ora fatte più vive contestualmente alla ricerca di incrementare i rapporti economici con la Francia

¹⁵⁰ *Ibid.* Per Aliberti le riforme del periodo francese sono l'anello di collegamento fra i poteri locali e gli apparati di vertice del governo, risolti poi nel dualismo tra la funzione pubblica dei prefetti ed i rappresentanti provinciali.

¹⁵¹ Sull'uso del termine "borghesia" sono da vedere le puntualizzazioni sviluppate dal volume *Le borghesie dell'Ottocento. Fonti, metodi e modelli per una storia sociale delle élites*, a cura di A. Signorelli, Catania, Sicania, 1988.

¹⁵² *Ivi*, pp. 43-44. «Semmai — scrive Aliberti — il principale problema da porsi è se con la modernizzazione istituzionale sia sorta anche una classe dirigente locale altrettanto moderna o se invece sia prevalso un semplice *ralliement* delle antiche oligarchie proprietarie o professionali nei nuovi organismi politico-organizzativi. Le più recenti indagini sulle articolazioni periferiche dello Stato durante il periodo francese mostrano, infatti, le gravi difficoltà degli intendenti nel reperire elementi locali idonei, per competenza tecnica o per affidabilità politica, ad essere validamente impiegati nella nuova burocrazia provinciale e comunale. Chiaro indice, questo, di quanto la riforma delle istituzioni periferiche sopravanzasse, soprattutto nei primi anni, la possibilità della società locale di offrire un personale operativo agevolmente inquadrabile nei compiti richiesti dai nuovi organismi amministrativi e finanziari»; *ivi*, pp. 41-42.

¹⁵³ Per così dire funzionali ad una «stabilizzazione conservatrice di un regime politico-amministrativo nel quale la proprietà fondiaria ed il servizio di stato erano — oramai — la base di reclutamento della nuova élite sociale, a sua volta non più distinta da privilegi e immunità di status, ma comunque gratificata da riconoscimenti giuridici ed economici in cui, appunto, consistenza patrimoniale e merito individuale ne esprimevano bene il marcato carattere borghese»; *ivi*, p. 45.

e di favorire la ripresa economica. La Camera di Commercio di Napoli, costituita con la legge del 10 marzo del 1808¹⁵⁴, era stata appunto concepita per favorire l'economia nazionale nel rispetto degli interessi del ceto mercantile napoletano. Si scelse di lasciare in vigore gli esistenti tribunali di commercio, per cui all'ente mancarono le funzioni giurisdizionali caratteristiche degli omonimi istituti francesi. Il sistema importato d'oltralpe subiva così un'accentuazione in senso politico, di coordinamento dei vari settori della vita pubblica con un maggior peso dato delle funzioni consultive; cosa che aumentava il tratto corporativo dell'organo, con il quale si portavano le categorie professionali dedite agli scambi fin dentro le strutture amministrative del nuovo stato. L'attività consultiva e informativa risultava amplificata rispetto alle Camere di altre città italiane, dovendo in più rilevare i prezzi di mercato dei prodotti e il movimento degli scambi in tutto il paese. Ciò ne faceva un organo di assistenza al governo, e un canale di contatto politico tra uno stato in formazione ed un commercio che mostra di aver bisogno di favori più che di autonomia.

I lavori preparatori della legge, che ebbe bisogno di ben tre stesure, chiariscono i motivi del risultato. La commissione istruttoria, composta dei tre consiglieri di stato Luigi Macedonio, Tommaso Sanseverino di Bisignano e Ottavio Mormile di Campochiaro, redasse un primo progetto in cui si sottolineava come senza l'impulso del potere pubblico era impossibile far avviare il Regno verso lo sviluppo commerciale, prima che industriale. La spinta in questo senso poteva venire da un organo di governo composto da commercianti, capace di rappresentare tutti gli interessi di un ceto che si riteneva potenzialmente in possesso di attitudini imprenditoriali.

«La creazione di un moderno ceto mercantile grazie all'azione della camera doveva essere soltanto un primo e necessario passo per il risveglio dell'intera economia del Regno; così come già era avvenuto in Francia, modello esemplare e costante punto di riferimento dei commissari. I quali, malgrado non ignorassero le profonde diversità tra i due paesi, erano convinti che all'attuazione nel Mezzogiorno italiano delle stesse istituzioni e delle identiche leggi realizzate nella Francia napoleonica dovessero corrispondere eguali effetti nella realtà economica e sociale»¹⁵⁵.

Questa «Camera di Commercio» centrale, preoccupata dell'intera economia nazionale, somigliava piuttosto al *Conseil Général du Commerce* che non alle *Chambres* francesi, poiché doveva provvedere allo stabilimento di istituzioni mercantili sul modello europeo, quali una borsa merci, una cassa di sconto e una banca di assicurazione. Perché prima di tutto ente promozionale era necessario, «secondo il disegno della commissione, il diretto coinvolgimento dei maggiori gruppi economici napoletani nelle attività camerali»¹⁵⁶. Ma l'idea di costituire un corpo amministrativo del nuovo stato centralizzato incaricato dell'economia e rimesso alle forze locali, un organo insomma di rappresentanza eco-

¹⁵⁴ La legge istitutiva è in *Bollettino delle leggi e decreti del Regno delle Due Sicilie*, 1808, n. 102, pp. 133 sgg. Su di essa si veda G. Russo, *La Camera di Commercio di Napoli dal 1808 al 1978. Una presenza nell'economia*, Napoli 1985, pp. 19-63.

¹⁵⁵ ALIBERTI, *L'integrazione corporativa dello Stato centralizzato*, cit., p. 54.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 55.

nomica guidato da un notabilato professionale che suggerisse indirizzi legislativi funzionali alla ripresa economica, cadde ben presto. La legge approvata il 10 marzo 1808, infatti, si ispirava a criteri politico-istituzionali del tutto diversi.

Con una seconda memoria si tolse alla Camera il carattere di consiglio supremo, limitandone la sfera d'azione alla sola capitale. Con la terza e definitiva stesura progettuale, ancor più restrittiva, cadeva anche la rappresentanza degli interessi economici generali, assegnandole un'azione ad esclusivo vantaggio della vita economica locale. L'atto legislativo contemplava l'organizzazione di una borsa, la preparazione di un nuovo sistema di pesi e misure e l'adattamento del codice di commercio napoleonico al Regno meridionale; e la creazione di altre Camere di Commercio in ogni provincia. Dal lato della rappresentatività, il governo camerale rimase singolarmente addossato ai soli commercianti, chiaramente in posizione egemone rispetto ai fondiari ed gli industriali, dando alla Camera di Commercio di Napoli una fisionomia corporativa di ceto con cui entrava a far parte dell'ordinamento amministrativo messo in piedi nel decennio. Si è veduto che in realtà questa Camera stentò a trovare una funzionalità efficace «nel nuovo contesto amministrativo del Regno

anche per la mancata attuazione del parlamento previsto dalla carta di Bajona che, completando la struttura istituzionale dello Stato, avrebbe potuto armonizzare meglio le generali competenze consultive della camera con la sua *specifica fisionomia corporativa*»¹⁵⁷.

*

In effetti la generalizzazione del sistema delle Camere di Commercio negli stati sotto influenza francese, unita alla difficoltà che dappertutto trovarono nel funzionare per i tentativi delle autorità pubbliche di controllarne le funzioni e la formazione, mostra il bisogno che ha l'economia finanziaria, per poter dare il suo contributo al consolidamento dello Stato, di una rappresentanza cetuale degli interessi da convogliare opportunamente nei canali pubblici, sia pure riducendone gli eccessi democratici in modo da garantire un privilegio che non contraddica vistosamente l'assetto geometrico ed accentrato della nuova configurazione statuale napoleonica.

Durante l'Ottocento, lo conferma una ricerca di Marco Meriggi sulle camere lombarde, la natura ancipite dell'istituzione non rendeva chiaro se le Camere di Commercio dovessero essere più *stato* o più *ceto*, vale a dire appendici della pubblica amministrazione oppure proiezione politica del mondo economico-sociale, cosa che nascondeva «potenzialità tendenzialmente inconciliabili con il quadro costituzionale della Restaurazione»¹⁵⁸. In una situazione di ripresa dell'egemonia sociale aristocratico-fondiaria, infatti, vi fu una netta riduzione d'influenza delle Camere di Commercio, cui fu risposto con il trasferimento dell'energia aggregativa degli interessi economici dei segmenti sociali

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 69; corsivo mio.

¹⁵⁸ M. MERIGGI, *Dalla rappresentanza degli interessi alla legittimazione costituzionale. Le Camere di Commercio in Lombardia dal 1814 al 1859*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 237-269: 248

commerciali, finanziari e industriali sul terreno dell'associazionismo¹⁵⁹. Solo più tardi, con l'affermarsi dell'industrializzazione, la borghesia urbana e commerciante potrà addentrarsi con rinnovato vigore nel labirinto dell'ordine costituzionale utilizzando lo strumento Camere di Commercio pubblicistiche messo loro a disposizione, ora su di una base dichiaratamente neo-corporativa, per la valorizzazione delle propensioni acquisitive ed imprenditoriali dei segmenti sociali che hanno in mano le attività industriali e commerciali¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Cfr. *ivi*, pp. 256-258: «La Società di incoraggiamento [...] poteva certo essere vista come la naturale proiezione di una delle prerogative di cui le Camere godevano in virtù della legislazione tardo-napoleonica: quella — recitava la legge — di "proporre quanto potesse essere conveniente intorno ai premi ed agli incoraggiamenti da darsi agli inventori od introduttori di macchine, di stabilimenti e di metodi più utili per qualche articolo industriale". Per altri versi, però, la si poteva considerare [...] anche come la ricerca di un palcoscenico di legittimazione sostitutivo di quello, come si è visto impraticabile, di tipo strettamentecostituzionale [...]. È infatti proprio attraverso la formula dell'associazione privata, applicata a contenuti eminentemente tecnico-pratici, che a partire da quest'epoca si viene realizzando un rimodellamento dei valori sociali diffusi contraddistinto dal declino di quel primato aristocratico-fondario alla cui insegna la restaurazione si era aperta».

¹⁶⁰ Così ad es. in Austria nel 1861, anno dell'introduzione delle Camere di Commercio nell'ordinamento statale; cfr. A. WANDRUSZKA, *Le riforme elettorali e il loro esito. Uno sguardo introduttivo, in La trasformazione politica nell'Europa liberale, 1870-1890*, a cura di P. Pombeni, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 103-107. Per l'Italia M. MALTESTA, *Le Camere di Commercio nel periodo liberale*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 273-301. Siamo di fronte, dappertutto in Europa, intorno a metà Ottocento, ad una «convergenza culturale e sociale tra ricchi "negozianti" e aristocratici», che si realizza sulla base dei presupposti imprenditoriali, cioè delle esigenze dell'economia industriale. Ricercando il modello europeo più vicino ad un processo di questo tipo lo si trova nel notabilato francese che, come ha scritto Kaelble, disgregatosi a partire dalla Terza Repubblica, «non può essere definito — una classe — borghese moderna poiché gli industriali non ne rappresentavano (ancora) il fulcro dinamico»; H. KAEUBLE, *Borghesia francese e borghesia tedesca, 1870-1914*, in *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, trad. it. Venezia, Marsilio 1989, pp. 137 sgg.: 144. Cfr. per un inquadramento del problema comparativo R. ROMANELLI, *Sullo studio delle borghesie ottocentesche*, in *Le borghesie dell'Ottocento* [...], pp. 9-46: in part. p. 17.

Conclusioni

Per la stessa ragione per cui ogni studio nasce vecchio, non è facile mettervi la parola fine. Talvolta il tempo che trascorre tra il concepimento e il compimento della ricerca schiude orizzonti di approfondimento su bibliografia e materiali d'archivio di cui prima non si sospettava neppure l'esistenza, e costretto a fornire il resoconto del proprio lavoro l'autore non può far altro che avvertire il lettore dei limiti che egli stesso vi riconosce. D'altronde, per esaurire adeguatamente tutti i temi toccati da una ricerca col tempo passata dal semplice studio morfologico delle istituzioni di commercio a quello delle società che le accolgono, e dei comportamenti dei soggetti che la utilizzano, sarebbero stati necessari altri anni di studio; per cui ho ritenuto di non addentrarmi in temi impossibili da dominare senza un'adeguata preparazione, come l'antropologia strutturale o la psicologia del comportamento; ma l'attenzione ai temi di ordine soggettivo, sociale, amministrativo e costituzionale che vi si agitano attorno all'economia, agli interessi, e alle Camere di Commercio, rimane inevitabilmente aperta¹.

Per esaminare convenientemente il carattere delle prime camere di commercio era obbligatorio confrontarsi con tutto il ventaglio di problematiche storiografiche, politiche e giuridiche sottese al giudizio dato negli anni quaranta da François Olivier-Martin, il quale stendendo la sua descrizione in chiave giuridica degli equilibri della monarchia corporativa, da storico del diritto presentava l'opinione che le *chambres de commerce* attive durante i regni di Luigi XV e Luigi XVI fossero istituzioni che si sottraevano alla diade pubblico-privato; pertanto diverse fino all'alterità da come siamo abituati a pensare formalisticamente i modi di aggregazione degli interessi:

«Les Chambres de Commerce — ne constituaient pas des corps, au sens précis du mot. La personnalité civile ne leur était pas reconnue et le droit d'ester en justice leur était contesté»².

¹ Per una panoramica, aggiornata al 1984, di studi 'accessori' ai classici d'impostazione marginalista sul comportamento economico individuale ed aggregato, rimando alla ricca bibliografia di KOLM, *La bonne économie*, cit., pp. 459-472; lavoro importante anche per l'impostazione critica ai problemi ed agli obiettivi dell' "economia politica" oggi.

² OLIVIER-MARTIN, *L'Organisation corporative*, cit., p. 291. «Cependant — completa così il giudizio Olivier-Martin — la Chambre de Commerce de Marseille était en justice devant toutes les juridictions et le Conseil du roi accueillait sans difficulté les représentations et requêtes des Chambres de Commerce. Il est aisé, au surplus, de constituer un groupement temporaire de marchands, qui nommait

Esse erano 'quasi' dei corpi professionali, per altri loro aspetti vicine al *Conseil de Commerce* e al *Bureau du Commerce*, insieme ai quali esprimevano la «représentation générale des intérêts économiques» nella Francia del tardo antico regime³. La breccia aperta da Olivier-Martin nel muro delle opinioni correnti, riproposte con disarmante continuità fino ad oggi, salvo eccezioni, alla luce dei molti studi sulla società francese concerneva non solo l'inadeguatezza semantica del moderno concetto di rappresentanza applicato all'antico regime, ma più in generale l'inopportunità di richiamarsi a caratteristiche esclusivamente giuridiche per definire la personalità dei ogni corpo di mestiere. Utile era riallacciarsi alla tradizione interpretativa aperta da Coornaert, e consolidata da Lousse, che come noto riconosce i corpi mediante l'astrazione di due elementi⁴: la regolamentazione scritta o consuetudinaria della disciplina professionale, e l'accordo formale con l'autorità che ne permette l'esistenza, lasciando in tal modo spazio all'inserimento di un gran numero di aggregazioni, spontanee o coatte, nel quadro statutale monarchico⁵.

È riferendosi a questa caratterizzazione, appunto, che possiamo considerare le *chambres de commerce* delle origini un corpo professionale, in prima istanza poiché è falso che esse non abbiano l'esercizio di un proprio potere giurisdizionale; abbiamo veduto infatti che nella maggior parte dei luoghi le *chambres* si congiungono alle *juridictions consulaires*, sul tronco delle quali s'incaricano di compiti che vanno a vantaggio della medesima classe di sudditi, formata da mercanti, negozianti, banchieri, commercianti all'ingrosso o al dettaglio, nobili-mercanti con porzioni di patrimonio investito in accomandite e compagnie di commercio. Il ricorso alla buona fede degli operatori per dar compattezza ad una *societas* mercantile che all'inizio del XVIII secolo stentava a riconoscersi, fornisce un secondo elemento a conferma del carattere corporativo, sia pure più o meno vistoso secondo i luoghi, delle *chambres de commerce*. Infatti esse servono a dare ai negozianti dislocati nei porti e nelle città sede di grande commercio l'obbligazione della reciprocità implicata dal concetto di buona fede; un dovere sociale che prende cor-

un syndic et pouvait ainsi agir devant toutes les juridictions» (*ibidem*). Interessante notare che anche Lefevre, in una sintesi storica, trova in questo dato il senso della continuità delle *Chambre de Commerce, et d'Industrie* con le *chambres de commerce* monarchiche; egli scrive: «Leur origine et leur évolution montrent néanmoins qu'elles ne sont pas des établissements publics de type classique. Ces établissements résultent en effet normalement du démembrement d'une collectivité publique: l'État, département ou commune. Ils constituent des services publics décentralisés auxquels la loi a donné une personnalité distincte»; LEFEVRE, *Les Chambres de Commerce*, cit., p. 13 (corsivo nostro).

³ Cfr. *ivi*, 289-294; cit., p. 294.

⁴ Ad es. vi fa riferimento la ricerca di M. CAVALLIN, *Le corporazioni d'arti e mestieri a Trento nel '700. Paradigma e prassi politiche alla fine dell'antico regime*, in *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, a cura di C. Mozzarelli, Trento, Reverdito Edizioni, 1991, pp. 57-124; e l'importante volume di L. BLANCO, *Stato e funzionari*, cit.

⁵ Cfr. COORNAERT, *Les corporations*, cit., pp. 27-32; così Coornaert definisce una corporazione: «[...] un groupement économique de droit quasi public (ou semi-public), soumettant ses membres à une discipline collective pour l'exercice de leur profession» (*ivi*, p. 32); similmente LOUSSE, *La société corporative*, cit., pp. 238-239. Va detto che la mancanza di un adeguato modello di lettura del corporativismo nelle società di antico regime si fa sentire ancora oggi che le ricerche sono senza dubbio cresciute, ma non sono ancora soddisfacenti, e tanta strada rimane da fare per ricomporre il mosaico di un universo sociale la cui comprensione si scontra con le capacità di comprensione culturale.

po, lo si è veduto, in una situazione di estrema complessità di rapporti di potere e di incertezza delle responsabilità implicate dal contratto di cambio.

Le emergenze finanziarie dello scorcio del regno di Luigi XIV, infatti, impongono un dialogo più serrato e continuo fra centro e negozio, consigliando l'organizzazione di un sistema uniforme di organi monarchici tenuto assieme dagli strumenti della politica amministrativa. Ciò anche perché la regolamentazione su cambi ed accreditamenti varata nel 1673 non dà sufficienti garanzie di ordine, per cui vengono chiamati ad intervenire gli istituti camerali all'interno di uno schema orchestrato dai *députés de commerce*⁶, l'azione dei quali ne definisce la doppia anima corporativa e amministrativa in quanto tale azione si eseguita nel quadro di un'articolata dislocazione del potere che si vale largamente di pratiche clientelari per far entrare in rapporto le necessità del centro con i bisogni della periferia.

Per cui si può concludere che il valore delle *chambres* sia in ambito cittadino quello di generalizzare una disciplina professionale, riconducendola ad un modello consuetudinario e omogeneo attraverso la trasmissione per semplice propagazione dei valori che danno identità alla categoria negoziante, unita alla obbligazione implicita nelle regole da osservare nell'uso del credito, sul piano giurisdizionale gestite e tradotte in linguaggio giuridico dalle *juridictions consulaires*. Ed è per questa strada e a questo prezzo che il corpo dei negozianti può sperare di veder promossa un'azione collettiva legittima, per di più unificata sul piano nazionale, presso i pubblici poteri.

Ne sia conferma che in molte realtà cittadine l'acquisizione per merito del grado di *syndic* — il prescelto a formare la *chambre* — equivale in sostanza ad una promozione sociale analoga a quella garantita dalla funzione di *consul* nei tribunali mercantili⁷. Si dà cioè ai negozianti un'opportunità aggiuntiva di distinzione, portando coloro che godono della reputazione migliore a farsi punto di riferimento morale per tutti quelli che all'interno di ogni comunità urbana si occupano del *commerce en gros*. Questa trasmissione dell'*ethos* del perfetto negoziante viene così sfruttata a fini amministrativi mettendo in valore l'educazione che i negozianti di maggior polso si conquistano *sur le tas*, consolidata in una precisa pratica sociale dalla famiglia e dai 'vicinati' che attraversano obliquamente le identità cittadine⁸. Quando manca questo raccordo, quando cioè si hanno di fronte piccoli operatori che non sono iscritti in una rete di riconoscibilità locali, interviene in sostituzione l'autorità delle *chambres*, le quali si fanno veicolo di divulgazione e d'imitazione-riproduzione dei valori della *bona fides*, dando la possibilità a tutti gli esercenti di nuova carriera che utilizzano il credito di essere accettati dal circuito finanziario. Si tratta di un criterio sussidiario alla costruzione dell'identità negoziante che presenta forti analogie con i sistemi adottati per controllare le deviazioni dai tradizionali percorsi di riconoscimento corporativo in realtà dove l'alto grado di mobilità sociale impedisce, o rende meno

⁶ Cfr. LARON, *Les Députés de Commerce*, cit., pp. 1 sgg.

⁷ Inoltre, contribuisce alla propagazione della "buona fede" e di comportamenti virtuosi nella mercatura, l'interscambiabilità dei membri tra organi camerali e tribunali mercantili.

⁸ Rimandiamo per questo punto, per brevità ad una specifica sezione del volume *Cultures et formations négociantes*, cit., pp. 278 sgg.

controllabili, le normali pratiche di apprendistato⁹. Questo motivo sociologico sotteso alla logica negoziante ancora nel primo '700 fa dunque riconsiderare profondamente la funzione delle *chambres de commerce*, che in quanto organi iscritti nell'ordine della monarchia corporativa risultano in possesso di una capacità amministrativa che va al di là della loro debole funzione consultiva.

Per tutti questi motivi le *chambres* francesi possono darci il polso della sociabilità del negoziante a livello cittadino e nazionale insieme; di una sociabilità la cui forza è così potente che i Lumi potranno trasformarla, da una generica inclinazione al giusto scambio, nell'immagine idealizzata di un agente dedito ad operazioni moralmente rette, capaci di creare di per sé l'armonia sociale. Questo «doux commerce», come ebbe a chiamarlo Montesquieu, fu ritenuto addirittura in grado di regolare automaticamente i rapporti tra gli individui, al punto da essere giudicato fonte non intenzionale di progresso civico e materiale, secondo una meccanica di trasformazione delle passioni in interessi positivi di ascendenza chiaramente newtoniana, la cui forza assertiva non ha fatto esitare Albert Hirschman a collocare problematicamente il dolce commercio alle origini dell'ontologia smithiana dell'economia politica classica¹⁰.

Al di là di ogni figura retorica, e di ogni lettura in chiave di filosofia politica, per quanto abbiamo visto, e per ciò che indicano gli studi effettuati, sul piano dell'agire sociale l'atteggiamento del negoziante appare ovunque caratterizzato da un forte dinamismo e incline a politicizzarsi, facendone uno dei motivi che in Francia favoriranno durante la Rivoluzione e il periodo napoleonico l'affermarsi della rappresentanza politica degli interessi commerciali e industriali; con il risultato di radicare le fortune di chi fa parte della categoria — ora ogni imprenditore piccolo o grande che sia — sul terreno degli interessi dello stato¹¹. Seguendo questo tragitto la lettura diacronica della vicenda delle camere di commercio nel '700 sembra insomma capace di portare qualche schiarimento nel buio panorama delle forme di partecipazione di negozianti, fabbricanti e imprenditori all'interesse generale attraverso le istituzioni dello stato.

Si è visto che in Francia, formalmente, durante il secolo decimottavo la partecipazione alle *chambres de commerce* non muta rispetto a quanto previsto nel 1701; a conferma dell'incapacità dei corpi di mestiere, di tutte le corporazioni, registrabile del resto

⁹ Lo hanno rilevato lavori più volte citati: SEWELL, *Lavoro e Rivoluzione in Francia*, cit.; *Work and wages*, cit.; e specialmente CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, cit., ad es. pp. 67, 143, 211. Si può trovare conferma della difficoltà a mantenere i comportamenti mercantili nell'ambito della correttezza professionale, pur nella estrema varietà delle situazioni locali, nel dato che le *chambres de commerce* riescono più facilmente a radicarsi, ed a conquistarsi una posizione di prestigio istituzionale, in quelle città dove già esiste un compatto *milieu marchand* con sue proprie attitudini finanziarie e capacità tecniche.

¹⁰ Cfr. HIRSCHMAN, *L'économie comme science morale et politique*, cit., pp. 14-15; ROSANVALLON, *Le libéralisme économique*, cit., p. IV. Per un approccio critico si veda S. RICOSSA, *Sugli abusi del razionalismo in economia politica*, «Rivista di politica economica» LXXVIII (1988), pp. 403-430.

¹¹ Cfr. per i rapporti negozio-affari pubblici, tra i molti lavori di Louis BERGERON, *Banquiers, négociants et manufacturiers*, cit.; e ID., *Les capitalistes en France*, cit. Vengono ora a confermare questo nesso i risultati di una recente tesi comparativa di dottorato condotta da S. MARZAGALLI, *I negozianti delle città portuali in età napoleonica*, cit.; la stessa autrice presenta alcuni dati nell'articolo *Amburgo in età napoleonica. Aspetti e problemi di una città mercantile durante il blocco continentale*, RS, XXI (1991), pp. 35-67.

un po' ovunque in Europa, di adattarsi ai dinamismi economici in atto¹². Esiste tuttavia uno sbocco, come ci mostra il caso di Amiens, dove nonostante il contrastato ingresso dei *fabricans* nella locale camera essa riesce a farsi incentivo alla crescita industriale del comprensorio, aprendo l'organizzazione corporativa — come si scorge pure in altri centri ad antica vocazione manifatturiera (Rouen, Lille, Bordeaux, ed in maniera diversa a Lione) — alle esigenze di profitto del capitale e ai ritmi dettati dall'economia di mercato.

È proprio la dotazione di funzioni di assistenza ai settori economici in crescita, sia essa spontanea (come nella Francia pre-rivoluzionaria), oppure frutto di una precisa strategia politica (nei casi italiani), a fare delle camere di commercio uno strumento prezioso ai ceti produttivi in ascesa, dando loro la possibilità di ricavare uno spazio istituzionale intermedio dove poter coltivare l'iniziativa individuale e la diffusione del sapere utile a fini di profitto. Altrove questo, ma sono sembra casi circoscritti, riescono a farlo gli stessi corpi di mestiere, come avviene nel Nord-Est francese¹³; oppure, su di un piano culturalmente più caratterizzato, le accademie provinciali francesi, studiate con profondità da Daniel Roche¹⁴.

In questo senso appare esemplificativa la parabola tracciata in Toscana dalla Camera di Commercio, Arti e Manifatture, organo centrale di governo, nato con funzione guida del riformismo economico leopoldino, che durante gli anni 1768-1782 sviluppa funzioni politiche nuove destinate ad avviare la regione ad una concreta prospettiva industrialista. La caratteristica saliente della vicenda Toscana — che fa di questa atipica camera di commercio un organo di governo degli interessi in senso moderno, poiché capace di svolgere compiti di funzione pubblica — ci sembra essere la sovrapposizione del paradigma dell'ordine naturale degli interessi, di derivazione fisiocratica, al 'primato dell'economico' quale mezzo di affermazione del potere monocratico, come tentato con il programma riformista di Angelo Tavanti e dei funzionari toscani guadagnati alla causa liberista, sulle cui certezze abbiamo creduto opportuno indugiare. Facendo riferimento alla coppia semantica «libertà e protezione» derivata dalla scuola di Gournay, non solo in Toscana si può condannare la tradizione del governo familiare implicata dal sistema delle Arti, ma «i pilastri dello Stato paterno e con essi anche la più sofisticata ed innovativa rappresentazione insita nel primato dell'economico»¹⁵ vengono sfruttati per accreditare la società civile di fronte al potere regio. Per via delle conseguenze implicite in siffatto progetto, in una ripresa delle tendenze burocratiche e paterne care alla corona d'Austria, a partire dagli anni ottanta Pietro Leopoldo cercherà di ridurre la breccia aperta negli

¹² Ciò, fra l'altro, smentisce un'opinione comune, riproposta ad es. nella sintesi, per altri aspetti interessante, di LEFEVRE, *Le Chambres de Commerce*, cit., p. 2, secondo il quale le *chambres de commerce* entrerebbero immediatamente in conflitto con le esistenti corporazioni di mestiere, dato che l'una istituzione governerebbe gli interessi fondandosi sul consenso, e le altre con metodi coercitivi.

¹³ Si veda HIRSCH, J.-P. HIRSCH, *Les deux rêves du commerce*, cit., *passim*; e BOSSENGA, BOSSENGA, *Protecting Merchants: Guilds and Commercial Capitalism in Eighteenth-Century France*, cit.; ID., *La Révolution française et les corporations: trois exemples lillois*, AESC, XLIII (1988), pp. 405-426.

¹⁴ Cfr. D. ROCHE, *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, Paris, Mouton, 1978, 2 voll.

¹⁵ Cfr. SORDI, *L'amministrazione illuminata*, cit., p. 75.

equilibri istituzionali dal paradigma degli interessi autoregolantisi, per riconfermare il principio imperativista della superiorità inopinabile dell'interesse dello stato su quello dei sudditi¹⁶.

In Lombardia, invece, le Camere di Commercio si costituiscono tramite un percorso simile ma diverso nella misura in cui più si risentono i modelli burocratici di derivazione austriaca e l'influenza della riflessione cameralista legata alle scienze dello stato¹⁷. Anche qui la creazione delle Camere si accompagna, non per caso, al tramonto dei corpi di mestiere, nel segno della supremazia del diritto e dell'amministrazione statale, la quale non impedisce tuttavia di aprire una discussione sulla necessità di mantenere particolari campi di giurisdizione speciale. Sono qui gli interventi di Cesare Beccaria a favorire il risultato di una politica degli interessi, fino ad allora incerta sul futuro dell'economia nazionale, che si appropria della causa utilitarista e dell'efficacia economica per risultati di arricchimento e di coesione sociale capaci di valorizzare il movente dell'interesse personale che sollecita la società civile. Si giunge così all'apertura di una griglia di Camere di Commercio decentrate, con funzioni giudiziarie e politiche gestite, direttamente da quegli operatori che paiono più capaci di offrire all'economia un contributo in senso dinamico¹⁸.

In entrambi i casi, toscano e lombardo, nel peculiare svolgimento e nelle non univoche tendenze costituzionali di due stati contaminati dalle pratiche amministrative asburgico-lorenesi, è la logica eudemonistica della pubblica felicità, in via di costituirsi in paradigma, a costituire il riferimento finalistico per un'azione che punta inevitabilmente verso l'eliminazione delle corporazioni di mestiere dall'orizzonte dello stato, e verso l'attribuzione di nuove responsabilità amministrative e promozionali alle camere di commercio, così da incrementare significativamente i contenuti politici della primitiva etichetta di conio francese che connota l'istituto.

La vicenda italiana delle Camere di Commercio, come notato anche da Livio Antonelli, ebbe il suo peso sulla rinascita nel 1802 di queste istituzioni nella Francia napoleonica¹⁹, dove si reinserirono mantenendo un profilo semi-pubblico per ragioni di opportunità pratica, legate cioè all'avvio del processo di all'industrializzazione²⁰. Il loro riapparire, dopo l'abolizione decretata nel 1791 perché in contrasto con i principi dell'egualitari-

¹⁶ Il ripiegamento sulle posizioni giuridiche wolffiane in Toscana, caratterizzate dall'unione di morale e diritto, è attestato dall'incarico dato a Giovanni Maria Lampredi da Ferdinando II nel 1792, come il giurista austriaco Karl Anton Martini, intento a riproporre una versione canonica dell'assolutismo illuminato mentre altrove era in atto il superamento dei dispotismi; cfr. su questo tema P. COMANDUCCI, *Settecento conservatore*, cit.; e A. ROTONDÒ, *Su Giovanni Maria Lampredi*, RS, IX (1979), pp. 4-28. Per la parentela di pensiero tra Lampredi e Martini cfr. DE SIMONE, *La cultura pubblicistica in Austria*, cit., pp. 429-431.

¹⁷ Fondamentale su questo punto l'articolo di MOZZARELLI, «Pubblico bene» e stato alla fine dell'*ancien régime*, cit., pp. 235 sgg.

¹⁸ L'evidenziazione di questo motivo mette a punto la lettura che del risultato ottenuto in Lombardia con le Camere di Commercio dà MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit.

¹⁹ Cfr. ANTONELLI, *Le Camere di commercio napoleoniche*, cit., p. 195.

²⁰ Si vedano sul punto particolare problema della questione circa il rapporto tra precondizioni giuridiche e dispiegamento di una società capitalista e industriale, le importanti considerazioni di J. MAILLET, *Codifications napoléoniennes, développement économique et formation de la société française capitaliste*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», II (1973), pp. 111-145.

smo democratico, e la loro veloce estensione nei paesi annessi all'Impero, sembra infatti servire a consolidare il consenso dei ceti produttivi verso la nuova configurazione statutaria.

Nel pensiero e nell'azione di molti riformatori italiani o stranieri, nei costituenti rivoluzionari, nei girondini, o negli esponenti del centralismo napoleonico, nonostante la dura critica alle corporazioni di mestiere, il ruolo delle istituzioni di base per il governo degli interessi fu dunque generalmente riconosciuto essere indispensabile — esplicitamente o implicitamente — per garantire l'equilibrio di un sistema in transizione verso l'individualismo acquisitivo e l'industrializzazione. E ciò a conferma di quanto scriveva nel 1951 Georges Ripert nel 195:

«L'économie capitaliste ne peut être utilement étudiée à l'état pur. Elle s'est installée dans un monde qui avait déjà ses institutions et ses règles. Elle a dû, pour s'y installer, modifier ce qui existait et, pour triompher, créer ce qui n'existait pas. Elle a fondé un régime juridique»²¹.

I motivi della metamorfosi subita dagli organi camerali nel '700 che li conduce a farsi legittimi organi dello Stato, restando ai processi generali sono dunque da individuare per quanto detto, non immediatamente nei contenuti della nuova cultura economica e giusnaturalista, ma nelle necessità ben pratiche della buona amministrazione e delle esigenze di riforma economica maturate sotto l'assolutismo illuminato: nella riforma della fiscalità che alimenta la discussione sull'origine della ricchezza; nella riflessione economica di segno utilitarista strumentalmente applicata alle istanze di riforma delle istituzioni, siano esse economiche o culturali; nelle esigenze d'amministrazione e codificazione del diritto commerciale; nel bisogno di diffondere pratiche tecnologiche in grado di accelerare i processi di un'economia in progresso, ormai ovunque soggetta alle esigenze del capitale. Istanze, tutte queste, tra loro simultane e variamente intrecciate a seconda delle aree considerate e dei tempi, ma sempre tuttavia collegate alla ricerca da parte del centro di un dialogo con gli attori economici che muovono i circuiti della ricchezza. Un dialogo pensato per dare ordine alla società e allo Stato non diverso, nei suoi scopi e metodi utilizzati dal governo amministrativo ed economico previsto da Bodin, Monthcrétien o Gournay in Francia; come pure, in un diverso contesto, dai trattatisti italiani del buon governo, dagli scrittori cameralisti, o dai pubblicisti e rappresentanti eminenti del potere napoleonico, come il ministro dell'interno Chaptal. Ciò che in tutti loro permane è un atteggiamento pratico di fronte alle connessioni degli interessi fra i sudditi e fra questi e lo stato, il quale non esclude ma anzi prevede l'intervento dei pubblici poteri a regolazione degli equilibri tra le diverse parti impegnate sul versante dell'economia.

Le Camere di Commercio ponendosi a mezza strada tra società civile e Stato servono a questo fine disciplinante e riescono ad imporsi nel momento stesso in cui il centro non può più farsi direttamente carico d'interventi adeguatamente calibrati sul territorio. In Italia, ad esempio, con ripetuti interventi si cercò nell'800 di, e ancora nel '900, di arti-

²¹ G. RIPERT, *Aspects juridiques du capitalisme moderne*, Paris, Éditions Juridiques Associées - L.G.D.J., 1992².

colare meglio il rapporto tra rappresentanza degli interessi e amministrazione, senza che peraltro l'ambiguità di profilo propria di questi organi, figli dell'assolutismo, si sia potuta completamente cancellare²². Accentuandone gli scopi amministrativi pur mantenendo la rappresentanza dei commercianti, in molti casi ridotta a puro simbolo, mediante le Camere di Commercio si riesce ad orchestrare il consenso dei ceti commerciali e industriali in stati di nuova formazione, ricorrendo appunto ad un metodo di cooptazione corporativa che è stato efficacemente chiamato il «fantasma della corporazione»²³, in quanto si configura come un ritorno ai privilegi dell'antico regime.

Presenti ancor oggi in praticamente tutte le democrazie a capitalismo avanzato, le Camere di Commercio legittimano una situazione «neo-corporativa» impossibile da negare, qualora si voglia usare un termine entrato diffusamente nel linguaggio e nei metodi della politologia per esprimere la tendenza alla frammentazione in gruppi di pressione delle società liberal-democratiche a capitalismo avanzato²⁴. Se in antico regime il sistema delle autonomie, delle giurisdizioni particolari, delle immunità di corpo o di ceto cercavano un luogo di mediazione ed un nuovo principio di organizzazione, similmente oggi la frazionalità degli interessi espressa da una miriade di organizzazioni di parte, deve poter essere governata dallo Stato. E come molti altri organi pubblici o privati che mediano fra stato e società le Camere di Commercio, in posizione anomala rispetto al dettato costituzionale che sancisce l'uguaglianza dei cittadini, non destano scandalo a chi riconosca la complessità dei sistemi statuali odierni, ed usi il termine 'corporativo' per esprimere qualcosa di diverso da un egoismo di gruppo e dalla tendenza (necessaria?) a far prevalere il tornaconto particolare sul generale; cioè un'azione che perseguendo interessi frazionali può andare in beneficio della *utilitatis comunione*. Del resto è impossibile oggi negare dignità politica ponendone strumentalmente in luce le potenzialità distruttive per l'ordine politico²⁵.

²² Dopo la riforma del 1910, queste istituzioni sono state giudicate personificare «un gruppo di pressione privilegiato» ed uno «strumento per incanalare e regolare amministrativamente le esigenze e le proposte del mondo economico, piuttosto che [...] salutarle quali organi per la formazione e rappresentazione del consenso agli organi costituzionali e di consultazione politica del paese da parte del governo» (MALATESTA, *Stato liberale e rappresentanza degli interessi*, cit., p. 40).

²³ *Ibid.*

²⁴ Dagli anni sessanta il concetto è diventato addirittura un «paradigma analitico» a sintetizzare il sistema degli «assetti istituzionali, dei meccanismi di regolazione sociale e di formazione delle decisioni che sono andati diffondendosi — in misura e in forme alquanto diverse — in numerosi paesi occidentali»; M. MARAFFI, *Introduzione a La società neo-corporativa*, a cura di M. Maraffi, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 7. Per il corporativismo fascista, col significato di attribuzione allo stato del controllo dei contratti di proprietà, si può vedere, ad es., la rassegna di F. CARLI, *Le basi storiche e dottrinali della economia corporativa*, Padova, Cedam, 1938.

²⁵ Per quanto riguarda la Germania si possono vedere gli studi di Jurgen Kocka, che in riferimento all'Ottocento, analizzando i meccanismi d'aggregazione sociale nota «la sopravvivenza di strutture pre-industriali e tradizioni di tipo corporativo e burocratico» le quali favoriscono e indirizzano, «persino ad un livello avanzato di industrializzazione, l'ascesa del corporativismo moderno. In Germania le tradizioni burocratiche e corporative del XVIII secolo conservarono la loro vitalità, sebbene le riforme socio-politiche di stampo liberale, l'affermarsi dell'economia di mercato, e l'industrializzazione capitalistica, avessero distrutto gran parte del vecchio mondo assolutista-corporativo»; J. KOCKA, *Classi, interessi e*

Come non riconoscere che la formazione di un'opinione pubblica e di una volontà collettiva è sociologicamente impossibile senza momenti intermedi fra l'individuo e la nazione? Sul problema torna un volume tradotto di recente, dove si mostra come già alla vigilia degli anni sessanta di questo secolo si fosse intuito che «posizione e funzione degli interessi organizzati» era «la questione costituzionale» del Novecento²⁶. Pertanto, se per descrivere l'assetto delle società ad economia capitalista, costituite da gruppi d'interesse in perpetua concorrenza — da aggregazioni volte ad articolare nel processo politico domande sociali, e ad organizzare forme di consenso; se insomma non si giudicano le associazioni d'interesse una patologia — si adotta il modello pluralistico elaborato dalla politologia, il problema del "corporativismo" in democrazia si riduce ad un problema di coordinamento²⁷. Sia sufficiente, in questa sede, ricordare in merito un'acuta osservazione mossa da Alan Cawson alla definizione di corporativismo coniata da Carl Schmitter, con la quale si mostra come in ambito capitalistico la rappresentanza degli interessi finisca sempre per essere, in definitiva, la concessione a particolari categorie di una modalità «di accesso privilegiato al governo», accordata «in cambio della partecipazione» dei medesimi gruppi all'attuazione delle politiche che muovono l'azione pubblica. Secondo tale lettura del ruolo collaborativo dei gruppi d'interesse, tesa a porre in valore la disseminazione della funzione pubblica nella società civile, le Camere di Commercio prendono aspetto di luogo di resistenza di un privilegio, diventando un legittimo strumento istituzionale volto ad assicurare a piccoli e medi imprenditori la rappresentanza politica degli interessi funzionali in economie altamente concorrenziali in cambio dell'esercizio di un arco di funzioni pubbliche localmente distribuite²⁸.

Concludendo, mi sembra che in questo senso il lavoro porti un contributo al dibattito, oggi molto vivo, sui controversi rapporti tra Stato e mercato e sulla necessità di una loro storicizzazione; riprendendo una premessa posta in apertura di una rassegna di saggi dedicati alle connessioni tra *oeconomia* e politica, aver riflettuto sulla politica degli interessi e sull'abito storico delle Camere di Commercio mi pare insomma utile per

«storicizzare e specificare la validità delle tradizioni — e partizioni — scientifiche ottonevicesche che ancora permeano il nostro modo di sentire ma anche, alla fine, il senso delle medesime, connesse, "sintesi politiche" statali come pure della "high theory", elaborata

politica pubblica: la classe impiegatizia in Germania fra XIX e XX secolo, in *L'organizzazione degli interessi*, cit., p. 103.

²⁶ J.H. KAISER, *La rappresentanza degli interessi organizzati*, trad. it. Milano, Giuffrè, 1993, p. 31 (ediz. orig. 1956).

²⁷ A. CAWSON, *Pluralismo, corporativismo e ruolo dello stato*, in *La società neo-corporativa*, cit., p. 288. Cawson chiude il saggio con la seguente definizione di "corporativismo", alla quale facciamo riferimento in relazione alle concentrazioni finanziarie dei sistemi economici capitalistici avanzati: «Il corporativismo è un sistema politico-economico in cui lo stato dirige l'attività delle imprese prevalentemente private insieme con i rappresentanti di un numero limitato di gruppi di interesse unici, obbligatori, non in competizione da loro, ordinati gerarchicamente e differenziati funzionalmente» (ivi, p. 291).

²⁸ Cfr. ad es. P. MULLER, G. SAEZ, *Les médiations état-société et le néo-corporatisme*, in *La représentation*, sotto la direzione di François d'Arcy, Paris, Economica, 1985, pp. 121-140. Per un inquadramento utile anche L. ORNAGHI, *Stato e corporazione. Storia di una dottrina nella crisi del sistema politico contemporaneo*, Milano, Giuffrè, 1984.

dagli economisti con riferimento a mercati autoregolantisi. Non manca, altresì, materiale per meglio riflettere sul senso di teorie e consuetudini di pensiero di nuovo emergenti — come quella corporativa — con la rinnovata importanza e visibilità degli *interessi* nell'ambito politico, di contro alla crisi dell'interesse generale, che mettono in discussione, più o meno esplicitamente e radicalmente, non solo la forma statuale ma la stessa antropologia individualista del "turbolento alveare" della società moderna»²⁹.

Comprendere la transizione alla modernità e il mutare dell'atteggiamento dello Stato di fronte agli interessi, non significa ripercorrere la via del progresso verso la democrazia politica novecentesca e verso il capitalismo industriale, l'emergere dell'etica individualistica e della cultura liberale; ma anche rilevare e capire i cosiddetti fenomeni di resistenza dell'antico regime³⁰. Del resto storici e antropologi concordano sul fatto che nessun sistema sociale improntato al mercato è puro, ma piuttosto in equilibrio all'interno di più sistemi di scambi e di identità frammentarie coesistenti. Inutile, dunque, contrapporre individualismo e olismo, economia di mercato ed economia regolata, quando si tratta piuttosto di scoprire come i gruppi e le aggregazioni che operano all'interno di un'organizzazione sociale siano riconosciuti e vengano utilizzati dalla stessa per il suo funzionamento.

Senza questa attenzione i giudizi sulle Camere di Commercio sottovaluteranno sempre, inesorabilmente, un'importante funzione riposta: quella che sembra costituire il motivo della continuità e della fortuna delle camere di commercio nel corso dei secoli. Ad essa fa cenno, inconsapevolmente forse, e almeno con un obiettivo velatamente apologetico, André Conquet cercando di valorizzare la solidarietà orizzontale tra gli operatori economici favorita dagli istituti camerali, rendendo disponibile allo Stato il risultato congregativo realizzato sul piano degli interessi:

«Depuis leur origine, les Chambres de Commerce sont née d'un double besoin. De ce besoin qu'ont toujours ressenti les commerçants de se grouper pour étudier les moyens de développer leur négoce, de défendre leurs intérêts, de faire valoir leurs droits. D'autre part, il est bien évident, qu'un Gouvernement qui veut poursuivre, en matière commerciale, une politique cohérente, se doit de bien connaître les réactions du monde du commerce à l'égard des lois et règlements qui le concernent»³¹.

Non diversamente dal passato, depositarie dei valori di coscienza e intelligenza sociale del negoziante, le Camere di Commercio favoriscono oggi la socializzazione degli interessi imprenditoriali portando, in quanto strumento di socializzazione e di concordia economica, un contributo non ininfluente per il giusto ordine degli interessi implicato dalla nozione di "pubblico". Sta in questo, mi pare, al di là della pura tecnica amministrativa, una validità aggiuntiva di questi organi: sfruttare sul piano amministrativo l'attitudine collaborativa degli imprenditori. Ieri come oggi, dunque, le camere di commercio ser-

²⁹ M. BIANCHINI, C. MOZZARELLI, *Introduzione a Governo della casa, governo della città*, numero monografico di «Cheiron», IV (1985), p. 7.

³⁰ In questo senso, oltre a DOYLE, *L'ancien régime*, cit.; e E. HINRICHS, *Alle origini dell'età moderna*, trad. it. Bari, Laterza, 1991.

³¹ CONQUET, «Si le Chambres de Commerce n'étaient contée...», cit., p. 4.

vonno, o dovrebbero servire, a ricreare nel variegato campo delle attività economiche forme di armonizzazione degli interessi vicine negli scopi a quelle previste dalla prudenza economica di ascendenza aristotelico-teologica. Da tutti questi motivi sembra che una lettura maggiormente approfondita della fortuna storica di ogni Camera di Commercio, non possa limitarsi ad uno studio in termini di fenomeno di micropolitica, ma debba esplorare — si prenda in esame il passato più o meno remoto o il presente — il complesso formarsi d'identità collettive in cui si mescolano mentalità, sistemi di produzione e di consumo, coscienze di gruppo più o meno permeabili al nuovo. E ciò per non tradire il carattere intermediativo che ha fatto di questa istituzione una delle formazioni di cura dell'economia più longeve ed efficaci.

Non resta da dire, finito di scrivere, che quanto scritto dimostra in fondo il bersaglio principale cercato durante lo svolgimento del tema: fornire elementi di riflessione per orientarsi nel continente in gran parte ignoto della politica degli interessi del '700, ed offrire una mappa di grande scala per incamminarsi con cognizione di causa verso la comprensione della struttura storica e delle finalità politiche delle infrastrutture istituzionali dell'economia. Esplorare le possibilità di approfondimento; chiarire alcuni punti o emendare gli errori di questa ricognizione è compito di coloro che avranno il coraggio di esplorare le forme di autorganizzazione sociale previste dalle pratiche dell'antico regime, la sembianza delle quali sembra di tanto in tanto riaffiorare nella pratica formalizzata del diritto e delle istituzioni odierne. L'analisi concreta delle situazioni concrete, degli universi sociali attorno cui gravitano le camere di commercio di ieri e di oggi permetterà di capire meglio come l'economia di una certa zona si trasforma, come la città si saldi alla regione circostante, quale contributo e quali risposte le figure impegnate nel processo economico diano all'evoluzione produttiva ed infrastrutturale nella fase di transizione al capitalismo. Restano da chiarire le questioni di metodo perché ciò possa dare i frutti comparativi sperati.

Documenti

I documenti raccolti in questa sezione non possono e non vogliono in alcun modo essere esaustivi. Essi riguardano esclusivamente momenti istituzionali che abbiamo ritenuto importanti nel percorso di trasformazione delle camere di commercio durante il XVIII secolo. Ma molti altri interventi, leggi, bandi e quanto altro avrebbe dovuto essere presentato per dare con la lettura dei materiali originali almeno un'idea di quanto nel testo abbiamo cercato di presentare.

EDIT DU ROY, PORTANT ETABLISSEMENT D'UNE JURIDICTION CONSULAIRE, & D'UNE CHAMBRE DE COMMERCE A DUNQUERQUE. DONNE A VERSAILLES AU MOIS DE FEVRIER 1700. REGISTRE EN PARLEMENT.

A Paris, chez F. Muguet, premier imprimeur du roy & de son parlement, rue de la Harpe aux trois rois, MDCC.

LOUIS PAR LA GRACE DE DIEU ROY de France & de Navarre: A tous présent & à venir, salut. L'amour paternel que Nous avons toujours en pour nos sujets, Nous portant à leur donner des marques de nostre affection en toutes rencontres, Nous avons reçu favorablement les tres-humbles remontrances qui Nous ont este faites par les magistrats, habitants & négociants de nostre ville de Dunquerque, sur ce que par plusieurs arrêts & réglemens faits depuis quelques années, & notamment par la convention arrêtée avec la Hollande le vingt neuf may dernier, Nous aurions ordonné le levée à toutes les entrées du royaume, mesme à celle de Dunquerque des droits portez par les dits arrêts & réglemens & conventions sur les marchandises y mentionnées; comme aussi que Nous aurions par d'autres arrêts & réglemens défendu l'entrée & l'usage de quelques autres espèces de marchandises dans toutes les villes, lieux, pays, terres & seigneuries de nostre obeissance, dans l'exécution desquels arrêts & réglemens, qui est confirmé par l'article VI. de ladite convention arrêtée avec la Hollande, nostre dite ville de Dunquerque se serait trouvée comprise, ce qui altérerait considérablement & rendait presque inutiles les privilège, franchises, & exemptions que Nous avons accordez à ladite ville de Dunquerque par nostre déclaration du mois de novembre 1662 & causait un notable préjudice au commerce qui se faisait dans ladite ville, avant lesdits arrêts & réglemens, tant par les marchands & abitans d'icelle, que par les estrangers au bien & avantage de nostre royaume; sur lesquelles remontrances, pour rétablir lesdits magistrats, habitants, marchands & négociants de la dite ville de Dunquerque, dans la pleine jouissance desdits privilèges, franchises & exemptions, Nous avons par arrest de nostre Conseil du trente janvier dernier, confirmé par nos lettres patentes du ... ordonné que ladite déclaration du mois de novembre 1662 sera exécutée selon sa forme & teneur, nonobstant tous arrêts & réglemens contraires, lesdits magistrats, marchands & habitants de ladite ville de Dunquerque, connoissant les avantages que le public & les marchands & négociants reçoivent de l'établissement de la juridictions consulaire, crée par édit du roy Charles IX du mois de novembre 1563 & voulant, pour profiter encore avec plus d'utilité du établissement de leurs privilèges, s'appliquer à augmenter & entendre leur commerce, par une étroite union & une parfaite intelligence entre-eux, Nous auraient tres-humblement supplié de créer & établir dans ladite ville de Dunquerque, une juridiction consulaire, à l'instar de celle établie dans nostre bonne ville de Paris, & dans plusieurs autres villes du royaume, & une Chambre de Commerce, à l'instar de celle établie dans la ville de Marseille; e comme un des plus grands biens que Nous poissions procures à nos sujets, est l'augmentation du commerce. à quoy Nous voulons exciter les négociants, par la protection particulière que Nous avons résolu de leur donner, estant pleinement informez du bien que le public & les négociants reçoivent de l'exercice de la juridiction consulaire, par l'abréviation des procès & différends entre les marchands, que ne doivent pas estre traitez avec toutes les formalités prescrites pour les autres matières, mais au contraire jugez sommairement pour le bien du commerce, & connaissant aussi l'avantage que ce royaume pourrait recevoir de l'établissement d'une Chambre de Commerce dans les principales villes de négoce telle qu'est celle de Dunquerque, par les correspondances que les négociants dont ladite Chambre serait composée pourraient avoir de tous costez, & par les lumières & connaissances qu'ils pourraient Nous donner sur les différentes matières du commerce. A CES CAUSES, coulant donner aux magistrats, marchands & habitants de ladite ville de Dunquerque, des marques de nostre bien veillance particulière envers eux, de l'avis de nostre Conseil, & de nostre garces spéciale, pleine puissance & autorité royale, Nous avons par ces présentés signées de nostre main, créé & éably, créons & établissons dans ladite

ville de Dunquerque une juridiction consulaire, qui sera composée de trois notables marchands demeurants en ladite ville, & d'un greffier avec les mesmes attributions & prérogatives portées par ledit édit de mois de novembre 1563 & par les arrêtes & réglemens faits, concernant les matières dont ladite juridiction peut connoître, & la manière dont elle doit estre administrée, à l'effet de quoy avons permis, & enjoint, permettons & enjoignons au sieur Intendant de Justice, Police & Finances en ladite ville de Dunquerque, & tous les ans à pareil jour trois marchands pour exercer ladite juridiction consulaire, à commencer du lendemain du jour mesme de leur nomination, le premier desquels Nous avons nommé Juge des Marchands, & les deux autres Consuls, lesquels prêteront ferment devant ledit sieur Intendant le jour mesme de leur nomination. Et ne seront lesdits Juge & Consuls en exercice que pendant un an, sans que pour quelque cause que ce soit, aucun d'eux puisse estre continué; pourra seulement le Juge estre pris chaque année dans le nombre de ceux qui auront esté Consuls successivement, & chacun à leur tour s'ils se trouvent capables d'exercer cette fonction. Voulons & entendons que les appellations qui seront interjetées des sentences rendues par lesdits Juges & Consuls de Dunquerque ne puissent estre relevées qu'au parlement de Paris, & défendons à tous autres Juges d'en connoître à peine de nullité. Avons encore permis audit sieur Intendant de Justice, Police & Finances, de choisir & nommer pour Greffier telle personne d'expérience, marchand, ou autre qu'il avisera, lequel sera toutes les expéditions conformément audit édit de création, & aux arrêtes & réglemens sur ce intervenus, & luy défendons tre-étroitement, de prendre pur ses salaires & vacations, autres droits que ce qui est porté par ledit édit de création, & par les arrêtes & réglemens sur ce intervenus, à peine de punition corporelle. Avons aussi créé & ébably, créons & établissons dans ladite ville de Dunquerque une Chambre de Commerce, qui sera composée d'un Président, de quatre Conseillers, dont deux seront pris du nombre des Eschevins actuellement en charge, & deux parmy les plus notables marchands & négociants qui auront déjà esté Eschevins, & d'un pensionnaire, lesquels s'assembleront deux fois la semaine dans une des salles de l'Hostel de Ville pour y conférer sur les moyens de faire fleurir le commerce dans ladite ville, de maintenir le crédit des marchands & négociants, d'empêcher les abus, & de prévenir les désordres qui s'y pourraient commettre, & généralement sur tout ce qui sera capable de bonifier & augmenter ledit commerce, tant au dedans qu'au dehors du royaume, auquel effet tous les marchands négociants & abitans de ladite ville, & autres pourront donner audit Pensionnaire des mémoires & observations qu'ils auraient faites sur les différentes matières du commerce, desquels mémoires & observations, le dit Pensionnaire fera son rapport à ladite Chambre, & sera tenu par ledit Président un Registre des Délibérations qui seront prises par la dite Chambre dans chacune de ses assemblées, dont il remettra tous les trois mois un extrait audit sieur Intendant, qu'il Nous enverra avec son avis; & s'il se presentoit quelque matière importante, & à laquelle il fut nécessaire de pourvoir plutôt, ledit Président en dressera un mémoire auquel il joindra la délibération de la Chambre, par forme d'avis, & remettra ensuite le tout audit sieur Intendant, pour Nous l'envoyer avec son sentiment; ou en cas d'absence dudit sieur Intendant, Nous l'adressera directement; Voulons aussi que ledit Président puisse donner des certificats pour la sortie des marchandises qui en auront besoin, & à son défaut seulement en cas d'absence ou de maladie, le plus ancien des quatre Conseillers donnera lesdits certificats; Pourra ledit sieur Intendant de Justice, Police & Finances, & le sieur Intendant de la Marine à Dunquerque, ensemble, ou séparément quand bon leur semblera, estre présents ausdites assemblées & y présider. Voulons & Nous plais quel ledit sieur Intendant de Justice, Police et Finances, puisse seul choisir & nommer pour Président de ladite Chambre de Commerce telle personne de probité & d'intelligence qu'il estimera plus capable de bien remplir cette fonction, pourvue néanmoins que ce soit un nostre naturel sujet, non c commerçant, & pour Pensionnaire d ladite Chambre telle autre personne d'expérience, marchand ou autre qu'il avisera; Desquels Président & Pensionnaire de ledit sieur Intendant de Justice, Police et Finances, pourra continuer l'exercice aussi long-temps qu'il le jugera convenable pour l'avantage du commerce; Comme aussi avons permis & permettons audit sieur Intendant de Justice, Police et Finances, de choisir dans le corps de magistrats de ladite ville, & nommer toutes les années lesdits quatre Conseillers de la dite Chambre de Commerce, dont il pourra continuer l'exercice jusqu'à deux au trois années, ainsi qu'il le jugera plus à propos. SI DONNONS EN MANDEMENT à nos amez & féaux Conseillers les Gens tenants nostre Cour de Parlement a Paris, & a tous nos autres officiers qu'il appartiendra, que ces présentés ils fassent lire, publier & enregistrer, garder & observer chacun en son ressort & juridiction, sans y contrevenir n'y permettre qu'il y soit aucunement contrevenu en quelque manière que ce soit, & afin de perpétuelle & stable mémoire, Nous Y avons fait apposer nostre scel.

DONNE à Versailles au mois de février, l'an de garces mil sept cens, & de nostre règne le cinquante-septime.

Signé, LOUIS; *e plus bas*, par le roy, PHELYPEAUX. Et scellé du grand sceau de cire verte.

Registré, oüy & ce requérant le Procureur Général du Roy, pour estre exécuté selon sa forme & teneur, suivant l'Arrêts de ce jour.

A Paris en Parlement le 9 mars mil sept cens.

Signé, DU TILLET.

— 2 —

ARREST DU CONSEIL D'ESTAT DU ROY, PORTANT ESTABLISSEMENT D'UN CONSEIL DE COMMERCE. DU 29 JUIN 1700. EXTRAIT DES REGISTRES DE CONSEIL D'ESTAT.

Paris, de l'imprimerie de F. Leonard, seul imprimeur ordinaire du roy pour la guerre, les finances & la monnaie, & de la ville, s.d. [1700].

LE ROI ayant connu dans tous les temps de quelle importance il estoit au bien de l'État, de favoriser & de protéger le commerce de se sujets, tant au dedans qu'au dehors du royaume, Sa Majesté auroit à diverses fois donné plusieurs édits, ordonnances, déclarations & arrêts, & fait plusieurs règlements utiles sur cette matière. Mais les guerres qui sont survenues, & la multitude de soins indispensables dont Sa Majesté a esté occupée jusqu'à la conclusion de la dernière paix, ne luy ayant pas permis de continuer cette même application; & Sa Majesté voulant plus que jamais accorder une protection particulière au commerce, marquer l'estime qu'elle fait des bons marchands & négociants de son royaume, leur faciliter les moyens de faire fleurir & d'entendre de commerce. Sa Majesté a crû que rien ne seroit plus capable de produire cet effet que de former un Conseil de Commerce, uniquement attentif à connoître & à procurer tout ce qui pourroit estre de plus avantageux au commerce & aux manufactures du royaume. A quoy Sa Majesté désirant pourvoir. Ouy le rapport du sieur Chamillart, conseiller ordinaire au Conseil Royal, Contrôleur Général des Finances: LE ROY ESTANT EN SON CONSEIL a ordonnée & ordonne, qu'il sera tenu à l'avenir un Conseil de Commerce une fois au mois dans chaque semaine, lequel sera composé du sieur Daguessau, conseiller d'État ordinaire & au Conseil Royal des Finances; du sieur Chamillart, conseiller audit Conseil Royal, & Contrôleur Général des Finances; du sieur comte de Pontchartrain, conseiller du roy en tous ses Conseils, Secrétaire d'Etat & des commandements de Sa Majesté; e du sieur Amelot, conseiller d'État; des sieurs d'Hernothon & Bauyn d'Agervilliers, conseiller de Sa Majesté en ses Conseils, Maistres des Requestes ordinaires de son Hostel; & e douze des principaux marchands négociants du royaume, ou qui auront fait long-temps le commerce. Que dans ce nombre de douze marchands négociants, il y en aura toujours deux de la ville de Paris; & que chacun des dix autres sera pris des villes de Rouen, Bordeaux, Lyon, Marseille, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Lille, Bayonne & Dunkerque. Que dans ledit Conseil de Commerce, seront discutées & examinées toutes les propositions & mémoires qui y seront envoyez, ensemble les affaires & difficultés qui surviendront concernant le commerce tant de terre que de mer, au dedans & au dehors du royaume, & concernant les fabriques & manufactures, pour sur le rapport qui sera fait à Sa Majesté des délibérations qui auront esté prises dans ledit Conseil de Commerce, y estre par elle pourvû ainsi qu'il appartiendra. Veut & entend Sa Majesté que le choix & nomination desdits marchands négociants qui devront entrer dans ledit Conseil de Commerce, se fasse librement & sans brigue, par le Corps de Ville, & par les marchands négociants en chacune desdites villes. Que ceux qui seront choisis pour estre dudit Conseil de Commerce, soient gens d'une probité reconnue, & de capacité & expérience su fait du commerce; & qu'à cet effet les Corps de Ville, & le marchands négociants ainsi élus & nommez, se puissent mettre en estat d'arriver à paris ou à la suite de la cour à la fin du mois de septembre suivant, pour commencer leurs fonctions au premier jour d'octobre. Que lesdites élections seront faites pour une année dans la forme cy-dessus marquée; sauf à prolonger le temps du service dans ledit Conseil, s'il est ainsi jugé à propos. Ordonne Sa Majesté, pour estre appelez audit Conseil lorsque la nature des affaires le demandera. Et pour secrétaire dudit Conseil de Commerce, Sa Majesté a nommée le sieur Cruau de la Boulaye, conseiller du roy, correcteur ordinaire en la Cham-

bre des Comptes, lequel aura soin de tenir un registre exact des délibérations, mémoires, & affaires qui seront portées audit Conseil, ensemble des délibérations qui y seront proses, desquelles il délivrera les expéditions suivant qu'il sera ordonné par ledit Conseil. Fait au Conseil d'État du Roy, Sa Majesté y étant, tenu à Versailles le vingt-neuvième jour de juin 1700. Signé, PHELYPEAUX. Et scellé.

— 3 —

ARREST DU CONSEIL D'ÉTAT DU ROY, QUI NOMME DES COMMISSAIRES DONT LE CONSEIL DE COMMERCE DOIT ESTRE COMPOSÉ. DU 5 JUIN 1708.

Extrait des registres du Conseil d'Etat, de l'imprimerie de F. Leonard etc., s.d.

LE ROY s'estant fait représenter en son Conseil l'arrêts rendu en iceluy le 29 juin 1700 portant l'établissement d'un Conseil e Commerce, composé des commissaires du Conseil & députez des villes y dénommées, ausquels Sa Majesté auroit joint par autre arrêts du 7 Aoust 1703 le Syndic de la province de Languedoc qui se trouvera en exercice, sans préjudice aux états de ladite province de pouvoir choisir & nommer, quand bon leur semblera, un marchand négociant pour remplir la place de député audit Conseil de Commerce. L'edit du mois de may dernier, par le quel Sa Majesté auroit créé six Commissions d'Intendants du Commerce, pour estre unies à six offices de Maistres des Requestes, & exercées par six desdits Maistres des Requestes qui seront choisis par Sa Majesté pour faire audit Conseil chacun dans leur département le rapport des mémoires, demandes, propositions & affaires qui leur seront renvoyées, rendre compte des délibérations qui y seront proses au Contrôleur Général des Finances ou au Secrétaire d'État ayant le département de la Marine, suivant la nature desdites affaires, lorsque leurs emplois ne leur auront pas permis d'y assister, pour y estre par Sa Majesté pourvû ainsi qu'il appartiendra. Et comme il est nécessaire de faire connoître les sujets dont ledit Conseil de Commerce doit estre composé à l'avenir, Sa Majesté après avoir considéré que dans le nombre de ceux qui ont esté nommez pour en estre les chefs, il y en a plusieurs qui ne peuvent par toujours y assister à cause des autres emplois dont ils sont chargez, a jugé à propos de l'augmenter d'un de ses conseillers d'estat. Ouy le rapport du sieur Desmarets, conseiller ordinaire ai Conseil Royal, Contrôleur Général des Finances: SA MAJESTÉ ESTANT EN SON CONSEIL a ordonné E ordonne que le Conseil de Commerce établi par arrêts du 29 juin 1700 se tiendra à l'avenir comme par le passé une fois au mois dans chaque semaine, & sera composé du sieur Daguesseau conseiller d'estat ordinaire & au Conseil Royal; du sieur comte de Pontchartrain, conseiller du roy en tous ses conseils, secrétaire d'estat e des commandements de Sa Majesté; des sieurs Amelot & Bechameil de Nointil, conseillers d'estat; du sieur Desmarte, conseiller ordinaire ai Conseil Royal, Contrôleur Général des Finances; du lieutenant général de police de la ville de Paris; de six maistres de Requestes qui seront pourvûs des six commissions d'Intendants du Commerce créées par l'edit du mois de may dernier; du Syndic au député de la Province de Languedoc, & des douze députez qui ont esté ou seront nommez; sçavoir, deux par la ville de Rouen, Bordeaux, Lyon, Marseille, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Lille, Bayonne & Dunkerque. Ordonne en outre Sa Majesté que par ledit sieur Contrôleur Général des Finances il sera choisi & nommé deux des intéressez aux fermes générales de Sa majesté pour estre appelez audit Conseil lorsque la nature des affaires le demandera, suivant & conformément audit arrêts du 29 juin 1700. Qui sera au surplus exécuté selon sa forme & teneur. Fait au Conseil d'Etat du Roy, Sa Majesté y étant, tenu à Versailles le cinquième juin mil sept cens huit. Signé, PHELYPEAUX.

*Collationné aux originaux par nous écuyer
Conseiller-Secrétaire du roy, maison, couronne de France
& de ses finances.*

ARRETS DU CONSEIL D'ETAT DU ROY, QUI ORDONNE L'ETABLISSEMENT D'UNE CHAMBRE PARTICULIERE DE COMMERCE, DANS CHACUNE DES VILLES DE LYON, LILLE, ROUEN, BORDEAUX, LA ROCHELLE, NANTES, SAINT-MALO, BAYONNE; & DANS UNE DES VILLES DE LA PROVINCE DE LANGUEDOC. DU 30 AOUT 1701,

Extrait des registres du Conseil d'Etat, de l'imprimerie de F. Leonard, imprimeur ordinaire du roy.

LE ROY ayant par arrêts de son Conseil du 29 juin 1700 ordonné qu'il seroit tenu à l'avenir un Conseil de Commerce, une fois au mois dans chaque semaine, lequel seroit compose de six Commissaires du Conseil, & de douze des principaux marchands négociants du royaume; sçavoir deux de la ville de Paris, & un de chacune des villes de Lyon, Rouën, Bordeaux, Marseille, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Lille, Bayonne, & Dunquerque, & que dans ledit Conseil de Commerce seroient discutées & examinées toutes les propositions & mémoires qui y seroient envoyez, ensemble les affaires & difficultés qui surviendront concernant le commerce tant de terre que de mer, au dedans & au dehors du royaume, & concernant les fabriques & manufactures, pour sur le rapport qui seroit fait à Sa Majesté des délibérations qui auroient esté prises dans ledit Conseil de Commerce, Y estre par elle pourvû ainsi qu'il appartiendroit; Sa Majesté auroit aussi par autre arrêts du Conseil du 7 septembre 1700 permis aux États de la province de Languedoc de députer un des principaux négociants de ladite province, pour assister audit Conseil de Commerce. Et Sa Majesté ayant eu intention de faire jouir ses sujets, tant de villes & provinces qui doivent envoyer des députez audit Conseil de Commerce, que des autres villes & provinces du royaume, de tous les avantages qu'elle a voulu leur procurer par l'établissement dudit Conseil de Commerce, Sa Majesté auroit estimé utile & convenable d'établir en chacune desdites villes de Lyon, Rouën, Bordeaux, Toulouze, Montpellier, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Lille & Bayonne, des Chambres particulières de Commerce, où les marchands négociants des autres villes & provinces du royaume pourront adresser leurs mémoires, contenant les propositions qu'ils auroient à faire sur ce qui leur apparaîtra le plus capable de faciliter & augmenter leur commerce; ou leurs plaintes de ce qui peut y estre contraire, pour estre lesdites proposition, ou sujets de plaines, discutées & examinées par celle desdites Chambres particulières de Commerce à laquelle lesdits mémoires auront esté adresses, & ensuite envoyez par lesdits Chambres avec leurs avis audit Conseil de Commerce. Et comme les formes & usages sont différents dans presque toutes les villes du royaume, tant en ce qui regarde les assemblées générales des marchands, que les élections & nominations aux places de Juge & Consuls, ou autres fonctions qui doivent estre exercées par les marchands; & Sa Majesté ne voulant apporter aucun changement audits usages pour l'établissement desdites Chambres particulières de Commerce, mais procurer à chacune desdites villes ce qui peut luy estre le plus convenable, ouy sur ce le rapport de Sieur Chamillart, Conseiller ordinaire du Conseil Royal, Contrôleur Général des Finances: LE ROY ESTANT EN SON CONSEIL a ordonné & ordonne qu'au plus tard dans le quinze du mois d'octobre prochain, les marchands & négociants des villes cy-après nommées, seront assemblez; sçavoir à Lyon, devant les Prevost des marchands & Échevins; à Lille devant le Magistrat; & à Rouën, Bordeaux, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo & Bayonne, devant les Juges & Consuls, pour examiner & délibérer de quelle manière il sera plus convenable & avantageux à chacune desdites villes d'y faire l'établissement desdites Chambres particulières de Commerce, comment, où, & par qui sera l'élection des Syndics ou députez ausdites Chambres, & quel nombre de Syndics ou députez il faudra en chacune d'icelles, eu égard au nombre des marchands qui y sont établis, & à l'étendue du commerce qui s'y fait. De chacune desquelles assemblées, ensemble de ce qui y sera délibéré, il sera dressé procès verbal, qui sera remis à chacun des sieurs Intendants ou Commissaires départis dans les Départemens desquels sont situées des dites villes, pour estre par eux envoyez à Sa Majesté, avec leur avis sur chaque procès verbal, & le tout rapporté à Sa Majesté, estre par elle pourvû audit établissement ainsi qu'il appartiendra. Ordonne Sa Majesté que par les États de la province de Languedoc il sera pareillement délibéré sil l'établissement d'une Chambre particulière de commerce, dans l'une des villes de ladite province, pour estre la résultat de la dite délibération remis au sieur de Basville, & par luy envoyé avec son avis à Sa Majesté. Fait au Conseil d'Etat du Roy, Sa Majesté y étant, tenu à Versailles le 30^e jour d'aoust 1701. Signé, PHELYPEAUX.

LOUIS par la grâce de Dieu, Roy de France & de Navarre: A nos amez & féaux conseillers en nos

conseils, des sieur Intendants & Commissaires départis pour l'exécution de non ordres dans les provinces & generalitez de nostre royaume, salut. Nous vous mandons & enjoignons de tenir la main à l'exécution de arrêts dont l'extrait est cy-attaché sous le contrescel de nostre chancellerie, ce jourd'huy donné en nostre Conseil d'Estat, pour les causes y contenues: lequel sera lû, publié & affiché par tout où besoin sera, à ce qu'aucun n'en ignore. Commandons que premier nostre Huissier ou Sergent sur ce requis, de signifier ledit arrêts à tous qu'il appartiendra, & de faire pour son entière exécution tous commandements, sommations, contraintes, & autre actes & exploits nécessaires, sans autre permission, nonobstant oppositions ou appellations quelconques. Voulons qu'aux copies d'iceluy & des présentes, collationnées par l'un de nos amez & féaux conseillers-sécretares, foy soit ajoutée comme aux originaux: CAR TEL EST NOSTRE PLAISIR. Donné à Versailles le trentième jour d'aoust l'an de grâce mil sept cent un, & de nostre regne le cinquante-neuvième. Signé, LOUIS. Et plus bas: par le roy, PHELIPEAUX. Et scellé.

*Collationné aux originaux par nous conseiller-sécretaire du
roy, maison, couronne de France, & de ses Finances*

— 5 —

MOTUPROPRIO MANOSCRITTO CON IL QUALE COSIMO III ISTITUISCE A LIVORNO UN TRIBUNALE DI COMMERCIO, CHIAMATO CORRENTEMENTE A LIVORNO «CAMERA DI COMMERCIO», DEL 28 AGOSTO 1722.

in ASF, Mediceo del Principato, f. 2274, alla data.

Volendo l'Altezza Vostra Reale promuovere sempre più il favore del commercio e impedire che i mercanti non venghino distratti dalle loro necessarie mercantili occupazioni, perciò comanda e vuole, che qualunque controversia che insorga tra detti mercanti per cose mercantili, che non ecceda a somma di pezze cinquecento da otto reali, si termini e decida dal provveditore della Dogana di Livorno unitamente con due mercanti da estrarsi a sorte dal numero dei deputati sopra il commercio, non sospetti alle parti. In mancanza dell'altra borsa che si farà di quelli che saranno creduti capaci di giudicare mercantilmente, e quando vi fosse bisogno per atti di sorte alcuna, [tali cause] si vaglino dal cancelliere di detta Dogana e da quello che sarà dichiarato e deciso da detto provveditore e due mercanti, anco con scissura de' voti. Non vuole l'Altezza Vostra Reale che ci si possa appellare con domandare restituzione ad integrum, né ricorrere con qualunque altro rimedio ordinario o straordinario. E tutto per un anno, e di suo motu proprio nonostante.

Firmato Carlo Rinuccini
(in calce una ventina di firme dei negozianti di maggior polso di Livorno)

— 6 —

DISPACCIO DEL CONSIGLIO INTIMO DI FRANCESCO STEFANO DI LORENA CHE STABILISCE UN CONSIGLIO DI COMMERCIO A LIVORNO, DEL 1° OTTOBRE 1746.

ASF, Segreteria degli affari di finanze ante.1788, f. 800

FRANÇOIS, PAR LA GRACE DE DIEU EMPEREUR DU ROMAINS etc. Très chers et féaux. Ayant très a coeur le maintien et l'accroissement du commerce de nôtre ville et port de Livourne, de même que de tout nôtre Grand Duché, nous avons crû depuis long temps qui voie dite ville de Livourne qui s'appliquant uniquement à examiner ce qui pourvoit concourir à un but aussi avantageux, ainsi que vous l'avez vu par différentes de nos Dépêches. Dans cette persuasion nous croyons du bien de nôtre service de faire dès à présent un tel établissement, et a cette effet nous créons par ces présentes en nôtre ville de Livourne un Conseil de Commerce, au quel nous attribuons l'intendance de la marine et navigation marchande de nôtre Grand Duché. Ce Conseil sera composé du Gouverneur Civil de nôtre ville et port de

Livourne, que en sera toujours Chef et Président, et de deux Conseillers, sçavoir du Capitaine de nôtre port de Livourne et Inspecteur du Commerce Pierre D'Hiarce, de nôtre Conseiller de Commerce Magnan et d'un Secrétaire. Pour remplir l'Employ de Secrétaire de nôtre dit Conseil de Commerce, nous nommons Willemin, actuellement employ, dans nous ferme a Siene. A l'égard des subalternes qui y seront nécessaires, nous laissons au même Conseil le devoir de nous les proposer, de même que le gages qu'il conviendra leur donner en cherchant de le trouver, soit dans les pensionnaires soit dans les réformés. Ce Conseil travaillera conjointement et en conformait, des instructions provisionnelles qu'ici jointes, et de celles qui lui seront par nous don, pour le maintien et l'accroissement du commerce de nôtre Grand Duché, que nous serons toujours partez y a favoriser en lui accordant une singulière protection. Dieu vous aides, très chers et feux en a sainte et digne garde. Donné a Vienne le premier octobre 1746.

François
B[aron] de Pfütchener
Par sa Majesté Impériale, Saint Odile

— 7 —

EDITTO A STAMPA CHE ISTITUISCE IL SUPREMO CONSIGLIO DI ECONOMIA A MILANO, DEL 4 GENNAIO 1766.

ASMi, *Commercio*, p.a., b. 111 (carte sciolte).

MARIA THERESIA, Dei gratia, Romanorum Imperatrix, Regina Hungariae, Bohemiae &c., Archidux Austriae &c., Dux Mediolani &c. &c. &c. Il Presidente, e Consiglieri del Supremo Consiglio d'Economia di tutta la Lombardia Austriaca. Partecipatoci il Cesareo Reale Dispaccio colle Istruzioni, che lo accompagnano di Sua Maestà la Nostra Augustissima Sovrana del tenor seguente:

L'Imperatrice Regina Duchessa di Milano, Mantova ec. Serenissimo Duca di Modena Nostro amato cugino, Amministratore del Governo, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca, durante la minor età di S.A.R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando, nato Principe d'Ungheria, e Boemia. Dopo di avere Noi provveduto alla perequazione de' carichi in codesto nostro Stato di Milano col nuovo Generale Censimento, abbiamo rivolto il Clementissimo Animo Nostro all'altra egualmente interessante parte di governo, cioè il mercimonio; onde abolita la Giuntia Commerciale, ed avvocata a noi tutta generalmente, e niuna cosa eccettuata, la materia censuaria, per seguire l'indole naturale di queste due principali ispezioni intrinsecamente connesse, colla pienezza della nostra sovrana potestà, certa scienza, e moto proprio, passiamo ad istituire, e stabilire, come col presente Nostro Cesareo Reale Dispaccio resta effettivamente istituito, e stabilito un Consiglio Supremo di Economia per le incombenze del Censo, e del Mercimonio, indipendente da qualunque tribunale o dicastero, e colla subordinazione, illimitata però, ed assoluta al Governo, al Vice-Governatore di Mantova, ed al Soprintendente del Censimento, tutto composto di soggetti di spada, e non di toga, cioè di un Presidente, e di nove consiglieri attuali, degnadoci di onorare della presidenza il Conte Gio. Rinaldo Carli coll'annuo soldo di lir. 18m., oltre la casa esente, e un accidentale ajuto di costa di 9m. lire, per il trasporto della sua libreria, ed equipaggio; e delle cariche di Consiglieri Delegati per la Ferma, col soldo di lir. 10. per ciascheduno in conformità col precedente nostro rescritto del primo andante, il Conte Pietro Verri, e il Marchese Angelo Maria Meraviglia Mantegazza, e di Consiglieri addetti al Consiglio il Consigliere Don Giuseppe Pecis, il Consigliere Don Francesco Damiani, e Don Francesco Villavecchia, ciascuno col soldo di lire 6m., compreso quant'ora percepiscono a titolo di soldo, o di pensione, e tutti questi soldi, e assistenze a carico di codesta Nostra Regia Camera; e di promuovere all'attualità di Consiglieri simili Don Antonio Pellegrini, Don Giuseppe Schrech, e il Baron Don Domenico de Montani, stati finora Questori nel Magistrato Camerale per gli affari del Censimento, col medesimo soldo, che or godono dallo stato di lir. 9m., per ciascheduno, volendo noi anzi, che in ricompensa delle molte, ed utili fatiche sostenute dal Consigliere Don Antonio Pellegrini nel combinare il nuovo Piano della Ferma gli siano corrisposte dallo stato medesimo mille lire annue di più, cioè lir. 10m. in tutto, per uguagliarlo a detti due Consiglieri Delegati; ed aggregando per ultimo al corpo di questo Supremo Consiglio di Economia in qualità di Delegato residente in Mantova il Consigliere Don Gio. Alessandro Wellens, col soldo ugualmente di lir 6m. moneta di Milano sul bilan-

cio della nostra Regia Camera Mantovana. Ci riserbiamo di nominare un Fiscale del Consiglio per le occorrenze del censimento, col soldo di lir. 5m., e per questa prima volta prescindendo dalle torme ordinate nell'articolo III. delle annesse Istruzioni, e che dovranno osservarsi nel tratto successivo, destiniamo Segretario del Consiglio Don Gio. Domenico Brucher con lir. 600. di soldo, oltre lir. 2400. che gode sulla Cassa del Censimento; Officiali della Segreteria Vincenzo Trezzi con lir. 100., e Gio. Pietro Bianchi con lir. 800.; Ragionati Giuseppe Molinelli con lir. 960. al di più delle lir. 1020., che riceve ora dallo stato, e Giambattista Gallarati con lir. 780. oltre a lir. 720., che riceve come sopra; Archivista Gregorio Ramaggini con lir. 500. in aggiunta alle lir. 1500. sulla Cassa del Censimento; Notaro Pietro Ambrogio Tarantola con lir. 440. sopra le 1560. assegnategli sopra la Pianta Censuaria; e finalmente Don Pietro della Torre in qualità d'Ispettore generale di tutte le fabbriche, col semplice titolo di Consigliere, e 5m. lire di soldo a tenore dell'Articolo XIX. delle Istruzioni sopraccitate, assentati pure questi soldi, e quelli da determinarsi per li Subalterni non ancora nominati, sul Bilancio Camerale di Milano. Vogliamo che i sei Consiglieri destinati ad intervenire continuamente al Consiglio, che di ordinario, ad eccezione delle ferie, dovrà unirsi tre volte la settimana, oltre le occorrenze straordinarie, servano senza distinzione ad arbitrio del Presidente, tanto nelle cose censuarie, che mercimoniali, e che vi sia fra tutti i nove Consiglieri una perfetta parità di rango, e di trattamento, senz'altra precedenza che quella, che nasce dall'anzianità dell'attuale servizio, valutata quella dei tre Consiglieri, che hanno servito in qualità di Questore, e degli altri due, che furono membri della Giunta Interina, per la formazione del nuovo piano della ferma. L'attività, e il modo di agire del Consiglio negli affari censuarj, saranno uniformi a quelli dell'ultima abolita Real Giunta; e perché dependentemente dal governo possa esercitare una generale ispezione sopra il mercimonio, coll'assoluta potestà, che ci compete, e come sopra, avochiamo a noi, deroghiamo, ed annulliamo tutte le Leggi, Costituzioni, Ordini Reali, e del Senato antichi e recenti, consuetudini, ed altro, giusta il tenore delle ingiunte Istruzioni agli Articoli XVIII., riguardante l'introduzione delle pecore: XXII. intorno all'Arte degli Stampatori, e Libraj, e loro dipendenza: e XXVIII. concernente il cause mercantili, e le concorrenze de' creditori per mercanti falliti, tanto future, quanto incoate, e pendenti, le quali istruzioni, che rubricate dall'infrascritto nostro Referendario le rimettiamo col presente nostro Cesareo Reale Dispaccio, di cui sono parte essenziale, Comandiamo, e vogliamo che secondo l'intiera loro serie e continenza, abbiano forza di Legge Sistemale, e siano onninamente, plenariamente, ed esattamente eseguite senza replica, e senza alterazione, interpretazione, o modificazione, osservate religiosamente alla lettera: ordinando al Senato, ed alla Camera di far consegnare con effetto, e contro ricevuta nel termine di due mesi all'archivio del nuovo Consiglio, tutte le carte spettanti al Mercimonio, Zecca, e Monete, materie tutte, che intieramente da noi restano affidate alla particolare cura del Consiglio medesimo a tenore delle Istruzioni; e lo stesso si compiacerà di prescrivere il serenissimo amministratore rispetto alle altre carte simili, che si conservano in codesto nostro reale castello. Dovendo pertanto ad esecuzione di qualunque altro tribunale, e dicastero, essere di privativa ispezione del Consiglio tutt'i corpi, individui, e materie, e di commercio, proporrà le leggi, i progetti, e gli stabilimenti portati dalle citate istruzioni, regolando l'economia delle università, e scuole mercantili, e dirigendo e promuovendo le manifatture, e le arti di qualunque sorte, e fra queste l'agricoltura, il disegno, e la fabbrica della carta; ed avrà sopra la Ferma Generale tutta quella ingerenza direttiva, e regolatrice, che a giudizio del governo possa contribuire a farla prosperare, e che abiliti esso Consiglio ad essere di mese in mese precisamente informato delle esportazioni, ed importazioni de' generi, onde umiliarcene alla fine d'ogni anno per li canali competenti un distinto bilancio; non dovendo però mai eccedere in cosa alcuna, senza previo nostro preciso comandamento, i confini, che gli vengono dalla chiara lettera delle istruzioni prescritte. Proibendo noi d'ora in avanti in via di massima, dipendente dalla sola immediata autorità del sovrano, e salva l'integrità del contratto della Ferma Mantovana, finch'esso duri, tutti monopolj, e le privative, tanto perniciose alla propagazione, e concorrenza delle manifatture, il consiglio prenderà in esame quelle, e quelli, che si trovano già in corso nel nostro Stato di Milano, per rallegrarcene le di lui occorrenze a norma dell'Articolo XX. delle Istruzioni. Per ultimo consulterà il Consiglio l'istituzione della opportune Accademie, e la distribuzione degli occorrenti premj, per eccitare il genio della nazione a sì utili studj, e determinare codesti nostri amati sudditi ad applicarvisi con fervore, incaricando il governo di rappresentarci ciò, che giudicherà ragionevole, e proprio, sì per la casa del Consiglio, e del Presidente, che come per le spese forzose occorrenti in sul principio, e nel progresso di quest'ancora nuovo stabilimento. Avendo noi la clemenza di graziosamente dispensare per questa sola prima volta tutti gl'individui nominati, e da nominarsi nella presente erezione, che facciano del Supremo Consiglio di Economia per il

censo, mercimonio, dar regj, e piccoli diritti, compresa la Mezza Annata, per li rispettivi cesarei reali diplomi, che faremo spedire gratis a quelli, a' quali spettano. Si compiacerà dunque il serenissimo amministratore di abbassare ovunque si conviene gli ordini corrispondenti a questa nostra sovrana, e benefica volontà, di cui ci ripromettiamo dall'accostumato suo zelo, ed obbligate vigilanza un plenario, e perfetto adempimento. E preghiamo Dio, che la conservi Serenissimo Duca di Modena per gran numero d'anni. Vienna li 20. Novembre dell'anno 1765.

Firmato
MARIA THERESIA
K.R.V. Per il comando di S. M. l'I.R.A.
Luigi Giusti

— 8 —

ISTRUZIONI DATE AL SUPREMO CONSIGLIO DI ECONOMIA, DISPACCIO DEL 4 GENNAIO 1766.

ASMi, Commercio, p.a., 111 (a stampa).

I. Il Consiglio d'Economia nello Stato di Milano sarà Consiglio Supremo, e per conseguenza indipendente da qualunque tribunale, o dicastero, e solamente subordinato al governo, e nelle materie censuarie al Ministro Plenipotenziario Soprintendente Generale. Dovrà procedere in tutte le sue operazioni colla intelligenza, e la superiore approvazione del Governo, del Vice-Governo, e del Soprintendente Generale, ai quali sarà preciso obbligo di regolarmente rassegnare sempre le sue consulte, e nelle materie gravi d'inoltrarle alla corte per mezzo de' medesimi, nulla potendo, né dovendo il Consiglio operare da se, e con indipendenza. Gli resta accordata la facoltà, che compete al Senato, di rimettere, quando il caso lo meriti, il duplicato delle sue consulte indirittura al Ministro Supremo d'Italia in Vienna, da umiliarsi a Sua Maestà.

II. Sarà questo Supremo Consiglio composto da un Presidente con soldo sopra il bilancio camerale di lire diciottomila; di due Consiglieri Delegati alla Ferma col soldo di lire dieci mila per ciascheduno; di tre Consiglieri per le materie commerciali col soldo ognuno di sei mila lire; di tre Consiglieri per gli affari del censimento, ognuno con nove mila lire di soldo a carico dello stato; e di un Consigliere Delegato al commercio in Mantova, anch'esso col soldo sopra quella Regia Camera di sei mila lire moneta di Milano; colla destinazione di un Fiscale per le occorrenze del censo, assistito di lire cinque mila di soldo, e come si spiegherà all'Articolo XII., e di un Ispettore alle Fabbriche con un soldo eguale, come all'Articolo XIX.

III. Tutte le suddette cariche saranno di regia nomina, come anche quella di un Segretario con lire tre mila all'anno; e di in Archivistica con lire due mila. Sopra la terna del Consiglio si eleggeranno dal Governo due ufficiali di segreteria, il primo con soldo di lire 1000., ed il secondo di lire 1500., e i un Notaro con lire 2000. Destinerà il Presidente uno, o due Uscieri, e due Spazzini, distribuendo fra essi l'annualità di 2000. lire. Avrà il Consiglio la facoltà di provvedere, con previa cognizione di causa, e formale appuntamento, tutti quelli scritturali giornalieri, che, a misura de' bisogni, e delle circostanze, potessero occorrere. Per la Segreteria, e per l'Archivio sarà somministrato l'occorrente di carta grande, e piccola, cartoni, cera lacca, ostie, ossia abbiadini, inchiostro, penne, lumi, e fuoco nell'inverno.

IV. Si provvederà l'occorrente di mobili tanto per il Consiglio, quanto per la Segreteria, ed Archivio, e se ne farà un inventario da tenersi nell'Archivio, perché siano sempre al servizio di esso Consiglio, ed a disposizione di Sua Maestà.

V. Promossi i Questori Pellegrini, Schrech, e Montanni al Supremo grado di attuali Consiglieri del Supremo Reale Consiglio di Economia, cesserà in essi il titolo di Questori, onde evitare qualunque seme di differenza fra gl'individui del consiglio suddetto; e però fra tutti i Consiglieri non vi sarà altra distinzione, che l'anzianità di servizio da esse fatto come Questori, ed al Conte Verri, e Marchese Mantegazza quello, che hanno prestato nella Giunta Interina per la combinazione del nuovo Piano della Ferma.

VI. Tuttoché fra i suddetti Consiglieri tre debbano avere, ed abbiano i loro appuntamenti assegnati sulla Cassa del Censimento; nulladimeno tutti indistintamente voteranno nelle materie, che saranno

portate al Consiglio; e ciascheduno di essi sarà obbligato a sostenere quelle delegazioni, che gli verranno addossate.

VII. I due Consiglieri Delegati alle Ferme non saranno obbligati alle metodiche ordinarie sessioni del Consiglio, ma invitati, a misura delle urgenze, non mancheranno d'intervenirvi, quando non vi ostasse un legittimo impedimento.

VIII. Questi due Consiglieri Delegati dipenderanno nel direttivo della Ferma dalle Istruzioni del Consiglio, e se la intenderanno anche a viva voce col Presidente, il quale in caso di qualche controversia fra lui, e i delegati fermieri, deciderà sommariamente, facendone, occorrendo, anche parola in Consiglio, e Consulta di Governo.

IX. Come debito preciso del Consiglio sarà di formare d'anno in anno in Bilancio di tutte le Esportazioni, ed Importazioni de' Generi, da umiliarsi per via del governo al Real Trono di Sua Maestà. Così invigilerà esso all'immancabile esecuzione degli ordini nei subalterni delle Ferme, i quali, in caso di disubbidienza, o inabilità, con precedente intelligenza, ed approvazione del governo, saranno da esso Consiglio licenziati, e rimpiazzati con altri.

X. Non potranno i Consiglieri Delegati suddetti assentarsi dalle loro funzioni senza una speciale licenza; e in caso di malattia, o di altro legittimo impedimento, sarà interinamente sostituito da Consiglio con un altro Consigliere, onde non rimanga interrotto, e pregiudicato il reale servizio.

XI. Appoggiata poi al Consiglio la direzione del Censimento, opererà, ed agirà esso con la medesima autorità, e nelle medesime forme, modi, e dipendenze, colle quali operava, ed agiva la passata Giunta; togliendo tutti gli abusi, che si fossero introdotti, e procurando l'esatta conservazione, ed immancabile osservanza dello stabilito sistema.

XII. A tale unico oggetto di accorda un Fiscale, che non interverrà alle sessioni del Consiglio, senon allora, che sarà invitato, ed eccitato il voto.

XIII. Essendo rimasto pendente il nuovo piano, già da molto tempo ordinato da Sua Maestà per l'Annona, o sia Offizio delle Tratte, resta incaricato il Consiglio di meditarne, e combinare il progetto tanto per lo Stato di Milano, che per il Ducato di Mantova, da rimettersi separatamente al Real Trono per li canali competenti del Governo Generale, e del Vice-Governatore; il fine principale del qual progetto dovrà essere, che, senza discapito del Regio Erario, possa ottenersi la libertà della contrattazione, ed estrazione de' naturali prodotti, per sempre più dilatare il commercio, in conformità del Reale Dispaccio de' 21 Agosto 1762.

XIV. Come il Consiglio è il Supremo Tribunale, subordinato soltanto al Governo, e Vice-Governo, di cui debbono dipendere tutti gli affari, e materie spettanti il mercimonio, e commercio; così tutte le badie, scuole, università, collegj, ed altri corpi mercantili sì della città, e Stato di Milano, che della città, e Ducato di Mantova, tanto in corpo, che separati, eseguiranno immancabilmente gli Editti, ed ubbidiranno agli ordini soli, che in seguito dalle rispettive sue consulte al Governo Generale, e Vice-Governo, e le corrispondenti superiori approvazioni, saranno pubblicati, ed abbassati dal suddetto Consiglio, il quale in caso di disubbidienza, dipendentemente sempre dall'autorità governativa, rimuoverà dal loro impiego gli Abati, e i Consoli, e castigherà esemplarmente ogni altro capo, e mercante, che fosse refrattario.

XV. Il Consigliere Delegato di Mantova dipenderà perciò dagli ordini che gli deriveranno dal Consiglio, autorizzati dal Vice-Governatore, e corrisponderà regolarmente col Presidente, facendo eseguire quanto il Consiglio suddetto avrà consultato al Vice-Governo, come conveniente alla situazione, ed alle circostanze del mercimonio di quel Ducato, dandogli di tempo in tempo le opportune Istruzioni.

XVI. E perchè l'interesse della pubblica felicità sia meglio protetto, e più efficacemente promosso dal Consiglio, tanto nella città, che nello Stato di Milano, e di Mantova, si proporranno da ogni città, terra, e castello, ove esistono corpi mercantili, quattro probi mercanti, per esserne dal Consiglio prescelti due soli, i quali s'intitoleranno Capi di Piazza, soprintendenti ai bisogni generali del commercio, e questi faranno eseguire gli Editti e gli ordini del Consiglio, sempre autorizzati dal governo, e non altrimenti. Rappresenteranno il corpo intero de' mercanti di quella città, terra, e castello, ove esisteranno; faranno istanze, memoriali, atti in nome di esso corpo, chiamati al Consiglio avranno voto consultivo; saranno superiori agli Abati e Consoli, e saranno giudici in appellazione della cause giudicate dai detti Abati, e Consoli; e soprintenderanno ai fallimenti, ed ai cambj. Dipenderanno però dalle direzioni del Consiglio, da cui nel caso d'inabilità, o disubbidienza, saranno rimossi; come, occorrendo, confermati,

oltre gli anni due. Prescriverà con suo Editto il Consiglio i metodi, coi quali dovrassi eseguire tale elezione, e darà in seguito ai Capi prescelti le opportune istruzioni, sciente di ogni cosa, e consenziente il Governo.

XVII. Conosciuti i troppo gravi, e funesti disordini derivati dagli abusi introdotti, particolarmente in onta della Leggi Statutarie di Milano, il Consiglio prenderà in esame tutte le leggi, e tutte le consuetudini risguardanti il mercimonio, mercati, arti, e manifatture, tanto in generale, che in particolare, di tutte le badie, università, scuole, collegi, e corpi mercantili, e provvedendo nel medesimo tempo alla loro particolare economia, ne formerà un codice chiaro, e distinto, scritto in italiano, da rassegnarsi al governo, da cui sarà esaminato, ed accompagnato colle sue occorrenze al Real Trono di Sua Maestà, e poi con la reale approvazione dato alle stampe.

[...]

XXVII. Non potendosi alimentare le manifatture in uno stato, se prima non si provvede alle materie prime inservienti ad esse, sarà speciale ispezione del Consiglio quella di promuovere la migliore possibile coltura dei lini, la maggiore, e la migliore qualità e quantità di seta, e per ultimo l'introduzione della pecore; obbrobriosa cosa spesso Sua Maestà essendo, che il milanese sia l'unico paese al mondo, in cui si tollerino per molti mesi l'anno le pecore de' forastieri, e si proebiscano, e proscrivano le proprie. Perciò, colla sovrana, e plenaria sua autorità avendo abrogata, derogato, e annullata la grida de' 26 aprile 1663., emanata sotto il governo del Conte Ponze di Leon, proibente la proprietà delle pecore nella Lombardia, e qualunque altro simile Editto, Costituzione, o Regio Rescritto, ha comandato espressamente al Governo, ed al Consiglio d'introdurla ovunque si crederà opportuno, con allettamento di premj, e d'esenzioni agl'introduttori, e con esercitare la severità del castigo contro tutti quelli, che osassero opporvisi, ed operare di fatto contro gli animali, o i pastori, o proprietari, salva però sempre la giustizia del risarcimento dei danni in caso che le pecore di uno passassero sopra in campi, o prati dell'altro.

XIX. Dai buoni provvedimenti sopra le materie prime passerà il Consiglio alle manifatture dei lini, e di qualunque sorte di tele; e così a quelle di seta e di lana, promuovendole tutte, e dando a tutte le regole, e metodi onde siano perfezionate, e ampliate, e possano incontrare l'universale occorrenza, ed approvazione. A questo fine vi sarà un Ispettore Generale sopra tutte le fabbriche col semplice titolo di Consigliere, e il soldo di lir. 5000., il quale non avrà né sessione, né voto nel Consiglio, ma interverrà soltanto quando sarà chiamato, ed eseguirà gli ordini, che gli saranno dal medesimo Consiglio, e dal Presidente abbassati, a' quali farà egli i suoi rapporti. In coerenza di ciò, promuoverà il Consiglio l'arte del disegno, e procurerà di ritrovar fondo, onde mantenere due giovani fuori di stato, ove possano apprenderlo.

XX. Al progresso delle manifatture opponendosi i monopolj, o le privative, il Consiglio prenderà in esame i privilegj provativi conceduti nella città, e nello Stato, e qualora non abbiano i privilegiati corrisposto alle promesse, ed all'aspettazione, abusando della reale indulgenza, ne farà le rispettive consulte al governo, da essere umiliate al regio trono, dando frattanto quegli interinali provvedimenti che saranno dal Governo approvati.

XXI. I monopolj più perniciosi agli stati sono forse quelli della monete, che si esercitano dal cambiavalute a tanto danno del popolo. Professione esecrabile, ed esemplarmente punita in tutti i Governi. Al riparo di un tanto inconveniente il Consiglio, frattanto che mediterà, e maturerà il piano di una rifioritura delle monete, terrà processo aperto contro i detti cambiavalute di qualunque grado, e condizione essi siano, dirigendo particolarmente le perquisizioni alla direzione dei Tesorieri della Camera; della Cassa Militare, ai Tesorieri dei Banchi, e a tutti gli altri, che tengono casse provinciali, e dello stato; del qual processo ne farà un segreto rapporto al governo, che lo umilierà con suo sentimento al real trono, per attenderne le più risolte sovrane deliberazioni.

XXII. Colla direzione, ed autorità sopra tutte le manifatture, ed arti della città, e dello Stato di Milano, e del Mantovano, osservata religiosamente in generale, ed in particolare intrinseca, ed assoluta sua subordinazione, ed ubbidienza alla superiore direzione, ed autorità governativa, avrà il Consiglio sottoposti a' suoi ordini anche gli edificj di carta di qualunque sorte; e così pure gli stampatori libraj, e mercanti di libri, e quali tutti dipender devono dalle leggi del principe. E però avendo Sua Maestà derogata, ed annullata qualunque legge, costituzione, e consuetudine sopra di ciò, quest'arte di stampatori, e librai sarà unicamente sottoposta al governo, il quale a consulta del Consiglio darà le patenti di stampatore regio a chiunque crederà bene nella città, e nello Stato. E chiunque avrà tal patente godrà dei soliti privi-

leggi ed esenzioni, sottoposto unicamente alla sola revisione dei due Revisori per Milano, e due per Mantova, che, dipendentemente dall'approvazione governativa, saranno assegnati dal Consiglio col titolo di Revisori Regj, e collo stipendio di lire milanesi 200. ciascheduno sulle rispettive Camere. Tutti gli stampatori e libraj della città e dello Stato, presenteranno due copie decentemente legate di tutti i libri, che si stamperanno, una per la Reale Libreria di Milano, e l'altra per quella di Vienna.

XXIII. Lo studio della pubblica economia non potendo propagarsi, che a misura dell'estensione del genio de' sudditi; affine di eccitare sempre più questo genio, il Consiglio consulerà al Governo l'istituzione, tanto in Milano, che nelle altre città, e terre, delle Accademie di Agricoltura, Arti, Manifatture, e Commercio, aprendo così più facilmente la strada agl'ingegni a divenire utili alla loro patria, e nel medesimo tempo acquistare dei gradi di merito, onde ottenere col tempo gli effetti della reale clemenza di Sua Maestà.

XXIV. Questo genio di pubblica utilità, perché sia più facilmente propagato, il Consiglio umilierà per mezzo del governo al real trono un piano de' premj, che annualmente si dovranno assegnare, tanto per le Accademie, quanto per l'agricoltura, arti, e manifatture, esaminando nel tempo medesimo, e consultando i modi, onde poter sollecitamente redimere il Dazio della Seta Greggia, da destinarsi principalmente a quest'oggetto.

XXV. Conoscendosi troppo utile, e necessaria una oculare perquisizione, tanto per rispetto agli affari del censimento, quanto a quelli del mercimonio, si farà nel primo anno, e successivamente ogni triennio, ad arbitrio del governo, una visita personale del Presidente, due Consiglieri, con un Segretario, un Ragionato, e uno Scritturale per quelle città, terre, e luoghi, che si crederà necessario, affine di esaminare, e provvedere alle cose appartenenti alle ispezioni del Consiglio; all'osservanza delle di cui ordinazioni, e regolamenti, invigilerà sempre il Consigliere Delegato alla Visite per la Ferma, ed il commercio. Facendosi questa visita, durerà trenta giorni, e non più; sarà servita da cavalli di posta, e verrà fatta senza nessuno immaginabile aggravio delle comunità, trattone il semplice alloggio. Terminata la Visita, dovrà farsi un diligente, ed esatto rapporto firmato dal Presidente, e dai due Consiglieri del Governo, vice-Governo, e Sopraintendente Generale di tutto, e quanto sarà stato da essi disposto, ed ordinato. E tali rapporti si rimetteranno alla corte. Si consulerà la verosimile somma da assentarsi nel Bilancio Camerale per le spese occorrenti alle Visite.

XXVI. Quanto è importante la formazione, e la perfezione delle leggi, e degli ordini, n'è altrettanto necessaria l'osservanza; e però affine di assicurarla, qualora occorresse, anche coll'esempio del castigo, tanto il Capitano di Giustizia di Milano, quanto i Senatori Potestà di Pavia, e di Cremona, e così ogni altro Giusdicente, Capitano, Giudice, sarà obbligato di dare prontamente la mano, e rimettere i fanti agli ordini del Consiglio per quelle esecuzioni, ch'egli credesse indispensabili, e necessarie; di ognuna però delle quali dovrà render conto al Governo.

XXVII. Reale intenzione di Sua Maestà essendo che nella casa del Consiglio, ove dimorerà il Presidente, sia la Segreteria, e l'Archivio, il serenissimo Amministratore abbasserà gli ordini opportuni, perché siano separate le carte spettanti a mercimonio, zecca, e monete, che si ritrovano nell'Archivio del Castello, e nel termine di due mesi dovrà esser fatta la stessa separazione negli Archivj del Senato, e della Camera da i rispettivi Archivisti; cosicché spirato il detto termine, siano immancabilmente consegnate all'Archivio del Consiglio, e ritirate la quietanza.

XXVIII. Ponderate le leggi statutarie di Milano, stampate per la prima volta nel 1480., risguardanti le cause mercimoniali; leggi uniformi a quelle di tutti ben regolati governo, e sotto la tutela della quali città crebbe ne' passati tempi tanta opulenza; e considerate singolarmente in quella parte, ove si comanda, che le dette cause siano giudicate sommariamente senza consiglio di alcun dottore, senza ascoltare né avvocati, né procuratori, né possano esse mai essere portate innanzi a nessun giudice: come Vindice Sua Maestà, e sola interprete delle leggi statutarie de' suoi popoli in quanto contribuiscono alla felicità loro, e sono coerenti agli oggetti della sovranità; comanda, e vuole, che si osservino inviolabilmente le massime suddette: proibendo agli avvocati, procuratori, e sollecitatori di assumere d'ora in avanti, tanto nella città, che nello Stato, alcuna causa mercantile, e di mai più ingerirsi in affari spettanti le università, scuole, badie, e collegi de' mercanti. Quindi colla plenaria, e sovrana potestà legislativa abroga, deroga e annulla l'ordinazione del Senato 24 novembre 1542., e tutto il paragrafo De Officio Abbatum, & Consulibus Mercatorum nelle Nuove Costituzioni, con la giunta rubrica, o scolio, ove si stabilisce la vocazione degli otto dottori, e la libertà dei mercanti di ricorrere ai giudici ordinarj, in quanto non si ecce-

tuano le materie mercimoniali; deroga altresì, ed annulla Sua Maestà l'ordinazione del Senato 11 luglio 1543., riguardante le leggi dei creditori; così quella de'22 giugno 1589. rispetto ai confini della giurisdizione degli Abati, e de' Consoli; così l'altra de'16 giugno 1727., ove si stabilisce, che le cause de' merciaj siano giudicate dal Minor Magistrato; e così restano abrogate, derogate, annullate tutte le altre ordinazioni, provvisioni, costituzioni, e regj rescritti, che fossero opposti, o contrarj alla presente Costituzione, e risoluto comando della Maestà Sua.

XXIX. Volendo però, e comandando Sua Maestà che tutte le Cause Mercantili siano giudicate sommariamente, senza formalità di giudizio, giusta lo spirito delle leggi statutarie, dagli Abati, e Consoli; e poi in appellazione definitivamente dai Capi di Piazza, è proibito sotto pena della Reale Disgrazia al Senato, alla Camera, al Tribunale di Provvisione ed a qualunque altro giudice di assumere qualsivoglia giudizio, causa, o compromesso riguardante affari, controversie, o liti dei mercanti, o delle università, scuole, badie, collegj di essi. Ed avendo avocate a sé Sua Maestà le cause tutte incoatte, e non ultimate, delle concorrenze de' creditori per cagione di fallimenti, o di mercanti non falliti, ed ogni altra causa, e lite de' mercanti, o di corpi mercantili, rimane delegato il Governo a farle ultimare sommariamente per mezzo del Consiglio collo spirito delle leggi statutarie. Proibisce infine Sua Maestà ogni ricorso, rimostranza o consulta, che direttamente, o indirettamente si opponga alla cose sovraespresse, e colla sovrana reale potestà sua, toglie onninamente al Senato qualunque facoltà di postillare, interpretare, modificare la presente sua Reale Costituzione, la quale vuole, e comanda che abbia, ed ottenga sempre la sua piena, ed intera esecuzione, ed osservanza. Tale essendo la Sovrana Sua Volontà.

Essendosi pertanto in vigore il soprascritto Clementissimo Dispaccio di S.M. Imperatrice Regina Apostolica convocato il Nostro Supremo Consiglio con commissione di render nota al pubblico la Volontà Sovrana, e di assumere nel medesimo tempo nelle debite forme l'attività necessaria per eseguirla.

E valendoci della facoltà benignamente conferitaci, ordiniamo, e comandiamo, che il sopradetto Cesareo Reale Dispaccio unitamente alle Istruzioni, di già colla dovuta venerazione registrato, e conservato nei registri del nostro Supremo Consiglio, sia col presente Editto pubblicato, non tanto in quella capitale, quanto in tutte le città, e comunità dello stato, commettendo a tutti gli Jusdicenti Provinciali, di qualsivoglia grado, di farlo proclamare, ed affiggere, osservate le solite solennità, per tutto dove conviene nei rispettivi luoghi, e territorj sottoposti alla loro giurisdizione, e di conservarlo nei pubblici registri dei loro tribunali, siccome a tutti i rappresentanti, e ufficiali di qualsivoglia grado delle città, terre, e pubblici di questo Stato, e finalmente a tutti i collegj, università, scuole, badie di mercanti, artisti, bottegai, ed ogni, e qualunque corpo mercantile di questa capitale, e di tutte le altre città, e comunità dello stato, di collocarlo, e farlo collocare nei loro archivj, e registri, ove è opportuno, che ne sia conservata la memoria, acciò niuno possa per qualunque pretesto allegarne ignoranza, e restino note a tutti le clementissime intenzioni della M.S., e si disponghino ad eseguire i successivi ordini, che in adempimento delle medesime saremo per dare, perché tale è la volontà espressa di S.M. la Nostra Augustissima Sovrana.

Dato in Milano il dì 4. gennaio 1766.

Il Conte Gianrinaldo Carli Presidente. Don Antonio Pellegrini Consigliere. Don Giuseppe Schrech Consigliere. Don Domenico Barone di Montani Consigliere. Don Pietro Conte Verri Consigliere. Don Angelo Maria Marchese Meraviglia Mantegazza. Don Giuseppe Peci Consigliere. Don Francesco Damiani Consigliere. Don Vincenzo Villavecchia Consigliere.

Don. Gio. Domenico Brucher

In Milano, nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta

Stampatore Regio Camerale

*MOTU PROPRIO CHE ISTITUISCE LA CAMERA DI COMMERCIO, ARTI E MANIFATTURE DI FIRENZE,
DEL 1° FEBBRAIO 1770.*

da Bandi e Ordini, cod. V, n. CLXXX.

Fra le nostre paterne premure essendo una delle principali quella di aumentare la manifatture ed il traffico del nostro Gran-Ducato, con far godere agli artefici e trafficanti tutte le facilità che sono necessarie ad eccitare la loro industria, conoscendo altresì di quale importanza sia che tali affari siano sempre regolati con massime costanti ed uniformi indirizzate al bene universale dello stato. Abbiamo determinato di abolire le diverse magistrature e tribunali della città di Firenze, che hanno avuto fin'ora la giurisdizione sopra le Arti e manifatture predette, e di confidarne la direzione e soprintendenza a un solo magistrato e tribunale.

I. E perciò sopprimendo il magistrato dei sei consiglieri di Mercanzia, la carica di giudice e ufficiale di detta corte e i magistrati, provveditori e assessorati delle Arti dei Mercatanti, del Cambio, della Lana, della Seta, dei Medici e Speciali, dei Vajai e Cuojai, dei Fabbricanti e Linaioi, di nostro motuproprio, certa scienza e con la pienezza della nostra sovrana potestà, creiamo nella città di Firenze con una Camera di Commercio, Arti e Manifatture per soprintendere generalmente al buon governo di tutti gli affari relativi a tali importanti oggetti in tutti i nostri stati, con tutte le facoltà, privilegi e prerogative solite godersi dai tribunali supremi; e questa sarà composta di quel numero di deputati che di tempo in tempo sarà da noi destinato, far i quali vi sarà sempre un deputato legale, intendendo che la sua autorità e giurisdizione debba avere il suo principio il dì primo del prossimo mese di marzo, e dovrà adunarsi ordinariamente tre volte la settimana, e straordinariamente tutte le volte che il bisogno lo esigerà.

II. Apparterrà in conseguenza alla detta Camera l'invigilare all'osservanza delle leggi e regolamenti riguardanti il traffico e le manifatture suddette, o dai particolari o dai ministri delle comunità o altri dipartimenti, ponendo quel riparo che sarà conveniente al disordine in tutto ciò che dipende dalla sua autorità, e procurando che i suoi consiglieri e ministri prestino ai trafficanti e artefici in tale occasione la più valida assistenza; e specialmente ai più poveri, ai quali potrà la medesima Camera opportunamente destinare un procuratore che gli assista gratis.

III. Dovrà pure in ogni tempo, per quanto gli sarà possibile, somministrare agli artefici, manifattori, trafficanti suddetti, tutti gli aiuti opportuni per animare le loro industrie e per facilitare il loro traffico e lavorazione.

IV. Dovrà finalmente essere sua cura il rappresentarci e proporci in ogni tempo tutto quello che essa crederà più adattato per conservare e rendere sempre più florido il traffico toscano, sì interno che esterno; ed in particolare per aumentare la qualità dei prodotti e generi nazionali, per perfezionare e render meno dispendiosa la lavorazione di essi, e per facilitare i trasporti e l'esito, tanto dentro che fuori del Gran-Ducato, e dovrà parimente mettersi in grado di darci tutte le informazioni occorrenti, tanto per le suppliche dei particolari, che fossero relative al traffico e manifatture suddette e potessero influire nella loro maggiore o minore prosperità.

V. All'effetto che ella possa avere i mezzi sufficienti per esercitare la sopradetta autorità, ed eseguire le incumbenze come sopra assegnategli, averà la facoltà, non solo di farsi dare le notizie e informazioni occorrenti da tutti i tribunali, giudicanti, rappresentanti, cancellieri delle comunità, e da qualunque ministro di giustizia, ma ancora per tutte le cose relative al traffico esterno, di scrivere direttamente a tutti i consoli toscani stabiliti in piazze estere, che saranno tenuti ad eseguire gli ordini e istruzioni che dalla medesima riceveranno.

VI. Vogliamo, inoltre, che alla sopradetta Camera appartengano, e siano unite tutte quelle facoltà, diritti e preminenze, che fin'ora sono appartenute in qualunque modo, e per qualunque titolo, alle magistrature, giudici, assessori e ministri competenti il Tribunale di Mercanzia e i soprannominati tribunali delle Arti, ai quali la medesima s'intende surrogata e sostituita.

VII. Non ostante la soppressione ed unione predetta, seguirà ad eleggersi nelle forme solite il Collegio dei Medici, che continuerà ad avere la facoltà, funzioni e dipendenze determinate dallo Statuto

dell'Arte dei Medici e Speciali.

VIII. Continueranno anco ad eleggersi per via di tratta nelle solite forme gli operai e ministri necessari per soprintendere all'amministrazione dei diversi luoghi pii, in qualunque modo dipendenti dai tribunali riuniti, come gli operai del Duomo, di S. Giovanni Battista, e altri simili che sono stati soliti di estrarsi dalle borse dei cittadini matricolati per le Arti, fintantoché viveranno le persone già squittinate per il godimento di tali uffizzi, riservandoci a provvedere in altra forma i predetti impieghi allorché verranno a mancare i presenti squittinati; vogliamo altresì che anche cessate le diverse magistrature si conservino le presenti borse degli squittini di ciascuna Arte, e tutti i libri e registri dei matricolati e squittinati, e i loro discendenti sieno capaci di godere dei patronati, doti legali, benefizj, e decorazioni concesse loro dagli statuti, leggi e privative disposizioni, benché non debbano più per l'avvenire squittinarsi, né pagare alla cassa delle rispettive Arti le solite matricole e tasse, per che però paghino il debito arretrato, e vegliante, intendendo che per questo non possano godere dei benefizj predetti.

IX. Per la spedizione poi delle cause civili, criminali e miste, spettanti ai magistrati, giudici e assessori dei tribunali incorporati ed unito come sopra alla Camera, vogliamo che la giurisdizione appartenga a si eserciti nella forma seguente.

X. Per tutte le cause civili resta da noi destinato un giudice col titolo di Auditore della Camera, con tutte le prerogative di simili cariche, da cui dovranno essere esaminate e decise nel modo e forma prescritta dagli ordini e statuti dei rispettivi tribunali uniti alla Camera, tutte le cause, tanto ordinarie che esecutive che fin'ora sono appartenute ai sei consiglieri, al giudice e ufficiale della Mercanzia, ed ai tribunali della Arti sopra enunciati, non solo nel caso che siano introdotte di prima istanza, ma anco quando siano portate in seconda istanza e per appello dai giudicenti e dai tribunali provinciali, ai quali resta preservata la solita loro giurisdizione.

XI. Dalle sentenze di prima istanza proferite dall'Auditore, se saranno sotto l'importare di lire settanta, non si ammetterà appello alcuno; se poi saranno di maggiore importanza si ammetterà l'appello alla Camera, la quale deciderà col voto del giudice del rispettivo quartiere.

XII. Le sentenze proferite in seconda istanza dalla Camera o dall'Auditore, quando siano l'una all'altra conformi, dovranno riguardarsi come cosa giudicata ed in caso di sentenze non conformi la Camera accorderà il rimedio della restituzione ad integrum, e dovrà in seguito deciderle col voto dei tre giudici delle seconde appellazioni della Ruota fiorentina.

XIII. La cause d'esecuzione delle sentenze proferite dall'altri tribunali della città e stato fiorentino, le quali appartengono attualmente al giudice di Mercanzia, dovranno similmente in avanti esser decise dall'Auditore della Camera a norma dello statuto di Mercanzia in tutto ciò che non è diverso e contrario alle presenti ordinazioni.

XIV. Le appellazioni interposte dalle sentenze dell'Auditore non ritarderanno l'esecuzione delle medesime, se non che per giorni 10 dal dì dell'interposto appello, quando dentro il detto termine la Camera sia in contraddittorio giudizio delle parti, e secondo il voto del suo deputato legale con special decreto non determini una ulteriore sospensione.

XV. Similmente ai decreti interlocutori, non sarà mai ammesso appello alcuno se non nel caso che fosse conosciuto dall'Auditore della Camera, e dalla Camera medesima che contenessero un gravame che non potesse ripararsi nella sentenza definitiva.

XVI. Nemmeno potrà la Camera né l'Auditore avocare per verun titolo le cause già introdotte nei competenti tribunali provinciali, e tutto a fine di non cagionare ai litiganti inutili spese e defatigazioni.

XVII. Per quanto effetto sarà incumbenza della Camera il procurare in tutte le occasioni convenienti che i suoi cancellieri o ministri interpongano la loro mediazione per insinuare alle parti gli accomodamenti amichevoli a facilitarne l'effettuazione, specialmente per le cause di piccola importanza; e qualora questi non restino effettuati, dovrà l'Auditore decidere tali cause pettoralmente, mentre non eccedano la somma di lire 30.

XVIII. I tribunali provinciali soliti di giudicare e decidere in prima istanza le controversie civili e istruire fino a certi termini le cause criminali, continueranno ad esercitare la giurisdizione accordatagli dalle leggi veglianti, coll'obbligo rispetto alle cause criminali, di partecipare generalmente alla Camera secondo il consueto, tutti i processi con solito disegno e parere prima della sentenza.

XIX. Apparterrà pure alla Camera tutta quella giurisdizione criminale che è competuta finora ai sopranominati tribunali uniti, con dichiarazione che nelle cause criminali e miste concernenti le tra-

sgressioni alle leggi delle Arti, sia riguardo alla buona fabbricazione, o alle privative, o altre simili facoltà accordate ai fabbricanti, o sia per i contrabbandi d'estrazione di generi e attrezzi riservati alla lavorazione o all'introduzione di manifatture forestiere, dovrà appartenere alla medesima Camera la totale giurisdizione esclusivamente a qualsiasi altro magistrato di Firenze, non ostante qualunque giurisdizione cumulativa accordata ad altri tribunali della detta città dalla leggi veglianti, alle quali con pienezza della nostra potestà intendiamo derogare. Non apparterranno però alla giurisdizione della Camera quelle manifatture sopra la fabbricazione delle quali è costituita qualche speciale regalia in favore del nostro regio erario, come sale, ferro, tabacco, e carta bollata, e così pure tutte quelle spettanti alla giurisdizione dell'Annona, come pane, paste e simili.

XX. Per l'esercizio della giurisdizione criminale accordata come sopra alla Camera, resta da noi destinato un Assessore Criminale, il quale dovrà dirigere tutte le cause e processi di trasgressioni in qualunque modo appartenenti alla Camera medesima.

XXI. Per i processi che si faranno ai Cancellieri ed attuari della Camera, il detto Assessore Criminale farà il suo voto, e dipoi farà il simile l'Auditore della Camera; dopodiché saranno rimessi alla Camera medesima, la quale secondo il voto del deputato legale procederà alla sentenza.

XXII. Per i processi dei tribunali provinciali, usate le solite cautele, saranno rimessi col disegno e parere del giudice provinciale all'Assessor Criminale, che dovrà farvi il suo voto, dopodiché passeranno alla Camera, la quale secondo il voto del deputato legale prescriverà la sentenza da pronunziarsi dal giudice provinciale.

XXIII. Tanto nelle sentenze criminali da pronunziarsi dalla Camera, che nell'approvazione dei disegni e dei voti che gli saranno rimessi. Ella potrà procedere alla condanna in qualunque pena pecuniaria ed anche afflittiva, sino all'esilio e confine, inclusivamente senza partecipazione quando i voti siano conformi. Ma nel caso di diversità di voti, e quando si tratterà di pene di morte o di pubblici lavori, dovrà parteciparlo a noi per mezzo della Segreteria di Finanze.

XXIV. Tutte le cause le quali saranno pendenti nel suddetti di primo di marzo, e che siano commesse ad altri giudici in prima e seconda istanza dai predetti tribunali soppressi dovranno essere decise dalla Camera medesima, secondo il voto dei giudici, ai quali sono state commesse.

XXV. Tanto nelle cause pendenti che nelle altre da introdursi successivamente alla Camera, civili e criminali, si osserverà per adesso la forma giudiziaria già stabilita nei rispettivi tribunali soppressi, in quanto non sia contraria alla presente legge e tariffa che provvisoriamente abbiamo approvata.

XXVI. Apparterrà finalmente alla Camera la cura e soprintendenza dell'amministrazione di tutti gli effetti dei tribunali riuniti, al qual oggetto saranno destinate le persone necessarie per il di lei attuale servizio, con prescrivere le loro rispettive funzioni, obblighi e facoltà.

XVII. Avrà la Camera un segretario che interverrà regolarmente alle adunanze della medesima per tenere il registro degli atti e deliberazioni, e avere l'ispezione sopra gli archivi di tutti i tribunali riuniti.

XVIII. Vogliamo che tutti gli ordini e decreti dell'Auditore della Camera, sottoscritti da uno dei suoi cancellieri, e col suo visto, e del segretario della Camera, sieno riconosciuti ed eseguiti da tutti i nostri governatori, commissari, vicari, potestà ed altri rettori di giustizia dello stato fiorentino, esclusa la città e capitanato di Livorno; e che gli ordini della Camera, sottoscritti da uno dei deputati e dal segretario siano eseguiti non solo da tutti i già nominati, ma ancora da tutti gli altri tribunali, giudicenti, cancellieri e ministri di tutto il nostro Gran-Ducato, a riserva della città e capitanato di Livorno, comprendendovi lo Stato Senese Superiore e Inferiore, il territorio di Pistoia e Pontremoli e ogni altro luogo privilegiato, benché infeudato o capitolato di cui occorresse fare una speciale menzione; ferme stanti, però, rispetto ai suddetti luoghi privilegiati, le leggi e consuetudini veglianti circa la spedizione degli affari contenziosi, civili, criminali e misti.

Tale è la nostra volontà di cui comandiamo l'inviolabile osservanza.

Dato in Pisa questo di primo febbraio 1770.

PIETRO LEOPOLDO
V. Rosenberg
F.A. Bonfini segretario

EDITTO GRANDUCALE CON IL QUALE SI ABOLISCONO LE TASSE DI MATRICOLA ED I REQUISITI ED ESAMI DI ABILITÀ PROFESSIONALE, RICHIESTI DALLE ARTI FIORENTINE PER L'ESERCIZIO DEI MESTIERI, DEL 3 FEBBRAIO 1770.

RAGNI, Documenti sulla formazione della Camera di Commercio, cit., pp. 115-119.

SUA ALTEZZA REALE essendo informata che la molteplicità delle tasse, obblighi ed aggravj imposti dai diversi tribunali delle Arti della città di Firenze sopra gli artieri dello Stato Fiorentino, porta un notabile pregiudizio al loro interesse, ed è uno degli ostacoli che si frappongono all'aumento della loro industria, non tanto per le somme che si pagano alle rispettive casse, quanto per l'importare di tutti i diritti ed emolumenti soliti esigersi per diversi titoli dai ministri di detti tribunali e da quelli delle rispettive potestierie, e molto più per le conseguenze che simili tasse, obblighi ed aggravj necessariamente portano seco di viaggi, spese e perdimenti di tempo, o per fare i dovuti pagamenti, o per difendersi da quelle indebite vessazioni e molestie che sono sempre difficili ad evitare, specialmente per gli artefici più miserabili, che meritano più d'ogni altro i suoi paterni riguardi. Vuole e comanda che da di della pubblicazione del presente editto restino soppresses ed abolite tutte le infrascritte tasse, obblighi e aggravj dipendenti dagli ordini e regolamenti degli appresso tribunali della Arti della città di Firenze, insieme con tutti i diritti ed emolumenti che per tal conto erano soliti di esigersi o dai ministri di detti tribunali, o da quelli del tribunali foranei; e ciò non ostante qualunque legge, statuto, ordine o disposizione in contrario, alle quali colla pienezza della sia sovrana autorità intende di derogare.

I. Le tasse, obblighi ed aggravj che restano soppressi ed aboliti, sono i seguenti.

- Per l'Arte de' Mercatanti: la tassa della Matricola.
- Per l'Arte del Cambio: la tassa della Matricola.
- Per l'Arte della Lana: la tassa della Matricola tanto maggiore che minore. La tassa degli Stamaioli e Lanini, compresi gli emolumenti dovuti alla cancelleria per l'intitolazione del libro e per il sodo o mallevadoria, che dovrà farsi da qui in avanti senza alcuna spesa. La tassa dei Bullettini de' Ritagliatori, con dichiarazione che resta abolito ancora l'obbligo del Bullettino medesimo; e per conseguenza viene data facoltà ad ognuno di portare a vendere le pannine da un luogo all'altro dello Stato Fiorentino senza essere matricolato, e senza bisogno di alcun riscontro, o permissione de detto tribunale dell'Arte della Lana.
- Per l'Arte della Seta: la tassa di Matricola, tanto per ciò che è dovuto all'Arte, quanto per qual che appartiene allo Spedale dell'Innocenti. La tassa de' sottoposti per il ritaglio delle pannine e sottigliumi. La tassa annua dello sportello, o sia della muraglia appartenente alla Real Depositeria.
- Per l'Arte de' Medici e Speciali: la tassa di Matricola, eccettuata solamente quella de' medici, cerusici e speciali. La tassa annua degli Artieri sottoposti. La tassa annua degli sportelli Ciambellai. La tassa dei bilanci delle botteghe degli Speciali.
- Per l'Arte de' Vaiai e Cuoiari. La tassa di entrata, o sia il principio di matricola riservata provvisionalmente nella soppressione delle matricole, e tasse di quest'arte fatta con legge del dì 2 settembre 1767.
- Per l'Arte di Por S. Piero, e Fabbricanti. La tassa di Matricola. La tassa annua dei Deschi. La tassa annua della segnatura dei modani, sacca e stiaia, con dichiarazione che resta ancora tolto l'obbligo di far segnare da quest'Arte le dette misure. La tassa annua de' Bullettini dei Rivenditori di mercanzie sottoposte alla detta Arte, restando questi ancora liberati dall'obbligo di prendere il bullettino. La tasse delle licenze per le coue delle fornaci, restando l'obbligo ancora di prendere la licenza.
- Per l'Arte de' Linaioi. La tassa di Matricola. La tassa annua dei Torchietti. La tassa dei Bullettini dei Rivenditori di mercanzie sottoposte a detta Arte, restando ancora tolto l'obbligo di prendere il bullettino.

II. Per la soppressione della tassa delle Matricole delle sopradette Arti, non s'intende però che resti abolito per gli artieri l'obbligo di farsi ammettere all'esercizio di ciascheduna professione mediante la solita descrizione nei libri tenuti a quest'effetto dai tribunali della Arti della città di Firenze, in luogo dei quali, peraltro, ad oggetto di togliere agli artieri ogni inutile imbarazzo sarà tenuto dalla Camera di Commercio, Arti e Manifatture un solo libro, o registro generale, in cui dai medesimi ministri doveran-

no descriversi gli artieri di tutte le professioni in forma tale che dopo questa prima ed unica descrizione non possa veruno artiere essere altrimenti molestato da niuna delle Arti della città di Firenze, per conto dell'istessa professione.

III. Resteranno per altro da qui in avanti esenti dall'obbligo di detta descrizione, oltre a tutti quelli che sono già matricolati anco quei poveri artefici o trafficanti che hanno un negozio, o bottega aperta, ma s'industriano di esercitarsi in qualche professione per strade o per loro case private; e per ogni bottega, servirà pure, da qui in avanti, che vi sia una sola persona che sia descritta nel suddetto registro, purché questa sia una di quelle che in essa bottega esercitano attualmente la professione, o con lavorare, o con dirigere i lavoratori e garzoni.

IV. Si potranno nell'istessa bottega esercitare da un artiere diverse professioni, ogni volta che egli sia stato ammesso al loro esercizio mediante la descrizione fatta in detto registro, o contemporaneamente, o successivamente; come pure potrà ciascheduno artiere dopo di essere stato una volta descritto, come sopra di è detto, aprire e tenere bottega in diversi luoghi uno dopo l'altro senza bisogno di nuova descrizione, quale però sarà necessaria secondo il solito nel caso che voglia tenere aperte più botteghe nell'istesso tempo.

V. La descrizione sopraindicata, ogni volta che sia congiunta con l'attuale esercizio, farà godere agli artefici compresi in detto registro tutti i vantaggi e privilegi che fino ad ora sono stati considerati come appartenenti ai matricolati.

VI. Dovrà la suddetta descrizione essere sempre fatta avanti di aprire negozio, o bottega; e per assicurarsi che sia tenuta nella dovuta osservanza, dovrà continuare a pagarsi ai ministri incaricati del registro un emolumento, il quale per altro da qui in avanti sarà ridotto generalmente a sole lire due per ciascheduno artiere, compresa la spesa di una patente, o bullettino, che dovrà darsi a tutti quelli che lo richiederanno, e compresa qualunque altra operazione che potesse occorrere in tale occasione. E chiunque in tempo debito non si sarà fatto descrivere, dovrà essere sottoposto alle pene imposte dalle leggi per omissione della matricola, da applicarsi per un terzo dal querelante, e per il rimanente dalla cassa della Camera.

VII. E perché gli trafficanti ed artefici godano sempre più di quell'onesta libertà da cui nasce il bene del commercio e delle manifatture, vuole la R.A.S. che restino affatto abolite, come poco adattate alle circostanze de' tempi presenti, tutte le leggi, ordini, e consuetudini fin qui osservate nei tribunali e nei corpi delle Arti sopra descritte della città di Firenze, per le quali venisse ristretta l'ammissione all'esercizio di qualche professione, tanto come maestro, che come lavorante, garzone o fattore, mediante l'obbligo di giustificare decente qualità, o requisiti, quali però da qui avanti non saranno altrimenti necessari per tale effetto.

VIII. Dalla suddetta generale abolizione resteranno per altro, fino a nuovo ordine, preservate tutte le leggi e ordini veglianti dell'Arte de' Medici e Speciali per ciò che riguarda l'ammissione de' medici, cerusici speciali, e levatrici. E inoltre resta nel suo vigore l'obbligo dell'accomandita ingiunto dalle leggi dell'Arte della Seta per l'ammissione di setaiolo, e dell'apposizione del marchio ai lavori d'oro e d'argento; il qual marchio continuerà a restare fino a nuov'ordine in mano degli orefici attualmente matricolati.

IX. La presente ordinazione dovrà osservarsi in tutti i luoghi dello Stato Fiorentino, ancorché esenti o privilegiati per qualunque titolo, compresa perciò ancora la città, territorio e montagna di Pistoia, e qualunque altro di cui fosse necessario fare speciale menzione, eccettuata solamente la città di Livorno, la provincia di Lunigiana, e il territorio di Barga.

X. E frattanto la Camera di Commercio, Arti e Manifatture resta incaricata di esaminare, e proporre, altre simili grazie e facilità, tanto per la libertà di esercitarsi in qualunque professione, quanto per l'esenzione delle matricole e tasse delle diverse città e terre del Gran Ducato, che indipendentemente dalle leggi dei tribunali delle Arti della città di Firenze, per i rispettivi ordini, e statuti locali si possano

sopra gli artefici tutti dei luoghi stessi, ai quali S.A.R: vuol far godere egualmente gli effetti della sua sovrano beneficenza.

Dato in Pisa, il 3 febbraio 1770.

PIETRO LEOPOLDO

V. Rosenberg

F.A. Bonfini

— 11 —

**EDITTO SULLE CAUSE DI CAMBIO PREPARATO DALLA COMMISSIONE PRESIDUTA DA BECCARIA,
CON LE REVISIONI FINALI DI CARL ANTON MARTINI, DEL 13 MARZO 1786.**

ASMi, *Commercio*, p.a., b. 132, ins. «1786. 25 febbraio. Compilazione e pubblicazione dell'Editto prescrivente la norma giudiziaria da osservarsi nelle cause dal foro mercantile, e successive modificazioni».

JOSEPHUS II &C. GIOVANNI GIUSEPPE DEL S.R.I. CONTE DI WILZECK &C. Per favorire il commercio e promuovere vieppiù il pronto disbrigo delle vertenze fra i negozianti, avendo S.M. determinato di lasciar sussistere anche nel nuovo sistema giudiziario una separata prima istanza per le cause in materia di cambio mercimoniale, com'è disposto dall'articolo VI. dell'editto giurisdizionale 11. febbraio di quest'anno, viene quindi pubblicata la presente particolare norma, quale dovrà osservarsi inalterabilmente in tutte le accennate cause che insorgeranno nella Lombardia Austriaca dal giorno primo del mese di maggio di quest'anno in avanti, e che saranno comprese nella categoria enunziata in questo Editto, come soggette privatamente al foro mercantile.

I. Vi sarà una sola Camera, ossia giudicatura mercantile in ciascuna città della Lombardia Austriaca per tutte le cause spettanti al foro mercantile della rispettiva provincia, e sussisterà anche in avvenire quella di Codogno: abolite e soppresse tutte l'altre giudicature, che sotto titolo di abbazie, università, consolati e sotto qualunque altra denominazione esistevano per lo passato per la decisione delle quistioni cadenti sui rispettivi mestieri e negoziazioni, le quali dovranno essere conosciute e definite in avvenire dal giudice ordinario competente, sempreché non sieno qualificate per essere dedotte innanzi alla Camera Mercantile secondo la norma stabilita dal presente Editto.

II. Le Camere Mercantili continueranno ad essere composte dagli attuali individui fino a che sarà provveduto altrimenti mediante un nuovo piano di consistenza. Sarà però necessario fino d'ora un assistente che sia legale approvato, e ben versato nella materia del cambio, nelle leggi mercantili e nel regolamento giudiziario. Dovrà inoltre essere assistita da un attuario, ossia protocollista delle sessioni e da un altro curiale, a cui incomberà tenere il protocollo degli esibiti, e la registratura degli atti con uno o più scrittori ossia aggiunti subalterni per le spedizioni occorrenti, e la conservazione dell'archivio.

III. Le medesime Camere dovranno essere aperte ne' giorni di lunedì e giovedì d'ogni settimana, ovvero in quelli giorni che saranno determinati in ciascuna città, secondo che lo esigerà il comodo del commercio, e che dovranno rendersi noti al pubblico per notizie e direzione delle parti.

IV. Il protocollo degli esibiti sarà aperto ogni giorno tre ore avanti mezzo giorno, e due ore il dopo pranzo, e vi dovranno presentarsi tutti gli scritti diretti alla Camera Mercantile nel modo prescritto a tutte l'altre cunè nel nuovo sistema.

V. Oltre i giorni finì come sopra per le sessioni regolari della giudicatura, sarà in facoltà degli Abbatì, o del Capo sedente per turno di tenere banca di ragione, e di provvedere a ciò che si giustizia anche negli altri giorni della settimana tutte le volte che lo esigerà il pronto disimpegno degli affari.

VI. Spetteranno al foro delle Camere mercantili tutte le quistioni vertenti sopra qualche lettera di cambio vero o reale, sia che il traente, l'accettante, il girante, o il proprietario della lettera appartenga o no al ceto dei negozianti.

VII. All'incontro le lettere di cambio morto, o secche, e i cosiddetti ordini, cambiali o vaglia che non avranno i requisiti di un cambio vero e reale non saranno esenti dal foro ordinario, e però non saranno soggette alle cure mercantili salvo che: 1° — quando saranno fatte da un negoziante, ovvero ac-

cettate da un negoziante a favore d'un altro negoziante, quantunque l'autore della lettera non fosse negoziante; sia poi che la valuta consista in denaro, o in merci; e 2° — ogni volta che l'autore o l'accettante che non fosse negoziante si sarà assoggettato espressamente al giudizio della Camera mercantile. Nel qual ultimo caso sarà inoltre necessario che la valuta consista in denaro. Il privilegio del foro non produrrà tuttavia rispetto alle lettere secche, ossia di cambio non vero nei due casi qui sopra espressi altro effetto fuorché quello della procedura ed esecuzione mercantile a norma del presente Editto; e però tali lettere non godranno dell'ipoteca, né di altro privilegio attribuito esclusivamente dalle leggi veglianti alle sole lettere di cambio vero o reale.

VIII. Lo stesso privilegio del foro mercantile avrà luogo rispetto alli manifatturieri ed artisti che si obbligheranno con qualche lettera secca di cambio o vaglia al pagamento di merci materiali ricevuti per la loro arte o professione; e si sottometteranno espressamente al giudizio mercantile.

IX. Saranno però escluse dal mentovato foro, e rimarranno sottoposti alla cognizione del giudice ordinario locale tutte le lettere secche; o sieno di cambio morto senza eccezione, di cui non si sarà chiesto il pagamento in giudizio entro lo spazio d'un anno e sei settimane dopo il giorno della scadenza del termine in cui saranno state pagabili.

X. Saranno finalmente soggette al foro mercantile tutte le altre vertenze sopra materie di negozio, qualora si verifichi il cumulativo concorso di persone che sieno negozianti e del soggetto mercimoniale. Per conseguenza le cause vertenti fra negozianti, ma non sopra le materie di commercio, o fra persone che non sieno negozianti, quantunque il soggetto della lite dipendesse da mercatura, o finalmente fra una persona addetta al traffico e ad un'altra non tale, saranno sottoposte al foro ordinario locale, sempreché la questione non verta sopra una lettera di cambio vero o reale; ovvero sopra una lettera secca di cambio, che a norma degli articoli VI. e VII. abbia a godere del principio del foro mercantile.

XI. Quanto però è disposto nel presente Editto per la competenza del foro mercantile, essendo diretto unicamente a favorire i negozianti stessi, sarà perciò in loro libertà di portare d'accordo fra l'attore e il reo qualunque causa avanti il giudice regio locale, anche né casi in cui si trovasse fondata la giurisdizione della Camera Mercantile della provincia, sempreché ambe le parti trovino ciò convenire al reciproco loro comodo, e vogliano rinunziare volontariamente al privilegio del foro nel caso particolare di qualche vertenza.

XII. Nella categoria de' negozianti, all'effetto del presente Editto s'intendono compresi oltre i banchieri, tutti i negozianti e mercanti di professione sia che esercitino la mercatura all'ingrosso o in dettaglio, i quali, se domiciliati nello stato, si troveranno descritti come tali nel ruolo della negoziazione di ciascun luogo, o che non essendo domiciliati saranno riconosciuti in altro modo legittimo e sicuro come attuali e veri negozianti, e per conseguenza anche i fabbricanti che tengano qualche fabbrica ad oggetto di traffico; e finalmente tutte le persone associate debitamente ed apertamente per qualche negozio o fabbrica, e che si saranno professate come veri soci della compagnia, ossia Dita nel registro della Camera Mercantile. All'incontro, non si potranno avere per negozianti all'effetto del privilegio del foro competente in virtù del presente Editto o semplici interessati o sovventori del negozio, che non saranno soci, ossia compagni veri ed aperti, e così neppure i semplici artigiani, o manifatturieri non appartenenti al ceto de' negozianti o mercanti, e però non descritti nel ruolo, ossia registro delle rispettive Camere.

XIII. La giurisdizione competente con sopra alle curie mercantili sarà ristretta alle cause meramente civili, poichè qualora intervenga nell'esercizio della mercatura frode o dolo, per cui si possa e si debba procedere criminalmente, rimane stabilito, che riservata sempre alla Camera Mercantile la cognizione dell'interesse civile, la procedura e il giudizio contro i negozianti dolosi, fuggitivi, o fedifraghi debba appartenere ai giudici dei tribunali ordinari competenti per l'infrazione delle pene che saranno dovute a norma delle leggi vigenti alla qualità del delitto. Ciò però non impedirà che la Camera de' Mercanti non possa provvedere alla giustizia ne' casi istantanei a norma dei capitoli XXVIII. XXIX. e XXX. del regolamento giudiziario generale.

XIV. Nei casi di concorso dei creditori, di patto pregiudiziale, o di cessione di beni, il comun debitore ancorché fosse negoziante o fabbricante, sarà soggetto al foro comune a norma dei capitoli IX. XXIII. e XXXIII. del regolamento giudiziario generale.

XV. I negozianti e fabbricanti saranno ugualmente sottoposti al giudice ordinario in tutte le vertenze riguardanti qualche eredità, tutela, testamento, dote, o simile oggetto estraneo alla mercatura, quantunque vi fosse frammischiata qualche ragione dependente dal negozio, o dalla società mercantile, salvi

sempre i casi espressi agli articoli VI. e VII., ne' quali si potesse e si dovesse procedere separatamente avanti il giudice mercantile.

XVI. Il privilegio del foro mercantile avrà luogo solamente per i giudizi di prima istanza, e però i giudizi di seconda e terza istanza si potranno e si dovranno anche alle cause mercantili e di cambio introdurre solamente presso i due regi tribunali di appello di Milano e di Mantova, e rispettivamente presso il Supremo Tribunale di Giustizia della Lombardia Austriaca, com'è disposto nell'articolo XXI. dell'Editto giurisdizionale.

XVII. Nelle medesime cause, sia che vengano attivate in prima istanza davanti alle Camere Mercantili, ovvero in via di appello e revisione avanti i regi tribunali superiori, come al / precedente, si dovrà dal giorno primo maggio in avanti osservare onninamente la procedura stabilita nel regolamento giudiziario generale, eccettuati tuttavia i seguenti articoli.

XVIII. Si dichiara che tutte le questioni vertenti sopra lettere di cambio reale e formale, qualunque ne sia l'importo, debbano trattarsi sommariamente, ossia col mezzo del processo verbale a norma del capitolo II. del regolamento, sempreché le parti non abbiano prescelto d'accordo il processo per iscritto.

XIX. In vista di qualche rilevante motivo, potranno i giudici mercantili abbreviare con precedente arbitrio i termini prefissi ai // 35. 45. e 51 del regolamento generale per la presentazione delle scritture processuali.

XX. Non potranno però gli stessi giudici accordare alcuna delle proroghe permesse ai // 38. 45. 51. del regolamento generale senza un motivo che sia veramente grave e giustificato.

XXI. Alle lettere di cambio vere e reali si dovrà prestar fede in giudizio come finora, nonostante il disposto al § 131. del regolamento giudiziario rispetto alle obbligazioni in causa di debito non scritte di mano propria dal debitore, e non sottoscritte da due testimoni.

XXII. Quanto è disposto al capitolo XVII. del regolamento giudiziario per la prova col mezzo de' periti, si dovrà egualmente osservare nelle cause mercantili, ove sarà necessaria la perizia e la stima da farsi da altri negozianti, sensali o periti della piazza a ciò particolarmente autorizzati.

XXIII. Il termine di tre giorni prescritto al / 264. del regolamento alla parte appellante e chiedente la revisione per avere i motivi della sentenza, da cui s'intenderà provocare, sarà limitato all'intervallo di XXIV. ore, solamente in tutte le cause di cambio mercantili.

XXIV. Egualmente sarà e si dichiara per le cause soggette al giudizio mercantile ristretto a soli otto giorni il termine di giorni quattordici statuito dal capitolo XXV. del regolamento generale per l'insinuazione d'appello, revisione, edizione di nullità, e la presentazione de' relativi gravami.

XXV. Il termine di giorni 14 predefinito al / 314. del regolamento generale dovrà limitarsi a soli tre giorni per il pagamento d'ogni e qualunque debito mercantile, al quale sarà condannata la parte soccombente con sentenza nelle cause cadenti sotto il presente Editto.

XXVI. Le intimazioni delle scritture, sentenze, decreti ed ordini giudiziali prescritte al capitolo XXXVI. del regolamento giudiziario, si dovranno fare nelle cause vertenti avanti le Camere Mercantili alle mani, o alla casa della persona, che sarà autorizzata debitamente a rappresentare colla sua firma la Dita, la compagnia, o il negozio, a cui sarà da farsi l'intimazione, e si osserverà per il rimanente l'ora detto capitolo.

XXVII. I mandati di procura che si presenteranno dagli avvocati, causidici e procuratori in qualche causa spettante al foro mercantile, dovranno essere fatti e sottoscritti da chi avrà come sopra l'autorità della firma per rappresentare la Dita, o la società mandante.

XVIII. Si dichiarano abolite e di niun vigore tutte le pratiche e consuetudini finora osservate nelle cause mercantili in quanto saranno contrari al presente Editto, il quale avrà forza di legge stabile e generale.

E perché tali determinazioni abbiano il pieno loro adempimento e non se ne possa allegare ignoranza, ordiniamo che sia il presente Editto affisso e pubblicato nelle città, borghi e luoghi soliti della Lombardia Austriaca.

Dato in Milano 13. marzo 1786.

Pecci
Wilczek

EDITTO CHE ISTITUISCE OTTO CAMERE DI COMMERCIO IN LOMBARDIA, DATO IN MILANO IL 24 LUGLIO 1786.

C. MOZZARELLI, *La riforma politica del 1786*, cit., pp. 187-192.

NELL'EDITTO del 13 marzo prossimo passato si sono prescritti e la norma giudiziaria, e i limiti della giurisdizione per il Foro Mercantile di prima Istanza che Sua Maestà si è degnata di conservare anche nel nuovo sistema della Lombardia Austriaca a favore del Ceto de' Negozianti, e per le cause enunciate nell'ora mentovato Editto.

Nell'Editto stesso al Cap. II si è pure manifestato al Pubblico lo stabilimento di un Piano di consistenza della Camere Mercantili, alle quali appartenga non solamente la pronta decisione delle insorgenti quistioni di loro competenza, ma di pensare ancora a que' Regolamenti che a vantaggio del commercio, all'aumento dell'industria nazionale, al sostegno del credito pubblico credessero dover proporre alle Determinazioni del Supremo Consiglio di Governo. Perciò veniamo col presente Editto a pubblicare la seguente norma per l'erezione, e consistenza di queste Camere.

I. La Camera di Commercio in Milano sarà composta di dodici Abati, quattro de' quali saranno eletti dalla Classe de' Negozianti, e Cambisti: quattro dalla classe de' Fabbricatori Nazionali, che faranno constare di avere i requisiti che in appresso si diranno: e quattro dalla Classe de' Mercanti all'ingrosso d'Oro, Argento e Seta, degli Orefici, dei Droghieri, dei Mercanti di Panno, e di tutti gli altri Mercanti all'ingrosso d'ogni genere.

II. La Camera di Mantova sarà composta di otto Abati, due della Classe de' Fabbricatori: quattro della Classe dei Negozianti (comprensivi sempre due Ebrei de' più accreditati di tal Classe): due della Classe de' Mercanti all'ingrosso.

III. Nella città di Cremona, e di Como sarà la rispettiva Camera parimenti composta di otto Soggetti, cioè di quattro Fabbricatori, e di quattro fra Negozianti Cambisti, e Mercanti all'ingrosso.

IV. In Pavia, Lodi, Gallarate e Codogno le rispettive Camere saranno composte di quattro fra Negozianti, Fabbricatori, e Mercanti all'ingrosso.

V. Per Fabbricatori Nazionali s'intenderanno quelli delle Città e Borghi ove sono stabilite le Camere di Commercio, i quali faranno constare di avere tutto l'anno per proprio conto almeno 14 telai battenti per il setificio, o 8 per il lanificio, e per le altre manifatture di qualunque genere, e proveranno di mantenere continuamente almeno 25 operaj per loro conto nella propria manifattura: ovvero che avranno qualche altra importante, e bene stabilita manifattura di loro ragione in qualunque luogo dello stato sia ella situata. Qualora però circostanze speciali richiedessero una deroga parziale alle condizioni suddette, verrà questa accordata ad effetto di meglio formare le Camere Mercantili, e di avervi soggetti forniti delle cognizioni necessarie al migliore disimpegno delle loro cariche.

VI. Tutti gli altri Manifattori di minor polso, i semplici Mercanti ritagliatori, e tutti gli altri bottegari che faranno traffico al minuto (esclusi sempre i semplici Arugiani, e Manifatturieri) godranno bensì del privilegio del Foro Mercantile, secondo però le norme prescritte dall'Editto 13 marzo prossimo passato, ma non potranno essere iscritti nel novero di quelli, da cui dovranno scegliersi gli Individui componenti le Camere di Commercio, se non avranno fatto constare validamente alla Camera stessa di avere aumentate le loro Manifatture, o esteso il loro traffico in modo che possano essere annoverati in una delle tre Classi sopra nominate.

VII. Affinché poi tutti quelli che si distingueranno per il buon credito della loro Ditta, per l'aumento dello spaccio, e per la qualità delle loro Manifatture; per l'estensione del traffico, principalmente dei Prodotti, e delle Mercanzie di Prodotto Nazionale possano impiegare le loro attività in vantaggio comune della Patria, e dello Stato, senza essere per troppo lungo tempo distratti dall'attenzione, e vigilanza sui privati loro interessi: si è stabilito che dopo un biennio da computarsi dal giorno prima della Sessione che dovranno immediatamente tenere dopo la pubblicazione del presente Editto, debbano scadere per metà in ciascuna delle tre Classi gli Abati Seniori, cioè li primi in esse nominati per dar luogo alla elezione di altrettanti Soggetti in tutte le rispettive Camere, e l'altra metà di quelli che rimarranno in quali-

tà di Seniori debba proseguire l'altro biennio unitamente ai nuovi Eletti, e così successivamente.

VIII. La prima nomina degli Abati delle tre specificate Classi, che devono comporre nelle suddette Città, e Borghi la rispettiva Camera di Commercio, è stata fatta dal Supremo Consiglio di Governo col sentimento dei Tribunali di Appello di Milano, e di Mantova sulla idoneità de' Soggetti delle rispettive loro giurisdizioni all'amministrazione della giustizia, riconosciuta la quale sono concorsi i prefati Tribunali per l'ammissione degli Individui medesimi al turno della giudicatura in prima Istanza delle questioni Mercantili di loro competenza a norma del Regolamento giudiziario generale 10 Dicembre 1785, dell'Editto giurisdizionale 11 febbrajo, e del successivo Editto mercantile 13 Marzo prossimi passati.

IX. Dovendo poi le stesse Camere per l'indole del proprio Istituto, e per lo zelo, di cui devono essere animati gli Individui, che le compongono essere in istato di poter degnamente rimpiazzare i Soggetti destinati a succedere a quelli, che dovranno scadere, si è quindi creduto di lasciarle alle medesime per l'avvenire la scelta. Perciò un mese prima che spiri il biennio dovranno presentarsi dalle rispettive Camere all'approvazione del Supremo Consiglio di Governo, e al rispettivo Tribunale d'Appello, per quella parte, che gli spetta come al (paragrafo) VIII, le regolari nomine dei Successori a quelli, che dovranno scadere colla regola sopraindicata, cioè della metà degli Abati Seniori componenti ciascuna delle tre Classi di Negozianti Cambisti, Fabbrikatori, e mercanti all'ingrosso: ritenendo che li già scaduti potranno dopo passato un biennio di nuovo essere nominati, e presentati dalle Camere al Supremo Consiglio di governo, per essere di nuovo approvati.

X. Quelli poi, che saranno stati Abati nella Classe de' Negozianti Cambisti, o in quella de' Mercanti all'ingrosso, se saranno anche iscritti nel Registro generale come Fabbrikatori Nazionali aventi le qualità di sopra richieste, godranno il privilegio di poter essere nominati, ed eletti anche subito dopo la loro scadenza nel prossimo biennio nella Classe de' Fabbrikatori, essendo Superiore Intenzione di distinguere in quella, ed in altre guise una Classe tanto benemerita dello stato.

XI. Accadendo la morte di qualche Individuo, o se si credesse alcuno di ritirarsi per legittima causa dall'esercizio delle funzioni spettanti alla Camera: in tal caso dovrà la medesima passare alla nomina del Successore nella Classe mancante, da presentarsi al Supremo Consiglio di Governo per l'approvazione, e al rispettivo Tribunale d'Appello per l'ammissione alla giudicatura come sopra, affinché la stessa Camera di conservi sempre nella sua primitiva, ed integrale costituzione. E il Soggetto prescelto potrà anche di nuovo essere nominato nel successivo biennio ancorché il suo Predecessore fosse nel numero di quelli, che dovessero scadere.

XII. Si dichiara che se mai per non provvedute combinazioni non fossero presentate a tempo debito le predette nomine, o venissero in esser qualificati Soggetti non qualificabili nelle rispettive Classi, o in qualunque maniera avessero eccezioni note, o personali, il Supremo Consiglio di Governo provvederà economicamente nella scelta per supplire alla mancanza.

XIII. La Camera di Commercio in Milano sarà assistita per le funzioni, che ad essa incomberanno dipendenti dalla Potestà Politica da un Assistente Protocollista degli Esibiti e delle Sessioni: da un Coadjutore, e da uno scrittore per le rimanenti occorrenze di essa Camera, oltre un Portiere, ed uno Spazzino. Dippiù saranno siffatti due Commissarj Periti per le Manifatture, e disciplina degli Operarj. Tali impieghi saranno anche per la prima volta di elezione della Camera stessa, riportata però l'approvazione del Supremo Consiglio di Governo, al quale dovrà esserne subordinata la nomina: con l'avvertenza che si debbano in essa preferire quelli, che già erano in qualche maniera addetti alle Camere, ed Università sopprese, e si sono fatto merito nel disimpegno delle loro incombenze: e ritenuta rispetto alla nomina la dichiarazione espressa all'Art. XII.

XIV. Tanto per il Legale, che dovrà assistere con Voto Consultivo al Tribunale Mercantile di prima istanza, quanto per gli altri Impiegati Subalterni accennati al (paragrafo) II. del precitato Editto 13 Marzo (oltre un Portiere, ed uno Spazzino da eleggersi senza approvazione) dovranno gli Abati ammessi come sopra al turno giudiziario Mercantile presentare parimenti la nomina al Tribunale d'Appello per l'approvazione de' Soggetti negli Impieghi di Giustizia. Così pure in caso di vacanza tanto dell'Assistente legale, che di qualunque altro Impiegato Subalterno della Camera giudiziaria; la medesima presenterà ogni volta al Tribunale d'Appello la nomina de' Successori agli impieghi vacanti per l'opportuna approvazione.

XV. Le Camere Mercantili di Mantova, Cremona, Pavia, Lodi, Bozzolo, Gallarate, e Codogno sa-

ranno particolarmente assistite per le occorrenze politiche da un Assistente preso dal Ceto Mercantile, da cui dovrà tenersi il Protocollo degli Esibiti, e delle Sessioni; e da un Commissario Perito per le Manifatture, dove vi sarà bisogno.

XVI. Per le Materie giudiziarie ciascuna delle predette Camere sarà assistita dagli occorrenti Soggetti da impiegarsi a tenore del (paragrafo) II dell'Editto 13 Marzo prossimo passato, oltre un Portiere di immediata elezione delle medesime. E siccome le incombenze degli Impiegati Subalterni non saranno tali, e tante, che richiedano di occupare Soggetti del tutto separati per le diverse materie giudiziarie, e politiche, così per non moltiplicare il numero degli stessi Impiegati, si ritiene che li Giudiziari debbano prestarsi in caso di bisogno anche al disimpegno delle Incombenze politiche, secondo la distribuzione, che ne verrà fatta dalle rispettive Camere.

XVII. Le nomine dell'Assistente politico, e del Commissario perito ove sarà di bisogno dovranno tanto per la prima volta, che successivamente in caso di vacanza essere sottoposte all'approvazione del Supremo Consiglio di Governo, come all'Art. XII. E le nomine di quelli, che dovranno impiegarsi per le incumbenze giudiziarie a tenore del precitato (paragrafo) II dell'Editto 13 Marzo prossimo passato dovranno essere presentate al Tribunale d'Appello per l'approvazione.

XVIII. Resteranno accollati al fondo delle rispettive Camere Mercantili dello Stato per le occorrenti spese di Salarj, e manutenzioni di esse nel modo, che verrà prescritto con particolari istruzioni, ed ordini che emaneranno da parte del Supremo Consiglio di Governo, affinché sentite anche le rispettive loro occorrenze si possa maturare un Regolamento che senza deprimere l'industria, e senza vincolare la libertà di chicchessia di esercitare i propri talenti, tenda a mantenere la necessaria disciplina negli Operarj: ad assicurare la buona fede ne' Contratti coll'opera di approvati, ed onesti Sensali; a distinguere gli Artefici Maestri dell'Arte dai dozzinali; a certificare le Piazze Estere della bontà delle nostre Manifatture, e mantenerne, ed aumentarne sempre più il credito.

XIX. Siccome in base di queste importanti operazioni, l'esecuzione delle quali, maturate che siano, dovrà appartenere alla Camere stesse, è una notificazione, e registro generale di tutte le diverse professioni di Commercio, delle Manifatture, delle Arti, e Mestieri opportunamente classificato: così la prima funzione, a cui dovrà diligentemente accudire ciascuna della Camere coll'opera del rispettivo Assistente sarà quella di pensare al metodo cauto, e regolare, con cui esigere la necessaria codificazione, ed alle regole, con cui dovranno essere tenuti i Registri dove siano descritte tutte le Ditte Mercantili, e le persone esercitanti il traffico, arti o mestieri da subordinarsi al Supremo Consiglio di Governo per quelle disposizioni che crederà convenienti.

XX. A quest'effetto dopo la pubblicazione del presente Editto dovranno le rispettive Camere Mercantili immediatamente radunarsi ne' Luoghi soliti dove prima si radunavano le Camere de' Negozianti, e così successivamente in quel giorno d'ogni settimana che troveranno opportuno, esclusi i giorni di Lunedì, e Giovedì già destinati per le Sessioni giudiziarie; e sarà cura dell'Assistente Protocollista della Camera di Commercio di assegnare sollecitamente al Supremo Consiglio di Governo gli Appuntamenti che in ciascuna Sessione saranno presi sopra gli oggetti economici, e direttivi della Camera medesima.

Finalmente ordiniamo, e comandiamo a tutti i Dicasteri sì Politici che Giudiziari che in quanto spetta a ciascuno vi prestino, e faccia prestare la dovuta obbedienza, al quale effetto sarà affisso in tutte le Città, e Luoghi soliti della Lombardia Austriaca per universale notizia, e adempimento.

— 13 —

"LEGGE LE CHAPELIER", CON CUI SI VIETA IN FRANCIA OGNI FORMA DI ASSOCIAZIONE CORPORATIVA; VOTATA DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE IL 14 GIUGNO 1791.

AP, XXVII, 1877, pp. 210-211.

M. LE CHAPELIER, *au nom du comité de Constitution*. Messieurs, je réclame toute votre attention pour l'objet que je vais vous soumettre; je viens au nom de votre comité de Constitution vous déférer une contravention aux principes constitutionnels qui suppriment les corporations, contravention de la quelle

naissent de grands dangers pour l'ordre public.

Plusieurs personnes ont cherché à créer des corporations anéanties, en formant des assemblées d'arts, métiers, dans lesquelles il a été nommé des présidents, de secrétaires, des syndic et autres officiers. Le but de ces assemblées, qui se propagent dans le royaume, et qui ont déjà établi entre elles des correspondances, — cette correspondance est prouvée par une lettre reçue par la municipalité d'Orléans et dont cette municipalité a renvoyé une copie certifiée véritable — le but de ces assemblées, dis-je, est de forcer les entrepreneurs de travaux, les ci-devant maîtres, à augmenter le prix de la journée de travail, d'empêcher les ouvriers et les particuliers qui les occupent dans leurs ateliers de faire entre eux des conventions à l'amiable, de leur faire signer sur des registres l'obligation de se soumettre aux taux de la journée de travail fixés par ces assemblées et autres règlements qu'elles se permettent de faire. On emploie même la violence pour faire exécuter ces règlements; on force les ouvriers de quitter leurs boutiques, lors même qu'ils sont contents du salaire qu'ils reçoivent. On veut dépeupler les ateliers; et déjà plusieurs ateliers se sont soulevés, et différents désordres ont été commis.

Les premiers ouvriers qui se sont assemblés en ont obtenu la permission de la municipalité de Paris. A cet égard, la municipalité paraît avoir commis une faute. Il doit sans doute être permis à tous les citoyens de s'assembler; mais il ne doit pas être permis aux citoyens de certaines professions de s'assembler pour leurs prétendus intérêts communs. Il n'y a plus de corporation dans l'État; il n'y a plus que l'intérêt particulier de chaque individu et l'intérêt général. Il n'est permis à personne d'inspirer aux citoyens un intérêt intermédiaire, de les séparer de la chose publique par un esprit de corporations.

Les assemblées dont il s'agit ont présenté, pour obtenir l'autorisation de la municipalité, des motifs spécieux; elles se sont dites destinées à procurer des secours aux ouvriers de la même profession, malades ou sans travail; ces caisses de secours ont paru utiles; mais qu'on ne se méprenne pas sur cette assertion; c'est à la nation, c'est aux officiers publics, en son nom, à fournir les travaux à ceux qui en ont besoin pour leur existence et des secours aux infirmes. Ces distributions particulières de secours, lorsqu'elles ne sont pas dangereuses par leur mauvaise administration, tendent au moins à faire renaître les corporations; elles exigent la réunion fréquente des individus d'une même profession, la nomination de syndics et autres officiers, la formation de règlements, l'exclusion de ceux qui ne se soumettraient pas à ces règlements; c'est ainsi que renaîtraient les privilèges, les maîtrises, etc., etc.

Votre comité a cru qu'il était instant de prévenir les progrès de ce désordre. Ces malheureuses sociétés ont succédé à Paris à une autre société qui s'y était établie sous le nom de société *des devoirs*. Ceux qui ne satisfaisaient pas aux devoirs, aux règlements de cette société, étaient vexés de toute manière. Nous avons les plus fortes raisons de croire que l'institution de ces assemblées a été stimulée dans l'esprit des ouvriers, moins dans le but de faire augmenter, par leur coalition, le salaire de la journée de travail, que dans l'intention secrète de fomenter des troubles.

Il faut donc remonter au principe, que c'est aux conventions libres, d'individu à individu, à fixer la journée pour chaque ouvrier; c'est ensuite à l'ouvrier à maintenir la convention qu'il a faite avec celui qui l'occupe. Sans examiner quel doit être raisonnablement le salaire de la journée de travail, et avouant seulement qu'il devrait être un peu plus considérable qu'il l'est à présent (*Murmures*), et ce que je dis là est extrêmement vrai, car dans une nation libre des salaires doivent être assez considérables pour que celui qui les reçoit soit hors de cette dépendance absolue que produit la privation des besoins de première nécessité, et qui est presque celle de l'esclavage. C'est ainsi que les ouvriers anglais sont payés davantage que les français.

Je disais donc que, sans fixer ici le taux près de la journée de travail, taux qui doit dépendre des conventions librement faites entre les particuliers, le comité de Constitution avait cru indispensable de vous soumettre le projet de décret suivant, qui a pour objet de prévenir tant les coalitions que formeraient les ouvriers pour faire augmenter le prix de la journée de travail, que celles que formeraient les entrepreneurs pour le faire diminuer.

Voici, notre projet de décret:

Art. 1^{er}. «L'anéantissement de toutes espèces de corporations des citoyens du même état et profession étant l'une des bases fondamentales de la Constitution française, il est défendu de les rétablir défaits, sous quelque prétexte et sous quelque forme que ce soit.

Art. 2. «Les citoyens d'un même état ou profession, les entrepreneurs, ceux qui ont boutique ouverte, les ouvriers d'un art quelconque, ne pourront, lorsqu'ils se trouveront ensemble, se nommer ni président, ni secrétaires, ni syndics, tenir des registres, prendre des arrêtés ou délibérations, former des rè-

gements sur leurs prétendus intérêts communs.

Art. 3. «Il est interdit à tous corps administratifs ou municipaux de recevoir aucune adresse ou pétition sous la dénomination d'un état ou profession, d'y faire aucune réponse, et il leur est enjoint de déclarer nulles les délibérations qui pourraient être prise de cette manière, et de veiller seignement a ce qu'il ne leur soit donné aucune suite ni exécution.

Art. 4. «Si, contre les principes de la liberté et de la Constitution, des citoyens attachés aux mêmes professions, arts et métiers prenaient des délibérations, ou faisaient entre eux des conventions tendant à refuser de concert au à n'accorder qu'à un prix déterminé le secours de leur industrie ou de leurs travaux, lesdites délibérations et conventions, accompagnées ou non du serment, sont déclarées inconstitutionnelles, attentatoires à la liberté et à la déclaration des droits de l'homme, et de nul effet; les corps administratifs et municipaux sont tenus de les déclarer telles. Les auteurs, chefs et instigateurs qui les auront provoquées, rédigées au présidées, seront cités devant le tribunal de police à la requête du procureur de la commune, condamnés chacun à 500 livres d'amende, et suspendus pendant un an de l'exercice de tous droits de citoyens actifs et de l'entrées dans les assemblées primaires.

Art. 5. «Il est défendu à tous les corps administratifs et municipaux, à peine par leurs membres d'en répondre en leur propre nom, d'employer a mettre ou souffrir qu'on admette aux ouvrages de leurs professions dans aucuns travaux publics, ceux des entrepreneurs, ouvriers et compagnons qui provoqueraient ou signeraient lesdites délibérations ou conventions, si ce n'est dans le cas où, de leur propre mouvement, ils se seraient présentées au greffe du tribunal de police pour les rétracter ou les désavouer.

Art. 6. «Si lesdites délibérations au conventions, affiche apposées, lettres circulaires, contenaient quelques menaces contre les entrepreneurs, artisans, ouvriers ou journaliers étrangers qui viennent travailler dans le lieu, ou contre ceux qui se contenteraient d'un salaire inférieur, tous auteurs, instigateurs et signataires des actes ou écrits, seront punis d'une amende de 1,000 livres chacun et de 3 mois de prison.

Art. 7. «Ceux qui useraient de menaces au de violences contre les ouvriers, usant de la liberté accordée par les lois constitutionnelles au travail et à l'industrie, seront poursuivis pas la voie criminelle et punis selon la rigueur des lois, comme perturbateurs du repos public.

Art. 8. «Tous attroupements composées d'artisans, ouvriers, compagnons, journaliers, ou excités par eux contre le libre exercice de l'industrie et du travail appartenant à toutes sortes de personnes, et sous toute espèce de conditions convenues de gré à gré ou contre l'action de la police et l'exécution des jugements rendus en cette matière, ainsi que contre les enchères et adjudications publique des diverses entreprises, seront tenus pour attroupements séditieux, et comme tels, ils seront dissipés par les dépositaires de la force publique, sur les réquisitions légales qui leur en seront faites, et punis selon toute la rigueur des lois, sur les auteurs, instigateurs et chefs desdits attroupements, et sur tous ceux qui auront commis des voies de fait et actes de violence».

— 14 —

RAPPORT DI GOUDARD SULL'ELIMINAZIONE DELLE CHAMBRES DE COMMERCE E DEGLI INSPECTEURS DE MANUFACTURES (PARTE DEL TESTO TRASCURATA) IN FAVORE DELL'EREZIONE DI UN BUREAU DE LA BALANCE DU COMMERCE, TENUTO IL 27 SETTEMBRE 1791.

AP, XXXI, 1888, pp. 396-399.

Messieurs, le commerce a fixé particulièrement votre attention; vous avez proscrit les privilège qui le tyrannisaient; vous lui avez accordé des encouragements; vous avez fait disparaître les obstacle qui l'embrassaient dans sa marche; vous avez fait des lois pour le protéger et pour le défendre contre l'industrie étrangère; vous lui avez donné des juges. Vous avez fait pour la marine des dispositions qui assurent, à la navigation nationale, les plus grands avantages; vous avez pris de mesures pour faciliter, assu-

rer et accélérer les transports. Par votre décret sur les inventions, vous avez appelé toutes les ressources au secours des fabriques et des arts; vous venez d'assurer à la nation la jouissance presque exclusive du commerce du Levant; vous avez établi, dans la Méditerranée, un marché pour le commerce universel. Il ne vous reste que bien peu de choses à faire pour compléter la législation commerciale, et pour la mettre dans la plus parfaite harmonie les intérêts des habitants de l'Empire, et leurs rapports avec l'étrangers.

Il s'agit aujourd'hui de faire disparaître les simulacres des anciens établissements qui formaient l'administration du commerce, et de déterminer, dans l'ordre actuel des choses, les moyens de maintenir vos principes, de faire exécuter vos décrets, et de préparer pour les législateurs qui vous succéderont, les matériaux nécessaires par tenir dans le meilleur état cette partie essentielle de l'économie publique.

Le commerce est l'agent de l'agriculture, de l'industrie, de la navigation et de toutes les consommations. Son influence est universelle; il embrasse les intérêts de tous les hommes; et dans l'opposition naturelle des intérêts partiels, sa direction exige des combinaisons qui ramènent toutes les spéculations au même but, à la prospérité publique. Sa mobilité est incalculable; les variations que la nature fait éprouver au globe, les modes, les goûts, les découvertes, les inventions, les passions, les rivalités, la politique, l'ambition, les dissensions, changent continuellement son Cours, et il a besoin d'une attention constante, de calculs prompts, de secours actifs, d'une protection puissante.

C'est sous ces différents points de vue que l'avait considéré Colbert. Pour connaître les besoins et les intérêts partiels, il institua les chambres de commerce; pour saisir leur ensemble il créa le conseil de commerce; pour soigner et conserver les premières germes d'une industrie naissante, il établit les inspecteurs de manufactures. toutes ces institutions qui produisirent, dans leurs principes, des effets utiles, et que dans les temps postérieurs, malgré les vicissitudes des dispositions réglementaires, procurent toujours quelques bien, et empêchèrent au moins la masse des maux de s'accroître, ne peuvent plus subsister aujourd'hui sous aucuns rapports.

L'existence des chambres de commerce blesse maintenant les principes de la Constitution qui a pros crit les corporations; il faut donc anéantir cette administration générale; tout le bien qu'elles pouvaient faire pourra s'opérer d'une manière plus efficace par la faculté accordée à tous les citoyens, soit négociants ou autres, de se réunir en assemblées, en observant les formes constitutionnelles, pour y délibérer et constater leur vœu sur l'amélioration de quelque branche d'une industrie locale, ou d'une utilité générale pour la France.

Afin de remplir une tâche aussi importante, vous avez quelques impositions générales à prendre, et elles sont d'autant plus indispensables, que par vos décrets vous avez confié l'administration du commerce à diverses portions du pouvoir exécutif; vous avez départi au ministre des contributions publiques l'impôt sur le commerce; à celui de la marine, le mouvement du commerce maritime; et à celui des affaires étrangères, toutes relations commerciales avec l'étranger. Si vous ne réunissez pas tous ces ressorts dans un centre, si vous n'en composez pas un tout, vous vous exposeriez à le voir agir en sens contraire, se mouvoir dans des sphères différents, chercher des résultats opposés; apporter une sorte de confusion dans des opérations qui exigent la plus grande harmonie, et la plus parfaite unité, et induire en erreur les législateurs que des points de vue isolés peu vent égarer.

En confiant au ministre de l'intérieur le commerce général du royaume, vous avez établi un centre où doivent aboutir les pétitions des citoyens, et les observations des corps administratifs sur toutes les parties du commerce; vous avez en quelque sorte posé une sentinelle vigilante, qui, embrassant d'un coup d'oeil toutes les branches multipliées de l'industrie française, veillera à tous les instants, sur ces sources de la prospérité d'un grand Empire.

Vous avez donc, Messieurs, donnez à ce ministre les moyens de seconder vos vues pour la prospérité de l'État. Il est impossible que dans la sphère d'activité où vous l'avez placé, il puisse se livrer seul aux discussions multipliées qu'entraîneront les pétitions sur le commerce, avant qu'elles soient soumises à votre décision. Il faut indispensablement à ce ministre, des coopérateurs laborieux, doués des connaissances étendues dans ces matières, de ces hommes, comme dit l'auteur profond du livre *Sur la Richesse des Nations*, dont l'occupation est de tout observer, et qui, dès lors, deviennent capables de combiner les puissances des objets les plus divers et les plus éloignés.

Toutes ces considérations, sont assez puissantes pour vous déterminer à donner au ministre de l'intérieur, les moyens d'organiser convenablement son bureau de correspondance et de surveillance centrale du commerce, qui naturellement sera divisé en plusieurs sections, dont l'une se rapportera, soit à exécution de vos décrets, soit aux discussions préparatoires à la décision de toutes les questions de commerce

et l'autre question concernera le dépôt des renseignements commerciaux et positifs rassemblés de toute part.

Ce dernier établissement étant d'une importance majeure, puisqu'il sera le foyer des lumières sur le commerce, qui rendront les discussions fructueuses, sa dépense ayant été jusqu'à présent trop considérable, et son utilité étant demeurée circonscrite dans des bornes fort étroites, votre comité d'agriculture et de commerce croit devoir vous indiquer sur lesquelles bases principales portera sa régénération.

Le bureau de la balance du commerce dont il est ici question, fut créé en 1713, à l'imitation d'un semblable établissement qui existait en Angleterre dès siècle dernier. Ce bureau fut régénéré en 1781, et reçut depuis une telle extension, que le nombre des commis, d'abord le 8, fut ensuite porté à 16, sa consistance actuelle est de 26 personnes [...]

Pour opérer en même temps tous ces avantages, vos comités réunis ont l'honneur de soumettre à votre discussion, le projet de décret suivant:

«L'Assemblée Nationale, après avoir entendu le rapport fait par son comité d'agriculture et de commerce, décrète ce qui suit;

«Art. 1^{er}. Toutes les chambres de commerce et assemblées de commerce qui existent dans le royaume, sous quelque titre et dénomination qu'elle aient été créées ou formées, sont supprimées, à compter de la publication du présent décret.

«Art. 2. Il sera procédé de suite, par les directoires des districts des lieux où sont établies lesdites chambres, et à la diligence des directoires de départements, l'inventaire des effets et registres, titres et papiers appartenant auxdites chambres, lesquels seront déposés au directoire de district, dans lequel se trouve chaque chambre. Il sera également dressé par ledite directoire, des états des dettes actives et passives des dites chambres, ainsi que leurs charges et de leurs recettes et dépenses, lesquels inventaires et états seront envoyé, par les directoires de districts, aux directoires des départements, qui les adresseront, avec leurs observations, au Corps législatif, pour y être statué définitivement.

«Art. 3. Les administrateurs desdites chambres de commerce rendront les comptes de leurs recettes et de leurs dépenses, par devant les directoires de districts des lieux où elles sont établies, dans les formes décrétées par l'Assemblée Nationale, pour reddition des comptes des trésoriers et comptables.

«Art. 4. Toutes les villes de commerce pourront faire parvenir au ministre de l'intérieur, par la voie des directoires de leurs départements, leurs vues sur les moyens les plus convenables de rassembler les instructions, mémoires et observation propres à éclairer le Corps législatif sur leurs intérêts locaux, et sur l'amélioration des différentes branches de leur industrie et de leur commerce [...].

— 15 —

DECRETO CON IL QUALE LA *RÉPUBLIQUE FRANÇAISE* ISTITUISCE LE *CHAMBRES DE COMMERCE*
NELLE PRINCIPALI CITTÀ DELLA REPUBBLICA E DEI TERRITORI SOGGETTI, DEL 3 NEVOSO
ANNO XI (24 DICEMBRE 1802).

Bulletin des lois de la République Française et de l'Empire Française, Paris, 1793-1814, 3 s., VII, pp. 302-304.

N° 2225 — Arrêté portant l'établissement de Chambres de Commerce dans plusieurs villes. Du 3 nivôse.

Le Consuls de la République, sur le rapport du Ministre de l'Intérieur, Arrêtent:

CHAPITRE I. FORMATIONS DES CHAMBRES DE COMMERCE

I. Il sera établi des Chambres de commerce dans les villes de Lyon, Rouen, Bordeaux, Marseille, Bruxelles, Anvers, Nantes, Dunkerque, Lille, Mayence, Nîmes, Avignon, Strasbourg, Turin, Montpellier, Genève, Bayonne, Toulouse, Tours, Carcassonne, Amiens, Le Havre.

II. Les Chambres de commerce seront composées de quinze commerçants dans les villes où la population excède cinquante mille âmes, et de neuf dans toutes celles où elle est au-dessus, indépendamment du Préfet, qui en est membre né, et en la présence toutes le fois qu'il assiste aux séances. Le maire remplacera le Préfet dans les villes qui ne sont pas chef-lieux de préfecture.

III. Nul ne pourra être reçu membre de la Chambre, s'il n'a fait le commerce en personne au moins

pendante dix ans.

IV. Les fonctions attribuées aux Chambres de commerce sont:

De présenter des vues sur les moyens d'accroître le prospérité du commerce;

De faire connaître au Gouvernement les causes qui arrêtent les progrès;

D'indiquer les ressources qu'on peut se procurer;

De surveiller l'exécution des travaux publics relatifs au commerce, tels, par exemple, que le curage des ports, la navigation des rivières, et l'exécution des lois et arrêtés concernant la contrebande;

V. Les Chambres de commerce correspondront directement avec le Ministre de l'Intérieur;

VI. La première formation de chaque Chambre de Commerce sera faite comme il suit:

Les Préfets, et, à leur défaut, les maires dans les villes qui ne seront pas chef-lieux de Préfecture, réuniront sous leur présidence de quarante à soixante commerçants des plus distingués de la ville, qui procéderont, par scrutin secret et à la pluralité absolue des suffrages, à l'élection des membres qui doivent composer la Chambre.

VII. Les membres de la Chambre seront renouvelés par tiers tous les ans; les membres sortants pourront être réélus. Pendant les deux premières années qui suivront la formation de la Chambre, le sort prononcera quels sont ceux qui doivent sortir. Les remplacements se feront par la Chambre, et à la pluralité absolue des suffrages.

VIII. Toute nomination sera transmise au Ministre de l'Intérieur pour recevoir son approbation.

IX. Les Chambres de commerce présenteront au Ministre de l'Intérieur l'état de leurs dépenses, et proposeront des moyens de les acquitter. Le Ministre soumettra leur demandes au Gouvernement.

CHAPITRE II. FORMATION D'UN CONSEIL GÉNÉRAL DE COMMERCE

X. Il y aura à Paris un Conseil Général de Commerce. Ce Conseil sera établi près du Ministre de l'Intérieur.

XI. Les membres du Conseil Général seront désignés par les Chambres de Commerce. Chaque Chambre présentera deux sujets, sur lesquels le Premier Consul en nommera quinze. Ces quinze se réuniront à Paris, une ou deux fois l'an; trois d'entre eux y seront toujours présents. Nul ne pourra être élu s'il n'est en activité de commerce dans la ville qui fait la députation, et si, au moment de sa nomination, il n'est présent.

XII. Le Ministre de l'Intérieur est chargé de l'exécution du présent arrêté, qui sera inséré au Bulletin des lois.

Le Premier Consul, *signé* BONAPARTE. Par le Premier Consul: le Secrétaire d'État, *signé* Hugues B. Maret. Le Ministre de l'Intérieur, *signé* Chaptal.

Certifié conforme:
le Gran-Juge, Ministre de la Justice,
Regnier.

Fonti e bibliografia

Le fonti e la bibliografia citate qui di seguito servono da complemento ai rinvii effettuati in nota, e rappresentano tutto il materiale preso in esame per questo lavoro. Salvo alcuni testi di respiro generale, aggiunti a lavoro ormai scritto, la bibliografia è stata chiusa per le sezioni monografiche al 1995. E ci scusiamo se sono rimasti esclusi contributi anche importanti di più fresca uscita.

- Quanto ai documenti archivistici abbiamo ritenuto non opportuno dettagliare il contenuto di ogni filza, o indicarne il titolo di repertorio, limitandosi a riportare l'indicazione essenziale dove il documento o il passo citato è raccolto.
- Riguardo alla bibliografia non si è voluto rinunciare alla distinzione, nel caso di questo lavoro in parte fittizia, fra "fonti edite" e "studi", trascurando il fatto che spesso le opere di scrittori coevi, sono servite più come apparato critico che per estrarvi notizie di prima mano. Abbiamo pertanto scelto di considerare come "fonti edite" tutte le pubblicazioni redatte anteriormente al 1800.

Precisiamo, infine, che i testi collettanei sono stati classificati non in base al nome del curatore, ma al loro titolo; e che i volumi dai quali si sono utilizzati più articoli, sono abbreviati con "[...]" e indicati per esteso al titolo corrispondente.

1. Fonti inedite

ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE

Fondo: *Carte Bartolozzi*, ff.: 179, ins. 58; f. 181, ins. 108; 179, ins. 58; 181, ins. 108; 182, ins. 111.

ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LIVORNO

Ff.: 280-395.

ARCHIVES DE LA MARINE DE PARIS

Fondo: B⁷, f. 499, cc. 531-532;

B⁷, f. 502, cc. 292-293;

B⁷, f. 503, cc. 18-21, memoriale della *chambre de Marseille*, del giugno 1704, indirizzato a Pontchartrain.

ARCHIVES NATIONALES DE PARIS

Fondo: B¹, f. 747, cc. 419-431;

Fondo: B³, f. 75, c. 693;

Fondo: F¹², ff.: 792, «Juridictions consulaires. XVII^e-XVIII^e siècles», ins. «Angers»; n. 103; 793, senza indicazione di numero; 880-907, inss.:

- «Amiens», n. 24; 26;
- «Bayonne»;
- «Bordeaux», nn. 96, 99;
- «La Rochelle», nn. 319; 343; 392; 393; 398;
- «Nantes», n. 397;

908-909, ins.:

- «Chambre de Commerce, 1701-1793», nn. 250-252;
- «Chambre de Commerce, 1701-1793, ins. «Lille»;
- «Chambre de Commerce, 1701-1793, ins. «Lyon», n. 387;
- «Chambre de Commerce, 1701-1793, ins. «Marseille», n. 310;
- «Chambre de Commerce, 1701-1793, ins. «Montpellier», n. 355;
- «Chambre de Commerce, 1701-1793, ins. «Rouen», n. 410;
- «Chambre de Commerce, 1701-1793, ins. «Saint-Malo», c. 16;
- «Chambre de Commerce, 1701-1793, ins. «Toulouse», nn. 352, 353;
- 1646-1650.

Fondo: G⁷, ff.: 464; 1695, c. 129; 1697.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

FONDO: *Appendice archivi militari. Commissariato di guerra*, f. 1538, n. IV: «Vestiaro in servizio delle truppe».

Fondo: *Arte dei Vaiai e Cuoiari*, ff.: 64; 65; 71;

Fondo: *Arte della Lana*, ff.: 422; 447; 460;

Fondo: *Camera di Commercio*, ff.: 39; 42; 45; 55; 66; 67; 68; 70; 72; 74; 77; 78; 79 86; 94; 95
 Fondo: *Carte Gianni*, f. 7, ins. 103.
 Fondo: *Consiglio di Reggenza*, ff.: 1; 13; 41; 42; 67; 99; 103; 105; 117; 644; 651;
 Fondo: *Dogana di Firenze*, ff.: 487.
 Fondo: *Mediceo del Principato*, ff.: 1807; 1810; 2272; 2273; 2274; 2275; 2276; 2277; 2278; 2279; 2283; 2325.
 Fondo: *Miscellanea di Finanze «A»*, ff.: 290, ins. «1739 [ma 1737]. Progetti di alcuni mercanti livornesi in vantaggio del principe, del pubblico e del commercio»; f. 511, ins. 99; 529, ins. 99.
 Fondo: *Segreteria degli affari di finanze anteriormente al 1788*, ff.: 760; 799; 800; 1088; 1096; 1101; 1102; 1103; 1104; 1107, ins. «Lanificio militare di Arezzo»;
 Fondo: *Segreteria di gabinetto*, ff.: 106; 112; 124.
 Fondo: *Segreteria di finanze*, ff.: 17 42; 43; 44; 49; 57; 75; 78; 140; 175; 178;
 Fondo: *Soprasindaci e Sindaci, poi Ufficio delle Revisioni e Sindacati*: f. 296.

ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO

FONDO: *Governo civile e militare di Livorno*, ff: 1, cc. 500-528; 3; 939; 958; 961, ins. 1; 966, cc. 335-347;
 FONDO: *Regia Dogana*, f. 6, c. 327; 12, n. 103.

ARCHIVIO DI STATO DI PISA

Per i materiali processuali relativi a cause d'insolvenza di seconda istanza, si è sondato il fondo:
Consoli del Mare, ff.: 537-543; 552; 939-940.

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Fondo: *Commercio*, parte antica, ff.: 4 (miscellanea); 111, inss.:
 — «1786. Carte Beccaria»;
 — «1766-1777. Capi Piazza. P.G.»;
 — «N°33. Del Regio Visitatore Bellerio. In cui si subordina un Piano di Polizia delle Arti, specialmente di quelle relative alle Sete, statogli dalla Real Imperial Corte, e dal Governo comandato»;
 — "P.G. Dal 1786 al 1788";
 112, ins.:
 — «1772-1802. Camera Mercantile di Codogno»;
 — «1772 [ma 1773]. Codogno. Dispaccio, che accorda al ceto di que' commercianti l'erezione d'una Camera Mercantile»;
 132, ins. «1786. 25 febbraio. Compilazione e pubblicazione dell'Editto prescrivente la norma giudiziaria da osservarsi nelle cause dal foro mercantile, e successive modificazioni».
 Fondo: *Commercio*, parte moderna, ff.: 21, *Regolamento per le Camere primarie e sussidiarie di commercio della Repubblica italiana*.
 Fondo: *Uffici e tribunali regi*, parte antica, cart. 278: «Piano di organizzazione del consiglio di Governo»; cart. 339, «Istruzione Generale per le regie Intendenze Politiche Provinciali della Lombardia Austriaca».

ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA PUCCI, FIRENZE

F. 67, n. 647, ins. 21 «Molinari e Le Lorgne».

ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

Busta, n. 1.

BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO

FONDO: *Carte Botta Adorno*, f. X 243 ins. 5, cc. 1-162.

C. 36: «Relazione del Tribunale dei Mercanti, chiamato Ferrata dei Mercanti».

BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE

Fondo: *Miscellanea istorica*, A. CCXXX, n. 23.

BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE PARIS

Fondo: *Manuscripts Françaises*, n. 16736, cc. 273-278: «Mémoire donné par le Sr. Philip sur l'establissement de la chambre du commerce, les droits qui s'y persoivent et les changemens dans la perception des dits droits»;

— 8038, cc. 425-452.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Fondo: *Manoscritti Capponi Gino*, n. 156.

Fondo: *Nuovi acquisti*, 1050, serie I e II: segnatura sotto la quale si conserva il diario manoscritto di PELLI BENCIVENNI GIUSEPPE, 78 voll.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA

Fondo: *fondo Gesuitico*, n. 1053, cc. 216-227: «Descrizione della nuova strada per le condotte delle mercanzie da Parma a Livorno».

MITCHELL LIBRARY OF GLASGOW

Fondo: *Glasgow Chamber. Minute Books*, ff. 1-2 (microfilms).

2. Fonti edite

ACCARIAS DE SERIONNE JACQUES, *Les intérêts des nations de l'Europe, développés relativement au commerce*, A Paris, chez Dessain, 1767².

Almanch du commerce, des arts et métiers des villes de Lille, Douay et Dunkerque, Lille, Vanackère, 1786-1789, 4 voll.

ARNALDI F., *Latinitatis italicae medii aevi inde ab a. CCXXVI usque a. MXXII. Lexicon imperfectum*, Bruxelles, Secrétariat Administratif dell'U.A.I., 1939; rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1979, 2 voll.

Arrest du Conseil d'Estat du Roy, portant establissement d'un Conseil de Commerce. Du 29 juin 1700. Exarait des Registres de Conseil d'Estat, Paris, de l'imprimerie de F. Leonard, seul imprimeur ordinaire du roy pour la guerre, les finances & la monoye, & de la ville, s.d. [1700].

Arrest du Conseil d'État du Roy, portant Règlement pour l'Etablissement d'une Chambre de commerce dans la Ville del la Rochelle, A la Rochelle, chez P. Mesnier, ristampa 1767.

Arrest du Conseil d'Estat du Roy qui ordonne au lieu du Conseil de Commerce établi par l'Ordonnance du fevrier 1716 il serà rétabli au Bureau composé de huit personnes seulement, à Paris, chez V. Saugrain & P. Prault, du vingt-deuxième juin 1722.

Arrest du Conseil d'Estat du Roy, qui ordonne l'establissement d'une Chambre particuliere de Commerce, dans chacune des villes de Lyon, Lille, Rouën, Bordeaux, La Rochelle, Nantes, Saint-Malo, Bayonne; & dans une des villes de la province de Languedoc. Du 30 aoust 1701.

Arrest du Conseil d'Estat du Roy, qui ordonne l'establissement d'une Chambre particulier de Commerce dans la Ville de la Rochelle, del 21 ottobre 1710, Paris, De l'imprimerie de Frederic Leonard, 1710.

- BALDASSERONT POMPEO, *Leggi e costumi del cambio, ossia trattato delle lettere di cambio del conte etc.* (1796), Modena, Presso la Società tipografica, 1805³.
- BAUDEAU NICOLAS, *Chambre de commerce*, in *Encyclopédie méthodique. Commerce [...]*, I, pp. 390-393.
- *Conseil de Commerce*, in *Encyclopédie methodique. Commerce [...]*, I, p. 712-713.
- BAILEY WILLIAM, *Avanzamento dell'arti, delle manifatture e del commercio, ovvero descrizione delle macchine utili e dei modelli che si conservano nel gabinetto della Società istituita in Londra per l'incoraggiamento dell'arti, delle manifatture e del commercio, illustrate con dei disegni distribuiti in cinquantacinque tavole in rame ed aggiuntovi ancora un ragguaglio di diverse scoperte e miglioramenti in riguardo all'agricoltura, alle manifatture, alla meccanica, alla chimica e alle arti, come pure al commercio delle colonie degli inglesi d'America per Guglielmo Bailey, archivista della medesima Società*, Firenze, nella stamperia Allegrini, Pisoni e Comp., 1773, 2 voll., in-folio.
- BECCARIA CESARE, *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta adi lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, a cura di F. Venturi, Torino, Einaudi, 1965;
- *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, Milano, Mediobanca, 1983-, 7 voll.-
- *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Firenze, La Nuova Italia, 1958, 2 voll.;
- *Sul disordine delle monete a Milano nel Settecento. Governo della moneta ed economia politica: su tre saggi di Cesare Beccaria e Pietro Verri*, a cura di A. Quadrio Curzio e R. Scazzieri, Milano, Banca del Monte, 1986;
- BERTRAND JEAN ELIE, *Saggio nel quale si esamina qual debba essere la legislazione per incoraggiare l'agricoltura e per favorire in rapporto a questa la popolazione, le manifatture ed il commercio*, Berna [ma Lucca], s.e., 1767.
- BODIN JEAN, *Les six livres de la République etc.* (1576), Paris, s.e., 1579⁴.
- Bulletin des lois de la République Française et de l'Empire Française*, Paris, 1793-1814, 3 s., VII.
- Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, stamperia Valadini, 1802-1804, 4 voll..
- CANTILLON RICHARD, *Saggio sulla natura del commercio in generale*, trad. it. Torino, Einaudi, 1974.
- Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di F. Novati, E. Greppi, A. Giulini, G. Seregni, Milano, Einaudi, 12 voll.
- CASAREGI GIUSEPPE LORENZO MARIA, *Il cambista istruito per ogni caso de' fallimenti, o sia istruzione per le piazze mercantili colla quale si può giungere alla decisione di tutti i dubbi che possono occorrere nelle lettere di cambio, loro girate e accettazioni, per li fallimenti tanto occulti, o prossimi, che attuali de' mercanti. Opera pratica e legale di Giovanni Maria Casaregi auditore di Ruota, e Consigliere di giustizia di S. A. R. il granduca di Toscana. Con alcune decisioni dello stesso autore, poste in fine d'opera, intorno alla medesima materia*, In Firenze, Ad istanza di Donato Donati di Livorno, 1723;
- *Il Consolato del Mare colla spiegazione di Giuseppe Maria Casaregi auditore della Rota Fiorentina, e Consigliere di Giustizia di S.A.R. In questa nuova impressione ricorretto di molti errori dell'edizione di Firenze, ed accresciuto ciascheduno capitolo d'alcune annotazioni del medesimo autore; ed inoltre i Consolati di Barcellona, Venezia e Genova*, in Lucca, Per S. D. Cappurri e A. M. Santini. A spese di Donato Donati, 1720.
- CHASTELLUX FRANÇOIS JÉAN DE, *De la félicité publique, ou considerations sur le sort des hommes dans les différentes époques de l'histoire*, Amsterdam, s.e., 1772, 2 voll.
- [COYER GABRIEL FRANÇOIS ABBÉ], *Chinki. Histoire conchinchinoise qui peut servir à d'autres pays*, Londres, s.e., 1768.
- [CLIQUOT DE BLERVACHE SIMON], *Le réformateur. Nouvelle édition, à laquelle on à ajouté le réformateur réformé; et précédée des observations sur la noblesse et le Tiers-État*, A Amsterdam, chez Arkstée et Merkus, 1766² (1^a ed. 1756), 2 voll.
- Correspondance administrative sous le règne de Louis XIV*, a cura di G. Depping, Paris, Imprimerie Nationale, 1850-1855, 4 voll.

- DEFOE DANIEL, *The Review* (1706), New York, Columbia University Press, 1928, 3 voll.
- DIDEROT DENIS, *Pensées détachées. Contribution à l'Histoire des deux Indes*, a cura di G. Goggi, Siena, Tipografia del Rettorato 1976.
- Dictionnaire de l'Académie française*, Paris, Didot, s.d. (6^a ed.), 2 voll.
- Dictionnaire universel d'Antoine Furetière* (1688-1689), reprint, Paris, Le Robert, 1978, 2. voll.
- DU CANGE DOMINO, *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne etc.*, Parisiis, Excudebant Firmin Didot Frates, 1427, 2 voll.
- DUPONT DE NEMOURS PIERRE SAMUEL, *Mémoire sur les municipalités*, in *Œuvres de Turgot et documents le concernant*, a cura di G. Schelle, Paris, Guillaumin, IV, 1922, pp. 581-627.
- DU PUY DE LA SERRA JACQUES, *Trattato delle lettere di cambio secondo l'uso delle più celebri piazze d'Europa che contiene tutte le ragioni, e tutti gli obblighi dei traenti, rimettenti, giratari, presentanti, accettanti e pagatori delle lettere di cambio*, In Venezia, dai torchi di G. Molinari, 1807⁴.
- Edit du Roy, portant établissement d'une juridiction consulaire, & d'une Chambre de Commerce à Dunkerque donné à Versailles au mois de Février 1700. Registré en Parlement*, A Paris, chez F. Muguet, premier imprimeur du roy & de son parlement, rue de la Harpe aux trois rois, 1700.
- Encyclopédie méthodique. Commerce*, Paris-Liege, Panckouke-Plomteaux, 1783-1784, 3 voll.
- FERRONI PIETRO, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze, Olschki, 1994.
- FORBONNAIS FRANÇOIS VERON DE, *Eléments du commerce*, Amsterdam, chez Changuion, 1754², 2 voll.
- GENOVESI ANTONIO, *Ragionamento sul commercio in universale*, preteso a CARY JOHN, *Storia del commercio della Gran Bretagna*, Napoli, 1754.
- GRIMOND DE LA REYNIÈRE A.B.L., *Lettre d'un voyageur a son ami*, Paris, s.e., 1792¹.
- GROSLEY JEAN PIERRE, *Nouveaux memoires, ou observations sur l'Italie et sur les italiens, par deux gentilhommes suédois*, A Londres, chez J. Nourse, 1764, 3 voll.
- HÉLVETIUS CLAUDE ADRIEN, *De l'homme, de ses facultés intellectuelles & de l'éducation publique*, Londra, s.e., 1773.
- HUME DAVID, *Opere filosofiche*, a cura di E. Lecaldano, Roma-Bari, Laterza, 1987, 3 voll.
- JUSTI, JOHANN HEINRICH VON, *Gründsatze der Policy-Wissenschaft in einen vernünftigen, auf den endzweck der policy gegründeten, zusammenhange und zum gebrauch academischer vorlesungen abgefasset*, Göttingen, A. van den Hoecks, 1756.
- LACOMBE DE PREZEL HONORÉ, *Dictionnaire du citoyen, ou abrégé historique, theorique et pratique du commerce*, Amsterdam, Aux dépens de la compagnie, 1762, 2 voll.
- LAW JOHN, *Œuvres complètes*, a cura di P. Harsin, Paris, Gallimard, 3 voll.
- «Magazzino toscano», I-VII, 1170-1777.
- MARTINI CARL ANTON DE, *Positiones de jure civitatis in usum auditorii vindobonensis*, Vindobonae, 1768.
- MELON JEAN-FRANÇOIS, *Essai politique sur le commerce*, Paris, s.e., 1737.
- MONTCHRÉTIEN ANTOINE DE, *Traité d'économie politique, dédié au roy et a la Reyne mère du roy*, s.l.n.d [ma 1615], in-folio.
- MONTESQUIEU CHARLES-LOUIS, *Lo spirito delle leggi*, trad. it. Milano, Rizzoli, 1989, 2 voll.
- MORELLET ANDRÉ, *Traité de la propriété e il carteggio con Bentham e Dumont. Testi inediti*, a cura di E. Di Rienzo e L. Campos Borallevi, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990.
- NERI POMPEO, *Discorso Primo. Tenuto nell'adunanza dei deputati alla compilazione di un nuovo codice delle leggi municipali della Toscana. Sotto il 31 maggio 1747*, in VERGA, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni in Toscana nell'età di Francesco Siefano*, Milano, Giuffrè 1990., cit., pp. 334 sgg.
- *Relazione sopra la Camera di Commercio, fatta al Consiglio di Reggenza il dì 30 gennaio 1744/45 dal Sig. Aud. Pompeo Neri etc.*, in R. MISUL, *Le Arti fiorentine, decadenza e sop-*

- pressione. *Le Camere di commercio: origini-modificazioni*, Firenze, Seeber, 1904, parte II, pp. 13-26.
- «Novelle letterarie», II-IX, aa. 1770-1777.
- PAGNINI DEL VENTURA GIOVAN FRANCESCO, *Della decima e di varie altre gravzze imposte dal Comune di Firenze. Della moneta e della mercatura de' fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona-Lucca [ma Firenze], Bouchard, 1765-1766, 2 voll.
- [PLUMARD DE DANGEUL LOUIS JOSEPH], *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande Bretagne par rapport au commerce et aux autres sources de la puissance des états. Traduit de l'anglois du chevalier John Nickolls (1752)*, Amsterdam, F. Changuion, 1754².
- POSTLETHWAYT MALACHY, *The British Mercantile Academy: Or the Accomplished Merchant etc.*, London, Printed for J. and P. Knapton, 1750;
- *Great-Britain's True System etc.*, London, printed for A. Millan, 1757;
- *The Universal Dictionary of Trade and Commerce with Large Additions and Improvements, Adapting the Same to the Present State of British Affairs in America, Since the Late Treaty of Peace [with France] made in the Year 1763. With Great Variety of New Remarks and Illustrations Incorporated Throughout the Whole; Together With Every Thing Essential That is Contained in Savary's [French] Dictionary: Also, All the Material Laws of Trade and Navigation Relating to these Kingdoms, and the Customs and Usages to Which All Traders Are Subject*, London, Printed for W. Strahan & Co., 1774⁴, 2 voll. (reprint New York, Sentry Press, 1971, 2 voll.
- RAYNAL FRANÇOIS GUILLAUME THOMAS, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des européens dans les deux Indes*, A Amsterdam, s.e., 1773, 6 voll., in-8°.
- Règlement pour l'établissement d'un Conseil Royale de Commerce*, à Paris, De l'imprimerie Royale, 1730.
- RICARD SAMUEL, *Traité general du commerce. Contenant des observations sur le commerce des principaux états de l'Europe etc. [...]* Edition entièrement refaite d'après un plan nouveau, redigé & considérablement augmenté part. Mr de M**[Marien], A Amsterdam, chez E. Van Harrevelt 1781⁸, 2 voll.
- ROUSSEAU JEAN-JACQUES, *Le contrat social* (1762), a cura di V. Gerratana, trad. it. Roma, Editori Riuniti, 1974.
- SALLÉ J.-A., *L'Ésprit des deux Ordonnances de Louis XIV. Ouvrage où l'on a réuni la théorie et la pratique des ordonnances* Paris, V.ve Rouy, 1758, 2 voll.
- SAVARY DE BRUSLONS JACQUES, *Dictionnaire universel de commerce: d'histoire naturelle & des arts & metiers [...]* nouvelle edition, exactement revüe, corrigée, et considérablement augmentée, A Copenhague, Chez les Frères Cl. & An Philibert, 1759, 2 voll.
- *Pareres ou avis et conseils sur les plus importantes matières du commerce etc.*, Paris, chez J. Guignard, 1688.
- *Le parfait négociant, ou instruction générale pour ce qui regarde le commerce etc.*, Paris, chez L. Billaine, 1675, 2 voll.
- SCHWEIGHAUSER IOANNES, *Lexicum herodoteum etc.*, Londini, Treuttel & Wurtz, 1724, 2 voll.
- Serie di ritratti d' uomini illustri toscani con gli elogi de' medesimi*, Firenze, appresso G. Allegrini, 1771-1773, 4 voll.
- SIÈYES E., *Qu'est-ce que le tiers état* (1789), Paris, Presses Universitaires de France, 1981.
- SMITH ADAM, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, Isedi, 1773;
- *Teoria dei sentimenti morali*, trad. it. Roma, Edizioni dell'Enciclopedia Italiana, a cura di A. Zanini, 1993.
- TANUCCI BERNARDO, *Epistolario*, I, 1723-1746, a cura di R.P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.
- TOQUEVILLE ALEXIS DE, *De la démocratie en Amerique*, par E. Nolla, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1990, 2 voll.;

- *Notes sur Turgot*, in *Œuvres complètes*, Paris, 4 voll.
- TOUBLEAU JEAN, *Les institutes du droit consulaire ou Elemens de la jurisprudence des marchands*, Paris, N. Gosselin, 1700.
- TURGOT ANNE ROBERT JACQUES, BARONE DE L'AULNE, *Écrits économiques*, Paris, Calmann-Lévy, 1970;
- *Le ricchezza, il progresso e la storia universale*, Torino, Einaudi, 1978.
- VERRI PIETRO, *Considerazioni sul lusso* (1764), in *Il Caffè ossia brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici* (1764-1766), a cura di S. Romagnoli, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 32;
- *Meditazioni sull'economia politica*, Livorno, Nella Stamperia dell'Enciclopedia, 1771;
- *Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese* (1763), in appendice a CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta di lettere e documenti [...]* pp. 127-163.

3. Bibliografia

- ABBRI F., *La terra, l'acqua le arie. La rivoluzione chimica del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- ABELSON M., *Le strutture amministrative del Ducato di Modena e l'ideale del buon governo*, «Rivista storica italiana», LXXI (1969), pp. 510 sgg.
- ABOUCAÏA C., *Techniques administratives de planification du commerce au XVIII^e siècle: le rôle de la Chambre de commerce de Lyon*, «Revue historique de droit française et étranger», XXIV (1966), pp. 175-176.
- ACLOCQUE G., *Les corporations l'industrie et le commerce a Chartres du XI^e siècle a la Révolution*, New York, Franklin, 1966².
- AFTALION F., *L'économie de la Révolution française*, Paris, Hachette, 1987.
- AJELLO R., *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli, Jovene, 1961;
- *La rivolta contro il formalismo giuridico*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, Firenze, Olschki, 1977, 3 voll.
- ALBETONE M., *Moneta e politica in Francia. Dalla Cassa di Sconto agli assegnati (1776-1792)*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- ALIBERTI G., *L'integrazione corporativa dello Stato centralizzato: le origini della Camera di commercio di Napoli*, in ID., *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 47-69.
- ALIMENTO A., *La rêve de l'uniformité face à l'impôt: le projet du premier cadastre général en France*, in «History & Mesure», VIII (1993), pp. 387-416;
- *Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV*, Firenze, Olschki, 1995;
- *Véron de Forbonnais tra Spagna, Francia e Lombardia*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XX (1987), pp. 115-137.
- ANTOINE M., *Colbert e la révolution de 1661*, in *Un nouveau Colbert*, [...], pp. 99-109.
- ANTONIELLI L., *Le Camere di Commercio napoleoniche. La Repubblica e il Regno d'Italia*, in *Economia e corporazioni*, cit., pp. 193-236.
- ANZILOTTI A., *Le riforme in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale*, ora in ID., *Movimenti e contrasti per l'Unità italiana*, a cura di A. Caracciolo, Milano Giuffrè, 1964, pp. 133-180.
- ALATRI P., *L'Europa dopo Luigi XIV (1715-1731)*, Palermo, Sellerio, 1986;
- *Figure e correnti della recente storiografia italiana sul Settecento*, «Belfagor», 1994, n. 2, pp. 149-170 e n. 4, pp. 381-398;
- *Parlamenti e lotta politica nella Francia del '700*, Bari, Laterza, 1973.
- Album É. Lousse, Louvain-Paris, Editions de l'Université, 1964.
- ALLAN D.C.G., *The Society of Arts and Government, 1754-1800. Public Encouragements of Arts, Manu-*

- factures and Commerce in Eighteenth Century England*, «Eighteenth-Century Studies», VII (1974), pp. 434 sgg.
- ALLOCATI A., *Il Supremo Magistrato del Commercio del Regno di Napoli*, «Studi economici», X (1955), pp. 114-121.
- APPLEBY J.O., *Pensiero economico e ideologia nell'Inghilterra del XVII secolo*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1983.
- ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, Milano, Garzanti, 1986;
- *Politica*, a cura di R. Laurenti, Roma-Bari, Editori Laterza, 1993.
- ARNDT H.W., *Lo sviluppo economico. Storia di un'idea*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1990.
- ARTIFONI E., *Forme del potere e organizzazione corporativa in età comunale: un percorso storiografico*, in *Economia e corporazioni* [...], pp. 9-34.
- ASCARELLI T., *Cambiale*, in *Nuovissimo Digesto italiano*, [...], II, 1957, p. 693;
- *Sviluppo storico del diritto commerciale e significato dell'unificazione*, in *Saggi di diritto commerciale*, Milano, Giuffrè, 1955, pp. 1-23.
- ASCHIERI M., *Giustizia ordinaria, giustizia dei mercanti, e la Mercanzia di Siena nel Tre-Quattrocento*, in *Tribunali, giuristi e istituzioni dal Medioevo all'età Moderna*, a cura di M. Del Treppo, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 23-54.
- ASSANTE F., *Giovan Battista Maria Jannucci: L'uomo e l'opera*, Napoli, Giannini, 1981, 2 voll.
- ASSERETO G., *La politica economica francese in Toscana e «le perfectionnement des manufactures»*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 293-305;
- *Lo scioglimento delle corporazioni*, «Studi storici», XXIX (1988), pp. 245-251.
- ASTRALDI R., *L'ordinamento delle Camere di Commercio nel mondo*, Firenze, Macri, 1950.
- Autour de Alain Peyrefitte. Valeurs et Modernité*, Paris, Odile Jacob, 1996.
- BABUDIERI F., *Trieste e gli interessi austriaci in Asia nei secoli XVIII e XIX*, Padova, Cedam 1966.
- BADALONI N., *Modelli razionali e intervento sociale nell'illuminismo italiano*, in *Interpretazioni dell'illuminismo*, a cura di A. Santucci, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 177-191.
- BAGGIANI D., *Appunti per lo studio del movimento di navi e merci a Livorno tra XVIII e XIX secolo*, «Ricerche storiche», XXIV (1994), pp. 701-717;
- *La Camera di Commercio di Firenze in età leopoldina (1768-1782)*, Tesi di Laurea in Storia Economica, relatore Prof. Vieri Becagli, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia - Dipartimento di Storia, 1990, 2 voll.;
- *Progresso tecnico e azione politica nella Toscana leopoldina: la Camera di Commercio di Firenze (1768-1782)*, in *La politica della scienza*, [...], pp. 67-99;
- *Tecnologia e riforme nella Toscana di Pietro Leopoldo: la traduzione del «The Advancement of Arts, Manufactures and Commerce» di William Bailey*, in «Rivista storica italiana», CV (1993), pp. 515-554.
- BAIROCH P., *Commerce international et g nese de la revolution industrielle anglaise*, «Annales  conomie soci t  civilisation», XXVIII (1973), pp. 545-553.
- BAKER G.R.F., *Sallustio Bandini. Con una nuova edizione del Discorso sopra la Maremma di Siena*, a cura di E. Conenna Bonelli, Firenze, Olschki 1980.
- BAKER K.M., *Condorcet. From Natural Philosophy to Social Mathematics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- *Politique et opinion publique sous l'Ancien R gime*, «Annales,  conomie, soci t , civilisation», XLII (1987), pp. 41-71;
- *Introduction*, a *The French Revolution* [...], I, pp. 7-20;
- *Inventing the French Revolution. Essays on the French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

- BAIA CURIONI S., *La ricchezza tra gelsi e riso*, in *L'europa riconosciuta. anche Milano accende i suoi Lumi (1706-1796)*, Milano, Cariplo-Laterza, 1987, pp. 210-231.
- BAILEY B., *The Reconstruction Man: A History of the Trade in Corpses*, London, McDonald, 1991.
- Banque et capitalisme commercial. La lettre de change au XVIII^e siècle*, Aix en Provence, Institut Historique de Provence, 1976.
- BAQUIÉ F., *Les inspecteurs des manufactures sous l'Ancien Régime, 1669-1792*, Toulouse, Privat, 1927.
- BARBIERI G., *La dottrina economico sociale della Chiesa, dal Vangelo agli ultimi messaggi pontifici*, Roma, Eri, 1964.
- BARDET J.-P., *Rouen au XVII^e et XVIII^e siècles. Les mutations d'un espace social*, Paris, Société d'Édition d'Enseignement Supérieur, 1983.
- BARONI M.F., *Il consolato dei mercanti a Milano nel periodo comunale*, «Nuova rivista storica», LIX (1975), pp. 257-287.
- BARSANTI E., *I consigli la Camera di commercio di Livorno (Notizie storiche)*, «Librum civitas», IV, (1931), pp. 180-182.
- BART J., *Cadres institutionnels des activités capitalistes*, in *La Révolution française et le développement du capitalisme [...]*, pp. 31-33.
- BARUCHELLO M., *Livorno e il suo porto. Origini, caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno, Editrice Riviste Tecniche, 1932.
- BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, II, 1962-, 15 voll. -
- BATTISTI C., ALESSIO G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera 1950, 2 voll.
- BAUMAN Z., *Memorie di classe. Preistoria e sopravvivenza di un concetto*, trad. it. Torino, Einaudi, 1987.
- BAXTER J.H., JOHNSON C., *Medieval Latin Word-List from British and Irish Sources*, Oxford, Oxford University Press, 1934.
- BAZZOLI M., *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, Firenze, La Nuova Italia 1986.
- BEAUREPAIRE P.-Y., *Le rayonnement international de le recrutement étranger d'une loge maçonnique au service du négoce protestant: Saint-Jean d'Ecosse à l'Orient de Marseille au XVIII^e siècle*, «Revue historique», XCIV (1995), pp. 263-288.
- BECAGLI V., *Da San Giuliano a Montecatini. Lo sfruttamento delle risorse termali nella Toscana del Settecento*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e a Val di nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo* (Atti del Convegno di Studi, Montecatini Terme - 25-26-27 ottobre 1984), Siena, Periccioli, 1985, pp. 174-210;
- *Il «Salomon du midi» e l'«Ami des hommes». Le riforme leopoldine in alcune lettere del marchese di Mirabeau al conte di Scheffer*, «Ricerche storiche», VII (1977), pp. 137-195.
- *Un unico territorio gabellabile. La riforma doganale leopoldina. Il dibattito politico, 1767-1781*, Firenze-Università degli Studi-Istituto di Storia, 1983.
- BEDOJNI M.G., *Le Camere di Commercio in Svizzera: un modello privatistico. Contributo ai progetti di riforma delle Camere di Commercio in Italia*, Bologna, Cscb, 1984.
- BELIN J., *La logique d'une idée-force. L'idée d'utilité sociale et la Révolution française*, Paris, Droz, 1939.
- BELLI G., *Le Camere di Commercio, industria e agricoltura*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, Torino, Utet, 1964, II, p. 768.
- BELLIGNI S., *Corruzione e scienza politica: una riflessione agli inizi*, «Teoria politica», III (1987), pp. 60-66.
- BÉLY L., *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1990.
- BENDIX R., *Forza, destino e libertà. Meditazioni sulla sociologia storica*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1987.
- BENOIT M., *La Polysinodie. Etude sur l'organisation des Conseils sous la Régence*, Paris, Au Commerce des Idées, 1928.

- BÉRENGER J., *Finances et absolutisme austro-hongrois, dans la seconde moitié du 17^e siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne-Imprimerie Nationale, 1976, 2 voll.;
- *Resistenza dei ceti alle riforme nell'Impero, 1680-1700*, in *La dinamica statale austriaca [...]*, pp. 19 sgg.;
- BERGASSE L., *Le commerce de Marseille de 1599 à 1660*, in *Histoire du commerce de Marseille*, sous la direction de G. Rambert, Paris, Plon, 1954, IV, p. 79;
- *Notice historique sur la Chambre de Commerce de Marseille (1599-1912)*, Marseille, Barlatier, 1913.
- BERGERON L., *Banquiers, négociants et manufacturiers parisiens du directoire à l'Empire*, Paris-La Haye, Mouton-Éditions de l'EHESS, 1978;
- *I circuiti della finanza internazionale*, in *Storia economica e sociale del mondo*, diretta da P. Léon, III, *Le rivoluzioni. 1730-1840*, trad. it. Bari, Laterza, 1983, I, pp. 137-156;
- *Napoleone e la società francese (1799-1815)*, trad. it. Napoli, Guida, 1975;
- *Présentation*, a *Les capitalistes en France (1780-1914)*, Paris, Gallimard, 1978.
- BERGIER J.F., *Le dynamisme de la banque privée (XVII^e-XIX^e siècles)*, in *Credito, banche e investimenti*, [...], pp. 256 sgg.;
- *Il modello svizzero*, in *La Rivoluzione Industriale tra il Settecento e l'Ottocento*, a cura di L. Segreto, Milano, Mondadori, 1984, pp. 172 sgg.
- BERLINGUER L., *Sui progetti di Codice di commercio del Regno d'Italia (1807-1808). Considerazioni su un inedito di D. A. Azuni*, Milano, Giuffrè, 1970.
- BERNARDONI F., *La deputazione e la pubblicità nella storia della Camera di Commercio di Livorno*, Livorno, Bastogi, 1976;
- *Livorno porto franco e neutrale sotto il governatorato di Bourbon Del Monte, 1757-1780*, Livorno, Bastogi, 1977.
- BERTELLI S., *Introduzione a Potere e mediazione*, «Archivio storico italiano», CXLIII (1986), pp. 5-125.
- BIAGI M.G., *Note sull'istituzione consolare. L'insediamento del console della nazione fiamminga a Livorno*, «Studi storici e geografici», I (1977), pp. 9-21.
- BIAGIOLI G., *La popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa, Usp, 1975.
- BIANCHINI M., *Alle origini della scienza economica. Felicità pubblica e matematica sociale negli economisti italiani del Settecento*, Parma, 1982.
- BIANCHINI M., MOZZARELLI C., *Introduzione a Governo della casa, governo della città*, numero monografico di «Cheiron», IV (1985), pp. 7 sgg.
- Bicentenaire de la fondation de la Chambre de commerce de Rouen, 1703-1903*, Rouen, 1908.
- BIOLLAY L., *L'administration du commerce au XVIII^e siècle*, in *Études économiques sur le XVIII^e siècle. Le pacte de famine, l'administration du commerce*, Paris, Guillaumin, 1885.
- BLACK A., *Corporatism, Medieval and Modern*, Dundee, University of Dundee, 1992;
- *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the 12th Century to the Present*, London-New York, Methuen & co. Ltd, 1984, pp. 32-43.
- BLOCH M., *Pour une histoire comparée des sociétés européennes*, «Revue de synthèse historique», XLVI (1928), pp. 41 sgg.
- BOBBIO N., *Giustnaturalismo e positivismo giuridico*, Milano, Einaudi, 1965;
- *Pubblico-Privato*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, XI, 1980, pp. 401-415.
- Boisguilbert parmi nous. Actes du Colloque International de Rouen-22-23 mai 1975*, a cura di J. Hecht, Paris, Ined, 1989.
- BOISSEVAIN J., *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalition*, Oxford, Basil Blackwell, 1978.
- BONAZZI R., *Introduzione a La rivoluzione americana*, a cura di R. Bonazzi, Bologna, Il Mulino, 1986.
- BONNASSIEUX P., *Les Assemblées représentatives du commerce sous l'ancien régime*, Paris, Berger-Levrault, 1883;

- *Les grandes compagnies de commerce*, Paris, Plon-Nourrit, 1892.
- BONNEY R., *L'absolutisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994².
- BONOLIS C., *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze nel secolo XIV. Saggio storico-giuridico*, Firenze, Sansoni, 1901.
- Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, trad. it. Venezia, Marsilio, 1989.
- Le borghesie dell'Ottocento. Fonti, metodi e modelli per una storia sociale delle élites*, a cura di A. Signorelli, Catania, Sicania, 1988.
- BORN K.E., *International Banking in the 19th and 20th Centuries*, New York, St. Martin's Press, 1977.
- BORRELLI G., *Ragion di stato e modernizzazione politica. Informazioni sulla ricerca e nota bibliografica*, «Scienza & politica», IX (1993), pp. 11-24.
- BORTOLOTTI L., *Livorno dal 1748 al 1959. Un profilo urbanistico*, Firenze, Olschki, 1970;
- *La Maremma settentrionale, 1738-1970. Storia di un territorio*, Milano, Angeli 1976.
- BOSHER J., *French Finances, 1707-1795. From Business to Bureocracy*, London, Cambridge University Press, 1983;
- *The Single Duty Project*, Oxford, Athlone Press, 1964.
- BOSSENGA G., *From Corps to Citizenship: The Bureaux des Finances Before the French Revolution*, «Journal of Modern History», LVIII (1986), pp. 610-642;
- *Protecting Merchants: Guilds and Commercial Capitalism in Eighteenth-Century France*, «French Historical Studies», XV (1988), pp. 693-703;
- *La Révolution française et les corporations: trois exemples lillois*, «Annales économie société civilisation», XLIII (1988), pp. 405-426.
- BOURGUET M.-N., *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Paris, Presses Universitaires de France, 1988.
- BOUTIER J., *L'ancien régime senza politica? Riflessioni su di un secolo di storiografia francese*, «Ricerche storiche», XX (1990), pp. 73-97.
- BOUVIER J., *Un siècle de banque française*, Parigi, Haschette, 1973.
- BOUVIER-AJAM M., *Histoire du travail en France des origines à la Révolution*, Paris, Pichon et Durand-Auzias, 1957.
- BRAUDEL F., *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1982, 3 voll.
- BRAZZINI G., *Dall'economia aristotelica all'economia politica. Saggio sul "Traicté" di Montchrétien*, Pisa, Giardini, 1988;
- BLANCO L., *Stato e funzionari nella Francia del Settecento: gli «ingénieurs des ponts et chaussées»*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- BRAMBILLA E., *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, a cura di G. Barbarisi, Milano, Angeli, 1987, pp. 345-446;
- *Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni a l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia, 1780-1796*, in *La politica della scienza [...]*, pp. 393-433.
- BRAUDEL F., *L'identità della Francia. Spazio e storia*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1986;
- *L'identità della Francia. Gli uomini e le cose*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1988;
- *Immagini di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia [...]*, *Economia e società*, Bologna, Il Mulino 1980, pp. 3-10;
- *Les jeux de l'échange*, Paris, Colin, 1979.
- BRAUDEL F., ROMANO R., *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne*, Paris, Sevpén, 1951.
- BRUTAILS J.-A., *Étude sur la Chambre de commerce de Guienne*, «Actes de l'Académie nationale des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux», LV (1893), pp. 255-350.
- *Inventaire du fonds de la Chambre de commerce de Guienne*, Bordeaux, Gounouilhou, 1893.
- BRYSON G., *Man and Society: the Scottish Inquiry of the Eighteenth-Century*, Princeton, Princeton University Press, 1945.

- BROMLEY J.S., *The Decline of Absolute Monarchy, in France, Government and Society*, a cura di J.M. Wallace-Hadrill, J. Mc Manners, London, Methuen, 1957.
- BRUNNER O., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, trad. it. a cura di P. Schiera, Milano, Vita e Pensiero, 1970.
- BUCCIANI G., *Accordi e trattati commerciali e di «asiento» dalla pace di Westfalia alla pace di Utrecht*, Milano, Giuffè 1967.
- BUCHINSKY M., B. POLAK, *The Emergence of National Capital Market in England*, «The Journal of Economic History», XXIV (1993), pp. 1-24.
- BULFERETTI L., COSTANTINI C., *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966.
- BURGIO A., *Introduzione a BECCARIA CESARE, Dei Delitti e delle pene*, a cura di A. Burgio (prefazione di S. Rodotà), Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 13-28.
- BURGUIÈRE A., «Annales», in *Dictionnaire des sciences historiques*, a cura di A. Burguière, Paris, Presses universitaires de France, 1986, p. 37-38;
- *Les finances et l'état*, in *The French Revolution* [...], II, pp. 429-436.
- BURKE P., *Repubblic of Merchants in Early Modern Europe*, in *Europe and the Rise of Capitalism*, a cura di J. Bacchler e M. Mann, Oxford, Oxford University Press, 1988, pp. 220-233.
- BURSTIN H., *La manifattura dei Gobelins di fronte alla Rivoluzione: lavoro, impresa, politica*, «Studi storici», XXVIII (1988), pp. 161-174.
- BUSSI E., *Evoluzione storica dei tipi di stato*, Cagliari, Fossataro 1970.
- BUTEL P., *La croissance bordelaise dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, Lille, Presse Universitaire de Lille, 1973;
- *Les dynasties bordelaises de Colbert a Chaban*, Paris, Perrin, 1991;
- *La gloire du commerce au siècle des lumières*, in *Histoire de la Chambre de Commerce de Bordeaux*, [...], pp. 59-79;
- *Le négoce international en France au XVII^e siècle*, in *Le négoce international*, [...], pp. 139-152;
- *Les négociants bordelais. L'Europe et les îles au XVIII^e siècle*, Paris, Aubier-Montaigne, 1974.
- BUTEL P., POUSSOU J.P., *La vie quotidienne à Bordeaux au 18^e siècle*, Paris, Hachette, 1980.
- BUTI S., *La manifattura Ginori negli anni dell'industrializzazione. Trasformazioni produttive e condizione operaia (1860-1915)*, Firenze, Olschki, 1990.
- Les Chambres de Commerce et d'industrie dans la Communauté européenne*, Strasbourg, Chambre de commerce et d'Industrie de Strasbourg, 1985.
- CALOGNI F., *Dizionario latino-italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1972³.
- CALVANI C., FALASCHI M., MATTEOLI L., *Ricerche sulle magistrature e la classe dirigente a Pisa durante il Principato mediceo del Cinquecento*, in *Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500*, a cura di G. Spini, Firenze, Olschki, 1980, pp. 72-92.
- La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze. Profilo storico e documenti*, a cura di R. Ristori, Firenze, Olschki 1963.
- CAMERLYNCK G.H., *Le contrat de travail*, Paris, Dalloz, 1982².
- CAMIC C., *Experience and Enlightenment: Socialization for Culture Change in Eighteenth-Century Scotland*, Edinburgh, University Press, 1985.
- CAMPBELL R.H., *The Rise and Fall of Scottish Industry, 1707-1939*, Edinburgh, Donald, 1980.
- Le Camere di Commercio fra Stato e Regioni. Prospettive di riforma nei recenti disegni di legge* (Atti del convegno promosso dall'Università di Modena, dall'ISAP e dalla Camera di Commercio di Modena, tenutosi il 28-30 settembre 1978), a cura di R. Gianolio, Milano, 1979.
- CANETTA R., *L'attività di governo di Beccaria alla luce di recenti indagini: primi risultati, problemi e prospettive*, in *Beccaria tra Milano e l'Europa* [...], pp. 468-478;

- *Beccaria economista e gli atti di governo*, in CESARE Beccaria, *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, VII edizione provvisoria, *Atti di governo e nota al testo*, Milano, Mediobanca, pp. 31 sgg.
- CANDELORE G., *Storia d'Italia*, I, *Le origini del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1959.
- CAPEFIGUE M., *Emprunts, Bourses, crédit public, grands capitalistes de l'Europe (1814-1852)*, Paris, 1858.
- CAPRA C., *La Lombardia Austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1987, (ristampa delle pp. 153-617 del vol. XI della *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso: SELLA D., CAPRA C., *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984, pp. 179-281;
- *Nobili, notabili, élites: dal "modello" francese al caso italiano*, in QS, XIII (1978), pp. 12-42;
- *Il «Mosè della Lombardia»: la missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, in *Il Trentino nel Settecento* [...], cit., pp. 323-351;
- *Una ricerca in corso: i Collegi Elettorali della Repubblica Italiana e del Regno Italico*, in «Annuario dell'Istituto Storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV (1971-1972), pp. 475-497;
- *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, «Rivista storica italiana», XCI (1979), pp. 313-368;
- *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca* [...], pp. 161-187.
- CARACCILO A., *Cervelli Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [...], XV, 1980, pp. 80-82;
- *Il dibattito sui porti franchi nel Settecento. Genesi della franchigia di Ancona*, «Rivista storica italiana», LXX (1963), p. 538;
- *Ricerche sul mercante del Settecento, I: Fortunato Cervelli, ferrarese «neofita» e la politica commerciale dell'Impero*, Milano, Giuffrè 1962.
- CARLI F., *Le basi storiche e dottrinali della economia corporativa*, Padova, Cedam, 1938.
- CARON C., *Images d'une élite au XVIII^e siècle: quarante négociants anoblis face à la question sociale*, «Histoire, économie et société», III (1984), pp. 381-426.
- CAPPELLINI P., «*Juris Prudentia*» versus «*Scientia Juris*»: *prologomeni ad ogni futuro "lessico politico europeo"*, «Filosofia politica», I (1987), pp. 315-350.
- CARDWELL D.S.L., *Power and Textiles in the Industrial Revolution*, in *L'acquisition des techniques par les pays non-initiateurs*, Paris, Éditions du CNRS, 1973, pp. 27-43.
- CARRANZA N., *Monsignor Gaspare Cerati provveditore dell'Università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, Pacini 1974;
- *Università di Pisa e la formazione culturale del ceto dirigente toscano del Settecento*, «Bollettino storico pisano», XXXIII-XXXV (1964-1966), pp. 469-537.
- CARRIÈRE C., *La draperie languedocienne dans la seconde moitié du XVII^e siècle. Contribution à l'étude de la conjoncture levantine*, in *Conjoncture économique, structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, Paris-La Haye, Mouton 1974, pp. 157-172;
- *Négociants marseillais au XVIII^e siècle. Contribution à l'étude des économies maritimes*, Marseille, Institut Historique de Provence, 1979, 2 voll.;
- *Image du capitalisme hollandais au XVIII^e siècle. Le miroir marseillais*, in *Dutch Capitalism and World Capitalism. Capitalisme hollandais et capitalisme mondial*, a cura di M. Aymard, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- CARRIÈRE C., CORDURIE M., REBUFFAT F., *Marseille ville morte. La peste de 1720*, Marseille, Garçon, 1968.
- CARRIÈRE C., MORINEAU M., *Draps du Languedoc et commerce du Levant au XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire économique et sociale», LX (1968), pp. 108-121.
- CASSANDRO M., *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, Milano, Giuffrè, 1983.
- CASTIGNOLI P., *Le prime patenti consolari a Livorno*, «La Canaviglia», VI (1981), pp. 56-61.

- CASTIGLIONE P., *Settecento siciliano: città e terre feudali tra malessere e riformismo*, Catania, Edizioni del Prisma, 1982.
- CAVALLIN M., *Le corporazioni d'arti e mestieri a Trento nel '700. Paradigma e prassi politiche alla fine dell'antico regime*, in *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, a cura di C. Mozzarelli, Trento, Reverdito Edizioni, 1991, pp. 57-124.
- CAVANNA A., *La codificazione del diritto nella Lombardia austriaca*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia [...]*, III, *Istituzioni e società*, pp. 611-657;
- *La codificazione penale in Italia. Le origini lombarde*, Milano, Giuffrè, 1975;
- *Leggi e giudici a Milano nell'età di Beccaria*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa [...]*, pp. 168-195.
- CAVIGNAC J., *Les vingt-cinq familles. Les négociants bordelais sous Louis-Philippe*, Bordeaux, Le Courier d'Aquitaine, 1985.
- CAYEZ P., *La Chambre de commerce de Lyon et le régime impérial*, «Cahiers d'histoire», XVII (1971), pp. 403-408;
- *Entreprises et entrepreneurs lyonnais sous la Révolution et l'Empire*, «Histoire, économie et société», 1993, pp.17-27.
- CAWSON A., *Pluralismo, corporativismo e ruolo dello stato*, in *La società neo-corporativa [...]*, pp. 282-300.
- CAZZOLA F., *Della corruzione. Fisiologia e patologia del sistema politico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 4-21.
- CERMAN M., *Forme di organizzazione protoindustriale: i casi dell'Austria e della Boemia*, «Società e storia», XVI (1994), pp. 163-168.
- CERUTTI S., *Mestieri e Privilegi. Nascita delle corporazioni a torino, secolo XVII-XVIII*, Torino, Einaudi, 1992;
- *Ricerche sul lavoro in Francia. Rappresentazioni e consenso*, «Quaderni Storici», XXII (1987), pp. 255-274.
- CHALINE J.-P., *Les bourgeois de Rouen. Une élite urbaine au XIX^e siècle*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1982.
- CHANTRAINE P., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1983², 5 voll.
- The Charter and By-Laws, with a History of the Chamber of Commerce of the State of New-York etc.*, New-York, New-York Chamber of Commerce, 1855.
- CHARTIER R., *Les origines de la Révolution française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1990.
- Chambers of Commerce in Britain and Germany and the Single European Market*, a cura di R.J. Bennet, Gunter krebs, Horst Zimmermann, London, Anglo-German Fundation for the Study of Industrial Society, 1993.
- Chambers of Commerce Worldwide: A List of Major Chambers etc.*, London, London Chamber of Commerce and Industry, 1981.
- CHARTIER R., *Text, Symbols and Frenchness*, «Journal of Modern History», LVII (1985), pp. 682-695.
- CHASSAGNE S., *Le coton et ses patrons: France, 1760-1840*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1986;
- *Faillies en Anjou au XVIII^e siècle. Contribution à l'histoire économique d'une province*, «Annales économie société civilisation» XXV (1970), pp. 477-497;
- *Vers la libre entreprise?*, in *La Révolution Française et le développement du capitalisme [...]*, pp. 27-30.
- CHARLE C., *Les hauts fonctionnaires en France au XIX^e siècle*, Paris, Gallimard, 1980.
- CHAUSSINAND-NOGARET G., *Les financiers de Languedoc*, Paris, Sevpén, 1969;
- *Gens de finance au XVIII^e siècle*, Paris, BORDAS, 1972.
- CHEMINADE C., *Libéralisme, corporatisme et dérogeance: a propos des édits sur le commerce de 1701 et 1765*, «Dix-Huitième siècle», XXVI (1994), pp. 269-284.

- CHERUEL A., *Dictionnaire historique des institutions, moeurs et costumes de la France*, Paris Haschette & Cie, 1874, 2 voll.
- CHIAPPETTI A., *L'attività di polizia. Aspetti storici e dogmatici*, Padova, Cedam, 1973.
- CHIAUDANO M., *Casaregi (o Casaregis) Giuseppe Lorenzo Maria*, in *Nuovissimo Digesto Italiano* [...], II, pp. 980-981.
- CHINAULT J., *Les Institutions Consulaires a Toulouse*, Toulouse, Braun et Cie, 1953.
- CHITTOLINI G., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979.
- CIAMPINI R., *Lettere inedite di Angelo Tavanti all'abate Raimondo Niccoli*, «Rivista italiana di studi napoleonici», VII (1968), pp. 113-120.
- CLARCK D.M., *The Rise of the British Treasury. Colonial Administration in the Eighteenth Century*, Handmen (Conn.), Archon Book, 1960.
- CLARK J.C.D., *English Society 1688-1832. Ideology, Social Structure and Political Practice during the Ancien Régime*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- CLARK S., *The Annales Historians*, in *The Return of Grand Theory in the Human Sciences*, a cura di Q. Skinner, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 179-198.
- CLAVERO B., *Antidora. Antropologia católica de la economía moderna*, Milano, Giuffrè, 1985;
- *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Madrid, Universidad, 1986.
- CLÉMENT P., *Histoire du système protecteur en France depuis le ministère de Colbert jusqu'à la Révolution de 1848*, Paris, Guillaumin, 1854, pp. 420 sgg.
- COBBAN A., *Critica della Rivoluzione francese*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1980.
- COLE C.W., *Colbert and a Century of French Mercantilism*, New York, Columbia University Press, 1939, 2 voll.
- COLEMAN W.D., *Business and Politics. A Study of Collective Action*, Kingston and Montreal, McGill-Queen's University Press, 1988.
- COLLINS M., *Money and Banking in the United Kingdom*, London, Routledge, 1990.
- COLOMBO P., «Police», «ordre publique», «sûreté de l'Etat»: la trasformazione dell'ordine politico in ordine costituzionale, «Filosofia politica», I (1988), pp. 105-127.
- COMANDUCCI P., *Settecento conservatore. Lampredi e il diritto naturale*, Milano, Giuffrè, 1981.
- Communauté et société. Catégories fondamentales de la société pure*, Paris, Retz, 1977.
- La comparazione nelle scienze sociali*, a cura di G. Sartori e L. Morlino, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Il concetto di «interesse»*, a cura di L. Ornaghi, Milano, Giuffrè, 1984.
- CONQUET A., *Si les Chambres de Commerce m'étaient contées...*, Lyon, Audin-Assemblée Permanente des Chambres de Commerce et d'Industrie, 1972, 2 voll.
- CONSTABLE A., *Edinburgh Chamber of Commerce and Manufactures. 160th Anniversary*, Edinburgh, University Press, 1945.
- CONTE L., *Il catasto lorenese*, in *Pompeo Neri* [...], pp. 377-390.
- CONTINI A., *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini. Firenze, 4-5 dicembre 1992, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, I, pp. 426 sgg.;
- *Pompeo Neri tra Firenze e Vienna (1757-1766)*, in *Pompeo Neri*. Atti del colloquio di studi [...], pp. 255-257.
- CONTINI A., MARTELLI F., *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, «Ricerche storiche», XXIII (1993), pp. 254-287.
- CONVAIN A., *La Chambre ou juridiction consulaire de Lille d'après ses registres conservée au greffe du Tribunal de commerce: étude historique sur la formation et le développement de cette juridiction (1715-1791)*, Lille, Raoust-Lelen, 1924.
- COORNAERT E., *Les corporations en France avant 1789*, Paris, Les Éditions Ouvrières, 1941.

- COPPINI P.R., *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*, Torino, Utet, 1993.
- COPPOLA G., *Il commercio estero dei prodotti agricoli e lo sviluppo dell'agricoltura in età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura* [...], I, pp. 138 sgg.
- COSSA L., *Sulle prime cattedre di economia politica in Italia*, «Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», VI (1873), pp. 225-272.
- COSTANTINI C., *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino, Utet, IX, 1984.
- COSTANTINI M., *L'albero della libertà economica. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Venezia, Arsenale, 1987.
- COTTA A., *Le corporatisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1984, p. 15.
- COURDURIÉ C., *La dette des collectivités de Marseille au XVII^e siècle*, Marseille, Institut Historique de Provence, 1974.
- The Courts and the Commercial Law*, a cura di V. Piergiovanni, Berlin, Ducker and Humbolt, 1987.
- COVA A., *Interessi economici e impegni istituzionali nelle corporazioni milanesi nel Seicento*, in *Economia e corporazioni* [...], pp. 109-132;
- COVA U., *Le vicende istituzionali*, in *Maria Teresa, Trieste e il porto. Mostra storica realizzata in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica, l'Archivio di Stato, l'Ente porto, il Circolo Numismatico Triestino*, Trieste, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia 1980, pp. 38-50.
- Credito, banche e investimenti*. Atti della quarta settimana di studi dell'Istituto Internazionale per gli Studi Economici-F. Datini-(Prato, 14-21 aprile 1972), a cura di A. Vannini-Marx, Firenze, Le Monnier, 1985.
- CROUZET F.M., *De la supériorité de l'Angleterre sur la France: l'économie et l'imaginaire, XVIII^e-XX^e siècles*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1985;
- *The First Industrialists*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985;
- *Introduction à Le négoce international, XIII^e-XX^e siècle*, Paris, Economica, 1989, pp. 7-12.
- Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, sous la direction de F. Angiolini e D. Roche, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1995.
- CUOMO E., *Profilo del liberalismo europeo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981.
- D'AGOSTINO G., *Città e monarchie nazionali nell'Europa moderna*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino, Einaudi, 1988, pp. 395-418.
- DAL PANE L., *La finanza toscana*, cit., manca
- *I lavori preparatori per la grande inchiesta del 1766 sull'economia toscana*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, Firenze, Sansoni, 1958, II, pp. 261-313;
- *Storia del lavoro dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffrè 1944, pp. 225-231;
- *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano, Ispi, 1940.
- D'ARCY F., SAEZ G., *De la représentation*, in *La représentation*, sotto la direzione di François d'Arcy, Paris, Economica, 1985, pp. 9 sgg.
- DARDEL P., *Navires et marchandises dans les ports de Rouen et du Havre au XVIII^e siècle*, Paris, Sevpén, 1963.
- DARNTON R., *L'aventure de l'Encyclopédie, 1775-1800. Un best-seller au siècle des Lumières*, trad. franc. Paris, Perrin, 1982.
- DAVIS R., *The Industrial Revolution and the British Overseas Trade*, Leicester, Leicester University Press, 1979.
- DAY J., *Moneta metallica e moneta creditizia*, in *Storia d'Italia. Annali*, VI, *Economia naturale, economia monetaria*, Torino, Einaudi, 1983, p. 359.
- DE CLERCQ C., *François Etienne de Lorraine, Marc Beauvau-Craon et la succession de Toscane, 1715-1759*, Ventimiglia, Centre de Recherche Historique 1979.

- DÉYON P., *Amiens, capitale provinciale: étude sur la société urbaine au XVII^e siècle*, Paris-La Haye, Mouton, 1967.
- DELAFOSSÉ M., *La Rochelle et les isles au XVII^e siècle*, «Revue d'histoire des colonies», XXXVI (1949), pp. 238-281.
- DELÉCLUSE J., *Le Consuls de Rouen: marchands d'hier, entrepreneurs d'aujourd'hui. Histoire de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Rouen des origines à nos jours*, Rouen, Éditions du P'tit Normand, 1985.
- DELUMEAU J., *Le commerce malouin à la fin du XVII^e siècle*, «Annales de Bretagne», LVI (1959), pp. 263-286.
- DE MOLINARI M.G., *Questions d'économie politique et de droit publique*, Parigi, Guillaumin, 1861.
- DERMIGNY L., *Escales, eschelles et ports francs au Moyen Age et aux temps modernes*, in *Les grandes escales*, III, *Période contemporaine et synthèses générales*, «Recueil de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions», XXXIX (1974), p. 542;
- *Le fonctionnement des Compagnies des Indes*, in *Sociétés et compagnies en Orient et dans l'Océan Indien*, a cura di M. Mollat, Paris, Sevpen, 1970.
- DE ROOVER R., *L'évolution de la lettre de change*, Paris, Sevpen, 1953.
- DE STEFANO G. F., *G.R. Carli e il Consiglio Supremo di Economia di Milano (dal carteggio Carli-Kawitz)*, «Rivista storica italiana», L (1933), pp. 468-495.
- DE TOMASI L., *Innovazione, mercato e razionalità economica*, in *Innovazione e società. I risvolti socio-politici del processo innovativo*, Milano, Angeli, 1985, pp. 63-82.
- DEVOTO G., *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1967².
- DIAZ F., *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino, Einaudi, 1967;
- *Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966;
- *Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, XIII, Torino, Utet, 1976;
- *La «philosophie» e il riformismo leopoldino* (1965), ora in ID., *Per una storia illuministica*, Napoli, Guida, 1973, pp. 247-288;
- *Gli sviluppi di nuovi motivi culturali nei giornali toscani del Settecento*, in *Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1975, pp. 179-212.
- DICKEY L., *Historicizing the «Adam Smith Problem»: Conceptual, Historiographical, and Textual Issues*, «The Journal of Modern History», LVIII (1986), pp. 579-609.
- DICKINSON P.G.M., *English Commercial Negotiations with Austria*, in *Statesman, Scholars and Merchants*, a cura di A. Winterman, J.S. Bromley, P.G.M. Dickinson, Oxford, Clarendon Press 1973, pp. 97-119.
- A Dictionary of Greek and Roman Antiquities. A dictionary of Greek and Roman Antiquities*, curato da W. Smith, W. White e G.E. Maridín, London, Murray, 1890, 2 voll.
- Dictionnaire des antiquités grecques et romaines etc.*, sotto la direzione di C. Daremberg e E. Saglio, Paris, Haschette, 1887, 2 voll.
- Dictionnaire historique de la langue française*, a cura di A. Rey, Paris, Dictionnaires Le Robert, 1994².
- Dictionnaire Napoleon. Nouvelle édition, revue et augmenté*, sous la direction de J. Tulard, Paris, Fayard, 1989.
- DIDGEWAY G.-L., *Merchants of Peace. The History of the International Chamber of Commerce*, Boston-Toronto, Little-Brown & Co., 1959.
- La dimensione dell'economico. Filosofi ed economisti a confronto*, Padova, Cedam, 1979.
- La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. Schiera, Bologna, Il Mulino 1981.
- DINI V., *Il ritorno della «ragion di Stato»*, «Filosofia politica», VI (1994), pp. 235-241.
- DI RENZO VILLALTA G., *Giuristi, cultura giuridica e idee di riforma nell'età di Beccaria*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa [...]*, pp. 225-278.

- DI RIENZO E., *Alle origini della Francia contemporanea. Economia, politica e società nel pensiero di André Morellet: 1756-1819*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994;
- «Illuminismo politico»? *Alcuni problemi di metodo*, «Studi storici», XXXVI (1996), pp. 971-993.
- DI SIMONE M.R., *Aspetti della cultura giuridica austriaca nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1984;
- *La cultura pubblicistica in Austria e la sua influenza in Italia dall'antico regime alla Restaurazione*, «Clio», XXIII (1987), pp. 423 sgg.
- DI VITTORIO A., *Il commercio tra il Levante ottomano e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, Giannini 1979;
- *Gli austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734. Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini 1969;
- *Gli austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, Giannini 1973.
- Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, 1-33 voll.
- Dizionario delle idee*, a cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1977, p. 295.
- Dizionario di politica*, [...], a cura di N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, Utet, 1983.
- DOCHÈ P., *Lo spazio nel pensiero economico dal XVI al XVIII secolo*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1971.
- Document pour servir à l'histoire de la Révolution française dans la ville d'Amiens. Registres aux délibérations de l'administration municipale*, Paris, s.e., 1894.
- DOLLIEULE F., *Les tribunaux, in Marseille a la fin de l'Ancien Régime [...]*, Marseille, Laffitte, 1896, pp. 223-228;
- *Le vieux droit marseillais, in Marseille a la fin de l'Ancien Régime [...]*, pp. 181-182.
- DONAGHAY M., *The Exchange of Products of the Soil and Industrial Goods in the Anglo-French Commercial Treaty of 1786*, «The Journal of Modern History», XIX (1990), pp. 377-401.
- DOYLE W., *L'Ancien Régime*, trad. it. Firenze, Sansoni, 1988.
- DORIGNY M., *La conception et le rôle de l'Etat dans les théories économiques et politiques des Girondins, in La Révolution française et le développement du capitalisme [...]*, pp. 125-134;
- DREYFUS F., F. D'ARCY, *Les institutions politiques et administratives de la France*, Paris, Economica, 1987².
- Duden Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, Wien-Zürich, Bibliographisches Institut Mannheim-Dundelenverlag, 1978. 6 voll.
- DUMONT L., *Saggi sull'individualismo: una prospettiva antropologica sull'ideologia moderna*, trad. it. Milano, Adelphi, 1993.
- *Homo aequalis. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Milano, Adelphi, 1984;
- *Homo hiérarchicus. Le système des castes et ses implications*, Paris, Gallimard, 1965.
- DURAND Y., *Les Fermiers Généraux au XVIII^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1971;
- *Procès-verbal de la tournée d'inspection du fermier général Michel Lallemand dans le département de Nantes (direction de Nantes et de Montaigu) en 1717, dans Enquêtes et Documents*, Nantes, Centre de Recherches sur l'Histoire de la France Atlantique, 1975, 3 voll.
- The Dynamics of Science and Technology*, a cura di W. Krohn et alia, Dordrecht-Boston, Kluver, 1978.
- L'Europa delle corti alla fine dell'Antico Regime*, a cura di C. Mozzarelli e G. Venturi, Roma, Bulzoni, 1991.
- Europe and the Rise of Capitalism*, a cura di J. Bacchler e M. Mann, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- Lexique historique de la France d'Ancien Régime*, a cura di G. Cabourdin e G. Viard, Paris, Colin, 1978.
- DUSO G., *La rappresentanza: un problema di filosofia politica*, Milano, Angeli, 1988;
- *Constitution et représentation: le problème de l'unité politique, in 1789 et l'invention de la constitution*, Actes du Colloque de Paris etc., 2, 3 et 4 mars 1989, sous la direction de M.

- Troper et L. Jaume, Paris, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence-Bruylant, 1994, pp. 263-274.
- DWYER J., *Virtuose Discourse: Sensibility and Community in late Eighteenth Century Scotland*, Edinburgh, Donald, 1987.
- ÉCHINARD P., TÉMINE E., *Migrance. Histoire des migrations à Marseille, Aix-en-Provence*, Edisud, 1989, 2 voll.
- Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. Mozzarelli, Milano, Giuffrè, 1988.
- Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna, Il Mulino 1980, 3 voll.
- EINAUDI L., *Corporazioni d'arti e mestieri, bilancio del commercio e monete negli economisti milanesi della seconda metà del Settecento*, «Rivista di storia economica», V (1940), pp. 270 sgg.
- ELLUL J., *Storia delle istituzioni. L'età moderna e contemporanea: dal XVI al XIX secolo*, trad. it. Milano, Vita e Pensiero, 1976.
- ENGELS M.C., *La comunità fiamminga di Livorno all'inizio del Seicento*, «Nuovi studi livornesi», I (1993), pp. 25-41.
- EMERSON R.L., *Professors, Patronage and Politics: The Aberdeen Universities in Eighteenth Century*, Aberdeen, University Press, 1992.
- EPSTEIN S.A., *Wage, Labor and Guilds in Medieval Europe*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 1991.
- ERRERA A., *Inchiesta sulle condizioni degli operai nelle fabbriche*, «Archivio di statistica», IV (1879), pp. 115 sgg.
- ESCOBAR S., *I viaggi di informazione tecnico-scientifica di Marsilio Landriani. Un caso di spionaggio industriale*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia [...]*, II, pp. 533-542.
- L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene, 1985, 2 voll.
- FABER E., *Litorale austriaco. Das österreichische und kroatische Küsterland, 1700-1780*, Graz, Trendheim, 1995;
- *Il ruolo dell'Austria Interiore nella politica commerciale di Carlo VI*, «Cheiron», XI, 1994, n. 21, pp. 161-186.
- FACCARELLO G., *Aux origines de l'économie politique libérale: Pierre de Boisguilbert*, Paris, Anthropos, 1986.
- FAGIANI, *Introduzione a JOHN LOCKE, Considerazioni sulle conseguenze della riduzione dell'interesse*, a cura di F. Fagiani, Bologna, Cappelli, 1978, pp. 9-37;
- *L'utilitarismo classico da Bentham a Sidgwick*, Cosenza, Busento, 1990.
- FAIGNEZ G., *L'économie sociale de la France sous Henri IV, 1589-1610*, Paris, Haschette et Cie, 1897.
- FAIRCHILD C., *Three Views on the Guilds*, «French Historical Studies», XV (1988), pp. 689-691.
- FASANO GUARINI E., *Per una prosopografia dei giudici di rota. Linee di una ricerca collettiva, in Grandi tribunali e rote nell'Italia di antico regime*, a cura di M. Sbriccoli e A. Bettoni, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 411 sgg.
- FAUCON G.-H., *La juridiction consulaire de Rouen*, Rouen, Herissey 1905.
- FAURE A., *L'arbitrage, une procédure juste*, Salon-la-Tour, 1988.
- FAURE E., *La banquerote de Law. 17 juillet 1720*, Paris, Gallimard, 1977;
- *12 mai 1776. La disgrâce de Turgot*, Paris, Gallimard, 1961.
- FAURE-SOULET J.-F., *Économie politique et progrès au siècle des Lumières*, Paris, Haschette, 1964.
- FAZZI E., *L'economia livornese alla fine del '700 e durante il Regno D'Etruria*, «Rassegna storica toscana», I (1955), pp. 216-239.

- FEBVRE L., *Civilisation. Evoluton d'un mot et d'un groupe d'idées*, in *Pour une histoire à part entière*, Paris, Sevpen, 1962, pp. 481-528.
- FERRONE V., *Il problema dei selvaggi nell'Illuminismo italiano*, «Studi storici», XXVII (1986), pp. 149-171.
- FILIPPINI J.-P., *Le commerce du blé a Livourne au XVIII^e siècle*, in *Studi in onore di Federigo Melis*, Napoli, Giannini, 1978, pp. 517-570;
- *Livorno e la peste di Marsiglia*, «Studi livornesi», III (1988), pp. 165-197;
- *Les Nations à Livourne (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in *I porti come impresa economica* (Atti della diciannovesima settimana di Studi Economici F. Datini. Prato 2-6 maggio 1987), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 579-607;
- *Il posto dei commercianti ebrei nel commercio di Livorno nel Settecento*, «Rassegna mensile di Israel», L (1984), pp. 634-649;
- *Le rôle des négociants et des banquiers juifs de Livourne dans le grand commerce international*, in *The Mediterranean and the Jews. Banking, Finance and International Trade, XVI-XVIII Centuries*, Bar-Ilan, University Press, 1989, pp. 123-149.
- FINZI R., *Introduzione*, a ROBERT JACQUES TURGOT, *Le ricchezze, il progresso e la storia universale [...]*, pp. XV-LXXXV.
- FIOROT D., *La filosofia politica dei fisiocrati*, Padova, Cedam, 1954.
- FLORE G., *Sugli ordinamenti giudiziari toscani*, in *Studi in memoria di A. Torrente*, Milano, Giuffrè, 1968, II, pp. 349 sgg.
- Les foires*, «Recueil de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions», V (1953).
- FONZI F., *L'antagonismo tra Genova e Livorno e il progetto di un porto franco a La Spezia*, «Bollettino storico livornese», I (1961), n. 5, pp. 60-64.
- FORCELLINI AEGIDIO, *Lexicum totius latinitatis etc.* (Patavii, 1864-1926), rist. anast. Bologna, Forni, 1965, 2 voll.
- FORD F.L., *Robe and Sword: The Re-grouping of the French Aristocracy after Louis XIV*, Cambridge (Mass.), Cambridge University Press, 1953.
- FORREST A., *Le négoce du Sud-Ouest aquitain et la Révolution française*, in *Cultures et formations négociant [...]*, pp. 131 sgg.
- FORSTER R., *Merchants, Landlords, Magistrates: The Depons Family in Eighteenth-Century France*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1980.
- FOSTER J., *Class Struggle and the Industrial Revolution*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1974.
- FOUCAULT M., *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, trad. it. Milano, Rizzoli, 1985⁴;
- *Sorvegliare e punire*, trad. it. Torino, Einaudi, 1976.
- FOULON D., *Étude sur la représentation légale du commerce en France*, Nantes, s.e., 1886.
- FOURNIER J., *La Chambre de Commerce de Marseille d'après ses Archives historiques*, Marseille, Barlatier, 1910;
- *La Chambre de commerce de Marseille et ses représentants à Paris, 1599-1875*, Marseille, Barlatier, 1920;
- *Inventaire des archives de la Chambre de Commerce de Marseille*, Marseille, Roubaud, 1910.
- FOX-GENOVESE E., *The Origins of Physiocracy: Economic Revolution and Social Order in Eighteenth-Century France*, Ithaca (N.Y.), University Press, 1976.
- La France d'ancien régime. Etudes réunies en l'honneur de Pierre Goubert*, Toulouse, Société de Démographie Historique, 1984, 2 voll.
- FRANCESCONI D., *Il pensiero politico di Shaftesbury. Filosofia, politica e incivilimento nel primo Settecento inglese*, «Studi settecenteschi», XV (1995), pp. 43 sgg.
- The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, Oxford, Pergamon Press, 1987; I: *The Political Culture of Old Regime*, a cura di K.M. Baker, 1987; II: *The Political Culture of the French Revolution*, a cura di C. Lucas, 1988.
- FRANCIONI G., *Il fantasma del Ripulimento delle nazioni. Congetture su un'opera mancata di Cesare*

- Beccaria, in «Studi settecenteschi», III (1984), n. 5, pp. 147 sgg.;
- Beccaria filosofo utilitarista, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* [...], pp. 69-87.
- FRANCO P., *The Political Philosophy of Michael Oakeshott*, New Haven and London, Yale University Press, 1990.
- FRANCOVICH C., *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- FRATTARELLI FISCHER L., *Proprietà e insediamenti ebraici a Livorno della fine del Cinquecento alla seconda metà del Settecento*, QS, XVIII (1983), n. 54, pp. 879-896;
- 1676: Livorno porto franco, in *La Toscana nell'età di Cosimo III* [...], pp. 54-66.
- The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, Oxford, Pergamon Press; I, *The Political Culture of Old Regime*, a cura di K.M. Baker, 1987; II, *The Political Culture of the French Revolution*, a cura di C. Lucas, 1988.
- FREUDENBERGER H., REDLICH F., *Industrial Development in Europe: Reality, Symbol, Images*, «Kyclos», XVII (1964), pp. 381-397.
- FRICANO R., *Le Camere di Commercio in Italia*, Milano, Angeli, 1987².
- FRIGO D., *Amministrazione domestica e prudenza «economica»: alcune riflessioni sul sapere politico d'ancien régime*, «Annali di storia moderna e contemporanea», I (1995), pp. 29-49;
- *La «civile proportion»: ceti, principe e composizione degli interessi nella letteratura politica d'antico regime*, in *Economia e corporazioni*, [...], pp. 81-108;
- *La dimensione amministrativa nella riflessione politica (secoli XVI-XVIII)*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, «Archivio per la scienza dell'amministrazione pubblica», n.s. 3 (1985), I, (Parte prima: *l'amministrazione nell'Italia moderna: studi — I: L'Italia d'antico regime: l'amministrazione prima dello Stato*), pp. 21-94;
- *Governo della casa, nobiltà e «Repubblica»: l'«economica» in Italia tra Cinque e Settecento*, «Cheiron», IV (1985), pp. 75-94;
- *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«economica» tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 1985.
- FROSTIN C., *Les Pontchartrain et la pénétration commerciale de l'Amérique espagnole, 1690-1715*, «Revue historique», XCV (1971), pp. 251-283.
- FRUMENTO A., *La Repubblica Cisalpina ed Italiana con particolare riguardo a siderurgia, armamenti, economia ed agli antichi luoghi lombardi del ferro 1796-1806*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1985.
- FUBINI LEUZZI M., *Caratteri della nuzialità femminile in Toscana nell'età di Cosimo III attraverso lo studio della dote granducali*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III* [...], pp. 81-109.
- GADDI L., *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde*, «Archivio storico lombardo», XX (1893), pp. 123 sgg.
- GALAIS-HAMMOND J., *Le premier exemple d'un travail de concept économique en extension et en compréhension: le concept de capital travaillé par Turgot*, in *Turgot économiste et administrateur* [...], pp. 81-89.
- GALASSO G., *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989;
- *Scienze, istituzioni e attrezzature scientifiche nella Napoli del Settecento*, in *L'età di Lumi* [...], I, pp. 203 sgg.
- GALGANO F., *La categoria storica del diritto commerciale*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», IV (1976), pp. 13-89;
- *Le istituzioni dell'economia capitalistica. Società per azioni, Stato e classi sociali*, Bologna, Zanichelli, 1980²;
- *Lex mercatoria. Storia del diritto commerciale*, Bologna, Il Mulino, 1993².

- GALLINATO B., *Les corporations a Bordeaux a la fin de l'ancien régime. Vie et mort d'un mode d'organisation du travail*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 1992.
- GALLUZZI R., *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, (Firenze, Cambiagi, 1781) rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, 12 voll.
- GARDEN M., *Lyon e le lyonnais au XVIII^e siècle*, Paris, Société d'Édition "Les Belles-Lettres", 1970.
- GARNAULT G., *Le commerce rochelais au XVIII^e siècle*, La Rochelle, Mareshal & Martin, 1887-1888, 2 voll.
- GARNHAM D.G., *L'efficacité du discours des futurs idéologues à l'Assemblée Nationale constituante (1789/1791)*, in *Gli «idéologues» e la Rivoluzione*. Atti del Colloquio Internazionale (Grosseto 25-27 settembre 1989), a cura di M. Matucci, Pisa, Pacini, 1991, pp. 163-185.
- GAVALDA C., LEYSSAC C.-L. DE, *L'arbitrage*, Paris, Dalloz, 1993.
- GAY P., *Les physiocrates et les communes en France. Doctrines et projections administratives entre 1750 et 1789*, «Il pensiero politico», XXI (1988), pp. 217-228.
- GEMELLI G., *Le «Annales» nel secondo dopoguerra: un paradigma?*, in *La storiografia contemporanea*, [...], pp. 5-38;
- *Fernand Braudel e l'Europa universale*, Venezia, Marsilio, 1990.
- GEREMEK B., *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, trad. it. Firenze, Sansoni, 1975.
- Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexicon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, a cura di O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck, Stuttgart, Klett-Cotta, 1974-1992, 7 voll.
- GHERARDI R., *Itinerario di un «staatverdung». Il patrimonio di modernizzazione fra XVII e XVIII secolo*, in *La dinamica statale austriaca* [...], pp. 65-92;
- *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il « buon ordine» di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- GIACCHERO G., *Storia economica del Settecento genovese*, Genova, Apuana, 1951.
- GIANFORMAGGIO L., *Diritto e felicità. La teoria del diritto in Helvétius*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979;
- *Su Helvétius, Beccaria e Bentham*, in *Gli italiani e Bentham* [...], I, pp. 49-54.
- GILLE B., *La banque et le crédit en France de 1815 à 1848*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1959.
- GILLISPIE C.C., *Natural History of Industry*, «Isis», 1957, pp. 389-407;
- *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien régime*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1983.
- GINORI-LISCI L., *La prima colonizzazione del territorio cecinese*, Firenze, Cantini 1987.
- GIRAUD P., *Marseille. L'Hôtel de Ville. La Loge. Les deux Maisons du roi*, Marseille, Barlatier, 1962.
- GLASSON E.-D., *Le juges et consuls des marchands*, Paris, Larose & Forcel, 1897.
- GOODMAN J., *The Florentine Silk Industry in the Seventeenth Century*, *London School of Economics*, Thesis submitted to the University of London for the degree of Ph.D, 1979.
- GOUBERT P., *Cent mille provinciaux au XVII^e siècle*, Paris, Colin, 1968;
- *Louis XIV et vingt millions de Français*, Paris, Gallimard, 1966.
- GOUBERT P., ROCHE D., *Les Français et l'Ancien Régime*, Paris, Colin, 1984, 2 voll.
- GRAB A.I., *The Politics of Subsistence: The Liberalization of Grain Commerce in Austrian Lombardy under Enlightened Despotism*, «Journal of Modern History», LVII (1985), pp. 185-210;
- *La politica del pane. Le riforme annonarie in Lombardia nell'età teresiana e giuseppina*, Milano, 1986.
- GRAMPT, *The Liberal Elements in English Mercantilism*, in ID., *Economic Liberalism*, New York, 1965, 2 voll.
- GRAS L.-J., *Le Chambres de Commerce*, «Annales de l'École Libre des Sciences Politiques» X (1895), pp. 550-585.
- GRENIER J.-Y., *Come pensare la società: filosofia e politica nei secoli XVII e XVIII*, «Ricerche storiche», XXIII (1993), pp. 45-75;

- *Consommation et marché au XVIII^e siècle*, «Histoire & mesure», X (1995), pp. 371-380.
- GRENDI E., *E.P. Thompson e la «cultura plebea»*, QS, XXIX (1994), n. 85, pp. 235-247.
- GRIMM J., GRIMM W., *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig, Hirzel, 1873, 2 voll.
- GROSSMAN C.H., *Le basi sociali della filosofia meccanicistica e della manifattura*, in *Manifattura, società borghese, ideologia. Una famosa polemica sul rapporto struttura/sovrastruttura*, a cura di P. Schiera e A. Negri, Roma, Savelli, 1978, p. 87.
- The Growth of overseas Trade in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, a cura di W.E. Minchinton, London, Methuen, 1969.
- GRUNZWEIG A., *Les origines de la Mercanzia de Florence*, in *Studi in onore di Gino Luzzato [...]*, I, pp. 220 sgg.
- GUENIFFEY P., *Constitution et intérêts sociaux: le débat sur les deux chambres, in 1789 et l'invention de la constitution [...]*, pp. 71-88.
- GUERCI L., *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Torino, Utet, 1986.
- GUIGNET P., *Le pouvoir dans la ville au XVIII^e siècle. Pratiques politiques, notabilité et éthique sociale de part et d'autre de la frontière franco-belge*, Paris, Editions de l'EHESS, 1990.
- GUNN J.A.W., *Politics and the Public Interest in the Seventeenth Century*, London, Routledge & Kegan Paul, 1969.
- GUREVIC A.J., *Le categorie della cultura medievale*, trad. it. Torino, Einaudi, 1983.
- HABAKKUK H.J., *Demografia, commercio e pensiero economico*, in *Storia del mondo moderno Cambridge*, VIII, trad. it. Milano, Garzanti, 1968, pp. 47 sgg.
- HAHN R., *The Application of Science to Society. The Societies of Arts*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», XXV (1957), pp. 829-836.
- HABERMAS J., *La crisi della razionalità del capitalismo maturo*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1979;
- *Storia e critica dell'opinione pubblica*, trad. it. Bari, Laterza, 1971.
- HALÉVY E., *La formation du radicalisme philosophique. La Révolution e la doctrine de l'utilité (1789-1815)*, Paris, 1901-1904, 3. voll.
- HAMILTON E.J., *The Political Economy of France at the Time of John Law*, «History of Political Economy», XII (1969), pp. 123-149.
- HAMILTON H., *The Founding of the Glasgow Chamber of Commerce, 1783*, «Scottish Journal of Political Economy», I (1954), n. 1, pp. 33-48.
- HAMPSON N., *Storia sociale della Rivoluzione francese*, trad. it. Roma, Lucarini, 1988.
- HARSIN P., *Le problème de l'escompte des lettres de change en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in *Credito, banche e investimenti*, [...], pp. 63-67.
- HART H.L.A., *Beccaria and Bentham*, in *Atti del Convegno internazionale su Cesare Beccaria, promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nel secondo centenario dell'opera*. Torino, 4-6 ottobre 1966, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», serie IV, IX, pp. 132-142.
- HATZFELD H., *Du paupérisme à la Sécurité sociale*, Paris, Presses Universitaires de France, 1989.
- HAUDRÈRE P., *Un aspect des relations entre le pouvoir royal et le grand commerce maritime au XVIII^e siècle: les Commissaires du Roi auprès la Compagnie française des Indes (1720-1770)*, «L'information historique», XXII (1976), pp. 221-225.
- HAUSER H., *e parfait négociant de Jacques Savary*, «Revue d'histoire économique et sociale», XVII (1925), pp. 75 sgg.;
- *Travailleurs et marchands dans l'ancienne France*, Paris, Alcan, 1927.
- HEILBRONER R.L., *The Making of Economic Society*, New Jersey, Prentice Hall International 1989.
- HELM E., *Chapters in the History of the Manchester Chamber of Commerce [...] on the Occasion of the Centenary Celebration*, London, Simpkin Marshal & Co., 1902.
- HERARD J., *Aspects de l'idée du travail dans l'Encyclopédie*, in *L'età dei Lumi [...]*, I, pp. 287-330.

- HESPANHA A.M., *Pré-compréhension et savoir historique*, in *Juristische Theoriebildung und Rechtliche Einheit. Beiträge zu einem rechtshistorischen Seminar in Stockholm im September 1992*, «Rathistoriska Studier», XIX (1993), pp. 49-67.
- *La gracia del derecho. Economía de la cultura en la edad moderna*, Madrid, Universidad, 1993;
- *Storia delle istituzioni politiche*, Milano, Jaca Book, 1993.
- HILAIRE, J., *Introduction historique au droit commercial*, Paris, Presses Universitaires de France, 1986;
- *n malaise, ou La nature des choses: une histoire*, in *Quel droit des affaires pour demain? Essai de prospective juridique*, par A. Sayag, Paris, Librairie technique, 1984, pp. 127-234.
- HINDIE LEMAY E., *Dictionnaire des Constituants, 1789-1791*, Paris, Universitas, 2 voll.
- HINCKER F., *Les finances publiques de la Révolution et de l'Empire et le développement économique*, in *La Révolution française et le développement du capitalisme [...]*, pp. 80-86.
- HINRICHS E., *Alle origini dell'età moderna*, trad. it. Bari, Laterza, 1991.
- HINTZE, *Stato e società*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1980.
- HIRSCH J.-P., *Les deux rêves du commerce. Entreprise et institution dans la région lilloise (1780-1860)*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1991;
- *Negoce et corporations*, in *La Révolution Française et le développement du capitalisme [...]*, pp. 357-364;
- *La région lilloise. Foyer industriel ou place de négoce*, «Mouvement sociale», CXXXII (1985), pp. 27-41.
- HIRSCHMAN A.O., *L'économie comme science morale et politique*, Paris, Éditions du Seuil, 1984;
- *Le passioni e gli interessi. Argomenti in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1979;
- *Vers une économie politique élargie*, Paris, Les Éditions du Minuit, 1986.
- Histoire de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Bordeaux des origines à nos jours (1705-1985)*, sous la direction de P. Butel, Bordeaux, Chambre de Commerce et d'Industrie de Bordeaux, 1988.
- Histoire de La Rochelle*, a cura di M. Delafosse, Toulouse, s.e., 1985.
- Histoire de Lille de Charles Quint à la conquête française (1500-1715)*, a cura di J.-J. Duthoy, A. Lotin, H. Oursel, L. Trenard, Toulouse, Privat, 1981, 2 voll.
- Histoire économique et sociale de la France*, Paris, Presses Universitaires de France, 1983, 7 voll.
- Historical Dictionary of the French Revolution, 1789-1799*, a cura di S.F. Scott e B. Rothaus, Westport (Conn.), Greenwood Press, 1985, 2 voll.
- HYDE H.M., *John Law*, London, Allen, 1969.
- HOBSBAWN E., *The Age of Revolution, 1789-1848*, New York and Toronto, 1962.
- HONT I., *The Language of Sociability and Commerce: Samuel Presses Universitaires de Franceendorf and the Foundation of the «Four Stages Theory»*, in *The Languages of Political Theory*, edited by A. Pagden, Cambridge, University Press, 1986, pp. 97-124.
- HOOK J., *Les institutions du commerce en Allemagne, 1750-1850*, «Revue du Nord», LXXV (1993), pp. 443-452.
- HOUMAT P., *Histoire de Bayonne, des origines à la Révolution française de 1789*, Bayonne, 1986.
- HOUSTON R.A., *Eighteenth-Century Scottish Studies: Out of the Lager?*, «The Scottish Historical Review», LXXIII (1994), pp. 64-81.
- How it began?*, «The Journal Glasgow Chamber of Commerce», LXVIII (1983), n. 1, pp. 21-26.
- HUBRECHT G., *Droit commercial*, Paris, Sirey, 1982°.
- HUETZ DE LEMPS C., *Une naissance dans une conjoncture difficile (1705-1717)*, in *Histoire de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Bordeaux, [...]*, pp. 3 sgg.
- HUGUET J., *Dictionnaire de la langue française du seizième siècle*, Paris, Champion, 1932, 2 voll.
- HUME WERKING R., *Bureaucrats, Businessmen, and Foreign Trade: The Origins of the United States Chamber of Commerce*, «Business History Review», LII (1988), pp. 321-341.

- HURSTFIELD J., *Le strutture sociali, amministrative e politiche dell'Europa occidentale*, in *Storia del mondo moderno* Cambridge, [...], III, pp. 153-180.
- HUTCHISON T.W., *Before Adam Smith: the Emergenze of Political Economy, 1662-1776*, Oxford, Blackwell, 1988.
- HUVELIN P., *Essai historique sur le droit des marché et des foires*, Paris, s.e., 1938.
- 1789 et l'invention de la constitution, Actes du Colloque de Paris etc., 2, 3 et 4 mars 1989, sous la direction de M. Troper et L. Jaume, Paris, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence-Bruylant, 1994.
- IMBRUGLIA G., *L'utopia filosofica di Helvétius*, «Rivista storica italiana», XCII (1980), pp. 309-359.
- INGHIRAMI F., *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita dal cav. Francesco Inghirami*, Firenze, Poligrafia fiesolana, 1843, 24 voll.
- INKSTER I., *Mental Capital: Transfers of Knowledge and Technique in Eighteenth Century Europe*, «The Journal of European Economic History», XIX (1990), pp. 403 sgg.
- IRTI N., *Società civile*, Milano, Giuffrè, 1992.
- ISOLERI G., *L'istituzione di una Camera di Commercio a Genova nel dibattito politico dal 1789 al 1797*, Genova, Isep, 1987.
- ISRAEL J.I., *European Jewry in the Age of Mercantilism, 1550-1750*, Oxford, Clarendon Press, 1985.
- JACOB M.C., *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del '700*, trad. it. Torino, Einaudi, 1995;
- *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, trad. it. Torino, Einaudi, 1992.
- JAUME L., *Citoyenneté et souveraineté: le poids de l'absolutisme*, in *The French Revolution* [...], I, pp. 515-534;
- *Il dibattito rivoluzionario su virtù e interessi*, «Filosofia politica», III (1989), pp. 353-369;
- *Le discours jacobin et la démocratie*, Paris, Fayard, 1989;
- *Échec au libéralisme. Les Jacobins et l'État*, Paris, Kimé, 1990.
- JAY M., *Should Intellectual History Take a linguistic Turn? Reflections on the Habermas-Gadamer Debate*, in *Modern European Intellectual History: Reappraisal and New Perspectives*, a cura di D. LaCapra e S. Kaplan, New-York, Ithaca, 1982, pp. 87-95.
- JOUBLEAU M.F., *Études sur Colbert ou exposition du système d'économie politique suivi en France de 1661 à 1683*, New York, Franklin, 1971², 2. voll.
- JOHNSON E.A.J., *Predecessors of Adam Smith*, New York, A.M. Kelley, 1960.
- JONARD N., *Bonheur privé et bonheur public dans le «Caffè» de Milan*, «Studi settecenteschi», III (1984), n. 5, pp. 109-130.
- JORI M., *Formalismo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1980.
- JOUSSE D., *Commentaire sur l'Ordonnance du commerce du mois de mars 1673*, Paris, Joubert, 1841.
- JULIA D., *L'éducation des négociants français au 18^e siècle*, in *Cultures et formations négociantes*, [...], pp. 211 sgg.
- JUPPART F., *L'activité commerciale et maritime de Bayonne au 18^e siècle*, Bayonne, s.e., 1969.
- KAELEBLE H., *Borghesia francese e borghesia tedesca, 1870-1914*, in *Borghesie europeenne dell'Ottocento* [...], pp. 137 sgg.
- KAISER J.H., *La rappresentanza degli interessi organizzati*, trad. it. Milano, Giuffrè, 1993.
- KAISER W., *Marseille au temps des troubles. Morphologie sociale et luttes de factions, 1559-1596*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1992.
- KAPLAN S., *Les 'faux ouvriers' et le faubourg Saint-Antoine*, «Annales économie société civilisation», XLIII (1988), pp. 353-378;

- *Reflexions sur la police du monde du travail, 1700-1815*, «Revue historique», CCLXI (1984), pp. 17-77;
- *Social Classification and Representation in the Corporate World of Eighteenth Century France: Turgot's «Carnival»*, in *Work in France* [...], pp. 176-228;
- *Les ventres de Paris. Pouvoir et approvisionnement dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Fayard, 1988.
- KELLENBENZ H., *L'organizzazione della produzione industriale*, in *Soria economica Cambridge*, V, *Economia e società in Europa in età moderna*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978, pp. 533-632.
- KETTERING F., *Gift-Giving and Patronage in Early Modern France*, «French History», II (1988), pp. 131-151;
- *The Historical Development of Political Clientelism*, «Journal of Interdisciplinary History», XVIII (1988), pp. 419-447;
- *Patronage and Politics during the Fronde*, «French Historical Studies», XIV (1986), pp. 409-446;
- *Patrons, Brokers, and Clients in Seventeenth-Century France*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1986.
- KINDLEBERGER C.P., *Commercial Expansion and the Industrial Revolution*, «The Journal of European Economic History», IV (1975), pp. 66 sgg.;
- KLANG D.M., *Cesare Beccaria, Pietro Verri e l'idea dell'imprenditore nell'illuminismo milanese*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* [...], pp. 371-406;
- *Tax Reform in Eighteenth-Century Lombardy*, New York, Boulder, 1977.
- KLEIN L.E., *Liberty, Manners and Politeness in Early Eighteenth-Century England*, «Historical Journal», XXXII (1989), pp. 585-607.
- KLEINMAN R., *Changing Interpretations of the Edict of Nantes: The Administrative Aspect, 1643-1661*, «French Historical Studies», X (1978), pp. 541-571.
- KLIMA A., *Industrial Growth and Entrepreneurship in the Early Stages of Industrialization in Czech Lands*, «Journal of European Economic History», VI (1977), pp. 549-574;
- *Industrial Development in Bohemia*, «Past and Present», XI (1957), pp. 87-99;
- *Mercantilism in the Habsburg monarchy. with special reference to the bohemian lands*, «Historica» (Praga), XI (1965), pp. 95-119.
- KLINGENSTEIN G., *Impero e nobiltà. L'ascesa di casa Kaunitz*, trad. it. Roma, Bulzoni, 1992;
- *Riforma e crisi: la monarchia austriaca sotto Maria Teresa e Giuseppe II. Tentativo di un'interpretazione*, in *La dinamica statale austriaca* [...], pp. 93-125.
- KLUGE F., *Etymologisches wörterbuch der deutschen sprache*, Berlin, Gruyter & co., 1967, 7 voll.
- KOCKA J., *Classi, interessi e politica pubblica: la classe impiegatizia in Germania fra XIX e XX secolo*, in *L'organizzazione degli interessi* [...], pp. 97-119.
- KOENISBERG H.G., *I parlamenti in Europa e in Italia nell'età moderna*, in *La rappresentanza nelle istituzioni e nelle dottrine politiche*, a cura di C. Carini, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1986, pp. 9-26.
- KOLM S.-C., *La bonne économie. La réciprocité générale*, Paris, Presse Universitaires de France, 1984.
- KONVITZ J.W., *Cities and the Sea: Port city Palnning in the Early Modern Europe*, Baltimore and London, John Hopkins University Press, 1978.
- KOSELLECK R., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, trad. it. Genova, Marietti, 1986;
- *Linguistic Change and the History of Events*, «Journal of Modern History», LXI (1989), pp. 649-666.
- KOSELLECK R., K. TRIBE, *Modernity and the Planes of Historicity*, «Economy and Society», X (1981), pp. 166-183.
- KRIEGER L., *An Essay on the Theory of Enlightened Despotism*, Chicago-London, 1975. LABRAQUE-BORDENAVE V., *Histoire des Députés de Bordeaux au Conseil du Commerce, au Comité National et à l'Agence Commercial à Paris, 1700-1793*, Paris, s.e., 1900.

- LABROUSSE E., *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIII^e siècle*, Paris, 1932, 2 voll.
- LAENEN J., *Le Ministère de Botta-Adorno dans les Pays-Bas austrochiens pendant le règne de Marie Thérèse (1749-1753)*, Anvers, s.e., 1901.
- LAFON J.-L., *Les Députés de commerce et l'Ordonnance de mars 1673. Les juridictions consulaires: principe et compétences*, Paris, Cujas, 1979.
- LAFOSSE H., *La juridiction consulaire de Rouen*, Rouen, Defontaine, 1922.
- LANDES D., *Bankers and Pashas*, Cambridge, Harvard University Press, 1979;
- *Veille banque et banque nouvelle: la révolution financière du XIX^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», II (1956), pp. 204-222.
- LANDES S., *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai nostri giorni*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978.
- LANDI S., *Editoria e potere in Toscana in età lorenese (1737-1790). Il regime assolutistico delle stampe*, Tesi di dottorato, Istituto Universitario Europeo di Firenze, 1995;
- *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'età delle riforme. Il caso senese*, «Ricerche storiche», XX (1990), pp. 295-338;
- *Toscana e riforme. Problemi e prospettive del recente dibattito storiografico*, «Società e storia», IX (1992), pp. 13 sgg.
- LAROUSSE P., *Grand Dictionnaire universel du XIX^e siècle*, Genève-Paris, Slatkine, 20 voll.
- LATTES A., *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria italiana*, Milano, Hoepli, 1884, pp. 258 sgg.;
- *Studi di diritto statutario, I, Il procedimento sommario o planario negli statuti*, Milano, Hoepli, 1886.
- LAURENTI R., *Composizione e unità dell' "Economico" di Senofonte*, «Il pensiero» XIV (1969), pp. 77-91 e 185-207.
- LAURETTA R., *Progetto per stabilire in Firenze una Segreteria per gli affari di Livorno*, «Bollettino storico livornese», II (1952), pp. 49-55.
- LECLERC D., *La juridiction consulaire de Paris pendant la Révolution*, Paris, s.e., 1909.
- LEFEVRE C., *Les Chambres de Commerce et d'industrie en France*, Paris, Éditions Sirey, 1977.
- Le leggi d'Italia nel testo vigente*, a cura di V. De Martino, Roma, Ministero degli Interni, L.
- LÉON H., *Étude historique sur la Chambre de commerce de Bayonne*, Paris, s.e., 1869.
- LÉON P., *Economie et société preindustrielles, II, 1650-1770: les origines d'une accélération de l'histoire*, Paris, Plon, 1970, pp. 311-329.
- LENMAN B., *An Economic History of Modern Scotland, 1660-1976*, London, Batsford, 1977;
- *Integration, Enlightenment, and Industrialization: Scotland, 1746-1832*, London, Arnold, 1981.
- LEMARCHAND G., *Du féodalisme au capitalisme: à propos des conséquences de la Révolution sur l'évolution de l'économie française*, «Annales historiques de la Révolution française», LXV (1988), pp. 171-207.
- LEONARDI A., *Corporation et expérience «sur le tas»: la formation d'un marchand-entrepreneur dans l'Autriche de Marie-Thérèse*, in *Cultures et formations négociantes* [...], pp. 283-284.
- LESPAGNOL A., *Modèles éducatifs et stratégie familiales dans le milieu négociant malouin aux 17^e et 18^e siècles: les ambiguïtés d'une mutation*, in *Cultures et formations négociantes*, [...], pp. 257-274;
- *Négociants et commerce indien au début du XVIII^e siècle. L'épisode des Compagnies Malouines, 1707-1719*, «Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest», XXXVI (1979), pp. 427-451;
- *A propos des élites urbaines dans l'Ancien Régime*, «Bulletin de la Société d'Histoire Moderne», LXII (1974), pp. 37-62.
- LETANCONNOUX J., *Le Comité des Députés Extraordinaires des Manufacture et du Commerce de France et l'oeuvre économique de l'Assemblée Constituante (1789-1791)*, Paris, Leroux, 1913.

- LEVASSEUR C., *Histoire des classes ouvrières*, Paris, 2. voll.
- LÉVY C.-F., *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, II, *La Révolution libérale*, 1715-1717, Paris-La Hague, Mouton, 1979.
- LE ROY P., *Les jetons de présence de la Chambre de Commerce de Bayonne*, «Bulletin de la Société des Sciences Lettres et Arts de Bayonne», XVII (1936), pp. 31 sgg.
- LHÉRITIER M., *Histoire des rapports de la Chambre de commerce de Bordeaux avec les intendants, le parlement, et les jurats, de 1705 à 1791*, «Revue historique de Bordeaux et du département de la Gironde», V (1912), pp. 73-104, 192-205, 256-268, 328-345.
- LESPAGNOL A., *Etat, capital privé et compagnies de commerce sous Louis XIV: quelques réflexions*, in *La France d'ancien régime*, [...], II, pp. 415-422.
- LEVACK B.P., *The Formation of the British State: England, Scotland, and the Union, 1603-1707*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- LEVI G., *I pericoli del geertismo*, QS, XX (1985), pp. 269-277.
- LEVI L., *Chambers and Tribunals of Commerce and Proposed General Chamber of Commerce in Liverpool*, Liverpool, s.e., 1849.
- LEVI-BRUHL H., *Histoire de la lettre de change aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, Sevpen, 1933;
- *Un projet de Code de Commerce à la veille de la Révolution: le projet Miromesnil (1778-1789)*, Paris, Sevpen, 1932.
- LÉVY C.-F., *Capitalistes et pouvoir au siècle des lumières*, I, *Des origines au 1715*, Paris-La Haye, Mouton, 1978.
- LEWIS C., SHORT C., *A Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, 1955, 2 voll.
- LICHFIELD R.B., *Emergence of Bureocracy. The Florentine Patricians. 1530-1790*, Princeton, University Press, 1986;
- *Les investissements commerciaux des patriciens florentins au XVIII^e siècle*, «Annales économie société civilisation», XXIV (1969), pp. 685-721;
- *Ufficiali ed uffici a Firenze sotto il granducato mediceo*, in *Potere e società negli stati regionali italiani fra '500 e '600*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 133 sgg.;
- LITTRÉ P.-E., *Dictionnaire de la langue française*, Monte-Carlo, Éditions du Cap, 1971, 9 voll.
- Le "livornine" del 1591 e del 1593*, a cura di L. Frattarelli-Fischer e P. Castignoli, Livorno, "Risorgimento", 1987.
- LOGHITANO G., *Turgot e il pensiero economico francese del Settecento*, Catania, Università degli Studi-Facoltà di Economia, 1973.
- LOGIE P., *Chambre de Commerce et d'Industrie d'Amiens, 1761-1961*, Amiens, Yvert et Cie, 1964.
- LOMBARDI D., *Povertà maschile, povertà femminile. L'ospedale dei Mendicanti nella Firenze dei Medici*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- LOUSSE E., *La société d'Ancien Régime. Organization et représentations corporatives*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1943.
- LUCKET T.M., *Crises financières dans la France du XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XLIII (1996), pp. 266-292.
- LUTFALLA M., *Aux origines de la pensée économique: prodromes, épigones et ériparadigmatiques*, Paris, Économica, 1981.
- LÜTHY H., *La banque protestante en France de la révocation de l'Edit de Nantes à la Révolution*, Paris, Sevpen, 1959-1961, 2 voll.
- LUX K., *Adam Smith's Mistake. How a Moral Philosopher Invented Economics and Ended Morality*, Boston & London, Shambala, 1990.
- LUZZATO G., *Il porto franco di Trieste e la politica mercantilistica austriaca nel '700*, «Annali triestini», supplemento al vol. XXIII, sez. I, 1953, pp. 7-17.
- LUZZATO S., *Da Silla a Erostrato. Il tema dell'individualità in Pietro e Alessandro Verri*, «Studi settecenteschi», VI (1984), pp. 197-222.

- MACEK J., *Pour une sémantique historique*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, II, *Méthodologie de l'Histoire et des sciences humaines*, Toulouse, Puriel, 1973, pp. 343-352.
- MACKENNEY P., *Tradesmen and Traders. The World of the Guilds in Venice and Europe, c. 1250-c. 1650*, London and Sidney, Crom Helm, 1987.
- MAESTRO M., *Cesare Beccaria e le origine della riforma penale*, Milano, Feltrinelli 1977.
- MAFFEY A., *Il pensiero politico della fisiocrazia*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino, Utet, IV, *L'età moderna*, II, *Illuminismo, rivoluzioni, restaurazione*, pp. 491-523.
- MAGLIULO B., *Les Chambres de Commerce et d'Industrie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1983.
- MAGRÌ S., *La strana vita del banchiere Law*, Milano, Mondadori, 1956.
- MAIER C., *La nascita della categoria del politico in Grecia*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1988.
- MAILLET J., *Codifications napoléoniennes, développement économique et formation de la société française capitaliste*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», II (1973), pp. 111-145.
- MAINONI P., *La Camera dei Mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni [...]*, pp. 57-78.
- MAJOCCHI R., *La macchina come strumento di produzione: il filatoio alla bolognese*, in *Storia d'Italia. Annali*, III, *Scienza e tecnica*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 7-27.
- MALANIMA P., *Le attività industriali*, in *Prato, storia di una città*, diretta da F. Braudel, II, *Un microcosmo in movimento (1496-1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze, Comune di Prato-Le Monnier 1986, pp. 248-258;
- *L'economia dei nobili a Firenze nei secoli XVII e XVIII*, «Società e storia», XIV (1991), pp. 846-862;
 - *L'economia toscana nell'età di Cosimo III*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, [...], pp. 3-17;
 - *An Example of Industrial Reconversion: Tuscany in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and in the Low Countries (Late Middle Ages-Early Modern Times)*, a cura di H. Van des Wee, Leuven, Leuven University Press 1988, pp. 63-74;
 - *L'industria fiorentina in declino fra Cinque e Seicento: linee per un'analisi comparata*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, *Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 295-308;
 - *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1977.
- MALATESTA M., *Stato liberale e rappresentanza degli interessi. Le Camere di commercio*, «Italia contemporanea», XV (1988), pp. 39-58.
- MANCINI R., *La corruzione. Usi e abusi di un termine storiografico*, «Ricerche Storiche», XXI (1991), pp. 3 sgg.
- MANDROU R., *L'Europe «absolutiste». Raison et raison d'Etat, 1649-1775*, Paris, Fayard, 1977.
- MANGIO C., *Commercio marittimo e Reggenza lorenese in Toscana (provvedimenti legislativi e dibattiti)*, «Rivista storica italiana», XC, 1978, pp. 898-937;
- *La memoria presentata dalla «nazione inglese» di Livorno in occasione dell'inchiesta del 1758*, in *Atti del convegno: «Gli inglesi a Livorno e all'Isola d'Elba» (Livorno-Portoferraio, 27-29 settembre 1979)*, Livorno, Bastogi, 1980, pp. 58-65;
 - *'Nazioni' e tolleranza a Livorno*, in «Nuovi studi livornesi», III (1995), pp. 11-21;
 - *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988;
 - *Testimonianze di viaggiatori francesi a Livorno fra Seicento e Settecento*, in *Atti del convegno: «Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea»*, Livorno, Bastogi, 1978, pp. 315 sgg.
- La manifattura serica in Toscana tra '700 e '800. Il recupero dell'archivio della «gran filanda» Scoti di Pescia*, Pisa, Giardini, 1990.

- MANNORI L., *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.
- MARAFFI M., *Introduzione a La società neo-corporativa [...]*, pp. 7-41.
- Marc Bloch *aujourd'hui. Histoire comparée et sciences sociales*, a cura di A. Burguière, Paris, Presses Universitaires de France, 1990.
- MARAVAL A.J., *Le origini dello Stato*, [...], I, pp. 86 sgg.;
- *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 37-45.
- MARION A., *Dictionnaire des institutions de la France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, Picard, 1923;
- *Histoire financière de la France* (Paris, Rousseau, 1914-1931), reprint, New York, Franklin, 1966, 6 voll.
- MAROCO STUARDI D., 'Police' e pubblica amministrazione nella «République» di Jean Bodin, «Filosofia politica», II (1988), pp. 15-35.
- MARONGIU A., *Formazione e sviluppo dello Stato nell'Europa occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1970.
- MARRIAGE H., *Evolution historique de la législation commerciale. De l'Ordonnance de Colbert à nos jours (1673-1949)*, Paris, Pédone, 1951.
- Marseille a la fin de l'Ancien Régime*, Marseille, Laffitte, 1896.
- MARTELLI F., *La Comunità di Pontassieve e i suoi lanaioli. Aspetti di vita economica dal XVI al XVIII secolo*, Firenze, Sansoni, 1983.
- MARTIN J.-C., *Le commerçants, la faillite et l'historien*, «Annales économie société civilisation», XXXV (1980), pp. 1251-1268.
- MARTINI G., *L'Universitas mercatorum di Milano e i suoi rapporti con il potere politico*, in *Studi di storia medievale e moderna* [...], I, pp. 220-234.
- MARWICK W.H., *Scotland in Modern Times. An outline of Economic and Social Development since the Union of 1707*, London and Edinburgh, Cass and Co. Ltd, 1964.
- MARZAGALLI S., *Amburgo in età napoleonica. Aspetti e problemi di una città mercantile durante il blocco continentale*, «Ricerche storiche», XXI (1991), pp. 35-67;
- *I negozianti delle città portuali in età napoleonica: Amburgo, Bordeaux e Livorno di fronte al Blocco Continentale, 1806-1813*, Firenze, Istituto Universitario Europeo, 1993.
- MASSETTO G.P., *Economia e pena nell'opera del Beccaria*, in *Beccaria tra Milano e l'Europa* [...], pp. 278-328.
- MASSON P., *Historie du commerce française dans le Levant au XVII^e siècle*, Paris, Colin, 1893.
- *Historie du commerce française dans le Levant au XVIII^e siècle*, Paris, Colin, 1897.
- MATERINI ZOTTA M.F., *La condizione giuridica delle comunità ebraiche italiane nel secolo XVIII*, in *La questione ebraica* [...], pp. 235-250.
- MATHIEUX J., *Il Mediterraneo*, in *Storia del mondo moderno Cambridge* [...], VI, *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, 1971, pp. 648 sgg.
- MATHIOT J., *Adam Smith philosophie et économie. De la sympathie à l'échange*, Paris, Presses Universitaires de France, 1990.
- MATTEONI L., *Livorno. Le città nella storia d'Italia*, Bari-Roma, Laterza, 1987.
- MAZAURIC C., *Jacobins, jacobinisme*, in *L'État de la France pendant la Révolution, 1789-1799*, sous la direction de M. Vovelle, Paris, Éditions la Découverte, 1988, pp. 194-196.
- MAURI A., *La cattedra di Cesare Beccaria*, «Archivio storico lombardo», XCI (1933), pp. 199-262.
- MCINTYRE A., *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, trad. it. Milano, Einaudi, 1988.
- MCPHERSON C.B., *The Political Theory of Possessive Individualism: From Hobbes to Locke*, London, Oxford University Press, 1962.
- MÉDA D., *Le travail. Un valeur en voie de disparition*, Paris, Aubier, 1995.
- MEEK R.L., *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge, University Press 1976;
- *Smith, Turgot and the «Four Stages Theory»*, ora in *Adam Smith. Critical assessments*, edited by J. Cunningham Wood, London & Canberra, Croom Helm 1983, IV, pp. 138-155.

- MESTRE J.L., *La notion de service public d'après les débats de l'Assemblée nationale constituante*, «Conseil d'État. Etudes et documents», XL (1988), pp. 187 sgg.
- MEYER J., *Un destin de grand négociant: Descaux du Hallay*, in *La France d'ancien régime*, [...], pp. 453-470;
- *La noblesse bretonne au XVIII^e siècle*, Paris, 1966, 2 voll.;
- Merchant House of Glasgow [founded on a Sketch by J. Ewing]; Containing Historical Notices of its Origin, Constitution and Property and of the Charitable Foundations which it Administers*, Glasgow, Bell & Co., 1866.
- MERIGGI M., *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, «Quaderni Storici», XXIV (1989), pp. 589-626.
- *Dalla rappresentanza degli interessi alla legittimazione costituzionale. Le Camere di Commercio in Lombardia dal 1814 al 1859*, in *Economia e corporazioni* [...], pp. 237-269.
- METTAM R., *Power and Faction in Louis XIV's France*, London-New York, Basil Blackwell, 1988.
- MEUVRET J., *Manuels et traités à l'usage des négociants aux premières époques de l'âge moderne*, in *Études d'histoire économique*, V, Paris, Colin, 1971, pp. 5-69.
- MEYER J., *Continuité et discontinuité de l'ancien régime à la révolution*, in *Histoire comparée de l'administration (XIV^e-XVIII^e siècles)* (Actes du Colloque franco-allemand de Tours: 27 mars-1^{er} avril 1977), a cura di W. Paravicini e K.F. Werner, Zürich-München, 1980, pp. 58-67.
- MEYERS M.L., *The Soul of Modern Economic Man. Ideas of Self-Interest from Thomas Hobbes to Adam Smith*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1983.
- MEYSSONIER S., *La Balance et l'Horloge. La genèse de la pensée libérale en France au XVII^e siècle*, Montreuil, Éd. de la Passion 1989;
- *Deux négociants économistes: Vincent de Gournay et Véron de Forbonnais*, in *Cultures et formations négociantes* [...], pp. 525 sgg.
- *La genèse de la pensée libérale en France au XVIII^e siècle*, Paris, EHESS, 1987, 2 voll.
- MINARD P., *Les Inspecteurs des manufactures*, thèse DEA, Université de Paris I, 1986;
- *Un libéralisme en débat: notes sur l'inspection des manufactures et le système intermédiaire de Necker (1778-1779)*, «Histoire, économie et société», XII (1993), pp. 7-16.
- MIRRI M., *Bandini Sallustio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [...], V, 1963, pp. 720-731;
- *Dalla storia dei «lumi» e delle «riforme» alla storia degli «antichi stati italiani». Primi appunti*, in *Pompeo Neri* (Atti del Colloquio di studi di Castelfiorentino; 6-7 maggio 1988), a cura di A. Fratoianni e M. Verga, Castelfiorentino, 1992, pp. 401-540;
- *Ferdinando Paoletti. Agronomo, «georgofilo», riformatore nella Toscana del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1967;
- *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per E. Sestan*, Firenze, Olschki, 1980, II, pp. 731-735;
- *La «lotta politica» in Toscana intorno alle riforme annonarie*, Pisa, Pacini, 1973;
- *Per una ricerca sui rapporti fra «economisti» e riformatori toscani: l'abate Niccoli a Parigi*, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», II (1959), pp. 59-120;
- *Mercato regionale e mercato nazionale capitalistico come condizione dell'evoluzione interna della mezzadria in Toscana*, in *Agricoltura e sviluppo del capitalismo* (Atti del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci, 20-22 aprile 1968), Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 393-427.
- MOIOLI A., *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in *Storia dell'industria lombarda*, a cura di S. Zaninelli, I, *Un sistema manifatturiero aperto al mercato. Dal Settecento all'unità politica*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 10-53;
- *I ceti mercantili e manifatturieri e la loro partecipazione all'attività di governo nell'Italia napoleonica. Il caso del Consiglio Generale del Commercio*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXII (1983), pp. 381-424.;

- *La deindustrializzazione in Lombardia nel secolo XVII*, «Archivio storico lombardo», CXV (1989), pp. 47-95;
- *L'economia lombarda verso la maturità dell'equilibrio agricolo-commerciale durante l'età delle riforme*, in *Cesare Beccaria fra Milano e l'Europa* [...], pp. 329-355.
- MOLTENI F., *Camera di commercio, industria e agricoltura*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè 1959, V, pp. 957-959.
- MOLLAT M., *Le commerce normand à la fin du Moyen Age*, Paris, Plon, 1952.
- MONNIER F., *Le Chancelier d'Aguesseau* (Paris, Didier, 1863²), rist. anast. Genève, Slatkine, 1975.
- MONOD J., *Le hasard de la nécessité. Essai sur la philosophie naturelle de la biologie moderne*, Paris, Editions du Seuil, 1970.
- MONTI M.T., *Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia Austriaca*, in *La politica della scienza* [...], pp. 367-392.
- MOUREAUX P., *Une organe peu connu du gouvernement des Pays-Bas austrochiens: le Bureau de Régie des droits d'entrée et de sortie*, «Revue belge de philologie et d'histoire», XLIV (1966), pp. 479-499;
- *Les préoccupations statistiques du gouvernement des Pays-Bas Austrochiens et le dénombrement des industries dressés en 1764*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1971.
- MORI G., *L'estrazione dei minerali nel Granducato di Toscana durante il periodo delle riforme leopoldine (1737-1790)*, ora in *Id.*, *Studi di storia dell'industria*, Roma, Editori Riuniti 1967, pp. 213-282;
- *Industrie senza industrializzazione. La penisola italiana dalla fine della dominazione francese all'unità nazionale*, «Studi storici», XXX (1989), pp. 603-635;
- *Linee e momenti di sviluppo della città, del porto e dei traffici di Livorno*, «La regione. Rivista dell'unione regionale delle province toscane», III (1956), n. 12, pp. 19-20.
- MORILHAT C., *La prise de conscience du capitalisme. Economie et philosophie chez Turgot*, Paris, Klingcksieck, 1988.
- MORONE E., *Camera*, in *Grande dizionario enciclopedico*, fondato da P. Fedele, Torino, Utet, 1986, III, pp. 27-29.
- MOUSNIER R., *Les concepts d'«ordres», d'«états», de «fidélité» et de «monarchie absolue» en France de la fin du XV^e siècle à la fin du XVIII^e*, «Revue historique», XCVI (1972), pp. 289-312;
- *Le gerarchie sociali dal 1450 ai nostri giorni*, Milano, Einaudi, 1971;
- *État et Commissaire. Recherches sur la création des Intendants des provinces (1634-1648)*, ora in *Id.*, *La plume, la faucille et le marteau*, Paris, Presses Universitaires de France, 1970, pp. 179-199;
- *Les institutions de la France sous la monarchie absolue, 1598-1789*, Presses Universitaires de France, 1980, 2 voll.;
- *Recherches sur la stratification sociale à Paris au XVIII^e et XVIII^e siècles*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976.
- MOZZARELLI C., *Antico regime e nuove prospettive*, introduzione a W. DOYLE, *L'Ancien Régime*, [...], pp. vii-xxv;
- *Introduzione a L'amministrazione nella storia moderna*, «Archivio per la scienza dell'amministrazione pubblica», n.s. 3 (1985), I, [...], pp. 5-20;
- *Le Intendenze Politiche nella Lombardia Austriaca. 1786-1791*, in *L'organizzazione dello Stato al tramonto dell'antico regime*, a cura di R. De Lorenzo, Napoli, Morano, 1990, pp. 29-51;
- *Introduzione a Economia e corporazioni*, [...], pp. 1-5;
- *Il Magistrato Camerale nella Lombardia Austriaca (1771-1786)*, «Römische historische mitteilungen», XXXI (1989), pp. 377-396;
- *Il modello del pubblico funzionario nella Lombardia austriaca*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», IV (1978), pp. 95 sgg.;

- *Per una storia del pubblico impiego nello stato moderno: il caso della Lombardia Austriaca*, Milano, Giuffrè, 1972;
 - «Pubblico bene» e stato alla fine dell'ancien régime. Efficienza amministrativa e modello di sviluppo nella esperienza giuseppina, «Jus. Rivista di scienze giuridiche», XV (1975), pp. 235-278;
 - *La riforma politica del 1786 e la nascita delle Camere di commercio in Lombardia*, in *Economia e corporazioni*, [...], pp. 163-192;
 - *Riforme istituzionali e mutamenti sociali nella Lombardia dell'ultimo Settecento*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* (Convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal Comune di Milano), Bari, Cariplo-Laterza, 1990, pp. 479-494;
 - *Sovrano, aristocrazia e amministrazione: un profilo costituzionale*, in *La dinamica statale austriaca* [...], pp. 127-159;
 - *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- MOZZARELLI C., NESPOR S., *Amministrazione e mediazione degli interessi: le Camere di Commercio*, «Archivio per la scienza dell'amministrazione pubblica», n.s. 3 (1985), II (*L'amministrazione nella storia contemporanea*), pp. 1649 sgg.
- MULLER P., SAEZ G., *Les médiations état-société et le néo-corporatisme*, in *La représentation*, sotto la direzione di François d'Arcy, Paris, Economica, 1985, pp. 121-140.
- MULLER J.Z., *Adam Smith in His Time and Ours: Designing the Decent Society*, New-York, Free Press, 1993.
- MURPHY A., *Le développement des idées économiques en France (1750-1756)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXXIII (1986), pp. 521-541.
- Museo di Fisica e Storia Naturale. Catalogo della biblioteca mediceo-lorenese*, a cura di G. Di Pietro e M.L. Righini, Firenze, Olschki 1970.
- MUSSON A.E., ROBINSON E., *Scienza e tecnologia nella Rivoluzione Industriale*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1974.
- Le négoce international, XIII^e-XX^e siècle*, Paris, Economica, 1989.
- NEGRI A., *Problemi di storia dello Stato in Francia: 1610-1650*, «Rivista di storia della filosofia», XXII (1967), pp. 182-220.
- NELSON B., *Usura e cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica moderna*, trad. it. Firenze, Sansoni, 1967.
- NIERMEYER J.F., DE KIEFT C. VAN, *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, Leiden, Brill, 1984².
- The New Encyclopaedia Britannica. Macropaedia*, Chicago, Encyclopaedia Britannica Inc., 1986¹⁵, 19 voll.
- Un nouveau Colbert Actes pour le tricentenaire de la mort de Colbert*, a cura di R. Mousnier, Paris, Editions Sedes réunis, 1985.
- The New Lexicon Webster's Dictionary of the English Language*, New York, Lexicon, 1990.
- OAKESHOTT M., *La condotta umana*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1979.
- OBLATH A., *La Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze*, Bologna, Cappelli, 1932.
- OGRIS W., *La monarchia asburgica tra assolutismo e Stato di diritto. Sullo sviluppo del diritto e della costituzione nel XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento* [...], pp. 17-37.
- OLIVIER-MARTIN F., *L'Organisation corporative du Moyen Age à la fin de l'Ancien Régime*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1937, 3 voll.
- OESTREICH G., *Problemi di struttura dell'assolutismo europeo*, in *Lo stato moderno*, [...], I, pp. 173-191.
- OESTREICH G., AUERBACH I., *La costituzione per ceti nella storiografia occidentale e in quella marxista sovietica*, in *Società e corpi*, [...], pp. 159-217.

- L'Organisation corporative du Moyen Age à la fin del l'Ancien Régime. Etudes présentées à la Commission Internationale pour l'Histoire del l'Assemblées d'Etats*, Louvain, Bibliothèque del l'Université, 1943, 7 voll.
- L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale: pluralismo, corporativismo e la trasformazione della politica*, a cura di S. Bergier, Bologna, Il Mulino, 1983.
- ORNAGHI L., *Dall'«ambivalenza» dello Stato all'analisi della condotta umana. Michael Oakeshott e la ricerca politica contemporanea*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», V (1979), pp. 279-307;
- *Introduzione a Il concetto d'«interesse» [...]*, pp. 7 sgg.
- *Scienza della politica*, Milano, Jaca Book, 1993;
- *Stato e corporazione. Storia di una dottrina nella crisi del sistema politico contemporaneo*, Milano, Giuffrè, 1984.
- ORTAGGI CAMMAROSANO S., *Libertà e servitù. Il mondo del lavoro dall'ancien régime alla fabbrica capitalistica*, Napoli, Esi, 1995.
- The Oxford Dictionary of the English Etymology*, a cura di C. Onions, New York and Oxford, Oxford University Press, 1969¹.
- The Oxford English Dictionary*, prepared by J.A. Simpson and E.S.C. Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989², 20 voll.
- OZOUF M., *L'opinion publique*, in *The French Revolution [...]*, I, pp. 419-434;
- *La Révolution française et l'idée de l'homme nouveau*, in *The French Revolution [...]*, II, pp. 213-232.
- PACK S.J., *Capitalism as Moral System: Adam Smith's Critique of the Free Market Economy*, Aldershot, Elgar, 1991.
- Padrini e clienti nell'Europa moderna*, numero monografico della rivista «Cheiron», III (1986).
- PALETTA G., *Repubblica dei mercanti e stato moderno: rappresentanza degli interessi commerciali a Milano nel periodo delle riforme*, «Annali di storia dell'impresa. Fondazione Assi», V-VI (1989-1990), pp. 129-207;
- *Un tentativo di codificazione commerciale nella Lombardia Austriaca: l'«abbozzo di leggi cambiali mercantili» di Francesco Damiani*, «Archivio storico lombardo», CXVIII (1992), pp. 259-308.
- PANESSA G., *Le comunità greche di Livorno tra integrazione e chiusura nazionale*, Livorno, Belforte, 1991.
- PANICHI N., *Antoine de Montchrétien. Il circolo dello stato*, Milano, Guerini, 1989.
- PANSINI G., *Le cause delegate civili nel sistema giudiziario del principato mediceo*, in *Grandi tribunali e rote nell'Italia di Antico Regime*, a cura di M. Sbriccoli e A. Buttoni, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 605-641.
- PAPAGNO G., *Istituzioni Enciclopedia*, Torino, Einaudi, VIII, 1979, p. 1083.
- PARDESSUS J.M., *Cours de droit commercial*, Paris, Plon, 1856-1857⁶, 6 voll.
- PARISET M., *La Chambre de Commerce de Lyon au dix-huitième siècle. Étude faite sur les registres de ses délibérations*, «Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Lyon. Classe de Lettres», XXIV (1887), p. 4-13.
- PARISI ACQUAVIVA D., *Il pensiero economico (1750-1860). Criteri definitivi ed evoluzione storica*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 99 sgg.
- PARKER D., *La Rochelle and the French Monarchy: Conflict and Order in Seventeenth-Century France*, London, Royal Historical Society, 1980.
- PARKER G., *Le origini della finanza europea (1500-1730)*, in *Storia economica d'Europa*, diretta da C.M. Cipolla, II, I secoli XVI e XVII, Torino, Utet, 1979, pp. 211-223.
- PARKER H., *The Bureau of Commerce in 1781 and its Policies with Respect to French Industry: the Bureau of Manufactures during the French Revolution and under Napoleon*, Durham (N. Car.), Carolina Academic Press, 1979.

- Passioni, interessi, convenzioni. Discussioni settecentesche su virtù e civiltà*, a cura di M. Geuna e M.L. Pesante, Milano, Vita e Pensiero, 1992.
- PASTA R., *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, «Rivista storica italiana», CV (1993), pp. 492-493;
- *Beccaria tra giuristi e filosofi: aspetti della sua fortuna in Toscana e nell'Italia centrosetentrionale*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa* [...], pp. 520-525;
 - *Libertà degli studi e controlli ecclesiastici nel primo Settecento. A proposito di B. Dooley*, *Science, Politics and Society in Eighteenth-Century Italy. The «Giornale de' letterati d'Italia» and its World* (New York and London, Garland Publishing, 1991), «Rivista storica italiana», CV (1993), pp. 764-781;
 - *Una provocazione riuscita: la storia antropologica di Robert Darnton*, in R. DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, a cura di R. Pasta, Milano, Adelphi, 1988, pp. 377-399;
 - *Scienza e istituzioni nell'età leopoldina. Riflessioni e comparazioni*, in *La politica della scienza*, cit., pp. 3-34;
 - *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbri (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989.
- PELLISSIER F., *L'économie politique des années difficiles. France, 1685-1715*, thèse de doctorat, Université de Paris I, 1984.
- La pensée économique pendant la Révolution française*. Actes du Colloque International de Vizille (6-8 septembre 1989), publié sous la direction de G. Facarello et P. Steiner, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1990.
- People and Society in Scotland: A Social History of Modern Scotland*, a cura di M. Devine, R. Mitchison, R.J. Morris, T. Dickson, J.H. Treble, Edinburgh, Dinald, 1988-1992, 4. voll.
- Per la riforma della Camere di Commercio nel pluralismo istituzionale italiano e con la diretta partecipazione delle forze sociali ed economiche* (Atti del convegno di studi svoltosi a Bologna il 16 aprile 1977), a cura della Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, Modena, 1977.
- PERROT J.-C., *Aléas d'une innovation: les banques foncières au XVIII^e siècle*, ora in ID., *Pour une histoire intellectuelle*, [...], pp. 195-215;
- *Capitalisme, finances publiques et Révolution*, in *La Révolution française et le développement du capitalisme* [...], pp. 17-26;
 - *Les Dictionnaires de commerce au XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXVIII (1981), pp. 36-67;
 - *Économie politique*, ora in ID., *Pour une histoire intellectuelle*, [...], pp. 63-95;
 - *L'économie politique en France aux XVII^e et XVIII^e siècles. Vocabulaire, contenu, postulats*, «Revue européenne des Sciences Sociales. Cahiers Vilfredo Pareto», XXVI (1988), n. 82, pp. 45-56;
 - *L'économie politique et ses livres*, in *Histoire de l'édition française*, a cura di H.J. Martin e R. Chartier, II, Paris, Presses Universitaires de France, 1984, pp. 240-257;
 - *Genèse d'une ville moderne: Caen au XVIII^e siècle*, Paris, Editions de l'EHESS, 1975, 2 voll.;
 - *Lavoisier, auteur de La richesse territoriale du royaume de France*, ora in ID., *Pour une histoire intellectuelle*, [...], pp. 377-437;
 - *La Main invisible et le Dieu caché*, in ID., *Pour une histoire intellectuelle*, [...], pp. 334-354;
 - *Pur une histoire intellectuelle de l'économie politique (XVII^e-XVIII^e) siècles*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1992;
 - *Quelques préliminaires à l'intelligence des textes économiques*, ora in ID., *Pour une histoire intellectuelle*, [...], pp. 7-60.
- PERROTTA C., *Lavoro e lavoro produttivo nel mercantilismo e nell'Illuminismo*, Galatina, Congedo, 1988.

- PERTUE M., *Remarques sur le listes des conventionnels*, in «Annales historiques de la Révolution française», LIII (1981), pp. 366-389.
- PESCIARELLI E., *Da Cantillon a Smith: considerazioni sull'origine della teoria dell'imprenditorialità*, «Annali di storia dell'impresa», II (1986), pp. 487-507.
- PESSINA M., *Relazioni di Marsilio Landriani sui progressi della manifatture in Europa alla fine del Settecento*, Milano, Il Polifilo, 1981.
- PHILLIPSON N., *Virtue, Commerce and the Science of Man in Early Eighteenth-Century Scotland*, in *The Enlightenment in National Context*, a cura di R. Porter e M. Teich, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 141 sgg.
- PIANIGIANI O., *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1907, 2 voll.
- PIAZZA C., *Schiavitù e guerra dei barbareschi. Orientamenti toscani di politica transmarina*, Milano, Giuffrè 1983.
- PICCARDI M., *Studio, penso, indago, impazzo... La cartiera de La Briglia e la manifattura della carta nel Granducato di Toscana*, Prato, Biblioteca Comunale Alessandro Lazzerini, 1994.
- PIERGIOVANNI V., *Giuseppe Lorenzo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [...], XXI, 1978, p. 180;
- *Dottrina, divulgazione e pratica alle origini della scienza commercialistica: Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi, appunti per una biografia*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», IX (1979), pp. 289-327;
- *Il mercante e il diritto canonico medievale: «Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personæ»*, «Monumenta iuris canonici», IX (1992), pp. 619-629.
- Pierre de Boisguilbert ou la naissance de l'économie politique*, Paris, 1966.
- [LORENZO PIGNOTTI], *Elogio istorico di Angelo Tavanti*, Firenze, s.e. 1846.
- PII E., *Ciani Michele* in *Dizionario Biografico degli Italiani* [...], XXV, 1982, pp. 182-186;
- *L'«esprit de commerce» nel pensiero politico di Montesquieu*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S.R. Ghibaudi e F. Barcia, II, *Ricerche sui secoli XVII-XVIII*, Milano, FrancoAngeli 1990, pp. 601-618;
- *Michele Ciani tra «Economia nazionale» (Ortes) e «Spirito delle leggi» (Montesquieu)*, «Annali dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero di Firenze», I (1979), pp. 151-180.
- PINI A.I., *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna, Cleub, 1986.
- PIZZI A., *Camere di Commercio*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino, Utet, 1987, II pp. 446-450.
- PLACE P., *Le Bureau de Consultation pour les Arts, 1791-1796*, «History and Technology», III (1987), pp. 139-178.
- PLESSIS A., *La Banque de France et ses deux cents actionnaires sous le Second Empire*, Parigi, Le Haye, 1978.
- POCOCK J.G.A., *Clergy and Commerce. The Conservative Enlightenment*, in *L'età dei Lumi* [...], I, pp. 523-564;
- *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1980, 3 voll.;
- *Virtue, commerce and History: Essays on Political Thought and History, chiefly in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- POLANY, *La grande trasformazione*, trad. it. Torino, Einaudi, 1983;
- *La grande transformation*, trad. franc. Paris, Gallimard, 1983.
- *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, a cura di H.W. Pearson, trad. it. Torino, Einaudi, 1983.
- La polemica sul lusso nel Settecento francese*, a cura di C. Borghero, Torino, Einaudi, 1974.
- La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, Olschki, 1996.

- Political Discourse in the Early Modern Britain*, a cura di N. Phillipson e Q. Skinner, Cambridge, University Press, 1993.
- Pompeo Neri. Atti del colloquio di studi di Castelfiorentino (6-7 maggio 1988), a cura di A. Fratoianni e M. Verga, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1992.
- PONI C., *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva nei mulini da seta nell'Italia settentrionale*, «Rivista storica italiana», LXXXVIII (1976), pp. 448-454.
- POCQUET DU HAUT-JUSSÉ B.A., *La fin de Le Chapelier*, «Annales de Bretagne», LXXVIII (1971), pp. 345-368.
- PORTA P.L., *I fondamenti dell'ordine economico: 'policy', 'police' e 'politeness' nel pensiero scozzese*, «Filosofia politica», II (1988), pp. 37-67;
- *Le Lezioni di economia di Cesare Beccaria*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa [...]*, pp. 356-370.
- PORTA P.L., SCAZZIERI R., *Dall'oikonomia alla società commerciale: riflessioni sulla formazione dell'economia politica*, in *L'Europa delle corti alla fine dell'Antico Regime*, a cura di C. Mozzarelli e G. Venturi, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 53-74;
- PORTER R., *The Enlightenment in England*, in *The Enlightenment in National Context*, a cura di R. Porter e M. Teich, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 1-18;
- *Società scientifiche di provincia e opinione pubblica nell'Inghilterra dell'età dell'Illuminismo*, «Quaderni Storici», XIV (1979), pp. 925-963.
- PORTINARO P.P., *La crisi dello «jus publicum europaeum»*. Saggio su Carl Schmitt, Milano, Feltrinelli, 1982.
- POUSSOU J.P., *Bordeaux et le Sud-Ouest au 18^e siècle: croissance économique et attraction urbaine*, Paris, Presses Universitaires de France, 1983;
- *Les activités commerciales des villes françaises de 1789 à 1815*, «Histoire, économie et société», 1993, pp. 101-118.
- Les Préfets en France (1800-1940)*, Genève, Droz, 1978.
- PRETI D., *L'Arte della Lana al tempo della Reggenza lorenese (1737-1765)*, «Studi storici», XII (1971), pp. 779-823.
- Il pubblico e il privato*, Padova, Cedam, 1979.
- PUGLIESE S., *I viaggi di Marsilio Landriani*, «Archivio storico lombardo», LI (1924), pp. 145-185;
- La questione ebraica dall'Illuminismo all'Impero (1700-1815)*, a cura di Paolo Alatri e Silvia Grassi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.
- QUAZZA G., *L'Italia e l'Europa durante le guerre di successione (1700-1748)*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, II, *Dalla crisi della libertà agli albori dell'Illuminismo*, a cura di F. Catalano, G. Sasso, V. De Caprariis, G. Quazza, Torino, Utet, 1965, pp. 641-786.
- Le radici intellettuali del progresso economico moderno*, a cura di A. Petivo, Milano, FrancoAngeli 1986.
- RAGNI L., *Documenti sulla formazione della Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze*, Firenze, s.e. 1962
- RAMBERT G., *arselle, la formation d'une grande cité moderne: étude de géographie urbaine*, Marseille, Barlatier, 1934.
- RANGEON F., *L'idéologie de l'intérêt général*, Paris, Economica, 1986.
- RAO A.M., *La Rivoluzione francese e la scoperta della politica*, «Studi storici», XXXV (1994), pp. 163-213.
- REID A.G., *Representative Assemblies in New France*, «Canadian Historical Review», XXVII (1946), pp. 19-26.
- REID J.M., *A History of the Merchants House of Glasgow*, Glasgow, Outram & Co., 1967.
- RIALS S., *La Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*, Paris, Haschette, 1988.
- RICHARD G., *Noblesse d'affaires au XVIII^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974.

- RILEY P.H., *The Union of England and Scotland. A Study in Anglo-Scottish politics of the Eighteenth Century*, Manchester, Manchester University Press-Rowman and Littlefield, 1978.
- REDDY W., *The Rise of Market Culture. The Textile Trade & French Society, 1750-1900*, Cambridge-Paris, Cambridge University Press-Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1984.
- REDLICH F., *The Earliest English Attempt at Theoretical Training for Business. A Biographical Note*, «History of Political Economy», II (1970), pp. 199-204.
- REINHARD M., *Élite et noblesse dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», III (1956), pp. 5-37.
- REINHARD W., *Confessionalizzazione forzata? Prelegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), pp. 11 sgg.
- RÉMOND A., *John Holker, manufacturier et grand fonctionnaire en France au XVIII^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1946.
- REVEL, *Les corps et communautés*, in *The French Revolution* [...], pp. 225-242;
- *Histoire et sciences sociales: le paradigme des «Annales»*, «Annales économie, société civilisation», VI (1979), 1360-1376.
- La Révolution Française et le développement du capitalisme*, a cura di G. Gayot e J.-P. Hirsch, Lille-Université Charles de Gaulle III-Éditions «Revue du Nord» (numéro 5 hors-série-Collection Histoire), 1989.
- REUMONT A. VON, *Il principe e la principessa di Craon ed i primi della Reggenza lorenese in Toscana*, «Archivio storico italiano», s. III, XXV, 1877, pp. 228-258.
- REYNAUD F., VINAY G., *Les Archives des Chambres de Commerce de France*, «Gazette des archives», LVI (1967), pp. 27-42.
- REZASCO G., *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* (Firenze, s.e., 1881), rist. anast. Bologna, Forni, 1966.
- RICHEL D., *Autour des origines idéologiques lointaines de la Révolution française, élites et despotisme*, ora in RICHEL D., *De la Réforme à la Révolution* [...], pp. 311 sgg.;
- *De la Réforme à la Révolution. Études sur la France moderne*, Paris, Aubier, 1991;
- *La monarchie au travail sur elle-même?, De la Réforme à la Révolution* [...], pp. 425-450.
- RICOSSA S., *Sugli abusi del razionalismo in economia politica*, «Rivista di politica economica» LXXVIII (1988), pp. 403-430.
- RIPERT G., *Aspects juridiques du capitalisme moderne*, Paris, Éditions Juridiques Associées-L.G.D.J., 1992².
- ROBERTSON J., *The Scottish Enlightenment at the Limits of the Civic Tradition*, in *Wealth and Virtue. The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, a cura di I. Hont e M. Ignatiev, Cambridge and London, Cambridge University Press, 1983, p. 137.
- ROCHE D., *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, Paris, Mouton, 1978, 2 voll.;
- *Introduction a Cultures et formations négociantes* [...], pp. 13 sgg.
- *Il linguaggio della moda. Alle origini dell'industria dell'abbigliamento*, trad. it. Torino, Einaudi, 1991;
- *Les républicains des lettres*, Paris, Fayard, 1988;
- *Sociabilità intellettuale e politica negli anni della pre-Rivoluzione*, «Cheiron», V (1989) — fasc. 10 (monografico: *Sociabilità nobiliare e sociabilità borghese*) — pp. 33 sgg.
- RODOLICO N., *Le condizioni materiali della Toscana prima delle riforme lorenese*, «Atti della Regia Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze», LXXXVI (1908), pp. 401-427.
- ROMAGNOLI D., *La comparazione nell'opera di Marc Bloch: pratica e teoria*, in *La storia comparata. Approcci e prospettive*, [...], pp. 110-128.
- ROMAGNOLI S., *Nota al Piano d'istruzioni*, in BECCARIA CESARE, *Opere*, a cura di S. Romagnoli [...], pp. 339-341.
- ROMANELLI R., *Sullo studio delle borghesie ottocentesche*, in *Le borghesie dell'Ottocento* [...], pp. 9-46.

- ROMANI M., *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione e tecnica*, Milano, Giuffrè, 1957;
- *Beccaria economista*, ora in ROMANI M., *Aspetti e problemi [...]*, pp. 430-442;
- *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX. Scritti riediti in memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 1977;
- *L'economia milanese nel Settecento*, in ROMANI M., *Aspetti e problemi [...]*, cit., pp. 122-206.
- ROMBAI L., *Pietro Ferroni, «matematico regio». Ascesa e declino di un territorialista illuminato nella Toscana lorenese*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVIII (1988), n. 2, pp. 87-143.
- ROSANVALLON P., *L'Etat en France de 1789 a nos jours*, Paris, Éditions du Seuil, 1990;
- *Le libéralisme économique. Histoire de l'idée du marché*, Paris, Gallimard, 1989;
- *Le capitalisme utopique. Critique de l'idéologie économique*, Paris, Haschette, 1979.
- ROSENBERG N., *Le vie della tecnologia*, trad. it. Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.
- ROSIELLO L., *Introduzione a S. ULLMANN, La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, trad. it. Bologna, Il Mulino 1983, p. III-XXXV.
- ROSSO C., *Il marchese du Chastellux o le illusioni del progresso*, in *L'Europa del XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, Napoli, Esi, 1991, pp. 345-352.
- ROTHKRUG L., *Opposition to Louis XIV. The Political and Social Origins of the French Enlightenment*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1965.
- ROTONDÒ A., *Introduzione*, a COSIMO AMIDEI, *Opere*, Torino, Giappichelli, 1980, pp. 9-147;
- *Su Giovanni Maria Lampredi*, «Ricerche storiche», IX (1979), pp. 4-28.
- RULE J., *The Experience of Labour in Eighteenth-Century History*, London, Croon Helm, 1981.
- Il ruolo dello Stato nel pensiero degli economisti*, a cura di R. Finzi, Bologna, Il Mulino, 1977.
- RUSSO G., *La Camera di Commercio di Napoli dal 1808 al 1978. Una presenza nell'economia*, Napoli 1985.
- RUTHEMBURG V.I., *Arti e corporazioni*, in *Storia d'Italia. I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, I, pp. 620 sgg.
- SABBATINI M., *Di banco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano, Angeli, 1990.
- SABBIONETA ALMANZI C., *La soppressione delle corporazioni d'arti e mestieri nella provincia cremonese dello Stato di Milano*, «Archivio storico lombardo», VC (1969), pp. 140 sgg.
- SAINT-LÉGER A. DE, *Un chapitre des relations entre la France et l'Angleterre: la question de Dunkerque et du canal de Mardyck à la fin du règne de Louis XIV (1709-1715)*, Paris-Lille, s.e., 1904.
- SAINT-LÉON E.M., *Histoire des corporations de métiers. Depuis leurs origines jusqu'à leur suppression en 1791*, Paris, 1922³.
- SAINT-PALAYE LA CURNE, *Dictionnaire historique de l'ancien langage française, ou glossaire de la langue française depuis son origine jusqu'au siècle de Louis XIV*, Nion-Paris, Favre & Champion, 1877, 4 voll.
- SAITTA A., *Appunti per una ricerca sui notabili nell'Italia napoleonica*, «Critica storica», IX (1972), pp. 53 sgg.
- SAMULSSON K., *Economy and Religion*, London, Methuen, 1961.
- SANTINI G., *Stato Estense tra riforme e rivoluzione. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1987.
- SANTARELLI U., *Per la storia del fallimento nelle legislazioni italiane dell'età intermedia*, Padova, Cedam, 1964.
- SANTINI G., *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1987.
- SAUCIER P., *Necker: une analyse expérimentale des institutions économiques*, in *La pensée économique pendant la Révolution française [...]*, pp. 465-485.

- SAUTEL G., *Le fonctionnaire français du XIX^e siècle: quelques traits caractéristiques*, in *L'educazione giuridica*, IV, t. II, *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi. L'età moderna*, Perugia, 1981, pp. 201-218.
- *Histoire des institutions publiques depuis la Révolution française. Administration, justice, finances*, Paris, 1982⁵.
- SAVELLI A., *Un confronto politico tra Firenze e Siena: la riforma delle magistrature senesi in età leopoldina (1772-1786)*, «Ricerche storiche», XXV, 1995, pp. 61-109.
- SAVELLI R., *Modelli giuridici e cultura mercantile tra XVI e XVII secolo*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», XVIII (1988), pp. 3-24.
- SCAMUZZI S., *Teoria della modernizzazione ed eredità weberiana*, in *La storia comparata*, [...], pp. 311-324.
- SCARDOZZI M., *Per l'analisi del ceto commerciale fiorentino nella prima metà dell'Ottocento: i setaioli*, «Quaderni storici», XXIV (1989), n. 70, pp. 237-268;
- *Le società commerciali fiorentine tra la Restaurazione e l'Unità*, in «Quaderni storici», XXVI (1991), n. 77, pp. 451-490.
- SCAZZOSO M., *Tentativi di riforma burocratica nella Lombardia Austriaca: il Supremo Consiglio di Economia (1765-1771)*, «Archivio storico lombardo» CIII (1977), pp. 198-211.
- SCHAEFER T.J., *The French Council of Commerce, 1700-1715. A Study of Mercantilism after Colbert*, Columbus, Ohio State University Press, 1983;
- *The French Economy in 1700-1701: An Appraisal by the Deputies of Trade*, «Journal of Economic History», XXII (1962), pp. 231-252;
- *Government and Business in Early Eighteenth-Century France: The Case of Marseilles*, «The Journal of European Economic History», XVII (1988), pp. 531-557;
- *The Interuniversity Centre for European Studies — Le Centre Interuniversitaire d'Études Européennes*, «French Historical Studies», XII (1981), pp. 139-143.
- SCHARRER S., *Il Dipartimento d'Italia a Vienna dal 1753 al 1792: Monarchia asburgica e nuovi strumenti di governo*, «Annali di storia moderna e contemporanea», pp. 153 sgg.
- SCHNAKENBOURG C., *Communautés des métiers contre liberté économique à la fin de l'ancien régime*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976.
- SCHATZ A., CALLEMER R., *Le mercantilisme libéral à la fin du 18^e siècle: les idées économiques et politiques de M. de Belesbat*, Paris, Presses Universitaires de France, 1906, pp. 24-43.
- SCHIERA P., *Assolutismo e illuminismo nella storiografia italiana del dopoguerra*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», XVII (1991), pp. 325-337;
- *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco. Dall'arte di governo alle scienze dello stato*, Milano, Giuffrè, 1968;
- *Otto Hintze*, Napoli, Guida, 1974;
- *Stato di polizia*, in *Dizionario di politica*, [...], p. 1143.
- SCHUHL P.-M., *Machinisme et philosophie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1969³.
- SCHMITT C., *Le categorie del «politico»*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1986.
- SCHUMPETER J.A., *Storia dell'analisi economica*, trad. it. Torino, Boringhieri, 2 voll.
- Science, Technology and Economic Growth in the Eighteenth Century*, a cura di A.E. Musson, London, Methuen, 1972.
- SCIUMÈ A., *Ricerche sul fallimento nel diritto moderno*, Milano, Giuffrè, 1985.
- Scotland, Europe and the American Revolution*, a cura di O.D. Edwards, G. Shepperson, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1976.
- Scotland. Revolution in Industry, 1703-1913*, London, Evans, 1973.
- SCOTT P.H., *1707: The Union of Scotland and England*, Edinburgh, Chambers, 1979.
- Scottish Universities: Distinctiveness and Diversity*, a cura di J.J. Carter, D.J. Wirthington, Edinburgh, University Press, 1992.

- SCOVILLE W.C., *The Persecution of Huguenots and French Economic Development, 1680-1720*, Berkeley, University of California Press, 1960.
- SECCHI C., Mercantilismo, politica commerciale «attiva» e protezionismo, «Giornale degli economisti», LXVI (1982), pp. 479-483.
- SÉE H., *Note sur l'évolution du sens des mots «intérêt» et «capital»*, «Revue d'histoire économique et sociale», XII (1924), pp. 177-180.
- SENOFONTE, *Le opere socratiche (Memorabili, Convito, Apologia di Socrate, Economico)*, Padova, Cedam, 1961.
- SENTIS G., *La loi Le Chapelier*, Lille, Ed. M/R 1988.
- SEWELL W.H., *États, Corps, and Ordre: Some Notes on the Social Vocabulary of the Old Regime*, in *Sozialgeschichte heute. Festschrift für Hans Rosenberg zum 70. Geburtstag*, a cura di H.U. Wehler, Göttingen, 1974, pp. 49-68;
- *Lavoro e Rivoluzione in Francia. Il linguaggio del mondo del lavoro dall'antico regime al 1848*, Bologna, Il Mulino, 1987;
- *Structure and Mobility: The Men and Women of Marseille, 1820-1870*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985;
- *Work and Revolution in France: The Language of Labour from Old Regime to 1848*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.
- SHEPPERD J. F., WALTON G. M., *Shipping, Maritime Trade, and the Economic Development of Colonial North America*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.
- SKEAT W.W., *Etymological Dictionary of the English Language*, Oxford, Clarendon Press, 1910, 2 voll.
- SKINNER A., WILSON R., *The Market and the State*, Oxford, Clarendon Press, 1976.
- SMEDLEY-WEILL A., *La gestion du commerce française au XVII^e siècle: impulsion gouvernementales et besoins des échanges*, «Histoire, économie et société», XII (1993), pp. 447-486;
- *Les Intendants de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1995.
- SOBOUL A., *Function historique de l'absolutisme éclairé*, in *L'absolutisme éclairé*, publié par B. Köpeczi, A. Soboul, É.H. Balázs, D. Kosáry, Paris-Budapest, Akadémiai Kiadó-Éditions du CNRS, 1985, pp. 21 sgg.
- Società e corpi*, a cura di P. Schiera, Napoli, Liguori, 1986, pp. 159-217.
- La società neo-corporativa*, a cura di M. Maraffi, Bologna, Il Mulino, 1981.
- SOFIA F., *Significato e valore della Rivoluzione francese: intorno a recenti contributi italiani*, «Clio», XXIX (1993), pp. 713-732;
- *Sul lessico dell'amministrazione francese nella Rivoluzione*, «Clio», XXVII (1991), pp. 227 sgg.;
- *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e Restaurazione*, Roma, 1988, 2 voll.
- SOLDI RONDININI G., *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, 1978, pp. 343-484.
- SOLÉ J., *La Révolution en questions*, Paris, Éditions du Seuil, 1988.
- SORDI B., *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991;
- *Modelli di riforma istituzionale nella Toscana leopoldina*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, 1994, II, pp. 590-509.
- SOREAU E., *La loi Le Chapelier*, «Annales historiques de la Révolution française», VIII (1931), pp. 121-143.
- SPAMPINATO R., *Per la storia della struttura agricola siciliana tra il Sette e l'Ottocento*, Catania, Università degli Studi-Facoltà di Economia, 1984.

- SPENGLER J.J., *Mercantilistes, physiocrates et la théorie de la croissance*, in *Théories de la croissance économique*, a cura di B.F. Hoselitz, Paris, Dunod, 1979, pp. 132 sgg.;
- *Origins of Economic Thought and Justice*, Carbondale and Edwardsville-London and Amsterdam, Southern Illinois University Press-Felfor & Simmonds Inc., 1980.
- STAROBINSKI J., *Il rimedio nel male. Critica e legittimazione dell'artificio nell'età dei Lumi*, trad. it., Milano, Einaudi, 1990.
- Lo stato moderno*, a cura di E. Rotelli, P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1971, 2 voll.
- STEFANI F., *Carlo VI e il problema adriatico*, «Archivio veneto», LXXIII, 1958, pp. 148-224.
- STELLA A., *Il comune di Trieste*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XVII, *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, Utet 1979, pp. 563-653.
- STERNBERGER D., *Immagini enigmatiche dell'uomo. Saggi di filosofia e politica*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1991.
- STEIN R.L., *The French Slave Trade in the Eighteenth Century: An Old Regime Business*, Madison, University of Wisconsin Press, 1979.
- STONE L., *The Crisis of the Aristocracy, 1558-1641*, Oxford, Oxford University Press, 1987.
- La storia comparata. Approcci e prospettive*, a cura di P. Pietro Rossi, Milano, Mondadori, 1990.
- Storia economica Cambridge*, V, *Economia e società in Europa in età moderna*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978; VI, *L'età industriale*, trad. it. Torino, Einaudi, 1980, 2 tomi.
- Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo* (Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi. Torino, 6 e 7 maggio 1988), a cura di M.T. Maiullari, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1990.
- STUDESKI P., *Chambers of Commerce*, in *Encyclopaedia of the Social Sciences*, New York, MacMillan, III, 1951, pp. 325-329.
- Studi di storia medievale e moderna [...]*, boooo!
- SURATTEAU J.R., SOBOUL A., *Dictionnaire historique de la Révolution française*, sous la direction scientifique de J.-R. Suratteau et F. Gendron, Paris, Presses Universitaires de France, 1989.
- SUTHERLAND D.M., *Révolution et contre-révolution en France, 1789-1815*, trad. franc. Paris, Éditions du Seuil, 1991.
- SZABO A.J., *Philosophe in Power: Kaunitz and the Development of Enlightened Absolutism in the Habsburg Monarchy*, Princeton (N.J.), in corso di pubblicazione.
- Subverting Scotland's Past: Scottish Wigh Historians and the Creation of an Anglo-British Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- SUPPLE, B., *La natura dell'impresa*, in *Storia economica Cambridge*, V, [...], pp. 452-532.
- SYMCOK G., *The Crisis of French Sea Power, 1688-1697. From the guerre d'escadre to the guerre de course*, La Hague, Nijhoff, 1974.
- SZRAMKIEWICZ R., *Histoire du droit des affaires et des institutions commerciales*, Paris, Montchrestien, 1981.
- TARANTINO A., *La problematica odierna della natura delle cose*, Lecce, Galatina, 1981.
- TARANTO D., *Studi sulla protostoria del concetto di interesse. Da Commynes a Nicole (1524-1675)*, Napoli, Liguori, 1992.
- TARELLO G., *Storia della cultura giuridica moderna*, I, *Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- TARRADE J., *Le commerce colonial de la France à la fin de l'Ancien Régime et aux débuts de la Révolution*, Paris, Presses Universitaires de France, 1972.
- TAWNEY R.H., *Religion and the Rise of Capitalism*, Penguin, Harmondsworth, 1937³.
- TEGA W., *L'unità del sapere e l'ideale enciclopedico nel pensiero moderno*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- TETI R., *Codice civile e regime fascista. Sull'unificazione del diritto privato*, Milano, Giuffrè, 1990.
- THOMPSON A.D., «*Progetti in vantaggio del Principe, del Pubblico, e del Commercio della Toscana*»: I

- mercanti di Livorno e l'economia toscana al momento della successione lorenese, «Critica storica», XXVIII (1991), pp. 427-487.
- THOMPSON E.P., *Rivoluzione industriale e classe operaia*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1969;
- *The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century*, «Past and Present», L (1971), pp. 76-136;
- *Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, a cura di E. Grendi, Torino, Einaudi, 1981.
- THOMPSON W., PADOVER K., *La diplomatie secrète. L'espionnage politique en Europe de 1500 à 1815*, Paris, Payot, 1938.
- TIMPANARO MORELLI M.A., *Andrea Maria Alamanni e Rosso Antonio Martini, Deputati "nuovi" dell'Arte della Lana di Firenze*, «Critica storica», XXV (1988), pp. 56-101.
- TILLY L.A., *Food Entitlement, Famine and Conflict*, «Journal of Interdisciplinary History», XIV (1983), pp. 333-349.
- TILLY R., *Comportamento ed etica imprenditoriale. Inizi di una cultura borghese nella Germania del XIX secolo*, in *Le borghesie dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, trad. it. Venezia, Marsilio, 1989, pp. 325-356.
- TOCCI G., *Il Ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino, Utet, XVII, 1979.
- TOEWS J.E., *Intellectual History after the Linguistic Turn: The Autonomy of Meaning and the Irreducibility of Experience*, «American Historical Review», XCII (1987), pp. 879-907.
- TOMMASEO N., BELLINI B., *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1865, 2 voll.
- La Toscana nell'età di Cosimo III* (Atti del convegno: Pisa-San Domenico di Fiesole (Fi), 4-5 giugno 1990), a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993.
- TORRE A., *Antropologia sociale e ricerca storica*, in *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, a cura di P. Pietro Rossi, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp. 206-239;
- *Stato e società nell'ancien régime*, Torino, Loescher, 1983.
- Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960)*, Paris, Gallimard, 1979-1986, 15 voll.
- TREVOR-ROPER H., *L'illuminismo scozzese*, in *Interpretazioni dell'Illuminismo*, a cura di R. Santucci, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 149-166.
- TREZZI L., *Governo del mercimonio e governo della città a Milano nella prima metà del XVIII secolo*, in *Economia e corporazioni* [...], pp. 133-159;
- *Un caso di de-industrializzazione della città. I molini da seta a Milano e nel Ducato (secc. XVII e XVIII)*, «Archivio storico lombardo», CXV (1989), pp. 96-134;
- *Ristabilire e restaurare il mercimonio. Pubblici poteri e attività manifatturiere a Milano negli anni di Carlo VI*, Milano, Angeli, 1986;
- *Un sostegno all'attività manifatturiera dello Stato di Milano (il Fondo del Commercio)*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia* [...], cit., I, pp. 175-190.
- TRIBE K., *Cameralism and the Science of Government*, «Journal of Modern History», LVI, 1984, pp. 263-284;
- *Governing Economy. The Reformation of German Economic Discourse, 1750-1840*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988;
- *Strategies of Economic Order. German Economic Discourse, 1750-1950*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- TUFARELLI G., *Polizia amministrativa*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, diretto da A. Azzara e E. Eula, Torino, Utet, XIII 1968, p. 185.

Turgot économiste et administrateur. Actes d'un séminaire organisée par la Faculté de Droit et de Sciences Économiques de Limoges pour le bicentenaire de la mort de Turgot, 8-10 octobre 1981, sotto da direzione di C. Bordes e J. Morange, Paris, Presses Universitaires de France, 1982.

UNGARI P., *I precedenti storici del vigente diritto delle società per azioni*, in *Ricerca sulle società commerciali. Linee evolutive della legislazione italiana e ordinamenti stranieri*, a cura del Servizio studi legislativi e inchieste parlamentari, Roma, Ministero degli Interni, 1968.

VALSASSINA G., *Prodotto netto agricolo e sviluppo nel pensiero degli economisti italiani del XVIII secolo*, «Rivista internazionale di scienze sociali», LXXVIII (1970), p. 277 sgg.

VANDEBOSSCHE A., *Contribution a l'histoire des sources du droit commercial. Un commentaire manuscrit de l'Ordonnance de mars 1673*, Paris, Cujas, 1976.

VARDI L., *The Abolition of the Guilds during the French Revolution*, «French Historical Studies», XV (1988), pp. 704-717.

VENTURI F., *Beccaria Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, VII, 1975, pp. 467 sgg.;

— *Le Meditazioni sulla economia politica di Pietro Verri. Edizioni, echi, discussioni*, «Rivista storica italiana», LXXIV (1978), pp. 530-594;

— *Scottish Echoes in Eighteenth Century Italy*, in *Wealth and Virtue. The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, a cura di I. Hont e M. Ignatieff, Cambridge, University Press 1983, pp. 212 sgg.;

— *Settecento riformatore. I, Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi 1969; *III, La prima crisi dell'Antico Regime, 1768-1776*, Torino, Einaudi, 1979; *V, L'Italia dei lumi (1764-16790)*, t. I, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Einaudi, 1987;

— *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970.

VERGA E., *L'archivio della Camera di Commercio e dell'antica Università dei mercanti di Milano*, Rocca S. Casciano, s.e., 1906;

— *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano, s.e., 1974²;

— *Cesare Beccaria e la disciplina degli operai*, «La Lettura» (Milano), III (1903), pp. 320-322;

— *Le corporazioni delle industrie tessili in Milano. Loro rapporti e conflitti nei secoli XVI-XVIII*, «Archivio storico lombardo», XXX (1903), pp. 64-125.

VERGA M., *Appunti per una storia politica del Granducato di Cosimo III (1670-1723)*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III [...]*, pp. 335-354;

— *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni in Toscana nell'età di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè 1990;

— *La «disavventura inesplicabile»: mutamenti dinastici e riforme nell'Italia del primo Settecento. Note sul Granducato di Toscana da Cosimo III a Francesco Stefano di Lorena*, in *L'Europa delle corti*, cit., pp. 405-427;

— *Dai Medici ai Lorena: aspetti del dibattito politico nella Toscana del primo Settecento dall'epistolario di Bernardo Tanucci*, «Società e storia», VIII (1985), pp. 547-594.

VEYRASSAT B., *Négociants et fabricats dans l'industrie cotonnière suisse, 1760-1840. Aux origines financières de l'industrialisation*, Lausanne, Payot, 1982.

VIANELLO C.A., *Introduzione a Economisti minori del Settecento lombardo*, a cura di Id., Milano, Giuffrè, 1942, pp. LXX-LXXXVI.

— *La vita e l'opera di Cesare Beccaria*, Milano, Giuffrè, 1938.

VIGLIONE A., *The Idea of Utility in Beccaria's Articles in «Il Caffè»*, «Rivista rosminiana di filosofia e cultura», LXXIII (1979), pp. 38-46.

VIGNOLS L., *Jean-Paul Vigneau, secrétaire de la représentation commerciale de Nantes (1730-1746)*, «Annales de Bretagne», VI (1890), pp. 44-78.

- VILAR P., *Oro e moneta nella storia. 1450-1920*, trad. it. Bari, Laterza, 1971.
- VIOLA F., *Il diritto come pratica sociale*, Milano, Jaca Book, 1990.
- VIOLA P., *Il crollo dell'antico regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli, 1993;
- *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989.
- VIROLI M., *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, Donzelli, 1994.
- VLAMI D., *Business, Community and Ethic Identity: The Greek Merchants of Livorno, 1700-1900*, Firenze, PhD Thesis, Firenze, Istituto Universitario Europeo di Firenze, 1996.
- The Virtuoso Tribe of Arts & Sciences. Studies in the Eighteenth-Century Work and Membership of the London Society of Arts*, edited by D.C.G. Allan, J.L. Abbot, Columbus, University of Georgia Press, 1992.
- Vocabolario degli accademici della Crusca*, Firenze, tip. Galileiana, 1866⁴, 11 voll.
- VUITRY A., *Le désordre des finances at les excès de la spéculation à la fin du règne de Louis XIV et au commencement du règne de Louis XV*, Paris, Lévy, 1885.
- WALLON H., *La Chambre de Commerce de la province de Normandie (1703-1791)*, Rouen, Caignard, 1903.
- WANDRUSZKA A., *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968.
- *Le riforme elettorali e il loro esito. Uno sguardo introduttivo*, in *La trasformazione politica nell'Europa liberale, 1870-1890*, a cura di P. Pombeni, Bologna, Il Mulino 1986, pp. 107 sgg.
- WAQUET J.-C., *L'appalto generale delle finanze sotto Francesco Stefano. Qualche considerazione*, in *Pompeo Neri. Atti del colloquio di studi [...]*, pp. 83-86;
- *La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo*, trad. it. Milano, Mondadori, 1986;
- *La nomina del marchese Botta Adorno a capo del governo toscano (1757) e la posizione istituzionale del granducato nei confronti della monarchia asburgica*, in *Il Trentino nel Settecento [...]*, pp. 263-284;
- *Pour une histoire de l'industrie de la soie a Florence aux Dix-Septieme ed Dix-Huitieme siecles*, «Ricerche storiche», XIII (1983), pp. 235-250;
- *La Toscane après la Paix de Vienne (1737-1765): prépondérance autrichienne ou absolutisme lorrain?*, «Revue d'histoire diplomatique» (Bruxelles), XCIII, 1979, pp. 202-222;
- *Tra Principato e Lumi: lo spazio della Reggenza nella Toscana del Settecento*, «Società e storia», VI, 1983, pp. 39-49.
- War, Diplomacy and Imperialism, 1618-1763*, a cura di G. Symcox, Londra McMillan, 1974.
- WEBLE B.S., *Modern Merchant Banking*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- WEULERSSE G., *La physiocratie à la fin du règne de Louis XV (1779-1774)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1959;
- *La physiocratie sous les ministères de Turgot et de Necker (1774-1781)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1950;
- *Le mouvement physiocratique en France de 1756 a 1770*, Paris, Alcan, 1910, 2 voll.
- WIEBE R.H., *Businessmen and Reform: A Study of the Progressive Movement*, Cambridge (Mass.), University Press, 1962.
- WIHTCOMB E.A., *Napoleon's Prefect*, «The American Historical Review», LXXXIX (1974), pp. 1089-1118.
- WOOLF J.S., *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, Laterza, 1990.
- Work in France. Representation, Meaning, Organization and Practice*, a cura di S.L. Kaplan, C.J. Koeppe, Ithaca-London, Cornell University Press, 1986.
- WYBO B., *Le Conseil de Commerce et le commerce intérieur de la France*, Paris, 1936.

- ZANGHERI R., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi 1980.
- ZANNELLI V.S., *L'industria del cotone in Lombardia dalla fine del Settecento alla unificazione del paese*, Torino, Utet, 1967.
- ZANINI A., *Economia ed etica. Il laboratorio scozzese nella genesi del politico moderno. Tra David Hume e Adam Smith*, in *L'Europa delle corti* [...], pp. 75-100;
- *Introduzione a ADAM SMITH, Teoria dei sentimenti morali* [...], pp. 4-15.
- ZANOBINI G., *Diritto pubblico (Diritto moderno)*, in *Nuovissimo Digesto italiano*, diretto da A. Azara e E. Eula, Torino, Utet, V, 1960, p. 1022.
- ZARONE G., *Etica e politica nell'utilitarismo di Cesare Beccaria*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1971.
- ZOBI A., *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, Molini, 1850-1852, 5 voll.

Indice dei nomi

Errata corrige: per un errore nell'impaginazione i numeri di pagina dalla lettera H compresa in poi, risultano aumentati di due unità, per cui i nomi relativi sono da cercare due pagine avanti.

Abbot, J.L., 70, 271
Abbri, F., 262
Abelson, M., 210
Aboucaya, C., 139
Accarias de Serionne, Jacques, 87
Acloque, G., 173
Adami, Alessandro, 228
Affourtit, Federico Carlo (?), 274
Aftalion, F., 322
Aguesseau, Henry Francois, 106, 111, 117
Ajello, R., 210, 286
Alamanni, Andrea, 218, 219, 220, 221, 255
Alatri, P., 51, 77-78, 126, 188, 268
Albani, cardinale, 227
Alberti Vincenzio, 207
Albetone, M., 323
Alembert, Jean Le Rond d', 229
Alessio, G., 52
Aliberti, G., 357, 359
Alimento, A., 283, 323
Allan, D.C.G., 70, 271
Allocati, A., 210
Amelot de Chaillou, 107
Amelot, Michel-Jean, de Gournay, 107, 122
Amidei, Cosimo, 257
Angiolini, F., 5, 25, 27
Anisson, Jean, 121
Antoine, M., 177
Antonielli, L., 354, 355, 356, 357, 368
Apolloni, Girolamo, 275
Appleby, J.O., 224
Aristotele, 45, 72, 88, 100
Arkwright, John, 70
Arnaldi, F., 50
Arndt, H.W., 74
Arrichi, Giuseppe, 221
Artifoni, E., 218
Artz, Giuseppe, 221
Asburgo, casato, 200, 203, 204, 224, 292
Ascarelli, T., 83, 131
Aschieri, M., 194
Assante, F., 210
Assereto, G., 217, 277

Astraldi, R., 41, 63
Aubert, Guglielmo, 230, 231, 232
Auerbach, I., 90
Aymard, M., 5, 80
Azara, A., 17
Azuni, D.A., 357
Azzara, A., 209

Babudieri, F., 203, 212
Bacchler, J., 82
Bacherini, Antonio Maria, 229
Baggiani, D., 29, 186, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 200, 212, 247, 248, 249, 254, 255, 262, 267, 273, 276
Baia Curioni, S., 284
Bailey, B., 73
Bailey, W., 12, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271
Bairoch, P., 229
Baker, G.R.F., 240, 257
Baker, K.M., 24, 26, 62, 170, 180, 257, 321
Balázs, E.H., 235
Baldasseroni, Pompeo, 84, 199, 228, 356
Bandini, Sallustio, 240, 257
Barbarisi, G., 205, 296
Barbieri, G., 219
Barcia, F., 92
Bardet, J.-P., 140, 141, 178
Barentin, 115
Baretti, Giuseppe, 225
Bargigli, Domenico, 259
Barnave, Antoine Pierre Joseph Marie, 325, 330, 333
Baroni, M.F., 284
Barriere, Jean, 155
Barsanti, E., 26, 190, 202
Barsanti, G., 12, 26, 190, 202, 267
Bart, J., 334
Bartolomei, Ferdinando Maria, 206
Baruchello, M., 187, 237
Basville, 144
Batacchi, 197
Battaglia, S., 49, 52, 212
Batterman, Robert, 198

- Battisti, C., 52
 Baudeau, Nicolas, 60, 61, 107, 261, 265
 Baudon, R., 25
 Bauman, Z., 46, 328
 Bauyn d'Agervilliers, Nicolas-Propre, 107
 Baxter, J.H., 50
 Bazzoli, M., 28-29, 213, 236, 243
 Béard, famiglia di mercanti, 341
 Beaurepaire, P.-Y., 98
 Becagli, V., 5, 12, 27, 29, 220, 240-243, 251, 253, 255, 262
 Beccaria, Cesare, 13, 29-30, 205, 228, 257, 269, 281, 283, 287, 295, 297, 298-310, 312, 314-317, 340, 368, 409
 Bechameil de Nointil, Louis, 150, 158
 Bedogni, M.G., 33
 Begouën, Jacques-François, 330
 Béhic, famiglia di mercanti, 341
 Belin, J., 330
 Bellerio, Carlo, 308-310, 312, 313, 314, 315
 Belli, G., 15, 42
 Belligni, S., 121
 Bellini, B., 49
 Bély, L., 121
 Bendix, R., 45
 Bennet, R.J., 73
 Benoit, M., 177
 Bentham, Jeremy, 269, 313
 Berardi, Valente, 193, 197
 Béranger, F., 282
 Béranger, J., 222
 Bérengier, L., 241
 Berengo, M., 217
 Bergasse, L., 95-98, 162
 Bergeron, L., 18, 53, 323, 339-341, 346, 366
 Bergier, J.F., 85, 232
 Berlinguer, L., 357
 Bernardoni, F., 228, 237
 Berrettari, Giuseppe, 259
 Bertelli, S., 108
 Berti, Onorati, 190
 Bertin, Henry Lonard Jean Baptiste, 101, 165, 167, 168, 178
 Bertrand, Jean Elie, 272
 Bettoni, A., 81, 194
 Biadi, Leonardo, 225, 226
 Biagi, M.G., 188
 Biagioli, G., 265
 Bianchini, M., 306, 372
 Bianconi, dottor, 310
 Biazaut, Jean Francois Gaultier de, 329
 Biollay, L., 103, 107, 111-112, 117
 Black, A., 17, 73, 99
 Blanco, L., 89, 105, 364
 Bobbio, N., 46, 105, 194
 Bobby, Dominique, 155
 Bodin, Jean, 100, 101, 132, 188, 369
 Boisguilbert, Pierre le Pesant de, 107, 113, 125, 240, 246
 Boissevain, J., 79
 Bonassieux, E., 117
 Bonassieux, P., 103, 110
 Bonazzi, R., 64
 Bonney, R., 90
 Bonolis, C., 256
 Borbone, casato, 200, 204
 Bordes, C., 179
 Borghero, Carlo, 230
 Born, K.E., 339
 Borrelli, G., 259
 Bortolotti, L., 214, 230
 Boshier, J., 106, 322
 Bossenga, G., 153, 174, 176, 367
 Botta Adorno, Antonio, 227, 229, 237, 239-240, 249
 Bouchage, 138
 Boucher d'Orsay, 107
 Bourbon Del Monte, Filippo, 228-231, 238, 239
 Bourguet, M.-N., 165, 345
 Boutier, J., 26
 Bouvier, J., 340
 Bouvier-Ajam, M., 327
 Brambilla, E., 296
 Braudel, F., 33, 48, 80, 83, 187, 205, 219, 321
 Brazzini, G., 100
 Bridelle, ispettore della manifatture, 165
 Broegh, Federico, 190
 Bromley, J.S., 122, 204
 Brunner, O., 29, 39, 91
 Bruno d'Agay, 169, 170
 Brutails, J.-A., 145, 146
 Bryson, G., 71
 Buccianti, G., 204
 Buchinsky, M., 83
 Bulferetti, L., 222
 Buonamici, Cesare, 230
 Buondelmonti, Francesco Maria, 199
 Burgio, A., 302
 Burguière, A., 47, 320
 Burke, P., 82
 Burstin, H., 327
 Bussi, E., 27
 Butel, P., 25, 77, 92, 144, 145, 147, 148, 337
 Buti, S., 214
 Butler, Jean, 151
 Cabarrus, famiglia di mercanti, 341
 Cabourdin, G., 80
 Caillemer, R., 166
 Calvani, C., 193
 Calzabigi, Gian Domenico, 198
 Camagna, G., 218
 Camerlynck, G.H., 326
 Camic, C., 66
 Campbell, R.H., 66
 Candeloro, G., 248
 Canetta, R., 281, 300, 306, 307
 Cantillon, Richard, 226, 230, 246, 306, 317

- Capefigue, M., 25
 Cappellani, Francesco, 201
 Cappellini, P., 130
 Capponi, G., 196
 Capra, C., 216, 282, 283, 288, 289-291, 292, 295, 298, 303, 304-305, 310-311, 342, 354
 Caracciolo, A., 187, 203, 204, 205, 227
 Carcano, G., 286
 Cardwell, D.S.L., 178
 Carini, C., 25
 Carli, F., 370
 Carli, Gian Rinaldo, 291, 294, 295, 305, 307
 Carlo di Lorena, 227
 Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 203, 204, 212, 222, 286, 287, 289, 298
 Carlos don, poi Carlo III, re di Spagna, 200
 Caron, Nicolas, 171
 Caron, X., 125
 Carpani, Giuseppe, 298
 Carranza, N., 229, 232
 Carreras, A., 5
 Carrière, C., 24, 80-81, 94-95, 100, 161-162, 191, 225
 Carter, J.J., 67
 Cary, John, 228
 Casagrande, Felice, 259
 Casaregi, Giuseppe Lorenzo Maria, 191, 195
 Cassandro, M., 188
 Castiglione, P., 204
 Castignoli, P., 188
 Catalano, F., 188
 Caterina dei Medici, 51
 Cavaciocchi, S., 27
 Cavalletti, Ranieri, 229
 Cavallin, M., 364
 Cavanna, A., 304
 Cavignac, J., 81
 Cawson, A., 371
 Cayez, P., 342, 351
 Cazzola, F., 121
 Cerati, Gaspare, 227
 Cerman, M., 227
 Cerutti, S., 5, 48, 365
 Cervelli, Fortunato, 204, 205, 206
 Chagny, R., 330
 Chaline, J.-P., 141
 Chambaud Fleury, Charles de, 151
 Chamillart, Michel, 107, 115, 120, 123, 147, 149
 Chantraine, P., 50
 Chapman, S., 339
 Chaptal, Jean-Antoine-Claude, conte di Chanteloup, 32, 345, 346, 369
 Chartier, R., 27, 47, 54, 94, 170
 Chassagne, S., 133, 141, 323, 341
 Chastellux, François Jean, marchese di, 268
 Chaunu, P., 269
 Chaussinand-Nogaret, G., 110, 111
 Chauvelin, François Bernard, 165
 Cheminade, C., 109
 Cheruel, A., 51, 61, 177
 Chiaudano, M., 191
 Chinault, J., 143, 144
 Chittolini, G., 289
 Ciampini, R., 249
 Ciani, Michele, 253, 255-258, 262, 263, 273
 Cicerone, 49
 Cipolla, C.M., 108
 Clarck, D.M., 60
 Clark, J.D.C., 59
 Clark, S., 48
 Clavero, B., 19, 20
 Clément, P., 115
 Cliquot de Blervache, Simon, 169, 251
 Cobban, A., 321
 Cocchi, Beatrice, 260
 Colabeau, de, 138
 Colbert, Jean Baptiste, marchese di Torcy, 22-23, 54, 78, 84, 88, 92, 94, 101-107, 109, 122, 134, 149, 176, 177, 201, 335, 336
 Cole, C.W., 103
 Coleman, W.D., 64
 Collins, M., 83
 Colombo, P., 181
 Colquhoun, Patrick, 64, 65, 66, 69, 74
 Comanducci, P., 257
 Commynes, Philippe de, 17
 Condillac, abate Etienne Bonnot de, 334
 Conenna Bonelli, E., 240, 257
 Conquet, A., 104, 136, 143, 372
 Constable, A., 63
 Conte, L., 263
 Contini, A., 5, 214, 249, 251, 252, 278
 Convain, H., 153, 350
 Conze, W., 39
 Coornaert, E., 129, 138, 174, 180, 364
 Coppini, R.P., 228, 353
 Copplen, 197
 Coppola, G., 284
 Corsini, famiglia, 213
 Cosimo III dei Medici, Granduca di Toscana, 27, 28, 185, 187, 195, 197, 200, 201, 203, 206, 207, 217, 244
 Cossa, L., 314
 Costantini, C., 222
 Costantini, M., 217
 Cotta, A., 174
 Courdurié, M., 98, 191
 Cova, A., 204, 285, 289
 Coyer, François, 169
 Craon, Marc Beauvois de, 203, 207-208, 219
 Crouzet, F.M., 77, 340
 Crozat, Antoine, 149
 Crozat, *clan* mercantile, 149
 Cullen, L.Y., 63
 Cunningham Wood, J., 270
 Cuomo, E., 62
 D'Agostino, G., 94

- D'Arco, Gherardo, 265
 D'Arcy, F., 44, 235, 371
 D'harce, Pierre, 210-213
 Dal Pane, L., 28, 232, 241-242, 250, 312
 Damiani, Francesco, 191, 197, 291
 Danycan de l'Epine, Noel, 157
 Dardel, P., 144
 Daremberg, C., 50
 Darnton, R., 47, 48, 60, 61
 Davis, R., 229
 Day, J., 189
 De Caprariis, V., 188
 De Clercq, C., 203
 De Leyssac, C.-L., 43
 De Lorenzo, R., 308
 De Maddalena, A., 205
 De Magnan, Jean Baptiste, 210-211, 213
 De Maillet, console, 206
 De Martino, V., 33
 De Molinari, M.G., 342
 De Roover, R., 85
 De Stefanis, M., 228
 De Stefano, F., 291
 De Tomasi, L., 69
 De' Baroncini, Antonio, 199
 Deboze, 138
 Decker, Thomas., 241
 Decosta, 138
 Defoe, Daniel, 60, 86
 Del Bianco, L., 228
 Del Nero, Alessandro, 194
 Del Pace, Natale, 225, 259-260
 Del Treppo, M., 194
 Del Vigna, Giacinto, 190, 192-193, 195, 197, 198
 Delafosse, M., 149
 Delécluse, J., 26, 117, 140-141
 Delescluse, Frédéric, 117
 Delessert, sindaco della camera di Parigi, 350
 Delumeau, J., 25, 158
 Depping, G., 103
 Depunt, famiglia, 149
 Dermigny, L., 110, 188
 Descartes, René, 112
 Desmarets, Nicolas, 106, 123, 124, 179
 Devine, M., 68
 Devoto, G., 50
 Déyon, P., 164
 Di Breme, ministro di giustizia, 356
 Di Pietro, G., 266
 Di Renzo Villalta, G., 305
 Di Rienzo, E., 104, 113, 177, 246, 257, 340
 Di Simone, M.R., 222, 295
 Di Vittorio, A., 204, 210, 222
 Diaz, F., 57, 187, 200, 206, 218, 227, 237, 239, 259, 265, 267, 272, 274
 Dickey, L., 72
 Dickinson, P.G.M., 204
 Dickson, T., 68
 Diderot, Denis, 54, 92, 181, 230, 270
 Didgeway, G.L., 64
 Dini, V., 24
 Dochès, P., 101, 228
 Dolleuile, F., 94, 131, 133
 Domat, Jean, 91, 92, 166
 Donaghay, M., 73
 Donati, Donato, 192, 201
 Dooley, B., 48
 Dorigny, M., 322, 325, 335
 Doyle, W., 18, 46, 372
 Dreyfus, F., 44
 Du Cange, D., 50
 Du Puy De La Serra, Jacques, 84
 Du Tillot, Guglielmo, 248
 Dufresne, C., 50
 Dugard, negoziante di Rouen, 178
 Duhamel du Monceau, Henry Louis, 261
 Dumont, L., 16, 80, 275, 340
 Dupleix, intendente di Picardia, 169
 Dupont de Nemours, Pierre Samuel, 180, 243, 265, 324, 344, 350
 Durand, Y., 92, 157, 327
 Duso, G., 25
 Duthoy, J.J., 152
 Dwyer, J., 71
 Échinard, P., 95
 Edwards, O.D., 68
 Einaudi, L., 282
 Ellul, J., 28
 Emerson, R.L., 67
 Engels, Friedrich, 71
 Engels, M.C., 189
 Enrico IV, re di Francia, 95, 100, 102
 Epstein, S.A., 218
 Ernothon, Francois-Joseph, de, 107
 Erodoto, 49
 Errera, E., 300
 Escobar, S., 296
 Eula, E., 17, 209
 Ewing, J., 65
 Fabbrini, Filippo, 229
 Fabbroni, Giovanni, 272
 Faber, E., 203-205, 212, 226
 Fabioli, Salvatore, 225
 Fabre, Joseph, 123
 Fabre, Mathieu, 123
 Faccarello, G., 113
 Fagiani, F., 228, 312
 Faignez, G., 100
 Faiol, Jean, 197
 Fairchilds, C., 176
 Falaschi, M., 193
 Fasano Guarini, E., 79, 219
 Faucon, G.-H., 140
 Faure, A., 43
 Faure, E., 78, 180
 Faure-Soulet, J.-F., 312

- Fayenant de Saint Claire, 225
 Fazzi, E., 216
 Febvre, L., 48
 Fedele, P., 15
 Federico II, re di Prussia, 287
 Federighi, Antonio, 190
 Fénelon, Jean-Baptiste, 121, 146, 147
 Fénelon, Francois de Salignac de La Mothe, 107
 Feray, dinastia di mercanti, 341
 Ferrone, V., 270
 Ferroni, Pietro, 265, 267-271, 273
 Filippini, J.-P., 27, 187, 188, 191
 Finocchietti, Giovan Pietro, 207
 Finocchietti, Jacopo, 192, 199
 Finzi, R., 71, 270
 Fiorot, F., 235
 Firmian, Carlo, conte di, 294, 302, 304, 306
 Flesselles, de, 139
 Fleury, André-Hercule, 200
 Flore, G., 194
 Fontana, Felice, 272, 273
 Fontanelle, Bernard Le Bovier de, 113
 Fonzi, F., 189
 Forbonnais, François Veron de, 57, 166, 228, 245, 283
 Forcellini, A., 50
 Ford, F.L., 122
 Forrest, A., 124, 136, 145, 147, 151, 155
 Forster, R., 125, 149
 Forti, Gaetano, 243
 Foster, J., 328
 Foucault, M., 15, 174
 Foulon, D., 331
 Fournier, J., 96, 97, 123, 162
 Fourns, Catelano, 201
 Fox-Genovese, E., 180
 Francesco Stefano, granduca di Toscana, 186, 202-205, 208-209, 212, 214-215, 229, 238-239
 Francesconi, D., 92
 Francioni, G., 269, 312
 Franco, P., 19
 Francovich, C., 232
 Fratoianni, A., 29, 214
 Frattarelli-Fischer, L., 187, 188
 Freudenberg, F., 226, 289
 Fricano, R., 22, 41
 Frigo, D., 18-19, 21, 30, 91, 103, 250, 307
 Frisi, Paolo, 296
 Frizzi, Leopoldo, 229
 Frochot, Nicolas Therese Benoit, 350
 Frostin, C., 110
 Frumento, A., 339
 Fubini Leuzzi, M., 244
 Furet, F., 26, 321
 Furetière, Antoine, 21, 52, 54, 84, 197

 Gadamer, H., 48
 Gaddi, L., 284
 Galais-Hammonó, J., 263
 Galasso, G., 30, 193, 203, 248, 254, 282
 Galgano, F., 24, 43, 71, 88, 110, 130
 Gallinato, B., 93, 147
 Galluzzi, R., 200
 Garden, M., 136, 138
 Garnault, G., 150, 151
 Garnham, D.G., 320
 Gaspari, Ranieri, 197, 198
 Gaspari, François, 197-198
 Gauthier de Rumilly, 329
 Gavalda, C., 43
 Gay, P., 345
 Gayot, P., 176, 322
 Geertz, C., 47
 Gemelli, G., 33, 48
 Gendron, F., 330
 Gennai, P., 5
 Genovesi, Antonio, 228, 251, 268, 269
 Geremek, B., 217
 Geresché, dinastia di mercanti, 341
 Geuna, M., 23
 Gherardi, R., 222
 Ghibaudi, S.R., 92
 Giacchero, G., 189
 Gian Gastone de' Medici, granduca di Toscana, 200-201, 207
 Gianformaggio, L., 269, 312
 Gianni, Francesco Maria, 201, 248, 259, 272, 273-275, 277
 Gianolio, R., 33
 Giavarini & Vitali, casa di commercio, 198
 Giavarini, Francesco, 190, 193, 197
 Gillispie, C.C., 70, 172, 176, 178-179
 Gino, Capponi, 239
 Ginori, Carlo, 205-206, 210-211, 213-215, 220, 221-224, 228, 230
 Ginori, famiglia, 214
 Ginori, Lorenzo, 253, 277
 Ginori-Lisci, L., 214
 Girardot, 161
 Giraud, P., 98
 Giuliani, A., 298
 Giuseppe II, d'Asburgo, imperatore, 15, 278, 281, 298, 304, 308, 310-311, 354
 Glasson, E.-D., 98
 Gleize, famiglia, 123
 Goggi, G., 270
 Goguet, Antoine Yves, 301
 Goodman, J., 220
 Gosselin, 117
 Gott, Guglielmo, 207
 Goubert, P., 18, 78, 110, 164, 182
 Goudard, Pierre Louis, 335
 Gould, Daniel, 190, 192, 196-198
 Gournay de, intendente di Borgogna, 159
 Gournay, Vincent de, 57, 101, 104, 134, 159, 165-167, 176, 178, 227-228, 246, 257, 367, 369
 Gozzi, Livio Francesco, 253, 254
 Gozzini, Giovanni, 259

- Grab, A., 297, 298, 299, 303
 Grampp, D., 229
 Gras, L.-J., 25, 109
 Graziano, giurista medievale, 132
 Greech, William, 63
 Grendi, E., 79
 Grenier, J.-Y., 5, 16-17, 265
 Greppi, E., 298
 Grimm, J., 51
 Grimm, W., 51
 Grimond de la Reynière, A.B.L., 94
 Grisanti, Giulio, 223, 224
 Grobert, François, 227
 Grosley, Jean Pierre, 188
 Grossman, C.H., 226
 Groux, Jean, 230
 Grunzweig, A., 256
 Guadagni, Giovan Battista, 249-250, 253-254, 277
 Guadagni, Leopoldo, 243
 Gueniffey, P., 329
 Guerci, L., 78, 126
 Guglielmo III, principe d'Orange, re d'Inghilterra, 60
 Guignet, P., 152, 154
 Gunn, J.A.W., 17
 Gurevic, A.J., 91, 217
 Guttin, Julien, 259, 260
 Guyer, François, 137

 Habakkuk, H.J., 257
 Habermas, J., 47, 48, 50, 64
 Hahn, R., 72, 273
 Halévy, E., 74
 Hamilton, E.J., 112
 Hamilton, H., 67, 68, 74, 75, 76
 Hampson, N., 331
 Hardy de Merville, 119
 Haristoy de, negoziante di Rouen, 180
 Harrington, James, 69
 Harsin, P., 87, 109
 Hatzfeld, H., 243
 Haudrère, P., 101
 Hauser, H., 91
 Hecht, J., 115
 Hegel, Friedrich, 20, 47
 Heilbroner, R.L., 347
 Hellot, Jean, 181
 Helm, E., 65
 Helvétius, Claude Adrien, 271, 273, 304
 Herard, J., 232
 Héron, deputato di commercio, 153, 154
 Hespanha, A.M., 21, 81
 Heusch de Janvry, Gérard, 157
 Hilaire, J., 124, 134
 Hilaire, P., 132
 Hincker, F., 324
 Hindie Lemay, E., 330, 331, 332, 337, 338
 Hinrichs, E., 374

 Hintze, O., 31, 91, 182
 Hirsch, J.-P., 5, 20, 28, 44-45, 76, 83-84, 127, 133, 137, 154-156, 178, 324, 336, 349-350, 352, 369
 Hirschman, A.O., 19, 28, 89, 368
 Hobbes, Thomas, 74, 183, 237
 Hobsbawm, E., 300, 301
 Holbach, Paul Henry Dietrich, barone d', 183
 Holker, John, 180, 181
 Hont, J., 69, 271, 303
 Hoock, J., 22, 23
 Hoselitz, B.F., 226
 Hourmat, P., 157
 Houston, R.A., 68
 Hubert, 140
 Hubrecht, G., 46
 Huetz de Lempes, C., 106, 148
 Huguet, E., 53
 Huguetan, 124
 Hume Werking, R., 66
 Hume, David, 66, 73, 74, 94
 Hunt, L., 28
 Hurstfield, J., 124
 Hutchison, T.W., 60, 272
 Huvelin, P., 134
 Huygens, Filippo Guglielmo, 192, 194, 198-200, 203, 209
 Hyde, H.M., 80

 Ignatieff, A., 303
 Ignatiev, M., 69
 Imbruglia, G., 273
 Imbs, P., 54
 Inghirami, F., 202
 Inkster, I., 180
 Ippoliti, Carlo, 217, 227
 Irti, N., 47
 Isoleri, G., 354
 Israel, J.I., 190

 Jabach, Everardo, 199
 Jabach, Gerardi Michele, 209
 Jacob, M.C., 27, 61, 72, 95
 Jacquemin, Henry de, 208
 Jannucci, Giovan Battista Maria, 212
 Jars, Gabriel, 181
 Jaume, L., 27, 326, 327, 330, 331, 340
 Jay, M., 50
 Johnson, C., 52
 Jonard, N., 314
 Jori, M., 350
 Joubert, André de, 146
 Joubleau, M.F., 105
 Jousse, D., 86
 Julia, D., 56, 82, 83
 Juppert, F., 157
 Justi, Johann Heinrich von, 29, 297, 308

 Kaelble, H., 363
 Kaiser, J.H., 373

- Kaiser, W
 , 98
 Kaplan, S., 18, 50, 176, 182
 Kauritz-Rittberg, Wenzel Anton von, 242, 250,
 276, 293, 296, 299, 300, 304, 305, 306, 307, 308,
 311
 Kellenbenz, H., 287
 Kessler, C., 349
 Kessler, M.-C., 348
 Kettering, F., 124
 Kettering, S., 125
 Kidd, C., 69
 Kindleberger, C.P., 231
 Kingman, Jacopo, 223
 Klang, D.M., 285, 319, 342
 Klein, L.E., 95
 Kleinman, R., 106
 Klima, A., 226
 Klingenstein, G., 313
 Kluge, F., 53
 Kocka, J., 344, 363, 372, 373
 Koenisberg, H.G., 27
 Koepf, C.J., 182
 Konvitz, J.W., 96
 Köpeczi, B., 237
 Kosáry, D., 237
 Koselleck, R., 41, 49
 Krieger, L., 237
 Krohn, W., 178

 L'Averdy, Charles Clément François de, 162
 La Bourbonnaye, intendente di Guyenne, 148
 La Cordaye, de, 136
 La Curne de Sainte-Palaye, 53
 Laborde, Pierre, 157
 Labraque-Bordenave, V., 148
 Labrousse, E., 177, 227
 LaCapra, D., 50
 Lacombe de Prézel, Honoré, 59, 60
 Laenen, J., 229
 Laffemas, Barthlémy de, 97, 102, 103, 104
 Lafite, sindaco della camera di Parigi, 352
 Lafon, J.-L., 133-136, 367
 Lambert & Charron, casa di commercio, 203
 Lampredi, Giovanni Maria, 370
 Landes, D., 341, 344
 Landes, S., 234
 Landi, S., 5, 257, 268
 Landriani, Marsilio, 298
 Langlois, negoziante di Livorno, 203
 Larousse, P., 53
 Lattes, A., 196
 Laurenti, R., 105
 Lauretta, R
 , 241
 Lauri, Gaetano, 223
 Laurient, Henry, 169
 Law, John, 58, 80, 109, 112, 124, 132, 193
 Lazzoni, Giovanni, 232

 Le Bé, 140
 Le Chapelier, Isaac, 325, 327-331, 333, 335-336
 Le Pelthier, Jean, 119
 Le Roy Ladurie, E., 27
 Le Roy, P., 157
 Le Tellier, famiglia, 107
 Le Trosne, Guillaume François, 263
 Lebre, Cardin, 125
 Lecaldano, E., 94
 Leclerc, D., 334
 Lefèvre de Caumartin de Boissy, 109
 Lefevre, C., 42, 97, 348, 366, 368
 Lelong, P., 118
 Lelorgne, Giacomo Paolo, 263, 264, 268
 Lemarchand, G., 334
 Lenman, B., 67, 68, 71
 Léon, H., 340
 Léon, P., 55, 87, 156
 Leonardi, A., 224
 Leopoldo I di Lorena, duca, 208
 Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, imperatore, 310
 Lescapier, Cesar-Charles, 109
 Lespagnol, A., 112-113, 160, 161
 Letanconnoux, J., 334-335, 339
 Levack, B.P., 69
 Levasseur, E., 329, 339, 349
 Levi, G., 49
 Levi, L., 65
 Levi-Bruhl, H., 85, 136
 Lévy, C.-F., 80, 105, 111, 113, 122, 151, 248
 Levy, C.-F., 122
 Lewis, C., 52
 Lhéritier, M., 147
 Lichtfield, R.B., 189, 201, 234
 Littré, P.E., 53
 Locht de Vaudidon, ispettore delle manifatture, 167
 Locke, John, 183, 230, 237, 336
 Loghitano, G., 181
 Logie, P., 166, 168-169, 171, 173-174
 Lombardi, D., 220, 246
 Lorena, casato, 14, 28, 30, 188, 204, 205, 208, 209,
 215, 217, 220, 222, 226, 239, 241, 274, 292
 Lottin, A., 154
 Lottinger, Stefano, 307
 Lousse, E., 91, 92, 176, 366
 Loyseau, Charles, 92
 Lucas, C., 324
 Luckett, T.M., 80
 Ludovico I di Borbone, 355
 Luigi Filippo D'Orléans, 80, 151
 Luigi XI, re di Francia, 139
 Luigi XIII, 61
 Luigi XIII, re di Francia, 61
 Luigi XIV, re di Francia, 23, 25, 53, 63, 79, 80, 96,
 99, 105, 107, 108, 110, 112, 114, 115, 116, 122,
 123, 124, 126, 135, 146, 147, 156, 159, 179, 190,
 367
 Luigi XV, re di Francia, 112, 170, 174, 266, 365

- Luigi XVI, re di Francia, 63, 174, 365
 Luosi, Giuseppe, 358
 Lutfalla, M., 115
 Lüthy, H., 110
 Lux, K., 74
 Luzzato, G., 205, 258
 Luzzato, S., 314
- Macedonio, Luigi, 361
 Macek, J., 50
 Machault, Jean-Baptiste de, 109
 Machault, Louis-Charles de, 109
 Machiavelli, Niccolò, 19
 Mackenney, R., 176
 Macquer, Joseph, 264
 Maestro, M., 316
 Maffey, A., 237
 Magliulo, B., 33
 Magliulo, B., 24, 33, 97, 98, 170, 347, 348, 353
 Magon de la Chipaidière, Nicolas, 159
 Magri, S., 80
 Maier, C., 102
 Maillet, J., 45, 174, 175, 350, 370
 Mainoni, P., 286
 Maiocchi, R., 225
 Malanima, P., 30, 187, 189, 219, 220, 221, 255
 Malatesta, M., 354, 372
 Mancini, R., 124
 Mandeville, Bernard, 74
 Mandrou, R., 80
 Mangio, C., 29, 190, 204, 208, 211, 212, 213, 217, 230, 239, 240, 280
 Mann, M., 84
 Mannori, L., 188, 220
 Maraffi, M., 372
 Marat, Jean-Paul, 331
 Maravall, J.A., 90, 123
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice, 205-207, 224, 242, 283, 291-300, 306, 313
 Maridin, G.E., 51
 Marion, M., 324
 Marocco Stuardi, D., 102
 Marongiu, A., 30
 Marriage, H., 86, 133
 Marsili, Luigi Ferdinando, 224
 Martelli, F., 221, 251, 254
 Martin, H.J., 56
 Martin, J.-C., 135
 Martin, Pietro, 233, 261
 Martini, G., 286
 Martini, Karl Anton, 310, 312-313, 317, 370
 Martini, Luigi, 223
 Martini, Rosso Antonio, 221, 227-228, 251, 256, 313, 370
 Marwick, W.H., 66
 Marzagalli, S., 351, 353, 368
 Massetto, G.P., 302
 Masson, P., 96, 99, 125
 Materini Zotta, M.F., 195, 198
- Mathiex, J., 191
 Mathiot, J., 74
 Matteoli, L., 195
 Matteoni, L., 232
 Matteucci, N., 107
 Matucci, M., 324
 Mauri, A., 316
 Maynon d'Invau, Etienne, 167, 168, 173
 Mazaauric, C., 326
 Mazu, Ivizon, 169
 McIntyre, A., 25
 McManners, J., 124
 McPherson, C.B., 237
 Méda, D., 47, 178
 Méda, D., 328
 Medici, casato, 28, 187, 188, 189, 196, 201, 202, 204, 205, 207, 209, 216, 220, 240, 241, 245
 Meek, R.L., 271
 Melis, F., 189
 Melon, Jean-François, 248
 Melzi d'Eril, Francesco, duca di Lodi, 356
 Meriggi, M., 70, 362
 Mesnager, Nicolas, 119, 123, 144
 Mestre, J.L., 346
 Mettam, R., 110
 Meuvret, J., 56
 Meyer, J., 30, 48, 127, 330, 346
 Meyers, M.L., 74
 Meyssonier, S., 109, 126, 168
 Michau de Montaran, intendente di commercio, 167
 Miglio, G., 21
 Minard, P., 181
 Minchinton, W.E., 55
 Mirabeau, Honore Gabriel Riquetti, conte di, 335
 Miromesnil, Hue de, 136
 Mirri, M., 31, 242, 249-250, 253, 260, 262-263, 265, 266, 267
 Misul, R., 198-199, 204, 213, 220, 245
 Mitchison, R., 70
 Moioli, A., 33, 285-286, 290, 303, 356, 358
 Molinari, Antonio, 300
 Molinari, G., 268
 Molitoris, barone, 208
 Mollat, M., 112, 142
 Molteni, F., 17
 Monho, Jean de, 157
 Monmartz, Gaspard, 217
 Monnier, F., 108
 Monod, J., 19
 Montchrétien, Antoine de, 102, 103
 Montesquieu, Charles-Louis de Secondat de, barone di La Brède, 27, 94, 146, 190, 260, 269, 326, 338, 368
 Monti, M.T., 298
 Morange, J., 181
 Morellet, André, 167, 183, 232
 Morena, A., 250

- Mori, G., 188, 189, 190, 231, 233, 234, 239
 Morilhat, C., 181
 Morineau, M., 227
 Mormile di Campochiaro, Ottavio, 361
 Morone, E., 17
 Morris, R.J., 70
 Mosneron de Lunay, 335
 Mouchard-Duché, *clan mercantile*, 151
 Moureaux, P., 229, 243
 Mousnier, R., 92, 93, 97, 104, 106, 111
 Mozzarelli, C., 5, 22, 24, 29, 31, 32, 33, 46, 48, 93,
 229, 283, 285, 288, 294, 295, 296, 297, 298, 299,
 301, 307, 310, 311, 312, 313, 316, 317, 320, 366,
 370, 374
 Mugnai, Vincenzo, 230
 Muller, J.Z., 74
 Muller, P., 373
 Murat, Gioacchino, 359
 Muratori, Ludovico Antonio, 207
 Murphy, A., 231
 Musson, A.E., 72

 Nairac, Paul, 339
 Napoleone I Bonaparte, imperatore dei France-
 si, 34, 332, 341-343, 345, 348, 349, 353, 359,
 371
 Nardi, Ferdinando Maria, 200
 Necker, Jacques, 63, 141, 156, 174, 181, 182
 Negri, 123
 Negri, A., 123, 228
 Nelli, Giovan Battista, 277
 Nelson, B., 89
 Neri da Verrazzano, 207
 Neri, Filippo, 223, 250-254, 260-261, 263-265,
 274-275, 279
 Neri, Pompeo, 31, 193, 198, 199-200, 212-213,
 216-217, 222-224, 227-228, 239, 242, 243-244,
 250-256, 261, 264, 265, 269, 274-275, 277, 284,
 310
 Nespor, S., 24
 Niccoli, Jacopo, 263
 Niccoli, Raimondo, 251, 262
 Nicole, Pierre, 19
 Nieri, R., 230
 Niermeyer, J.F., 52
 Noailles, Luois Marie d'Ayen, visconte di, 332,
 335
 Novati, F., 300

 Oakeshott, M., 20, 21, 247
 Oberkampf, dinastia di imprenditori, 343
 Oblath, A., 255
 Oestreich, G., 92, 113, 238
 Ogris, W., 285
 Olivier-Martin, F., 92, 111, 112, 148, 328, 365
 Olmi, G., 229
 Onions, C., 55
 Orléans, casato principesco, 80, 112, 122, 126
 Ormaghi, L., 19, 21, 26, 48, 176, 314, 373

 Orry de Vignory, Philibert, 109
 Orry, Jean, 167
 Ortaggi Cammarosano, S., 319
 Ottolini, Alessandro, 301, 304
 Oualle, David, 153
 Oursel, H., 154
 Ozouf, M., 28, 64, 324

 Pack, S.J., 75
 Padover, K., 123
 Pagden, A., 271
 Pagli, Giovan Battista, 199-200, 203
 Pagnini del Ventura, Giovan Francesco, 229,
 251, 252
 Paletta, G., 33, 284, 286, 287, 290, 292, 293, 295,
 296, 299, 300, 311, 312, 317
 Pallavicini, Gian Luca, 292
 Panckouke, Charles Joseph, 62
 Panessa, G., 191
 Panichi, N., 103
 Pansini, G., 196, 280
 Paoletti, F., 250
 Papagno, G., 23
 Paravicini, W., 30
 Pardessus, J.-M., 349
 Pariset, E., 113, 139, 140
 Pariset, M., 113
 Parisi Acquaviva, D., 260
 Parker, D., 151
 Parker, G., 110
 Parker, H., 180
 Parker, T.J., 343
 Pasquino, G., 107
 Pasta, R., 14, 50, 238, 259, 274, 275, 280
 Paulet, Jean, 264
 Paynel, negoziante di Rouen, 180
 Pearson, H.W., 47
 Pecci, Francesco, 233
 Pelli Bencivenni, Giuseppe, 261, 274
 Pellissier, F., 114
 Perrot, J.-C., 22, 28, 56, 102, 103, 106, 109, 114,
 115, 128, 162, 167, 171, 333
 Perrotta, C., 106, 226, 230, 271
 Pertue, M., 325
 Pesante, M.L., 25
 Pesciarelli, E., 319
 Pessina, M., 298
 Peyrefitte, A., 27
 Peyson, 140
 Pfütchner, Charles de, 208, 210
 Philip, François, 125
 Phillipson, N., 69
 Pianigiani, O., 51
 Piazza, C., 201, 213, 217, 230, 234, 292, 293, 294,
 295, 296
 Piccolomini, Tommaso, 208
 Pidansant de Mairobet, Mathieu François, 94
 Piécour, Noè, 118
 Pierallini, Giovanni, 191, 230, 240, 241

- Piergiovanni, V., 132, 134, 193, 194, 197, 198
 Pietro Leopoldo, d'Asburgo Lorena, granduca di Toscana, 14, 17, 30, 32, 222, 238, 239, 241-243, 248-250, 255, 257, 261, 263, 272, 275, 277-278, 280, 300
 Pii, E., 94, 260, 271, 275
 Pini, A.I., 220
 Pino, F., 288
 Pitti, Giovanni, 200, 202-203, 205
 Pitti, Vencenzio, 221
 Pizzi, A., 354
 Place, P., 278, 339
 Plessis, A., 342
 Plinio, 51
 Plumard De Dangeul, Luois Joseph, 253
 Plumart De Dangeul, 243
 Pocock, J.G.A., 61, 68-69, 88, 183, 184
 Pocquet du Haut-Jussé, B.A., 330
 Polak, B., 85
 Polany, K., 18, 47, 328
 Poni, C., 226
 Pont, Paul de, 153
 Pontchartrain, Luois Phelypeaux, conte di, 101, 105, 107-109, 112-113, 118, 119, 160
 Porta, P.L., 22, 95, 208, 217, 223, 304
 Porter, R., 69, 72, 94, 273
 Portinaro, P.P., 21
 Postlethwayt, Malachy, 60-62
 Pothier, giurista, 328
 Poussou, J.P., 146, 344
 Praslin, Lorent, 164
 Preti, D., 221
 Prima, ministro delle finanze, 358
 Proli, barone, 262
 Pucci, famiglia, 268
 Pucci, Orazio Ruberto, 268
 Pufendorf, Samuel, 271
 Pugliese, S., 298
- Quadrio Curzio, A., 303
 Quazza, G., 190
 Quesnay, François, 59, 272, 277
- Ragni, L., 243, 246, 248, 255
 Rambert, G., 96, 98
 Rangeon, F., 22
 Rao, A.M., 28, 49, 92, 323
 Rasse, Henry de, 262
 Raynal, Guillaume Thomas Francois abbe, 272
 Rebuffat, F., 193
 Reddy, W., 18, 175
 Redlich, F., 228
 Regnault, Charles, 338
 Reid, A.G., 105
 Reid, J.M., 67, 68, 105
 Reinhard, M., 127
 Reinhard, W., 89
 Rémond, A., 180
 Reumont A. von, 205
- Revel, J., 26, 49, 92
 Rey, A., 86
 Reynaund, F., 131
 Rezasco, G., 54, 193, 214
 Ricard, Samuel, 82, 88, 189
 Riccardi, Cosimo, 201
 Riccardi, F., 189
 Riccardi, famiglia, 187
 Ricci, Giovan Pietro, 209-211
 Richard, G., 111
 Richecourt, Diodato Emanuele, conte di, 207-208, 210-211, 215-216, 218, 219, 223-227, 229, 232, 245
 Richelieu, Armand Jean du Plessis, cardinale di, 61, 104, 106, 124
 Richet, D., 81, 82, 323
 Ricossa, S., 368
 Righini, M.L., 268
 Riley, P.H., 69
 Rinuccini, Carlo, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 205, 221
 Ripert, G., 45, 371
 Ristori, R., 246, 355
 Robertson, J., 69
 Robinson, E., 72
 Roche, D., 18, 20, 27, 61, 62, 70, 87, 90, 95, 123, 146, 177, 184, 369
 Rodolico, N., 30
 Roederer, Pierre Louis, 327
 Roffia, Giovanni, 223
 Rol (o Roolle), Léon de, 157
 Roland de La Platière, Jean-Marie, 156, 171
 Romagnoli, S., 299, 308, 312
 Romanelli, R., 5, 363, 445
 Romani, M., 285, 286, 302
 Romanino, Antonio, 231
 Romano, R., 189
 Rombai, L., 275
 Rosanvallon, P., 28, 34, 74, 94, 115, 273, 304, 323, 333, 368
 Rosenberg Orsini, Franz Xaver Wolf von, 241-245, 249, 251, 260-262
 Rosenberg, N., 180
 Rosiello, L., 51
 Rossi, P. Pietro, 21, 49
 Rossi, P., 96
 Rotelli, E., 113, 207, 238
 Rothaus, B., 330
 Rothkrug, L., 25, 80, 108-109, 115
 Rothkrug, L., 25, 107, 115
 Rotondò, A., 259
 Rotta, S., 94
 Roubu, Andre-Jacob, 264
 Rouelle, Pierre, 224, 225
 Rouillé d'Orfeuil, Gaspar Louis, 154
 Rouillé de Fontaine, 109
 Rouillé, du Coudray, 125
 Rousseau, Jean-Jacques, 74, 269, 324, 326, 328, 329

- Rucellai, Francesco, 222
 Ruffié, J., 27
 Ruini, Alessandro, 201
 Rule, J., 330
 Russo, G., 361
 Ruthenburg, V.I., 250

 Sabbioneta Almansì, C., 304
 Sabot, 140
 Saez, G., 237, 373
 Saglio, E., 52
 Saint-Léger, A. de, 116
 Saint-Pierre, abate Charles Irénée Castel de, 114, 115
 Saitta, A., 327
 Sallé, J.A., 135
 Salvadori, M., 27
 Salvetti, Carlo, 203, 209
 Samulsson, K., 89
 Sanseverino di Bisignano, Tommaso, 361
 Santarelli, U., 136
 Santini, G., 212, 250
 Santucci, A., 270
 Santucci, Giuseppe, 295
 Santucci, R., 68
 Saran, Giovanni, 260
 Sasso, G., 190
 Sautel, G., 345
 Savary de Bruslons, Jacques, 13-14, 23, 55-63, 90-91, 94, 110, 136, 162
 Savelli, A., 264
 Savelli, R., 89
 Say, Jean Baptiste, 342
 Sayag, A., 133
 Sbriccoli, M., 81, 196
 Scamuzzi, S., 21
 Scardozzi, M., 355
 Scazzieri, R., 22, 303
 Scazzoso, M., 293
 Schaeper, T.J., 25, 96, 98, 109-110, 121, 124-127, 131, 148, 149, 153, 154, 158, 159, 160
 Scharrer, S., 306
 Schatz, A., 168
 Schelle, G., 182
 Schiera, P., 21, 31, 52, 53, 91, 92, 93, 107, 113, 224, 228, 238, 316
 Schmitt, C., 21
 Schmitter, C., 373
 Schuhl, P.-M., 178
 Schumpeter, J.A., 32
 Schweighauser, I., 51
 Sciumè, A., 87, 311
 Scoti, imprenditori serici, 226
 Scott, P.H., 69
 Scott, S.F., 330
 Scoville, W.C., 109
 Secchi, C., 106
 Secchi, Gaspare, 301, 304
 Secco-Comneno, Pier Francesco, 301

 Sée, H., 141
 Segreto, L., 234
 Sella, D., 284, 290
 Sellin, W., 41
 Senofonte, 47, 104, 105
 Sentis, G., 329
 Seregni, G., 300
 Serristori, Antonio, 264-266
 Sewell, H.W., 26, 63, 93, 97, 140, 176, 182, 329, 367
 Seymandi, Jacques, 100
 Shaftesbury, Antony, 73, 94
 Shepperson, G., 70
 Short, C., 52
 Sibalis, M.D., 330
 Sièyes, Emmanuel, 327, 336
 Signorelli, A., 360
 Simpson, J.A., 54
 Sinéty, André-Louis Esprit, conte di Puyton, 332
 Sismondi, Jean Charles Leonard Sismonde de, 353
 Skeat, W.W., 51
 Skinner, A., 74
 Skinner, Q., 50, 69
 Smedley-Weill, A., 81, 104, 105, 107, 109
 Smith, Adam, 32, 60, 73-75, 103, 271-272, 319, 327, 328, 424
 Smith, W., 51
 Soboul, A., 237, 332
 Sofia, F., 323, 345, 346
 Soldi Rondinini, G., 286
 Solé, J., 323
 Solier, dinastia di mercanti, 343
 Sombart, W., 73
 Sonnenfelds, Joseph von, 29, 297, 308
 Sordi, B., 30-32, 188, 244, 247, 280, 285, 369
 Soreau, E., 329
 Sosino, 199
 Spampinato, R., 206
 Spengler, J.J., 20, 226
 Spini, G., 195
 Stahremberg, principe di, 262
 Starobinski, J., 95
 Stefani, F., 205
 Stein, R.L., 112
 Stella, A., 205
 Sternberger, D., 26
 Stuart, John, 230
 Stocchi, Domenico, 227
 Stone, L., 61
 Studeski, P., 44
 Sully, Maximilien de Bethune, barone di Rosny, duca di, 104
 Supple, B., 131
 Suratteau, J.R., 332
 Sutherland, D.M., 325
 Symcox, G., 108, 190
 Szabo, A.J., 306
 Szramkiewicz, R., 24

- Tanucci, Bernardo, 204, 230
 Taranto, D., 19
 Tarello, G., 132
 Tarrade, J., 147
 Tavanti, Angelo Maria, 229, 233, 239, 245-247, 248, 249-251, 253, 254-255, 257, 260-263, 269, 274, 276, 279, 369
 Tawney, R.H., 175
 Tega, W., 56
 Teich, M., 94
 Témine, E., 97
 Ternaux, Guillaume Louis, 352
 Teti, R., 45
 Thompson, A.D., 209, 210
 Thompson, E.P., 81, 330
 Thompson, W., 123
 Thouret, Jacques-Guillaume, 332
 Thun, ambasciatore imperiale a Roma, 229
 Thurn, Francesco, 242
 Tilly, L.A., 81
 Tilly, R., 344
 Timpanaro Morelli, M.A., 221, 256, 268
 Tocci, G., 250
 Tocqueville, Alexis de, 182, 323
 Toews, J.E., 50
 Tognarini, I., 278
 Tolozan, de Montfort, 141
 Tolozan, Jean François de, 136
 Tommaseo, N., 51
 Tommaso degli Albizi, 261
 Torre, A., 27, 49
 Torrente, A., 196
 Torterue, Louis, 153
 Toubleau, Jean, 133
 Touissaint, Francesco Giuseppe, barone di, 208
 Tranel, Jean-Paul, 169
 Treble, J.H., 70
 Trenard, L., 154
 Trevor-Roper, H., 68
 Trezzi, L., 290-292
 Tribe, K., 21, 29, 41, 72, 215, 218, 273
 Tribert, ispettore delle manifatture, 167
 Troper, M., 27
 Trudaine de Montigny, Jean Charles Philibert, 171, 180
 Trudaine, Daniel Charles, 63, 168, 169, 170, 171, 172, 180
 Trumeau, 140
 Tufarelli, G., 211
 Tulard, J., 352, 353
 Turgot, Anne Robert Jacques, barone de L'Aulne, 63, 169, 180-182, 243, 247-248, 251, 265, 266, 271, 272, 342, 346
 Ullmann, S., 51
 Ungari, P., 112
 Valossière, 125
 Valsassina, G., 260
 Valtraves, Rodolfo, barone di, 262
 Van de Kieft, C., 52
 Van des Wee, H., 219
 Van Vees, manifattore francese, 260
 Vandebossche, A., 86, 136
 Vanhove, Roger, 118
 Vannini-Marx, A., 87
 Vardi, L., 331
 Varignon, Pierre, 115
 Vaucanson, Jacques de, 181, 233
 Vauthier, Jean-Joseph, 229
 Venturi, F., 14, 22, 32, 182, 207, 212, 224, 230, 234, 242, 243, 251, 253, 268, 270, 288, 299, 301, 303, 307
 Verga, E., 286, 290
 Verga, M., 5, 14, 29, 31, 188, 193, 204, 208, 209, 212, 213, 215, 216, 229, 230, 286, 299
 Verri, Alessandro, 300, 314
 Verri, Gabriele, 295
 Verri, Pietro, 270, 288-289, 292, 296-300, 303, 305, 314, 319, 342
 Veyrassat, B., 234
 Vianello, C.A., 283, 288, 299, 316
 Viard, G., 82
 Vico, Gianbattista, 269
 Vighione, A., 314
 Vignols, L., 158, 160
 Vilar, P., 80
 Vinay, G., 131
 Viola, F., 350
 Viola, P., 64, 183, 326, 350
 Viroli, M., 25, 26
 Vitruvio, 51
 Vlamy, D., 191
 Volpe, G., 243
 Voltaire, François Marie Arouet, detto, 273
 Vouvelle, M., 28
 Vuitry, A., 112
 Wachtendonck, Karl Franz von, 209, 210
 Wallace-Hadrill, J.M., 124
 Wallon, H., 144
 Walpole, Robert, conte di Oxford, 202
 Wandruszka, A., 242, 243, 249, 363
 Waquet, J.-C., 201, 208, 215, 216, 217, 223, 229, 251
 Warren, Odoardo, 232
 Watier, ispettore delle manifatture, 167
 Weber, M., 245
 Weble, B.S., 341
 Wehler, H.U., 93
 Weiner, E.S.C., 54
 Weiss, famiglia di mercanti, 343
 Werner, K.F., 30
 Weulersse, G., 59, 182, 266
 White, W., 51
 Wiebe, R.H., 66
 Wihtcomb, E.A., 345

Wilczek, Johann Joseph, 311, 312
Willemín, Charles Antoine de, 215, 230
Wilson, R., 74
Wilzeck, Johann Joseph, 311
Winterman, A., 206
Wirthrington, D.J., 69
Woolf, J.S., 343
Wybo, B., 179

Zaghi, C., 356
Zangheri, R., 285
Zarinelli, S., 33, 303
Zanini, A., 74
Zanobini, G., 19
Zarone, A., 314
Zobi, A., 234, 250

